

BIBLIOTECA DELL'« ARCHIVUM ROMANICUM »

FONDATA DA

GIULIO BERTONI

Serie II - LINGUISTICA

Vol. 43

GIOVANNI SEMERANO

LE ORIGINI
DELLA CULTURA EUROPEA

VOL. II

DIZIONARI ETIMOLOGICI

Basi semitiche delle lingue indeuropee

*

DIZIONARIO DELLA LINGUA GRECA

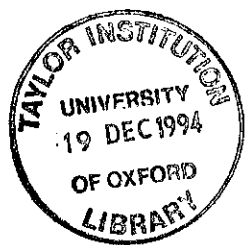


FIRENZE

LEO S. OLSCHKI EDITORE

MCMXCIV





ALLE SOGLIE DELLA NUOVA STORIA D'EUROPA
LE NOSTRE ORIGINI CULTURALI:
LA RICERCA DI UNA MILLENARIA IDENTITÀ

I mali più gravi, di cui soffrono alcune grandi comunità civili del nostro Continente, sono l'esito di una lacerazione che duole e ci allontana sempre più dalle nostre origini culturali. Fra quei mali si accampò persino la presunzione di una superiorità genetica anche se ad essa non può farsi sempre carico dell'egoismo che sconvolge oggi i rapporti nell'ambito di larghe convivenze. Le parole, più durature di ogni metallo, perché partecipi della inconsumabile essenza dello spirito, sono testimonianze autorevoli di una nostra unità antica che coinvolge per la prima volta più saldamente i popoli del Vicino Oriente dove fiorono le grandi e più antiche civiltà.

Il millennio che sta per scorrere sul quadrante della storia è destinato a rimescolare le sorti dei popoli. Alle soglie di questa nuova realtà europea, nessuno potrà dissimulare e nascondere l'urgenza dei nuovi e grandi problemi destinati a impegnare la responsabilità di coscienze in grado di recepirli e affrontarli.

Come un tempo i giovani popoli premevano ai confini dell'Impero di Roma minacciando di sommergerlo, altri popoli, oggi ai limiti del Continente, si affacciano spinti dalla necessità di conquistare nuovi spazi di sopravvivenza. E intanto sul piano non più operativo della cultura trionfano i bizantinismi sonanti, le lustre filosofiche, i falsi problemi dell'uomo e le opere che accumulano parole bruciano fumosi incensi ad occultare la fuga di verità capaci di rigenerare il mondo.

L'opera che qui si presenta ha piegato l'autore per lunghissimi anni ad esplorare il segreto di antiche fonti nelle quali sono racchiuse le lontane radici delle nostre origini. L'ansia della ricerca fu confortata dalla visione di un più vasto arco culturale capace di saldare i nostri primi avvisi di civiltà alle vicende dei popoli creatori di valori che, dalla Fertile Mezzaluna, qui tornano reinte-

grati nella creatività delle genti mediterranee. Verso di essi l'Occidente è ingrato debitore di un tesoro inestimabile, quali la scrittura, l'alfabeto e, diremo anticipando le prove che se ne offrono in queste pagine, le origini di gran parte delle sue lingue e quindi dei suoi strumenti enunciativi.

I disconoscimenti fruttano sul piano della storia olocausti esiziali ad evitare i quali occorre ricomporre il tessuto di un sapere illuminato della storia.

Dopo le scoperte, sempre più ricche e convincenti, delle grandi civiltà che prepararono quelle di Grecia e di Roma, con l'accresciuta coscienza delle componenti che entrano a far parte del tessuto dei nostri saperi istituzionalizzati, come potremo, di fronte a chi verrà, avere l'animo di continuare a dipanare il filo dei nostri discorsi, perpetuando il bric à brac di una improbabile Ursprache, perduti a ricercare le orme di genti evocate dalla fantasia romantica e ancora in cammino, spettrali parvenze nei temi di molte accademie, genti ancora in fuga da una ignota Heimat? come potremo noi frodare del dovuto riconoscimento popoli che riaffermano la loro presenza alle soglie della nostra storia?

E poiché il futuro ha un cuore antico, avviare un nuovo rapporto culturale col remoto passato salda una nuova unità spirituale fra noi e i popoli scomparsi che, come astri spenti, continuano a irradiare il lucente messaggio che giunge sino a noi. Ad essi mancò il dovuto riconoscimento di essere stati alle origini operanti sugli avviamenti dei nostri destini.

L'ansia di una nuova felicità dei popoli scuote le porte dei chiusi egoismi in attesa che la parola, nuovamente creatrice come all'alba della storia, penetri e trasformi in armonico colloquio l'urlo della bestialità di ritorno.

Raccolto il significato generale del titolo di quest'opera, cultura come civiltà di nuova rinascita, una più coinvolgente rubrica segna il titolo da dare alla «grande assise»: «l'apocalisse può attendere». Ma quale anima, quale futuro per i destini d'Europa? È un tema da non lasciare più incautamente solo ai politologi.

E forse occorrerà ricordare che se anche il centro del mondo è trasferito dal Mediterraneo alle rive del Pacifico, se l'Accademia galileiana del Cimento ha oggi agli antipodi la Silicon Valley che opera ricerche di tecnologie sempre più avanzate, non per questo lo spirito dell'uomo si è arricchito o ingigantito, non per questo la bellezza del mondo ha celebrato nuove conquiste, non per questo sui popoli delle fiamme e della morte è apparsa una nuova luce. E forse non sarà disutile, per l'uomo che oggi vive, tornare a fortificarsi di qualche antica virtù cogliendo, nella trasparenza del simbolo, il significato dei giganti caduti nel dare la scalata al cielo.

E pur non potendo disconoscere i risultati e i progressi delle tecniche nell'ambito dei grandi aggregati socio-politici, la denominazione e il ruolo dei cittadini sono scaduti a quelli di consumatori, il cui territorio di incontro è un mercato comune di uomini «fruges consumere nati», tubi digerenti, secondo la definizione di Leonardo.

Se è legittima in qualche paese d'Europa la violenta protesta dei giovani che vedono oggi impoverito il loro territorio culturale, dobbiamo scorgervi il segno della esasperata civiltà dei consumi che vedrà più banchieri e ragionieri esiliando l'umanità e la ragione. E qui l'immane Wittgenstein ricorda che «nessuna confessione religiosa ha tanto peccato per abuso di espressioni metafisiche quanto la matematica». Ma il linguaggio irrigidito a cifre e a segni non è nuovo, perché persino molta linguistica attuale formalizza a schemi algebrici l'organico strumento enunciativo, avviandosi ad addestrare animali graziosi e benigni ai quali non mancherà che la parola.

Gli uomini hanno oggi il privilegio di comprendere che la scienza talora è inconsapevolmente crudele e pochi scienziati come Leonardo, e, ai nostri giorni, Ettore Majorana, Rita Levi Montalcini, sanno scendere dalla giostra delle celebrità, in ansia per l'uomo, perché non è sempre facile convertire la dinamite o l'atomo nella luce liberatrice e benefica del genio.

Onoriamo perciò la parola come questa che celebriamo nella sua vicenda creatrice per affermare una sempre più vasta umanità, e dirci che non vi sono privilegi di popoli ma comuni doveri di convivenza e che nessuno si salverà da solo.

INTRODUZIONE

Con il recupero delle grandi civiltà del Vicino Oriente, di Sumer, di Akkad, di Ebla, si apre un vasto quadro di riferimento storico, un varco agevole che guida alle origini delle nostre civiltà di Occidente. L'antica lingua accadica, alla quale fanno capo l'assiro e il babilonese, offre oggi, con il suo inesauribile tesoro lessicale, solide basi storiche per testimoniare le fasi di sviluppo delle lingue indeuropee. La ricostruzione congetturale di una lingua originaria, quale l'indeuropeo, perseguita nel passato, oggi appare un eroico tentativo al quale mancò il supporto della storia. Le componenti morfologiche, che concorrono a strutturare le forme enunciative delle nostre lingue, ritrovano alle loro origini i valori e il senso delle loro funzioni. È tramite la Mesopotamia che l'India riceve, nell'ottavo secolo a. C., una forma di scrittura semitica il cui più noto adattamento sarà il Brāhmī.

PER UN RECUPERO DEGLI ANTICHI VALORI CULTURALI

Fra non molto le etnie, le religioni, le lingue del nostro Continente saranno assoggettate a un nuovo e ancor più vasto rimescolamento, a una furiosa dinamica di progressiva integrazione. Da tale previsione nasce il desiderio di consegnare il testamento del nostro passato, registrando gli echi lontani delle voci con cui operarono gli spiriti destinati a creare questa nostra civiltà, la somma delle supreme affermazioni con cui l'umanità si è prodotta lungo i secoli.

I valori colti e recuperati ai lontani orizzonti della parola, così come appare all'alba della nostra storia, possono assumersi come antidoto all'abolizione del senso vissuto, alla dissoluzione dell'uomo che minaccia di imperversare su tutte le latitudini in cui l'antiumanesimo leva inconsapevolmente le sue insegne.

Nell'antica India, i brahamani, che avevano smarrito i significati originari delle formule sacrali, ritrovarono nelle parole delle *Upaniṣad* l'ansia di penetrare nel segreto dei valori arcani: «La parola e il pensiero erano partiti per cercare il *brāhman*, ma tornarono senza averlo ritrovato». E ancora ai

nostri giorni, quelli che indugiarono sulle carte dei savi indiani non potranno ritrovarlo senza aver riascoltato gli echi dell'antico *eden*, fuori degli illusori miraggi. E neppure le altre figurazioni del divino, *Atman* e *Viṣṇu* sapranno svelarsi, perché anche i loro nomi sono sigillati nei cuneiformi che costruiscono le lingue del Vicino Oriente dal quale, nel secolo VIII a. C., fu trasmesso all'India il ritrovato della scrittura.

E al contrario di ciò che il poeta sentì come «schiavitù di parole», al paragone con l'aerea libertà dei suoi fantasmi, l'uso della voce torni a essere sentito come ricchezza, possesso di un mezzo enunciativo che libera l'uomo dalla opacità del silenzio e dall'inarticolato furore del grido: è solo l'umanità della parola che concorre a dare sostegno alla maturazione di un pensiero vigile.

Perché è inutile piangere sul vuoto dei valori permanenti e sull'invisibile voragine in cui affonda oggi inesorabilmente il vivere dei giorni, più insidiosa del fosco asteroide che torna a minacciare la terra; ciò che salverà il nostro continente sarà un nuovo e più largo movimento culturale. E ciò solo se la cultura potrà identificarsi nell'energia creatrice che svelando nelle crisi epocali le esigenze di un mutamento, ne dia informata coscienza agli spiriti più pronti.

A rimediare i guasti morali e materiali del mondo in cui il destino oggi ci costringe, i mass media si agitano a spronare gli intellettuali denunziando il loro silenzio complice. Ma intellettuale è termine scaduto, poco adatto a sorreggere l'impegno per un compito così arduo. Per arricchire la materia del loro possibile contendere, occorre che, chi può, fornisca loro le prove oggettive di una necessità di interventi mirati, per non lasciare spazio a contese di parole con l'aria di battere coi venti dei vecchi mulini.

Solo i popoli che acquistano chiara coscienza del proprio passato sono in grado di costruire un avvenire commisurato alle proprie istanze, perché liberi da errori che gravarono sull'antico cammino. Gli altri, impigliati nei congegni di un mondo senz'anima, mimano ogni giorno una vita non alimentata da segrete, salutari radici. Eppure dopo tutto questo armeggiare e giostrare, in queste pagine, vi sarà ancora chi alludendo agli uomini parlanti, alle lingue, discorrerà ancora di razza; come non mancherà qualcuno che evocherà l'indogermanico come reale 'Ursprache'. Non è da stupirsi che ciò avvenga ancora come se nulla fosse stato. È il segno dell'assurdo che esplode nello spazio incolmabile tra l'invocazione dell'uomo e l'ottusa indifferenza del mondo.

Dal 25 al 27 giugno del 1987, tre anni dopo l'apparizione della prima parte di queste *Origini della Cultura Europea*, Werner Maihofer, Presidente dell'«European University Institute» di Firenze, assumendo quasi fedel-

mente questo stesso titolo, favorì un incontro fra i più illustri cultori di orientalistica per affrontare il tema delle «Origini mediorientali della cultura europea». Giovanni Pettinato vi portò notevoli contributi di intelligente penetrazione attraverso i singoli dibattiti.

Questo nuovo contributo alla storia delle nostre origini vede la luce in Firenze, nel tempo in cui è ancora viva l'eco delle celebrazioni laurenziane che hanno evocato il tipo di una qualità di vita che altrove non ebbe uguali. Qui Pico della Mirandola attinse ai testi arabi il senso della dignità dell'uomo del profeta 'Abd Allāh e assunse a titolo di merito rivelare i misteri caldei ed egizi; qui la cultura occidentale sentì costante il richiamo alle dottrine dell'Oriente e nella grande festa di riconciliazione delle fedi dell'Occidente e dell'Oriente furono invocati il cielo e la terra a comporre un'unica armonia. Da questa terra, che dette nome al Nuovo Continente, partì Filippo Mazzei, un combattente per la libertà degli Stati Uniti d'America: come ricordò J. F. Kennedy, il principio della uguale dignità di ogni uomo, invocato nel testo della Costituzione americana, è ispirato agli scritti del grande Toscano. Qui in Firenze opera anche la Casa Editrice Olschki, centro dinamico di proiezione della cultura umanistica nel mondo. Possa questa fatica non essere indegna dell'antica umanità di Firenze e intonarsi al fervore di una nuova rinascita, in particolare dopo che la strage esecrata ha recato una bruciante ferita al composto rigore della sua bellezza senza poterne spegnere l'anima.

Il fondatore della Germania Federale, Theodor Heuss, proclamò alto che senza politica è possibile fare cultura, non è possibile fare politica senza cultura. E oggi se usasse ancora porre la propria opera sotto gli auspici benedetti di un potente, non esiterei, nel rifugio del passato, a porla sulle ginocchia del più grande, perché più illuminato, dei monarchi, dal XIII secolo in poi: Federico II, imperatore di Germania, re di Sicilia e di Puglia, alla cui corte palermitana ebbero armonica consonanza la cultura latina, greca, ebraica, araba, germanica e francese. Al pari, e forse più, della terra dei suoi padri, ebbe caro il dominio della nostra Isola mediterranea che egli ebbe cura di riordinare umiliando le pretese dei baroni.

Il «Sultano battezzato» apre gli orizzonti del sapere al fascino culturale dell'Oriente. Le contese che egli ambì furono ingaggiate col Sultano d'Egitto e di Tunisi ed ebbero campo di prova le scienze e il sapere. Gli enunciati della sua saggezza raggiunsero allora spiriti operosi in ogni latitudine. Alla sua corte il giudeo greco Teodoro e Michele Scotto trovano diritto di cittadinanza, insieme con le melodiose schiere di poeti. Qui, con i pensatori arabi, operano i grandi giudei Yēhūdāh Ben Shēlōmōh Kohen e Ya'cōb Anatoli. Qui giunse a Federico l'omaggio del *Liber quadratorum* di Leonardo da Pisa.

Il nipote del Barbarossa che avrebbe dato unità al «giardin del lo 'mpe-rio» e che dopo la vittoria di Cortenuova spedì a Roma il Carroccio della lega, resta così il grande simbolo della sovranità illuminata che con lucido ardimento affronta la sua contesa contro l'oscurità dei tempi.

LA GRANDE IRRADIAZIONE CULTURALE DELLA FERTILE MEZZALUNA

Dopo la scoperta di Ebla e i nuovi messaggi giunti dalle grandi civiltà del Vicino Oriente, si rivela promettente nelle nostre ricerche il richiamo a un vasto quadro di riferimento storico, costituito in gran parte dalla lingua semitica di più larga testimonianza scritta, dilatata con i grandi conquistatori di Akkad, Sargon e Naram-Sin, oltre le rive del Mediterraneo e rifluita attraverso il babilonese e l'assiro. La scrittura cuneiforme, di cui fruisce, è dono della civiltà sumera, di più chiara rilevanza culturale nell'antichità. Voci sumere rivivono inconsapevolmente nelle nostre lingue.

Nel passato, il complesso sistema dell'etnografia microasiatica è stato uno dei temi pertinenti dell'orientalistica, ma ciò che ora ci tocca con viva sollecitudine non è indugiare sulle infinite mescolanze di lingue e di popoli «nati per ricader come le foglie», ma porre in rilievo la lingua, ossia la voce che dominò sul coro dei parlanti, che affiora ancora oggi sul grande naufragio del tempo.

Le Tavole di Kül-Tepe, «la collina della cenere», nell'antica Cappadocia che sarà la patria di Ufili, interrogate, cominciarono a parlare in assiro del terzo millennio a. C.: sono testimonianze della vasta colonia assira e delle influenze culturali su larghe zone dell'Asia Minore. La cultura paleo-assira sommerse il mondo dei Proto-Hatti e la scrittura cuneiforme divenne strumento di comunicazione linguistica prima della scoperta dell'alfabeto.

Tavole di Boğazköy testimoniano l'uso della lingua accadica che domina sul parassitismo culturale degli Ittiti. A Ebla la statua di Ibbit-Lim si ritroverà a parlare in una lingua che parve accadico. Infine, la vitalità propulsiva della lingua aramaica medierà i rapporti fra Assiri e Ebrei e, come lingua di cancelleria, verrà in uso nell'impero persiano, sino alla settima satrapia, sino all'India.

La nostra storia della parola comincia, dunque, dal sostrato del segno scritto ed è salutare osservare che, nelle catastrofi in cui crolla il contesto della tradizione, la scrittura preserva dalla corruzione la parola che sarebbe stata altrimenti destinata a dileguarsi nel fragile *medium* della voce.

Il fascino della leggibilità assoluta esalta meritamente Derrida, per la ga-

ranza che la scrittura possa essere infinitamente letta anche in sempre nuovi contesti; «anche in assenza di tutti i possibili destinatari, dopo la morte di tutti gli esseri intelligibili, la scrittura mantiene aperta, con un'astrazione eroica, la possibilità di una lettura ripetibile ... La scrittura, annullando i riferimenti viventi della parola parlata, promette salvezza al suo contenuto semantico, anche di là dal giorno in cui tutti coloro che potrebbero parlare e udire cadono vittime dell'olocausto». E ciò dispensa dal vagheggiare nuove voci inesistenti e ipotetici rinvii a elementi enunciativi che restano fuori delle tracce del tempo e della storia.

LA PRESUNTA DISPERSIONE DELLE LINGUE: UN'OFFESA AL TESTO BIBLICO.

IL SOCCORSO DELLA LINGUA ACCADICA

Il testo biblico narra della costruzione in Babilonia della grande torre, la ziqurrat, ritenuta simbolo oscuro di potenza che offende e sfida la divinità, mentre essa, per il babilonese, è la cattedrale della preghiera. La divinità disse: «confondiamo laggiù il loro labbro» (11, 7).

L'interpretazione vulgata, che Dio disperda le lingue, è contraddetta dall'Agiografo stesso che, nella pericope decima, ha già parlato di tale dispersione, usando il termine pertinente, l'ebraico *lašon* "lingua". Invece, «mescolare il labbro», nella lingua originaria della nostra ziqurrat, ha il senso di «fare esplodere dissensi», di «turbare e sconvolgere l'unità degli intenti», che è l'arma più sicura della perdizione dei popoli. E qui il termine *lašon* cede il posto alla parola *šāfāh* "labbro".

Nelle cronache delle imprese dei re assiro-babilonesi, ricorrono frasi di tale tipo. Così, nella cronaca del grande Sargon, il fondatore della dinastia di Akkad, è detto che «nell'undicesimo anno la sua mano raggiunse la terra d'occidente sino ai suoi confini, rese una la sua parola, innalzò le proprie effigi nell'occidente». «Rese una la sua parola» è il contrario di «mescolare il labbro»: denota la centralizzazione unitaria, politico-religiosa, imposta dal conquistatore alle terre cadute sotto il suo dominio. Il ricorso alla lingua della grande civiltà di Akkad e di Sumer ci riscatterà dalla cruciale aporia che ci arresta alle soglie del mistero di infinite parole, e sarà il nostro quadro di riferimento per un nuovo avvio alla ricerca storica della etimologia. Il ricorso alla grande lingua delle origini ci dispenserà di ripercorrere in dettaglio le tracce di altre lingue affini, confortati dalla certezza espressa anche da un severo studioso, Giovanni Garbini che, «data la sua antichità di documentazione, l'accadico fornisce indubbiamente elementi preziosi per ricostruire la fisionomia delle lingue semitiche quali erano parlate, diciamo, verso il IV millennio a. C.».

Il complesso di fatti e di testimonianze linguistiche presi in esame in questo lavoro potrebbe definirsi con un sottotitolo di Vendryes: *Introduction linguistique à l'histoire*.

Sarà sempre più trasparente che la capacità dell'atto linguistico di tradurre i vari contenuti di coscienza è legata alla polivalenza evocativa della parola che sola, in sé, è destinata ad arricchirsi, nel suo divenire storico, di una pluralità di valori semantici anche se sviluppati da un'unica realtà, dalla pertinenza di un unico significato originario. Così, nel suo nucleo compatto, la parola è capace di passare indenne anche attraverso i linguaggi magici e rituali dei primitivi, attraverso le formule apotropaiche o evocative, come anche, collocarsi nella fedeltà formulare della preghiera. Oggi non gioverà, ad avviare un nuovo dialogo, l'insolente verbosità formalizzatrice che nella così detta nuova linguistica spesso aduggia il senso comune. «La realtà linguistica profonda», alla fine scopre che di profondo non vi è che lo sgomento di osservare come possa collocarsi così in basso il livello formulare, simile alle profondità di quel vano sul quale il Poeta inutilmente si sporge: «tanto che, per ficcar lo viso a fondo, io non vi discerneva alcuna cosa».

I NUOVI FONDAMENTI DELLA LINGUISTICA STORICA

Nell'avvento del grande Sargon, il fondatore della dinastia di Akkad, che verso la metà del terzo millennio a. C. lava le sue armi nel Mediterraneo e penetra in Creta, è la trasparenza di un grande simbolo: l'apporto che le più grandi civiltà della storia del Vicino Oriente hanno arrecato alle origini delle nostre civiltà di Occidente.

A discreta testimonianza di questa realtà, sta lì la ziqurrat dissepolta sul monte d'Accoddi, in Sardegna, anch'essa segno della religione e della civiltà mesopotamica. E non è poco aver sentito, al suo apparire, i massmedia avvivare i consueti toni a commentare, col consenso di un'archeologia solidamente informata, la frequenza dei traffici che stuoli di navi di genti mesopotamiche sviluppano nel nostro mare in epoche lontanissime. Così il recupero delle lingue e delle testimonianze delle grandi civiltà del Vicino Oriente doveva porre il linguista storico nelle condizioni di operare un nuovo scandaglio, nell'esplorare l'origine delle nostre parole, perché in esse è racchiuso il segreto delle origini delle nostre civiltà, e la loro storia che noi qui ricuperiamo muove la nostra coscienza di Europei a interrogarci e ridefinirci per ritrovare il senso dei nostri destini.

Nessuno, qualche decennio fa, avrebbe potuto supporre una realtà che brucia ogni vanità eurocentrica e restituisce al Vicino Oriente, anche sul piano linguistico, il giusto riconoscimento di una inesauribile matrice.

IL NOME

Il nome, codice genetico nell'individualità degli esseri, preannunzia l'identità «nomen-omen», il nome come proiezione del destino, vera e specifica identità. Anche se nella tavoletta dei destini, il nome, la parola divina, aveva pieno valore solo quando era scritto.

La funzione creativa del nome si esalta già nell'opera della creazione biblica: nella *Genesi* (I, 5-11) è detto: «'Elōhîm diede nome alla luce "giorno", alla tenebra "notte"; 'Elōhîm fece il firmamento, "cielo", 'Elōhîm poi diede nome all'asciutto, "terra", e alla massa delle acque diede nome "mare"; gli elementi dell'universo emergono dal caos grazie al nome che li plasma come entità specifiche della creazione.

Il motivo del nome che crea è già nell'antico poema babilonese e assiro *Enūma eliš*, che esalta l'opera del dio Marduk. L'ouverture solennelle avvia il canto: «Quando di sopra non era nominato il cielo, di sotto la terra non aveva un nome ..., quando (ancora) nessuno degli dei era stato creato ed essi non avevano (ancora) un nome ..., Lahmu e Lahamu furono creati e ricevettero un nome».

Diogene Laerzio (II, 5, 15) reca l'inizio dell'opera di Anassimandro in cui il filosofo pone l'intelletto, il νοῦς, alle origini, come ordinatore degli elementi. «Tutte le cose erano mescolate insieme poi sopraggiunse l'intelletto e le pose in ordine».

Di νοῦς si cercò invano l'origine e si scorre solo che il suo tema è νοῦς: nessuno poté scorgere in quel digamma, una originaria -b-, che occorre postulare nell'etimologia di latino «nomen», di greco ὄνομα: è l'accadico **nabûm** «dare nome» ('to give name'); **b, m, w**, alternano: nella lingua accadica il nome **awilu** «uomo» si ritrova scritto successivamente **amīlu**, **abīlu**.

Per gli antichi nel nome è racchiusa la magica essenza degli esseri e conoscerlo è come averli in dominio. Sul nome, una formulazione rilevante del pensiero moderno è rappresentata dalla *Filosofia del nome* (*Filosofija imeni*) che Aleksandr Fëdorovič Losev sentì come parte centrale e fondamentale della metafisica. Egli ha meditato sul presupposto della struttura eidetica della realtà, accogliendo l'aspetto dinamico e costruttivo della *eidologia* e delle antinomie platoniche.

Tutto ciò costituisce un sistema di realismo simbolico, l'universo a diversi gradi di verbalizzazione è costruzione del nome.

Ma il nome è colto in questa nostra ricerca nel suo lontano configurarsi enunciativo; i vari nomi che, in linguaggi diversi, denotano una realtà af-

fine, sono colti agli orizzonti remoti della storia perché svelino il diverso atteggiarsi dello spirito di fronte alla realtà del cosmo.

La fase culturale che oggi siamo destinati ad attraversare registra il moltiplicarsi di discipline e, in seno ad esse, il riprodursi di termini che non comportano sempre un arricchimento cognitivo. Spesso idee vecchie si mascherano di nuovi segni che si assiepano a ingombrare le frontiere delle categorie dei nostri saperi istituzionalizzati. E, nonostante, non vi è particola del nostro universo culturale che non possa ritrovare il suo quadro di riferimento in un lemma di un organico e remoto codice simbolico. Qui, la storia delle parole, fin dove può raggiungerle per ora l'occhio dell'osservatore, nella nebulosa delle origini, testimonia la dignitosa sopravvivenza dell'antropologia umanistica che Foucault vedeva invece dissolta nell'ottica del suo strutturalismo. Alla impossibilità metodologica di progredire lungo le nebbie delle ricerche indeuropee si aggiunse per lunghi anni la fallacia della concezione del presente, sentito come l'unica dimensione del reale a dispetto di Eraclito. Lo strutturalismo non premia la parola, matrice dinamica, colta storicamente nella sua dimensione evolutiva, ignora la sua ricchezza inesausta capace di espandersi in ogni tessuto comunicativo proprio grazie alla sua duttilità e vitalità di atomo che la fa capace di integrarsi nella materia del discorrere.

Sulla linguistica storica hanno pesato a lungo correnti di pensiero che hanno confuso competenze e attività di discipline diverse, come lo strutturalismo antropologico di Lévi-Strauss che prende le mosse dallo strutturalismo linguistico di Jakobson e di Trubetzkoy. Gli esiti sono paralogismi di chi scorge nella nuova fonologia il compito rinnovatore delle scienze sociali solo perché essa rifiuta di considerarne i termini come entità indipendenti.

Nelle nuove prospettive storiche, arricchite di nuove acquisizioni, è dato avvertire la necessità di dover riscrivere la propria esperienza nel raggio di un nuovo orizzonte laboriosamente conquistato.

CENTUM E SATEM

È tradizione porre in evidenza la dicotomia con la quale vengono distinti i due gruppi di lingue indeuropee: quello delle lingue dette *centum* (pronuncia *kentum*) e quello di lingue *satem*. Ma un quadro di riferimento preistorico, che contemplasse la nozione del numero *cento*, presupporrebbe già uno sviluppo culturale incompatibile con il livello supposto delle origini indeuropee. A parte tale rilievo, l'origine della voce «centum», *cento*, greco *ἐκατόν*, sanscrito *śatám*, antico irlandese *cēt*, gotico *hund*, tochario A *känt*, B

känte, non è stata mai chiarita. Si ipotizzò, a torto, un collettivo dalla base di **dekmt* «dieci». Ma «centum», *ἐκατόν*, esibisce la stessa base delle componenti *-κοντα*, «-ginta», cioè le *decine* dei numerali greci e latini; le quali componenti rappresentano, con la finale *-a*, un duale della voce base, che significa «mano», simbolizzata graficamente per 5 dal latino V, il quale, nel computo per indigitazione, rappresenta appunto la *mano* con tutte le dita. Così il gotico *hund*, «cento», risulta della base di *Hand*, gotico *handus*, anglosassone *hand* di cui si ignorano parentele extra germaniche. *Hand* «mano» è certamente della stessa base di greco *χανδ-άνω*, *contengo*: nella *mano* (Od., 17, 344), latino «prae-hendo», aoristo *ἔχαδον* (cfr. latino «praeda» < **prai-heda*). La base ignorata, dunque, ipotizzata in **ghend-*, corrisponde, per la storia, ad accadico *qātum*: *qá-a-tum* (mano, 'hand'); e a tale base occorre ricondurre anche (con la iniziale occlusiva sorda, al posto di *χ-* da *q-*) il verbo *πράσσω* *prendo*: alle origini «metto la mano su». Così con accadico *qātum* «mano», dalla nebulosa di un'ipotesi su cui non è possibile lavorare, emerge la storia di sanscrito *śatám* (con una iniziale sibilante palatale) e di «centum», di *ἐκατόν*, la cui iniziale *ἐ-* è da accostare a *εἴκοσι*: **Fikati* *venti* (accadico *e-šrā*) e denota un moltiplicativo, per rendere «cinque», una mano, moltiplicato per venti.

L'ETIMOLOGIA

Superata, grazie allo Schuchardt, la vecchia antitesi fra etimologia fonetica e ricerca semantica, la linguistica scientifica poté liberarsi dal vecchio empirismo e rimase a perseguire nella parola una individualità storica, nei limiti che allora erano consentiti. In seguito, poco ha potuto giovare all'indagine etimologica lo strutturalismo linguistico di Jakobson e Trubetzkoy che Lévi-Strauss esalta, come si è già accennato, perché la nascita della fonologia non solo avrebbe rinnovato le prospettive linguistiche, ma avrebbe avuto per le scienze sociali il «compito rinnovatore che la fisica nucleare, per esempio, ha avuto per l'insieme delle scienze esatte». E però, il valore di rinnovamento che può valere per il pensiero del nostro filosofo, ha poco da fare con la scienza storica dalla ricerca etimologica. La fonetica, disciplina relativamente recente, si era sviluppata nel fascino delle puntuali analisi dei grammatici nazionali indiani. Il vero progresso della linguistica storica si affermò in campo romanzo solo perché lo studio comparativo trovava il suo avvio sul piano storico, nella lingua genitrice ben nota, il latino.

Già con F. Diez si dissolvono gli ariosi e futili tentativi di aggredire le ipotetiche zone di un protoindeuropeo, di un protogermanico, di un protoslavo ispirati da Schleicher.

Foucault, il teorico della morte dell'uomo dissolto «come un volto di sabbia» nelle anonime pratiche del sapere e del potere, ha nelle sue ultime pagine adombrato la necessità di risuscitare il soggetto avviandolo a una sua riaffermazione sul piano delle pratiche storiche, in cui esso potrà tornare ad operare sulle coordinate della sua individualità. La problematica della soggettività, esplosa nell'ultimo Foucault, segna l'approdo dello strutturalismo alla riva opposta, quella della storia.

Giunti a doversi confrontare con la fase scientifica della etimologia, ecco oggi pararsi dinanzi costruzioni capaci di oscurare l'orizzonte: in particolare i dizionari etimologici di Ernout-Meillet, di Walde-Hofmann per il latino, del Frisk, dello Chantraine, per il greco; ecco il ricco campo d'indagine che spalanca, per il russo, l'opera di Max Vasmer, per il sanscrito Mayrhofer. Infinite aporie, è noto, aggrediscono il ricercatore, in particolare fra i lemmi dei dizionari etimologici del greco e del latino, nelle opere che fanno da sfondo alle voci essenziali latine e greche esaminate in questa opera.

L'etimologia comparata, in epoca romantica spazia sugli orizzonti, dilatati all'antico indiano e al persiano; allontana ogni apriorismo storico-filosofico, persegue metodicamente la storia della parola nell'ambito circoscritto delle lingue affini.

La lingua e la sapienza degli Indiani esaltate da F. Schlegel valgono a saldare i vincoli sulla scorta delle identità morfologiche. La etimologia di *Mutter* tedesco allinea il latino «mater» e l'antico indiano *mātār*. Si moltiplicano le testimonianze di simili ovvie affinità. E si direbbe, con biblica tristezza, «moltiplicasti gli uomini, non moltiplicasti la letizia». Per ovviare ad antichi e nuovi furori etimologici, si professava ora inconfessatamente una rinunzia alla etimologia.

Mortificata l'indagine lessicale insidiata dalla ipotesi indeuropea, senza un più largo quadro di riferimento, l'etimologia resterà in balia dei grammatici, impigliata nella grammatica comparata. La linguistica così detta storica avrà della storia una visione domestica. Molti di quegli elementi costitutivi della parola, i modificatori dei casi, gli affissi, i prefissi sono per i linguisti parole senza rilievo etimologico, vuote, lungi dal supporre che gli aspetti morfologici sono rispetto alla parola nella sua struttura fondamentale, elementi avventizi, sovrapposti come al corpo umano le vesti e gli addobbi che mutano con le mode, ma con una loro storia.

Per le lingue indeuropee tali elementi segnano un tempo scandito su un arco relativamente breve. E così, in ambito ristretto restano confinate le leggi di Grimm sulle mutazioni delle consonanti esplosive nel gruppo germanico: l'iniziale di *zwei* corrisponde a un *d-* nelle altre lingue indeuropee;

ma di *zwei*, come di latino *duo* (v.) etc. si è sinora ignorata l'origine. Solo grazie al nostro quadro di riferimento, *due*, il gotico *twai* etc., esce dall'angolo indeuropeo, dove viene collocato come radice **de-*, per ritrovare, in una voce remota con iniziale *t-*, il naturale valore di «gemello» ('twin'). E così per migliaia e migliaia di testimonianze, in grado di annunciare che sull'orizzonte delle origini indeuropee si accese il sole del Vicino Oriente.

Che cosa è il vero?

Se chiediamo alla etimologia scientifica che si accampa nei dizionari etimologici delle lingue classiche quale sia l'origine del latino «*vērū*», si scopre che non se ne seppe nulla, oltre a qualche comparazione non sempre pertinente e il rinvio assurdo a «*verbum*». Il «*vērū*», la verità, da «*vērū*», antico alto tedesco *wār*, risponde ad accadico *bārūm* «essere certo, provato saldamente» ('to become certain, proved, certified') e forse si associa alla sacralità del *bārūm* «il veggente» ('diviner'): da *barūm* «vedere» ('to look upon, to inspect exta, to observe omens'), un sapere come autopsia.

Mentre la verità dei Romani ha il termine appropriato ai futuri fondatori del nuovo diritto delle genti, la verità dei Greci, ἡ ἀλήθεια, comincia con una negazione, ἄ- e pone la base di λαθεῖν col senso di *essere nascosto*. In un gioco incessante tra luce e ombra, s'inserisce così il moto assiduo del pensiero che tende a sottrarre al velame ogni verità, perché il satellite sveli la sua faccia nascosta anch'essa illuminata. Ma del tema greco si tacciono le connessioni che sono evidenti nel mondo delle origini culturali. Accadico *lātum*, ebraico *lūt* «coprire, sottrarre agli sguardi» ('to cover, to hide'), *lāt* «segretezza» ('secrecy'). Il disvelamento dell'ἀλήθεια richiama l'opera dell'ermeneuta, dell'ἑρμηνεύς *interprete*, di cui si seppe solo che è «terme technique sans étymologie» (Ernout-Meillet). Ma su ciò mette conto che il nostro discorso ritorni. Sulle suggestioni della etimologia nella filosofia di Heidegger e di Jaspers, vi sono acutissime pagine di U. Galimberti, in *Linguaggio e civiltà*.

La trattazione dell'etimologia ha spesso il suo esito di «obscure», «inconnu», «unbekannt». Altre volte si esalta in eroici ardimenti con banali cadute. L'etimo, ad esempio, di latino «culina» è esemplare.

Fu detta la punta di diamante dell'offensiva culturale italiana in Gran Bretagna la mostra denominata *Il Vetro dei Cesari*. Oltre 160 vetri dell'età imperiale furono in mostra per qualche tempo a Londra. In occasioni del genere non si esita a rispolverare panorami retrospettivi che lanciano rapidi ponti verso le origini e si finisce nel nostro caso con l'essere informati che

gli inizi dell'arte coltivata dai magici vetrai di Augusto sono lontanissimi, risalgono all'età del bronzo e che la millenaria industria nasce e si sviluppa in Mesopotamia, si dilata attraverso la sfera di influenza verso l'Egitto, per rifiorire, dopo un periodo di declino, con l'impero assiro-babilonese, nel settimo secolo a. C.; approda infine in Occidente, trionfa in Roma con il fascino delle tecniche dei tempi remoti. Ma se tutto questo assume la pacifica chiarezza di un teorema, lo slancio dell'evidenza si spegne quando si devono tracciare gli inizi della nostra cultura di Occidente sulla scorta di altrettanto reali testimonianze.

La voce "etimologia" segue le sorti della parola mistero, *mysterion*: un mistero che ignora se stesso. In greco, *etymologia* è voce relativamente recente, di epoca ellenistica: le sue fortune sono legate all'ambiente stoico (cfr. V. PISANI, *L'etimologia*, Paideia Editrice, Brescia, 1967, p. 14, n. 3) ed era presente in un titolo di Crisippo; il termine è noto al geografo Strabone, al retore Dionigi di Alicarnasso, ad Apollonio (Dyskolos), ma era ignoto a Platone che nel *Cratilo* fa danzare lo sciame delle etimologie in un gioco vorticoso, guidato appena dal suono delle parole. *Etymologia*, dunque, viene rinviata ovviamente al greco *etymos* "vero", *etymon* "l'elemento vero del discorso"; ma questa voce viene a sua volta rinviata a *eteos*, "vero, autentico", di cui s'ignorò l'origine. Il nostro antico quadro di riferimento ci dà certezza delle origini di *etymologia* e ci assicura del significato: "discorso sul vero della parola" cioè su quello che essa stessa promette.

Le etimologie platoniche del *Cratilo* non divergono troppo dal gusto omerico che accostava il nome *Odysseus* a *odyssómenos* "adirato" e per l'antichità non è facile distinguere chiaramente tra gioco di parole ed etimologia. A giustificare le impertinenze etimologiche di Platone non basta la sua finalità d'impedire che l'indagine si riversi dalle cose sui nomi.

Fra le più sensazionali etimologie platoniche è quella di *θεός* gli *dei*, concepiti originariamente come astri vaganti: sarebbero stati denominati dal verbo *θέω corro*; *ἄηρ aria* avrebbe significato *ἀείρει sempre scorre*. Gli elementi del linguaggio quale rappresentazione fonica del reale tendono a proporsi come costitutivi glottogonici. La lettera *ζ*- ad esempio esprime mobilità, *λ*- levità etc.

Delle etimologie del *Cratilo* i filologi tenderebbero ora a salvare quella di *σελήνη*, *selēnē* (la luna), derivata da *sélas* (*splendore*). Ma su questa voce tuona il verdetto degli etimologi: "obscure".

Le etimologie degli antichi ubbidiscono spesso a una opportunità enunciativa o esegetica. Al tipo dell'etimologia omerica di *Odysseus* si ascrive quella biblica di Babilonia, cioè *Bābēl*, chiarita in base all'ebraico *bālāl* "intrigare". È invece il babilonese *bāb-ili* "porta di dio", sumero *kà-din-*

gir(ra). Inattesi richiami tentano di chiarire i nomi dei patriarchi. Nel *Pentateuco* i nomi di luogo e di persona svilupperanno miti etimologici. All'inizio della *Genesi* resterà per la filologia biblica un sofferto mistero l'origine del terribile *bārā'*, che esprime il big-bang di 'Elōhīm e che noi rendiamo pedissequamente "creò": peggio, i settanta *epoiēsen*; e meglio *ektisen* nella versione di Aquila. La voce *bārā'*, che torna 47 volte nella bibbia, è solenne, attinta come *eden*, alla lingua di remota e veneranda tradizione sapienziale, il sumero *bàra* "espandere, dispiegare" ('to spread', 'weit öffnen'): sono il cielo e la terra che volano a colmare i loro spazi nell'ordine della creazione. E sino a che la scienza non vorrà rinunciare al pirotecnico big-bang dell'inizio, *bàra* renderà meglio l'atto originario.

Non occorre qui disegnare la lunga tradizione dell'etimologia empirica che deve aver avuto il suo primo sviluppo in ambito sofistico. Dalla lingua prodotta dalla natura (*physei*) secondo Platone, si giunge alla meditata concezione della lingua "convenzione" (*thesai*) degli Alessandrini. Per questi, lo studio delle parole primitive (*archai*) cede il campo alle ricerche morfologiche e fonetiche.

Le etimologie di Varrone, che in «De lingua latina» perpetuano la sapienza filologica del maestro Elio Stilone, furono definite puerili: «*amnis*» è accostato a «*ambitus*», «*ager*» ad «*ago*»: avvio alle amenità moderne del «condurre al pascolo»; «*palus*» *palude* a «*paululum*» cioè *scarsa massa di acqua* etc. Poco soccorrono le etimologie di Pompeo Festo e di Nonio Marcello.

Le «*etymologiae*» di Isidoro di Siviglia (VI sec. d. C.), preziose per le voci arcaiche che egli tenta di spiegare, indulgono a solenni bizzarrie.

Πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο.
Giovanni (I, 3)

★ ★
★

Platone, Varrone, Isidoro tendono a ricreare l'universo conoscibile squadrandolo le parole umili o grandi delle origini. Il "nome", che per volere di 'Elōhīm trae gli elementi dal caos, tornerà in Giovanni come *lógos* nel richiamo: «ogni cosa fu creata per suo mezzo». E nessuno seppe che la base di *lógos* "ragione", "parola", se ricercata nel tema del greco *légo*, "raccolgo", "enumero", che non ebbe etimologia, non offrirebbe i valori che si ritrovano invece nel nostro antichissimo quadro di riferimento, dove, quasi identico, *leqû*, oltre al senso di "prendere", vale anche "comprendere"; è lì che l'ebraico attinge la stessa parola che ha significato di "conoscenza".

Così sarà per il greco *noûs*, "intelletto", ordinatore dell'Universo per Anasagora, lì la voce greca *noûs*, grazie al nostro quadro referenziale, si identifica con il verbo col senso di "dare nome".

La coscienza del valore etimologico di antiche voci latine, nella ricerca della antichissima sapienza degli Italici, mosse l'ansia filosofica di Vico, intento ad accordare il ritmo delle idee col fluire della realtà storica dei fatti. Anche se naufragò nel suo intento, valga la serietà e la consapevolezza di un illuminante presagio. Come a tutte le ricerche moderne e recenti, mancò a lui un quadro storico di riferimento a un mondo reale e vissuto, recuperato nella remota lontananza dei millenni.

Una conquista per sempre.

L'impostazione del pensiero vichiano, che vive e opera nella irrinunciabile luce della storia, ci guida a produrre prove capaci di dilatare i limiti della ricerca etimologica fuori dei confini in cui l'aveva posta la grammatica storica di estrazione romantica.

Maimonide, nel suo capolavoro *Mōrēh nebūkīm* "Guida dei perplessi", intese confortare le anime turbate dal contrasto tra gli insegnamenti tradizionali della fede e la speculazione razionale; volle mostrare che contrasto non vi era, ma un ampliamento di orizzonti, una più ricca visione di antiche connotazioni culturali.

Vi sono voci che solcano come folgorazioni illuminanti cieli sconfinati e attestano come le parole create e insieme creatrici hanno la velocità e la propagazione del suono. Una di esse cominciamo a sorprenderla al limite d'Oriente del mondo indogermanico e può soddisfare l'opinione che la prova matematica offra la garanzia di un rigore operativo: l'antico indiano *mānaḥ* "intelligenza, spirito, pensiero", *mānuḥ*, "uomo", quale essere pensante, come il greco *μένοϛ* *spirito* e così, con valori semantici più affini a quelli delle origini, *μήν* *mese*, che è il computo del tempo scandito dalla luna: *μήνη*, e così ancora il latino «mens» *mente*, il gotico *man* "pensare" e lituano *mėnas* "ricordare" etc. trovano il loro centro di irradiazione nella voce di più antica tradizione: accadico *manû* "calcolare", "contare", "considerare". Il sostantivo *manītu* "numero, ciò che viene computato" risulta base lontana del latino «mōneta» (v. «moneo»), che per abiezione del calcolo e del pensiero rischia di essere deificata come «Juno Monēta». Ma la storia di accadico *manû*, colta alle origini, dopo la propagazione verso le zone dell'India, continua la sua corsa, ancora più lontano per rivelarsi oltre che nel *brahman* dell'antica India, anche nella magica virtù del *mana* delle genti melanesiane, energia o essenza dinamica, *μένοϛ* che anima oggetti o

persone, come il *manitu* degli Algonchini, che avvalora la scoperta di P. Rivet sulla parentela tra le lingue austronesiche e quelle degli Indiani d'America.

Un vecchio grammatico che non avesse avuto in prospettiva le recenti scoperte nel Vicino Oriente non avrebbe potuto avventurarsi al folle volo, dall'accadico *manû* al melanesiano *mana* e forse neanche oggi lo farebbe per restare fedele ai suoi limiti, come i dotti di Salamanca che fiutano le tempeste e stanno al piede di casa.

Le etimologie: sotto il velo di Iside.

In Sais, l'antica statua di Iside recava una iscrizione: «Io sono tutto ciò che è stato, ciò che è, ciò che sarà: nessun mortale mai sollevò il mio popolo». Così molti misteri dell'etimologia restarono inaccessibili.

Qui, alle soglie, occorre premunirsi dalla sorpresa di scorgere che le voci più comuni delle nostre lingue non hanno avuto una reale storia, non hanno una etimologia. Chi cerchi l'origine del latino «aqua» *acqua*, leggerà in testi autorevoli che "ce mot ne se retrouve pas ailleurs" (Ernout-Meillet), ma non si tace di una voce germanica, il gotico *ahwa* "fiume", del tedesco *Aue* e della componente del toponimo *Scandin-avia* che è ben altra cosa. Si è ben lontani dall'idea di accostare alle origini la voce «aqua» a un quadro di riferimento non più congetturale, ma storico, offerto dalle prime grandi civiltà del passato, le cui lingue in questi ultimi due secoli siamo riusciti a recuperare: tale quadro di riferimento è l'accadico con i suoi grandi tesori dialettali, l'assiro e il babilonese. Così notiamo che il latino «aqua» corrisponde ad accadico *aga'u*, *agiu*, *agû*, accusativo *agâ* "acqua corrente" ("current wave, flow of water"). E tale base torna alle origini anche nel nome del mare Egeo, «Aegaeum». Come in *København*, la componente *-avia* di *Scandinavia* e il tedesco *Aue* ricalcano l'antica voce col senso di *stagnone*, *acquitrino* che sono residuo dei fiumi: accadico *hâwu*, *hawwu* (*hammu*), *habbu*, *ammu* (*āwu*: "swamp") a cui risalgono gli idronimi, britannico *Avon*, italico *Ema* (*Ima*).

Ignorata è l'origine della voce latina «unda» e di greco *ὕδωρ*, *ὕδος*, slavo *voda*, che richiamano accadico *adû*, sumero *a-dé-a* "onda", *onda*: -q di *ὕδωρ* mostra che si tratta di *acqua corrente*: accadico *arû* "andare" ("to go, to advance"). In quanto al timbro originario *a-* è noto che già nel II millennio a. C. nel nord-ovest semitico *a* e *u* alternano: *šumum* / *šamum* "nome".

In Omero, per *pane*, affiora una voce del più antico sostrato: *ἄκωλος* (*Od.*, 17, 222) di cui s'ignorò l'origine. Il richiamo a sanscrito *ásnāti mangia*

a sua volta attende una illuminazione, mentre l'accadico soccorre con fedeltà esibendo la voce **akalu** "pane" ('bread').

Persino ignota è l'origine del nome della più tipica divinità greca, Apollo, che è il segno più alto in cui luce e armonia convivono nella pienezza del divino. Perché Apollo ha fatto dei raggi solari le corde della sua lira e le corde del suo arco d'argento. L'etimologia del nome Ἀπόλλων è segnata dal malinconico refrain «inconnue».

Se ci si discosta dal tessalico Ἀπλουν (che rima con accadico **aplum** "figlio" e giustifica il significato di Latona, Ἀητώ *madre*), in analogia con la semitica denominazione del "volto (insostenibile) di dio", ebraico **penû-'El**, Ἀπόλλων (vedi l'antroponimo Ἀπέλλων), nella sua ipostasi solare denota il "volto lucente": accadico **appu**, siriano **appē** "viso" ('Gesicht') e **allu**, **ellum** "luminoso, sacro" ('hell, heilig; von Göttern').

Persino l'aggettivo che meglio esprime una delle componenti dello spirito greco, καλός, *bello*, non si arricchì mai di una storia che venga da lontano. Ciò che si sa di sicuro di καλός suona: «l'étymologie est ignorée». Nessuno fu sfiorato dal sospetto che voci come inglese *holy* "sacro", il tedesco *heilig* "sacro, santo" potessero radicarsi sullo stesso ceppo millenario di καλός, il cui significato originario è *integro, perfetto, sano*. Il greco scopre alle origini la bellezza con i colori della sanità, integrità, come un riflesso della intangibile perfezione del divino. La testimonianza è offerta sul piano dei valori ben noti del tedesco *heil* "integro, sano" di inglese *whole*, anglosassone *hāl* che hanno la stessa origine di *holy* "sacro" e di καλός.

Saffo dice la luna *bella*, κάλαν, quando irradia luce nella sua pienezza (πλήθουσα) e le stelle impallidiscono; καλός *perfetto, integro, bello* è accadico **kalûm**, semitico occidentale **kull** "l'intero, l'intero" ('whole, all'): perfetta è la creatura dell'olocausto da offrire alla divinità. A riprova analogica valga che, nei testi accadici, l'aggettivo denotante "ingrassato" (accadico **marû**), detto dell'animale destinato al sacrificio, è talora unito ad altro aggettivo col senso di "puro" (accadico **ebbu**).

Non si può continuare a lasciar credere di conoscere l'origine della voce greca ἄγρός e latina «ager» derivandola dal verbo ἄγω e intendere "il luogo dove si conduce al pascolo", perché «ager», ἄγρός è *campo coltivato* e nessun agricoltore cosciente vi condurrebbe le capre a brucare i virgulti, e perché ἄγρός ha un antecedente millenario nel sumero **a-gàr** "campo" e nell'accadico **ugāru**. Non si può gabellare la voce latina «sons» *colpevole* per un participio presente del verbo «esse» invece di scoprirvi la base di σίνωμα *faccio del male*, di cui, è vero, si ignorò l'origine, ma che risulta un denominativo da base semitica: di accadico **šīnum** "criminalità", **šēnu** "cattivo" ('wicked'): **ša-šīni** "criminale" ('criminal'): della stessa base è inglese *sin*.

Qui non ci bagnò il sole, è realtà su cui, come usa nell'esercizio disciplinato della ricerca scientifica, ognuno può riproporsi riscontri e riprove.

Come può accettarsi per buona una scienza delle parole, a volte le più comuni e più accoste alla realtà quotidiana, una ricerca etimologica che per chiarire la voce latina «culina» "cucina" debba discendere al compromesso della banalità col ricorso a «culus», invece di individuare la base sinonimica di «coquina» "cucina", da «coquo», la base cioè che per "culina" non può essere che quella di «caleo», accadico **qalû**, con la sua forma **qullû** "ardere" ('to burn')? Anche l'etimo di «repudium» è un oltraggio a Roma.

E come può essere accettabile, per illustrare le origini, ad esempio, del latino arcaico «prosapia» "pro-genie", la proposta di «pro-» che ovviamente ci richiama al passato, e poi di un termine accattato nell'area del sanscrito, che sfiora la gratuita oscenità di *sápah*, «pēnis», invece di scoprire una voce col senso di «gens» quale è appunto l'accadico **šābu** «gens» ('people')?

In alcune pagine, ancora attuali, Giorgio Pasquali (G. Pasquali, *Preistoria della poesia romana*, Sansoni, 1981, p. 65 sgg.: ediz. a cura di S. Timpanaro), tornò ad evocare col Debrunner voci greche attinte al sostrato preindeuropeo, parole, fra tante, come θάλασσα *mare*, εἰρήνη *pace*, ἑρμηνεύς *interprete*, πρεσβύς *anziano*, πρεσβευτής *ambasciatore*; ed inoltre i termini della nautica, del commercio, della religione, dello stato, oltreché di toponomastica, di piante, di animali così δοῦλος *schiaivo*, λαός *popolo*, πόλις *città*: i termini per denotare il sovrano: ἄναξ, βασιλεύς, τύραννος; e infine parole come βραβεύς *arbitro* e i nomi dei grandi eroi greci, Achille, Ulisse, Idomeneo etc. E così tutti i nomi degli strumenti musicali. Se ne può cercare l'etimologia qui, nel dizionario etimologico. E in quanto al latino, pur facendo larga parte agli immigrati indeuropei, Pasquali osservava che vi sono nella nomenclatura parecchi vocaboli non etimologizzabili con sicurezza, e tornava su termini di presunta derivazione etrusca come «persona». Viene ripreso dunque il discorso del Meillet su quella «part d'inconnu: cette part est large ...». Ma la fede indeuropea è più larga.

Il problema che investe tale costruzione oggi, dopo tutto quello che è stato rivelato da un secolo a questa parte, ci pone nella condizione di affermare che quel sistema dell'indeuropeo rischia di apparire un castello desueto e che sono proprio le voci comuni che affermano i loro antecedenti storici, non in radici indeuropee, ma in voci che testimoniano il loro diritto di appartenenza mediterranea, geneticamente riconducibile alle grandi civiltà di Sumer, Akkad, Babilonia, Ebla, Ugarit, Tiro, Sidone e che ad esprimere sinteticamente tale appartenenza remota ci soccorre per lo più la lingua accadica, la più antica e ricca di documentazione.

L'indeuropeo non riesce neanche a spiegare l'origine, «inconnue», di *καί* originariamente «come» ('également, et', Chantraine), che in cipriota e in arcadico di Mantinea serba in *κα* la sua originaria forma semitica pura: *ka* particella di paragone, di somiglianza o di proporzione «come» ('as, like; at, after'), arabo *kai*, accadico *ki*.

L'indeuropeo non assicura neppure l'etimologia di *οὐ* *non*; di *οὐκ*, *οὐχι*, *οὐχ*: «l'étymologie de *οὐ* reste obscure». Invece *οὐ* che realizza la legge della caduta di *-l-* originaria intermedia o in fine di parola, corrisponde all'accadico *ul* «non»: perciò *οὐκ*, con *-κ* (accadico *ki* «come») rende il senso originario di *non come*.

Ignota è persino l'etimologia del latino «et» che denota *compagnia*, *insieme*, *con*: ebraico *et*, accadico *itti* (with) che torna nel greco *ἔτι*.

Ignota è l'etimologia di latino «cum» *con*, che denota *unione*: dalla base di accadico *kamû* «legare insieme» ('to bind'). Ignota è l'etimologia di greco *σύν*, da *ξύν* che deriva da accadico *kussûm* «legare» ('to bind, to tie'). Ignota l'etimologia della comunissima «rēs»: che rende accadico *rēš* (*rēšu*) *oggetto*, *pezzo*, *capo* nel senso di «caput» nella numerazione. Per il fenomeno di caduta, in greco, di *-l-* originaria, valgano due esempi: *σάος* *sano e salvo*, latino «salvus»: sono voci di cui si ignora l'origine. Perché l'indeuropeo non è in grado di saldare *σάος* *sano* e latino «salvus» con il semitico: accadico (leggi *šalāwu*) *šalāmu* «essere sano» ('to be in good condition, intact'), *šalāwu*: *šalāmu* «salute» ('health'), *šalmu* «sano» ('sound, whole'): **šawu* (con caduta di *-l-* in greco; *m* è letto in accadico *w*, in particolare tra due vocali). Così accadico *šalmûtu*, **šalwûtu* è latino «salus, salutis». Così *σῶμα* *corpo* corrisponde ad accadico *šalmu* > **šamu* «figura, forma del corpo» ('bodily shape'); il tema *σωματ-* e il significato di *cadavere* inducono a pensare a un lontano incrocio con la base di accadico *šalamtu* ('corpse', 'Leiche'), plurale *šalmātu* > *σώματα*.

Che l'indeuropeo ignori le voci più comuni, valga ancora qualche esempio, oltre alle migliaia che tornano nelle pagine seguenti dei dizionari etimologici. Il focolare domestico, attico *ἔστιά*, dorico *ἰστία* viene offuscato dal fumo del dubbio: di un *F-* iniziale o no. Si rischia persino di rinunciare ad accostare il latino «Vesta»: l'accadico ha *ešātu*, *išātu* «fuoco» ('fire'), che non ha bisogno di parole per essere accreditato. L'indeuropeo ignora persino l'etimologia del greco *δῶμα*, *δῶματα*, che è il plurale, d'uso col senso di *case*, *costruzioni* e *famiglie che le abitano*. Questa voce richiama accadico *dadmû*, plurale, con una reduplicazione di base che richiama uno dei modi del sumero di esprimere un complesso, il plurale. Torna a mente la difficoltà di dare un'origine alla voce alpina *baita* «capanna», che ritroviamo con estrema fedeltà nell'ebraico *bajit* «abitacolo, abitazione», accadico *bētu*.

Valga la storia della parola *uomo*: latino «homo/hominis». Non ci si può rifare al latino «humus» *terra* che darebbe il privilegio alle bestie di ripetere origini meno umili, non dalla terra. L'osco *humuns* «uomo» non ci assicura delle origini della più antica parlata, della ziqurrat: il sumero *umun*, «signore», restituisce dignità alla parola uomo, «hōmo», mentre *umano*, latino «hūmānus», non deriva come gli orecchianti potrebbero pensare da «hōmo», ché non si spiegherebbe la diversa quantità di *ō* breve e *ū* lunga, ma risale alla lingua delle ziqurrat: accadico *umānu*, «saggio, competente, artista, artigiano»: *umānu* era il consigliere del monarca. Meglio si spiegano così le «humanae litterae».

L'oscurità dell'indeuropeo si estende ovviamente anche ai verbi che denotano «vedere»: *ὄρω* *vedo*, non ha etimologia, che è invece garantita dall'esistenza di un digamma iniziale *F-*: corrisponde ad accadico *barû* «vedere» ('to look upon, to observe, to watch over') e il digamma, *F-*, rende l'originaria *b-*. Ma neppure *θεάομαι* *guardo*, *contemplo* ha un'etimologia: «pas d'étymologie» (Chantraine). Sappiamo ora che *θ-* iniziale corrisponde a *t-* iniziale dell'ugaritico *tj* «vedere», a *š-* dell'accadico *še'û* «vedere, cercare con gli occhi», ebraico *šā'a* «guardare» ('to gaze at, to behold'), tedesco *sehen*. La presenza della originaria laringale semitica spiega così anche l'origine di latino «sagio» e tedesco *suchen*.

I valori di cosmo e mondo.

Vi sono spazi enunciativi dove la fantasia, l'arte dividono la loro capacità creativa con la parola primigenia: «Bello il tuo *manto* o divo cielo e bella sei tu, rorida terra». Della parola greca *κόσμος*, che ebbe il valore originario di «manto, addobbo, rivestimento», come attesta qualche passo dell'*Iliade*, non si conobbe l'origine e nel Frisk è rubricata la condanna all'oscurità, perché secolari ricerche non hanno mai avuto esito felice.

In una nota sequenza omerica, Era, prima di incontrare Zeus, si cinge di una irresistibile aura di profumo e avvolge intorno al corpo ogni suo ornamento (*Il.*, 14, 187 sgg.). Altrove ornamento è l'avorio che donna meonia o caria ha tinto di porpora, per farne guancia a un cavallo (*Il.*, 4, 145). Con Pitagora, Parmenide, Platone la dilatazione semantica di *κόσμος* attinge lo splendore e la compostezza dell'ordine dell'universo. L'etimologia della voce greca si raggiunge sulla scorta di una elementare nozione dei fenomeni consonantici, in particolare della muta *-τ-* davanti a *-μ-* che rende il gruppo *-σμ-*. Perché la base di *κόσμος* «ornamento», «rivestimento», corrisponde ad accadico *katmu(m)* (**kasmu*) che significa «rivestito», «addobbato» ('covered'), aggettivo verbale di *katāmum* «rivestire, co-

prire, velare" (to cover with garments, to veil'), **kuttumu** "coprire: di vesti"; è detto di una signora dell'harem ('to provide with clothing: a woman in the harem').

Assunto nella categoria della bellezza di un ordine che lo cinse di inaudita armonia, l'armonia dei cieli, il cosmo dei grandi pensatori greci non poteva escludere la terra. Nulla di nuovo: alle radici del pensiero che contempla l'universo i sumeri posero, come sappiamo, il binomio **an-ki**, cioè "cielo-terra". Ma nessuno, penso, esplorò l'origine sinora ignorata di $\chi\theta\acute{o}\nu$ *terra*: questa voce resta nel raggio dell'identica base: accadico **k(a)tāwum** "coprire" > ***ktāwum** > ***ktāun**: l'aggettivo $\chi\theta\acute{o}\nu\iota\omicron\varsigma$, detto del dio Hermes (v.), psicopompo, ne fa una divinità esperta a volgere il suo cammino occulto nel regno ricoperto dalla terra: il suo nome, Hermes lo ripete dalla base corrispondente ad accadico **herēmu** "coprire". Così, alle origini, il latino «mundus», nel senso di "addobbo" asseconda il valore semantico della voce greca: «mundus» trova antecedenti remoti in accadico **mudû** "abbigliamento" ('a garment'), che torna in ugaritico e riecheggia il sumero **mu-du-m**.

Uscita dalla visione di un chiaro e geometrico ordine, la scienza attuale ha solennizzato l'avvio originario alla creazione tuonando con il gran fuoco d'artificio del big-bang: la fragorosa ipotesi delle origini è quasi pertinente alla furiosa civiltà dei rumori, che avvilisce e fiacca l'anima. Tale ipotesi è riscattata dalla capacità offerta all'essere effimero, che si dice uomo, di contemplare una parte del gran tutto: questo nulla, veggente più delle pupille stellari, è un nulla che insegue la fuga delle galassie, prodigio più grande dello stesso creato.

L'indole della scienza attuale non è fatta per contemplare il cosmo, perché all'indifferenza per l'atomo, che agli inizi del secolo caratterizza lo scienziato, fa da contrappeso l'evento maturato in Roma, nella scuola di Via Panisperna, ove nel 1926 esplode l'era della fisica nucleare: Otto R. Frisch, a Copenaghen traduce ai colleghi, ansiosi di conoscere gli ultimi risultati, le pagine di *Ricerca scientifica*. Lo scienziato, più che al cosmo, più che alle leggi fondamentali, guarda alla regolarità dei particolari; si arrovellò già intorno a problemi defatiganti, come l'involucro degli atomi chimici, intorno alle proprietà chimiche della materia, rivelate attraverso la formulazione matematica della teoria dei quanti e cerca ancora di portare luce nell'oscurità che incombe sulle relazioni tra teoria dei quanti e teoria della relatività. Comunque è ancora l'uomo che pena a strappare frammenti all'universo degli inesauribili segreti e trionfalmente li chiama scoperte.

Ma un giorno forse, la scienza, giunta a più acuta visione del mondo che lo circonda, vorrà ricomporre il grande cosmo nel suo ordine supremo

risalendo dal trionfale prodigio dell'infinitamente piccolo, lasciandosi alle spalle il mondo dei leptoni, dei mesoni, degli adroni e tenterà di legare fra loro le grandi galassie in corsa, chi sa verso dove? Galassie ellittiche, galassie spirali, galassie irregolari, congiunte finalmente, come i quark incollati dai gluoni. E forse lo scienziato sarà folgorato dal sospetto che il cosmo possa essere assunto nell'ordine vitale, strutturato organicamente dai grandi agglomerati stellari, del grande Universo, e il ritmo che muove il tutto, dall'elettrone alle grandi aggregazioni astrali, sarà allora il respiro e la pulsazione vitale del Cosmo, diastole e sistole del grande cuore. Ma fluitate nelle viscere del grande Organismo, le stelle abitate non consentono più l'aperta visione del Tutto, che non può avere sensi inferiori a quelli che concede agli effimeri. E oggi che sulla terra la vita è prostrata alla mercé del folle che può sopprimerla azionando un congegno o avvelenando l'atmosfera, e tante sono le morti minacciate ed annunziate, sentiremo forse in questo immane suicidio l'ostilità del cosmo che sente nella vita organica che lo abita il virus che l'opprime. Qual è la forza che può contrastare l'arcana avversità dell'universo se non l'amore che ci fa solidali? Vi fu un poeta che visse questa angoscia nella trasparenza di un simbolo, ma la ginestra del suo ultimo canto è restata inerme e indifesa, alle pendici del vulcano.

Forse, ben prima che il sole abbia dissipato l'ultima riserva di idrogeno, nella terra, quasi deserta, l'uomo si aggirerà cercando l'incontro con l'uomo, non più nemico e, non importa il colore del viso, a farli per un attimo meno dolenti, sarà la luce di uno sguardo.

L'origine del nome «titulus».



Eppure è dato talora risalire alle origini di etimologie che appaiono gratuite stramberie. Nel primo trattato grammaticale islandese che è conservato nel *Codex Wormianus* dell'università di Copenhagen, si fa derivare la voce latina «titulus» da *Titan*, il Sole. L'etimologia, data da Remigio di Auxerre, la ritroviamo nel commento all'*Ars minor* di Donato ed è giocata sull'analogia di *Titan*, il sole che illumina il creato, e «titulus», spiraglio che illumina il testo. Anche il *Codex Einsidlensis* 172 si abbellisce di questa etimologia, che torna nel commento di Bernardo di Utrecht alla *Ecloga* di Teodulo. Qui, nel dizionario etimologico della lingua latina, è data la etimologia di «titulus», che nell'Ernout-Meillet si tende gratuitamente a far risalire all'etrusco. Ma «titulus» è alle origini la breve «nota», il contrassegno apposto con gesso, «albo lapillo», «creta an carbone», direbbe Orazio: è il gessetto, e la base «tit-» corrisponde ad accadico **tittu**, **tītu**, ebraico **ṭīṭ** "creta, gesso", da cui deriva anche il greco $\tau\acute{\iota}\tau\alpha\nu\omicron\varsigma$, *gesso*, confuso con *Titan*, il "Titano".

NEI SEGRETI DI VOCI MODERNE

In un passato non lontano ricorreva frequente nei testi di linguistica la voce "razza", e molta parte della linguistica storica è ancora inconsapevolmente percorsa da richiami di tipologie razziali, nonostante la ricchezza di nuove motivazioni di analisi linguistica avvalorate dalla scoperta delle lingue e civiltà del Vicino Oriente.

L'origine della voce tedesca Sippe 'gente', 'stirpe'.

L'indice di un incorreggibile egocentrismo indeuropeistico si annida nella etimologia della voce germanica *Sippe*, inopinatamente derivata dal pronome di terza persona! Privata del suo originario quarto di nobiltà, quella voce afferma la sua presenza tremila anni prima della sua attuale apparizione. È accadico *šābu*, più fedelmente conservato dal latino «pro-sapia» ugaritico *sb'*, Mari e antico babilonese *šabûm* col significato di gente, *Leute*. L'ebraico accentua il suo significato di "gente in armi" ('army').

L'origine del nome razza.

È ormai fuori di ogni dubbio che l'origine della voce "razza", francese *race* sia da cercare nell'antico francese *haraz* "allevamento di cavalli"; ma l'origine stessa di *haraz* è rimasta ignota.

Come molti antichi nomi semitici fluitati dall'arabo, *haraz*, *haras* ripete la voce neoassira *Haršâ*, che denota una razza di cavalli ('gentilic referring to a breed of horses': in *Assyr. Dict.* 6, 115): è un originario aggettivo del nome di città: *Haršu*, *Harša*. Un più antico *haršitu*, noto all'antico accadico e a Ur III*, si riferisce ad allevamento di pecore ('gentilic referring to a breed of sheep', *ibid.*, 113). *Haršâ*, riferito all'allevamento di cavalli, svela il mistero dell'origine di inglese *horse* "cavallo", onestamente confessato di etimologia ignota, e del tedesco *Ross*, riaffiorante in italiano "rozza", cavallo vecchio e pieno di magagne.

L'origine di tedesco Seele, inglese soul 'anima'.

Uno dei misteri, che ha pesato sull'anima, investe le origini di inglese *soul*, tedesco *Seele*. Si accostò alla base di *sea*, *see* di cui si ignorò l'origine.

Realmente *soul* richiama il mondo degli *Inferi*, che in ebraico è *š'öl* ('abyss, nether world') e *Seele* "anima" scopre l'interferenza della base di accadico *šillu* "ombra" ('shadow').

L'origine del tedesco Leib 'corpo'.

Ma ciò che mette a dura prova il sistema dell'indeuropeo come lingua delle origini è proprio il germanico. Chi cerca l'origine di tedesco *Leib* "corpo", di inglese *life* "vita" incontra il rimando alla lontana radice di greco *λίπος* *grasso*. E invece, la più autorevole e più antica base è semitica accadico *libbu*, col senso proprio di *Leib* "corpo" ('abdomen, parts of the human body, inside'). Questa voce è anche all'origine di *Liebe* "amore" perché *libbu*, ebraico *libba*, semitico *lubb* denotante organi interni dell'uomo, significa anche "cuore", "desiderio" ('heart, mind, wish, desire, preference'): ed è voce ovviamente all'origine del latino «libet», «lubet» (cfr. sem. *lubb*) "piace" e dell'antico alto tedesco *loben* "lodare". La radice germanica *leib-* col senso di "rimanere", alla quale viene connesso a torto inglese *life* "vita", è quindi fuori dal novero. E in quanto alla radice **leip-* "ungere", "appiccicare", che viene ipotizzata, essa trova cittadinanza grazie ad accadico *lepu*, *lipu* "grasso" ('fat, sallow'), greco *λίπος*.

Qualche altro esempio.

Per avere la misura delle condizioni in cui versa l'etimologia che opera sui codici simbolici delle radici, in questo territorio moderno, che ha basi remotissime, basta osservare qualche voce comune, come inglese *ware* "guardare", tedesco *wahren* "custodire" etc., rinviati alla radice **wer-* "percepire, badare". Ma l'inglese *ware* "guardare", tedesco *wahren* etc., per i quali si ripropone la stessa base **wer-*, esigono una base remota: come accadico *barûm* "vedere, guardare" ('to look upon, to watch over, to observe'), da cui *bārû* "veggente". Così inglese *walk* "camminare", tedesco *wal-ken* "calcare" etc., per i quali si sceglie un confronto col sanscrito *valgati* "salta, balla"! La radice **wel-* "rotolare" non è pertinente. *Walk* corrisponde al semitico *hlk*, accadico (*h*)*alāku* "andare" ('to walk about, to go, to move'): *w-* iniziale risulta da una laringale fricativa.

Così inglese *to burn*, tedesco *brennen* "ardere" vengono ricondotti alla ragione di una radice **g^hher-*. Tutto questo riesce gratuito se prendiamo in considerazione il semitico: ebraico *bā'ar* "ardere" ('to burn'), accadico *ba-rāru* "fiammeggiare". E così inglese *burn* "ruscello", tedesco *Brunnen* "poz-

zo" per i quali si escogitò un richiamo alla base inglese *brew* "preparare la birra". Lontano da noi il timore di concepire «sogni d'uomo cui molta birra gravi», ma *burn* è semitico: accadico *būrum* "fonte, pozzo" ('well, pool, hole').

Per inglese *to spring* "rampollare", *spring* "primavera", tedesco *springen* "venir su", si ipotizzò una radice testimoniata da un verbo sanscrito con senso di "bramare". Ma *spring*, nel senso di "primavera" ci orienta verso una base col significato di "rampollo": la iniziale *s-* non è etimologica e la base corrisponde ad accadico *pirḫu*, *perḫu* ('sprout, blossom'), col verbo *parāḫu* "produrre, germogliare" ('to sprout'); *s-* iniziale, mobile, richiama l'originale pronome determinativo accadico *ša*, *šu*.

Per sostare ancora in ambito moderno, Max Pfister, presentando il suo *Lessico Etimologico Italiano* al Congresso di Amsterdam, chiamato ad affrontare il tema *Lingua e cultura in Europa*, ha scelto, come esempio paradigmatico, il vocabolo «apex» *apice*, al quale vengono riportate da lui alcune voci lombarde, come *awas*, "acqua sotterranea", *awis*, *aves* "acque sotterranee", per le quali voci lo Hubschmid aveva opportunamente ipotizzato un pre-latino **apis/o*. Eppure Max Pfister non ignorava che «apex» "verghetta d'olivo in cima al berretto del flamine", non ebbe una etimologia, mentre noi recuperiamo la certezza che è parola composta da basi semitiche delle quali le più antiche sono accadico *appu* (cima, 'tip, edge') e *iṣu* ("legno, albero", 'tree, wood'). Le voci lombarde citate col significato di "acque" sono ovviamente ben altra cosa: perché *awas*, *awis* sono identificabili con l'idronimo diffusissimo nelle forme *Apsa*, *Avesa*, *Ausa*: accadico *apsû* "acque sotterranee" ('deep water, subterranean water'), sumero *ab-zu*.

Quando si cominciavano ad accostare, come paradigma di unità protoindeuropea, la voce inglese *birch* "betulla", il germanico *birke*, il sanscrito *bhurja*, per risalire a una ipotetica base ricostruita, l'indeuropeo **bherg*, mancava l'anello di congiunzione con una realtà storica che ne illuminasse il vero significato. E questo risulta simile a quello, anch'esso ignorato, del latino «betulla», che esprime il suo virgineo candore, come scrisse Plinio e ha l'originario valore di "vergine", ebraico *b'tulā* ('chaste maiden, virgin'). Tale senso, a conferma, è alle origini in inglese *birch* (**bherg*) che ha lontane origini in accadico *perḫu*, *pirḫu* "rampollo" ('Spross'), cioè latino «virgo» e anche «virga» *ramoscello* che non ha ancora prodotto frutto.

Fra le parole sacre, più auguste e più profanate, è la voce *libertà*: l'inglese *free*, come il tedesco *frei* "libero", anglosassone *freo* etc., viene ricondotto a una radice **prī-* col significato di "amare" e all'immane sanscrito *priyāḥ* "caro". Le relazioni vengono intorbidate accostando il latino «liber» "libero" e «liberi» "figli". In realtà *free* etc. ha un originario valore

elitario: è dalla base di tedesco *Frau*; è l'"eletto" e perciò "diletto": da accadico *bērum*, *bīrum* ('choice'), ebraico *bāḫīr* ('elect'): da accadico *bērum*, ebraico *bāḫar* "eleggere", "amare" ('to select, to choose, to like, to love').

Del verbo tedesco *regen*, inglese *rain*, si ignorò l'origine. Per gotico *rign*, l'anglosassone *regn*, si tentò col latino «rigo» "irrigo", ma questo è «sans étymologie» (Ernout-Meillet). *Regen* è accadico *rehû*, *riḫû*, "riversarsi" ('sich ergiessen'), aramaico *rh*^c (Papyri); e richiama accadico *rahāsu*, arabo *raḥaḍa*, ebraico *rahṣā* ('to wash'), semitico *rhḍ*.

Il verbo inglese *try* "tentare", il cui primo significato è "esaminare", ('examine and determine', Onions), viene rinviato all'antico francese *trier* "vagliare", "distinguere", al catalano *triar*, e infine si dà come verbo gallo-romano di ignota origine. La sua base ha invece una letteratura solenne, inesausta, in territorio semitico. In ebraico è *tūr* ('to explore, to investigate; to go about as a spy or scout; to search') etc. Le vie di penetrazione sono le stesse di quelle seguite da *haras* "razza", di inglese *horse*, di tedesco *Ross*. L'ebraico *tūr* richiama accadico *tāru*, assiro *tuārum* "aggirarsi", "volgersi a" ('to turn, to turn around, to approach').

CHI SONO GLI ARII

In passato valse il termine *ario*, *ariano* per indeuropeo ed è ancora in uso per qualche linguista inglese.

La voce sanscrita *āryaḥ*, "ario", in antico persiano *arya*, richiama il sanscrito *arīḥ* "straniero".

L'accostamento di questa voce al prefisso accrescitivo greco ἀρ-, proposto dal Thieme, che ipotizza anche la base di ἔρις *contesa*, non ha sostegni.

Le voci sanscrite *arīḥ*, *āryaḥ* denotano i nomadi invasori, gli stranieri che penetrano nel Punjab e ne sottomettono gli abitanti. La base originaria delle voci sanscrite si identifica con accadico *āru* "andare, andare contro, attaccare contese" ('to go, to advance against, to attack'). E si pensa anche al tramite aramaico e ad ebraico *aḥēr* "forestiero" ('foreign') che scopre, in contrasto, il reale significato della voce sanscrita denotante gli indigeni sottomessi dagli arii: *dāsāḥ*, inteso come "barbaro, schiavo, avversario, demone", *dāsyuḥ* "barbaro, empio". Voci che non ebbero una etimologia: derivano dalla base di accadico *dāsum* "opprimere", "calpestare, spregiare" ('to treat with injustice, to treat with disrespect'), ebraico *dūš* ('to tread down').

La società arya dei Brāhmaṇa, Kṣatriya e Vaiśya.

I nomi delle caste indiane non sono d'origine indiana. Così *brāhmaṇāḥ*, il bramano, appartenente alla classe sacerdotale. Βραχμῶνες, come abbiamo accennato già, è denominazione che presuppone basi come sumero *bāra*, accadico *parakku* "tempio", ebraico *bārāḥ* "esaltare la divinità, pregare": è la casta che rivendica a sé il predominio spirituale, sviluppando correnti di pensiero e di fede ben lontani dal livello culturale e morale che si suole attribuire agli invasori arii.

Così *Kṣatriya*, il "potente", il "signore" ('master', 'Herr'), membro della seconda casta, in avestico *ḥṣapryō*, "che è depositario del potere, padrone", sono voci collegate a sanscrito *kṣatrām* che denota "potenza, potere, signoria": antico persiano *ḥṣasām* "signoria, regno". Ma se ne ignorò l'origine.

La base corrisponde ad accadico *kaššu* "il potente" ('mighty, strong'), l'antico assiro *kaššu*, designa l'alto ufficiale in Anatolia ('a high official in A.'): *kiššūtu* è il "potere" la "potenza", la "comunità" ('power, might; totality'). La componente *-riya* di *kṣatriya* corrisponde alla base semitica *r'*, accadico *rū'a*, antico aramaico *r'*, ebraico *rē'* "associato" ('associate').

Il nome *vaiśya*, appartenente alla terza casta, è connesso con la base sanscrita *vīt* > *vīs-* "stanziamento di una famiglia, genere, razza, tribù". Ma *vīt*, corrisponde ad accadico *bītu* "stanziamento di una famiglia, casa" ('dwelling, place, house, encampment: of nomads, family, household, aggregate of property').

Gli dei sovrani degli Indoeuropei.

È scritto in lingua accadica, redatto attorno al 1380 a. C., il testo del trattato tra il re degli Ittiti Suppiluliuma I e il re detronizzato dei Mitanni, *Mattiū(z)za* (o, come oggi si trascrive il suo nome, *Kurtiūa(z)za* o, sia pure, *Šat-ti-ū-a (z)-za*. Se ne contano più copie.

Il re dei Mitanni, a testimoni della sua fedeltà al re degli Ittiti, invoca fra le altre divinità babilonesi *Mi-it-ra-aš-il* e *U-ru-ya-na-aš-ši-el* (variante *A-ru-na-aš-ši-il*); e ancora *In-dar* (variante *In-da-ra*) e i *Na-ša-at-ti-ia-an-na*. Dumézil introduce il discorso su gli dei sovrani degli Indoeuropei con un titolo che stravolge la storia: *Gli dei indiani degli Indoeuropei*: dovrebbe suonare invece *Gli dei mitanni degli Indiani*.

I nomi delle divinità dei Mitanni furono riscoperti nel *Rg-Veda* e la finale *-šil* fu ritenuta «un'approssimazione urrita» destinata a rendere l'idiotismo sanscrito, il doppio duale *Mitra-Vāruṇa* (Dumézil). Tale fenomeno,

cioè il dvanda, non è idiotismo sanscrito, ma è noto al greco, all'osco-umbro e persino al testo della *Cronaca di Nestore*. Ciò che importa è cercare l'origine di quei nomi divini e accertare se quelle divinità, alle origini, appartengono in realtà al paradiso dei miracoli degli antichi indiani.

L'impero dei Mitanni gravitava un tempo sulla riva sinistra dell'Eufrate, a sud del Tauro; comprendeva la Mesopotamia del nord e verso il quindicesimo secolo a. C. anche la parte occidentale dell'Assiria. Ora, le divinità a testimoni del suo cuore Kurtiūa(z)za non aveva bisogno di evocarle dai sacrari di altre genti. E in questo testo accadico i nomi degli dei invocati acquistano fede e significato da questa stessa lingua. *Mi-it-ra-aš-ši-il* denota divinità auspicanti dell'equità, in relazione al trattato, e svela le basi di accadico *mithāru*, *mithāra*: "equo", "corrispondente l'uno all'altro" ('einander entsprechend, gleich', vS, 662): con la preposizione *ašša*, *aššum*, *aššumi* "per, rispetto a" ('wegen, related to, concerning') e *i'lu*, *e'lu* "trattato scritto" ('written agreement', 'Vertrag'): da *e'elu* "vincolare". Così *U-ru-ya-na-aš-ši-el* (la variante *A-ru-na-aš-ši-il* indica il diverso ambito culturale in cui è trascritto il testo accadico), è denotazione del cielo, anzi della volta del cielo, analizzabile come accadico *urū* ('Dach'), (**W**)*anu*, *Anu* ('Himmels-gott') e *ašši-e'l-* ("a favore del trattato"). L'altra divinità invocata sarebbe *In-dar*: (variante *in-dara*) e suonerà l'Eterno ("per l'eternità"): accadico *in-* o *ina* ('zeitlich: in, an') e *dāru* "eternità" ('Ewigkeit'). Le entità che sarebbero adombrate in *Na-ša-at-ti-ia-an-na*, invocate dal mitanno, sono "le mie benevole", "le mie entità recanti favore": si pensi al plurale di accadico *nāšū* ('Träger') e *annu* "consenso, benevolenza". Se tali divinità devono identificarsi con quelle indiane, *Mitraḥ*, *Vāruṇa*, *Indra* e i *Nāsatya*, l'ipotesi di para-indiani sull'Eufrate è gratuita: l'origine dei nomi delle grandi divinità scopre la matrice mesopotamica e il passaggio dal Vicino Oriente in India. L'indiano *Mitraḥ*, è lo stesso che sanscrito *mitraḥ*, che significa "partecipe di una intesa, amico" (neutro *mitrām* "intesa", "contratto"): *mitrāḥ* deriva, come si è visto, da base corrispondente ad accadico *mithāru* "equo", aggettivo da accadico *maḥāru* ('to please, to be equal'), *mithuru* ('to agree with each other'). Ma in sanscrito una ridda di basi quasi omofone si fonde e arricchisce di nuovi valori le basi di origine. Stando ad un rigore cronologico, nel *Rg-Veda* non si avverte una decisa distanza fra *Mitraḥ* e *Vāruṇa*; così nell'*Atharva Veda*, nella letteratura vedica in prosa, i due dei sono concepiti in rapporto reciproco.

Il nome *Vāruṇa* non fu mai chiarito, ma ha ben altre origini del nome della divinità invocata nel trattato dal re mitanno. Occorre ancora pensare a una divinità suprema, ipostasi del cielo che tutto avvolge e tutela, la terra, il paese. Le basi del suo nome si ritrovano in sanscrito *vāraḥ* "giro, circonfe-

renza, luogo, ambito" che corrisponde ad accadico **wārum** "girare", "circondare" ('to turn), con la desinenza -*una* ove -*u*- mostra il timbro oscurato di -*a* nel nome mesopotamico del "cielo", di origine sumera: accadico **Anu** "Cielo" deificato; un «Ianus» bifronte che tutela i confini della terra; -*u*- di *Vāruṇa* è in analogia con sanscrito *udān* "acqua", ove *u*- rappresenta l'originaria *a*- di accadico **adūm** (**edūm**), latino «unda».

Si comprende perché dunque, alle origini, le funzioni delle due divinità, *Vāruṇa* e *Mitrāh* siano sotto il segno di una suprema corrispondenza.

Agli indagatori sfuggì che la base accadica di *Mitrāh* è la stessa di voce slava, russo *mir* "pace, confine, accordo": accadico **miḥru** ('correspondence'), da **maḥāru** ('to please'); ma tale valore è vissuto nella consonanza con la base di accadico **miṣru**, "ciò che accosta, cinge e distingue; confine, territorio" ('border, border line, territory'): **bel miṣri** è "il vicino" ('neighbour'): letteralmente "il signore del confine, della terra".

Molte teorie possono ritrovare oggettivo riscontro solo sulla scorta della storia delle parole, di nomi chiave del discorso. Così, la "nuova mitologia comparata", come gli amici americani dissero le ricerche di Dumézil, rischia di urtare a una difficoltà iniziale con la sua presunta triade divina, dominante il pantheon indeuropeo, compreso quello di Roma. «Quirinus» che, per formare la triade, si affiancherebbe a «Iuppiter» e a «Mars», è alle origini un aggettivo che accompagna come attributo il nome di una divinità, anche di Marte, non solo di Romolo. Il nome «Romulus» significa "quello della fondazione" e deriva dalla base di accadico **ramū** "gettare le fondamenta" ('Fundament anlegen lassen'), "stabilire l'abitazione" ('Wohnung aufschlagen'). È ovvio che l'aggettivo «quirinus» sia pertinente a lui, ma non lo è meno per «Mars», detto «Quirinus», secondo Servio, quando se ne sta «tranquillus», cioè non è fuori a combattere. L'origine dell'aggettivo «quirinus», e quella di «quiris», letteralmente: "del borgo", "della città", è ormai certa: è da base semitica: accadico **kirḥu**, ebraico **qīr** "cinta muraria di una città" ('wall: of a house or town'), **qirjā**, aramaico **qirjā** "città".

Bráhma.

Il valore semantico che originariamente viene assegnato a *bráhma* è "forma, formazione, rappresentazione, creazione" ('Formung, Gestaltung'). In tale senso la voce cercherebbe invano un suo antecedente in area indeuropea, ma, come tardiva personificazione vedica, la voce scopre influssi della lingua aramaica. L'ebraico **bārā** denotante "creare, formare, plasmare,

produrre" ('to form, to create, to make') e il sanscrito *brahmán* "colui che rivela, che forma; il poeta, il sacerdote che officia il sacrificio", scoprono apporti remoti: con accadico **bārūm** "veggente, sacerdote" ('diviner'; 'Opferschau-priester'), incroci con **barāmum** "essere formato artisticamente, variegato" ('to be variegated, speckled') e **barmum** "variegato" ('speckled').

Il nome della divinità Brahman-, personificazione del neutro *brahman*, si carica di altri influssi come accadico **barāḥu** "risplendere", forma allotropa di **parāqu** "lampeggiare" ed ebraico **bārāḥ** "esaltare la divinità, pregare, invocare benedizione, benedire" ('to bless, to praise, to ask blessing') e **paramaḥu** ("santuario, tempio") ('Heiligtum, Hochsitz'), siriano **prakkā** "altare".

Ātmā "alito, anima", antico alto tedesco *ātum*, tedesco *Atem* "fiato", fu a torto accostato a greco ἄτομος (v.). Il significato originario è quello di «flatus vocis». La voce sacra del sanscrito corrisponde ad accadico **atmū** "parola, linguaggio" ('speech').

Viṣṇuḥ è divinità soccorrevole che nel *Rg-Veda* attinge momenti di gloria e con *Śiva* dominerà nell'induismo: denota che allontana il male, le avversità. Ovviamente, della sua essenza «nicht sicher erklärt» (Mayrhofer). Deriva da sanscrito *vi-* col senso di allontanamento ('off, apart', 'weg') corrispondente al semitico -*b-*: ugaritico **b-** (che ha il senso di ebraico **min**: 'apart, away from'); la componente -*ṣnuḥ* deriva da base semitica: accadico **ṣīnu**, **ṣinnu**, "cattivo, sinistro" ('wicked': v. σ(ν)ομαί e lat. «sons»), ebraico **śin'ā** "avversità" ('enmity'). Fu proposto, senza discernimento, sanscrito *sānu* "cima" ('top') di cui si ignorò l'origine.

Śuryaḥ.

Di *Śuryaḥ*, il Sole, le etimologie tentate non consistono. Le radici ipotizzate, l'accostamento a *ǵFελ- non nascondono l'arbitrio. È dalla base di accadico **ṣarāru**, sumero **sur** "splendere, brillare" ('to flash: of shooting stars'), **ṣāriru** ('a star').

Śivāḥ.

Śivāḥ, inteso "propizio", "buono" ('kind, friendly'), è nome di origine semitica: richiama aramaico ed ebraico **siwān**, babilonese **siwānu** (**si-mānu**), terzo mese del calendario babilonese, corrispondente a giugno-luglio; della stessa base è accadico **siwanu** (**simanu**) la "stagione propizia"

('season, proper time'), sostantivo da **asāmu** "essere propizio" ('to be suitable, fitting'). Si comprende il suo attributo di *rudrā-* "splendente", in relazione al vigore della luce estiva, nel mese delle messi e dei frutti; *rudrā-* fu accostato a latino «rudis» di cui si ignorò l'origine. Richiama il nome del bronzo grezzo, «rudis», una voce di derivazione sumera: accad. **urudû** ('Kupfer').

Il *lingam*, come segno di fecondità e di autorità ('Merkmal'; 'sign') di *Śivāh-Rudrā-*, se alle origini fu un ramo, un rampollo, un bastone, inteso come fallo «penis» (Mayrhofer), risulta etimologicamente affine ad accadico **ligiwûm** (**ligimûm**), sumero **li-gi-n** «rampollo» ('offshoot, offspring').

Agni.

Il nome *Agni*, ipostasi del fuoco, deriva da basi semitiche: egizio **'ikn**; e al semitico attinge l'ittito *aganni*, come il latino «ignis» (v.).

Vásuḥ.

Vásuḥ "eccelso" ('excellent'), "dio": confuso con *vásu* "possessione, bene". Non se ne seppe nulla: si pensò al greco *εὖς*, a ittito *aššu* "buono". Il significato di "eccelso, elevato" ci riporta ad accadico **wāsû** ('high-rising'), da **wasû** "sorgere: del sole" ('to rise: said of the sun'), mentre il sanscrito *vásu* "possessione", "bene" è accadico **bīšu** ('Habe, Besitz'), in antico assiro **bāšû** "che è usufruibile" ('available').

Così *devāh* "celeste", "divino", latino «deus», «divus», gallico *Dévo*, antico germanico *teiwa-*, antico a. ted. *Zio* "dio". L'indeuropeo *d-* (come *d-* di due, *δύο*) risale a originario **t-**: accadico **tebû** "sollevarsi, levarsi in alto" ('aufstehen'), **tēbum**, **tībum** elevazione ('Erhebung'): si pensa al latino «sub divo»; il neopersiano *dēv* "demone", avestico *daēvō*, antica divinità e demone, partecipa del valore semantico di accadico **tebû** "sollevarsi", "ribellarsi" ('aufstehen'). Per **d-** da **t-** è conferma sanscrito *devá* "fratello del marito": accadico **ta'umu** ('zwilings-').

Il piano lessicale dell'antico indiano.

La ricerca di identità storica, nell'antico indiano, ripropone lo stesso problema che ci ha condotto a ripercorrere le vicende e la natura delle voci greche, latine e di molte voci moderne che stagnavano in secolari aporie.

Gli interrogativi, che sono tornati senza risposta in moltissime voci co-

muni al sanscrito e al nostro territorio culturale, testimoniano l'eroica e spesso inane fatica perseguita da legioni di studiosi. Semplici parole, come antico indiano *āpah* rinviata a latino «opus», non ebbero una storia e al richiamo dall'una all'altra scorre ancora la biblica tristezza: «moltiplicasti gli uomini, non moltiplicasti la letizia». *Āpah* e «opus» emergono dalla base di assiro **epāsu**, accadico **epēsu**, non di ebraico **'ābad** ('to work, to labour'): l'accadico **epūsu ša dulli** è il "lavoro" ('Arbeit') di una corvè, mentre **'ābad**, poiché il passato ha un cuore antico, ci guida sino al tedesco *Amt*, passando per il celtico «ambactus».

Così per l'antico indiano *āpah* (*apsv* del *Rg-Veda* IV, 7) che torna nel messapico *Μεσσο-απ(α)* e in antico prussiano *ape* "fiume", si sogna una variante dialettale indeuropea ***ap-** di «acqua», mentre è in realtà accadico **apsû** "acqua" ('deep water, subterranean water'). Il travaglio etimologico deve essere passato attraverso le prove di un geniale grammatico indiano, *Gārgya* che contestava le origini delle parole forzatamente escogitate sulla base del principio grammaticale che i nomi derivano dai verbi: come l'etimologia, ad esempio, di *açva* "cavallo" da *aç* "viaggiare".

L'universalità di quel principio di *Çākaṭāyana*, del nome derivato dal verbo, sembra una di quelle alle quali i grammatici attribuirono rigore di leggi cosmiche. Accettando la riserva di *Gārgya*, *Pāṇini* rinunziò ad aggredire l'irraggiungibile etimologia di parole che come *açva*, "cavallo", *go* "vacca", *puruṣa* "uomo", parvero di oscura origine e quindi d'incerto significato. E in realtà la voce *açva*, per identificarsi col latino «equus», scopre il suo centro di irradiazione nel babilonese **eqbum**, semitico **'aqib**, ebraico **'āqēb** "zoccolo": di cavallo, di quadrupede ('hoof') e il greco *ἵππος* deriva da assimilazione **qb** > **pp**. Vi è interferenza di base come ebraico **ākaf** ('to drive on'), accadico **ekēwu** (*ekēmu*). La voce **eqbum** torna in venetico *ekvon* (Este, 71: v. G. B. Pellegrini-A. L. Prosdocimi): il Gilardini vi scorre «frammenti di zampe di cavalli». Sul piano lessicale dell'antico indiano lo spazio qui ci consente solo qualche saggio esplorativo ma l'analisi si può estendere a quasi tutte le voci sanscrite.

A- "questo", avest., ant. pers. *a-*, pronome dimostrativo è aram., neo-bab. *ā-*, *aga* "questo", "quello". *Āva*, "giù da, da": è forma avverbale di accadico **appu** nel senso di "cima", "punto in alto" ('tip'). *Āndhāh* "buio": accadico **antalū** "oscuramento": del sole ('solar eclipse').

Un altro paradigma, fra tanti, a definire il senso della irradiazione, è antico indiano *mādhū* sostantivo: esprime ciò che è dolce: bevanda, cibo, miele e torna nell'osset. digor *mud* "miele"; nel greco *μέθυ*, *vino dolcificato*, nell'antico alto tedesco *metu* "idromele", in *μέλι* *miele*, nel finnico *mete-*, ungherese *méz-*, cinese *mjēt* > *mi*, nel cino-coreano *mil*, nel giapponese *mitsu*; da

**madu-* risulta il turco e mongolico *bal* “miele”; torna dunque in tochario *mot* “bevanda afrodisiaca”, nell’antico slavo **medv-*: la più antica documentazione del semitico *mtq*, *mtq* resta l’antico babilonese *matāqu* “essere dolce” (‘to become sweet’), *matqu* “dolce” (‘sweet’): l’arabo *mādī* ha avuto la sua parte nella dilatazione delle aree di diffusione.

L’antico indiano *kārṣati*, “solca” “fende”, richiama accadico *karāṣu* “rompere”, “lacerare” (‘to break off’): incrocio con aramaico, ebr. *hrṣ*, accadico *ḫarāsu* “lacerare” (‘einschneiden’). Così l’oscuro *karcūrah* “sostanza gialla, oro”, richiama le basi di urrito *ḫiaruhhe* “oro”, accadico *ḫurāsu*, greco *χρυσός*, siriano *ḫrā’a* “giallo-oro” e accadico *arqu* “giallo”.

Kārmaḥ ha il significato originario di “punta, ciò che sporge”, quindi “orecchio”. I riferimenti ipotizzati sono insostenibili. È accadico *qarnu* “corno” nel senso di “punta” (‘protruding part’), specie riferito ai crescenti lunari (‘horn, cusp of the moon’).

Tālu, “palato”, cioè parte alta (v. latino «palatus», etr. **phalato* “cielo”) è semitico: richiama ebraico *tālal* “salire” (‘high’, ‘to heighten’).

V- iniziale corrisponde allo spirito aspro dal greco su *q*: *vṛādh-*, “compiacersi”: accad. *rāṣu*, ebr. *rāu* (‘to be pleased’), calcato su accad. *rādiu*, *rē-dum* “amministratore”, “addetto alla polizia”: (‘Verwalter, einfacher Polizei-Soldat etc’).

Vṛṣa(-an) “vigoroso, procreativo, virile”, è accad. *raṣānu*, arabo *raṣuna* “essere vigoroso, forte” (‘stark sein, fest sein’).

Vṛhāti “strappa, stacca via”. Fu a torto negata la base *bṛh* (Mayrhofer, s.v.): è accadico *parāḫu* “troncare” (‘abschneiden’).

Vṛścāti “taglia, spezza” è da base che richiama accadico *parāsu* (‘entschniden, abtrennen’): in sanscrito ha aspetto di denominativo.

Per la voce *vārmaḥ* “colore, razza, casta”, viene accostata la base *vṛ-* “coprire”; viene postulato uno scitico **varna-* “difesa, copertura, mantello”. Occorre allora partire da sanscrito *vārman* “difesa” (‘Schutzweher’): è dalla base di accadico *ḫarāmu* (*arāmu*: ‘to cover the body or a part of the body’): si ricordi Hermes, il dio ctonio nella sua funzione di psicopompo (v. etimologia di greco *χθών*).

L’avverbio *vṛthā* “a seconda”, “a piacere”, richiama accadico *rūtum*, ebraico *re’ūt* “piacere” (‘delight, desire’). *Puruṣaḥ* “uomo”, che torna in pali *purisa* “uomo, servo”, ristabilisce il contatto con l’antico babilonese *puršuwu* (*puršumu*: “persona di età”, ‘Greis’), con neoassiro *paršūmu* “vecchio schiavo” (‘alter Diener’).

Asuraḥ “potente, signore”, avestico *ahurō* è calcato su *Aššurū* “assiro”, nel senso di “dominatore”.

Sām “insieme, “uniti” richiama accadico *samḫu*, *samāḫu* “unito”

“insieme” (‘miteinander verbunden’); alla stessa base va collegato a.i. *samāḫ* “uguale”, che ha il senso originario di “che sta insieme”: ebraico *šāwā* (‘to be like’ equal’).

Sāmā “stagione”, avestico *ham-* “estate” etc., richiamano accadico *ša-maš* (*Šawaš*) “sole”, che torna in a.i. *svāḥ* “sole” “cielo”: si accorda con accadico *šamū* (*šawū*) “cielo”. Per *Indra*, il significato di “forte”, scorto nel nome, confermato dal derivato *indriyām* “forza”, evidenzia la componente originaria col senso di latino «durus» “duraturo”: accadico *darū* (‘dauern’), *dūru* (‘Dauer’).

Come si fa a spiegare *tāmaḥ* “oscurità”, vedico *tāmas-i*, tochario B *tamāṣse* “oscurato” etc., senza partire da accadico *dāmu* “oscurato” (‘dunkel’)?

Vāsū “possesso, bene materiale”, è da base di accadico *bašū* “essere a disposizione”: *būšu* (‘property, goods’), *bāšitu* (‘possessions’). V- corrisponde a originario *m* (letto *w-*): *vanōti* “ama” (‘likes’) è da base di accadico *manū* (leggi *wanū*: (‘to love’): *vānaḥ* “amore” è accadico *mēnu* (‘love’).

La voce sanscrita *yavanāḥ*, per denotare i Greci, gli Ioni, è trascrizione semitica: ebraico *yāvān* “Ionia, Grecia”.

Rāma- amabile (‘lieblich’) è della base di accad. *rāmu*, arabo *ra’ima* “amare” (‘lieben’).

Per *svāhā* “salute”, si veda latino «salus». Per *vīrāḥ* “uomo”, si veda il latino «vir». *Śīraḥ* “punta” è accadico *šīru* “sporgente”, “emergente” (‘erhaben’).

Di *Násatyā*, denominazione degli *Aśvin*, i celesti cavalieri, fu ignorata l’origine: il significato che viene ipotizzato è “salvatori”, “guaritori”, da *ná-sate*. Ma deriva da base accadica *naṣṣ* “condurre cavalli”, “guidare i cavalli” (‘tragen: Pferde’): che sono i cavalli del sole che nasce: di *Sūryaḥ*: accadico *našū* (‘Trager’), *našū* (‘tragen: Glanz’): la base si incrociò con quella di accadico *nēšum*, *na’āsum* “guarire” (‘genesen’).

La voce sanscrita *dhármaḥ* denota l’ordine duraturo, tutto ciò che è durevolmente fissato: richiama accadico *dārum* “duraturo” (‘everlasting, perpetual’).

Kārma, che nel *Rg-Veda* è la cerimonia di venerazione della divinità, è voce che ripete la sua base da accadico *karābu* “compiere un’azione sacra, onorare la divinità, pregare” (‘to make the gesture of adoration or greeting, to pronounce formulas of praise, adoration, homage etc.’), *karābu* (‘prayer, blessing’).

uśāḥ aurora, greco *ἔως*, eolico *αὔως*: rende accadico *uṣā’u* “sorgere: del sole” (‘to rise: said of the sun’). In un piano semantico affine, il sanscrito *āhar* “giorno”, che viene a torto accostato alla base di tedesco *Tag*, richiama

accadico **waḥar** (**maḥru**) che denota la prima parte del giorno: **mahrû** ('earlier, 'früherer'); è l'etrusco *Ucer* che accompagna l'immagine del sole sorgente con i suoi quattro cavalli nello specchio di Tuscania.

sômah, la pianta dal succo inebriante, esaltata in quasi tutto il libro nono del *Rg-Veda*, indiata a divinità celeste, l'*haoma* dell'*Avestā*, è accadico **šammu** "la pianta del cuore", che il dio "Šamaš" recò dalla montagna: ha una sua ricca letteratura (CAD, 17¹, 315 sgg.). Come divinità del cielo, il nome richiama accadico **šamû** "cielo", ('heaven'). L'effetto inebriante è marcato da ebraico **šāmam** ('to be stupefied, astonished').

Māyā "potenza", "potere" potè essere accostato a *mā-* misurare etc. Pervenuto attraverso l'aramaico, ha base originaria semitica: ha persino testimonianze in ebraico **mā'ōz** "fortezza" ('fortress'), **me'ōd** "potenza" (power, strength): v. accad. **mašāḫu** (misurare).

Nell'ambito dell'antico indiano, ad un'analisi accurata del tesoro lessicale, poche parole si sottraggono al confronto con le antiche fonti semitiche. Migliaia risultano sullo stesso piano di evidenza. Come si fa a etimologizzare sanscrito *īśe* 'ha': *īśita* "possessore", senza richiamarsi innanzitutto ad accadico **išû** "avere ('haben')"? e così *īṣāt* "piccolo", senza il riscontro con accadico **iṣu** "piccolo", "poco" ('gering, wenig'), **iṣutu** "piccolezza" ('Wenigkeit')? E così sanscrito *īṣā* "palo" si identifica con accadico **iṣu**, **iṣṣu** "palo, bastone" ('Pfahl, Waffe, Holz'): base anche di *īṣuḥ* "freccia, arma da lancio" ('Pfeil'); sanscr. *ivá*, *evá* e *vám* "così" corrispondono alla base di accadico **ewûm** (Š: 'gleichmachen'); sanscr. *rúšan* "lucente" è accadico **ruš-šûm** "rosseggiante": detto del sole ('rot: v. Sonne').

Migliaia di voci dell'antico indiano vanno così ricondotte al mondo culturale dal quale il re dei Mitanni e quello degli Ittiti colgono il linguaggio per sancire il loro accordo. Come non scorgere in *maghām* "dono" l'ugaritico **mgn**, ebraico **māgan**, **miggēn** "donare" ('to give'), aramaico **maggān**, arabo **mağğān** "dono" ('Geschenk')? Il pronome sanscr. *amū-* "quello" viene accostato alla base *a-* "questo" che si identifica col dimostrativo aramaico, neobabilonese **ā**, **a** "quello": corrisponde invece al pronome di antico assiro **ammû**; **ammîu** ('that'); sanscrito *ānu* ('according to'), greco *ἄνα*, corrisponde ad accadico **ana** ('to, toward, for'). Così sanscrito *ana-* "questo" corrisponde ad accadico **annû** ('this'). Si potrebbe continuare ma non è questo il luogo per fare il punto di un grosso problema che si svela di un'ampiezza gigante, in cui anche tutta la innologia sumera e accadica si impone al raffronto con le creazioni vediche: *veda* "conoscenza" è accadico **wadû** (**edû**: "conoscere", 'to know').

L'esaltazione della sapienza indiana, celebrata da F. Schlegel, non poteva ancora ardere un granello d'incenso per la più antica e larga sapienza meso-

potamica. Nel secolo ottavo a. C. la Mesopotamia ha trasmesso all'India nord-occidentale un tipo di scrittura semitica. L'adattamento indiano più antico è testimoniato da monete e iscrizioni del terzo secolo a. C.: è detto *brāhmī* o scrittura di Brahma. Esistono ancora tracce del suo antico verso da destra a sinistra, proprio delle scritture semitiche. Sono queste le origini delle altre scritture dell'India. E, nonostante, se si esplora l'origine dell'antico indiano *nārāḥ* "acqua corrente", nel Dizionario etimologico di Manfred Mayrhofer, dopo il richiamo al greco *ναρός* *corrente*, si finisce col perdere ogni speranza di vederlo ricondotto alle reali origini, che per l'indiano sono, come erano da attendersi, più chiaramente aramaiche. Il numero infinito di termini dell'antico indiano che hanno chiare origini semitiche fu dissimulato o ignorato sinora dagli indeuropeisti: accad. **nāru** avrebbe potuto sconcertare il sistema, che resta fuori della storia.

Il segno dei corsi del sole e della fecondità: la svastica.

La forma sanscrita *svastīḥ* viene analizzata sulla base di *ásti* "è" (v. ant. indiano *as* "essere"). Ne risulterebbe una forma verbale sostantivata: *svastī-* "salute, bene" (*Rg-Veda* - *Śamhitā*); quindi *svastika-*, una figura bene augurante. Altri analizzano *āsu-* "esistenza" etc.

La forma caratteristica della svastica, una croce a quattro braccia uguali con al termine segmenti ad angolo retto, che erano volti a sinistra, è simbolo del movimento solare. L'area di diffusione non è l'India: il segno è noto in Mesopotamia e appare già nell'Elam, nella ceramica eneolitica, è in uso in Egitto, a Cipro, a Creta. In Europa è motivo ornamentale nella prima età del ferro; in Grecia, in Beozia, appare in statuette fittili su fibule, nei vasi di stile geometrico. La sua diffusione raggiungerà l'India, il Tibet, la Cina. *Svastīḥ* è da sanscr. *svāḥ* "sole", che ha origine semitica.

Un'analisi linguistica accurata mostra ancora una volta quanto la cultura antica dell'India sia debitrice alle culture mesopotamiche.

Il simbolo solare, che sulle tombe cristiane in attesa di resurrezione sarà poi motivo di certezza dell'eterno ritorno, è l'annuncio che il sole è vicino: *svastīḥ* richiama accadico **Šawaš** (**šamaš** "sun"); vi è il senso di **tīḫu** "vicinanza" ('nearness'), dal verbo **teḫû** "venire, avvicinarsi" ('to approach'). Si leva ancora dalle tenebre la voce della scolta idumea, nell'arcano oracolo di Isaia: «Una voce giunge da Seir: sentinella, quanto durerà la notte?». Se in passato qualcuno ha potuto fare di un simbolo del sole un oscuro segno di minaccia, oggi la storia disvelata del Vicino Oriente è in grado di dissipare un equivoco tutt'altro che innocente.

L'ANTICA UNITÀ TOPONOMASTICA DEL NOSTRO CONTINENTE

Il I° volume di questa opera ha sviluppato un ampio raggio di ricerche sul piano toponomastico del mondo europeo, riservando su tale dominio nuovi ritorni, per approssimazioni successive, ad una realtà millenaria sinora occulta. Perché la verità, che non ebbe peso nello studio delle antichità del nostro Continente, è che i nomi più antichi di regioni, di città, di laghi, di fiumi, di monti ignorano il passaggio e la presenza di genti indeuropee.

Il futuro ha un cuore antico: l'origine del nome York.

Uno dei più trasparenti, per le sue origini, tra questi nomi antichi è quello di «Eburācum», che sarà la splendida città inglese di York: *Caer Ebrauc* celtico. È certo voce prelatina che ha avuto larga fortuna con l'americana New-York: la collocazione dell'abitato primitivo era al centro della depressione della *Vale of York*, alla confluenza dei due fiumi Foss e Ouse: la sua modesta elevazione segnò il punto di più agevole attraversamento. L'etimologia è affidata a due voci di origine semitica col significato "di là dall'acqua" "attraversamento dell'acqua": accadico **ebberu** ('travelling across'), **ebar** ('beyond'), **ebēru** ('to cross: water') e la voce col senso di "acqua", "fiume": accadico **agû** ('current, flow of water, 'wave').

E per puntualizzare la voce *shire*, di *Yorkshire*, che riappare nel senso di *district*, in uso nell'Old English e che torna in *Sher-field*, *Shir-land* etc., occorre premettere che nulla si seppe, perché l'antico alto tedesco *scira*, che emerge in due glosse nel senso di *carica*, non può ricondursi al latino «cura». Una base remota, non ignota al latino, col senso di "ripartizione", "dipartimento", ci richiama alla voce semitica **skr**: alla base cioè di accadico **se-kēru**, **sakāru** "separare", "sbarrare", "dividere", "chiudere" ('to dam up, to close'). Il cui sostantivo è **sikru** ('seclusion, cloistering, weir, dam'). La base dà origine al latino «sacer» col senso, originariamente, di "riparato dal profano", di cui nulla si seppe; così «sacrarium» etc. E si torna all'origine stessa di "Britannia": accadico **berītu**, **birītu** "terra circondata dalle acque", isola ('terrain surrounded by water, island').

Occorre liberare la toponomastica inglese da disinvolute etimologie: ad esempio in nomi composti con l'antico inglese *catt*: questo fu inteso come «cat, in the sense *wild cat*»: è nella bellissima opera di Eilert Ekwall (Oxford, at the Clarendon Press). Alle origini, come l'antico inglese *tun*, celtico *-dunum* e persino le varie antiche *Tunis* dell'Africa settentrionale, riconducibile ad accadico *dūnum*, **dunnum** "fortezza" ('fort, fortified house and area',

CAD, 3, 184), così *catt-* va ricondotto lontano, al babilonese **kādum** ('fortified outpost'). Molti toponimi, come *Musbury*, *Musgrave*, risultano a torto infestati da "mouse"; anche *Muston*, antico inglese *Mus-tun* fece pensare a "mouse infested tun" (Ekwall); poi, alla fine, subentrò il sospetto che *must* potesse risultare un "muddy stream or place". Dalla *Mosa*, *Mosella*, alla *Moskva*, è attestata in Europa la presenza della voce corrispondente ad accadico **mūšūm**, **mušium**, **mušā'u** ('outflow of water, irrigated land'): da accadico **ašū**, **ašū**, ('to go away, to move out'), **ašītu** "sbocco" ('exit, drainage canal').

Così Albion, antico nome della Gran Bretagna, riaccostato in epoca romantica a latino «albus», passa per "white island". Ma qui ci soccorre l'antico mondo ligure con «Albium Ingaunum» *Albenga*, «Albium Intimilium» *Ventimiglia*, che col fiume «Albis» ci dicono che *Albion* è la *Terra del Canale della Manica*: è antico accadico **ḫalpium**, sumero **ḫalbia**, **ḫalbi** ('a kind of well'). A riprova «Belgium», Belgio, affacciato al Canale, richiama il semitico: ebraico **peleg** "canale" ('river, brook; stream'), accadico **palgum**.

Altrove ho ricordato che quando la Regina Elisabetta d'Inghilterra tornò in Italia, il Presidente italiano Pertini accennò con disappunto agli anni di guerra contro un popolo tradizionalmente amico. Ma Elisabetta, con trionfante sorriso, replicò che due millenni di storia ci univano e nessuno avrebbe potuto cancellarne i segni. Le impronte lasciate da quel passato meriterebbero tutte di essere ricalcate. In particolare, notammo già nomi antichi che legano più strettamente i Liguri e i Leponzi agli antichi Britanni: quel nome antico di Richborough, «Routoupiai» di Tolomeo, «Rutubi portus» richiama il nome del fiume ligure «Rutuba», il Roia, ed è un nome che giunge di lontano, dal Mediterraneo: «Rutubis» è porto della Mauritania Tingitana. La voce è da base semitica, accadica, ovviamente di carattere idronimico: **ruṭṭubu**, **raṭbu** "bagnato" ('durchfeuchtet'), **ruṭṭūbu** "bagnare" ('befeuchten'). *Richborough* evoca antiche *Rich-*, richiama accadico **riḫū** "versare", ebraico **rī** "fiume" ('river') e accadico **būru**, **būrtu** "specchio d'acqua" ('hole, well, waterhole, source'): è antico alto tedesco *furt* "guado", confuso con la base di latino «portare». Così l'idronimo inglese e italico, *Amber* (Ambre), toscano *Ambra*, tedesco *Amper*, rinviati a sanscrito *āmbhaḥ*: la voce sanscrita, come *abhrām*, richiama accadico **abārum**, **appārum**, sumero **ambar** "palude" ('lagoon').

I punti cardinali.

Per un vecchio kentuchiano, i confini degli Stati Uniti erano a nord con l'aurora boreale, ad est col sole che nasce, a sud con la precessione degli equinozi, a ovest con il giorno del giudizio.

In realtà non è solo il comune parlante lontano dal sospettare l'origine di voci *nord*, *est*, *sud*, *ovest*. Neppure i dotti riescono sempre a far combaciare *est*, inglese *east*, con il greco ἑως, omerico ἠώς *aurora* e con *Asia*: *est* deriva da base di accadico **āšitu** (uscita, 'exit'): dal verbo (**w**)**ašû** "sorgere: del sole" ('to rise: said of the sun'); e *ovest*, inglese *west*, rinviato alla radice i.e. **wes* nel senso di occidente, uscita del sole dall'orizzonte, scomparsa, è della stessa base di *est*: accadico **wašûtu** "uscita" ('moving out', 'Auszug'). L'etimologia di *nord* fu anche ignorata. La base *nor-* (*nord-*) si ritrova in Norvegia (*Norway*: "Via del Nord") accessibile dal sud attraverso i vari stretti: *nor-* è della base di tedesco *Nehrungen* (v. *Näring*), le tipiche strisce di terra sulle coste del Baltico; la stessa base di inglese *narrow* ("stretto" riferito a canale, stretto) e di anglosassone *nearu*, di antico sassone *naru*; *nor-* riappare in antico nordico *Njorvasund* (v. Kluge "stretto di Gibilterra").

L'etimologia è data dal semitico **nahr**, accadico **nāru**, **nartu** "canale" ('canal, river'); *nor-* torna in «Noricum», la Regione tra il Danubio e il fiume Inn. *Njord* è l'antica divinità svedese e norvegese delle acque fecondatrici. Anche «Belgium» è la terra affacciata al "canale" della Manica, come già detto. Analogamente "boreale", cioè "nordico", da greco *Boréas*, il vento della Tracia che pareva giungere dalle paludi e dallo specchio d'acqua dell'Ellesponto, è da base di accadico **būrum** "specchio d'acqua". E anche *Baltico* è da base idronimica che ha originariamente il significato di "laguna", "palude": accadico **balittu** ('pond'). Sappiamo che l'*ambra*, emersa lì dai sedimenti glauconitici del mare, alle foci dei fiumi che sboccano nel Baltico, è base idronimica che torna in nomi di fiumi torrentizi, anche britannici; è l'antichissimo sumero **ambar**, "palude" ('lagoon'). *Sud*, inglese *south*, antico frisone *sūth* etc., non ebbe etimologia. È accadico **šūtu** "sud", aramaico **šūta**: "sud", "vento del sud" (Süden, Südwind).

Parola di Regina.

La scoperta di Ebla ha dilatato gli orizzonti della storia antica, ha rivelato una vasta unità culturale che, dal Golfo Persico, raggiunge le rive del Mediterraneo e investe l'Europa. L'ipotesi di Gelb, di una koiné culturale della vasta area siro-mesopotamica con centro Kiš, nel III millennio a. C., è un'ipotesi affascinante anche se meriterebbe di essere meglio definita.

Leibniz intuiva che sotto i nomi antichi dei fiumi, dei passi, dei monti delle genti germaniche, era il reale segreto di un passato ancora vivente.

Oggi siamo in grado di porre in chiaro che nomi come *Bonn*, l'antica «Bonna», come gli inglesi *Banbury*, *Banwell*, *Banningham* e infine il nome antico di *Vienna*, «Vindobona», risalgono al semitico: accadico **banû**,

ebraico **bānāh** "costruire". È la base che torna in inglese *Bonhunt* («Ban-hunta»), in *Bonnington*, in «Bononia», in Italia e sul Danubio. *Narbona* («Narbo») è "la costruzione, la città sul fiume". La componente *Nar-*, come quella di inglese *Narborough*, di *Narford* fu chiarita con *nearu* "narrow", ma si è visto che questo risale alla base di accadico **nārum** "fiume" ('river'), di semitico **nahr** e avrà anche il senso di *stretto*, *passaggio per via mare*. È conferma del senso di *fiume* l'italico *Nera* («Nar»), e così il *Narenta* («Naro»).

Così la componente *Vindo-*, dell'antico nome di Vienna, denota anch'essa "fiume", come nell'idronimo italico «Vindupala», come nell'inglese *Windsor*: richiama le basi di accadico (**w**)**ld** "fiume" semitico **wd** "scaturire" ('to go out'). La componente *-sor*, di *Windsor* («Windlesora») denota il giro, l'ambage del fiume: è accadico **sāru** ('to circle, to whirl').

Vindo- riappare nella forma «Venta»: oltre al candore che la storia toglie a «Vindobona» e ai vari «Venta» di Winchester etc., si dissolve anche l'oscurità ('darkness') che si volle gettare su Thames («Tamesis»), il Tamigi, come su *Thame* e *Tame*. Per *Thames* si invocò il sanscrito *Tamasā*, un affluente del Gange, e *tamasa* "oscuro" ('dark'), ma questa voce sanscrita ripete la base di accadico **da'mu**, **dāmu-** ('dark') e non serve a schiarire l'inutile oscurità di tutti questi fiumi inglesi. Il nome Thames, «Tamesis» alle origini denotò il "fiume" dalle grandi anse, perché su ogni altra base trionfò una voce meno lontana del sanscrito: la base di accadico **ṭamû** "piegare, torcere" ('to turn'), **tawûm**, semitico **ṭwī** ('to turn', 'verdrehen') con la componente da accadico **ašû** (sorgere, scorrere, 'to go out, to go away'), **ašûtu** 'foce' ('canal, exit'). Conferma è nel nome «Londinium» che alle origini denotò il piccolo forte, il luogo fortificato sull'ansa del fiume. Deriva dalla base ignorata di inglese *land-*, originariamente "circondario" ('surroundings, territory'), italiano *landa*, inglese arcaico *laund*: dalla base ***lam** > ***lan** di accadico **lamû**, **lawûm** "recintare un luogo" ('to circle a region'), **lāmû** > ***lām-** > ***lān-** ('walking round'), mentre la componente *-dinium* di «Lon-dinium» sembra alle origini un diminutivo della base celtica diffusissima *-dūnum* ('Welsh -*din*: fort') di cui nulla si seppe, ma che corrisponde ad accadico **dūnum**, **dunnum** "forte, fortezza" ('fort, fortified area: strength'), ebraico **dūn** ('to rule', v. greco δύναιμι). Così, in toponimi celtici, *-durum*, britannico *-dor*: inglese *Dore*, è accadico **dūrum** ('city wall, wall, house'), ebraico **dōr** ('dwelling'). *Dorchester*, il britannico *Dorcic*, posto su una strada romana: «D. is on a Roman road: *Dorcic* is derived from the root *derk-*, in Bret *derch*, Welsh *drych*, 'aspect' etc.»: così Ekwall.

Ma la base ***drk-** che torna in *Dorking* (*Dork*) si ritrova in *-terg-* di «Opi-tergium» "on the high road from Aquileia to Verona" e corrisponde al semitico ebraico **derk** "strada, corso" ('road, path, way'), accadico **daraggu**.

Il significato che viene dato a *Kent* "fascia, cerchia", e quindi "orlo, margine", è avvalorato dalla etimologia di *Kent*, «Cantium» di Cesare, *Kántion* di Diodoro, di Strabone, *Kántion ákron* di Tolomeo, «Cantia» di Beda. Le origini ci riportano a una base storicamente accertata, entrata nei nostri parlari mediterranei: l'antico spagnolo «*canthus*» *cerchione* che avvolge la ruota, greco *kanthós* "angolo dell'occhio" (Arist. *Hist. anim.*, 491^b 23 etc.), "occhio". A questi richiami va aggiunta la fascia montuosa dei Cantabri. La base, dunque, corrisponde a un originario plurale: accadico *kannātu* di *kannu* "fascia, zona", ('belt, band'), da *kanānu* "avvolgere" ('to coil'); ebraico *kenā'a* "fascio" ('bundle').

Dover («portus Dubris») è idronimico: Dour è della base di «Dūbis», il fiume francese *Doubs*: accadico *tubbū* "irrigato" ('gewässert'), sumero *dub* "versare" ('vergiessen: gewässert'). La seconda componente di «Dub-ris» richiama accadico *rēšu* "altura, scaturigine", «caput fluminis», aramaico *rēšā* ('top, head').

Come non scorgere che la componente *magos* di nomi celtici, ad esempio, «Rotomagus» (Rouen), «Noviomagus» (Noyon) è della medesima origine del sardo *Macomer*, cioè semitica? È ebraico *māqōm* "stanziamento", "luogo di abitazione" ('stand, abode, dwelling place'). E che altro è la componente *Roto-*, di «Rotomagus», Rouen, posta sulla Senna, se non semitico accadico *rāṭum*, aramaico ebraico *raḥat* ('stream')? E anche «Raetia» denota la regione al limite dei grandi fiumi.

In quanto ai nomi misteriosi dei monti, ad esempio le Cevenne, latino «Cebenna», essi caratterizzano il massiccio centrale con le profonde erosioni dei fiumi: la base originaria: accadico *kāpu*, aramaico, ebraico *kēp* "roccia" ('cliff, rock') si accompagna a quella di accadico *ēnu*, sem. 'ain "sorgente" ('fountain, spring'): è l'etrusco *-enna* che accompagna moltissimi toponimi, come Ravenna, Ciuffenna etc. Sono anche le basi di *Capena*, nome della città dei Falisci: *-ena* anche qui è elemento idronimico.

Pirenei è del nome di *Pyrēnē*, secondo Erodoto (2, 33) una città ai piedi dei monti dalla quale avrebbe avuto inizio il Danubio, *Istros*. Ma *Pyrēnē* è un idronimo, è il nome della celebre fonte di Corinto: *Pyrene* richiama neo-assiro *burāni* "sorgenti", plurale di accadico *būru* ('hole, well'), mentre *Istros* è il nome che il Danubio ha avuto alla sua foce, sulle rive del Mar Nero, dove nel terzo millennio a. C. sono presenti gli Assiri: *Istros* corrisponde alla base di accadico *āsītu* "sbocco" ('exit'), da accadico *ašū*, ebraico *jš'* "sgorgare". Sulle vie del Danubio, percorse a ritroso, dalla sua foce in su, genti del Vicino Oriente, avranno sviluppo le antiche civiltà danubiane sino dal terzo millennio a. C. La presenza in Ungheria di elementi di cultura sumera sono testimonianza di quella propagazione.

L'IDENTITÀ DEI NOSTRI ANTICHI DEI: IUV(PITER) E JAHVÉ

Mettiamo almeno d'accordo i nostri antichi dei, perché, alle origini della confusione del mondo non si debba scoprire il dissidio **Juv-piter* (*Jup-piter*)-*Jahvé*. Sappiamo che i loro nomi sono il loro stesso essere e i nostri antichi dei non furono disposti a rivelarli nella loro essenza, per non sentirsi irretiti nel linguaggio dei mortali. *Jahvé* fa dire a Mosè: «Io sono quello che sono». Ma il terribile tetragramma *Jhwh* evoca remote sillabe **Jo-**, **Ju-**, non abbreviazioni del nome, ma componenti che richiamano ebraico *jōm*, arabo *jaum*, accadico *ūwu* (*ūmu*) "giorno, tempesta" ('Tag, Sturm'). In iscrizioni accademiche del XX sec. a.C., appare **Jau-**, **Jaum**; il resto del tetragramma, **hwh** scopre il senso di "egli è", cioè le basi di semitico: occidentale **hu** "egli" e di ebraico **haja** "essere" ('to exist'). Come Giove Pluvio che parla con la folgore, come Zeus adunatore di nubi, *Jahvé* accompagna, nube profonda, il cammino degli Israeliti: nube il giorno, luce la notte. «Il Signore disse a Mosè: io sto per venire verso di te in una densa nube». L'apparizione di *Jahvé* sul Sinai, al mattino, è una tempesta di tuoni e lampi: «una nube densa sul monte ... Il monte Sinai era tutto fumante perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fuoco di una fornace; tutto il monte tremava molto». Il grande dio dei nostri popoli è alle origini il Signore delle tempeste e della luce. *Juv-* di **Juv-piter*, «Juppi-ter» entra anch'esso nella storia del tetragramma e si identifica con accadico *ūwi* (*ūmi*): ('Tag, Sturm'), al plurale col senso di "tempo", "giorni" ('Tage, Zeit'). E accadico *ūwu* (*ūmu*) si incrociò con accadico *ūwu* (*ummu*): "fuoco" ('Hitze') come il fuoco della grande fornace del cielo. Nessuno sospettò che D- del sanscrito *Diyaṇh*, divinità del giorno e del cielo e quindi giorno stesso, e Δ- del greco genitivo Διός etc., fosse una originaria componente pronominale, a funzione determinativa. E si svela così l'importanza dell'aramaico, non solo attraverso il persiano giunto sino all'India: l'aramaico **di-** (**zi-**, **d'**, ugaritico **d-**, antico accadico **śu**, ***tu**) scopre il senso di *Di-yāuḥ* originariamente "quello (cioè il dio) del giorno". Così *-yāuḥ* e l'eterno semitico **jaum**, ebraico **jōm**, si collocano accanto ad accadico *ūwu*: a «Juv-(piter)», Jovis, a osco *Jūvels* e Διου^Ϝελ. Chi ha consuetudine con queste prodigiose lingue può comprendere alle origini il compito di Ζεύς invocato νεφεληγερέτα, *adunatore di nubi*. Si pensa a ζήνιον ὕδωρ *l'acqua di Zeus, la pioggia*, e si scorge una base calcata su quella semitica di accadico *zāninu* "pioggia" ('rain'), *zanānu* ('to rain'), *zinnu* ('rain'). Così gli omerici Ζηνός, Ζηνί, Ζήνα, mentre i corrispondenti ai cretesi Τηνός, Ττηνί, Τήνα recitano l'etrusco *Tin*, *Tinia* "Giove".

E con i valori di "giorno", "tempesta", semanticamente il nome della divinità ci riconduce ancora ad accadico **šawû** (**šamû**: 'himmel'), **šawā'u**, uguritico **šawu**: italico «Semo (Sancus)» cielo e accadico **sawû** (**šamû**: pioggia, 'Regen'): -ε- di Ζεύς richiama la -e- di «Semo», come Z- richiama gli esiti di accadico **šu**, aramaico **z-**.

A riprova che a dominare i cieli degli indeuropei sono le divinità che dispongono, come deterrente, della folgore, *Zeus*, come «Iuppiter», entra in scena anche l'essere supremo delle genti baltiche, con gli stessi attributi: *Perkun-*, latinizzato *Perkunas*. In lituano *perkūnas* denota il fulmine stesso; *perkūns* nel lettone e *percunis* nell'antico prussiano, è il "tuono", cioè accadico **berqum**, semitico **barq** "fulmine" ('lightning, bolt, thunderbolt'). *Perkūnas* fu in passato spiegato con il rimando alla base di latino «quercus».

CHE NE È DELL'ETRUSCO?

Qualcuno potrebbe chiedere: «Che ne è dell'etrusco, in questo nuovo sistema appoggiato alla storia?». Per difendersi dall'arbitrio e dal velleitarismo insidioso di molti scopritori, l'etruscologia, come disciplina rigorosa, deve ad ogni livello, soprattutto ermeneutico, storicizzare i suoi problemi. Così non basta che una iscrizione bilingue ci dia la certezza che *clan* significhi "figlio", occorre ricondurre questa certezza a un concreto riferimento linguistico sul piano storico, dissipando l'idea dell'etrusco lingua avulsa da ogni altra compagine linguistica.

L'inattesa sopravvivenza dell'etrusco *clan*.

A rivitalizzare l'esistenza della parola etrusca *clan*, col senso di greco παῖς e di latino «puer» *fanciullo*, *figlio*, *inferiore*, *servo*, ci soccorre subito la voce latina «cliens» *cliente*, cioè chi è a un grado dimesso rispetto al «patronus»; e restando in ambito latino, depositario di tanti segreti della lingua etrusca, riusciamo a scoprire che *clan* si identifica con il termine «calone(m)» (cioè «calo, calonis») *garzone*, chi serve come attendente nella milizia. Questa parola «calo» dagli antichi, Paolo Festo, Porfirione (Hor., *Ep.* 1, 14, 42), Nonio, Servio, fu ritenuta affine a «cala»: e perciò non ci stupisce che nelle *Etymologiae* di Isidoro acquisti gratuitamente il significato di "battello: per legname". Rispetto al greco l'etrusco *clan* ha il suo corrispondente in κλών, *rampollo*, *ramoscello* come creatura dell'albero: un verso dell'*Antigone* (713) sofoclea esclude che derivi da κλάω *spezzo*. A capo della catena scopriamo

l'antico accadico **qālum**, **qallum** (giovane, piccolo, 'young, small') e scorrendo per il latino «calone(m)» *garzone*, *inferiore*, si giunge persino al napoletano *guaglione*, a irlandese *caile* "fanciulla" (col diminutivo *cailin*), inglese *colleen*, e persino al tedesco *Klein* "piccolo", a inglese *clean* "puro", come tutto ciò che è ancora giovane: ma qui la base col senso di "giovane" collisce con quella di accadico **qalûm** ('refined, said of silver'), di **qalûm** "ardere, raffinare" ('to burn, to refine'), alla cui base risale il latino «calor», restato sinora di ignota origine.

Collocazione dell'etrusco fra le lingue antiche.

Vide uomini effigiati su una parete, figure di Caldei, disegnati con il minio, con cinture ai fianchi, ampi turbanti in capo, dall'aspetto di grandi capi, rappresentanti i figli di Babilonia, originari di Caldea.

Ezechiele, 23, 14 sg.

A definire la collocazione dell'etrusco nel novero delle lingue antiche, basterebbe l'iscrizione che nella *Tomba degli Auguri* accompagna il personaggio orante, intento, in religioso fervore. Le parole sono una invocazione: *apas tanasar*. Documentato in etrusco *apa* col significato di "padre", scorgiamo che la voce si identifica con il pansemítico **ab**: accadico **abu** ('father'), accusativo **aba**. La preghiera è volta alla tomba perché protegga le spoglie del padre. *Apa-*, perché l'etrusco non ha in uso la bilabiale occlusiva sonora di *aba*; e *tanasar*, come la seconda persona singolare, una forma del verbo accadico **našāru** (semitico **nzr**) "proteggere" ('to protect, to take care of, to safeguard'): nella forma tramandata, ad esempio, **šar māt Ḫatti [bēlka u māt Ḫatti] ta-na-aš-šar** «you, RN, will protect the king of Ḫatti, your lord, and the land Ḫatti» (CAD, s.v. **našāru**, p. 41 b); in testi neobabilonesi appare un nome di divinità e il verbo **ta-na-šar** (von Soden, *Akkad. Handwörterbuch*, p. 755 b). «Protegete i miei padri...»: la profetica Cassandra foscoliana prega che palme e cipressi proteggano le tombe di Ilio. Qui un figlio piangente prega, invano, che la tomba custodisca il padre e lo protegga più che «dall'insultar dei nembi», e «dal profano piede del vulgo», dalle avide mani dei dissacratori. Non dovremmo concepire dubbio che la denominazione etrusca della divinità, *aesar*, ancorata alla solida testimonianza di Svetonio, sia corrispondente al nome della più grande divinità assira, **Aššur**, in semitico occidentale **Ašar**, mentre l'etr. *aiś* (latino «deus»), ha il senso originario di «che è in alto, celeste»: accadico **āšû** ('high, rising'). Così è palmare che l'etnico Τυρσηνοί, usato dai Greci per denotare gli Etruschi, sia di origine assira: Erodoto lo fa derivare dal principe Tyrsenós

di Lidia, che avrebbe guidato la colonia tirrena in Italia, e tale nome risulta per assibilazione del secondo *-t-*, da assiro **turtennu**, il più alto dignitario dopo il re: è termine noto agli ebrei: **tartān** ('title of an Assyrian dignitary, general'). Della stessa origine di **turtennu**, nella forma **turtannu**, per il fenomeno di aplologia è *tyrannos* "tiranno". Il loro vero etnico, Rasenna, conferma il significato di *Tyrsenoi*, perché deriva da base semitica: accadico **rāsum** "capo" ('leader, prince, chief'). Nei nomi di fiumi, ad esempio, Rassina, affluente dell'Arno, la base **rās-** denota (come il latino «caput [fluminis]» e accadico **rēš-ēni**) "la sorgente". L'elemento etrusco *-ina*, come *-enna*, rende esattamente accadico **-īnu**, **ēnu** "sorgente" ('Quelle'). L'aggettivo «tuscus» denota l'*abitante* dell'Etruria: la base *tus-* conferma le testimonianze del mondo culturale accadico e assiro, depositario anche della 'cultura sumera', alla quale dobbiamo fra l'altro **umun** «signore», latino «homo/hominis»; italico *ner*, in «Nero/Neronis», "principe" ('prince'); **agār**, greco ἀγρός etc.: sumero **tuš** "abitare": etrusco *tus-* "abitacolo".

La parola latina «persona», nell'antica attestazione di Terenzio, denota la parte che è assegnata a un personaggio teatrale. I linguisti tendono a derivarla dall'etrusco *Phersu*, che è nome apposto al personaggio dipinto nella Tomba degli Auguri in Tarquinia. *Phersu* è inteso "maschera" (Skutsch). Il peggio è che *Phersu* viene accostato al greco πρόσωπον che significa "viso", "fronte", mentre il significato di "maschera" è relativamente recente e male si accorda con l'antichità del *Phersu* del sesto secolo a. C. E non è il caso di domandarsi se gli Etruschi realizzassero, già in quest'epoca, rappresentazioni teatrali. È noto invece che la più antica funzione della maschera è sacrale. Perciò *Phersu* dovrebbe rappresentare una terribile, minacciosa divinità il cui attributo è il cane, sia pure monocipite, come sulla stele daunia: Cerbero, il cane dell'Averno.

Perché l'accostamento di *Phersu* etrusco al greco πρόσωπον "viso", ci pone di fronte alla dura realtà: che della voce greca si ignora l'origine, non certo indeuropea. Omero attesta un prezioso plurale προσώπατα (*Od.*, 18, 192) e un dativo προσώπασσι (*Il.*, 7, 212). Quel plurale passa sotto gli occhi dei sapienti, come nella nota processione manzoniana don Abbondio, "a cui nessuno badò". A parte la preposizione προσ-, la componente -ωπον corrisponde ad accadico **appum** > **āpun** "parte superiore del volto, profilo, naso": ebraico **af** ('snout, nose'), cioè siriano **appē** "viso, faccia" ('face'); il plurale di accadico **appum** è **appātu** (> **āpata**)-ώπατα. Così *Phersu*, col suo cane tenebroso, e il personaggio armato di clava che gli sta di contro rievocano una nota fatica accennata da Omero: l'impresa di Eracle mandato a portar via dall'Erebo il cane dell'odioso Ade (*Il.*, 8, 367 sgg.). Nell'altra scena, in cui riaffiora la figura del *Phersu*, egli non danza, come allegra-

mente si scorse, fuggì e ha perduto il suo cane che egli avventava contro il personaggio armato di clava.

Phersu corrisponde ad accadico **paršu**, che al plurale denota le potenze di una divinità, l'Ade, ma è calcato su **persu** "voragine". «Persona» invece è originario aggettivo sostantivato in «-ona» (vedi «matr-ona») che deriva da una base di accadico **persu** "parte" ('part'), della stessa base di latino «pars» di cui non si seppe l'origine, ma che corrisponde ad accadico **paršu** "che è parte", ('part, portion'): propriamente aggettivo verbale del verbo **parāsu** "ripartire" ('to part, to divide'): ecco l'antica «persona» con la sua parte da rappresentare, sulla scena di un teatro o nella commedia della vita.

Nel primitivo ordinamento del calendario romano, l'anno cominciava dal mese corrispondente al marzo etrusco che, secondo il «Liber glossarum», era detto *velc-itanus*. Dovremo presumere che tale periodo stagionale, come per molti popoli del Vicino Oriente, risulti, alle origini, il primo mese dell'anno etrusco. Così fu per i Babilonesi, ai tempi di Hammurabi, il mese **Nisānu** "marzo-aprile", e così fu per i Cananei il mese **Abib**. In analogia con il semitico, con ebraico **rōš ha-šānāh** "capo d'anno", primo giorno dell'anno, l'etimologia dell'etrusco *velc-itanus* mostra che anch'esso denota "capo dell'anno": *velc-* corrisponde alla denominazione semitica di "capo": *v-* iniziale rappresenta la lettura **w-** di accadico (leggi **walku**), **malku**, ebraico **melek** ('king, prince') etc. La componente *-itanus* corrisponde al semitico, aramaico **'iddan**, siriano **'eddān** "tempo" ('time': accadico **adānu**, **edānu** "periodo di tempo determinato", 'a period of time'): questa voce è ancora presente nel gotico *athn* ('anno'), considerato un relitto rispetto al comune termine germanico per anno: gotico *jer*, che corrisponde ad accadico **jeru**, **ajaru**: aramaico **Ijjar** "mese della fioritura" ('Blütenmonat; name of the second month'). *Athn* fu connesso con l'immane san-scrito *atati* "gira" e auguriamoci che ciò sia vero. È su quelle basi che la lingua etrusca va ricondotta, storicizzando il suo secolare problema e facendo giustizia del volgare interrogativo: "dove venivano gli Etruschi?" e perché no?: dove venivano gli Italici? Noi stiamo alla realtà storica delle parole che hanno creato anche la realtà del mondo antico.

In qualche dizionario etimologico della lingua tedesca viene accolta la notizia che la voce *Dragoman* "interprete" risalga all'assiro: il merito della diffusione viene attribuito semplicisticamente ai nomadi Aramei. Di reale c'è solo che *Dragoman*, come l'italiano "turchimanno", ha antecedente accadico **targumannu**, **turgumannu**, in aramaico **targmana**, **turgmana**, in arabo **targuman**. Nello specchio etrusco di Tuscania, che rappresenta una scena di epatoscopia, accanto alla giovane donna *Pavatarchies* che ha tra mano il fegato aruspiale, è il barbuto *Tarchunus* avvolto nel suo mantello. I

personaggi che vi compaiono sono intenti ad ascoltare voci che sembrano emanare dalle profondità della terra mentre un genietto alato, che lascia pensare a *Tages*, è nell'atto di sollevare il suolo per emergere. *Tarchunus*, più che nome proprio, parrebbe denotare l'interprete, l'aruspice che dovrà trasferire nei testi ciò che Cicerone leggerà in "libris Etruscorum". Anche *Tarchunus*, dunque, sembra della stessa base di *Targumannu*, come l'aramaico *targem* che significa "tradurre".

Paul Kretschmer mise in rilievo l'azione della civiltà mesopotamica sugli antichi abitanti della Lidia. Attraverso la Lidia passava il commercio con la Mesopotamia settentrionale, di civiltà sumero accadica. Kretschmer mostrò di comprendere che gli influssi di quella civiltà attraverso la Lidia erano giunti ai paesi affacciati all'Egeo ed erano rifluiti per l'Occidente. Ma il raffronto tra la Lidia di cultura greca, dopo circa sette secoli, e la cultura etrusca è antistorico.

I nomi che affiorano nella tradizione erodotea della spedizione dei Lidi verso quella che sarà l'Etruria, sono nomi semitici. Oltre a *Tyrsenos*, *Manes*, primo re della Meonia, è assiro *mansû* "capo" ('leader'), per assimilazione *massû*, neobabilonese *maššu*: è l'ebraico *Mōšeh*; *Atys* denota il membro di una fratria: antico babilonese *athû* ('partners in a relationship').

Le disquisizioni di Dionigi di Alicarnasso sui Pelasgi e sui Tirreni, detti Pelasgi, non consistono: la sua storia, «opus rhetoricum», tende a farne due etnie e sembra prendere le distanze da Tucidide che parla dei Pelasgi di Acte, discendenti da Tirreni (IV, 109); pretende di giustificare Sofocle, poeta, quando canta Inaco, che signoreggia le terre di Argo, i colli di Hera e i Tirreni Pelasgi. Non si può far carico a Dionisio di non sapere che il nome Pelasgi, delle genti che, abbandonata la Tessaglia, si erano sparse un po' ovunque e che in Italia pregano gli Aborigeni di accoglierle amichevolmente, significa originariamente "coloni": Πελασγοί, anche se la voce ha subito il fascino di πέλαγος, più che le genti del mare originariamente sono quello che dice la denominazione accadica *bēl(u) iššakku*, cioè "colono", (altra volta [palag]iššakku). Meglio si comprende allora nel celebre «excursus» erodoteo (I, 56) sugli Elleni e i Pelasgi, la notizia che, sebbene questi, di origine ionica, progenitori del popolo attico, avessero fama di non essersi mai allontanati dalle loro sedi, parlavano una lingua straniera, barbara, e passando fra gli Elleni, ne avevano accettato la lingua. Pelasgi in Attica, sono i signori terrieri di più remota antichità.

Sui nomi delle etnie gli antichi avevano l'agevole espediente di dedurli da presunti eponimi. Xanto è esemplare: «Da Lido derivarono i Lidi, da Torebo i Torebi»; Xanto non ha notizia della denominazione assira della Lidia. In quanto al nome *Rasenna*, Dionisio non diverge dal comodo si-

stema: gli Etruschi avrebbero avuta la loro denominazione dal nome di uno dei loro capi, *Rasenna* (I, 30), mentre i Romani li avrebbero denominati Etruschi dal nome della regione da questi occupata, Etruria: 'Ετρουρία. La base *étr-* di tale nome torna nei toponimi etruschi: *Velatri*, Volterra, *Velitri*, Velletri; è semitica: aramaico *atrā*, ugaritico *atr*, accad. *ašru* "regione": v. *Olv-wtrā* che denotò il Bruzio, cioè la terra affacciata al canale, allo stretto di Messina: «Bruttium» è accadico *būrtum* "cavità, specchio d'acqua": tedesco *Furt*). *Olv-* di *Olv-wtrā*, alle origini, fece pensare al vino, ma è l'accadico *īnu* (i > ov), semitico 'ain "corso d'acqua": lo Stretto.

Vi sono elementi che meritano nuova considerazione: l'etrusco, come l'accadico, non conosce la vocale *o*. Il numero dodici privilegia alcune istituzioni etrusche: i dodici locumoni. Dodici è il numero simbolico che guida, alle origini, i destini di Roma: i dodici avvoltoi scorti da Romolo. Tale numero attesta il sistema sessagesimale babilonese e svolge una parte rilevante nel Vicino Oriente: le dodici città della Ionia, le dodici tribù ebraiche, i dodici patriarchi, 12 sarà il numero degli apostoli nella comunità di Gesù.

I libri tagetici, depositari dell'etrusca disciplina, ritenuti frutto degli insegnamenti del mitico Tagete, bimbo col senno di vecchio, nato dalle zolle della piana di Tarquinia, fuori dell'alone di un'arcanica autorità, con cui si volle circondare questi testi, scoprono che alle origini la voce stessa *Tages*, *Tagete*, ha il significato di libro, redatto per fermare i precetti, massime destinate a durare, a essere guida di una gente che sulla religione e nei suoi riti ha fondato la sua legge. *Tagete*, *Tages* corrisponde al babilonese tardo *taḫḫittu*, *taḫḫisu*, Nuzi *taḫḫitu* "annotazione, promemoria, protocollo, annuncio" ('Aufzeichnung, Erinnerung, Niederschrift, Promemoria') ([Protokoll-] Notiz). È nome derivato dalla base del verbo accadico *ḥa-sāsu* "ricordare", "meditare" ('sich erinnern, gedenken').

Lucumone ha il significato di *re*, al dire di Servio, e si pensa all'oraziano «Maecenas atavis edite regibus». In *luchum*, *lauchum*, latino «lucumo / lucumonis», fu messa in evidenza una base *luch-* col senso di "comandare, essere potente", così nel verbo etrusco *lucair-* si scorre il senso di "esercitare il potere". In realtà *luch-*, *lauch-* corrisponde alla componente -λεϋ- di βασιλεύς: accadico *le'ûm*, (**leḫûm*), medio assiro *la'ā'um* (**laḫa'u*) "essere potente, essere capace" ('vermögen'); in βασιλεύς, βασι- richiama una forma del verbo "essere": accadico *bašû*: *ibašši* "è" e l'aggettivo *le'um* "capace": latino «potens» «potens regni» "chi ha dominio": antico babilonese *šarrum* (re)- *le-û-m* (vS, 547). Sulla scorta del latino «lucmon» («-is» etc. dei casi obliqui) è dato evocare nella componente «-umon-» la corrispondente di accadico *ummānu*, "genti", "gente in arme", ebraico 'am "popolo" ('Volk'). Lucumone è dunque "potens gentium".

Qualche nota ancora sulla lingua.

Ai tempi di Gellio, una voce del latino arcaico pronunciata da un avvocato di grido per dare risalto al suo discorso, poteva destare il riso, come se egli avesse detto qualcosa di etrusco o di gallico («quasi nescio quid Tusce aut Gallice dixisset universi riserunt» (11, 7, 4). L'etrusco non doveva riuscire neppure ai Romani una lingua di gradevole impasto e di immediata intelligenza: poteva suonare non molto diverso dal fenicio sulla bocca del Cartaginese nella commedia di Plauto.

Del tesoro linguistico del Vicino Oriente, ereditato dalle lingue indoeuropee, hanno fruito anche gli Etruschi. Oltre che di *dan* "figlio", è assicurato il significato di *apa* "padre", come già detto (il gotico adopera *aba* col senso di "marito").

L'etrusco *ati* "madre" fece evocare la voce gotica *aipei* "madre" che si ritiene linguaggio infantile; ma *ati* è riduzione con terminazione etrusca -i dalla base di accadico *awwata* "madre" (*ammatu*: 'a name for mother', CAD). In quanto al gotico *ai-* per *a-*, per analogia si confronti oltre al germanico **ai*, *a-*, anglosassone *ā* (v. tedesco *Eid* "giuramento"): accadico (*w*)*adûm* ('Eid', 'agreement'), del latino «vadimonium». Non si può non riconoscere nell'etr. *sa-* (non *ša* "sei": accad. *šeššet*) il corrispondente di latino «sum, sam» dimostrativo, ben noto a Ennio: si identifica col dimostrativo accadico *šû* *lui, lei* (v. TLE, 880, 882). Così il significato di *lautn, lautum*, che fece pensare a "famiglia, famiglia, liberti", è assicurato dal neobabilonese *la'utānu, latānu* "servo, schiavo, famiglia" ('a type of serve'). Così *lautn-eteri* presuppone in *eteri* il senso di "liberto": accadico *eṭēru* ('to rescue, to take out, to save, to take away').

aiš, ais dio (plur. *aiser*): *eis* (plur. *eiser*), agg. sostantivi *aisna, eisna*: da non confondere con *aesar* (v., la grande divinità), attestato da Svetonio, che è fonte sicura. La forma *aiš* esprime il concetto analogo di lat. «deus», di ignota etimologia: «deus», antico *deivos*, femm. *deiva, dēva*, ha il significato originario di "alto", "che si leva in alto", quindi il *celeste*, e deriva (d- è originario t-: v. «duo») da base di accad. *tēbû* (che si innalza, 'aufsteigend'): i nomi dei monti *Tifate, Tabor*. Analogamente *aiš* deriva dalla base di accadico *āšû* (che si innalza, 'high-rising: a high-rising mountain peak'): cfr. lat. «altare» che, anche per gli adoratori di Baal, era un'altura, un monte (v. βωμός);

cesu, se in relazione al defunto (v. *hupni*), va inteso "è nascosto": letteralmente "è coperto": accadico *kašû* ('to cover').

hupni (-š), *hupnina* etc.: è da base di accadico *huppu* "fossa, cavità" ('hole').

hus/huš "ragazzo": è con timbro oscurato, da accadico *wīšu* ('small, little'): cfr. *eššu* col senso di *véog* ('new').

maru, alto magistrato, latino «maro», umbro *maron-* è voce semitica corrispondente a ebraico *mārôm* "altezza, alto rango" ('height, high rank, excellence').

methlum "potere, autorità, signoria": è tardo babilonese *mētellu* "autorità, comando" ('power, lordship').

malena "specchio": è della base corrispondente ad accadico *mašālu* (essere simile): il sostantivo accadico è *mašālu, mušālu, mešēlu* "specchio" ('mirror').

ril "successione: del tempo", "corso di anni", "anni". Formazione come *avil* "anni", *acil, vacil, suthil* etc. dove -l- ha senso di pronome, anaforico (con funzione di -s in latino e in greco, al nominativo) corrispondente a latino «ille» (v.); -s invece ad accad. *šû*, latino «sum» "questo". La base *r-* di *ril*, calcata su base di accad. *rīdu* "successione" ('Verfolgung'), è alle origini quella di *šar*, di lat. «ver», la stagione in cui doveva incominciare l'anno etrusco: accad. *ajjaru*, aram. *ijjar* "il secondo mese dell'anno", tedesco *Jahr*. Per l'aferesi, cfr. *zal*.

suti, suthi, suthu etc. "tomba", fossa: è accad. *šūtu, šuttu, šuttātu* "fossa" ('Grube').

Thefariet, Thefarie, delle lamine di Pyrgi, deriva da un sostantivo semitico: ebraico *tif'ārā, tif'eret* "onore, gloria, magnificenza, orgoglio" ('magnificence, honour, glory, boast'); perciò è un attributo di *Velīunas* che è "il signore favorito da Iuni"; *Velīanas* "il signore favorito dal cielo" (v. «Ianus»: accad. *Anu*: il dio Cielo). *Vel* è accad. *bēlu* "signore".

verse "fuoco". Accad. *birsu* "bagliore, scintillio" ('sparkle') che denota la produzione originaria della scintilla per accendere il fuoco.

zal-, zel-, esal etc. "due": cfr. latino II, che rappresenta il segno di I posto accanto all'altro I. Semitico: ebr. *ēšēl* (prepos.: "accanto, vicino", 'at the side of, near, close to'), *aššil* (giuntura, 'joint'): cfr. «duo».

vacil, "distribuzione", ebr. *bāqā* ('to cleave, to split'), ugarit. *bq'*, aram. *beqa'*. Così per centinaia di altre voci che qui non ci è dato allineare.

LA CONCRETA REALTÀ STORICA DELLA LINGUISTICA
E LO STATUS SCIENTIFICO A CUI ESSA ASPIRA

A saldare il conto con le vecchie e nuove ricerche di possibili origini indogermaniche, ci soccorre oggi il monito che con vigoroso rigore metodologico ha lanciato agli indagatori delle origini fenicie un grande maestro di orientalistica, Sabatino Moscati, replicando che la questione «non si pone come ricerca di opinabili origini, bensì come individuazione di una realtà storica». La nostra storia comincia dalle testimonianze scritte che ci dispensano da ipotetiche ricostruzioni ed evitano alla linguistica storica di continuare a nutrirsi di radici. Con altrettanta fermezza ci si può difendere dalle suggestioni scientifiche dei poteri rivelatori del DNA, dai quali non potremo attenderci lumi sugli elementi caratteriali delle strutture linguistiche indeuropee.

John Lyons ha già posto in notevole rilievo il fatto che qualche linguista si affanni ad affermare lo status scientifico della linguistica, mentre i biologi, i chimici, i fisici non hanno bisogno di spendere parole per rivendicare il diritto delle loro discipline a dirsi scientifiche. Nel leggere le proteste di chi vuole assicurarsi le credenziali di scienziato, in quanto linguista, si finisce con l'essere presi da giustificata diffidenza. Allora le conclusioni sfociano in paralogismi, la ragione del contendere finisce spesso con l'assumere una indeterminatezza metodologica che si dilata sino a sfiorare temi non lontani dalla pseudoscienza delle ricerche glottogoniche, sino al generativismo innatistico di Chomsky, al mentalismo fiorito all'ombra antica di Port-Royal e di Cartesio, reazione certo al materialismo comportamentistico, ma destinata a deviare i linguisti dallo studio rigoroso degli originari valori semantici. L'acquisizione umana del linguaggio e i processi cognitivi sono problemi più grandi di chi li assume. Le risposte ancora si attendono dalle sinergie di ricerche empiriche, interdisciplinari: per ora lasciamole agli interessati sperimentatori che operano sui primati, lasciamole ai neurofisiologi.

L'appello sonoro alla scienza scopre l'equivoco di chi la confonde con lo scientismo immobile e dogmatico che è pigrizia mentale, mentre la scienza è in realtà ansia di ricerca che non si acquieta in alcuna certezza. Popper, nel noto simposio viennese, mentre ha tra le mani il libro *Scienza e ipotesi* di Poincaré, medita che «nella scienza, anche nella migliore e più sicura scienza, abbiamo sempre a che fare con un sapere ipotetico. La cosa essenziale nella scienza è l'atteggiamento critico».

Certo, può essere comprensibile che la scuola, l'accademia si tenga stretta alla «scienza normale», al suo paradigma, direbbe Kuhn, come modello esplicativo da difendere. Che, cioè, si tenga lontano dalle avanguardie per non sentirsi coinvolta ad ogni attacco improvviso. E si capisce come la tradizionale parola, «scienza», serbi per essa l'aureola dell'autorità invisibile. Da ciò la foga aggressiva della rivolta: Feyerabend nel monito «extra scientiam nulla salus», scorge «non altro che una favola molto conveniente». Altra, certo è la «scienza straordinaria» che nasce dalle anomalie che esplodono alla fine, senza rifugio. Ma il nostro caso è per fortuna il compito modesto del linguista che torna alla ricerca storica con nuovi strumenti di penetrazione, dopo il recupero delle culture del Vicino Oriente; il linguista, come storico dei segni, rivendicato una volta animatamente da Benedetto Croce che, accennando a un pregevole volume di Giovanni Nencioni, scrisse: «Il linguista o glottologo che sopravviene a studiare questi segni, che cos'altro può fare se non ricercare la genesi di essi, cioè i bisogni vari di comunicazione pei quali furono inventati e ai quali servirono o servono, via via riadattati, modificati, rinfrescati, messi da banda? ... Il linguista e glottologo deve rinunciare all'ambizione che lo gonfiò nel tempo del positivismo, di essere uno scienziato. «Noi scienziati ...», diceva, guardando con compassione ai letterati che discernivano il bello dal brutto, un qualsiasi trascrittore di carte di archivi o ricercatore di varianti di testi o scavatore di cocci, ingoffendo con questa denominazione l'utile lavoro del filologo, in aiuto dello storico. Il linguista, da sua parte, deve rassegnarsi ad essere uno storico ...».

Il più valido insegnamento di cui dobbiamo rendere grazie ai Neogrammatici è stato espresso ancora una volta per bocca di H. Paul e ha la semplice solennità di un ammonimento: «Si è preteso che fosse possibile considerare scientificamente la lingua in modo diverso dallo studio storico. Io debbo negarlo».

Quando la linguistica storica, nella seconda metà del secolo scorso, raggiunta piena coscienza delle sue capacità, se non dei suoi limiti, si sentì in grado di poter parlare la lingua ricostruita delle origini, fu scritta la favola indogermanica della pecora, che comincia: «avis akvasas ka». Fu narrata in lingua madre, nel 1868, dal grande comparatista August Schleicher. Ma quella favola al contrario della belante pecora di Cratino, è andata mutando linguaggio, da quando si ipotizzò, al posto di *avis*, **owis*, e poi ancora al posto di **owis* l'attuale *H₂^{er}is*; quindi, al posto di *varna* «lana», sempre nel testo della favola, si volle *włna* e, oggi, si propende per **wł₀H₂neH₂*. Con questi giuochi di abile virtuosismo destinati a moltiplicarsi per attestare progresso, la linguistica storica finì per addentrarsi in perversi labirinti di echi e di suoni ipotiz-

zati, senza che l'indeuropeo accennasse a essere una lingua, reale, invece di un letto di Procuste. Sarebbe intanto confortevole sapere, ciò che mai fu dato sapere, che cosa alle origini denotò la parola greca ὄvis (*Il.*, 24, 125) *montone* (con articolo femminile: *pecora*), il sanscrito *ávi-*, il latino «*ovis*» *montone*, il lituano *avis*. Restò un interrogativo, aggiunto alle migliaia di incognite che pesano sui problemi delle origini delle lingue che oggi parliamo. Se ne veda qui l'approccio nel Dizionario etimologico greco.

EX ORIENTE LUX

Quando cominciavo a porre voci, parole attinte alla storia più che alla serie di radici congetturali, quando sulla scorta sicura della lingua di più antica e ricca testimonianza, l'accadico, cominciavo a disegnare al posto dei simboli delle parole, ipoteticamente ricostruite, dell'indeuropeo, un quadro di riferimento storico, questo poteva sembrare defilato e remoto, anche se aveva il supporto e il suffragio di una tradizione millenaria.

Perché alle voci e alle parole accadiche, rispondono per lo più gli echi di lingue affini, come l'aramaico, l'ugaritico, l'ebraico: è noto quale dinamica propulsiva abbia svolto anche l'aramaico nell'ambito della cultura persiana dal sec. VIII a. C., dilatata sino alla settima satrapia, ai popoli fra l'India e la Battriana.

È agevole così valutare le ragioni di tali orientamenti sul piano delle nuove ricerche. A soccorrere al dubbio che tutto fosse così lontano sul versante d'un mondo inattingibile, ecco che nel 1968, a Tell Mardikh, nella vicina Siria, dove da cinque anni scavava la missione archeologica italiana, guidata da Paolo Matthiae, la statua del re di Ebla, Ibbit-Lim, con la sua iscrizione in cuneiforme, si scopre per i dotti a parlare in una lingua che parve accadico, in una lingua cioè del gruppo semitico-orientale e sia pure con particolari dialettali nuovi. Giovanni Pettinato, nel suo volume *Ebla*, «un impero inciso nell'argilla», accenna al grande scetticismo di alcuni studiosi per l'identificazione di Tell Mardikh con Ebla: Astour la rigettò «in termini abbastanza duri», i tedeschi D. O. Edzard e G. Farber lo fecero più cautamente, e Pettinato aggiunge: «bisognava ammettere che tutte le ricostruzioni storiche precedentemente avanzate erano errate; che occorreva buttare in mare tante carte geografiche del Vicino Oriente così accuratamente ricostruite. E si sa quanto l'uomo sia incline a riconoscere di avere sbagliato». Non si trattava qui solo di uomini ma di celebrati cultori della scienza del passato. Si aggiunga che, secondo una triste tradizione, alla distruzione di Ebla concorse anche il grande Sargon, il monarca che si pre-

senta alla storia, in una nota stele, figlio di una sacerdotessa, come poi Romolo e Remo: non conobbe suo padre e fu salvato dalle acque, grazie a un personaggio non dissimile dall'umile Faustolo italico. Lo scetticismo dei sapienti per i ritrovamenti di Tell Mardikh non risparmiò neanche gli Archivi reali di Ebla: e questo perché gli uomini, non esclusi i sapienti, spesso hanno preferito le tenebre alla luce.

La linguistica storico-comparativa dell'Ottocento entrò già in crisi alla fine del secolo. Le invincibili aporie di cui sono disseminate le pagine delle migliori prove linguistiche del de Saussure sono inevitabilmente presenti nel *Mémoire*, cioè nel saggio sul sistema primitivo delle vocali nelle lingue indeuropee. L'insultante critica di Osthoff, che coinvolgeva il giovane H. Möller, pesò a lungo sull'anima del linguista ginevrino: in particolare la sprezzante definizione della sua opera, un tentativo fallito ('*misslingene*'). Quel libro segnò, per l'autore, lo struggente addio alle vagheggiate spiagge delle origini e il suo rifugio fu il silenzio. Non meditò vendette, esalò solo qualche sommessa ingiuria all'indirizzo della buaggine tedesca. Il lavoro della penna deve essergli d'allora in poi costato una gran pena. Gli appunti dei suoi corsi furono sottratti alla dimenticanza e alla polvere dai suoi discepoli, fin troppo fedeli e audaci, qualità che non sono sempre il segno più grande dell'amore. Ma anche qui, quando si trova a vagheggiare qualche forma ricostruita dell'indeuropeo, noi siamo ora in grado di scorgere che de Saussure si muove con tremore paralitico e non può dissimulare l'impaccio. Nel paragrafo della paleontologia linguistica, egli accenna alla labilità dei risultati di chi indaga sulla scorta delle parole per rivelare, come Adalbert Kuhn, la mitologia degli indeuropei o per fissarne le sedi, come Pictet che studia gli utensili, le armi, gli animali domestici, la flora, la fauna, la vita sociale e domestica, e così J. Schmidt, così Hermann, così Hirt che indaga su nomi di alberi. De Saussure deve porre tra le cause di incertezza proprio la difficoltà delle etimologie, per confessare che sono rare le parole «la cui origine sia stabilita bene». E dopo aver sagacemente rifiutato di dare al latino «*servus*» e a «*servare*» una medesima origine, cade nella trappola di «*dominus*» (v.) da «*domus*» (v.), prendendo a sostegno *paudonaz* (il capo della *peudō*), gotico *piudans* da *piuda* (v. *Dizionario s.v. deutsch*).

Come leggi linguistiche, A. Meillet e R. Gauthiot hanno sostenuto che l'indeuropeo non conosceva che *-n-* finale, essendo esclusa la *-m-*. Essi non potevano rendersi conto della assoluta rilevanza di questo elemento che fa dell'europeo un sistema recenziore rispetto al nostro quadro di riferimento, l'accadico. Meglio il de Saussure: «in posizione finale *-m-* è cambiata in *-n-*». Non si può sostenere la priorità di *-n* rispetto a *-m* finale: dalle lingue più antiche storicamente attestate noi documentiamo il fenomeno della *-m* che

sviluppa la nunazione, ossia la *-n* finale in aramaico, in arabo: sappiamo che in accadico tutti i nomi finiscono in *-m* al maschile singolare, al femminile singolare e plurale. Al nord-ovest dell'area semitica la *-m* appare nella maggior parte dei nomi propri amorriti, così come emerge in trascrizioni egizie. Nelle glosse di Tell Amarna appaiono tracce del fenomeno: l'ugaritico ha *-m* finale al duale e al maschile plurale. E segni di mimazione sono rimasti in ebraico, in voci come **dārōm** (Sud), **hartōm** (scrivano: di geroglifici, saggio egizio), in nomi propri come **Milkōm**. Tra le affermazioni di de Saussure che lasciano più duraturo segno è quella sulle parole d'origine fonosimbolica, che ridimensiona in parte l'enunciato vichiano della *Scienza Nuova Seconda*: «incominciò parimente a formarsi la lingua articolata con l'onomatopea; con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi felicemente i fanciulli». De Saussure nel *Cours* ha scritto delle onomatopee che «il loro numero è assai meno grande di quanto si creda» (p. 101). Ma ciò non esclude, come annota De Mauro, che specie in funzione poetica alcuni segni linguistici possono organizzarsi con intenti e valori fonosimbolici. Tale effetto, però, voluto o spontaneo, ha riferimento all'arte e al gusto di accostare più segni fonici, anziché all'origine delle voci stesse.

Nelle enunciazioni dei Neogrammatici erano osservazioni di cui non seppe fruire pienamente la linguistica storica. Una fu rilevata dal de Saussure, cioè «i Neogrammatici, forti del loro principio, dichiarano che radici, temi, suffissi sono pure astrazioni del nostro spirito e che, se se ne fa uso, è unicamente per comodità espositiva». Ed è vero, perché noi non parliamo con le radici: legittimità storica hanno solo le parole: ma se riusciamo a fissare storicamente le loro basi di origine, anche i suffissi emergono dall'astratto in cui sinora li ha confinati la nostra ignoranza e chiariscono storicamente la loro funzione operativa.

La grande lacuna nel *Cours* del de Saussure, per confessione dei suoi stessi trascrittori, è l'assenza di una linguistica della parola, promessa agli uditori del terzo corso e destinata ad avere il posto d'onore che in realtà le è mancato.

De Saussure si attarda su una legge che, partendo al solito dall'indeuropeo, vorrebbe mostrare che le sonore aspirate i.e. divengono sorde aspirate in greco: ma *thymós*, che è dato per esempio, viene derivato da ipotetico **dhūmos* (v. nel Dizionario la voce *θύμός*).

Rasmus K. Rask scrisse nella sua fondamentale memoria, *Undersøgelse om det gamle Nordiske eller Islandske Sprogs Oprindelse*, che «una lingua, per quanto mista possa essere, appartiene allo stesso ramo linguistico di un'altra se questa possiede in comune con essa le parole più importanti, più materiali, più indispensabili e primitive, il fondamento della lingua». L'affinità originaria è

trasparente solo se «somiglianze nella struttura e nel sistema della lingua vi corrispondono». Il Rask ebbe la ventura di ignorare il sanscrito al tempo della sua opera, che disegnò la grammatica comparata delle lingue europee, perciò non cadde nell'errore del Bopp, allora irretito nella fede del sanscrito quale lingua madre di quelle europee, come risulta dalla lettera al Windischmann dell'agosto 1814. Di tale pregiudizio si fece giustizia solo nel 1867, grazie ad Honoré Joseph Chavée. Le identità morfologiche del greco e del latino col sanscrito sono di tale evidenza e infinitamente più abbondanti di quelle del latino con le lingue romanze da indurci a pensare che una simile comunanza di forme, come quella delle mode, sia un fenomeno relativamente recente. E si pensa alla presenza della voce latina «denarius» nel sanscrito. Comunanza di forme esteriori, quasi copie che ricordano i Buddha indiani in aspetto di Apollo, dopo la conquista di Alessandro Magno.

LA NASCITA DELLA FILOLOGIA

Occorre riconoscere che la filologia nel suo valore originario di *amore della parola* ebbe la sua antica culla nel Vicino Oriente. I saggi affidarono alla scrittura da essi ritrovata il compito di dilatare i benefici di una nobile conoscenza: furono trascritti non solo i testi sapienziali, giuridici, poetici, ma furono anche consegnati a lessici, tuttora parlanti, le voci della lingua d'uso a fronte di quelle che erano veicolo di una più antica saggezza: della lingua dei Sumeri. Accadi ed Eblaiti coltivarono questa disciplina che offriva agli interpreti lo strumento utile ad accostare fra loro genti entrate nel raggio dei più antichi imperi della storia.

A distanza di millenni la linguistica indeuropea ha privilegiato la morfologia che, ancora ai nostri giorni, riflette i moduli classici, in particolare greco-latini. Le definizioni delle grammatiche descrittive tengono ancora il campo dopo ventidue secoli, nonostante che esse «are very far from having attained the degree of exactitude found in Euclidean geometry», come notò Jespersen in *The Philosophy of Grammar* (p. 58). Il carattere idiosincronico della grammatica greco-latina, secondo L. Hjelmslev, impedisce di utilizzarla in un sistema generale.

È ormai acclarato che indeuropeo è solo una nozione linguistica, non etnica, razziale. La ricerca del patrimonio culturale delle origini non può essere affidata che all'indagine lessicale, sospinta sul piano storico quanto più lontano possibile. Trattandosi di definire una fase che potremmo ritenere relativamente preflessionale, alle soglie delle nostre origini, nessuna utilità possono fornirci, giova ripeterlo, elementi morfologici che segnano l'epoca

recente in cui i grammatici entrano in azione con le loro sistemazioni tassonomiche.

Ricordiamo alle soglie di questo libro i tentativi del nostro più grande glottologo, Graziadio Isaia Ascoli che, con le ricerche sul nesso ario-semítico, muoveva a sorprendere in una quasi mitica preistoria un «abbraccio fraterno fra le due stirpi» (*Studi critici*, II, p. 23). A quel grande non mancò per allora l'illusione di poter ricostruire «le fasi preistoriche della parola ariana e quella semitica», per individuare «uno stesso tessuto morfologico e un sufficiente complesso di concordanze fonetiche». Scelse a modello la grammatica sanscrita per cercarvi «l'istoria delle flessioni originali degli Ari». Per giungere all'analisi della flessione del nome partì dalla declinazione pronominale sanscrita «più antica e più rozza», ma davanti all'elemento *-am* dei pronomi sanscriti egli allora non poteva individuare la particella distintiva dell'accadico, col valore di latino *-met*, che si aggiunge a evidenziare i pronomi accadici: *-m*, *-ma* (es. *attāma* "tu").

Da tempo il sanscrito ha smesso l'aureola di vetusta sacralità che gli attribuì la fase romantica.

LA LEGGE DELLO SPOSTAMENTO FONETICO ('LAUTVERSCHIEBUNG')

Enorme importanza metodologica fu data alla legge fonetica sullo spostamento di un grado, che differenzia il consonantismo delle lingue germaniche da quello degli altri gruppi linguistici della famiglia indeuropea. È opportuno osservare quale pratica efficacia essa rechi, inserita in questa nuova metodologia che sopprime ogni riferimento all'ipotetico indeuropeo.

Fu ipotizzata per l'indeuropeo la occlusiva sorda *k*: partendo dal greco *ἑκατόν cento*, latino «centum», la rotazione consonantica giunse ad una spirante *h* nelle lingue germaniche che hanno tedesco *hund* (-ert) "cento", inglese *hund*(red) ecc., della stessa base di *Hand*, *hand* "mano", derivata, come abbiamo detto, da una base col significato di contare: accadico *qātum* "mano" su cui si fonda l'origine di *cento*, un numero rispettabile che non possiamo ritenere un prodotto dei primitivi indogermani. Così, alle origini, la evoluzione fonetica parte non già da una occlusiva sorda *k*- per giungere alla spirante *h*-, ma dalla uvulare occlusiva *q*- di *qātum*.

La legge della rotazione contempla anche l'evoluzione di *φ* greco: *φράτωρ* (*bh* dell'antico indiano *bhrātā*: "fratello"), latino *f*- di «frater», gotico *b*- di *broþar*, inglese *brother*. L'etimologia di *φράτωρ* è ignota, ma è certo dalla base semitica di accadico *ibru*, ugaritico *hbr*, aramaico *habrā* "membro di una comunità" ('colleague, associate, fellow'), assiro *ebārūtu* "al-

leanza, fratria" ('collegium') che conferma il valore semantico originario di *φράτωρ* e di «frater», *membro di una fratria* e non già *consanguineo*. Ne risulta che, invece dell'ipotetico indeuropeo *bh*- dell'antico indiano, occorre porre alle origini la bilabiale semitica *b*-.

Allo stesso modo, relativamente a greco *θυγάτηρ* *figlia*, gotico *dahtar*, inglese *daughter*, tedesco *Tochter*, è richiamato sanscrito *duhitā* "figlia", avest. *duydar*, lituano *duktē*; ma la terminazione *-tā* del sanscrito è sul modello morfologico semitico della formazione del femminile *ā(a)t*, accadico *-ātu*. La base originaria è accadico *daqqu*: "piccolo, ragazzo" ('small: child'): le lingue indeuropee hanno per lo più tenuto fede alla originaria *d*- del semitico.

Ma al passaggio dalla spirante *h*- di latino «hostis» a *g*- di gotico *gasts*, tedesco *Gast*, non si sa dare una paternità indeuropea: «hostis» *forestiero*, cioè chi è «foris», fuori della cinta muraria, deve la sua iniziale *h*- alla semivocale bilabiale *w*- di accadico *wašūm* (andar fuori), *wašītu* ('exit; come out: of a city').

LA MANO E LA MENTE. L'ORIGINE FILOGENETICA DEL LINGUAGGIO

La mano, che Kant definì «cervello esterno dell'uomo», ha sviluppato, attraverso il gesto, l'origine filogenetica del linguaggio.

Umberto Galimberti, in magistrali pagine del suo *Dizionario di psicologia*, torna sulla cinesica del gesto e rende onore a W. Wundt che studia la connessione tra fattori biologici e fattori culturali.

Nella Tomba etrusca, come si è visto, un personaggio è raffigurato in atto di intensa religiosità: prega con le mani levate, invocando che il sepolcro custodisca e protegga le spoglie del padre: *apas tanasar*. Ora è noto, *apa*-corrisponde ad accadico *aba*, accusativo di *abu* "padre" e *tanasar* in accadico è seconda persona di una forma verbale che qui ha funzione deprecativa: accadico *našāru* ('to protect, to keep safe, to watch'). Leva dunque le braccia pregando: dai Mesopotamici all'Egitto, al mondo ebraico, levare le mani è la più solenne parola dell'anima che invoca. Il verbo latino «dico» *dico* e il greco *δείκνυμι* *faccio un cenno*, sino all'antico alto tedesco *zeigōn* ('zeigen'), richiamano l'affine verbo ionico *δέχομαι* *levo su*, anche di chi leva su, tra le mani, il bimbo appena nato, come in un celebre verso dell'Odissea (19, 355). Il richiamo all'antico è agevole, perché l'accadico *dekū* che significa "levare su", in particolare "chiamare a raccolta, fare la leva" ('to raise, to lift up, to call up soldiers'), con la voce che denota "mani" significa "pregare" (*qātē dekū*: 'to lift one's hands in supplication'): il dit-

tongo del greco e la *-ī* lunga del latino indicano che sono verbi denominativi, derivati dal sostantivo di accadico **dekû: dīkû**, che ha lo stesso significato di accadico **kallûm** "annunziatore" messaggero che raccoglie il popolo ('messenger, official responsible for summoning people'): **kallûm** avrà qualche lontano riflesso sul latino «calator» *araldo*, come l'altro sostantivo di accadico **dekû: dīku** "chiamata a raccolta", "cerimonia" religiosa e ancora **dikûtu** ('corvée work, performed upon summons, marching into battle') saranno alla base di latino «dictator». E mette conto aggiungere che a **dekû, dakû** risale il greco δάκτυλος *dito*, dato di ignota origine come il latino «digitus», organo prensile, che "prende su", ma anche «index» "indicatore". E la riprova è in inglese 'finger', tedesco *Finger*, certo dalla base di 'fangen'. Ma i dotti scrissero «di incerta origine»: perché il vento indogermanico non sa leggere e può impunemente ignorare il divieto scritto «non calpestare i fiori».

L'antico alto tedesco *fang*, col significato originario di "stringere nella mano" risale alla base di antico assiro **pahû'um**, accadico **pehûm** "stringere, rinserrare" ('to close, to lock').

A riprova di **pehûm** (serrare, stringere, 'verschliessen') valga per analogia χανδ-άνω *prendo*, il latino «prae-hendo», il norreno *geta* "ottenere", inglese (*for-)*get: originariamente "lasciarsi sfuggire: di mano": che risalgono alla base, non nasalizzata, di accadico **qātu** (mano) alla quale risale *hand*, *Hand*, gotico *handus*.

Jacques Derrida ha dedicato pagine ricche di oscuri fermenti a commentare le note sapienti che Heidegger ha accordato sul tema del valore creativo della mano: «La mano traccia dei segni, mostra probabilmente perché l'uomo è un segno (*Die Hand zeichnet vermutlich weil der Mensch ein Zeichen ist*). Derrida scrive che «gioco e teatro delle mani meriterebbero un intero seminario». Heidegger insiste sulla mostruosità della mano che è il proprio dell'uomo: «la scimmia non ha mani, ha organi prensili» (*Greiforgane besitzt z.B. der Affe*). A chiarimento, argomentando sul problema dell'insegnamento universitario, ricorda che da questo dipende il fatto che le scienze appartengono all'essenza della tecnica. «Ecco perché noi qui tentiamo di imparare a pensare» (*Darum versuchen wir hier, das Denken zu lernen*). Derrida si chiede «ma che cosa imparare? La risposta è intraducibile alla lettera, passa attraverso un lavoro artigianale molto sottile, della mano e della penna». Heidegger è giunto al capolinea della sua comunicazione con una intuizione forse la più profonda di tutta la sua opera.

«In ogni caso, il pensiero (*das Denken*) è un lavoro manuale (*Es ist jedenfalls ein Hand-Werk*)». Non sembra che Derrida abbia colto l'assiomatica essenziale di un discorso così in profondo e raccoglie «l'essenza della tecnica

come protesta, un atto di resistenza a stento mascherato, contro ... la professionalizzazione degli studi universitari ...» L'intuizione di Heidegger apre inconsapevolmente uno squarcio illuminante sul passato.

La testimonianza che si affianca a quella chiaroveggenza, se ne avesse avuto bisogno, l'avrebbe colta nella storia di una voce antica, italica, in una lingua che egli non avrebbe scelto a pietra di paragone per le sue prestazioni etimologiche, spesso arbitrarie. La parola latina «manus» non ebbe mai un'etimologia, come abbiamo più volte rilevato, ma il significato di accadico **manû** "calcolare" e il naturale sistema del computo per indigitazione avviò il discorso all'esito pertinente.

Il latino dunque è valido a confortare l'identità di mano, strumento di calcolo, ragione e uomo, cioè tedesco *Mann*, *Mensch* "uomo", quale essere pensante. Con l'antico alto tedesco *mannisco*, le voci germaniche di tale base vanno ricondotte tutte al tema, *men, che in realtà non è se non l'eterno accadico **manû** "calcolare".

Heidegger non avrebbe potuto attendersi questa resurrezione dell'antico **manû**, scortato dal latino «manus» "la mano" che si erge a nemesis di quel rifiuto della lingua morta, «recisa dalle sue radici viventi». Certo, e Derrida lo sa bene, un tedesco come Fichte, per parlare di umanità, non direbbe mai *Humanität*, d'origine latina, ma *Menschlichkeit*, che dovrebbe denotare la vasta comunità di uomini non privi della dignità del pensiero, cioè della «mens» latina, più che del greco μένος.

E tutto questo non avrebbe potuto suggerire l'origine della voce tedesca *Hand* "mano" (v.).

Se Fichte pensava che, per il Romano «humanitas» era diventato il simbolo ('Sinnbild') di un'idea sovrasensibile e l'introduzione di parole latine, straniere, nella lingua dei Tedeschi, avrebbe rischiato di abbassare il livello morale del loro modo di pensare («ihre sittliche Denkart ...»), come avrebbe egli potuto replicare a questa storica necessità di recuperare i valori originari delle sue parole, al fondo di un vasto mondo culturale semitico, oggi risorto dalle ceneri come l'araba fenice? E come avrebbe potuto Fichte scansare la voce *Denkart*, affine al latino «tongeo» "conosco" e osco *tanginom* «sententiam», anch'essi, come si dirà qui, di origine mediterranea?

LA SCRITTURA

Del verbo greco γράφω, *scrivo*, del latino «scribo» e dei corrispondenti verbi in ambito indeuropeo, come il persiano *ni-pīštām* "scritto", lo slavo *pīšati* "scrivere", l'antico prussiano *peisāi* etc., come anche dell'antico in-

glese *writan*, si ignorano le lontane origini. E la vera storia dell'uomo comincia con la scrittura!

Parliamo dell'ampio sistema organico di comunicazione grafica, perché nulla possiamo dire dei tentativi di scrittura ideografica, in era glaciale, dopo quel po' che dei segni di Pasiega poté dire Karl Weule o Obermeier; nulla dei ciottoli di Mas d'Azil, in cui Édouard Piette credette di intravedere i prototipi dei segni alfabetici, nel mesolitico!

Nel passo celeberrimo del *Fedro* platonico, sulla superiorità del logos rispetto alla scrittura, molti sono stati presi all'amo, senza avvedersi, dal Socrate incantatore. Il mito del dio egiziano Theuth, inventato da Platone, avrebbe meritato il compatimento del sacerdote di Sais, il quale a Solone, che stentava a richiamare alla memoria gli anni trascorsi dai miti antichi di Foroneo e di Niobe, disse: «O Solone, Solone, voi Greci siete sempre fanciulli: non avete alcuna antica opinione che vi giunga da antica tradizione». Quel mito del dio Theuth che propone al re Thamus di insegnare al popolo la scrittura, il farmaco che richiama alla memoria, rifiutato dal re come strumento di corruzione e di intorpidimento della memoria, ci ha tirato addosso una lunga querelle, da Comenius, a Rousseau, a Fichte, a Dewey, e siamo giunti alle fitte pagine di Derrida sul logocentrismo occidentale.

Eppure è sfuggito ai più quanto il Socrate del *Fedro* inneggi lì alla follia, alla mania liberatrice e benefica, da quella mantica di Apollo a quella dionisiaca, da quella poetica a quella afrodisiaca, ad Eros, anticipando così Erasmo, l'*Elogio della follia*. Socrate disceso alla fonte, al santuario delle Ninfe, nell'aura panica del tranquillo recesso lungo l'Ilisso, folleggia, rifacendo dapprima il verso al logografo Lisia, poi ricantando con effusione ispirata la palinodia dell'amore. Il *terribile* della scrittura, sentenza Socrate, è la sua somiglianza alla pittura in cui le creature ti stanno di fronte come vive, ma se le interroghi restano mute. L'accento alle cicale che cantano sulla testa e incantano i pigri nella calura, il richiamo a Isocrate, l'insistente esaltazione del logos dialettico scopre alla fine il segreto intento di Platone di difendere l'efficacia creativa della sua paideia, rispetto alla scuola dei logografi che propongono modelli scritti di eloquenza, eccellenti avvii alla pigrizia mentale. Platone, insomma, finisce col collocarsi sul piano polemico di Alcimante, uscito dalla scuola di Gorgia, maestro nell'arte di improvvisare (ἀντορχεδιάζειν). Ma a smentire Platone sulla verisimiglianza del mito dell'egizio Thamus, che rifiuta il dono divino della scrittura, sta la maestosa presenza dello scriba egizio della quinta dinastia (2563-2423 a. C.) che, accanto all'altra simile figurazione sumerica, resta la più antica testimonianza di un'arte antichissima che fiorisce onorata all'ombra dei templi e dei re. L'espressione di intensa concentrazione nelle immagini dello scriba sarà una

costante dell'arte se, intorno al 1970 a. C., l'insegnamento dell'egizio Khety suona: «Vedi uno scriba che sta in ascolto; chi sta in ascolto diviene persona capace». E lo stesso non si stanca di ripetere: «Vedi, non vi è alcuna professione in cui non si ricevano ordini, a eccezione di quella di scriba»; e ancora: «Se sai scrivere, ciò ti arrecherà più vantaggi di tutti gli altri mestieri». I geroglifici egizi, dalla fine della preistoria, dal tempo di Menes, il fondatore della prima dinastia, resteranno la più nobile espressione di civiltà, caratterizzante, al pari delle piramidi, la vita culturale dell'Egitto.

È deprecabile che l'ignoranza dei Greci abbia impedito a Platone di leggere in geroglifici il canto dell'Arpista cieco, gli *Insegnamenti* del genio universale Imhotep, che scriveva quasi agli inizi del terzo millennio a. C.; o di leggere in cuneiformi il mito dello *Sposalizio di Enlil e Sud* in cui il dio, che domina il pantheon sumerico, reca in dono alla sposa *l'arte della scrittura, le tavolette decorate con la scrittura, lo stilo, la superficie della tavoletta*. A contestare la supremazia della oralità platonica ben sarebbe valso l'*Elogio dell'arte della scrittura* tessuto dallo scriba sumero: «L'arte della scrittura è la madre degli oratori, il padre dei maestri ..., chi l'ha appresa avrà il mondo in mano». E infine il messaggio del leggendario re di Uruk, *Enmerkar*, di cui si narra nel poema sumerico edito da Kramer: «Il messaggero aveva la lingua pesante, non era capace di ripeterlo ...; il signore di Kullab impastò l'argilla e vi incise le parole come in una tavoletta; prima nessuno aveva mai incise parole nell'argilla ...: il signore di Kullab incise le parole ... ed esse furono visibili». Il commento di Giovanni Pettinato nel suo volume *I Sumeri* merita di essere rilevato: «Non vogliamo addentrarci nel difficile problema del rapporto tra oralità e scrittura, ma è certo che il messaggio fissato per iscritto, sebbene più circoscritto di quello orale, offre più garanzie di fedeltà di ogni altro sistema di comunicazione appunto perché richiede verifiche minori e perché consente un controllo accurato e pacato che può farsi ogni volta si ritenga necessario ed opportuno».

Le voci antiche che denotano "scrivere".

Seguita alla fase pittografica, la scrittura cuneiforme, sia pure stilizzando gli elementi e i contorni delle cose rappresentate, serbava qualcosa del fascino magico, del possesso della realtà vivente fissata nella roccia della caverna di Lascaux o di Altamira dall'uomo preistorico. Ma con la serie di determinativi e dei segni grafici che guidavano la lettura degli ideogrammi potenziandone i valori semantici, la scrittura sviluppò una costante dialettica attraverso la quale il pensiero ritrovava le sue radici nella realtà vissuta. Le costellazioni furono dette dagli Accadi *la scrittura dei cieli* e perciò, prima che

Galileo leggesse l'universo nelle forme geometriche tracciate da Dio, essi avevano proiettato nel gran libro del cosmo i segni della loro quotidiana comunicazione.

Nel mondo terreno, il triangolo pubico che nel cuneiforme è simbolo della donna, denotò la porta della vita: e il greco δελφύς *utero*, l'organo femminile della maternità, è parola che ricalca volgarmente su δελφίς *del-fino*, l'antica voce accadica **daltu**, ebraico **delet** (porta, 'door') che è il nome della consonante *delta*.

Il sanscrito, per denotare "scritto", "alfabeto", adoperò la voce *lépih*, termine che attraverso l'antico persiano, intriso di influenze aramaiche, ha origini sumeriche: il persiano degli Achemenidi testimonia la forma **dipi-** "scritto", che è sumero **dub** "scritto: tavoletta di argilla, documento scritto" (Tontafel, Urkunde, Brief), accadico **tuppum**, che torna in elamitico **tuppi**, più tardi **tippi**.

Il nome sanscrito *lipi-kara* "scrivano" rende la sontuosa denominazione dello scrivano accadico, **tupšarru** "il re della tavoletta", sumero **dub-sar**, ebraico, giudeo-aramaico **ṭipšār** (Schreiber). Per il greco γράφω, la linguistica storica, guardando fuori dell'ambito greco, trovò un tema **gerbh-*, a vocalismo *e*, in anglosassone *ceorfan* "tagliare", "intagliare", antico alto tedesco *kerben*. Nessun dubbio attraversò la mente che il latino «s-cribo», γράφω e σ-καριφάσθαι *levigare*, *scavare*, fossero della stessa base: accadico **ḫarābu** (incidere, 'to cut') che richiama accadico **qarābu** (penetrare, 'eintreten'), anche con significato sessuale, che soddisfa la fallografia di Derrida: 'to approach: sexually'. L'ipotizzato **gerbh-* richiama la base nominale di accadico **qerbu**, **qirbu**, **qarbu** (dentro, 'inside, inner part; mind, meaning'), davanti al quale *s-*, *σ-* è l'originario pronome determinativo: "quello del penetrare, agire nella parte interna" che denota l'operazione antica di incidere, di penetrare nell'argilla, "scrivere". Lo slavo, il russo *pissát-*, richiama basi sinonimiche: accadico **pa'āšu**, ebr. **pāša** (incidere, tagliare, 'to cut'). L'aggettivo verbale accadico **pāšu**, il cui femminile è **pa-'i-is-tu** (vS, 840), scopre un originario denominativo nel verbo slavo. Lo slavo *kniga* "libro" corrisponde ad accadico **kanīku** (documento autentificato, 'sealed document'), etimologia già da tempo proposta ma che fu ritenuta inaudita. Quando la riproposi in più ampio contesto, nella conversazione tenuta all'Istituto Universitario Europeo di Firenze, un collega eccepì che il significato se ne discostava un po'. Gli chiesi se gli sembrasse più trasparente quello di "libro", rispetto al latino «liber» *corteccia*, o di *book* rispetto al latino «fagus». Come si fa allora, in tali condizioni, ad avviare un utile dialogo? Il tedesco *schreiben* ripete il latino «scribo» (v.), mentre l'inglese *write*, il tedesco *reissen* 'lacerare', il greco ἀράσσω, antico sassone *writan* "fendere" si riconducono alla lontana base di accadico **ḫarāšu** (incidere, 'to cut down').

Memorabili sono le tre grandi rivoluzioni incruente con cui è esplosa la civiltà: l'invenzione della scrittura, l'invenzione dell'alfabeto fenicio, l'invenzione dei caratteri mobili, cioè la stampa, che offrì a tutti lo strumento fedele della diffusione del sapere. Qualunque possa essere stata la mnemotecnica che guidava la recitazione dei poeti, dei cantori antichi come quella che aveva per oggetto il poema babilonese *Enūma eliš*, fatta dall'urigallu il 4 del mese di Nisānu, tale rituale induce a supporre che anche la recita del *Rg- Veda*, avesse per base la esistenza di un testo scritto, più o meno simile a quello che ci fu tramandato. Così, chi recita o canta sulle nostre scene drammatiche non esibisce lo spartito o il testo scritto.

Ed oggi, qualunque possa essere il destino del libro su cui pare profetizzare oscuramente Derrida, la scrittura resterà il modello dinamico sul quale da oltre cinque millenni l'uomo ha costruito il suo universo cognitivo.

L'ERMENEUTICA HA IL COMPITO DI ALLONTANARE IL VELO CHE NASCONDE

Del verbo greco *hermēneūō*, ἐρμηνεύω, si ignorò l'origine; e, nonostante, giova qui dedicare un cenno all'ermeneutica anche in omaggio a Hans Georg Gadamer. I suoi contributi esaltano i compiti di questa disciplina del sapere volta ad approfondire il significato della ricerca: «come è possibile comprendere?» (*wie ist verstehen möglich?*).

L'ermeneutica giunge a fare della comprensione «il carattere originario della vita stessa». Se, per l'uomo che ha l'abito del pensiero, esistere fu in ogni tempo interpretare, Gadamer ha avuto il merito di segnare l'era moderna come la stagione dell'ermeneutica, venuta ad organizzarsi come disciplina autonoma.

Ma come può la polisemia, di cui un termine come questo si carica lungo il suo cammino, rivelare alle origini la sua specifica identità? L'etimologia di *hermēneia*, ἐρμηνεία, si credette affine al latino «sermo» e indicherebbe alle origini «l'efficacia dell'espressione linguistica» (Kerényi, *Hermeneia und Hermeneutiké* etc., Zürich, 1964). Fu valutata la possibilità di una interferenza del nome del dio Hermes, messaggero di Zeus, mediatore fra gli dei e gli uomini, per respingerla come esito di una ricostruzione a posteriori, non trovandovi alcun rapporto linguistico-semantico con Hermes, all'infuori di una superficiale assonanza. E, nonostante, Heidegger (*Unterwegs zur Sprache*) insiste su un presunto significato originario di *hermēneuein* e cioè «portare messaggio, annunzio». Ma neanche il passato ha potuto tentare un rigoroso approccio etimologico su tali basi, non solo per lo scarso rilievo tematico conseguito dalla ermeneutica nel mondo culturale antico, da Pla-

tone ad Aristotele. Friedrich Schleiermacher, per la generica identificazione dell'ermeneutica con la *interpretazione*, come comprensione di ogni testo di non evidente significato, non è in progresso rispetto a S. Tommaso con la *interpretazione* che mette in chiaro i significati oscuri di uno scritto.

Per *hermēneus*, ἐρμηνεύς *interprete di una lingua straniera, chi fa comprendere*, gli etimologi sentenziarono «terme technique sans étymologie. On a supposé un emprunt d'Asie Mineure» (Chantraine). Il richiamo a Hermes che presunse il dio intermediario tra Zeus e gli uomini cede ad Hermes chthonios, sotterraneo, oscuro. Ma qual è la via che ci guida a colmare la latitanza semantica? *Hermēneuō* significò alle origini *disvelo ciò che è coperto*: deriva da basi corrispondenti ad accadico **ermu** (ciò che nasconde, copre, "cover, sheath"), **erēmu** (copro "to cover"): è conferma di Hermes *chthonios*; la base della componente *-neuō*, νεύω *piego* corrisponde ad accadico **nē'u**, **ne'û** "piegare, allontanare eliminare" ("to turn away, to 'loosen', 'umwenden').

A conferma valga l'etimologia di *chthonios*, *sotterraneo*, detto di Hermes: abbiamo scorto in tale attributo una base sinonimica rispetto a **erēmu** "coprire": accadico **katāmu** (coprire, to cover, to cover with earth), ebraico *ḥātām* (nascondere, 'to hide'): tale base è la stessa di *chthōn*: *terra*, intesa alle origini come "quella che ricopre". Ed è così che essa, come Hermes psicopompo, depone nell'oscurità dell'Ade anche l'invincibile vanità degli eroi.

NOTA BIBLIOGRAFICA

È prevalso l'accorgimento di non appesantire il volume con una bibliografia esaustiva che spaziassero fra le opere di linguistica realmente consultate. I richiami bibliografici più direttamente pertinenti sono assorbiti nella trattazione delle singole voci, sotto i lemmi registrati nei dizionari etimologici. Per chi voglia seguire gli sviluppi della nuova ricerca etimologica segnaliamo opere facilmente accessibili. Per brevità i richiami alle basi semitiche sono limitati a voci essenziali che assicurano testimonianze remote antecedenti ai dati indeuropei. Le conquiste della nuova linguistica storica rispondono alle innumerevoli e frequenti segnalazioni quali: *L'étymologie reste obscure*, *Pas d'étymologie*, *Inconnue*, *Ignorée*, *Sans étymologie*, oppure, *Dunkel*, *Étymologie unbekannt*, *Sonst unerklärt*, *Nicht sicher erklärt*, *Ganz unwahrscheinlich*, che ricorrono senza speranza nei più accreditati dizionari etimologici. Gli elementi accumulati dalla tradizione, sul piano indeuropeo, sono qui necessariamente rilevati per offrire risalto agli esiti raggiunti sul piano storico.

LESSICI ETIMOLOGICI GRECI

Al fine su indicato, ci limitiamo a segnalare per il greco:

- P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 1968-80, 2 voll.
 H. Frisk, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1954-72, 3 voll.
 J. B. Hofmann, *Etymologisches Wörterbuch des Griechischen*, Monaco, 1950.
 E. Boisacq, *Dictionnaire étymologique de la langue grecques*, (1907), Heidelberg, 1938.
 G. Jucquois - B. Devlamminck, *Compléments aux Dictionnaires étymologiques du grec ancien*, I (A-K), Lovanio, 1977.

I FONDAMENTI MORFOLOGICI

L'analisi comparatistica, cara ai grammatici, fermava le affinità genetiche di tipo indeuropeo sui fondamenti morfologici, meno concedendo agli ele-

menti lessicali, ma è proprio su tali fondamenti che l'indeuropeo mostra la sua fragilità. Nella ricerca degli elementi che concorrono alla formazione, ad esempio, delle voci greche e latine, l'indeuropeo resta fioco per più grave ragione del suo silenzio. È qui che occorre condurre la prova, per dirla con Popper, di falsificabilità dei dati esibiti sinora nei dizionari etimologici.

P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris, E. Champion, 1933.

Più volte ristampato, è da integrare con le opere di F. Sommer, E. Fraenkel, E. Benveniste; *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*. Paris, 1948; rist. 1975.

Opera di tutto rispetto resta ancora quella dello Chantraine. La minuta analisi alla quale egli sottopone un'infinità di voci greche sviluppa tutta una serie di tentativi per chiarire la natura delle componenti finali, ma deve onestamente avvertire l'ostacolo di «formes obscures». Il ricorso all'indeuropeo non avrebbe potuto riscattare l'inefficienza di fondo che egli segnala sin dall'inizio nell'assenza di una etimologia. Davanti alla formazione di una voce come σοφός, ad esempio, non ha nulla da asserire: «comme nous en ignorons l'étymologie». La rilevanza dei problemi che quella opera solleva senza poterli risolvere merita qui qualche breve puntualizzazione.

I DERIVATI TEMATICI IN -e/-o-

L'analisi di nomi tematici, per lo più caratterizzati da voce *e/o*, costituisce un tipo di flessione, urta costantemente contro la difficoltà delle etimologie. Ma tali difficoltà vengono dissimulate: ad esempio κύβος (v.) è frettolosamente accostato a lat. «cubo» (v.) invece che a γύπη (v.); μίμος *mimo*, *imitatore* «est obscur, mais semble comporter un redoublement expressif».

La mancanza di solide impostazioni storiche della etimologia può indurre a correre frequentemente il rischio di allineare come suffissi dello stesso tipo elementi che sono storicamente divergenti. In questo capitolo, che è una *silva*, tenuto conto delle varie ascendenze lessicali, vengono allineate, per la formazione, voci come βρόγχος (v.) *trachea*, *strozza* e βρόχος (v.) *laccio*, ma questa voce richiama la base semitica *wrok- > βροχ-: accad. **rakāšu**, ***rakā'u**, ebr. **rāḥas** (legare, 'to tie, to bind on'), mentre βρόγχος *strozzatura del dotto tracheale*, mostra, oltre alla base sem. di **būru**, ebr. **bor**, **be'ēr** (buca, fossa, 'pit'), anche l'elemento -(o)γχος della stessa base di ἄγχω: sem. **ḥnq**, accad. **ḥanāqu**, ebr. **ḥānaq** (strozzare, 'to strangle'), come in φάρυγξ, λάρυγξ.

DERIVATI IN -yo-, IN -iyo-, IN -ya

La terminazione in -ιος, -οιος, -αιος, -ειος può avere un valore qualificante (v. οἶος), sanscr. -*eya-*; ma, per sost. e agg. di relazione, v. afformante accadica **-ayu** che si contrae. Talora corrisponde a base semitica: ugaritico, ebraico **jš'**, aramaico **j'a**, accadico **ašû** (emergere, 'to rise'), **wašium**, **āšûm** (emergente, 'highrising').

Viene asserita l'ascendenza indeuropea di un suffisso -yo- al quale si ascrive un gran numero di forme nominali, per la maggior parte aggettivi: nella forma -yo- si scorre una sonante in funzione di consonante. Ma l'aggettivo pronominale ἄλλος, analizzato sulla scorta del latino «alius», non può entrare nel gioco dei derivati in -yo-; risponde alla forma accadica **al-lûm**, allotropa di **ullûm** (altro, quello, 'the other, that'), ebraico **ēlle**. E così si dica per μέσος (v.), per κισσός (v.; l'edera, coi suoi tenaci legami: «est obscure»): accadico **kiššu**, **kissu**, g. aramaico **kiššā** «legame», accanto al quale si suppone una voce determinativa come accadico **išu** «pianta».

Se il suffisso -io- è aggiunto ad un tema di τ, la dentale tende a passare in σ-: ἄρτιος ha un composto ἀνάρτιος; ma di ἄρτι si ignorò l'origine: ora sappiamo che -τι corrisponde ad accadico **itti** «accanto», «da presso», «con» e che equivale a **išti**, neoassiro **issi**.

Il suffisso -ιδιος è formato da una base che si ritrova negli aggettivi latini in -idus «che sa di ...»: «timidus» che conosce il *timore* etc.: accadico **idû** («avere esperienza», 'to be experienced').

Il mistero di γνήσιος (v.) che non ha una base in -τ- nasce dall'ignoranza dell'origine della voce greca.

Per il suffisso -άδιος si veda qui στάδιος; per le forme in -δον, -δην si veda σχεδόν.

Per i suffissi -ία, -ιά, v. αἵμασιά, αἰτία. Il suffisso -τήριος, denota nomi di azione abituale, che si ripete: accad. **tārum** (tornare a, 'zurückkehren, wieder werden zu'); ma v. anche τηρέω.

Le terminazioni di voci come ἄελλα (v.) *turbine*, ἄμιλλα (v.) *contesa*, μάκελλα (v.) etc. non sono passibili di una *reductio ad unum* senza falsare la storia di ogni voce: si ricerchino qui i singoli lemmi. Αητώ, Ἀλφιντώ, Γελλώ, Νεκώ, μορφώ etc., femminili in *οι, ricordano il tipo, noto al siriano e all'ebraico, di -ay: siriano **tu'yay** (errore), ebraico **šāray** (signora), tenendo conto che -o- non è vocale originaria; in accadico, in sumero, in etrusco non è indicato. In greco molti nomi di tale tipo sono astratti ed è da richiamare la funzione del morfema femminile in semitico, in funzione per gli astratti e i collettivi (Moscati, *An introd.* 12, 35).

DERIVATI FEMMINILI E MASCHILI IN -ā-

È noto che alla categoria dei maschili in -o corrisponde simmetricamente quella dei femminili in -ā; si tratta di nomi d'azione e di nomi di agente. Ma è divario per l'accento tra il maschile che lo riceve sul tema e il femminile che lo ha sul suffisso.

La formazione del femminile in -ā non differisce da quella di alcune lingue semitiche in cui, come in siriano e in ebraico, la terminazione del protosemitico per lo più si sviluppa in -ā: siriano **bīšā**: femm. di **bīš** "cattivo"; ebraico **tōbā**, femm. di **tōb** "buono"; procedimento che ritroviamo in neopunico, sulla scorta delle trascrizioni latine: es. «Anna» per **hānnā** "grazia"; **hānnā** «Anna»: e così anche l'arabo ha il suo femminile in -ā: **qabrā** fra i nomi di colori; **ṣafrā** "giallo". Come in greco e in latino, anche le lingue semitiche esibiscono esempi di molti nomi maschili con morfemi femminili e femminili senza suffissi del femminile. Il morfema per il femminile serve anche a formare *nomina unitatis*, astratti collettivi: la tipica formazione semitica in -at non è dissimile da quella dei nomi latini collettivi come «senatus», «equitatus» etc. Non occorre accennare ai noti femminili ebraici e siriani in -ay: ebr. **šāray** "signora", siriano **tu'yay** "errore", e in -ē: il numerale femminile ebr. **esrē** "dieci" (v. Moscati, *op. cit.*, § 12, 33-34).

LA VOCALE TEMATICA o

La vocale tematica o corrisponde per lo più ad -u del nominativo accadico. Si è notato che o non è vocale primitiva, e che u del latino, da o del latino antico, è come un ritorno alle origini. Né l'accadico, né il sumero, né l'etrusco, né l'elaita hanno o originario. Un riferimento al sistema vocalico protosemitico mostra tre vocali brevi [a], i, u, ā, ī, ū; le variazioni registrano -aw > ō, ay > ē; sono comuni e per a, o per u, e per i: le vocali arabe sono classificate piuttosto in base al punto di articolazione. Uno dei segni del tardo sviluppo del vocalismo dell'indeuropeo è la presenza di -o invece di -u.

NOMI RADICI

Si comincia ovviamente con l'indeuropeo, visto come depositario di tali nomi-radici, senza suffisso, che il greco avrebbe eliminato ma di cui emergono alcuni resti. Voci come πούς *pie*de, ἄλς *sale*, χθών etc., sono

esemplare dallo Chantraine (si ricerchi qui ciascuna a suo luogo, in questo Dizionario): metterebbe conto puntualizzarne qui qualcuna. Per moltissime di esse, più che farne una rassegna rubricate sotto una sigla generale, occorre disegnare le linee di sviluppo evolutivo. Accostamenti come quello tra greco ῥάξ (v.) ῥαγός *chicco d'uva* e latino «rācēmus» (v.) sono orecchiati. Certi nomi radice forniti dai lessicografi e non altrimenti attestati, come κτέρες' νεκροί di Esichio non fanno che moltiplicare testimonianze di origine mediterranea.

Si insiste sul ruolo e l'aspetto della radice, ma è corretto avvertire che la radice ποδ- di πούς *pie*de è un'utile astrazione, e poco ci dice della sua origine il significato originario: riportare il latino «oppidum» (v.) a πέδον è una delle infinite ingenuità invocate per queste storie di parole divenute leggende.

ANALISI DI ALCUNE ALTRE FORMAZIONI

La struttura delle voci greche è assicurata da basi, suffissi, desinenze, quando non si hanno certi nomi-radice. Viene analizzato ad esempio, δώτορες *quelli che danno*, isolato l'elemento δω- di δίδωμι col significato di *dare* e l'elemento -ες, desinenza del plurale. Ma che valore originario ci è dato assegnare all'elemento -τορ-? L'autore, anzi la linguistica storica è ancora lontana dalla base che denota un'azione che torna a ripetersi: è quella di τόρνος, «turnus», accadico **tārum** ('to turn').

Il suffisso -εύς, del tipo ἱππεύς fu considerato «d'origine obscure»; ma la supposizione del Brugmann che pose una base -ēu-/-ēwo- e l'ipotesi sostenuta dal Debrunner di una sopravvivenza praellenica, hanno oggi, sul piano storico, autentica legittimazione. Come -eu- in lat. «aureus», ha significato di *essere* nel senso di *appartenere*, *avere riferimento a*: accad. **ewū**, aram. **h'wā**; ebr. **hājā** ('to be'). Κατατεύς, che sbugia e sfida i fulmini di Zeus, da cui infine è incenerito, rivela la base di καπνός (v.) *fumo*; Ἀτρεύς, il padre di Agamennone e Menelao, ha l'attributo di *quello che è il sovrano*: accad. **atru** (eminente, sovrano, 'pre-eminent, foremost, excellent'), da accad. **(w)atāru**, ugar., ebr., aram. **jtr** (essere importante, eminente, 'to be, to surpass in importance'); ma tale suffisso non può essere esteso come denominatore comune a βασιλεύς, di cui si ignorò l'origine: βασιλεύς, *re*, deriva dall'elemento βασι- col significato di *essere* (accad. **bašū** ('to be: in evidence'); e il genitivo cipriota βασιλῆφος rivela accaduto **lē'u** (potente, capace, abile, esperto, 'skilled, able, capable') che è attributo del capo; mentre ἱππεύς è solo *quello che è in relazione col cavallo* etc. In

quanto al presunto corrispondente miceneo di βασιλεύς, *quasireu*, ben a ragione il Palmer lo escluse.

La terminazione -ώνιος dell'eolico άλλώνιος, da άλλος *altro*, esibisce, un'afformante corrispondente ad accad. -**ānu** (cfr. **šaplānu** inferiore); si noti anche l'elemento presente in molti aggettivi, come νηφάλιος *oscuro*, άνεμώλιος da άνεμος *vento*, dove -ώλιος, -άλιος danno senso di relazione: v. suff. -*ālis*, -*ālus*, sentiti come corrispondenti al pronome dimostrativo semitico con valore anaforico: per -ώλιος, -άλιος -ήλιος cfr. la base corrispondente a un pronome dimostrativo, la stessa base dalla quale risulta άλλος, lat. «alius» che vanno identificati con lat. «ollus», «ille»: accad. **allû**, **ullû** (quello, 'that'), in semitico occidentale -*l-*; ebr. **ēlle**; pronominale è la formazione con -*mu-*: έράσμιος *amabile*, γεράσμιος *venerando*: da riduzione di accadico **ammîu**, **ammû** (quello, 'that').

Derivati in -tuno-, -tunā-, (-συνος, -σύνη): εύφρόσυνος *gioioso*, γηθοσύνη *gioia*: i suffissi risalgono a un aggettivo col significato di *capace* e a un sostantivo col valore di *capacità*, *possibilità*: una base sem.: accad. **dannu** (ugaritico **dan**: che ha potere di, 'powerful'), **dunnu** (capacità, potere, 'power').

Il diminutivo in -ιον, deriva da base col significato di "piccolo" accad. **īšum** (troppo piccolo, 'too small, little, few') > ***ium** > ***iun**: **wiāšum** (essere piccolo, 'gering sein', vS, 149).

Quello in -ίδιον, che ha avuto più larga fortuna (έχίδιον *viperetta*, θηρίδιον *animaletto* etc.), calcato su base di accad. **eddu** "a punta", è **īšum** (piccolo); mentre -άφιον (-ήφιον) rappresenta il diminutivo della base che ha l'originario significato di *punto*, *punta*: accad. **appu** (nel senso di "punta", 'Spitze'), ugaritico, ebraico **af**, col significato originario di "naso"; mentre -ύφιον, richiama il primo e ricalca la base di accad. **uppu** (paglia, cannucchia, beccuccio, 'Röhrchen, Tülle').

Il suffisso -άριον ha il significato originario di *piccolo*, *giovane*, *germoglio*: accad. **ajaru**, **ārum** ('young man', CAD, I, 230); cfr. **arum**, **harum** (stelo, germoglio, 'Stengel, Stiel'); -ίσκος, per il diminutivo, es. άνθρωπίσκος *ometto*, οίκίσκος etc., deriva da base che ha significato di *um pezzetto*: accad. **isqu** che si sarà incrociato con **isku** (piccolo, figlio; -ίσκιον ovviamente è il diminutivo di -ίσκος, sempre col suffisso -ιον: accad. **i(s)um** (piccolo).

La terminazione -ήριον talora indica luogo come, άγωνιστήριον da άγωνιστής e richiama la base semitica come ugaritico **ar** che denota luoghi, accadico **ūru** (tetto).

Il suffisso -σιος (es. πλούσιος: letter. "che riguarda la ricchezza"), si riconnette a base con significato di *che riguarda* ..., *concerne*, *che ha in vista*: accad. **še'û**, ugar. **t'j**, ebr. **šā'a** (guardare a, fissare, 'to gaze at, to behold').

L'origine de la finale -ύδριον «est obscure» (Chantraine, § 56): ogni ipotesi è apparsa indimostrabile, cioè priva di fondamento: ξενύδριον *vile ospite* (Men., *Troph.*), τεχνύδριον *spregevole arte* (Plat., *Resp.* 475), έλκύνδριον *piccola piaga* (Hippocr. 829): davvero oscura, perché occorre pensare che -ύδριον è diminutivo la cui base, da metatesi, corrisponde ad accad. **urdu** (basso, servo, 'servant, subject, subordinate'), banalizzata con -ύδωρ: «Il s'agit évidemment d'un suffixe volontairement arbitraire et fantasiste. Il faut y retrouver ύδωρ ... ou ύδρα?» (Chantraine, *ibid.*): **urdu**, **ardu** (il sost. **ar-dūtu** significa inferiorità, servizio) deriva da **arādu** (andare in basso, 'to go or come down to lower ground').

DERIVATI IN -men-, -mon-

L'etimologia mostra che voci con uguale terminazione hanno spesso il calco di un uguale suffisso.

Di voci composte, terminazioni in -μων, -ωνος non risultano sempre della stessa origine (v. χειμών, πλεύμων: la mancanza di una etimologia può autorizzare facili conguagli).

Terminazioni in -*ma*, talora richiamano afformanti corrispondenti a pronomi di tipo anaforico, con valore determinativo, come accadico **am-mûm** "quello": όμμα, πήμα.

ALTRE FORMAZIONI

Le formazioni in -δανός, -δών (ρίγεδανός, "che ha forza di far rabbri-vidire" derivano dalla base dell'accadico **dannu** (forte, 'strong').

L'elemento -δ che opera nella formazione dei patronimici (ιδος in Πριαμίδης, Πηλεΐδης accanto alla terminazione in -ιάδης, Πηληϊάδης, ritenuta a torto in Omero un'esigenza metrica), senza escludere un ricalco di base remota, come ugaritico ***d** "padre", sumero **a.ad**, è da ricondurre alla base di accadico **idû**, **edû** (ebraico **jādā**) (essere familiare, contrassegnare, rendere noto, identificare, riconoscere) e richiama che in accadico **šumum** "il nome" significa anche "figlio" che rinnova il nome della stirpe (Atride).

L'elemento -ντ-, *-nt- che caratterizza dei tipi di aggettivi verbali quali i participi, presente e aoristo: φεροντ- (φέρων), τιθεντ (τιθεῖς), l'elemento comune al latino, deriva da base col significato di "intento a, disposto a, in funzione di: accadico **na'dum nādu** ('attentive, careful') da **na-ādum** ('to

attend, to do something carefully'): per **-d-** = **-t-** vale ricordare che l'accadico in posizione finale non sembra distinguere tra t.d.ṭ (Moscato, *op. cit.*, 8, 225; cfr. **nadûm, naṭûm, natûm**.

Il suffisso ***-wet-**, ***wot-**, **-wes-**, **-wos-**, che caratterizza il participio perfetto attivo, denota il passato: corrisponde all'aggettivo verbale accadico **wāṣû** (passato, 'past', 'outgoing: month') e in quanto derivato dal verbo **wasû, uṣû'u, uṣû** (semítico **wd'** ebraico **js'**: uscire, andare, 'to go away, to come out') denota anche futuro ('future: days') e dovrebbe caratterizzare affinità quindi con l'elemento **-σ-** del futuro e dell'aoristo greco.

LA LIQUIDA SONANTE *r*

La presunzione di Hermann Osthoff di dover invocare per l'indeuropeo primitivo la presenza di una liquida sonante *r*, parallela a quella esibita dall'antico indiano, va riportata al confronto con la storia, fuori dalle ipotesi ricostruttive. Al greco **καρδία**, latino «cor / cordis», antico irlandese *cride*, lituano *širdis*, antico indiano *hrd-aya*, antico slavo *sridice* possiamo dare un capostipite, almeno duemila anni più antico dell'antico indiano e del greco: è una voce dalla quale scopriamo che alla dentale sonora **-d-** di «cor / cordis» etc., **-ḍ-** di **καρδία**, corrisponde una palatoalveolare fricativa *ʃ*: accadico **karšu, karasu** (organo interno; cuore, mente, sentimento; stomaco, 'heart, mind, inner or lower side, stomach', CAD, s.v.), ebraico **kārēs**, aramaico **karsā**, arabo **kirš, kariš**, etiopico **karš**. Un sinonimo in babilonese, neoassiro è **šurru** (cuore). Così perle nasali sonanti, v. «centum».

I PREFISSI NEGATIVI E LE SONANTI NASALI

I prefissi privativi dell'antico indiano **a-**, greco **ἀ-**, latino **in-**, germ. **un-** non militano per le sonanti nasali: **a-**, **ā-** corrispondono a particelle negative diverse: accad. **aj, ja** è particella negativa: "no" ('not'); ugaritico **in**, ebraico **'ajin, 'ēn**, accad. **janu**, etiopico **'en** "no" ('not'). Karl Brugman, allargando la teoria dello Osthoff, ovviamente addebitava la sonante nasale alla lingua primitiva indeuropea, ma neppure il sanscrito e, in sillaba tonica, nessuna lingua attestata, avrebbe potuto soccorrerlo. Perciò temo che di queste sonanti qualcuno fin da allora avrebbe potuto dire *much ado about nothing*.

IL FONEMA **-πτ-**

-πτ- fece pensare a un sostrato: **πτόλεμος** e **πόλεμος**, **πτόλις** e **πόλις**, non fu mai chiarito: «il est inexplicable» (Chantraine, s. **πόλις**; Schwyzler, Gr. Gr. I, 325 etc.). Ma il **-t-** infisso è consueto all'accadico (v. Soden, *Grundr. der Akkad. Grammatik*, § 56): si ritrova in aggettivi, in aggettivi verbali, in forme verbali, nei *nomina actionis*. L'accadico **atmû** "parola" ('speech, wording, ability to speak) deriva da accad. **amû** "parlare, discutere" ('to argue: in court'). Per chi non riuscisse a cogliere l'evidenza, l'antico **atmû** ha dato origini all'antico indiano **ātmā** "alito, animo", antico alto tedesco **ātum** "alito, spirito" etc.; nell'analisi etimologica fu estrapolato un presunto indogermanico **-mō**, germ. **mā!** Gli esempi del **-t-** infisso si moltiplicano in accadico.

LESSICI ETIMOLOGICI LATINI

A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*. Histoire des mots [Paris, 1932¹], 3^e éd. rev., corr. et augm. d'un index, 1951, 2 voll. pp. 1-667; 669-1385; 4^e éd. 1980, pp. xix-832 (IV rist. 1985) *Addition et corrections*, par J. André.

Rec.: Lejeune «REA» 53, 1951, 115-116; Niedermann «Erasmus» 4, 1951, 679-684; Marouzeau «REL» 29, 1951, 376; Whatmough «CPh» 46, 1951, 196; Maniet «LEC» 19, 1951, 273; Vendryes «RPh» 25, 1951, 108; Chantraine «BAGB» 1, 1951, 96; Leroy «AC» 20, 1951, 214-217; Benveniste «BSL» 47, 1951, n. 135, 107-108; Leroy «AC» 29, 1960, 231-233.

A. Walde - J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1930-1958²; 1965³, 3 voll.

(J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern-München, 1959: per l'i.e.).

B. Forssman, *Etymologische Nachschlagerwerke zum antiken Latein*. Stand und Aufgaben, «Das Etym. Wörterbuch. Fragen der Konzeption und Gestaltung» hrsg. von A. Bammesberger, Regensburg, 1983, 49-73) (su i dizionari di Walde-Hofmann, Ernout-Meillet, ecc.).

G. Alessio, *Lexicon etymologicum*. Supplem. ai Dizionari etimologici latini e romanzi. Indici a cura di A. Landi, Napoli, L'Arte Tipogr., 1976, pp. xx-689.

Rec.: Pisani «Paideia» 32, 1977, 157-158; André «Latomus» 37, 1978, 981-984, Leroy «RBPh» 56, 1978, 1041.

INDICI, LESSICI E CONCORDANZE DEGLI AUTORI

H. Quellet, *Bibliographia indicum, lexicorum et concordantiarum auctorum Latino-rum*. Répertoire bibliographique des index, lexiques et concordances des auteurs latins, Hildesheim-New York, Olms Verlag, 1980, pp. XIV-262.

Rec.: Fontaine «REL» 58, 1980, 463-465; Petitmengin «Latomus» 42, 1983, 893-894; Challet «BSL» 78, 1983/2, 171-175.

Di evidente rilevanza sono le pagine che opere ben note dedicano alla formazione delle parole:

E. Benveniste, *Origine de la formation des noms en indo-européen*, Paris, 1962.
A. Ernout, *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck, 1974. Palmer, L. R., *La lingua latina*, Torino, Einaudi, 1977 (*The Latin Language*, London, Faber and Faber, 1961).

Anche per il latino, come per il greco, nella formazione delle parole svolgono una funzione fondamentale gli elementi afformanti: suffissi, oltre che prefissi, sulla cui origine ha gravato un'assoluta oscurità. Poiché essi hanno un'anima antica, occorre evocarla sulla scorta dei richiami storici: fuori dalla loro storia i reali valori delle parole alle origini coltivano l'ombra degli enigmi.

ALCUNI ELEMENTI MORFOLOGICI

-s del nominativo corrisponde al pronome in funzione anaforica: accadico **šū** "egli", "il suddetto", l'arcaico ital. "desso": marcava la relazione di identità ('er, der genannte, dieser').

-(a)str-: «filiaster» "in luogo di figlio": accadico **ašar** (š > st), stato costruito di **ašru** "luogo" ('Stelle'), antico assiro **išrī-**; così -estr- di «silvestris» etc.

-lo, e -culus, -cellus: accad. **la'û** "piccolo" ('small child, baby'); accad. **qallum, qālum** ('small, young').

-īlis, -ūlus «fictilis», «credulus»: v. accad. **i'lu** (connessione); **u'ulu** ('to bind'): sentito pron. anaf. con -l- non geminata: accad. **ullu** («ille»).

(tr)-īc, es. «vict-ix», letteralmente "vincitore: donna": -x riproduce accadico **iššū** (donna, 'woman') in cui le due fricative palato alveolari **šš** rendono -x; stesso esito si ha con accad. **šš**, es. gr. ὀξύς: accad. **uššu** "punta" ([Pfeil-]spitze').

-īmus: accad. -īnu: es. **qutrīnu** "il suffumigio", da accad. **qatāru**, ebraico **qāṭar** ('to burn: incense'), gr. καθαίρω *purifico*: spesso con zolfo; cfr. **ḥaššīnu** "ascia" ('axe', gr. ἄξιν, ritenuta di origine ignota): da **ḥašāšu** "tagliare" ('to cut, to break').

-ēla, -ālis: «parentela», «navalis» accad. **e'ēlu, a'ālu** "unire" ('to bind'), **e'ēlu** ('binder').

-ātus: «senatus», «equitatus»: il suffisso -ātus richiama il plur. accadico **athû** che denota una collettività di membri della stessa condizione ('members of a group of persons of equal status and age, partners');

«principatus»: morfemi di femminili, nelle lingue semitiche, esprimono anche astratti e collettivi (v. «senatus» etc.): -ātu- ritrova antecedenti in voci femminili come acad. **da'mu** "oscuro": **da'ummātu** "oscurità";

-ētū: «arboretum»: calcato su base che denotò elementi vari, vicini: accad. **etû, itum** "vicino" ('neighbor', 'adjacent to: itâti, in prepositional use').

-bilis: «amabilis», letter.: "che reca amore": «vulnerabilis» "che comporta ferite": accadico **ābilu** "che porta" ('bearer').

-bulum: letteralmente "che reca", "che offre", stessa origine: v. accad. **abālum** (portare).

-uus: «irriguus» "che bagna", «exiguus» "breve", "reso piccolo": accad. **uwwû** (rendere, trans. da **ewû**: 'to turn into'); così -īvus: «captivus».

-idus: «timidus», «umidus» etc. hanno il senso di "che sperimenta ...", "che sa ...": accadico **idû** ('to know, to be experienced'). Palmer (*The latin language*) parla di aggettivi verbali in -do- dovendo chiarire la formazione del gerundivo, che ha altra origine.

Sostantivi in -or: «amor», «timor»: da base col significato di *mostrare, produrre, indicare*: accad. **arû**, ebr. **jārā** ('to show, to point out').

-osus: «aquosus»: accad. **āsû** "che fuoriesce, che eccede; che va fuori", 'going out; highrising, protruding').

Altri tipi: -mus, «hodiernus», «nocturnus»: accad. **ḥarrānu** (corso, tempo).

-st-: «angustus»: condizione, essere; cfr. «tristis»: v. «stō».

-timus: «finitimus» (confinario): accad. **timmu** (sbarra: confinaria).

-tinus: «(cras-)tinus»: accad. **edannu** (tempo).

Gli astratti tipo «virtus/virtutis», «iuventus/iuventutis» trovano ascendenti numerosi nelle lingue semitiche: in accadico **šarrûtu** "regalità", **ardûtu** "schiavitù", **ḥissûtu** "ricordo" **enutu** "signoria", etc.

Formazione del tipo -ō-, -iō-: analogie si ritrovano in accadico: **maḥrû** (< ***maḥriyu**) "primo", **rubû** (< **rubayu**) "principe", **rabû** (< **rabiyu**), **surbû** (< **surbuyu**) "sublime".

Il suffisso -bā- che si ascrive alla radice ***vhews-** (***bhū** essere: osco **fufans** "erant") corrisponde ad accad. **ewu**, **emû** (***ebû**), aram. **h'wā** (essere, 'sein'). Ma il senso di movimento nel tempo, nel passato come nel futuro, suff. -bō-, induce a scorgervi un calco sulla base di accad. **bā'u** (andare), ugaritico **ba**, ebraico **bō**, in analogia con il futuro *amatum iri*.

-**bundus**: di aggettivi verbali noti alla lingua arcaica e che indicano azione: «l'action en train de s'accomplir» (A. Ernout, *Morphol. hist. du lat.*, § 252): «ridibundus, vagabundus, ludibundus»: deriva da base semitica denotante azione in funzione di: è ugar. **'bd**, ebr. **'ābad** (operare, servire a, 'to work, to labour, to serve'); questo verbo semitico sembra accostarsi alle origini a ebr. **'āmad** (attendere a, essere legato a, 'to wait on, to serve'), assiro **emādu**, accad. **emēdu** (**ewēdu**) il cui aggettivo verbale **emdu**, **endu**, "posto a, in funzione di" richiama il suffisso -ndo-.

Participio futuro passivo e part. presente.

Il suffisso ***ndo-** aggiunto al tema del presente, in epoca arcaica, nei verbi della terza e quarta coniugazione, si presenta talora invece di -**endus**, nella forma di -**undus**, quando la vocale radicale ha timbro *a*, *e*, *i*; -**endus** si ritenne condizionato dalla desinenza del participio presente, -**ens**.

Si ignorò l'origine di tali suffissi.

Il significato di necessità richiama il suffisso -**bundus**; risulta alle origini dalla base calcata sull'aggettivo verbale accadico **endu** < **emdu** (imposto, 'auferlegt') del verbo accadico **emēdu**, **emmudu**, ebraico **'md**: **'āmad** (> ***'omdō**, ***'ondō**: essere a disposizione di, servire a, 'to wait on, to serve, to stand'); il part. fut. di verbi che indicano movimento, come *oriundus*, *secundus*, richiama la base semitica **wḏ**, che corrisponde al verbo accad. **waṣû**, **uṣû** (andare, 'to leave').

Il participio presente ha il suffisso corrispondente all'aggettivo accad. **natû** (intento a, 'suitable'): «amans» ha il senso di "incline a amare".

Si aggiunga: -**to-**: «arbustum», v. **to**: **ō**.

-**lentus**: «macilentus», di relazione, accad. **l'iltu** (unione).

-**īcius**, -**īcus**: «patrīcius», «inimīcus», determinativo: v. «hīc».

-**brum**, -**bra**: "che comporta", base di «fero».

-**ensis**: provenienza, accad. **inessi** (viene da), **nesû** ('to depart').

-**tīlis**: «umbratilis», "capace di", accad. **tele'û** ('fähig').

-**trum**: «aratum», "tirare", accad. **tarûm** ('to fetch').

-**tūra**: «cultura», sem.: ebr. **tōrā** (modo, regola), ass. **tuāru** (divenire).

-**tūrus**: «amaturus»: ass. **tuāru** (divenire, 'to become').

Perfetto in -**sī**.

Il suffisso in -**sī**, che denota passato, corrisponde al genitivo dell'agg. **āṣû** (passato) **āṣī** > -**ī**, ebr. **jāsī** ('come fort').

SEMITICO

The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago, ancora in corso di pubblicazione dal 1963; e

Akkadisches Handwörterbuch ... bearbeitet von Wolfram von Soden, Wiesbaden, Harrassowitz, 1965-1981.

I. J. Gelb, *Glossary of old Akkadian*, The University of Chicago Press, 1957.

Di grande utilità l'opera di S. Moscati, A. Spitaler, E. Wollendorf, W. v. Soden, *An Introduction to Comparative Grammar of the Semitic Language: Phonology and Morphology*, edited by S. Moscati, II pr., Wiesbaden, Harrassowitz, 1969; e di

G. Garbini, *Le lingue semitiche*, Studi di storia linguistica, 2ª ed., Napoli, Ist. Univ. Orientale, 1984.

Il semitico nordoccidentale, Roma, «La Sapienza», 1988.

Von Soden - W. Rolig, *Das akkadische Syllabar*, Roma, Pont. Inst. Bibl., 1967.

Si veda inoltre:

C. Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, Halis Saxon, 1928.

D. Cohen, *Dictionnaire des racines sémitiques ou attestées dans les langues sémitiques*, Paris, Mouton, fasc. I, 1970; fasc. II, 1976.

P. Fronzaroli, *Studi sul lessico comune semitico*, 1964, 1965.

Studies on Semitic Lexicography, Ist. di linguistica e di lingue orientali, Università di Firenze, 1973.

G. Garbini, *Considerations on the Language of Ebla*, in Cagni, LdE, p. 75 sgg.

L'aramaico antico, Roma, 1956.

- C. Gordon, *Ugaritic textbook: Glossary*; 1965.
 L. Koehler, W. Baumgartner, *Lexicon in Veteris Testamenti libros*, Leiden, 1953; e *Supplementum*, ibid., 1958.
Wörterbuch der klassischen Arabischen Sprache. Auf Grund der Sammlungen von A. Fischer, Th. Noldecke, H. Reckendorf u.a. Wiesbaden, 1957.
 G. Pettinato, *Testi lessicali monolingui della Biblioteca L. 2769*, Napoli, 1981.
Testi lessicali bilingui della Biblioteca L. 2769, Napoli, 1982.
 Vedi anche: A. Archi, *Les textes lexicaux bilingues d'Ebla*, in S.E.C., IV (1980), pp. 81 sgg.

Per gli specialisti:

- G. Pettinato e H. Waltzold, *Studi per il vocabolario sumero*. I: 1, Roma, 1985; G. Pettinato e V. Davidovic, I/2, Roma, 1985, G. Pettinato, in collaborazione con J. Gregoire, D. I. Owen, H. Waltzold, Roma, 1985.
 C. Saporetti, *Onomastica medio-assira ...*, Roma, Biblical Inst. Press. Roma, 1970; vol. I: *I nomi di persona*; vol. 2: *Studi, vocabolari ed elenchi*.
 F. Zorell, *Lexicon Hebraicum et Aramaicum Veteris Testamenti*, Roma, 1940 ff.

VOCI MODERNE

Inglese

- E. A. Klein, *A comprehensive Etymological Dictionary of the English language*, 2 voll., Amsterdam, 1967.
 C. T. Onions, *The Oxford Dictionary of English Etymology, with the assistance of* G. W. S. Friedrichsen and R. W. Burchfield, Oxford, 1966.
 Walter W. Skeat, *An Etymological Dictionary of the English Language*, Oxford, 4th ed., 1910 (ristampa: 1968).
 E. Weekley, *An Etymological Dictionary of Modern English*, New York, 1921.

Tedesco

- Duden. Etymologie. Herkunftswörterbuch der deutschen Sprache*, bearbeitet von Gunther Drosdowski, Paul Grebe und weiteren Mitarbeitern der Dudenredaktion. Mannheim, 1963.
 H. H. Keller, *German root lexicon*, Coral Gables, 1973.
 F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 20. Auflage bearbeitet von Walter Mitzka, Berlin, 1967.

Altre lingue germaniche

- H. s. Falk - Alf Torp, *Norwegisch-Dänisches etymologisches Woerterbuch*, Kristiania [= Oslo], 1910 (ristampa Heidelberg, 1960).
 G. Scardigli - T. Gervasi, *Avviamento all'etimologia inglese e tedesca*, Firenze, Le Monnier, 1978.

Altre lingue indoeuropee

- O. Bloch - W. v. Wartburg, *Dictionnaire étymologique de la langue française*. V éd., Paris, 1968.
 M. Mayrhofer, *Kurzgefasstes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*. Heidelberg, Bd. I. 1956 Bd. II, 1963, Bd. III, 1977.
 M. Wasmer, *Russisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg, 1053-1958 (3 voll.).

Italiano

- T. Bolelli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, ediz. riveduta, Milano, TEA, 1994.
 M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 5 voll. 1979-1988.
 G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier, 1966.

ETIMOLOGIA

- J. Trier, *Wege der Etymologie*, Berlin, 1981.
 A. Zamboni, *L'etimologia*, Bologna, Zanichelli, 1976, pp. vi-218: linguistica generale.

È opportuno considerare i possibili condizionamenti di altre voci su una parola. Nell'italiano *reale* oggi confluiscono le basi di latino «res» che rende il senso di *concreto* e di latino «rex» che pone il significato di *regale*. Da ciò la necessità di registrare, oltre alla base che può apparire dominante, altre che concorrono a definire la storia della voce stessa.

L'armonia del mondo di Leo Spitzer registra che «concordia può richiamare sia un consenso di cuori, pace, ordine, sia un'armonia di corde, l'armonia universale». Ma trascrivendo a corredo del suo argomentare tutto ciò che il dizionario etimologico Ernout-Meillet registra sul verbo latino «tempero», non può scorgere le basi originarie che concorrono prima al signifi-

cato di *astenersi* e poi a quello di *sciogliere*, *temperare*: se ne veda qui l'etimologia nel dizionario latino.

In considerazione di tali interferenze, chi si ritrova davanti a un voce latina, come «andabata» *gladiatore che nel buio mena fendenti* (alla cieca, o con gli occhi coperti), deve affrontare la vecchia ipotesi di un'origine celtica: «anda-» viene accostato al sanscrito **andhāh** "oscuro, cieco", avestico **andō** e deve spiegare la componente «-bata» con il latino «battuo», gallico *bathu* "battere". Ma il sanscrito non è altro che l'importante voce accadica **antalû** "oscurità", col fenomeno di caduta di *-l-* intervocalica o finale, frequente in greco rispetto alla voce originaria; si scorge però un ricalco della voce latina su un'altra base che corrisponde ad accadico **andullu** "copertura"; e in quanto al celtico *bathu* inteso "battere", esso è accadico **batāqu**, "fendere tagliare".

Così chi cerca l'etimologia di inglese *apple*, antico alto tedesco *apfel*, antico irlandese *ubull* e antico prussiano *woble*, finirà col ritrovarsi davanti alle antiche mura di *Abella* ricca di pomi («maliferae moenia Abellae», Verg., *Aen.*, 7, 740). Di vero c'è, per chi voglia comprendere le nostre origini e uscire dalle angustie e dagli schemi mortiferi, che *apple* ritrova il suo remoto valore di *frutto* in quelle lingue del nostro quadro di riferimento storico: base è accadico **wabālu** "produrre" ('zeugen'), col valore di latino «fero» e le forme verbali **ūbilu**, **ublu** e il sostantivo **wābilu**; è l'ebraico **jābal** col sostantivo **būl** "frutto".

PER DOVEROSO RICORDO

Ora, nel chiudere queste pagine, mi coglie l'ansia di tralasciare qualcuno nel ricordo di quanti, per lunghi anni, mi sono stati compagni di lavoro.

E fra essi, l'ellenista Adelmo Barigazzi, che ha scorso più e più volte, con costante amore e autorevole benevolenza, in bozze, questo libro a lungo atteso e che ora egli non vedrà. Nella testimonianza della sua Giulia, la nostra amicizia è stata, in questi anni, un sentimento profondo che conforta tutta una vita.

Giovanni Pettinato, il nostro geniale assiriologo, che, anch'egli, con uguale costanza e acuta penetrazione ha riletto in bozze il mio lavoro. La mia anima gli resterà riconoscente per sempre, **adu šamê eršeti dārūni**, come egli direbbe nella sua lingua veneranda.

Grato a Janvier Lovreglio, noto italianista e scrittore che in Francia, nei suoi studi, coltiva l'amore per l'Italia; al valoroso professor Corrado Carini;

alle valenti studiose Daniela Marcheschi e Daniela Pacella, per le intelligenti cure dedicate alla lettura delle bozze; e così, allo stesso titolo, grato a Giambattista Minghelli che alla toponomastica della sua terra dedica pagine felici; grato agli amici Hilde Dapper Casamassima, Aldo Tagliaferri, Alberto e Ilaria Cotogni.

So che questo libro colma l'attesa di amici illustri come Umberto Galimberti, Giuseppe Pontiggia; di Fernando Lombardi che in Firenze ha sollecitato provvidenze per sostenere il ruolo culturale della sua Città, come Romano Romoli che agli stranieri va comunicando il suo amore per questa stessa Città che sembra spogliarsi delle sue virtù di un tempo. Grato infine per il mio illuminato editore, il Dottor Alessandro Olschki che, con infinita pazienza, ha tollerato le mie lunghe soste, le mie lente gestazioni. Ora mi pare che molte di queste pagine siano nate sotto i loro sguardi cordiali e consenzienti. Grazie, ancora, di cuore.

ABBREVIAZIONI PIÙ FREQUENTI

accad.	accadico	hatt.	hatto
a.i.	antico indiano	hurr.	hurrita
alt.	altaico	i.e.	indeuropeo
ant.	antico	irl.	irlandese
ant. a. ted.	antico alto tedesco	isl.	islandese
arab.	arabo	itt.	ittita
aram.	aramaico	itt. ger.	ittita geroglifico
av.	avestico	lat.	latino
balt.	baltico	lepon.	leponzio
beot.	beotico	lic.	licio
bret.	bretone	lid.	lidio
bulg.	bulgaro	lig.	ligure
CAD	<i>The Assyrian Dictionary of the Or. Inst. of the Univ. of Chicago</i>	lin. B	lineare B
car.	cario	luv.	luvio
celt.	celtico	mic.	miceneo
cerem.	ceremisso	norr.	norreno
cin.	cinese	ost.	ostiaco
cret.	cretese	oss.	osseto
DEI	Deimel	protocin.	protocinese
eb1.	eblaita	protour.	protouralico
ebr.	ebraico	prov.	provenzale
eg.	egiziano	rus.	russo
elam.	elamico	sanscr.	sanscrito
etiop.	etiopico	sam.	samoiedo
etr.	etrusco	scand.	scandinavo
fiamm.	fiammingo	sem.	semítico
fen.	fenicio	sem. occ.	semítico occidentale
gall.	gallico	sl.	slavo
ger.	geroglifico	sved.	svedese
germ.	germanico	sum.	sumero
got.	gotico	trac.	tracio
		tur.	turco
		ugar.	ugaritico

ugrof.	ugrofinnico	ven.	venetico
umbr.	umbro	vS	V. SODEN <i>Akkadisches Handwörterbuch</i>
ungh.	ungherese		
ved.	vedico		

I significati, espressi in inglese e in tedesco, delle voci accadiche, anche quando non se n'è indicata la fonte, sono dati dal CAD (*The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*) ancora in corso di pubblicazione dal 1963; e dal vS (*Akkadisches Handwörterbuch ... bearbeitet von W.v. Soden, Harrassowitz, Wiesbaden, 1965-1981*).

ALCUNE CORRISPONDENZE ED EVOLUZIONI FONETICHE

Accad. a, gr. *υ*: *apsû* (abisso), ὄψος; *šalālu* (saccheggiare), συλάω: per la scomparsa della -l-intermedia, v. *sōma*, *sōos* etc.

Accad. a, lat. *o*: *madādu* (misurare), *namaddu* (misura), lat. *modus*, *modius*.

Accad. a, gr. *ε*: *madādu* (misurare, 'vermesen'), *namaddu* (misura), μέτρον. Occorre richiamare la tendenza, già in accadico, *a > e*: *apāšu > epēšu* (fare); *raḥāmu > rēmu* (amare).

Accad. ū, gr. *αυ*, lat. *au*: Accad. *šūru*, ταῦρος, *taurus*, cfr. arab. *ṭawr*, aram. *ṭōrā*, ebr. *šōr*, etiop. *sōr*, got. *stiur*.

Accad. u (aram., ebr. *e*), gr., lat. *zero*: *burāšu* (ebr. *berōš*, aram. *berōt*), gr. βράθυ, lat. *bratus* (ginepro).

Accad. u, lat. *e*: *ummu* (madre), ma v. lat. *femina*, cfr. ebr. 'ēm, aram. 'imma, etiop. 'emm ('madre').

Accad. u, gr. *υ*: *murru*, μύρρα. Si notino in accadico variazioni di timbro vocalico nella stessa voce: *ušdu*, *ešdu*, *išdu* (fondamento).

Accad. w, gr. *φ*, lat. *f*: *warû* ('to bring'), φέρω, *fero*.

Accad. -m- (leggi w, neoaccad. b), lat. *u* (*υ*), gr. *υ*: *gamru* (completo, pieno), per metat. > **gramu*, **grawu*, lat. *gravis*, gr. γράς.

Semit. 'i: ebr. 'i, lat. *f*. Accad. *elāu* (felice), ebr. 'lā (gioire), v. lat. *felix*.

Accad. b, gr. *μ*, lat. *m*: *nabû* (nominare), gr. ὄνομα, lat. *nomen*.

Accad. *bā-*, *ba'ā-*, gr. *αι-*: *bāru*, *ba'āru* (prendere), αἶρω, αἶρω; *bāštu*, *bāltu* (**bātu*: pudore, dignità, 'dignity'): αἰδώς.

Cfr. l'alternanza in sum. b/g: *aba* / *aga* (dorso); b/d: *ab* / *ad* (padre): fenomeno che riemerge in gr. βάλανος e lat. *glans*; v. βοῦς.

Sum. d, lat. *b*: alla corrispondenza richiama l'analogo fenomeno di labializzazione: eolico *πεῖσαν*, di *τεῖσαν*, lesb. πέσυρες, beot. πέτταρες di τέτταρες. Cfr. att. πέλομαι, cret. τέλομαι; att. ἔλπω, Om., Pind. ἔλδομαι. Per il rapporto lat. *b* / gr. *θ*, cfr. lat. *mber*, gr. ἐρυθρός; sum. *urudu* (rame).

Accad. d, t, lat. *f*: *dalû* (attingere), *fēlo*, con influsso semantico e morfologico di (accadico *telû* mammella), gr. θηλή.

Accad. d, lat. *t*, attraverso l'etrusco: *dūru* ('fortress, city wall'), *turris*.

Accad. d, sabino *s*: *qad-mu* (tempo antico), *cas-cus* (antico): cfr. lat. *Fidus*, umbro *Fisu*. Alternanze in sum. *agar* / *adar* (campagna); *gal* / *mal* (grande).

Il luvio attesta già, come l'ittita, il passaggio dalle velari originarie alle labiali: accad. *agā* (questo, 'dieser'), luvio *apa-*, itt. *apa-*.

Accad. ḫ, lat., gr. *zero*: *pašāḫu* (riposare), **pašāu*, lat. *pausa*, gr. παῦλα; *maḫû* (smanio, 'rasen'), gr. ματομαι. Il fenomeno richiama l'analogo esito della velare ittita in luvio, rilevato dal La Roche.

Accad. ḫ, lat. *v*: Ant. bab. *ḫiṭum* ('fault, act of negligence, damage'), lat. *vitiūm*.

Accad. ḫ, gr. *κ*: *ḫarpu* (autunno), gr. καρπός. Cfr. Hammurabi e Kammurabi.

Accad. ḫ, gr. *φ*: *perḫu* (rampollo, piccolo), gr. βρέφος. Si veda accad. *ḫiṭu* (mancanza), gr. φθω (vengo meno). La laringale può dare nella stessa voce esiti diversi: accad. *perḫu*, *per'u*, tardo bab. *perwu*: sicché la w può anche rappresentare una origin. laringale.

Accad. ḫ, gr. *γ*: *arāḫu* (accorrere), gr. ἀρήγω *socorro*.

Accad. ḫ, gr. *χ*, lat. *υ(u)*: *perḫu* (rampollo, piccolo), gr. βραχύς, lat. *brevis*; *napāḫu* (accen-

dere, 'entzündend'), *foveo*. Cfr. ugar. *phm* (fuoco, 'Feuer'), ebr. *pehām*; sir. *pahmā*, *focus*; arab. *fahm*, etiop. *fehḥm*.

Accad. *hā*, gr. α-: *hātū* (colpevole, 'faulty'), gr. αλτία (colpa); *hāru*, *hiāru* (sceleggo, 'erwählen, aussuchen'), αἰρέομαι.

Accad. *k*, gr. π, lat. *p*: *kunnu* (da *kānu*; ποινή, *poena* pena, sanzione) "fissare per legge, stabilire come verità" ('to establish laws, to establish as true'). Cfr., per antecedenti storici, sum. *ka*, accad. *pū* (bocca).

Accad. *k*, q, gr. ' (spirito aspro), ' (spirito lene): *kapātu* (legare *šabātu*), *ἔπτω* (lego), con influsso di accad. *appātu* (briglia); *kabattu* (fegato, v. *ἥπαρ*, *ἥπατος*; *kabābu* (bruciare, 'brennen'), *ἔπτω* (apicco il fuoco); *kettum* (verità, 'Wahreit'), *ἔτυμος* (vero). Nell'ambito dell'accad. stesso si notano oscillazioni, *karāšu* / *garāšu* / *harāšu*: sem. *qrš* ('kneifen'). Nell'ambito semitico stesso si osserva:

Accad. *k*, *ḫ*, ebr. ' : *kabru* (saldo, forte) > *habāru* (> *abāru*) > 'abbir; *kanšu* (sommesso) > *hanšu* ('unterwürfig').

Accad. *k* / *š*: *karāru* ('brennen') / *šarāru*.

Gr. *k*, lat. zero: *ἀπρος*: *aper*. Fenomeno simile alla particolarità fonetica rivelata da E. Laroche («BSL», 58, 1963, p. 77 sg.) a proposito della velare ittita *k* che sparisce o passa a *h* nel luvio: itt. *kesser-a*, *kessar* > luvio *issari* (mano), licio *izri*; itt. pal. *ki* > luvio, itt. ger. *i* (questo); itt. *parku* > luvio *parri*, *parrai* (alto); itt. *mekki* > luvio *mai*, *mayant* (-i), *miyanti* (-i) (numeroso); itt. *Lukka* > luvio *Lui* (Licaonia, Licia); itt. *nakki* > luvio *nahhu* (arduo).

Accad. *l*, i.e. *r*: *kalū* ('Kultsänger'), ant. ind. *kārū*; *kālū*, *kallū* (messaggero), v. gr. (καῖρος) *καῖρος*. Fenomeno frequente in accadico.

Accad. *l* in sillaba chiusa e in fine di parola spesso cade in i.e.: *šalmu* ('bodily shape', 'Figur'), gr. σῶμα; *šalmu* ('heil, gesund'), gr. σῶος; *mešlu*, *mišlu*, gr. μέσος, lat. *medius*. Fenomeno non ignoto al sem.: Nuzi *ḫalwu* > *hawu*.

Accad. *l*, gr. ν, lat. *n*: *lardu*, *νάρδος*, *nardus*.

Accad. *m* (ant. accad. *w*), lat. *v*: *miqtum* (caduta, abbattimento, 'Fall'), lat. *victima*. Cfr. *maqātu* (essere abbattuto, cadere, 'fallen'), lat. *mactō*.

Accad. *n*, lat. *l*, gr. λ: *nādu*, *laudo*; *pāna* ('früher'), *πάλαι*; bab. *penū*, *panū* ('sich wenden an, vorangehen, vorausgehen'), prob. ricalco è *πέλομαι* (avanzo mi muovo, mi volgo).

Scambio di *n/l* nell'ambito delle lingue semitiche stesse: Accad. *nēšu(m)*, aram. *laiṭ*, ebr. *laiṣ*.

Nell'ambito dello stesso accadico *p* e *s* possono alternare: accad. *piāqum* / *siāqum* (essere stretto). Accad. *p*, lat. *v*: *panū* (andare), v. «venio», *pirḫu* (germoglio), «virga».

Accad. *r*, gr. λ: *rašū* ('greifen, bekommen') gr. λαῖζομαι. Da notare certe forme, come mic. *do-e-ro* (servo: δοῦλος, cretese δῶλος) che presupporrebbe un *δῶλος: accad. *dajjālū* che in tardo babilonese, come aram. *dajjālā*, significa *servo* ('Diener', vS, 150), da accad. *dālu* ('herumlaufen'), cfr. *dalālu* ('kümmerlich sein'; aram. 'gering sein').

Oltre alla caduta frequente della *-l-* accadica rispetto al greco, si documenta anche la caduta della *-s-* intervocalica: accad. *rēšum* (cima, vetta, 'Bergspitze, Gebirgskamm'), gr. ῥίον.

Accad. *r* > gr. βρ < *wr: *rakāsu* (legare), βρόχος *corda*.

Sem: accad. *š*, *š*, gr. θ: ebr., g. aram. *šipsāra*, gr. διφθέρα; accad. *kišāru*, gr. κιθάρα. Si notino i seguenti passaggi di accad. *š* / *l* / *r*: *išdu* *ildu* *irdu* (base, fondamento); v. θάλλω.

Alternanza *š/t* in accadico: ant. bab. *atkuppu* / *aškuppu* ('a craftsman making objects of reeds'). L'accad. *š* ha avuto esiti diversi, ma, come è noto "in accadico la grafia è, come di consueto, insufficiente ad indicare la distinzione tra sorda, sonora ed enfatica (*s*, *z*, *š*): i simboli per sillabe inizianti con *z* sono largamente impiegati per sillabe inizianti con *s*, *š*. In medio e neoassiro si trova frequentemente lo scambio tra *s* e *š*" (Moscati).

Accad. *šā-*, > gr. ἀή-, lat. *au-*: *šāru* (aria), gr. ἀήρ, lat. *aura*.

Accad. *š*, i.e. *t*, germ. *st*: *šuru*, gr. ταῦρος, lat. *taurus*, germ. *Stier*; *šāru* (tempesta, vento, 'Sturm, Atem'), germ. *Sturm*. Cfr. accad. *šāru* ('toben, pochen, springen, tanzen').

Accad. *ss*, gr. ξ: *ḫaššinnu* (ascia), gr. ἀξίλην.

Accad. *š*, lat. *t*: *ašru*, *ešarru*, *terra*.

Accad. *s*, *š*, gr. ' (spirito lene): *sabāru*, *šap-pāru*, *sappāru*, ebr. *šōpar* (ariete), *ἔπερος* (lanuto, ariete), *ἔβρος* (capro). Per la psilosi di *ἔπερος* rispetto alla base di *sabāru*, con *s-* iniziale, cfr. *šōos* e *ḫōos*, *ētoos* e *beot*. *Fētoos*.

Accad. *š*, lat. *s*: *šilknum* ('Bodensatz, Bildnis, Figur'), lat. *signum*.

Accad. *š*, gr. δ, lat. *d*: *karšu*, καρδία, *cor*, *cordis*.

Accad. *š*, gr. θ: *šilknum* ('Werk'), θιγγάνω, lat.

signum; *še'u* (vedere, scorgere, scegliere), *θεάομαι*; *burāšu* (ginepro, 'juniper'), gr. βράθυ, lat. *bratus*; cfr. ebr. *berōš*, aram. *berōš*.

Accad. *t*, *ṭ*, gr. θ: *tiālu*, *tijālu*, *tālu* ('Schössling'), *θαλλός*.

Per *w* in età antica, in babilonese e assiro, supplisce il simbolo *PI* sumerico: successivamente in Babilonia si adopera *m*, in Assiria *b*. La radice greca e lat. di *οἶδα* e di *video* discende dall'accad. *widū*,

wedū, *wadū* (sapere, conoscere, potere) al quale è da accostare l'ant. ind. *vēda-* (conoscenza, sapienza). Bisogna spesso supporre la bilabiale sonora *w*: accad. *'wū*, *wū* (dico, stabilisco), lat. *voveo*.

Varianti accademiche *w*, *m*, ' , zero: *waršu*, *maršu*, *aršu*: 'dirty, unclean'; *awīlum*, *amīlu*, *a'īlu* ('Mensch, Bürger').

Accad. *zz*, gr. ξ: *ezzu* (capra), *αἰξ*, fenomeno analogo a quello da cui, ad es., risulta *όξος* (-*ss*).

DIZIONARIO ETIMOLOGICO
DELLA LINGUA GRECA



A

ἀ- prefisso negativo con valore privativo: *non*. Accad. ā, ja, ē, i (particella negativa e proibitiva, "non", 'negative particle; prohibitive particle: not', CAD, 1, 218 sgg.): corrispondente a sum. *na*, *nu*; cfr. a.i. *a(n)*, lat. *in*, germ. *un-*. Nel lat. «nescio» riaffiora la base corrispondente a sum. *na*: v. *ve-*.

ἀ-(ἀ-) copulativo (ἀθροιστικόν): accostato a sanscr. *sām* (insieme, 'mit'): accad. *samāhu* (unire, 'verbinden'), *samhu* (unito, 'miteinander verbunden'); cfr. *ἀμα*, v. *εἷς*; ma v. anche ἀ-: aram. 'a (quello, 'that').

ἀάατος *da cui non si torna indietro*: detto delle acque dello Stige (Il., 14, 271) e di una prova, una contesa *difficile da superare*: ἀ- privativa e la base corrispondente ad ugar. **tw*, aram. 'atā (venire, 'to come'), etiop. 'atawa (tornare, 'zurückkommen'), ebr. 'atāh (venire, passare, superare, 'to come, to pass away').

ἀαπτος: χειρας ἀαπτους braccia indomabili (Il., 1, 567; 13, 49; 318): si intese dal v. ἀπτομαι tocco, ma farebbe difficoltà ἀ- per ἀν-; Aristof. di Bis. leggeva ἀεπτους *indicibili*; in appoggio si cita ἀπτοεπής (Il., 8, 209: detto di Hera e inteso *che dice ciò che non si può dire*, ove Wackernagel, a torto, scorgeva un composto di ἔπος; ma ἀπτοεπής è come il linguaggio di un oracolo, *velato, oscuro e minaccioso, alludente*: è come se Hera alludesse a una impresa antizeus: deriva dalla base di «pateo» (v.), πετάνομι: accad. *petūm*, *patū*, ebr. *pātaḥ* (aprire, svelare, intr. *essere dal cuore aperto*, 'to open, to be open, to be open-hearted; to persuade, to seduce'); mentre ἀαπτους significa letteralmente (*mani*) *che non si possono tenere legate, quindi che non si possono tenere strette, indomite* e deve essere stato originariamente aggettivo denotante cavallo che non subisce le redini: accad. *appatu* (redini, 'reins').

ἀάω *rovino, lodo, acceco, erro*, ἀάτη, ἄτη, Ἄτη *rovina, delitto, ἀτηρός funesto, cieco, ἀτηλα rovina,*

ἀασίφων *dalla mente rovinata, turbata, offuscata*. Le forme omeriche non contratte, l'eolico ἀάτα, il laconico ἀφαῖτα ci riconducono a una base corrispondente ad accad. *abātu* (rovinare, annientare, abbattere, 'to destroy, to ruin; to collapse, to fall down'); cfr. aram., moab. 'bd, ugar. 'bd (perire), ebr. ābad (errare, perire, 'to wander about, to be lost, to perish'); con incroci e interferenze semantiche di basi corrispondenti ad accad. *ḫatū* (errare, commettere un fallo, un delitto, peccare, 'to make a mistake, to trespass'), sem. *ḫt* etc. e bab. *eṣū* (essere oscuro, 'to be dark'), *ašū* (confondere, turbare, offuscare, 'to confuse, to trouble, to be or become dark, troubled, blurred').

ἀβαχής, -ές *che non cura, che non si affligge, tranquillo* (Sapph., 120 Lobel ἀβάχην τὸν φρέν' ἔχω *ho sereno il cuore*; ἀβαχίζομαι *sono tranquillo* (Anacr. 65 D); ἀβαχέω *non mi accorgo* (Od., 4, 249). L'agg. ἀβάχην, detto del cuore da Saffo, significa letteralmente *senza pianto*: da base corrisp. ad accad. *bakū*, sem.: ugar. *bkj*, ebr. *bākā*, aram. *bekā* (piangere, 'to weep'); ma l'omerico ἀβάχεσαν ha il senso di *non fecero attenzione, non se ne curarono, non badarono*: si scopre l'interferenza di base corrispondente ad accad. **pāqu*, *puqqu* D (fare attenzione 'to care for', 'achtgeben auf'), ebr. *pāqah* ('to be watchful, to open the eyes or ears'), lat. «vaco» *mi occupo di*; cfr. *paqādu* ('to take care of').

ἀβαξ, -ακος *superficie piatta per trinciare* (Crat.), *tavola per computare* (Arist., *Ath.*, 69, 1). Fu identificato con ebr. *ābāq* (polvere) e si spiegò col fatto che Sesto Empirico (III, 9, 282) accenna a matematici che tracciano i loro segni su superfici coperte di polvere o sabbia. La voce è già in Aristotele (*Ath.*, 69) nel senso di *tavoliere* su cui si contavano i voti. Il significato originario è "ritaglio", "pezzo", superficie ricavata da legno ritagliato: il vocabolo appartiene a una lingua di larga diffusione,

l'aramaico; è composto da basi corrispondenti ad aram. 'ā (legno, 'wood', 'Holz') e aram. beqa', ebr. bāqā' (tagliare, 'to split, to cleave'), bāqīa' (taglio, spaccatura, fenditura, 'cleft, rent').

ἄβδης *frusta*, secondo Esichio in Ipponatte (cfr. O. Masson, *Hipp.*, 170, fr. 130). Calcato su basi corrispondenti ad aram., moab., ugar., ebr. ābād (correre qua e là, 'to wander about'), arab. 'abada (correre via, 'fortlaufen'); ebr. 'ābad (nel senso causativo di costringere a, 'to cause to fatigue, to enslave'), canan. 'abd, ebr. 'ebed (schiavo, 'slave').

ἄβληχρός *tenero*, v. βληχρός.

ἄβολέω *incontro*; *mi unisco*, nei poeti alessandrini; ἄβολητός *incontro* (Antim. 108). Se ne ignora l'origine: si ritiene semanticamente corrispondente ad ἀντιβόλεω che vale «consero manus», in battaglia partecipo a, ho parte a, cfr. ἀντιβολή, collazione, confronto: ἀντιβόλεω è dalla base corrispondente ad accad. balālu (unire, congiungere, mescolare, fare una lega, avere una parte a, 'to mix, to have a share'), nella forma bitlulu (venire a contatto, mescolarsi, 'to come into contact, to mix'), con la seconda -l- di balālu, in dileguo nel greco (cfr. σῶμα); invece in ἀβόλεω la iniziale ἀ- non sembra copulativa, fa parte della base come -η- in ἐπὶβόλος, che è in possesso di, che ha parte a, ἐπιβολή, ἐπαβολή parte (Leg. Gort., 5, 50): qui la base richiama accad. habālu, ebr. hābal (unire, congiungere, 'to bind', 'to tie'), accad. eblu, ebr. hebel (linea, fune, parte, banda di individui, truppa, 'rope, line, portion of land, troops, band of men'); cfr. hōbel (che fa parte della ciurma; ciurma, 'sailor; crew').

ἄβρός, -ά, -όν *molle, delicato, effeminato, ἄβρότης, delicatezza, effeminatezza, ἄβρα, favorita, giovane schiava*. Si tentò l'avvicinamento a ἄβη (v.). Il valore originario è "florido, soffice, paffuto, grasso", e perciò "molle": accad. habāru, kabāru (essere florido, paffuto, grasso, 'to become fat, thick'), agg. verb. kabru ('fat, plump, thick: said of grains, of persons'), habru; vi è stata qualche interferenza della base corrispondente ad accad. haburru (germoglio, 'green shoot'). In quanto ad ἄβρα, originariamente *compagna*, che appare in Menandro (fr. 58, 371, 453 Koerte), torna in Plutarco, Aristeneto, Luciano e nei lessicografi; la Masson (E. Masson, *Recherches* etc., p. 97) la ritiene f. di ἄβρός, ma è voce che esprime altra e nuova concezione della donna "amica, compagna", diversa dalla schiava o concubina dei tempi eroici ed è sinonimo

di ἐταῖρα: è forma ellenizzata, della serie di accadico ebru, ibru, ebr. hābēr, aram. habrā ('friend': ibru 'was originally devoid of emotional connotation', CAD, 7, 5, sgg.): sembra che l'uso di aramaico habrā sia stato generalizzato per ambo i sessi. Molte analisi vengono condotte più con puntigliosità grammaticale che con cautela e oggettività storica: la voce semitica grecizzata è plasmata su un modulo classico, ἄβρός, e mostra che Menandro, l'amico di Tolomeo Filadelfo e di Demetrio Falereo vive la nuova realtà culturale che faceva di Alessandria d'Egitto il luogo di incontro della civiltà semitica, ricca e stimolante, con la disciplina e la genialità creatrice dello spirito greco. Non si può dimenticare la vasta espansione della lingua aramaica ampiamente documentata dal grande numero di papiri e di ostraka egiziani, in particolare della colonia giudaica di Elefantina, da iscrizioni aramaiche, a partire dall'età persiana, sino a tutto il IV secolo. È noto il passo di *Neemia* (XIII, 24) che testimonia persino fra gli Ebrei l'abbandono della loro lingua nazionale di fronte al prevalere della lingua aramaica. Non si capisce poi come ci si possa stupire di ritrovare la voce nell'uso del semita Luciano e nei Settanta.

ἄβροτάζω *mi discosto, mi disperdo* (Il., 10, 65: μή πως ἀβροτάζομεν ἀλλήλοιον: la forma attestata); fu connessa con l'aor. ἤμυροτον con caduta di -μ- per necessità metrica. Ma il senso è ben altro che *errare, è scompagnarsi*: deriva da -ἀ- privativo e da base corrispondente ad accad. ebru, ugar. hbr, (ebr. hābēr, aram. habrā: compagno, 'comrade, fellow, colleague, friend'), ebarūtu (comunità, 'alliance, collegium'): il valore originario del testo omerico è quindi «perché noi compagni di cammino non ci scompagniamo».

ἄγα-, prefisso con valore intensivo, v. ἄγαν. ἄγαθός, -ή, -όν (lacon. ἀγασός: Aristoph. *Lys.*, 1301: cypr. ἀζαθός) originariamente *buono, molto buono, efficace, eccellente, magnifico, generoso* (Il., 9, 341: ἀνὴρ ἀγαθός καὶ ἐχέφρων *uomo buono e saggio*); al neutro il *buono, conveniente, utile; fortuna* etc. «L'adjectif ἀγαθός 'bon' ... peut contenir un suffixe (sic) expressif -θός, cfr. ἀγα- etc.»: P. Chantraine (*La formation* etc.; p. 366, § 299) non va oltre; il presunto suffisso col significato di *buono, valido, conveniente*, rinvigorito da ἀγα- (v.), -θός passato attraverso *-θoF, non è altro che l'aggettivo comune alle lingue semitiche, a cominciare da ac-

cad. tābu (buono, gradevole, conveniente, vigoroso, sano, 'good, pleasant, healthy'), aram. tābā, arab. tajjib, ebr. tōb (buono, eccellente, bello, piacente, utile, amabile, sano, 'good, beautiful, excellent, pleasant, lovely, convenient, fruitful, sound, kind'). Se ne ignora l'origine.

ἀγάλλομαι *godo di, faccio lo splendido, mi atteggio a sovrano, mi inorgogliesco, vado superbo, ἀγάλλω, orno, decoro, ἀγαλμα, ornamento, segno di onore dovuto ai sovrani, agli dei, statua; ἀγλαός, splendido*. Dalla base di accad. aga'u, sum. aga (aureola, corona: 'of gods, kings'), calcata su accad. aklu (titolo reale in Assiria, sovrano, 'overseer: as royal title in Assyria, referring to kings; referring to Aššur-rabi I and Aššur-nirāri II', CAD, 1, 277 sgg.: sum. ugula); per ἀγαλμα, a parte l'influenza della base di aklu (sovrano orientale), si scopre ekallum "costruzione, proprietà regale", indicazione che si soleva scrivere su mattoni o opere d'arte, su costruzioni, come proprietà del palazzo, tempio ('royal property: as indication of ownership on bricks, objects etc.', CAD, 4, 60 sg.). Così ἀγάλλομαι nel senso di *godere di* (Il., 2, 462; Od., 5, 176) corrisponde ad accad. akālu (col valore di "fruire, godere di", 'to enjoy: something or the use of something').

ἀγαμαι *ammiro, stupisco, mi cruccio*. Va rinviato a ἀγα- (v.) di cui si ignora l'origine. Cfr. sum. AG- (venero, esalto, 'verherrlichen, lobpreisen'), āg (amare, 'lieben') con influsso di sum.-accad. agū (tiara, corona, diadema, 'Tiara, Krone' sum. aga): agē hēlūti (segno del potere). La voce accadica rientra negli appellativi di divinità e si arricchisce di valori in nesi come agū šamī, agū anūti che indicano il nimbo, l'aureola, la corona che circonda qualche immagine del Cielo.

ἄγαν *troppo* (letteralmente: *ad abundantiam*), cfr. ἀγάννιφος, con abbondanza di neve. Di ἄγαν, il valore originario, corrispondente al lat. *ad abundantiam*: tenuto conto del valore etimologico di *abundantia*, da unda, è confermato dall'analogia con plus, πολός, pluit, πλέω etc. Perciò ἄγαν corrisponde all'accusativo avverbiale accad. agām, da agūm (onda, alluvione, 'flow of water, flooding'), nunato agān. Ma su ἀγα-, che giuoca un ruolo notevole nell'onomastica di personaggi illustri, interferì la base di accad. agūm (apice, simbolo di regalità e di divinità, tiara, 'crown, as insigne: of

a deity, of kings'), sum. aga, nel senso di gr. ἀρχι-.

ἀγανακτέω *mi sdegno, vado in collera, grido infuriato*. Se ne ignora l'origine. È un verbo derivato dalle basi corrispondenti ad accad. aggum (adirato, sdegnato, 'angry'; agāgu: 'to be angry, to flare up in anger') e nuggātu (furia, 'anger, wrath', 'Wut').

ἀγανός, -ή, -όν (Hom., Pind., Sapph. etc.) *amabile, grazioso, dolce*: detto anche delle frecce di Apollo, e di Artemide che danno una morte senza pena (Il., 24, 759; Od., III, 280). Tentato un accostamento a ἀγαμαι (v.) che fu escluso per il senso; fu accostato γάνος, ma si restò incerti sull'α- iniziale e non meno incerto ne è il senso. Base semitica: hnn, ebr. hānan (essere favorevole, benevolo, 'to be favourable, kind, gracious, to pity'), sir. han, arab. hanna (aver compassione), accad. enēnu ('to do a favour').

ἀγαπάω, ἀγαπάζω *amo, accolgo con amore; ἀγαπητός diletto, amato*. Cfr. ebr. 'agab (amare, essere preso d'amore per, 'to dote on, to desire, to lust after').

ἀγανός, -ή, -όν *letteralm. "coronato, mitriato, aureolato": nobile, venerando*. Il rapporto con ἀγαμαι non fu precisato. Ἀγανός, che Omero usa spesso per i re e gli eroi, è la forma aggettivale della base corrispondente ad accad. agāum, agū ('crown: as insigne, of gods, of kings, in omens; disk of the moon...; the translations used, «crown» and «tiara», denote only the functional aspect of agū. In view of the variety of headgear which serve as insignia of godhead and kingship in the course of time, the nature of the headgear designated by agū in a given reference depends on the period, the region and the text type', CAD, 1, 153 sgg.).

ἀγαυρός, -ά, -όν *insolente, aggressivo* (Hes., Th., 832: detto di toro), *fiero*. Della stessa base di γαυρός (v.); l'α- iniziale richiama ἀγα-.

ἄγγαρος, -ου *corriere, messo*. V. ἄγγελος *munzio*. Ἀγγαρεύω *requisisco per lavoro, costringo al lavoro per corvée*, lat. angarius (v.). Lo Chantraine (s.v.) respinge giustamente l'accad. agru (mercenario): in effetti il valore di "corriere" è in accad. nāgīru ('Herold, Ausrufer'). L'etimologia di ἄγγαρος, accad. nāgīru, mostra che tale voce richiamò accad. an-gerri (harrā(n)u: "in strada, verso le strade"): da ana, an (in, verso, a: allativo, 'örtlich: nach, zu, in, auf: allativisch') e geru,

gīru (cammino, strada, spedizione, carovana, 'Weg, Karavane') = **harrānu** > ***harrā'u**; ἀγγαρεῖω che si ritrova in Matteo, 5, 41; in Menandro, 440; in una iscrizione orientale, Dittenberger, 665, 24, richiama accad. **agāru** ('to hire, rent').

ἀγγελος, -ου **annunziatore**, ἀγγέλλω, **annunzio**; da accad. **kallû** (messaggero, 'messenger') nella nota formula **ana kallê** (a pronto annunzio, rapidamente, 'post haste').

ἀγείρω **raccolgo**, **questuo**, ἀγορά **mercato**, ἀγορῆς **assemblea**: v. lat. **grex** gregge. Se ne ignorò l'origine; fu accostato γέρερα πολλὰ di Esichio; γάρ-γαρ **folia**: ebr. **gārar** ('to collect'), aram. **gr**, ebr. **āgar** (raccolgere, radunare, 'to collect, to gather'). Accad. **agāru** (raccolgo come mercenario, prendo a nolo, 'to hire, to rent'), **agru** (mercenario, 'hiring'). Il significato di "raccolgo denaro, questuo" e di "mercato" nelle voci suddette, richiama l'interferenza della base corrispondente ad accad. **wahāru** (**maḥāru** 'to accept valuables, to collect tribute, gifts, to receive, to collect objects, to accept offerings'), **wahīru**, ebr. **mēhīr** ('market place, commercial activity, business transactions').

ἀγέλη, -ης **mandria di mucche**, originariamente di cavalli (Il. 19, 181); **gruppo di giovani a Sparta e a Creta**. Si fece derivare da ἄγω (v.) ma si tratta originariamente della base di ἡγλάζω calcata su ant. accad. **agālu** (equide, 'an equid'), arab. **'aḡala** ('rassembler les bêtes').

ἀγέρωχος: originariamente **animoso, fiero**; in Archiloco **arrogante, aggressivo, sfacciato**; il greco moderno ha conservato il senso di **arrogante**. Se ne ignorò l'origine: se ne fece un composto di γέρας e ἔχειν, con ἀ- copulativo. Deriva da ἄγα- (v.) intensivo (cfr. ἀγα-κλεής, ἀγάρρος etc.) e la base che si ritrova persino in germanico: ant. a. ted. **freh**, med. a. ted. **wrech**, got. **friks**; lat. «**hircus**» (**ircus**) il caprone, di cui si ignorò l'origine: accad. **erḫu** (aggressivo, 'aggressiv'), **irḫu** (insolenza, 'insolence'), **erēḫu**, (w)arāḫu (essere impetuoso, 'to hasten, to hurry, to come quickly', 'aggressiv vorgehen').

ἀγήνωρ, -ορος, dor. **ἀγάνωρ** **impetuoso, coraggioso, superbo**. Fu accostato per la formazione ad Ἀγέλαος, ma l'allungamento della prima sillaba del secondo termine e la vocale o fanno difficoltà; si tentò, a torto, con ἄγαν + ἀνῆρ; in passato fu sentita la presenza di ἄγαμαι. Tentativi infruttuosi. Per il guerriero omerico, come Achille, il significato ori-

ginario è «furioso, che uccide con furia» e deriva dalle basi corrispondenti ad accad. **agāgu** (essere furioso), **aggu** ('be angry') e **nāru, nēru**, ant. accad. **ne'ārum** (colpire, uccidere, 'to strike, to kill'). Cfr. **nā'ēru** (ruggente, 'kreischend': v. Löwen').

ἀγιος **santo**, v. **ἀγνός**.

ἀγι- Per le voci con tale base, v. **ἀγκών**, lat. **inguen**.

ἀγκύλη, -ης **curvatura, mezzo d'attacco**, v. **ἀγκών**, **inguen**.

ἀγκυλομήτης dall'arma **fiammante**. Omero lo pone come epiteto di Κρόνος: Κρόνου ... ἀγκυλομήτω (Il., 2, 205; Od., 21, 415); Esiodo lo dice di Κρόνος (Theog., 19) e di Prometeo (ibid., 546; Op., 48); viene a torto tradotto «dai tortuosi pensieri» ('crooked of counsel', Liddell-Scott., s.v.): Κρόνος, simbolo del tempo, corrisponde a accad. **qarnā** (i corni lunari). «La traduction traditionnelle est à l'esprit retors ... mais la structure du composé surprend, et il est possible que ἀγκυλομήτης signifie originellement à la fausse recourbée et se rapporte au mythe de Cronos et Ouranos ...» (Chantraine, s. ἀγκ-). Ἀγκυλομήτης risulta originariamente composto da una base corrispondente ad accad. **anquillu** (bagliore, splendore abbagliante, 'fiery glow', come fenomeno atmosferico, celeste, 'an atmospheric phenomenon', CAD, 12, 143 sg.), detto di corpo celeste, come il sole, di divinità celeste, «corona di splendore, fuoco» ('Glutkranz, Glut', vS, 54); l'altra componente corrisponde ad accad. **mētu, mītū** (arma divina, 'eine Götterwaffe', vS, 664 a; v. qui vol. I, 192 sgg. Crono, Prometeo). Ma **mētu** è ricalco di **mātu** (terra, 'land'): **splendore della terra** che conferma per Prometeo l'originaria divinità del fuoco.

ἀγκύλος **curvo**, v. **ἀγκών**, **inguen**.

ἀγκύρα **ancora** (Alc., 18,9), cfr. ἀγκοῖνα **braccio**, poetico per ἀγκάλη e solo plur.; dalla base di ἀγκ-, latino «ancora» e di «uncus»: accad. **unqu** (anello, 'Ring'), cfr. ebr. **'ānāq** (collana, 'neck-lace'), **'ānaq** (mettere attorno al collo, 'to deck as a collar, to lay upon the neck'); la terminazione -ύρα deriva da base col significato di **fermare, arrestare**: cfr. accad. **ūru** ('Stiel'): ebr., aram. **'hr**, accad. **uḫḫuru** (fermarsi indietro, 'hinten bleiben'), ebr. **āḥar** ('to remain behind').

ἀγκών, -ῶνος **curva del braccio, cubito**, ἀγκοῖνα **braccio**, ἀγκάλη, **braccio piegato**, lat. **ancus** «che ha braccio adunco». Sulla base corrispondente ad ac-

cad. **aḫu** (braccio, 'human arm'), ha agito la base corrispondente ad accad. **unqu, enqu** (anello, curvatura, 'Ring'), ant. ass. **annaqum**, v. **inguen**.

ἀγλαός, -ή, -όν **splendido, magnifico**. Ἀγλαῖα **splendore, magnificenza, acconciatura**. Fu accostato a γέλαω: v. ἀγάλλομαι.

ἀγνός, -ή, -όν **augusto, alto, elevato, sacro, puro**, ἀγιος, **santo, puro**, ἀγος, **sacrificio espiatorio, espiazione, colpa**. Chantraine non accetta la soluzione tentata da A. Meillet con l'esclusione di sanscr. **yājati** (egli venera), v. «sancio» a; v. Kurylowicz, *Aphorismes*, 152. Viene richiamato a i. **yajñā** (venerazione di un dio, sacrificio). Accad. **šagūm, šangū** (sacerdote, 'Priester'), sum. **sangu, sag-gá**. La base di ἀγ-νός, ἀγιος etc. corrisponde a sum. **sag** (reso da accad. **elū**: eccelso, esaltato, detto della divinità, 'high, exalted: said of gods', CAD, 4, 110 sg.), accad. **šaḡū**, (alto), signif. di **elū**.

ἀγνυμι **pesto, frantumato, spezzo, trituro**. Venne accostato toc. **wāk** (scoppiare) e lat. **vagina** (v.); ἀγνος, **spezzato, franto** in fr. di Sofocle; **Ἐγναος**, a Thespiae, v. Taillardt, *R.Ph.*, 1966, p. 76), ἀγή, **rottura, frammento**, mostrano che la base originaria, corrispondente a sum. **sāg-** (spezzare, colpire, 'schlagen'); cfr. accad. **šagāšu** (colpire, annientare, 'vernichten, morden'), **maḥāšu, *wahāšu** ('to hurt, to hit, to smash') è calcata sulla base corrispondente a accad. **bukannu, bukānu** (battaglio, pestello, mortaio, 'pestle', 'Klöppel'), aram. **buk(ā)nā**; la nasale fu poi sentita in greco come un infisso.

ἀγορά, **assemblea, mercato, piazza**, v. **ἀγείρω**.

ἀγος, -ους, v. **ἀγνός**.

ἀγός **comandante, duce**, v. **ἄγω**.

ἀγοστός, -οῦ m. **palmi della mano, braccio**. Nella espressione ἐλε γὰρ ἀγοστῶ (Il., 11, 425): fu inteso "cavo della mano" (in Theocr. "ulna, gomito, braccio"; cfr. *Anth. Pal.*, 7, 464): usato come clausola epica: per la morte di un guerriero. Saussure (*Mém.*, 53, 1) richiamò sanscr. **hāsta-** (mano) che è fuori di ogni verosimiglianza; Solmsen (*Beiträge*, 1 sgg.) lo fece derivare dalla base di ἀγείρω; ἀγοστός pone accad. **aḫu** ('human arm, flank, half, arm or handle' etc.) e **ḫaštu** (cavità 'hole').

ἄγρα, -ας **caccia, pesca, cattura**. L'etimologia scopre la caduta di un originario digamma in greco. Ant. bab. ***bahāru, ba'āru** ('to catch fish, to catch birds, to hunt, to capture'); ἀγρέω e ἀγρεύω; ἀγριος "da cacciare", feroce: da base di accad., ant. bab.

bāhirum, bā'irum ('hunter, fisherman'); πυρόγγρα, ὀδοντάγρα, **pinza: che capta fuoco, denti**, gr. ἀγρεύς, **cacciatore**; γ da ḫ o'.

ἀγρός, -οῦ **campo, campagna**, sum. **agār**, lat. **ager**.

ἀγυία, gen. -ᾱς, dat. -ᾱ **via, percorso**: per lo più plurale, voce omerica che torna nei papiri: v. Ἀγυιεύς epiteto di Apollo: lat. «egēa» (*corsia* che conduce ai banchi dei rematori (Enn. Ann. 567). Calcato sulla base di ἄγω: ha l'apparenza di un part. perf. senza raddoppiamento; ma è composto di γυῖον, γυῖα nel senso di **pedi**: quindi **via battuta**.

Ἀγυιεύς, -έως, attributo di Apollo, inteso come **guardiano delle strade** (Eur., *Ph.* 631). La connessione con ἀγυία mostra che la base della voce ha subito una contaminazione di tipo popolare, perché sia il nome del mese di Argo, Ἀγυῖος, sia Ἀγυιεύς non si prestano ad accostamenti con ἄγω, ἀγυία, ma derivano dalla base corrispondente ad ant. accad. **agium**, accad. **agūm, agā'u**, sum. **aga** (disco, nimbo luminoso: del sole, della luna, degli dei, 'disk: said of the sun, of the moon, circular shape, corona: as a meteorological phenomenon', 'Sonnet: agū ruššū die rötliche Tiara: des Himmels', vS, 16-17).

ἀγχι **vicino**; originariam. "in modo da comprimersi, da pigiarsi". Se ne ignorò l'origine. Ἀγχι richiama la forma avverbale accad. con suffisso in -iš, dalla base di accad. **hanqu**, aggettivo verbale di accad. **ḫanāqu** (comprimere, costringere, 'to constrict, to compress', CAD, 6, 77): cfr. accad. **ḫanāqu** (soffocazione, 'suffocation', ibid.); la forma avverb. in -iš è sostituita da **ana** e il gen.: **ana ḫanqi** (in modo compresso).

ἀγχω **serro, stringo, soffoco**. Ἀγχώνη, **laccio, strangolamento**, lat. **angina**, **ango**. Senza etimologia: fu accostato ad ant. ind. **amhū-** (stretto), got. **aggwus**, ted. **eng**. Accad. **ḫanāqu** (costringere, strangolare, 'to strangle, to constrict, to compress'); v. **ἀγχι**.

ἄγω **conduco, guido, spingo, muovo, porto**; **conduco a termine**, ἄζω, ἡγάγον, ἡγα (att.), dor. ἀγάγοχα; ἀγεσθαι γυναῖκα, **prendere moglie**, ἀγός, **capo**; στρατηγός, **στρατηγός** calcato su ἡγέομαι (v.); cfr. λοχαγός, **ἐναγός**; cfr. **ὀχετηγός**, **che conduce l'acqua per canali**, φορτηγός, **che porta carichi**; da carico, ἀγών, **lotta, gara**; ἀγώνος, **luogo dove ci si aduna, piazza, assemblea, circo**, **accolta di gente per giuochi, combattimento**; lotta, ἀγωνία, **lotta, gara**; angoscia (Arist., Dem.); ἀκτωρ, **guida** (Aesch.), **capo**; in Omero nome proprio; ἐπακτήρ,

cacciatore (Hom.), ἀγωγός, che guida, conduce; ὁ ἀ. la scorta, con molti composti; ἀγινέω (infim. ἀγινέμενοι: Hom.) conduco, porto, con infisso -iv- che indica movimento verso (cfr. accad. in, ina prep.: 'in, on, from'); corrispondenti: lat. «ago», sanscr. ājati, av. azaiti, arm. acem, ant. irl. aik, toc. āk: fu ipotizzata una base *aeg-, *aog-: cfr. ὕγμος, solco, μετ' ὕγμον, lungo il solco. Il lat. «ago» nel senso di faccio, agisco ha un antecedente remoto in sumero āg, a-ag (tradotto con accad. epēsu: fare, agire; 'to act, to be active, to proceed, to build; to perform, to treat'); ma il valore del greco e poi del latino guido, conduco, e di ἀγών assemblea mette in evidenza un denominativo di base incrociata col corrispondente di accad. aḫū (che si trova accanto, 'auf der Seite befindlich'), sia che si trovi al fianco (aḫū: braccio, 'arm, side, flank') come vicino (cfr. aḫū nel senso di collega, associato, 'colleague, associate: aḫū aha l'un l'altro, 'one another'), sia come ostile: aḫūm (nel senso di ostile, 'fremd', 'strange, outsider, hostile': ἀγών); nel senso di conduco il valore originario è sono al fianco, poi faccio insieme: aḫū ('St.: sich paaren, sich zusammentun', vS, 22); il senso prendere: moglie, guidare, portare richiama interferenze di basi come accad. aḫāzu, sem. 'ḥd ('to seize, to take a wife'), abāku (portare [lat. «vehō»] guidare, 'to lead, to bring along, to drive away'), ugar., aram. hpk.

ἀδελφός, -ού (ion.: ἀδελφεός) fratello. Venne chiarito come ἀ- copulativo e *δέλφος (v. δελφός: utero) e si richiamò a i. sāgarbhyaḥ (v. lat. «germanus») che si chiarisce come accad. ša qarbi (uterino, propr. «quello dell'utero»). È recente, raro δελφός; alle origini ἀδελφεός è da basi sem.: 'aḫad, accad. ēdu, aram. ḥad (unico, 'single') e lebbā, accad. libbu (seno, 'womb'), calcato su base di accad. elēpu ('to be grown together'), ebr. elef (famiglia); -ός è suff. di deriv.: accad. wāḡiu ('going out'); v. aram. j'ā; v. E. Risch, *Wortb. der hom. Sprache*, p. 133.

ἀδὴν, ἀδὴν, -ένος ghiandola. Viene connesso con inguen, dopo de Saussure («MSL», 6, 53); attestato con originario significato di «tumefazione», tuber (v.): in realtà tale senso ci guida alla base corrispondente ad accad. šadūm (rilievo, monte, 'Gipfel, Gefüge'), in una formazione aggettivale simile a quella dell'avv. šadāniš (simile a rilievo, 'bergegleich').

ἀδὴν abbastanza. V. lat. satis. "Αδὴν fu inteso

come ἀ-δὴν (ἀ = *sā-) e accostato ad ἄτος (insaziabile) etc.; ἀδὴν è dato come accusativo di voce ignota, col significato di «molto, in eccesso»; ἀδινός fitto, pressante, esclude il senso di sazietà che si cerca nella base. "Αδὴν è formazione avverbale simile a ἀδὴν (v.) della cui base ha sentito l'influenza (v. satis): «un monte, un mucchio»; la sua base, corrisponde ad accad. mādu, ma'du, mandu: m leggi w (molto, 'much in quantity, plentiful, heavy, abundant'), del verbo mādu, arab. m'd; cfr. ebr. m'od ('much'): la m- di mādu ha subito diversa evoluzione di m- iniziale di ἄχρη, rispetto a μέχρη (v.): accad. mahri, mahra ('before, in front, ahead'): la m- iniziale in accad. è soggetta talora a scambi anche all'inizio di parola (es. malādu > walādu); ἀδὴν ha subito però interferenze di basi come dāniš, adāniš (grandemente, 'greatly').

ἀδολέσχη, -ου ciarlatano fastidioso: termine usato dai comici e da Platone etc. Originariamente significò abituale frequentatore della λέσχη (v.): questa voce è tipicamente mediterranea e allo stesso ambiente di origine risale la componente ἀδο- che è da escludere possa accostarsi a ἀδὴν / ἀδὴν, o chiarirsi, come ἀFado- della famiglia di ἡδός (v. ἀνδάνω, di cui si ignorò l'origine): ἀδο-, che denota la frequentazione abituale di assemblea, è base semitica corrispondente a ugar. 'd, ebr. 'ēdā (assemblea, compagnia, 'assembly, meeting, company, gang'), arab. 'āda (frequentare, ritornare, 'wiederkehren'), 'ādat, siriano 'ajādā (consuetudine, 'Gewohnheit'), incrociatosi con la base di aram. 'atā ugar. 'tw, ebr. ātā (venire, 'to come'), etiop. 'atawa (ritornare, 'zurückkommen'); v. lat. «vādō» di cui si è ignorata l'origine e il cui confronto con «vādum» guado è una delle dotte assurdità; v. λέσχη.

ἀδρός, -ός, -όν abbondante, continuo, saldo. Etimologia accostata ad ἀδὴν. Accad. sadru (continuo, persistente, ininterrotto, che l'uno segue all'altro, 'aufeinander folgend'), sadāru (fare continuamente, 'ständig tun').

ἀδυστος impenetrabile, v. δύω.

ἀεθλος m., ἀεθλον, ἄθλος, ἄθλον: prova, lotta, combattimento: le fatiche di Ercole (Il., 8, 363; Od., 11, 622); gara dell'arco (Od., 19, 584 etc.); agone, offerta, ricompensa della prova vittoriosa; ἄθλος al pl. concorsi. Se ne ignorò l'origine, né si può giungere a un risultato persuasivo senza passare analogamente attraverso il significato originario di

ἀγών che da accolta: di persone, 'rassemblement', 'assemblée', per estensione significò lotta («par extension combat et procès» (Chantraine). Similmente ἀεθλον significò accolta di uomini e deriva da ἀ- (v.) copulativo (ἀθροιστικόν), che tende al valore intensivo (ἐπιτακτικόν: ἀξύλον, folto, boscoso etc.) e la base corrispondente ad accad. eḫlum (uomo, 'man: the adult and able-bodied man of the age-group...'; eḫlum simply means man», CAD, 4, 407); cfr. semanticamente λαός, popolo, folla e esercito (λαὸν ἀγείρειν, raccogliere l'esercito), ugar. l'm, ebr. l'e'om (folla, popolo, 'people'), con influsso in greco di base come ugar. l'j, fenicio l'j, accad. l'e'um (essere potente, vincere, 'to win, to overpower someone').

ἀείδω, att. ἄδω canto, ἀοιδή, att. ᾠδή canto; ἀοιδίμος celebrato, illustre. Il cantare epico è un «celebrare», perciò un «far conoscere», «rivelare»: è il significato di accad. uddū ('to make known, to reveal'), di wadā'um ('to know'), edū, idū, ug. jd', ebr. jādā Hiphil ('glorificare, celebrare, rivelare, 'to speak out, to sing, to glorify'); nel senso del cantare come elementare e originaria espressione di gioia, di felicità, la voce greca ha subito interferenze: accad. ḥadū (gioire, 'to rejoice'), ḥadū (gioia, 'joy'): v. corrispondenze: accad. ḥa-, gr. ai-; analogamente μέλος, canto: accad. mēlulu ('to play').

ἀείρω, att. αἶρω levo su, aggancio, tengo sospeso, orig. «stringo al laccio o all'amo», prendo. V. ἀρτάω, εἶρω (σύν) allaccio. «Aucune étymologie n'est établie» (Chantraine, s.v.); Meillet accostò arm. gerem (prendo), semanticamente rispondente al valore originario; Heubeck suppose *ser (alto), ma cfr. accad. šēru, šīru ('hoch, erhaben'). La iniziale di *āFep- fu intesa come una protesi o un a₂. Nel senso di «stringo insieme, allaccio insieme», la base deve essere ritrovata in quella corrispondente a εἶρω, allaccio e la ἀ- iniziale di ἀείρω deve essere intesa come ἀ- copulativo, corrispondente ad accad. aḫū, a-aḫ (lato, 'Seite'), cfr. accad. aḫū (affine, fratello): accad. ba'āru, bāru (prendo su, levo su, pesco, prendo al laccio o all'amo, 'aus der Tiefe holen, fangen: Fische, Vögel, Tiere'), cfr. bāru ('sich erheben'): ba'āru, bawāru richiama la testimonianza di ἀδερρόμενοι di Alcmene (Diehl, I, 63), considerata la tendenza già in accadico di a > e per effetto di r: es. rahāmu > rēmu; cfr. accad.

ba'iru, bajjeru (che prende al laccio o all'amo, 'Fänger').

ἀεκήλια [ἐργα]: Il. 18, 77: gli scolii oscillano tra ἐκηλος e ἀέκητι; viene inteso come ἀεικέα (Il., 22, 395) cose ignominiose, della base di εἰκα (v.): nel senso di azioni non conformi alla norma, ma è calcato su base (con ἀ- intens.) di accad. ekēlu (essere tenebroso, 'to be dark'), eklu (tenebroso, 'dark'), gr. ἀχλός (v.) di cui si ignorò l'origine.

ἀελλα, -ης turbine. Fu derivato da ἀημι, soffio con forza. Cfr. accad. elallu (che porta acqua, attributo di nuvolaglia, 'water carrier: poetic word designating clouds: syn. list.); tale base ha calcato quella di εἰλέω, εἰλω faccio girare, vorticare.

ἀέξω, αὔξω, αὐξάνω: in Omero solo ἀέξω: θυμὸν ἀέξω (Il., 17, 226) esalto l'animo; μέγα πένθος ἔεξε (Od., 17, 489) grande dolore nutriva; ὕδν ἀέξη (Od., 13, 360) mi faccia crescere il figlio; ἔργον ἀέξουσιν (Od., 15, 372) favoriscono la mia fatica: αὔξω, αὐξάνω ricalcano il senso di aumento, accresco: fu analizzato αὔξω < ἀ(F)έξω, cfr. sanscr. vaksāyati, got. walsjan. L'elemento iniziale ἄs-, αὔ- del greco rende il semitico af, ugar. ap che ha il significato originario di cima, altura, naso: accad. appu ('tip, crown, end, rim, edge, spur of the land') e in particolare la congiunzione ugar. ap, ebr. af (che denota «accrescimento, addizione», 'denoting addition, climax; also, too and yet, even more'): la componente -ξω di ἀέξω, di αὔξω etc. deriva da base col significato di accrescere, rinsaldare (Il. 6, 261: del vino che risollewa il vigore): accad. kašū (kuššū: rinsaldare, far aumentare in forza, 'to make strong'; ant. accad. kašā'um: 'stark zunehmen'); il significato di «favorire», «aiutare» (Od., 51, 372) è già in accad. kāsū, kiāšū (aiutare, 'to help'). Il lat. «augeo» richiama lo stesso elemento iniziale af/ap- aumentativo e, sebbene calcato su «egeo» (v.), deriva da base sinonimica di quella di ἀέξω: cioè accad. ekēwu (ekēmu: «eke'u, annettersi, conquistare, 'to take away, to annex, to conquer'), v. lat. «emo».

ἀέσκω passo, trascorro; sempre con il complemento νύκτα, la notte: aor. ἔσκα: viene postulato un *au- «alloggiare»; quindi *aus- che si ritroverebbe in ἰαύω (v.) passo la notte, dormo (anche con prep. ἐν-), ritenuto un pres. con raddoppiamento, costruito sul radicale di αὐλή: ma αὐλή corrisponde ad accad. ālu (luogo, sito, città, 'Ortschaft'), ugar. ahl, ebr. ōhel (capanna, tenda, riparo, 'hut,

tent, habitation"), invece di ἀέσκω la base originaria è da ricercare in voci che richiamano accad. āṣû ('outgoing, past: mouth or day'), di āṣû (passare via, trascorrere, uscire, 'to go out'), aram. j'ā, ebr. jš.

αἰζηχῆς, -ές letteralmente: *non breve, non angusto, largo*: αἰζηχῆς ἐδόνη (Il., 15, 25) *un grande dolore*; αἰζηχῆς ὄρυμαγδός (Il., 17, 741) *un vasto tumulto*; αἰζηχῆς μεμακωῖται (Il., 4, 435) *detto delle innumerevoli pecore che fanno un vasto belare*: il significato consueto di *incessante* non è pertinente, perché la voce risale a ā- privativa e la base semitica: di accad. sāqu, siāqu (essere stretto, angusto, 'to become narrow, tight'; II: to constrict, to make narrow'), arab. qāq; ebr. šōq (strettezza, narrowness'), accad. siqu (angusto, 'narrow') etc.

αἰζομαι *provo pudore, rispetto*. Furono, a torto, accostati ἄγιος, *santo*, ἄγνος, *santo, sacro* etc.; αἰζομαι corrisponde ad accad. bāsu, ba'āsu ('to come to shame'; avere riguardo, 'sich scheuen'); agg. bājašū (decoroso, dignitoso, 'decent'), sost. baštu ('dignity; dignity: personified as a protective spirit', CAD, s.vv.).

αἰζομαι *sono disseccato, mi dissecco*. Ἀζαλέος, *secco*, αἰζα, *calore*; ted. *Asche*. Fu fatto ricorso alla rad. *as- con accostamento a lat. *areo* (v.), Benveniste propose l'ittita *hat-* (seccare). La rad. *as, *asd*, di cui non si poteva dare altra testimonianza che il pol. ozd ('malt torréfié'), corrisponde ad accad. ešātu. ebr. eš (fuoco, 'fire', 'Feuer'): tale base si ritrova in αἰζομαι.

αἰθδών, -όνος *usignolo*, αἰθδῶ, -οῦς (Sapph. etc.), αἰθδόνιος, *di usignolo* (Aesch. etc.), detto di un lieve sonno; cfr. αἰθδόνια (Hsch.). Viene ipotizzato αἰθ-εδ-, una base col significato di *canto*: in tal senso v. lat. «lus-cinia» (v.) *che si compiace del canto*: Φιλομήλα, *Filomela*, lett. *amante del canto, della melodia*; ma il digamma che viene postulato attraverso αἰθδόνια mostra che la voce mediterranea originariamente fu intesa come *notturno*: da ā- protettico, col valore originario di pronome determinativo (cfr. accad. ša-) e la base di accad. bāde (*di sera*, 'in the evening'), di biādu (passare la notte, 'to spend the night'); non deriva da base corrispondente ad accad. edū, aram. jedā, ebr. jāda (nel senso di ἔδω, *cantare*, ma anche *conoscere, parlare*, 'to speak out, to sing'), ma da base di accad. haḏū, aram. hedi, ebr. hādā (gioire, 'to be glad'). Che è il compito non del vate, del poeta).

ἀημι *io soffio*: detto del vento che passa e spazza via, che porta via. Fu avvertita la presenza di una protesi e digamma che in realtà risale a una antica b-: accad. bā'um (passar via con violenza, spazzare via, 'to go through, to pass over: a region, to sweep over destructively, to come forth'); cfr. ebr. jā'a ('to sweep away'), itt. būwāi- (correre, venir su, accorrere, aiutare, crescere, 'laufen, entkommen, wachsen, helfen').

ἀήρ, ἡέρος *aria, atmosfera mossa, vapore*. Fu un tempo accostato ad ἄημι, *soffio*; il Meillet escogitò il significato di "sospensione" e pensò ad ἀφέρω, ma è stata giustamente rilevata la difficoltà della ā-lunga di ἀήρ («Eranos», 32, 51-56). Accad. šāru (aria, cielo, atmosfera, vento, 'Atem, Himmelsgegend, Hauch, Windstoss, Wind'), plur. šāre, šāri.

ἀήσουλός, v. αἰσουλός.

ἀητος, *storpio, rovinoso*: θάρσος ἀητον ἐχουσα (Il., 21, 395) *con rovinosa audacia*, detto di Atena; πέλωρ ἀητον, *il meraviglioso storpio* (Il., 18, 410), detto di Efesto. Da base corrispondente ad accad. abātu (rovinare, distruggere, 'to destroy, to ruin'; detto anche di parti del corpo, 'zerstören: v. Körper-'), ugar., aram., ebr. ābad (essere rovinato, 'to be lost, perish'), 'bēdā (anything lost', qualcosa di rovinato), accad. abtu (rovinato, 'zerstört').

ἀθερίζω *spegio, non curo*, originariamente *non curo di mieterne, di raccogliere*: aor. ἀθέρισσα e ἀθέριξα nella poesia alessandrina e negli scrittori posteriori; un agg. ἀθέριστος (Zonar., Aesch. fr. p. 128 N: fu glossato ἀφρόντιστος) è attribuito di bronzo e reso che non si cura di nulla, *impetoso*. Se ne ignorò l'origine: fu tentato un improduttivo accostamento a sanscr. *ādharma-* (inferiore); gli antichi pensarono ad ἀθήρ; più vicino alla realtà si andò con l'ipotesi di ἀθήρ, *barba della spiga*. Il verbo, d'origine agricola, denota il gesto del mietitore che evita di mieterne il loglio o altro. Da ā- privativo e θερίζω, *mietere* (franc. "moissonner"): da base (θ < š) corrispondente ad accad. šer'u (raccolto del seminato, 'Ertrag der Saatfurchen', vS, 1219), incrocio con la base corrispondente ad accad. zarū, ebr. zarā (nel senso di *separare il grano dalla pula*, 'to winnow'; 'to sow seed broadcast'), ebr. zera (grano, seme, 'corn, seed').

Ἀθήνη, ep. poet. Παλλάς Ἀθήνη (dor. Ἀθῆνᾱ); Atena, la divinità protettrice, nata dalla testa di Zeus; dea della saggezza, della guerra, delle arti. Il nome dell'antica divinità è legato a quello della città, Atene,

Ἀθῆναι, capoluogo dell'Attica. *Atena* è ipostasi dell'autorità stessa della città, il cui nome ricalca accad. *hazānu*, *hazannu*, *haziānu* (comandante, capo, 'chief magistrate of a town, of a quarter of a larger city, mayor, headman'); ma tale nome, che non si chiarisce certo col greco, offre lontani richiami con accad. *hātu* (bastone del comando, scettro, di divinità o re, asta, 'scepter: described as just, staff'), *hātu* (vigilare, proteggere, penetrare, investigare, 'to watch over, to take care of, to investigate, to penetrate into') che chiarisce anche il ruolo di divinità dalla penetrante sapienza: questo verbo non è lontano semanticamente dalla voce che si svilupperà col senso di proteggere: accad. *hatānu* ('to protect'); *hutnu* (protezione, 'protection: in personal names') è unito a nomi di divinità protettrici (Adad-hu-ut-ni, *Marduk-hu-ut-nu* etc.); mentre il nome Παλλάς, *Pallade*, παλλᾶδιον, il *Palladio*, che è la statua di *Pallade*, simbolo del potere dello stato, e anche nome del tribunale degli *efeti*, dei comandanti che giudicavano i delitti di omicidio, ha la stessa base del semitico: aram. ba'lā, *pa'la, ebr. ba'al (detentore del comando, 'ruler'), femm. accad. bēlatu, calcati su accad. palū (regno, dominio, 'ruler, reign'); Παλλάς Ἀθήνη, deve aver suonato *palā* (ba'lā) *ša da'āni* («dominio della fortezza»): *da'ānu*, *danānu* ('strength, might, superiority'), *dannu* ('strong, fortified'), incrociatosi con *dānu* (giudicare, 'to judge'), *dajānu* ('judge'), a definire il supremo giudizio dell'Arcopago, sotto gli auspicci di Atena, in antico presieduto dal re.

ἀθήρ, -έρος *punta di arma, barba della spiga*; il significato originario è "parte emergente, preminente": accad. (w)atru, st. c. (w)atar ('oversize, eminent'); il greco ha trasferito su -θ- l'esito dell'originario w- accadico perduto.

ἀθρέω *controllo, osservo*. Se ne ignorò l'origine. Accad. ašāru (controllare, verificare, avere cura di, 'to control, to check'), ašru ('taken care of') etc.; calcati su (w)atū (> *aθ-) che ha senso affine: "investigare, scoprire, riconoscere" ('to search for and find, to discover, to recognize').

ἀθρόος, att. ἀθρόος, -α, -ον *serrato, preso insieme, in schiera ordinata*, «conferto agmine»; tentativi sinora infruttuosi. Corrisponde alla base di accad. ašāru, ešēru, ass. ešāru, ezēru, sem. 'sr (raccogliere, mettere insieme, costringere insieme, 'to collect'); il senso di "preso insieme, in schiera ordinata" scopre l'incrocio con la base corrispon-

dente ad accad. ešēru (ordinare, 'to put in order'), ma la formazione della voce greca è condizionata dalla base corrispondente ad accad. watru (molto, in eccesso, 'in excess, excessive, superfluous').

ἀθύρω *prendo diletto, mi diverto, sono rilassato* (Il., 15, 364): ἀθύρω, *trastullo, gioco* (Il., 15, 363). Se ne ignorò l'origine: θ è da originario š (v. corrispondenze); nel senso originario di lat. «laxare» *rilassare, lasciar libero: da preoccupazioni*, presenta la base corrispondente ad accad. ašāru, (liberare), D: uššuru (libero, 'herausgelöst'); cfr. ebr. ešer (pl. felicità, 'happiness, bliss'), ošer (fortuna, 'Glück'), ugar. ušr (fortuna, 'Heil').

αἶα *terra*, originariamente *lido*, anche nel senso di *lido patrio*, nell'epica in sostituzione di γαῖα. Il nome Αἶας viene accostato alla voce αἶα, ma deriva invece da base omofona rispetto a quella alla quale va ricondotto αἶα, che corrisponde ad accad. aḥu (riva, 'side, bank, shore of the sea'), pl. aḥiātu di aḥitu (riva, sponda, parte esterna, 'outside, side'); ebr. 'āhū (prato, 'Wiese' 'meadow'), mentre il nome di Αἶας, il fratello, più celebre, di Teucro, deriva da basi corrispondenti ad accad. aḥu (fratello, 'brother') e āšū (elevato, grande, 'high'). *Teucer* richiama (aḥu) šehru ('younger brother'): šehru, šahru, šihru ('small, second in rank, servant').

αἰώνης, -ές *lugubre, doloroso, triste*. Se ne ignorò l'origine. La base è quella di αἰώα, *afflizione* (v.); cfr. ebr. ānah ('to lament, to mourn'), cfr. accad. anāhu, utannuḥu ('to produce a moaning sound'), inḥu (doloroso, 'suffering'); con una componente iniziale corrispondente ad accad. ajū (che, quale, 'who, which, what', indefinito).

Αἶας *Aiace*, v. αἶα.

αἰγανέη, -ης *asta, giavellotto da combattimento e da caccia*: se ne ignorò l'origine. Cfr. Trümper, *Kriegerische Fachausdrücke*, 52, 57. Da una componente col senso di ostilità: accad. ajābu, ebr. ajab (trattare ostilmente, 'to treat as an enemy') calcata su una interiezione esprimente dolore: accad. aji, aja, ā ('alas') e la base semitica corrispondente ad accad. qanū (canna, giavellotto, 'reed, arrow', 'Rohrpfel').

αἰγεῖδαι. Φρατρία Θηβαίων, Schol. in Pind. *Isthm.* 6(7), 18; v. Rose, *Aristotelis fragm.*, p. 532; αἰγεῖδαι, accanto a φρατρία, conferma la equazione semantica della base di φρατρία, *frater* e di αἰγεῖδαι: dalla base di sem. 'ah, ebr. ah, corrispondente ad

accadico *ahū* (fratello, affine), e *idu*, ebr. *jād* (mano, assistenza); accad. *ahhūtu* ('group of persons of equal status').

αἴγειρος *pioppo*, «*populus nigra*». Se ne ignora l'origine. È l'albero che cresce ai margini dei fiumi, in terreni umidi. La base *αἴγ-* è quella di *αἴγες*, *αἴγατος*, *αἴγιθαλλος*: accad. *agū* («*aqua*», onda, 'wave'), con una base col significato di *pianta*, *albero*, *ramo*: accad. *aru*, *eru* (albero, 'the tree', CAD, 4, 318).

αἴγες *le capre*: *grosse onde*, v. **σάτυροι**. Occorre connettere la voce con toponimi quali *Αἴγιαί*, *Αἴγατος*, *Αἴγινα* con *αἴγιαλος* (v.): quest'ultimo da basi corrispondenti ad accad. *agū* ('wave') e accad. *ālu* (luogo, 'Ortschaft'), ugar. *ahl*, arab. *ahl*.

αἴγιαλος, -οῦ *riva*: letter. *quello dell'onda*, il settore dove giunge l'onda del mare; senso distinto rispetto ad *ἀκτή*. Fu chiarito con *αἴγες* (v.) *onde*; nella seconda componente *Hirt* (I.F., 37, 229 sgg.) scorre *ἀλός*, *del mare*; Bechtel (*Lexilogus*), invece, sostenne un elemento come *ἐλλομαι*; ma poiché la prima base col significato di *onda* corrisponde a quella di *αἴγατος*, *Αἴγατος*, l'Egeo (accad. *agū*, *agiu*, *aga'u*, lat. «*aqua*», 'wave, flow of water, destructive flooding'), la seconda ricalca un elemento aggettivante, col significato originario di un agg. dimostrativo: accad. *allū*, *ullū* (quello, 'that') lat. «*-ulus*»; «*alius*», «*ollus*», «*ille*».

αἴγιθαλλος, **αἴγιθαλλος** *cincia*, *cinciallegra*: «*parus palustris*». Se ne ignora l'origine; deriva dalla base di *αἴγες*, *αἴγατος* denotante *acqua*, *onda*: accad. *agū* (acqua, onda, 'wave') e la base con significato di *aggirarsi*: accad. *dālu*, arab.; sir. *dūl* (andare intorno, 'to wander around aimlessly, to move'), calcato su *θάλλω* (v.).

αἴγιλιψ, -ιπος *ripido*, *scosceso*: originariamente che si allunga verso l'alto: epiteto omerico di *πέτρῃ*; nome di un'isola, *αἴγιλιπος ὕψηλος τόπος*: fu derivato semplicemente da *αἴξ* e *λεῖπω*: *scansato dalle capre*; poi i moderni ipotizzarono una componente affine al lituano *lipti* (arrampicarsi); cfr. *ἐλιψ πέτρα* (Hsch.). La prima componente *αἴγ-*, calcata su *αἴξ*, significa *alto* e rappresenta la modificazione di base corrispondente ad accad. *(š)aqū* (alto, 'high'), la seconda componente *-λιψ*, *-λιπος* rappresenta la base corrispondente ad accad. *ilip*, *alip*, *si allunga*, di *elēpu* (allungarsi, 'to lengthen, to stretch forth, to grow together'); v. **αἴγιλωψ**.

αἴγιλωψ, -ωπος una specie di *quercia*, *egilope*; *avena selvatica*: l'etimologia, che fu ignorata, di questa voce, conferma quella di **αἴγιλιψ** (v.): oltre alla prima base calcata su *αἴξ*, *capra*, ma col significato di *alto*, *-λωψ* è riportabile alla forma allotropa di *elēpu*, *alāpu* (allungare i rami, crescere lungo, 'to lengthen, to send forth shoots, to flourish').

αἴγίς, -ιδος *egida*: è il simbolo della collera divina: voce che fu derivata da *αἴξ* *capra* per la fascia di pelle caprina che avrebbe coperto lo scudo di Zeus e di Atena; *turbine* (Aesch., *Cho.*, 591: *αἴγιδων... κότον*, l'ira dei turbine), *corazza* (Herod., 4, 189): Erodoto sostiene che le egide dei Greci imitano quelle dei Libici, solo che questi invece dei serpenti usano strisce di cuoio. La voce *αἴγίς* alle origini non ha nulla che vedere con le *capre*: i significati di *fascia che avvolge*, *turbine furioso* si chiariscono per l'incrocio di due basi semitiche: accad. *agiddū* (fascia, 'bandage: syn. list') e la base avverbale *aggiš* (con ira: divina, 'angrily: said of gods').

αἴγλη, -ης, *luce*, *fiaccola*, *splendore*. Accad. (leggi *waqlū*) *maqlū* (accensione, combustione, 'burning, combustion'); la voce greca ha subito il richiamo di gr. *ἀγλαός* (v.): per *αἴ* -, v. **αἴγες**. ¶

αἴγυπιός, -οῦ *avvoltoio*, v. **γύψ**: *αἴ-* deriva dalla base corrispondente a ebr. *ajjā* (avvoltoio, 'vulture, kite') che richiama accad. *ajjābu*, ebr. *ōjēb*, ugar. *ib* (nemico, aggressivo, ostile, 'enemy', 'Feind'); v. **γύψ**, **γυπός**.

αἴδηλος, dor. *αἰδαλος*, -ου: attributo di Ares: pronunziato da Zeus con tono di riprensione (Il., 5, 897), e da Ares anche per Atena (5, 880); detto del fuoco (2, 455); v. lat. «*odi*»; il senso originario è *colpevole*, ma viene inteso, a torto, *invisibile*, che *rende invisibile*, *distruuttore*; in Esiodo (*Op.*, 754) i misteri sono detti *αἰδηλα*, *invisibili* ed è un richiamo fuori campo alla radice *id-*; *αἴ-* (v. corrispondenza) rende accad. *ha-*: stessa base di accad. *hāṭū* (malvagio, iniquo, cattivo, 'faulty, evil, wrong') v. *hāṭū* (commettere un delitto, 'to make a mistake, to fail'), v. **αἴτῖα**; calcato su base come quella di *hādū* (che gode del male altrui, 'ill wisher, who gloats over someone else's misfortune'); il suffisso *-ηλος* corrisponde a un pronome in funzione anaforica, *quello*: accad. *-allū* ('that').

Αἰδης, -ου att.; **Αἰδης** *Ade*. Forma *atem*. "Αἰδος, in Omero. Qualche etimologo (v. Chantraine) si dispensa ormai dal fare la rassegna delle innumerevoli ipotesi, tutte incerte (v. Frisk). La

più abusata e semplicistica fu quella dell'*α-* privata con la radice *id-* per indicare luogo *buio* dove "non si vede"! La quantità della vocale iniziale è lunga o breve; in realtà alle origini è lunga. Ade risulta un attributo della divinità dell'Averno, che è una specie di *dormitantium animarum excubitor*: il significato della voce richiama la funzione di Cerbero guardiano delle ombre. Una iscrizione etrusca (Tle, 884) reca accanto al nome *Charun*, Caronte, l'attributo *chunchulis* che, tenuto conto dell'oscuramento di timbro della seconda *-u-*, risulta affine ad accadico *gugallu* ('inspector of canals, tax payable to the gugallu'); "Αἰδης è calcato su base rispondente ad accad. *hā'itu* (guardiano della notte, 'night watchman: an epithet of gods and demons'), *hā'ātu*, *hājātu* (vigile, 'inspector, watchful, said of gods and demons'); ma la voce *hā'itu* (guardiano notturno) deve avere assommato il peso semantico di accad. *haja'itu* (*hā'ātu*) (terrore mortale, 'mortal terror', ebr. *ḥat*), di *etū* (oscuro, 'dark'), *ana bīti e.ṭe.e* (all'Averno, 'to the dark house', CAD, 4, 412), cfr. ebr. *ādā* (coprire, 'to cover, to veil').

αἰδώς, -οῦς *rispetto*, *pudore*. *Αἰδομαι*, *αἰδέομαι*, *ho pudore*, *αἰδοῖτο*, *dego di rispetto*, *αἰδοῖτο* *pudenda*: *αἰδώς* *vergogna* ricalca la base corrispondente ad accad. *hāṭū* (colpa, 'faulty'), ma v. accad. *hātu* (> **hātu*), *baštu* (pudore, dignità, 'dignity, pride'); cfr. forma allotropa *baštu* e got. *aistan* ('achten'); v. *ba'āšu* ('to be ashamed'); *hātu* con regolare caduta di *-l-* in sillaba chiusa.

αἰεὶ *sempre*, lett. "per tutta la vita, per tutto il tempo", v. **αἰών** e lat. *aevus*.

αἰέλουρος, **αἰλουρος** *gatto*, *gatto selvatico*. Erodoto (Il. 66) parla dei gatti dell'Egitto (*αἰέλουροι*) che per gli Egiziani avevano un nome molto chiaro, *miu*. I Greci non avevano gatti domestici e questo animale si diffuse in Europa, passando per la Grecia; il nome greco denota il gatto originariamente selvatico, abitatore delle paludi (v. **αἰόλος**) cacciato in tempi antichi anche per la pelliccia. È noto il grosso gatto dipinto nella tomba di Thutmose III a Tebe; *αἰέλουρος*, *αἰλουρος* significa dunque «la bestia delle paludi» e suonò originariamente *ajālu*, ebr. *ajjāl* ('buck') e la base corrisponde ad antico bab. *jarrum* ('pond, pool'). Ma si può essere certi che nella Magna Grecia la misteriosa bestia dovette acquistare una valenza fantastica col significato misterioso che vive ancora nell'Italia del

Mezzogiorno, ad esempio, nel pugliese *laūru*, un mostriciattolo da incubo, capriccioso e bizzarro che si diverte ad annodare le code o le criniere dei cavalli, oltre che pesare sul petto di chi dorme; perciò un tempo il popolo greco, fratello del mio popolo della Magna Grecia, dovette sentire il nome del gatto selvatico attraverso voci come *εἰλέω* *annodo* e *οὐρά*, *codā*. La etimologia di *laūru* da «*augurium*» è errata anche perché non ha giustificazione nelle prestazioni del folletto, simile a un grosso micio.

αἰετός, -οῦ *aquila*, ep., ion., ant. att.; *αἰετός* *l'aquila sacra* a Zeus (Il., 24, 310), è segno augurale certo (Il., 8, 247; 12, 217 sgg.; Od., 2, 146). Viene ipotizzato **αἰφετός*; cfr. *αἰφετός* *αἰετός*, *Περγαῖοι* (Hsch.); *αἰφετός* richiama l'attributo di un segno veritiero (cfr. omerico *ἐτεόν*: Il., 12, 217); *τελειότατον* (Il., 8, 247); cfr. accad. *ebbu*, *ebbetu*, femm. di *ebbu* (veritiero, sacro, lucente, 'trustworthy, holy'), cfr. ebr. *jāfa* (eccelso, splendido); la terminazione *-ετός* richiama accad. *ettu*, aram. *āṭā* (segno ominoso, 'omen, ominous sign'); la base di *ebbu* si è incrociata con quella di accad. *ebbu* (grande, grosso, 'thick'); per *αἰ-* < e cfr. *αἴγες*, *αἴγειρος* etc.

αἰήτος *distruuttore*, *rovinoso*, v. **ἀήτος** *storpio*.

αἰθήρ, -έρος *etere*, *regione al di sopra dell'aria*, sede degli dei. «*Αἰθήρ* a constitué un groupe important et original». Chantraine, s.v. In effetti più che «une création semi-artificielle, faite par opposition à *ἀήρ*» (v.), come pensava il Meillet («*Bull. de la soc. de linguistique de Paris*», 26, 1925, 17), si tratta di una base diversa da quella di *αἰθήρ*. *Αἰθήρ*, per il senso originario, richiama i «*caeli templi*» di Ennio e di Lucrezio: accad. *ašru*, che evolve in aramaico *atrā*, ug. *atr*, ar. *aṭar* (regione, spazio, luogo, tempio, luoghi della divinità, 'Stätte, Stelle, Ort'; plur. f. o m. 'heilige Stätten der Gottheit, Heiligtum'); ma tale base è calcata su quella corrispondente ad accad. (w)atar, st. c. di (w)atru (sovrastante, eccelso, remoto, purissimo, detto anche dei metalli, 'pre-eminent, oversize, foremost, excellent', 'überragend; fernerer, extrafin: Silber, Gold, ausserordentlich'); *αἰθήρ* ha subito inoltre l'influsso della base di *αἰθήρ* (v.); per il vocalismo *αἰ-*, v. **αἴγες**.

αἰθήρα, -ας *cielo sereno*, *chiaro*, *senza nebbia*, *da potersi vedere*; *αἰθριος*, *sereno*, *trasparente*, *ιδωρός*, *lieto*, *sereno*, *Αἰθήρα*, *Etra*, *madre di Teseo*; v. **αἰθήρα**. *Ἰδωρός* scopre che su *αἰθήρα* ha agito la base corrispondente ad accad. *hādū* (lieto, sereno, 'freudig'),

hādū ('to be happy, to be pleased') e accad. **hātu** (**hātu**: vederci attraverso, per trasparenza, vederci, 'durchschauen, sehen'); ma αἶθρα è calato sulla base corrispondente ad accad. **watru**, **atru**, **etru** (st. c. **atar** etc.: eccelso, superiore, che domina dall'alto, 'überregend'), v. αἶθρ.

αἶθρος, -ου **freddo, brezza**. Viene, a torto, accostato ad αἶθω (v.), αἶθρα (v.). Accad. **adru**, aggettivo di **adāru** (oscurarsi, offuscarsi: del giorno, 'to become obscured; said of daylight'), sicché il valore originario è "tempo scuro, triste, fosco" e quindi "freddo" e anche "notturno" ('dark, sad'); ciò spiega αἶθρεῖ· χειμάζει (Hsch.).

αἶθω **ardo, accendo; αἶθος, fuoco, calore, αἶθος, scuro, bruno, arso, αἶθων, ardente, αἶθιοτες, dal viso scuro, αἶθαλος, fuliggine, lett. oscurità, αἶθαλδω, annerisco, αἶθαλδεις, oscuro, αἶθαλδων, nero, scuro**. Gli etimologi hanno annodato tutto alla nozione di "ardere" (v. Chantraine, s.v.); il peggio è che vengono associati alla stessa base anche elementi eterogenei come αἶθρος (v.) che significa orig. "tempo fosco"; αἶθρεῖ· χειμάζει. Alla formazione di αἶθω e al suo valore semantico, ha concorso fondamentalmente la base corrispondente ad accad. **hawātu** ('to burn, to be inflamed'), ebr. **ātām** ('to be burnt'); per l'accezione di αἶθος, **scuro, arso**, cfr. accad. **etū** (essere buio, oscuro, 'to be dark, dim'; 'dunkel, finster sein'); αἶθαλδω, αἶθαλδεις etc. appartengono alla base corrispondente ad accad. **attalū** (oscurità, offuscamento, 'Finsteris, Verfinsterung eines Gestirns'), sir. **ātālā**: questa base chiama la voce **Italia** nel senso di **Occidente**. La sonora d in luogo di t nella base sum. **andul** (ombra, 'Schirm'), accad. **andullu**, ben richiama la formazione di αἶθαλδεις etc.

αἶκάλλω pres. e imperf.: **adulo**: detto del cane αἶκάλος· κόλαξ, **adulatore; αἶκάλῃ· ἀπάτη** (Zonar.). Il significato originario è **agisco con abilità, sono capace di**. Richiama la base corrispondente ad accad. **ekallū** (cortigiano, 'Höfling', 'person attached to the palace'), calato su base di ebr. **jākol** (essere abile, 'to be able, capable').

αἶκλον, -ου **pasto serale**. Se ne ignorò l'origine. Accad. **aklu**, **akālu** (pasto, vitto, 'food, edibles, loaf, bread'), incrocio con base sem.: accad. **eklu** (buio, 'dark').

αἶλιος, -ου **grido di tristezza**: secondo Pausania (9, 29, 8) la voce è derivata dalla esclamazione αἶ e il nome del mitico Αἶλος, forse in un ritornello

di antico canto di lamento per la sua crudele morte: in tal senso corrispondono le due voci accadiche **ai**, **ā**, sir. **ai** (aimē!, 'alas') e accad. **limnu**, **lemnu** (funesto, infelice, cattivo, 'evil, unlucky, unhappy, fateful'); cfr. Eur. Or. 1395-97.

αἶμα, -ατος **sangue**; v. **ἔαρ**. «Souvent les mots qui désignent le sang sont d'origine obscure, ainsi gr. αἶμα etc.», Ernout-Meillet, v. **sanguis**; αἶμα, αἱματος corrisponde ad accad. **samat**, st. c. di **samtu** (il rosso, 'Röte'), **sāmu** (rosso, bruno, 'rot, braun') incrociatosi con **dāmu** (sangue, 'Blut'), ebr. **dām**.

αἱμασιὰ **materiale per il recinto**: letter. αἱμασιὰς λέγειν **raccogliere materiali per il recinto** (Od., 18, 359; 24, 224): le testimonianze portano a concludere che si tratta di recinto in muratura, un muro. Dalla base semitica, corrispondente a ugar. **hmy**, **hmt**, che si ritrova in fenicio (Gordon, n. 876), in ebr. **hōmā** (muro, 'wall'), arab. **hamā** (difendere, 'schützen') e la terminazione -σιὰ, della cui origine nulla si seppe, ma che richiama un pronome con valore aggettivante col significato di **quello di**, analogo a lat. «-ālis» (v.): della stessa base di «alius», «ille», ἄλλος; accad. **allū** (quello, l'altro, 'that, the other'): -σιὰ richiama il femm. del pron., in uso pospositivo: accad. **ši** (egiz. **šy**, sem. occid. **hija**), protosemítico femm. **šiya** etc. La desinenza del pronome pers. femminile deve avere espresso un significato generalizzato di pertinenza.

αἱμός, -οῦ **folto di cespuglio, siepe, prunedo; αἱμοί· δρύμοι, Αλσχ. (Hsch.), recinto, riparo**. Accad. **šamhu** (folto: di canniccio, 'üppig, in Üppigkeit lebend; Rohrpflanzung'), **šamāhu** ('üppig sprossen, wachsen').

αἱμύλος, -ου **seducente, raffinato, furbo**. Etimologia rimasta ignota. Accad. **amīlu** (cittadino, cittadino libero, in opposiz. a schiavo, 'Bürger, freier Bürger': cfr. **amēlūtu**: umanità, raffinati sentimenti, 'Menschlichkeit, vornehme Gesinnung').

αἱμων, -ονος, letteralmente: **destro**: Σκαμάνδριον αἱμονα θήρης (Il., 5, 49) **S. destro nella caccia**. Se ne ignorò l'origine e il senso esatto. Da base semitica col significato di **δεξιός**, lat. «dexter»: sem. **jamān**, **jamīn**, (destra, 'right hand, right side'), accad. **imnū** (destro 'right'), egiz. **imn**.

αἱνίσσομαι **mi esprimo con ambagi, accenno copertamente, alludo, prendo in giro**; fut. αἰνίσσομαι, aor. ἡνέξαμην (cfr. Eur., Ion. 430), αἰνιγμα espressione **oscura; equivoco** (Aesch.), **frizzo** (Aristen.), αἰνιξ

(Plot.) **allusione**: si parte da base diversa da quella di αἶνος, di omerico αἰνίζομαι **lodo**, e, di significato negativo, ἀναινομαι **disprezzo, spregio**, Il., 9, 679: ἀν- ha valore di accad. **jānu**, ugar. 'in, ebr. 'ajin (non, 'not', 'ēn, etiop. 'en) che conferma il valore originario di αἶνος **consenso, favore**. Il ricalco su questa voce è operato da una base col valore di **girare**, quindi essere **ambiguo**: «ambiguus» da «ambigo»; ne è conferma il significato di **prendere in giro**, e di αἰνιγμα **frizzo, presa in giro**: cfr. lat. «circumducere», «circumire», gr. περιέρχομαι (Aristoph., Eq., 1142; Herod. 3, 4). La base diversa è in accad. **enū** (nel senso di ant. accad. **na'āum**: girare, 'to turn, to turn away'), volgere, invertire, 'to invert, to change, to shift', 'umwenden, ändern'), aram. 'nī ('beugen'), egiz. 'n ('umwenden'); il tema in gutturale scopre la componente che riemerge in lat. [«ad-]agium» col senso di **dire, pensare**: ebr. **hāgā** ('to speak, to meditate'), **higgājōn** ('meditation'), sit. **hegā** (pensare, 'meinen'); inoltre, il tema del pres. αἰνίσσομαι scopre una componente finale come accad. **ešū** (confondere; essere oscuro, 'to confuse; to be troubled, dark'), arab. **gašija** (coprire, 'verhüllen').

αἶνος, -ου **consenso, elogio, favore, presagio favorevole, αἰνέω, epainéō; v. αἰνίσσομαι**. Restato senza chiara etimologia. Accad. **annu** ('consent, approval; positive, divine answer to a query: usually through extispicy; referring to astrological omens').

αἰνός, -ή, -όν **terribile, violento, orribile; αἰνά, infelicamente** etc. Ritenuto senza etimologia; fu accostato sanscr. **énas-** (delitto) che corrisponde ad accad. **annu** (< **arnu**: misfatto, colpa, ingiustizia, punizione per iniquità compiuta, 'misdeed, guilt, wrongdoing, offense, punishment').

αἰνυμαι **strappo, prendo possesso, porto via**. Fu ipotizzata la radice *ai- e si richiamò toc. **B ai-** (dare), itt. **p-ai**, sanscr. **inōti**. Il dittongo iniziale corrisponde ad accad. **ha-**, come si evince dalla etimologia di αἶντα (v.), αἰτέω (v.), αἶσα (v.); αἶ-vu-μαι, con infisso nasale, corrisponde ad accad. **hawāwu** (**hamāmu**: strappo, prendo, raccolgo), **hāmimu** chi raccoglie spighe > *hāi; si noti, della stessa base è accad. **hammā'u** (usurpatore, 'usurper'), **hāmimu** (**hawiwu** 'plucker of ears, harvester'), **hamāšu** ('to take off by force'), **hummūšu** ('to strip, to rob').

αἶνω **separo l'orzo dalla pula** (Pherecr. 183), **voglio il grano**; inf. aor. ἦναι (Hipp. ap. Gal. 19, 103,

glossato con κόψαι); v. lat. «vannus», da base con significato originario di lat. «cerno», κρήνω. Aram. **bān**, arab. **bāna**, ebr. **bīn** (fare una separazione, distinzione, 'unterscheiden', 'to discern; to perceive'): lat. «cernere», v. κρήνω; ugar. **bn**, ***byn** ('discerne'), cfr. **bn**, ***bjn** (tra, 'between'), ebr. **bēn**, aram. **bēn**, arab. **hajna** (tra, 'zwischen').

αἶξ, αἰγός **capra, capra selvatica; αἰγίς, egida, pelle di capra**. Viene citato av. **izaēna** (di cuoio). Accad. **ezzu** < **enzu**; ebr. 'ēz, ar. 'azn (canan. **hanzu** > **hazzu**: capra, 'Ziege'; sum. **ūz**, vS, 221 sg.; 'goat'); incrocio con accad. **daššu** (capro, 'Ziegenbock'). Giova richiamare l'esito di accad. **ha-** > gr. αἶ- (cfr. αἰτέω) e l'esito di accad. **zz**, šš > gr. ξ (cfr. δξύς); v. αἰγες.

αἰδολός, -η, -ον **smagliante, scintillante; vivace, modulato, Αἰολός, Eolo, (v.) Αἰολεῖς, (v.) Eoli**, si fanno risalire alla stessa base di αἰδός, di cui si ignorò l'origine. Κορυθαἰολός, l'epiteto di Ettore, significa solo «dall'elmo lucente», perché αἰδός corrisponde ad accad. **allu**, **ellu** (lucente, detto di metallo, 'hell, rein: v. Metall, Silber, Kupfer'). Il valore di "modulato, vario" mostra che la base è sotto la suggestione di ἄλλος, «**alins**» accad. **allu** (diverso, l'altro, 'the other'); cfr. **ālilu** (audace, coraggioso, 'brave one, warrior', epiteto di dei, di re, di soldati, 'as an epithet of gods, of kings, referring to soldiers') che deve aver avuto la sua parte nelle valenze semantiche di αἰδολός. Ma non ha nulla a che vedere αἰδός con αἰελοῦρος (gatto selvatico), calato su una voce indicante fauna, comune a molte lingue semitiche: accad. **ajālu**, ug., ebr. **ajjāl**, sir. **aīl** (cfr. accad. **a-a-lu-ri** Fauna, vS, 24).

αἰονάω **bagno, umetto**. Restato senza etimologia. Accad. **ēnu**, sem. 'ain (sorgente, fiume, 'river').

αἰπός, -οῦ **chi attende alle capre**, v. αἶξ e πέλω.

αἰπός, -εία, -ύ **elevato, erto, αἰπινός, αἰπής** (Hom.); forme tematiche in Omero αἰπά, αἰπῆν; in Eschilo, Euripide, Ippocrate αἰπος **altura**. Accad. **appu** (nel senso di "punta, vetta", 'tip, edge, spur of land'), in latino **oppi-dum**.

αἰρέω **prendo**: accad. **hātu**, **hiātu** (prendere, 'to pick and take'), v. ἀρείων.

αἶρω, v. ἀείρω.

αἶσα, -ης **necessità, fato; αἰσιμος, necessario, fatale, opportuno; αἰσιος, felice, favorevole**. Αἶσα ha la stessa base di αἰτέω (v.), nel senso di **necessità** e quindi ciò che si deve, si può chiedere: corrisponde ad accad. **hašha** (**hašhu**: necessità, voglia, augurio,

'need, wish', CAD, 6, 139); ma il valore di αἰσῖος "favorevole, felice", scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. hašāša (hašāšu: gioia, 'joy'), hašāšu ('to rejoice'); su αἰσῖα ha agito la base di accad. hašā (hašū: viscere omino, 'ominous parts of the lungs: in ext., entrails') e quindi αἰσῖα è anche originariamente "la parte delle vittime che spetta agli officianti il sacrificio"; cfr. accad. hašāšu (spezzettare, dividere: il fegato, 'abknicken: Leberteil'); cfr. accad. išām, išim di šāmu (destinare, 'bestimmen') šimtu (destino, 'Bestimmung').

αἰσθάνομαι *percepisco, intendo, mi accorgo, sento; αἰσθησις sensazione, sentimento, comprensione, intelligenza.* Accostato al lat. «audio» (v.), gr. ἀῖω, *sento*. Base di accad. hašāsu (percepire, pensare, comprendere, 'to think of', 'verständlich sein, begreifen, denken'), cfr. hašāsu (sensibilità, pensiero, attività spirituale, 'understanding', 'Sinn, Denkvermögen, Verstand'); hašāsu (udito, senso, intelligenza, 'Sinnen, Verstand, Ohr, Gehör'); hašāsu (intelligente, 'intelligent', 'klug'). Il verbo αἰσθάνομαι (v.) ha tutta l'aria di un verbo denominativo, dal sostantivo hašāsu (facoltà intellettuale).

αἰσῖω (Hom., Hdt.), αἰσῖω (Pi., Trag.), αἰσῖω, αἰσῖω (att.) *mi levo, mi muovo, mi agito, balzo*: αἰσῖον (gli araldi) *si alzavano* (Il., 18, 506), ὑπαῖσι λυθός, *accorrerà un pesce* (Il., 21, 196 sg.), ἀντίον ἀνέσθαι, *balzare in avanti* (Il., 22, 195) etc. ἀνέσθαι, *impeto, mischia* (v.s.). Il presente αἰσῖω, αἰσῖω presenta la base originaria ampliata dalla interferenza di altra base, corrispondente a ugar. jš, ebr. jāsā, aram. j'ā, accad. ašū (sorgo, mi levo su, mi lancio, fuggo, esco, 'to rise, to move out, to depart, to escape'; cfr. accad. hāšūm); esplicitata da ἀνέσθαι, *movimento rapido e confuso sino a divenire mischia*: τὸξον ἀνέσθαι (Il., 15, 709), la base originaria richiama voci corrispondenti ad accad. hāšūm, hāqu (agitare, rimescolare: in conflitto, 'to mix with: in armed conflict', 'vermischen: Länder im Krieg'); cfr. ebr. jāqa (muoversi, 'to remove oneself, to be alienated').

αἰσῖλος *spietato, obbrobrioso, crudele* (Il., 5, 403): αἰσῖλος βέζων, *nel compiere delitti*; 20, 202: αἰσῖλος μὴθῆσθαι, *rispondere insulti*; h. Merc. 164: αἰσῖλος οἶδε «improba novit»; cfr. ἀνέσθαι: Il., 5, 876, ἀνέσθαι ἐργα, *azioni empie*. Se ne ignorò l'origine; il significato originario è *che non accetta preghiere*; letter. *senza preghiere*; da originaria base negativa semitica:

accad. aj, ē, ja (non, no, 'no', 'nicht'), ἀνέ- di ἀνέσθαι corrisponde in particolare ad accad. ahe (a parte, 'separately, apart'), e la base corrispondente ad accad. sulū (preghiera, 'prayer'), sullū (implorare, 'to implore, to pray, to plead with, to beseech') tenuto conto della corrispondenza al < accad. ha- è qualche influenza della base semitica corrispondente a ebr., aram. hāl, accad. hašālu (rovinare, abbattere, 'to shatter, to crush').

αἰσῖνός, dor. αἰσῖνός: letter. *avere cura del popolo, provvedere; comando*: di magistrato, a Megara, a Teo, a Nasso; a Mileto, detto del capo del collegio dei molpi: αἰσῖνός, *principe* (lo legge Aristarco in Il., 24, 347, in luogo di αἰσῖνός; αἰσῖνός, *arbitro dei giuochi* (Od., 8, 258); *magistrato, provveditore*: αἰσῖνός, a Megara, a Calcedonia; αἰσῖνός: ἡ δέσποινα (Suid.). Si pensò a una formazione asianica, accostata a αἰσῖα per etimologia popolare. Αἰσῖνός *principe* richiama: ebr. hašman (nobile, distinto, 'noble, distinguished', pl.), ma le basi che hanno agito alle origini, tenuto conto della corrispondenza gr. al- < accad. ha-: sono accad. hāšū (provvedere a, pensare a, 'sich sorgen'; cfr. hašāsu: darsi pensiero di, essere intendente di, 'to care for'), hašū (intendente di) e la base corrispondente ad accad. ummānu, ugar. 'm, ebr. 'am (popolo, 'Menschenmenge, Volk, Heer').

αἰσῖος, -ους *turpitudine, bruttura, vergogna, αἰσῖος, turpe, αἰσῖος, disonore, sfigura* etc. Se ne ignorò l'origine. Platone (Conv., 201 a) oppone αἰσῖος a κάλλος insistendo sul valore di deformità; base originaria è quella corrispondente ad accad. wasku (masku, mašku: turpe, cattivo, 'bad', 'übel'); v. got. aiwiski; cfr. accad. hašū (povertà, 'need'), hušāhu (povertà, indigenza, fame, 'lack, scarcity, famine, a disease', CAD, 6, 260 b).

αἰσῖος il bramato, amato, v. αἰσῖος.

αἰσῖος *desidero, chiedo, ho bisogno; αἰσῖος il bramato, amato; εἰσῖος, eletto, letter.* "desiderato, richiesto"; αἰσῖος, *chiedo come mendico* etc. Fu postulato un accostamento a αἰσῖα (v.), ma per chiarire la formazione di αἰσῖος, αἰσῖος (v.), εἰσῖος fu supposto un tema *αἰσῖος. Come in αἰσῖα (v.), anche in αἰσῖος il dittongo iniziale corrisponde ad accad. ha-; questo verbo mostra di avere subito un ricalco sulla base corrispondente ad accad. hātu (ricercare, 'to search', 'erforschen'); cfr. anche accad. atū ('to search for'). Ma a parte tale ricalco, la base originaria di αἰσῖος, accostato ad αἰσῖα, richiama

la base di accad. hašāhu (chiedere, essere bisognoso, 'to need, to require, to desire', CAD, 6, 134 sgg.); per l'origine dei vari elementi in αἰσῖος mette conto richiamare anche gli esiti di accad. š > gr. τ (accad. šūru, gr. τῦρος) e di accad. a > gr. ε per la normale tendenza di a accad. a passare ad e per azione specie delle laringali (accad. rašāmu > rēmu); in quanto alla scomparsa della laringale cfr. le variazioni di scrittura in accad. ešiltu, i'iltu, e'iltu.

αἰσῖος, -ας *colpa, accusa, causa, imputazione; αἰσῖος, incolpo, accuso, imputo, αἰσῖος, delitto, αἰσῖος, reo, colpevole; v. αἰσῖος per l'origine del dittongo al-.* Αἰσῖος corrisponde ad accad. hašū (reo, colpevole, 'sinner') e, come αἰσῖος, è della base corrispondente ad accad. hašū (commettere un delitto, una violazione, 'to make a mistake, to trespass, to sin'); hītu ('crime, misdeed, damage, sin, punishment', CAD, 6, 156 sgg.; 210 sgg.). La base di hašū ha subito l'influsso di quella corrispondente ad accad. hītu, hātu (investigare, indagare, 'to investigate, to examine, to explore'), che deve aver influito sul significato di "imputazione"; cfr. av. ašta (colpa, punizione).

αἰσῖος, -ης *punta, la parte appuntita di un'arma, lotta, αἰσῖος guerriero, αἰσῖος arma: dalla base di accad. hīqu, hāqu (combattere, 'to mix with in armed conflict'); cfr. akšu (ostile, 'dangerous, said of an enemy').*

αἰσῖος subito, immediatamente; αἰσῖος, rapido, improvviso. L'avverbio αἰσῖος corrisponde al nostro «ipso facto», «immediatamente»: accad. epāšu, epēšu ('to work'), accad. epšū ('factum', 'work'); v. λαίψηρος.

αἰσῖος *percepisco, sento, dō orecchio, ascolto; v. αἰσῖος, percepisco, intendo, comprendo; a torto accostato ad audio (v.) «La parenté de αἰσῖος «entendre, percevoir» et de αἰσθάνομαι «sentir, percevoir, est presque certaine et conduit à poser un thème αF-ω-...» Chantraine. Αἰσῖος è un denominativo: accad. hašāsu (udito, intelligenza, apertura dell'orecchio, orecchio, 'faculty of hearing, ear, aperture of the ear, understanding', CAD, 6, 126 sg.), che per il pres. αἰσῖος presuppone la caduta di -σ intervocalico, mentre αἰσθάνομαι corrisponde alla base di accad. hašātu, hašātu (discernimento, intelligenza, percezione, 'understanding, intelligence, wisdom, notification'), il cui verbo è hašāsu*

('to think, to care for, to be mindful of, to listen to, to be intelligent, understanding, to plan').

αἰσῖος, -ωνος in Omer. *vigore vitale; vita, durata della vita, tempo, generazione; età, secolo; v. αἰσῖος, sempre, letter.* "per tutta la vita", *per tutto il tempo*, v. aevus. Aram. hašā, fen. hwi, ebr. hāšā (vivere, 'leben'); cfr. accad. ewūm ('werden'), aram. hewā (essere).

αἰσῖος (v. ἀνέσθαι) si è voluto mettere in evidenza l'elemento αἰ- come denominatore comune nel senso di «essere acuto», e vi sono termini, come αἰσῖος, giavellotto, αἰσῖος etc. col valore di accad. kakku, aram. kakkā (arma, asta, spina, 'weapon, tool, shaft, barb, thorn') presenti in composti accadici sul tipo appi-kakki, detto della punta di un organo interno, del fegato; (š) kakki letteralm. «quello della punta»; cfr. aram. a (pron. dimostr.: 'that'); ma v. ἀνέσθαι, punta.

ἀκαλός *esperto, abile, avveduto, furbo* (Il. 16, 185) detto di Hermes che furtivo si stende accanto a Polimela: λῶρη Ἑρμείας ἀκαλός; di Hermes che conduce le ombre dei Proci al prato di asfodeli (Od., 24, 10); in Esiodo (fr. 23) è detto di Hermes e di Prometeo (Th., 614); ἀκαλός è epiteto di Hermes in Arcadia (Call. Dian., 143; Paus., 8, 36, 10), ἀκαλός: σὺνεις e ἀκαλός: σὺνεις che afferma il valore semantico di *saggio, avveduto, esperto* (Hsch.); ἀκαλός: Ἑρμῆς (Suda). Gli antichi pensarono ad ἀκαλός illeso (Sapph.), *senza malizia, ingenuo* che è la negazione di Hermes e di Prometeo. La glossa di Esichio non è vero che «repose sur rien» secondo Chantraine (s.v.): risale a note basi mediterranee: accad. hašāwu (hašāmu), hašāmu (comprendere, sapere, 'to understand, to know'), sem. hām; ebr. hākam ('to be wise, intelligent, prudent'), aram. hašām, arab. hašām; ebr. hākam ('wise, intelligent, clever'); cfr. jākah (saper argomentare, parlare, discutere, 'to argue, to dispute with one'); il suffisso -ητα, -ητος etc. denota appartenenza, relazione con: cfr. ebr. et (pertinente a, 'near, at'), accad. etū.

ἀκαλός, -ής, -όν *infrenabile, talora va inteso "tranquillo": ἀκαλός: ποταμός*; di fiume (Hes., fr. 218), ἀκαλός κλόνει (Sapph., Suppl. 19); ἀκαλός: ἐπιτοτό dell'Oceano (Il. 7, 422; Od., 19, 434: ἐξ ἀκαλός: βαθυρόου Ὠκεανοῦ), alle origini è ben quello che scorre tranquillamente; e così ἀκαλός: ποταμός di Esiodo: ἀκαλός, che, può essere stato sentito composto di ἀκαλός, ἀκλήν (v.), è talora da ἀ- priva-

tivo e la base di accad. *kalû*, ebr. *kālā* (raffrenare, 'to retrain, to restrain'); incrocio con base di *kālā* (essere finito, aver fine, 'to finish, to cease, to be at end'); v. ἀπολός.

ἀκανθα *spina*, v. ἀκλή.

ἀκαχμένος, -η, -ον *acuminato*: letteralmente *fissato per tagliare, incidere*: ἔγχος ἀκαχμένον ἐξέτ χαλκῆ (Il., 15, 482; Od., I, 99): *asta con punta d'acuto bronzo*; πέλεκυν ... χάλκεον ἀμφοτέρωθεν ἀκαχμένον (Od., 5, 234-235) *una scure di bronzo dall'una e dall'altra parte con taglio*. Se ne ignorò l'origine. Adattamento epico di basi corrispondenti al semitico: ebr. *hāqāq* (tagliare, incidere, 'to cut, to engrave'), accad. *uqūū* (*waqūū*), arab. *hqq* (tagliare, incidere, 'einritzen, einschneiden') e l'altra base semitica corrispondente ad accad. *qamū* < canan. *qūm*, ebr. *qūm* (ergersi, levarsi, consistere, 'to rise up, to stand up, to exist, to endure; to establish, to confirm, to appoint; Ho 'to be appointed, to be established', Hith. 'to stand up against, to be hostile').

ἀκή *punta*: ἀκμή σιδήρου (Hsch.), ἀκίς, *punta*, ἀκανθα *spina*: *pianta*: aram. *hāgā*, arab. *hāḡ* *spina*, cananeo 'egeh (*spina*, 'épine, buisson d'épines') ebr. *hōah* (*spina*, 'Dorn'), accad. *hahīnu*; -vth: sem.: ugar., ebr. *nāṭa* (*piantare*).

ἀκή(ν) *silenzio*; in forma avverbiale, ἀκήν ἐγένοντο σιωπῇ *rimasero senza parola, in silenzio*, Il., 3, 95; *strum ἀκή*, ἀκῆ, ἀκέων *tacito* (97 δ' ἀκέων, *se ne andò tacito*, Il., 1, 34; ἀλλ' ἀκέων δὴν ἦστο, *ma silenziosamente sedeva* I, 512); femm. ἀκέουσα (Il., 1, 565); ἀκολά pl. n.: *silenziosamente, pacatamente* (Hes., fr. 218; Sapph. Supp. 19); ἐξ ἀκαλαπείτῳ βαθυρόβου Ὠκεανότο *dall'oceano abissale che fluisce in silenzio* (Il., 7, 422). Si credette esprimesse l'idea di «douceur», non di silenzio. Il valore di *mitezza, moderazione, sommissione* si ricaverebbe dalla base corrispondente ad accad. *akū*, accus. *akā* (fièvre, umile, 'weak, humble'); ma il significato di *silenzio* scopre il ricalco su base semitica corrispondente ad accad. *sakātu* (essere silenzioso, 'to be silent'), sir. *škt*, arab. *skt*.

ἀκιδνός *indifeso, debole*; οὐδὲν ἀκιδνότερον γὰρ τρέφει ἀνθρώποιο «nulla più meschino dell'uomo nutre la terra» (Od. 18, 130). Se ne ignorò l'origine: da ἀ- privativa e *kidinnu* (sostegno, protezione, sicurezza, 'protection', 'Schutz, Schutzbereich'), *kidinnūtu* ('privileged status').

ἀκμηνός *che non ha preso un pasto, digiuno*. Da ἀ- negativo e la base corrispondente ad accad. *kamānu* (un tipo di μᾶζα: del soldato Archiloco, 'ein Ku-

chen'), cfr. la base di *kamū*, *kawū* (cuocere, 'to bake'), gr. καυ-, καίω. La voce si ritrova in ebr. *kavvān* ('a cake for offerings') e riaffiora in gr. χαυών; incrocio con base di ebr. *kāfān* (fame) χαυνών *foccaccia*.

ἀκμων, -ονος *incudine, pietra meteoritica* (Hes., Theog., 722); *meteorite*; cfr. la glossa di Esichio: ἀκμων ... οὐρανὸς ἡ σιδήρεον ... Viene accostato sanscr. *āśman-* cielo, roccia, av. *asman-* cielo, ant. pers. *asman-* (cielo), got. *himins* cielo; sanscrito, ant. pers. etc., che attestano il significato originario di "cielo", richiamano accad. *šamūm* (cielo, 'Himmel'), aram. *šemajjā* (cielo); il significato di *pietra scopre un incrocio con la base corrispondente ad accad. asūmu, asumittu* (cippo, pietra di confine, 'Bildstele, Grenzsteinkunde'); un testo accadico lascia pensare ad ἀκμων in metallo: 'diese a. [asumittu] ist aus Kupfer': parla dell'immagine di Ištar (vS, 77). Ciò premesso, il greco ἀκμων, che pure richiama, col significato di *incudine*, un appoggio saldo che "non si piega" (ἀ- privativo e κάμνω: v.), nel senso di "pietra nera", meteoritica, scopre aram. 'ukkāma, sir. 'ūkkāmā (nero, 'noir'), v. 'ākam (essere nero), cfr. accad. *kamū*, *qamū* (ardere), e arab. *akam-* (mucchio di pietre, rilievo, collina, 'tas de pierre, butte', Cohen): insomma si tratterà alle origini di una specie di veneratissima pietra nera (al-hagiar al-aswad) che dai tempi preislamici è alla Mecca e congiunge l'idea di cielo e di pietra.

ἀκνηστis *spina dorsale* (Od., 10, 161; κατ' ἄκνηστιν *sulla groppa*). Formazione popolare su κνήστις *grattugia*: anzi si ipotizzò in Omero (ibid.) κατὰ κνήστιν (v. Leumann, Hom. Wörter, 49); ma ἀκνηστis, che denota la parte posteriore del torace (v. lat. «dorsum»; «tergum» (v.) che è sotto l'influenza di base col significato di *volgere*, deriva da ἀ- protetica: aram. 'a (quello) e la base semitica col significato di *volgere kanānu*, m. ebr. *knn* (torcere, *volgere*, 'to twist, to contort; to bend down') incrocio con la base di *kanāšu* (piegare, 'to bend, to bow down', il piegare sotto, detto del tergo: delle bestie da soma): agg. *kānišu*, *kanšu* ('submissiv'), cfr. lat. «dossuarius» *bestia da soma*.

ἀκοιτις *moglie, ἀκοιτης marito*: sono ricalchi di tipo popolare sulla base di κοίτη, *giaciglio* (v.), κοῖτος, ma l'origine va ricercata nella base semitica corrispondente ad ugar. 'hḏ, aram. 'ehad, arab. 'ahada, ebr. 'āhaz, accad. *ahāzu* (prendere: moglie, sposarsi, 'to take a wife, to marry'); v. κείμαι;

e basi corrispondenti a siriano *škt*, ebr. *šāqat* (riposare, 'to rest, to lie quiet') etc.

ἀκολος *pagnotta, pane, mangiare, cibo* (Od., 17, 222). Se ne ignorò l'origine: si ritenne d'origine frigia (βεκος ἀκολος: Friedrich, Kleinas. Sprachdenkm. 133); è da base semitica: accad. *akalu* (pagnotta, cibo, 'loaf of bread, food'); sem 'kl (mangiare) accad. *akālu* (mangiare, 'to eat'): della stessa base è *akulos*, il frutto commestibile della quercia, «quercus ilex» (Od., 10, 242).

ἀκόλουθος, -ος, -ον *che va accanto, vicino; conseguente, che accompagna, che segue, quindi che è disponibile, che aiuta, ακολουθία, seguito, accompagnamento, conformità, ακολουθέω, seguio, vado insieme, tengo dietro: ακολουθῶν, del seguito, schiavo*. Calcato su κέλευθος (v.): da metatesi di base di accad. *alāku*, ugar. *hlk*, aram., ebr. *hālak* (andare, 'to go, to come, to continue, to travel'); le terminazioni -θος, -θέω richiamano la base di θέω (v.) col senso di *andare vicino*: cfr. accad. *teḥū* (andare vicino, 'ganz nah herangehen'), *teḥū*, *tēhu* (vicinanza immediata, 'ummittelbare Nähe').

ἀκος, -ους *rimedio, cura; ἀκέομαι, guarisco*, v. ἀκή, *riposo, quiete, ἀκέων, in silenzio, in quiete*, termini riferibili all'incubazione nei santuari, specie di Esculapio, accanto alle fonti, delle acque salutari. Fu accostato sanscr. *yāgaḥ* (gloria) che fu ritenuto realmente insostenibile come rapporto. Πανάκεια è figlia di Asclepio (Aristoph. Pl., 730) i cui santuari offrono incubazioni sacre in acque salutifere, come gli antri ai neolitici: forse la statuina maltese proveniente da strati neolitici dell'ipogeo di Hal Saflieni è una preistorica Panacea; *panakia* è ritenuta epiclesi della divinità venetica Reita, il cui nome si chiarisce con accadico *rātu* (condotto d'acqua, 'gutter'). I templi antichi di Asclepio non dovevano mai mancare di una fonte: dalla remota antichità a Lourdes, nei santuari ove si ricerca la salute perduta, l'acqua è uno degli elementi del prodigio. Il nome 'Iάσων, Giasone, "il guaritore, il mago" e il verbo greco *lāomai* si riconnettono ad accadico *asū* (medico, 'physician'), sum. *a-zu* ('Wasserkundiger'): si credette un tempo di scorgervi elemento salutare, "l'acqua" e si intese colui che conosce l'acqua. (Cfr. CAD, 1², 347 ove si ritorna, con l'ipercritica, al buio dell' «etymology uncertain»). Ἄκος, ἄκος, ὕληα: da base di lat. *aqua*, accad. *agū* (acqua, 'flow of water current').

ἀκούω *intendo, comprendo, porgo orecchio, dō retta,*

odo, vengo a sapere. Etimologia sinora sconosciuta. Il valore di ὑπήκοος, *sottoposto, umile* corrisponde alla base di accad. *akū* (umile, 'humble, weak', CAD, I, 283) e alle origini non ha nulla a che vedere con ἀκούω: accad. *hakāwu* (*hakāmu*: intendo, vengo a sapere, comprendo 'to understand, to know'); cfr. accad. *aqū* (prestare attenzione, 'achten auf'). Got. *hausjan*: accad. *ḥasāsu* ('to listen').

ἀκριβής, -ές *letteralmente che cerca l'apice, la cima, perfetto, esatto, ἀκριβεια, esattezza, acutezza* etc. Dalla base di ἀκρος (v.) *alto, estremo*, e le forme emitiche: accad. *ibā*, *iba'a* di *bā'u* (cercare, andare per, 'to go through, to pass over'), aram. *be'a*, ebr. *bā'ā* (desiderare, richiedere, 'to desire, to ask').

ἀκρίς, -ίδος *cavalletta, locusta*. Se ne ignorò l'origine. Tenuto conto della piaga biblica delle invasioni di acridi, la etimologia che risulta dallo scolio ad Omero, τὰ ἄκρα ἐσθίουσα, ha qualcosa di vero, nel senso che in realtà il nome alle origini significò *quella che rode, distrugge*; fu accostato ad ἀκρος, *alto*: ἀ- fu ritenuta una protesi avanti alla base di κρίζω, ma cfr. aram. 'a, a-a, neob. a pronome dimostrativo; "quello", 'that'; cfr. de-term. accad. *ša*, *šu-* (gr. ᾶ, ῆ, ὅ): la base lessicale corrisponde ad accad. *kiršu* (rotto, lacerato, staccato via, 'pinched off'), da *karāšu* (rompere, 'to break off'), ebr. *kārat* ('to cut off, to maim, to destroy'); per il lat. «locusta»: accad. *lakādu*, ebr. *lāḥad* (assalire, 'to seize'), ebr. *lāḥaṣ* (opprimere, 'to crush, to oppress'): alle origini, tenuto conto dell'accento di ἀκρίς e dell'habitat delle acridi, che preferiscono gli orti, i campi coltivati, mimetizzate col colore del corpo e quello dell'ambiente, il nome è dato supporre che possa essere stato inteso, in senso distintivo, l'acride *degli orti*, che suppone l'interferenza di base come accad. -*kiri* (*degli orti*) da *kirū* (giardino, orto, 'garden, orchard').

ἀκροάομαι *ascolto con attenzione, tendo l'orecchio, con il lobo dell'orecchio* (ἀκρον) *teso*: v. ἀκρος, οὖς.

ἀκρος, -α, -ον *alto, sommo; ἀκρίς, ἄκρα, altura, monte, punta*. Le voci greche sono calcate su una base corrispondente a sum.-accad. (*ekur*), *ekurru* ("luogo di culto", che per gli antichi è per lo più sulla cima dei monti): si pensa ai Baal adorati sulle *bāmōth*; in sum. la voce significa "casa della montagna" ('temple'; plur. 'Kultstätte', vS, 196); semanticamente, accad. *zaqrū* (alto, 'high, tall'. s.c. *zaqar*: cfr. lat. *sagitta*, *sacer*). Il richiamo ad a.i. *āsrh* (taglio, filo), ci riporta ad accad. *ašāru*, *wašāru*

(tagliare, 'abschneiden: Schwert'); *namšāru* (spada, taglio, 'Schwert').

ἀκταίνω, v. ἀκτῆ.

ἀκτῆ, -ῆς *rilevo, riva*. Se ne ignorò l'origine: si tentò di accostarlo alla radice *ak-* ('Spitz'), accad. *zaqtu* (a punta, 'spitzig'), v. ὕθη (v.): *ahātu* (rilevo, riva, 'bank, shore', 'Abhang, Ufer'): per ἀκταίνω *raddrizzo*, cfr. accad. *šaqtū* (alto), *šaqtūtu*; v. ἀκτίς ἀκτῆ *triticum*.

ἀκτίς, -ίνος, *raggio di luce, del sole*: in Omero sempre plurale; *raggio di una ruota*. Fu accostato sanscr. *aktā-* (notte, raggio); cfr. got. *uhtwo* (alba); ἀκτίς, come *ἐκάνθα*, come ἀκτῆ, *costa*, come ἀκτῆ *farina* etc. ha perduto il segno di un elemento iniziale: per ciò che concerne la base **ak-* in realtà « en indo-européen un thème **ak-*: "pointe" ... n'est pas attesté »: i derivati non bastano ad attestare la perduta esistenza di essa in codesta forma, perché sono riconducibili a una base corrispondente ad accad. (**saqātu* <) *zaqātu* (pungere, 'to sting'): in analogia con ἀκτῆ, *costa*: corrispondente alla base di accad. *zaqtu* (appuntito, 'pointed'), di ἀκτῆ, *farina* (originariamente macinata); accad. *sēqu*, ebr. *sāhaq* (ridurre in polvere, 'to pulverise'), *šahaq* (polvere, 'dust'): ἀκτίς deriva da base corrispondente ad accad. *zakū*, femm. *zakūtu* (chiaro, 'clear') incrocio con *zaqtu* (acuto, appuntito, 'pointed').

ἀκυλος, v. ἀκόλος.

ἀλαζών, -όνος *vanitoso, gonfio*; Ἀλαζόνιος, fiume delle regioni del Caucaso. Bonfante suppose che si trattasse del nome etnico di una tribù della Tracia (v. Ἀλαζόνες, Herod., 4, 17; 52). Accad. *alāsum*, *elēsum* (essere gonfio, essere euforico, essere fiero, esaltato: *elēsu* ha significato di *habāsu*: 'to be elated; to be exuberant', CAD, 4, 88, 6, 8; 'schwellen', vS. 200 a, cfr. 35 *ibid.*), connesso con ebr. *ālaz* (to rejoice).

ἀλάομαι *erro, vado girando*; ἀλῆτης *errante, vagabondo*; ἄλη il girare; ἀλέομαι, *fuggire, evitare*; la famiglia di ἀλάομαι è in corrispondenza semantica con *πλανάομαι* (v.). Accad. *alū*, *elū* (nel senso di 'to go away, to rise from and leave, to lose, to forfeit, to desert, to turn up') con qualche riferimento agli astri che si levano e girano.

ἀλάος, -όν *cieco*, letter. *spento*. Se ne ignorò l'origine. Accad. *balū* (essere spento, detto del fuoco, della fiamma, della luce, 'to become extinguished, to come to an end: said of fire', CAD, 2, 72 sgg.);

cfr. avverbio accad. *balu* (privo di, 'without', *ibid.*, 70 sgg.), lat. « orbus ». (v.).

ἀλαπάζω *abbatto, batto, prendo con la forza*, ἀλαπαδνός *senza forze, abbattuto*. Se ne ignorò l'origine. I significati omerici confermano quei valori semantici, τὸν δ' ἔθεν ... ἀλαπάζοντα στήθεας ἀνδρῶν (Il., 5, 166) lo *vide [Enea] sterminare schiere di guerrieri* (cfr. 11, 503), Ζεὺς ἀλάπαξ Κρονίων (Od., 17, 424) *Zeus Cronide mi fu avverso*; εἰ καὶ θεοσπεσίη πόλιν οὐκ ἀλαπάξει (Il., 2, 367) *se per decreto divino non espugnerai la città* etc. Il valore originario è "stendo la mano e prendo": accad. *alāpu* ('stendo: le mani, 'to stretch forth: hand') e *ahāzu* (prendo possesso, 'to hold, to possess, to take over'); cfr. accad. *la-pātu* (metto le mani addosso ostilmente, attacco, abbatto, 'to put hands on with evil intentions, to attack'); l'agg. gr. in -δνός di senso pass. è da base di *dunnu* (potere, forza), ebr. *dūn* ('to prevail'); ἀλαπαδνός *sfinite, disfatto, debole* è dalle stesse basi: per spiegarlo fu accostato sanscr. *alpah* (piccolo) (v. M. Mayrhofer, s.v.), lituano *alpūs* (debole), ma *alpah* è da metatesi della voce corrispondente ad accad. st. c. *apal*, *aplu* (figlio, 'son': « *aplu* and *maru* as synonyms » CAD, s.v.); piuttosto per il valore di ἀλαπαδνός, *debole* si pensa a più antica base di -λαπα-, accad. *lakā* (piccolo, debole, 'schwach', 'suckling child').

ἀλαστος, -ον *infelice, triste, senza felicità*, ἀλαστον *δδύρομαι* (Od., 14, 174) *tristemente piango*; Ἐκτορ ... ἀλαστε (Il., 22, 261) « infeste Hector ». ἀλάστωρ (letter. *che toglie la gioia*), *terrore, flagello mandato dagli dei, cattivo genio, esecrabile, maledetto, ἀλάστορος infelice, perseguitato da cattivo genio; spirante vendetta; ἀλαστέω, porto a malincuore, mi sdegno*, letter. *faccio, mi comporto senza gioia*; se ne ignorò l'origine. Da ἀ- privativa e la base semitica 'Is (vS. 200 s.v. *elēsu*), accad. *elēsu* (essere felice, rallegrarsi, 'to rejoice', 'jubeln'), *elšu* (felice, 'joyful'), ebr. *ālaz* (esultare, 'to exult'); dalla cui base Ἠλδούον « *sedes beatas* » (Verg. *Aen.*, 5, 639).

ἀλγος, -ους *afflizione, pena; αλγέω, soffro, αλγύνω, faccio soffrire* etc. Accostato a ἀλέγω (v.) *mi preoccupo di, prendo cura di*. Dalla base accad. *halāqu* (andare in rovina, morire, perire, 'to perish', CAD, 6, 36 sgg.), cfr. accad. *halqu* (rovinato, distrutto, 'verloren, flüchtig: Totengeist'), *hulqu* ('loss'), *hulluqu* ('to cause a loss'), *halqūtu* (perdita, 'Verlust'); cfr. ἀργαλός, *grave, doloroso*:

accad. *arāhu* (consumare, struggere, 'vernichten, verzehren') e *lē'u* (capace di, 'capable').

ἀλδαίνω *faccio crescere, nutro, accresco; ἀλδήσκω, cresco; fo crescere, ἀλθαίνω, guarisco, p. sono guarito, ἄλσος bosco*, Ἀλτις *il sacro bosco di Olimpia, Ἀητώ Latona, Ἀήδα, Leda*. Ant. nord. *aldin* (frutto). Accad. *alādu* (produrre, far crescere, 'to give birth, to produce, to breed', 'gebären, erzeugen'): *eldu*, *ildu* (germoglio, 'progeny'), *īdu* (rampollo, 'Kind'), (w) *alīdu* (femm. *alītu*: generante, 'parent; progenitress').

ἀλέα, -ας (Od., 17, 23: ἀλέη) *calore del fuoco, calore*: calcata su basi corrispondenti ad accad. *allu*, *ellu* (lucente, 'clean: said of light'), occorre risalire ad una base che scopre in ἀλέη una iniziale < q: accad. *qalū* (ardere); ἀλέα: v. ἀλάομαι.

ἀλέγω *mi preoccupo di, mi curo di*. Fu accostato ad ἄλγος (v.). Accad. *alāku* (mi prendo cura di, assisto, 'to assist, to act, to serve, to move about', CAD, I, 300 sgg.); cfr. *alku*, *ilku* ('work, services', *ibid.*, 7, 73 sgg.).

ἀλείτης, -ου *colpevole, scellerato, criminale* (Hom.: Il. 3, 28; Paris; Od., 20, 121; Proci), νη-λεῖπδες, *innocenti* (Od., 16, 316), ἀλοῖτης (Emp., 10: θάνατος) etc., ἤλιτεν, ἤλιτετο aor. ep. nel senso *commettere un'azione criminosa contro, ἀλιτῆμενος, colpevole, ἀλιταίνομαι* (in Hes., Op., 330), ἀλιτῆμων, *criminale* (Il., 24, 157), ἀλιτρός, *colpevole; ἡλιτῶ-μνος, che è lontano di mesi col computo, nato prima del compiere dei mesi* (Il., 19, 118): le forme ἀλιταίνω, ἡλιτον e ἀλείτης etc. si chiariscono con le basi di ἄλη (v.) e di αἰτία, *colpa, αἰτιος, colpevole*: sem. *hē*, accad. *haṭu*, aram. *haṭā*, arab. *ḥaṭī'a*, ebr. *ḥāṭā* (caricarsi di una colpa, commettere un errore, 'to fail, to endanger, to sin'), *hēṭ* (colpa, trasgressione, 'fault, transgression, sin, punishment of sin'), accad. *hītum* (crimine, danno, misfatto, colpa, 'crime, fault, harm, damage'), v. lat. « vitium »; la base di αἰτία non va confusa con quella di αἰτέω, *cercio, chiedo*: cfr. accad. *hātu*, *hīātu* ('to investigate, to take care of, to explore, to examine'), *hā'ītu* (guardiano notturno, 'night watchman') etc.

ἀλείφω *spalmo di grasso, ingrasso, ungo*. Tentativi inconsistenti per chiarirne l'origine. Accad. *lēpu*, *līpū* (grasso, 'fat, tallow', 'Fett, Körperfett'): morfologicamente il gr. ἀλείφω si chiarisce con l'espressione an(a) *lēpi* (con grasso, per grasso).

ἀλεκτρούν, ἀλεκτωρ *il gallo*: letter. « l'annunziatore », v. ἀλκυών.

Ἀλέκτωρ nome proprio; designazione originaria del gallo, nunzio del ritorno: della luce. Accad. *ālik(u)* (nunzio, 'der Gehende, Bote') e *tāru* (tornare, 'zurückkehren, weider werden zu'), *tajjartu* (ritorno, 'Rückkehr').

ἀλέξω letter. *difendo, aiuto; allontano; ἀλέω* letter. *muovo in aiuto; difendo, allontano; ἀλέγω* (v.) *mi dà cura, mi curo, sono sollecito*. Cfr. accad. *ālik idi* ('helper, protector'), da *alāku idi* ('to assist, to protect'): l'ant. accad. *alāku* ('to move about, to serve, to act, to do service'), v. ἀλκή.

ἀλέομαι *fuggo, evito* v. ἀλάομαι.

ἀλέω *macino*. Arm. *alam* ('mahlen'), *alewr* (farina); a torto viene richiamato anche a.i. *ānuh* (sottile). Per il fenomeno dello scambio di liquide r/l, cfr. sum. *ār* (macinare, 'zermahlen'), cfr. accad. *erūm*, aram. *rahjā* (mola, mulino, 'Mahlstein, Mühle'): accad. *alhēnu*, *alahhīnu* (mugnaio, 'Müller', 'The functions of the alahhīnu in the MA period can be established on the evidence of the archive or Ninurta-tukul-Aššur in which he is mentioned as receiving barley to be ground ...' CAD, I, 296 a): *alhēnu* > **alhe(n)u* > ἀλέω che è denominativo.

ἄλη, -ης *l'andare errando*, v. ἀλάομαι.

ἀληθής, v. λανθάνω.

ἀλής, -ές *adunato, congiunto*, v. ἀλίσκομαι; e ἀολλής.

ἀλθαίνω *guarisco, risano*: le forme medie sono le più antiche, col senso originario di *rimarginarsi*, detto della ferita i cui bordi si ricompongono: ἀλθετο χεῖρ (Il., 5, 417) *la mano guarì*; ἔλαε' ἀπάλ-θησασθον, *voi guarirete delle piaghe* (Il., 8, 419); vari sostantivi ἄλθος, *rimedio, ἀλθεύς, medico*. Fu accostato a ἀλδαίνω (v.) *faccio sviluppare, crescere e ἀναλτος* (v.) *ghiottono; ἀλθαίνω, che deve risultare da una base *Fαλθ-, ha antecedenti semitici*: accad. *balṭu* (salutare, sano, 'alive, healthy, safe and sound'), da *balātu*, aram. ebr. (guarire, star bene, 'to revoke from a sickness, to get well, to keep well').

ἀλίβας, -αντος *morto* (Plat., *Resp.*, 387 c); ἀλίβας νεκρός ἢ βροῦχος ἢ ποταμός: Hsch. per Sofocle il fiume è lo Stige stesso: cfr. lat. « abantes », « mortui »: da base di ἀλάομαι e ugar. *bd, aram., ebr. *abad* (essere perito, andar via, 'to be lost; to perish; to wander about') che recupera anche il valore delle ambagi del fiume; ebr. *abaddō* (Ade, 'nether world'), cfr. accad. *abātu* (rovinare, ca-

duto, 'ruined, to destroy; II/2: to become destroyed') **abtu** (rovinato, caduto, 'ruined, decayed') e **abātu** (scorrere, 'to flee, to run away'); la componente ἀλ- con senso di indefinito, d'indeterminato: «chi sa dove?»: accad. **ali** 'where?; wherever': calcolato su base simile lat. «ali-quis»: v. «alius».

ἀλιγκιος, -ον originariamente: *che si avvicina a, che si può accostare a, simile* (Hom.); il contrario: ἀναλιγκιος. Se ne ignorò l'origine. La base semitica corrispondente all'agg. accad. **ālīku**, st. costr. **ālīk** (che si accosta, viene, che si avvicina, 'coming, approaching, proper'), di **alāku** (venire, accostarsi, 'to come, to move'), sem. **hlk**, ebr. **hālak**; la componente -ιος corrisponde alla particella semitica di comparazione: accad. **ki-**, ebr. **ki** etc. ('particle of comparison, similarity'; come, simile a, 'like, as, at, according to').

ἀλιμυρήεις *che scende al mare*, v. **πλημυρίς**. **ἀλινδῶ**, **ἀλινδῶ** (tard.): *lascio rivoltare, voltolo*: ἐξήλιστα, ἐξήλικα (Aristoph., *Nub.*, 32, 33); ἀλινδοῦ-μενος *rotolandosi (nella polvere come un cavallo)* (Plut.): *vado vagando*. Dalla base di ἀλάμαι (v.) *giro, ἄλῶ* (v.) *macino* (girando la macina): con la componente -ισ- < -ινδ- (nel senso di lasciare che): semitica, dalla base corrispondente ad accad. **nadû**, **nadā'u** (lasciare, lasciar cadere, abbandonare, 'to cast down, to throw, to abandon someone, to put animals out to pasture'), ebr. **jdī**, egiz. **wdj**. V. **καλινδῶ**.

ἄλιος, -α, -ον *vano, come se non fosse avvenuto, nullo, inefficace*: detto di βέλος (Il., 5, 18); detto di parola, proposta: ἄλιον ἔπος (Il., 18, 324); ἄλιον μῦθον (Il., 5, 715) *vana promessa*; ἄλιον ὄρκιον (Il., 4, 158) *vano patto giurato*: οὐχ ἄλιος σκοπός (Il., 10, 324) *spia non vana*; ἄλιη ὁδός (Od., 2, 273) *vano viaggio*; avverb.: ἄλιον, ἄλιως, *invano*. Fu derivato da ἄλς; fu accostato a ἡλιθιος (v.). È forma aggettivale dalla base semitica con valore negativo: ebr. 'al, fenic. 'l, ugar. 'l, accad. **la** (**ula**) come primo elemento in composti negativi (non, no, 'negative part': 'no, not'), cfr. ebr. **elil** (vano, inutile, nullità, 'vain, nothingness').

ἄλιος *marino*, da ἄλς.

ἄλις *in abbondanza*. Non fu chiarito. Accad. **walīš** (**malīš**: in abbondanza) da accad. **walū**, **malū** (abbondanza, 'Fülle'), cfr. **malū** (pieno, 'voll') calcolato sulla base di ἄλς (v.). La desinenza -īš è caratteristica degli avverbi accadici.

ἀλίσκομαι *sono preso, sono rifinito, sono preda*. Fu accostato al lat. «vello» (v.). Dalla base corri-

spondente ad accad. **halālu** (legare, imprigionare, 'to keep waiting, to detain', 'einsperren, festhalten'); cfr. **a'ālu** o **e'ēlu** (unire, 'to bind'); a questa base va ricondotto ἄλς *congiunto, adunato*.

ἄλκη, -ης *alce*. Il valore originario è *viaggiante, che trascina*; di buce *che tira*: ant. bab. **ālīk arki** ('ox driver'); **ālīku** ('traveller'), lat. «alce».

ἀλκή, -ης *aiuto, difesa, protezione, sostegno, forza, lotta*. Il valore originario è *aiuto*: ant. bab. **ālīk idi** ('helper, protector, partner'); l'espressione babilonese richiama l'attributo Ἀλκιδής di Ercole; cfr. ἄλέξω.

Ἀλκιδής, v. ἄλκη.

ἀλκυών, -όνος *alcione*; ἀλκυδών: corrisp. a lat. *alcedo*. Se ne ignorò l'origine. Il frammento celebrato di Alcmane definisce chiaramente il significato del nome: «nunzio: di primavera». Accad. **ālīkum** (messaggero, 'messenger'). Il lat. «alcedo» *alcione*, come ἀλκυδών (Hdn.), ha una componente che significa "stagione", sc. primaverile e che si ritrova in (*Ari-)ādnā, (*Ari-)ādnā, corrispondente ad accad. **adānu** ('a period of time ..., a moment in time at the end of a specified period, referring to astronomical periods'); perciò *alcedo*, ἀλκυδών, significa "nunzio della stagione" primaverile; χελιδών (v.) ha la stessa componente; ἀλεκτρον, il gallo è della stessa base di ἀλκυών: v. ἡλέκτωρ.

ἀλλά *ma, invece*. È ricondotto ad ἄλλος (v.). Come innumerevoli congiunzioni accademiche conservatesi con lo stesso significato in greco, bab. **allā** (da **ana lā**) richiama ἄλλά col senso di "ma, piuttosto", ('but, rather', CAD, 1, 350 b); cfr. prep. accad. **allā** ('nothing ... but'), che presuppone una negativa.

ἄλλας, -αντος *salsiccia*: il significato originario richiama quelli dell'italiano *insaccato, busecchia*: la voce originaria si riconnette a una base corrispondente ad accad. **alātu** (inghiottire, 'to swallow', 'hinunterschlucken')

ἄλλοδαπός *prop. di altra lingua, straniero*: si ignorò l'origine della componente -δαπός: arieggiò il senso di *tipo, τῶπος* (τύπτω), *impronta*: cfr. **τηλε-δαπός** *straniero, παντοδαπός* di ogni paese, di ogni tipo, *ποδαπός* di quale paese?, di quale tipo?, *ἡμεδαπός* del nostro tipo, paese: sem.: ebr., aram. **dhp**, accad. **da'āpu** (spingere, premere, 'to push, to press'); ma è ricalco su originario accad. **dabābu** (parlare, 'to speak'), ebr. **dābab**; accad. **dabābu** (il parlare, 'Rede').

ἄλλομαι *balzo, zampillo, mi tuffo, salto: giù o su; palpito*. Non fu ritrovata altra connessione all'infuori del latino «salio». Accad. **alū** (**elū**: 'to go up, to rise, to go away, to rise from and leave', CAD, 4, 114 sgg.); col latino mostra incrocio con la base corrispondente ad accad. **salāhu**, (zampillo, sprizzo, 'sprengen'), **salāhu** II (palpitare, 'zucken'), **salā'u** ('besprengen'), **šalū** (tuffarsi, 'tauchen, eintauchen').

ἄλλος, -η, -ον *altro*; cipr. **ālos**, arm. **ayl**, lat. *alius*, osc. *allo*, got. *aljis*, ant. irl. *aile*; con suffisso, toc. B *alye-k*, A *alak*. Accad. **allū** (altro, 'the other'; orig. *quello*, 'that', bab. **ullū**, ebr. **ellē**).

ἄλοξ, αὔλαξ, Omer. **ᾠλαα** (accus. s.), *solco*, v. **ἔλω**.

ἄλοσύνη, -ης *dono del mare, onda*: di Teti (Il., 20, 207; cfr. Od., 4, 404). Gli antichi lo intesero "figlia del mare" e una glossa di Esichio ricalca tale significato; gli etimologi scorsero, invece, in -υδνη una derivazione in nasale di ὕδωρ (v.). Il senso che ne deriva è generico: «eau, vague de la mer» (Chantraine, s.v.). La componente -ύδνη è ricalco della base di ἔδνα (v.) *doni*, specie del promesso sposo: accad. **nudinnu**, **nudnu**, **nudunnu**, neoass. **nadunnu** (dono di nozze, 'dowry', 'Ehegabe, Mitgift'), dal verbo accad. **nadānu** (dare, 'to give', 'geben'): fen. **jtn**; ugar. **jtn** (dono).

ἄλοχος, -ου *sposa, consorte*. Il significato originario conferma il gesto rituale di "prendere su" la sposa. La voce fu a torto derivata da ἄ- copulativo (*syn-) e la base di λέχος, letto: la base corrisponde, invece, ad accad. **laqū**, **leqū** (prendo, prendo in moglie, 'to take something in one's hand, to take a wife, to adopt, to acquire, to buy'): cfr. accad. **terhātu**, ugar. **trh** ('Brautpreis, Braut kaufen'); così si dimenticò che i Greci e gli antichi Romani prendevano su, tra le braccia, la sposa simulando l'antico ratto, perciò il primo elemento ἄ- forse fu sentito originariamente come *dnā*, ma in realtà corrisponde alla forma di ant. accad. **al** (su, 'upon').

ἄλς, ἄλός *mare*, al femm.; invece *sale* al masch., v. **σάλος**.

ἄλσος, -ους *bosco, selva consacrata alla divinità*. Cfr. ted. *Wald, wild*; cfr. **λάσιος**, orig. *selvaggio, folto, fitto di selvaggia vegetazione*. Se ne ignorò l'origine. Il valore originario è di "selva" allo stato nativo, selvaggia, che non ha subito la mano dell'uomo e che con la sua folta e intricata vegeta-

zione dà l'oscuro senso del divino (cfr. Foscolo «e chi la scure - asterrà pio dalle devote fronde...»); a metterci sulla buona traccia è Pausania (5, 10, 1) dicendoci che il nome del santuario di Olimpia Ἄλτις equivale ad ἄλσος. Come per *Wald, wild* che significa appunto "allo stato nativo", ἄλσος da *ἄλδ-γος, corrisponde alla base di accad. **walādu**, **alādu** ('to give birth, to produce, to bear'), **weldu**, **wildu** ('offspring'), e accad. **ešu**, **īšu** (albero, 'tree'): **alādu** torna in gr. ἄλδαινω. Occorre aggiungere che ἄλσος si è sviluppato sotto l'influsso della base corrispondente ad ant. bab. **halšu** ('district').

ἄλυσις *catena, maglia*. Derivato in -σις che fu accostato a ἐλύνω, ἔλυτρον. Dalla base corrispondente ad accad. **a'ālu** (legare, 'to bind, to hang up', 'anbinden: Ketten', vS, 189), **i'lu** (legame, 'eine Binde'); alla stessa base occorre ricondurre **ἄλντης** *guardia di polizia*, letter. *l'uomo che lega, che imprigiona*: cfr. accad. **a'ālu**, **e'ēlu** ('binder': detto di un demone), **e'iltu** (vincolo, responsabilità, crimine, 'obligation, sin').

ἄλῶ [att.], **ἄλῶ** *sono agitato, mi torco per il dolore, sono in difficoltà*; viene riconnesso, a torto, con ἄλάμαι. Corrisponde ad accad. **hālu** (tremare, contorcersi, 'to tremble, to writhe': said of the earth; said of persons); cfr. ebr. **hālā** ('to suffer, to be pained').

ἄλφάνω *frutto, porto vantaggio*; aor. inf. ἄλφεῖν; **ἄλφῃ** *frutto, guadagno, ἀλφεσίβοιος* *che frutta buoi* etc., v. **ἄλφι**.

ἄλφηστος, -ού *che vive insieme in società*, (v. **ἄλφι**), *sociale, che sta insieme con gli altri, quindi che coopera, che è intraprendente*. Conferma del significato è nel nome ἄλφηστος, dato a un pesce: Ateneo (Athen. 281 e), per testimonianza di Apollodoro di Atene, dice che tali pesci vivono in coppia e che l'uno segue l'altro donde anche la denominazione di κιναιδος; cfr. Od., I, 349: ἀνδράσιν ἀλφηστίῃσι; *ibid.*, 6, 8: ἐκὰς ἀνδρῶν ἀλφηστιάων, *lontano dai consorzi umani* (letter. *dagli uomini consorziati*); poi il senso si generalizza in clausola epica: *gli uomini (civili) vinceva coi piedi veloci*: Od., 13, 261.

ἄλφι *farina*, in particolare di orzo, in Omero pl. ἄλφιντα; ἄλφιτεύω *macino orzo*, ἄλφῶνω *frutto*; analogamente a lat. «farina» da «far» (v.) *farro* (cfr. ant. accad. **par'um**, aram. **parḥa**, [ebr. **bar**: 'corn'] *germoglio* 'Spross'), ἄλφι richiama la produzione di una pianta fra le più diffuse dell'antichità, l'orzo, e tenuto conto dei suoi vari usi alimentari, è voce

calcata sulla base corrispondente ad accad. *alāpu* (produrre: germogli, crescere, fiorire, 'to send forth shoots, to grow together'), della stessa base di *wāliba* (germoglio, 'Spross'), *alappānu* (un tipo di orzo 'a kind of barley from which the beer is made'); cfr. ebr. *ālaf* (produrre a migliaia, 'to bring forth thousands, to make thousands').

άλωή, -ης, ion. *άλωά*, -ας dor.; *άλως* att.: *aia*, spazio per battere il grano (Il., 5, 499; 20, 496), orto, campo, vigna (Il., 18, 561, 566; γουνῶ *άλωής*, in balza di orto; *άλουα* κήποι: Κύπριοι (Hsch.); *άλωεύς*, contadino, *άλωάω*, epic. *άλωιάω*, trebbio, batto, ritenuto denominativo di *άλωή*. Fu postulato *άλωFā*, gen. cipriota *άλωω*, *alawo* (ICS, 217, 9). Occorre recuperare una base che giustifichi il significato di area, giardino, orto e *aia* cioè il significato di *hortus* (v.), *χόρτος* (v.) cinta: irl. *gort* (campo), gall. *ghart* (giardino). L'attico *άλως* è accad. *šalhū* (col significato di *χόρτος*, cinta muraria, 'wall or rampart', 'der Wall', 'Aussenwall'): il significato di orto, campo è anteriore: per il senso di *aia*, spazio dove si batte il grano, la base mostra incrocio con voci corrispondenti a ugar. *hlm*, ebr. *hālam* (battere, 'to strike, to smite, to beat to pieces'); cfr. accad. *ālum* (fondo, luogo, villaggio, 'estate, manor'), ugar. *ahl*.

άλωπηξ, -εκος, Alc. *άλωπά* (Hsch.) volpe; richiamati a i. *lōpāsah* (sciaccallo), arm. *aluēs* (volpe), cfr. lat. *volpes*, lit. *lápė* (volpe). Ass. *šēlabu*, ar. ta' lab (volpe, 'Fuchs'); accad. *alāpu* ('Dämon'): ta' lab (volpe, 'Fuchs'); accad. *šēlebum*, *šellebu*: *άλωπηξ* è creazione greca su basi semitiche; per la mancanza di spirito aspro v. *άλωω*.

άλως, -ω *aia* (Xen., Oec. 18, 6, 8), disco dello scudo (Aesch., Theb., 489), v. *άλωή*.

άμα insieme, nello stesso tempo. Si ritengono a torto composti di *άμα*: *άμαδέων*, tipo di fico, in Creta, *άμάδρυα*, prugne etc., che derivano da base corrispondente ad accad. *emādu*, ebr. *āmād* ('to stand before one, to persist, to stand up, to rise'), perché si sarà trattato di frutta da conservare, come fichi secchi che, ancora in Italia Meridionale, vengono seccati e congiunti l'uno all'altro, farciti di mandorle; cfr. accad. *šamādu* (to make ready, to tie, to attach). *άμα* corrisponde alla base che si ritrova in sem.: aram. *am*, ebr. *im*, ugar. *m* (accanto a, con, a 'with, beside, near, at').

άμαζών, -όνος *Amazzone*. Per la voce *Amazzone*, alla etimologia popolare che offrirebbe la

mitica virago "senza un seno", credette di supplire Lagercrantz (*Xenia Lideniana*, 270 sgg.) che vi scorre un nome di tribù iranica e perciò propose un presunto **ha-mazan* "guerrieri", ipotesi che è 'en l'air'. In realtà *άμαζών* è denominazione recepita dai Greci che cominciano ad affacciarsi alle regioni del Ponto, alle foci del Termodonte, il fiume delle Amazzoni, alle foci dell'Iris e dello Halys con sbocchi vasti e fertili, con tranquille stazioni navali: *άμαζών* è nome che scopre gli antichi stanziamenti assiri dall'inizio del secondo millennio a. C. e denota piuttosto che "governatore del popolo": accadico *amm(u)-hazānu*: *ammu* (ebr. *am*, 'people') e *hazānu* (signore, capo, 'mayor burgomaster, headman'), la donna che comanda, e cioè *amat-hazānu*: *amat*, ebr. *āmā* (fanciulla, 'Magd'), a designare un fenomeno di tipico matriarcato: sarà sentito anche come *ama(t)-hazānu* (la donna con l'ascia): *hazānu* ('axe').

άμαθος, -ου *sabbia, arena*, v. *άμμος*. **άμαιμάκετος** invito. Accad. *ammū* (quello), *aj* (non), *maqtu*, f. *maqtu* (vinto).

άμαλδύνω indebolisco, abbatto. Da base sem. corrispondente a ebr. *āmāl* (indebolirsi, languire, 'to fade, to languish'), *amēlāl* (*άμαλός*, debole, tenero, 'weak, feeble'); *άμαλδύνω* è calco su *μέλδομαι*.

άμαλός tenero, debole, v. *άμαλδύνω*.

άμαξα, -ης carro, attacco. Venne chiarito come *άμα*, insieme, con e *άξων*, asse, con suffisso del femminile; ma è etimologia stentata: v. *άμα* e *άξων*. Il greco poggia su una base che significa "trasportare": ugar. *ms*, ebr. *āmās* (trasportare, sollevare, 'to bear, to carry, to lift up'), accad. *hamāšu* (portar via, strappar via, 'to take off'); tale base si è incrociata con quella di significato affine: accad. *akāšu* ('to go, to move'), *atkušu* ('to go off, to move away'), *ukkušu* ('to drive out of the way').

άμάρα, -ας doccia, canale per innaffiare. Accad. *amaru* (pila di tegoli, 'Ziegelhaufen'), cfr. accad. *amrummu* (fognatura, scolatoio, 'Wasser-durchlass', *ibid.*, 'water conduit').

άμάρακον maggiorana. Il nome denotò il colore rossastro dei fusti, dei fiori rosa. Originaria forma aggettivale dalla base semitica *hmr*, accad. *hamāru* (essere rosso, 'rot sein', vS, s.v. *emēru* I); cfr. nomi di piante *amaridu*, *amurdinum*, arab. *ward* (rosa, 'Rose'): cfr. gr. *άμαρυλλίς*.

άμαρεῖν ακολουθεῖν, περθεσθαι (Hsch.): il significato originario è essere unito a: ma di base di-

versa da quella di *άμαρτή*, insieme avv. (secondo l'accentuazione di Aristarco), *άμαρτή*, *άμαρτή*: nella tradizione atticista *άμαρτή*; v. *άμαρτέω*; *άμαρεῖν* richiama la base semitica di ebr. *amar* (unire, congiungere, 'to bind').

άμαρτάνω non colgo nel segno, erro, sbaglio nel mirare, deriva da prefisso negativo corrispondente ad accad. *ā*, *aj* (sum. *na*, cfr. in lat. *nescio*, gr. *μη-μερής* etc.), e la voce corrispondente al sostantivo connesso col verbo accad. *amāru* (mirare, cogliere un risultato, 'to look at, to realize, to find after searching'); *amertu* (mira, controllo, 'checking, inspection'); *ἡμφοτον* è calco sulla base sinonimica di *amāru*, accad. *barū* ('to look upon, to inspect, to inspect omens'), in particolare ricorda la voce accad. *bārūtu* (saggezza, il saper vedere il futuro, 'lore, craft of the diviner', 'Weisheit'): l'affisso *-ōnu* ha il significato di *verso*, a: accad. *ana*.

άμαυρός, -ά, -όν appena visibile. Accad. *amāru* (vedere come fenomeno ominoso, scorgere dopo attenta osservazione, 'to observe ominous phenomena, to witness, to examine a person, to keep an eye on a person, to inspect, to check, to look after, to look'): incrocio con *amutu*, aram. *awurjā* (occidente).

άμάω svello, strappo, mieto e ammucchio; *άμαλλα*, covoni, v. *άμάμαι* raccolgo: v. *άμα*; è accostato itt. *ham(e)sha* "estate, stagione della mietitura". *άμάω* corrisponde ad accad. *hamāwu* (*hamāmu*: svelere, strappare, raccogliere insieme, 'to pluck and gather'), cfr. accad. *hamimu* (chi raccoglie le spighe, 'harvester, lit.: plucker of ears'). Ma in analogia con *θερίζω*, faccio la raccolta estiva, raccolgo, mieto, falcio, da *θέρος*, estate, stagione calda, anche *άμάω* ha subito la interferenza di una base corrispondente ad accad. *ammum*, *emmu* (caldo, 'hot').

άμάω, *άμάμαι* raccolgo, ammasso; mi riprendo; ritenuto da altra base di *άμάω*, mieto, taglio. In realtà *άμάω*, ammasso richiama la base di accad. *hamamu*, *hamāwu* (raccogliere, 'to pluck and gather, to gather to oneself'), *humumu* (raccogliere, 'to collect'); il senso di falciare scopre incrocio con la base semitica corrispondente ad aram., ebr., accad. *hamāšu*, **(h)amā(s)u* (strappare, 'to take by force', 'fortreissen'): *άμη* zappa, badile, erpice.

άμβλώω abortisco, al pass. nasco per aborto, smusso, accieco; *άμβλωσκω* abortisco, faccio abortire, *άμβλωμα* aborto, etc.; v. *άμβλός*. La base originaria ha il valore di mandare a male, rovinare e si

ritrova in ted. *übel*, ingl. *evil* (v.); cfr. ebr. *hābal* (rovinare; Ni: essere rovinato, 'to be destroyed') sem. *hbl*, accad. *habālu* (rovinare, 'to damage'), *hablu* (trattato male, 'wronged'), incrocio con *hābal* (nel senso di "avere le doglie del parto", 'to labour in childbirth'), *hēbel* (pene del parto, 'pains of birth'); cfr. accad. *habilu* (malfattore, 'evil doer').

άμβλός, -εία, -ύ rovinato, smussato, rotto, debole, turbato, *άμβλύνω*, smusso, indebolisco. Della stessa base semitica di ted. *übel*, ingl. *evil* (v.): accad. *hablu* (danneggiato, 'wronged'), *habālu*, *hulbulu* (rovinare, 'to damage, to destroy'), ebr. *hābal*.

άμβροσιος, v. *βροτός*.

άμβων, -ωνος, *άμβη*, -ης protuberanza, sommità di un colle, margine rilevato: di una coppa, ambone, tribuna. Lat. *umbo*: "parte prominente dello scudo; gomito, punta, vetta". Le strutture di base sono in accad. *habūnu* (rigonfiamento, sbuffo, piegatura di braccia o di indumento, 'fold: of the arms or of a garment', CAD, 6, 21) cfr. accad. *ap-pum*, etiop. *anf* (punta, cima, 'Spitze, Gipfel'), **anpu*; cfr. accad. *abnum* (roccia); *abunnatu* (ombelico, parte mediana di un arco, 'navel, center, part of a bow'; CAD, 1, 89 sgg.), che corrisponde a gr. *δμφαλός* (v.).

άμειβω scambio parola, corrispondo, ricambio; *άμοιβή*, risposta, ricompensa, dono, *άμοιβαῖος* che si scambia, mutuo; dialogo. Si tentò di mettere in evidenza una radice **mei-* e così lat. «migno, munus». Il significato fondamentale è "parlare per rispondere" e la prima componente corrisponde e accadico *amū* (parlare), cfr. *amat*: *amātu* (parola, 'word, spoken, utterance'); la seconda base, che ripete il fenomeno frequente della scomparsa di *-l-* originaria in fine di parola o in sillaba chiusa (v. *σώμα*), richiama accad. *apā(l)u* **apā'u* (corrispondere, rispondere, 'to correspond, to respond, to answer').

άμεινών, -ονος migliore, più saldo, più forte. Se ne ignorò l'origine. Fu sentito come un originario comparativo, ma, sebbene il termine esprima il valore di qualità e il senso intensivo dei comparativi in *-ων*, non vi fu scorto il suffisso **-yov-* del comparativo. E alle origini il senso di un rapporto di comparazione c'è: il significato originario è "destro" con tutti gli attributi che gli antichi associavano positivamente a tale collocazione ominosa degli oggetti, rispetto a quelli che si trovavano a sinistra: quindi oltre a "favorevole", anche il si-

gnificato di "forte, saldo" rispetto alla mano destra. Sem. *jamān*, *jamīn*, accad. *imnu*, ('right hand, right side'), accad. *imnū* (destro, 'right'); cfr. mand. *amīn* (saldo, 'ferme, fort, digne de confiance'), ebr. *āmēn* ('firm, true, faithful'), cfr. ebr. *jāmīn* ('right side: prosperity').

ἀμέλω *succhio, estraggo*. Lat. *mulgeo* (mungo). Denominativo dalla base corrispondente ad accad. *malāku* (lingua, 'Zunge'), appartenente ad accad. *lēku* (leccare, 'lecken'), che si incrocia con la base accad. *leqū* (attingere, prendere, 'to take'); cfr. accad. *melqētu* ('income'); per l'iniziale: sum. *ama* (madre).

ἀμενής *debole, vano, senza consistenza* (Hom.); derivato da *μένος* (v.), fu ritenuto, a torto, «bâti sur *ἀμενής* (Chantraine, *La format. des noms en grec ancien*, p. 206): &- e accad. *manānu* (nervi, forza); cfr. *mēneštu* (debolezza, 'weakness'), *mēnešūtu* ('weakness'), del verbo *enēšu* (essere debole, 'to become weak'), *enšu* (debole, 'weak, lean') cfr. ebr. 'ns, arab. 'ns.

ἀμέρω *colgo, v. δμώγωμι, μέλωμαι*.

ἀμέρω *privo, v. μέλωμαι*.

ἀμιλλα *rivalità*. Se ne ignorò l'origine e si pensò a un composto con *αμα* (v.). Per seguire lo sviluppo storico della voce occorre richiamare in analogia il fenomeno messo in evidenza da E. Laroche («BSI», 58, 1963, p. 77 sg.) per il luvio: la sparizione della velare *k* originaria presente nell'ittita: perciò *ἀμιλλα* "rivalità" risale ad una base corrispondente ad accad. *kaṣālu* (essere avverso, essere irato, 'to become angry, wrathful'), *kammalu* (avversario, 'adversary'), *kamlu* (avverso, irato, 'angry'); per l'esito di *k*, v. *ἀμπελος* e lat. *capillus*, in relazione con la base corrispondente ad accad. *kaḫālu* (legare, 'binden').

ἀμυχθαλός *assediate, cinta dal calore*, attributo dell'isola vulcanica, Lemno, sede delle fucine di Efesto. Se ne ignorò l'origine. Da basi semitiche con psilosi ionico-eolica: cfr. ebr. *ḥammā* (calore, 'heat, warmth'), accad. *ḥamāṣu* (ardere, 'to burn, to be inflamed') e la base di ebr. *ḥātal* (essere avvolto, cinto, 'to be swathed, swaddled'), ugar. *ḥtl*, ebr. *ḥatulla* (fascia, 'swaddling, bandage'), con influenza di base come accad. *attalū* (oscuramento, 'eclipse') che richiama la denominazione di Αἰθάλεια (Polyb., 34, 11, 4, 34, 11, 17).

ἀμμά, v. *ἀμνός*.

ἀμμος, -ου *arena*; *ἀμμος*, *sabbia*, ha altra base

(v. sotto): in passato si pensò ad ant. a. ted. *sampt*, (v.) *Sand*. Accad. *ammu*, *emmu* (arido, ardente, 'hot', CAD, 4, 150); *ἀμμος* corrisponde invece ad accad. *ḥamtu* (arso, acceso, 'hot', *ibid.*, 6, 71 b) di accad. *ḥamātu* ('to burn', *ibid.*, 64 sg.); cfr. accad. *šamū*, *šamītu* (arido, arida: riferito alla terra, 'thirsty, thirsting'). La base di accad. *samdu* > *sandu* (triturato, 'gemahlen'): *Sand* (v.).

ἀμνίον *vaso che accoglie il sangue delle vittime*. È stato ricondotto a *ἀμάω*, *raccolgo* ed è stato confuso con *ἀμνόν* (Emped.), *ἀμνείος*, *ἀμνιος*, *ἀμνέων* il *sacco che accoglie il feto con il liquido amniotico*: in termini comuni la rottura delle acque denota l'inizio del parto. Da base col significato di *quello del sacrificio*: accad. *ammu* (quello, 'that') e forma **nī* u (cfr. ugar. *nm* 'sangue, 'blood', confuso con accad. *māmu*, *māwū* acqua, cfr. ebr. *ma'jan* fonte, 'spring', aram. *majjā*) che svela accad. *niqū* ('offering, sacrifice') da *naqū* (versare, 'to pour out as a libation, to speed flood').

ἀμνός, -οῦ *agnello*. Letter. *lattante*: forma aggetivale: base sum. *ama*, *ἀμμά* *madre, mammella*; ebr. *omnā* ('nursing'); per gli Ebrei l'agnello sacrificale doveva essere di un anno e maschio (Ex., 12, 5; Lev., 9, 3); così in Grecia; dai lessici attici (cfr. Erbse, *Untersuchungen*, 159) risulta che la voce greca designava anche l'agnello sacrificale di un anno: si tratta di un anno, come per gli Etruschi, di 8 mesi e *ἀμνός* richiama accad. *samāne*, (otto, 'acht'). Per conciliare *ἀμνός*, *agnello* con la voce *ἀμνείος* (*ἀμνιος*) "la membrana che avvolge il feto", è conferma la voce corrispondente a sum. *ama*, elam. *amma* (madre, 'mother'), accad. *ummu*, ebr. 'ēm, aram. 'immā.

ἀμολγός, -οῦ *pieno, colmo, culmine* (= ἀμύχ): ἐν νυκτὶ ἀμολγῶ, *nel colmo della notte* (Il., 11, 173; 15, 324; 22, 28, 317; Od., 4, 841 (cfr. H. Herm. 7)). «Si l'on estime que l'idée de plénitude de la nuit est essentielle, on peut admettre qu'ἀμολγός, moment de la traite, moment où les pis son gonflés... (Chantraine); cfr. *Eust.*, 1018, 21: Ἀχαιοὶ δὲ κατὰ τοὺς γλωσσόγραφους ἀμολγὸν τὴν ἀμύχην φασί (cfr. Hes., Op. 590: μᾶζα τ' ἀμολγᾶν, *una focaccia ben gonfia lievitata, piena di semi come certi pani egizi e certo non la solita stacciata*), cfr. μᾶζα ἀμύχια (Athen. 115 a; *Eust.*, 1018, 21, Proclus). Calcato su ἀμέλω, è &- pronominal, e base originaria corrispondente ad ant. ass. *ma'um* (accad. *maṣū*: pieno, detto di tempo, 'full, complete: said of time', CAD, s.v.),

da *malā'u*, *malū*, ebr. *male'*, arab. *mala'a* (essere pieno, 'to be full'), ebr. *mēlā'a* (pienezza, abbondanza, 'fullness, abundance').

ἀμόργη, -ης *morchia, feccia*, lat. «amurca», v. *δμώργνυμι*.

Ἀμοργός «l'isola lunga»: accad. *ammu* (quello, 'that'), *arku* (lungo, 'long').

ἄμρός *qualche*: in avverbi ἀμρόθεν *da qualche parte, da ogni parte* (Od., I, 10), ἀμρὶ γέ πη *in qualche modo*, οὐδαμῶς, μηδαμῶς, οὐδαμᾶ etc. Viene accostato sanscr. *sama-* (enclitica), got. *sums* etc. e gr. *ἄμα* *insieme*, a denotare un *insieme*, una *pluralità unita, combinata*. Accad. *samḫu* (unito l'un l'altro, 'mitteinander verbunden'), *samāḫu*, Nuzi *semēḫu* (unire, mettere insieme, 'binden, legieren').

ἀμοτον *ardentemente*: ἀμοτον μεμῶς: cfr. Ἐρις ἀμοτον μεμῶσα, *contesa ardentemente furente* (Il., 4, 440), ἀμοτον κεχολωμένος, *irato ardentemente* (Il., 23, 567) etc. Con psilosi colico-ionica, da base corrispondente ad accad. *ḥamaṣu* (ardere, 'to burn, to be inflamed'), incrociatosi con quella di *ḥamāṣu* (essere rapido, 'to be quick', 'to hasten, to be too soon'), *hamtu* (rapido).

ἀμπελος, -ου *viticcio, tralcio rampicante, vite*. Fu intesa come **ἀμ[φι]-πελος*, *che gira attorno, che si attorciglia*: cfr. Omer. ἀμφιπέλομαι, cfr. ἀνα-δενδράς, *che si attorciglia agli alberi, vite*. Ἀμπελος corrisponde morfologicamente ad accad. *eblu*, sem. *ḥabl* (avviluppamento, legame, 'Strick, Seil', vS, 183 a); cfr. accad. *ēbilu* (che afferra, che stringe, 'Fänger', *ibid.*, 183 a); accad. *ḥābilu* e sem. *ḥabl* discendono da accad. *kapālu*, *qapālu*, *ḥabālu* (legare, avvolgere, 'to tie', CAD, 6, 7, 'einwickeln, umwickeln, binden', vS, 442 a, 302 b) con il graduale attenuarsi della gutturale iniziale nella laringale, di cui non è più segno in *eblu*. Forma originaria di accad. *ḥābilu* è accad. *kapilu* (*kīplu*: avvolgimento, legame, 'Wicklung', *ibid.*, 443 b; 482: v. «capillus»); per l'esito di *k*, v. *ἀμιλλα*.

ἀμπλακεῖν inf. aor., *errare, fallire, commettere un fallo*; ind. ἡμπλακον, ἡμβλακον (Arch., 73; Ibyc., 22); part. ἀμπλακῶν (Eur., Alc. 242); ἀμβλακεῖν ἀμαρτεῖν e ἀμπλακεῖν ἀμαρτεῖν etc. (Hsch.). Il senso originario è *oltrepassare il limite*, da ἀν(ά) > ἀμ- (cfr. v. ἀμφιδόν, ἀμφαίνω) e la base semitica corrispondente ad accad. *palku* (delimitato, 'abgegrenzt'), ebr. *pelek* (ambito, distretto 'district, circuit') incrocio con la base di accad. *palkū* (vasto, largo, 'weit'); accad. *palāku* (tracciare i limiti, i con-

fini in una parcellazione, 'Gebiet abteilen'), incrociatosi con *palāqu/palāku* (uccidere, colpire).

ἀμυξ, -υκος *diadema di metallo portato dalle donne sulla fronte, cerchio, ruota*. Miceneo *apuke* in un testo che sembra accennare a finimenti di cavallo; cfr. Chadwick-Baumbach, 171. In realtà il composto χρυσάμυξ si riferisce a cavalli. Si fece derivare da ἀνα- e -πόξ di πόα (v.), ma in effetti se ne ignorò l'etimologia. Il significato che viene ad assumere in Sofocle (Phil., 680) di "cerchio, ruota" guida alle originarie basi: ἀμυξ richiama accad. *am-puqutta*: an (per, su, allo scopo di, 'to, for, up to, upon: often assimilated to the first consonant of the next word in OA etc.' CAD, s.v.) e la base corrispondente ad accad. *puquttu* (nel senso di ornamento in forma di corona, spina metallica, 'an Schmuck, Kranz', vS, 880).

ἀμπωτις, -εως, -ιος *riflusso*: da basi corrispondenti a ἀνά, accad. *an-* (su, per, 'up to, upon') e accad. *pātu* (corrente, fiume, 'canal').

ἀμυδρός *difficile a riconoscere, a distinguere, a capire, vago, indistinto, ἀμυδρόμαι, divengo indistinto*, sost. ἀμυδρότης etc. A parte il suffisso -ρο-ς, ἀμυδ- deriva da alfa privativa e la base corrispondente ad accad. *mudū*, *mudā'u* *muddū* (che sa conoscere, che è bene avveduto, 'knowing, learnt, expert'), dalla base semitica corrispondente ad accad. *edū*, *idū*, *wadū*, ugar. ant. *sudarab. jd*, m. ass. **udā'u*, ebr. *jādā* (percepire, riconoscere, discernere, 'to perceive, to discern, to know'), cfr. *ἀμαυρός* (v.).

Ἀμύνλαι l'antichissimo borgo nella fertile pianura bagnata dall'Eurota, sede delle feste in onore di Hyakinthos: il suo nome significa «diga della palude»: accad. *ammu* (palude, 'swamp', 'Morast') e *kalū* (diga, riparo, 'dike, surrounding fields to keep the irrigation water inside the field'): *tribù* che insieme con Amicle vennero a far parte nel IX secolo dello stato spartano: Ἀμύναι (v.) *Limne*, Πιτάνη, *Pitane*: una zona infossata coperta originariamente dall'acqua; il nome deriva da basi corrispondenti ad accad. *pittu* (zona, 'Bereich') e *ēnu*, sem. 'ain (fiume, 'river', 'Fluss').

ἀμύμων, -ονος *senza macchia*: &- e ebr. *mūm* ('spot, stain').

ἀμύνω *proteggero, soccorso, aiuto, allontano*. Il presente a suffisso nasale presuppone un tema *ἀμῶ-*: sem. occid., arab. *ḥmī* (proteggere, 'schützen'): il significato fondamentale di ἀμύνω è *βοηθῶ, accorro in aiuto* e scopre incrocio tra antiche basi corrispon-

denti a accad. *hamātu* (soccorso, 'help', 'Hilfe'), *hamātum* (affrettarsi, essere sollecito, 'to hasten, to be quick'), *hamātu ana* (affrettarsi a operare, 'to deliver in good time, to do quickly', CAD, 6, 62 sg.).

ἀμύσσω, att. ἀμύττω *squarcio, lacerio, graffio, pungo, ἀμύχῃ lacerazione, graffio, ἀμύχμος ferita, ἀμύχτικός, irritante, term. medicale; ἀμύχιατος, superficiale*: si senti alle origini un'eco di μύχος; ἀμύσσω, a torto accostato a lat. «mucro» *punta*, è incrocio di basi semitiche come accad. *hamāšu* (strappare, 'fortreissen'), ebr. *hāmās* (lacerare, squarciare, 'to tear down, to hurt'), cfr. accad. *amuqu, emuqu* (violenza, forza, 'violence') e di accad. *muhhušu, mahāšu* (ferire, ledere, conficcare unghie, piolo, 'to drive in a nail or peg, to hurt, to hit, to wound').

ἀμυφάδων *pubblicamente, apertamente, ἀμυφάδως*: (neutro pl. ἀμυφάδα Od., 19, 391) *svelato, scoperto, aperto, ἀμυφάδιος pubblico, manifesto* (Od., 6, 288; ἀμυφάδιον γάμον, *pubbliche nozze*); avv. ἀμυφάδην (Hom. etc.), ἀμυφάδην (Arch.) come ἀμυφάδην = ἀναφαίνω, ἀμυφάδων etc. derivano da ἀνά (v.) e la base semitica che denota *apertura, piano*: accad. *pa-dānu, paddānu* (pubblica via, aperta, 'Weg', es. 'Weg: öffnen')

ἀμυφην *coppa, v. αὐχὴν*.

ἀμυφί *circa, intorno, v. ἀμυφω*. Viene in genere chiarito attraverso *am-bhi = lat. *amb(i)-, am-, an-, alb. mbi* (presso): v. φή.

ἀμυφορέυς, -έως *anfora*. V. lat. *ampulla*: accad. *aballu* ('a vessel for drawing water', CAD, 1, 10 sg.). Ἀμυφορέυς viene inteso come ἀμυφί-, *intorno* e φορέυς, *portatore*. Ma la voce greca, relativamente recente, è suggestione di più antiche voci, corrispondenti a sum. *ambar*, accad. *appāru* (bacino lagunare) e a accad. **awwaru* (*ammāru*: custode, dispensiere, 'Proviantmeister'), accad. *hubūru* (anfora, 'Tongefäß, ein Bierkrug'), namhāru (anfora, 'ein Krug'): nota la corrispondenza accad. h > gr. φ (v. βρέφος). Il cretese (Cnosso) *apiporewe* pone in evidenza la base corrispondente ad accad. *hāpū, hābū-abaru* (vaso ad anse): accad. *hāpū, ar. hābī'a* (vaso di provviste, 'ein Vorratskrug') e accad. *abāru, apāru* (ansa, 'Art v. Klammer'). La base *hāpū, hābū* si ritrova in accad. *hubūnu*, cretese *ipono*: tradotto "tegame"; cfr. accad. *hābū* (attingere: acqua o vino, 'to draw water or wine', CAD, 6, 19 sg.).

ἀμυφω *l'uno e l'altro, ambedue; ἀμυφίς, letter. "dal-*

l'una e dall'altra parte", intorno; cfr. avverbio encl. accad. -iš. Lat. «ambo», toc. A *āmpi* (B *ampi*), a.i. *ubhāu*, av. *uva*, lit. *abū*, got. *hai*; semanticamente affini ad accad. *aḥmāmu* (l'un l'altro, 'each other': **aḥmāwu, *aḥmābu*); calcato su base di lat. *ambo*: accad. *appā*, duale di *appu*, **an-pu*, arab., etiop. 'anf, ebr. 'af ('nose, face; two persons').

ἀν particella modale col significato di epico e lirico κε(v), dor. κα: l'equazione ἀν = κε, κα mette in evidenza gli antecedenti remoti: il significato originario che ne risulta è *così, in tale condizione*: accad. *anna, annāma* (così, sì, certo, 'thus, similiary, 'ja, gewiss', 'da, da ist'), il corrispettivo semantico di ἀν, κα, κε, arcadico καν corrisponde accad. *kū. kām* > **kan*, ebr. *kō*, aram. *kāh* ('so'); cfr. sem. *ka*, accad. *kī*, ugar. *kī*, aram. *kī*, ebr. *kī* (come se, 'as, like, as if').

ἀν particella negativa, v. ἀνευ.

ἀν-, ἀνά avv. e preposiz.: in eol., arcad., dialetti occidentali, per apocope ἀν- e relative assimilazioni alla consonante successiva ἀλ-, ἀμ-, ἀγ-; in lesb. tessalico, arcado-cipriota ὀν-; arcad. ὀν-: ὀνέθουσε, ὀνιπρόσει, cipriota ὀνέθεκε. La nozione di *dal basso verso l'alto* dell'omerico ἀνα in alto, su, come dell'avverbio ἀνω in alto (Od., II, 596; II, 24, 544; ion.-att. etc.) richiama il valore di *sumero an, anna* (alto 'high'), ant. accad. *anum, Annum* (il Cielo, 'the sky-god'), sum. *an*; la preposizione ἀν-, ἀνά col significato di *in, su, per, durante, a* richiama accad. *an, ana* (su, per, verso, in, fino a, contro, a causa di, 'to, for, up to, toward, against, upon') con gli stessi fenomeni di assimilazione del greco («often assimilated to the first consonant of the nex word in OA, passim in OB leg., Elam etc.»: CAD, s.v.).

ἀνάγκη, -ης *necessità, costrizione*. «Nicht sicher erklärt» (Frisk). Il significato originario è "ciò che vincola, lega, stringe" e spiega ἀναγκάτων *prigione*, cfr. il lat. *necessarius*, parente, legato da vincoli di consanguineità, di parentela. Vengono richiamati ant. iul. *ēcen*, gall. *angen* (bisogno), ant. a. ted. *āhta* ('feindliche Verfolgung', Hofmann, s.v.), itt. *henkan* (destino, morte, peste). È della base di accad. *hanāqu* (costringere, 'to constrict, compress, strangle', CAD, 6, 77): la stessa etimol. di ἄγχω (v.), ma questo è calcato sulla base corrispondente ad accad. *anhu* ('exhausted, weary, in disrepair'); v. lat. «necesse». Si presuppone la interferenza di base corrispondente ad aram., accad. *sanāqu*

(aver necessità, 'bedürfen', vS, 1022), *sunqu* (necessità, carestia, 'Hungersnot', *ibid.*, 1059).

ἀναγκῶς: ἀναγκῶς ἔχειν τινός, *tener d'occhio*: φυλακτικῶς (Brot.): fu accostato a ἀναγκ- (Plut., *Thes.*, 33, ἀναγκῆ, "Αναγκες), di cui si ignorò l'origine. Ma la voce deriva dalla preposizione ἀν (v. su, verso), accad. *an*, e la base che registra il fenomeno frequente di caduta di originaria -l- intermedia in greco (v. σῶος, cfr. lat. «salvus» e σῶμα): accad. *ak(l)u* (sorvegliante, 'overseer').

ἀναλτος *ghiottono*, riferito a persona (Il., 18, 114), riferito a ventre: γαστέρ' ἀναλτον (Od., 17, 228, cfr. 18, 364; cfr. Cratin. fr. 382). Viene tradotto *insaziabile* e accostato alla base di ἀλδαινω (v.) *faccio crescere, risano*; riferimenti non pertinenti. Risulta dalla base corrispondente ad accad. *alātu* (ingozzare, inghiottire, ingoiare, 'to swallow'). aram., arab., ebr. *lā'aṭ* (dare a mangiare, 'to give to eat'); cfr. accad. *ma'lātu* (leggi *wa'lātu*: trachea, 'trachea'); ἄν- è ἀνά.

ἀναξ, -κτος *signore, sovrano*. Non fu chiarito («unerkält» Frisk). Tenuto conto del fenomeno di passaggio di n in ' , ἀναξ richiama accad. *anunaku* (abbrev. *anuku*) > **a'unaku* ("gli dei"); il plur. *Ἄνακες* (i Dioscuri) ci riporta nella sfera culturale e religiosa dei Sumeri che con la denominazione *anunnaki* designano le divinità secondarie, figli e sudditi di *Anu* ('Der Himmels-gott'), sparsi sulla terra (J. Bottéro): sum. accad. *anulku, anunnaku* ('die Götter insgesamt'). Cfr. voc. ἀνα: sum. *an-na* (signore, sovrano; 'hoher Herr'), dalla base sum. *an* (alto, 'hoch'); accad. *šakanakku* (signore, dominatore, 'Herrscher, Machthaber, Statthalter'), *šaknu* (signore, governatore, 'Statthalter'), possono aver influito, attraverso basi corrispondenti, alla formazione di ἀναξ; le forme oblique ἀνακτος etc. scoprono accad. *kattū* ('garantore'), *kettu* (nel senso di giustizia, 'Rechtlichkeit') secondo le formule che designano il sovrano o la divinità solare depositaria della autorità e della giustizia: *Bēl kitti* (il signore della giustizia), *Šar-kināti* (signore della giustizia).

ἀναυρος, -ου *torrente*. Vengono evocati nomi di fiumi: Ἀῤῥη, *nome di sorgente*: Nonno, Ἀῤῥας *fiume di Tracia, Metaurus, Pisaurus, Isaurus* (v. idronimi). L'analisi che se ne fece (ἀν- privativo e un termine col significato di acqua) è errata. Ἀν- corrisponde alla base di sem. 'ain, ass. *enum*, ant. accad. *inum* (fonte, 'spring') e accad. *jarru*, ebr.

jōr (fiume, 'river'), cfr. *harru* ('watercourse'). Così cade l'etimologia di Ἀγλαυρος, *la figlia di Cecrope*, destinata da Atena a sovrintendere alla custodia della cista dove era chiuso Erittonio. Se gli efebi erano condotti all'*Aglaurion*, doveva trattarsi di una protettrice dei giovani: accad. *aklum* ('overseer') e accad. *wārum*, (*mārum*: figlio, giovane, 'boy, son').

ἀνδάνω *piaccio*, aor. om. εἶδον; ἤδω, *rallegro, diletto; ἤδομαι, mi rallegro, mi allieto; ἤδονή, piacere; ἡδύς, dolce*. Si suole, a torto, mettere in relazione etimologica con lat. «suadeo» (induco, esorto, persuado), che corrisponde ad accad. *šadāhu* (attrarre, indurre gioiosamente, 'feierlich heranziehen, hinziehen'); si richiama anche sanscr. *svādāti* ('rendre savoureux'). Ἀνδάνω deriva da base corrispondente a accad. *hadū* (rallegrarsi, esser lieto, desiderare, 'to be happy, to be pleased', 'fröhlich sein, beliben'); cfr. *hadū* (lieto, 'freudig'), *hadū* (gioia, 'joy, consent', 'Freude').

ἀνεμος, -ου *vento, soffio*. Se ne ignorò l'origine. Vengono richiamati a.i. *anila-* (soffio). arm. *hoṭm* (vento). Il lat. «animus» (v.) significa originariamente "sospiro, tensione faticosa" e richiama condizioni umane, non fenomeni naturali; esso ci riporta a basi come accad. *anāhu*, ug. 'anḥ, aram. 'anaḥ (sospirare, 'seufzen'), lat. *anheho* (v.); altra è l'origine di ἀνεμος che al genitivo è accompagnato, in Omero, per lo più dalle voci πνοαί, πνοαί, ἀήματα, πνεύματα, αἶθροι, θυέλλη, ἀέλλαι, *aure, soffi, tempesta, contesa*: la base di ἀνεμος richiama accad. *Anim* (dio del cielo, cielo, 'sky'); in ἀνεμος, ἀν- come ἀνά, *in alto*, deriva infatti da una base che significa cielo, sum. *an*, accad. *Anim*, per lo più *Annum*; *Anum* (dio del cielo, 'god of heaven'): la seconda componente -μος ricalcò una base corrispondente a sum. *im* (vento, 'wind'), accad. *ūmu*, sem. *jaum*, ebr. *jōm*, aram. *jāma* (giorno, tempesta, 'storm'); il sum. *IM* è il "dio del vento": «il segno IM rappresenta molto probabilmente una vela e sta per le parole (accadiche) *zunnu* "pioggia", *rādu* "tempesta", *ramānu*, "tuono", *šāru* "vento"» (Furlani, *La religione* etc., I, 228). Il sanscr. *anila* "soffio" richiama il nome remoto del re dei venti: sum. *Enlil* "signore del vento impetuoso", dove sum. *lil* significa "vento impetuoso, ciclone" (accad. *lilū*: Eolo; il gall. *anadl* corrisponde ad accad. *anu* (cielo) e *dalāhu* (turbato, 'disturbed, blurred, cloudy, confused').

ἀνευ senza. Got. *inu*, ant. a. ted. *ānu* (senza), sanscr. *ānu* (lungi da). Accad. *jānu*, ugar. 'in, ebr. *ain* (no, non è, 'is not, no'), v. *εὔνις*.

ἀνεψιός, -οῦ figlio di sorella, v. *nepos*.

ἀνεω, **ἀνεω** (*Od.*, 23, 93: ἡ δ' ἀνεω δὴν ἦστο (*ma lei a lungo senza parlare sedeva*) in silenzio: Aristarco (*Ap. Dysc.*, *De adv.*, 554) vi scorgeva un avverbio. Se ne ignorò l'origine: lo si ritenne una forma di strumentale. Dalla base di *ἀνευ*: cfr. le forme semitiche di negazione: accad. *ja'nu*, *jāna*, *jānu*, ebr. *ain*, *ajin*, 'ēn, etiop. 'en, ugar. 'in (no, non, 'no, [there] is [are] not') e l'elemento -ω residuo di base come accad. *awū*, *awū* (parlare, 'to speak, 'sprechen'), *awatu* (parola, 'spoken word').

ἀνήνοθε sprizzò. Ass. *ēnu* (fonte), cfr. *ἐλ-θ*.

ἀνὴρ fu accostato alla base che si ritrova in italico *ner*, celt. *ner*: sum. *ner* (signore, 'Herrscher'); *ā-* ricalca la base antica che ritroviamo in *ἀναξ*: sum. *an* (alto, 'high'); sum. *na* (uomo, 'man') richiama sanscr. *nā* (uomo); -*hēr* richiama una base corrispondente a latino *erūs*, *herus*, ebr. *hōr* (nobile, libero, 'the noble, the free'), mentre invece il gen. *ἀνδρός* viene chiarito con -*v*- epentetico: *ἀνδρός* richiama la base corrispondente ad accad. *andurāru*, ebr. *dōr* (libertà, 'freedom') ad indicare «l'uomo libero», con influsso di base corrispondente ad accad. *dāru* (generazione, 'generation'), ebr. *dōr* (età, generazione, 'age, generation, period of a man's life').

ἀνθος, -ους parte superiore, fiore, fioritura. Se ne ignorò l'origine. *ἄνθος* richiama la base di *ἀνά*, *ἀνω*, in alto, di cui si ignorò l'origine (v. *ἀνά*); cfr. accad. *antu* (spiga, 'ear', 'Kornähre'): sum. *an-ta* (su, sopra, 'oberer'): ma calcato su base di accad. *šantu* < *šamtu* (spuntato, sbocciato) di *šamātu* (spuntare, 'spitz herausragen'), *šamaṭu* (cogliere, strappare: fiori, 'abreißen: Blüten, Zweige').

ἀνθραξ, -ακος carbone, letter. materiale "da ardere". Restato senza etimologia. Accad. *an-šarāhu* (per ardere, per scaldare): *an*, *ana* ('to, for') e *šarāhu* ('to scorch, to heat'); v. lat. «carbo».

ἀνθρωπος, -ου originar.: adulto: «quello barbuto», uomo. Molte ipotesi, per lo più inconsistenti, sulla origine della voce greca. È presente la stessa base di *ἀνὴρ*, *ἀναξ* (v.): sum. *an*, *anna* (signore, detto origin. degli dei, 'lord; said of gods'), calcato da accad. *annu* (quello); -*θp-* è accad. *šarru* o *darru* (barbuto, 'bearded', CAD, 3, 115: cfr.

eṭlu šarru: 'a bearded man', *ibid.*); la terminazione -*ωπος* richiama accad. *appu*, ebr. *ap* (punta, guancia, mento, 'Spitze, Wange', faccia: sir. *appē*, 'Gesicht', vS, 60).

ἀνία, -ας afflizione, dolore; *ἀνιαρός*, tormentoso, *ἀνιάω*, tormento, *ἀνιάζω*, affliggo, sono gravoso. Se ne ignorò l'origine e, a torto, fu accostato a lat. *onus* (v.). Cfr. ebr. **nijjā* (afflizione, 'lamentation, mourning'), *ānā* (lamentarsi, 'to lament'); ug. **nj*, aram. **anah*, arab. **anaha* (sospirare, 'seufzen', vS, 49), accad. *anāhu* (lamentarsi, 'to produce a mourning sound'), *anāhu* (essere o divenire esausto, 'to become exhausted'); v. *στένω*.

ἀνόπαια in alto: è un hapax: in cima: Atena si sottrae alla vista: *νόσδ' ὡς ἀνόπαια διέπτατο*. Il termine fu detto «obscur» (Chantraine). Nessuno degli antichi che ne trattò colse la base reale: Erodiano (*Gr.*, 2, 133) la intese da *ἀνά*, **ἐπτομαι*, *ἐπτός* nel senso di *rendendosi invisibile*; Eustazio: *ἀνω*, *ἀνωφερός* su nell'aria (cfr. Empedocles, 51: *καρπαλιμῶς ἀνόπαιον*) etc. Deriva da *ἀν-* (*ἀνά*) verso: l'alto e quello che in greco appare come neutro plurale di aggettivo, formato dalla base largamente diffusa in semitico, col significato di *cima, vetta, parte superiore*: accad. *appu* A ('tip, crown, end, rim, edge, spur of land'), *appatu* (parte superiore, 'Oberseite', vS, 59), ugar. **p* (cima, punta, 'Spitze'), ebr. **af*, aram. **appajja* col significato di *punta: del naso, naso* ('Nase, Schnauze'): τὰ Ἀνόπαια, *Anopea* è il nome dell'altura, alle Termopili, dove per un sentiero Bialte fece passare i Persiani; v. ebr. *anāfā* (airone).

ἀντα di contro, *ἀντην*, di contro, *ἀντί*, contro, in contrasto con, invece di, *κατ'ἀντησιν* di contro; originariamente nel senso dato da *ἀντα μάχεσθαι* "affrontare in combattimento"; gli antichi aggettivi *ἀνταῖος*, *ἀντάρης*, *ἀντάρης*, opposto, i verbi *ἀντάω*, *mi scontro*, *combatto*, *ἀντομαι*, *combatto*, mettono in evidenza l'originario significato di "avverso, ostile"; lo sviluppo semantico è in senso opposto a quello ritenuto dagli etimologi (v. Chantraine, s.v.): semanticamente per gr. *ἀντα*, cfr. accad. *anantu* (bataglia, lotta, 'battle, strife'), termine epico. Il significato di lat. *ante*, col valore di "prima, anteriore", corrisponde al lat. *superior* (precedente) e richiama sum. *an-ta* (superiore, 'upper'); cfr. sum. *an-ta-gi* ('früherer, vorderer, älter, erster'); cfr. sum. *an-da* (accanto, a lato, con, 'with'); il sanscr. *ānti*, che

significa innanzi tutto, 'de près', richiama la prep. accad. *adi* (sin presso a, 'up to'); v. *ἀντί*.

ἀντί avanti, di contro, in luogo di, in cambio di (*Hom.*); in faccia di, contro: in composti; che può valere al paragone di (*ἀντιθεός*, *Hom.*); *ἀντίος*, di faccia, di contro (con gli avverbi *ἀντία*, *ἀντίον*) *ἐναντίος* in prosa attica; *ἀντιάω*, affronto (*Hom.*), *ἀντικρύ* in breve distanza: accad. *kurū* corto). v. *ἀντα* (v.) considerato un originario accusativo: *ἀντί* un locativo; -*i* di *ἀντί*, -*e* di lat. «ante» richiamano accad. -*i*, ass. -*ē* degli avv. di tempo, di luogo, e in preposizione; base di accad. *an*, (a, verso, contro, per, a causa di, 'to toward, against, upon, up to) con la componente -*ti*, «-te»: v. -*τε*.

ἀντιβολέω lat. «consero manus», incontro; mi unisco etc. v. *ἀποβλέω*.

ἀντλος, -ου sentina, fondo di naviglio (*Hom.*); acqua della sentina; v. «sentina»; cfr. *ἀντλον δέχεσθαι*, fare acqua (*Pind.*), *ἀντλέω* sgombrare dell'acqua: *ἀντλία* acqua della sentina etc. Fu ipotizzato **ām-* *θλος*; E. Benveniste evocò itita *han-* «puiser de l'eau». Dalla base semitica che dette origine a «sentina»: accad. *šanū*, arab. *sanā* (irrigare, 'bewässern'); la base semitica della componente -*τλος* richiama ebr. **'alā* (doccia, condotto, 'ditch, channel, aqueduct, conduit'). Cfr. accad. *tablu* ('weggenommen'), *tabālu* (condurre via, sgombrare, 'to take away').

ἀντρον n. caverna, antro (*Od.*, 9, 216, 218: la caverna del Ciclope). Se ne ignorò l'origine. Non pertinenti gli accostamenti a *ἀνεμος* (v.), a sanscr. *amiti*, per intendere luogo da cui escono emanazioni, che fu anche sostenuto da Schwyzler (*Mél. Boisacq*, 2, 234, n. 1, KZ, 68, 222). Sem.: ugar. *atṛ*, aram. *atra* (luogo chiuso): accad. *ašrum* (luogo, posto, 'place, site, emplacement, sacred place', 'Ort, Stelle, Stätte').

ἀντυξ, -υγος originariamente al bordo, sul bordo: orlo, bordo: dello scudo, parapetto: del carro, orbita di un pianeta, rotondità, ponticello della lira. Se ne ignorò l'origine; fu ipotizzato da *ἀνω*- e **τύξ* dalla base di *τεύχω* (v.): dalla preposizione *ἀν* (*ἀνά*): accad. *ana*, *an* (verso, in direzione di, contro, 'toward, against, to, for, up to, upon') e la voce corrispondente ad accad. *tuhūmu* (*tuhūwu*), *tahūmu* (*tahūwu*), aram. m. ebr. *tēhūm(ā)*, arab. *tuhm* (bordo, 'boundary', 'Grenze'), accad. *tahū* (lato, 'Seite').

ἀνώω, **ἀνώτω** sentito come "raggiungo il culmine", compio, faccio, effettuo, sviluppo, reco a compi-

mento. *Ἀνώω* arrivo in cima: base di *ἀνά*: sum. *an*, accad. *anu* (cielo, il dio An, 'Himmelsgott, Himmel'), ma *ἀνώτω* scopre la base sem. di accad. *banū* (fare costruire, 'to make, to build, to shape' 'to act').

ἀνωγα antico perfetto con valore di presente: un pres. *ἀνώγω*, un passato *ἄνωγον*, piuccheperfetto *ἠνώγεα*, *ἠνώγει* (cfr. τοὺς τ' ἄλλους πάντας ἀνώξω (*Od.* 16, 404) e tutti gli altri costringerò; *πληθὺν μὲν ποτὶ νῆας ἀνώξομεν ἀπονέεσθαι* (*Il.*, 15, 295) dobbiamo costringere la folla a tornare alle navi. Il significato originario è costringere, indurre energicamente, quindi comandare: *Θοῦδος ἐνὶ στῆθεσσιν ἀνώγει* (*Il.*, 19, 102) l'animo in petto mi comanda; *ὅτε κέν τιν' ἐποτρύνῃ καὶ ἀνώγῃ* (*ib.*, 10, 130) quando spinga qualcuno e costringa. Fu derivato dal preverbo *ἀνω-* e dal tema *ωγ-* accostato a *ἡ* dice (**ēgr*): ebr. *hāgā* (dire); psilosi ioni-co-colica: *ἄνωγα*, ricalca la base semitica *hng* accad. *hanāqu* (costringere, prendere alla gola, 'to constrict, to compress'), ebr. *hānaq*.

ἀξίλη, -ης ascia. Lat. *ascia*, ted. *Axt*, got. *aqizi*. Ant. accad. *haššinnu* (ascia, 'Axt'), sum. *ha-zi*, neosum. *ha-zi-na*, *ha-zi-in* alla cui voce occorre ricollegare *ἀκινάκη*, scimitarra dei Persiani e degli Sciti gabellata per parola iranica. Cfr. accad. *hašāšu* (tagliar via, spezzare, rimondare piante, 'abtrennen, abknicken').

ἀξιος, -α, -ον degno: «qui contrebale», che equivale al valore di, che vale, merita, *ἀξίωω*, *ἀξιόμοι* stimo alla pari di, stimo degno di, *ἀξιωμα*, pregio, stima, dignità, *ἀξιωματικός*, dignitoso. Viene derivato dalla base di *ἀγω* (v.) e viene accostato lat. «agīna» foro attraverso il quale si muove l'ago nella parte superiore della bilancia; ma ha agito alle origini una base semitica che dà il valore di che può stare accanto a, rappresentata da accad. *aḫāiš*, *aḫaiš* (ciascuno in eguale misura, l'uno rispetto all'altro, 'each in equal measure, side by side, alike'), da *aḫū* (parte, metà, 'side, half share'), con interferenza semantica di altra base: tenuto conto del dileguo in greco di originaria -*i*- finale o intervocalica (v. *σῶμα*, *σῶος*), di sem. *šqī*, *šaḫālu* (pesare, valutare, 'to hang up, to balance, to be equal'), ebr. *šāqal* ('to estimate').

ἀξων, -ονος asse, v. lat. *axis*.

ἀολλής riunito, stretto, stipato, in folla, *ἀολλίζω* (*Hom.*), *ἀλλίζω*, raduno, *ἀλλια*, *ἀλλιασ*, assemblea, *ἀλλιασ*, membro dell'adunanza, dell'assemblea: se ne ignorò l'origine: *ἀλής*, *ἀολλής* (*ἀελλής*, *Il.*, 3, 13) testi-

niano con maggiore evidenza la corrispondenza con le basi semitiche: accad. a'ālu, e'ēlu, u'ulu (riunire, congiungere, 'to bind, to bind by an agreement'), cfr. la base corrispondente a ebr. ḥābal, accad. ebēlu (unire, 'to bind, to pledge'), aram. ḥablā, arab. ḥabl, accad. ebū (legame, compagnia, truppa, 'cord, troop, band of men').

ἄορ, ἄορος n. spada (fendente, quello che taglia). Se ne ignorò l'origine facendolo derivare da ἀείρω (v.). Da ἄ- originario pron. di tipo determinativo: cfr. aram., n. bab. a ('demonstrative pron., that, those'), accad. ša- e la base corrispondente ad accad. urrū (tagliare, 'abschneiden').

ἄορον chiavaccio. Se ne ignorò l'origine. Cfr. lat. «clavus»; da ἄ- di tipo determinativo (v. ἄορ) e la base di accad. ūru, sum. ur₆ (stanga, 'Stange, Stiel').

ἄοσσέω aiuto: aor. ἄοσσαι (Mosch., 4, 110), v. ἄοσσητήρ.

ἄοσσητήρ salvatore, soccorritore (Il., 15, 254: dato dal Κρονίων, da Zeus; cfr. Il., 15, 735: ἄοσσητήρας, salvatori, soccorritori; Il., 22, 333 ἄοσσητήρ μέγ' ἀμείνων soccorritore ben più vigoroso; il figlio di un padre lontano deve soffrire molte pene in casa se non vi sono altri che lo soccorrano, lo salvino (Od., 4, 165): ὃ μὴ ἄλλοι ἄοσσητήρες ἔωσιν. Il verbo ἄοσσέω fu ritenuto un deverbativo o un denominativo di *ἄοσσός: si pensò a ἄοζος, ἔζος. Si ipotizzò *ση- (εἶς, ἄμα c *sokw-yos, v. lat. «socius»: ohimé! il rimedio è peggiore del male. Dal suffisso -τήρ e una voce da base semitica: cfr. ebr. jēšū'a (salvazione, salvezza, aiuto, 'help, deliverance, salvation'), jāša (essere salvato, 'to be delivered, saved'), jēša (salvezza, aiuto, 'help, salvation') e valga il nome di Giosuè: Jēšū'a "Jahve aiuta", di Osea.

ἀπαλός -ή, -όν molle, delicato, orig. "debole, fiacco, umile". Forma allotropia ἀκαλά, ἀκαλόν μαλακόν (Hsch.); cfr. omerico ἔξ ἀκααρρεῖται ... Ὀκεανοῖο: dall'Oceano che scorre dolcemente: -π- < κ: base corrispondente ad accad. akū (wakū, makū: 'weak, powerless, humble'). Per la formazione di ἀπαλός viene citato ἀταλός (giovane, tenero, delicato) calcato sulla base di «vitulus»: accad. batūlu ('Jüngling, junger Mann'), batultu, aram. bēṭlā ('Jungfrau'; 'The word denotes primarily an age group; only in specific contexts such as the cited section of the Assyrian Code and in Neo-Babylonian marriage contracts does it assume the connotation «virgin»', CAD, 2, 174); a proposito di batūlu

vi è detto che 'In the Standard Babylonian ref. stress is placed on the virginity of the batūlu', ibid. Per la formazione di ἀταλός ha concorso la base corrispondente ad accad. eṭlu ('junger Mann').

ἄπαξ una volta sola, καθάπαξ: va giudicata insicura l'analisi che se ne fece, cioè ἄ- (uno v. εἷς) + -παξ (πήγνυμι) e inteso come in 'un solo colpo'. Richiama il sum. a-pa-aš (in un solo istante, 'in an instant', CAD, 21, 34 sg.: cfr. sum. aš: uno, 'eins'), lat. as l'unità di misura; il sum. a-pa-aš è l'antecedente semantico di ἀψα, mentre ἄπαξ deve essere stato sentito come sumero aš, lat. «as», unità, e la base di «opus»: cfr. ass. epāšu (fare), accad. epēšu ('act, work'), epšū ('act, deed'), ma gr. -παξ nel senso di "basta!" è una forma avverbale che richiama accad. paḥū, ant. ass. paḥā'um (chiudere, serrare, 'verschliessen').

ἄπας, ἄπασα, ἄπαν, v. πᾶς.

ἀπάτη, -ης sotterfugio, inganno, frode, tradimento; in epoca ellenistica illusione, inganno, evasione, ἀπατήλος, ἀπατήλιος, fraudolento, fallace, ingannevole, ἀπατάω, inganno, agisco copertamente etc.; il greco moderno conserva ἀπάτη, ἀπατάω. I valori originari vogliono denotare il non agire alla scoperta, il nascondere la propria intenzione. Se ne ignorò l'origine. Si tentò ipotizzando *ἄπαρ, ἄπρος (Kuiper, Gl., 21, 283); così, ἄ- privativo e πατέω, πόντος «ré-gion sans chemin, erreur» (Moorhouse, Cl. Qu. 35, 1941, pagg. 96-98) e altre ipotesi inconsistenti. Da ἄ- privativo (v.) e la base di «pateo», πετάννυμι: accad. patū, petū (aperto, 'offen'), sem. pth accad. patā'um, petū, ebr. pātaḥ (aprire, scoprire, 'to open, to uncover'; Ni 'to be opened, to be loosed'), petah (apertura, 'opening'), pētaḥ (apertura, spiegazione, 'opening, explanation').

ἀπαφίσκω insidio, inganno, coinvolgo, aor. ἀπαφείν; usato per lo più al composto, con ἐξ-, παρα- Se ne ignorò l'origine. Corrisponde semanticamente al lat. «circumvenire» insidiare, assediare, opprimere: ἀπαφ- è dissimilazione della base semitica: apap, apāpu < can., ebr. āfāf (circonvenire, 'to surround, to involve').

ἀπειλέω annunzio, minaccio; originariamente replied, rispondo per le rime, dà una risposta, nel senso vendicativo, rendo pan per focaccia. Se ne ignorò l'origine. Accad. apālu (rispondo, 'to answer a question, to respond, to correspond, to reciprocate, to discuss'), āpīlu (contraddittore, dissidente, 'dis-senter, one who answers or gainsays').

ἀπειρέσιος, ἀπερείσιος senza limite, senza divisione, infinito, immenso, innumerevole, ἀπειρίτος detto del mare: πόντος (Od., 10, 195). Fu derivato da ἀ-privativo e πείρω (v.); per ἀπειρίτος fu però ipotizzato ἀ-περί-ιτος: -ιτος da εἶμι (cfr. ἀμάξιτος). Da ἀ-privat. e la base semitica corrispondente ad accad. persu (divisione, limite, 'division, partition', 'Ab-trennung'), parāsu ('separare, dividere', 'to part, to divide, to separate'), ebr. pāras ('to break, to cleave'): mentre ἀπειρίτος: del mare è da ἄ- e πείρω forse inteso infelice come da ἀ-privativa e la base semitica corrispondente ad accad. per'u, ebr. peraḥ, aram. parhā (germoglio, figlio, 'sprout, blossom'), pāra (essere fertile, to be fertile, 'to break forth').

ἀπέλλαι adunanze, nelle iscriz. laconiche del I sec.: ἐν ταῖς μεγάλαις ἀπέλλαις. Glossa ἀπελλαίαις: ἱερῶν κοινωνοῦς (Hsch.); ἀπέλλαι: σηκοί, ἐκκλησίαι, ἀρχαιρεσίαι (Hsch.). Da ἀπ(ό) e la base che si ritrova in ἀολλής, ἀλής: accad. e'ēlu, a'ālu (metto insieme, 'to bind').

ἀπήνη, -ης vettura che scorre su ruote, in genere a quattro ruote. Se ne ignorò l'origine: ugar. *pn (ruota, 'wheel', 'Rad'), ebr. 'ōfan, sir. 'ōfna (ruota).

ἄπιον pera, ἄπιος f. pero, talora pera. Se ne ignorò l'origine. Deriva dalla forma del frutto a punta: accad. appu (punta, naso, 'tip, nose'), ugar. ap, ebr. 'af, aram. 'appaijā.

ἄπιος patrio, proprio, detto di terra, lontano: sarebbe tautologico rendere lontano nella formula τηλόθεν ἐξ ἀπίης γαίης (Il., I, 270; Od., 7, 25); il significato originario è del padre e rende il valore di originario: v. ἄππα; sem. 'ab (padre, 'Vater') ma in Od., 17, 18: ἐλθόντ' ἐξ ἀπίης γαίης, prevale il significato di lontana provenienza: da terra discosta, ma v. ἀπό, di origine ignorata.

ἀπλήγιος, -α, -ον con semplice sopravveste, v. διπλάσιος.

ἀπλοῖς, v. ἀπλόος.

ἀπλόος, -η, -ον, ion.-attico, tardivo ἀπλοῦς contratto: semplice, letter. "che non ha parti"; ἀπλῶς semplicemente, assolutamente. Omero conosce διπλόος, non ἀπλόος relativamente recente; conosce ἀπλοῖς che non ha uguale origine (ἀπλοῖδας χλαίνας morbidi mantelli in Il., 24, 230; Od., 24, 276: v. ἀπαλός); ἀπλόω stendo; ἀπλόος, διπλόος risultano non chiariti: ἄ- di ἀπλόος è stato analizzato *sm- (v. εἷς) nel senso di uno, ma «sim-

plex» fu sentito da «sine»: *sin > sim davanti a p-dalla base di «plecto», quindi senza intrecci o complicazioni (v. «sincerus»), perché anche una piega non può garantire la semplicità («sancta simplicitas»!); ἀπλόος è calcato in realtà sul più antico ἀπλοῖς e su ἀπαλός che influì su originario ἄ- negativo (> ἄ-); segue base di ebr. pālā (essere distinto in unità, 'to be singled out'), pelah (pezzo, 'picce, slice'), pālag ('to divide'), accad. palāku (dividere, 'to divide', 'abteilen'): che sono le originarie basi, ricalcate, di «(sim-)plex», «simplus»; cfr. sanscr. sakṭi: (sa-: cfr. accad. ša) «all' [«nello stesso] istante»: krt è sem.: ebr. kārat (ritagliare), διπλόος vale quindi che è di due unità.

ἀπό, preposizione e preverbo: da, a partire da; in senso temporale dopo; per denotare origine, causa etc.; in arc.-cipriota, eol., micen. ἀπό, spesso come preverbo; ἀπωθεν etc.; v. ἄπιος; sanscr. āpa (da, lontano da), ant. pers. āpa, mac. ἀπ-, ἀβ-, got. af, itt. appa (da capo, di nuovo). Nelle preposizioni congiunzioni, rivivono alcuni elementi che ci richiamano a fatti già noti per le lingue mediterranee; come ad esempio la derivazione in accadico delle preposizioni da sostantivi, in particolare denotanti parti del corpo: ida «accanto»: idu «braccio»; pān «davanti»: pānu «faccia», pūt da pūtu «fronte»; šēp «ai piedi di»: šēpu «piede» etc.; ἀπό richiama una base che abbiamo esaminato a proposito di lat. «ob» (v.), «obs» e che torna in gr. ἀπό, ἄψ: il significato originario di ἄψ, voce che rappresenta una forma avverbale con l'afformante -s, è da capo, «a capite», con o senza πάλιν (v.); ἄψ corrisponde ad accad. appiš (da allora, in base a, 'since, because of the fact that') che è congiunzione da appu (testa, «caput», cima, cresta, limite, 'tip, nose, crown, end, rim, edge'), ugar. ap, siriano appē (viso, 'Gesicht'), ebr. 'af; cfr. ebr. ēfō ('consequently'). Il latino «ab», «abs» rende il significato originario a partire da, a causa di: v. appiš; la forma «ab» sembra calcata sulla base semitica 'ab (padre, 'father' 'kin'), anche come componente nei termini di parentela, 'in the kinship-terms'; «au-», di «au-fero», «au-fugio», irl. ó, ua, pruss. au-, ant. sl. u, - sanscr. āva «c'est un mot différent» (Ernout-Meillet) -, è da ricondurre alla base con significato da lato: da accad. aḥa: aḥu (lato, 'side'), sumero á (cfr. lat. «a») e la forma avverbale di accad. aḥū (lungi da, 'outsider, estranged'); per la f- = h- cfr. etrusco hlf, un

fenomeno simile a quello dello spagnolo *hacer*, lat. «facere»; *aha* chiarisce la forma repubblicana *af*, non chiarita: «af muro», «af Capua», *peligno afēdē* «abit».

ἀπολαύω *traggo profitto di*; letter. *porto via*. Accostato ad att. *λεῖα* (v.) *bottino*, di cui ἀπολαύω si credette un composto con ἀπό, ma invano si cercò un verbo semplice: corrisponde ad accad. *abālu*, ebr. *jābal* (portar via, 'to bring, to carry off, to handle an object').

ἀποούρᾱς part. aor.: *che ha portato via, che ha sottratto*: ἔλδον γὰρ ἔχει γέρας, αὐτὸς ἀποούρας (Il., I, 356) mi ha preso e si tiene il dono, egli me l'ha portato via; λάθον δέ ἐ θυμὸν ἀποούρας (Od., 13, 270) rimase occulto che io gli tolsi la vita. Fu analizzato come ἀπο-Φρᾱς; cfr. aor. ind. atematico ἀπηύρᾱ etc.; fu fissato un tema *wrā-: (tenuto conto della preposizione ἀπό) tale tema *wrā ipotizzato corrisponde ad accad. *warū* (portare via, 'to bring'), ugar., arab., ant. sudarab., etiop. *wrw*, ebr. *jārā* (fare un movimento rapido, 'schnell Bewegung machen', 'to shoot, to shed: water, to throw').

ἀππα padre: l'EM, 167, 32, pare che lo dia come macedonico; Call. (H. Art., 6) lo usa in senso di *babbo*: ipocoristico dalla base origin. sum.: *ab-ba, pa*, sem. 'ab (padre, 'father').

ἀπτερος, -ον solenne, propr. *che reca comando*. L'aggettivo omerico è riferito a parola, voce, discorso, φάτις, ἔπος, μῦθος: viene tradotto "senz'ali" che non ha senso, o "non vano". Ha base che richiama ass. *abutu* (*awatu, amatu*) nel senso solenne di "comando, formula", ("command, order, formula, decision", CAD, s.v.). Per l'esito di w, m, b > gr. π, v. *νάπη*. La stessa base di ἀπτερος è nell'epiteto ἀπτοεπής (v.); -ερος corrisponde a accad. *arū* (portare, 'to bring'), sem. *wrw*; cfr. ebr. *jr'ā* ('reverence'). Poi sentito da ἀ- priv. e πτερὸν senza ali.

ἀπτοεπής, -ές epiteto di Era: «solenne nella parola»: tradotto "che non teme di parlare" o "che dice parole indicibili"; è dalla base di ἀπτερος (v.) e nel senso di *parola che si compie*: v. ἔπος.

ἀπτω *lego, attacco, accendo*. 'Obscure' (Chantraine). Tutti i livelli semantici riemergono in accadico: accad. *šabātu* (afferrare, legare, acchiappare, prendere, iniziare, 'to seize, to take hold of, to connect, to put a person in fetters, to take with one's own hands, to treat kindly'; nella forma causativa: accendo il fuoco, 'to light a fire', CAD,

16,5 sgg.); ug. *šbt*, sem. *šbt/dbt*, mand. *'bt*. La formazione di ἀπτω è stata influenzata dalla base corrispondente ad accad. *appatu* (briglie, redini, 'reins, for donkeys and horses'), e di *kapātu* (aram., m. ebr.: "legare", 'binden'); per accad. *k* > gr. 'v. ἡπαρ. L'agg. omerico ἀπατος detto di mani, χειρὲς ἀπατοι, ricorda i lottatori, della tomba tarquiniese degli auguri: uno dei lottatori tiene stretti, immobilizzati i polsi dell'avversario; invece il senso è «mani che non si lasciano legare, imbrigliare»: cfr. accad. *appatu* (briglie, 'reins'); incrocio con la base di accad. *abātu* (abbattere).

ἀρα, epico anche **ἀρ**; enclitica **ᾱ**, **ρ'** quindi, subito dopo, e così: in attico, nelle interrogazioni e in usi idiomatichi come μέλλω ἀρα, εἰ ἀρα; in cipriota ἔρ, ἔρα. Cfr. lit. *ir*, lett. *ir* (e, anche) etc. Rinviata alla base di ἀραρίσκω, ἔρτι. Avverbo ugar. **hr*, accad. *ahra*, ebr. *ahar* (dopo, dietro, successivamente, 'after, behind, afterwards'), arab. *'ahhara* (posticipare, 'aufschieben'), etiop. *'ahhara* ('verspäten'); cfr. accad. *ahrū*, plur. *ahrātu*, *ahrītu* (il dopo, 'future'), *aharru* (che è dopo, 'later').

ἀρά, -ᾱς ion. ἀρή, preghiera rivolta agli dei perché vendichino; al plurale *maledizione*. 'Αρά divinità della maledizione, att. ἀρατός, ἀρητός, maledetto: in Omero; desiderabile (Sappho); ἀράομαι, lancio maledizioni; prego; in alcuni composti *maledico*. «Incertaine»: Chantraine. Meillet richiamò ἀρούς ('crier'), ἀρνέομαι, arm. *uranam* ('nier'), lat. *oro* (v.), itt. *ariya-* ('interroger l'oracle'); ἀρά corrisponde ad accad. *arrat*, st. c. di *arratu* (maledizione, persona maledetta, 'curse, accursed person'), da accad. *arāru* (maledire, 'to curse'); *arāru* ('curse'); cfr. ass. *erāšu* (desiderare, chiedere, 'to ask'), ugar. **rš* etc.: cfr. *ἔραμαι*; la base accadica si è sovrapposta a sum. *arazu* (il pregare, 'Gebet, Flehen').

ἀραβος, -ον *fragore, urto*. Della stessa base di θόρυβος, clamore, chiasso; v. θρέομαι, rumoreggiare: accad. *šarpiš* (con rumore e dolore, 'laut und bitterlich'), *šarāpu* (essere risonante: lamento, 'laut werden: Klage').

ἀραδος, -ον *agitazione, movimento convulso, palpitante*; nel senso origin. di "scuotersi": accad. *harādu* ('to wake up, to be alert'), cfr. la forma *hurrudu* ('to put on the alert').

ἀραιός *gracile, non solido, scarso, piccolo*: κνήμαι ... ἀραιαί (Il., 18, 411) le gracili gambe; χεῖρα ἀραιήν (ibid., 5, 425) la tenera mano: di Afrodite; ἀραιή δ' εἰσοδος ἐστί (Od., 10, 90) è esigua l'entrata

etc. La metrica omerica testimonia un originario digamma. Il significato alle origini è *piccolo, tenero, germoglio*: dato dalle basi semitiche corrispondenti ad accad. *ajjaru*, *āru*, *par'um* (shoot, off-spring, 'Junges'); *war'u* (*mar'u*: giovane, figlio): ricalco della base sem.: ebr. *raq* > *rah > *ra-, accad. *raqqu* etc. (sottile, delicato, 'tender, delicate'); cfr. accad. *aru*, *haru* (fronda, ramo, stelo, 'Stengel, Stiel, Zweig', vS, 71).

ἀραρίσκω *compongo, lego, v. ἀρμόζω, congiungo*, ἀρμός, giuntura, ἀρθμός, congiunzione, unione, ἀρμή, unione, ἀρμονία giuntura, v. base di ἔρτι; si cita arm. *arari* ('ich machte'); lat. *ars*, ma è in campo semitico che occorre ricercare le basi antecedenti. 'Αραρίσκω risulta da psilosi: la sua radice si riconnette a accad. *harāšu* (compongo, metto insieme, congiungo, 'to bind, to plant'; 'binden, anbinden'), cfr. ug., ebr. *hārāš* (artigiano, artista, 'artisan', 'Handwerker'), aram. *harš* (abilità magica, 'Magie').

ἀράσσω, att. -ττω: *batto, urto, percuoto, ῥάσσω percuoto, batto*, ion. ῥήσσω, ted. *reißen* (strappare). Se ne ignorò l'origine. Accad. *harāšu* (abbattere, recidere, fare a pezzi, 'to cut down, to cut off'), ebr., aram. *hrs*, incrocio con accad. *arāhu* (aggre-dire).

ἀράχνη f. *ragno* (ἀράχνης, -ου Hes., Pind., etc.), *tela di ragno*, ἀραχνος (Aesch., Suppl. 887), ἀράχνηον, *tela di ragno*, non è nell'Iliade ma nell'Odissea; ἀραχνίως, *tessuto una tela* (Hipp., Arist.), lat. «aranea». Se ne ignorò l'origine. È voce semitica: dalla base corrispondente ad ebr. *ārag* (tessere, intrecciare, 'to weave'), *ereg* (tessuto, intreccio, 'plait, texture, weaver's shuttle').

ἀργαλέος *doloroso*, v. ἄλγος.

ἀργός, -ή, -όν *brillante, lucido*, detto di animali ben grassi; ἀργής, -ήτος, *bianco, splendente*, ἀργυρος; a.i. *rjrah* nel senso di *lampeggiante*. L'uso omerico di ἀργός riferito a bestie "ben nutrite, grasse" conferma l'etimologia della base corrispondente ad accad. *arqu* (giallo, detto di frutta matura, ad es. dei datteri e di animali, 'yellow'); cfr. ἀργεμον "macchia bianca" nella sclerotica: richiama *arqum ēni*: 'die weisse Augenhaut'; ἀργαλλος *argilla* ("quello bianco"), v. accad. *arhu* (luna, 'moon'); v. lat. *argentum*. Nel senso di *veloce* ἀργός richiama accad. *arāhu* (essere veloce), *arhu* (veloce); v. ἀργός *pigro* da ἀ-εργος.

ἀργυρος, -ου *argento*, v. ἀργός; viene accostato

sanscr. *ārjuna-* (bianco). Accad. *arqu* è in una lista di sinonimi accad. per *hurāšu* ('gold', CAD, 6, 245 b): cfr. *arqu* (chiaro, lucente, bianco, giallo, 'gelb, heiter; das Blasse'); greco ἀργός, cfr. accad. *aruq ēni*: ('die weisse Augenhaut; das Blasse des Auges'); la formazione in -ρος è suggestione della base corrispondente ad accad. *hurāšu* (oro, 'Gold'); il lat. «argentum» corrisponde ad a.i. *rajatām*, arm. *arcat*, ant. irl. *argat*: accad. *arqātu* (plur. di *arqu*, *warqu*: chiaro, giallo, 'heiter, gelb'), nel senso di "oggetti preziosi, tesoro, argenteria".

ἀρδω *irrigo*. È stato accostato ad ἀρῶω, *attingo* che ha altra origine; si richiama anche a.i. *vari* (acqua). Accad. *arādu* (scorrere, 'stromabwärts fahren'), da cui deriva *ārītu* (canale, 'canal branching off at a right angle'): v. *Iardanos* f.

ἀρείη, -ής, ἀρείς: originariamente *furor*, *ardore*, quindi *ira*, *minaccia*: πολλὰ δ' ἀρείη (Il., 17, 431): Automedonte parla ai cavalli di Patroclo piangenti senza volersi muovere: *molto diceva con dolci parole, molto con ira furiosa* (cfr. Il., 20, 109; 21, 339); verbo ἀρείω. A torto richiamato sanscr. *irasyā-* (malvolere). È da base semitica corrispondente ad accad. *arāru*, sost. di *arāru*, *erēru*, *harāru*, ebr. *hārā*, nel senso di *essere irato* ('to be angry, incensed'); si scopre incrocio con la base corrispondente ad accad. *arāru* (trattare con tracotanza, con dispetto, maledire, 'to treat with disrespect, to insult, to curse').

ἀρεῖων *preferibile, scelto*; ἀριστος, il più nobile, il migliore; si volle accostare anche 'Αριστεύς ma v. Il mondo del divino e degli eroi: v. I; ἀριστερός, *sinistro*; v. ἀριστος. Mic. *aro_a*, *ἀρεῖα che si interpretò «in migliore condizione». Si pensò ad una originaria forma aggettivale senza suffisso di comparativo. Il miceneo trova conferma nella base accad. *hārum*, *hiārum* (scegliere, eleggere, 'aussuchen, erwählen', vS, 342): gr. αἰρέομαι, *scelgo*; αἵρεσις, *e elezione, scelta*: se ne ignorò l'origine; cfr. accad. *hā'irum*, *hāwīrum* (l'eleto: sposo, 'spouse, husband, lover', 'Gatte'), lat. «vir» (marito, uomo degno di questo nome). Cfr. ant. bab. *hārum*, *ajarum* (stallone, bestia prescelta per la riproduzione, 'Eselhengst'), ug. 'r, ebr., ar. 'air. Lo *hārum* era offerto anche in sacrificio ('als Opfer', vS, 328).

ἀρέσκω *piaccio, riesco gradito, compiacio*. Ritenuto della stessa radice di ἀραρίσκω (v.). Se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente a accad. *erēšu* (ass. *erāšu*: desiderare, volere, amare; IV, essere

desiderato, essere amato, richiesto, 'to be desired, required', CAD, 4, 285 b); v. Ἐρωσ. Cfr. sum. ar (essere esaltato, glorioso; gloria; splendore, 'erhaben sein; Lobpreis').

ἀρετή, -ῆς *virtù*. Viene accostato ἀρέσκω, *piaccio, ἀραρίσκω, connetto, ἀρεσκός, che cerca di piacere*; lat. «ars». Risale a sum. aratta (eccellenza, magnanimità, elevatezza, 'Erhabenheit'); base sum. ar (gloria, nobiltà, eccellenza, 'Erhabenheit, Glorie'); accad. arattū (eccellente, 'excellent'); con influsso di base corrispondente ad accad. eršu (abile, saggio, 'wise'), ebr. hārāš, ugar. hrš (operaio specializzato, 'craftsman').

ἀρή *rovina, malanno* (Il., 12, 334; 24, 489 etc.). Se ne ignorò l'origine. Accad. arāhu, ebr. 'ārā (rovinare, distruggere, 'to destroy, to demolish', 'vernichten').

ἀρήγω *soccorso; ἀρήγει, è vantaggioso, «succurrit», ἀρηγών, protettore, ἀρωγή, aiuto*; fu accostato ant. sass. rōkjan (avere cura di): ἀ- è ritenuto protetico, normale in greco per una base con iniziale r-, ma il significato originario di ἀρήγω è quello del latino «succurro», di greco βοηθῶ, *accorro in aiuto*; tenuto conto di gr. γ < sem. ḥ, risulta corrispondente ad accad. arāhu (accorrere, 'to hasten, to come quickly, promptly'); dalla stessa base è ἄρος, *utilità, vantaggio*: arāhu > arā'u: cfr. accad. rāšu, ebr. rūš, aram. rht (correre in aiuto, 'zur Hilfe laufen'), accad. rēšu (aiutare, 'helfen').

ἀρήν, ἀρνός *agnello*, v. ἄρνός. Fu accostato ad a.i. urabhra- (ariete), ἄραν-α- (ariete), n. pers. barra (agnello), arm. gārñ (agnello). Ἀρήν si identifica con sir. arnā per nunazione di accad. arnu (arwu: capro, 'Bergziegenbock'); cfr. accad. urīšu (agnello, 'Lamm'). Morfologicamente ἀρήν ha subito l'interferenza della base corrispondente a accad. (accus.) āran > 'āran (giovane animale, 'Junges'). In quanto ad a.i. urabhra-, cfr. accad. hurāpu (agnello, capretto, 'Lamm, Zicklein'), gr. ἐριφος. Arm. gārñ richiama ass. garnu (corno), accad. qarnu. Cretese φαρήν.

ἄρθρον, -ου *arto, membro, articolazione; ἀρθμός, lega, accordo, «artus» articolazione*. Viene rinviato ad ἀραρίσκω (v.), ma per la base remota v. ἄρτι, cfr. accad. artu (ramificazione, connessione di rami, 'Gezweig, Zweigwerk', vS, 71 b); accad. arum, ḥarum, erum (ramo, 'Zweig'); cfr. arm. eri (spalla), accad. ḥaršū (connesso, 'zusammengebunden'), ḥarāšu (congiungere, unire, 'binden, anbinden').

ἀρι- *particella accrescitiva, usata in poesia*, cfr. sum. ar (essere elevato, alto, glorioso, 'erhaben sein, rühmen'); la base di ἀρι è quella di ἀριστός (v.) con interferenza di basi affini a accad. ḥāru (scegliere, eleggere, 'erwählen'), ass. ḥiāru; cfr. eriš (come aquila); ἀρίζηλος; cfr. σέλας.

ἀριθμός, -ού *numero, ritmo*, latino «numerus». Ant. irl. rīm (numero), ant. a. ted. rīm (serie, progressione). Fu postulata la rad. (a)ri- *ampliam. di ar di ἀραρίσκω*. Arim, *ari* corrisponde origin. al genitivo della base sum.-accad. arūm ('product: in multiplication; mathematical table, ephemeris'), il cui valore tende a quello di "progressione", cfr. accad. āru ('to advance'); sum. ra, ri. La seconda componente vale ebr. ta'am accad. tēmu (calcolo, ragione, λόγος, 'judgment, intellect') con interferenza della base di rittum (mano, 'hand'), ugar. rht: nel computo per indigitazione: v. «manus».

ἀριστερός, -ά, -όν *che sta a sinistra, sinistro*. Si finì con l'accostarlo ad ἀριστός, ma è etimologia disinvolta. Il valore augurale è in accad. erāšu, accad. erēšu (augurare, far voto, 'wünschen: von Göttern'), erištu (voto, preghiera richiesta, 'Wunsch, von Göttern', in contesti ominosi, 'ein ominöses Merkmal', vS, 241 sg.).

ἀριστον, ἀριστος.

ἀριστος, -η, -ον *ottimo; ἀριστεύς, uomo di gran valore*. Se ne ignorò l'origine, come per ἀγαθός (v.), v. ἀπέλων. Cfr. accad. a-rišti-, a-rēšēti = (ana) rēšēti: 'auf die Spitze, aufs Höchste, aufs Äusserste', rīštu (il meglio, la parte migliore, il fior fiore, l'inizio, la parte iniziale 'Spitze, Höchstes, Bestes, Anfang'), rēšitū (primo, primario, di prima classe, 'erster, vornehmster, erstklassig'); ἀριστον "prima colazione", non è da connettere con ἥρι (v.): nella voce accadica è già l'accezione di "iniziale, primo".

ἀρίκτω *distorno, allontano, tengo lontano, difendo; ἀρίκος, soccorrevole, sufficiente, certo; lat. arceo (allontanare)*. A torto viene ascritto ποδάρκης "più veloce" ad ἀρίκτω. Se ne ignorò l'origine. Il greco ha un verbo di tipo denominativo, dalla base corrispondente ad accad. arki, (dietro, 'hinten'); il valore origin. è "tenere indietro, lontano". Il senso di "difendere" è dalla base di accad. arki, arka, warka (indietro); il senso di "bastare" mostra l'incrocio con la base corrispondente ad accad. arāku (durare a lungo, 'lange dauern'). Il lat. «arceo» è del tipo denominativo da arki (indietro, 'hinter'), col primitivo valore di ἀρίκτω, ἐρύκω. Ποδάρκης, *più veloce*,

detto di Achille, è dalla base di accad. arāhu (essere veloce, 'eilig sein'), arhiš ('eiligst'), arhu > erhu ('quick, rash', CAD, 4, 289).

ἀρκτος -ου *f. orsa; v. lat. orcus*. A.i. ἡῤῥα-, arm. arj, ant. irl. art, lat. «ursus» (orso), inteso dubitativamente come "il distruttore" (Hofmann): a.i. rak-sas (distruzione) corrisponde ad accad. arāhu (consumare, distruggere, 'aufzehren, vernichten'). A.i. ἡῤῥα- che si ritrova nel *Rigveda* come costellazione, corrisponde ad accad. reksu ('Konstellation'), che ha il senso di carro, "attacco di una carrozza", cfr. rakāsu ('einspannen: Wagen'), ἄμαξα (Il., 18, 487) è accad. markasu (markas šamē 'Beiname von Urša maior'). Ἀρκτος corrisponde alla base di accad. arqu, urqu, (fulvo, bruno, 'yellow'; 'fahl, gelber: Hund'. In der dt. Tiersage heisst der Bär Braun, in der nl. Bruin', Kluge, s.v.). Ἀρκτος è originariamente femm. e corrisponde al femminile di accad. arqu: aruqtu (cfr. Hom., Il., 18, 487; Od., 5, 273) che si sovrappose a sum. ur-ku (cane, lett. "cane domestico", 'Haushund'); base sum. ur (cane, 'Hund'): corrisponde a quella di lat. ursus; le determinazioni aggiunte indicano diverse bestie: sum. ur-mah (il leone, 'Löwe') ur-bar-ra (il lupo, 'Wolf'), urbiku (sciaccallo, 'Schakal') etc. Georgiev, esaltando i meriti del linguista viennese Merlingen al quale «sarebbe riuscito di risolvere un difficile problema della fonetica indoeuropea» (Georgiev, op. cit., p. 15), allinea ἀρκτος, ursus, m. irl. art, ant. ind. ἡῤῥα- (orso) e spiega che questi trattamenti fonetici derivano da metatesi e assimilazioni per il «dileguo della vocale nella radice a seguito della apofonia». Conclude che la forma primitiva di ἀρκτος è Hrtko-s e cita itt. hartagga-s "una bestia di rapina, orso (?) sic. Disperato tentativo della linguistica comparata in campo indeuropeo per eliminare le aporie che derivano dal fatto che essa, staccata dalla storia concreta delle origini, si aggira nei fantasmi di una preistoria fittizia, immaginata e vagheggiata.

ἄρκυς, -υος spesso al pl.: *lacci, reti: da caccia, reticella; ἀρκύστατα n. pl.: lacci tesi*. È assicurata una aspirazione iniziale (Pausan., p. 165 Erbse): dalla base corrispondente ad accad. warkāšu (markāšu: laccio, legame 'cordage, rope, bonds'), sostantivo di rakāsu, ugar. ebr. rākas (legare, 'to tie together'), rōkes (legame, 'band').

ἄρμα, -ατος *legno, cocchio*. Viene ricondotto a torto alla radice di ἀραρίσκω (v.); ma è da sum.

ἄρα, accad. ḥarūm (parte del carro, 'Teil des Wagens', letter. "ricettacolo", 'Gefäß, Kufe, Wagenkasten', vS, 328 b). Il concetto originario è di ricettacolo 'ein grosser Behälter' (ibid.).

ἄρμαλιά, (Hes.) *bocconi, pezzi*. Sem.: ebr. ḥaram (fare a pezzi).

ἀρνέομαι *dico di no, rifiuto, nego*. Fu accostato arm. uranam (negare), ipotesi del Bugge (Beitr. zur etym. Erläuterung d. arm. Sprache, 38 sqq.), accennata dal Meillet (BSL, 26, 1925, 19 sgg.) che propone ἀρνέω *grido*, di cui si seppe quasi nulla, salvo quanto ci dice la glossa di Esichio: «ἀρνέει ἀντιλέγει, βοῶ» e ἀρᾶ, lat. oro. Si dimentica che, come è ancora consuetudine nell'Italia del sud, i Greci per dire no levavano il capo, dal basso in alto, spingendolo lievemente indietro (ἀνακνέω): risulta che la componente ἀρ- ricalca una base corrispondente ad accad. aḥra (avverbio di aḥrū: di dietro, 'hinterer', vS, 21 a, 'back'). La seconda componente -νέομαι richiama la base corrispondente ad accad. ne'ū (piegare, girare, 'to turn, to repulse', 'umwenden'), lat. «nuo», «nutus».

ἀρνείος (Hom.), ἀρνηός *montone*. Calcato su ἀρήν (v.): arm. gar. "il cornuto".

ἀρνύμαι *ottengo, ricevo, guadagno, cerco di ottenere*. Fu accostato a arm. arnum (prendere), e ad av. arənav- (accordare). Il valore di ἀρνύμαι è θησαυρίζω; meglio, con Dante, *mettere in arca*, nel senso di *guadagnare*: cfr. l'avaro oraziano che confessa «nummos contemplor in arca» (Sat., I, 67): la base di ἄρος, del v. denominativo, risulta calcata su accad. arānu, aram., fen., ebr. ārōn (arca, cassa, 'ark. box, chest').

ἄρος: ὄφελος *vantaggio, guadagno*, v. ἀρήγω.

ἄρος *rovina*, v. ἀρή.

ἄρώ aro. Lat. «aro». Ant. sl. orjō, lit. ariū, got. arjan etc. Ant. accad. ḥarā'um, ḥarū (scavare, dragare, 'graben, ausbaggern', vS, 341 b; 'to dig').

ἀρπάζω *rapisco, porto via: una donna, una preda; ἀρπη*. Se ne ignorò l'origine. Per la base ἀρπ- < *sarq-, occorre postulare quella corrispondente al verbo accadico šarāqu (rubare, 'stehlen'), arab., sir., etiop. srq, accad. šarqu (rubato, 'gestohlen'). Ma, considerata l'originaria identità di κλέπτω (v.) e καλύπτω, risulta che sulla base originaria ha agito l'idea che accompagna abitualmente ladro e trafugamento, l'oscurità, il buio: accadico arāpu, etēpu, ('to become dark'), ebraico 'ereb (sera, 'evening'); v. «rapio» rapisco. Ἀρπια (arpia),

è demone della morte e dell'ombra; seconda componente, -ἄζω richiama accad. *ahāzu*, ebr. *āhaz* ('to seize, to possess, to hold a person, to take: a wife'); *ἀρπάζω* è calcato sulle basi corrispondenti ad accad. *harāpu* (essere lesto, 'to be early'), *harāpu* (tagliar via, 'to cut').

ἄρπη, -ης *falchetto*; in Omero "uccello di rapina". Della voce trattò il Lewy (*Die Semit. Fremdw.*, p. 177) con soluzioni contraddittorie. L'omerico *ἄρπη*, *uccello di rapina*, ha come base la voce corrispondente ad accad. *āribu* (ebr. *ōrēb*, ar. *gurāb*), altra forma accadica *hērebu* ('raven, crow'); cfr. neoassiro *harpu*; *harbu* ('a bird') che deriva dalle forme su citate. Analogamente *ἄρπη* "falchetto" richiama ad accad. ant. bab. *harbu* (la parte del vomero che fende la terra, 'a special kind of plow'; CAD, 6, 97 b; 'Umbruchpflug', vS, 325 a), ma è da *harāpu* (tagliare, 'to cut').

ἄρραβών, -ώνος *arra*, *caparra*. *garanzia*: cfr. lat. «arrabō» > «rabo» *arra*; è in Antifane già nel IV sec. Dopo aver ammesso la unanimità dei consensi sulla origine semitica, E. Masson sente scrupolo di aggiungere che M. Cohen, dopo avere esaminato le forme della voce in parola nelle varie lingue semitiche, conclude che si tratta del solito «mot voyageur» di cui non si saprebbe scorgere la fonte. Cerchiamo di sorprendere il viaggiatore quando lascia la soglia di casa. Ass. *erābu*, ugar. *ʿrb* (entrare: come garante: «the root 'rb also has the technical meaning: 'to enter as a pledge'», Gordon, *Glossary*, n. 1915), *ʿrbn* (garante, 'Bürge'); accad. *erēbu* (entrare): ass. *erubbātu* (pl.: garanzia, 'pledge'), aram. *ʿarubbā*, *ʿērābōn*, arab. *ʿurbān*: egiz. *ʿrb* è anteriore al dominio persiano (J. Yoyotte). È da notare come spesso la velare fricativa non risulta in greco. L'indeuropeo era di là da venire.

ἄρσην, -εως *maschio*: originariamente «il figlio destinato a propagare il nome». Av. *aršan-* (maschio). Ant. accad. *ajarum*, *ārum* ('young man'), cfr. *wāru* (*māru* figlio maschio, cittadino, 'son, child'); cfr. accad. *suḫāru* ('male child'). La seconda componente ha il significato orig. di "nome": accad. *šum* > **šun*, st. c. di *šumu* (nome, 'name, son'), ant. a. ted., anglos. *sumu* (figlio).

ἀρτάω *allaccio*, *lego*. Viene accostato a *ἀείρω* (con σύν), *lego*, ma *ἀρτάω* richiama lat. *artūs* (v.), gr. *ἀρτός* *congiunzione*; cfr. *ἀρθρον*. *Ἀρτόνη*, *corda*, *ἀρ-*

τημα, *oggetto agganciato, cercietto per orecchino*, che scoprono una base corrispondente ad accad. *ṣatratum* (*ṣerretu*: fune, briglie, cavezza, 'lead-rope, halter'; 'Zügel, Leitseil'): cfr. lat. *sertum*. Quella base ha subito la contaminazione di altra corrispondente ad accad. *harādu* (connettere, congiungere, 'zusammenfügen'): della stessa base è *ἀρτέμων* *vela*.

ἀρτεμής *sano e salvo, integro* (Il., 5, 515; 7, 308); tardo *ἀρτεμέω*, *sono integro, in buona salute*. Fu derivato da *Ἀρτεμης*, ma in realtà se ne ignorò l'origine, che risulta da *ἀρ-* prefisso intensivo (v. *ἀρι-*) con la componente -*τεμής*, che corrisponde al semitico: ugar. *tm*, ebr. *tām* (integro, sano e salvo, 'whole, perfect', 'unversehrt, ganz'), *tōm* (integrità, 'integrity, soundness'), arab. *tammā* (essere sano).

ἀρτέμων, -ονος *vela di artimone* (N.T.), lat. «artemō» *sorta di puleggia* (Vitr.), v. *ἀρτέω*.

ἄρτι *precisamente, ora appunto, in questo momento, poco fa*: il significato originario va colto in alcuni composti omerici nei quali emerge il senso che ci richiama a voci come *ἀρτέω*, *connetto*, *ἀρτή* *virtù*, a lat. «ars/artis» che denotano l'essere *adatto*: il significato di *recentemente, poco fa, ora*, indica vicinanza di tempo che ci lega ancora a qualche avvenimento, la successione; così alcuni composti: *ἄρτιος*, *che si adatta, si incastra, connesso, aggiustato*: *φρσὸν ἄρτια βάζειν* *dire in cuore cose opportune* (Il., 14, 92; cfr. 5, 326), *ἀρτιεπής*, *che sa connettere le parole* (Il., 22, 281), *ἀρτιφρων* *lett. dalla mente adatta, intelligente, sensibile*, *ἀρτίλζω*, *adatto, compongo, sistemo; ἀπαρτίλ*, *propriamente, esattamente*. Il valore fondamentale è *ac-costare, ordinare*: ebr. *ārāh* ('to set in order'), accad. (w)arū (mettere, guidare, portare, 'to lead, to bring', cfr. *φέρω*) e *itti*, ebr., fen. *ēt* (insieme, con, 'with', 'zusammen'); gr. *ἔτι*, lat. «et».

ἄρτος, -ου *pane*. Dalla base sum. *ār* (macinare), cfr. *har* (farina fine, macinare finemente, 'Feinmehl machen'); accad. *ararru* (mugnaio).

ἀρτύω *dispongo, ordino, preparo*, v. *ἀρτι*.

ἀρύω *attingo*, att. *ἀρύτω*, *ἀρυστήρ* *ἀρύταινα* *brocca, coppa*. La base originaria chiarisce -σ- e -τ-: ebr. *jāraš*, aram. *jerēt* (attingere, 'to take away'); cfr. accad. *rašū* (prendere); arū, *warūm*, ant. accad. *warāum* (recare, 'to bring'). Il senso di ebr. *jārā* è "versare" ('werfen', 'to shed water, to irrigate').

ἀρχή, -ης *principio*, v. *ἀρχω*. Se ne ignorò l'etimologia.

ἀρχω *sono primo, comando*; *ἀρχός*, *il capo*, *ἀρχεύω*, *sono primo, ἀρχων*, *primo in carica*, *ἀρχή*, *inizio, principio*, *ἀρχαίος*, *capo, duce*. *Ἀρχή*, *principio*, richiama anche accad. *arḫu* (inizio del tempo, 'first of the month, new moon'), mentre in *ἀρχω* («marcher le premier») è interferenza di basi corrispondenti ad accad. *arāhu* (essere veloce, rapido, 'to hasten, to hurry') che ricalca la base corrispondente ad accad. *šarāhu* (sono a capo, sono signore, 'herrlich sein'), v. *ἐρχομαι*; agg. verb. *šarḫum* detto di re (v. 'Königern', vS, 1186).

ἄρωμα *pianta aromatica, spezie*. Fu ritenuta di origine sconosciuta. Ipotesi in Wood, «Class. Phil.», 21, 63 sgg. Mari *armannu*, **armā(n)u* (pianta aromatica, 'a tree and the aromatic substance obtained from it'); cfr. accad. *erešu* (odore, fragranza, 'smell, scent, fragrance'). La caduta di -n- in *armānu* è fenomeno normale.

ἄσαι, v. *ἄση*, *ἄω*.

ἀσάμινθος f., -ου *grosso recipiente per bagnarsi, bagnatoio* (Od., 10, 361), *ἀσάμινθους* *ἐυξέστας* *bagnatoi ben levigati* (Il., 10, 576); *ἀργυρέας ἀσάμινθους* *vasche d'argento* (Od., 4, 128); *stanza da bagno* (Od., 3, 468). Il miceneo *asamito*, addotto da Chantraine, non ha alcuna testimonianza (Hemmerdinger). La proposta fatta da v. Blumenthal (I. F. 48, 59) del sumero *asam* (grosso recipiente) è pertinente: si tratta di sum. *asam*, *anzam* preceduti dal determinativo *dug* che denota vasi, in particolare creta; in accadico *assammum*, *anzammum* ('a large vessel'). Gli scavi di Knossos (Evans I, 580, III, 385) rivelarono *due vasche da bagno di argilla*; ma la terminazione -ινθος, che il Meillet (*De quelques emprunts probables en grec et en latin*, MSL 15, 1908-1909, 162) assegnava a base mediterranea, abbiamo associato che corrisponde per lo più a terminazione semitica simile a ugarit. -jt: cfr. *Kōrinthos* che risale alla base semitica corrispondente a ugar. *qrjt* (città, 'Stadt'), ebr. *qeret*, aram. *qartā*, arab. *qarjat*, a cui risale etr. *Kurtum* (Cortona) e punico *Karthago*. Invece, la terminazione -ινθος di *ἀσάμινθος* denota il recipiente di terra cotta spalmato di sostanza che lo rendeva più impermeabile: cfr. accad. *ittū*, *iddū* (bitume, 'crude bitumen: seems to have been utilized to make object and walls watertight': CAD, s.v.).

ἀσβεστος, v. *σβέννυμι*.

ἄση, -ης *noia, disgusto*, *ἀσάω*, *ἀσάομαι*. Dette luogo a inconcludenti ricerche. Accad. *hāšu* (annoiare, 'to worry', CAD, 6, 146 sg.).

ἀσθμα *respirazione difficile; asma*, *ἀσθμαίνω*, *ansimo* = *ἀσθμάζω* etc. Si cercò di chiarirlo con la base di *ἀνεμος* come **ἀν-σθμα*. Il significato originario è *difficoltà di respiro*. Accad. *aštum* (difficile, gravoso, 'hard, difficult').

ἄσις, -εος *acqua torbida, fondiglio, melma*: se ne ignorò l'origine. Accad. *ašū*, *ešū* (torbido, confuso, 'blurred, tangled'); *ašū*, *ešū* (turbare, confondere, detto di mare, 'to trouble, to be or become blurred or dark: Tiāmat'), *ašitu*, *ešitu* (torbidume, confusione, 'blurring'); sanscr. *asita-* (scuro).

ἀσκελὴς *rifinito; testardo*: νῦν δ' *ἀσκελὲς καὶ ἄθυτοι*, *ora siete rifiniti e disanimati* (Od., 10, 463); *ἀσκελὲας αἰεὶ μενεαυμένον*, *sempre, sconsideratamente, essere adirato* (Il., 19, 68). La base di *ἀσκελὴς*, *rifinito* fu a torto identificata con quella di *σκέλλω* (v.); tenuto conto di *ἀ-* intensivo, la voce semitica originaria corrisponde ad accad. *šakālu* (essere rifinito, ridotto a nulla, 'sich auf fast nichts reduzieren'), sem. occid., eccetto l'etiop., *škl*, ebr. *šākol* (essere abortivo, infecundo, 'to be barren, to miscarry'); con influsso semantico di sem.: accad. *šiqḫu*, ebr. *šeḡel* (peso, 'weight'); il senso di *sconsideratamente* mostra l'incrocio con la base semitica corrispondente ad accad. *saklu* (folle, 'töricht, schwerfällig' vS, 1012).

ἀσκέω *lavoro con arte, incido, mi curo di*, *ἀσκητής* *che esercita*. Accad. *esēqu* (incidere, dissegnare), ebr. *hāšaḡ* *to have delight in*.

ἀσκηθής, -ές, *ἀσκηθές* con sinizesi in Od., 14, 255): *sano e salvo, indenne; senza difetti*, detto di bestie da sacrificare (dial. arcad.). Viene accostato got. *skapis* (danno), irl. *scathaim* (paralizzare). Da *ἀ-* negativo e la base semitica corrispondente a ebr. *šāhat* (essere corrotto, danneggiato, 'to be spoiled, to be corrupted, to be marred'), incrociatasi con la base di accad. *šahātu* (lacerare, scuoiare, 'to tear off, to peel'), aram. *šehat* (massacrare), ebr. *šāhat*; cfr. *šah*ṭā* (corruzione, 'corruption').

ἀσκός, -ού *pelle, otre*. Accostato, a torto, ad a.i. *atkah* (veste, involucro). Corrispondente a lat. «vesica», gr. *μέσκος*, *pelle* (Nic., fr. 119). Accad. *wašku* (*mašku*: pelle, 'Haut, Fell', vS, 627 b), *waškaru* (otre, 'Schwimmschlauch', ibid., 627 a).

ἀσμενος originariamente *che ha desiderio; che si compiace, che ha piacere*: ἐμοὶ δὲ κεν ἀσμένῳ εἶη *e per me sarebbe gradito* (Il., 14, 108); *ὅς καὶ νῦν φύγεν ἀσμενος ἐκ θανάτου*, *che si rallegra di essere ancora*

sfuggito alla morte (Il., 20, 350). Si ipotizzò l'origine dalla base di ἀνδάνω: *swād / *swād; la proposta di Palmer (*Sprache*, 5, 1959, 136) si fonda sulla base di ἄση (v.) che per lui è *as- "ingrassare"; ἄσμενος realmente risulta una formazione ionica con psilosi e deriva dalla base corrispondente ad accad. *haš'u, hašhu (desiderio, 'wish'), hašāhu > *hašā'u (desiderare, aver piacere di, 'to desire, to like, to require') incrociatosi con la base semitica con successiva caduta in greco di -s- intervocalico: hašāšu (gioire, 'to rejoice'), hašāšu ('joy').

ἀσπάζομαι abbraccio, accolgo con affetto; il significato originario risulta dalla base corrispondente ad accad. šapāšu (abbracciare, 'umklammern; sich umklammern'); cfr. accad. šabātu ('to take with one's own hands, to treat kindly'). La ā- richiama la prima pers. ind. accadica; le forme in gutturale ἀσπακῶς, ἀσπακίζομαι richiamano la base corrispondente ad accad. sabāku, aram., ebr. sbk ('to fold'), arab. šbk (avvinghiare, intrecciare, 'verflechten'), sinonimo di šapāšu.

ἀσπαίρω agitarsi, scuotersi, vibrare, v. σπαίρω.

ἀσπετος infinito, senza limite, cfr. ἀπειρος senza limite da ā- privativo (v.) e πέρας (v.); ἀσπετος deriva da ā- priv. e la base di accad. šaptu, ant. accad. šaptum, ugar. špt (limite, margine, 'Rand'), v. lat. «saepes»; cfr. ebr. šāfāt (recinto, 'enclosure'); si invocò la radice *sekew-, ma v. ἐννέπω.

ἀσπίς, -ιδος scudo. Della stessa base di ἀσκός, accad. wašku (mašku: pelle, 'Fell, Haupt', vS, 627 sg.): ἀσπίς mostra l'origine dal genitivo accad. waški come complemento di materia o come sottinteso scudo; la voce risulta da ricalco della base che richiama ai *Realien*, alla struttura dello scudo foggato da pelli sovrapposte: tale base corrisponde ad accad. ašāpu, ebr. āšaf (unire, congiungere, proteggere, aggiungere, connettere, 'to add, to gather, to take under protection', 'hinzufügen').

ἀσπίς, -ιδος aspide. Analogamente ad ἀσπίς scudo, la bilabiale rappresenta una più antica velare: ἀσπίς, aspide, si richiama ad accad. wašku, wasku (mašku: nocivo, cattivo, velenoso, 'schlecht').

ἀσταφίς, v. σταφυλή.

ἀστεροπή, v. στεροπή.

ἀστήρ, ἀστέρος stella: v. lat. «stella». Vengono richiamati av. stār-, plur. tārah (cfr. accad. tāru nel senso del "volgere delle costellazioni", 'rückläufig werden: Planet'; anche "avvicinarsi" del

giorno e della notte, 'verwandeln: Tag in Nacht'); tocar. B *scirye*: cfr. accad. šarāru: (risplendere, raggiungere, 'strahlen, scheinen'); šārīru (splendore, luce del sole, degli astri, 'Glanz, Licht'). Per ἀστήρ occorre escludere lo sviluppo della ā- protetica e stabilire decisamente l'identità con la fenicia Aštart, aram. Ahtar, bab. Ištar: l'astralismo della religione babilonese simboleggiava la dea con la stella di Venere, con la quale sino dai tempi preistorici fu identificata (Furlani, 156). Ištar è figlia di Sin (dio della luna), altra volta di Anu (cielo), perciò il suo attributo era šiduri (la figlia, 'Tochter: Beinamen Ištar'): lat. «sidus/sideris» (v.) Essa forma con šamaš (sole) e Sin la triade astrale del pantheon babilonese. Come stella di Venere essa reca anche il nome Dilbat, e si identifica, inoltre, con Sirio e con la stella Spica (Furlani, 179). Possiamo essere certi che il nome della dea appartiene ad un fondo semitico comune e designò la stella del mattino. È salutata come "luce del cielo e della terra": namertu dipar šamē u erseti, (vS, 172 b). Secondo i teologi che hanno chiarito il sincretismo sumero-semitico della sua figura, Ištar è talora il pianeta Venere e in tale caso è la figlia di Anu e presiede all'amore; altra volta rappresenta la stella che splende all'aurora ed è figlia di Sin e dea della guerra (J. Bottéro, *La religione babilonese*, 43 sgg.).

ἀστύ, -εος, -εως città. A.i. vāstu (luogo abitato), toc. A wašt (casa), messap. vastei dativo; accostato a ἔστυα (v.). Accad. asītu, aram. āšitā (bastione della città, palizzata, 'tower as part of a city wall', CAD, 332 sgg.), con influsso semitico di accad. ešdu, ušdu, ištu, išdu (fondazione, fondamento, 'foundation: of a country or city, social status or position, assurance of continuation: of a family etc.', CAD, 7, 235 sgg.), corrispondente a sum. ur, ur-bi (vS, 74 a).

ἀσφρηλος tradotto basso, indegno, spregevole. Il Lewy (74-75) propose ebr. šāfāl ('niedrig, gering'), con ā- protetica. Accad. šupālu (che è giù, che giace nel fondo, 'tiefliegend'): la ā- protetica è intensiva.

ἀσφρόδελος, -ου asfodelo. Il colore pallido dei fiori richiama alla fantasia dei Greci il regno dei morti; le ombre dell'Ade (*Od.*, XI, 539, 573) si aggirano nei prati di asfodeli; gli asfodeli erano coltivati per le tombe come i nostri crisantemi. Il significato originario di ἀσφρόδελος è "abitatore dell'ombra": corrisponde alle basi di accadico ašbu

(abitante, 'inhabitant') e atalfu (buio, oscuramento degli astri, eclissi, 'eclipse', 'Verfinsterung'), cfr. andullum, andilla (ombra, copertura, difesa, 'cover', 'Schirm'); gr. εἰδωλον, etrusco hinhial (es. hinhial Terasias: l'ombra di Tiresia), Tle, 330.

ἀσχαλώ (Hom., Arch., etc.) sono inquieto, afflitto, sono in gran pena, ἀσχάλλω (*Od.*, ion.-att.), forme a διέκτασις: ἀσχαλῶν, intese come creazioni metriche (Chantraine). Si ipotizzò da un ἄσχαλος, che non può tollerare (Curtius). Da base semitica corrispondente ad accad. saḫālu (pungere, dare fitte, 'to pick, to stab, to pierce'); ā- è intensivo.

ἀτάλλω allevo, salto su, ἀντάλλω allevo, con -τ-: v. infisso accad. -ta- di senso mediale: v. lat. «alō», il cui significato originario è faccio venir su (v. «altus»): accad. alū, elū, ant. aram., arab. etc. 'li, 'lu, ebr. 'ālā (vado su, 'to go up'), cfr. forme accad. di alū: ullu (levo su, faccio venir su, 'to raise, to extoll'), utellū (essere levato su, 'to be raised') etc.; ἀτάλλω è calcato su ἀτάλδς.

ἀταλός, -ή, -όν giovane, tenero, giovanile. Se ne ignorò l'origine: 'Nicht sicher erklärt': Frisk; è della stessa base di «vitulus» (v.). Accad. batūlu ('young man, adolescent', CAD, 2, 174): nota, in greco, l'armonia vocalica con assimilazione di timbro nelle sillabe iniziali; v. ἀπαλός.

ἀτάρ peraltro, del resto, sopra tutto, poi. Inteso a torto come ā- (lat. at (v.) e āp (āpa, v.). Della stessa base di ἀτερος, ἄτερος (v.), micen. a₂tero, altrotro di ἀτερ, a parte, da, lontano da. Accad. atar (st. c. di atru: restante, eccedente, ridondante, altro, 'anderer, überschüssig, übriger, aussergewöhnlich'), avverbio accad. atriš (specialmente, 'besonders', 'exceedingly').

ἀταρπός, ἀτραπός, -οῦ sentiero, via. Si fa derivare dalla rad. *trap, *trep- (calpestare) con ā- protetica. La -π- della voce gr. ricalca una velare occlusiva. Accad. daraggu, ebr. derek (via, 'Weg, Wegspur'); la ā- protetica.

ἀταρτηρός intemperante, sfrenato, eccessivo: tale è il senso che emerge dai testi più antichi (*Od.*, 2, 243; Hes., *Theog.* 610). Se ne ignorò l'origine. Dalla base che ha il significato di eccesso: corrispondente ad accad. atru, watru, st. c. watar, atar (eccesso, 'excess') e la base corrispondente ad accad. tāru (che eleva, che porta su, 'Aufhebender'), da tarū (elevare, 'hochheben').

ἀτάσθαλος lett.: che eccede nel disprezzo, violento, scellerato: ἀνέρα τοῦτον ἀτάσθαλον, quest'uomo sprezzante

(*Il.*, 22, 418); ἀτασθάλῳ ἀνδρὶ βουκας, mi sembri sprezzante. (*Od.*, 8, 166); μένος αἰὲν ἀτάσθαλον, sempre violento è l'impeto (*Il.*, 13, 634): ἀτασθάλων, che è insolente: μή τις ... πλῆξῃ ἀτασθάλων ... nessuno mi batte violentemente (*Od.*, 18, 56 sg.); λήθει ἀτασθάλου, sfugge se commette follie (*Od.*, 19, 88); ἀτασθάλια, cieco orgoglio: ἀτασθαλίῃσιν ὄλοντο, per il cieco orgoglio perirono (*Il.*, 4, 409) etc. Se ne ignorò l'origine. Schwyzer (*Gl.*, 12, 1923 etc., *Gr. gr.* 1, 452, n. 4) ipotizzò ἀτας θάλλων, che fa fiorire dei mali; si è insistito sulla componente ἀτη (la cui ā- però è lunga) e l'aggettivo *θαλός che è una zeppa insostenibile: ἀτάσθαλος è composto dalla base ἀτα- di ἀτέων (v.) e per š > st, con le componenti semitiche corrispondenti ad accad. šātu, aram., ebr. šūt (disprezzare, allontanarsi con disprezzo, 'to treat with contempt, to despise, to go about, to rove'), e inoltre allūm (quello, altro, 'that, the other'), gr. ἄλλος, lat. «alius».

ἀτειρής letter. che non si volge, non si piega: inflessibile, duro, detto del bronzo: χαλκὸς ἀτειρής (*Il.*, 5, 292); del cuore: αἰεὶ τοι κραδίη πέλεκυς ὥς ἐστὶν ἀτειρής (*Il.*, 3, 60) il tuo cuore è sempre inflessibile come scure etc. Se ne ignorò l'origine. Da ā- privativa e la base semitica corrispondente ad accad. tāru (piegarsi, volgersi, 'to turn, to turn around', 'sich umwenden'; volgersi a qualcuno in senso di amore, favore, 'to turn to some one in the meaning of take compassion on, favour etc.), v. ebr. tā'ar ('to go round') etc.; v. ἀτέραμνος.

ἀτέμνω maltratto, privo, ledo, strazio, offendo; (*Od.*, 2, 90, 20, 294) al med. sono privo di, sono frustrato (*Il.*, 11, 705: ἀτεμβόμενος, privo). Se ne ignorò l'origine. Attraverso l'eolico, con psilosi, la base semitica corrisponde a ebr. hātab, accad. hātāpu (tagliare, 'to slaughter'), hitpu (sacrificio, 'a type of sacrifice'), aram., ebr. hātaf (prendere, portar via, 'to catch, to seize', 'weggreissen'); al medio rimarca la base di accad. hātāpu, aram., ebr. hātaf (portar via, sottrarre, 'to snatch away, to rob').

ἀτερ senza. Il significato originario è: "distinto da, altro da". Accad. atar (eccedente 'überschüssig') della stessa base di ἔτερος: in effetti si tratta di forma allotropia di ἀτάρ (v.).

ἀτέραμνος non amabile, usato nel senso di duro, inflessibile v. ἀτειρής e ass. rēmānū (misericorde).

ἀτέων sciagurato, che va alla cieca: (*Il.*, 20, 332): Poseidone commisera Enea e gli chiede «quale dio ti spinge sciagurato (ἀτέοντα) a combattere

contro il superbo Achille?». Part. pres. di un verbo che mostra il significato di ἀλάομαι, erro, sbando: ugar. *atw* (andare, 'to go'), cfr. ebr. *ātā* (andare via, venire, 'to pass, to pass away, to come'), aram. *'atā* etc.; la voce greca ha subito l'influenza semantica della base semitica col significato di *ḥatītu* (male, 'evil'), *ḥaṭu* (sbagliare, 'to miss, to sin').

ἄτη, -ης accecamento, ottenebramento della mente, sciagura. Va connesso con ἄλω (v.), *acceco, ottenebro la mente*: v. i vari passaggi nella poesia d'intonazione religiosa, in *La religion grecque* di Ed. des Places, Paris 1969, p. 368. Cfr. accad. *atū* ('doorkeeper', 'Pförtner') nella espressione neobab. *a.eršeti* (portiere dell'Inferno), 'the doorkeeper of the nether world', 'Pf. der Unterwelt') che chiarisce il valore di "tenebra, accecamento", con incrocio di basi corrispondenti a accad. *ḥītu* (delitto, errore, danno, 'damage, crime, misdeed, punishment', CAD, 6, 210 sg.; 'Sünde, Verlust', vS, 350 a); accad. *ḥātu* (terrore, errore, 'fear, panic'); cfr. *ḥatū*: (colpire, 'to smite'), *ḥātū* (colpevole, funesto, delittuoso, 'wrong, portending evil, faulty'), cfr. *ḥātū*: peccatore, 'sinner', *ḥātū* (commettere colpa, errore, 'sündigen').

ἀτίζω letter. *vado altero, insolente, sono sprezzante*. Della stessa base di ἀτέων (v.): la terminazione richiama la base semitica, corrispondente ad accad. *ezū*, *ezzu* (minaccioso, feroce, 'fierce'); nel senso di *privo di*: ugar. *ḥt*, ebr. *ḥātā* ('to seize').

ἀτμήν, -ένος servo, schiavo = ἀτμενος (Archil., P. Oxyr. 1087, col. 2, 38; Call., fr. 507, v. Pfeiffer), ἀτμενον οἶτον δουλικὸν μόρον: ἀτμενος, *penoso, da schiavo*, con influenza analogica di δμῶς (v.): ἀτμέω, *sono schiavo*. Se ne ignorò l'origine. Occorre per il greco richiamare il significato di παῖς, «puer»: servo: ἀτμήν richiama accad. *atmum* (**atmun, watmu, watnu*: giovane, 'young man: small, young animal').

ἀτμός, -ού vapore caldo, originarium. "aria bruciante". Esiodo ha un *hapax* ἀτμή; v. ant. a. ted. *ātum* (soffio). Se ne ignorò l'origine. Fu richiamato, per negarne ogni rapporto, sanscr. *atmān* (soffio, anima), che è della stessa base di accad. *atmūm* (voce profetica, sentenza, parola, 'speech, wording in omen texts') della stessa base di *amātum, awātum* (parola, oracolo, parola magica, 'spoken word, utterance, magic word'): occorre richiamare che nel più antico santuario oracolare greco, quello di Delfi, la sacerdotessa pronunziava i suoi oracoli sedendo sul

tripode tra le esalazioni che evaporavano dalla grande fenditura; ἀτμός, (v. ἀτμή) originariamente "aria bruciante", è voce che deriva per anastrofe dalla base corrispondente ad accad. *ḥawātu* (ardere, 'to burn, to be inflamed'), *ḥamtu* (vampata, 'hot').

ἀτρακτος (ἀτρακίς) freccia, punta (Soph., Ph., 290, Tr., 714): *fuso*. Vennero accostati: sanscr. *tarku-* (conocchia) e lat. «torqueo» ma si notarono le difficoltà. Accad. *tāru* (girare, 'sich umwenden'); calcato su *tarāku* (colpire, 'schlagen, klopfen'): ἀ- protetica: aram., neob. a (pron. dimostr., 'demonstr. pron.: that').

ἀτρεκής, -ές originariamente evidente: non oscuro (cfr. ἀ-ληθής), quindi certo, vero, ἀτρεκέω, *sono certo*; ἀτρεκής precisa un numero (Od., 16, 245); con i verbi di dire, φράσαι, εἰπαι (Herod.); avverbialmente: ἀτρεκές, *in verità*. Si ipotizzò ἀ- privativo e la base di «torqueo», di ἀτρακτος, sanscr. *tarku-*, *conocchia*. È da ἀ- privativo e la base comune all'ingl. *dark* (oscuro), ant. ingl. *deorc*, di cui si ignorò l'origine: accad. *tarāku* (nel senso dello stativo: «è oscuro», 'ist dunkel'), *tarku* (oscuro, 'dunkel').

ἀτρούγετος che cinge la terra, avvolge la terra. Detto in particolare del mare; dell'etere (Il., 17, 425), della notte: fu reso con *sterile* e inteso derivato da ἀ- privativo e τρυγᾶω (v.); ma il significato originario deriva da basi corrispondenti a un elemento di origine pronominale determinativo, come bab. < aram. a (aga): col valore di accad. *ša-* (quello, 'that'), e *tāru* (girare attorno, 'to turn around'), con la base corrispondente a -γῆ (v.).

ἄττα padre, usato come vocativo: *babbo*. Eustazio (Eustat., 777, 54) informa che si tratta di voce tessalica (1793, 13) che è pertinente al linguaggio di un giovane che parla con persona di riguardo; ad es. di Telemaco con Eumeo, di Achille con Fenice. Si pensò che fosse base di sviluppo per ἀτάλλω (v.). Cfr. lat., got. *atta*, urr. *attai-*, elam. *atta*, itt. *atta-* (padre), plur. *adduš*. Sumero *ad.da* (padre, 'father'; cfr. per πάππος, sum. *pap* «padre»), che è una voce ipocoristica come τέττα, *caro* (Il., 4, 412): come ἄττα detto da Telemaco al porcaro Eumeo (Od., 16, 31) e ἄττα γεραίέ voci che si stenta a tradurre *babbo* o *padre*: *vecchio babbo*, invece che con espressione affettuosa *mio, caro*: come accad. *attūa* «mio».

ἀτύζομαι sono preso da spavento, sono colpito, sono atterrito, ὄψιν ἀτυχθεῖς, *atterrito all'aspetto* (Il., 6, 468), ἀτυζομένην ἀπολέσθαι, *colpita da mortale angoscia* (Il., 22, 474). Proposto da Benveniste itt.

ḥatuki- (terribile), di incerta etimologia; ὀδύσσομαι da Goetze-Pedersen; ἀτύζομαι, ἀτυχθεῖς lasciano pensare ad accad. *ḥātu* (terrore, 'fear'); ugar., ebr. *ḥat*: atterrito, 'terrified') e la base di accad. *aḥāzu* (ebr. *āḥaz* prendere, afferrare, 'to take, to seize'; cfr. accad. *ḥāšu*: scuotere) il cui sostantivo è accad. *taḥāzu* (la battaglia, 'fight').

αὐ d'altra parte, invece; cfr. lat. «autem»; come preverbo esprime separazione, a parte: ἀυχάτειν ἀναχωρεῖν (Hsch.); combinato con altre particelle. Accad. *aḥū* (che si trova a parte, estraneo, 'outsider', 'auf der Seite befindlich'): cfr. sem. *au*, sir. *au* (e, oppure).

αὐγή, -ης luce, bagliore; al pl. *raggi*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è "disco solare o lunare, corona di luce, nimbo": accad. *aga'u, agū* ('disk: of the moon, corona, said of the sun, said of the stars'; CAD, 1, 153 sg.).

αὐδή, -ης voce, suono, lingua; αὐδάω, *dico ad alta voce, grido, parlo*; cfr. ὀδέω, *celebro, canto, ὕδῃ, fama*. Αὐδή, αὐδάω sono forme allotrope di αὐτή, *grido, ἀντέω, mando un grido*, sotto l'influsso di ἀείδω (v.); v. αὐω.

αὐλαξ, v. ἔλκω.

αὐλή, -ης recinto, cortile, capanna, abitazione. αὐλῆς, *stazione di pernottamento, accampamento, dimora*. Accad. *ālu* (recinto, stanziamento, villaggio, fortificazione, città, 'circumvallation, estate, fort'), ugar. **hl*, ebr. **ōhel*, aram. **oholā*, fen. **hl* (tenda).

αὐλός, -ού tubo, condotto, flauto; αὐλόν, *fossato, canale, valle*. Ant. pruss. *aulis* (tibia), ant. sl. *ulica* (vicolo). Accad. *alallū, alū* (tubo, condotto, 'pipe, conduit', CAD, 1, 329; 'eine Röhre', vS, 34 a). Cfr. *ḥalālu* (zufolare, 'to pipe', *ibid.*, 6, 34); cfr. *walilu* (*malilu*, flauto, zampogna).

αὖος (Hom.), αὖος (att.) secco, αὖαίω (Hom., ion.), αὖαίω, *dissecco, αὖανσις* (Arist.), αὖασμός (Hipp.) *disseccamento, αὖαντή* (γῆος, *disseccamento, consunzioni*; αὖω- ἔραπινω Hdn., Gr., 2, 133); cfr. ἀφάω, *dissecco* (Aristoph.); αὖστηρός, *secco, duro, αὖσταλός, polveroso, squallido* (Od., 19, 327), αὖχυμός, *sechezza, siccità, αὖχυμός, poi αὖχυμός, sono arido, inaridisco, sono secco, squallido, sudicio* (Od., 24, 250: αὖχυμός τε κακῶς e sei sconsigliatamente squallido); αὖχυμῆρος, *disseccato, arido*, cfr. accad. *ḥawātu* (*ḥamātu* ardere 'to burn, to be inflamed'); *ḥūwūtu* (*ḥummuṭu* ardere, 'to burn, to make glow'); *ḥūwūtu* (ardere, 'to burn, to set aglow'): ugar. **ḥmm*, ebr. *ḥōm*, arab. *ḥumm*, cfr. accad. *ummu* (calore,

'Hitze') da *amāmu* (*awāwu*: essere caldo), *ummu* (scaldare, 'to heat'); con interferenza: di base accad. *qawū, (qamū*: ardere, 'to burn').

αὔρα, -ας brezza fresca che spira: dal fiume, dal mare. Il significato originario corrisponde al nostro "zefiro": letteralmente "vento di ponente": accad. (leggi *awurru*) *amurru* ('west wind'), aram. *awurjā*.

αὔρι rapidamente. In αὐριβάτης, *che va veloce*, αὔρι è glossato da Esichio con ταχέως. Si ipotizzò un significato 'à l'aube' (Chantraine) e l'avverbio fu posto a base di αὐριον (v.). Corrisponde ad ant. accad. *arhiš* ('promptly, soon, without delay') in cui si nota, in rapporto ad αὔρι, l'affievolirsi della laringale e l'esito a- > au: cfr. lat. «pausa», accad. *pašāhu* (riposare). Il verbo relativo ad *arhiš* è *arāhu* ('to hurry, to come quickly, to hasten').

αὔριον domani, il giorno successivo. Viene a torto connesso con ἄως e lit. *aušrà* (alba), sanscr. *uśrā-* (del mattino), che corrisponde ad accad. *ašū-ūri* (il sorgere del giorno), *aurora*. Αὔριον, non da αὔρι (v.), è accad. *aḥrūn* ('after'); cfr. *aḥrūm, aḥrātu* ('the future: days'), lat. *cras*, con il suffisso caratteristico degli avverbi accadici.

αὐτέω mando una voce, fo risonare, v. αὐω I.

αὐτίκα subito, da αὐτός e la componente, presente in ἡνίκα: accad. *-ka, -kam* che aggiunge una determinazione locale o modale: es. *ammāka* (là), *annāka* (qui), *ajjaka* (dove?), cfr. vS., Gr. *der Alek. Gramm.*, § 133 b).

αὐτμή soffio, alito (Il., 9, 609), ἀυτμήν (Od., 11, 400), *soffio caldo* (Od., 16, 290; 9, 389), dalle basi di αὐω, *emetto la voce, αὐω, accendo*, con infisso -t- (cfr. πτόλις e πόλις), simile all'informante -t- dell'accadico *atmū* da *amū, awū* (parlare, 'to argue in court'), *atmū* (parlare, discutere, 'to talk over, to discuss'); cfr. lat. «flatus vocis»; v. ἀτμός.

αὐτόδιον originariamente «ipso dicto», in men che non si dica; inteso subito, immediatamente: fu anticamente inteso ἔξ αὐτῆς τῆς ὁδοῦ ἐλθόντα (cfr. Schol. Ap. S. 48, 1; Hsch.); per la seconda componente è stato ipotizzato un tema **div-* ritenuto affine a «dies» e a Ζεύς (v. Schulze, Kl., Schr. 362); v. etimologia di αὐτός e la base semitica che si può rappresentare con *div-* ma col significato di «dictum»: originaria forma di accad. *dibbu*, ebr. *dibbā* (parola, discorso, 'speech', 'talk').

αὐτόματος, -ος ο -η, -ον origin. *che muove se stesso, che si muove da sé, αὐτοματιζω, opero da me;*

intr. *vengo su, nasco*, αὐτοματισμός, *caso fortuito, azione che si produce da sé*. Da αὐτός (v.) c una voce che fu ritenuta derivata dalla base di μέμονα, μένος; invece αὐτοματίζω mostra che la seconda componente corrisponde al semitico: accad. *mātāhu* (muovere, levare: IV: venir su, portarsi su, 'to remove, to rise high'), ugar. *mth*, aram., ebr. *mātāh* (tendere, 'to stretch out').

αὐτός, αὐτή, αὐτό *proprio, in persona, da sé, senza concorso di altri*, il significato originario è che *sta a sé, singolo*; ὁ αὐτός, *il medesimo*. Fu intuito il rapporto con αὖ, *d'altra parte*, che, come il latino «aut», di cui si ignorò l'origine, richiama la base di accad. *ahū* (che sta a lato, 'outsider'), *ahu* (parte, lato, 'side'), da cui derivano *ahē* (individualmente, 'individually'), *ahitu* (parte a sé, 'outside, side') l'avv. *ahitamma* ('aside'); cfr. αὐτόματος (v.) che si muove da sé, per proprio conto.

αὐχέω *mi vanto, vado orgoglioso*, il significato originario è: *spargo la voce*. Se ne ignorò l'origine: v. αὐτέω: dalla base *awū* (parlare: con enfasi, 'to speak, to argue in court, to talk over, 'sprechen'), ritenuto un denominativo da *awātu* (parola, annunzio, rumore, formula magica, 'spoken word, utterance, news, rumor, message') e *chéw* (v.).

αὐχὴν, -ένος *nuca, collo*, αὐχένιος, *che concerne la nuca* (Od. etc.), αὐχενίζω, *rompo la nuca di una vittima: dō il colpo alla nuca*; ἀμφην, in una composizione, in eolico, di Teocrito (30, 28), sembrò risultare da etimologia popolare, da ἀμφί; αὐχὴν non ebbe una etimologia. Il significato originario è accennato da Dante: «dietro dalla coppa» e «la stella / che il sol vagheggia or da coppa or da ciglio» per indicare la *nuca*, (cfr. lat. «cuppa», ant. m. ted. *kopf* (coppa, cranio), ted. *Kopf* (testa), cfr. lat. «testa» coccio e ital. «testa», "capo" (v. ingl. *skull*), analogamente αὐχὴν corrisponde ad accad. *agannu* (coppa, 'bowl', 'Schale'), ugar., ebr., aram. *aggān*, egiz. *'ikn*, itt. *aganni*; un αὐχην fu assegnato all'eolico (Jo. Gramm.); ἀμφην oltre al possibile αὐχην è dalla base corrispondente a egiz. *hbn.t* (con la naturale caduta in greco di -t finale), accad. *habannatu*, st. c. *habanat* (contenitore, 'a container'), accad. *hābū* (caraffa, 'jug'), *hubunnu* (coppa, 'a bowl'); per ἀμφην è richiamo alla iniziale di ἀμφορεύς.

αὐώ I *dō voce, grido*; αὐτή, *voce, grido*, denom.: αὐτέω, *lancio una voce, un grido*. «Groupe expressif qui repose plus ou moins sur une onomatopée»

(Chantraine). Corrisponde ad accad. *awū, amū* (dare voce, parlare, 'sprechen'); αὐτή, *voce* corrisponde ad accad. *awātum* (parola, 'Wort'), della cui base è gr. αὐτέω, *mando una voce*, originariamente un denominativo.

αὐώ, II *accendo, infiammo*; αὐώ *inardisco*. Fu, a torto, accostato lat. *haurio* e ant. isl. *ausa* (attingere). Ass. *ewāwu* (*emāmu*, sem. *hmm*: essere ardente, 'heiss sein'); *āwu* (*ammu*: ardente, 'heiss'): s.v. *emmu*; cfr. per analogia αὐώ (v.) "dō voce, chiamo a gran voce, grido" che fu, a torto, ritenuto di origine onomatopeica, pur riconoscendo «rien ne se laisse préciser» (Chantraine): da *amū, awū* (dare voce).

ἀφραρ *subito*. Se ne ignorò l'origine: fu messo in rapporto con ἀφρων (v.). Il valore originario è in un batter d'ala: dalla stessa base di ἀφραρεύς, *pinna della femmina del tonno*: accad. *abru*, ebr. *ēber*, aram. *ebra* (ala, 'wing, pinion'), ebr. *ābār* (volare, 'to fly up'); cfr. semitico: accad. *šabāru* (nel senso di svolazzare, affrettarsi, 'to flit, to move quickly').

ἀφαιρός *debole, fiacco, senza forza*. Se ne ignorò l'origine. È calcolato su ἀμαυρός (v.); ma deriva da ἀ- negativa e la base di accad. *abru*, ebr. *abbir*, (forte, 'strong'): struttura originaria che si riscontra in ἀμαυρός, *difficile a vedersi*, di cui si ignorò l'origine.

ἀφελής, -ές originariamente *ben livellato, semplice, disteso, misurato, non ampolloso*: detto di stile; Aristoph., *Equ.*, 527: διὰ τὸν ἀφελῶν πεδίων ἔρρει [Cratino, che un giorno era passato fra grandi lodi] e percorreva piane strade, ἀφέλεια, *semplicità, non eccezionalità* (Hipp., Aristoph., *Pol.*). L'etimologia di Persson (*Beiträge*, 2, 797, n. 3) e di Pisani (*Rend. Ist. Lomb.* 73, 494) incontrò quasi unanime consenso: essa poggia sulla base di *φελλεύς* (v.) *terreno sassoso*, per il quale in ultima istanza fu ipotizzata una base *φέλος: ἀ-φελής, tenuto conto del suo tema, scopre non un ἀ- privativo, ma intensivo, un ἀ- επιτακτικόν (v.) es. ἀ-τενής *molto solido*; la base semitica ha il significato originario di *piano, livellato, bilanciato*, (a) *bilancia*: ebr. *pēlēs* ('a balance'), *pālas* (rendere piano, appianare, livellare, 'to make level').

ἀφρεός, -ους *abbondanza, ricchezza, αφρεός, αφρεός, abbondante, fornito, ricco, sanscr. āpnas-* (possessione). Se ne ignorò l'origine. Calcolato su accad. *abnu* (*aban*, st. c.: *pietra preziosa, pietra* quale elemento ponderale, 'precious colored stone, stone

weight, weighing stone, counter'): in ἀφρεός, ἀφρεός si incrociano basi sem.: accad. *šawanu, šamnu (pienezza), ebr. šāmēn (ricco, fertile, 'rich, fertile'), šefa (abbondanza, 'abundance, plenty').

ἀφρων *subito, improvvisamente*. Come per ἀφραρ, *improvvisamente*, si pensò alla base di ἀπρω! È dalla base corrispondente ad accad. *pānū* (più presto, rapidamente); con ἀ- intens.: calcata sul tipo di accad. *agana* ('well now, now then').

ἀφρός, -ού *schiuma*. Accostato ad a.i. *abbrāh* ('trübes Wetter, Gewölk'), lat. *imber*, che corrisponde ad accad. *ibbaru, imbaru* (nebbia, pioggia), *linā, Nebel, Nebelregen* (vS, 375 a); è da connettersi con sum. *amhar*, accad. *appāru* (acquitino, spiaggia, palude, 'Sumpf', vS, 59).

ἀφρυσγετός (ἀφρυσγετος, Tyrannion), *terriccio che porta via il fiume*, v. ἀφύσσω.

ἀφύσσω, ἀφύω (cfr. Od., 14, 95: ἐξαφύοντες), *porto via, attingo; verso*, aor. ἀφύσσα e ἡφύσα (Hom., etc.); il fut. sigm. svela la base corrispondente ad accad. *abāku* (portare via, prendere, introdurre etc., 'to bring along, to drive away', 'wegführen'); nel senso di capovolgere, versare, 'to turn upside down'), aram. *hefak*, arab. *'afaka*, ebr. *hāfak* (capovolgere, girare, 'to turn over'; cfr. accad. *tabāku* versare, 'vergiessen') con attenuazione e dileguo della velare occlusiva *k > h > zero* in ἀφύω; cfr. ἀφύσγετος: letter. *terra che trascina, versa il fiume*: v. ἀπρύγετος. Per *υ > a* cfr. ὕψος.

*Αχελῷος, -ου *Acheloo*, v. Idronimi, vol. I.

ἀχὴν (ἡχὴν), -ήνος *povero*: ἡχῆνες κενοί, πτωχοί (Hsch.); ἡχάνων πτωχέω (Suida); ἀχηνία *privazione* (Aesch., Ar.) fu accostato a ἔχασ *desidero, ἔχανάω* (v.) *desidero*; cfr. accad. *akūm* (povero, 'poor') ma ἀχὴν (< *ἀσχήν) deriva dalla base di accad. *maškēnu* (*waškēnu*: ital. *meschino*), ant. amorit. *maška'enum*, aram. *meskenā*, arab. *miskīn* (povero, 'poor, destitute'): v. προσκυνέω.

ἀχθομαι il significato originario è "sono posseduto", "sono preso", quindi *sono afflitto, sono carico*, v. ἀχθος *peso*: origin.: "quello che può essere preso", ἀνδροχθής *che un uomo può prendere, sostenere, δυσαχθής che si sostiene male* etc. La forma passiva di ἀχθομαι presuppone una forma col valore di *prendo, sostengo*: il semitico *hqd, accad. *ahāzu* (prendere su, afferrare, occupare, 'to seize, to hold, to take over: merchandise, said of disease: šumma amēlu qaqgassu ašā a-hi-iz: if a man's head is

seized by ašū-disease'), ebr. *āhaz*, aram. *'ehad*, arab. *'ahada*, ant. sudar. *'hḏ* etc.

ἀχθος, -ους *carico, peso, massa*, v. ἀχθομαι *sono gravato*. Da influsso di *wāhdu (*ma'du*), *waddu* (*maddu*), femm. anche *wa'attu* (*ma'attu, ma'assu*: pesante, 'heavy, much in quantity'), *wa'dū* (*ma'dū*: gran quantità, 'plenty, large quantity'). Si noti che senza il fenomeno di lettura *w* della *m* iniziale originaria non si capisce neanche l'origine di «vittima» da «macto» (v.).

*Αχιλλεύς *Achille*. Il più grande eroe dei Greci ha un nome pregreco, nel senso che si richiama alla preistoria della lingua greca: ricalco di accad. *aklu* (st. c. *akel*: capo), ma è sem. *ahl* (gente), accad. *alū* (luogo) e *lē'ū*: v. βασιλεύς.

ἀχλός, -ύος *buio, nebbia*. Lat. *aquilus* (nero; cfr. *aquila*: lett. "la nera"), *aquilo* (il vento di tramontana); insostenibili richiami: viene richiamato anche ant. pruss. *aglo* (pioggia). Accad. *eklu* (buio, oscuro, 'dunkel, finster', vS, 195 a; 'said of the sun, the day etc.', CAD, 4, 64 a); cfr. accad. *ekēlu*: (essere oscuro, 'dunkel sein, werden', ar. *hkl*).

ἀχνη, -ης *schiuma, scoria, pula*; cfr. ἀχνη, pl. di ἀχθρον, *pula, loppa*. Accad. *haḫū I, haḫḫu I* (scoria, schiuma, bava, mucillagine, spurgo, 'Schlacke, Schleim, Auswurf', vS, 308), *haḫū* (spurgare, sputare, 'ausspeien'); cfr. sum. *uḫ* (saliva, sputo, 'Speichel'); ἀχθρον corrisponde a sum. *ahḫur* (schiuma, Wasserschaum), semanticamente evoluto a "scoria" quindi "paglia, loppa".

ἀχνομαι *mi affliggo, sono dolente*, v. ἀχομαι.

ἀχομαι, ἀχνομαι *sono afflitto, mi addoloro*; ἀχος, *afflizione*, al quale fu accostato got. *agis*, anglos. *ege* (timore). In area semitica ebr. *jāga*, arab. *waḡi*, (essere dolente, essere afflitto, 'to be grieved, to be afflicted'): accad. *egū* ('ermüden, nachlässig sein', vS, 191 a), semanticamente affini alla base corrispondente ad accad. *bakū* (gemere, dolersi, piangere, 'to wail, to mourn, to cry, to shed tears'), *bakā'u* ('professional mourner, wailer'): ἀχνομαι ha subito l'interferenza della base che si ritrova in lat. *ango, anxius, angor*: accad. *hanāqu* (*angere*, 'to constrict, to compress, to strangle'), *hanqu* ('strangled').

ἀχοι, ἀχοις *sino a*. Cfr. accad. *ahū* (vicino): allotropo di *μῆρις*: è solo da richiamare che in principio di parola la *m-* veniva dagli Assiri pronunciata *w-*, che finì col non essere più sentita.

ἀχθρον, -ου pl. ἀχνη: *loppa, pula*, v. ἀχνη.

αψ originariamente "daccapo, dalla cima", indietro: si sarà riferito all'aratore che torna sulla sua traccia: *daccapo*, cfr. avverbio accad. appiš: da appu, ebr. af (naso, punta, traccia, 'nose, face, tip, end, spur of land, causeway').

αω (ep. inf. αμεναι, fut. ασω, inf. aor. ασαι): (mi) sazio; αση (v.) nel senso di *cruccio, tormento* mostra che vi è incrocio di due basi diverse: per ασαι, di cui si ignorò l'origine, il Palmer (« Sprache », 5, 1959, 131-136) pone la base *as- "ingrassare", evocando itt. gerogl. hasas "sazietà"; fu osservato che considerando ασαι come aor. radicale, egli non chiarisce la presenza di s intervocalica. *Aω, al quale si dette giustamente una base sã-, sã-, ha origini remote, da base corrispondente ad accad. šabûm (šebûm: essere sazio, saziarsi), sem. šb' ('satt werden, sich sättigen'), šēbum ('sich sättigen'); šabûm è passato attraverso un regolare *šawûm con evoluzione di b > w; in greco è caduta la š- originaria: *awû.

αωροι epiteto omerico per i piedi di Scylla (Od., 12, 89): πόδες εἰσι δώδεκα πάντες αῶροι, *piedi ha dodici e tutti abili all'offesa*. Gli scolii oscillano tra

αἰωροι e αἰωλοι. Il significato, ritenuto oscuro, è *solidi, vigorosi*. Accad. abāru < ḥabāru < kabāru (essere saldo, sodo, grosso, vigoroso, 'to become thick, strong'), abru, ebr. 'abbîr (forte, 'strong'), abāru (forza, 'strength': Nergal, divinità ctonia, Nimurta, sono detti bel abāri (dotato di forza, 'endowed with strength').

αωρος sonno, v. ὄρος.

αωτέω (Il., 10, 159: τί πάννυχον ὕπνον αὔτεις: cfr. Od., 10, 548) *passo la notte, dormo* (Simon. 543 P). Se ne ignorò l'origine: tentativi e ipotesi inconsistenti della base di accad. biātum, m.b. bātu, ass. biādu, ugar. bt, arab. bāta (pernottare, passare la notte, 'to spend the night, to stay overnight'); denominativo: accad. bītu (casa, 'house, dwelling place'), cfr. bādu (sera, 'evening').

αωτον n., αωτος bioccolo di lana, treccia lanosa, vello (Od., I, 443; Il., 13, 599), tessuto (di lino, Il., 9, 661); *parte superiore, fior fiore, vanto, gloria*: σφραγες, δίκης, γλώσσης α. Il significato originario è *parte superiore*: tenuto conto del dileguo in greco di -l- originaria accadica (cfr. σῶμα, σῶς), αωτον risulta da basi come accad. a(l)ātum, elātu (parti superiori, 'upper part'): da alû, elû (alto).

B

βάζω *parlo, dico*, aor. ἔβηξα: base originaria è quella corrispondente ad accad. pa'um, pāhum (bocca, parola, ordine, 'Mund, Aussage, Wort') seguito da un verbo come šakānu, epēsu; pā-ša ('ein Gerede machen'), v. lat. « bucca ».

βαθύς, -εῖα, -ύ *profondo, esteso; βένθος, fondo*; lat. « fons » "fonte, corso d'acqua scaturente", puteus (pozzo). Non se ne chiari l'origine. Βαθύς corrisponde all'agg. verb. accad. patû (scavato, aperto, 'offenstehend, geöffnet') ma presuppone un incrocio tra la base di βένθος, corrispondente ad accad. bētu, sem. bait (area, fondo, cripta, 'area, plot') e la base corrispondente ad accad. patû, petû (slargare, scavare una cavità, 'öffnen: Räume, Grube, Grab, Fundament, Wasserläufe, Brunnen'); cfr. accad. pātu, pattu (fonte, canale, 'Kanal') corrispondente a lat. « fons/fontis », di cui si è ignorata sinora l'origine; cfr. accad. pātu (riva, margine, 'Rand'); della stessa base di patû (spalancare) è accad. puttû (spalancato, aperto: 'geöffnet: v. Wasser'), pītu (apertura, 'Öffnung'). Anche di « puteus » si ignorò l'origine, riannodata spesso a irl. putte, britt. putte (« cunnus putta », meretrice): puteus è corrispondente ad accad. puttû ('geöffnet') come aggettivo verb. sostantivato.

βαίλω *vengo, vado*: v. lat. venio. Si fa rinvio a i.e. *gʷem-, a.i. jīgāti ('er geht'). Calcato su base corrispondente a accad. panû, ant. ass. panāum tard. bab. penû (andare, avanzare, 'vorangehen, sich wenden an'); è accad. ba'um in (ugar. ba, ebr. bō', ar. ba'a, etiop. bō'a: venire, entrare, 'kommen' 'to go through, to come, to meet'), e la prep. in (in, 'in, auf: Weg').

βαιός, -ός, -όν *sottile, piccolo, scarso*. Si ignorò ogni possibile rapporto. Accad. baḥû (sottile, 'thin', scarso, magro, 'dünn, mager'), cfr. baḥû (essere scarso, magro, sottile, 'dünn, mager sein', 'to be scarce').

βαίτη, -ης *tenda, tenda di pelle, veste di pelle*. Accad. bētu, ebr. bajit (tenda, casa, 'hut, tent, house', 'Zimmer, Raum, Haus').

βάκηλος *effeminato* (Antiph., 113, Men., 477); *eunuco* al servizio di Cibebe (Luc. Eun., 8): gr. ἀπαλός, *giovane delicato*: v. lat. « vitellus »; ma βάκηλος ha il significato originario di *germoglio*: cioè di « virga », v. « virgo »; ed è della stessa base di lat. « baculum », gr. βόλον: accad. baqālu (germogliare, 'to sprout'), baqlu (germogliato, 'sprouted'), ugar. bql ('sprout, spring'), Gordon, Glossar, n. 501), siriano buqlā ('Spross').

βακόν, v. βακτηρία.

βακτηρία *verga: segno del potere, bastone*, βακτρον etc. Viene fatto ricorso a βακόν· πεσσόν, Κρήτες (Hsch.) che forse è da intendere πεσσόν (v. etim. di πεσσός da base col significato di *fare a pezzi*); βακτηρία *verga* è da base col significato di *tagliare, fare a pezzi*: ugarit. bq' (tagliare, 'to split'), aram. beqa', ebr. bāqa (fendere, tagliare, 'to cleave, to split'; Ni 'to be cloven, to be broken'), cfr. accad. baqāwu (baqāmu: svelle, sfrondare, rasare, tosare, 'to pluck, to tear out hair, to pull up plants'); interferenza di base semitica corrispondente ad accad. *bāḥu, bā'u (andare, 'to walk along').

βάκτρον, -ου *bastone, bacchetta*, v. baculum.

Βάκχος, -ου nome di Dioniso; adoratore di Bacco, persona ispirata, il mistico di Bacco; βάκχη, *baccante*. Il Wilamowitz (cfr. l'aggett. lid. Baki-valis) ha supposto una origine lidia. La voce greca corrisponde al lat. Maccus, voce osca: il Maccus nell'Atellana deve avere rappresentato la parte del pazzarello e il significato originario ci è conservato dal logudorese makku (folle): anche tutti i protagonisti di Aristofane sono dei puri folli: Diceopoli negli *Acarnesi*, che conclude, da solo, la pace separata con Sparta; Demo, nei *Cavalieri*, il

vecchio rimbambito che vuol rappresentare il popolo ateniese; Socrate, l'acchiappanuvole nelle... *Nuvole*, Filocleone nei *Calabroni*, il vecchio eliaista impazzito; Trigeo nella *Pace*, che pensa di salire al cielo per portare in terra la Pace etc. Per *maccus* non meriterebbe neppure un cenno l'accostamento a *mala* «mascella» che presuppone Apuleio (*De Mag.*, 325, 30). La *m-* di *maccus*, che corrisponde alla β di βάνχος, presuppone una fase più antica: accad. *maḥḥū* ('Ekstatiker', 'Prophet'), della base di accad. *maḥū* (essere frenetico, 'to be frenzied'); cfr. ant. bab. *w* > neobab. *b*; cfr. accad. *maḥḥu* ('exalted'); v. *Ἰακχος*.

βαλανεῖον, -ου bagno. Lat. *balineum* (bagno), *balneum*, a torto ritenuto derivato dal greco. Si pensa ai "lavacri" degli dei nei fiumi, nei rituali festivi. Sum. *bal* (versare, spruzzare, 'ausgiessen'), accad. *balālu* (spruzzare, 'besprengen', vS, 97). Cfr. ebr. *bālāl* (scorrere, 'to flow'), aram. *bal* ('befeuchten'), ar. *balla* ('befeuchten') etc. Il lat. *balineum*, chiarisce l'origine dalla base *bal-* (bagnare) e quella corrispondente ad accad. *inu*, *ēnu*, sem. *ain* (fiume, 'river').

βάλανος, -ου ghianda. Arm. *kaṭin* (ghianda), lit. *gile* (ghianda), lat. «glans», *galla*. La β- iniziale da influsso di accad. *ba'ālu* (grande); *allānu* (quercia, ghianda, 'Eiche'), ebr. *allōn*.

βάλει dio voglia, v. *βούλομαι*.

βάλλω getto, lancio, colpisco, percuoto; βέλος, arma da getto. Il rimando al sanscr. *galati* (gocciolare) è improduttivo. Βέλος corrisponde ad accad. *be-le* (armi, 'Schlachtgerät') = *tillū*, cfr. arc. -δέλλω); βάλλω è sum. *bal* (battere, rompere, spezzare, 'schlagen, durchbrechen'), cfr. sum. *bal* (scure), cfr. ebr. *bālāl* (spruzzare), accad. *balālu*: *palāqu* (colpire, 'erschlagen'), cfr. gr. *πέλεκυς*.

βάλσαμον olio fragrante, balsamo (Arist. fr. 110; Theophr., *Hist. plant.* 9, 4, 1), *balsamino* (Theophr., 9, 6, 1), *Balsamodendron Opobalsamum*, il balsamo della Mecca o balsamo di Giudea, che si ricava da un albero delle bursacee in Arabia; questa oleoresina ebbe uso liturgico, in unione con l'olio per la consacrazione nel crisma sacro, con cui si amministrano i sacramenti. Perciò l'etimologia da ebr. *bāšām*, arabo *bašām* (l'albero del balsamo) non coglie il valore sacro e rituale dell'oleoresina, il balsamo di Giudea, il cui nome *balsamon*, di tipo popolare, significò *signore del cielo*: ebr. *ba'al*, fen.

b'l, ar. *ba'l* signore, 'lord') e ebr. *šāmajim*, ar. *samā*, accad. *šamū* (cielo, 'sky').

βάνυσος, -ου artigiano, operaio, meccanico; talora come agg.: *da operaio, da meccanico, volgare, rozzo*; τὸ β. *la classe degli operai* (Arist.). Si fece derivare da βάνος, *forno*, ma questo è termine recente; βάνυσος deriva da base semitica: accad. *banū*, fenicio *bnj*, aram. *bena*, ebr. *bānāh* (operare, foggare, costruire, 'to form, to build, to do, to make'); il suffisso corrisponde all'originario pron. anaforico: accad. *šū* (*questo*, v. von Soden, *Grundriss*, § 416) o, comunque, pronome dimostrativo che si pospone (A. Finet, *L'accadien des lettres de Mari*, Brux., 1956, p. 38): qui con senso di determinativo.

βάπτω bagno, immergo; βαφή, immersione, tempepa; alle origini si svelano due basi che rendono il significato di "scendo nel fiume": accad. *bā'u* ('to come in') e *pattu* ('canal'); cfr. βαπτίζω, immergo, battezzo.

βάραθρον, -ου baratro, profondità. Fu accostato a βορά, cibo etc. Βέρεθρον, βέθρον sono della stessa base: -α- (-e-) corrisponde ad un originario -u- per il fenomeno di interscambio u e a nel semitico di nord-ovest, nel secondo millennio a. C.: es. accad. *šumum*, *šamum* ('name'), neobab. *šemu* (cfr. Moscati-Spitaler, Ullendorff, v.S., *An introduction* etc., 8, 73, p. 48): la base originaria corrisponde ad accad. *būrum*, *bērum* (fosso profondo, profondità, 'pit, hole, pond, waterhole'), plur. *būrātu*; cfr. ass. *būru* (fame, 'starvation').

βάρβαρος, -ου straniero. A.i. *barbarah* (inteso balbuziente e indicante popoli stranieri); lat. *barbarus*. Viene accostato a lat. «balbus, babulus» (balbuziente) come parola onomatopeica. Corrisponde a sum. *bar-bar-ra* (straniero, 'fremd'); base è sum. *bar* ("che si trova accanto, confinante": 'auf der Seite befindlich', cfr. sum. *bar*: 'Seite').

βάρβιτος, -ου col. βάρμιτος, lira. Fu ritenuta voce di origine non greca (Strab. 10, 3, 17). Steingass (170, 1; A. Christensen, *L'Iran sous les Sassanides*, Copenhagen, 1944, 484) ha richiamato il persiano *barbut*, che Hemmerdinger ritiene 'étymologie excellente'. Ora la voce greca è di antica tradizione ellenica, ma è di origine semitica e significa originariamente *tetracordo*: ha la stessa base di *arpa*, la cui assurda etimologia data da Venanzio Fortunato (da german. *harpa*: uncino) passa ancora per giusta: è invece corrispondente ad accad. *arba'u* (quattro, 'vier'), femm. *arbattu*: βαρ- calcolato su la base di

φόρμυξ (v.): cfr. arab. *barim* (corda, 'Schnur'); cfr. accad. *sabītu* (arpa a sette corde), *šiššatu* (arpa a sei corde), *eširtu* (arpa a dieci corde) che derivano da accad. *sebe*, *sebet* (sette), *šēšset*, *šišset* (sei), *ešru*, *eširtu* (dieci), v. F. W. Galpin (*The Music of the Sumerians and their immediate successors the Babylonians and Assyrians*, Cambr., 1937).

1. **βᾶρις** proprietà, abitazione fortificata, fortilizio (LXX): λέγεται βᾶρις ἡ οὐκία ὡς Ποσειδῆπος καὶ ἡ συνοικία ὡς Ἐφορος (St. Byz.). Se ne ignorò l'origine. Accad. *baritu* (arca sbarrata, territorio, 'property, terrain surrounded by water'), *bīritu*; *birtu* (castello, fortilizio, 'citadel, castle, fort, land protected by fortified outposts around a city').

2. **βᾶρις**, -ιδος barca, zattera, battello, utilizzato in Egitto (Aesch., Herod.), βαρίδας (Soph., fr. 517) navigante, marinaro. Ugarit. *br* ('a kind of naval vessel', Gordon, *Glossar*, n. 506), neoegiziano *b(y)r* (battello usato per mare o trasporto); dalla base semitica corrispondente a ebr. *bārē* (che scorre agile, celere, 'swift'), da *bārah* (scorrere agile, trascorrere, 'to run away, to escape, to go through, to drive away'), v. lat. «barca».

βαρόνυα aggravato, v. βαρύς.

βαρύς, -εῖα, -ύ carico, grave, profondo, pesante, lat. *gravis* (v.), βάρος, carico, pesantezza, βαρόνυα, aggravato, βαρίθω carico. Βαρύς alle origini ha subito l'interferenza semantica di una base come accad. *habāru*, forma allotropa di accad. *kabāru* (essere pesante, 'to become heavy, thick, strong'), *kab-baru* (pesante, grasso, 'heavy, thick, fat'); tenuto conto di *m* > *b*: accad. *marū*, ebr. *bārī* (grasso, 'fattened'), ugar. *mr'i*; il lat. «gravis» dipende da base diversa col significato di "pieno completo": accad. *gawwaru*, *gammuru* ('full').

βάσανος, -ου pietra di paragone per saggiare l'oro. Fu ritenuto da egiz. *baḥan* e K. Sethe giustificerebbe egiz. *ḥ* > *š*: Hemmerdinger replica che tale corrispondenza non è giustificabile all'epoca in cui è testimoniata la voce in greco; perciò viene riesumata l'etimologia di Th. Benfey (*Griechisches Wurzellexikon*, II, Ber. 1842, 62) e di F. Bopp (*Glossarium Sanscritum*, Ber. 1847, 216): βάσανος < pracr. *pāsāna* «pietra». Ma occorre affermare che (*basaltes*) *basanites* (Plin., Isid.), *basanitis* sono forme che si richiamano alla stessa base *baš(l)a-na*: *bašlu* (nel senso di "raffinato, fuso": detto di metallo prezioso, 'melted, refined: precious metals'), agg. verb. di *bašālu*, *pašālu* e il determinativo sumero

-na che indica "pietra"; la caduta in greco di -l- originaria in sillaba chiusa e in fine di parola è normale (v. *σῶμα*, < accad. *šalmu*, *šalma*: 'bodily shape, statue'; σῶος, σῶς, lat. «salvus», accad. *šalmu* **šalwu*: 'intact, whole well', 'heil, gesund'). Va aggiunto che *bašlu*, pl. femm. *bašlāte* col senso di 'burnt: gypsum, fused glass' ha dato *basaltes*: "basalto", che è roccia vulcanica, di tipo effusivo recente; cfr. *pašallum* (lega di oro).

βασιλεύς, -έως, cipr. -ῆφος re. Termine più recente di *βασις* (v.). Fu identificato col micen. *gasireu* che corrisponde ad accad. *kaššu-re'u*: accad. *kaššu* (potente, 'mighty, strong'), cfr. *kaššu* o *qaššu* ('a high official in Anatolia'; *bīt kašši*: 'office of the kaššu-official'), e accad. *re'u* (comandante, capo, 'ruler, leader, shepherd') che ha il significato di *pastore*, secondo la formula epica di «pastore di popoli», ricalco di base corrispondente a accad. *gašāru* (essere molto potente, signoreggiare su tutti, 'to become all powerful'), *gašru* ('strong'). Ma *βασιλεύς* mostra di essere stato ricalcato su basi corrispondenti ad accadico *bašīu-lē'u* (che è *signore*): accadico *bašīu*, *bāšū* ('available, remaining'), accadico *bašū* (essere, essere in evidenza, 'to be in evidence, to occur'), *ibašši* ('it is certainly') e *lē'u* (abile, capace, detto di re, 'able, capable, skilled: said of king'): ciò presuppone una elezione e valutazione di merito.

βασσαρίς, -ιδος baccante, Anacr.; cfr. *βασσάρα*, baccante, volpe, cortigiana, *βασσαρέω*, celebro il rito bacchico, *βασσαρέω*, attributo di Dioniso. La voce originaria richiama al rito bacchico dello sbrana-mento e, nella trasparenza del simbolo, scorgiamo Dioniso Zagreo: nella pigiatura dell'uva, dei grappoli lacerati, le membra del dio e già nella battitura del grano. Accad. *bašāru* (sbranare, lacerare, 'to tear off', CAD, 2, 134), ebr. *bāšar* (vendemmia, 'Weinlese halten', vS, 110 b; aram.: "fare a pezzi, tagliare", 'abschneiden'). Gli esempi forniti dall'accad. si riferiscono anche a cani che "dilacerano, sbrannano": *βασσάρα*, come denominazione della "volpe" (a Cirene, secondo Esichio, *βασσάρα* "volpe"): cortigiana, si chiarisce col valore di "sbrannatrice", dissipatrice: per "cortigiana", cfr. Catullo, 58, 5: «glubit magnanimos Remi nepotes», ma *βασσαρίς* "baccante", *βασσαρέω*, attributo di Dioniso ritenuto infine il valore documentato dall'ebraico *bāšar* (vendemmia, 'to gather grapes, to cut off').

βαστάζω sostengo, reggo; reco, tengo tra mano, porto con forza: Σίσυφον εἰσεῖδον ... λαὸν βαστάζοντα πελώριον ἀμφοτέρῃσιν (Od., 11, 593 sgg.) *Sisifo vidi ... che reggeva sulle due braccia un gigantesco masso; ἐπεὶ μέγα τόξον ἐβάστασε* (Od., 21, 405) *dopo che ebbe sollevato il grande arco, βάσταγμα, fardello, βασταγή, trasporto.* Furono accostati lat. «bustum» (v.) «basterna». Se ne ignorò l'origine. Il significato originario richiama quello di **φέρω** (v.), ma βαστάζω, con un tema del presente in -άζω e con un tema verbale βασταγ- mostra di essere composto da basi semitiche corrispondenti ad accad. **bāštu** (nel senso di *vigore, forza vitale, 'Lebenskraft'*) e **ahāzu**, semit. 'hd (prendere, 'nehmen').

βάταλος, -ου cinedo. Se ne ignorò l'origine. Ha la stessa origine di ἀταλός (v.) *giovine, tenero*: accad. **batūlu** ('young man, adolescent').

βάτος, f. rovo, spino: accad. **batāqu** (pungere, 'to pierce'), ebr. **bātā** (picco); idea di *siepe*: accad. **battu** (marginine, limite, 'side, surroundings').

βάτραχος, m. rana. Se ne ignorò l'origine. Cfr. φρύνη, *rospe*. Esichio attesta βύρθακος· βάτραχος ritenuto oscuro dai lessicologi, ma che è rivelatore. Della stessa base di βόθρος, *stagno, bacino, fossa*, di cui si ignorò l'origine; βόθρος ha subito la metatesi di tipo popolare, dalla base di accad. **burtu** ('well, waterhole'): il θ in corrispondenza dell'originario t richiama i frequenti casi analoghi in cui in accadico stesso t si sonorizza in d, specie dopo le sonore, dopo m, n; βάτραχος (βύρθακος) designa la rana come la bestiola che vive "ai margini degli stagni" e scopre basi corrispondenti ad accad. **burtu** (stagno, 'well, cistern, waterhole', plur. **būrātu**) e **āhu** ('bank of canal, river'); il lat. *rana* (cfr. ebr. **rānan** (gridare): accad. **burāni**, plur. di **būru** sinonimo di **burtu**. La componente finale di βάτραχος sarà sentita come segno di una base col valore di *εχω*.

βαυνός, βαυνός fornello, termine relativamente tardo (Eratosth., Max. Tyr.); glossato χυτρόπους *fornello* (Poll., 10, 100; Hsch.): βαύνη· κάμινος (Hsch.); βαυνός, che ha l'afformante di κάμινος (voce dalla base corrispondente ad accad. **kamū, qamū**: ardere, 'verbrennen'), deriva dalla base semitica che richiama ebr. **bā'ā** (bollire, 'to make bubble up, to boil').

βεκός, βέκος, -ους pane. Voce cipriota in Ipponatte; frigia secondo Erodoto (II, 2). Voce corrispondente ad accad. **mākālu** > ***bākālu** (pane, cibo, 'food, meal') forma della base di **akālu**

(pane, 'bread') con la normale caduta in greco della -l- originaria finale (v. σῶμα); per m > b, di **mākālu**, cfr. accad. **amilu, abīlu**: la voce fu ridimensionata su una base corrispondente ad accad. **baḥru** il nostro "calda-calda" ('Gargekochtes', 'a hot dish') una specie di "pane biscottato".

Βελλεροφόντης, v. Il mondo del divino e degli eroi, vol. I.

βέλος, -εος arma da getto, v. βάλω.

βελτίων, βέλτιον migliore. Omer. βέλτερος. Seiler (*Steigerungsformen*, 91 sqq.) pose un presunto *βελτος "desiderato"; si preferì però richiamare βελ-, sanscr. **bāla** (forza), in *dēbilis*: per cui cfr. accad. **balṭu** (pieno di vita, vivace, attivo, 'alive, healthy, sparkling, raw'), aggettivo di **balātu** (vita, forza, 'life vigour'); ma βελτίων richiama accad. **ba'ālu** ('to be important, to be in force'), **ba'ūlu** (importante, grande, 'important, great'); **bēlu** (essere superiore, 'to be in authority, to have power'), **bēlu** (dominatore, signore, 'ruler'), **bēltu** (dominatrice), **bēltu** (dominio).

βένθος, -ους fondo, v. βαθύς.

βηλός, -οῦ soglia; dor., βαλός: viene, a torto, connesso con βαλῶ (v.); in Om. è propriamente *soglia del cielo*, poi significherà anche semplicemente "cielo" (Leumann, *Homerische Wörter*, 33): la voce è calcata sulla base corrispondente ad accad. **bēlu** ('as a divine name') nel senso di *be-el šamē* "dio del cielo". Il senso generico di βηλός, *soglia* è in accad. **abullu** (porta, 'entrance gate of a building ... of cosmic regions' ...); cfr. **bāb-ili** (soglia o porta di dio) che è il nome di Babele.

βῆμα, -ατος, βῆμα dor.: rialzo, altare, passo; βωμός (v.) (altare, piedistallo). È stata confusa, con la radice di βαλῶ, l'origine di una voce antichissima del linguaggio rituale: accad. **bāmtu** (altura, 'Anhöhe, Hang'), ebr. **bāmā** ('elevation, tomb-hill, height destined for unlawful worship').

βήξ, βηχός tosse: origin. soffocamento, restringimento. Fu semplicisticamente ritenuto onomatopico. Accad. **pīqu, pāqu** (soffocamento, restringimento, oppressione, 'als Subst.: Beengung'; origin. agg.: stretto, angusto, 'eng'); cfr. accad. **pašāqu** (essere angusto, stretto, serrato, 'eng, beschwerlich sein'), da metatesi: *paqāšu; cfr. accad. **paḥā'um, peḥūm** (chiudere, serrare, 'verschliessen'); accad. **pašāqu** corrisponde a gr. πάσχω che originariamente significa "sono in angustie".

βήσσα, -ης, dor. βῆσσα: fondo, fondovalle, voragine, burrone. Fu evocato av. *vi-gāθ-* (gola). Accad. **baṣṣu** (fondo sabbioso, sabbia, 'Sand, Sanddüne'), cfr. **buṣṣē, būṣē** ('Art von Erdboden') al quale si riconnette gr. βυσσός, *profondità marina, profondità*.

βητάρμων letteralmente «che va volteggiando», danzatore (Od., 8, 250), βηταρμός, *danza*. Sulla scorta della glossa di Esichio ἀπὸ τοῦ ἡρμουςμένως βαλνεῖν (Hsch.) fu derivato dalla base di βαλῶ e ἀρμονία, perciò la forzatura da supporre una psilosi della lingua omerica; si ipotizzò *βη(μα)-a sostegno della prima componente da βαλῶ, Pisani (*Rend. Ist. Lomb.*, 73, 1939, 519). Da basi semitiche corrispondenti ad accad. **bā'u** (G. *ibā*, ugar. *ba*, ebr. *bō*: andare, 'to go'), e *tārum* (girare, 'to turn', 'sich umwenden'); v. **τόρνος, τορνύω**.

βία, βίη avversione, violenza, forza fisica, ὑπέρβιος, *violento* (Hom.), ἀντίβιος, *che contrasta*, avv. ἐναντίβιος (Hom.); nome proprio Βιάνωρ: altri aggettivi βίαιος, *violento*; verbi βιάομαι, βεβίηκα, βιάω, *faccio violenza*; pass. βιάομαι (Hom.): fu accostato sanscr. *j(i)yā-* (predominio) e fu proposto un tema *g^wiyea-; ma v. **βίός** (v.) *arco*; cfr. greco moderno βία, *odio, violenza*: neo- bab., **bi'su, bi'su** (avverso, cattivo, 'evil', 'schlecht'); incrocio con basi come aram. *beša*, ugar. *bš*, ebr. *bāša* (mandare in rovina, fare violenza, 'to break').

βιβλινός mescolato. In Esiodo (*Op.*, 589) βιβλινός οἶνος si intese "vino biblino": di Biblos, fiume?, di Bibbia in Tracia? nessuno seppe mai dove si trovasse la patria di quel vino. Ma si tratta invece, come dirà qualche verso dopo (596), di «vino mescolato» con acqua: tre quarti di acqua e un quarto di vino. Non occorrono vini speciali per la felicità dell'agricoltore. La voce βιβλινός è da base corrispondente ad accadico **balālu**, med. ebr. **bilbēl**, aramaico **balbēl** (mescolare, 'to mix, to brew beer, to make alloy').

βιβρωσκω divorare, v. lat. «vorare», mangio con avidità, mangio, con le forme βεβρωκώς, ἐβρων etc.; sost. βορά, *pascolo*, βρωσίς, *nutrimento*, βρωτήρ, *che divorare* etc. Fu ipotizzata la rad. *g^wer- divorare, lit. *geriū, gerti* (bere). Dalla base semitica corrispondente a ebr. **bārā** (mangiare, cibare, 'to eat, to feed'), cfr. accad. **barūm, berūm** (aver fame, 'to be hungry, to starve'), **būru** (inedia, 'starvation'), cfr. ebr. **bārūt** (cibo, nutrimento, 'food, nourishment').

βίνεω ho rapporto sessuale: originariamente "procreo". Se ne ignorò l'origine: fu accostato n. pers. *gāyad* ('fuit', Lidén, IF, 19, 328). Si postulò l'origine da βία, *forza*, ma βία non autorizza l'accostamento a βίνεω per più ragioni, tra le quali il valore diverso di v. *βίνεω, genero, ho rapporti sessuali*, è denominativo dalla base corrispondente ad accad. **bīnu, binnu** (creatura, figlio, 'son'), **bīnātu** ('creature, product'), cfr. accad. **banū** (generare, 'to engender, to produce'); allotropo di **bīnu** (figlio) è **būnu** ('son', nella lista dei sinonimi, CAD, 2, 322 a) che autorizza a ritenere βύνεω (v.) forma allotropa di βύνεω; βύνεω nel senso di *rendo gravida*, è da dileguo di -n- in accadico.

βίος, -ου vita, mezzo di vita. V. **βιός**. Accad. **bīšu** (vita, mezzo di vita, 'Lebensmittel'), dalla base di **bašū**: (esistere, essere, etc., 'to exist', 'bestehen'; III, gebären, zur Existenz bringen, produzieren, IV produziert werden). Cfr. sum. **peš** (vivere, lett. *respirare*, 'aufatmen'); da cui, con pref. na-, sost. accad. **napišu**: (respiro, aria, 'Atem'), **napištu** (sem. *napš*: vita, 'Leben'), **na-pāšu** (respirare, 'aufatmen'): v. **ψυχή**.

βιός, -οῦ arco; v. **βλος**. Viene accostato a i. *gyā* (corda, tendine) c, con riserve, lit. *gijā* (filo), a.s.l. *ži-ca* (corda). Ma βιός, *arco*, e βλος, *vita*, sono voci che vanno ricondotte alla originaria unità. L'ideogramma sumero per *freccia*, tl, sin dalla remota cultura di Gemdet Nasr, significa anche *vita* (cfr. Hartmut Schmokel, *I Sumeri*, Firenze, 1959, 65; A. C. Moorhouse, *Il trionfo dell'alfabeto*, Mondadori, 1961, 76). Per il gr. antecedenti lessicali di βλος e di βιός si ritrovano rispettivamente nel corrispondente accad. di sum. **til**: accad. **bašū** (essere, vivere, 'bestehen, sein, existieren'), nel senso di cosa esistente: sost. corrispondente accad. **bīšu**; e in accad. **ba'āšu, be'ēšu** (essere cattivo, minaccioso, 'drohend, schlecht sein'): cfr. **bīšu** (nocivo, 'schlecht'); cfr. calco su *tōs, dardo*, sanscr. *iṣuh*: accad. **išū** (essere, vivere, 'sein'). L'arco e la lira in Eraclito, come "dardo, arco" e "vita, essere vivente"; qui bisogna restringere le due idee a quella di "pianta, legno": accad. **iṣu**.

βίωτος, -ου vita, mezzi di sussistenza; v. lat. *vita*. Per chiarire l'origine di βίωτος occorre premettere il richiamo al fenomeno della caduta in greco di l accadico in sillaba chiusa (cfr. *σάος, σῶμα* etc.): accad. **bulṭu** > ***buṭu** (vita, 'Lebenszeit'), anche

balātu > *bātu (vita, 'Leben, Lebensdauer, Lebenszeit', ibid.), **balū** > *baū (vivente, vegeto, 'lebend, lebendig'). Ma la voce **buū** ha subito l'influenza di accad. **bītu** (convivenza, mezzi di vita, proprietà, 'Familie, Familienbesitz, Haushalt').

βλάβη, -ης *danno*, βλάπτω, *turbo, confondo*. Da reduplicazione della base corrispondente ad accad. **balātu**, aram. **balbēl**, arab. **balbala** (fondere): **balātu** (nel senso di "fondere, confondere, impastare, contaminare, corrompere", 'to knead, to confuse, to mix up, to pollute'), con l'interferenza della base corrispondente ad accad. **balū** (essere estinto, alla fine, 'to become extinguished, to come to an end'): nella reduplicazione la -l- finale originaria, come di norma, cade in greco (cfr. *σῶμα*).

βλάξ, -κός *pigro, fiacco, negligente, stupido*; βλακεύω, *sono pigro*. Di βλάξ (lat. *flaccus, flaccidus*), si ignorò l'origine: ma è forma allotropa di *μαλακός* (v.), *βαλ(α)κός. Qualche influsso semantico da base come accad. **balu** ('staring'), agg. verb. di **balāsu** (sgranare gli occhi, avere gli occhi fissi, sgranati, 'to stare, to stare with wideopen eyes'); della stessa base di βλάξ è βληχρός, *debole, fiacco*.

βλαστάνω *vengo fuori, mi sviluppo, fiorisco, viregorgio*; βλαστός, *germoglio*, βλαθρός *alto, magnifico*, lat. *flos* (fiore), ant. a. ted. *blat* ('Blatt'), m. a. ted. *bluot* ('Blüte'), ant. a. ted. *bluoma* ('Blume'); βλωθρός: richiamato a.i. *mürdhān*- (testa)! Se n'è ignorata l'origine. Accad. **balāsu** (sorgere, venire fuori, prorompere, 'heraustreten, hervortreten'), aram. **b'elat** ('hervorragend', vS, 98 b), **balātu** (essere fiorente, essere in buona condizione di vita, 'to be vigorous, in full health', CAD, 2, 52 sgg.; "venire alla luce, vivere", 'leben, zum Leben kommen', aram., ebr. *pālat*, arab. *fit*: venir fuori).

βλασφημέω *prorompo in parole*: βλάς-: accad. **palāšu**, aram., ebr. *pālas* (irrompere, 'to burst'); v. *φημί*.

βλεμείων (Hom.) *μεγαλόφρων*: accad. **ba'lu** (grande) e v. *μένος*.

βλέπω *getto lo sguardo, vedo*: se ne ignorò l'origine. Il v. è ignorato da Omero: deve essere stato calcolato sulle basi di βέλος (v. *βάλλω*) e *ὄπισ*, *vista* nel senso di *gettare lo sguardo, volgere il viso*: quest'ultima base richiama accad. **appu**, ug. ebr. *ap*, sir. *appē* (volto, 'Gesicht') con interferenza semantica di base corrispondente ad accad. **apū** (apparire). devono avere agito basi come accad. **balāsu**, aram. **b'elat** (*bala(s)u*, *b'ela(t)*) (guardare con occhi spa-

lancati, sporgere in fuori, 'to stare, to stare with wideopen eyes', 'hervorragend') e **appu**, *ap*: cfr. il virgiliano «intenteque ora tenebant».

βλέφαρα *palpebre*: per estensione *occhi*; cfr. lat. «palpebrae» e «palpetrae». In lat. appare la reduplicazione della base di «palpor» (v.); invece βλέφαρα "palpebre" ha il significato originario di "quelle che regolano, guidano il vedere": la prima base corrisponde ad accad. **bēlu** (aver potere su, 'to have power of') e la seconda base corrisponde ad accad. **barūm** (vedere, 'to look upon, to observe').

βληχρός *tenero, delicato, debole, dolce*. La forma *βληχρός*, in Omero, all'inizio del verso; è attribuito pertinente della mano di Afrodite (*Il.*, 5, 337), come delle mura: *τετρεα ... ἀβλήχρ' οὐδενόσωρα* (*Il.*, 8, 177 sg.) *mura da non farci conto*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base di *βλάξ* (v.) con la componente anch'essa di origine semitica, corrispondente a ebr. *rāh* (tenero, debole, 'tender, delicate, weak'), accad. *raqqu* (fine, delicato, 'fein, dünn'): *β-* in *βληχρός* è intensivo.

βλίττω *cavo il miele dall'alveare*. Ritenuto denominativo di *μέλι*, *miele*; v. *μέλι*, -ιτος.

βλοσυρός, -ός, -όν detto dello sguardo e del viso, viene tradotto per lo più con *fiero, terribile*: una base corrispondente ad accad. **balāsu** (fissare intensamente, 'to stare, to stare with wideopen eyes'); ma v. ebr. *bālā* (atterrire, 'to terrify'), accad. **palāhu** (essere atterrito, 'to fear'); -συρός richiama accad. *šutruhu* (insolente, 'sehr stolz'); in *Il.* 15, 608 è attribuito di *δρῦδων* "sopraciglia": LSJ traduce col senso di "peloso" che presuppone sem. *ša'ar-*, accad. *šartu* (peli, pelle pelosa, 'Haare, behaarte Haut').

βλωθρός, -ής, -όν *alto, cresciuto, slanciato*. Fu giustamente accostato a *βλαστάνω* (v.).

βλώσκω < *mlōskō, *vengo, vado*. Cfr. *μολεῖν*, *μολεύω*. Toc. A *mlusk*, *mlusk* (scappare, 'entrinnen'). Accad. **mālaku** (cammino, via, 'Weg, Gang') il verbo (*h*)**alāku** (andare, venire, 'gehen, begehen', 'to go, to move'). Per la formazione di *μολεῖν* dalla base di **mālaku** con la scomparsa della -k- finale, si veda l'analoga formazione di *μέλλω* *ho in animo, penso* di: accad. **malāku** (riflettere, deliberare, 'sich bedenken, raten, beraten'). Per gr. β / accad. m, cfr. accad. **amīlu** / **abīlu** ('man').

βοή, -ής *grido*; βοάω, *grido, chiamo, proclamo, celebro*. Viene accostato γόάω, sanscr. *jōguve* (proclamare). Dalla base corrispondente ad accad.

pā'um, **pū** (bocca, parola, comando, 'Mund, Wort, Befehl: von Göttern'), aram. **pummā**, arab. **fam**; cfr. ebr. *pūah* (soffiare, sgridare, parlare, 'to blow up, to utter, to address harshly').

βόθρος, -ου *fosso, stagno, cavità*. A torto accostato a lat. «fodio», a βόθυνος etc. che devono riportarsi alla base di βένθος, βαθός. Per βόθρος (v. βάτραχος, da ion. βρόταχος, βάδραχος) base è accad. **būrtu**, **bertu** (stagno, cisterna, pl. *berāti*; 'Brummen, Grube, Quelle').

Βοιωτία *Beozia*: forma banalizzata, popolarmente intesa "terra dei buoi": alla base si presuppone una voce come sem. **bait**, accad. **bītu** (nel senso di "regione, terra", 'region, place, area, house').

βολβός, -ού *bulbo, cipolla*. Come il lat. «pulpā» *polpa*, indica la parte grossa, rigonfia: è originaria reduplicazione di base corrispondente ad accad. **ba'ūlu** (grande, 'great'), **ba'alu** (essere largo, 'to be abnormally large, to become bright').

βορέα, -ᾶς *nutrimento, pasto, v. voro*. **βόρβορος**, -ου *pantano, fangia, melma*. Originaria reduplicazione di base corrispondente ad accad. **būru**, sem. *bi'r*, etiop. *barbīr* (specchio d'acqua, 'pool, pond').

Βορέας, **Βορρᾶς** *Borea*, vento di nord-est. Il nome fu dato da genti al sud dell'Ellesponto. Diverse erano le regioni settentrionali dalle quali si riteneva che spirasse: dalla Tracia, dalla Scizia o dal Caucaso. Comunque il significato è vento delle paludi, dello specchio d'acqua dell'Ellesponto: la base originaria del nome corrisponde ad accadico **būru-asū**: **būru** (specchio d'acqua, palude, 'hole, pool') e **asū** (che esce, che sorge, che si leva, 'going out, leading out'), v. *ἔως* = *est*. Della relazione di *B.* con l'elemento acqua (ἔλος) testimonia la sua rappresentazione come "cavallo" (*Il.*, XX, 221) che è sacro ad Orizia, figlia di Bretteo, recata in Tracia (Plat., *Phaedr.*, 229); accad. **būru** (cavallo, puledro, 'young calf') e accad. **būru** (specchio d'acqua) chiariscono la raffigurazione.

βόσκω *nutro, faccio pascolare, alimento, mantengo*, βοτήρ, βότης, *pastore*, βοτάνη, *pastura, erba, pascolo*; βόσις, βοσκή, *pasto, pascolo, cibo*, βόσκημα, *bestiame*, βοσκός, *pastore, φάτνη, mangiatoia*; ellen. *πάδνη*. Accostato ad una presunta radice *guo- e rimandato a βοῦς. È dalla stessa base di πῶα (v.) *erba*, di lat. «pasco» (v.): cfr. sum. *pa* (germoglio, erba, 'Zweig, Stengel, Stiel, Keim, Reis, Spross'). Il gr. βοτάνη ripete accad. **patānu** (mangiare, 'essen'), **patnu**

('Speise'), col pref. *na*: **naptānu** (vitto, pasto, food, meal, food').

βόσπορος, -ου *stretto di mare*. Non fu mai chiarita l'etimologia di βόσπορος, salvo l'assurdo "passo di bue". La voce, banalizzata popolarmente, svela che significò originariamente "passaggio di uno specchio d'acqua" poiché -πορος corrisponde in origine ad accad. **būru** (stagno, 'pond, pool, well, pit') sinonimo di accad. **būrtu** (ant. bab.: 'well, waterhole'), base di *Bruttium*, affacciato allo stretto di Sicilia. Il m. bab. **būru** (specchio d'acqua) si confuse con accad. **būru** ('young calf') a originare la favola del bue che passa a nuoto: la componente βόσ- corrisponde ad accad. **bā'u** (attraversare, 'to go through') con il pronome determinativo *ša-*: lett. "l'attraversamento dello specchio d'acqua".

βότρυς, -υος *grappolo di uva*; βότρυχος, βόστρυχος, *treccia, ricciolo, fogliame, orecchino*. Se ne ignorò l'origine. La voce greca rispecchia il fenomeno *b < m < w*: cfr. βλώσκω, ἔμολόν: βότρυς corrisponde a accad. **watru**, **matru** (ciò che sporge, ciò che è prominente, 'hinausragend, überschüssig, überreichlich'), donde accad. **bītrū** (grasso, ricco, magnifico, 'fett, feist, prächtig; outstanding'); è la stessa etimologia di *mater*, di *venter*, di *οὐδαρ*, *mammella*.

βου- prefisso accrescitivo e intensivo: per chiarirne l'origine occorre richiamare il fenomeno della caduta in greco di -l- originaria, intermedia o in fine di parola (v. *σῶμα*): corrisponde alla base di accad. **bālu**, **ba'alu** essere grande, 'to be abnormally large, to become bright', **ba'ūlu** (grande, 'great'); v. ingl. *be*.

βουβών, -ώνος *bubbone, gonfiore per formazione umorale, inguine, gufo*. Tentativi etimologici incerti: sanscr. *gavīnī* (inguine), βουνός, *collina*. Da base accrescitiva **βου-** (v.) e la base semitica corrispondente ad accad. **būnum** (formazione, aspetto, forma, 'feature, shape, appearance'), da **banū** (formare, 'to form, to produce').

βουγάιε *fanfarone, millantatore*: Ettore ad Aiace: *Αἶαν ἀμαρτοεπής, βουγάιε* (*Il.*, 13, 824) *Aiace bugiardo, fanfarone*; Antinoo rimprovera Iro: *βουγάιε, μήτε γέναιο* (*Od.*, 18, 79), *fanfarone, tu non fossi nato*; -γάιε preceduto dall'elemento intensivo **βου-** (v.) è voce di chiara base semitica: rappresentata da ebr. *gē'e* (fanfarone, presuntuoso, 'exalted, proud, presumptuous, high'), *ga'vā* (insolenza, alterigia, 'pride,

insolence'), *gē'a* ('haughtiness'); cfr. accad. *gab'u* (cima, altura, 'height'), plur. *gab'āni*, ebr. *gib'ā*, ugar. *gb'e* ('hill') etc.

βουκόλος, -ου *bovaro*, *βουκολέω*, faccio pascolare i buoi, trattengo con false speranze, v. *βοῦς*; la base -κόλος viene rinviata alla rad. di *πέλομαι*, ma in realtà *βουκόλος* alle origini significa che tiene a bada i buoi, li trattiene, guarda che non si sbandino: la seconda componente corrisponde ad accad. *kalūm* (trattenere: le bestie, 'zurückhalten'; Zugtier anhalten').

βούλομαι *voglio*. Dor. *δήλομαι*, locr. *δείλομαι*, *cercare*, è accad. *dālum* (andare attorno a qualcosa, cercare di predare), *dālu* (mirare attentamente a, 'to watch'). La etimologia viene rimandata a *βάλε* "volesse Dio", quindi a *βάλλω* (v.). Oltre alla forma ion. att. *βούλομαι*, sono preziose ai fini dell'etimologia le forme dor. *βόλομαι*, om., arc., cipr. *βόλομαι*, tess. *βέλομαι*, e il lat. «volō». Per dare certezza della corrispondenza accadica alle forme greche e latine ci soccorre *βουλεύω* ion. att. (deliberare, decretare), *βουλή* (dor. *βολή*: decisione, consiglio). L'antecedente semantico di *βούλομαι*, *voglio* richiama accad. *abālu* A (desiderare, agognare, decidere, 'to want, to desire, to determine', CAD, s.v.) con espresso o sottinteso il soggetto *libbu* (cuore); sulla caduta della iniziale *a-* ha influito la base di accad. *be'ālu* (*bālu*, *bēlu*: comandare, deliberare, 'herrschen'), cfr. *bēlu*, st. c. *bel*, aram. *ba'īā* (signore, 'Herr'). Perciò il significato originario del latino *volō* e di *βούλομαι* esprime la volontà di chi comanda, il cui desiderio ha significato di ingiunzione: cfr. accad. *malāku* (deliberare, 'to deliberate'), ebr. *mālak* (regnare, determinare, 'to rule, to consult'); cfr. *βουλεύω*.

βοῦς, dor. *βῶς* *vacca*, *bue*, gen. *βοός*, poet. *βοῦ*, accus. *βοῦν*, *βῶν* (Il., 7, 238), ion. e poet. *βῶς*, plur. *βόες*, gen. *βοῶν*, contr. *βῶν*, *βουνῶν* (I.G. 7, 3171, 45), dat. *βουσί*, ep. *βόεσσι*, *βούεσσι* (I.G. 7, 3171, 38), acc. *βόας* (Il., 5, 556), *βοῦς* (I., 154: le vacche). Comunemente femminile, per distinguere Omero aggiunge *ἄρσσην β.* (Il., 20, 495) o *τῶρος β.* (17, 389), v. lat. «bōs, bovis» femm. e masch. Fu ipotizzato i.e. **gʷōu-s* sulla scorta di sanscr. *gāuh*, miceneo *qo-o*, anglos., ant. sass. *ko*, *cā*, ant. a. ted. *kuo*, ant. fris. *kū*, ol. *koe*, sved. *ko*, norv. *ko*, arm. *kov*, lett. *gūovs*, che hanno alle origini antecedente il sumero *gu-u* (*bue*, 'bull, ox, head of cattle'), reso da accad. *alpu*,

ebr. 'elef, fenicio 'lp che ha avuto una dilatazione vastissima; ma il fatto che in Omero la voce attesta il genere femminile e perché il passaggio **gʷ* > β non sembrerebbe spontaneo senza una base di interferenza con iniziale *b-*, si impone qualche osservazione: ferma restando la base di sum. *gu-u* (bovide), *βοῦς*, «bos», ci riporta alle prime esperienze agricole con la pratica dell'aratro e il bovide che va su e giù per il terreno: l'antica denominazione latina «trīō, trīōnis» *bue da lavoro*, restata in «Septem trīōnes» fu derivata da «terō» (v.), ma in realtà serba il significato originario dell'andare su e giù, dalla base semitica: accad. *tīru* e pl. tantum *tīrānu* (l'andare e tornare su e giù, il girare, i giri 'Windungen'), da *tāru*, *tuārum* (girarsi, girare, 'to turn, to turn around', 'sich umwenden'), ebr. *tūr*; analogamente *βοῦς*, *βοός* fu calcolato su base sem. sinonimica come accad. *bā'u* (andare, 'to go'), ugar. *ba*, ebr. *bō*, aram. *bā*, arabo *bā'a* (tornare, 'zurückkehren') e persino la base di τῶρος semitico *ṭaur*, in accadico *šūru*, sembra calcolato sulla base di accad. *šurru* (piegarsi, 'sich vorbeugen': v. Tieren); il femminile di *βοῦς* presuppone una base corrispondente ad accad. *ūwu* (*ūmu*, *ummu*: madre, 'Mutter'), sem. *umm*.

βούτυρον *burro*, da *βοῦς* (v.) e *τυρός* (v.): letter. formaggio di latte di mucca.

βραβεύς *arbitro dei giuochi, chi osserva per scegliere il vincitore*. Da basi corrispondenti ad accad. *barū* (osservare, 'to inspect'), *bārū* (osservatore, augure) e accad. *bu'ū* ('to examine, to select, to search through'), aram. *b'e'a*.

βραδύς, -εῖα, -ύ *lento, tardo, pesante*; *βριθός*, *pesante, grave*, *βρίθω*, *sono pesante*; *βρίζω* *sono appesantito dal sonno*; lat. «bardus» *balordo*. Dalla base corrispondente a *βαρύς* (v.) la cui formazione ha subito l'interferenza di base corrispondente ad accad. **barū* < *marū* (grasso, pieno, 'fattened, full'), *marū* (ingrassare, agire lentamente, 'to fatten'; 'to be slow', 'langsam machen'); *mārūtu* > **bārūtu* (ingrossamento, 'fattening'); *mīru* > **bīru* ('fattened animal'): cfr. *βριαρός*, *pesante, solido*; la terminazione -δύς ricalca sempre il motivo della pienezza abbondante: cfr. accad. *duššu* ('abundant').

βραχεῖν *rintronare, rimbombare, risonare*. Si ritenne onomatopeico; ma la testimonianza remota di accad. *barāqu*, ebr. *bāraq* (scoccare un lampo, lampeggiare, 'to send forth lightning') mostra che

è stato tradotto in tuono lo scoppio di luce abbagliante del lampo.

βραχίων, -ονος *omero*, lat. *brachium*: «brachium nos, Graeci dicunt βραχίων quod deducitur a βραχύ i.e. breve, eo quod ab umeris ad manus breviores sunt quam a coxis plantae» (P. Fest, 28, 24). Inteso a torto come τοῦ πήχεως βραχύτερος. Cfr. accad. *berku*, *birkū*, *burku* (ginocchio, 'knee', 'Knie, Schoss, membrum'); l'accad. serba anche l'accezione latina di *forza, potenza* ricalcata dal linguaggio della Chiesa: 'Zeugungskraft'; v. *βραχύς*, *πήχυς*, *brevis*.

βραχύς, eol. *βροχύς* *corto, breve, piccolo*: Omero (Il., 10, 226) ha un *hapax*: *βράσσων τε νόος*, l'intelligenza è più corta; ma i grammatici nell'antichità lo riferivano a *βραδύς*, *lento*; il comparativo è *βραχύτερος*, ma i grammatici ne scorgevano in *βραχίων* (v.), il braccio, un'altra forma; *βραχύνω*, *accorcio*. Se ne ignorò l'origine e si dubitò che il latino «brevis» potesse entrare nella serie di accostamenti che in realtà non sono pertinenti, come av. *marazū-* (corto), e anche got. **maurgus* etc. che richiama piuttosto ant. accad. e ass. *mar'um* (giovane, figlio, 'Junge, Sohn'); *βραχύς* deriva da base semitica col significato originario di *rampollo*: aram. *parhā*, accad. *perhu*, ebr. *perah* (rampollo, 'sprout, shoot'), base di *βρέπος* (v.), di cui si ignorò l'origine, e base anche di lat. «brevis» (cfr. tardo bab. *perwu*); la base di *βραχύς* si è incrociata con la base del semitico occidentale: accad. *parāqu*, ebr. *pāraq* (fare a pezzi, 'to tear to pieces'), *pārāq* (pezzo, pezzetto, 'lump, bit').

βρέω *rimbombo*, detto di tempesta, di onde, *rumoreggiare*, *βρομέω*, *strepito*, *ronzo*, *βροντή* *tuono*, *fragore*, *rimbombo*, *strepito*; *βρόμιος*, appellativo di Dioniso, conferma la sua originaria natura di dio della pioggia tempestosa. Per gli antichi, le più grandi divinità celesti sono torelli del cielo e così, in tale aspetto, Zeus appare ad Europa: *βρέω* che ricalca la base corrispondente ad accad. *bēru*, (toro, 'bull'), *būrum* (vitello, 'young calf'), *burtu* (vitella), richiama la base corrispondente ad accad. *bārum* (eccitarsi, rivoltarsi, 'to stir up a revolt'), lat. «fremo»; *βροντή*, *tuono*, detto di Zeus, come la sua stessa voce, denota la collera del dio, ma svela l'interferenza di parole che dicono della visione presaga offerta dal fulmine; cfr. accad. *bārūtu* (divinazione, 'act of divination'): da *barū* ('to observe omens').

βρένθος *uccello acquatico*; dalla base semitica che denota corso d'acqua: accad. *bērtu* (*būrtu*; corso d'acqua 'Wasserlauf'); nelle liste sinonimiche *be-ra-tum* (fiume, vS, 122), v. *βρενθόμαι*.

βρενθόμαι *insuperbisco, mi pavoneggio, mi metto in mostra*. Se ne ignorò l'origine; *βρένθος* nel senso di *spavalderia*, il mettersi in mostra, deriva da base semitica corrispondente ad accad. *bārum* (mettersi in mostra, 'in Erscheinung treten, auftauchen'), cfr. ebr. *bē'ēr* (spiegare, schiarire, 'explain'); accad. *būrtum* ('Beweis'): è v. denominativo.

βρέτας, -εος *immagine, simulacro, idolo*: orig. *vista, apparizione*. Chantaine lo dà come termine mediterraneo senza etimologia. B. Hemmerdinger richiama, dal *Περὶ ὁμοίων καὶ διαφορῶν λέξεων* di Ammonio: *βρέτας δὲ βροτῶ ὁμοίων* (338 Nickau, Leipzig, 1966) e stabilisce i rapporti *βροτός* = *ἀνὴρ*, *βρέτας* = *ἀνδριάς*. Ma l'equazione non è proponibile senza esplorare il significato originario di *βροτός* (v.); *βρέτας* *immagine* è termine culturale, rituale: esso risulta dalla base corrispondente ad accad. *bīrūtu* (apparizione, vista, 'Gesicht'), dalla base di accad. *barū* ('to inspect, to observe, to observe omens'), *bitrū* ('to look at').

βρέπος *puer*. Se ne ignorò l'origine: ipotesi non pertinenti; v. *βραχύς*, come il latino *brevis*, che è affine a *puer* (v.), corrisponde ad accad. *perhu* (piccolo, germoglio, pianta in erba, 'Spross, Sprössling, Nachkomme'), dalla base di accad. *parāhu* (germogliare, 'aufgehen, spriessen'); il lat. *brevis* riproduce la forma allotropica *per'u* (giovane, rampollo, 'Spross, Junges, Nachkommen-schaft').

βρεχμός, -ού *capo, testa* (Il., 5, 586); cfr. *βρέχμα* n. (Alciaphr. 3, 5), *βρέγμα* ion.-att. Fu ovvia l'ipotesi da *βρέχω* (Ippocrate e Aristotele) con l'idea che la fontanella è la parte del cranio più lenta a consolidarsi! *βρεχμός*, come italiano *testa*, da latino «testa» *vaso di terracotta, coccio*, come ted. *Kopf*, ingl. *cup*, da lat. «cuppa», come gr. *κολώνη* *colle*, da base di accad. *kallum* (coppa, sommità del capo, 'bowl, crown of the human skull'), pl. *kallānu*: sinonimo di *πρόχος*, *βρεχμός* è dalla base di *βρέχω* (v.) col suffisso -μός che arieggia il sem.: accad. *mū* (acqua, 'water').

βρέχω *bagno, immergo*: v. *ῥέω* e lat. *mergo*, lett. *merga* (mite pioggia). Base corrispondente ad accad. *rehū* (verso, bagno, mando fuori, produco, 'gies-

sen, ausgießen, begiessen, zeugen'): > *Fpexw > πέω. Cfr. ebr. b^{re}hā (specchio d'acqua, 'pool').

βρα, -ας luogo, città. Strabone (7, 6, 1) ne fa l'equivalente tracio di πόλις. Accad. būru (comunità, fortezza, 'community, barrier'); ebr. bīrā (cittadella, 'citadel, city') < accad. birtu (fortezza).

βριαρός, -ά, -όν pesante, solido, v. βαρύς.

βρίζω originariamente sono pesante, mi muovo pesantemente: sonnecchio, ristagno: οὐκ ἔν βρίζοντα ἴδοις Ἀγαμέμνονα δῖον (Il., 4, 223) non avresti veduto il glorioso Agamemnone attardarsi, cfr. βρίζει αἷμα ristagna il sangue (Aesch., Eum., 280). Se ne ignorò l'origine: fu accostato a βρίθω (v.) e si evocò «somno gravatus»; v. βραδύς, βαρύς, βρίθω.

βρίθω sono carico: originariamente di alberi che hanno prodotto in abbondanza: v. βρύω, βαρύς: la terminazione di βρίθω corrisponde al sem. wd', ebr. js, accad. ašū (prodursi, venir fuori, crescere, 'to grow, to sprout: said of plants').

βρίμη, -ης originariamente "impressione", im-
pronta; βριμάομαι originariamente "subisco un'impressione, un'impronta", sono fremente; βριμάω, detto di Persefone, di Demetra, di Ecate, deriva da altra base col significato originario di "vario-pinto", con riferimento alla terra primaverile che fiorisce al ritorno di Persefone. Accad. birmu B ('seal impression'), da barāmu ('to seal, to engrave'): nell'Imo omerico ad Atena che balza dal capo di Zeus vibrando l'asta e scuote l'Olimpo sotto la sua "impronta", βρίμη è "impressione, urto" del suo passo; βριμάω corrisponde invece alla base di birmu A (tessuto di vari colori, 'trimwoven of several colors'), barmu (variopinto, 'multicolored, pied, speckled'), burmu ('iris'); burrumu (screziato, multicolore, 'speckled, multicolored'); queste basi hanno operato su quella di βριμος (v.).

Βριτόμαρτις nome di Artemide a Creta, v. Artemide, Il mondo del divino, vol. I.

βρόγχος, -ου trachea, gola, βρόγχις, anelli della trachea (Hipp.), βρογχίη, sistema di canali (id.) etc. Se ne ignorò l'origine: il significato originario di βρόγχος è cavità della strozza: accad. būru (cavità, 'hole'), ital. bórro (cfr. gr. βόρος di ignota origine: ma accad. būrtu cavità) e la componente -γχος che richiama la base della componente di φάρυγξ (v.).

βροτός, f. e m. mortale, fu sentito come opposizione a ἀμβροτος, -ος, immortale: la forma νδξ ἀβρότῃ

(Il., 14, 78), fu ritenuta per esigenze metriche; ma in realtà ἀμβροτος, *ἀ-μβροτός, immortale, offrono qualche difficoltà in relazione a βροτός, mortale, «che può morire» e sanscr. mṛtā- "morto": si pensò che la forma negativa sia anteriore a quella semplice. Realmente βροτός (acheo per *βρατός) richiama un pl. t.: accad. abrātu (umanità, 'mankind'): per aferesi in zone semitiche *bratu: la persistenza di abrātu in alcuni strati sembrò designare una forma negativa, preceduta dalla particella negativa: come accad. al, ja, ā, e (non, 'not: negative particle'); ἀμβρόσιος, il cui significato è «intriso di aromi, incensato», ritenuto forma allungata di ἀμβροτος, ha alle origini una base diversa calcata su ἀμβροτος: ἀμβρόσιος anche col senso di «degno di incenso», usato per gli dei e per le purificazioni, ha base di origine ant. accad. burāšum, ebr. b^{er}ōš, aram. b^{er}ōt, βράθυ, bratus (sostanza aromatica estratta dal ginepro, 'an aromatic substance obtained from the juniper tree, used for fumigation: in perfumed salves: «you place, at night, a censer with juniper before Istar»; CAD, 2, 326 sgg.).

βρότος, -ου fiotto di sangue che sgorga da una ferita. Il significato originario è sorgente: accad. būrtu ('source, well').

βροῦκος, -ου brucco, secondo Esichio voce ionica (Theophr., Frg. 174, 4), βροῦχος (LXX, Le., 11, 22 etc.), cfr. βροῦκα. Letteralm. il roditore, che sminuzza, triturata: come fa la locusta: della stessa base di βρύκω (v.).

βρόχος, -ου corda. Certa scienza etimologica ha cercato di accostare βρόχος, corda, fune e βροχή, bagna, inondazione, sulla falsa analogia con franc. noyer (annegare, affogare), dal lat. necare. In analogia con βρέχω (che è da base corrispondente ad accad. rehū versare, bagnare, 'ausgießen, begiessen'), accad. rahāsu: 'befeuchten, überschwemmen'), βρόχος, fune si richiama alla base di accad. rakāsu (legare, 'binden', cfr. accad. markāsu, legame, corda, 'Seil, Band'). Il β greco iniziale è originato da r accadico sentito come *wr-, *Fp- > βp-, v. βρύχως: così βρύχουμαι.

βρύκω e **βρύχω** stacco a morsi, mordo, mastico, digrigno i denti, βρύμας (Nic.) morsi, βρυγμός (Nic.) morso; il masticare, βρύδην a morsi, mordendo fortemente etc. Se ne ignorò l'origine. Accad. parāqu, ebr. pāraq (fare a pezzi, staccare a pezzi, 'to tear to pieces, to break off, to tear away'), pāraq (pezzo, boccone, zolla; inteso anche brodo, minestra,

'lump, bit; others: broth, soup'), cfr. aram. pṛq ('auslösen').

βρῦτος m. birra d'orzo (Arch., Hecat., Hellan., Soph., Aeschyl.), si ritenne d'origine tracia; cfr. anglos. brod, ant. a. ted. prod (brodo); viene accostato anche ant. irl. bruth (calore) che deriva da base corrispondente a ebr. bā'ar (ardere, 'to burn'), cfr. lat. «combūrō»; mentre βρῦτος deriva da base col significato di fermentare: accad. parāhu ('gären'), sum. bar; accad. purūhu (far fermentare, 'zum Gären bringen').

βρυχάομαι ruggisco, muggisco: si ritenne onomatopeico; β- trascrive iniziale semitico come wr > Fr > βp (β). Accad. ragāmu (ragāwu: gridare, lamentarsi, chiamare, 'rufen, klagen'), rigmu (voce, 'Geschrei, Stimme, Ruf'), rugummu ('Klage').

βρύχος, -α, -ον che è al fondo. Si suole richiamare *βρύξ, cfr. ὑπόβρυχα sotto l'acqua (Od., 5, 319), accus. s.; si è ritenuto βp- = mr-, ingl. brack, basso ted. brakig (acqua salata, acqua del mare etc.). Dalla base corrispondente ad accad. būru (profondità, 'hole, pit, pond, pool'), sem. bi'r, ebr. bōr. Il greco trascrive r semitico: β cioè come *wr- > Fr > βp.

βρύω germoglio, fiorisco, sono pieno; βρύον, muschio, βρύεις, che fiorisce, βρύζω, sono turgido, trabocco, βρυον, neonato, βρυονος, embrionale. Se ne ignorò l'etimologia. Accad. bārum (spuntare, venir fuori, 'auftauchen'), cfr. accad. barāhu, parāhu (germogliare, lievitare, sorgere, 'gären, spriessen, aufgehen'); cfr. perhu, per'u (lat. puer, virgo 'Spross, Sprössling'), purhu (gambo, fusto, 'Stengel'), paraqu ('üppig, prächtig'), cfr. lat. fruor; v. βρέφος.

βύβλος, βίβλος papiro, v. πάπυρος.

Βυζάντιον Bisanzio. Nessuno sospetterebbe a quale base spetti l'origine del nome Bisanzio, Βυζάντιον, Byzantium, invano cercata. Si ritenne che si dovesse al solito eponimo fondatore, Byzas, figlio di Posidone, a un capo dei Milesii (Vell., 2, 15), ma Orosio (Hist., 3, 13, 2) non ne era persuaso. Si convenne su una voce tracia βυζία che è un absurdum per absurdum. Da Plinio (4, 46) sappiamo che Byzantium si chiamò prima Lygos ed è una notizia preziosa che ci richiama all'origine degli etnici Lygii, Ligii, Ligures e di nomi di città come Lugdunum, la cui base indicò zona paludosa: accad.

lūhāwu (lūhāmu), Hhmu, lūhmu (palude, 'Morast'); analogamente la base di Byzantium richiama l'omerico βυσσός "profondità marina" (Homer., Il., 24, 80; Herod., Arist.), che si tentò a torto di spiegare con *βυθ-σός: βυσσός da cui si credette di derivare ββυσσός (detto anche di fontane: πηγάς) deriva da ββυσσός per aferesi: ββυσσός è forma allotropa di βυθός profondità: accad. apsū, sum. ab-zu (acqua profonda, 'deep water'); in Βυζάντιον la terminazione -άντιον richiama la funzione di B. "guardia all'ingresso del mare": è ant. bab. atu'u ('doorkeeper'). Il nome Βόσπορος del braccio di mare che va da Mar di Marimara al Mar Nero, latino Bosphorus, ritenuto ancora nome di origine tracia, fu sentito come ebr. bō, accad. bā'u(sa) (passaggio (del), 'to go through') e -πόρος che corrisponde ad accad. būru, sem. bi'r, ebr. bōr (specchio d'acqua, 'well, pond, pool'), confuso con accad. būru (vitello, 'young calf') che dette origine alla favola del passaggio di Io nelle forme di giovenca.

βυθός, -ού fondo, v. fundus.

βύκτης, -ου muggiante: β < μ, cfr. μυκητής, muggente, μυκάομαι; ma è nella espressione omerica βυκτῶν ἀνέμων un hapax (Od., 10, 20), dagli antichi inteso come πνεόντων, φυστητών. Fu cercato un accostamento a βυνέω, βύω riempio. L'interpretazione degli antichi scopre il ricalco su base semitica corrispondente a ugar. pq', aram. beqa', ebr. bāqa' (invadere, 'to invade'), cfr. accad. bā'u, causativo (šū)bū'u: invadere, dirompere, spazzar via, 'to pass over: a region, to sweep over destructively', il causativo: spingere, urtare, 'to make pass through: a region, to move, to cause to sweep over destructively'; v. lat. «veho».

βυνέω riempio, turo, βύζω, riempio, βύω, riempio, ostruisco, βύσμα, turacciolo, βύζην, in massa, v. βινέω.

βύρσα, -ης pelle, spoglia, v. ital. borsa < lat. «bursa». Fu ritenuta senza etimologia. Indicò cuoio al quale siano stati tolti i peli, panno rasato: accad. baršu (con i peli eliminati, 'mit ausgezupftem Haar').

βύσσοις, -ου f. bisso. Accad. būsu (bisso, 'bys-sus', CAD, 2, 350 a), fen., aram., ebr., arab. būṣ; cfr. Lewy, Fremdwörter, 125 sg.

βυσσός, -ού fondo, fondo del mare. Fu connesso a torto con βυθός (v.). Cfr. ββυσσός, allotropo di βυθός: sum. abzu, accad. apsū (acqua profonda,

fondo, 'Grundwasser, unterirdisches Stisswasser-meer', poeticam. anche di costruzioni, 'dicht.: v. Gebäuden'); v. βήσσα.

βωλήτης, βωλίτης m. *boletus*, v. lat. «*bōlētus*».

βῶλος, -ου f. *zolla, gleba, massa, sfera*. Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di ant. a. ted. *bal*, ingl. *ball*, ant. nord. *ball-*, riportata alla origine di gr. φαλλός (v.), lat. «*foliis*» (sacco di cuoio, pallone).

βωμός, -οῦ rialzo, *altura, altare, podio*. Βῆμα,

altare: per il valore semantico cfr. lat. *altaria*. Viene rimandato a βάλω, ma corrisponde ad accad. *bamat*, st. c. di *bāmtu* (ebr. *bāmā*: rialzo, 'Höhe, Berg-Hang, Anhöhe'); base è sum. *bā* (con lo stesso significato). L'etimologia di βωμός e di βῆμα, *altare* è confermata dalla denominazione *bāmōth* che gli Israeliti davano ai luoghi di culto per il Dio: "colline, luoghi elevati, all'aria aperta o anche terrazze sulle case" (Ricciotti).

Γ

γάγγραινα *cancrena*, con i derivati. Si scorre una componente finale riportabile a γράω *divoro*; è invece della base di βάλω (v.) *verso, spruzzo*: ant. accad. *rāhūm* (che si versa, 'sich ergiessend'); la componente γαγγ- deriva da base con *h > γ*: m. bab. *ḡaḡḡu* (muco, bava, 'slime', 'Schleim').

γάζα *possesso, tesoro regale*, lat. «*gaza*», che Pomponio Mela (I, 64) dice di origine persiana. Come siriano *gazā*, γάζα richiama accad. *gaššu, kaššu* ('a high official in Anatolia: receiving payments'), cfr. ebr. *ganzaḥ* ('treasure'), accad. *kašpu* (argento moneta, 'silver, money').

γαῖα, -ας *terra*, v. γῆ, αἶα.

γαῖσος, -ου *giavellotto dei Galli*; lat. *gaesum*; *gaesatus* (armato di un giavellotto). Secondo Ate-neo (273 f) è voce di origine iberica. Accad. *kaššū* (arma, 'overpowering, divine weapon', CAD, 8, 296 sg.); cfr. *kaššu* ('strong, mighty'): cfr. per lo scambio *k / g* accad. *kašāsu, gašāsu* ('to cut').

γαῖων, part. pr.: *ardente, raggiante: di gioia, di orgoglio*. Non è da connettere con γηθέω, che deriva da base corrispondente ad accad. *ḡadû*, ebraico *ḡādā* ('to be glad, to rejoice'): γαῖων ha analoga formazione di *καίω, ardo*, accad. *kawûm*, ebr., aram., arab. *kwi*: richiama la forma allotropica *qawûm, qamûm* (accendere, ardere: il cuore, 'verbrennen: Obj. Herz'); ma v. βουγάτος, γάνος.

γάλα, γάλακτος *latte*; Omer. γάλας, cret. γάλας, lat. *lac*. Cfr. sum. *ga-* (latte, 'milk') come determinativo, seguito da basi corrispondenti ad accad. *la'û* (lattante, 'Säugling'), ant. accad. *lakûm* (lattante, 'suckling'), ant. bab. *lekûm* (succhiare, lambire, 'to lick'), *leḫwo*.

γαλήνη, -ης *calma luminosa, bonaccia*. Fu accostato coloristicamente a γλήνη (v.). È da basi corrispondenti ad accad. *kalûm* (*cala*, diga, riparo, 'dike'), con influsso di *qalûm*, ebr. *qālā* (essere acceso),

qālāl ('shining') e accad. *ēnu*, sem. 'ain (fiume, 'river': inteso "mare" come il grande fiume). Il provenzale, al quale si fa risalire ital. *calma*, richiama anch'esso l'antica base di *kalûm*; v. *cablo*, lat. «*capulum*».

γαλόως (gen. γαλόω, v. EM, 220, 18 γάλωτος), att. γάλως, *sorella del marito*, anche *moglie del fratello* (Ael. Dion.), v. lat. *glōs*.

γαμβρός, -οῦ *genero*. Vengono richiamati a.i. *jāmātar*, av. *zāmātar-*, lit. *žentas*, alb. *dhëndër* (fidanzato). Si ritiene sotto l'influenza di γάμος (v.). Accad. *gamru* (offerta, contributo, cfr. «*dos, dotis*»; 'Ausgabe, Auslagen': richiama la consuetudine di comprare la sposa) con influenza di *ḡabbūru* (nel senso di "giovane, figlio", 'Spross, von Menschen'), sum. *ḡienbur*; della stessa base di γαμβρός è lat. *gener* (v.).

γάμμα *la lettera gamma*: si suole richiamare ebr. *gimel*, ebr. *gāmāl*, aram. *gamla* (cammello); ma, tenuto conto della forma originaria della lettera semitica in forma di bumerang, la voce corrisponde ad accad. *gamlu* (**gamla* > **gamma*: 'hooked staff', 'Bumerang', 'Krummholz').

γάμος, -ου *nozze, spozalizio*; cfr. base sum. *gam* (vincolare, 'binden'), cfr. accad. *kamû* (legare, 'binden'), *kamû* (unito, 'gebunden'): hanno condizionato la base di accad. *gamru* (offerta, contributo, dono, dote, 'Ausgabe, Auslagen'): cfr. *gamāru*, nel senso di donare, concludere ('Geld ausgeben, ganz geben, zu Ende bringen'), con dileguo della liquida finale di *gamar* come per la -l- originaria in *σῶμα, σάος* (v.); v. lat. «*gener*» e γαμβρός.

γαμφηλαί *mascelle di un animale*: formato da basi corrispondenti a sem. *kanp*, accad. *kappu* nel senso di "lobo", "angolo", originariamente "ala" ('lobe, side') e accad. *laḫû, le-e*, ebr. *leḫi-* (mascella, 'jaw', Kinnlade, Kinnbacken): la prima

componente γαμφ- è in rapporto semantico con κάμπω, *piego*, καμπή, *curva*, *piega*, gr. m. γάμβα, ital. *gamba*; lit. *kaĩpas* (angolo); ant. irl. *camn* (curvo): tutto richiama accad. *kabābu*, *kapāru* (curvare, 'to bend, to curve'). A sem. *kanp* e a *kabābu* risale anche γνάμπω, *curvo* e γναμπτός, *agile*, *pieghevole* detto da Omero della mascella di cinghiale (Il., 11, 416); v. lat. *genae*, γνάθος, *mascella*.

γαμβός *curvo*, dalla base di γαμφήλα.

γάνος, -ου inteso come *splendore: del vino, dell'acqua*: originariamente "coppa preziosa"; γάνωμα, *mi allieto, mi rallegro*, verbo caro ai bevitori; v. γάων e Γανυμήδης ('il coppiere'). Accad. *gannu*, *kannu* (coppa metallica, 'a small container, usually of stone or precious metal').

γάρ *giacché*: v. γε e ἄρα.

γαργαρίζω *faccio gargarismi*, γαργαρέων, *trachea* (Arist.), *ugola* (Hippocr.), γέργερος: βρόγχος (Hsch.). Da base semitica; cfr. ebr. *gargeret* (gola, 'throat'), ant. fr. *gargate* (gola), cfr. ital. *gargarozzo*.

γαστήρ, γαστρός *ventre, addome*. Se ne ignorò l'origine: si pensò a γράω di cui si ha un imperf. ἔγραε *divorava*, sanscr. *grāṣate* (divorare). Va tenuto conto del fenomeno frequente di accad. š > -st (v. corrispondenze): *karašu* (metatesi di tipo popolare: accad. **kašru*), sem. *kariš* (pancia, 'belly, stomach').

γαυλός, -οῦ *mastello* (Od. 9, 223); γαῦλος, *nave mercantile fenicia* (Epich., Herod., Ar., Call.). Valga la stessa etimologia: cfr. ital. ant. *vasello* per *vascello*. Furono accostati γαυλός, γάυλον, ant. a. ted. *kiol* (vascello). Fu tentata la etimologia semitica (Lewy, *Fremdw.* 151 e 210): ebr. *gullā*; ugar. *gl* (vaso rotondo), accad. *gullu*, *guigullu* (cranio, cfr. lat. *testa*): vanno richiamati sum. *hal*, accad. *hallu* (vaso di terracotta, 'ein Tongefäss'), sum. *gal*; accad. *kallu* (vaso, cranio, 'eine Schale'; 'Hirnschale').

γαῦρος, -ον *fiero, sdegnoso*, in gr. moderno *arrogante*. A torto accostato a γάνωμα, γάω. Accad. *gārū*, *gērū* (avversario, nemico, 'foe, adversary').

γδοῦπος, γδοῦπέω intese a torto forme poetiche per δοῦπος, δοῦπέω: cfr. ἐρίγδοπος, ἐριγδοῦπέω; v. δοῦπος.

γε particella distintiva: *invero*, in origine "così certamente". Beot., dor. γα: le si dà un valore riempitivo di "invero", ma il significato originario è "in tal modo, agendo così": accad. *kē*,

kī ('according to, in the manner of, as'); *kēm*, *kām*, *kā* ('thus, in this manner').

γέγωνα *grido, alzo la voce*. Se ne ignorò l'origine e si giunse ad accostarlo a γηγνώσκω. Γέγωνα è della stessa base di lat. *cano* (v.) ed ha il valore originario di "proclamare, stabilire": accad. *kānu*, *kuānu* ('to establish: laws, regulations, rituals, fame; to testify, to confirm'), *hanū* ('to plead').

γείτων, -ονος *vicino*. Se ne ignorò l'origine, che richiama una base originaria corrispondente γῆ (v.): accad. *gā'u* (gente, popolo, 'Volk') e accad. *etū* (vicino, confine, 'Nachbar, Grenze').

γελάω *rido*. Fu postulata una radice *gel: essere lucente. Ma cfr. sum. *hūl* (essere lieto, felice, 'sich freuen'), reso da accad. *hadū* l'antecedente di lat. *gaudeo*, di ἡδομαι (ἔδω) e di γηθέω, dor. γαθέω; per la formazione del verbo greco v. accad. (h)alālu (gioire, giubilare, cantare), ug. *gl* (gioire, 'frolocken'), ebr. *gil*; sir. *hallel*, ebr. *hillēl*, arab. *hallala* ('jubeln'); v. γλῆνος n. *cosa preziosa*.

Γέλλω, eol. (Sappho, 178 L.P.), Γελλώ *genio malefico in forma di donna*, strega rapitrice di bambini: accad. *gallū* (demonio cattivo, 'an evil demon'), sum. [gal-]lā.

γέμω *sono pieno, sono carico, γόμος, il carico*: di un naviglio, γομός, *carico*: una bestia da soma, una vettura, γεμίζω, *riempio*. Viene accostato umbro *kumiāf*, accus. plur. femm.: «gravidas»: è il senso di essere pieno, alto, al colmo: sem. *qm*, aram. *qām*, ebr. *qūm* (levarsi su, 'to stand up'); ma per dileguo di -r- (come di -l-: v. *σαός*): accad. *gim(r)u* (pienezza), *gam(r)u* (pieno, 'full').

γένος, -ους *genere, stirpe*, v. γίγνομαι.

γέντο: glossato per ἔλαβεν *prese*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *prendere possesso, procurarsi, comprare*: ugar. *qnj*, accad. *qanū* ('to keep, to acquire'), aram. *qenā*, arab., ebr. *qānā*, ('to procure, to gain, to possess').

γένυς, -υος *mascella*, v. lat. *genae*.

γέρανος, γέρην (Hsch.), *gru*, lat. «grus», celt. *-garanos*, gall. *garan*, germ., anglos. *cran*, lit. *gėrvė*, russ. *žeravŭ*, ant. a. ted. *kranuh*. Uccello dell'ordine delle *Alectorides*, dedito alle grandi migrazioni in falangi compatte: il significato del nome definisce le gru, uccelli "delle migrazioni", "delle carovane": dalla base corrispondente ad accad. *gerum*, *kerrum* (viaggio, carovana, cammino, 'journey, caravan, road, travel'), calcolato su accad. *harrānu*

(viaggio, carovana, cammino, 'travel, road, caravan').

γέρας, -ας *elargizione, offerta, dignità, autorità, γεραιών, ricambio con dono, offro, onoro*. Accad. *gamru* (elargizione, spesa, 'Ausgabe, Auslagen', 'expenditures, expenses', CAD, 5, 38): l'origine della voce accosta il valore di possibilità di "elargire, di fare spese a favore, in specie di una comunità", alla "dignità", e all'"autorità", ovviamente di un sovrano.

γερήνιος attributo di Nestore, γερήνιος ἱππότα Νέστωρ, Il., 2, 336: passo fondamentale dove Nestore prende la parola e, come sempre, volge gli animi al suo consiglio: ἦ μὲν αὖτ' ἄγορῃ νηῆες, γέρον, υἱας Ἀχαιῶν (v. 370): γερήνιος è forma aggettivale corrispondente alla base di accad. *egerru*, n. ass. *gerū* (espressione, stima, manifestazione del pensiero, sentenza oracolare, 'reputation, an oracular utterance'): la Egeria di Numa; ma un richiamo semantico è anche alla base di accad. *gerum* (avversario in dibattimento, giudizio, 'adversary in court'); allora si può essere certi che ci si trova davanti a una formula epica di remota valenza, dove ἱππότα, nel senso di cavaliere, ci starebbe a gran disagio: ἱππότα infatti deriva, per assimilazione, da basi corrispondenti ad accad. *in + patā* nel senso di eloquente, nell'«istruire, informare» gli ascoltatori: *patū* ('unterrichten, belehren, informieren, vS, 860 sg.).

γέρρον, -ου *oggetto intrecciato con vimini o canna*. Accad. *garru* (paniere di vimini o canna, 'basket for bread'), sinonimo di accad. *nushu* ('a container maid of reed'): cfr. accad. *garāru* (intrecciarsi, avvolgersi, 'to turn or roll over').

γέρων, -οντος *anziano, consigliere*: γέρον, *anziano, consigliere*, è della stessa base di γῆρας, *vecchiaia*: la base che concorda con tali valori semantici corrisponde ad accad. *gāwirum*, *gāmīrum*, *gamrum* (che ha raggiunto il suo sviluppo, capace di decisioni definitive, 'complete, making: decisions etc. final, terminated, finished') mentre γεραιών *ricambio, rendo, onoro, compenso*, γέρας *offerta, omaggio, segno di autorità*, richiamano il verbo accadico corrispondente alla stessa base di *gāwiru*: *gawāru* (*gāmāru*) nel senso di rendere in cambio, compensare, pagare ('to pay or deliver in full, to give in full'), però il valore di base è *condurre a termine, a compimento* etc. ('to bring to an end, to spend'). Il mutamento di accad. *a* in *e* è giustificato da esempi

nell'ambito dello stesso accadico in cui *a* tende a *e* in presenza di *r*: es. *sekrēti* (donne dell'harem) per *sekrāti* etc.

γεύομαι: in Om.: *faccio esperienza, gusto, assaggio*; lat. «gustus»; fu postulato il tema *γευσ-, got. *kīusan* (scegliere, gustare), sanscr. *jusāte* (apprezzare). Il significato è di *saggiare, sentire*, nel senso di *capire e gustare, avere la sensazione*: tenuto conto di accadico *h > γ*: accad. *hasāsu* ('to be understanding'), incrocio con *kasāsu* (masticare, 'to chew up'), *gašāsu* (triturare, spezzare).

γέφυρα, -ας *ponte*. Beot. βέφυρα, cret., got. δέφυρα. Ritenuto di ignota origine. Cfr. accad. *gešru*, *gišru*, *gašru* (ponte, 'Brücke'), che ha agito sulla voce che reca la base di sviluppo di γέφυρα, βέφυρα: accad. *habāru*, *ebēru* (traversare un fiume, 'überschreiten: Fluss'); eber, ebar (all'altra riva), *ebertu* ('jenseitiges Ufer').

γῆ, γαῖα *terra*. «Ni γῆ, ni γαῖα n'ont d'etymologie établie» (Chantraine). La base antichissima, sum. *ga*, significò propriamente dimora ('dwelling place'); cfr. ebr. *gaj*, *gē* (valle, 'lowland, valley'); v. got. *gawī*, ant. fris. *gā*, *gea*, ted. *Gau* (v.); cfr. sum. *gu* (terra, 'country'), *ki* ('the earth').

γηθέω *sono lieto*, v. *gaudeo*.

γῆρας, -ας *vecchiaia*. Ἐπας, *dignità, magnanimità, dono*; γραῖς, *vecchia*. Se ne ignorò l'origine. Ἐρών originariamente significa "che ha raggiunto il suo sviluppo completo, perfetto, che è presso la fine": accad. *gamrum* ('complete, terminated, finished'), dal verbo *gawāru* (*gamāru*: recare a compimento, elargire, donare, spendere, 'to bring to an end, to spend, to settle'); γέρον serba i valori semantici propri di accad. *gāwirum* (*gāmīrum*: 'complete, making decisions, etc., final, effective') ed equivale a *maior, senior*, che ha raggiunto l'età e la condizione di recare consiglio e di assumere cariche.

γῆρυς, dor. γᾶρυς, -υος *voce*. «Terme noble et religieux» (Chantraine). Ant. irl. *gair* (grido), got. *kara* (dolore), anglos. *cearu*, ant. ted. *chara* (pianto), v. lat. «garrio». Accad. *gerrānu*, *garrānu* ('ritual: wailing, ritual weeping, Geschrei, Wehklage: für die Götter').

Γίγας *gigante*, se stiamo agli esemplari dell'arte arcaica, delle gigantomachie, i Giganti sono i «demoni della guerra»: il nome ricalca: ant. bab. *Igigi* ('Mesop. deities') e amanti (della battaglia: *anantu*); ma elementi sincretistici rievocano la lotta dei mostri seguaci di Tīāmat (Mare) contro

il dio celeste Marduk, nel poema babilonese **Enūma eliš**: dalla base di **Tiāmat**, **Tiāwat** (Τηθύς) e l'affisso **-ānu**: gr. Τηθύες i *Titani*.

γίγνομαι *divento, sono generato*. Γένος, *stirpe*, aor. 3 pl. ἐγένοντο, a. i. *djananta*; perf. γέγονα (ant. i. *jāḡāna*); -γέντος, lat. *genitus*; v. *geno*. Sum. *gan* (generare), cfr. accad. *qinnu* (generazione, famiglia, 'Generation, Familie'). Al sum. *gin* corrisponde accad. *kānu* (essere, divenire 'to be', 'bestehen'), ugar. *kn* (essere, generare), cfr. *qni* (creare, generare; to create, 'hervorbringen'), ebr. *qānā*, arab. *qanā*; v. seguente.

γινώσκω, ion. e lingua comune dopo Aristotele γινώσκω, Epidaur. γνώσκω; aor. ἔγνω. Letteralmente: *cerco di stabilire, apprendo*, all'aor. *ricosco, comprendo*, lat. «nōsco», pers. *xšnāsāhiy che tu noti*, sanscr. *jñeyāḥ*, lat. «nōvi»; altro vocalismo lat. «ignarus», rispetto anche a quello di «ignōro»; got. *kann*, lit. *pažintas*, anglos. *cnāwan*. Dalle basi corrispondenti ad accad. *kānu*, *kunnu*, *kēnu*: *kānu* (essere sicuro, 'to be secure', lat., con negaz.: «ignarus»), *kunnu* (-γω-: *stabilisco come vero per mezzo di attestati, testimonianze; confermo, certifico, 'to testify, to establish as true by means of witnesses, to confirm'*); *kēnu* (vero, reale, stabile, 'true, firm, reliable'). La componente -σκω, alla quale fu attribuito un valore di fattitivo e iterativo, conferma in γινώσκω un valore originariamente ingressivo, corrispondente al ted. *suchen*: che è ass. *šeā'u*, accad. *še'um*, ebr. *šā'ah* (tendere a, 'to look at', 'suchen, erstreben'). Sulla scorta di questi antecedenti possiamo riconoscere gli sviluppi lessicali: γωστήρ *garante, testimone*, γνώμα *segno di riconoscimento, giudizio*; con -ρ-: γνώριμος *ben conosciuto*, cfr. lat. «gnarus» *che sa, che riconosce*, dove -ρι- richiama una voce col significato di *affine a, associato a, relativo a*: ant. aram. *r'*, accad. *rū'u*, ebr. *rē'* ('fellow, associate'); il lat. «narro» (v.) viene ricondotto a «gnarus».

γίνως *mulo, bardotto*, da Esichio glossato ζῶων οὐδ' πατήρ ἵππος ἢ δὲ μήτηρ ὄνος. Cfr. sumero *an-še kurra* (*kurra* nel senso di *montagna d'oriente*); γίνως significa originariamente *equide dei monti*: accad. *ginnū* ('mountain').

γλαυκός, come epiteto omerico del mare; antroponimo Γλαυκος; *lucente, fulvo*; e l'aggettivo richiama il colore *vinaceo, fulvo* del mare stesso: οἶνοψ, *fulgente, fulvo*, cfr. βόε οἶνοπε, *due rossicci buoi* (Il., 13, 703); accad. *qalū* (acceso, 'burned');

cfr. *kalgukku* (creta rossiccia, ingrediente nella confezione di vasi, di vetri, 'a clay of a reddish color: as ingredient for making glass; the use of k. as colored slips in magic texts shows the k. like *kalū*, is a red-colored earth'); *kalū* ('a mineral of a yellow color'), v. lat. *color*. Γλαυξ la *civetta* è la "scintillante", la "fulgida" nella notte, degno attributo di Atena.

γλαυξ, **γλαυκός** *civetta; uccello, civetta di richiamo*: la voce greca, che fu intesa dagli occhi scintillanti deve essere stata calcata su γλαυκός (v.): ma alle origini, tenuto conto della sua voce di richiamo nella caccia, occorre supporre che risulti da due basi corrispondenti al sem.; ugar. *ql-*, aram. *qālā*, ebr. *qōl* (voce, 'Stimme', cfr. *καλέω*), e sem., accad. *alkū* (civetta, 'a kind of owl'); v. *σκώπτω*.

γλαφυρός *intagliato, stagliato, liscio, delicato*: della stessa base di γλῶφω (v.) *taglio, modello*; v. lat. «glaber»; incrocio con base di accad. *kalabbu* (piccone, 'Picke', 'ax for cutting roads'); ebr., aram.

γλήνη, -ης letter. *fanciullina*, γλήν, lat. «pupilla». Viene accostato ad ἑλαός, γαλήνη e inserito, a torto, sotto la rad. *gel- di γελάω (v.). Accad. *qallum* > **qallun* (piccolo, 'little'), lat. «calo / -onis», etr. *clan* (παῖς), v. ebr. *qālāl* (lucente): «galena».

γλήνος n. *oggetto prezioso, gioia*, v. γελάω. **γλοιός**, -οῦ *glutine, vischio, gomma, untume*, γλοιός, agg. *lubrico, sgusciante, γλοιώδης; γλοιόμοιαι divengo viscoso, γλοιόα, γλοιόα glutine, vischio, γλοιόμοιαι sono invischiato, desidero, bramo, aspiro, γλοιόμοιαι vischioso, glutinoso, appiccaticcio, importuno*: russo dial. *glev* (mucosità di pesci). Della stessa base di lat. «gluten»; «glus»: dalla base col senso di *trassare un liquido, resina*: accad. *hīlu* (resina, 'resin, exudation of plants'), *hālu* ('to exude a liquid'), *hāḡu* (sostanza oleosa), *hālāḡu* (estrarre, 'to squeeze out').

γλουτός, -οῦ *natiche*: lat. «culus», cfr. accad. *hullu*, *qullu* (grosso cerchio, v. lat. *anus*; 'ein grosser Ring'): ma la formazione greca risale a un plurale (*natiche*, franc. 'fesses'): cfr. accad. *hallu* (*hal-la-tum*; femore, 'Oberschenkel', 'the hind legs of animals').

γλυκός, -εῖα, -ύ *dolce*, originariamente *mosto cotto*, cret. γλεῦκος, *mosto*. La formazione di γλυκός (γλεῦκος) fu accostata a quella di «dulcis», ipotizzando -dl- > γλ per influenza di -k- seguente; ma all'origine le due voci sono solo semanticamente

mente affini: anche γλυκός deriva da una base che denota (mosto) *cotto* (v. «dulcis»), come in qualche dialetto meridionale italiano: è reduplicazione; accad. *qullū* (ardere, 'to parch'), *q(ul)lū*, *qalū*, v. lat. «caleo»: la formazione di γλυκός è condizionata da base remota: cfr. sum. *ku-ku*, (dolce, 'sweet').

γλῶφω *taglio, scolpisco*; lat. «glubo» (*tosare*; origin. significato popolare "scortico"). Ant. a ted. *klioban* (fendere). Accad. *gullubu* (tosare, radere, 'scheren, rasieren').

γλώσσα *lingua, punta*: accad. *qāl + ussa* (letteralmente: la punta, l'organo della voce): ugar. *ql*, aram. *qālā*, accad. *qālu*, (voce, 'Stimme') e accad. *ussa*, *ussu*, ugar. *hṣ*, ant. aram. *hṣ*, aram. *heṣā*, arab. *haṣwa* (punta, 'Pfeilspitze').

γλωχίς, -ίνος *capo* (Il., 24, 274), *punta*: accad. *gulgullu*, *gulgull(at)u*, aram. *gulgultā*, ebr. *gul-gōlet*, arab. *galgala* (cranio, 'skull'), ma v. prec.

γνάθος, -ου *mascella, taglio, filo*: v. γαμφηλαί, γναμπτός, *curvo, pieghevole*, da Omero detto della mascella di cinghiale (Il., 11, 416), γναμπτήρ, *mascella*, da γνάμπτω, *curvo, piego*: anche γνάθος, *mascella* denota articolazione pieghevole: accad. *qanānu*, *kanānu* (piegare, 'to twist'), *kanāḡu* (piegare, 'to bend down'): la formazione di γνάθος mostra che alle origini si tratta di un plur. come γαμφηλαί, con valore di duale: presuppone il plur. femm. dell'agg. *kannu* nel senso di "piegato" con desinenza -ātu.

γνάμπτω *curvo, piego*, v. γαμφηλαί. **γνήσιος** originariamente, *legittimo, genuino, vero, sincero, nobile*. Attribuito alla base di γίγνομαι, ma le sue origini sono ben lontane: è ricalco di base corrispondente ad accad. *kēnu* (legittimo, vero, reale, 'legitimate, true, just, honest') e base di *āḡu* (proveniente, nascente, 'going out, outgoing, high-rising').

γόςω *getto un grido, un lamento, γόος, lamentazione, γόης, incantatore*. Accad. *qabū* (dire, comandare, lamentare, 'sagen, sprechen, befehlen, klagen'), *qubū* (lamentazione, 'lamentation', 'Klage').

γογγύλος, *rotondo*, si riallaccia alla base di *hullu*, *qullu* (grosso cerchio) e alla base *γόνυ- di γόνυ, *ginocchio, piegamento*: accad. *qanānu*, (legs of animals); γογγύλος, *rotondo* richiama accad. *kanānu* (piegare, 'to twist').

γόμφος, -ου *cavicchio, perno, punta, articolazione*,

giuntura (Arist.), γομφίος (δόνον) *molare, γομφίος, compagino, conmetto con cavicchi*, cfr. sanscr. *jāmbha-* (dente); anglos. *camb*, ant. a. ted. *kamb*, ted. *Kamm* (pettine, cresta), ingl. *comb* (pettine, cresta), lettone *zīnobs* (dente). Il significato di *cresta, punta, dente* corrisponde a quello di accad. *gab'u*, ugar. *gb'*, ebr. *gib'ā* (cima, 'Gipfel'); ma il significato di *conmetto, unisco* mostra incrocio con la base di accad. *gabāḡu* (unione, 'Zusammenziehung', 'contraction'), cfr. *kabāḡu*, sem. *qps* (legare insieme, 'zusammenbinden'), ebr. *qābaḡ* (connettere, raccogliere, mettere insieme, 'to grasp, to gather').

γόνυ, **γόνυτος**, ep. ion. γόνυτος, Om. anche γονός, *ginocchio*; lat. «genu». Itt. *genu*, a.i. *jānu*, pehl. *zānūk*, ved. *jānuni* (le ginocchia), got. *knīu* (ginocchio). Γόνυ, «genu», si richiamano alla base di accad. *kinṣu* (ginocchio, 'knee'), cfr. accad. *kanāḡu* (piegarsi, 'sich beugen'), l'agg. verb. *kanṣu*, *kāniṣu* (inginocchiato, piegato, 'unterwürfig'): la base nunata corrisponde a sum. *gam* (piegarsi, 'sich beugen'), accad. *kamāḡu*, *kamāḡu* (inginocchiarsi, 'knien, sich beugen'); toc. A *kan-veṃ* scopre la base corrispondente ad accad. *qanānu*, *kanānu* (piegare, articolare, torcere, 'to twist'; *kunnu* 'to bend down'); la stessa etimologia di γόνυ *angolo*, γώνος che involge più direttamente la base corrispondente ad accad. *kanāḡu* (piegare, piegare in giù, 'to bend down, to bow down').

γοργός, -ή, -όν *feroce, spaventoso, terribile*. Se ne ignora l'origine. Reduplicazione di tipo popolare, come in Γοργώ, *la Gorgona*, della base corrispondente ad accad. *garāru* (spaventarsi, essere atterrito, 'to become scared, to be in panic'), e della base, incrociata, di accad. *gārūm* (nemico, avversario, 'foe, adversary').

γουνός, -οῦ *altura, balza, colle* (ἀνά γουνόν ἀλώης οἶνοπέδιο (Od., 1, 193) *su per il colle del fondo piantato a vigneto* etc. Se ne ignora l'origine. Calcato su base di γόνυ (v.); cfr. Γόννος, Γόννοι, «Gonnus», *fortezza della Tessaglia, ai piedi dell'Olimpo, in posizione dominante, all'ingresso occidentale della valle di Tempe*. Deriva dalla base corrispondente ad accad. *gennu* (monte, 'mountain', 'Berg').

γραῦς, v. γῆρας. **γράφω** *scrivo*. Ant. a. ted. *kerfan* ('kerben'), ingl. *carve*: ted. *Krabbe* (granchio); *krabbeln* (solleticare), v. *scribo*.

γράφω: solo imperf.: ἔγραε, *egli divorava* (Call., fr. 551); imper. atem. cipriota γράσθι, ma cfr. Hsch.

γρᾶ· φάγε Κύπριοι; cfr. γράστις, *erba, foraggio* (pap. Hippiat.), attico κράστις: accad. garāṣu (fare a pezzi, 'to break off'); sem. qṯṣ; v. γαστήρ.

γρύλλος, -ου = γρυλλισμός *rozza danza egizia* (Phrynichus atticista, *Praepar. Sophistica*, p. 58B), *chi esegue quella danza*, γρυλλογραφέω *faccio caricature* (Philod., *Volum. rhetor.* 2, 297 S.); cfr. ebr. gārōl (buffo, rozzo, rustico, 'rough, harsch').

γρυμέα, γρύτη sacco: dalla base corrispondente ad accad. ḫarāmu (coprire, 'to cover', 'bedecken'), ḫarrumum (chiuso in involucri, 'in Hülle geschlossen').

γρυπός dal naso curvo, curvo, γρυπότης, *curvatura del naso*, detto anche di becco, γρύψ, γρυπός, grifo: γρυπός deriva dalle basi con significato di *curvo e naso*: la prima base come quella di «curvus» richiama sum. gu-ur, accad. garāru (curvare, 'to turn or roll over'), gurruru etc. e accad. appu (naso, 'nose, tip, edge'), ugar., ebr. ap.

γρύτη, v. γρυμέα.

γύαλον, -ου *cavità* (Hom.), *valle* (Hes.): base accad. qū (vaso, 'vessel'), cfr. sem.: ebr. gāj, gē (bassopiano, depressione, valle, 'depression, lowland, valley'), col suff. -αλο- (v.). Ma v. γύης.

γύης, -ου *bure, stanga dell'aratro* a cui si attacca il vomere; *misura agraria*, «iugerum», *campo*; in composizione: ἀμφύγυος, *dalla duplice punta, dal duplice filo*; riferimento ad arma (Hom., Hes.), αὐτόγυος *di un solo pezzo*, detto di aratro; cfr. γύαλα (= πρυμνήσια) *funi di poppa*; ἔγγυος, *garante*, ἔγγυα: med. *fisso, mi obbligo* (cfr. lat. «obligari», «obligatio»), *garantisco*; γύαλα, *funi* ci richiama ai valori originari di γύον, γύα *membra*, «artus», ἄρθρα, nel significato etimologico di *arti, articolazioni, legamenti*, di *membra*; e il significato di γύης, *misura agraria, campo*, mostra che le voci greche si sono modellate su una base col significato di *legamento*: accad. gū, qū (legame, fune 'thread, string, net', 'Schnur, Hanf'), sum. gu, ebr. qav (corda, norma, governo, 'chord, string, rule, norm'); nel senso specifico di *misura areale* e di *cavità, vaso come misura*: accad. qū B ('a measure of area, a measuring vessel', 'ein Gefäß; als Flächenmass'); il significato di *garantire*, per cui si ipotizza la base di *γύα, *γύη, ἔγγυη *garanzia*, esige il richiamo ad altra base semitica: accad. qu'um, quwwū, qubbū, assiro qa'u (aver fiducia in, attendere a, assistere, 'to trust in someone, to entrust someone with, to wait on', 'einer Sache od jmd.s betreuend warten [sott. rēša], erwarten,

warten auf'), ebr. qāwā ('to trust, to be joined'), incrociatosi con la base di accad. qabū, qabāu (impegno); γύαλον (v.) ha il senso di ebr. ḥalil (cosa incavata: 'hollowed'); cfr. qāla ('to engrave'); ἔγγυαλιζω *do*: cfr. accad. kullu ('to hold, to present').

γύιον, -ου, orig. *articolazione, membro del corpo*, plur. spec. *ginocchia, gambe, braccia, mani*: accad. qū, qu-u, gū (legamento, 'cord', 'Schnur'), sum. gu; ebr. aram. qawā; cfr. ebr. gevijjā (corpo, 'body'), gēvā ('body').

γυμνός, -ή, -όν *spogliato, tosato, nudo*. Se ne ignorò l'origine: nulla chiariscono riferimenti a itt. nekumansa, arm. merk, lat. «nudus», ted. nackt. Dalla base *gub- (occorre tenere presente il fenomeno largamente attestato in greco della caduta originaria -l- interna: v. σῶμα, σάος): γυμνός significa originariamente «spogliato, rasato» e deriva dalla base corrispondente ad accad. gū(lu)bu, gu(lu)ubu (spogliare, tosare, 'to despoil, to cut and shave hair of head or body'), gu(lu)ubu (tosato, 'shaven'). La formazione greca è in analogia con σεμνός, che è dalla base σεβ- e suff.; cfr. accad. gu(lu)bu e accad. qa(lā)pu (sbucciare, scuoiare, 'abschälen'), qa(l)pu ('geschält'), qa(lu)pu (id.).

γυνή, γυναικός: origin. *donna casalinga, donna*. Il beotico βανᾶ (Corinna) significa «la progenitrice» e corrisponde ad antico accadico bānū (generante, 'begetter'), bānitu (madre, 'mother'); γυναικός mostra che γυνή è base primaria di una voce composta: la seconda componente serba ancora la forma originaria di obēš col significato di «casa». La prima componente γυν- indica colei che vive nella casa legittimamente e stabilmente: accad. ginā ('constantly, normally'), accad. ginū (permanent, normal, ordinary), come deve certo l'ἄλοχος. La base ginū è calcata su accad. kunnu (legittimo, stabile, reale, 'true, legitimate, established'), da kānu, kuānu ('to remain in effect'), sum. gi-in: v. γίγνομαι.

γύπη *cavità*: accad. kuppu, kūpu (pozzo, contenitore per acqua, 'well'), cfr. κύβος, κύπη, lat. «cuppa»: cfr. eg. kb, accad. kūbu (contenitore per liquidi, 'a container for liquids'); accad. quppu (cassa, 'Kasten'), arab. quffa, aram. quppē-tā, m. ebr. quppā (cesto, 'Korb'); accad. kuppupu (ripiegato, 'bowed, bend'); κύβος è l'astragalo che ha nome del fatto che si articola col lo scafoide del tarso.

γῦρις, -εως *farina fine*: del mulino, macinato sotto il grosso rullo. Della stessa base di γυρός (v.), tondo (v.); γῦρος, giro; fossa: accad. ḫurru (fossa).

γυρός, -ά, -όν *tondo, curvo*. Accad. garru (rotondo, 'round'), garāru (girare, 'to turn'), sum. gur.

γύψ, γῦπός *avvoltoio*, αἰγυπιός (v.) *avvoltoio*, cfr. ctr. capys: «falconis ... qui Tusca lingua capys dicitur ... falco ... cui pollices pedum curvi fuerunt quem ad modum falcones aves habent; quos viros Tusci capyas vocarunt» (Serv., *Aen.*, 10, 145), cfr. Fest. (p. 38): «capys ... quem a pede introrsus curvato nominatum antiqui nostri falconem vocant»; sem.: accad. kapṣu (curvato, 'bent, curled'), calcolato su base di gappu, sem. kan(a)p (ala, nome di un uccello); ma cfr. kapāpu (curvare).

γύψος, -ου *gesso, creta*. Originariamente deve avere indicato la «massa» di calce spenta, la malta idraulica. Accad. gupšum, gipšum ('mass') che

ha condizionato la base corrispondente ad accad. gaṣṣu (gesso, 'gypsum, whitewash').

γωνία, -ας *angolo*, v. γόνυ.

γωρῦτός m. *custodia che avvolgeva l'arco* (Od., 21, 54). Fu ritenuto di origine scitica (Lyc., 458). Un'ipotesi di E. Benveniste vi scorge il nome iranico del bue con una seconda componente, anche essa chiarita con l'iranico, che sarebbe pers. rūda (budello). L'iniziale γ- corrisponde a originaria ḫ-: formazione di sostantivo dalla base corrispondente ad accad. ḫarūwu, ḫarummu, ḫarāwu, (mettere in custodia, 'to stretch or place a membrane, skin or a layer of metal over an object'); forme allotropiche (ḫ)erēwu (erēmu: nascondere); γωρῦτός è calcolato su base che corrisponde ad accad. aritu (difesa, scudo, 'shield'); cfr. (ḫ)erimtu, *ḫerittu *ḫeritu (copertura, contenitore, 'Bedeckung; Behälter, Lederdecke'); per la formazione, v. γύψ, γυτός: sem. kan(a)p > accad. kappu.

δα-, prefisso intensivo, eol. ζα-: accad. **dan-nu** > *da"u (forte, 'strong, mighty, great'), **danniš** (grandemente, 'greatly, very'): la caduta di **n** intermedia trova riscontro nel fenomeno di caduta di -n- in accad.: **danānu** > **da'ānu** ('might, strength').

Δάειρα, divinità ctonia (inscr. att., Pherecyd. 45; Lyc., 710), **Δαῖρα** (Aesch. fr. 480; IG, II^a 1358). Ancora menzionata in una iscrizione funebre di Neocessarea. Furono avanzate ipotesi come da **δαῖρα** e da ved. **dasrá-** (che fa miracoli). Fu accostata a Persefone e a Demetra. Da pron. determ.: sem. **d**: aram. **dē** e base di **ἔρα** (v.); cfr. accad. **dārium** (che dura per sempre, 'ewig, dauernd'); cfr. base corrispondente a sem. **ḫrb**, accad. **ḫarīhu** (addetto alle lamentazioni, 'ein Klagepriester'), da **ḫarāhu** (fare il compianto funebre, 'Klagen, Trauergereschei, Weinen ertönen lassen'): è nota la corrispondenza accad. **ḫ** > **t**; v. **δᾶήρ**.

δᾶήρ, accus. **δᾶέρα**, voc. **δᾶερ**, gen. plur. **δαέρων** (Il., 24, 769) etc. cognato, fratello del marito. In Lidia dat. **δαίρι** e, con ortografia fonetica, n. pl. **δέρες**, in Bitinia, gen. **δῆρος**: stupì che sopravvivesse in tarde iscrizioni dell'Asia Minore un termine di formazione arcaica. Vedi quanto è detto per lat. « **le-vir** », cfr. sanscr. **devār-**; fu ipotizzata la base **δᾶ(ḫ)**-, **δαῖF-**, ma la ipotesi resta campata in aria, senza sostegni: una base **δᾶF-** col significato di **fratello** corrisponde a voce semitica, che richiama il sum. **tab** (fratello: gemello, 'Zwilling'): accad. **tū(")awu** (**tū(")amu**), neobab. **tūwamu**, n. ass. **tū'ū**, ebr. **tā'ōm**, sir. **tāmā**, arab. **tau'am** (fratello: gemello, 'twin'); segue la base col significato di **giovane marito, sposo**: corrispondente a accad. **ḫrum**, **ārum**, **ajjaru** (giovane, 'Jungmann, junger Mann').

δαί, v. **δῆ**.

δαί, v. **δῆμος**, **δαῖος**, **δαῖφρων**.

δαιδάλλω lavoro con arte, πολυδαίδαλος, ricca-

mente lavorato, **δαίδαλος**, di fine arte, **δαιδάλεος**, con lo stesso significato. Alla fusione con cera perduta richiama il nome di Dedalo, che il mito tramanda come il primo artefice di statue in bronzo. Si pensò a **δέλτος** (!) **porta**. Come altrove abbiamo mostrato, **Δαίδαλος** è ellenizzazione di basi remote: sum. **dē-dal** (la fiamma, 'Flamme, Feuerbrand'), v. **δαίω**, **accendo**, cfr. att. **δαός**, **δαδός**, **τορσία** (Hom. **δαίς**) con -λεος: accad. **le'ū** (essere abile, esperto 'to be able, to master'), cfr. accad. **dullu** (lavoro, fatica, 'Arbeit, Mühe'), **dallu** (faticoso, penoso, 'kümmerlich', cfr. **πένος**) e **dalālu** (celebrare, rendere omaggio, 'huldigen'), **dalīlu** (celebrazione, omaggio, offerta devota, 'Huldigung'); cfr. accad. **dalāpu** (lavorare con impegno, 'to work at something ceaselessly', CAD, 3, 46).

δαίδαλος lavorato con fine arte, originariamente splendido: Omero usa quasi sempre il plurale neutro **δαίδαλα** "opere splendide", πολυδαίδαλος, riccamente fatto: « dit surtout de métal » (Chantraine), **δαιδάλεος** dello stesso significato e anch'esso « employé de métal », ma esteso anche ad altre materie; v. **δαιδάλλω**, **opero, costruisco splendidamente, con arte**, da Omero usato al part. pres., ma in uso nell'epica omerica sono **πολυδαίδαλος** e **δαίδαλα**. L'antroponimo **Δαίδαλος** è il nome dell'artista mitico, Dedalo, che culmina nella fantasia degli antichi con l'impresa del volo « ceratis pennis », penne fatali per Icaro che vide disfarsi la cera al calore del sole. Tale nome **Δαίδαλος** è calcato su una voce remota che richiama l'antica arte della fusione in bronzo, con la tecnica della cera perduta, e la voce denota il fuoco, la fiamma, che scioglie la cera e plasma le forme concepite dall'artista: rende il sumero **dē-dal** 'fiamma' ('flame'): cfr. gr. **δαίς**, **δαῖδος**, **face**, **δαδός**, **legno acceso, carbone**: accad. **ditallu**; deve essere stata interferenza (v. **δαιδάλεος**) di corrispondente ad accad. **le'ū** (operare con maestria, 'to be able, to be an

expert, to master'), **le'ū** (esperto, 'able, skilled'). Fu a torto accostato alla base di lat. « **dolō** » **sbozzo** e, peggio, di **δηλέομαι** (v.) e di **δέλτος**, **tavoletta**, che è certo semitico; ebr. **delet** (porta, pagina di scritto, 'door or page of a manuscript'), accad. **daltu** etc.

δαῖζω **divido**, v. **δαίωμαι**.

δαίμων, -ονος divinità, dio, sorte, potenza divina, dio. Viene accostato a **δαίωμαι**, **dividere, spartire** e si è supposto che in origine si trattasse di un 'Totengott', "sbrantatore di cadaveri". Ma ciò non trova conferma anche se si richiama accad. **etemnum** (demone, 'Dämon, Totengeist'). La voce accadica, di tono popolare, mostra la suggestione di accad. **dāmum** > **dāmun** (sangue, scuro come sangue, quindi "sinistro", 'Blut', specie nell'espressione che equivale a "morte"): **dām namtari** (sangue del demone di morte; 'Blut des Todesdämons'), **damāmu** (tormentare, detto dei demoni: 'Wehklagen verursachen: Dämonen'). Morfologicamente **δαίμων** è calcato su **laman**, **lamnu** (cattivo, genio, 'Unglück, Bosheit'), opposto a **damqu** (lo spirito buono, 'Schutzgott'). Ma occorre considerare che **δαίμων** è nella dinamica di un motivo fondamentale nella concezione religiosa degli antichi, intorno a quelle potenze che in Omero e nella Bibbia combattono invisibili e spesso scelgono la notte o il sogno per affermare la loro presenza; **δαίμων** è, ad esempio, l'**elōhim** che combatte con Giacobbe, il misterioso lottatore che « ha paura della luce »; perciò **δαίμων** è sempre nella suggestione di una voce corrispondente ad accad. **da'mum** (oscuro, l'oscuro, 'dark', 'dunkel'), un essere che esula dalla sfera del razionale in cui si trova più a suo agio lo spirito greco, ma che non è meno operante e meno incombente; resta operante la base dell'omofono **dāmum** (sangue, 'blood') che è affine a **da'mum**, **dāmu** (oscuro).

δαίωμαι **divido, compartisco**; **δαίνωμι**, **compartisco**; **δαῖζω**, **divido, separo**; v. **δατέομαι**. A.i. **dāyate** (dividere), **diti-** (distribuzione, 'das Verteilen'), **dāti** (tagliare), cfr. arm. **ti** (tempo); ant. a ted. **zit** ('Zeit'), **daῖ-** ostilità, **δῆος**, **δαῖος**, **ostile**, **δῆνός**, **faccio a pezzi**: da base corrispondente ad accad. **taḫūmu** (**taḫūwu**), aram. **tēhūmā** (divisorio, linea di confine, 'Grenze'); per **δαίς**, **porzione, cibo**, cfr. accad. **ta'ū** (lacerare a morsi, sbocconcellare, consumare, pascere, mangiare, 'beissen, auffressen, verzehren, weiden'); ma **δαῖζω** scopre la base di accad. **zāzu** (dividere, 'to divide, to distribute'), sost. **zittu**

(parte, 'share', 'Teil'; ugar. **dd**), da cui **δατέομαι**; ant. a ted. **zit**. **Δάλω** (**δαίωμαι**) è calcato sull'analogia di **δαίω**, **brucio**, ciò chiarisce anche accad. **t** > gr. **δ**.

δαίφρων **bellicoso; saggio**: col senso di base antica corrispondente ad accad. **dabrum** (aggressivo, violento, 'fierce', 'aggressiv'), da **dapāru**, **dabāru**, **ṭapāru** (serrarsi accosto, 'sich herandrängen'); fu calcato su **ḫāt** considerato un dativo isolato, un arcaismo ricondotto a **ḫātoz** (v.) di cui si ignorarono le connessioni.

δαίω **ardo, accendo**; **δαός**, **δαίς**, -ιδος, att. **δαός**, **δαδός**, **fiaccola**, **δαδός**, **tizzone ardente**. Base è sum. **dē** (fuoco, 'Feuer'), in **dē-dal** (« **taeda** », **fiaccola**, **fiamma**, 'Flamme'); cfr. sum. **dal** (lucente, 'glänzend'). L'accadico rende sum. **dē-dal** con **nablu** (fiamma); il gr. **δαδός** rende sum. **dē-dal**: quasi voce rituale che consacra gli elementi della più remota civiltà ellenica: a questa base occorre richiamare il nome **Δαίδαλος**, l'ingegnoso fabbro, che in un antico vaso fiaccola designa Efesto, il dio del fuoco che fonde i metalli.

δάκνω **mordo, molesto, angustio**. Venne accostato ant. i. **dāsdi** (morde). Accad. **dāku** (pestare, dirompere, 'to break, to smite, to murder', 'stossen, schlagen'), sum. **dug-ga** = accad. **da-a-ku**.

δάκρυ **lacrima**. Lat. « **dacruma**, **lacrima** ». Ant. a ted. **trahan**, got. **tagr**, ant. a ted. **zahar** etc. richiamano, per metatesi di tipo popolare, accad. **durhūm** (turbamento, commozione, 'Trübung'): forma allotropia di **dululhū** ('trouble'), cfr. **dalhum** (offuscato, velato: si dice degli occhi, 'blurred: said of eyes', CAD, s.v.). Il verbo **dalāhu**, lat. « **doleo** », chiarisce meglio l'evoluzione semantica: esso significa anche 'to blur: eyes' (CAD, 3, 43): **durhu**, **dalhu** è detto della "commozione che vela le pupille, velo (di lacrime)"; **δάκρυ** risulta da incrocio con la base di accad. **ṣarāhu** (piangere, levare un grido di dolore, 'to utter cries of mourning', CAD, 16, 99 sg.), **ṣarhu** ('plaintive', ibid., 110 b), **ṣirhu**, **ṣerhu** (lamentazione funebre, 'dirge'). La iniziale di lat. **lacrima** richiama la base origin. sum. **lū** (turbare, commuovere, 'trüben'), corrispondente ad accad. **dalāhu** ('trüben, v. Herz, v. Augen').

Δάκτυλοι, Geni delle miniere, artefici del bronzo e del ferro e quindi delle armi, delle lance: il loro nome fu variamente inteso: da **δάκτυλος**, perché erano cinque, come le dita di una mano (Strab., 10, p. 473); si pensò anche a **δαιδάλλω** e a Dedalo;

Sofocle (in Strab. e Diod. Sic., 5, 64, 3) immaginò 5 maschi e 5 femmine; di incerta origine (Apoll. Rh., Arg., 1, 1126 sgg. e altri); Esiodo (in Plin., Nat. hist., 7, 197) li dice cretesi; Sofocle nei *Satiri* li pensò frigi; Diodoro (5, 64) ritenne che dalla Frigia si fossero trasferiti a Creta per sollecitazione di Minosse. Essi esercitarono l'arte di Efesto e insegnarono a foggare i metalli. È ovvio che finissero con l'assumere aspetto di artisti, di musicisti, di auleti (*Phoronis* in Strab.). La tradizione li esibisce armati di lance, il nome li denota come "abili a raffinare" i metalli di pregio: accad. *zakūtu-lā'ium*: *zakūtu* ('cleanliness'), agg. *zakū* (raffinato: detto di metallo, 'refined, pure, said of metals'), da *zakū*, ebr. *zāhā* ('essere puro, 'to be pure') e ant. accad. *lā'ium* (abile, esperto, capace, 'able, capable, skilled'); la prima componente fu calcata sulla base di *dāku* ('to kill'), *dakūtu* ('marching into battle'): v. *δάκτυλος*.

δάκτυλος, -ου *dito*: quello adatto a prendere; beot. *δακκ-*; cfr. *δάκτυλος*, *dattero*. Cfr. got. *tekan* (toccare); v. lat. «digitus». La base di *δάκτυλος*, *dito*, è corrispondente ad accad. *dakū*, *dekū* (prender su, levare, v. *δέκομαι*, 'to make rise' etc., CAD, 3, 123 sg.): sono da intendere le dita quali organi di presa; cfr. *χέρη*, 'finger'. La componente corrisponde ad accad. *ullu* (quello, 'that'): v. lat. «Romulus», «Rutulus»; *δάκτυλος* è calcato su base corrispondente ad accad. *zaqtu* appunto, 'spitzig'; v. *Δάκτυλοι*.

δαλός, -οῦ *tizzone ardente*, v. *δαίω ardo*.

δάμαρ, *δάμαρτος* *consorte, sposa*: fu ritenuto da **dom-* "casa" con la base di *ἀραρίσκω*. A. Morpurgo scorre nel micen. *duma* la voce *δάμαρ*, cfr. itt. *dammara*. La prima base, corrispondente a sum. *dam* (sposa, consorte, 'Gattin, Gatte'), è voce antichissima che deve aver svolto funzione di determinativo alla base corrispondente ad accad. *martu* (giovane donna, 'girl, woman').

δάμνημι, *δαμάζω* *aggiogo, soggiogo*, lat. «domo»; *assoggetto al giogo*, *ἀδάμαστος*, *inflessibile*: Ade; aor. *ἐδάμασσα* in Omer. e trag., mette in rilievo *δαμάζω* che non è affatto derivato dall'aor. come si credette, *δαμάλη*, *δάμαλις*, *giovenca* con suff. pronom.; v. itt. *damaš-* che come *δαμάζω* e *ἐδάμασσα* va ricondotto a sem. *dmd*, *šmd*: accad. *šamādu* (aggiogare, 'to yoke, to tie, to drive, to attach; to yoke, harness: referring to animals and people', CAD, 16, 90 sgg.), al quale si richiama anche

δαμάλη; cfr. accad. *tamāhu* (catturare, tenere stretto, 'to capture, to take prisoner, to take'): per *ἀδμητος* non assoggettato al matrimonio emerge l'antica base sum. *dam* (coniuge, 'husband').

Δαναοί, nome epico dei Greci: ritenuto da Danaos egizio, re di Argo; alla fine del sec. VIII a. C. appare il nome di un popolo, dei *Dnny*: così nella versione fenicia della iscrizione del re Azitawatas, nel testo fenicio «re di Adana»: tale popolo dell'VIII secolo viene, a torto o a ragione, identificato con i *Danuna* ricordati in una lettera di Amarna del sec. XIV a. C., la cui capitale pare fosse *Pakhri*, citata da Salmanassar III, Pagrai nei monti dell'Amanos. La base del nome *Δαναοί* e simili, come quella di Adana, corrisponde ad accad. *dannu* (potente, 'strong, powerful, great'), *dannānu* (potenza, 'might, strength'); in quanto ad *Adana*, non ha alcun peso la notizia di Stefano Bizantino che le dà come fondatore *Adanos*: ogni nome di popolo e di città è spiegato dagli antichi con un eponimo; M. C. Astour ne trasse l'affrettata conclusione che Adana derivi dal nome proprio *Adan* "signore". La A- di Adana "fortezza" corrisponde al pron. aram. a-, ā (quello, 'that, those'). In quanto alla «casa di Mopso» (*Mpš* della iscrizione fenicia), alla quale appartiene il re Azitawatas, si è voluto ricollegare tale nome con Mopso, l'avventuroso indovino, il principe veggente di Kolphon, figlio di Rhakios e di Manto, venuto in gara con Calcante: il nome *Mopsos* comunque denota bene il personaggio: accad. *muppišu* (mago, stregone, incantatore, 'sorcerer'), forma del v. *epēšu* (nel senso di 'to perform a divination'). Giova ricordare che *Ἀχαιοί* (v. 1, p. 437) sono popoli collegati, affacciati al mare; la voce corrisponde ad accad. *aḫu* (fratello, plur. *aḫhū*; 'brother, associated: as term for a specific social, political, legal, or emotional relationship'), con incrocio della voce corrispondente ad accad. *aḫu* (riva, 'shore of the sea, side').

δάπεδον, -ου *territorio, paese, suolo, campo*: il significato originario è *suolo della regione, territorio*: forma *ζάπεδον* (Xenoph., I, 1; IG, XII, 5, 215, Paros); *δα-* ha il valore di *terra*: v. *Δαμάκτηρ*: accad. *dadmū* (regioni, 'regions'); *ζα-* ricalca la base corrispondente ad accad. *za'uzu* (diviso in parte, 'angeteilt: Feld') da *zāzu* (dividere in parti, 'to divide into two or more parts, to separate, to

divide into shares'); -πεδον, *suolo, terra*: accad. *pāṭum* (territorio, 'territory').

δάπτω *divoro, δαπένη, prodigalità, spesa*; lat. «daps, dapis» originariamente *sacrificio, offerta rituale, banchetto festivo, pranzo, vivanda*, «apud antiquos dicebatur res divina ... dapaticum negotium amplum ac magnificum» (P. Fest., 59, 21): «Sens premier: sacrifice» (Ernout-Meillet). Sem., ugar. *dbḥ(m)* (pasto, sacrificio, 'sacrifice(s)', 'Opfer, Mahl'), *dbḥ* ('to sacrifice'), ebr. *zābah*, aram. *debaḥ*, arab. *ḡabaḥa*; accad. *zību* ('Opfer'), cfr. accad. *zību*, sem. *ḡī'b*, ebr. *zēb*, aram. *dēbā* (sciaccio, avvoltoio, 'Schakal, Geier'); ma sul lat. *daps, dapis* ha agito la base corrispondente ad accad. *dappu*, aram. *dap*, arab. *daff* (tavola, 'Brett, Tafel').

δαρδάπτω *divoro, stritolo*, detto di bestie feroci. Se ne ignorò l'origine, pur tendendo a vedervi un composto di *δάπτω* (v.). La componente iniziale *δαρ-*, che non si seppe spiegare, corrisponde alla base di *ḡar*: sum. *dar-*, *da-ar* (fare a pezzi, 'to split').

δαρθάνω *dormo* col significato originario di *stendersi in casa*, (*ἔδραθ' ἐν προδρόμῳ dormi nel porticato*: Od., 20, 143); per lo più *καταδαρθάνω*. La base *δαρ-* è la stessa di «dormio» (v.), col significato di *alloggio, rifugio*: l'elemento -θ-, che richiama *τίθημι*, risulta da base, priva del prefisso n-, di accad. *nadû*, assiro *nadā'u*, ebr. *jdî*, egiz. *wdj* (*porre, gettare*, 'to cast down, to stop working, to place'), ebr. *nāṭā* (distendersi, 'to bend, to stretch out, to bow down'; Ni 'to be extended').

δας, *δαδός* *fiaccola*, v. *δαίω*.

δασπλήτης *femm.*: letteralmente *che assale terribilmente da far tremare, tremenda* (Od., 15, 234: *θεὰ δασπλήτης Ἑρινός*), *δασπλής* detto di Cariddi (Simon., 522 P.), delle Eumenidi (Euphor.) etc. Se ne ignorò l'origine. Il segno -r- della sillaba finale, corrisponde al segno del femminile semitico -t-; *δα-* corrisponde a base semitica denotante violenza; accad. *dāsu* (tribolare, incalzare, 'bedrängen', 'to treat with injustice, to treat with disrespect'); arab. *da'azi* cfr. *dāšu* (calpestare, 'to trample upon, to destroy'); e, la base di *ἀ-πλήτος*, di *πελάζω*; v. *πάλλω*; cfr. ebr. *pālaš* (essere scosso, tremare, 'to be shaken, to tremble'), aram., m. ebr., accad. *palāhu* (aver paura, 'to fear, to be afraid'), *puḫhu* (terrore, 'terror, fear').

δασύς, -εῖα, -ὄ *folto, ricco di vegetazione*, lat. «densus». Restati sinora senza etimologia. Accad. *dašû*, *dešû*, *deššû* (rigoglioso, florido, abbondante,

specie di piante, 'überaus üppig'; 'abundant'), *daš'u*, *dīšu* (rigoglio della primavera, 'spring grass, spring: season, spring pasture'); *dešû*; *deššû* ('to be abundant; to make fertile') ebr. *dāšā* etc.

δατέομαι *spartisco, divido, distribuisco*, v. *δαλομαι*. È verbo denominativo: accad. *zāzu* (dividere, 'teilen'); accad. *zīzātu* (le parti; sing. *zittu*: 'Teil').

δαύω *dormo* (Sapph. 126 L.P.; *ἔδραυσεν ἐκουμήθη* etc. Hsch.): viene accostato *ταύω* (v.). Da base semitica: arab. **dāwa* (*dāma*: riposare, avere posa, 'ruhig sein, dauern'), ugar. *dm* (sostare, 'verbleiben'), ebr. *dāma* (riposare, essere silenzioso, 'to rest'), *domi* (riposare, 'rest'), *dāmam* (riposare, essere silenzioso, 'to rest, to be silent'): qualche affinità semantica con base di accad. *da'awu* (*da'āmu*: essere, divenire buio, 'to become dark').

δάφνη, -ης *Dafne, alloro*. Fu ritenuto termine mediterraneo, a torto accostato a «laurus» (v.). *Dafne* è certamente ipostasi di Apollo, non di Apollo Musagete, ma dell'omerico dio saettatore dei Greci, che travolge all'Erebo molte generose anime di eroi: ciò chiarisce perché l'alloro è innanzitutto simbolo di trionfatori, di guerrieri vittoriosi, come cantò il Petrarca:

«Arbor victoriosa triumphale,

Honor d'imperadori et di poeti ...»

Dafne corrisponde ad accad. *dapnu*, *dapīnu* (eroico, marziale, fiero, 'heroic, martial, ferocious: said of Gods and demons', CAD, s.v.).

δέ e, d'altra parte. Se ne ignorarono le connessioni: cfr. accad. *idi*, in usi preposizionali, da accad. *idu*, sum. *da* (nel senso di "lato, parte", 'side, edge'); ana *idi*; *idā*, duale di *idu* (à côté de').

-δε *particella considerata enclitica*; con valore locativo (v. *δέ*): dopo un accusativo: att. *οἰκᾶδε*, *οἰκόνδε*, *Ἀθηνᾶζε*; anche dopo nomi di persona in Omero (Il., 24, 338): *πρὶν Πηλεϊωνάδ' ἰκέσθαι* prima che giunga al Pelide; così *φθρονδε* (esortare) alla fuga, *βουλευτόνδε*, verso l'ora di sciogliere i buoi (Il., 16, 779). Avest. -da, ant. sl. *do* (fino a), anglos. *tō*; corrisponde alla pospositiva sumera -da, col significato di -δε; cfr. sum. *dé-e*, *ta* (verso, 'toward; in, on, up to'): accad. *ida* (presso, 'à côté de'), *adi* ('fino a', temporale e locale: 'up to, as far as, as to'), ugar. *'ad(ē)*; v. *δεῦρο*.

δέατο (Od., 6, 242: *πρόσθεν ... μοι δαικέλιος δέατ'εἶναι*, prima si presentava come fosse un uomo da nulla: *δέαται φαίνεται* (Hsch.); cfr. *δοάσατο κέρδιον εἶναι* (Il., 13, 458 etc.); fu proposto un **δοάζω*:

un tema *dey-₂ supposto in δῆλος (v.). Calcato su δαῖω; accad. *tehu* (accostarsi molto vicino, 'to approach, to come near'), v. φαῖνω.

δεῖδω *temo*, v. δέος.

δείκνυμι *mostro, indico*, ion. δέκνυμι; δεικνύω, δειγμα, δειξίς, δείκτης; in Brodoto δεκ- è documentato dai composti. Il linguaggio come gestualità: da base col senso di *levare*: gli occhi, levare: la mano: accad. *dekû* (levare, 'to raise, to lift up': in idiomatic expression: con *inu*: 'to look'; con *qātē*: 'to lift one's hand in supplications'); un senso specifico di *dekû* è quello di latino antico «vocare», fare leva: «viros vocare feriis non oportet» (Varr., ap. Macrob. I, 16, 19): accad. *dekû* ('to call up, to mobilize, to raise, to lift up'): δεικνυμι richiama questa base di lat. «dicō» (v.), «dicō», osco, *deicum*, got. *ga-teihan* (fare conoscere), ant. a. ted. *zihan* (accusare), sanscr. *disāti* (egli mostra); v. ted. *zeigen*.

δείλη, -ης *pomeriggio*; δειλος ὅψε δύνων «il pomeriggio che tardi declina» (Il., 21, 232); δείλη indica la fase del declino del sole: accad. *dālu*, ass. *duālu* (girare, muoversi intorno, 'to wander around, to move').

δειλός, -ή, -όν *dappoco, vile, infelice*; a torto accostato a δεινός, δειδω; è della base corrispondente ad accad. *dalālu* (essere infelice, 'kümmerlich sein'), *dallu* (infelice, misero, 'kümmerlich'); il verbo in aram., ebr. vale «essere meschino, bisognoso» ('gering, dürrftig sein', vS, 153 sg.).

δεινα, gen. δεινός etc.: uno, un tale, ingl. *one*. Se ne ignorarono le connessioni. Accad. *ēdēnu*, ass. *ēdānu*, *ēdānu* (una persona isolatamente, 'isolated, lone person'); cfr. russ. *odn*.

δεινός, -ή, -όν *formidabile, capicissimo, abilissimo, potente*. Viene accostato, a δειδω (v.). Il significato di «potente» è evidente in Omero: per Atena (Il. 6, 385), per Teti (18, 394). Incrocio con base di accad. *dannu* (formidabile, violento, minaccioso, 'mächtig, drohend, stark, heftig', 'dangerous, serious, grave').

δειπνον, -ου *imbandigione, pasto*, lat. «daps». Se ne ignorò l'origine. Il pasto principale, più consistente, δειπνον, la cui voce è originariamente sinonimo di τράπεζα, risulta morfologicamente un originario plurale: accad. *dappānu*, da *dappu*, *tappu*, allotropo di *duppu* (tavola, 'Tafel, Brett'); aram. *dap*; incrocio con accad. *dapnu*, *dapinu* (principale, superiore, 'gewaltig'), *dapniš*, avverbio del

precedente: cfr. δαπανάω, consumo in prodigalità, sperpero, δαπάνη, prodigalità, spesa.

δειράς *dorso di monte, cresta di monte*, v. δειρή.

δειρή (Hom.), att. δέρη, eol. δέρα, *giogo montano; collo*. L'omerico δειρή corrisponde ad accad. *šēru* (dorsale, 'back'; usato come prep. e avv.: 'on top of, over, upon'; 'Rücken, Oberseite'), ugar. *zr* ('Rücken'), arab. *zahr*; Τύρος deriva dalla stessa base nella forma *su'ru*, donde *Taurisci*, Τῶρος etc.

δέκα, *dieci*, lat. «decem», umbr. *desen-*, a.i. *dasa*, got. *taihun*, irl. *deich*, arn. *tasn*. Sum. *zag* (decimo, 'Zehnter, Zehntgabe'), che viene reso da accad. *esrētu* (decima, 'tenth': referring to a ten per cent tax levied on garments by the local ruler'). Mentre l'umbr. ha l'influenza di base accad. *dašû*, *dešû* (numeroso, 'numerous', CAD, 3, 129 b), δασύς, invece «decem», δέκα sentono la base corrispondente a accad. *dekûm* (raccolgere: le decime, 'to collect, to summon, to collect taxes', CAD, 3, 125). La voce deve essere di origine culturale e amministrativa in Oriente: il Pentateuco contempla le decime dovute al Signore (Levit., XXVII, 30-40; Deut., XIV, 22-27). Ma la base originaria è ancora quella corrispondente ad accad. *qātum* (mano, 'hand'), preceduta da base col valore di due (v. δύω), *di-, *de-.

δέχομαι, att. δέχομαι: *prendo, accolgo, raccolgo*. Si richiamò antico slavo chies. *desiti* (trovare), a.i. *dāšti* (egli onora). Accad. *dekû* (prendere su, levare, 'to lift up, to make rise, to collect taxes, to raise').

δέλεαρ, -ατος *lusinga, δελασμός, adescamento*. Dalla base corrispondente ad accad. *dālu* (andare in cerca di preda, 'to prowl'); *dajālītu* (ammalatrice, 'proowler: a sorceress who walks along the streets'), con la componente corrispondente ad accad. *āru* (andare attorno, 'to go').

δέλτος, cpr. δέλτος, *tavoletta per scrivere; δέλτα, delta*; v. Δελφοί, I, p. 194. Si fece ricorso a sanscr. *dālati* (egli fora), al lat. «dolō» (sgrosso, lavoro, piallo il legno), al gr. δαιδάλλω, *lavoro con arte*. Corrisponde ad accad. *daltu*, st. c. *dalat*: ug. *dlt*, ebr. *delet*, giud.-aram. *daltā* (battente, ala di una porta, porta, 'Tür(-flügel)'); il senso di tavola ribaltabile rende il concetto di materiale scrittorio costituito da tavolette da connettere; δέλτα *organo femminile* (Aristoph., *Lys.* 151) è la porta della vita: v. δελφύς.

δέλφαξ, -ακος (opposto a χοῖρος: *porcella, porcello*). Il significato originario che emerge dalla base

di δελφός *utero* è «porco da riproduzione»: l'affisso -ακ (v. νόραξ) ha ricalcato la base corrispondente ad accad. *šahû* (porco, 'Schwein'), sum. *šah*.

δελφίς, -ῖνος *delfino*. Il tema δελφῖν- definisce bene questo cetacco caratterizzato dalle pinne sul dorso che esso fa ruotare agilmente nel muoversi: accad. *dālu* (girare, 'to wander around, to move') e la base che torna in lat. «pinna», «pinnaculum», cfr. gr. πῖνα: accad. *pānu*, ebr. *pānīm*, ar. *finā*, nel senso di «parte superiore» ('Oberfläche, Oberseite').

δελφύς, -ύος, dor. δελφύς: *vulva, matrice*. Viene richiamato av. *garəbuš-* (piccolo di animale), oppure a.i. *garbha-* (utero) che è accad., ant. ass. *qarbu* (intestini, utero, 'Eingeweide, Mutterleib'). Per la labiale -p-, cfr. eolismi, ad es. di πέμπε per πέντε, di πῆλοι per τηλοῦ; la voce δελφύς ha il significato originario di *porta, bocca*, δέλτα di cui δελφύς è allotropo, proprio nel senso di δέλτα: γυναικεῖον αἰδοῖον di Aristofane (*Lys.*, 151) e corrisponde ad accad. *daltu*, ebr. *delet*, arn. *daltā* (porta, 'door'); il cpr. δάλτος (att. δέλτος, ant. a. ted. *zelt*) nel senso di «tavola», per scrivere, è diretto rappresentante della forma accadica. È popolarmente calcato su δελφίς. La documentazione plastica è data da rappresentazioni antiche con il segno del delta nella zona del pube femminile.

δέμνια (Il., 24, 644; Od., 11, 189) *lenzuola*. Accad. *tumānu*, *tumannu* (tessuto di lino, lenzuolo, 'eine Leinwand'), diverso dalle coperte: dalla base *tamû*, *temû* (tramare, filare, 'spinnen, zwirnen', cfr. δέω), *tīmu* (filò, gugliata, 'Faden, Zwirn').

δέμω *edifico, costruisco, δέμας, corpo, struttura, spettro, μεσόδμη, trave maestra*: questa voce richiama ad accad. *dimmu*, *timmu* (trave, colonna, pilastro, 'Pfeiler, Säule, Pfahl, Stange'), ant. accad. *dimtu*, (torre 'tower, as an independent structure or as part of a fortification wall'), sum. *de-em* (costruire, 'to build, to construct'); cfr. accad. *dadmû* (abitazione, 'Wohnstätten').

δέν: Democr. 156, μη μάλλον τὸ δέν ἢ τὸ μηδὲν εἶναι, cfr. Alc., 320 L.P.: *una modesta cosa, trascurabile, spregevole*: della stessa base è δένος, *oltraggio, disprezzo*. Accad. *danû* (essere di poco pregio, spregevole, 'geringwertig s.'), arab. *danu'a*.

δένδρεον (Hom., Pind.), att. δένδρον *albero*: di grosso fusto: deriva da basi corrispondenti a sum. *dim* > **din*, accad. *dimmu*, *timmu*, Nuzi *teammu*, **team* > **tean* (palo, verga, colonna,

'Pfahl, Stange, Säule'), calcato su *dan-*, *dannu* (solido, grosso, 'stark, fest', 'solid, strong, big'), seguito dalla base corrispondente a δρύς (v.).

δέννος m. *oltraggio*, v. δέν.

δεξιός, -ά, -όν *destro, abile, propizio*: da espressioni rituali col significato originario: di *propizio*; δεξιός, *destra*, δεξιτερός, *destro*, lat. *dexter*. Viene rinviato alla radice **dek-* di δέχομαι, δέχομαι (v.: levare su, accogliere) che corrisponde ad accad. *dekû* (levare, levare su, specie la mano, 'erheben: die Hand, die Arme'); sulla base originaria interferì accad. *dēqu* (propizio, buono, 'good, propitious'), *danqu*, *damqu*: la *e* greca presuppone lo stato costruito di *dēqu*: la terminazione di δεξιός mostra che la base era seguita da una voce col significato di *essere*: «che è di buon augurio», accad. *išû* nel senso che è in aram.: ebr. *jēš* (è, 'is').

δέος, gen. δέους *paura*, δειδο, *temo*, che richiama un perf. **de-δφοι-α*, δειμα *terrore, paura*; Δεῖμος (Il., Hes.) il *Terrore*. Questo deve essere stato alle origini l'Ade, il *Buio*, l'*Oscuro*: δειμα, col significato derivato di *tema*, esprime alle origini il *terrore* istintivo dell'uomo, rappresentato dalla *tenebra*, dall'*oscurità*, dalla *notte buia*: accad. *da'wu* (*da'mu*: buio, oscuro, 'dark', 'dunkel'); δέος richiama la lettura *da'wu*; *dāmu* (*dāwu*) si incrociò con *dāmu* (sangue, 'blood'); «timeo» è della stessa base: cfr. accad. *da'āmu* (essere oscuro; 'to become dark') con interferenza di base corrispondente ad accad. *eṭemmu*, *eṭewwu* (spettro, ombra, 'ghost').

δέπας, -ας *tazza, coppa, barca*, mic. *di-pa*. Se ne ignorò l'origine. Sum. con base reduplicata *dib-dib* (accad. *dibdibbu*: recipiente per liquidi, κλεψύδρα, clessidra), dalla base sum. *dib* (contenere, portare, versare, 'fassen, wegnehmen, ausgießen'), cfr. influsso di accad. *dippu*, *dibbu* (tavola, mensa, 'board').

δέρκομαι *vedo, guardo*. Il valore di *vedere*, testimoniato anche dall'a.i. *daddrsá* (ho veduto) umbr. *terkantur* (inteso come *videant*), got. *ga-tarhjan* ('Kennzeichnen') è posteriore. Il significato originario è in Omero: τῷ ὀφθαλμοῖς δεδουκώς, *gettando fuoco dagli occhi* (Od., 19, 446), φῶνα δερκόμενος, *spirante strage*: il verbo greco indica *emanare fuoco, bagliore, spirare fuoco*; in Pindaro ha il reale valore intrans. di *balenare, splendere*: φῶς, φέγγος δέδορκε; cfr. alb. *dritë* (luce), ant. a. ted. *zorahit* (chiaro): δέρκομαι richiama accad. *serhu* (splendore, 'Glanz'); *širhu* ('flare, a sudden lumi-

nosity"). Il valore di δέρωμαι discende originariamente da quello di fiammeggiare; "brillare" (v. ἥμαρ, dor. ἄμαρ, giorno: accad. amāru: vedere, 'to see'); per la δ- iniziale < s, v. δειρή. Δέρωμαι deriva da base corrispondente ad accad. šarāhu (rilucere, 'to flare up'), sir., aram. zrh, ebr. zarāh.

δέρω strappo via, scortico, spoglio, batto a sangue, δέρμα, pelle, δορά, pelle, δέρρις, copertura di cuoio. Vengono richiamati got. dis-, ga-tairan (strappare, lacerare), lit. derū (spogliare); δέρμα fu accostato a sanscr. dar-mān (distruttore). Il greco richiama basi che recuperano il lat. «traho»: accad. tarā'um, tarū, forma allotropia terū (toglier via, portar via, 'wegholen, fortholen'), cfr. sum. dar, da-ār (separare, 'to split, to divide').

δεσπότης, -ου signore, padrone assoluto, δεσποινίς, signora. Sentito come originario da base i.e. *dems-, gr. *δεσ- (ant. i. *dam-) presunto genitivo di una voce col significato di casa (v. δόμος) e in aggiunta la voce della stessa base di πότις (πόσις). Ma δεσπότης non può essere chiarito con la base di un presunto genitivo *dems-, col valore di "casa": ant. i. dāmpati- avrebbe significato "padrone di casa", il che non è in effetti il valore della voce greca che significa "padrone assoluto, sovrano". La voce ha connessioni remote e la base *δεσ- corrisponde a sum. des₂ (unico, v. accad. ēdiš), te-ēs + la base che si ritrova in sum. patesi (principe, 'Fürst, Priesterfürst'): il senso sarebbe quindi di "sovrano assoluto"; cfr. base sum. pad₂ (potente, forte, 'tüchtig, stark, kräftig, v. Göttern, Vater'), accad. patnu (potente, 'kräftig').

δεῦρο qui, in questo luogo: avv. di movimento, di esortazione, con ellissi del verbo; δεῦρε (inscr. att.), δευρή, δεῦρο (col.: Herodn., 2, 933), δεῦρω (Il., 3, 240); arm. ur, ure, umbro uru. Da δε-, per aferesi da base che dà lat. «ad», ebr., ugarit. 'ad(ē), ant. sudarab. 'dj, prepos. accad. adi, adu (fino a, a, 'as for as, connoting space or distance etc., until') e la base sem.: accad. ūru (luogo, paese, 'city, village'), sum. ūru, uru.

δεῦτερος secondo: fu ritenuto una formazione su δεύομαι, δέομαι, manco di, sono inferiore, chiedo. Ma di δεύομαι, δέω si ignorò l'origine; la sua base semanticamente ha subito l'interferenza di voce come accad. teḥḥu (vicinanza): δεῦτερος significò che si trova immediatamente vicino, ma è calcato sulla base di δῶω, δῶο (v.).

δεύω bagno; faccio scorrere. Se ne ignorano le

connessioni: va richiamato il fenomeno del dileguo frequente di -l- originaria intermedia (come in σῶμα etc.): accad. da(l)ū (attingo acqua, 'to draw water from a well'), dā(l)u ('irrigation with water drawn'), dā(l)ū ('water drawer').

δέρω scioglo, δέψω: della cera ἐπὶ δ'οὔτ' ἀλειψαί ἐταίρων | κηρὸν δεψήσας μελιγδέα (Od., 12, 47 sg.) e tura gli orecchi dei compagni sciogliendo cera soave come il miele; con ἐαυτὸν «masturbarsi» (Eub., 120, 5), senza il pron. e al medio. Se ne ignorò l'origine. Accad. tepū, sir., ebr. tāfah (spargere, stendere, 'to spread out, to stretch out') si è incrociato con la base corrispondente ad ant. ass. zuābu, ugar., aram. dūb, ebr. zūb, egiz. s'b, accad. zābu (sciogliere: della cera, dissolvere, 'to dissolve, to melt: it refers to figurines made of... wax').

δέχομαι, v. δέκομαι.

δέω, δέωω manco, sono privo, sono inferiore: δέομαι ho bisogno, manco di, chiedo, prego; sono inferiore (Hom.); impers. δεῖ (Il., 9, 337) è necessario; δέσις supplica, preghiera, δέημα richiesta, bisogno (pap.). Viene accostato sanscr. dāṣa- (mancanza); se ne ignorò l'origine. Tenuto conto della trascrizione di una base corrispondente ad accad. šebū (avere bisogno, 'to need, to wish, to desire') incrociatasi con base corrispondente ad accad. teḥū (rivolgersi a - per pregare -, 'jur.; a.A: an jmd. bittend, fordernd herantreten', vS, 1384), deḥū, dahū: cfr. ebr. dāḥā (essere inferiore, oppresso); dai (necessario, necessità, 'the requisite, according to need').

δέω lego, δέω, legamento, δεσμός, legame, col. δεδημι, lego. A.i. dyāti ('bindet'), ditāh ('gebunden', gr. δετός, dāman (legame), alb. duai (manello). Cfr. sum. te-e (legare, 'binden'), sum. dim (legare, corda, 'festbinden, anseilen; Band'); v. δῶο: cfr. accad. šibū ('rings umschliessen'), sinonimo di accad. lawū (avvinghiare, asserragliare, circondare, assediare, accompagnare, 'einschliessen. umgeben, belagern'), v. δέω manco di, sono alle strette.

δή equivale a δαί: ecco che...; talora ironico; si unisce con καί, originariamente e questo, ma ciò; δηθεν, quindi, da ciò, δητα, quindi, allora; δη è originariamente un pron. corrispondente a un relativo semitico: ugar. d (che, 'which, that of'); "nota genetivi"; cfr. cong. ugar. d (che, perché, 'dass, weil'); cfr. pronome aramaico da; ebr. ze. La

particella δη sembra calcata su remota base: sum. dé-e ('to, for, up to'), ta-a.

δηαί grani d'orzo. Ipotesi etimologiche inconsistenti: Blumenthal (Hesychst. 6) vi scorgeva l'illirico; Schulze (QE, 228, n. 4) proponeva *δαί = ζεαί che conferma la fonetica cretese (δηαί... ὑπὸ Κρητῶν αἱ κριθαί. E.M.); cfr. δατῶναι · ζεαί (Hsch.). Accad. še'u, sum. še (orzo, granaglie, 'Gerste, Getreide'); δηταί · αἱ ἐπιτιμμένα κριθαί (Hsch.): per aferesi da base sem.: accad. uṭtetu, ugar. ḥtt, ebr. ḥittā, aram. ḥettā, mand. ḥittā, arab. ḥintar (orzo, granaglie, 'Gerste, Getreide').

δηδέχεται (Od., 7, 72: δηδέχεται μύθοισιν l'accoglie con voci di affetto: Il., 9, 224: δεῖδεκτ' Ἀχιλλῆα, accolse Achille); cfr. Od., 5, 59: τὸ καὶ δεκνόμενος, accogliendoli: Od., 15, 150: δηδισκόμενος, tendendo (la coppa); δεκνόμενος δέπασσιν (la) accolsero con coppe (levate). La base di δέκομαι, δέχομαι, con allungamento metrico (accad. dekū: sollevare) che affiora alterna con basi diverse: non si chiarì il presunto raddoppiamento lungo δεῖδ-, δηδ- che danno gli editori contro la tradizione manoscritta: «semble être un présent athématique avec un redoublement long...» (Chantraine): ma δεῖδ-, δηδ- non si giustifica come raddoppiamento lungo: si tratta alle origini di antica base nominale, corrispondente a ugar. dd (amore, 'Liebe'), siriano dādā, accad. dādu (amato, 'Geliebter'), nel senso di con amore, cordialmente, e saldatasi successivamente al verbo con apologia la componente -σκο- di δηδισκόμενος, «par l'analogie des verbes en -ισκω», richiama accad. šuqū (levare su), di šaqū (essere levato, essere alto, 'hochheben'), cfr. l'omofono šaqū (offrire da bere, 'tränken'), sem. šqī, sqī.

δήιος (Hom.: Il.), δῆιος, δῆος: «adversarius» nemico, distruttore, infesto, δηϊότης, -ήτος, conflitto, scontro, mischia, lotta: cfr. «duellum» (= «bellum»): cfr. πυρὸς δηϊοῖο (Il., 2, 415), δηϊον πῦρ: il fuoco infesto; ma l'agg. accompagna anche πόλεμος, ἀνὴρ, στρατός, μάχη; il v. δηϊός, δηῶ «adversor» imperverso, tratto da nemico, uccido, lacero, spezzo: Δηϊφοβος Deifobo, spavento per il nemico; Δηϊάνειρα infesta a gli uomini; a parte l'influenza semantica di δαίω, (v.) ardo, δάιος, ardente, di δαίζω, di δαίωμαι, δήιος, avversario, «adversarius», nel senso originario di chi va contro, δηϊότης, scontro, combattimento etc. derivano da base semitica corrispondente ad

accad. dahū, deḥū, aram., arab., ebr. dāḥā (scontrarsi, urtare, abbattere, 'to push, to thrust down, to overthrow'), dēḥī (distruzione, disfatta, 'overthrow, downfall, destruction'); cfr. ingl. dead.

δηλέομαι noccio, ferisco, sono molesto. Notevole la radice ridotta δāl-: δηλ- ionico. Si pensò alla radice *del- (fendere); affine al lat. «deleo», «doleo» (v.), «duellum»: v. bellum. Accad. dalāhu, aram., ebr. dālāh (sconvolgere, distruggere, 'zerstören, verwirren, trüben, vernichten'); cfr. accad. dalāpu ('feindlich bedrängen'). Duellum della stessa base dalāhu: dālūhu (saccheggiare, 'to disturb', CAD, 3, 43 sgg.).

δηλος, -η, -ον visibile, evidente, δηλώω, rendo evidente. Se ne ignorarono le connessioni. Dalla base corrispondente ad accad. dālu, řālu (guardare attentamente, 'to watch carefully'), dajjālu ('scout, inspector'), sinonimi della base corrispondente ad accad. dāgalu (guardare, 'to look at').

δημός m. grasso animale o umano (Il., 8, 380). Viene richiamato alb. dhjamë (grasso, sego), arm. tam-uk (umido) come elemento che si liquefa. Rifatto su δημος e su voci come ebr. dām (sangue, linfa, 'blood, sap'), accad. dāmu: su questa base è calcata la voce greca δημος, nel senso di popolo (cfr. φυλή); ma δημός ha il significato originario di pingue: ebr. tām (completo, 'whole, complete'), ugar. tm, arab. tammā ('vollständig'), ebr. tā-mam ('to be whole').

δημος, -ου, dor. δῆμος: popolo, paese. Vengono accostati ir. dām (schiera), a. gallese dauu (cliente) e si ritenne che il valore originario fosse parte e dovesse richiamarsi alla radice di δαίωμαι. Accad. dāmu (sangue, parentado, stirpe, 'blood, kin'); il vincolo fondamentale del δημος (δῆμος) fu quello del sangue; cfr. populus: accad. papallu (sum. papal: col valore di "generazione", continuità della stirpe, discendenza, ramo, 'Nachkommenschaft; Schössling, Zweig'), pappaltu (flusso di seme generatore, 'geronnene Samenflüssigkeit') cfr. accad. dadmū (da-ad-ma: paese, 'settlements and inhabitants').

δήν, dor. δῆν, a lungo; δηναίος, anziano. Calcato su base corrispondente ad accad. dan, stato costr. di dannu (grande, alto, 'great, high': grande nel senso di "attempato"); cfr. etimologia di ted. alt, ingl. old; ma v. lat. «diu».

δήνεια decisioni, cfr. accad. dīnu ('decision, judgment'), ebr. dīn; ma v. διδάσκω.

δηρις, -ιος lotta (Od., 24, 515, Hes., Op., 24,



33), battaglia; *δηλομαι* (Pind.), *δηλόσαντο* (Od., 8, 76) etc. Viene accostato sanscr. -*dāri-* (che fende); fu ritenuto che il valore originario fosse *separazione, contesa*. Dalla base corrispondente ad accad. *terū* (battere, bastonare, 'schlagen, verprügeln'); sost. *tīru* (impronta lasciata dal colpire, 'Prägung').

δηρός, dor. *δῆρός*, -ά, -όν che dura a lungo, eterno. Rinvio a *δῆν*, v. lat. *diu*, cfr. *durus*. Accad. *dārū* (sum. *da-a-ri-a*, *da-ri-a*: duraturo, perpetuo, eterno, 'perpetual, everlasting, enduring').

δῆω vado incontro, incontro, trovo; pres. con senso di futuro (Od., 6, 291): attestate le forme *δῆεις*, *δῆμεν*, *δῆετε*: *δῆω* fu inteso come un antico congiuntivo, ma se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente ad accad. *teḥū* (accostarsi, avvicinarsi a immediata distanza, 'ganz nah herangehen'), *tēhu* (vicinanza) Per *t* > *δ*, v. *δῆρις*.

διά, tessal. *διέ*; lesb. *ζά*; *διαί* (Aesch.). Il significato originario è "separatamente", cioè "da una parte, da un lato", poi "attraverso"; v. lat. «dis»; germ., anglos. *te*, ant. a. ted. *zi-*, *ze-*. Della stessa base di lat. «dis»: accad. *idu*, sum. *da*, (lato, parte, 'side'), *idišam* (separatamente), con *s* eliso; cfr. *idi ana idi* (su ogni lato, 'on each side'), *idān* ('both sides'), *daiš*, *taiš* (per, verso, alla volta di, a lato di, 'toward, to the side of'); il lesb. *ζά* è vicino alla base corrispondente ad accad. *zāzu* (dividere, separare, 'to divide, to separate'); per il rapporto *ζ* > *δ*, cfr. lesb. *ζόνυσος*, il dio della pioggia fecondatrice e *Διόνυσος*.

διάκονος m. (ion.-att.), *διή* - (Herod.) servo, ministro nel tempio, v. *ἐγκονέω*.

διάκτορος, da *διάγω* (Hsch.)

διαπρύσιον avv.: attraverso, in modo penetrante (Il., 17, 748: di poggio boscoso che attraversa la pianura; Il., 8, 227: di grido che si leva penetrante, in modo da scuotere), l'agg. è posteriore ad Omero. Se ne ignorò l'origine. Da *διά* (v.) e la base semitica di accad. *purussu*, sostantivo di *parāsu* (dividere, separare, 'to separate'), *parāšu* (penetrare attraverso, 'to break through'), ebr. *pāraš* (fare una breccia, rompere, 'to break, to make a breach'): il sost. *peres* (fenditura, breccia, 'fissure, breach') mentre accad. *purussu* ha il significato di "decision" ('decision').

διδάσκω insegno, istruisco, inf. aor. *δαῖναι*. L'analisi delle varie forme verbali è indispensabile per la soluzione finale della scelta di una base che le giustifichi e le chiarisca: le forme omeriche *δαῖσαι*,

tu saprai, *ἐδάην*, *δαῖναι* *δεδάκηκα*, *ho appreso*, etc. e le forme con dorsale *ἐδίδαξα*, *δεδιδάχθαι* (Il., 11, 831), *διδάξω*: non fu possibile comprendere in un'unica base *δα-*, *δα-η-*, *διδάχ-*; fu posto in connessione con l'antica voce epica *δῆνεα*, *piani, disegni* (Il., 3, 361, Od. 10, 289), che Brugmann credè chiarire con **densos* = sanscr. *damsas* "potere miracoloso"; ma cfr. sem. *ta'm*, accad. *tēmu* (*tēwu*) > **tēm* > **tēn* (piano, veduta, iniziativa, intelligenza, saggezza, gusto, 'faculty of discernment, intellect, judgement, decision, consent', 'Planen, Einstellung', sum. *dimma* 'Planen') che è il corrispettivo di *δῆνεα*; cfr. assiro *tēmu* (*tēwu*: prendere in cura, assistere, 'in Obhut nehmen, betreuen'), base di partenza per spiegare semanticamente *διδάσκω*, le cui forme con dorsale sono giustificate da faringale fricativa della base *ta'm*; come *παῖδω* (da *παῖς*) *διδάσκω* ricalco una base col senso di *παῖς*: accad. *dādu* ('child'); v. ebr. *dad* (seno, 'breast'): v. lat. «alumnus».

διδράσκω scappo via, fuggo, detto in particolare, di schiavo; *δρασμός*, *fuga*, *δραπέτης*, *fuggitivo*, detto di schiavo: aor. *ἔδραον*: il tema di *ἔδραον* etc. richiama accad. *darāru* (correre via, 'to run off', 'laufen'), *andurāru* (manomissione di schiavi, 'manumission of private slaves'); v. *τρέχω*.

δίδυμος, -η, -ον doppio, duplice, consorte; *ἀμφίδυμος*, a doppia entrata, doppia. Fu inteso come radduplicazione di *δύο*, con suffisso -*μος* aggiunto alla base di *δύς*, ma né il senso né la formazione -*δυμο* da *δύο* furono mai chiariti. La componente -*δυμος* corrisponde ad accad. *tu'āmu* (doppio, paio, gemello, porta doppia, 'Paar, Zwilling', al femm. 'Doppeltür'), *ta'ām* (doppio, doppio spazio, 'doppelt, Doppelraum'). Alle origini la componente *δυ-* è in realtà della base di accad. *ēdu* (uno, 'einer'), *ēdiš* (soltanto, 'allein'): *δίδυμος* originariamente deve avere avuto il valore di "un paio".

δίδωμι *dō*, concedo, pago. Il lat. «do», sanscr. *dadāti*, le forme italiche, osco *didest* (donerà), vestin. *didet* (offre), l'aor. sanscr. *ā-di-ta*, le radici i.e. **dō-* (dare), **dhe-* (porre) vanno ricondotti alla stessa base il cui significato originario si ritrova in lat. «con-do» (pongo insieme, getto le fondamenta, fabbrico, produco, nascondo) e che corrisponde a sum. *du*, accad. *nadū*, egiz. *wdj*, ebr. *jdī* (porre, fondare, concedere, dare, 'to put, to place, to lay foundation, to settle', 'hinlegen, aufgeben').

διδεμαι mi slancio, corro velocemente (Il., 23, 475 etc.), *inseguo*, *faccio correre* (Il., 15, 681), *perseguo*,

caccio (Il., 12, 276), *δῖον corsi rapidamente* (Il., 22, 251): inteso anche come "j'ai crait" (v. *δελδω*), semanticamente integrato col primo significato. Vi è interferenza da basi corrispondenti a ugar. *dāj*, ebr. *dā'ā* (volare, librarsi, 'to fly, to soar'), ugar. *dij* (ala, 'Flügel, Schwinge'), *dij* (uccello di preda); il senso di *inseguo*, *mi accosto rapidamente* richiama, accad. *teḥū* (accostarsi, 'to come near'; v. *διώκω*), *tīhu* (vicinanza, 'Nähe').

διερός, -ά, -όν che si muove liberamente (*διερό* *ποδῖ*, Od., 9, 43), *agile, che scorre*: valore che ha influenzato semanticamente l'accezione di *liquido*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario di *ἀνῆρ* *διερός* *βροτός* (Od., 6, 201) *un essere vivente che si aggiri*: l'aggettivo gr. ha per base semitica accad. *darāru* (muoversi liberamente, correre via, 'to move about freely, to run off'), ebr. *dārāh* ('to walk, to wander'), ugar. *dr* (*dr*: scorrere, fluire), ebr. *derōr* ('Fließen'), *dereh* (viaggio, giro, via, 'a going, walk, course'), *derōr* = accad. *andurāru* (libertà, 'freedom, delivery'): v. gen. *ἀνδρός* di *ἀνῆρ*.

δίῳ: *αἰξ* capra, *Δάκωνες*. Venne accostato arm. *tik* (otre, che sembra richiamare ebr. *te'ō* ('mountain-goat'), cfr. ebr., aram. *taiš*, accad. *taššu*, *daššu* (capro), ebr. *dišōn* = *te'ō*; v. *τράγος* (*τραγέιν*) il distruttore: accad. *dišu* (rovinato: detto di frutti).

δίζημαι cerco, *δίζησις* ricerca, *inchiesta*: della stessa base di *ζητέω* (v.) che presuppone un sostantivo dalla base corrispondente ad accad. *še'ū* (cercare, essere intento a, 'to seek', 'suchen'), ebr. *šā'ā*, ugar. *tj*: *δί-ζημαι*, è della base di *δίζω*, *esito tra*, da *δύς*: *δυ-* acquista il valore di *διά*, *attraverso*: cfr. lat. «dis-ferno».

δίζω, v. *δίζημαι*.

διθύραμβος, v. *θρίαμβος*, *ιαμβος*.

διπτερής, detto del fiume Spercheo (Il., 16, 174); detto dell'*αἰθήρ* (Eur., *Bacch.* 1267); dello sperma (Hipp., *Mul.*, 1, 24): *che scorre puro*: da basi di *δῖος* (v.): sem. *tību*, accad. *tīabu* (essere bello, buono) e di *πέτομαι*: fu inteso *caduto da Zeus*, ma fa difficoltà scorgere un dativo *δυ-*, *δι-* (*ΔιFel-*) là dove si attenderebbe un genitivo.

δουκύν abbattere, prostrare, buttar giù, metter giù. *Δουκύννα*, cacciatrice, attributo di Artemide è il *δουκύν* rete da pesca, *δουκύν* mordo, *δουκύν* erba per le ferite: *dittamo*. Non ebbe una etimologia e lo si ritenne della radice di *δουκύν* (v.). Accad. *dāku*,

ass. *duāku* (abbattere, battere, 'schlagen'), agg. verb. *diku* (buttato giù, 'abgeschlagen'), *diktu* (l'abbattere, il buttar giù, strage, massacro, 'Schlagen, Gemetzel'); della stessa base *dakāku* (stritolare, pestare, 'zermalmen') ebr. *dāq* ('crushed').

δίκελλα bidente, marra, zappa a due punte: cfr. *μάκελλα*; per la base iniziale v. *δύς*, *δίχα*.

δίκη, -ης giustizia. Accostato a *δουκύν* (v.) e a lat. «dicō» (v.), riproduce invece l'antica voce che emerge da bab. *dikuggallu* ('chief justice', CAD, 3, 140: sum. *di-ku-gal*); *dikurū* ('verdict'), sum. *di-ku-ru-u* (base di giudizio, punizione, 'judgment, punishment, law', CAD, 3, 150), in scrittura sillab. DI (KU). La voce greca ha subito l'influenza della base di accad. *diku* (giustiziato, passato per le armi, 'getötet, erschlagen'), *dāku* (giustiziare, 'töten, als Strafvollzug im Wege der Selbsthilfe').

δίκτυον, -ου rete da pesca o da caccia, v. *δουκύν*.

δῖνη, *δῖνος* movimento circolare, turbine, *δυνέω*, *faccio girare, mulino*; *δυνέω* *mulino*: base di *θύνω*. *Διόνυσος* Dioniso, alle origini, prima degli influssi di riti barbarici, divinità ellenica delle fonti vive (Delfi): figlio di Semele (accad. *šamū*: pioggia, 'rain': v. *νεφέλη*) e di Zeus (v.), *Διόνυσος* derivò da pron. determ. sem. *di* e *ain* (fonte), sentito poi come *δῖνος* *vino*: ebr. *ajin* ('spring; the sparkling of wine') + -*ος* sem.: ass. *uṣāu* ebr. *jašā* (sgorgare), accad. *āṣū* ('going out'). Attributo *φλεός*, *φλεών* «abundans»: v. lat. *fluo*: *φλύω*.

δῖος, femm. *δῖα* (Hom.), nei trag. *δῖα*: alle origini il significato di *elevato, nobile* si fonde con quello di *buono, bello*: cfr. *ἐνδῖος* a mezzogiorno: propriamente riferito al sole alto (all'orizzonte): *δῖος* *elevato, nobile* vale, in Omero, per Achille come per il porcaro Eumeo, per l'etere lucente (Il., 16, 365) come per la terra (Il., 14, 347); *δῖα* *γυναῖκων* (Il., 2, 714) è Alceste e *δῖα* *θεῶν* (Il., 5, 381) è Dione: segna le divinità femminili; è detto per il mare, per i fiumi; è detto per nobili cavalli, per le forze della natura. «Divus» ha il significato originario di *alto* (cielo), cfr. sanscr. *dīvá-* (celeste), «sub divo» sotto il cielo: *δ-* di *δῖος* come *δ-* di *δύω* (v.) *due*, di cui si ignorò l'origine, corrisponde a originario *t-* («duo», *δύω* è accad. *tū'awu*, *tū'amu*, neoass. *tu'ū*, ebr. *tō'ām*, arab. *tau'ām*: gemelli, 'Zwilling'); analogamente *δῖος*, «divus» sono aggettivi di base che richiama accad. *tibu* (ascesa, il sorgere: dell'alba, 'Erhebung; v.

Göttern, Morgengrauen, Aufkommen: Himmels-richtung): *tebû* (sorgere, sollevarsi, 'aufstehen, sich erheben: Priester zum Kult; von Morgen etc.'). Ma i valori eccelsi e quelli modesti di *δῖος* scoprono che alle origini vi è incrocio tra la base corrispondente ad accad. *tibu* (ascesa, 'Erhebung') e la base col senso di bello-buono: accad. sem. *tib*, accad. *tiābu* (essere bello e buono, 'to be good, sweet', 'schön sein'), calcolato su base di sum. *dî* (splendente), *dē*, *dē-dalla* (fiamma, 'Flamme').

δῖπλαξ *doppio*, v. **δῖπλάσιος**.

δῖπλάσιος, -α- *ον-* *doppio*: viene postulato un presunto **δῖπλάσιος*. Il secondo componente -*πλάσιος* corrisponde ad accad. *palšu* agg. verb. di accad. *palāšu* (dividere, rompere, 'durchbohren, einbrechen'). Analogamente *δῖπλαξ*, *doppio* (detto di una specie di veste) ha per base accad. *palāku* (dividere, 'abteilen'), agg. verb. *palku* (v. 'Stoffen'), *pāliku* ('der Stoffe abteilt'), forme della stessa base.

δῖπλόος, **δῖπλοῦς** *doppio*, *δῖπλόη*, *piega*: *saldatura delle ossa* (Hipp.), *δῖπλόω* *rendo doppio*, *raddoppio*. *δῖπλωμα*, *doppiato*, *scritto piegato in due*, v. **ἀπλόος**.

δῖς *due volte*, *δῖχα*, *in due parti vicine*, *δισός* *duplice*, *δῖχθά*, *in due*, *δῖφάσιος*, *doppio*. Occorre richiamarsi al segno del numero II, due segni accostati, v. *δῖος*, *δῖο* *due* nel senso di "gemelli". La base di *δῖχα*, che non fu mai chiarita, corrisponde a un accus. avverbale: accad. *tīha-*, *tīhu* (immediata vicinanza, 'unmittelbare Nähe'); cfr. accad. *tū'amū*, *tūwamū*, *tu'ū*, aram. *tjōma* (gemelli, *δῖο*).

δῖφάσιος: da *δῖς* e base di accad. *bašū* (essere).

δῖφάω *scavo*, *frugo*, *cerco in basso*: *τῖφθα δῖφών* (Il., 16, 747) *cercando ostriche*, *δῖφάλος*, *che sa cercare* (Hymn. Is.), *δῖφῆτωρ* (βυθών), *esploratore delle profondità*. Se ne ignorò l'origine. Della base corrispondente ad ebr., aram., *tib*, accad. *tibû*, *tebû* (immergersi, andare giù, scavare, 'to sink, to sink down, to dip, to immerse, to dig'), con il sostantivo *tību* ('Untertauchen') etc.; cfr. *θάπτω*, *scavo*, *ταφή*, *fossa*.

δῖφθέρα, -ας *elemento scrittoria*: *pelle lavorata* (originariamente: "per scrivano"). Erodoto attesta (V, 58) che gli Ioni, seguendo un antico uso (ἀπὸ τοῦ παλαιού), usano la voce *δῖφθέρας* per dire materiali scrittoriai (βύβλους) *ché*, per penuria di carta di papiro, adoperavano pelli di capra e di pecora. L'uso più antico della voce *δῖφθέρα*, rende il senso di materiale per "scrivano", "scrittoria" e scopre

che il significato di "pelle" è conseguente all'uso delle pelli invece del papiro, che era più antico elemento scrittoria. Perciò in seguito continuarono a dire *δῖφθέρας* quando non si trattò più di materiali scrittoriai, ma solo di "pelli", come oggi chi dice *papier* non pretende dire carta di papiro. La voce ionica è di origine sumera: accad. *tupšarru* ([cfr. aram., ebr. *tīpsārā*, *tīsar* dignitario] scrivano, 'Schreiber') con influenza di basi corrispondenti ad accad. *dippu*, *dappu* (tavoletta per scrivere, 'board', 'Tafel') e *terû* (incidente, 'eindringen in, einreiben'); il passaggio *š > t > θ* da *tīpsārā* ha infinite testimonianze. Saussure pensò a *δέφω*, v. **δέφω**.

δῖψα *sete*, *δῖψη* (Aesch., *Ch.*, 756), *δῖψιος*, *assetato*, *δῖψών* (Od., 11, 584) *assetato*: participio omerico; il verbo *δῖψῶ*, *δῖψῶν* (Herod. etc.). D'origine ignorata: *δῖψα* deriva da basi che denotano *languire*, *morire di sete*: da basi corrispondenti ad accad. *dēpu*, *da'āpu*, *da'ābu*, aram.: ebr. *dā'ab* (languire, 'to languish, to pine, to faint') e, l'altra base semitica, di accad. *sawû* (*šamû*), aram. *šm*, etc., ebr. *šāmē* (aver sete, 'to thirst'), *šāmē* (assetato 'thirsty, dry'), *šāmā* (sete, desiderio, 'thirst, desire').

δῖωκω *inseguo*, v. **δῖεμαι**.

δῖμῶς, -ῶς *servo*, *schiaivo*. Si ritenne affine a *δῖμνημι* o a *δῖμος*, *casa*. Cfr. accad. *damšu* (umile, 'humble', CAD, 3, 74), da *damāšu* ('to humble oneself', *ibid.* 64); corrisponde ad accad. *dušmû* (schiaivo nato in casa, 'slave born in the house', CAD, 3, 199).

δῖνός *oscurità*, v. **κνέφας**.

δοκάω in composizione: *προσδοκάω*, *attendo*, letter. "guardo a". Della stessa base di *δοκεῖω* (v.): accad. *dagālu* ('to wait for') con il dileguo, frequente, di -l- intervocalica.

δοκεῖω *tengo d'occhio*, *guardo attentamente*, *attendo al varco*. Se ne ignorò l'origine: v. **δοκέω**.

δοκέω *stimo*, *credo buono*, *opportuno*; *δοκεῖ μοι*, *mi par bene*; *δοκιμος*, *idoneo*, *capace*, *δοκιμάζω*, *esamino*, *δῶγμα* *opinione*, originariamente: "veduta"; cfr. *προσδοκάω*, *attendo*; v. ted. *dünken*; *δοκεῖω*, *tengo d'occhio*. Dalla base di accad. *dagālu* (osservare, guardare, 'to look, to look on, to wait for, to attend to a matter or a person', CAD, 3 sgg., 'schauen, ansehen'), ebr. *dūgīl* ('sichtbar'), sir. *daggel* ('prüfen'); su *δοκιμος* ha agito la base corrispondente ad accad. *dekû*, *dakû* (raccolgere,

specie truppe, levare, sollevare, 'to collect, to call up: soldiers, to rise', CAD, 3, 123 sgg.).

δολιχος, -ου *lunga corsa*, *marcia*, *lungo stadio*. Accad. *tālu* (*marcia*, *cammino*, 'Gang, Marsch, Bahn'), è della base di accad. *āliku* (che va, 'gehend'; cfr. accad. *daraggu* *cammino*, 'Weg'), ma calcolato su *δολιχός*. A.i. *dirghā-* (lungo), che è attestato come della stessa rad. i.e. di *δολιχός* (lungo), ricalca accad. *durugu* (regione lontana, CAD, 3, 191), v. *longus*; *ἐνδελεχής*, -ές, *che ha continuità*, *successione*, presuppone invece la base corrispondente ad accad. *dariku* (successione, continuità della stirpe, 'posterity, descentance'), *dirku* (CAD, 3, 115; 160 a): *εἰτελλί dirku* (successione di un monarca): cfr. accad. *etellu* (monarca, principe assoluto, con successione, 'Herrscher, Fürst').

δολιχός, -ή, -όν *lungo*; *ἐνδελεχής*: *che ha continuità*, *successione*, v. **δολιχος**. A.i. *dirghā-*, itt. *dalug-* (lungo), lat. «longus» (lungo), «largus». L'avverbio «longe» e i suoi composti mostrano il valore persistente dell'originario accadico *durugu* (lontana regione, CAD, 3, 191; anche *durgu*, *duruku*; *ibid.*), della stessa base di accad. *daraggu* (via, strada, 'path', *ibid.*, 108; anche *tarqu*): lat. «largus». La formazione di *δολιχός* ha l'impronta di accad. *tālu* (*cammino*, *marcia*, 'Marsch, Bahn') che unifica nello stesso modulo il sostantivo *δολιχος* (lunga corsa, 'Marsch').

δόλος, -ου *inganno*, cfr. *μηχανή*, *marchingegno*, come il cavallo di Troia; lat. «dolus». Accad. *dullu* (tecnica di lavoro, 'manufacturing production and construction of objects; technique' BA) con incrocio di base corrispondente ad accad. *dalhu* (confuso, turbato, 'confused, disturbed, blurred').

δόμος, -ου *patria*, *paese*, *casa*, *abitazione*, lat. «domus»; *δῶμα*, *dimora*. L'indeclinabile *δῶ*, *casa*, richiama la base di sum *dû* (costruire, 'to construct, to build'), accad. *dû* (casa del Dio, cappella, stanza del Dio, 'Kappelle, Göttergemach'); cfr. *tu'u* (casa): sinon. di accad. *bitu*; cfr. ant. accad. *tawum* ('temple chamber', Gelb). Ma l'antecedente di *δῶμα*, *δόμος*, *domus*, è accad. *dadmû* (plur. t.: abitazioni, 'Wohnstätten') che indica il luogo e gli abitanti insieme e chiarisce il frequente plur. poetico in greco, nonché il valore di «domi» (in patria); v. **πέδον**.

δόναξ, -ακος *canna*, *cannuccia*, *tubo*, *flauto*, *frecia*. Se ne ignorò l'origine: si accostò a *δονέω* (v.) *agito* (Strömberg); a lett. *duonis* (canna). Il signifi-

cato originario è *essere forato*, *forare*: ugar. *t'n* (forare, 'durchbohren'), ebr. *tā'an* (essere forato, 'to be pierced'), arab. *ta'ana* (trapassare con lancia); e base di ebr. *āhū* (canna, 'reed') calcolato da suff. -ak-: del genitivo sumero.

δονέω *agito*, *mulino*, v. **δῖνη**, **θύνω**.

δόρπον, -ου *pasto serale*, *δορπέω*, *consumo il pasto della sera*, *δορπηστός*, *sera*, *ora di cena*. A torto fu accostato a *δρέπω*. Viene citato alb. *darkë* ('Abendessen'); cfr. *δριστην*, *colazione*. Da base di accad. *erēpu* (diventar buio, 'to become dark', CAD, 4, 279 a), *erbu*, *erebu* ('setting of the sun', *ibid.*, 258), cfr. ebr. 'ereb ('evening'), ar. *garaba* (id.): 'The verb *erēpu*, *arāpu*, with its derivatives *erpu*, *erbu* and *urupu*, meaning *to become dark*, *dusky*, is here connected with Heb. 'ereb: 'evening' etc., CAD, 279 b. Incrocio con accad. *šarāpu* (accendere il fuoco, 'anzünden: e. Feuer') semanticamente conseguente di *buio*, *sera*, *šurpum* (accensione, 'Verbrennung'): *šurpum* lascia pensare per *δόρπον* al pasto caldo; *δόρπον* formalmente è *quello della sera*; *δ-* è accad. *šu* determ. > ugar. *d-*, aram. *d-*.

δору, gen. **δουρός**, **δουράτος** etc.: *legno duro*, *asta*, v. *δρυς*. A.i. *dāru* (legno), itt. *taru-*. Analogamente a latino *robur* (v.) da accad. *rābû* (potente), *rabiš* (potentemente), a.i. *dāru* è da accad. *dārû* (saldo, duraturo, 'durable, said of materials, constructions').

δοῦλος, -ου *schiaivo*, cret. *δῶλος*, micen. *doero*; Omero ha *δούλη*, cioè solo il femm. La forma **doelo*, ricostruibile sul micen., è confermata da aram. *dajjālā* (schiaivo, servo, 'Diener, Aufwärter') con lo stesso valore registrato nel tardo babilonese. Della stessa base di accad. *dullu* (servizio, 'Dienst, Arbeit, Mühe') che ha il valore di *πόνος* (v.), lat. «poena»: cfr. i verbi accad. *dālu*, ass. *duālu*, sir. *dūl* (darsi attorno, 'sich bewegen, umhergehen, herum laufen': che richiama il valore, origin. di *θαλαμηπόλος*), *dalālu* (essere misero, 'kümmerlich sein': ebr., aram. 'dürftig sein'). Il concetto di "lavoro", accostato a quello di schiavitù e di "pena", ha una tradizione remota in Mesopotamia e altrove; celebre il passo di Tacito nella *Germania*, di cui ci siamo serviti per spiegare *Arbeit* (v.).

δοῦπος *fracasso*, *rumore*, *il risonare di lance che si urtano o che battono sugli scudi*, *δοπέω* *produco fragore nel battere*, *nel percuotere*, *ἐγδοῦπηναν* (Il., 11, 45) *tuonarono Atena e Era*, letteralmente *batterono un tuono*; *batto*: *δοπέω* e *ἐγδοῦπηναν* appartengono a due basi sinonimiche il cui significato

originario è *abbattere, percuotere*. Accad. *tabāhu* (abbattere, 'to slaughter', 'schlagen': cfr. *Schlacht* "battaglia"), ebr. *tābalh*; ἐγδοῦπτησεν richiama accad. *batāpu* (abbattere, 'to slaughter'), *huttupu* (fare un sacrificio, 'to perform the *hiṣṣu* sacrifice'), ebr. *hātaf*, aram. ('wegreissen'); per gr. γ < h e sem. 'v. corrispondenze: cfr. *Gaza*: sem. 'azzā.

δοχμός, -όν, *δόχμος obliquo*, « qui est ou vient de côté ». Calcato su accad. *dahūm*, (inciampare, urtare contro, 'anstossen, stossen'): *tahūm* (andare di fianco, andare contro, 'zur Seite treten, antreten'): sotto l'influsso di accad. -ahu (fianco, lato, 'Seite, Arm'), *ahūm* ('auf der Seite befindlich'), cfr. sum. *daḥ* (avvicinarsi, 'sich nähern'): cfr. accad. *tahū* ('Seite').

δράκων, -ντος *drago, serpente*, v. **δέρχομαι**.

δράμα, -ατος, v. **δράω**.

δραμεῖν, v. **τρέχω**.

δρασμός, -οῦ il sottrarsi, *fuga*. Accad. *darāsu* (spinger via, trascinar via, 'to throw over or back', 'wegdrängen'), cfr. accad. *darārum* (correre, liberarsi, 'to become free, to run off').

δράσσομαι prendo, afferro; **δράγμα**, *fascio di spighe, dragameūw*, *affastello le spighe, gli steli*: calcato su base di accad. *darāšu*, *darāsu* (stringere fortemente, 'to press hard', CAD, 3, 110): incrocio con accad. *tarāšu* (stendere: la mano, 'ausstrecken, ausbreiten: Hand'). La radice *drax-* in *δράγμα*, *fascio di spighe, fasci di steli minuti* è documentata da accad. *darāku* (affastellare, impacchettare, 'verpacken').

δραχμή, -ης *dracma, monetina, peso*. Venne derivato dalla base di *δράσσομαι* (v.). Il valore originario è «viaticum» (moneta per il pedaggio, per il viaggio): la monetina che si metteva in bocca al defunto, per il traghettatore dell'Ade: accad. *daraggum* (ebraico *derek*: cammino, 'journey', 'Weg').

δράω che in Omero (*Od.*, 15, 317, 324, 333) ha il significato originario di ἀμφιπολεύω, *mi rivolgo verso qualcosa, prendo cura di, quindi servo: ἀμφιπολέω, mi aggiro attorno a, accompagno*: *δράω* è semanticamente affine alla base di *θεράπων*, *chi va attorno, chi accompagna un personaggio, e serve*; v. *ἐρδω*; *δράω* è accad. *tārum*, *tuārum* (volgersi attorno, ridursi a fare a scopo di, 'to turn around, to turn to some one in the meaning of take compassion on, favour'): ebr. *tā'ar*; ricalcati su base di ebr. *dārah* (procedere, 'to step forth');

cfr. accad. con interferenza di base corrispondente ad accad. *ṣahru*, *ṣuhāru* (servitore, 'servant', 'Diener'), tenuto conto di una corrispondenza accad. ṣ > i.e. d, come t > d. Aristotele (*Poet.*, 144 b); il dorico *δράω* ha il corrispondente semantica in *πράσσω* (v.); *δραστήρ* *servitore* (*Od.*), *δράμα* *esecuzione, δραστηκός attivo* risalgono al valore originario di *darsi attorno a*.

δρέπω *abbacchio, raccolgo frutta, mieto, δρέπανον, falce, δρύπτω, lacero, straccio*. Si pose **dr-ep*: per *δέρω* cfr. basi di accad. *terūm*, ass. *tarā'um* (abbacchiare, 'prügeln'), ma *δρέπω* richiama più direttamente l'incrocio con accad. *harāpu* (abbacchiare, 'to cut', 'wegschlagen'), ar. *ḥrf*: ('Früchte abnehmen'); cfr. ebr. *tāraf* (strappo, taglio, 'to pluck off, to tear in pieces').

δρίμυς, -εία, -ύ letter. "che lascia l'impronta", penetrante. Da accad. *terūm* (penetrare profondamente, 'tief eindringen in'), sost. *tīrum* (impronta, conio, 'Prägung'); cfr. *tīrūtu* (randello, 'Prügel').

δρίος n., plur. **δρία**; *boschetto, macchia, folto del bosco*: ant. irl. *driss* (cespuglio), v. **δρυμά**; è voce tarda: ha il significato affine alla base di accad. *tarāru* nel significato che assume in arabo: germogliare, 'sprossen', in accad. *tarru* (letter. "che ha folta barba, barbuto", 'bärtig'); ma il valore originario è *persistente*, che non perde le sue foglie: v. **δρύς**.

δρόμος, -ου *corsa, corso, carriera, pista, δραμεῖν correre*. Accad. *darārum* (correre, 'to run off; to move about freely').

δρόν: *ισχυρόν*, Ἀργεῖοι (Hsch.): got. *trauan* (essere fiducioso), lit. *drutas* (potente), cfr. avest. *drva*, v. **δρύς**.

δρόσος, f. *rugiada*. Lat. «ros» (rugiada); irl. *frass*, gr. *ῥοσά*, ἔρση, ἔρση, a.i. *varšdm*. Se ne ignorò l'origine. Fu ritenuta pelasgica e fu accostato got. *driusan* ('herabfallen'), m. a. ted. *trōr* (pioggia, rugiada), rinviato a ῥδωρ. Lat «ros, roris» (rugiada) corrisponde ad accad. *rāḥīšu* (che bagna, che inonda, 'Überschwemmer, [Wäsche]-Spüler'), del v. *raḥāšu* (bagnare, inondare, 'überschwemmen', sem. *rhḏ*: lavare, stillare, 'spülen, waschen'); *raḥšu* (inondato, 'überschwemmt'), cfr. *rāhu* (che si riversa, 'sich ergießend'); è evidente la caduta della faringale -h-. La iniziale δ- di *δρόσος* corrisponde al determinativo accad. **tu*, *šu*, ug. *d*:

**t* (α)- *raḥāsi* (quello del bagnare, dello spruzzare), **t-raḥšu*), fenicio *es*, ebr. *še*: ἔρση.

δρυμά (Hom.); pl. n.; **δρυμός** -οῦ: lett. "vegetazione duratura di alto e saldo fusto", *bosco*, in opposiz. alle messi, all'erba; cfr. Benveniste (*Word*, 10, 1954, p. 258). A.i. *drumāh* (albero), anglos. *trum* (saldo, forte), russo *drom* (saldo). V. *δόρυ*, *δρύς*: accad. *dārūm*, *dārium* (duraturo, che dura molto, 'dauernd, ewig'), *darūm* ('dauern'), *dūru* (ant. aram. *dūr*: *fortezza, forte, Fort, Festung*), *dūru* (durata, lungo tempo, 'Dauer, lange Zeit'); v. lat. «durus».

δρύπτω *lacero, strappo, scortico*: dalla base di **δρέπω** (v.).

δρύς, gen. **δρυός** *quercia, albero*. A.i. *dru-* (legno), alb. *dru* (legno, albero, asta), *drušk* (quercia), got. *triu* (legno, albero), cimr. *derwen* (quercia), a.i. *dāru* (legno), ted. *teer*, lit. *dervā* (legno resinoso). V. *δόρυ*, *δρυμά*: E. Benveniste ha acutamente postulato il senso di "solido, duraturo" (*Word*, 10, 1954, 257-259) cfr.; ted. *treu*.

δύη, dor. **δύα** *angoscia, sciagura* (*Od.*, 14, 338), *δύος miserabile, triste, δυσρός* detto di *θάντος*, a torto accostato a sanscr. *davā-* (incendio): è della base di *δυσ-* (v.): calcata su quella di *δῆμος, δῆλος*.

δύναμαι, cret. *νύναμαι*: *io posso, sono potente*. Se ne è ignorata la etimologia. Accad. *dunnum* (forza, potenza, 'Stärke'), cfr. *dunnum* (saldo, potente); *danānum* (essere forte, 'stark sein, kräftig sein, fest sein'), *dannum* (forte), *dannūtum* (fortezza, 'Stärke'), *danānum* (potenza, forza, 'Macht'): sum. *du-u* (essere forte).

δυσ- prefisso inseparabile col significato di *male, distruzione, contrarietà, difficoltà*: rafforza il significato già negativo della voce: es. *δυσπέμφελος* (v.) detto del mare; col significato talora di lat. «dis-». Accad. *duššu* (**dūs*, **dīš*, cfr. arabo *dūs*), *diāšum*, *dāšu* (distruggere, calpestare, battere, 'to trample, to thresh, to destroy'), agg. v. *dīšu* (rovinato, rotto, 'smashed, broken'), aram., ebr. *dūš* (rompere, rovinare, 'to break, to crush, to tear'), *dūš* ('to tread down'); cfr. accad. *dāšu* (trattare ingiustamente, tormentare, 'to treat with injustice, to treat with disrespect, to cheat', 'drangsalieren, bedrängen'). A tale base va ricondotto *δύη miseria, rovina*.

δυσπέμφελος che *trasporta male*: per la tempesta del mare (*Il.*, 16, 748, Hes., *Theog.*, 440). Se ne

ignorò l'origine. Da *δυσ-* e le basi semitiche corrispondenti ad accad. *bābilu*, *babbilu* (che porta, 'bearer'), da *babālu* (portare, 'to transport, to bring, to carry: a load'), calcato su *πέμπω*; cfr. *balālu*, aram. *bal*, Tigre *balla*, ebr. *bālai* (rimescolare, confondere, ribollire, v. lat. «bullio», Hith. 'to mix oneself'; tr. 'to confound, to pour over').

δυσχερής *molesto, avverso, spiacevole, difficile, δυσχεράνω sono sdegnato, mi adiro, sono contrario etc.*, *δυσχέρεια avversità*. Se ne ignorò l'origine: fu inteso da *χερ-*, contestato da M. Leumann (*Phil.* 96, 1944, 161-169 = *Kleine Schriften* 207-214), che propone, a torto, un'origine da *χολρω*. È da *δυσ-* e la base di *χέρων* (v.), eol. *χέρων*, epic. *χερτων* (Hom.) etc.: accad. *gerūm* (essere avverso, ostile, 'to be hostile').

δύτῃ f. (I.G. IV, 823), **δύτη** (I.G., VII, 2477) *cappella, cella*. Se ne ignorò l'origine. Nuzi, neobab. *dūtu* ('secret place').

δύω, δύο: in Omero indeclin. *due*, lat. *duo, duplus*. A.i. *duvā*, arm. *erko-*, ant. irl. *dāu, dō, da*, got. *twai*, n.a. ted. *zwei*. Accad. *tu'uwu* (tu'umu), *ta'uwu, ta'umu* (doppio, 'doppelt'; tu'amu: gemello, cioè posto l'uno accanto all'altro, 'twin', 'Zwilling'), cfr. accad. *tappū* (compagno, vicino, 'neighbour'): il numero II, l'uno accanto all'altro come addendo che concorre al risultato di 2: questo è il sistema più antico e costante di indicare tale numero.

Lat. «dis», ritenuto da **duis-*, cioè "due volte": in analogia con il sistema di segnare una unità accanto a un lato dell'altra, il significato affine è "appresso, accanto, di faccia": accad. *daiš, taiš* ('to the side of, toward'), preposizione basata su un avverbio formato da accad. *itu, idu* (lato, 'side', CAD, 3, 27); calcato su una base corrispondente all'avv. accad. *idišam* ('one by one').

Lat. «bis», *due volte*: si volle ritenere dalla antica forma *duis* (Cic., *Or.*, 153). Come *dis, tris*, anche *bis* riproduce la desinenza -is dell'avverbio accadd. Accad. *bis* (poi, dopo, anche "dann, danach", vS, 130 b: sum. *bi*, accanto, con, 'mit'); cfr. accad. *bit* (con): conferma il sistema grafico di rappresentare la seconda unità con un'asta accanto all'altra.

δύω, δύω *penetro al fondo, δύομαι* (Hom.); aor. atem. intr. *ἔδυν* (Hom., ion.-att.) *vado sotto, mi metto sotto*: armi che si vestono; *tramonto* detto di astri, *δύσις tramonto*: di astri, del sole; *ἐνδύμα vestito* (I.G. XII, 5, 593a, V sec. a. C.), *ἐνδύμα tu-*

nica; δούτης *tuffatore, palombaro*, ἀδύτος *inaccessibile, impenetrabile*, detto di santuario, nel quale significato δῶ deve sembrare calcolato su voce che denota il fondo, la base della cella templare ove si officia il culto, il *sancta sanctorum*: è verbo denominativo dalla voce corrispondente ad accad. **dū**, **du'u**, **tū**, sum. **du**, (base di culto, nella cella templare, 'Kult-sockel: im Tempel', 'platform: in a cella'), ma δῶ, δύνω è denominativo da base corrispondente ad accad. **dūnu** < **dunnu** (nel senso di *fondo, profondità*, 'depth, firm ground, foundation, bedrock'): per il fenomeno consueto della caduta di -n- intervocalico in accadico **dūnu** > **dū'u**; invece δύνειν *immergersi* (Apoll. R., *immergere id.*), δούτης «mergus», che si *immerge*, *palombaro* è dalla base **tbū** corrispondente ad accad. **tu-u[b]bu-u**, aram. **tb'**, ebr. **tāba** (andare a fondo, 'to sink down, to sink') cfr. **tābal** (immergere, 'to immerse').

δῶ *casa*: vi fu scorta dagli antichi una forma abbreviata di δῶμα; per lo più sono giunti alla con-

clusione di scorgervi un avverbio locativo δῶ, *dō: ant. sass. *tō*, ant. a. ted. *zuo*, lat. *endo*, itt. *anda*. Ma si tratta del corrispondente di accad. **dū**, **tū** (ebr. **tā** stanza, camera, 'chamber, room'); accad. **dū** è alle origini la *sede* del dio ('Sitz v. GN, 'vS, 174); v. δῶμα, *tempio, dimora, casa del dio, del sovrano*: fu ritenuto un ampliamento di δῶ; sono state avanzate alcune ipotesi, ma la base richiama accad. **dadmū** **da-ad-ma** (stanzamenti, 'settlements and inhabitants', 'Ortschaften, Wohnstätten').

δώδεκα *dodici* (δωδεκα): da δῶ (v.) e δέκα (v.): il fatto che il lat. «decem», *dieci* («quem perfectum autem antiqui instituerant numerum qui decem dicitur» Vitr., 3, 1, 5), numero perfetto, esibisca la finale -m come parte integrante del nome del numero *dieci*, svela l'incrocio di base semitica come accad. **taqāmu**, **taqānu**, **tagānu** (essere in perfetto ordine, 'to be right, in order', 'geordnet sein'), aram., ebr. **tāqan** ('to be straight').

δῶμα, v. δῶ.

E

ē, è pron. di 3 pers. *se-, *swe-, lat. *sē*, ant. pers. *šay*, av. *hē*. Accad. **šū**, eg. **šw-**, sem. occid. **hū(wa)** (egli, 'er, der genannte').

ē-, ē- particella che si premette al tempo passato del verbo all'indicativo: facoltativo in Omero; richiama i prefissi *a-*, *i-* della prima e terza persona del preterito accad.: **aprus** (io separai), **iprus** (egli separò).

ēa interiezione di dolore e di sorpresa: *aimé!* Parve ai grammatici una 2ª pers. sing. dell'imp. di *ēō!* Cfr. accad. **ai**, **aja**, **ajji**, a. ebr. (h)ōi, sir. **ai**, **hāwai** (*aimé*, 'alas', 'wehe'). ēā però richiama il significato di *no!* di chi si rifiuta di accettare una triste realtà: accad. **ja**, **ā**, **ē**, **ai** ('not'! 'prohibitive particle').

ēēv (da *el* e *ēv*), *se*, ion. *ēv*, att. *ēv*: le antiche iscriz. hanno *ēēv*: il senso originario è *sia* (pure) *questo*: *el* (v.) corrisponde a forme accad. **ēwe**, **ēwi** di **ewū**, ebr. **hājā** (essere, 'to be'); e la base corrispondente a accad. **annū** (questo, 'this, that').

ēap, *ēapros*, Alc. *ēp*: *primavera*: v. lat. «*ver*», arm. *garun*. Corrisponde ad accad. **Ajjaru**, **Hiaru**, **a-a-ru** (aram. **Ijjar**: il secondo mese dell'anno babilonese, circa il 21 aprile-21 maggio: 'zweiter Jahresmonat, ungef. = 21 Apr.-21 Mai'). La voce è preceduta dal determinativo **arah** (mese, cammino unare), cfr. accad. **ēru**, **ajaru**, **āru** (fioritura, rigoglio di foglie e di fiori, 'Blüte; Blatt- und Blütenwerk der Pflanze ...; Spross' etc.). Il lat. *ver*, l'av. *vanhar* (primavera), mostrano incrocio con accad. **wahar** (**mahar**): "la prima stagione" ('frühere Zeit, Frühjahr'): l'inizio dell'anno: tale determinazione, di *prima* parte, è rimasta in lat. *primum* (ver) e gr. *ēapros* νέον ἱσταμένοιο.

ēap (ēlap, ēap) -*pos* sugo *sanguine*. Ugar., etiop., ebr. **jārā** (versare, 'to shed').

ēāw *permetto, consento, lascio*; lat. «*sinō*». È stato postulato *(σ)εφα: accad. **šawū** (< **amūš**, ant.

accad. **šawā'um** (**šamā'um**), **šewū** (**šemū**) (consentire, 'erhören', letter. *ascoltare*). Un incrocio delle due basi accad. **šawū** (**šāmu** porre, fissare, 'setzen') e **šawū** (consentire) si riflette anche nelle due voci lat. e gr. che sono connesse; per «*sinō*», cfr. **šamū**, I: **išim** > **išin** etc.; ma v. *el*.

ēγγός *vicino*. Furono ipotizzate varie soluzioni assai fragili; deriva da *ēv*: accad. **in** e la base corrispondente ad accad. **aḫu** (fianco, vicinanza: 'flank, side'), accad. **aḫū** (che si trova a fianco); per l'affinità, parentela, fratellanza: cfr. accad. **aḫḫūtu** ('position of a brother'); il sigma è avverbiale.

ēγελω *scuoto, eccito, provoco: una lotta, la collera, sveglio*. Viene accostato a i. **jāgāra**, av. **ja-gāra** (io veglio); lat. «*expergiscor*», alb. **ngre** (mi levo). 'Eγ-e accad. **ēru** (svegliarsi, 'wach werden': I: i'ir; sem. 'ur, con interferenza di base corrispondente a ebr. **gārā** (smuovere, 'to stir'), aram. **grī**, e dell'antonimo accad. **aḫāru**, ebr. **āḫar** ('to tarry').

ēγαστα *le interiora*. Restò senza apparenti connessioni. Da *ēγ-*, *ēv* e una base che richiama il significato di *abdomen*: le interiora sono le parti nascoste nell'addome: -*αστα* si richiama ad una voce corrispondente ad accadico **katmu** (coperto, 'zuge-deckt').

ēγκονέω *sono sollecito, ho cura, sono diligente*; come *διακονέω*, *servo, sono ministro*, v. *δικονοος*: da base corrispondente ad accad. **kanū** (curare, assistere, 'pflegen'), **kunnū** (onore, rispetto, 'to treat a person kindly, to honour a deity').

ēγγελος, -*εως*, ion. -*υος* *anguilla*. Fu supposto che *ēγγελος* derivi da incrocio fra un termine corrispondente al lat. «*anguilla*» con *ēγος* *serpente*: etimologia di scarsa evidenza; *ēγγελος* è voce che designa quello che i naturalisti chiamano "abito da nozze" delle anguille: quando le loro pinne pettorali, in particolare nei maschi, si colorano di un nero intensissimo: accad. **eklu** (scuro, nero, 'dark'), **ekēlu**

(essere oscuro, 'to be dark'): ricalca base corrispondente ad ἔχis, (serpe acquaiola, *idra*) che richiama "i serpenti d'acqua": accad. **egīšu**: **egū**, **agū** (corrente d'acqua, 'Strömung'), **aḫu** (riva, 'Ufer': v. Meer u. Fluss). Cfr. «anguis»: accad. **an agū**- (che tende "all'acqua"): incrocio con base che indica "curvo": ant. ass. **annaqum** (anello, 'Ring'), accad. **unqu**, al quale si richiama lat. «unguis» "unghia".

ἔγχος, -ους arma da getto, freccia, arma con punta metallica; il nostro "ferro" per indicare arma; nell'Iliade, frequente, è un arcaismo: non si usa al duale. Se ne ignorano le connessioni: ἔγχος alle origini richiama la ghianda plumbea, arma da lancio nota anche agli Etruschi, asta con punta metallica: accad. **annaku**, sir. **ānkā**, ebr. **anāk**, ind. **nāga** (piombo e stagno, 'Blei und Zinn').

ἐγώ io, falisco *ego*, *eko*, umbro *ef*, osco *iiv*, lat. «ego». A.i. *ahām*, av. *azəm*, ant. pers. *adam*, ant. isl. -*ka*-(*ga*); got. *ik*, ant. isl. *ek*, ant. ingl. *ic*, ant. pruss. *es*, forma usuale *aš*, lett. *es*, lit. *as*, itt. *uk*, ug. ant. sl. *azū*, arm. *es*. Accad., forma abbrev. **āku** di **anākum**, ugar. ***nk**, fen. ***nk** ebr. ***ānōkī**; i casi *ἐμοῦ*, *ἐμοί*, *ἐμέ* richiamano sum. **i-me-en**, **me-en**, **me**, ma anche un ricalco su voce corrispondente ad accadico **amma** (eccomi, 'voilà'). L'evoluzione di accad. **āku** in *ego* etc. passa per accad. **agā**, lat. *hic*, arc. *heic*: questo, questo uomo, che è forma enfatica di *io* per chi parla e si esibisce specie se minaccia; **agāšū**: ('dieser'), composto da **agā** con l'aggiunta del pronome **-šū** ('celui-ci'). In **anāku** l'elemento componente originario accadico **annū** (questo) corrisponde a sum. **ne** o **nec** che si ritrova nel basco *ne-u*, *ni(io)* e Dargua *nu* (*io*), lac., taren. *ἐγώνη*, omerico *ἐγών*.

ἔδανός giocondo (hapax *Il.*, 14, 172, *ἐλαίω ἀμυροσίω ἔδανός*): dalla base corrispondente ad accad. **hadū** (gioia, 'Freude'), aram. **hedī** etc. ('to be glad').

ἔδαρος, -ους basamento, fondo. Sinora senza etimologia certa. Il significato originario è "base, asse" come "base": accad. **adappu** (['wooden] board, plate); cfr. accad. **ešdu**, v. **οὐδας**.

ἔδνα (raro. *ἔδνον*, omer. *ἔδνα*) doni nuziali del pretendente per la futura sposa, doni; *ἔδνομαι*, *ἔδνόμεαι*, *ἔδνομαι* dei doni per maritare la figlia (Hom., *Od.*, 2, 53) etc.: giud. aram. **nēdunja**, accad. **nudunnū** (n. ass. **nadunnū** regalo di nozze, 'Ehegabe, Mitgift, Eheschenkung, Geschenke des Ehemannes nach

der Hochzeit'): morfologicamente la voce greca richiama ugar. **jtn** (dono, 'gift'), cfr. fen. **jtn** ugar. **jtn** (dare, donare, pagare: per la sposa, 'to give, to make a payment').

ἔδος, -ους fondamento, sede. Lat. «sedes» (fondamento, sede). Accad. **ešdu**, **išdu** (fondamento, base, 'Fundament', 'base, foundation'); **ἔδος** corrisponde a **ešdu** (> **eldu** > ***edu**): **š**, con tendenza a mutarsi in **l** la cui caduta successiva in sillaba chiusa è largamente testimoniata (v. **σῶμα**).

ἔδρα, -ας ordine di sedili, banco, v. **ἰδρύω**.

ἔδω mangio, consumo, *ἔσθω* *ἔσθω*, (Hom., ion.-att.) ritenuto derivato dall'imp. *ἔσθι* (*Od.*, 17, 478), cfr. lat. «*ēdō*», «*ēdis*» = «*ēs*», «*ēdit*» «*est*», «*esum*», «*edcre*» = «*esse*»: **ἔδω** è calcolato sulla base semitica di ugar. ***hd** (prendere: cibo), aram. ***ehad** (prendere cibo, 'to take: food, Gordon, Glossary, n. 130): cfr. accad. **šadu** (masticare, ammolire), **šidēti** (vetovaglie): *ἔδης*; ugar. **hdj** (lacerare: arab. *ha-da'a*); le forme *ἔσθω*, *ἔσθω*, lat. «*esse*» richiamano gli altri aspetti di sem. ***hd**, ugar. ***hd**: e cioè accad. **aḫāzu**, ebr. ***āhaz** (assumere: cibo, 'to take: food'), etiop. ***ahaza** (assumere).

ἔζομαι seggo, mi pongo, mi seggo, v. **ἔζω**.

ἔθειραι (Hom.) criniera di cavallo, dell'elmo, setole, peli, penne, *ἔθειράζω*, sono chiomato. Se ne ignorò l'origine. Cfr. base semitica corrispondente ad accad. (**ša**)-**tarru** (barbuto, 'bärtig'), **tarāru** (essere barbuto, 'bärtig sein'); in arabo: il fiorire della barba ('sprossen: v. Bart' vS, 1381); incrocio con la base semitica originaria che denota *cio che è in alto, che scende giù abbondante*: il senso di criniera, pennacchio richiamò: accad. **atru**, aram., ebr., ugar. **jtr** (che è in alto, sovrasta, 'oversize, pre-eminent, in excess, superfluous'), cfr. avv. ebr. **jeter** ('over and above', sost.: intreccio, filo).

ἔθειρη (hapax *Il.*, 21, 347: *χαίρει δὲ μιν ὅς τις ἔθειρη*), gode chi lo rende abbondante di frutti. Se ne ignorò l'origine. La voce omerica richiama una base originaria di **ἔθειραι** (v.): in senso causativo, accad. **atāru**, ugar., ebr., aram. **jtr**, cfr. ebr. **jatar** (dare in abbondanza, eccedere in abbondanza, 'to give abundance'); il significato causativo è "far fruttare in abbondanza"; il significato di "coltivare" presupporrebbe la metatesi nella base corrispondente a semitico **ḫrt**, accad. **erēšu** (coltivare, 'to cultivate or plant a field'); si è avuto interferenza formale di base corrispondente ad accad. **etēru**

(condurre a buon fine, salvare, riscattare, 'to save, to take away: B 'to pay').

ἐθέλω, **θέλω** desidero: "oh, si compia": deriva da **ē**- e la base ignorata di **τέλος**, **τέλλω**, **τέλέω**: la **ē**- di **ἐθέλω** corrisponde ad un desiderativo: **ei**, **ēthe**: accad. **e**.

ἔθνος, -ους gente, popolo. Viene richiamato itt. *udne* (pase), che è sum. **edin** (pase, pianura, campagna, 'Land'). Accad. plur. tant. **adnātu** ('die Menschen', 'world: as to extent and inhabitants'), con influsso di base corrispondente ad accad. **etlu** (uomo, 'man').

ἔθος, -ους consuetudine, costume, v. **εἰωθα**.

ἔθων scompigliando: *σφίησεν ἐοικότες ἐξέχοντο ἐνοδοῖς οὐς παῖδες ἐπιδραίνουσιν ἔθοντες* (*Il.*, 16, 259 sg.) si riversarono come per i sentieri le vespe che i fanciulli irritano scompigliando. L'altro passo omerico (v. **χλόνη**) canta di Artemide irata che avvennò un feroce aspro cinghiale zannabianca che molti danni arrecò scompigliando la vigna di Oineo (*Il.*, 9, 539 sg.): *καὶ ... ἐρδεσεν ἔθων Οἰνῆος ἀλώην*. La glossa *βλάπτων*, *φθείρων* (Hesch.) è pertinente (cfr. schol. A, *ἔθει* = *ἐρεθίζει*); da respingere l'interpretazione difesa da Bechtel (*Lexilogus*, s.v.), che presupporrebbe un pres. *ἔθω* relativo a *εἰωθα*: -θ- di *ἔθων* è un originario **-š-**: accad. **ešum** (confondere, turbare, 'to confuse; to be blurred'): per **š** > **θ**, v. corrispondenze: ass. **šeā'u** (scorgere, cercare, 'to see, to look for'), *θεάομαι*.

εἰ se (ion. att., arc.), **al** (dor., col.), **al** *ne*, **al** *γάρ* (Hom.), **elx** (arcad.), **ē** (cypr.), **ēthe** (ion.-att.), **althe** (ep.), o *fosse, avvenisse*. Se ne ignorò l'origine: si pensò a una interiezione o al locativo di un dimostrativo. **El**, **al** è dalla base di **ēla**, da cui risulta per apocope: il significato originario è "ammesso che *sia*": dalla base semitica corrispondente ad accad. **ewū**, ebr. **hājā** (essere, 'to be'), lat. «*hēja*»; per **ēthe**, originar. in accad. **ta-a-bu** (bello) la componente **-θā-**, **-the**; stessa base di **ei** in **ēlēn** "e *sia*", *orsū*.

εἶα, **εἶα**, letter. *evviva!* **εἶν**, *sia, ebbene*, accostati a sanscr. *evdm*. Accad. **ewūm**, ebr. **hājā** (esistere, vivere, 'to exist, to live'); v. **ei**.

εἰαμενή, **εἰαμενή**, 'a river-side pasture' (*Il.*, 4, 482); dalla base corrispondente all'accad. **ammu**, **hammū** (stagno, 'swamp containing such aquatic plants') e **ēnu**, sem. ***ain** ('river').

εἰβω, verso, spargo. Se ne ignorò l'origine pur osservando che il verbo rima con **λεῖβω**, di cui

anche si ignorarono connessioni e antecedenti storici: v. **λεῖβω**.

εἶδος, -εος *ciò che si percepisce, aspetto, forma*, v. **ἰδεῖν**.

εἶδωλον, -ου ombra, spettro, larva, simulacro; con un raro suff. -**ωλον**. L'olico *Γέλλω*, in Saffo, Gello, genio malefico, corrisponde a sum. **galla**, accad. **gallū** (demone cattivo, 'an evil demon', cfr. G. Furlani, *La rel. bab.-assira*, I, 340); ma *εἶδωλον*, che avrà significato originariamente *protezione*, cioè *spirito protettivo*, corrisponde a sum. **andul**, accad. **andullu**, **andillu** ('protection: of spirits', CAD, I, 114), **antalū**, **attalū** (ombra, oscurità, eclisse). Calcolato su **ēidos**, **ēidwlon** corrisponde semanticamente a accad. **etammu** (**etāwu**: 'spirit of the dead, revenant'), **etāwu-alū**: **alū** (spettro, 'an individualized demonic power, a ghost') calcolato su **ālum** (luogo abitato, case), ebr. **ohl**, ugar. **ahl** (tenda).

εἶέν, v. **ei**.

εἶθαρ avv.: il valore semantico fu inteso come *diritto* nel senso di *presto*, 'gerade' 'forthwith': *εἶθαρ δὲ δόρυ χροὸς ἀντετόρησεν* (*Il.*, 5, 337) e *diritto l'asta entrò nella pelle*; -θ- corrisponde ad accad. **š** (v. corrispondenze): ass. **ešāru**, ugar. ***tr** (andare dritto, 'to go straight toward, to straighten up'), aram. **jašrā** ('gerade, recht'), arab. **jasara** ('leicht sein'), ant. sudarab. **wtr**; stativo babilonese **išar**; sentito come *eti*, lat. «*et*», avest. *aiti-*: accad. **etti** ebr. **ēt** e -**ap**: accad. **arāhu** (far in un attimo, 'to hasten'), **arhiš** ('promptly, soon').

εἶκοσι, tess., beot. etc. *ἑκατὶ ventī*; av. *visaiti*. Fu postulato i.e. **wi-kmt-i*. *Viginti*, come **εἶκοσι**, denota 'zwei Dekaden' (Frisk): non fu chiarito né il prefisso *vi-* né il valore origin. di *-ginti*, -**κατι**. Il prefisso (lat. *vi-*, gr. *Fi-*) corrisponde alla base di **bis**: sum. **bi** (insieme, con), accad. (**w**)**it**, (**w**)**itti** (con, 'with'; 'mit'); mentre -**κατι** corrisponde al duale accad. di **qātu**, bab. **gātu** (mano, 'Hand'). Similmente, i nomi successivi di decine in greco (-**κοιτα**) e in latino (-**ginta**) si richiamano alla stessa base ambale di accad. **qātā**, **gātā**: in *ἑκατόν*, «centum» appare la forma del sing. **qātu** con un prefisso moltiplicativo corrispondente all'iniziale di accad. **ešrā** (venti, 'twenty', CAD, 4, 367 sg.); il lat. presuppone incrocio con accad. **qītu** (fine, 'Ende'), con apofonia dalla base corrispondente a accad. **qātūm** ('zu Ende sein').

εἶκω cedo, mi ritiro: il radicale ***weik-** si trova in ant. sass. *wican*, ant. a ted. *wihhan* ('weichen',

cedere); si suole accostare anche sanscr. *vijāte* (fugire): *weik- risale alla base corrispondente ad accad. *abāku*, ugar., aram. *hafaik* (volgersi indietro, 'to turn back'), v. *ἐπιεικτός*.

είκων, -όνος *pittura, statua, immagine*, v. *ἔοικα*.

εἰλαπίνη *banchetto* (Il., 18, 491: γάμοι τ' ἔσαν εἰλαπίναι τε erano nozze e banchetti); forma eolica ἐλλαπινά; opposto a ἔρανος (v.); εἰλαπινάζω *io banchetto* (Od., 2, 57), εἰλαπιναστής *buon compagno al banchetto* (Il., 17, 577). Se ne ignorò l'origine: εἰλαπίνη è una *compagnia*, un' *accoglienza di amici a tavola*: dalla base di εἰλη (v.) *accoglienza*, εἰλέω (v.) è la base di πίναξ *tavola, vassoio*.

εἰλαρ n.; nom., accus. sing.: *protezione, luogo al riparo, difesa* (Il., 7, 338; 14, 56, Od., 5, 257). Si ipotizzò *Fελ-*ἄρ* (Benveniste, *Origines*, 111) e per dissimilazione *ἔλ*ἄρ*. Fu ricondotto a εἰλέω, (F)έλσαι, ma di εἰλέω 1 e 2 si ignorò l'origine; εἰλ-*αρ* significa *luogo al riparo*: εἰλ- corrisponde alla base semitica con iniziale *ṣ-* caduta in greco: ebr. *ṣēl*, accad. *ṣillu* (protezione, riparo, ombra, copertura, 'protection, covering, awning, shadow'); la terminazione -*αρ* denota luogo: per caduta di -*σ-* intervocalico, cfr. accad. (st. c.) *ašar* > *αρ* (*ašru* luogo, 'place, site'), ugar. *atr*, aram. *atrā* ('Ort, Stelle').

εἰλειθυῖα, εἰληθύῖα nome della dea delle partorienti; è deformazione di tipo popolare di base semitica, come accad. *ālittu* (partorienti, madre, 'begetter, bearing mother', 'Gebärende, Gebälerin').

εἰλεός (ἰλεός), -οῦ *colica, contorsione vite*, v. *εἰλέω*.

εἰλέω, εἰλέω, εἰλλω, εἰλλω, ἰλλω: *avvolgo, costringo, piego*; εἰλώω, *ravvolgo*, εἰλεός, ἰλεός *contorsione da colica, vite*, εἰλλω, ἰλλω, *arrotolo*, ἰλλέω *corda*. Si postulò un pres. *Fελ-*νέω*! Accad. *e'ēlu* (avvolgere, girare attorno, riunirsi accorrendo, 'to bind', 'anbinden, ringsum aufhängen, zusammenlaufen'); cfr. *i'lu*, (vincolo, contratto, accordo, 'written agreement', 'Binde, Vertrag'), *e'iltu* (vincolo, 'obligation', 'Verbindlichkeit'); cfr. accad. *alālu* ('binden'); il valore di εἰλέω: *costringere, chiudere insieme*, è reso dalla forma allotropa: accad. *halālu* ('einsperren, festhalten'): *ἐλεῖλον* (Il. 18, 447).

εἰλη, -ης, ἰλη *compagnia, schiera*, ricondotta a ἰλλω, εἰλέω (v.) *stringo insieme*. Base originaria accad. *a'lu*, *i'lu* (unione, alleanza, lega, 'league: from Akkadian *e'ēlu*', CAD, 1, 374 a): *e'ēlu* (legare,

'anbinden'); cfr. accad. *ālu* ('social organization, military strong point'), ant. sudarab. *ahl* (gente, 'Leute'), ugar. *ahl*, ebr. *ōhel* (tenda, 'Zelt'), sir. *jahlā* ('gens').

εἰλη, εἰλη, ἔλη, -ης *calore solare, calore*. Fu ricondotto a una radice i.e. **swelā*: anglos. *swelan*, n.a. ted. *schwelen*. Accad. *helū*, agg. verb. di *helū* (raggiare, splendere, 'strahlen, hell sein'), che presenta un richiamo semantico a *qalū* (ardere), ebr. *qālā* ('to burn') per il consueto attenuarsi di accad. *q in h*: cfr. accad. *ellu*, *allu* (splendente, 'rein').

εἰλιπους, -ποδος: i Greci devono aver finito con intendere *dai passi intrecciati*, letter. "incrociantisi". Se ne ignorò l'esatto significato e perciò tutte le etimologie ebbero solo valore di ipotesi. È un adattamento greco di ben più antica voce che dà come senso originario dell'aggettivo riferito a buoi: "che crescono insieme". Accad. *elēpu*, *alāpu* (essere cresciuto insieme, essere incrociato, detto di braccia, 'to be grown together; to be crossed: said of arms', CAD, 4, 86 sgg.), con le forme *alip*, *ilip* etc. Il fatto che nelle più antiche testimonianze la voce greca sia unita a βόες, come attributo, si chiarisce richiamando che la forma allotropa di *elēpu*, *alāpu* si confuse con accad. *alpu* (bue, 'bull, ox, beef').

εἰλώω *avvolgo, avvolgo*: εἰλωμένος *ōmōus* (Il., 15, 86) *coperto le spalle da una nuvola*; εἰλωμα, *copertura* (Od., 6, 179); v. lat. «volvo». Il tema *Fel-* richiama ancora la base semitica corrispondente *e'ēlu* (avvolgere, legare, 'to bind') ma mostra incroci con basi come accad. *halālum*, ebr. *ālām* (nascondere, celare, 'to hide, to cover'), cfr. accad. *halāpu* (coprire, 'to cover, to enclose').

εἰλωτες *iloti, schiavi dello stato spartano*. Se ne ignorò il vero significato: *uomini di fatica*; etimologie: da "Ελος antica città della Laconia; da (F)αλῶ-*ναι* (Solmsen) etc., tutte per diverse ragioni inconsistenti. Accad. *awilūtu*, med. ass. *a'iluttu* (med. e tardo babil.: *servitù, schiavi*, 'workman, slave' 'Gesinde, Sklaven'); base è *awilum*, *a'ilu* (εἰλως, Th.; uomo, 'Mensch, Bürger'; ... in Nuzi für Freie und Sklaven gebraucht).

εἰμι sono. A.i. *dsmi*, lit. *esmi*, lat. *sum* etc.; att. εἶ da **esi*, a.i. *dsi*. Accad. *išū* ("essere": copula in El-Amarna), ebr. *ješ* (è, 'existence'), v. lat. *sum*.

εἶμι *passo, vado, vengo*, v. lat. «eo». Va notato che l'itt. *pāimi* ricalca accad. *ba'um*, ug. *ba* (andare, passare, 'to walk along, to go through

a street, a road, to pass over'), con le forme *ibā*, *ibā* etc.; εἶμι, «eo»: cfr. sum. *e*, *i* (partire, 'to leave').

εἰνάτερες, -έρων *cognate, mogli dei fratelli* (Il., 6, 378); sing. *ἐνάτηρ*; cfr. «ianitrici», calcolato su «genitrici». In *Mém.* 255, Saussure vede in *é-* una protetica; *ei-* risulta un allungamento per ragioni metriche: la prima componente della voce deve essere isolata nella forma *ἐνατ-*, assicurata da antiche corrispondenze: aram. *intēṭā*, accad. *antatum* > *aššatum*, arab., *'untā*, ant. sudarab. *'nāj*, etiop. *'anest* (donna, 'wife', 'Gattin'): il significato di *fratello* è dato da altra base semantica, corrispondente ad ant. aram. *r'*, ebr. *rē** (v. gr. *φράτηρ*) "associate"; accad. *rūtum* (fratellanza, *fratria*, 'Brüderlichkeit').

Εἰραφιώτης, -ου (H. Hom.), *Ἑραφεώτης* (Alc., 381 L.P.) epiteto di Dioniso. Se ne ignorò l'origine, nonostante vari tentativi: si pensò «a una forme animale du dieu» (E.-M.), a *ἐριφος* (Wilamowitz, *Glaube*, 2, 67, n. 1), a *ἐριον* ma anche a *ἐρέφω*: la voce ci riporta all'indole sciamanica assunta da Dionysos che spinge alle «sanguineis rixis» (Horat., *Carm.* I, 27, 4; cfr. 18, 8: «rixa super mero»). La forma eolica si chiarisce con *ἐρις* *contesa* e la base di «rabies», «rabio»: accad. *ra'ābu*, aram., ebr. *rāhab* (irritare, spingere, 'to rage, to urge'), *rāāb* ('rage, violence').

εἶργω (εἶργω), *εἰργυμι chiudo dentro le sbarre, serro, eἰργτή, prigioniero, εἰργμός, sbarramento*. Gli acostamenti non sono molto persuasivi: a.i. *vrajā* (graticcio), ant. irl. *fraig* (parete) etc. Tenuto conto della tendenza di accad. *a* > *e* per azione spesso di -*r*-, risulta che *εἶργω, ἔεργω* etc. risalgono alla base corrispondente ad accad. *parku*, *parāku* (sbarrare, mettersi di traverso, 'sperren', 'sich querlegen'); *εἰργτή* corrisponde ad accad. *pariktu* (sbarramento, 'Absperrung'), *piriktu* (blocco, sbarramento, 'Behinderung'), *perku* (recinto, chiusura, sbarramento, 'Querlinie, Grenzbereich'). Interferenza semantica con la base di accad. *saḥāru* (cingere, circondare, 'herumgehen'), *sebru* (avvolgimento, 'Umkreis'), *siḥirtu* ('Umgebung, Umkreis').

εἶρεπος *schiavitù* (Od., 8, 529 *hapax*). Se ne ignorò l'origine: v. lat. «servus»: è dalla base corrispondente ad accad. *esēru* (tenere, prendere prigioniero, rinserrare, 'to take captive, to enclose, to shut in'), *esru* ('captive'); v. *εἰρήν*.

εἰρεσιώνη *omaggio agli dei: ramo pieno di frutti e avvolto di lana: sono i simboli dell'attività agricola e del culto, di Artemide e Apollo; inno di grazie: etimologie, tutte inconsistenti, come εἶρω, infilo, εἶρος, lana etc.* È festa degli "agricoltori": accad. *errēšu* ('cultivator, tenant farmer'), *ērišūtum* (agricoltura, 'tenancy of a field' etc.), da *erēšu* (coltivare la terra, 'to cultivate or plant a field'); e *ennu*, ebr. *hannā* (grazie, 'grace').

εἶρην, -εως *a Sparta, giovane di almeno 20 anni; vi è incrocio con la base di εἶρεπος tenuto conto dell'analoga situazione di παῖς, fanciullo e servo; a torto ritenuto da un *ἔρσην, ἔρσην, av. aršan- (maschio): il trattamento -*rs-* fu spiegato, senza eccessivo credito, con l'ossitonzione (Wackernagel, «KZ», 29, 1888, 127 sgg.); non fu trovata traccia di una forma laconica *ἔρην. Corrisponde ad ant. accad. *ajarum*, *ārum* ('young man') con la terminazione -*ewos* che richiama accad. *enu* (signore, 'lord'); influsso di voce corrispondente ad accad. *šeḥrum* (giovane, 'jung'), lat. «servus», nel senso di παῖς «puer».*

εἶρήνη, -ης (ion.), beot., dor. *ἱράνᾱ*: *pace*. Se ne ignorò l'origine. Accad. *arānu*, *erēnu*, fen., ebr. *ārōn*, ar. *irōn* (arca: dell'alleanza, 'coffer, ark of the covenant, cashbox', «κιβωτός»); il testo delle alleanze, dei trattati di pace, veniva, in Babilonia, in Siria, in Egitto e altrove, collocato "nell'arca dell'alleanza". Da *Esodo*, XXV, 10 sgg., sappiamo che gli Ebrei costruirono la loro arca dell'alleanza dopo l'uscita dall'Egitto: dentro vi erano le tavole della legge ('edūt: attestato di patto): ebr. *šālōm* "pace" è il risultato della *berit* ('covenant'): *alleanza di pace* (Num. 25, 13): cfr. Od. 24, 483-6; richiama ant. accad. *erēnu* (cedro, 'cedar wood') dal legno con cui fu costruita allora l'arca: la voce corrispondente a sum. *erin*. Nell'antica Grecia, come nell'antico Lazio, le alleanze, le confederazioni avevano come centro un santuario. Più solenne fra i Latini era la pace assicurata dall'alleanza stretta tra gli uomini e una divinità: *pax deorum*: si ricorda che Ἑλλάς, Ἑλλάδος e *Latium* corrispondono ambedue alla base accad.: ant. bab., ant. ass.: *ellatu*, *illatum* ('confederates, kinship group, clan'): v. *Aborigines*.

εἶρος, n. *lana* (Od.), v. *ἔριον*.

εἶρω, (F)εἶρω *dico, dichiaro*: letter. "mi volgo a"; *εἶρομαι, mi volgo a qualcuno: per domandare*, fut. **εἶρη* (Il., 18, 531) *convocazione*, russ. *vrú* ('radoter'), *rotá* (giuramento), av. *urvāta-* (ordine), sanscr. *vrātā-*.

Fu postulato **wera*- / **wrē*-. Ant. accad. *wārum*, *ārum* (rivolgersi a, 'to turn against a person') con le forme *wu'uru* (dare un messaggio, un ordine, 'to give an order, to send a message'), *urtum* (ordine, 'Befehl'), *tērtu* (comando divino, messaggio, osservazione di viscere, 'Orakel, Omen, Sendung, Eingeweideschau') con interferenza della base corrispondente a bab. *errum*, *wirrum* (intestino, 'Eingeweide', 'intestines'); v. *aruspex*, *verbum*.

εἶρω allaccio, serro; incateno, allaccio, stringo il laccio. Hom. ἐρμένος, allacciato, inserito, ἔρμα, anello per orecchino, al plurale; εἶρμός, connessione, ἔρμος, collana; porto, luogo chiuso per tenere al sicuro le navi, ὀρμίζω, ancora, ὀρμιά, lenza; cfr. osc. *aserum* («asere»); v. lat. «sēro» *lego*; cfr. accad. *errum*, *eru* (anello, laccio per avvolgere, cerchio, 'Ring, Reifen, Haltering, Halteklammer'), sum. *ir* (legare, unire, 'binden'), *še-ir*, *šer*, *sir*, lat. «sēro», *gi-ir* (legare, 'to tie'). La voce ἔρμος nel senso di porto, luogo chiuso tutt'intorno, ha subito la contaminazione della base corrispondente ad accad. *armu* (riparato, protetto, 'bedeckt'), di *arāmu*, *harāmu* ('bedecken'), *harāmu*, sem. *hṛm* ('absondern'; 'to separate'), cfr. accad. *arammu* (argine, 'Damm').

εἶρων, -ωνος chi parla "velato, coperto," fingendo, ironico, che finge di non sapere: opposto di ἀληθευτικός veridico, scoperto (Arist.). Calcato su *εἶρωμαι*; base di accad. *erēwum* (*erēmum*), *arāmu* (*arāwu*) (coprire, 'to cover'), che torna in ἑρέπω, copro.

εἷς, ἐς dentro, forme omeriche, da ἐν attestato in argivo e cretese: v. ἐν alla quale si è aggiunto -s che richiama la desinenza avverbale accad. -iš: es. *muttiš* (davanti, verso, 'devant, vers') da *muttu* (faccia) etc.: ἐν richiama accad. *in*, *an* (verso, 'against, to, toward').

εἷς, *μία*, ἐν uno, lat. *unus*. Gort. *ev[8]*. Fu postulato **ēns*, da **ēm*-s, i.e. **sem*-s; per *μία*, *sm-ja*; ἐνός gen. su base di ἐνς, ἔν etc. I reali elementi storici da prendere in considerazione sono sum. *āš* (uno: lat. *as*, unità ponderale). Il gort. *ev[8]*, russ. *odin*, richiama accad. *ēdu*, *wēdu*, (uno, v. lat. «viduus»), *ēdiš* ('allein') con nasalizzazione successiva; la formaz. di *εἷς* è influenzata dalla base di sum. *āš*, ass. *issēn*, accad. *išten* ('one'); gr. ὀνὴ, ὀνός, ant. lat. *oīnos*, *unus*: «... mot signifiant 'unique', de même qu'en celtique, en germanique et en baltique; cfr.

irl. *oen*, got. *ains*, v. pruss. *ains*, en grec. ὀνός, ὀνὴ désignent l'*as* au jeu de dés», Ernout-Meillet, s.v. Il valore di unico è confermato da ὀ(φ)ός e ant. pers. *aiva*: ant. bab. *ahē* ('individually'). «Unus», da *oīnos* (vino, in «CIL», I, 9; *oenos*, Cic., *Leg.*, 3, 3, 9) corrisponde ad accad. *ahinnū*, *ahennā* (singolo, 'single') dalla base di accad. *ahē* ('individually'); *μία*, *μόνος*, richiama accad. *manū*, ant. accad. *ma(n)ā'um* (unità ponderale, un sessantesimo di talento), da accad. *manū* (contare, calcolare, 'zählen, rechnen'), *mī(n)u*, (*wīnu*: numero, cifra, 'Zahl'); le forme accademiche con *m*-iniziale chiariscono *μόνος*, *μία*; la lettura *w*- chiarisce ἔνός, *unus*. A riprova della base *manū* (mina, 'Mine') etc., valga accad. *šiqū* (un sessantesimo di mina, peso, 'Gewicht: 1/60 Mine') che corrisponde alla base di lat. «singulus». Per la radice i.e. **sem*-, sanscr. *sa-* in *sakrit* (una volta), che viene scorta in «semper» (v.), «semel» (v.), ἕμα, ἑπᾶξ, ὁμός (v.), toc. A. *sas*, toc. B. *šeme*, v. quelle voci.

εἰσομαι: mi affretterò, cfr. *ἐλσατο* (Il., 15, 415) etc. La maggior parte delle forme presenta una digamma iniziale: fu ipotizzato (F)ἰσομαι etc.; fu accostato sanscr. *vēti*. Il significato originario è lanciarsi fuori: *εἰσομαι* venne considerato un futuro, ma alle origini è un presente con valore di futuro (v. *εἶμι*): la sua base corrispondente ad accad. *wāšiu*, *wāšū* (che viene fuori, che si affretta, 'going out: messenger, army'), da accad. *wašū*, *wašā'u* (uscire, venir fuori, andare via, 'to go out, to go away, to move out'), sem. *wq̄*, ugar., ebr. *jš*, aram. *jā*.

εἰωθα sono consueto, ho consuetudine, ho familiarità; ἔθων, che è solito (Homer.), ἐθίζω, rendo familiare, avvezzo, ἔθος, abitudine, originariamente esperienza. Per ἔθος si pose **swedhos*; si accostò sanscr. *svadhā*- (carattere, abitudine), got. *sidus* (costume). Cfr. «sodalis», «suesco»; ἔθων omerico, col significato di "secondo il costume", scopre la base semitica: ugar. ebr. accad. *edūm*, *idūm* (essere consueto, essere versato, essere familiare, essere esperto di, 'to be versed in something, to be experienced, familiar with'): ἔθος, voce relativamente recente, ha il significato originario di "esperienza"; v. ἥθος.

Ἑκάβη, lat. «Hecuba», moglie di Priamo, Se ne ignorò l'origine. Dalla base semitica di *kbd*, accad. *kabātu* (essere importante, onorato, essere doloroso, 'to become honoured, important, to

become painful'); *kubbutu* ('to honour; to show respect; said of persons and gods'); precede un determinativo pronominale: accad. *ša-*, ebr. *še-* (quella ...).

ἐκάεργος: epiteto di Apollo (Hom., Call.) e di Artemide (Aristoph., *Th.* 972): fu chiarito dagli antichi grammatici come ὁ ἐκαθεν εἶργων ἐργάζομενος; ma v. *ἐκατηβόλος*: confermando i sospetti del Wilamowitz che scorgeva in *Ἐκατος* e *Ἐκάτη* voci attinte al Vicino Oriente (*Glaube*, I, 325). Invece della componente *ἐκάς* (su cui già gli antichi sospettavano) - trattandosi di Apollo e Artemide, ipostasi del sole e della luna che compiono le vicende del tempo, del giorno e della notte e che conducono a compimento il nascere e il morire di ogni creatura - alle origini sono in *Ἐκατος* e *Ἐκάτη* il determ. *ša-* (*še*) e *qatū* (compiersi del tempo), *quttū* (recare a compimento, 'to bring to the end of a period of time', 'beenden: Jahre, Zeit, Leben, ruinieren: Tag und Nacht'); l'arco lunare e i raggi saettanti del sole dettero il volo alla fantasia antica e *qatū* suonò accad. *qaštu*, *qaltu* (arco, 'bow'), con caduta di -l- intermedia in greco (v. *σάος*, lat. «salvus»): **qatu*; nella componente -*εργος*, come in ἀργυ- di ἀργυρότοξος, alle origini si scoprono basi di accad. *arhu* (luna nuova, primo giorno del mese, 'moon, new moon, first of the month': cfr. gr. ἄρχω, ἀρχή di cui si ignorarono i significati!) e anche *arhu* (cammino, 'road'): il cammino del sole di cui cantò Mimnermo, un poeta d'Oriente che pur ignorava l'inno babilonese a Šamaš, il sole! La voce *arhu* gioca con accad. *arqu* ('yellow, green, sallow') da cui ἀργυρός; *ἐκάεργος* è colui che compie il cammino: del cielo; v. *ἐκάς*.

ἐκάπυσσε esalò, v. *κεκαφνήota*.

ἐκάς a parte, discosto, v. *ἐκαστος*.

ἐκαστος, -η, -ον ciascuno, ognuno separatamente. *Ἐκάς*, a parte, discosto: cfr. aram. *beqa'* (separare, 'to cleave'), cfr. gli avv. accad. in -*aš*. Base di valore corrispondente ad accad. *ahū* (fianco, lato, 'side'), *ahū* (che resta da un lato, estraneo, 'outside, alien'), *ahāiš*, *ahāweš* (*ahāmeš*: l'un l'altro, 'each other, one another, each in equal measure'); alla base originaria si è aggiunta un'altra base corrispondente ad accad. *eštu*, *ištu* (a parte da, 'from, out of'), cfr. *ištēn*, ebr. *āšitē* (uno, singolo, 'one, outstandig').

ἐκατηβόλος: *ἐκατηβελέτης*, *ἐκατος* epiteto di Apollo saettatore; *ἐκηβόλος* altro epiteto di Apollo

e di Artemide; *ἐκηβολαι* (pl. Hom., *Il.*, 5, 54), *bravura*, signoria dell'arco; v. τόξον, ἀργυρότοξος: *ἐκάεργος*. Wilamowitz (*Glaube*, I, 325) sospettava che *Ἐκατος*, *Ἐκάτη* fossero di origine mediorientale e che per etimologia popolare fossero stati ampliati in *ἐκατηβόλος*, *ἐκηβόλος*. Invece di *ἐκάς* che gli antichi finirono per scorgervi, per chiarire i valori semantici, in realtà deve aver agito una voce col significato di *arco*, e per Artemide, divinità lunare, l'arco lunare è pertinente: accad. *qaštu*, *qaltu* (arco, 'bow, archer'), arab. *qaus*, ebr. *qešet*, aram. *qaštā* etc. (arco, 'bow'): cfr. sir. *qaš*, ebr. *qāšaq*, arab. *qaṣṣa* (colpire, 'to cut through'), v. accad. *kāšu*. L'iniziale *ē-* corrisponde a un determinativo: accad. *ša*, ebr. *še*, fenicio *eš*, aram. *dī*; -*κατ*-, -*κατη* di *ἐκατος* etc. richiama il fenomeno della caduta di -l- originaria intermedia in greco (cfr. *σάος*, lat. «salvus») rispetto alla base di accad. *qa(l)tu* (arco): *ἐκατος*, *ἐκάτη* perciò deve aver significato *quello*, *quella* dell'arco. In realtà le due divinità della luce raggianti, ipostasi del sole e della luna, sono creature della fantasia greca, perché la base **qatu* (< *qaštu*) mostra che nella naturale vicenda della luce Apollo e Artemide sono divinità del tempo, del giorno che si compie; e *qaštu*, **qatu* alle origini è accad. *qatū* (compiersi, *quttu* recare a conclusione, compiere, 'to go to the end of a period of time', 'beenden: Jahre, Zeit, Leben, ruinieren: Tag und Nacht'); *i-qat-tu-u* nel senso di 'fertig werden: Arbeit' etc.). Per le divinità saettatrici *Ἐκατος*, *Ἐκάτη* hanno giocato voci come accadico *zaqātu* (ferire di punta, 'to hurt: said of stinging pain'), *zaqtu* (fornito di punta, 'pointed'), *siqqatu*, *šikkatu* (punta, asta, 'peg, nail'); per *Ἐκάτη* divinità ctonia ha giocato *κάτα*, *κατά* (v.); le componenti -*βόλος*, -*βελέτης* alle origini hanno il valore di *signore*, *signoria*: dell'arco: cfr. sem. *ba'al*, accad. *bēlu*, ebr. *ba'al*, sir. *ba'lā* ('lord, master'): sentite poi come da βάλω.

ἐκατόν cento, lat. «centum», a. irl. *cēt*, got. *hund*, a.i. *satām*, lit. *šimtas*, v. *εἰκοσι*.

ἐκεῖ, *κεῖ* (Arch.), *κῆ* (Sapph.) corrisponde ad accad. (*aww*)*aka*, (*amm*)*aka*, *ulliki'am* (là dort): -*ka*, -*kīam*, -*kā(m)* aggiunge in accad. una determinazione locale o modale. Il greco *ἐκεῖ*, *κῆ* etc. è calcolato su *ἐκεῖνος* che è di uso e origine più antica (*ἐκεῖ*, *κεῖ* non è in Omero); *ἐκεῖνος* ha origine da una base simile ad accad. *akānu* (*aki* + *ānu*: qui, 'hierher'; cfr. *akannaka* lì, 'dort': *akanna* o

kanna qui, 'hier' + ka, vS, 27 sg.). Akānu richiama alla desinenza avverbale di certi locativi come elānu (sopra), saplānu (sotto).

(έ)κεῖνος quello, raro in Omero (κεῖνος; κῆνος: eol., dor.; τῆνος: dor.; avv. ἐκεῖ là: att.; καῖ: Arch., Erod., καῖ Saffo; ἐκεῖνι, in Omero κεῖνι, in Saffo καῖθι là etc. Fu messa in evidenza la particella *κε- che fu scorta, a torto, in latino «cēdo» oltre che in «hi-c». Deriva da basi semitiche: dall'elemento k- usato come avverbio, preposizione, congiunzione: nel senso di come: ugar. k-, accad. kī, akī (< anakī), ebr., ant. aram. kī, congiunzione accad. kē etc. (come, 'like'), 'wie'), kēm, kā (così, come, 'thus, how') e la base di gr. ἐνος; ἐνη, quel giorno: accad. annu (questo, quello, 'that, this'), ugar. hn, sir. hān; il pronome dimostrativo babilonense, agannū deriva da agā, agā'i (quello, questo, 'that, this') e annū; nel composto agannū è prevalso il senso di vicinanza questo ('the near demonstrative pronoun'); neob. akannaka (là, 'there').

ἐκῆλος, ἐκαῶλος, -ον calmo, sereno, tranquillo (ol δὲ ἐκῆλοι τέρπονται (Il., 5, 759) mentre essi senza crucci godono; ἐκῆλος πίνε (Od., 21, 309) stai calmo e bevi. Se ne ignorò l'origine. Il valore semantico originario è godersela mangiando: della stessa base dell'omerico ἐκολος boccone, κόλον-τροφή (Ath. 262 a): accad. akālu (provvedere a se stesso, godere, mangiare, 'to enjoy, to provide for oneself, to eat'), akālu (commestibili e bevande, 'beside drink: edibles'), ebr. ākal, oklō ('to enjoy, to eat'), akilā ('eating, food'), ōkel etc.

ἐκυρός, -οῦ padre del marito; ἐκυρά, suocera, madre del marito: v. lat. socer.

ἐκὼν che fa con intendimento: base di ακούω.

ἐλαιον, -ου olio. Lat. «oleum» (olivum; olio), arm. ewl (olio), ἐλαία, olivo, oliva. V. lat. «oleum»: ricalca una base corrisp. a accad. ulūm (grasso, olio, 'Ōl'): la base è sum. u-li; l'uso dell'"olio" per alimentare la lampada persuade che il greco richiami accad. ellu, allu (lustro, lucente, splendente, detto proprio dell'olio: 'hell, rein: Ōl', vS, 204 b; 'clean, in connection with oil; holy, sacred'), ellu (olio di sesamo, 'sesame oil', CAD, 4, 106 b).

ἐλάτη, -ης abete, poetico nave, ἐλάτινος, di legno di abete. Se ne ignorò l'origine. È l'albero delle alture: accad. elātu, plur. tantum (altura, 'upper part'), da elū (alto, 'tall, high'), sem.: ebr. 'al ('the upper part'; prep. 'on, above'); v. abies.

ἐλάυνω, ἐλάω: senso originario è monto in vet-

tura, sul cavallo: quindi spingo, conduco etc. Fu postulata una radice *el-: arm. eli (sono salito): accad. elūm, alūm, ant. aram., 'lī/ū, ebr. 'alā (montar su, salgo, 'to mount up, to go up, to be put up'; nelle forme trans.: 'to take away, to remove').

ἐλαφος, -ου cervo. Della stessa base di ἐλέφας (v.): accad. alpu, ebr. 'elef (bue, 'ox').

ἐλαφρός: agg. leggero, rapido, svelto, ἐλαφρότης leggerezza, ἐλαφρίζω sono rapido (Arch., Eur.); al-leggerisco etc. Furono accostati ant. a ted. lungar, ant. sass. lungor, (rapidamente). Accad. ḫalāpu, ebr. ḫālaf (affrettarsi, 'to hasten past, to pass away, to glide along').

ἐλαχός, -εια, -ύ piccolo, di poco conto; cfr. ὀλίγος, piccolo, v. lēvis; ὀλίγος fu a torto accostato a λουγός calamità, male, morte, per cui v. «lugeo». Le voci greche testimoniano il fenomeno di protesti, normale avanti a spirante liquida o nasale: vi corrisponde accad. lakū (piccolo, da poco, debole, miserevole, 'klein, schwach, elend'); cfr. accad. lāḫu (piccolo, delicato, gracile, fievole, 'klein, schwach'; vS, 528 b: 'junger Spross'); in liste accadiche di sinonimi la-a-ḫu = perḫu, cfr. lat. «puer»; canan. laḫ, (fresco, recente, 'frisch', vS, ibid.). Ὀλίγος: dalla stessa base; cfr. la forma il-ki del verbo lakū ('schwach sein', vS, 529 b).

ἐλδομαι, omer. ἐέδομαι: desidero, voglio. ἐέδωρ desiderio. Ritenuto ampliamento della radice *wel- di lat. «velle» (volere). Sum. al-di (desiderare, richiedere, 'wünschen', vS, 238 sg.; 'to ask, to request, to express a wish for ...'); cfr. accad. *elšu (eršu agg. v. di erēšu: desiderare, agognare, 'to desire, to ask'): il -l- risale a una -r-; per l'esito cfr. accad. raqraqqu e laqlaqqu ('stork').

ἐλεγος, -ου canto di tristezza con accompagnamento del flauto. Ebr. ḫālil (flauto), accad. ḫalālu (suonare il flauto, lamentarsi, 'flöten, klagen', 'to pipe', CAD, 6, 34); cfr. ḫillu (lamento, lutto, tristezza, 'Klage, Trauer'), ḫālilu ('piping'). La voce ἐλεος testimonia l'influenza di accad. ḫalāqu (perire, morire, 'verlorengehen, untergehen, zugrunde gehen'); ḫalqu (perito, morto, 'verloren: Totengeist').

ἐλέγχω disonoro, respingo; convinco di torto; ἐλεγχος, -ους, biasimo, ἐλεγχος, -ου, refutazione. «Pas d'étymologie établie» (Chantraine, s.v.). Accostamento di Osthoff (cfr. ant. a. ted. lahan: oltraggiare), dopo Pott, a ἐλαχός; in area semitica: ug. lḫ (offendere, rimproverare, 'beleidigen'), arab. laḫā ('be-

leidigen, Schimpf antun', cfr. Gaster, in «Bibl. Or.», 1952, p. 82).

ἐλεῖν prendere possesso, levare su; v. αἰρέω, ἀγρέω. La prosodia fa presupporre *Fēleῖn: accad. bēlu (esercito l'autorità, il potere di bēlu, ba'al possessore, 'Besitzer: beherrschen'), la cui base deve avere contaminato quella corrispondente ad accad. elū D (levar su, portar via, 'erhöhen, wegbringen'); ebr. ḫālā (Hi: prendere, 'to take away'), ugar. 'lḫ.

ἐλεαλίζω smuovo, scuoto, v. ἐλιε.

ἐλεαλίζω levo un grido, v. ἐλεος.

ἐλεόν n. (al plur. Il., 9, 215; Od., 14, 432 etc.) tavola di legno duro su cui viene affettata la carne; ἐλεοκόπος addetto a trinciare, ἐλεοδύτης servo nei banchetti sacri in Delo. Se ne ignorò l'origine. Voce semitica col significato di rovere: ugar. 'lḫ, ebr. ēlōn (rovere, 'oak, terebinth'), ēlā ('oak, terebinth').

ἐλεος -ου compianto, compassione; ἐλεήμων, che ha pietà, pietoso, ἐλεέω, ho pietà; ἐλεος deriva da base corrispondente ad ebr. ḫēlēl, sir. 'ajlēl, arab. walwala (lamentarsi, 'klagen'), ugar. ill; ἐλεός, civetta risale alla stessa base di origine, tenuto conto del suo verso che parve lamentoso, e così ἐλεαλίζω nel senso di levo un grido.

ἐλεός, -οῦ gufo, civetta, v. ἐλεος.

ἐλεύθερος: agg. (Hom., ion.-att. etc.), ἐλεύθερος (Delph., BCH, 22, 76), ἐλεύθαρος (ele.) etc. libero: vengono richiamati ant. a. ted. liut (popolo), anglos. leod, lit. liūdis, ant. sl. ljudje etc. la cui base di origine risulta sem. jld, accad. alādu, ebr. jālad (generare, 'to bring forth, to bear'), jeled (figlio, 'child, son, one born'), jālid (figlio): ma v. lat. «liber», «leib-»; ἐλεύθερος, ἐλεύθερος ha il significato originario di libero da vincoli tributari. Accad. ellu (libero 'free'), elēlu (> *elēu) "essere libero" e 'tr (etēru: 'to pay') ebr. jeṭer ('string').

ἐλεύσομαι andrò, aor. ἦλθον, ἔλυθον: la base ἐλ- originaria si è arricchita di altri elementi a costituire i temi ἐλυθ-, ἐλυθ-, ἐλθ-: ἐλ corrisponde ad accad. elū (nel senso di andar via, partire, 'to go away' e di compiere il cammino, 'to come up, to rise from and leave'); ebr. 'ālā; gli elementi -υθ-, -ευθ-, -θ- richiamano, come determinativi specifici l'idea di sorgere e andar via, sem. wq', ass. uṣā'u, accad. aṣū (partire, andar via, 'to go out, to leave, to depart').

ἐλεφαίρομαι inganno, raggiro (Od., 19, 565, dove c'è gioco di parole con ἐλέφας avorio; Il.,

23, 388: ἐλεφράμενος). Se ne ignorò l'origine, ma fu accostato a ὀλοφώιος (v.).

ἐλέφας, -αντος elefante, avorio. I Latini chiamarono, non senza ragione, l'elefante «luca bos» "bue lucano", (Varr., Ling. lat., 7, 39). Accad. alpu (bue, 'Rind, Ochse'), ebr. 'elef: v. ἐλαφος. L'ebraico è la testimonianza più persuasiva. L'egiziano āb, il copto εβυ, εβου confermano l'etimologia da alpu perché corrispondono a sum. āb (vacca).

ἐλίκωψ, -ωπος, femm. -ῶπις, -ιδος dal rapido sguardo, ἐλίκωπες Ἀχαιοί (Il., 1, 389); ἐλίκωπιδα κόρην (ib., 98): la fanciulla dal fuggitivo sguardo etc. Dalla base semitica corrispondente ad accad. āliku (mobile, 'moving, movable'; chi va e viene recando un messaggio, 'messenger', 'der Gehende, Bote') di alāku, aram. helak, ebr. ḫālak (muoversi, andare, venire, 'to wander, to come, to go, to disappear') e la base ḫp- corrispondente ad accad. apū (essere visibile, 'to become visibile, to appear'); šūrū: far vedere, fare apparire, 'to make manifest, to make appear, to bring forth': ἐ- di ἐλίκωψ deriva dalla originaria -a- che tende a -e- sotto l'azione della primitiva faringale fricativa h-.

ἐλιε, -ικος spirale, conchiglia, voluta, avvolgimento; ἐλισσω. att. ἐλίσσω, muovo in giro; al medio mi aggiro; ἐλελίζω, scuoto, fo muovere, travolgo, volgo in fuga. Dalla base corrispondente ad accad. āliku (che si muove, va in giro, 'moving, movable, coming, approaching: said of time'), femm. āliktu; da accad. (h)alāku, alāku (muoversi, muoversi intorno, 'to move about').

ἐλκος, -ους ferita, ulcera, v. ἐλκω.

ἐλκω tiro. Omer. ἐλκέω, tiro, ὁ ὀλκός, il trarre, traccia, solco, canale, trazione, ἐλκος, ferita, ὀλκός, che trae, ὀλκή, trazione, forza traente, peso; lat. ulcus, sulcus. Fu ritenuto senza connessioni. Ha il valore della forma causativa di accad. alāku, aram. helak far andare): alāku III, ('to move, to proceed', CAD, 1, 302 sgg.); il valore di ἐλκος, ferita, lat. sulcus (solco) richiama anche altra base: accad. šalāqu (tagliare, 'abschneiden, ausschneiden'); cfr. ebr. ḫālīk (traccia, passo, 'step').

Ἑλλάς, Ἑλλάδος Ellade: v. I, p. 426: accad. ellatu (gruppo di genti, confederati, 'kinship group, clan, confederates'): la voce fu calcata su una base che conferma e specifica l'affinità di stirpi: accad. walādu (generare); ma Ἑλληνες (Il., 2, 684) Elleni:

quelli dei monti: accad. **ellū, ellān; elēnu** ('over'): **ἔλλ-πος**: **appu** (cima); **Ἀχαιοί**: **ahū** (riva).

ἔλος, -ος luogo irriguo dove crescono bene gli alberi, *prateria, palude*. Fu postulata una base i.e. ***selos**. Accad. **sil'u** (versamento d'acqua, 'Aus-schüttung'), da accad. **salā'u** (versare, irrigare, 'to sprinkle, to besprinkle'; 'überschütten, infizieren, besprengen'), **salāhu** (bagnare, 'to wet').

ἐλπόμεν spero, aspetto, credo, stimo, ἐλπίζω, spero, penso, ἐλπίς, speranza, ἔλπω, faccio sperare; ἐλπίς richiama la base corrispondente ad accad. **libbu** (**lipu**) nel senso di "desiderio, ansia, pensiero", 'wish, desire', calcata su quella corrisp. ad accad. **erīštu** (attesa, desiderio, 'Wunsch, Verlangen nach'): ἔρως.

(F) **ἐλχωνός**: epiteto di Ζεύς a Creta: *signore, re del cielo, il re Anu*: accad. **malku**, ***walku**(re), aram. **melak** ('to rule') e **Anu** (il dio del cielo, 'the skygod').

ἐλωρ spoliazione, preda, ἐλώριον, -ου, spoliazione. Si pensò ad ἄλσικομαι, (v.). Semanticamente affine a accad. **walālu** (**malālu**: saccheggiare, predare, 'ausplündern'), ma la base è quella corrispondente ad accad. **bēlu** ('to exercise rulership, to have power'): è il diritto del più forte.

ἐμέω vomito. Viene richiamato sanscr. **vāmi-ti** (vomitare), lat. «vomo», lit. **vėmti** (vomitare). Accad. **mā'u** ('to vomit' = **ga-ma-a-u**, CAD, 10^a, 437); cfr. la forma **ima** 1/3.

ἐμπάζομαι mi adopero, ἐμπαιος esperto. Ass. **erāšu** ('to be activ').

ἐμπολή, -ής merce che si trasporta, traffico. ἐμπολάω, letteralmente trasporto merce; traffico, mercanteggiare. Accostato alla base di πέλομαι *divento, mi muovo*. In analogia con ἐμπορος (v.) che corrisponde ad accad. **ebberu** ('travelling across'), ἐμπολή, ἐμπολάω corrispondono a voci della base di accad. **abālu, wabālu** ('to transport: staples, materials, finished objects etc., to bring etc.', CAD, 1, 10 sgg.), **ābīlu** (trasportatore, 'bearer, carrier'); da richiamare la tendenza di a accadico a mutarsi in e; cfr. **ādu** > **ēdu** etc.

ἐμπορος, -ον viaggiatore su nave, che fa un tragitto per mare, chi traversa il mare, mercante; πορεύω, *fo attraversare, fo passare, trasporto, πόρος, guado, passaggio, stretto di mare, πόρρω*, letter. *sull'altra riva, avanti, innanzi*; v. ἐμπολή. La più antica testimonianza (Hom., *Od.*, 2, 319) di ἐμπορος fornisce il valore originario di "viaggiatore per mare". Accad. **ebberu** ('travelling across'); cfr. **ebēru**,

epēru ('to cross: water'), della base **ebār** ('beyond'), **eber: nāri** ('far bank, beyond the river: Euphrates', CAD, s.v.), v. **πελώω**.

ἐν, poet. **ἐνί, εἰν, εἰνί** (Hom., lyric.), ant. lat. **en**, lat. «in», osco **en**, got. **in**, ant. pruss. **en**: accad. **in, ina** (in, 'in, on'), cfr. accad. **an, ana** (su, a, 'to, for, upon').

ἐναρα armi tolte al nemico ucciso, ciò che si sottrae al nemico dopo la conquista, ἐναρώω, *tolgo le armi al nemico ucciso, uccido*. Se ne ignorò l'origine. Da ē- originario pronomale con valore determinativo: *quello, bab. a* (quello, 'that'), cfr. fenicio **es**, ebr. **še**, accad. **ša**: (quello che); sanscr. **sánara** - è oscuro; la base corrisponde ad accad. **nāru** (uccidere, conquistare, 'to kill, to slay, to conquer'; 'to strike; with a weapon'), sem. **nhr**.

ἐνδιος a mezzogiorno, originariamente riferito al sole alto (*Od.*, 4, 450; *Il.*, 11, 726), v. **δῖος**.

ἐνδον dentro, v. lat. **endo**.

ἐνδουκῶς amabilmente, con favore, volentieri. Se ne ignorò l'origine. Cfr. ἀ-δουκῆς non amabile, non favorevole, non propizio: da base corrispondente ad accad. **duwuwqu** (**dummuqu**: rendere amabile, gradevole, propizio, 'to make pleasing, to make propitious, to do a favour'), **dawāqu** (**damāqu**: prosperare, 'to prosper, to be pleasing'), **dumqu, dunqu, *duqu** (favore, fortuna, profitto), **damqu, dēqu** (piacente, 'pleasant, fine'); **ēn** = **eis** (v.) = **ēns** nel senso di *a* (seconda), *a* (favore).

ἐνεγεῖν, ἐνέγειν, v. ἐνεῖλαι.

ἐνεῖλαι portare (oltre alla forma ion.-ep., **ἐνεγεῖν, ἐνέγειν**): viene ipotizzata base **ēn-εικ-**, **ēn-tx** con rad. ***seik** di **ἐκείσθαι**. Il greco esibisce forme ibride che si riconducono a basi come accad. **nequ** (portare un'offerta rituale, 'Spreng-opfer darbringen'): cfr. accad. **sanāqu** (andare a prendere, raggiungere, 'einholen'). L'a.i. **nāsati**, lit. **neš'ā** è accad. **našū** (portare, levare, 'tragen, heben'); e per le basi **nek-, nok-**, cfr. accad. **ekēmu** ('to take way, to conquer') con le forme **ikkim, ekkim, *ekkin, nekemtu** etc. In particolare, **ἐνεγεῖν, ἐνέγειν** è aoristo non attestato in Omero, ma è una variante in δῶρα ἐμῆς παρὰ νηὸς ἐνεκίμεν ... (*Il.*, 19, 194). Il valore originario del tema greco corrisponde a quello di accad. **ekēwu** (**ekēmu**: portar via, asportare, 'to take away') con il sostantivo **nēkemtu** (il portar via i beni, spoliazione, 'spoliation'): il greco presuppone un prefisso che corrisponde ad accad. **ina**, nel

senso di *da parte di* ('from', CAD, 7, 141); vi si fa sentire la base nominale di **ēkēwu** (**ekēmu**: ladro, 'thief'); nel verso omerico citato, il verbo esprime che l'Atride doveva sentirsi come spogliato. Per **ἐνεῖλαι**, portare, l'ipotizzata origine da **ἔω** (v.) non dà senso. Il valore originario è quello di *portare al dio offerte*: accad. **nēqu, nīqu** ('offering'): la base originaria corrisponde ad accad. **naqu** ('to offer sacrifice'); il gr. presuppone un prefisso che è ē- **ek**, non elemento della originaria forma coniugata, come per **ekkim, *ekkin; naqu** richiama il valore di accad. **našū** (portare, portare offerte, 'to transport, to bring, to deliver tribute, offerings').

ἐνεκα, epic., ion. att.; **ἐνεκεν; εἵνεκα** omerico; **ἐνεκα, ἐνεκα**, lesb.: *a causa di, per*. Micen. **eneka**. Il micenico **eneka** ha fatto giustizia di tutti i tentativi etimologici in cui la componente **-eka** veniva chiarita con **ἐκόν** (v.) "volendo" ed **ēn-** come **ēn** "una cosa", mentre nell'iniziale di **ἐνεκα** è da vedere solo un allungamento metrico. Il micenico **eneka** corrisponde ad accad. **ina-kā, ana-kām, anakā, ina-kīam**, ant. ass. **akīam** (perciò, 'for this reason', CAD, 8, 327): dalla preposiz. **ana** ('to, for, against, upon') o **ina** ('on, from, through') e l'avver. **kā, kām, kīam** ('thus, in this manner, how').

ἐνεργεῖν (v) avverbio: **νέρθε** (Hom. etc.), **ἐνεργα** (dor., lesb.), **ὕπνεργε** (v) (Hom. etc.) *in basso, di sotto, sotterra, al disotto*: **ἐνεροι, i morti, quelli di sotto, di sotto, gli dei inferi: **Ἀΐδης ἐνέροιων ἐνάσσω** (*Il.*, 15, 188) *Ade che regna sugli Inferi*; cfr. **ἀναξ ἐνέρων Ἀΐδωνεύς** (*Il.*, 20, 61) *Ade re dei morti*; **νέρεροι, ἐνέρεροι, morti, inferi**: **οἱ περ ἐνέρεροι εἰσι θεοί** (*Il.*, 15, 225) *che ora sono numi inferi*; oltre a **ēn-**, è la base di **ἐρα, terra** corrispondente a ugar., ebr. **ereš**, aram. **ar'ā**, arab. **ard**, accad. **eršetu** (terra, il sottoterra, il mondo infero, sotterraneo, 'the earth, the nether world, soil, ground, land'), ant. sudarab. **ard**: la componente **-εργε-** ricalca con la particella **-θε-** la voce semitica **erš** > ***erš**: v. ingl. **earth**, ted. **Erde**, ant. a. ted. **erda**; got. **airþa**, gr. **ἐραζε**; cfr. **ὕπερ-θε; νέρ-τεροι** (**ἐνέρ-τερος**) nel senso di morto, con suffisso del comparativo (v.) sembra calcolato su base semitica: come accad. **nērtu** (uccisione, 'murder'), **nērum** (uccidere, 'to kill, to destroy').**

ἐνη [ἡμέρα] letter. *quel giorno*, v. **ἐνος**.

ἐνηής, gen. **ἐνηέος** benevolo, ion. **ἐνηετη, bene-**

volenza, bontà (*Il.*, 17, 670). Se ne ignorò l'origine: fu accostato sanscr. **avas**, av. **avah-** (aiuto) etc. Da base corrispondente ad accad. **enēnu** (essere benevolo, 'to do a favour') > ***enē'u**: regol. dileguo di **-n-**, ebr. **hānan** (essere benevolo, favorire, 'to be favourable, to be kind, to make lovely'), **hēn** (favore, grazia, benevolenza, 'kindness, grace'), accad. **ennu** ('grace, mercy').

ἐνήνοθεν si sparge, **ἀνήνοθεν** sgorgò. Accad. **ēnu** (sem. 'ain (fonte) e **nadū, naṭū** (versare 'to pour, to scatter').

ἐνθα là, v. **ἐνος**.

ἐνιαυτός, -ού anno, periodo di tempo, v. **annus**. È stato richiamato l'omerico **ἐνιαύω**, "mi riposo in", a.i. **vāsati**, (abita), got. **wisan** (rimanere), ma con scarsa convinzione. Lo stesso si dica del rimando a **ἐνος, ἥνις** etc. L'etimologia di «annus», per la quale si sono tentate svariate ipotesi, conferma quella di **ἐνιαυτός**. **Annus** ripete accad. **annu** ("questo", pronomo dimostrativo), non diversamente della seconda componente di **ἐνιαυτός**; il significato originario della voce latina e greca viene ad essere "in questo periodo di tempo, nello stesso (tempo)". E **anna** in accadico ha il valore generico di "ora" ('now'); e per altro l'umbr. **acnu** ("annos"), osco **akenei** ("in anno"), confermano il concetto dell'*hic et nunc*: accad. **akanna, akanni** (*hic, 'now*'). I richiami per **annus** ad un ***at-nos**, got. **aþnam** 'den Jahren', possono trovare conferma in accad. **entu, ettu** (tempo, 'Zeit'); cfr. gr. **έτος**. Se occorresse ancora una riprova del rapporto analogico tra «annus» e corrispondente voce greca, si cfr. accad. **adānu** (tempo determinato, 'bestimmte Zeit, Tagesende' ...; es. **adān mēšari** 'die rechte Zeit').

ἐνιτή rimprovero: v. **ἐννέπω**, annunzio: dalla base corrispondente ad accad. **nību** (voce, denominazione, indicazione, 'name, utterance', 'Bezeichnung').

ἐννέα nove, lat. «novem», a.i. **nāva**, arm. **inn**, got. **nium**. **Ἐννέφα**, rimasto senza etimologia, è il numero dei mesi della gestazione della donna e perciò è della stessa base di «novus», **νέος**. **Ἐννέφα** ***enFa** si chiarisce come corrispondente alla base accad. **eneb**, st. c. di **enbu** (semit. **inab**, ant. sudarab. **nb**, nel senso di capacità generatrice della donna, mese, attributo della divinità lunare, Sin, "frutto, figlio", 'child', 'Geschlechtskraft, Potenz': v. Frauen; Nachkomme; Bezeichnung des Mond-

gottes"); cfr. accad. *unnubu* ('to sprout', 'spriesen'), *enēbu* ('to grow, to sprout'); cfr. accad. *nannābu* ('offspring'; 'Leibesfrucht'); lat. «novem», «novus» mostra aferesi rispetto al greco e alla base originaria, come in *Latium* rispetto a Ἑλλάς, Ἑλλάδος; l'aferesi, presente anche in νέος; *novus*, si chiarisce con l'interferenza di base corrispondente ad accad. *nannābu* ('Leibesfrucht').

ἐννέτω Per spiegare -vv- in ἐννεπε come corrispondente di lat. «inseque» si pensò a un allungamento metrico o un trattamento eolico di -vs-. In realtà le forme ἐνι-σπεῖν, ἔσπετε, ἐνισπῆσω col senso di "rispondere all'interrogazione", richiamano una base corrispondente ad accad. *šepû* (interrogare, 'befragen'); con incrocio di base come *šūpû* (annunziare, 'to announce, to manifest'); ma ἐννεπε ispirami deriva da ἐν (v.) e base di accad. *nabû* (invocare, 'to invoke'), *nīpu*, *nību* (espressione), ebr. *nābā* (essere ispirato, 'to be inspired') basi di ἐνιπὴ rimprovero, lett. sgridata, ἐνιπτω, sgrido, ἐνοπῆ. Occorre supporre l'influenza di una base corrispondente ad accad. *napāhu* (insufflare, accendere, 'anblasen, entzünden, aufleuchten') nel senso di ispirare, illuminare. Analogamente il lat. **inseco* presuppone una base corrispondente ad accad. *zāqu* (soffiare, ispirare, 'to blow: referring to ... breath, which is the manifestation of a friendly deity').

ἐννομι *vesto*, originar. "tesso"; ἔσθος, *veste*, *tesuto*, ἔσθης, *tessuto*, *veste*, lat. «vestis». In Esich. γέστω: v.s. «Ἐννομι è da *Fes-vo-mi: *Fes- corrisponde alla base di accad., ant. bab. *wehšum* (*meḥšum*: tessuto, 'Gewebe'), *wahāšu* (*maḥāšum*, sem. *mḥš*: tessere, battere, 'weben, schlagen'); *wāḥišu* (*māḥišu*: tessitore, 'Weber'); *lōtōs*, *telaio*, *albero*, ἔσθος, *tessuto* scoprono l'interferenza della base corrispondente ad accad. *ešdu*, *išdu* ('base: of a tree'). Cfr. accad. *bašāwu* (*bašāmu*: 'to fashion, to form'), sost. *bišittu* ('shape'), m. bab. *bašāwu* (*bašāmu*: 'coarse, irregular wool fabric; sack'). *Fes-*lōs*, *veste* scopre l'interferenza della base corrispondente ad accad. *ešūm* (aggroviato: di fili, 'verwirrt: Faden'), bab. *ešūm* (aggroviare): arab. *ḡašija* (avvolgere, 'verhüllen').

ἐνοπῆ (dor. ἐνοπῆ), -ῆς *grido*: di dolore, voce, strepito, voce che si scambia. Il significato di lamento, grido di dolore è in Omero. Iri giunge alla reggia di Priamo e trova ἐνοπῆν τε γόνυ τε (Il., 24, 160) grida e pianto. Parola arcaica che non ebbe una etimologia: fu ipotizzato **en-*For-*h***, con radice **wek^w*

di *ἔπος* (v.); si scorre un preverbo come in «invoco». Il significato di lamento deriva dall'incrocio della prima base con voce da identificare in *ἐνία*, eol. *ἐνία*, *dolore*, *pena*, che non ebbe etimologia: cfr. ebr. *ānā* (lamentarsi, 'to lament'), v. *ἐνία*; ma ἐνο- ha il significato originario di *scambiare: la voce, alternare: la voce, rispondere*: accad. *enû* ('to change', *itnû* 'to alternate with one another'), ugar. 'n, aram. 'ānā, ebr. 'ānā ('to respond in a choir, to answer, to begin to sing, to declare'), che rima con 'ānā (essere oppresso, dolorante, 'to be afflicted, oppressed'); la seconda base semitica di ἐνοπῆ, ἐνοπῆ corrisponde ad accad. *pā*, *pū* (voce, bocca word').

ἐνος, -η, -ον *antico, diverso, precedente*. Cfr. *ἐναί ἀρχαί*, *magistrature precedenti*. V. lat. «senex»; ἐνος non esprime l'idea di *vecchio*, ma di ciò che ha avuto il suo successivo, è perciò "trascorso, mutato, abrogato". *Standard Babyl.* *enû* (mutato, sostituito, 'umgestossen', 'substitute, changed') del verbo ant. ass., ant. bab. *enûm* ('to change, to revoke commands, to displace, to shift'); cfr. prep. ant. accad. *enu* (*inu*: al tempo di, 'at the time of'; 'zur Zeit'); cfr. accad. *šenû* (altro, 'anderer'), *šanû* (cambiato, sostituito, 'geändert, von der Stelle gesetzt, verrückt'); ebr. *šāna* ('to change'); cfr. la voce attestata da accad. *šantu*, aram. *šenā* (anno, 'Jahr'), ebr. *šānā*. Col valore etimol. di ted. *alt*, ingl. *old* (v.), cfr. ug. *šnj*, ebr. *šn* (alto, 'hoch'), arab. *sanija* ('hoch, erhaben sein').

ἐνος, -η, -ον *quello*; sost. ἐνῆ: *quel* (giorno): usato nei casi obliqui del femminile: letter. l'altro giorno; ἐνθα *là*, *in quel luogo*; base corrispondente ad accad. *annû* (questo, quello, 'that, this').

ἐνοσις, -εως *scuotimento*. Fu ritenuto di origine oscura. Dalla base corrispondente ad accad. *nusāhu*, sostantivo di *nasāhum* ('to pull, to drag away'). La è- protetica chiarisce l'attributo di Poseidone ἐνοστήσιος, corrispondente ad accad. *inas-sah-egā* (sommovere le onde) con l'accusativo di accad. *egû*, *agiu*, *agû* (*aqua*, 'flow of water, wave'); ἐνοστήδης di Pindaro ha la seconda componente corrispondente ad accad. *edā*, accusativo di *edû*, *adû* ('high water'); ἐνοστήθων ha come seconda componente *χθών* (v.), nel significato di ebraico *gādā* (rive), v. accad. *qadum* (accanto, insieme).

ἐντεα pl. n.: *equipaggiamento, armi difensive*, spec. la corazza, ἐντόω, ἐντόνω, *equipaggio, allestisco*. «Obscure» (Chantraine, s.v.). Chantraine conclude ...

«on peut rapprocher la racine **sen*... La psilose ne fait pas difficulté». Accad. *sendu* ('harnessed', CAD, 16, 127) e, tenuto conto della tendenza di a e di i accad. a passare in e: accad. *šindu* (equipaggiamento, attacco, pariglia, 'team, bandage', CAD, 16, 196 sg.), da accad. *šamādu* ('to harness, to yoke, to tie, attach, to drive, to put on a bandage', *ibid.*, 90): ma ricalcato su ἐν: v. *σάνις*. Il termine che è aggiunto a ἐν-, lat. *in*, si ritrova in accad. *tē'u*, *te'û* (coprire).

ἐντυπός avv.: *avvolto: nella lana* (Il., 24, 163): dalla base corrispondente ad accad. *tappaštu* (una veste di lana, 'ein Wollkleid'), dal v. *napāšu* (lavorare la lana, 'to comb und clean wool').

ἐνωπῆ in faccia: da ἐν e base corrispondente ad accad. *appu* (naso, parte superiore del corpo, 'nose, tip, crown'), sir. *appē* (faccia, 'Gesicht').

ἔξ *sei*, lat. *sex*, got. *saihs*; lit. *šeš-i*, a.i. *šās*, toc. *A šāk*, arm. *veç*. Accad. *šešset* (*sei*), ebr. *šeš*: il gr. ἔξ, lat. *x* sono sviluppo delle due ḫ: cfr. *ἔξος*, *ἔξιν*.

ἔξ (ἐξ, ἐγ, ἐχ; tess. ἐς, beot. sempre ἐ(ς): fuori da, a partire da, da, temporale e locale. Lat. *ē*, *ex* (ec), gall. *ex*, irl. *ess-*, forme balt. e slav. in *i-*: lit. *iš*, *iž*, a. sl. *is*, *iz*, arm. *i*, γ. Accad. avv. *aḥē* ('a part'), *aḥēiš* (all'esterno, 'by side'), cfr. accad. *essu*, *issu*, (*eštu*, *ištu*, *ultu*, *elti*: fuori da, 'from, out of', 'von, aus, seit'); il lat. *ē* corrisponde a sum. *e* (venir fuori, 'to go out'), accad. *ašû* ('to go out'), le forme in *i*; lit. *iš*, *iž*, a. sl. *is*, *iž*, arm. *i*, richiamano accad. *issu* = *essu* (fuori da, 'from', per gr. ἔξ < accad. *ss*, cfr. *ἔξος*): cfr. *ši* (*šamši*) (uscita del sole, 'east').

ἔξῃς di seguito, v. ἔχω.

ἐοικα sono simile, somiglio; *εἰκόν*, *immagine*, *εἰπεικῆς*, in conformità, opportuno, *εἰκάζω*, fo l'immagine, rappresento; *congetturo*, *εἰκελος*, *εἰκελος*, simile. Viene postulata una base **Faik-* ritenuta priva di connessioni. Da basi sem.: aram. *hōwā* (essere, 'to be'), ebr. *hājā*, accad. *ewūm* e avv. sem.: accad. *kī*, *kē* ('like'), cfr. *kīam*, *kēm*, *kā* ('in this manner, how'): si chiarisce la formazione di *εἰκάζω* che, nel senso di *congetturo*, mostra di avere subito l'influsso della base corrispondente ad accad. *aḥāzum* (sem. *ḥd*, nel significato di *capire*, 'to understand, to learn'); in *εἰκελος*, *εἰκελος* la componente finale richiama la base corrispondente all'altro pronome dimostrativo accad.: *allūm* (quello, 'that'), *ullūm*, lat. «ille».

ἐορ: *θυγάτηρ*, *ἀνψιός* κτλ. (Hsch.), v. *soror*.

ἐόργη *mestola*, glossato: *τορὸνη* (Poll. 6, 88; 10, 98): denominativo *ἐοργίζεται* - *τορὸνται*, *ἐόργη* γὰρ ἡ *τορὸνη* (Hsch.): questo richiama l'ant. lat. «trua» (v.): *τορὸνη* è la mestola che serve a *rimescolare*, a *rimestare nella pentola*: dalla base di «tornus», *τόρνος* (v.): accad. *tārum*, ebr. *tā'ar* (girare, 'to go round, to compass'); analogamente, *ἐοργῆ* è da base di lat. «vergo» (v.), «virga» virgulto che si piega. Fu a torto derivato da **werg-*, ἔργον, ἔρδω.

ἐορτή (Od., att.); *ὁρτή* (Hrd.) *fiesta religiosa*. Cfr. accad. *sāru* ('to dance'); *πομπή*, accompagnamento processionale nel giorno in cui il dio era portato in giro per il paese: accad. *sahāru* (andare attorno, 'to go around, to make rounds, to converge, to assemble, to beseech a deity', 'herumgehen'), *subḥurtu* (giro, 'Umwendung'): incrocio con una base che indicò il servizio divino: ebr. *šārat* (attendere, al servizio divino, 'to do service: as a priest').

ἐπᾶλής originariamente: *quello riscaldato*: epitetto di *λέσχη* (Hes., Op., 493): tradizionalmente inteso *loggato al sole*: altri intese a torto *affollato* (*ἄλής*); Esiodo esorta a essere molto attivo: *passa diritto d'inverno davanti al raduno dal fabbro καὶ ἐπαλέα λέσχην ὥρη χειμερῆ* e *alla sala pubblica riscaldata*: cfr. l'omerico *χαλκήϊον ἐς δόμον ἐλθὼν / ἡέ που ἐς λέσχην* (Od., 18, 328 sg.): *ἐπᾶλής* denota un ambiente ben riscaldato dove d'inverno si inganna bene il tempo: ἐπ- richiama non certo la preposizione ἐπὶ, ma la base su cui è calcato lat. «epulae» (v.): accad. *epû*, ugar. **p(i)*, ebr. *āfā* (cuocere, 'to bake'), accad. *epû* (cotto, 'baked'): il suffisso -*ālḥ* è una originaria forma pronominale in senso anaforico: accad. *allû* (quello, 'that').

ἐπασσύτερος che agisce sopra. Ass. *epāšu* (agire).

ἐπαυρίσκομαι (*ἐπαυρίσκω*, ἐπ-αυρεῖν, -έσθαι) *giungo a, mi avvicino*, quindi *sfioro, tocco, attingo, godo*; -αυρ- richiama la base corrispondente ad accad. *wāru* (andare, avanzare verso, 'to go, to advance'), sem. *w'r*; v. *ἀπούρας*.

ἐπεῖ: congiunzione temporale e causale: *dopo che, quando, giacché: perché*: ἐπεῖ τε, ἐπεὶ δὲ, ἐπειδὴ, ἐπεὶ κε: da ἐπ-εἰ, v. ἐπὶ e v. εἰ: nel senso originario; εἰτα: accad. *ita* (accanto).

ἐπειγω *spingo, affretto, incalzo*; al medio *mi affretto*: *ἔπειγε γὰρ οὐδὲς ἀπῆμων* (Od., 12, 167) *ché lo spingeva buon vento*. *ἐπεὶ οὐκέτ' ἔρετμα προήκει* *χερσὶν ἔπειγον* (Od., 12, 205) *ché i lunghi remi più non*

spingevano con le mani; ἐπειξίς *fretta* etc. Fu accostato dal Brugmann (IF, 29, 1911, 238 sgg.) a οἶγνυμι *apro*, per l'eolismo ἐποτῶ (Hdn.), dando al verbo il senso di *far cedere*. Calcato su base semitica di accad. *abāku* (spingere, mandare avanti, 'to send, to dispatch'); cfr. ugar. *hpk*, aram. *hefak*, ebr. *hāfak* (volgere; volgere, 'to turn, to turn over').

ἐπερθα (Alc. 208 L. P.) *al di sopra*, κατέπερθεν (Alc. 357): cfr. ἐνερθα (v. ἐνερθε): si scorge in -ερ- la base di ἐρα(έν-εροι *quelli sotterra, i morti*, Bezzenger): ἐπ-ερ-θε scopre la stessa base -ἐρ-terra e denota un valore opposto a ἐνερθε; cfr. ὑπερθε *dal disopra, sopra*: il significato *sopra* di ὑπέρ (v.) di là, oltre, verso, per, risale alla interferenza della base di ἀπειρος, ἡπειρος, col. ἀπερος *terraferma, riva*, ted. *Ufer*, anglos. *ofer*: sem. 'apar accad. eperu (terra, 'earth, soil'), ebr. ēfer (polvere).

ἐπερος, -ου *lanuto, ariete*, ἐβρος, *capro* (Hsch.): sinora senza etimologia. Meillet (« Rev. d'et. sl. », 5, 9) rinviava a κάπρος (v.); Frisk rinviava, a torto, a εἶρος (v.). Sum.-accad. šappāru, sappāru, sabāru, ebr. šāfir (ariete, 'he-goat', 'Widderhorn, Wildbock'), sum. šeg-bar (ariete selvatico, pecora selvatica, 'Wildschaf'). Per la psilosi di ἐπερος rispetto alla base sappāru, con s iniziale, cfr. ἔθος e ἔτος, ἔτος e beot. ἔτος, lac. γέτορ, ἔτης, concittadino, affine, Elea ἔτας etc.

ἐπήβολος *che è in possesso di, che ha parte in*, v. ἀβολέω.

ἐπητανός *abbondante*. Accad. addanniš (molto); perenne: edannu (tempo).

ἐπι e ἐπί *sopra, su, contro, di faccia*: sanscr. *āpi*, av. *āpi*, ant. pers. *āpiy*, arm. *ew*: deriva dal gen., con senso avverbale, appi, di accad. appu (parte superiore, naso, 'nose, tip, crown, rim, edge'), sir. appi (faccia, 'Gesicht'); in Omero ed Erodoto ha il senso talora di "inoltre", cfr. avv. accad. appiš (quindi, 'since, because of the fact that').

Ἐπίασσα epiteto di Demetra (Hsch.). col significato di *industre, dedalea, creatrice, operatrice*: vi si scorre un participio, a vocalismo zero del suffisso: = ἐπιούσα; cfr. ἔασσα = ἐοῦσα. Sembra ricalco greco della base corrispondente ad ass. epāšu, accad., epēšu (nel senso di essere attivo, operare, fare, coltivare, 'to be active, to construct, to plant, to cultivate'), eppēšu (esperto, 'expert'), ēpišu (operaio, che ha capacità magiche, 'workman, sorcerer'); cfr. lat. «opus» di cui si ignora l'origine; ma la tradizione che intese "quella

che va", mostra che la voce fu alle origini sentita in realtà come *quella che presiede* (ἐπι-) al sorgere, al venir fuori: delle biade: accad. -āšū ('going out'), ašū (crescere, venir fuori, 'to come out, to grow, to sprout, said of plants').

ἐπιεικτός: con negazione: (σθένος οὐκ ἐπιεικτόν Il., 8, 32): *che non cede, non viene sconfitto, non si volge, non indietreggia, che non subisce sconfitta; intollerabile, davanti a cui non si può cedere* (Od., 8, 307: ἔργα ... οὐκ ἐπιεικτὰ ...). Ovviamente rinviato a (F)ebkw: ma è un ricalco greco su base remota corrispondente a ugar., aram. *hpk*, accad. *abāku*, ebr. *hāfak* (volgersi, piegarsi, 'to turn back, to change'), accad. apiktu, abiktu (sconfitta, 'decisive defeat'): v. EM, 638, 39: οὐκ ἐπιεικτόν οὐ νικώμενον, cfr. W. Schulze, Q.E. 495, n. 1.

ἐπίσταμαι *io so; esperienza, perizia*; per ἐπίσταμαι, *sapere il fatto proprio*, si tratta di un sapere pratico, di abilità nel fare: accad. epēšu (esperto, 'expert'): base corrispondente ad accad. epīštu (opera, azione su un piano prefisso, coltivazione, 'work, handwork, tillage, construction, plan'); incrocio con base di accad. hišsatu (l'aver compreso, 'intelligence, understanding, mention').

ἐπίστιον originariamente *struttura, abitacolo, riparo, costruito con arte* (Od., 6, 265: νῆες δ' ... πᾶσιν γὰρ ἐπίστιον ἔστιν ἑκάστη, *le navi ... per ciascuna è costruito un abitacolo*): Aristarco (Schol. Il., 2, 125 = κατάλυμα) lo considera una forma ionica identificandolo con ἐφέστιον: *del focolare, abitazione* che in realtà deriva da ἐπ(i) e la base semitica di accad. ešātu (fuoco, 'fire'), mentre ἐπίστιον è forma di aggettivo sostantivato e deriva da base corrispondente ad accad. epīštu (struttura, opera, 'handiwork, construction, finished structure'), della stessa base ignorata di latino «opus»: accad. epēšu, epāšu (fare, costruire, 'to act, to build, to construct, to perform'), uppušu ('to act').

ἐπισχερό originariamente *uno dopo l'altro*, di sem.: ugar. *ahṛ*, ebr. *aḥar* (dietro, dopo, 'after'), aḥēr (che segue 'following') etc.; -σ- è il determinativo: accad. ša (ebr. še (quello di, 'that of'); ἐνσχερό in successione.

ἐπιτηδές: originariamente: *secondo ragione*; anche ἐπιτηδές, ἐπιτᾶδες (Theocr.) *opportunamente; ἐπιτῆδειος, opportuno, utile, amico, ἐπιτηδείτης, convenienza, ἐπιτηδεύω, mi applico a etc.* Se ne ignorò l'origine; si ipotizzò *τᾶδος. Costruzione greca su basi antiche col significato di *secondo*

quel che sembra opportuno: ricalca antiche basi mediterranee: neoass. *appit-*, *appitti* corrispondente a, (conforme, 'accordingly, just as'): da *ana* = *ina* e *pitti* (à propos); la seconda base fu accostata a osco *tadait* «videatur»; in realtà il senso di *vedere, sembrare* è nella base sem.: di accad. *idû*, lat. «video», aram. *jeda'*, ebr. *jādā* (discernere, comprendere, sapere, 'to discern, to know, to perceive, to become acquainted with'); ἐπιτηδές ha l'affisso -s degli avverbi (come in accadico); -ηδ- scopre l'interferenza di ἡδός *gradevole*.

ἐπομαι *tengo dietro ai passi, seguo le orme di qualcuno*. Cfr. gr. dial. παδά ('après': letter. "sulla traccia", *sulle orme del piede*). Cfr. «sequor» che risulta da un incrocio: cfr. accad. sūqāqū (traccia, via, 'Pfad, Gasse'), sūqu (via, letto di un fiume, 'Weg, Strasse, Bett e. Kanals'): anche ἐπομαι è verbo denominativo dalla base di accad. šepu (piede, 'foot', 'Fuss'): così tra il latino e il greco c'è analogia di formazione: cfr. analogamente *μολεῖν andare, venire*: sum. *mul* (piede, scarpa).

ἐπος *argomento, discorso, composizione epica, parola; εἶπον, dissi, ἔπα acc.: voce*. Cfr. accad. pū (accus. pā: detto, parola, discorso, voce, orig. "bocca", 'Ausspruch, Rede, Wort, Stimme, Wortlaut'). Ma sulla formazione di ἐπος ci informa l'espressione accad. epuš o ipuš pī (discorso, parola, espressione, ordine: specie divino, linguaggio, 'speech, utterance, command', CAD, 7, 168 sgg.); cfr. accad. pā epēšu (parlare, 'to say anything', letter. produrre un'espressione, una parola, "mettere in azione la bocca"); epuš significa letter. opera ('work'), perciò in ἐπος occorre sentire l'orig. valore di πᾶγμα *opera, lavoro*, ma anche "composizione, opera di poesia" o di letteratura. La base di ἔπα, *voce*, sotto l'influenza di accad. pā (parola), è accad. abat (con la caduta di t finale in greco), st. c. di ass. abātu (parola, 'Wort', bab. awātu), cfr. ḥubba (accus. di ḥubbu grido, strido, il canticchiare, 'summen'), ḥabābu (stridere, gridare, mormorare, 'murmeln, zirpen', 'schreien, rufen, wehklagen'); v. ὁμῶς e vox.

ἐποψ-, -οπος *urupa*: ἐποπος ὄρνειον; ἐπωπα: ἀλεκτρούνα ἄγριον; ἐπαφος: ἐποψ τὸ ὄρνειον (Hesch.). Il nome dell'alato che nei *Sepolcri* del Foscolo ha subito il più fiero oltraggio, non è certo onomatopeico; v. upupa.

ἐπτὰ, sette, lat. septem, a.i. septā, av. hapta

(sette): ant. sl. sedmŭ (settimo), cfr. itt. šiptamiya. Accad. sebet, f. (sette).

ἐπω *osservo, sto a mirare, ho in vista, passo in rassegna con lo sguardo*: Ettore nel celebre passo omerico (Il., 6, 320 sgg.) ritrova Paride nella stanza intento a mirare (ἐπὶντο) le sue bellissime armi, lo scudo, la corazza e a palpare (ἀφῶντο) il curvo arco. Il generico «s'occupant de ses armes ...» (Chantraine) dice anche troppo per Paride che non mostra molta voglia di battersi sul campo: Omero disegna qui un imbelite e quasi fanciullesco compiacimento per armi così belle e inutili: ἐπὶντο, un hapax (che non è dalla stessa base di ἐπομαι: ἀμφ'ἐπὶντο, Il., 11, 474: *accorrevano attorno*): ἐπω per cui fu ipotizzato *sep-, accostato a sanscr. śapati (venerare, aver cura), ha una base semitica: ugar. šp ('Blick'), aram. sefā, ebr. šāfā (guardare, osservare, scorgere, 'to look, to regard; to look out sharply, to observe, to expect'): v. σαφής *chiaro*, σοφός *veggente*; a ἐπω è da connettere ὁμοφός *overseer*, capo; fu, a sproposito, accostato lat. «sepelio» (Ernout-Meillet s.v.) che significa originariamente *sotterrare* e risale alla base semitica di accad. I: šapil e cioè di aram. šefal, ugar. špl, accad. šapālu, ebr. šāfel (essere seppellito, andare giù, 'to sink, to be felled, to be low; to make low, to fell'), šefelā ('low land'): deriva il nome di Siviglia.

ἐρα *terra*: Ἐρας γῆς (Hsch.). Vengono richiamati ant. a. ted. *erda*, ant. sass. *ertha*, ant. a. ted. *ero* (ingl. *earth*), oland. *aarde* (terra, patria). Accad. eršet, aršet (st. c. di eršetu, aršetu: terra, 'Erde', vS, 245), ugar., ebr. *ereš, arš*; ant. sud.-arab. *arđ* (cfr. accad. eršu, aršu coltivato, arato, 'bestellt, angebaut': eqīam er-ša-am, campo coltivato, vS, 246 a); aram. arqā: anche ar'ā. Cfr. sum. uru, (piantare: accad. erēšu: seminare, 'besäen'). La voce ἐρα- deve aver subito l'influenza di accad. erū (produrre, essere genitrice, essere incinta, 'schwanger sein'): cfr. erītu, arītu (la genitrice, 'Schwängere'); cfr. wāru, a'āru, ajjaru (fioritura, 'Blüte').

ἐραμαι (ep., poet.); att. ἐράω, *bramo, desidero*; ἐρατός, *amabile*, ἐρος, ἐρως, -ωτος, *brama, passione*. Fu, a torto, richiamato a.i. *rāmāte* (riposa, 'ruht, steht still'). Con la caduta di σ intervocalico si spiega l'originaria base: accad. erēšu, ass. erāšu, ebr. 'rš (bramare, desiderare, 'to desire, to ask, to request'; 'wünschen'); ἐρος corrisponde ad accad. erēšu ('desire, wish'). cfr. ebr. rāsā ('tolove').

ἔρανος banchetto tra amici, festa, contribuzione, circolo, colletta: soccorso, favore, prestito gratuito, opposto a εἰλαπίνη (v.), cfr. γάμος (v.); ἐρανήζω faccio colletta, aiuto, socorro con contribuzioni; M.: mendico, cerco. Cfr. agg. ἐρανήος amabile: come circolo di amici ἔρανος esprime più di φρατρία la comunanza affettiva, col senso quasi dell'ἀγάπη postapostolica; la base, però, («inconne») di ἔραμαι, che fu invano ricercata, in ἔρανος colletta conserva il valore di cercare, desiderare vivamente, richiedere: ass. erāšu, ugar., ebr. rš, accad. erēšu ('to ask, to request, to crave, to desire').

ἐργάζομαι (cret. Φεργάζδομαι), io lavoro, connetto, tesso, v. ἔργον: opera: i valori originari vanno connessi con la tessitura (ἔργα κλωτά, Od., 20, 72; cfr. 22, 422), con lavori meccanici (Il., 18, 469) in cui diversi elementi vengono composti per dare corpo ad un oggetto: βέζω, fut. βέξω connetto, compongo, calcato su base di accad. warāhu ('to hasten'); cfr. ša-rakāsi (l'opera del connettere): rakāsu (connettere, fabbricare, preparare, 'Wolle, Steine usw. an Körper. binden, Gebäude zusammenfügen, Rüstung, Opferzurüstung aufstellen, jmd. verpflichten, zur Arbeit mieten'); (ša)-reksi: riksum, reksu (opera di legamento, connessione, 'Bindung, an der Kleidung [Woll-, Leinen-] Band, Fügung v. Bauten'). Cfr. ebr. ārag (tessere, 'to weave'), ereg (tessitura, 'texture': ἀράχνη): cfr. Ἐργάνη, industriosa, epiteto di Atena; cfr. da βέζω, βήγος, tappeto, tessuto; βέζω (originariamente tingo) è da distinguere da βέζω, compongo, imbastisco, realizzo.

ἔργον, -ου dor. Φέργον, elea. Φάργον: opera, lavoro, ἔργάζομαι, opero. Ant. a. ted. werc, werah, av. varəza- (attività), arm. gore (opera); cfr. ant. a. ted. wirchen (agire), v. ἐργάζομαι.

ἔρδω, **Φέρδω**: il sign. orig. è compio il servizio divino, servo il dio; sacrificio al dio: pres. denominativo da base (incrociata col prec.) di accad. wardu, ardu (chi è addetto al culto del dio, schiavo addetto al lavoro, 'slave, servant, worshipper of a deity'): ma si ricordi che il lavoro, non solo per il tempio, era spesso compiuto da schiavi: v. prec.

ἐρέβινθος, -ου cece, v. lat. ervum.

ἔρεβος, -ους oscurità, tenebra; ὀφρη, oscurità, notte, buio. Accad. erebu (tramonto, 'setting of the sun', 'Sonnenuntergang'), cfr. ebr. 'ereb (sera); cfr. accad. erēbu (calare, "del sole": ereb šamši: la calata del sole, 'Sonnenuntergang'). Come accad. ašū ('uscire, sott. del sole) corrisponde ad

ἔως, dor. ἄως, a.i. ušās (alba), così erēbu (letter. "l'entrare, l'andar sotto l'orizzonte", sott. "del sole") rende l'immagine della tenebra, del buio che segue al tramonto, come il gr. ἔρεβος; cfr. accad. erēpu ("tramontare, oscurarsi del giorno", 'sich verdunkeln: Tageslicht'): è ovvio il richiamo alla voce Europa, cioè, "la regione dove tramonta il sole", la regione occidentale: interferenza con erebu nel senso di ovest ('setting of the sun, west').

ἐρέθω eccito, v. ἔρις.

ἐρείδω appoggio, sostengo; int. mi appoggio, cado su; ἔρεισμα, appoggio, sostegno, ἀντηρίς, -ίδος puntello; apertura. Accad. harādu (fermo, fisso, rinaldo, congiungo saldamente, fortifico, 'festmachen, festfügen, zusammenfügen'), cfr. hardātu (elemento di rinforzo, palo, 'Befestigungsteil, Querholz'); cfr. accad. harāšu (legare). Calcati su accad. arādu, erēdu (pendere, 'to hang down').

ἐρείκη erica, lat. «erice». Il suffrutice sempreverde dalle foglie persistenti, deriva il suo nome da base col significato di essere verde, accad. warāqu, arāqu (essere verde, 'to become green'), warqu, barqu, erqu (verde, 'green: as natural color; greenish'), aram. jarqā, arab. waraq, ebr. jārāq (verdura, erba, 'greens, herbs, vegetables').

ἐρείκω rompo, spezio, frantumio, v. ἀράσσω. Accostato ad a.i. rikādi (egli scalfisce); con palatale: risādi (strappa); ant. a. ted. riga (linea, canaletto), n. a. ted. Reihe. Accad. arāhu (annientare, consumare, 'to attack, to rush against', 'vernichten', 'aufzehren').

ἐρείπω abbatto, faccio cadere. Ant. norr. rifa (distuggere, abbattere); viene accostato anche lat. «ripa» (v.). Accad. harāpu (abbacchiare, battere per portar via, 'to cut', 'wegschlagen'), ar. hrf ('Früchte abnehmen').

ἐρέτης, -ου rematore. V. lat. «remus», κώπη. Ἐρέσσω, io remo, ἔρετις, remo, Omer. εἰρεστή, remeggio. Sanscr. arī-trah (remo), ant. irl. rām (remo), ant. nord. rōa (remare), ant. a. ted. ruodar (remo), lit. iriū, irti (remare) etc. Cfr. τρι-ῆρης, trireme, ὀλι-ῆρης, che remeggia sul mare. Viene postulata una base *erə-: tale base corrisponde ad accad. erum, arum (ramo, 'Zweig, Stengel, Abschnitt'), artu (ramificazione, rami, 'Zweigwerk'), lat. artus, gr. ἄρθρον.

ἐρεύγομαι grido, urlo, mugghio: detto del mare, ruggisco, lat. «rugio», ant. a. ted. rohōn, ant. sl. rykātī (ruggire), ant. ingl. ryn (da *rāhjan); ὀρούμαι:

ἐρεύγομαι, nel senso di levare la voce, è originariamente diverso da ἐρεύγομαι, emetto, erutto: il primo, come ὀρυγμός, strepito, ὀρούμαι, grido, ripete la sua base da voci come ugar. rgm, accad. ragāmu (levare la voce per protestare, 'gerichtlich klagen, rufen'), rigmu (fragore, voce, tuono, 'Getöse, Geschrei, Stimm: r. Adad 'Donner', vS, 982). Mentre ἐρεύγομαι, sputo, emetto, vomito, rutto, lat. «ē-rugo» erutto, «ructo», russ. rygā-, ant. ingl. roccettan «ruttare» si riportano alla base con significato di buttar fuori: accad. rāhū, rāhūm (che si riversa, 'sich ergießend'), rehūm (riversarsi, spruzzare, 'sich ergießen, besprengen'), cfr. rahāhu (rimescolare, 'mischen'), rahāšu (rigettare, dilavare, 'spülen').

ἐρέφω, copro, ὄροφος, copertura, tetto, ὄροφή, tetto. Non si rinvennero correlazioni persuasive; vennero accostati ant. a. ted. hirni-reba (cranio) e rippa (costola), anglos. ribb, ant. isl. rif. Accad. harāmum, neobab. erēmu (leggi erēwu), arāmu (coprire, 'to cover: said of clouds'): Ἐμφής dio ctonio.

ἐρέχθω squasso, batto, attacco con impeto: ἔλγεσι θυμὸν ἐρέχθων (Od., 5, 83) in pene dilaniandosi l'anima. Se ne ignorò l'origine: ipotizzato a torto l'accostamento a sanscr. rāksas-, avest. rašah- di incerto significato e rifiutato dal Kretschmer. Il valore originario è evidente in νῆα θοὴν... ἐρεχθόμενῃν ἀνέμοισι (Il., 23, 317) la rapida nave squassata dai venti; ἐρέχθω è forma denominativa da base corrispondente ad accad., med. bab. erēhu (attacco, aggredisco, assalgo, riduco a mal partito, 'to attack, to rush against', 'aggressiv vorgehen'), erhu (aggressivo, 'aggressiv': cfr. nel senso di med. a. ted. vrēch, ted. frech): irhūtu (impetuosità, 'impetuousity'), irhu ('insolence'): per ἐρέχθω, dilaniandosi l'anima, rodendosi il cuore, v. interferenza semantica di altra base: «frango».

ἐρήμος, att. ἐρημός, solitario, deserto, abbandonato. ἐρημία, solitudine, carenza, ἐρημός, rendo deserto, spoglio, desolo etc. Avuto riguardo alla evoluzione accad. b > m, ἐρήμος richiama ad accad. harāhu (essere deserto, solo, desolato, 'öde sein, wüste sein, verwüstet sein: Land'). Cfr. però harāmu (voce rituale: nel senso di "separare, isolare", 'absondern'), cfr. harmatu (orig. "isolata, segregata", 'Abgesonderte', 'prostitute').

ἐρητύω, dor. ἐπατύω, tengo dietro sbarre, stecato, trattengo in un ambito ristretto, separo: gli araldi trattenevano la folla tumultuosa dei soldati (Il., 2, 97:

ἐρήτυον): da una base remota: accad. erretu (stecato, per lo più di canne, 'dam of reeds'), cfr. erru (cerchio, 'Reifen, Pferch').

ἐρι-: prefisso che dà valore superlativo; equivalente a ἀρι- (v.).

ἐρίηρες n. pl.; accus. -ας: onorati, bravi, valenti: μεγάλως τιμώμενοι, ἀγαθοί, πρόθυμοι; ἐτάρους ἐρίηρας (Il., 3, 47); una forma ἐρίηρος ἐταίρος (Il., 4, 266), ἐρίηρον ἀοιδόν (Od., 1, 346). Il significato originario molto-valido, -bravo è dato da ἐρι- (v.) e la base corrispondente a ebr. 'ereh (stima, valore, preparazione, rango, 'estimation, value, price, row, pile'), 'arāh (mettere in ordine, preparare, stimare, 'to set in order; to estimate, to draw up for battle'); interferenza semantica di basi come accad. eršu (amato, desiderato), da erēšu (desiderare, 'to desire'), v. ἔραμαι.

ἐρίθιος (ῆ, ὅ) salariata, salariato, «hired servant»; mietitore (Il., 18, 550); ῆ ῥ. filatrice, tessitrice. Il significato originario, di chi lavora per ingaggio, risale a base semitica corrispondente ad accad. agirtu, agru (salariata, salariato, 'hired man, hireling'), aram. 'gr (prendere a mercede, salariare, 'mieten, 'to hire'): ἐρίθιος è calcato sulla forma di un originario femminile agru > āgirtu > *ahrītu > *erīthu.

ἐρίνεις, -οῦ caprifico, fico selvatico. Il caprifico, il fico selvatico, il f. fecondatore, con la sua forma e i suoi semi, è simbolo dell'utero e perciò della fecondità. Ἐρίνεις deriva dalla base corrispondente ad accad. erū (essere incinta, 'to be pregnant; to conceive').

ἐρίον, -ου al pl. lana. Ion. εἰρίον, εἶρος. Fu richiamato ἀρήν (v.) che ripete accad. arwu (armu), sir. armā ('Bergziegenbock'), lat. «vervex» (v.). Ma il valore di ἐρίον, εἶρος, lana ci riporta ad accad. *erwu (ermu: copertura, coperta, mantello, 'cover, wrap') di erēwu, arāwu (erēmu, arāmu, harāmu: coprire, 'bedecken', vS, 64 b), incrocio con ēweru (emmeru, immeru: ariete, pecora, 'Schaf, Widder').

ἐρίς, -ίδος contesa, gara, Ἐρινός, Erinni, vendetta, ἐρέθω (att. ἐρεθίζω) irrito, eccito etc. Viene accostato ad ἀρή, ἀρά, maledizione, rovina, e persino ad ἔρνος, rampollo. Accad. ēretu (erretu, āritu, arzatu: maledizione, 'Fluch', vS, 244), cfr. sum. erim (*erin: contesa, carneficina, 'Gemetzelt, Vernichtung'); Ἐρινός: accad. arnu (colpa, peccato, iniquità, 'Stünde, Unrecht, Schuld', vS, 70).

ἐριφος, -ου capretto. Accad. *hurāpu* (capretto, 'Zicklein, Lamm'), Nuzi: *hirāpu* ('Lamm'): ἐριφος è calcato su accad. *ēribtu* (prodotto, rendita, 'Ertrag, Einzug').

ἐρκος, -εος steccato, vallo, recinto, siepe, laccio, rete. Accad. *perku* (steccato, vallo, siepe, 'Sperre, Grenzbereich, Bereich'), lat. «parcus» (v.). La voce greca *Ἐρκος riflette il fenomeno dell'aspirazione della bilabiale occlusiva sorda. Già nel semitico nord-occidentale, nell'aramaico posteriore alla divisione, nell'ebraico biblico si verifica un passaggio della bilabiale occlusiva in labiodentale fricativa sorda *f*. Ma, come è noto, il simbolo sumerico PI registrò in accadico anche la semivocale bilabiale *w*.

ἐρμα, pl. ἐρματα originariamente: pietre poste lungo la riva di un fiume, come riparo, argine contro le onde, quindi pietre, base, sostegno, zavorra, ἐρμάζω, ἐρματίζω, consolido, sostengo. P. Kretschmer (*Kleinas. Forschungen*, I, 1930, 4) evocò il fiume Hermos e antroponimi lidi in *Erm-, Arm*; però cfr. Heubeck, *Lydiaca* 32. Accad. *arammu* (terrapieno, argine, pontile, 'wharf, embankment, ramp, construct for a siege').

ἐρμηνεύς, v. Ἑρμῆς.

Ἑρμῆς, -οῦ, -έω ion.; Ἑρμῆς (Il., 5, 390), nom. Ἑρμῆς < Ἑρμῆς (Od., 1, 42), tess. Ἑρμῆς Ἑρμῆων (Hes., fr. 23) > Ἑρμῆων, -ἄνος (Call., arc., lac.) Ermete, figlio di Zeus e di Maia; erma, stèle del dio: Zeus (v.), alle origini, è divinità del cielo tempestoso, della pioggia, col suo attributo, la folgore; Maia, figlia di Pleione e di Atlante, è ipostasi delle acque fecondatrici: ant. ass., accad. *mā'ū*, aramaico *majjā*, ebr. *majjm* (acqua, 'water'): Ἑρμῆς è alle origini divinità delle acque sotterranee: il nome si riconnette alla base semitica corrispondente ad accad. *herūm* (scavare, 'to dig': 'said of rivers, canals'); cfr. Ἑρμῶλης; Wilamowitz (*Glaube*, 1, 159, 285), Nilsson (*Gr. Rel.*, 1, 503) non esitarono a identificare il nome di Hermes con Ἑρμα (v.): «absurdum per absurdum», perché di questa voce si ignorò l'origine e P. Kretschmer (*Kleinas. Forschungen*, 1, 930, 4) l'accostò al nome greco del fiume Ἑρμος, mentre Ἑρμα, ormeggio, appoggio, è tutt'altra cosa; il significato delle astuzie e dell'abilità inventiva del dio risulta dal giuoco di richiami e di ambiguità di suoni nell'area semitica: ebraico *ārem* (essere astuto); gli attributi di dio ctonio sono assicurati dalla base semitica di accad. *ermu* (copertura, 'cover'), sostantivo di *erēmu*

(cfr. gr. ἐρέφω, rimasto senza etimologia), leggi *erēwu* (coprire, 'to cover'): Orazio cantò il dio «callidum ... iocosus condere furto»; a quella base si connette ἐρμηνεύς "chi toglie via l'occulto", interprete; ἐρμηνεὺς spiegazione, ἐρμηνεύω interpreto: svelo ciò che è nascosto: -εύω corrisponde a accad. *nēu*, *nēu*, *ne'āu* (togliere via, 'to turn away').

ἐρνος n. (ἐρνος) rampollo, ramoscello. Fu accostato a sanscr. *ārṇas-* (corrente, flutto), che è ben altro. Il suffisso -vo- fu accostato, a torto, a quello di λῆνος, dove -vo- non è suffisso, ma fa parte del tema; la base di ἐρνος corrisponde ad accad. *eru*, *aru*, *harum* (stelo, rampollo, 'Stengel, Stiel, Zweig') e la componente -vo- ha l'originario valore di: venuto su, cresciuto, spuntato: accad. *našū* ('raised, lifted'), semitico *nš* ('venire su, 'to lift') livellato sulla base di un'afformante in -vo-.

ἐρπω vado, procedo, mi dirigo. V. lat. «repo» (orig. declino; vado, striscio, cfr. Lucr. 6, 1119). Il valore originario non è affatto striscio, ma vado, vengo: tale è il significato che risulta in arcado-cipriota, nel lesbico e nel greco occidentale. Ἐρπω corrisponde ad accad. (w)erēbu *(w)erēpu (mi dirigo, vengo, 'to come, to come in, to enter into the presence, to enter'); poi con il senso di tramontare: accad. *erebu* ('setting: of the sun'). Analogamente il valore originario di «repo» è quello di una forma allotropia di (w)erēbu (cfr. accad. *rēbu*: declino, tramonto, 'Untergang'): accad. *rabū* (andare, andar sotto, scomparire, 'verschwinden, hinschwinden, untergehen').

ἐρρω vado, erro, vado in rovina, v. lat. erro.

έρση, -ης rugiada, v. δρόσος.

έρυθρός, -ά, -όν orig. del colore del bronzo, rosso, ἐρεῦθω rendo rosso: connessioni lontane con la base corrispondente a sum. *urudu*, accad. *urudū* (bronzo, 'copper', 'Kupfer'), accad. *erū* (bronzo): *erū tiri* ('weather-worn copper').

ἐρύκω tengo indietro, arresto. Forma allotropa di ἀρκέω (v.), dalla base corrispondente ad accad. *arka*, *warka* (indietro, 'hinten'). A torto ritenuta un suffisso del pres., generalizzato a tutti i tempi, la sillaba finale -κω. La sillaba iniziale attesta la tendenza dell'a accad. a mutarsi in e: cfr. accad. *erēbu* (entrare) per *arābu*, *elēlu* per *alālu* etc.

ἐρυμαι, ἐρύομαι (Il., 9, 248 etc.) proteggero, ἐρυσθαι, ῥύσθαι (Il., 15, 141) etc., ἐρυμα protezione, difesa, riparo (Il., 4, 137), ῥύμα protezione, ῥύσιος che protegge, ῥύρη guardiano (Od.) cfr. sanscr. *varū-*

tār (protettore), *varū-tha-* difesa, ingl. *weir* (sbarramento, diga). Accad. *harāwu* (*harāmu*), *arāwu* (*arāmu*, *erēmu*, *erēwu*: proteggere, coprire, coprire il corpo, stendere, 'to cover the body or a part of body; to stretch or place a layer of metal over an object'), *arawwu* (*arammu*: molo, diga, argine, difesa, 'wharf, causeway, embankment').

ἐρύω, ion. εἰρύω: tiro, trascino, cfr. ἐρύομαι, salvo, libero. Non fu trovata un'etimologia: «pas d'étymologie satisfaisante». (Chantraine). Come per ἐρύκω (v.) ē- iniziale corrisponde ad a- originario: accad. *arū*, *warū* (porto, reco, guido, dirigo, 'to lead, to bring, to steer: a boat').

ἐρχομαι vado, vengo. Le etimologie proposte sono insostenibili. Cfr. accad. *erēhu*, *arāhu* (vado in fretta, 'sich rasch bewegen; vorgehen'), *erhu* (ebr. *orhō*, aram. *orhā* via, 'Weg'), *erhu* (che va in fretta, 'schnell'). È in sostanza originariamente lo stesso verbo *erχω* che ha assunto il valore di "andare avanti" (v. ἀρχαῖος passato), ma alle origini ha quello di "affrettarsi per via, essere guida". Il verbo accad. *erēhu*, *arāhu* (assume il valore di muoversi rapidamente "procedere con impeto" specie in guerra, 'eilen; aggressiv vorgehen').

ἐρώέω schizzo, sprizzo fuori: del sangue (Il., 1, 303, Od., 16, 441); balzo fuori, mi allontano, ἐρωή, slancio, lo schizzare: tratto: detto dei dardi, il venir fuori: da una contesa; quindi il cessare da, il desistere. Cfr. base corrispondente ad accad. *rāhū*, (che si riversa, 'sich ergiessen'), *rahū* (riversarsi 'sich ergiessen'), calcato su basi come accad. *arāhu* (muoversi rapidamente, 'to hasten, to hurry'), ebr. *jārāh* (versare, sparare, scoccare, 'werfen, schießen'), ugar. *jrj*.

έρως, -ωτος amore. Cfr. «amor» (v.); έρως sembra avere uno sviluppo autonomo rispetto al verbo *εραμαι* con la penultima -α- breve. Ἐρως, -ωτος corrisponde ad accad. *erēšu*, *erīšu* ('wish, object of desire'), cfr. accad. *erēšu* ('to desire'). *erīšu* ('asking favours, bridegroom').

ἐσθλός il nobile: la sillaba iniziale corrisponde a un determinativo simile a fen. *eš*, accad. *ša*; la base è di accad. *etellu* (nobile, principe, 'lord, prince'), incrociata con accad. *etlu* (uomo, 'man').

ἐσπερος, -ου sera: letter. l'oscurarsi della terra. Lat. «vesper», gall. *gasper*, irl. *fescor* (sera), lit. *vākaras* (sera); rinviati a *vege-: «mot inanalysable», Chantraine. Corrispondente alle basi accademiche

haš(ū)-eperu che indicano "l'oscurarsi della terra" al cadere del sole. Il gall. *gasper*, irl. *fescor* mostra che il lat. *v-* si basa su un originario *h*, presumibilmente etrusco, nella quale lingua è evidente il fenomeno *h > f*; l'origine di «vesper», ἔσπερος si chiarisce sull'analogia semantica di ἔσπερος: accad. *erebu* ('setting of the sun'). La prima componente che chiarisce *gos-* di *gasper*, *fes-* di *fescor*, *ves-* di *vesper* corrisponde ad accad. *hašū* (oscuro, 'dark'), *hašū* ('to darken'), *huššū* (abbagliante rosso, 'red') che richiama sum. *ušū* ('Sonnenuntergang'); la seconda componente corrisponde ad accad. *eperu*, *epu* (suolo, terra, 'Erde'); v. ἡπειρος.

ἐστία (att., ἱστία: dor., beot., arc.), -ας focolare, fuoco; ἐστιάω, ion. e dor. ἱστιάω, invito, ricevo al mio focolare, invito a desinare. Se ne ignorò l'origine. Iota iniziale di ἱστία fu ritenuto per assimilazione (Schwyzer, I, 255; 531). Accad. *išātu* (Amarna anche *ešātu*), ug. 'št, ebr. *eš*, aram. *iššāṭā*, *eššāṭā*, etiop. *esāt* (fuoco, 'Feuer'): accad. (w)*išātu* chiarisce lat. *Vesta*.

ἐσχάρα, -ας focolare "ardere del fuoco". L'antichissima voce è costituita da basi semitiche corrispondenti ad accad. *eš(ā)t*, st. c. di *ešātu* (fuoco, 'fire'), ebr. *eš* e aram., ebr. *hāra* (ardere, 'to burn, glow'), bab. *harāru* (ardere, 'aufbrennen').

ἐσχατος, -η, -ον ultimo, letter. che giunge al limite finale, lontano, eccelso. Se ne ignorò l'origine: si pensò ad *ēš*, ma il dettaglio ne rimase oscuro. L'ipotesi di *ēš* è assurda: si tratta piuttosto di *ēš*, *elē* corrispondente alla prepos. accad. *iš* ('to, for'), e la base di accad. *qatūm* ('to come at an end'; 'zu Ende gehen'); cfr. accad. *qītu* ('end', 'Ende').

ἐτάζω esamino, ricerco. Fu rinviato a i.e. *se-to-: ('seiend', v. *ēs-ti*); v. ἐτεός. Accad. *hātu*, *hiātum* (esaminare, ricercare, 'überprüfen', 'to examine, to trace, to investigate, to explore').

ἐταῖρος (*ἑταιρος), -ου compagno; ἐταῖρα, comunanza, associazione; v. ἑτης, la cui base, a torto, fu ricercata nel tema del riflessivo, nella forma *se-.

ἐτεός, -ά, -όν vero, reale, evidente. Cfr. ἐτά' ἀληθῆ (Hsch.), ἐτήτυμος reale, ἑτυμος, reale, vero. Fu tentato l'etimo da *se-to- ('seiend', cfr. *ēs-ti*): cfr. accad. *išu*, *yašū*, ebr. *jēš*, come copula ("essere"). L'antecedente di ἐτεός, a. i. *satyah*, è accad. *kētum* (verità, veridicità, 'Wahrheit, Wahrhaftigkeit'); per la riduzione della consonante iniziale *k-* cfr. accad. *kabru* ('dick') > *habāru* ('dick sein'), *abru* ('dick'); in analogia, ad esempio, con gr.

ἄπτω, *lego*: accad. *kapātu* (lego insieme, 'zusammenfassen, binden'), e così gr. ἡπατος (gen. di ἡπαρ): accad. *kabattu* (fegato, 'Leber'); ἄπτω, *brucio*: base di *kabābu* (ardere, 'brennen'). Sulla formazione di ἑτεός, ἑτυμός etc. ha influito la base corrispondente ad ass. *ettum* (aram. *āṭā*, ebr. *ōt*: prova, testimonianza, segnalazione, 'proof, notice, sign, information'); cfr. accad. *hiāṭum*, *hāṭu* (verificare, vedere, esaminare, gr. ἐτάζειν, 'überprüfen', 'to examine, to trace, to investigate, to explore etc.'). cfr. accad. *etūm*, *atūm*, *watūm*, (vedere, riconoscere, determinare, 'sehen, erkennen, bestimmen'), al quale appartiene la forma *šutātū* (evidente, sicuro, 'ersichtlich, fürwahr').

ἑτερος, col. ἄτερος, dor. ἄτερος: altro; micen. *aṭero* (l'altro). Accad. (w)atru, st. c. (w)atar (altro, rimanente, ridondante, eccedente, 'in excess, additional, oversize, excessive, superfluous, excellent').

ἑτης, -ou affine, appartenente allo stesso gruppo sociale; el. *Fētās*. Accad. pron. determ. *ša-*, ebr. *še-*; cfr. tema pronominale **swe-*. In Omero ἑται: plurale, come anche accad. (ant. bab. e ant. accad.): *atḫe*, pl. ('members of a group of persons of equal status and age, partners'), considerata l'attenuazione normale della laringale (h) e la tendenza di accad. *a* a *e*, da base corrisponde ad ant. accad. *itūm*, *etū* ('neighbour: whose property adjoins') da accad. *itū* (accosto, vicino, a lato, 'adjacent to, border line, border, confines'), che influisce sulla base precedente. Il valore di *Fētās* (Schwyzer, 413, 8) 'particulier', *singolo* mostra la corrispondenza con ant. bab. (w)ettum ('unique, only') f; *wēdu*, *ēdu*, *īdu* ('individual, single'); cfr. gr. ἴδιος: accad. *īdu* ('individual'). Dalla base di ἑτης deriva ἑταῖρος, ἑταρος (Homer.: compagno, coetaneo) con lo stesso valore di accad. *atḫu* ('partners etc.'): la terminazione -αιρος, più che a voci come γεραιός, νεαρός, lascia pensare all'origine accad. *ajaru* ('young man'): ἑταῖρος significò *giovane amico*; ma cfr. ugar. *r'*, ebr. *rēa'* ('friend').

ἑτι ancora, sanscr. *āti*, av. *aīti*, lat. *et*, got. *ip*. Accad. *itti* (con, accanto, 'with, beside'), cfr. accad. *itū*, *etū* (a confine, 'adjacent to'); ebr., fen. *ēt*.

ἑτοιμος, ἑτοιμός letter. *a portata di mano, vicino, disposto*. Base accad. *etūm* (vicino, 'neighbour'); cfr. preposizione accad. *itu* (ebr., fenic. *ēt*: a fianco, presso, con, vicino), v. *ἑτι*.

ἑτος, -ους dor., beot. *Fētos*, lac. *γέτορ*: anno in corso. V. lat. *annus*, gr. ἐνιαυτός. Ant. accad. *ettu* (tempo, termine, 'time, term', Gelb). Cfr. ebr. 'ēt (stagione, tempo, 'season, time'); ugar. 'd (giro di tempo, 'Zeitwende'); cfr. lat. «dies». ἑτος, *Fētos* ha il senso di accad. *šattu* (anno), *šantu*, da *šanū*, ebr. *šānā* (mutare, 'to change').

ἑτός: nelle espressioni οὐκ ἑτός, non (è cosa) di poco conto. La metrica ammette un originario F- sulla scorta del derivato (F)ετόςιος: il digamma corrisponde a un originario w, da m che recupera l'identità con la base di μάταιος, insignificante, da nulla: accad. *maṭūm* (leggi *waṭūm*, 'small in size or quantity, low in status, humble').

ἑτυμός vero, reale v. **ἑτεός**.

εὐδιος, -ον sereno, calmo, εὐδία, serenità. Inteso **ēb-duṣā*, a.i. *sudivāh*: "buon dì"; v. sum. ud (chiaro, orig. giorno: cfr. W. v. Soden, *Il medio oriente nell'era antica*, «Propilei», II, 150), richiama accad. *ḥadū* (gioioso, piacevole, aggettivo di *ḥadū* ('to be happy, to be pleasant, to be agreeable' sul cui modulo è calcato *ēdīā*: *hūdu* serenità).

εὐδω dormo, mi poso, mi acquieto. «Pas d'étymologie admise par tous» (Chantraine, s.v.); v. **εὐδιος**. Benveniste (*Origines*, 156) accosta **seu-d* a **sv-ep* di sanscr. *svapiti* (dorme); cfr. «sopio». Corrisponde ad accad. *ewēdu* (*emēdu*: posarsi, poggiarsi, stendersi, rifugiarsi, 'to lean, to reach, to stand by, to refuge etc.'). cfr. sum. *se-e-di* ('ruhen', vS, 716, s.v. *nāḫu*).

εὐθηνέω, εὐθενέω godo di benessere, abbondanza, sono felice, prospero. Se ne ignorarono le connessioni. Si accostarono sanscr. *ghand-* (compatto), balt. lit. *ganā* (molto), ant. sl. *gonēti* (bastare). Fu supposto un neutro **θένος*. In realtà εὐθηνέω indicò alle origini "macinare in abbondanza" che è segno di benessere: accad. *tēnu*, *teānu* (macinare, 'mahlen'), *tēnu* (macinato, 'gemahlen'), sem. *tḥn*.

εὐθύς, -εἶα, -ύ diritto, retto, εὐθύω, raddrizzo, guido. Se ne ignorano le connessioni: εὐθύς, diritto, richiama accad. *izuzzu*, n. ass. *itussu* (stare diritto, dirizzarsi, 'sich aufrecht stellen, stehen; sich ver-lassen auf; Steele, Bild aufstellen').

εὐκηλος v. **ἐκηλος**.

εὐκολος, -ον facile, agevole; che si accontenta, εὐκόλεια, contentatura per i cibi. Gli antichi pensavano a κόλον, nutrimento: τροφή: ma della voce κόλον in

tal senso si ignorò l'origine. Viene ora invocata la radice *kwl-* di πέλωμαι, *mi trovo*. Gli antichi avevano ragione: significa di facile contentatura nel vitto, al contrario di δύσκολος, incontentabile nel vitto, di stomaco sdegnoso, difficile: -κόλος richiama accad. *akalu* (vitto, cibo, pane, 'food, bread'), da *akālu*, sem. *'kl* (mangiare, 'to eat').

εὐνή, -ης dove si giace, letto, εὐνόομαι, riposo, εὐνήτης, sposo, v. εὐνούχος, guardiano del letto, eunuco. Non ne fu chiarita l'origine. La sillaba *eu-* è di tono popolare che banalizza una voce come *oñ* (v.) *dove*; la base è corrispondente ad accad. *nāḫu* (riposare, 'to rest' 'to take a rest'), *nēḫu* (riposante, 'quiet, secure'): εὐνώω, faccio appostare in luogo: opportuno.

εὐνις, -ιδος consorte, v. **εὐνή**.

εὐνις, gen. εὐνιδος e εὐνιος, privo di; cfr. got. *wans* (mancante), lat. «vanus» privo, vuoto; il greco è ricalco su base corrispondente ad accad. *jāni*, *ja'nu* (non c'è, 'there is not, there are not; no'), ebr. *ajin*, 'ēn, ugar. *in*: v. *āneu*, ant. a. ted. *āno*, med. a. ted. *āne*, ted. *ohne*.

εὐνούχος eunuco, evirato, (Herod. I, 117; 3, 4; 8, 105; Aristoph. *Ach.*, 117; Xen., *Cyr.*, 7, 5, 60); detto anche di animali (Philostr. *Her.*, 1, 3), di datteri: senza noccioli (Arist., *Fr.*, 267). Erodoto (in particolare 3, 4; 8, 105) mostra tra i barbari gli eunuchi in funzioni di assoluta fedeltà in compiti di difesa, di guardia del corpo dei capi, un incarico di fiducia che per lo più, con il letto o l'harem non ha nulla a che vedere: se per i cantori della Sistine si vorranno ottenere con la castrazione delle voci chiare, nell'antichità si vorranno servi insensibili ad ogni seduzione, solo offerti alla fedeltà e alla salvaguardia degli interessi dei loro padroni; εὐνούχος è riduzione semplicistica greca di una voce orientale che significa *senza testicoli*: e perciò l'etimologia da εὐνή e ἔχω non rende il reale e originario valore; si ipotizzò anche εὐ τὸν νοῦν ἔχειν essere in sesto col cervello perché privati degli attributi virili, in quanto per gli antichi *res venerae* ἀνδρῆα: questa se mai sarebbe la ragione di averne fatti degli uomini di fiducia, vigilanti: senza interessi sessuali: εὐνούχος δμῳαῖον: in un frammento di Sofocle, nel senso che gli occhi vigili non cedono al sonno; ma εὐνούχον dissero i Pitagorici la lattuga (Athen., 2, 69) sospirifera: renderebbe inabili ai rapporti venerei: in realtà agli antichi non erano ignote le doti soporifere della lattuga e il Giusti disegnò il Granduca: «il toscano Morfeo vien lemme lemme, di papaveri

cinto e di lattuga ...»: la voce non di origine greca a indicare la lattuga, εὐνούχον, gioca su basi come accad. *ēbu* (sereno) e *nūḫu* (riposo, 'quiet') mentre εὐνούχος (v. σπάδων) nel senso di *senza testicoli* risulta alle origini deformazione di tipo popolare di basi corrispondenti a gr. *āneu*: cfr. accad. *jānu*, *ja'na* (senza, 'no, [there] is, [are] not'): ugar. *in* (col significato negativo) e la base col significato di *testicoli* corrispondente ad ugar. *ušk*, ebr. *eške*, accad. *išku* (testicolo, 'testicle').

εὐράξ: στή δ'εὐράξ (*Il.*, 11, 251; 15, 341) si appostò discosto; in Aristofane (*Aves*, 1258) per cacciare via gli uccelli: col senso di *via di qua*. Forma avverbiale come *πάξ*, *ὅδ᾽*: dalla base corrispondente ad accad. *ebēru*, sem. *'br* (passare da una parte all'altra); ebr. *'ābar* ('to pass over'), *'ēber* (che si estende all'altra parte, 'what is beyond, the opposite side'), col suffisso avverbiale con funzione di accad. *-aš*, ma da base sem. corrispondente ad accad. *akašu* (andare).

εὐριπος, -ου stretto di mare, canale. È il nome dello stretto che separa l'Euboea dalla Beozia; generalizzato come stretto. Il semplicismo degli etimologi che credono di spiegare la voce come composta da εὐ e ῥιπή col senso di 'au courant violent' non ha bisogno di commento. L'elemento *eu-* (v. εὐνή) è in toponimi e idronimi greci, persino in Εὐφράτης: accadico *Purattu*. Il Sommer («Indogerm. Forschungen», 55, 185 A. 1) vi scorre già una voce pregreca, come Εὐρώπη, Εὐρώτας. Εὐριπος indica luogo stretto in cui si suol "penetrare": accad. *ēribu* (che rientra, 'coming'), *erēbu* ('to enter into'): cfr. *erēbu* (nel senso di 'mountain pass').

εὐρίσκω trovo. I tentativi di ricostruzione comparativa sono stati sinora inconsistenti e non meriterebbero cenno; irl. *-fuar* («inveni»); εὐρ(ε): accad. *hiāru* = accad. *awāru* (*amāru*: scorgere, trovare, 'to find', 'finden').

εὐρος, -ου vento di sud-est, scirocco, vento che traversa il mare. Nel *De mundo* 394, Aristotele definisce εὐρα una brezza fresca che si leva dall'acqua, ovviamente con riferimento all'omerico (*Od.*, 5, 469) εὐρη δ'ἔκ ποταμοῦ ψυχρὴ πνέει ἡῶδι πρό. Fu proposto **euo-ros* da εὐω dissecco e lo spirito lene fu chiarito per analogia con εὐρα. Εὐρος ha la stessa etimologia di εὐρός (v.): dalla base corrispondente ad accad. *ebēru* (che traversa lo specchio d'acqua, il fiume, il mare, estendersi oltre, 'to

cross water, to extend beyond'), cfr. eber (nāri: 'far bank; Beyond the River: Euphrates'), ebar (di là, 'beyond'); su questa base è calcata l'altra base di accad. šārum (vento, 'Wind, Atem', vS, 1192).

εὐρύοπα inteso *altisonante*. Chantraine (*Grammaire homérique*, t. I, Paris, C. Klincksieck, p. 200) trova che εὐρύοπα risulta da uno sviluppo particolare e che si trova usato come accusativo in forme di tipo εὐρύοπα Ζῆν (Il. 8, 206 etc.) e anche in 1, 498, 15, 152, 24, 98); egli lo ritiene accus. del nome radice *εὐρυοψ. Ma poi non chiarisce εὐρύοπα Ζεύς e lascia capire che si tratta di forma analogica di μῆτις Ζεύς in Il. 5, 265 e 8 altre volte nell'Iliade, 7 volte nell'Odissea, εὐρύοπα Ζεῦ in Il. 16, 241. La voce è formazione epica su un impianto di diversi tipo e origine: perché Zeus (v.) parla col tuono (cfr. accad. šawû: šamû, 'Himmel, Regen') e εὐρύοπα l'adunatore di nubi corrisponde ad accadico erpu, erpetu, urpatu (nuvola, 'cloud'), da erēpu, arāpu (essere oscuro, 'to become dark').

εὐρύς, -εῖα, -ύ *estesio*, che va oltre. Se ne ignora l'origine. Dalla base corrispondente ad accad. ebēru (estendersi oltre, 'to extend beyond'), eber, ebar (oltre, di là, 'beyond').

εὐρύεις, -ώσσσα, -ῶεν originariamente *otonio*, che è giù nella terra, e quindi *oscuro, squallido*: detto dell'Ade: εἰς Ἀΐδεω λέναι δόμον εὐρύεντα (Od., 10, 512) scendi alla dimora sotterranea di Ade. Se ne ignora l'origine: εὐρύς, εὐρύτος, detto originariamente della terra, acquistò il significato di *ciò che è penetrato di umidità, ruggine, muffa*, εὐρυτίδα, *ammuffisco, imputridisco*; εὐρύς, *ruggine* col suo colore terreo, ci richiama alla base semitica corrispondente a ebr. eres, ugar. *rs, aram. 'ar'ā, arab. 'ard, accad. eršetu, ant. accad. aršatum (terra, fondo sotterraneo, 'earth, the nether world: soil, ground'). Chantraine raccoglie la suggestione dell'idronimo Εὐρώτας che è però calcolato su un'antica base semitica: accad. rātu, ebr., aram. etc. rahat (corrente 'Rinne').

Εὐρώπη, figlia di Fenice e di Telefaessa, rapita da Zeus e recata a Creta; alle origini, il nome che denoterà l'occidente, è accad. erebu ('west', 'setting of the sun', letteralm. "il rientrare del sole"): accad. urrubu ('to enter'): il prefisso εὐ abbellisce molti nomi greci che di bello non indicano nulla, e Εὐρώπη significò *bruna*: accad. erēpu, arāpu ('to become dark'), arpu ('dark').

εὐρύς, v. εὐρύεις.

εὐρύς, ἡρύς, n. ἡρύ, gen. s. ἡρύος: *étoio*; *buono*; che si eleva, di buona qualità, che si eleva su altri: richiama itt. aššuš, *buono* itt. ger. wa-su-; cfr. accad. ašû, ass. ušā'u, n. ass. ušû, sir. aram. j'ā, ugar. jš*, ebr. jāsā (andar su, crescere, avere esito, progredire, riuscire, 'to go forth, to grow, to rise: sun'), la stessa base di ἔως, ἡώς, dor. ἄως; εὐρύς è anch'esso agg.: accad. āšû (wāšû: che viene su, si eleva, 'high-rising'): in εὐ ποιεῖν, εὐ πράσσειν riemerge il significato originario; incrocio con la base che in accadico ha il significato di avere: accad. išû (avere, possedere averi, etc.: 'to have, to own', 'haben: Besitz usw'), ebr. jēš, (esiste, è, esistenza, sostanza, 'existence, substance'): cfr. Θεοί, δωτήρες ἐάων (Od., 8, 325) *gli dei datori di beni*.

εὐσελμος dai begli scalmi, v. σελός.

εὐτε quando, allorché; come, come se (Il., 3, 10). L'ipotesi più attendibile fu quella del Brugmann (*Grundr.* II^a, 2, 731 sgg.): ἦ, εἰ e ὅτε, cfr. ἡύτε, come, quando, come, siccome. Il primo elemento, per chiarire il significato comparativo nei due versi omerici (Il., 3, 10; 19, 386), vuole il senso di "proprio" "appunto": cfr. gr. ἦ, *invero*: accad. *wā, mā ('verily, indeed'), con il secondo elemento -ute che corrisponde al lat. ut, uti (v.).

εὐχομαι *dichiaro, prometto solennemente, faccio voto, desidero*; εὖχος, gloria, cfr. φήμη, εὐχετόμαι, *prometto in voto, rendo grazie, mi vanto*, lat. «voveo». La base iniziale eu- mostra interferenza di un verbo di *dire solennemente, dichiarare*: accad. 'wû, awû (parlare, 'sprechen') denominativo: awûtu (parola solenne), ma si ipotizzò sanscr. dhate (vantarsi): *gh*-: v. accad. qabû (*qawû: parola: a Dio, promessa, 'address: to god, promise'), ass. qa'am (attendarsi, 'to wait'); εὐχομαι ricalca riplasmandola una base corrispondente a ass. ba'u (cfr. *wabhû, neobab. buhû, ar. bagā desidero, ho ambizione, 'to wish, to ask, to intend', 'suchen'), ebr. bā'ā, aram. b'e'ā ('to ask').

εὖω ardo, brucio, εὐστόν, *olocausto, vittima arsa*. Venne richiamato sanscr. oṣati ardere, che è denominativo di voce corrispondente ad accad. ešātum (fuoco, 'fire'), ebr. ēš; išše ('holocaust').

ἐχέπευκός, -ές *pungente, acuto*, v. πεύκη.

ἐχθρός n. ostilità, ἐχθρός, *nemico, ἐχθαίρω, ho inimicizia*. Fu acutamente intuito, ma senza ulteriori sviluppi, che ἐχθρός è "quello di fuori, lo straniero": la base corrisponde ad accad. ahû (straniero, 'foreign-

ner, hostile') con l'incrocio della base corrispondente ad accad. haṭû (commettere offesa, 'to commit an offence'): si ha il profilo di ἐχθός, *ostilità*.

ἐχιδνα (Hes., Theog., 297) *vipera, serpente*, è come ὕδρα: appartiene ai grandi serpenti marini, simili al biblico Leviathan che Jahvè uccide allorché si rivolta contro di Lui (Sal., 89, 10), uno dei mostri marini che Jahvè credè "per giocare con Lui" (Sal., 104, 26); ἐχιδνα, ἔχιδ, il serpe "a riva del fiume" e forse è simbolo trasparente del fiume stesso: da accad. ahû (riva), ah- calcolato su egû-id: id o ittu ('river: as a divinity'): egû ('wave').

ἐχίς, -εως m., talora f., *vipera, serpente*: v. ὄφις, ἐχιδνα.

ἐχυρός, -ά, -όν *al sicuro, sbarrato, munito*. Fu accostato a ἔχω. Calcolato su base corrispondente ad accad. šahûrum, sum. suhur (rocca, 'sancta sanctorum', 'Gipfelbau'), incrocio con base sem. sgr: accad. sekêru (sbarrare, 'absperren'), ebr. sāgar (sbarrare, munire, cingendo 'to surround, to enclose'), cfr. accad. seḫrum (ambito delimitato, 'Umkreis, Bereich'), da saḫāru, ebr. sāḫar (essere sbarrato, circondato, 'to be shut, to be stopped'); ἐνέχυρον, *pegno di sicurezza, sicurezza* (ἐν ἐχύρῳ) con qualche influsso del semitico: ebr. seḫer (compenso, 'wages'), risalente alla base suddetta: cfr. accad. sāḫhîru (che va in giro: per affari).

ἔχω *posseggo, ho, sono in possesso di, conosco, comprendo*. Viene accostato a.i. sâhate ('bewältigt'), cfr. epit. ἔκτωρ: "che tiene, che ha potere", sâhas (forza), zend. haz- (impadronirsi di), got. sigis, ted. Sieg (vittoria) etc. Ma tali voci corrispondono con evidenza ad accad. šahāṭu (prendere con la forza, 'gewaltsam abziehen, entreissen'), šagāsu (annientare, colpire, abbattere, 'zerstören: Städte, erschlagen') che chiarisce Sieg; molte di quelle accezioni greche si ritrovano in accad. ahāzu (v. sotto); cfr. sum. ag (possedere, avere, mantenere, 'besitzen, erhalten'), āk (possessione, 'Habe, Besitz'), cfr. sum. ah: (portare, 'bringen, tragen'): accad. ahāzu, aram. 'eḫad, sem. 'ḥd (possedere, tenere, stringere, impadronirsi 'to hold, to possess, to take over, to learn'); ebr. āḥaz ('to hold'). Dopo tali premesse occorre puntualizzare il problema etimologico di ἔχω *ho con me, posseggo, sono in possesso di*, aor. ἔσχον, ἔσχω; ἔσχω

trattengo: ἔχω è calcolato su base corrispondente a accad. ahû (che si trova accanto, che appartiene a, 'auf der Seite befindlich'), da aḫu (fianco, lato, 'Seite', avverbialmente "presso", 'bei'); ἔσχω *tengo*, scopre incrocio con base di ἔσχω (v.), la cui etimologia chiarisce la radice di σχεῖν: ἔσ- corrisponde ad accad. išû (avere, 'haben'), ebr. jēš, mentre -χω richiama la base corrispondente ad accad. ahû (da lato, da parte); a ἔχω, ἔσχω risale anche, chiaramente, ἔξῃς, *di seguito, "accanto"*; mentre ὀχέω, *sostenere, tenere, portare, ἔχημα, veicolo* richiamano accad. abāku (portare via), v. lat. «veho».

ἐψία *svago, ἐψιάομαι*: il verbo ἐψιάσθαι ha significato originario di *rilassarsi* (μολπῇ καὶ φόρμυγι Od., 21, 429: *col canto e la cetra*): nelle lingue semitiche (in accad. n >') con prefisso: accad. napāšu ("rilassarsi", propriamente "respirare", 'to relax, to breathe freely'; col sost. napīšu: respiro, 'breath'); sum. pe-eš (= napāšu) si ritrova nella base di ψυχή (v.), cfr. il sost. accad. nipšu ('breathing'), ugar. npš, ebr. nefesh, sir. nafṣā, arab. nafs.

ἐψω *cuocio*. Arm. ep'em (cuocio), v. ἐπτάω, ὀπτέω, *abbrustolisco*. Accad. epû (cuocere, 'backen', anche apû).

ἔως, gen. ἔω, col. αὔως, dor. ἄως, ion. ἡώς, *aurora, mattino*; v. Ἀσία, Asia; v. «aurora». Sanscr. uṣās, etr. usil si riconducono alle forme accad. ušā'u, ušû di accad. wašû, wašā'u, ašû (sorgere del sole, 'to rise: said of the sun ...'), āšû, wāšiu, wāšû ('going out'); della stessa base di ašû, sost. šīt, šitu ('rise, rising of the sun, east').

ἔως, ion.-att.; omerico εἰως (ἦος) *avanti a consonante*, ἔως davanti a vocale; colico ἄς, dor. ἄς; alle origini denotò, come congiunzione temporale, l'esito, la fine di un'azione: *infine, sino a che*: θύνη διὰ προμάχων, ἦος φίλον ὄλεσε θυμὸν (Il., 11, 342) *si aggirava infuriando tra i primi combattenti finché perdettero la vita*. Il beotico ἔως, epico εἰως, come congiunzione, rende all'origine il significato di ἔως, dor. ἄως *aurora* nel senso di *esito, uscita: uscire, venir fuori* legittima *infine, sino a che*: ricalca il valore di un *esito finale*: la base è l'agg. verbale corrispondente ad accad. āšû, wāšû, wāšiu (uscendo, che è al suo esito: detto di tempo, 'outgoing: month').

Ζά particella che, specie in composizione, ha valore intensivo: epico talora δα- che richiama la base di accad. **dan**, stato assol. di **dannu** (potente, 'strong, heavy, hard'); ma sarebbe assurdo rivederlo in **ζακός** (servo, παῖς del tempio), **δάπεδον** (v.) **pavimento**, dove viene anche ricondotto alla base di δόμος; **ζακός** è il corrispondente di accad. **šahrū** (servo, 'servant, child'), calco su una base corrispondente ad accad. **zakāru** (invocare una divinità, 'to invoke: the name of a deity').

ζάγκλη, -ης **falcetto**, **ζάγκλον**, -ου. Fu ritenuta voce siciliana, senza etimologia. Secondo Niedermann (v. Walde-Hofmann s. *falk*), voce ligure. Torna in ital. zagaglia (lancia), accad. **šahālu** (trafiggere, 'durchbohren, stechen'), **seḫlu** (punta, 'Stich'); berb. **zagāja** (punta); cfr. accad. **šagaltu**, **šagaštu** (uccisione 'Tötung').

Ζαγρεύς fu ritenuto divinità cretese ed è certamente da connettere con i culti del monte Ida; finì col rappresentare il simbolo della dottrina sotteriore dell'orfismo e a questa dottrina accenna un frammento di Eschilo che canta del cielo che penetra la terra e la feconda. Fu nome di Dioniso, il figlio di Zeus e, come Zeus, alle origini Zagreo è divinità delle acque fecondatrici che scendono dall'alto, non delle acque dei fiumi; Porfirio (*De Abst.*, 4, 19) ha conservato un testo in cui si parla dei "tuoni" di Zagreo. Si comprende perché si sveleranno nei miti di questo dio sfondi di religiosità agraria. Come divinità del cielo che penetra e feconda la terra, Zagreo alle origini è attribuito di Zeus (v.) pluvio stesso e della sua montagna cretese, accad. **zaqru** (alto, che si eleva in alto, 'high, steep, tall, protruding'). Il nome fu spiegato a torto, come *δα-αγρεύς "il perfetto cacciatore".

ζακός, -ου **curatore del tempio**, v. **ζά**.

ζάλη, v. **σάλος**.

ζαχρηής (anche -χρηι-): **ζαχρηής** τελέθουσι

κατὰ κρατερὰς θυμίας (Il., 12, 347) sono ostinati nelle mischie violente (cfr. 13, 684); **ζαχρηών** ἀνέμων (ibid., 5, 525) dei venti avversi; cfr. **ζαχρηής** ἐξαπινάτους (Hsch.): fu accostato l'aor. **ἐχρα(F)ον** «s'attacquerà». Ma valore semantico fondamentale è **avverso**, ostile, pieno di odio, che fa paura: accad. **zā'aru** (***zāheru**: 'hostile, enemy', 'hassend'; 'Feind'), cfr. **ze'aru** (essere ostile, 'to dislike, to avoid'); cfr. ebr. **ša'arūr** (orrido, 'horrible'), **šō'ar** (aspro, cattivo, 'horrid, bad, harsh').

Ζεαί f. plur. **spelta**, **biada**, **zea**, lat. «zea» (Od., 4, 41; 604: **πυρὸς τε Ζεαί τε** ἰδ' ἐὼρυφὺς κρῖ λευκόν **biada spelta** e l'orzo bianco che cresce ampiamente, **Ζεῖδωρος**, che dà cereali, fecondo di biade (Hom.). Acca. **še'u** (orzo, granaglie, 'grain, corn', 'Gerste, Getreide'), st. c. **še-e**, sum. **še**: a forme semitiche vanno ricondotti sanscr. **yáva-**, av. **yáva-** m. cereali, orzo, lit. **javai** (cereal).

Ζεύγνυμι **congiungo**: lat. «iungo»: accad. **hu-nūqu** ('constriction') di **hanāqu** (stringere, 'to constrict, to compress'); il greco presuppone accad. **sanāqu** (accostarsi, 'herankommen'), arab. **šnq** (congiungere, 'zusammenbinden'), v. **ζυγόν** **giogo**.

Ζεύς **Zeus**. Beot., lac. **Δεύς**, voc. **Zeū**, accus. **Δία**, gen. **Διός**, **Διῖός**, dat. **Διί**, **Διί**, micen. **Diwe**; accus. omer. **Zīn**, **Zīna**, gen. **Zīnός**, dat. **Zīni**. **Zīves** le statue di Zeus di Olimpia. L'etimologia di Zeus non fu inquadrata in un sistema di riferimenti che comprendesse elementi concreti di un'antichissima divinità e si vagheggiò invece un'astrazione incompatibile con le concezioni e il sentimento degli antichi. Fu accostato sanscr. **dýauh** (giorno) che scopre la componente semitica **jauw** ('day'), ebr. **jōm**: accad. **ūmu** (**ūwu**: 'Tag, Zeit, Sturm') che si ritrova in lat. «Jov-», ***Juv-piter**; δ- di **dýauh** è, con funz. determ., pr.: aram. **dī**, **de**, **da**, ebr. **ze**, arab. **da**, con valore di δς (cfr. δ). L'attributo omerico

di "adunatore di nubi" (νεφεληγγερέτα), il **manalis lapis** in Roma, betilo di Giove Pluvio, **Ζήνιον** ὕδωρ l'acqua piovana (PMag. Par. I, 225), l'italico «Sēmo» (v.), ipostasi del cielo, sia come sede della divinità, sia come luce, sia come complesso di fenomeni atmosferici, quale, e specialmente, la pioggia richiamano entità atmosferiche: v. accad. **šamū** (**šawū**), ugar. **šmm** (σση, cfr. Sollberger, «Iraq», 24, 68), aram. **šemajjā**, **š(u)mīn** (cielo, 'sky', 'Himmel'; als Göttersitz, Licht, Regen vom H.', vS, 1160); la Z di **Zeús** (sem. **ze** e **jauw**) ricalca la base alle origini delle forme omeriche **Zīn**, **Zīna**: accad. ***zīu** < **zinnu** ('rain'): **zanānu** ('to rain'), che si sarà confuso con **zanānu** ('to provide'). In **Διός**, **Διῖός** etc., sanscr. **dýah**, operano le componenti sem. **dī**, **de** e **jauw**, **jōm** (a Ugarit, il teoforico **yw** < **Yam**); cfr. l'eb. **Jahweh**, il Dio tempestoso che risponde col fuoco celeste (Elia: I Re, 18, 24): cfr. accad. **ūwu** (**ūmu**: giorno, tempesta). I Greci della Ionia, oltre a moltissime affinità, come gli aggruppamenti di città nel numero di 12, tipico delle civiltà cananee, ebraiche ed etrusche, hanno in comune con le religioni cananeo-fenicie anche la credenza che la divinità si identifichi con l'oggetto di culto e sia presente nel luogo ove si veneri un pilastro o un altare (**maššēbā**, **hammān**). Perciò in **Διός**, in lat. **divos** si scopre l'interferenza della base corrispondente ad accadico **dī'u**, **dīhu**, **dū** (**sancta sanctorum**, cella, "platform: in a cella"); v. **ἐνδῖος**, **δῖος**.

Ζέφυρος, -ου **vento di Occidente**; **ζόφος**, **oscurità** **occidente**, **ζοφερός**, **tenebroso**, **oscuro**, **δνόφος**, **oscurità**. Se ne ignorò l'origine. 'O δὲ ἀπὸ δύσεως **ζέφυρος**: **ζόφος** γὰρ ἡ δύσις κατὰ τοὺς ποιητάς, A. Tati, *Introd. ad Phaenomena Arat.*, 988, in Migne, XIX. L'etimologia di **ζέφυρος** ha analogia con quella di «Favonius»: base accadica **da'wu** (**da'mu**: buio, oscuro, 'dark colored: said of the light of the sun'), **da'ummatu** ('darkness'): la voce **da'wu** chiarisce **ζόφος**, **oscurità**, **occidente**, ma **ζοφερός**, che è allotropo di **ζέφυρος**, denota il declino del sole, **δύσις**: ebr. **šfirā** ('cycle of time'), **šāfar**, accad. **šabāru** (piegarsi) col senso di accad. **erebu** (occidente, 'setting of the sun', 'west').

ζέω **scaldo**, **bollo**. Il greco moderno ha **ζεστός**, **caldo**, **ζεστή**, **calore**. Se ne ignorò l'origine. Viene richiamato, a torto, sanscr. **yasati**, che è voce dei grammatici, col valore di **bollire**, inoltre ant. a. ted. **jesan** (fermentare, bollire), ma tali voci richiamano

la base di accad. **ešātu**, **išātu** (fuoco, 'Feuer'), ebr. **'ēš**, etiop. **'esat** (fuoco). **ζέω** corrisponde ad accad. **šawū** (cuocere, ardere, 'braten, brennen, rösten'), **šemū**: **ζωμός** **bollito**, **ζωμεύω**.

ζήλος, **ζῆλος** m.: origin. «contesa», **rivalità**, **gara**, **invidia**, **ambizione**: accad. **šēlu**, **šālu** (contendere, disputarsi, 'to quarrel, to fight', 'streiten', 'miteinander streiten'): se ne ignorò l'origine.

ζημία, **ζαμία**, -ας **pena**, **multa**, **castigo**. Non se ne conobbe l'etimologia e si tentò di chiarirlo accostandolo a **ζήλος** (v.). È calco su base corrispondente ad ebr. **zimmā** (azione cattiva, 'evil deed'); il senso originario è **ciò che si fissa** come ammenda: sem. **šīm**, accad. **šāmu** (stabilire, fissare, 'festsetzen, bestimmen'); cfr. ebr. **šammā** ('ruin').

ζητέω **chiedo**, **cerco**: fu ritenuto derivato da un aggettivo in -τός. La base corrisponde ad accad. **še'ū**, ug. **f'j**, ebr. **šā'a** (cercare, 'suchen'): cfr. forme accad. **še-te-e'-ū**, **ši-te-ū** etc.: alla stessa base vanno ricondotte le voci **Ζητήρ**, epiteto di Zeus in Cipro: **Zeus inquisitore** dei colpevoli; **ζη-τρεῖον**, **luogo di inquisizione sulle colpe degli schiavi**, **luogo di pena**, **tribunale penale**.

ζόφος, -ου **oscurità**, v. **ζέφυρος**.

ζυγόν, -ού, beot. **δυγόν**: **giogo**. A.i. **yugā-**, itt. **jugan**, got. **iuk**, ant. sl. **igo**, ant. irl. **cuing**, lit. **jūnkas**, lat. «iugum» **giogo**. Accad. **zunqu**, **sunqu**, **šuqu** (giogo, legame, vincolo, 'Gebundenheit'), verbo accad. **zanāqu**, **sanāqu**, **šanāqu** (aggiungere, avvin-cere, legare, 'binden, festbinden, in Ordnung halten' etc.), sum. **ugug** (giogo, legame, 'Gebundenheit'), al quale si richiama più direttamente il latino.

ζυθος **birra**, **decotto d'orzo**, **cervogia**: nei papiri **ζυτος** m.: di rado neutro; questa forma meglio si offre all'esame: **ζυτοποιός**, **ζυτοπώλης** **birraio**, **ζυτᾶς**, **birraio**, **ζυτηράς** = **ζυτου τέλος**, **tassa sulla birra**, **ζυ-τωκόν** (id.). Come **ζύμη** **lievito di birra** di cui si ignorò l'origine, **ζυτος** va ricondotto alla base di **ζέω** (v.) nel senso di **fermento**: suffisso -τος col significato passivo, cfr. il nostro **decotto**.

ζωμός, v. **ζέω**.

ζώννυμι **cingo**, **ζώνη**, **cintura**, **fascia**, **striscia**; **ζωστήρ**, **fascia**. Si ritenne derivato da ***γός**- e se ne ignorarono le connessioni remote. Accad. **ezēhu**, **esēhu** (cingere, 'to gird'), ***wēzehu**, **mēzehu** (cintura, sciarpa, 'a scarf or belt'), ebr., egiz.

ζώω, **ζῶ** **vivo**, attico **ζῶ**, **ζῆς**, inf. **ζῆν**; **ζωή**, ion.

ζόη *vita*, col. (Theocr. 29, 4) ζοτᾶ *proprietà dell'essere vivente, vitalità*, per i cristiani ζωή *la vita eterna*; ζώδς *vivente*, anche ζώς (Hom.), ion-att. ζῶον *animale, figura*, ζωτικός *vivificante, vitale, che riguarda la vita*. Per ζω- si ipotizzò *gʷyō, per ζη- *gʷyē, ma, come per ψυχή (v.), si ignorò l'origine. L'accadico traduce il sumero *zi-i* con la voce *napištu*

(vita, respiro, vigore vitale, 'life, vigour, vitality, breath'), il sum. *zi-i* (vita, vigore, vitale) torna nel verbo accad. *izuzzu*, assiro *izēzum* (esistere, stare saldo, con vigore, 'stehen, stehen bleiben: Lebewesen; gültig bleiben') con forme: *izzaz*, pret. *izziz*; cfr. accad. *šāhu* (crescere, prosperare, 'wachsen'), *šawāhu* (*šamāhu* ('gedeihen'); v. ψυχή).

H

ἦ ο, *ovvero*, ἦε, ἦέ (Hom.) lat. «ve»; servì per introdurre il comparativo: ἦ e ἦ corrispondono al sem. *au*, accad. *ū* (o, 'oder'); cfr. accad. *ūl*, *ūla* (ovvero, 'oder'); lat. «vel».

ἦ interiezione *eh!*: accad. *ū'a*, *ūja*, *wā*: sem. *wai*, *ō'i* (*aimé!* 'wehe).

ἦ *in vero*, ἦ ἄρα; dopo Omero servì come interrogativo: ἦ ῥα; se ne ignorò l'origine: accad. **wā* (*mā*: *invero*, *veramente*, 'verily, indeed; what').

ἦ *diceva*, v. ἦμλ.

ἦβαιός *piccolo, poco, scarso*; con la negazione: οὐδ'ἦβαιόν, *per niente*; ... φέρεσθαι οὐδ'ἦβαιαί (Il., 14, 141) *senno neppure un briciolo*: la iniziale ἦ- corrisponde alla particella intensiva, asseverativa ἦ (v.) *davvero, veramente* e *βαιός* (v.). Si tentò di chiarirlo come οὐ δὴ βαιόν «par fausse coupe des mots» (Leumann, *Hom. Wörter* 50).

ἦβη, -ης, dor. ἦβα: *pubertà, giovinezza, fiore della giovinezza*; ἦβησος, *pubere, efebo*, ἦβάω, *essere pubere*, lat. «pubes» *saldo, virile, pubere*, lat. «pubes» *lanugine, pelo, barba, pube, gioventù, virilità* ἐφήβαιον, *pube, piacere, desiderio*. Venne accostato a lett. *jēga* (forza), in mancanza di altri riferimenti. Cfr. accad. *ebû* (essere folto, detto di peli, sodo, 'to be thick', CAD, s.v.: 'said of parts of the body ... uš-šu-eb-bu if his penis becomes thick ... AMT, 39, 9, 6 [šumma šārat] qaqqadi e-bi, 'if the hair on his head is thick etc.'); da *ebû*, cfr. sost. *mūbû* (il folto, 'Dicke', vS, 183 b): *ebû* (folto, 'thick', 'dicht, dick'). Ma ἦβη alle origini mostra l'incrocio di basi corrispondenti ad accad. *ebû* e *ebbu* (puro, splendido, 'clean, pure', 'licht, rein'), gr. φοῖβος; *hābû* (amare, 'to love'), e in ἦβησος anche l'influsso di accad. *hābu* (consacrare, 'to consecrate'), conforme al rito.

ἡγέομαι dor. ἡγέομαι: *sono a capo, vado avanti*; postomer.: *credo, ritengo*, accostato a lat. «sāgio» (v.),

got. *sokjan* (cercare), ant. irl. *saigim*; cfr. lat. «sagax»: assir. *šeāhum*, *šeā'um*, accad. *še'um*, cbr. *šā'a* (cercare, 'suchen'): ἡγέομαι *richiama*, sum. *sag-gá-gá*; *sag* (vado avanti, sono a capo, vado contro, comando, 'to go, advance: against a person, to attack; ... to rule, to govern, to give an order') che viene reso anche da accad. *šaqu* (nel senso di essere capo, elevato, 'hoch sein; im Rang steigen') in forme coniugate come *išaqqi*: il significato di sum. *sag* è *testa*. Il valore di "credo, ritengo, penso" fa supporre un influsso della base corrispondente ad accad. *hakāmu* ('to know, understand'), *šuhkumu* ('ti prescrive').

ἡγηλάζω *conduco, trascino* (κακὸς κακὸν ἡγηλάζει Od., 17, 217) *un gaglioffo mena un gaglioffo*; ἡ τινὰ καὶ σὺ κακὸν μόνον ἡγηλάσεις (Od., 11, 618) *quale anche tu triste destino trascini*. Se ne ignorò l'origine: se ne fece «doublet expressif» di ἡγέομαι (v.) o una contaminazione di ἑλάω (v.). Da base semitica corrispondente ad aram., sir. *šeqal* (portar via, 'to take away'), bab. *šaqaḷu* (condurre via, 'to carry off'): questa voce ha condizionato la formazione di ἡγέλη (v.), che si fa derivare da ἄγω (v.): ma troppe voci vengono ascritte a questo verbo, persino ἄγρός!

ἡδομαι *rallegro, mi diletto*, v. ἄνδάνω.

ἡδονή, -ῆς *piacere*, v. ἄνδάνω.

ἡδύς *dolce*, v. ἄνδάνω.

ἡέριος in Omero (Od., 9, 52: i Ciconi giungono numerosi come le foglie e i fiori che spuntano in primavera, tanti da fare paura, ἡέριοι) l'aggettivo significa appunto *da incutere terrore, paura*; la voce ha lo stesso etimo di ἱερός che alle origini denota *ciò che incute timore, che desta timore reverenziale* etc.: sorge dall'onde Teti (Il., 1, 497: ἡέριον δ'ἀνέβη; cfr. *ibid.*, 557: Era nota che Teti si è seduta maestosa, la dea del mare, accanto a Zeus: tradurre «à l'aube», lì, nel cielo di Zeus, è insostenibile; e neppure «com-

me une vapeur, ou dans la brume». Chantaine); delle gru è detto (Il. 3, 7): terribili (ἡέριαι), portano mala contesa ai Pigmei: all'alba non ha senso; così ἡερόφρωνος (v.) detto degli araldi ha il senso di *dalla voce che incute rispetto, reverenza*; in ἡέριος, ἡ- (v.) corrisponde alla particella intensiva, asseverativa; segue la base di ἱερός (v.): cfr. sem.: ugar. jr', ebr. jārē (aver timore reverenziale, venerare, 'to reverence, to be afraid'), jir'ā (timore, reverenza, timore di dio, 'reverence, fear, piety') etc.

ἡερόεις, ἡεροειδής orrido: ἡέρω ἐς Τάρταρον ἡερόεντα (Il., 8, 13) io lo scagli nell'o. Tartaro. V. ἡέριος.

ἡερόφρωνος (Il., 18, 505: detto degli araldi, κηρύκων ἡεροφώνων, degli araldi dalla voce che incute rispetto; la spiegazione πληροῦντων φωνῆς τὴν ἀέρα, data da Esichio, è un calembour; così anche l'accostamento a ἀέρω: che leva la voce. Se ne ignorò l'origine, ma occorre scorgere in ἡερό- con il suo originario significato, la base di ἡέριος (v.) e intendere dalla voce che incute rispetto, reverenza.

ἡθος, -ους sede, dimora; carattere, costume. Got. sidus, ted. Sitte (costume). Gli etimologi si limitano a fissare il radicale *swēdh-, v. εἴωθα. Oltre a maniera di essere, costume sociale, comportamento sociale è dimora, rifugio, il significato fondamentale in Omero, stalla, pascolo: accad. bētu (casa, rifugio 'house, shelter'), incrocio con ešdu (sede, fondamento, seggio solenne, trono; stato sociale, fondo, 'base, foundation, administrative or political organization: of a country or city; discipline, social status or position, support, assurance of continuation: of a family; stance, horizon', CAD, 7, 235), ebr. šēt (seggio, 'Gesäss'), sir. eštā. A ešdu, išdu occorre accostare anche sanscr. swadhā-. La formazione di got. sidus richiama išdu, st. c. i-ši-id. Occorre aggiungere che la ricchezza semantica di ἡθος si carica del valore di carattere, "segno distintivo" che scopre l'influenza della base corrispondente ad accad. ettu (caratteristica, segno, lineamento, 'characteristic, mark, sign, feature').

ἡίθεος, ἡίθεος non coniugato, scapolo, giovane, ἡίθεος (Sapph., 44 L.P.). Ugar. jhḏ, 'ahḏ, ebr. jāhīd, aram. ḥaḏ, arab. wāhīd wāhīd, accad. idu, edu, wādu (singolo, 'only child, single person'); v. lat. «viduus».

ἡίσεις ricco di sorgenti, v. seguente.

ἡίων, dor. αἰών, -όος. Se ne ignorò l'origine. Il significato è riva, spiaggia, la parte al di sotto del-

l'occhio (Hsch.). Cfr. Ἡτών, Ἡών, Eione, città della Macedonia all'imboccatura dello Strimone. Orig. agg.: accad. aḫu (riva, 'bank of a river'): aḫiu; cfr. sem. 'ain (sorgente, corrente, cavità, anche occhio, 'spring, hole, eye').

ἡκα scarsamente, un poco, comp. ἡσσών, meno, più debole, più fiacco, ἡσσώομαι, sono inferiore, ἡμιστος, il più scarso, il più fiacco. Si evocò lat. segnis. È accad. akū (bisogno, debole, umile, 'weak, destitute, powerless, humble').

ἡκεστος: con ἡνις (v.): βοῖς ... ἡνις ἡκέστας vacche giovani non aggregate: ἡκέστης ἀδάμαστος (Suda) e la glossa rende bene il significato originario che non furono legate al giogo; da respingere il senso di "ignorant l'aiguillon" che presuppone la componente -κεστός di κεντέω: è invece della base κεστός (ζωστήρ) cinto, fascia che stringe, lat. «cestrus» cesto, intrecciato di vimini: dalla base semitica corrispondente ad accad. kasū (legare, 'to join, to tie', 'binden'), kisātu (legame, 'binding'), ἡ- è particella negativa: accad. ē (non, 'negative particle = aj, ja: in the sequences ē ... ē').

ἡνω (Il. 5, 478; Od., 13, 325), v. ἔνω.

ἡλακότη (dor. ἀλακότη), -ης conocchia, rocca. La "rocca", ove si raccoglie la lana che vi "scorre" via via per essere filata, ha in greco una voce di etimologia ritenuta oscura. Dalla base corrispondente ad accad. alaktu (scorrimiento, procedimento, passaggio, movimento, 'course, passage, movement, flow, traffic', CAD, 1, 297).

ἡλάσκω erro, vado qua e là: si considera affine ad ἡλάομαι (v.). È calcato su base che richiama accad. alāku, ebr. hālak (aggirarsi, 'to go, to move about, to walk about'), cfr. ἡλεός.

ἡλέκτωρ, -ορος lucente: del sole; splendente; ἡλέκτωρ, ἡλεκτρών, il gallo. Ἠλέκτωρ è denominazione del sole (Il., 6, 513), epiteto di Iperione (Il., 19, 398), del fuoco (Emped., 22, 2); ἡλεκτρύς, epit. della luna; ἡλεκτρον, ἡλεκτρος, lega d'oro, d'argento; ambra: letter. "la lucente, splendente"; Ἠλέκτρα, Ἀλεκτρώνα nell'onomastica. Accad. āliku, āliktu (ardente, 'blazing'), da accad. alāku nel senso di ardere ('to burn, to go: said of fire'). Ἀήκτου, come voce di alāku (nel senso di "avanzare", 'to come') può denotare l'"aurora"; ἡλεκτωρ, ἡλεκτρών, il gallo, è il nunzio dell'aurora: v. ἀλκυών nunzio (di primavera): accad. ālikum ('messenger'). Cfr. base sum. zalāg (splendore, lucentezza, 'Helligkeit'), che torna in accad. zalaqtu ('brightness');

cfr. da altra base accad. zahālu (lega di argento, 'a silver alloy'), formazione popolare, sinonimo della voce accadica che fu intesa come lega d'argento e elettro-ambra (išmarū, ešmarū).

ἡλεός, dor., col. ἄλε-, svanito, folle, insensato; che turba la ragione, ἡλίθιος vano, stolto: accad. ḫālu (dissolversi, disfarsi, 'to dissolve'), ebr. ḥālā, ḥālāš (essere infermo, malato, languido, 'to be languid, weak, ill, to be sick'), cfr. ebr. eḫl (vano, inutile, 'vain; feebleness, nothingness'); ἡλιθα enormemente; alle origini "altamente" (Il. 11, 677; Od. 5, 483): da altra base sem.: accad. eli (su, sopra, 'over'), elū, ebr. 'ālā (salire), accad. elitu (parte alta).

ἡλιαία v. ἀολλής, ἄλλης.

ἡλιβατος, dor. ἄλ- che si eleva, va in alto, inaccessibile. Se ne ignorò l'origine. Dalla base semitica corrispondente ad ant. accad. 'al, accad. eli (alto, 'over, upon, on; towards'), ugar. 'l, ebr. 'ālā ('to go up') e la base di βαίνω; cfr. la base semitica: ugar. ba, accad. bā'u, ebr. bō (nel senso di «andare», 'to go, to travel, to go in'; 'in accadico anche 'to pass over').

ἡλιθα enormemente, immensamente dalla base di ἄλις (v.).

ἡλίθιος, -α, -ον, dor. ἄλ- vano, inutile; sciocco, insensato, inefficace: βέλος, χόλος; ἡλιθίως rendo stolto, confondo. Il significato originario è che va errando, fuori strada: base di ἡλάομαι, ma v. ἡλεός e la base corrispondente ad accad. tīhu (in relazione a, vicino a, 'nearness, near to, at').

ἡλικος, dor. ἄλ- quanto, quanto grande, v. ἄλιξ, ἡλιξ, ἡλικες, coetanei, compagni, originariamente cresciuti come ...; v. πηλικος. Si tentarono diverse ipotesi: si scorre oltre al tema del relativo ὅς, ἡ, ὅ, con elemento ἄλ-, ἄλι- identificato con il lat. -āli- di «talīs» «qualis» (v.) che sono ben altro, anche una componente -licος intesa come il suffisso di appartenenza: ὠός etc. (Chantaine, s.v.). O. Szemerényi, oltre al tema pronominale, vi scorre la base riconducibile al lat. «alō» (v.) faccio crescere (O. Szemerényi, Ann. Ist. Or. Napoli, 2, 1960, 1-13); ἡλικος, ἄλ- deriva dalla base semitica di lat. «alō» (v.): cfr. ebr. 'ālā (crescere, andar su, 'to go up, to rise, to grow up'), accad. elū ('to go up, to grow'), 'al, eli (in alto, 'on, above, upon, over to') con la componente corrispondente al semitico k-, ebr. ke, arab. ka-, accad. kē, ki, akē (come, 'as, like, in the manner of') etc.

ἡλιξ, -ικος, dor. ἄλιξ: come compagno di via:

coetaneo; ἡλικία, età, l'epoca, gli uomini del tempo. Il dor. ἄλιξ ricalca accad. āliku ('chi percorre il suo cammino', sc. della vita, passeggero, 'traveler') da accad. walāku (nel senso di "vivere", cioè percorrere il proprio cammino nel tempo, (to live)); Ἠλίκη Ellice, fiume, nel senso di corso.

ἡλιος, ep. ἡέλιος, dor. ἄέλιος, ἄλιος, cret. ἀβέλιος -ου, sole; v. lat. «sol» sole. Accostato ad a.i. sūra-, sūrya (sole), cfr. σεῖριος, che richiamano più direttamente accad. šarūru (luce, splendore, 'Schein'): ass. ellu, elu (splendente, 'clean: said of light'), cfr. Standard Babylonian ḫelū ('bright, shining'); incrociatisi con ant. accad. eliu, elū (alto, 'high'): ša-elīf ('quello dell'alto'). La glossa ἀβέλιος, cretese secondo Esichio, pamfilio secondo Eraclide di Mileto (Bechtel, Gr. Dial., 2, 667), corrisponde ad accad. abu-ellu (letter. il padre splendente, della luce), cfr. Ἡφαιστος.

ἡλος, dor. ἄλος, testa di chiodo, chiodo; cfr. γάλλοι ἡλοι (Hsch.); forma col. ἡάλλοι; ἀργυρόηλος, adorno di borchie d'argento; denom. ἡλώω, inchiodo. Viene ipotizzato un accostamento a «vallus», «vallum» appoggio, sostegno: si ipotizzò *wal-nos etc. Deriva da base antica con valore di fermare insieme, legare, appendere (il chiodo al quale si appende): accad. e'elu o a'ālu (che lega, 'binder'); da e'elu, a'ālu (congiungere, legare, appendere, 'to bind, to hang up').

ἡλύγη ombra, oscurità, ἐπηλυγάζομαι, avvolgere, avvolgere nell'ombra. Se ne ignorò l'origine. Calcata su base corrispondente ad accad. ḫelēqu (sparire, 'to disappear'), ḫulluqu (fare scomparire, 'to make disappear'), ma la base originaria su cui si è esercitata la metatesi corrisponde a babilonese eklu (oscuro, 'dark', 'dunkel, finster'), accad. ekēlu (essere buio, 'to be dark'), arab. ḥkl.

ἡλύσιον, sc. πεδίον: elisio; paradiso, paese dei beati, della felicità, «laeta arva», Verg., Aen., VI, 744. Anticamente fu accostato, a torto, alla radice ἔλυθ- (nota la differenza della iniziale) e perciò sarebbe inteso come "luogo d'arrivo". Ma non meglio i moderni: «on pourrait partir de ἐνῆλυσιος (sic), «frappé par la foudre» (Chantaine). Corrisponde ad accad. elšu (felice, di giubilo, 'joyful', 'jubelnd, jauchzend'), cfr. elšiš ('jubelnd'), elēšu (essere felice, 'to rejoice', 'jubeln'), ulšu (giubilo, 'Jubel').

ἡμαι (ἡσ-ται) mi trovo, sto, seggo: a.i. āste, av. āste, luvio aš- itt. eš-, aš- «sedere, trovarsi», hanno

calcato sulla base comune a accad. išû (essere in possesso), ebr. jēš (c'è, esistenza, 'there is, [v. eīl], existence') una base corrispondente ad accad. *aša(b), waš[ābu] > *ašāmu (sedere, esserci, abitare, 'to sit down: on seat, to sit and wait, to be present, to reside'), wāšibu (abitante, residente, 'dweller, inhabitant'), cfr. accad. ešdu, išdu (sede, base, 'base, foundation').

ἡμαρ (Hom.), dor. ἡμαρ; locr. ἀμάρα, att. ἡμέρα, ion. ἡμέρη, giorno: cfr. Genesi I, 3 sgg.: «Egli chiamò giorno la luce». L'omerico ἡμαρ, giorno, risulta da incrocio delle basi corrispondenti a accad. ūmu, sem. jaum (giorno, 'day'), con fen. 'r, accad. ūru (luce) e amāru (vederci, 'to see'), che indica la "fase diurna del giorno", quando c'è luce; il locrese, il dorico, l'attico riproducono più o meno esattamente accad. amāru. Il verbo accadico amāru ha le accezioni di "esser chiaro", ('klar, hell sein, sichtbar werden'). L'arm. aur (giorno) richiama la lettura awar della voce accadica: circa il valore di w > m, v. corrispondenze.

ἡμεῖς noi; lesb. ἡμεῖς, dor. ἡμέες, lat. nos (v.) gr. duale vōu. Av. ahma, a.i. asmān; a a.i. vāyām; si accostano ant. a. ted. wir, ant. sass. wī, wē, anglos. wē, got. weis, itt. wē. Si postula i.e. *us + elem. -sme: a.i. nas, alb. ne, ant. a. ted. uns (ns). Il sass. wī, we etc. mostra l'affinità con ted. bei (insieme con), ant. a. ted. bi, anglos. bi, ingl. by: sem. b-, ebr. bē (nel senso di con, tra, 'with, among, on'); analogamente ἡμεῖς, ἡμεῖς etc., av. ahma attestano che sono forme calcate su basi corrispondenti ad accad. aḫāmeš (aḫāwes l'un l'altro, 'together, one another, jointly'); 'zusammen') inclusiva col valore originario di "io e tu, voi e noi insieme"; cfr. accad. aḫamma (letter. 'zur Seite', "accanto"); gr. ἡμα: riferito a torto ad i.e. *sem-, *som- impedì la spiegazione di -α finale, ritenuto oscuro (cfr. Schwyzler, Gr. Gr. I, 550); ἡμεῖς, ἡμεῖς: -μεῖς ricalca il segno del plurale sum. me-eš; così per ὅμεῖς (v.): plur. di οὐ: οὐ + me-eš, mi-eš, eš.

ἡμερος non selvaggio, civile, addomesticato: se ne ignorò l'origine: calcato su basi corrispondenti ad accad. (ē-)(š)amru (selvaggio, 'wild'): vi è un prefisso negativo: accad. ē (non, 'nicht').

ἡμι, ἡ dico, diceva: la forma più antica è la 3ª pers. sing. dell'imperf. Viene postulato per la 3ª pers. dell'imperf. *ἡμ-τ da *ēg-τ; v. lat. aio. Accad. awūm (dire, 'to speak').

ἡμισυς, -εια, -υ mezzo, per metà. Lat. «sēmi-»,

anche sanscr. sāmi- in composti; ant. a. ted. sami-, anglos. sam- (mezzo). Origin. sost.: occorre ricondurre ἡμισυς a μέσος (v.), lat. medius. Base è accad. ša-mišli, -mešlu (la metà, 'half', 'Hälfte'), st. costr. mišal, mišil, mešel con la conseguente caduta di -l- finale, o in sillaba chiusa; avanti alla base è l'orig. pron. determinativo accad. ša-, šu, fen. eš, incrociatosi col pron. relat. (šū), in ultima analisi finirà con l'avere valore di un nostro articolo determinativo; cfr., con la stessa funzione, il sardo su.

ἡμος ion., epico; ἡμος, dor.: allorché, quando, mentre, finché. Se ne ignorò l'origine; creduto formato sul tema del relativo: si pose *yā-, ma la finale «est obscure» (Chantraine). Accad. ēma (nel senso di quando, 'whenever', 'wann immer'), come ogni avverbio originariamente locativo acquista anche valore temporale: alle origini ēma ha senso di 'wherever', 'wo immer'; -s finale è il segno dell'avver. accad.; la forma dor. scopre l'interferenza del pronome dimostrativo accad. ammu (quello, 'that'): cfr. accad. ūmu, sem. jaum (tempo, 'time'): in quel tempo. Il correlativo è ἡμος ion.-att., τᾶμος dor., etc.: allora, in quel momento, τᾶμον (τὸ τᾶμον): formato con il tema dell'orig. pron.: το-, τα-; cfr. ἔως ... τέως.

ἡμύω mi piego, mi abbasso; talora con preverbi: κατ-, ἐπ-, ὑπ-. Se ne ignorò l'origine. Arab. 'amuqa, ebr. 'āmaq, aram. 'emaq, etiop. 'amaqa (essere basso; ebr. Hi: 'to make deep'), ebr. 'āmēq (basso, 'deep'), 'ēmeq (bassura, 'depth'): -q- ha subito un affievolimento come 'e dileguo.

ἡνίαι redimi. V. «habenae» briglie. Il lacon. ἡνιόχ(ον) (ἡνιοχέων) mostra che l'aspirazione non è originaria: v. lat. habenae ricalcato su habeo, ma che è corrispondente ad accad. appāni (le briglie, plurale di appatum briglia, 'Zügel') > -pāni.

ἡνίκα, dor., eol. ἡνίκα allorché, quando. Fu ipotizzato il tema del relativo sotto la forma di *yā-, senza dire di altre ipotesi complicate. Ἠνίκα equivale esattamente al nostro "allorché". La componente ἡν- corrisponde ad ant. accad. ēnu (inu) (allora, allorché, 'when': 'its numerous derived forms ... are considered here as belonging to a deictic element ēn: see also the corresponding ān in anūmišu etc.', CAD, 7, 152 sg.); la componente -ικά corrisponde alla congiunzione temporale ant. accad. akē, kē, kī (allora, dopo, quando, 'when, as soon as'), v. αὐτίκα. Cfr. accad. anni kī ('als bald, sogleich, sofort').

ἦνις molto fiorente, ben integra, sana, epiteto di βοῦς, ἦνιν: βοῦν; genit. ἦνιος. Si ipotizzò un ἦνος, anno, scorto in ἐνιαυτός; rilievi furono avanzati da Szemerényi (Sprache, 11, 1965, 6 sgg.) che contesta l'esistenza di ἦνος. Ma la difficoltà notevole è in -i e non è agevole sostenere come metrica la qualità lunga. Deriva da ἦ- intensiva asseverativa e dalla base semitica col significato di fiorente, integro, vitale: ebr. niššā (fiore, 'blossom, flower'), nēš (fiore, rampollo, 'flower, blossom'); cfr. accad. nēšu (vivere in buona salute, 'to live, to stay alive'), nīšu (vita, 'life') usato in particolari frasi di giuramento; nīšu (offerta, elevazione, 'raising, gift').

ἦνοψ, -οπος, detto del bronzo: ἦνοψ χαλκός (Il., 16, 406 e 18, 349; Od., 10, 360); del cielo: οὐρανός (Call., fr. 238): il significato che risulta dalle componenti è che risplende all'occhio: da base corrispondente ad accad. ēnu, semitico 'ain (occhio, 'eye') e la voce corrispondente ad accad. apū, ebr. jāfa (risplendere, rilucere, 'to shine, to give light, to appear in brightness').

ἡπάομαι, aor. ἡπαράμην etc.; letter. "addobbo", riparo, ἡπαρής, sarto. Da base semitica: ebr. hāfā (coprire, velare, 'to cover, to veil'), cfr. ebr. jāfā Pi (adornare, 'to adorn, to beautify').

ἦπαρ, ἦπατος fegato, letter. ὄργανον "pesante, sodo": è il più grosso organo ghiandolare dell'addome. Considerato che l'accadico non distingue con sufficiente chiarezza la grafia della sorda dalla sonora ed enfatica, delle velari occlusive e delle uvulari, si spiega talora l'affievolimento di un originario k in h: così accad. kapattu, kabattu, gabīdu, kabittu (fegato, parte interna del corpo, 'inside of the body, liver, emotions, mind'); il nominativo greco rispecchia però la base corrispondente ad accad. kabāru o ḫabāru ('to become fat, thick'), kabbaru (pesante, grasso, 'thick, fat, heavy: said of parts of the body'); ἦπατος scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. ši-ba-a-at, šibtu ('a part of the liver'). Lucilio (apud. Non., 2, 39) ha hepatis nel senso di interiora.

ἡπεδανός, -ή, -όν, debole, storpio detto di Efesto (Od., 8, 311): originariamente che non sta bene in piedi, quello a cui manca il terreno sotto i piedi. Se ne ignorò l'origine: si accostarono a torto, sanscr. apvā (angoscia, panico), lit. opūs (tenero). Deriva da base originaria di accad. ē (particella negativa, «non, no», 'negative particle: not'), anche ai

ja, i, e la base semitica corrispondente a accad. padānu (via, cammino, 'Weg, Pfad'): ebr. pad-dān (parte piatta, piano, campo, 'plain, flat, field').

ἦπειρος, dor. ἤπειρος, eol. ἄπερος: terraferma, continente. Anglos. āfer, med. a. ted. uover, āfer, āber, forse arm. ap'n (costa). È accad. eperu, eptu, tardo bab. ipiru (terra, 'earth', 'Erde').

ἡπεροπεύς ingannatore (Od., 11, 364), ἡπεροπεύω, inganno, seduco etc. Se ne ignorò l'origine. Il significato di inganno, ingannare, per gli antichi discende dall'idea di ciò che resta occulto, del sotterfugio, di ciò che non si opera alla luce del giorno: v. ἀπάτη; ἡπεροπεύω alle origini denotò il nostro "sollevare polvere" e originariamente "spargere polvere": occorre osservare il significato originario di ἡπειρος: ebr. ēfer (polvere, cenere, roba da nulla, 'dust, ashes, nothingness'), accad. eperu (polvere, terra, territorio, 'dust, earth, territory') etc.; la seconda componente, che può essere stata sentita nel senso di accad. apū (apparire, essere visibile) richiama eb. pā'ā (soffiare, 'to flow away, to scatter'), accad. (con prefisso na-) (na)pāhu (levarsi su, sollevarsi, farsi visibile, 'to rise, to become visible').

ἡπιαλός brivido, brivido di febbre, ἡπιαλέω, ho brividi; la forma ἡπιαλός è calcata su ἐπιδάτης, incubo, demone pauroso. Fu derivato da ἡπιος, e inteso come febbre dolce, benigna ('Ströberg'); ἦ- originaria, protesi intensiva, ma nella formazione della voce si fece sentire nella prima sillaba un ricalco su ἐπι- come dimostrerà la forma ἡπιαλός: la voce originaria ha il valore di tremito: da paura e richiama basi come accad. palāhu (tremare di paura, 'to fear'), cfr. ebr. pālaš (essere scosso, tremare, 'to be shaken, to tremble').

ἦπιος dolce, incantevole: cfr. accad. ēpi(š)u (incantatore, 'sorcerer'), ma deriva da base di accad. epū, apū, ebr. jāfā (essere gradevole, 'to be fair'), jāpē (bello).

ἦπύω, dor., arc. ἀπύω: chiamo a gran voce: denominativo dalla base corrispondente ad ass. abut (st. c. di abutu: parola, 'spoken word', 'Wort, Befehl v. Göttern, Wortlaut'): la iniziale ἦ- corrisponde alla base di ἡμι (v.).

ἦρα in Omero sempre nell'espressione ἦρα φέρειν, fare piacere, portare riguardo. La metrica attesta un iniziale digamma: il semitico ha in ebr. il corrispondente berāhā (favore, benedizione, 'favour, blessing, benediction; a happy or blessed man'),

cfr. accad. *barû* (aver riguardo a, 'to look at, to consider'); composti ἐπὶ ἥρος, ἐπιήρανος (*Od.*).

Ἡρακλῆς Eracle, «Hercules»; «Herculis fons» in Etruria, «Herculis Monoeci portus», «Herculis columnae» etc.: anche il semidio italico scopre una originaria divinità connessa al regime delle acque: la base di Ἡρα-, corrisponde a quella semitica di accad. *herû* (scavare, 'to dig': 'said of rivers, canals etc.'), ugar. *hr*; accad. *harāru* ('to dig'), *heritu* (canale, 'canal'), *harru* (corso d'acqua, 'watercourse'); -κλῆς, lat. «-cules» derivano da base semitica corrispondente ad accad. *kālu* (molo, diga, 'dike: surrounding fields to keep the irrigation water inside the field'), di *kalû* (trattenere, custodire, 'to keep in custody, to reserve'); mentre il mito di Eracle perseguitato da Hera richiama l'influenza della base semitica corrispondente ad accad. *qallum*, *qālu* (servo, 'slave'; small, young): cfr. *clan*.

ἡρέμα, ἡρέμας: *dolcemente*. Come ἡρεμαῖος, *dolce, calmo, ἡρεμέω, esser calmo* etc. È richiamato got. *rimis* (pace), lit. *rimti* (pacificarsi) etc.: accad. *rēmu* (accondiscendenza, pietà, 'Mitleid'), accad. *rāmu* (dolcezza, amore, grazia, 'Liebe, Gnade'); ra'imu (amato, 'geliebt'): la ἡ- iniziale corrisponde a ḫ intensivo.

-ήρης: dai significati fondamentali di "amabile", ma anche "ben eseguito": è suffisso che scopre nei vari composti dei chiari richiami: θυμήρης (*Od.*, 10, 362), θυμαρής (*Il.*, 9, 336) *amabile, desiderabile*: base di ἔρως: accad. *erēšu* ('desire, wish'); εὐήρης significa "ben fatto, ben lavorato": si pensò a torto ad ἀραρίσκω; corrisponde ad accad. *eršû*, *ersû* (pronto, esperto, 'ready': 'said of objects and people, well, well trained': 'said of a scribe; finished': 'said of cloth'): τρυήρης trireme mostra l'influenza di base come *erum*, *arum* (ramo, 'Zweig, Stengel').

ἦρι presto, di buon'ora: letter. all'apparire della luce, ἡέριος, *mattutino*; v. ἡμαρ, ἄμαρ, ἡμέρα, *giorno*; av. *ayars* (giorno). Si usa richiamare il congetturale *ayeri, got. *air* (di buon'ora). Ug. *r (luce, 'Licht'), accad. *urri* (di giorno), *urriš* ('bei Tage'), ebr. 'ôr, fen. 'r (luce); semanticamente accad. *wahri* (*mahri*: prima, 'earlier'); con ḫ- intensivo.

ἥριον *loculo, tomba* (*Il.*, 23, 126): base corrispondente ad accad. *hēru* (fossa, 'ditch'), *hīrum* (scavato, 'dug, dug out'), *herûm* (scavare, 'to dig').

ἥρως, -ωος, *eroe*; calcolato su: ant. egiz. *wrr* ('great, important'), *wr* ('prince'); aram. *hārā*, arab. *hurr*, etiop. *harrāwī*, ebr. *hōr* ('the noble, the free'). Per ἥρως, che certo anche significò "famoso", si pensò a una radice **ser-*; e in realtà la voce greca, che non fu mai chiarita, risulta molto affine semanticamente ad accad. *šīru* (eccelso, augusto, eccellente), detto di divinità e di capi, usato poi in iscrizioni reali come epiteto di truppe e anche in nomi propri; nel neobabilonese sarà sostantivo nel senso di "capitano" (first-rank in importance, outstanding, august, excellent: used only as a poetic term; said of deities, said of rulers, in personal names, foreign chieftain), dal verbo *šāru*, *šīarum* (essere famoso, 'erhaben sein'), *šurru* (rendere famoso, 'to make famous').

Ἡσίοδος *Esiodo*, il poeta degli insegnamenti agli uomini che faticano per realizzare le opere nei giorni, si dichiara esattamente tale nel nome: che non è alle origini un nome proprio, ma un attributo del grande ammaestratore. L'etimologia da ἦμ "lancio" e un presunto **Fodh* "voce" si lascia giudicare da sé. Ἡσίοδος significa "poeta della saggezza", e deriva da basi corrispondenti ad accad. *wāšiu* ('singer, solo singer', letter. emergente, 'departing: messenger; high-rising') e *uddû* ('to inform, to reveal, to make known, to recognize').

ἡσυχος, -ον *sereno*. Da base sem.: accad. *šuhhu* (gioioso, 'smiling'), *šāhu* ('to smile'); ma se ne ignorò l'origine: cfr. accad. *šuqāwuwu* (*šū-qammumu*: essere tranquillo, 'still sein'), cfr. *ša-qūwum* (*šaqummu*: tranquillo, 'ruhig'), sum. *šeg-₆*, *i-ši(-u₆)*, *sig-sig-ga* (*ἡσυχία*, 'Ruhe, Stille, Schweigen'): ḫ- richiama la base di ḫ asseverativa.

ἦτορ, forma eol. per -αρ: *cuore*. È significativa ai fini etimologici la voce ἦτρον, «*venter*». Come lat. *uter*, ἦτορ è stato costruito accad. *atar* di *atru*, *matru*, *watru*, *wetru* (ciò che sporge, è grosso, eccellente, in alto, 'pre-eminent, foremost, excellent'): per analogia di sviluppi semantici v. καρδία.

ἡχή, -ης *grido, suono, eco*; ἡχώ (dor. ἀχώ) *lamento, rumore, eco*: ἡχή è da *Fōχā*; *lāxw*, *grido*: se ne ignorò l'origine: della stessa base di *lāxw*, *grido*: accad. *bakû* (gridare, 'to cry'), *bakkû* (strillante, 'crying'); cfr. sum. *akkil* (grido, lamento, suono, voce: cfr. accad. *ilku*: 'Stimmung'), accad. *ik-killu* e *angillu* ('rumor, loud cry, din', CAD, 7, 57 sg.).

Θαιρός m. *cardine di una porta* (*Il.*, 12, 459), *asse di una vettura*. Ritenuto termine tecnico oscuro. Denota elemento *girevole* o intorno al quale si *gira*: accad. *tajjāru* (che gira, girevole, 'sich umwendend'), *tāru* (girare, aggirarsi, 'sich umwenden').

Θάκος m. (att.): *θάκος* (Hom., ep., poet., dor.), *θάκος*, *seggio, sedia: seduta, concilio* (Hom.); *θάσσω*; *θαάσσω* (Hom.) *sono seduto*; *θακέω*, dor. *θακέω sono seduto*, *θαάζω* (Emp., Aesch.); cfr. *θακόν ἢ θρόνον* (Hsch.) che ha fatto ipotizzare **θάφακος*; *θάκος* ha fatto presupporre **θάφακος*, **θάφακος*: le forme che si accordano con tali presupposti, richiamano per **θάφα-*, **θάφα-*: ugar. *ṭb(t)* (seggio, posto, 'Sitz'), *mtb* (sedia, 'Stuhl'), ugar. *ṭtb*, aram. *jetb*, arab. *witāb*, accad. *ašābu* (sedere, 'to sit, to take, a seat, to be seated') ridotto sulla base del sem.: ebr. *ṭaba* (mi piego giù): con base ugar. *ks^u*, accad. *kussû*, ebr. *kēs*, *kissē* (trono, sedia, 'high seat, throne, chair'), sum. *guza*; il pres. *θάσσω*, poet. *θαάσσω* (Hom.) *sono seduto*, fu chiarito come da *θαφακ-jw-*; *θαάζω*, *sono seduto*, richiama la base di *ṭζω* (v.).

Θαλαμηπόλος, -ον *che ha cura del talamo*; ἡ *ancella*. La seconda componente -πόλος corrisponde ad accad. *palāhu* (servire, rispettare, 'jmd.m. dienen, respektvoll behandeln'), aram. 'bedienen, bearbeiten') ma è ricalco di originaria base di accad. *qallu* (servo, παῖς, 'Dienst').

Θάλαμος significò alle origini *camera da letto*, luogo dove si dorme: l'iniziale θ- deriva, come di frequente, da originario š: accad. *šallum* (dormente, 'sleeping'), *šalālum* (dormire, 'to lie asleep', 'schlafen'): *šalālum* "dormire" si incrociò con la base corrispondente ad accad. *šulūlum* (tetto, 'roof, protection'), *šalūlu* (ital. "sala", got. 'saljan').

Θάλασσα, f.; att. *θάλαττα mare*. Se ne ignorò

Θ

l'origine. Le voci che denotano il mare in greco sono πέλαγος (accad., st. c. *palag* di *palgu*, ebr. *peleg* 'stream, river'): il grande fiume che cinge la terra; πόντος accad. *pattu* (canale, 'canal') con lo stesso significato; ἄλς, lat. «*undantem salum*» (masch.) di Ennio, gr. *σάλος* (agitazione del mare): accad. *salā'u*, *salāhu* (spruzzare, aspergere, 'to sprinkle, to besprinkle', 'Wasser sprengen'): offre l'immagine, già più larga, dell'ondeggiante mare; *θάλασσα* e *θάλαττα* partecipano, a due livelli cronologici differenti, delle due concezioni. Con *θάλασσα* si esce dalla angusta visione del πέλαγος, sia pure il grande fiume, e ci si trova dinanzi a quella della πολυφλόβοιο θαλάσσης: *θάλασσα* deriva da basi corrispondenti ad accad. **šal-apsā* (l'ondeggiare delle acque del mare): *šalā'u* (*šaltū*), forma allotropica di *salā'u* (spruzzare, aspergere, 'to besprinkle'), con il fenomeno di *š > θ*: v. *θάλαμος*, e accad. *apsā*, con la -a generalizzata dell'originario accusativo, da *apsū* (mare, acqua profonda, 'sea, deep water'); *θάλαττα* appare sotto la suggestione di un'antica base che significa "cammino": accad. *tālakta* < *tallaktu* (cammino, tragitto, 'Gangbahn, Gang, Wandel'), da *alāku* (andare, 'to go'), con l'assimilazione -kt- > tt.

Θάλλω sono *rigoglioso, copioso, lussureggiante*, *θαλόσσια, festeggiamenti della raccolta*, *θαλλία, floridezza, festività*, *θαλλός, germoglio*, *θάλος, germoglio*, *θαλερός, copioso*, *θηλέω, abbondo*; *τῆλες, fieno greco*, lat. «*talea*» (v.), «*talla*» («*folliculum cepae*»), corn. *dele* (verga), ant. sass. *dilli* (aneto), ant. irl. *deil*, alb. *dal* (sorgere), arm. *dalar* (fresco). Frisk accennò all'arm., all'alb. *dal* (sorgere): sulla base accad. *tallu*, *tālu*, *tialu* (germoglio, 'Schössling'), lat. «*talea*» (germoglio) ha influito ant. bab. *dālū* ('gardener, water drawer'), *dālu* (irrigazione, 'irrigation'), *daltū* ('to draw water from a well'), come anche la base di *θηλή*:

mammella, seno: accad. *tušum, telū* (seno, 'breast') etiop. *talā*.

θάλλω *riscaldo, tengo caldo, accendo, sono sollecito*. *θάλλος, ardore, calore, θαλλωρή, riscaldamento, conforto*: *θάλλω* orig. corrisponde ad accad. *dalāpu* (lat. «fervēre», essere in agitazione, sveglio, in travaglio, essere acceso, 'heiss sein'), ma fissata la relazione accad. š > greco θ (v. *θυγγάνω*, lat. «fingo», «fictilia», etc.) e tenuto conto anche dello scambio normale delle liquide, è agevole scorgere che *θάλλω* parte da base come accad. *šarāpu* (accendere il fuoco, ardere, 'anzünden, verbrennen, Feuer anzünden'); "accendere il fuoco" è semanticamente collaterale di *ristorarsi, rifocillarsi* e accad. *šarāpu* è l'antecedente anche di *τέρπω*, *ristoro, rallegra*, perciò *θαλλωρή* è orig. allotropo di *τερπολή*; cfr. *τερσάνω*, *dissecco, asciugo*.

θαμά spesso: come lat. «saepe» da «saepes» "chiusura fatta spesso da un folto di cespugli", *θάμνος, boschetto, θαμέες, folti, θαμεινός, denso* etc. risalgono ad una base che indica il folto, lo spesso (lat. «spissus») dei rami della vegetazione: accad. *šamhu* (copioso, fiorente, 'üppig') da *šamāhu* (essere in rigoglio, 'gedeihen, hoch aufschliessen': v. *Vegetation*): per š > θ.

θαμβέω sono scosso, *θάμβος, sbigottimento, spavento, stupore*: perfetto *τέθηπα*, part. *ταφών; τάφος, stupore*. Il valore originario è 'être frappé de stupeur'. Dalla base corrispondente ad aram., ebr. *dhp*, accad. *da'āpu, da'ābu* (scuotere, colpire, 'stossen').

θάμνος, v. **θαμά**: la formazione di *θάμνος* esibisce l'affisso -vo- che, come -s del nominativo, non solo greco, corrisponde a un originario pronome con valore anaforico, con funzione qui quasi di aggettivo dimostrativo: ugar. *hn*, accad. *annū* (questo, quello, 'this, that'); v. *ἐννῆ, ἐκείνος*.

Θάμυρις, il mitico cantore della Tracia, *Tamiri*. Accad. *zammeru* (cantore, 'singer'): la tradizione, che vuole il cantore cieco, mostra che tende a concepirlo come veggente simile a Tiresia, "d'occhi cieco e divin raggio di mente", come il Manzoni cantò di Omero stesso: perciò *θάμυρις* è calcato su una base corrispondente ad accad. *tāmurtu*, *tāmurtu* (osservazione, visione dei segni celesti, 'Beobachtung, Sehen: Omina': ša *tamarti*...; della visione, 'seeing').

θάνατος, -ου, maced. *θάνατος* morte. Fu rinviato alla rad. **dhw-*; e accostato a *θύω* (v.). Il mace-

done orienta per il corrispondente accad. *dannatu* (sventura, 'distress' termine eufemistico per "morte"), *da'ānu* (violenza, 'violence') *θησκαω*, *col. θησκαω* *muoio di morte violenta*: t. θαν-: sem., ugar. *t'n*, arab. *ta'ana* (trafiggere con lancia, 'mit der Lanze durchbohren'), ebr. *tā'an* ('to be pierced'); con suffisso di base sem. che richiama accad. *isqu* (destino, 'fate, destiny').

θάπτω rendo gli onori della sepoltura, compio il pio officio: con influenza semantica di base corrisponde ad accad. *tābtu* (buona, pietosa azione), *tābhu* (essere benevolo, 'gut sein'), ma ha origine da base corrispondente ad accad. *tabā'um, te-būm*, ebr. *tāba* (andar giù, andare sotto, 'to sink down', 'untergehen', v. «sepelio»); *τάφος, rito funebre, banchetto consolatorio*, è suggestione di base che dà lat. «daps» "banchetto religioso": aram., ebr. *dap*, ar. *daff*, accad. *dappu* (tavola, 'Brett, Tafel').

θαργγλιών, -ώνος mese ion.-att. *maggio-giugno*. Anche *ταργγλιών*. Non ne fu chiarita l'origine. Il nome allude al ritorno (*ἐπιδημία*) di Apollo dopo che egli in inverno si era rifugiato nel paese degli Iperborei: *θαργγλιών* significa il viaggio e il cammino (di ritorno) di Helios. La base iniziale corrisponde ad accad. *tarqu, daraggu* (cammino, 'path'; 'Weg'), ebr. *derek* (cammino, 'Weg').

θάρσος, -εος att. *θάρρος*: *tracotanza, coraggio*, *θράσος id., θρασύς, audace, spavaldo, θρασύτης, arroganza; θαρσέω, sono temerario*. Accad. *darāsu* (incalzare aspramente, trattare duramente, respingere, calpestare, 'to press hard, to treat harshly, to throw over or back', 'wegdrängen'), *durrusu* ('to treat oppressively'): cfr. sanscr. *dhṛṣṇá-* (audace).

θάσσω, θαάσσω v. **θαῖκος**.

θαύλιος, epiteto tessalico di Zeus, *Zēn* (v. *Zeús*): di pioggia fecondatrice: significa "pluvio": accad. *dālū* (irrigatore, giardiniere, 'water drawer, gardener'); fu proposto *Καν-δαύλα* (Hipponax)!

θαῦμα, (θῶμα), -ατος n. *spettacolo, stupore, θαυμάζω, stupisco, mi meraviglio*. Cfr. accad. *tamāhu* (afferrare, prendere, 'ergreifen'), ebr. *tāmāh* (essere stupito, sbalordito, 'to be astonished, to be amazed, terrified'); *timmahōn* (stupore, 'astonishment, amazement, terror'); cfr. ebr. *šammā* ('astonishment'); incrocio con *θέα*.

θέα vista, v. **θεάομαι**.

θεάομαι, ion. *θηέομαι*, dor. *θαέομαι* cerco con gli occhi; *θέα, vista* etc. Se ne ignorò l'origine. Te-

nuto conto della corrispondente accad. š > i.e. t-, θ-, si postula accad. *še'ū* (guardare, 'schauen'), ebr. *šā'ā* (guardare, 'to behold, to gaze at'), ugar. *š'j* ('durchschauen, vidieren'): l'ant. accad. è *ša'ajum* ('to look for, to search', Gelb., *Gloss.*, 256); *šēhu* (visione, 'vision').

θεῖνω pesto, percuoto, batto: v. agg. verb. (Od., 2, 355): [*μυλή*]-*φατος*, *triturato dalla mola*. Fu postulata la radice i.e. **ghwen-* (colpire, abbattere), ma tale base richiama ad accad. *qewūm* (*qemūm*: tritare, 'mahlen') che è sinonimo di accad. *tēnu*, sem. *tēn* (pestare, macinare, 'zermahlen').

θεῖον, -ου (θεῖον e θήιον: Hom.) *zolfo*: *φύλη τροφός* *Εὐρύκλεια* *ἤνευκεν δ' ἄρα πῦρ καὶ θήιον, αὐτὰρ Ὀδυσσεύς εὖ διεθείωσεν μέγαρον καὶ δῶμα καὶ αὐλήν* (Od., 22, 492, sgg.) *la diletta nutrice Euriclea e si affrettò a portare fuoco e zolfo, quindi Odisseo purificò per bene la sala, il soffitto e cortile; deīō, ep. deīō, purifico con zolfo: οἷσε θεῖον, γρη῏, κακῶν ἔκιο, οἷσε δέ μοι πῦρ, ὅφρα θεῖωσιν μέγαρον* (ibid. 481 sgg.) *portami zolfo, balia, rimedio dei mali e portami fuoco, perché io purifichi la sala; deīōdēs, solfureo* etc. Si ipotizzò **θFέσος* < *θεῖον* col significato di *fumo* etc. La forma omerica *θήιον*, un hapax, non è certo «une réfection métriquement commode» (Chantraine): Omero stesso ha sentito il valore apotropico della voce che ha chiarita con *κακῶν ἔκιο, rimedio dei mali*; l'etimologia di *θήιον*, svela nella componente *θη-*, nella ipotizzata base **θFέσος*, significato di *impurità, sozzura*: **θFέ-* richiama una base semitica col significato di ebr. *tāmē* (impuro, 'unclean: ritually and morally') e, nel caso di impurità di delitto di sangue e in particolare il massacro dei Proci, la voce che ci soccorre ha il valore di *strage, macello*: accad. *tabāhu*, aram. *tebah*, ebr. *tābah* (massacrare, uccidere, 'to slaughter, to kill'), *tēbāh* (massacro, uccisione, 'massacre, killing, slaughter'), voci ricalcate poi su base col significato di *contatto: impuro*: accad. *tēhu, tēhu*, *tēhu* (vicinanza, l'accostarsi, 'nearness', 'das Anstossende'), cfr. aram., ebr., *tāh* (strofinare, spalmare, 'aufstreichen'); la componente -*ion* è dalla base ignorata di *λάομαι, curo, rimedio a*: aram. *āsja*, (in greco è caduto -s- intervocalico), accad. *asū* (medico, 'physician'): -*ion* sembra calcato su base semitica come ebr. *jā'ā* (spazzar via, 'to sweep away'), v. «sulphur»; *καθαίρω*.

θεῖος, -ου *zio*. Ritenuto derivato dal linguaggio infantile come *τήθη, nonna, ava, τηθίς, zia*; in tal

caso sarebbe corrispondente ad accad. *daddu*, *dādu* ('object of love, darling: child: the form *daddu* may represent a *Lallwort*'), ebr. *dōd* (zio, amato, 'Onkel, Geliebter'), sir., ant., sud-arab. *dād* ('Onkel'). Ma v. accad. *tēhu*, st. c. *tēh* (affinità, *propinquitas, affinitas*, 'Nähe, in der Nähe von, angrenzend an').

θέλω *incanto, θαλατήρ, incantatore, θαλατήριον incantamento* etc. Non se ne conobbe l'origine. Fu evocato lit. *žvelgiū* (guardare), considerando l'azione dello sguardo capace di indurre in trance, ed è intuizione esatta: *θέλω* deriva, per metatesi di tipo popolare dalla base corrispondente ad accad. *dagālu*, (guardare fisso, possedere, 'to gaze, to look at, to look on, to own'), *deglu, diglu* (sguardo fisso, 'gaze, eyesight').

-θέλυμνος, -ου *congiunto, aderente, compaginato*. In composti es. *τετραθέλυμνος, a quattro strati congiunti, τριθέλυμνος, a tre strati giustapposti* etc. Se ne ignorò l'origine. Ant. accad. *talīmu, ta-lim, ta(a)lim* (gemello, 'twin brother; associate, companion').

θέλω, v. **ἐθέλω**.

θεμελία, τά = **θέμεθα**: *le parti profonde, che sono al fondo: οφθαλμοῖο θ. le radici dell'occhio* (Il., 14, 493); *στομαχοῖο θ. (Il., 17, 47), ὠκεανοῖο θ. (Hes., Th. 816)*. A torto accostato a *τίθημι*; -μ-, come in *δομα* (v.), è da originaria -b-: dalla base corrispondente ad accad. *tebū*, aram., ebr. *tāba* (andare al fondo, 'to sink down', 'untergehen'), cfr. *τίφος*; cfr. ebr. *tābal* ('to dip, to immerse').

θέμις, gen. **θέμιστος**: Omer. e tess.; **θέμιτος, θέμιδος, θέμιος, θέμιως** *legge, costume, giustizia, diritto*; al plur.: *decreti, ordinanze*. Cfr. ant. ind. *dhāma* (legge, ordine, 'law, order') nel senso inteso da Asoka. Fu evocata la rad. **dhā-* di *τίθημι* e fu richiamato av. *dā-mi* (creazione) che non dicono gran che per la loro genericità; per altro *dā-mi* corrisponde a sum. *dim* (creare). Cfr. accad. *tēmu* (giudizio, discernimento, *affare giudiziario, comando, legge*, 'Verstand, Einsicht, Befehl, Rechtsangelegenheit, Wille'); l'abbreviazione di ē > e presuppone lo st. c. in cui la vocale in sillaba chiusa talora si abbrevia: *tem-* < *tēmu*; cfr. accad. *dīk* > *dīk*; *ikūn* > *ikun*; *inūh* > *inuḥ*; *idīn* > *idin* etc. Cfr. ug. *tīm* ('decree, word'): in siriano ('law, precept'). La flessione *θέμιστος* corrisponde ad accad. *tēmi š(ā)tu* cioè il gen. di *tēmu* + il pron. anaforico *šātu*, forma di *šu* che concorre a formare

il gen. greco e latino; la flessione *θέμωτος* richiama la base del plur. accad. *tēmēti*. Le abbreviazioni delle finali di *šātu*, *šu* sono normali per i pronomi: *anākū* > *anāku* (io), *attā* > *atta* (tu); *tēmu* è ebr. *tā'am* ('judgment, royal decree').

θεμός *trascino, spingo*. Venne derivato, a torto, dalla base di *τίθημι* (v.), ma *θέμωσε*, che fu glossato come *ἡνάγκασε, ἐβιάσατο* (Od., 9, 486, 542), significa *prese con violenza, costrinse a*. Accad. *tamāhu*, aram., ebr. *tāmah* (afferrare, smuovere, 'ergreifen', 'to take').

θέναρ, -αρος *cavità, cavo della mano* (Hom.), per estensione anche *cavità della pianta del piede* (Hipp.), *cavità sul piano dell'altare* (Pind.), *fondo marino*; ant. a. ted. *tenar* m.; *tenra* f.; *θεν-* ha il senso di *cavità*: deriva da base rappresentata da ugar. *dn*, arab. *dann*, neo ass. *dannu*, bab. *tannu* (contenitore, tino, 'vat', 'Fass'), ingl. *tun*; con *-αρ*: "il palmo": accad. *arum* (ramo: di palma, ramo, 'leaf of the date palm', 'leaf, frond', 'Zweig, Palmwedel').

θεόντων gen. pl.: "che saltano alla vista" (Hes.), v. *θεόμαι*.

θεοπρόπος *che manifesta il pensiero divino*: epitetico di *οἰωνιστής* (Il., 13, 70) ma anche sostantivo; *θεοπροπία, oracolo, θεοπροπέων, rendendo un oracolo* (Il.): *-πρόπος* fu rinviato a (*θεός* e) *πρέπειν* (v.).

θεός, -ού *dio, divinità*. Mic. *te-o*, arm. *di-k'* (dei); furono accostati anche lat. *fēriac* (v.), *fēstus* (v.) e persino *fānum* (v.). L'a.i. *dhīsniya-* è di incerto significato (Frisk). Forma postulata per l'armeno è i.e. **dhēs-es*; per *θεός* **dhēs-ós*; ma v. *θέσπις, θέσπελος, θέσφατος*. Si ipotizzò **θῆσός*, lit. *dvasiā* (spirito), ma di un digamma non esiste alcuna traccia metrica e una concezione spiritualistica per i Greci è anacronistica, perché troppo corpositi sono i loro dei originari. I Greci della Jonia, come negli aggruppamenti di città nel numero di 12, tipico delle civiltà cananee, ebraiche e etrusche, hanno in comune con le religioni cananeo-fenicie la credenza che la divinità si identifichi con l'oggetto di culto e sia presente nel luogo ove si veneri, un pilastro o un cippo (*maššēbā, hammān*). Per la etimologia di *θεός*, non si può, dunque, prescindere dal primitivo concetto della divinità fra gli antichi popoli che stanziarono in territori poi occupati dai Greci. Non si può dimenticare la pietra che Rea in Creta porge a Cronos e che egli divora credendo di inglutire il piccolo Zeus; l'omfalo di Delfi, ipostasi

della divinità, è una pietra conica a punta ovoidale; una pietra conica era il simulacro di Afrodite a Pafos, non dissimile la pietra nera di Emesa; un aerolito, una pietra nera rappresentava Cibele, come la pietra nera venerata dagli Arabi (*al-hagiar al-aswad*) alla Mecca. Il betilo, "casa del dio", il culto della pietra aniconica o appena sbizzata, è comune all'Oriente semitico; le pietre sacre dei Cananei è noto che furono adorate persino dai figli di Israele e ci preme notare che i Greci antichi praticano largamente lo stesso culto, come attesta Pausania descrivendo i santuari greci. Per i Romani stessi il «lapis silex» era la pietra sacra di Giove Feretrio e il giuramento veniva sancito per «Iovem lapidem». Il cret., beot., cipr. *θιός* scopre la corrispondenza con accad. *di'u* (*dū, du'u*: cripta, stele di una statua di divinità in una cripta, 'platform: in a cella, a solid brick platform that takes up a large section of cella'; 'Kultsockel; Postament der Götterstatue') confuso con *tū, tu'u* ('niche'); ebr. *tā*. Accad. *di'u* si sovrappose o esclude una voce antica corrispondente ai nomi sumeri *dir, dimir, dimer, digir* (dio, 'Gott').

θεραπέυω *curo, guarisco*: v. *θεράπων*; il verbo greco, che alle origini ha il senso di *servo* come *θεράπων*, mostra di aver subito successivamente l'incrocio con basi corrispondenti ad accad. *rapā'u*, cananeo *rp* (guarire, 'heilen'), ebr. *rāfā* ('to cure, to heal, to bind a wound, to restore'), *refū'a* ('medicine'); *θε-* è un determinativo: accad. **tu*, aram. *de* ('das'), cfr. ebr. *rif'ūt* ('a healing') etc.

θεράπων, -οντος (col. *-ονος* secondo Choerob.: *An. Oxon.*, 2, 242) in Omero è *chi assiste il grande guerriero, attendente*: Patroclo, Automedonte, Alcimo rispetto ad Achille; poeticamente assistenti, *therapontes di Ares, sono i guerrieri più validi, therapōn delle Muse* si dirà poi il poeta; in ionico-attico *θεράπων, servo, schiavo*, femm. *θεράπεινα; θεραπεύω*, in Omero, *servo, assisto, seguo un guerriero*; poi *servo il dio; assisto, curo, guarisco, θεραπεύω, servizio, cura*. Di *θεράπων* si ignorò l'origine: ma il suo significato richiama il lat. «comes», anzi *chi va vicino: al capo, chi accorre accanto, chi lo soccorre, lo assiste*; le basi semitiche sono corrispondenti ad accad. *teḫū* (andare, venire proprio vicino, 'to come near', 'ganz nah herankommen, herantreten'), che è poi il greco *θέω, corro, accorro*, *teḫu, teḫhu* (vicinanza, 'Nähe'); la componente *-ράπων* corrisponde ad accad. *rabūm, *rapūm* (capo, 'great'), *rabānu* (capo, 'president',

'Bürgermeister'); *θεραπεύω, curo, guarisco*, mostra nella seconda componente l'interferenza di base come accad. *rapā'um*, ant. bab. *rapūm* (curare, guarire, fasciare, 'to heal, to cure, to mend, to comfort'). La voce *θεράπων, dimora, abitazione alta*, dor. *θεράπων, lac. σεράπων* ha altra origine: la base iniziale, interferenza semantica della base semitica corrispondente a ebr. *tā* ('stanza', 'room, chamber'; accad. *tā'u*), richiama una voce come accad. *tēru* (costruzione, 'ein Bauteil'), e la base *-άπων* richiama voci come accad. *appum* (parte superiore, 'Oberseite'), *appannu* (parte superiore di costruzione, 'ein Gebäudeteil') voce in uso particolarmente fra gli Urriti.

θερμός *lupino, θερμύς, di lupino* etc. Lo si fece derivare da *θερμός, caldo*, «avec déplacement de l'accent, comme il est d'usage» (Chantraine) etc. Ma era già vivo in medio babilonese *tarmuš*, aram. *turm(ō)sā*, arab. *turmus*, lat. «termis».

θερομαι *divengo caldo, brucio, θέρω, estate, θερμός, caldo, θερμω, riscaldo*. Viene richiamato a.i. *hāras-* (calore), arm. *jer* (caldo, bel tempo); arm. *jernum* (mi scaldo), alb. *ngroh* (scalda), ant. sl. *grě-ti se* (scaldare), norr. *gorim* (scaldo), irl. *gor* (calore), ant. sl. *grumu*, russ. *gornu* (focolare). Per *θ* iniziale, cfr. *θάλαμος, θάλασσα, θάλω*. Accad. *šarḫum* caldo, 'hot', 'heiss': v. *Wasser, Boden*), cfr. accad. *šarāhu* (scaldare, bruciare, 'to heat, to scorch'), *šerum* (splendore, 'Glanz'); *šir'um, šer'um* (messe matura, 'reifes Getreide'), *θερίζω* ('moissonner'), *šerū* (maturare, raggiungere il punto di massimo sviluppo, 'reifen'; 'd. Höhepunkt des Wachstums erreichen'); cfr. accad. *šarāpum* (ardere, 'to burn, to fire'); *θαλώω šarpum* (passato a fuoco, 'fired'), ugar. *trp* (accendere, ardere, 'anzünden, verbrennen'). Per la maggior parte delle voci non greche su riportate, cfr. accad. *kērum* (fornace, 'Ofen'; 'kiln'), *kirmahhu* ('largo crogiuolo'): base sum. *gar* (splendore, luce, 'Licht, Helligkeit', vS, 805 sg.), *grt*, (forno fusorio, 'Ofen', vS, 484 sg.); v. lat. «formus».

θέσκελος, -ον "che conquista lo sguardo", *spettacolare*; poi *prodigioso*. Dalla base *θε-* di *θέα vista*, confusa poi con quella di *θεός*; l'altra componente: da sem.: accad. *sakālu* (conquistare, 'to acquire, to annex'), ebr. *šākel* ('to behold').

θεσμός, -ού *istituzione*. Dor. *τεμός*, lac., arc., locr. *θεμός*. Il lac., arc. locr. *θεμός* ci guida ad accad. *dadmū* (stanziamento umano, cittadini e

abitazioni, 'settlements and inhabitants'): per *δ + μ > σμ*, è in *θεσμός* la corrispondenza di *-σ-* ad accad. *d* (ma v. *Fidius*, umbr. *Fisu*); in *θεσμοφόρος*, attribuito di Demetra, si scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. *diš'um* (ebr. *deše*: 'spring, grass, spring pasture, cereal'), *dešum* ('abundant'), *dāšum* (trebbiare i cereali, 'to thresh').

θέσπις, -ιος *ispirato, meraviglioso, divino. θεσπέσιος, meraviglioso, straordinario, divino, lucente*, detto anche di *πλούτος, χαλκός*: dalla base di *θεός* (v.) incrociatosi con quella di *θέα*; l'altra componente è dalla base di *σαφής* (v.): *σοφός; θεσπιδής* (Hom.) *che arde lucente*.

Θεσσαλία *Tessaglia* (vedi basi di *θεσμός*): i Tessali stessi, *Θεσσαλοί*, si dicevano, ben a ragione, *Πετθαλοί*, beotico *Πετταλοί* (Schwyzer 90 A.1e 483): *Πετθαλοί* conferma il significato di *Αἰμυλία* (accad. *hammu* (stagno, 'swamp') di 'terra irrigata': accad. *bet-dāli* 'territory irrigated by drawing water: from a well'. *Πετ-* mostra l'incrocio della base corrispondente ad accad. *pat-* (*pātu*), ugar. *pi't* (territorio, 'fines') e di *bētu* (casa, patria, territorio).

θέσφατος, -ον *vaticinato, uscito dalle labbra divine*. La voce greca è stata ricalcata su *φημί* (v.) ma le componenti originarie erano ben altre, poiché non è ipotizzabile una base *θεσ-*. Dalla base di *θεός* (v.) unita alla base corrispondente ad accad. *šapat* (st. c. di *šaptu*, pl. *šaptān*, duale *šaptān*: labbra, 'lip'), con influsso di *θέσπις* (v.) e della base di accad. *šūpū* ('to proclaim the fame or greatness of a god'), forma di accad. *apū*.

θέω *accorro, corro, θοάω, mi affretto; a.i. dhāvati* (corre). Accad. *teḫū* (accorrere, avvicinarsi, 'sich nähern, herantreten').

θεωρός *chi è inviato a consultare un oracolo, ad assistere a una festa religiosa; quindi spettatore. θεόριος* epitetico di *Apollo* che reca luce; *θεωρός* significò "chi si accosta a vedere", "chi va come spettatore": si pensò a *θέα* 'spectacle', a *θεός*; in realtà la prima componente deve avere indicato sin dalle origini movimento verso un luogo dove si deve osservare e tale componente corrisponde ad accad. *teḫū* (andare, accostarsi, 'bittend, fordernd herantreten') e la base di **Fopós* "osservatore" corrisponde ad accad. *barū* (vedere, osservare, 'schauen, sehen', *bārū* osservatore dei riti religiosi, 'Opferschauer'); *θεωρία* è alle origini un "accostarsi a osservare, assistere".

Θήβαι, Θήβη *Tebe*: capitale della Beozia e

nome di una città dell'alto Egitto. Il nome di Tebe è legato, con i richiami remoti, a terre preda di acque alluvionali come il mito della regione Ogigia, Ὠγγία che è nome anche dell'isola di Calipso, Cos, dell'Egitto: dalla base corrispondente ad accad. agû, agia, sum. a-gi-a (inondazione, 'Wasserflut'). Θήβαι corrisponde alla base di accad. tēbû (costruzione relativa all'acqua, 'Wasserbau'), tēbû, aram., ebr. tēba (essere sommerso, 'to sink down'); v. accad. tēbu, tibu (elevazione, 'Erhebung'): le alture della Cadmeia.

Θήγω, dor. θάγω *rendo aguzzo, affilo*; θηγά-λεος, acuminato, θηγάνη, cote: queste voci sono calcate su basi di accad. zaqā(t)u (essere aguzzo, 'spitzig sein'), zaqtu (aguzzo, appuntito, 'spitzig'); cfr. anche voci corrispondenti ad accad. dāku (trafiggere, 'to kill'), dakāšu (pungere, 'to sting').

Θηλή, -ής *mammella*, θήλος, che allatta, femminile; θηλάζω, allatto. Arm. dail (primo latte), alb. del'e (pecora), lett. dēls (figlio), med. irl. del (capezzolo), ant. a. ted. tila (seno femminile). Accad. telû (tillû, tulû: seno femminile, 'weibl. Brust', 'Mutterbrust'), con interferenza di basi come accad. dalû (attingere, 'schöpfen'), v. lat. «felare»; dālû (chi attinge, 'Wasserschöpfer'), dālû (secchio, 'Schöpf-eimer').

Θήλος, θήλεια, θήλω *femminile, delicato, effeminato*, epic. fem. θήλεα: Il., 5, 269: θήλεας ἵππους *cavalle*; anche θήλος: Il., 19, 97: "Ἡρῆ θήλος ἐοῖσα *Era che è femmina*; τὸ θήλω *Sesso femminile*. Il significato originario è *che ha mammelle*: θηλή *mammella, capezzolo*; θήλος fu dato come un tema parallelo a θηλή, che fu derivato dall'ipotizzata rad. *dhē- con un suffisso -lā; ma v. θηλή.

Θημῶν, -ώνος *mucchio di paglia*. Fu derivato, come θήμα, da τίθημι. Ma, considerata la caduta in greco di -l- intermedia della base originaria, θημῶν risulta da interferenza di base come accad. tam-lûm > *tamûm (terrapieno, deposito, 'Füllung, Terrasse, Einlage').

Θην *certo, in verità*: il significato originario è *si capisce, con ragione*: la voce greca risulta una forma avverbale risalente a una base che corrisponde a sem. ta'am, accad. st. c. tē-em; tēmu, ebr. ta'am ('understanding' 'Verstand, Meinung, Gutdünken, Ermessen') con nunazione tēm > tēn.

Θήρ, -ός, lesb. φήρ, tess. φέρ: *fiera*. Θήρα, *caccia, pesca*; Θηράω, *caccio, pesco* etc. Il lesb. φήρ, il

tess. ci richiamano alla base di accad. bārum, ba'aru (*prendere a caccia, cacciare, pescare, 'to catch fish, to catch birds, animals, to fish, to hunt'*); ma v. «ferus». Cfr. accad. bā'iru (il cacciatore, il pescatore, 'hunter, fisherman; a class of soldiers': i cacciatori, CAD, 2, 31 a). Il passaggio della iniziale φ alla θ è sotto l'influenza della base corrispondente ad accad. tarādu (cacciare, 'to drive off, to hunt', 'verjagen'); cfr. ebr. tēfā (bottino, 'booty').

Θής, Θητός *salariato* (Pollux); μισθωτός, παρ-άσιτος (Hsch.); appartenente all'ultima classe dei cittadini secondo Solone: il significato originario è *cliente*: accad. tēhu, tēhû ('Klient'), persona che vive accanto al signore e gli presta servizio: dalla base accad. tēhû (accostarsi a qualcuno per bisogno, 'sich nähern, an jmd. bittend, fordernd herantreten'), tēhûtu (clientela, 'Klientel: Mietarbeit').

Θησαυρός, -οῦ *ripostiglio ben chiuso e riparato per preziosi, cassa con salda chiusura, tesoro*. «Ohne Etymologie» (Frisk): ma si è sfiorato il comico con E. Maass («Rhein. Mus.», 74, 1925, 235 sqq.) che crede di spiegare con «θη- ('stellen') und αἶρα Luft, als 'das in die freie Luft gestellte Vorratshaus'». La voce greca ricalca una formazione che assume un valore originariamente religioso col significato di nicchia delle cose preziose, nicchia di preziosi: accad. tā'um, aram. tauwā (interno, a 'large section of the cella'), ebr. tā' (stanza, 'room') e accad. šarûm (ricco, prezioso, 'rich', 'reich'), šarûm ('reich sein'); šarûtum (ricchezza, 'Reichtum').

Θήσθαι inf. *mungerere, poppare; allattare* (Od., 4, 89: παρέχουσιν ἐπιτεταγὸν γάλα θήσθαι *offrono perenne latte a mungere*; Il., 24, 58: "Ἐκτωρ ... γυναικὰ τε θήσαςτο μαστὸν *E. succhiò mammella di donna*; Hymn. Hom., Ap., 123). È verbo denominativo da base col significato di *capezzolo, mammella*: ugar., ebr. dad, aram. daddā (petto, capezzolo, 'teat, breast').

Θιασός m. *baldoria bacchica* (Hedt., 4, 79; Eurip., Bacch., 115, 680), *compagnia* (Eurip. Iph. A. 1059); θιασώω *guido le turbe, θιασώτης chi fa parte del tiaso*. Voce ignota a Omero, ma non ignota all'ebraico: tšū'ā pl. (tumulto, grida, frastuono, 'tumult, shout, crashing, noise'); accad. tēšûm (confusione) dalla base di ašû, ešû ('to confuse'), cfr. ebr. tšū'ā (salvezza, liberazione, 'salvation, deliverance') incrociatosi con l'altra voce ebraica.

Θιγγάνω *formo, plasmo*, lat. «fingo», «signo». È alle origini un denominativo; deriva da una base

nominale che richiama l'aor. lacon. σιγγῆν e corrisponde ad accad. šiknum, st. c. šikin (lat. «signum», sedimento, fango, figura di terracotta, immagine plasmata, lavoro in terracotta, 'Bildnis, Schlamm, Figur'; cfr. sum šikin: vaso di terracotta, 'Tongefäß'); il verbo è šakānu (plasmare, porre in essere, creare, 'schaffen, verschaffen, bewirken, machen, hinstellen: Bilder').

Θίς, θινός *cumulo, duna, pila*: accad. tilu (cumulo, 'Hügel') con caduta normale in greco di -l- originaria finale e nominativo in -s-; v. Ἀννίβας, Hannibal; ma il significato di *rena* mostra il ricalco su base corrispondente ad accad. šiknu, per assimilazione *šinnu, *šinu (sedimento di fiume, 'Sediment im Fluss'); per š > θ cfr. in sem. fenomeni analoghi: accad. šu'u signore, ugar. ṭh 'Herrin'.

Θλάω *pesto, ammacco*: accad. šalā'u (reprimere, scagliare a terra, 'to put down, to cast'): per š > θ v. *Corrispondenze*.

Θλίβω *comprimo*: accad. šelēpu, šalāpu (cancellare, ridurre in pezzi, 'durchstreichen, durchteilen'): cfr. θλάω.

Θνησκω, v. θάνατος.

Θοάζω *mi muovo rapidamente*, v. θύω *mi agito*.

Θοινάω *banchetto*, θοινάομαι, *sono amnesso al convito*; θοινῆ, *convito, banchetto* etc. Se ne ignorarono le connessioni: accad. zanānu (provvedo di cibo, mantengo, 'to provide food', 'versorgen') > zanā'u.

Θολός, -οῦ *torbidume, torbidità*. Accad. du-luhhû ('trouble, confusion'), da accad. dalāhu (turbare, 'to roil: water'), aram., ebr. dālāh.

Θόλος, -ου *la tipica costruzione mediterranea*, che, come è testimoniato anche attualmente dai trulli pugliesi, rende l'immagine di una mammella. La voce sumera dul (coprire) si incrocia con la base corrisp. ad accad. tulû, telû (θηλή) *mammella*, ('weibliche Brust').

Θοός *aguzzo; rapido*; θοόω, *aguzzo, appuntisco*. Se ne ignorò l'origine. Il richiamo alla base di accad. eddum (aguzzo, 'pointed'), edēdu (essere aguzzo, 'to be or become pointed'), mostra che la forma verbale uddudu (col significato di agire con rapidità, 'to act quickly') ha agito su θοός col senso di 'rapido', calcolato sulla base di θέω (v.).

Θορός, -οῦ *seme genitale*. Viene ricalcato sulla base di θρώσκω. Ugar. dr', accad. zēru (seme virile, seme, *semen virile*, 'Saat, Samen'), ugar. dr, accad. zerû (spargere seminando, 'säen, zur Saat

ausstreuen'), zārû (generatore, 'Erzzeuger', 'father').

Θόρυβος, -ου *clamore, rumore, chiasso*, v. ἀραβος: accad. šarāpu (essere risonante, 'laut werden'), šarpiš (altamente risonante e doloroso, 'laut u. bitterlich').

Θοῦρος *impetuoso*, detto di Ares (Il.), θοῦρος, -ιδος epiteto in particolare di ἀλκή (Hom.): dalla base di θρώ-σκω (v.); cfr. anche ebr. šārā (contendere, 'to strive, to contend'), sur (Pi 'to pervert, to turn aside').

Θράνος *seggio, trave*: travi che chiudono le pareti di mattoni; legni da costruzione del tetto: di tempio, *sedia* forse gestatoria θρόνος (v.) θρα-νίτης, *rematore del banco superiore*. Il significato di *asse, legno* corrisponde a quello di ebr. tōren (albero della nave, 'mast of a ship'). La voce θρά-νος per *trave da costruzione del tetto* è incrocio con basi di accad. durāni ('fortification wall, enclosure of a house'); cfr. accad. turanu (copertura pensilina, 'Schutzdach').

Θράσος *audacia*, v. θάρσος.

Θράσσω, att. θράττω, inf. a. θράξαι *turbare, agitare*: accad. zarāqu (spargere, sparpagliare, riversare, 'streuen', 'to sprinkle: liquids'); v. παράσσω, calcolato su base corrispondente ad accad. darāsu (calpestare, 'to trample upon, to press hard, to treat harshly, to throw over or back'; arab. 'dreschen').

Θραύω *rompo, stritolo*. Θραυστός, θραύλος *fragile*, θραύσμα (θραύμα): *ferita; rottame*; θραυνόσω *fracasso*. Viene richiamato cimr. dryll (frammento), lit. druska (letter. briciola: sale). Accad. sarāhu (rovinare, rompere, 'zerstören, beschneiden').

Θρέομαι *grido, piango*; θρήνος, *canto funebre*, θρός *clamore*; se ne ignorò l'origine; accad. š, š, s > gr. θ (v. θιγγάνω): risulta accad. šarāhu (levare un grido di dolore, cantare un canto funebre, 'to utter cries of mourning, to sing a lamentation', CAD, 16, 99 sg.); cfr. šarhu (lamentevole, 'plaintive', ibid., 110 b), šārīhu ('singer of lamentations', ibid.), širhu, šerhu (canto funebre, 'dirge', ibid., 205 b sg.); per la caduta di h v. «mereo», μέτρομαι: accad. mahāru. La voce θρός, *confusione, rumore* ha però il corrispondente in accad. durhu ('confusion'); in *θρ(ε)-ήνος: sem. 'nh; ebr. nāha ('to lament, to mourn'), v. ἀνιά: forma col senso di *duluhhû* (ibid.).

Θρηίκη, ion.; ep. e trag. Θρήκη, *Tracia*, Θράκη: la regione circondata da fiumi come il

Danubio e lo Strimone, dall'Ellesponto etc. Deriva da basi corrispondenti ad accad. *dūra-*, ebr. *tīrā* ('recinto, abitato, 'habitation, a row of bricks', 'Umrandung') e *iku*, sir. *igā* ('canale, 'canal', 'Kanal').

Θρήνος v. Θρόομαι.

Θρησκεύω compio un rito religioso, θρησκεία, rito, culto, libagione, offerta alla divinità etc. Se ne ignorò l'origine. Fu, tra l'altro, richiamata la glossa di Esichio «ἐν-θρεῖν-φυλάσσειν», ma la base di θρεῖν corrisponde alla base di accad. *tārū* ('guardia, 'Wächter, Wärter'); θρησκεύω significa originariamente "offrire olocausti": la prima componente corrispondente ad accad. *tarāšu* ('stendere: le mani, offrire, pregare, 'ausstrecken: zum Beten u. Dienst'), *teršu* ('offerta, 'Ausstrecken, [Opfer-] Darreichung'); la seconda base corrisponde ad accad. *kawū* ('ardere, 'verbrennen').

Θρίαμβος, -ου inno in onore di Dioniso; διθύραμβος (v.) danza e canto corale per Dioniso. Se ne ignorò l'origine: si pensò persino al pelago! (Windekens). *Ἰάμβος* (v.) è il metro dell'attacco, della satira, dell'odio: accad. *jabū*, *ajābum* ('nemico, 'enemy'), θρίαμβος è il rito del ritorno: il dio torna con la primavera: da accad. *tīru* (ciclo: *tāru*: 'to return') e *hanābu* ('to grow abundantly, to be radiant'); così διθύραμβος: accad. *dīšu* (aram. *diṭā*: primavera, 'spring') e *erābu* ('to return').

Θριγκός, -ου cinta muraria, recinto, v. Θρίξ.

Θρίξ, τριχός chioma, capigliatura, capello, vello, θριγκός, muro di cinta, recinto, fregio. Occorre risalire dal concetto stesso di «capillus» (v.) "avvolgere, legare in bande": come per *capillus* la corrispondenza è con accad. *kapilu*, sost. di *kapālu* ('avvincere, avvolgere, 'einrollen'), così per θρίξ, e θριγκός, dei quali si ignorò l'origine, la corrispondenza è con forme sostantivali *tarkisu*, *tarkistu*, con prefissi *ta-*, da accad. *rakāsu* ('avvincere, legare intorno al capo, congiungere, legare con mura delle costruzioni, 'umbinden: Kopfbinde, Kopf; Gebäude, Brücke zusammenfügen'); in sostanza θρίξ corrisponde semanticamente al sost. della stessa base accad. *riksu* ('Band, Bindung').

Θρόεω grido, v. Θρόομαι.

Θρόμβος, -ου coagulo: se ne ignorarono le connessioni e si pensò persino a τρέφω. Corrisponde alla base di accad. *turru* (nodo, 'Knoten'), calco su accad. *tarbu'um*, *turubu*, *turba'u* (lat. «turbo») e *tarbūtu*, ebr. *tarbūt* ('crescita, 'increase').

Θρόνα n. pl. "tessuti variegati"; v. base sum. *dar* (variopinto, 'bunt'), cfr. sum. *darā*, (stoffa purpurea, lana variopinta, 'dunkelrote Wolle', CAD, 3, 74 b). Il valore di ποιικιλόθρονος, detto di Afrodite, è coloristico, per la dea della primavera nel senso di *purpurea, aurea*, vestita di sole, più che dall'«adorno trono». L'analogo εὐθρονος di Pindaro non contrasta l'interpretazione di "purpurea": ricalti su accad. *tarānu* (baldacchino, 'Schutzdach').

Θρόνος trono, sedia. Se ne ignorarono le connessioni reali. È voce antichissima e richiama sum. *du-ru-na* (sedere, 'to sit down', CAD, I², 386).

Θρυλίχθη δέ μέτωπον si ruppe: la fronte (Il, 23, 396): da base di θράω (v.) e di accad. *helāqu* ('perire, 'to perish'), ebr. *hālaq* ('spezzare'), *helqā* ('pezzo').

Θρύλος m. rumore, θρυλέω borbotta: da base di accad. *tūru* (ripetizione, ritorno) e di *lālēw* (v.).

Θρύον n. giunco (Il, 21, 351), v. lat. «iuncus»; accad. *turru* (legame, 'Band').

Θρύπτω rompo, trito, stritolo, sminuzzo, snervo, fiacco, ammolisco; pass. vivo nelle mollezze, mi gonfio, τρυφή, mollezza, morbidezza; boria, θρύμμα, pezzo, frammento, τρυφερός, delicato. Ass. *tarā'u*, accad. *terū* ('pestare, sfregare, massaggiare, 'schlagen, prügeln, enreiben, massieren'). Altra base semitica: ebr. *tāraf* ('macinare, tritare, 'to tear in pieces, to pluck off'), con incrocio di basi come accad. *šarāpu* ('raffino, 'to refine'), *šurru* ('ardere, 'to burn: to cause a burning sensation').

Θρώσκω balzo, salto, palpito, mi affretto. Viene accostato, erroneamente, a θρόος (v.) seme genitale: accad. *zēru* (seme virile, seme, 'Saat, semen virile'); θρώσκω invece mostra l'esatta corrispondenza con accad. *sāru* che corrisponde a tutte le accezioni del verbo greco: "balzare, guizzare, vorticare in danza, infuriare", ('springen, wirbelnd tanzen, toben, pochen: Herz, wüten'), forma allotropa di *zāru* ('girare, 'umdrehen').

Θυγάτηρ, -τρός figlia: si vede attestato in miceneo *tukate* (Chadwick-Baumbach, 203), sanscr. *duhitār-*, av. *duḡdar-*; toc. B *tkācer*, got. *dauhtar*, ted. *Tochter*: v. ingl. *daughter*. Oltre al suffisso -τηρ di μήτηρ, φράτηρ è da segnalare che la base **dhug(h)-* corrisponde ad accad. *daqqu* ('piccolo, ragazzo, 'small: child'), *duqāqu* ('molto piccolo, 'very small'); ma, tenuto conto della corrispondenza

accad. *š > θ*, θυγάτηρ richiama accad. *šuhartu* (ragazza, 'female child'), *šihirtu* ('girl').

Θύελλα v. Θύω mi agito.

Θυμέλη, -ης rialzo, luogo del sacrificio, altare, *ijemele*. Accostato erroneamente a θύω (v.). Il greco documenta la forma da anaptissi: accad. *tamlū*, *tamlu* (terrazza, rialzo, 'Terrasse, Damm'); lat. «tumulus»: per il vocalismo *a > u*, v. *ὑψος* da accad. *apsū*, sum. *abzu* (abisso, 'Abyss, Wasserabgrund').

Θύμος, -ος *animo, sentimento*. V. *τύφος*. Venne proposto a.i. *dhumah* (vapore, buio, lat. *fumus*) che corrisponde ad accad. *da'āmu* ('esser buio, torbido, 'finster sein, dunkel sein...; getrübt sein'), *du'mmu* (*dāmu* (buio, oscuro, 'dunkel: Tag ohne Sonnenstrahl'). *Θυμός* ha il senso di accad. *te'mu* sem. *ta'm*, aram., ebr. *ta'am* ('sentimento, volontà, 'Verstand, Einsicht, Sinn, Wille'), cfr. *etēmu* (*etemmu*: spirito, 'spirit: of dead, ghost', CAD, 4, 397 sgg.): queste voci ricalcano la base corrispondente ad accad. *tūbum* (nel senso di "giudizio", "piacimento", "piacere", 'Ermessen, Belieben, Gutes, Bestes'): per *b > μ*, v. *θυομα*.

Θύννος m. tonno. Sino dalla più lontana antichità il tonno ebbe notevole importanza ai fini della pesca e dell'alimentazione dei popoli mediterranei. Città fenicie ne posero l'effigie nelle loro monete. Il nome richiama la forma arcuata della coda, semilunare: cfr. ugar. *ṭnn* (arciere, 'archer'); non accad. *dunnu* (forza, potenza, 'power, force') quasi simbolo del potere; v. seg.

Θύνω, θυνέω mi muovo in giro, da un luogo all'altro. Il significato originario è giro, faccio girare la mola: sem. *ṭhn*, accad. *te'nu*, m. ass. *teānu* ('macinare, 'mahlen'): analogamente cfr. lat. «erro» *vado qua e là*, sum. *ār*, accad. *erū*, *erru* (mola); θύνω vortico (κῦμα θύνε, Od. 13, 85) è riconducibile a θύνω per il fenomeno già noto all'accadico di *n > 'r* (es. *danānu > da'ānu*, *innud > i'ud*).

Θύρα, -ας, ion.: θύρη porta. Lat. «fores» (porta). L'antecedente di θύρα possiamo intravederlo in accad. *dīru* (chiusura di una casa, 'enclosure of a house', CAD, 3, 192 sgg.; ma anche "mura di fortificazione", "cinta di una città", 'city wall, fortification wall, inner city wall etc.').

Θύρσος, -ου bastone delle baccanti. Fu accostato a itt. gerogl. *tuwarsa* (sarmiento: Laroche, *Hierogl. hitt.*, I, 65 sg.; A. Heubeck, *Praegraeca* 80); cfr. Astour (187, n. 11) che rifiuta il ricorso a *tuwarsa*.

Cfr. ant. accad. *šursum*, accad. *šuršu* (ramo, rigetone, radica, 'shoot, root of a plant, of a tree'). Cfr. Bossert («Jahrb. für Kleinasiat. Forsch.», II, 1952-1953, pp. 175-181): ritenne la voce *tuwarsa* un prestito del sem. occid. *tirōš* (vite, pianta rampicante). La evoluzione accad. *š > gr. θ* è ampiamente documentata. Come attributo di Dioniso, divinità dei ritorni, θύρσος originariamente sormontato da un viluppo di tenere foglie, pampini o edera, è il simbolo del ritorno ciclico della fioritura: accad. *tūru* (giro, 'Zurückgang', 'return') e *isu* (albero, legno, 'tree, wood'), con influsso di base corrispondente a ebr. *tirōš* (mosto, vino, 'juice of the grape, wine'): cfr. lat. *lituus*.

Θύσανος fiocco. Accad. *dušū* (pelle di pecora). Θύσθλα, n.: simboli del culto di Dioniso, *tirsi*, simboli dell'abbondanza, della fecondità, originariamente germogli fioriti, poi tralci di viti. Fu chiarito come derivato da **θύρσος-θλα* (Benveniste, *Origines* 203); fu accostato anche a θύω mi slancio, mi agito. La base di origine non è θύρσος, ma è corrispondente ad accad. *dussū* t. bab.,: (sovraabbondante, V. v. 'Überfülle'): la componente -θλα nel senso di θάλος n.: rampollo (v. θαλλω), cfr. lat. «talea»: accad. *talū* (sbarra, 'Querholz, Querbalken').

Θύω faccio olocausto, ardo i sacrifici, θύω τια: albero odoroso (Theophr.), θύος olocausto, aroma: sum. *du*, (ardere, 'to burn') che per il senso è affine alla base di accad. *šuwū* (carni arse, 'Bratfleisch'), *šu-ū-ū* (ardere carni, 'Fleisch braten').

Θύω mi agito, mi muovo rapidamente, τὰ θυῖα festa di Bacco, θυῖαι baccanti: cfr. sum. *du*, - (du,) ('to whirl'); v. θύνω mi muovo rapidamente. Il tema *θυσ-* richiama accad. *duššu*, *dāšu*, aram. (trebbiare, 'to thresh'); *dūš* (balzare, to 'jump'); cfr. ingl. *dust*. Θύελλα bufera: con base di *θελλα*.

Θωή (Hom). Θωή (Arch.) castigo, pena (Il, 13, 669: τὸ β' ἔμα τ' ἀργαλέην θωὴν ἀλείπειν Ἀχαιῶν così volle evitare la grave pena degli Achei.; *Θωή* (I.G. I², 114, 42) ammenda; *ἀθῶος*, innocente, senza pena etc. Si ricorse alla base di *τιθῆμι* (v.); ma alle origini fu calco su basi come aram. *te'ā*, ebr. *tā'ā* (determinare la misura, 'to measure out, to determine'), accad. *tātu* (dazio, 'Zoll'); la forma *θεωή*, *ἀθῶος* scopre una base corrispondente ad accad. *tābiḫu* (boia, giustiziere, uccisore, 'Schlächter'), cioè la base semitica di accad. *tabāhu*, ebr. *tābah* (giustiziare, uccidere, 'to kill, to slaughter'), *tebah* (uccisione, 'killing, slaughter').

θῶμιγξ, -ιγγος *filo, ritorta, cordicella*. Se ne ignorò l'origine: si pensò a «funis» (v.) che a sua volta non ebbe una sicura etimologia; θῶμιγξ deriva da base semitica corrispondente ad accad. **tamû, temû** (sem. **twî**), **tawû**, ebr. **tāvā** (filare, tessere, 'to spin, to weave'), **tīm** (filo, 'Faden, Zwirn'); la componente -ιγγ richiama la base semitica corrispondente ad accad. **hīnqu** (stretta, restringimento, 'stricture'), sem. **hīq** (stringere, 'pressen').

θωμός, -οῦ *cumulo*: accad. **tamlûm** > **tam(1)û** (terrapieno, terrazza, 'Füllung, Terrasse'), lat. *tu-*

mulus, con il dileguo di -l- originaria in greco (cfr. **σῶμα**).

θῶρηξ, θώραξ, -ᾱκος, col. **θόρραξ**, *corazza, cintura*. Mic. pl. *torake*: accad. **dūru** ('protection; wall fortification wall: in names of parts of the human body': es. **dūr- libbi** 'diaphragm'; **dūr naglabi** 'pelvis bone', CAD, 3, 197): con **aḫu** ('side, flank'); θ- di θώραξ per incrocio con **tūru, turru** (legame, nodo, 'Band, Knoten'); la voce θώραξ è condizionata anche da base corrispondente ad accad. **darāku** (avvolgere, 'to pack').

-ī particella pospositiva, con valore dimostrativo: con valore origin. femm.: sem. occid. **hī**, accad. **šī** (questa, anzidetta, 'diese, die genannte'), cfr. **ī**, *ella*. Ma è accad. -ī che forma avverbi.

ī *ella*: v. precedente.

ταίνω letter. "favorisco, mi dimostro favorevole, rallegrò, concedo una grazia, acconsento; intenerisco, ammollo, placo, scaldo. Venne accostato, a torto, sanscr. **iṣanyāti** (mettere in movimento) e a **ταομαι**, *curo, guarisco*, di cui si ignorò però l'etimo, che è della stessa base di accad. **asû** (curatore, risanatore, 'physician'); **ταίνω** è della stessa base di accad., ant. bab. **annum** (grazia, favore, dolcezza, 'Gnade, Milde, Güte'); propriamente "grazia", favore divino annunziato da un sacrificio risultato favorevole): in **l-** fu sentita la base di accad. **išum išatu**, ebr. **ēš** (calore, 'heat'): cfr. assiro **enānu, *e'ānu** ('to do a favour, to grant a privilege'); ant. accad. **ennum** ('grace, mercy'), ebr. **hānan** ('to be favourable').

"**Ιαχος** denominazione di Dioniso; fu ritenuto derivazione da **ιαχή, ιάω**; ma cfr. **Βάχος**, nome di Dioniso, **βάκχη** *baccante*, **βακχῆ** *infuria* (Aesch., *Theb.*, 498); v. «Bacchus», cfr. sem.: ugar. **bq**, ebr. **bāqa** (infuriare, prorompere, 'to cleave, to burst forth'; Ni 'to be taken by storm'; incrociatosi con **bāqaq**: 'to go luxuriantly'): appropriato per Dioniso; cfr. **βασσαπς** *baccante*: accad. **bašāru** (sbranare, lacerare), aram., ebr. **bšr** (vendemmia, 'Weinlese haben'), analogamente **Ιαχος** richiama una divinità delle risse. Si tratta alle origini di divinità sciamanica, qui ipostasi delle risse interminabili degli avvinazzati: disposti a «conserere manus». Accad. **hīāqu** (trovarsi immischiato in una lite, 'to be intermixed, to mix with: in armed conflict') che denotò gli effetti del vino; cfr. ebr. **jākalḥ** (litigare, 'to chide, to dispute with one; to reprove, to punish'): denuncia i noti «convicia» di chi ha alzato il gomito.

I

ιάλεμος m. **λήλεμος** *lamentazione funebre, canto funebre* accompagnato col suono del flauto: fu derivato, a torto, dalla interiezione **λή-**. Della stessa base di **ελεος** (v.).

ιάλλω *mando, spingo*. Va ricondotto al valore causativo di base corrispondente ad accad. **elû, alû** (far muovere, 'to make a person move', 'abziehen, entfernen'), ebr. **ālā** (Hi: 'to remove').

ιαμβος, -ου *giambo, satira*; v. **θριαμβος**. L'etimologia di giambo, **ιαμβος**, chiarisce il carattere della poesia giambica che gli antichi, e lo stesso Aristotele, definirono propria dell'invettiva, dell'aggressività verbale, dell'ira (*rabies, criminosi iambi* dei Latini): i tentativi antichi e moderni per cogliere il valore originario della voce **ιαμβος** vanno da **ιάπτειν**, *saettare*, **ἰὸν βάζειν**, *dire saette*, sino all'epónimo **Iambus**, figlio di Marte che tra le grida avrebbe lanciato le sue frecce: **ἀπὸ τοῦ ἰέναι καὶ βοᾶν**, e a Iambe, l'ancella del re eleusino, Celeo, che conforta Demetra in cerca di Persefone. Ma l'origine del nome **ιαμβος** fu anche invano cercata in Asia. **ιαμβος** in realtà corrisponde al babilonese **jābu, ajjābu** (ostile, nemico, 'inimical, enemy'), ugar. **'ib**, ebraico **ōjeb**: a questa base va ricondotto **ιάπτω** *originar. tratto ostilmente, ferisco*.

ιάομαι *curo, medico, guarisco*. Se ne ignorò l'origine: i tentativi di accostamento sono inconsistenti. Tra i riferimenti furono richiamati a.i. **iṣanyāti** (mettere in movimento rapido), a.i. **-is** (ristoro). Il verbo greco è denominativo dalla base corrispondente ad accad. **asû** (medico, 'physician') che una volta fu inteso come 'the one who knows the water' (CAD, 1^a, 347); aram. **ās'a**, v. ebr. **jāša** ('to save'); **ιαώ** attribuito di divinità salutare, va interpretato come incrocio con la base di accad. **apsû** (acqua, 'deep water').

ιάπτω *tratto ostilmente, danneggio, ferisco*, v. **ιαμβος**.

ιασις, -ιδος *diaspro*. Accad. **jašpû**, aram.

jašpé. Si pensò (E. Masson, *Emprunts sémitiques*, 65-65) all'origine da una lingua « indéterminée ». Ma il nome del diaspro, varietà compatta e opaca di quarzo etc., alle origini denota la qualità di *compatto*: accad. jašpû richiama šapû (compatto, 'dicht, dick', 'to be thick, heavy'), con forme come i-šap-pu etc.

Ἰάσων Giasone, v. ἰάομαι e Il mondo del divino e degli eroi, in vol. I.

ἰάω dormo, passo la notte, aor. ἴασα (Od., 11, 261), ἰαυθμός, luogo di riposo, tana etc.: viene a torto rinviato al radicale di αὐλή (v.). Il verbo greco discende da basi semitiche col significato di *stare, dimorare* e che presuppongono la caduta di -s- intervocalico: accad. ašābu, ebr. jāšab (stare, abitare, 'to sit, to be seated, to stay') che è il significato originario della base di κεῖμαι (v.) da cui si fa derivare κούνη (v.) *giaciglio*: ass. qa'û, sir. qauwi, ebr. qāwā (sostare, essere congiunto, Pi: 'to lie in wait for'; Ni: 'to be joined, to meet'), v. ἀκοιτίς sposa, ἀκοιτῆς marito.

ἰάχω grido, faccio risuonare, ἰαχή, urlo, grido, v. ἡχή.

ἰδεῖν percepire, vedere, con la mente: ἐν φρεσίν: εἶδον, percepii, vidi, εἶδος, ciò che si percepisce, aspetto, forma: ἰδεῖν, percepire, scorgere è accad. idû, edû (prendere conoscenza di, 'to take cognizance of').

ἰδῆ, dor. ἰδα legno, boscaglia, albero. Viene richiamato Ἰδῆ, monte Ida, nella Misia e a Creta. « Vorgriechisches Wort ohne Etymologie » (Frisk); secondo Georgiev e v. Windekens (*Le Pélasgique*, 94) è pelagico; cfr. ant. a. ted. witu. Accad. išu, sem. 'id (legno, albero, 'Holz, Baum').

ἰδιος, -α, -ον distinto, separato, proprio, singolare, in contrapposizione a pubblico, dor. ἰδῖος, arg. ἰδῖος. Viene connesso con lat. « sed » e col pron. ἔ ampliato in -δ- (Schwyzer, « Rh. M. », 79, 1930, 321 sgg.). Si postulò, sempre a torto, sanscr. vi- (separatamente). Accad. idu, wêdu (individuale, singolo, solitario, 'individual, single, solitary', CAD, 4, 36 sg.), cfr. accad. idišam (individualmente, 'individually, one by one', *ibid.*, 7, 9); cfr. idu (lato, 'edge, side'); cfr. ēdiš (separatamente, 'alone'; 'allein').

ἰδῶ traspiro, sudo (Od., 20, 204): εἶδος καῦμα (Hsch.); sost. ἰδος sudore: ipotizzato un tema in s: *sweidos, sanscr. svēda-, ant. a. ted. sweiz (sudore). È della stessa base di ἰδρός sudore, resina, per il quale si pose la base *swid; v. lat. « sudor » che è calcato

su base semitica col senso di *liquido, vapore*; ἰδῶς, ἰδρός richiamano la base semitica originariamente col significato di *acqua*: accad. edû (onda, lat. « unda »); in ebr. ed (nebbia, vapore 'mist, vapour').

ἰδρύω colloco, pongo, fo sedere, ἔδρα, ordine di sedili, banco; cfr. Od., 3, 7. Accad. sadāru, sedēru (collocare, erigere, 'ständig tun, aufstellen'); ἔδρα corrisponde ad accad. sadru o sidru (disposizione in ordine, schiera, 'Reihe'). E si pensa ai banchi dei rematori.

ἰδρός m., accus. omerico -ῶ (< -α?), dat. ῶ (< -α?), att. -ῶτος, -ῶτι; f. in Saffo: v. ἰδῶ con determinativo originario s-: accad. šu, aram. zī.

ἱέμαι, (F)ἱεμαι tendo a, cerco, desidero. Si cercò un tema *wei- (sanscr. vēti; 3^o plur., vyānti "inseguire"), lit. vejti, vyti (cacciare), lat. « vis » vuoi: ἱεμαι corrisponde a aram. hō'ā, ass. ba'ū (cercare, desiderare, 'to look for, to wish, to ask, to intend'), ebr. hā'ā (desiderare, chiedere, 'to desire, to demand, to ask'); v. ἰότητι.

ἱερός, -α, -όν, ion. ἱερός: spavviero, falco. Accad. erhu (aggressivo, ostile, 'etwa: aggressiv', 'rash'; arāhu: essere rapido): v. irhu (ferocia, aggressività, 'Aggressivität'). Cfr. accad. arāhu (assalire, 'aggressiv vorgehen'), v. base sum. gir (violento, fortissimo, 'überlegen stark'); v. « hirpus ».

ἱερός, -ά, -όν, lac. e dialetti greci dell'ovest ἱερός, ion. ἱρός, eol. ἱρος, eccelso, augusto, splendido, sacro, nobile, potente. A.i. ἱσῖρδῆ (forte). Accad. še-e-ru, ḫi-i-ru: lo spirito aspro compensa la caduta di ḫ iniziale di accad. šēru, širu (augusto, alto, 'august, excellent, said of deities': inu Anum ḫi-ru-um, 'when august Anu etc.; Aššur ilu ḫi-ru Aššur the august god etc., said of divine attributes and sacred objects ...; said of temples, palaces, cities ...; said of rulers: majestic ...'); cfr. širūtu ('majesty, excellence', CAD, 16, 210 sgg.). L'a.i. ἱσῖρδῆ (forte) è accad. šarāhu (forte, 'stark, mächtig sein'), cfr. šarhu (potente, forte, 'gewaltig, prächtig, herrlich'); erhu (aggressivo): ἱερός. La forma ἱερός richiama ebr. jārē ('to fear, to reverence'), cfr. jārē (reverente); cfr. jir'ā (timore religioso, 'fear, reverence, fear of God'): ἱερός, sacerdote etc.

ἱζω pongo, mi pongo; ἱζομαι siedo, mi seggo; lat. « sedeo » sono seduto, v. ἔδος, soggiorno, seggio, v. ἔδρα, ἔδρανον seggio, sedile, ἔδριάομαι, mi seggo. Antecedenti di ἱζω, ἱζομαι sono accad. izuzzu, uzuzzu, a. ass. izēzum (stare, essere posto, essere collocato, 'stehen, sich aufhalten, aufgestellt (sein)'):

pres. izzaz; pret. izziz, rec. bab. ēziz. Cfr. le forme di izuzzu: nanzāzu ('der steht').

ἱήιος epiteto di Apollo: ἱήιε παῖδν: come eia, dalla base corrispondente ad accad. ewû (essere, vivere, 'sein'), ebr. hājā, aram. hēwā: il senso è *datore di vita*: v. il nostro "evviva!"

ἱημι invio, lancio, mando; ἡμα, giavellotto (Il., 23, 891), ἡμων saettatore etc.; il pres. greco fu ritenuto una creazione posteriore su ἡμα (omerico ἡμα), lat. « iēci »; viene posta una base *sē- dalla quale, a torto, si fa derivare il lat. « sēro », semino, come antica forma a raddoppiamento *si-so: il che è pura fantasia, poiché esiste aramaico zēra (seminare, 'säen'), accad. sarûm o zarûm, sem. zri (letteralmente sparpagliare, gettare il seme, seminare, 'to scatter', 'säen', vS, 1516), ebr. zāra etc.; occorre porre in rilievo sul piano storico una voce come sumero še, accad. še'um (granaglie, 'Gerste, Getreide'), st. costr. še-e, alla quale base occorre ricondurre il perf. « sēvi », « semen », e, come denominativi, ant. slavo sējo, lit. sėju, got. saia; ma comunque è da respingere l'accostamento a ἱημι (cfr. Ernout-Meillet, s.v. « sēro » I), che ha il valore fondamentale di *mando via, lancio, invio*. Alla presunta radice *sē- di ἱημι, che avrebbe dato fra gli altri ἡμα, giavellotto, occorre sostituire sul piano storico la base di accad. wašû, ebr. jāšā, sir. i'ā, ug. jš^a che, nella forma causativa, in accadico si presenta con timbro apofonico oscurato e col significato di « espellere »: šūšû ('to send off, to send away, to release, to expel'), con affinità anche semantica a accad. ūšu, ant. aram., ebr. hēš, aram. hešja, etiop. ḫaš (freccia, 'Pfeil'), con tendenza di u > e. Il presente ἱημι con temi verbali ē-/ḫ- va ricondotto, dunque, alla base causativa di ašû, jāšā, i'ā etc.

ἱθαγενής: ἱθαγενής, legittimo per segni, testimonianza. Dalla base di ἰθός: semitico: accad. ittu, ebr. ōt, aram. āiā (segno, marchio, memoriale, simbolo, 'sign, mark, monument, memorial, warning, symbol', 'Zeichen') e la voce corrispondente ad accad. kēnu (legittimo, 'legitimate: said of child', 'true, just', 'legitim: Sohn'): sum. -gi-na, formalizzato sul tipo ἱθαγενής.

ἰθός, -εία, -ύ, εὐθύς che segue la linea tracciata, diritto, calcato su base di accad. ittu, ettu (marca, segno, diagramma, segno divino, 'mark, sign, diagramm, omen, signal, inside information, notice, written proof' etc.). Il sanscr. sidhyati (arrivare al

limite) presuppone una base come accad. šiddu (limite, margine, 'Seite').

ἰκάνω giungo, arrivo, approdo, su cui è calcato ἱκνέομαι: v. ἱκω; suonò come denominativo col significato di *volgere il timone*: accad. sikānu, sum. zi-gan (timone, 'Steuerruder').

ἱκέτης, -ου bisognoso di aiuto, supplice; ἱκετεύω, supplico. Si fece derivare dalla radice di ἱκω, ἱκνέομαι (v.). Base accad. ikû, ekû (akû: bisognoso, povero, umile, 'destitute, powerless, weak, humble', CAD, 1, 283 sgg.), ikûtu (bisogno, necessità, 'state of being powerless'), cfr. āwaki < ammakî (< ana makî: 'zum Mangel'), akû (ikû, ekû) si confuse con l'omofono akû (storpio, 'deformed, crippled', CAD, 1, 284) che fu sinonimo di povero, perché impossibilitato a lavorare.

ἱκμάς, -άδος umore, umidità, ἱκματός, pluvio: accad. ikum (canale, 'canal') e la base di accad. wašû, sem. wû ('emanare'), accad. mûšû ('outflow of water'), ebr. māšā ('to press out: moisture'),

ἱκμενος, epiteto di οὐρος, ambedue di ignota etimologia. Ma οὐρος, che indica vento favorevole e, per essere tale, spira verso la Grecia e reca a casa, quindi vento d'occidente, corrisponde ad accad. amurru (leggi awurru: 'west wind': aram. awurjā): la forma αὔρα, aura: mattutina ha subito l'interferenza di base come accad. urru (luce, giorno, 'Licht, Tag'): awurru risulta sinonimo di ζέφυρος, vento d'occidente. ἱκμενος significa "che porta via, che spinge": dalla base corrispondente ad accad. ekēmu ('to take away: by force').

ἱκρία: n. pl. impalcatura, fianco, ponte, tolda, ἱκρά δρῶν: ἱκρίω costruisco un palco, fornisco di banchi, ἐπικρίων antenna di nave (Od., 5, 254; 318). La base originaria ha il valore di *fiancata, steccato, muraglia*: accad. igāru (parete, anche di un naviglio, 'Wand, Schiffswand' vS, 366), aram. iggārā, arab. in/ggār; di origine sumera i-gā-ar.

ἱκω, dor., arc.: vengo; ἡκω, sono giunto. Ion.-att. ἱκνέομαι, omer. ἱκάνω (v.), giungo, ἱκνός, sufficiente. Si postulò una radice *sik-; ma cfr. basi di lat. « sequor », « sagio »; per la caduta della -l- intervocalica e in fine di parola in greco rispetto alle basi accad., ἡκω postula il valore di accad. alāku (> aāku > āku: andare, 'gehen') con le forme ilik (*īik), ilak (*īak); cfr. sōma; cfr. ugar., aram. hlk ('to go'); e v. ἱκμενος epiteto di οὐρος, vento: che porta via: da altra base.

ἱάομαι, ἱαμαι, rendo propizio, benevolo; ἱαός,

benevolo, propizio, ὠάσκομαι, cerco di rendere propizia la divinità, ὠάρος di buon umore, gioioso etc., lat. «hilarus». Se ne ignora l'origine: si pensa a «solor» consolo. Il valore originario è rendere propizia la divinità celebrando per essa riti; divenire puro: accad. elēlu, ullulu ('to consecrate to a deity; to become pure'). Ma ὠάρος lieto mostra l'interferenza della base corrispondente ad accad. elēšu (far festa, rallegrarsi, 'to rejoice'), elšiš (gioiosamente, 'joyfully'); cfr. accad. alālu (cantare una canzone di gioia, 'ein Freudenslied singen', vS, 34), ebr. hillel, sir. hallel (lodare, esaltare, 'preisen'), ar. hallala, ahalla (gioire, 'jubeln', ibid.), neobab. elēlu (canto di gioia, 'fröhliches Lied'); lesb. ὠάρος richiama accad. ellu ('clean, pure').

Ἰλιον e Ἰλιος Ilio, altro nome di Troia: questa voce designa l'arce, la parte alta della città: accad. ilūm, ass. elūm, elūm (alto, 'hoch; oberer'): la forma del femm. Ἰλιος richiama ilī(t)u, elī(t)u, st. c. eliāt, elīt (la parte alta, 'Oberes'), femm. del precedente.

Ἰλός, -ός mota, fango, alluvione. Accad. illu, dal sum. illu (acquazzone, piena, 'flood').

Ἰμάς, -άντος redini, legame, correggia: l'ant. sass. simo (corda) richiama accad. šimittu, šimdu (legame, 'Bindung, Band'); il gr. richiama samādu (legare, 'verbinden,') šimdatu (contratto).

Ἰμερος, -ου desiderio, vagheggiamento. Non ne fu chiarita l'origine, v. lat. «amor». Venne accostato ad a.i. išmā- (primavera). Il senso origin. di Ἰμερος, «amor», è vagheggiamento: accad. imru (vagheggiamento, osservazione, 'Beobachtung'), da amāru (vedere, conoscere una donna, incontrarsi, 'sehen, kennen, kuppeln': Frau, sich treffen, einander be- gegnen, immer wieder gesehen, bemerkt werden').

Ἰνα dove; con il congiuntivo: finale, affinché, Accad. ina (in, vicino a, attraverso, 'in, an, durch').

Ἰνις figlio. Accad. binu (figlio).

Ἰψ v. Ἰψ.

Ἰξός, -ός fianco (Od., 5, 231), regione dei reni. Fu accostato a ἰχλόν (v.), a ἰχός (v.), ma occorre intendere che si tratta della piega dei fianchi dove la vita del corpo della donna si assottiglia e si avvolge la cintura. Da base col significato di incavo, fossa: accad. iku, igū, sir. igā, giud.-aram. ūgja (scanalatura, 'Kanal') con la componente corrispondente ad accad. sīqu (cosce, 'thigh', 'Oberschenkel').

Ἰώωροι illustri, eletti, epiteto degli Ἀργεῖοι (Il., 4, 242; 14, 479) dalla base corrispondente ad accad.

amru ('checked, selected'): della stessa base di Ἰμερος (v.). La iniziale di ἰώωρος presuppone una forma pronominale, originariamente femminile: sul tipo di ebr. hi, gr. ἰός ('celui-là').

Ἰον viola, Ἰον τὸ λευκόν, leucoio; Ἰον è della stessa base di accad. ašū, ebr. jš, aram. j'ā (crescere, spuntare, 'to grow, to come from, to turn'), cfr. accad. iṣum (pianta).

Ἰός, -ού freccia, dardo. Viene richiamato a.i. iṣu (dardo), av. iṣu- (dardo) che corrisponde ad accad. iṣu (asta, arma, 'Pfeil, Waffe'); accad. ūṣu (freccia, 'arrow'), ebr., ant. aram. hēš.

Ἰός, ἰα, ἰόν uno: quello che: femm. ἰα, ἰαν, gen. ἰῆς, ἰῆ. Cfr. accad. issēn, ištēn (uno, 'one, a'): (Il., 6, 422); τὴν ἰὼν νόμφησι ... θῆκεν una parte offri alle ninfe (Od., 14, 435 sg.): calcato su ja'u, ajū (quello che, 'what: indefinite, who, which'), etiop. aj, n. ass. ja'u.

Ἰότης, -ητος volere: divino. A torto accostato a Ἰεμαι; v. accad. awātum ('command, order, decision, terms: ... referring to gods'); calcato šibūtum ('want, need, request', CAD, 16, 167 sgg.): *(š)iwūtum; θεῶν ἰότητι (Il., 19, 9; quattro volte nell'Od.) per volere degli dei; ἰότητα (Il., 15, 41) volontà; ἰότητι (Alc., 309 L.P. etc.). Ritenuto di oscura origine, si richiamò sanscr. iṣ- (desiderare) e venne anche ricondotto alla base di Ἰεμαι; qui fa difficoltà iota lungo. Il significato manifestazione, segno della volontà divina scopre modello un originario plurale: accad. ittātu, di ittu, it-ta-šu (segno divino, segno ominoso, 'ominous sign, signal, notice'): stato costruito itta-, idat-.

Ἰουλος primo spuntare della barba, viticcio, v. οὖλος.

Ἰπνός, -ού forno, fornace, focolare, fornello, cucina; lanterna (Ar.), letamaio (Ar.), Ἰεφ-πνος Zedš ēv Xlcp (Hsch), Ἰπνια, cenere del focolare, Ἰπνίτης, pane cotto al forno; cfr. anglos. ofen, ant. a. ted. ovan, sved. ugn, got. auhn: accus. sing., etc. Dalla base corrispondente ad accad. epū, apū (cuocere, 'to bake'): Ἰ ἰπῖ, ἰππῖ, sem. 'pī; accad. ēpū (fornaio, 'baker'), epū (cotto: pane, 'baked', 'gebacken: Brot').

Ἰπος, -ου peso premente, pressa; Ἰπωσις pressione. Viene a torto evocato il radicale Ἰπ-, di aor. ἵπασ (Il., 1, 454: μέγα δ'ἵπασ λαὸν Ἀχαιῶν duramente colpisti l'esercito acheo, ἵπεται, (Il., 2, 193: v. Ἰπτομαι: Ἰπος richiama la base corrispondente a ebū (essere sodo, grosso, pesante, 'to be thick', 'dick

sein'), Ἰῖ ebr., aram., etiop.; ebr. 'ābā (essere, denso, 'thick').

ἵππος, -ου cavallo, v. lat. equus.

*Ἰπτομαι batto, colpisco, ἵπτω = βλάπτω (E.M., 481, 3): μέγα δ'ἵπτω λαὸν Ἀχαιῶν (Il., 1, 454) molto colpisti l'esercito acheo; τάχα δ'ἵπεται υἱὸς Ἀχαιῶν (Il., 2, 193) presto colpirà i figli degli Achei etc. A torto derivato dalla base di ἵπος (v.) peso ma la cui interferenza ha operato la psilosi rispetto a una base corrispondente ad accad. hepū (I hebū: colpire, schiacciare, frantumare, aumentare; sconfiggere, 'to mash, to destroy, to break'), hīpu, hīppu (frattura, pezzo tagliato, 'break, cut off piece').

ἱρίς, -ιδος arcobaleno, aureola, iride degli occhi, Iride la messaggera degli dei. Lat. «arcus» arcobaleno, arco di cui si ignora l'origine: accad. arqu, irqu (iride degli occhi, giallo, verde, aruq ēni 'das Blasse des Auges, gelb, grün', CAD, 7, 119 b): in irqu, q, tendente a laringale, spiega l'esito ἱ-: per scambio, il senso di "messaggera" richiama la base di accad. irḫu ('schnell'); ma il tema ἱρδ- mostra che nasce dell'incrocio con accad. rīd (st. c. di rīdū, rēdū [messaggero, 'Läufer, Kurier']). ἱς forza, muscolo, vigore v. lat. vis.

ἱς, ἱνός nuca; orig. incavo della nuca, "fontanella" della nuca, ἱνόν, nuca. Se ne ignora l'origine e si confuse con ἱς, forza, v. «vis». Accad. īnu, ēnu (fontana, 'Quelle').

ἱσάμι io so: presente dorico, cfr. 3ª pl. ἴσονται = ion.-att. ἴσασι. Da ricalco su base corrispondente ad accad. hīssatu (intelletto, intelligenza, 'understanding, intelligence'), hāsīsu (facoltà di percepire, conoscere), accad. hāsāsu (pensare, comprendere, 'to be intelligent, to plan').

ἱσάτις -ιδος guado selvatico, pianta della papilionacee che dalla sommità produce infiorescenze utili, come anche le radici, a tingere in giallo, "color fuoco". Accad. išātu (fuoco, 'fire').

ἱσθμός m. istmo, passaggio stretto, bocca di bottiglia: se ne ignora l'origine: accad. āšitum (uscita, sbocco, 'exit'), šitum (passaggio, 'departure'), da ašūm (uscire, 'to go out'), la stessa base di lat. «os» bocca.

ἴσος, -η, -ον uguale, pari, simile, ugualmente distribuito. Ep. e ion. anche ἴσος, ἴσος. Si formularono impossibili ipotesi, come la radice Fīδ-, di εἶδος, εἶδον. Tenuto conto della lettura w di accad. m accompagnato da vocale, ἴσος, ἴσος risulta della stessa origine di μέσος, mezzo, cioè che è uguale in rapporto ad altra parte, ep. μέσος: accad. mišlu,

wišlu, mašlu, wašlu (metà, 'Hälfte'), st. c. wišil, wašal con la consueta caduta di -l finale in i.e.: Meillet invocò ἡμισυς.

ἱσσημι pongo, colloco. Lat. «sisto» pongo, «statuo» fisso, stabilisco, «sto» sto, sono fisso. Ant. accad. S'T, šīatum, šētum (deporre, lasciare, 'to leave'; 'übrig lassen'), ug. šit, ebr. šit, fen. šit (porre, de- porre, 'setzen, legen').

ἱστός m. tela, ordito, per estensione telaio, albero della nave. Etimologicamente affine a lat. «vestis» (v.), nel significato di albero, richiama ἱσσημι, su cui fu calcato, ma alle origini, come conferma il plur. di ἱστόν, ἱστία, vele, scopre un'antica base corrispondente ad accad. šatūm, ebraico, aramaico š(a)tā (tessere, 'weben'): il significato originario in accad. è "annodare i fili di un ordito" ('Fäden knüpfen'): ant. aggettivo ass. šatūm (annodato, stretto: di tessuto, 'geknüpft: Stoffe'); ebraico šeti (ordito del tessitore, 'the warp of the weaver'); accad. šutūm (tessuto, 'Gewebe'); il lat. «vestis» richiama il sostantivo accadico dalla stessa base di šatū: (leggi waštūtu): mastūtu (tessitura, 'weaving'); cfr. ugar. štt (tessuto, 'woven': Virolleaud, Gordon); il significato di albero della nave corrisponde a quello di base semitica: ebr. šāt (pilastro, colonna, 'pillar'), šatat, šit (porre, collocare, 'to set, to place'), fenicio št, ugar. št, che corrisponde a ἱσσημι; il prefisso ἱ- di ἱστός corrisponde al determinativo semitico: fenicio eš, accad. ša etc.; vedi ingl. mast.

ἱστωρ (ἱστωρ; Beot. ἱστωρ), -ορος giudice (Il., 18, 501; 23, 486) esperto della legge; arbitro. Venne ricondotto alla base di ὀΐδα, io so. Per rendersi conto dell'origine della voce occorre richiamare la corrispondenza š > st frequente: nel germanico, v. ingl. stream, ted. Stier, stove; ἱστωρ così corrisponde ad accadico išāru, ebr. jāšār (giusto, equo, 'straight, right, just, righteous, agreeing'), da accad. ešēru, ant. aram. jār, ebr. jāšar (essere giusto, 'to be straight, to be right'); ἱστωρ è originariamente "inquisisco, fo il giudice inquisitore", cerco di sapere, interrogo, esamino, ἱστορία ricerca di informazione, inquisizione, esplorazione: incrocio con base di accad. hīssatu (intel- ligenza, 'understanding').

ἱσχαλέος, ἱσχνός secco: v. lat. «siccus» e ebr. šihe (secco, 'dry'), šāhī'h (aridità, 'dryness'), šēhīhī ([luoghi] aridi, 'sunburnt') etc.: ἱ- iniziale richiama ebr. 'ēš, accad. išātu (fuoco, 'fire'); il

suffisso -αλέος (cfr. ἀζαλέος, ἀργαλέος, dalla pena bruciante, αὐσταλέος: v. αὖτος secco, αὐαλέος, καρφαλέος, secco etc.) è calcato su base di accad. qalû (arso, 'burned') > *alû: un aggettivo col significato di ardente; ἀλέα (v.) calore; quegli aggettivi furono posti in relazione con le forme a nasale (per alternanza l/n; cfr. Benveniste, *Origines*, 43 sg., Chantaine, *Formation*, 25 sg.).

ισχίον *anca, ischio*. Se ne ignorò l'origine. Per metatesi popolare, da base di accad. siqu (coscia, femore, 'thigh', 'Oberschenkel').

ισχύς, -ύος f. *forza, potenza*. Di ignota origine: a.i. vi-šah- «in der Gewalt haben» (Frisk). È accad. išhu (forza, braccio, 'strength, arm'), ebr. hēzeq ('strength'), accad. ešqu, sem. hzq (essere forte).

ιτέη, **ιτέα** *vimine*. Da base con valore corrispondente a intreccio, legame, legamento: la glossa da Esichio γιτέα ιτέα richiama accad. hišu, hištu (legamento, 'Band', 'necklace, basket'); lat. «vitis», v. «ulmus».

ιτυς, -υος orlo, *cerchio della ruota, dello scudo*: accad. itû (bordo, 'border, border line, adjacent to, along side').

ιυγμός *grido*, **ιύω**, *grido, ululo*, **ιυγή**, *grido*. Dalla base corrispondente ad accad. šagāmu (gridare, 'schreien': detto di dei o demoni, 'v. Göttern u. Dämonen'), šagimu (grido, 'Aufschrei, Gebrüll; v. Göttern'): μολπή τ'ιυγμῶ, *col canto e col grido gioioso* Il., 18, 572): il greco scopre l'interferenza di base semitica, come accad. šiāhum (essere gioioso, ridere, essere allestente), Mari šiūhu (gioia, 'mirth, laughter, lovemaking') e conferma l'origine denominativa di ιύω; cfr. hūdu (gioia, 'Freude'): per hū > ju- v. corrispondenze. Comunque è da escludere il semplicismo di una origine onomatopeica (da iō, v. lat. «iūbilo») o di una interiezione verbalizzata.

ιύω *grido* (Hom., poet., aor. ἰύξα), v. **ιυγμός**. **ιφθίμος** *potente e buono, bello, avvenente*: il significato è anche riferito a parti del corpo, di uomini o di animali: è da basi corrispondenti ad accad. ebû e řiābu: ebû (saldo, 'dick'), ebû, aram., ebr. 'bī (essere saldo, 'dick sein', etiop. "essere grande", 'gross sein'); e řiābu, sem. řib (essere buono, bello etc., 'gut, schön sein'), accad. řābu ('good, excellent, lovely'): per b > m, v. ὄνομα.

ιχανάω, **ιχανάω** originariamente *volgere il desiderio a*: bramo (Od., 8, 288, di Ares bramoso dell'amore di Citera dalla bella corona: ἱχανόων φιλότητος εὐστεφάνου Κυθερείης; Il., 23, 300, di una cavalla

bramosa di correre: μέγα δρόμου ἱχανόωσαν); le varianti con ισχ- furono definite *fautives*. Viene accostato a ἱχαρ *ciò che reca brama, desiderio* (Aesch., *Suppl.*, 850) che è un hapax, accostabile al semitico: accad. aqru, agg. verb.; ebr. j°qār, sost. (pregio, 'preciousness, value'); mentre ἱχανάω > ἱχανάω deriva da base semitica come aram., accad. (h)ashu (desiderio, 'ask wish'; cfr. hišihitu, 'desirable'); con ugar., ebr., accad. na'û (volgersi, 'sich richten'), ebr. nāhā (volgo, guido, 'to lead').

ιχθυς, -ύος *pesci*. Arm. jukn, lit. žuvis. Cfr., accad. ziqtu (pesce, 'a fish'). Calcato su formazione dalla base corrispondente ad accad. saḥāšu (prendere con la rete, 'im Netz fangen'), ma è dalla base di accad. šihitu (guizzo, di un serpe, salto, 'Ansprung, Aufgang: Schlange').

ιχνος, -ους *orma, traccia*; origin. *segno, figura*. Ἰχματα ἱχνια (Hsch.). Accostato ad οἶχομαι. Accad. šiknum (lat. «signum», figura, immagine, sedimento, 'Sediment, das Setzen, Gestalt, Gesicht'); cfr. accad. šeḥûm, še'um ('suchen').

ιχώρ, -ῶρος *sangue divino* (Il. 5, 340). Cfr. aram. iqr; ebr. j°qār ('dignity, splendour'); per il senso di linfa, v. lat. «liquor», «liquor». Sum. iš-har (sangue).

ἵψ, **ἵπος** *tarlo*, plur. ἵπες (Od., 21, 395); *roditor della vite*. Se ne ignorò l'origine. La base semitica ha il senso di frantumare: v. ἵπτομαι. Della stessa base ἔξ, ἔκος *tarlo della vite* (Alcm., 93 P).

ἵψαο, **ἵψεται** v. **ἵπος**.

ιωγή *luogo appartato, riparo, rifugio* (Od., 14, 533: Βορέω δ'π'ιωγῆ, *al riparo da Borea*; cfr. ἐπιωγαί, *rifugi, ripari: di natanti*, Od., 5, 404). Fu derivato da ἔγγωμι e inteso *luogo dove le onde si frangono*. Ma cfr. la base con significato di *luogo appartato*: come accad. aḥu (margine, 'shore of the sea, side, edge'); con il consueto γ < h: è calcato su accad. jāku (parte riparata di un tempio).

ιωκή, accus. **ἰώκα** (Il., 11, 601) *mischia, attacco*. Accad. hiāqu (il produrre una mischia in combattimento, 'to mix with: in armed conflict'), con attenuazione e dileguo della uvulare fricativa iniziale.

ἰωνες, **ἰᾶνες** (Hom.), mic. iawone, egiz. jwn(n), ebr. jāwān, ant. pers. yauna: accad. uwwānu, ummānu > ūwānu (popolo, folla, esercito, 'Volk, Menschenmenge, Heer, Arbeitsgruppe'), ebr. 'ām (popolo, 'people, nation, community').

ἰῶτα *iota*; cfr. sem. jad; cfr. accad. idu, ebr. jād, aram. jedā (braccio, 'arm').

K

K- rispetto all'originario q- mostra in κάρα (v.), κῆρατος l'incrocio con accad. karašu, karšu (parte interna, sentimento, 'mind, heart, inner side'): con š > d, v.: καρδία.

κάγκανος *molto secco*: se ne ignorarono le connessioni. Basi corrispondenti ad accad. kānu (essere realmente, 'wahr sein') e qamû (arso, 'verbrannt'), *qam > *qan: v. κᾶλω.

καγχαλάω *esulto*: v. prec. e χαλάω, calco di γελάω.

κάδος m. *vaso, giara*: fen., ugar., ebr. kad (secchio, recipiente, 'bucket, vessel'), aram. kaddā (brocca, 'Krug').

καθαίρω *purifico*, καθαρός: v. «castus»; καθαρός *purificazione, κάθαρσις* etc. Senza etimologia. Ha lo stesso valore semantico di θύω e di lat. «suffio» ('faccio suffumigi', che nelle religioni antiche avevano il valore di purificazioni: θεεῖω δέπας: *purificò la coppa con zolfo* (Il. 16, 228); acquisterà valore generico di *purifico* (col fuoco). Il latino «suffimen», la fumigazione purificatrice caratterizzava l'antichissima festa di Pales, la divinità delle greggi (Dumézil, *La relig. rom.*, Rizzoli, pag. 333). Accad. qatāru, qatāru (sem. qtr, qtr: 'rauchen'); καθαρός *casto* reca l'impronta di una base con senso: "degno degli dei o di essere offerto": accad. kadru ('offering: as offering to gods').

καλ *ugualmente, come*, e. Se n'è ignorata l'origine. La forma cipr. e arc. di Mantinea è κά. Accad. kīa, kīam, kâ, kām, med. ass. kīa (così, 'thus, in this manner'), cfr. sem. ka, accad. ke, ki ('as').

καιάδας, **καιέτας** (Eust.) *burrone*, nel quale a Sparta si gettavano i malfattori, v. κῆτος.

καινός, -ή, -όν *attuale, di ora, recente*; καινός, *aggiorno, rinnovo*, καινίζω, *faccio qualcosa di nuovo, rinnovare*, novità, tema largamente diffuso: songhai kina (piccolo), nub. K.D. kina (piccolo, giovane), III georg. kni-ni, tsachuro künna (piccolo), VI tulu kini, canarese kinna, telegu ĩnna, tamil sinna (pic-

colo), N. Guinea keni (id.). Cfr. la base corrispondente a sum. gina, accad. ginû ('infant, child', 'klein'), ebr. kannā (germoglio, novello, 'a shoot, a layer'). Ma v. la formazione di κείνος, ἐκεῖνος: med. ass. akanni (ora, 'now'), composto di ant. accad. anni (ora, 'now'), avverbio di accad. annu, neoass. hannu (questo qui, 'this'), cfr. lat. «hic» (nel senso di ora, in questo momento).

καίνυμαι originariamente: *sono saldo, sono eccellente, supero*. Il presente καίνυμαι non appare nell'Iliade. Cfr. accad. kānu, ant. accad., ass. kuānu (essere saldo, durevole, 'to be firm', 'fest sein').

καίνω, v. κτείνω.

καῖρος, -ου *corda, stame, orditura, trama*. Sum. kara₂ (legame; legare, stringere con lacci; 'binden; Band'), accad. karāšu, ḫarāšu (legare, 'to tie').

καιρός, -ού *moderazione, giusta misura* (Hes., Op., 694), *occasione, punto decisivo, momento buono, buona stagione*; καιρός *opportuno, al punto giusto, mortale*, καιρῖμος, *mortale* (ap. Athen. 13, 581 b); in fase tarda καιρός ha il valore di *tempo, epoca*. L'esempio di Esiodo è di trasparente evidenza e denota *moderazione*: è meglio il poco che l'eccesso rovinoso, «è pericolo, che, messo sul tuo carro un peso eccessivo, tu debba spezzare l'asse e debba andare perduto il tuo carico. Cerca di osservare i limiti, moderazione per ogni cosa è l'ottimo»; καιρός in tal senso richiama un antico significato di misura: dell'ant. bab. karû (misura: «the use of GUR (karû) as a measure is attested in Sum. and early OB texts only: Thureau-Dangin»), eb. kōr (misura, 'a measure for dry goods and liquids'); i significati di *occasione, momento particolare* inducono a scorgervi incroci con basi corrispondenti a ebr. qāre (occasione, avvenimento, 'occurrence, accident'), sir. qerā, ebr. qārā (accadere, avvenire, 'to occur, to happen, to befall'), arab. qarā, ugar. qrtj; il significato di *modestia, moderazione, fuga da*

grandigia, richiama anche l'interferenza della base corrispondente ad accad. *karû* (detto di tempo: "essere suddiviso, corto", 'to be short; said of time'), *kurru* ('to reduce in size or number'); il significato di *buona stagione* è implicito nel significato generico di accad. *karû* (cumulo di granaglie, 'pile of barley'); il significato dell'agg. *καίριος*, *mortale* richiama l'antica base corrispondente ad ant. accad. *karašû*, *karāšu* (rovina, strage, 'slaughter, catastrophe, annihilation').

καίροσέων tessute, unite, serrate, riferito a *ὀθονέων* (Od., 7, 107): fu inteso da Wackernagel, contro opposto parere di Kretschmer, come gen. plur. di *καίροσσαν*, che presupporrebbe *καῖρος*. *Καῖρος*, *corda* è attestato tardi dal grammatico Elio Dionisio (fr. 400) e peraltro il senso che ne risulterebbe "fornite di corde" è incongruo per *ὀθονέων*, *sottili tele*. Accad. *karāšu* (legare, 'to bind'), *haršu* (legato, 'tied up'), incrocio con accad. *harāšu* (nel senso di 'to become ready, to adjust').

καίω, att. *κάω*, *brucio*, *καύσις*, *καύμα*, *arsione*. I richiami a lit. *kūlēs* ('Brandpilze'), *kūlēti* ('brandig werden'), lett. *kūla* ('vorjähriges Gras') hanno, se mai, una remota corrispondenza con accad. *qalû* (ardere, 'brennen'); *καίω* corrisponde ad accad. *qawû* (*qamû*: bruciare, 'verbrennen'), *kawû* (*kamû*: ardere, 'brennen'): v. *κάμινος*.

κακκάβη e *κακκαβίς*, *-ιδος* *pernice*. Il greco rende l'avverbio accad. *kakkabiš* (stellato, 'sterngleich: gleich den Sternen des Himmels'), da accad. *kakkabu* (stella, 'Stern'), per la macchia che reca sul petto la starna: accad. *kakkabānu* (coperto, di stelle, uccello, 'a bird, covered with stars'). sir. *qaqbānā*.

κάκκαβος, *-ου* *pentola, vaso*; lat. «caccabus». Sum. *ḪAB-ḪAB*, accad. *kukkubu*, *quqqubu*, *kukkupu*; *ḫapḫappu* (vaso; orig. 'Opfergefäß', poi genericamente *vaso*: 'für Wasser, Bier, Wein etc.').

κακός *cattivo, nocivo, spregevole, sordido* (di vestito: εἶμα: Od., 11, 191), *brutto, meschino* etc., *κακῶς* = *χέζω*, *κακή* *escrementi*, *κακότης* *spregevolezza, danno*, *κακίζω* *vituperare*, *κακία* *spregevolezza, villà* etc. Se ne ignorò l'origine. Le voci greche, col senso di *dannoso* e il significato di *spregevole rifiuto, scorie, sputo*, scoprono incrocio di voci come accad. *kakku* (nel senso di *violenza, arma, guerra, ominoso*, 'weapon: metaphoric for strength and aggressiveness, warfare, attack, a sign predicting

certain events') e ant. bab. *ḫāḫū*, *ḫaḫū* (sputo, scorie, 'spittle, slime', 'Schlacke'), m. bab. *ḫaḫū* (sputare, 'ausspeien'), ant. bab. *ḫuḫūtu* (vomito, sputo, 'spittle, vomit').

κάλαμος, *-ου* *tubo, condotto per far passare liquidi; stelo; canna; καλάμη, paglia, stoppia, steli*, ant. a. ted. *halam* ('Halm', balt., slav. *salme*, ant. sl. *slama*, *paglia*); *κάλαμος* significò alle origini *paglia, spoglia*: del grano e, come il latino «palea», che ha connessioni con basi come «pellis», che indicano «rivestimento o buccia» (Devoto), denotò alle origini la "buccia del grano", anzi ciò che resta del grano liberato del suo tegumento e dello stelo: *καλάμη* e *κάλαμος*, voce ignota a Omero, si accostano ad accad. *qalpu* (sbucciato, scortecciato, detto di canna, 'geschält: v. Baum u. Rohr'), da *qalāpu* (sgusciare, detto di canna: *qanām qū-lu-up*; liberare il grano dalla paglia, 'Körner aus den Ähren schälen'): forma allotropica è *gullubu* (radere, spogliare, 'to shave, to despoil'): alla forma *qu-lu-up*, *qullubu* si salda lat. «culmus»: per p, b > m, v. *νόμος*: accad. *nabûm* (ordinare, 'verordnen').

κάλανδρος, *-ου* *allodola* (v. lat. «alauda», ingl. *skylark*): si ritiene voce preellenica; come il lat. «calandra», denota infatti l'«allodetta che 'n aere si spazia/prima cantando e poi tace contenta ...» (Dante) ha il valore di *che si compiace della sua voce*: *κάλανδρος* deriva da basi come *κάλ-* di *καλέω*, ugar. *ql*, aram. *qālā*, etiop. *qāl*, ebr. *qāl* (voce, 'Stimme'), e la base di *ὀνδάνω* (v.) v. lat. «alauda» e «luscini».

καλέω *chiamo*, *κλέω*, *proclamo*, *κλέος*, *gloria*; v. «calō»; *ἐκκλησία*, *adunanza*. Lat. «calāre» (proclamare), «clarus» (famoso), «kalendae» (calende), «clueo», umbr. *kaŕciu* («calato»); cfr. a.i. *uṣākalah* (gallo); irl. *cailech* (gallo). Sem.: ebr. *qāl* (voce, grido, 'voice, cry, call'), *qālāh* (essere chiamati; 'to be called together'); cfr. accad. *qarā'u*, *qerû* (chiamare, invitare, 'rufen, einladen'), la cui base si è incrociata con quella di accad. *kallû* ('messenger, official responsible for summoning people for public work': lat. «calator»). Il valore di *κλέος* e di lat. «clarus» richiama il senso di *essere lucente, ardente*: v. *κἄλον*.

καλιά, *-ās* *luogo chiuso, capanna, custodia, cella*. V. *cella*.

κἄλον *legno, legno da ardere, materiale da costruzione, da lavoro* (Hes., Op., 427); *legno* nel senso di *natante*:

vascello. La base semitica di accad. *qālû* (stufa, 'ein Röstofen'), *qalû*, ebr. *qālā* (ardere, 'to burn'; cfr. lat. «caleō»), si è incrociata con l'altra di origine semitica, col significato di *κἄδος*, corrispondente ad accad. *qallu*, *qālu* (piccolo, 'small').

καλός, *-ή*, *-όν* *bello*, senso originario "integro, perfetto". È accostato a sanscr. *kalya-h* (sano), got. *hails* (sano), ant. sl. *čělŭ* (*totus, sanus*, Curtius); cfr. sum. *kal*, *kala* (pregevole, caro, di eccezionale merito; principe, eroe, 'wertvoll, hoch angesehen; Held Fürst'). Accad. *kalûm*, *kalum*, *kalāwa*, *kalāma* ('whole, entirety', 'Ganze; ganz'). Saffo dice *κἄλόν* la luna del plenilunio (v. *σελήνη*); *καλός* è *perfetto, integro, bello*, riferito alla vittima da sacrificare; cfr. Furlani, *Riti babilonesi e assiri*, 53-56: «Gli animali immolati: un montone *kalû* ... Tanto i montoni *kalû*, quanto i vitelli, dovevano essere stati nutriti con latte ...». Corrisponde, dunque, ad etrusco *cleva*, ebr. *kālil* ('complete, perfect'; sost. 'the complete sacrifice, holocaust').

κάλις, *-ιδος* *brocca*. Accad. *kallu* (coppa) e *πίθος*.

κάλυξ, *-υκος* *cavità, boccio, guscio* *κάλιξ*, *κῶληνη*, *vaso da bere*, lat. «culigna» coppa, «calyx» calice. A.i. *kalikā* (boccio), *kālāsah* (vaso, brocca). Sum.-accad. *kalakku* (vaso, cassa, cella, grotta vinaria, 'a vessel, a container'; 'ein Kasten, Keller, Silo, Floss'); sum. *kalā*, *kala*, *kila*.

καλύπτω *avvolgo, nascondo*, *Καλυψώ* *Calipso*, *καλύβη* *ricovero, tugurio*, *κέλυφος*, *-ους* *buccia, guscio, conchiglia*. A torto accostato a «celare». Accad. *ḫalāpu*, *ḫalābu* (nascondere, coprire, 'to cover'), cfr. (na)ḫlaptu (copertura, rivestitura, 'Überzug, Überwurf'), *ḫullupu* (rivestire, 'to coat'). La stessa base di accad. *ḫalāpu* in *κλέπτω*. Cfr. accad. *qulēptu* (buccia, scaglia, pelle, 'Schuppenhaut, Schale').

κἄλχη *conchiglia*, poi *murice, porpora*: v. *κόχλος*.

κάμαξ, *-ακος* *palo a sostegno della vite* (Il., 18, 563), *sbarra*, *καμάκιον*, *rampone*, agg. *καμάκινος*, *con lunga asta*; *καμακίας* [στός], *grano con lungo stelo*. Per l'elemento *-ακ-*, cfr. *πῆναξ*. La base ha valore di *essere fisso, levarsi su*: accad. *qāmum* < can. *qūm*, ebr. *qūm* (esser fisso, levarsi su, 'to stand up, to rise up'; 'to establish'), *qāmā* (grano sullo stelo, 'grain in the stalk, standing corn') che più chiaramente documenta il rapporto con sanscr. *śamyā* (bastone).

καμάρα, *-ας* *camera, costruzione*, lat. «camera».

Vengono citati: av. *kamāra* (cintura); glossa *καμάρα* · ζώνη. Accad., ant. bab. *kamaru* ('wall, ramp, or similar earth construction').

κάματος, *-ου* *fatica, sofferenza*, v. *κάμνω*. *κάμηλος*, *-ου* *cammello*; lat. «camelus». Accad. *gammalu* (cammello, 'Kamel'), sum. *GAM + MAL*; *gam* (curvare, piegarsi, 'sich beugen').

κάμινος, *-ου* *camino, stufa*, lat. «caminus». Il gr. e il lat. attestano una forma di aggettivo sostantivato dalla base corrispondente a accad. *qamû* (ardere, 'verbrennen'), cfr. *naqmû* (combustione, 'Verbrennung'): v. *καίω*.

κάμνω *mi affatico, peno, muoio*, *κάματος*, *sofferenza, fatica*, *κοιμέω* *attendo a, mi curo di*, *κοιμίζω* *mi occupo, scorto*, *κοιμάω* *distendo*. Alcune voci celtiche, come ad esempio m. ir. *cuma* (dolore), *cumal* (schiavo), si accostano alle basi corrispondenti ad accadico *kamû* (vinto, catturato), da *kamû* ('to capture or defeat, to overcome, to attach'), ebr. *kāmah* ('to pine'); per il senso di "piegarsi su qualcosa", donde "attendere a; stendersi", cfr. la base orig. sum. *gam* (piegarsi, costringere, morire, 'sich beugen, wickeln, sterben'), accad. *kamāšu* (piegarsi, inginocchiarsi, assoggettarsi, 'sich beugen, knien'), cfr. *kamšu* ('liegen am Boden') e *kanšu* da *kanāšu*, allotropo di *kamāšu* che richiama accad. *kamû*; *κάματος* *sofferenza* è semanticamente affine alla base corrispondente ad accad. *kabtu* (gravoso, penoso, 'heavy, grievous'), di accad. *kabātu* ('to become heavy, to become painful'): μ < b.

κάμπτω *piego, curvo*; *καμπή* *curva*, *καμπύλος* *curvo, storto* etc., lat. «campus», «capillus»; ital. *gamba*. Lit. *kūmpas-* (curva, piega, angolo), lett. *kūmpt* (curvare); ant. irl. *gamm* (curvo). Base sum. *gam*, accad. *kapāpu* (curvare, piegare, 'to bend', 'beugen, krümmen'), *kippatu* (curva, cerchio, anello, 'Kreis, Ring'), *kepû* ('to bend'), *kippu*, *keppu* (ritorta, 'Schlinge'), *kuppupu* (molto storto, 'sehr krumm, gebeugt').

καναχή *forte rumore* etc. Sem.: accad. *kan-* *kānu* ('to be firm') e *ἡχή*.

κάνθαρος, *-ου* *scarabeo stercorario, scarabeo*, «*scarabaeus pilularius*» (Arist. etc.); *coppa da bere* etc. La voce originariamente denotò l'attività dello scarabeo stercorario, *pilularius*, di appallottolare e rotolare sterco: è voce composta da base corrispondente ad ant. ass. *kanānu* (rotolare, 'to twist, to coil', 'einrollen'), m. ebr. *knn*; e accad. *teru*, Susa *terru* (melma, 'Schlamm'); ma, nel senso di

vaso, la voce *κάνθος* risulta calcata su base corrispondente a Nuzi *kandarū*, m. bab. *kandurū* (vaso, 'eine Gefässart').

κάννα, -ης *canna*, canniccio; att. *κανοῦν*, *κάνειον*, (Hom.); *canestro di canna*. Accad. *qanū* (canna, misura di lunghezza, 'Rohr, Rohrstock; Teile, Messrohr'), sum. *gin*, *κωνών* *regolo*, *regola*.

κάνναβις, -ιος, -εως *canapa*; lat. «cannabis». A parte il problema del luogo d'origine della canapa, e il presunto sum. *kunibu* (canapa, 'Hanf'), «cannabis» ripete il timbro della voce accadica che è un tocco colorito relativo alla fiorente pianta: *hannabu* (*hanbu*: rigoglioso, 'üppig; von reichem Haarwuchs'). È noto il caratteristico sviluppo della pianta, rapidissimo, il cui ciclo si compie in cinque mesi.

κωνών, -όνος *impugnatura dello scudo, fusto della conocchia, barra di legno, regolo, modello*: della stessa base di *κάννα* (v.), lat. *canna* (v.).

καπέτις, -ιος *misura di capacità*, v. *capio*.

κάπη, -ης *mangiatoia*, v. *capio*.

κάπηλος, -ου *mercataio, rivendugliolo, venditore al minuto; καπηλεία* *vendita; commercio al minuto, καπηλεύω* *traffico, mercanteggio* etc.; accostamenti a lat. «caupo» (v.) *bottegaio, bettoliere*, got. *jaupōn* (commerciare), ant. a. ted. *coufo* (commerciante), ted. *kaufen* (comprare). Corrisponde, nel significato ultimo, ad accad. *šamallū* (rivendugliolo, 'Kleinhändler'); *κάπηλος* fu accostato a *κάπη*, *greppia*, nel senso di "cassetta" e fu anche sospettato come derivato da una lingua possibilmente mediterranea. Suggerimento della base corrispondente ad accad. *kapālu*, *kabālu* (avvolgere, involgere, legare, 'einrollen, binden'), allotropo accad. *habālu* ('to lie'); ma la base originaria corrisponde ad accad. *habālu* (prendere a prestito, acquistare a credito, 'to acquire on credit, to assume a financial obligation', CAD, 6, 6 sg.); cfr. accad. *qāpu*, *qiāpu* (dare a credito, cedere, 'auf Vorschuss geben, anvertrauen'); il *κάπηλος* doveva originariamente rappresentare un rivendugliolo, vendeva merce presa da un commerciante all'ingrosso che gliela affidava a credito. Preme soprattutto affermare che la voce greca si sviluppò sulle basi suddette, calcate su accad. *šamallū* (*κάπηλος*, rivendugliolo, 'Kleinhändler').

καπνός, -ού *fumo, vapore*. Fu postulato **καπνός*; si accostò lit. *kvāpas* (soffio); v. lat. «vapor»; *καπνός* richiama la base che si ritrova in accad.

hāpu, *hābu* (fare suffumigi, 'to purify by fumigation'), incrociato con la base corrispondente ad accad. *kabābu* ('to burn, to scorch'), *kabbu* ('burning, glowing', 'glühend gemacht: v. Räucherwerk').

κάπρος, -ου *porco selvatico*, v. *aper*, *caper*. **κάπτω** *riesco a prendere*, v. *capio*.

κάρᾱ, ep., Hom. *κάρη*, declin. *κράτος*, -ατι, -ατα (Hom.); *κράτος*, *κράτι* (Hom., trag.); pl. *κράτα*. A *κάρη* si richiamano le forme *καρήατος*, etc., plur. *καρήατα* etc.; *κάρηνα* *vette, teste*. Per spiegare la voce greca, fu richiamato sanscr. *śiraḥ* (parte superiore) che in realtà si identifica con accad. *šeru* (parte superiore, 'Oberseite'), da cui deriva *šūrum*, ebr. *šur* (roccia, 'Fels'). È assunta ormai come dato certo la comune origine di *κέρας* *corno* e *κάρᾱ* *testa*: ma *κέρας*, come mostra il lat. «cornu», il tedesco Horn etc. deriva da base corrispondente ad accad. *qarnu* (corno, 'Horn'), aram. *qarnā*, ebr. *qeren* ('a horn, point, corner, peak'). La corrispondenza accad. q > gr. k è assicurata, ad es. da *κωνών* (v.): accad. *qanūm*; semanticamente *qarnā* recupera per *κάρηνα* il valore di *parte esterna, solida del capo* a differenza del contenuto, il *cervello*, lat. «cerebrum»: cfr. accad. *qerbum* (parte interna) ebr. *qereb* (dentro). La formazione di *κάρᾱ* passa per *κάρηνα* (il cui -η- è organico; v. Chantraine, s.v.): accad. *qaran*, st. c. di *qarnu*, *qarnā(n)* (le due corna) con la caduta normale di -n- finale.

κάραβος, -ου *scarabeo, scarafaggio*; poi *naviglio leggero*. Lat. «carabus» (naviglio), spagn. *cárraba*, port. *caravo*, paleosl. *korabī*, russo *korābl*. etc. Il lat. *carabus* è usato più spesso nel senso di "battello", E.M., 490, 31: attesta già questo secondo significato; *καράβιον*, *piccolo canotto*: è in Esichio. La voce greca ha unificato due basi diverse originariamente: *κάραβος* *scarafaggio* indica la blatta lucifuga che penetra sotto i detriti, vive dentro tericcio: accad. *qarbu* (ciò che è dentro, sotto, 'Inneres'); ebr. *qereb* ('cavity'), mentre nel senso di "naviglio" richiama accad. *karpu*, *karpātu* (vaso, 'pot') che dà origine al senso originario del nostro "vascello": vasello.

καρδία, ion. *καρδίη*, lesb. *κάρζα*: *organo, interno, viscere* sede delle passioni, "cuore, animo", *stomaco, intelligenza*. Lat. *cor* (cuore), itt. *kard-*, ant. irl. *críde*, ant. a. ted. *herza* (cuore), ved. *hyd-dh*. Il lesbico *κάρζα* rappresenta l'originario accad. *karšu* (organo interno, lat. «cor»; intelligenza, animo, amore,

'heart, stomach, mind', 'Inneres, Magen, Gemüt, Sinn, Verstand'), cfr. lat. «cordatus» (assennato, Enn. in Cic. *Tusc.* 1, 18: «egregie cordatus homo»); v. *κῆρ*. Alcune forme a iniziale s, come arm. *sirt* testimoniano l'interferenza di accad. *šurru* (cuore, interno, 'Herz, Inneres').

κάρηνα, -ων (Hom.), dor. *κάρωνον*, cfr. att. *κάρᾱ* *cima, vetta, testa*. La forma omerica *κάρηνα* e dorica-attica *κάρων* trovano il loro antecedente in accad. *qarnu* (nel senso di "punta, pinnacolo", letter. "corno": 'Zinne, Horn'), quale sostanza dura, cranio: cfr. accad. *qarnānu* ('gehörnt').

καρχαίρω: *κάρκαυρε* δὲ γαῖα πόδεςσιν (Il., 20, 157) *ed era scossa la terra sotto i piedi*: la glossa più pertinente è *οἰστό*, perciò il richiamo al sanscr. *car-kar-ti* (celebrare) e a *κῆρυξ* *araldo* è improduttivo: *car-kar-ti* richiama la base semitica: ebr. *qārā* (celebrare, proclamare, 'to praise'), mentre *κάρκαυρε* denota il *sobbalzare* del terreno al passare dei cavalli e delle genti in armi: da base semitica: ugar. *krkt* (*far sobbalzare, far traballare, tanzen lassen*), accad. *karāku* (volgere, sconvolgere, 'aufwickeln'), arab. *karkar* (girare, 'drehen'), n. ebr. *kirkūr* (danza, 'Tanz'); cfr. ebr. *qarqa* (suolo, terreno, 'ground, bottom, soil').

κάρκαρον, v. *carcer*.

κάρποιον, -ου *mosto cotto, dolce*. Voce che appare nei tardi scrittori, Palladio, Marcello. Schrader (*Sprachvergl. u. Urgesch.*, 471), Muss-Arnolt (143) lo derivano da ass. *karānu* (vino); nega F. Delitzsch (*Proleg.*, 147); cfr. Lewy, *Fremd.*, 79. Nell'Italia Meridionale (Puglia) con "cotto" si intende il mosto cotto, dolcissimo. Ferma restante la componente -οιον, la base *κάρ-* corrisponde ad accad. *qarāru* (cuocere, ardere, 'brennen'), cfr. *qerru* (fuoco, 'Feuer'), *qarāru* ('Feuer, Glut'), *keru* (focolare, 'Herd'), incrociato con base corrispondente ad accad. *karū* (botte, 'Tonne').

καρός, genitivo nell'espressione come *τίω δέ μιν ἐν καρὸς αἰθῇ* «lo stimò un nonnulla» (Il., 9, 378). Fu connesso a *κέρω* (v.). Accad. *karū* (essere minuto, piccolo, 'schmal sein, kurz sein'), cfr. *kurū* (piccolo; minuto, 'Kleiner; kurz').

καρώω *stordisco*, -όομαι *sono stordito*, *κάρωσις* *storditezza, καρωτίδες* *carotidi, arterie cerebrali*: si credeva che da esse avessero origine le cause dell'apoplessia, *καρώδης* *intorpidito*, τὸ κ. *torpore* etc. Ritenuto da *κάρᾱ* *testa*. Da base semitica corrispon-

dente ad accad. *kāru* (essere stordito, stupito, 'to be in a stupor, in a depression', 'benommen sein').

κάρπασος f.; in un pap. *κάρπασος*: *varietà di lino* (D.H., 2, 68), *cotone* (*Peripl. M. Rubr.*, 41), plur. *κάρπασα* *veli* (*Anth. Pal.*, 9, 415, 6), *καρπάσιον* *specie di lino di Spagna* (pap. III sec.), lat. «carbasa» pl. *stoffs di lino*; cfr. sanscr. *karṣāsa* (cotone), ebr. *karpas* (stoffs di cotone, 'cottonstuff'); cfr. *Καρπασία* nella topon. cipriota: con *κάρπασον* (?) *pianta velenosa*: ebr. *hārēb* ('to destroy').

καρπός, -ού *polso* (Hom., ion.-att., etc.). Ritenuto da base col significato di *piegarsi*: ant. a. ted. *hwerban*, *hwerfan* (girarsi); cfr. aram. *kera'*, ebr. *kāra'* (piegare, 'to bend: the knees, to bow'), *kārā* (le gambe, 'the legs'), ugar. *kr'* (inginocchiarsi), con una terminazione -πός, che sente del ricalco su *καρπός*, *frutto*, ma che ha il significato originario di *muoversi, articolarsi*: ebr. *bō* ('to go, to come'), accad. *bā'u*, v. *βαίνω*. E alle origini *καρπός* in realtà è banalizzazione di tipo popolare di accad. *kappu*, ebr. *kaf* (la mano articolata, 'the curved hand'), *kāfaf* (curvare, piegare, 'to bend, to curve, to bow').

καρπός, -ού *frutto, rendita, raccolto, cereale*. *καρπίζομαι* *raccolgo, mieto* lat. «carpo» *colgo, svello l'erba*, con i vari sensi figurati, «herba» *erba, seminato*. Ant. a. ted. *herbist* (raccolta d'autunno), anglos. *harfest*, ted. *Herbst*. Accad. *harpū* (messe, raccolto, tempo del raccolto: 'harvest, summer', 'Herbst', vS, 326 b; CAD, 6, 106), accad. *harāpu* (ar. raccogliere i frutti, 'Früchte abnehmen': *abbacchiare, tagliar via, abschlagen*, vS, 323); vi è incrocio con la base di *κάρφος* (v.).

κάρουον *noce*, v. *κέρας* e lat. *carina*.

κάρφος, -ους *materia vegetale arida, paglia, stoppia, καρφαλέος* *arido; κάρφη*, *fieno secco, strame, κάρφω* *fo seccare, inaridire, κάρμπος* *secco, asciutto, raggrinzito, καρμβολέος* *disseccato*; lat. «carbo» (v.). Ant. a. ted. (*h*)*rimfan*, lit. *skrēbti* (essere arido). Accad. *harbu* (disseccato, devastato, 'austrocknen'), *harābu* (essere secco, devastato, 'trocken sein; öde, wüst sein'); cfr. accad. *harpū*, *harbū* (estate, raccolto, messe, 'summer, harvest', CAD, 6, 106); ugar. *hrib* ('vertrocknen'); ebr. *hārab* ('trocknen').

καρχαλέος con la variante *καρφ-* e perciò tradotto *secco, arido*: ma (διδῶν) *καρχαλέοι* (Il., 21, 541) tradotto *arsi (dalla sete)* è in realtà da *καρχαρός* (v.) e significa *consumati, rifiniti dalla sete*: per -λέος, v. i suffissi.

κάρχαρος che morde, rode, mordace, κάρχαρό-δοντες dai denti che stritolano (Il., 10, 360; 13, 198): da base semitica corrispondente ad ebr. 'āraq, accad. arāhu (divorare, consumare, rodere, 'verzehren', 'to gnaw, to devour'): in greco la consonante iniziale κ- corrisponde a ebr. ' per la legge delle due aspirate. Cfr. ebr. kārā ('to pierce').

κασίγνητος, -ου fratello, congiunto; tess. κα-τίγνητος, sorella, fratello; κάσις, fratello, sorella: letter. congiunto per legittimità. Se ne ignorò l'origine. La base della prima componente κασι- corrisponde ad accad. kasû (congiunto, 'Gebundener', di kasû: congiungere, 'binden'), cfr. kasûtu (l'essere congiunto, 'Gebundenheit'); la seconda componente è calcata sulla base di γίγνομαι (v.), cfr. lat. «gnatus»: sum. genna (piccolo, ragazzo, 'Kind'); gina, accad. ginû (ragazzo, piccolo, 'Kind'); originariamente la seconda base risulta corrispondente ad accad. plur. kēnāti, da kēnu (sum. gina) nel senso di "legittimo" ('legitimate'), "regolare", detto di figlio ('legitim: Sohn').

κασίτερος, -ου stagno. Lat. «cassiterum», ant. sl. kositerŭ etc. Voce data come «très obscure» (Chantraine): le ipotesi sull'origine della voce non meritano menzione. Accad. kasītu-erī (lega del rame), cioè elemento che si lega col rame per formare il bronzo: kasītu (lega, legamento, 'binding'), dalla base di accad. kasû ('to join, to tie objects together': cfr. κασσύω cacio) e accad. erī ('copper'): κασσίτερος è una voce miracolosamente uscita intatta o quasi dalle deformazioni alle quali i Greci, con la loro capacità riplasmatrice e fantastica, hanno spesso sottoposto le basi originarie.

κασσύω, v. κασσίτερος.

κάστωρ, -ορος, lat. «fiber», castoreo. Il valore originario di κάστωρ è definito da Dante nei noti versi: "e come là tra li Tedeschi lurchi - lo bivero s'assetta a far sua guerra" (Inf., XVII, 21 sg.) ove è designato l'atteggiamento del castoreo, come predatore, appostato, in attesa di sorprendere la preda: κάστωρ significa infatti che cattura, il vincitore, quello che sorprende: ant. accad. kašādu ('to capture, to conquer, to surprise'); valore originario che è confermato dal battagliero fratello di Polluce, ricondotto alla base di κέκασμαι (v.) supero, eccello. Si chiariscono così i nomi di Κασσάνδρα, che conquista gli uomini, e di Καστιάνειρα (Il., 8, 305).

κάτω sotto, giù, κάτω in basso: accostato gall. cant, ant. irl. cēt (con), itt. kata (con): ma queste voci

corrispondono ad accad. qadu, gadu (insieme, sino a, durante, 'nebst, mit, bis, solange als'), sum. ga-da; cfr. sum. ki-ta (sotto, giù, 'unten'), la cui struttura è sum. ki, ka etc. (terra, sottoterra, 'Erde, Unterwelt') e sum. -ta (che indica movimento, "verso", 'nach'): cfr. sum. an-ta (superiore).

κάυαξ: λάρος (Hsch.), κάυηξ, -ηκος m. (Antim., poes. hellen.), κήξ f. (Od., 15, 479), κήυξ: uccello acquatico. Se ne ignorò l'origine; cfr. λάρος che deriva da basi col significato di avanti, accanto allo stagno: analogamente κάυαξ, κάυηξ, -ηκος deriva da basi corrispondenti ad accad. kawû (vicino, attorno, fuori da, 'outside') e accad. agû, egû (acqua, lat. «aqua», 'wave, flow of water, current'); v. κάστωρ.

κάυης prete, lidio kaves nelle iscrizioni di Sardi: accad. kalû > *kaû (prete, 'lamentation priest'), con il normale dileguo di -l- originaria (v. ὠύμα).

καυλός, -οῦ gambo, stelo, asta. Lat. «caulis» gambo, fusto di piante, di erbe, stocco del cavolo, cavolo, lit. kaulas (gamba, osso), ant. pruss. caulani (gamba), m. irl. cuaille (piolo), incrocio con la base di lat. «clavus» (v.) chiodo. Il lit., il pruss. hanno conservato il significato originario "gambale" che si ritrova in una base corrispondente ad accad. kaballu, kabālu ('leg: of the shoe, leggings'); a questa base occorre riportare il tardo lat. cabicola (caviglia), prov. cavilla. Cfr. accad. hallu (femore, 'the hind legs of animals'); caviglia si fa derivare da «clavicula».

καυχάσμαι mi vanto. Se ne ignorò l'origine: fu accostato ad arm. xausim (parlare), da *ghauk-, lit. šaukiū (gridare). Corrisponde ad accad. qabāḫum, qabā'um (dire solennemente, 'sagen, befehlen').

κε, κεν davanti a vocale, eol., cipr., ep.; κᾶ dor., iscr. etc.: orig. così, in tal modo. Sanscr. kām ('well, wohl, gut'), di cui si ignorò l'origine, ma che corrisponde ad accad. (Elam., Bogh.) kām ('thus, in this manner, how'), kēm > *kēn, ki, itt. kan, russo -ko, -ka = κ kē; v. καί.

κέαζω fendo, spezzo, fracasso. Qualche ipotesi fu avanzata su kekemeno delle tavolette catastali micenee, inteso dal Palmer «diviso tra la comunità» sulla base di κελων, κωνός. Si pensò alla base *kes-(s), sanscr. śas-(a)ti "tagliare". Sem. qss (tagliare), accad. kašāsu ('to cut'), kazāzu, kasāsu (forare), consumare, 'to hurt, to sting, to consume').

κέγχρος, -ου grano di miglio, miglio (Hes., Sc., 398 etc.), cencro, orzaio, κεγχρίς (Hipp.) miglio,

κεγχρίτις granuloso, detto di fico (Isch.) etc. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica a cui risale lat. «cicer» e che è testimoniata da ebr. kikkār (disco, tondo, pagnotta, 'disk, circle, round loaf'), aram. kankerā, fenic., ugar. kkr, accad. kakkāru (spicchio, panino, pagnotta, 'Rundscheibe, Rundbrot'), kakkartu ('Rundbrot'), alla cui base va ricondotto ant. sass. hungar, ingl. hunger, ted. Hunger (fame).

κεδνός, -ή, -όν straordinariamente favorito, prospero, favorevole; benefico: a torto accostato a κήδομαι mi prendo cura di, e a *ked- (ordinare), κόσμοι etc.: κεδνός significa origin. che partecipa di un superiore favore, protetto dagli dei: accad. kidinnû (che partecipa di kidinnu, 'pertaining to kidinnu', cioè 'divine protection, divinely enforced security: in personal names; a person under such protection', CAD, 8, 342).

κεῖμαι giaccio, sono posto, mi trovo: 3^o pl. κέεται, att. κεῖνται, inf. κεῖσθαι; in Erodoto le forme κέσ-ται, inf. κέσθαι sono rimaste inesplicitate; κοιτός, giaciglio, letto, sonno, κοιτή, giaciglio, covo, recinto, tana: in Omero è un κοιτός; κοιτών, camera da letto, κοιταῖος, che si adagia, che pernotta; del tempo di dormire, κείω, una volta in Omero κέω, desiderativo di κεῖμαι (βῆ δ' ἔμμεναι κείων si mosse per andare a dormire, Od., 14, 532), κείω δ' ὥς τὸ πάρος περ ἀδύπνουσιν ὄντας ἔωον, io starò come altre volte: passavo notti insonni (ibid., 19, 340); v. κοιμάω adagio, assopisco, calmo. Vengono richiamati sanscr. śete, che è recente, av. saēte (essere coricato), śaye ('lies'); itt. kittā, kittari ('liegt'); cfr. accad. šittu (sonno, 'sleep'), šuttu (sogno, 'dream'), siriano šeneta, arab. wasina, ebr. jāšan (addormentarsi, dormire, 'to fall asleep', 'schlafen'): l'ittita kittā rappresenta il verbo ki- che ha il significato di "trovarsi, essere" e come κείω, κέω, κεῖμαι richiama le basi corrispondenti ad accad. qa'û, sir. qauwi, ebr. qiwwā, qāwā (sostare, essere in attesa, 'to lie in, to wait for, to be joined'); la base su cui è calcolato il lat. «cunae» culla, è rappresentata dalla voce corrispondente ad accad. kānu (stare, essere, trovarsi, 'to be, to be established', 'sein') che, tenuto conto del fenomeno, persino in assiro medio, del possibile passaggio da -n- a 'r, chiarisce κεῖμαι.

κείρω rado, taglio κούρεός barbiere. Itt. karšini (tagliare), a. irl. scaraim (divido), ant. a. ted. sceran ('scheren'), etc. Accad. karû (essere corto, 'to be short'), kurrû (tagliare, accorciare, 'to cut short'),

karāšu (tagliare, staccare, spezzare, 'to break off'), allotropo di accad. ḫarāšu ('abschneiden, einschneiden, abziehen'), garāšu, sem. qrs; cfr. ebr. qāra (tosare, tagliare, 'to shear, to tear away').

κεκαδών, part. attivo a raddoppiamento: che nuoce, letter. che fa piegare in giù; aor. medio ripiegare, ritirarsi; κεκαδόντο (Il., 4, 497) avevano ripiegato, si erano ritirati: accad. qadādu (piegarsi, 'sich beugen'); gadādu (recidere, tagliar via), ebr. gādād ('to cut, to break in').

κέκασμαι valore origin. sono potente, ho vantaggio; supero, eccello. Fu postulata una rad. *kad-, καδ-. Accad. kašāšu (ottenere il potere, 'to master', 'in die Gewalt bekommen'), kašādu (acquistare, conseguire, ottenere, 'to be victorious', 'erobieren, erreichen'), kaškaššu (onnipotente, 'allgewaltig'), kiššūtu ('Macht'); cfr. accad. kussû, ug. ks', ebr. kissē (trono, 'Thron'). Κασσάνδρα da influsso sulla base corrispondente ad accad. kašāšu (essere potente, capace); cfr. anche la base corrispondente a sem. qdm (andare avanti, essere anteriore): ebr. qādam ('to go before, to be beforehand').

κεκαρηνότα participio perfetto attivo m. sing.: spirante, esalantesi (v. καπνός): di θυρόν l'animo: spirante, che esce, si allontana (Il., 5, 698; Od., 5, 468), che vien meno, cede; cfr. κέκρηκε τέδνηκεν (Hsch.). Se ne ignorò l'origine: cfr. ebr. kābā (uscire, 'to go out, to be quenched'), accad. qābu, qāpu (andare in rovina, crollare, 'to cave in; III: to cause to collapse'); il valore originario della base è piegarsi, cedere: ebr. kāfāf (piegarsi, Ni: 'to bow; to bend down'), accad. kapû, kapāpu, kabābu (piegare, 'to bend'), arab. kf'; alla base di kābā appartiene l'omerico ἐκάπυσσε (ἀπὸ δὲ ψυχὴν ἐκάπυσσε e quasi esalò lo spirito, Il., 22, 467); cfr. ebr. qāfaš (morire, 'to die').

κεκρύφαλος m. reticella, specie di cuffia per i capelli (Il., 22, 469): rete da caccia (Xen., Cyn., 6, 7), reticolo, seconda parte dello stomaco dei ruminanti. (Arist.). Se ne ignorò l'origine. Per Marinatos (in Archaeologia Homerica, I, B 22) è un pezzo di tessuto che avvolge i capelli: in realtà è voce composta da basi col significato di aram., accad. kerku (rotolo: di stoffa, 'roll: referring to textiles': sum. gir-ga) e componente col senso di legame, stringere accad. eblu, (sem. ḫabal legame, 'Seil, Leine'), eblu (stringere con rete, 'mit einem Netz fangen').

κέλαδος, -ου clamore intenso, strepito, κελადέω

strepito, Ἐγκέλαδος nome del Gigante "lo strepitoso" (cfr. Il., 2, 783: ἐν ἄρσιμοις: accad. ina (ana) rimmi: rimmu: muggio, tuono, 'Donner, Gerbrüll': Adad ša rīmi, Adad il dio del tuono), κελάδων sonoro; κέλαδος significa suono frequente: grido di assalto, strepito di guerra: killa-dāsu: accad. killa (ikkillu: clamore, strepito, grido, 'clamour, loud cry', pl. ikkillātu, CAD, 7, 57), e base di δαός (v.); cfr. ugar. qī (voce, tuono, 'Stimme, Donner'), aram. qālā, ebr. qāl; accad. ḫalālu (suonare il flauto, 'to pipe', CAD, 6, 34), da connettere con sir. hallel, ar. hallala (cantare, giubilare 'ein Freudenslied singen, jauchzen').

κελαινός nero, scuro, vinaceo: al solito ritenuto 'obscure' (Chantraine). Dalla base corrispondente ad accad. ekēlu, ar. ḫkl (essere nero, scuro, 'to be dark'), eklu ('dark'): ekla + un elemento che richiama olno, 'vinum', bab. inum.

κέλευθος, -ου via, ἀκόλουθος seguace, che accompagna. Rimasto senza chiara etimologia: κέλευθος testimonia la metatesi della base corrispondente ad accad. alkātu, alaktu (via, 'road, way, course, passage, movement'), calcato su base di kilātu (argine di fiume, 'Sperrdamm'): cfr. lat. «itineris» in cui è chiara la base origin. corrispondere ad accad. itū + nāri (margine del fiume): accad. itū (riva, limite, 'Flussufer'; cfr. itu: 'zur Seite von') e accad. nāru (sem. nahr: fiume, 'Fluss, Wasserlauf').

κελεύω invito, esorto, ordino, v. κέλομαι.

κέλης, -ητος naviglio leggero; corridore, κελήτιον, scialuppa, κελητιζω cavalco. Lat. «celer» (*celes: veloce, rapido). Accad. qālīš (alla leggera, 'leicht, leichtfertig'), qālu, qallu (leggero, 'leicht: Fahrzeuge'), qalālu (essere leggero, 'leicht sein'), qalātu, femm. dell'agg.

κέλλω prendo terra, approdo, spingo: la nave in porto. A torto unito a κέλομαι invito, esorto, a κέλης, cavallo alleggerito dal suo carico, veloce "atto alla corsa", imbarcazione leggera agile, veloce; e a κελύω (v.). Il senso originario è "mettere (la nave) al riparo, tirarla su": accad. kalū, con le forme kitallū, kullū ('to detain, to keep in custody, to hold back, to bring to an end'): cfr. kālū (cala, 'dike').

[κέλομαι esorto, chiamo ad alta voce, chiamo per nome, κελύω, esorto invito, ordino. Accad., ass. kal-lumu (cfr. ebr. kīlīm), accad. kullumu ('to advise, to instigate, to give an order; to show a

particular mood or attitude' etc.), ebr. qāhāl ('convocation'); ebr. qāl, ug. qī (voce, tuono): v. καλέω.

κέλυφος, -ους scorza, buccia di un frutto, mallo, involucri, guscio, conchiglia; squama etc. Accostato a καλύπτω (v.); è da base semitica corrispondente ad accad. qalāpu (sbucciare, spellare, 'to peel, to skin, to peel off'), qalpu (sbucciato, desquamato, 'peeled, scaled'), qulīptu (buccia, scaglia, pelle, 'shell, peel, husk'); in sudsemítico anche qrf.

κέλωρ, -ωρος figlio, discendente (Eur., Andr. 1033). Se ne ignorò l'origine. Si pensò a una dissimilazione per *kéwop e a un tema in s; cfr. lat. «Ceres»: si credette -ωρ suff. inanimato di un aggettivo neutro col senso di discendenza; κελ- nel significato di figlio, piccolo, richiama la base semitica corrispondente ad accad. qallu (piccolo, giovane, 'small'); -ωρ è da base di accad. āru (rampollo, giovane, 'young man').

κεμάς, -άδος f. cerbiatta, κεμήλιος detto di Dionsos: cfr. πυριγενής. Il nome deriva dal colore del pelo: il cervo in estate assume colori rossastri vivaci, accesi: accad. kamū, ebr., aram., arab. kwī (ardere, 'to roast'), qamū (qmī, 'to burn'): -άδος corrisponde a una determinazione semitica del femminile: accad. -(a)t, comune all'egizio.

κενός, -ή, -όν vuoto, κενέων cavità, vuoto, lat. «cunus». Accad. qinnu (cavità, 'Höhle'), dalla stessa base di accad. qanū (canna, 'Rohr, Röhre'), sum. gi. Cfr. sanscr. sunam ('lack'); corrispondenze analoghe ad αὐλός ('Rohrflöte') e αὐλή ('Wohnung, Hof'), tanto più che qinnu significa anche "cavità del nido, cavo di una tana".

κένταυροι centauri. La tradizione più antica li sa forti e fieri abitatori dei monti della Tessaglia. Chirone, è un saggio, come le divinità delle acque. La favola di essere metà uomo e metà cavalli si sviluppò successivamente per la stessa ragione per la quale gli indigeni americani credettero i cavalieri spagnuoli metà bestie e metà uomini. La etimologia di κένταυροι fu ignorata: il raffronto con a.i. Gandharvā- sostenuto dal Dumézil e von Carnoy è infelice. La voce subì l'influsso di base corrispondente ad accad. kadru (di kadāru): "pronto all'assalto, pronto all'attacco, che si impegna", detto di animali e attribuito anche di numi, ('angriffsbereit, sich aufbäumend: Stier, Göttername; v. Feinden'), cfr. accad. kadriš ('wie ein Stier k.,

Stierbild k.). Cfr. Νεσσός, nome di centauro e di fiume; Centauri: la loro figura equina più che umana li riporta alle origini di divinità delle acque (i cavalli di Nettuno): la voce fu sentita come stirpe dei fiumi: accad. kintu < kīmtu ('kin, family') e ḫarru (fiume, corso d'acqua, 'water-course'), jarru (stagno, 'pond').

κέντρω pungolo: "per far presto", dor., aor. κέντρωσα; κέντρον, pungolo, sprone, dardo, centro, κέντημα, puntura, punta: d'arma, κέντησις, puntura; mosaico etc. A torto si ritenne della stessa base di κεντός, cinto: di Venere (Ζωστήρ), lat. «cestus» cintura che deriva dalla base col significato di legare: accad. kasū (legare, unire, 'to join, to bind, to tie objects'), kīsu (legame, 'bond, fetter'); κέντρω, sferzo, pungo, di cui si ignorò l'origine, ha subito l'interferenza della base di κίων / κλοντος giavellotto, κίονθα spina, acanto; κέντρε / κέντρεος, ma il significato di sferzare, stimolare, pungolare, pungere (ἔπινον / κένσαι ὁμοκλήσας (Il., 23, 337) stimolare dando voce al cavallo) richiama le basi di accad. ḫatū (colpire, 'to smite'), ḫatātu (incidere, 'to make an incision'), ḫatū (stecco, 'stick'), cfr. ebr. ḫātāt ('to break'), ḫanīt (spada, 'spear'), ḫātār ('to break into'), cfr. accad. ḫanṭu (svelto, 'quick').

κεραῖζω sgozzo, massacro, fo a pezzi, devasto. Furono tentati accostamenti infruttuosi. Accad. qarāšu, garāšu (fare a pezzi, abbattere, massacrare, 'to butcher', 'zerschneiden').

κέραμος, -ου terracotta, vaso da bere, orcio, coccio, argilla. Ritenuto preellenico. Accad. kerrum (grosso vaso, 'ein grosser Krug'), kēru (fornace per preparare terracotta, per sciogliere lo smalto, asfalto, pece, 'Asphalt-Ofen, Asphalt-Pech-Ofen'), accad. gīrum (fuoco, brace, 'Feuer'); qīru (asfalto): cfr. accad. atūnu ('Töpfer-, Ziegelofen'). Anche per i Tedeschi il concetto di "fare i tegoli" è complementare di "ardere": (Ziegelbrenner, "tegolaio", Ziegelbrennerei, "fornace").

κεράννυμι, poet. κεράω, più rec. κεραννύω: mescolo; κίρνημι, κιννάω, sost. κρᾶσις mistura, κρατήρ, cratere, v. κέραμος coccio. Viene richiamato a.i. šritā- (mescolato) etc. Se ne ignorò in effetti l'origine. Stessa base di κρατήρ che si ritrova in accad. kirrum, kerru, kīru, pl. kirātu etc. (grosso vaso, 'ein grosser Krug': sum. kir) che ha qualche attinenza con accad. kīrum, kēru (sum. gir: forno fusorio, 'Schmelzofen'), qīru (asfalto), gīrum (fuoco, 'Feuer'). Il presente κεράννυμι è sotto l'influenza

della base di accad. karānu (vino, 'Wein'): cfr. ital. "mescita", avuto riguardo alla consuetudine dei Greci di non bere vino schietto.

κέρας, -ατος, ep. -ραος: corno, cima, braccio di fiume, antenna, oggetto di corno. Plur. ep. κέρα, κέρατα, κέρα corno, κραναίος roccioso, κρανίον cranio, κάρᾱ; omer. κάρηνα cime, teste, κεράδος con le corna, κράνος, elmo, lat. «cornu», «carina», «cerebrum» (v.) «cervix» "nuca". Bret. kern (cima), ant. a. ted. hirni (cervello). Accad. qarnu, al quale resta fedele il lat. «cornu»; dual. qarnān, plur. qarnātu, qarnū (corno, punta, parte della nave, corno della luna, carena, 'Horn, Zinne'), qarnānu (fornito di corna): in analogia con la caduta frequente della -l- accadica in sillaba chiusa o tra vocali, si consideri anche in greco la caduta di -n- accadico in qarnātu > *qarātu; della stessa base è κάρουν noce.

κεραυνός, -ού fulmine. Fu accostato a κεραῖζω distruggo. La voce alle origini indicò popolarmente «fuoco del cielo» e la base fondamentale risulta corrispondente ad accad. kēru (fuoco, fornace, 'kiln', 'Ofen'), accad. girru, gīru (fuoco, 'Feuer') che è il nome di un Efesto mesopotamico, Gira (vS, 291); la terminazione -αυνός corrisponde a sum. accad. Anum, Annum (il dio cielo, 'der Himmels-gott'; Panth., 88): cfr. sum. nim-gir (lampo).

Κέρβερος il Cane d'Averno: se ne ignorò l'origine. Da base semitica che denota il Mondo Sotterraneo: accad. qerbu, st. costr. qereb (nel senso di 'Nether World'), cfr. ugar. qrb, ebr. qereb: incrocio semantico con keleb (cane, 'a dog').

κέρδος, -ους guadagno, κερδαίνω, guadagno, κερδαλέος scaltro etc. Fu accostato ant. irl. cerd (arte, lavoro), gall. cerdd (canto); κέρδος significò originariamente mercato ricco, affollato. La base è corrispondente ad accad. kāratu, kāru (nel senso di comunità di mercanti, prezzo, 'harbour, trading station, community of merchants; price of a unit of merchandise'); la seconda componente di κέρδος corrisponde ad accad. dašū, dešū ('abundant, numerous').

κέρκος, -ου f. coda a torciglio, come quella dei porci, del cane; giro dell'anfiteatro; dim. κερκίς. Accad., aram. kerku (rotolo, 'roll').

Κέρκωπες Cercopi, κέρκωψ, -ωπος, uomo-scimmia: astuto, scimmia dalla lunga coda. Dalle basi corrispondenti ad accad. kerku-epšu: kerku, kirku (rotolo, coda, 'roll'): κέρκος e -ωψ, questo corrispondente ad accad. epšu (costituito, fatto, struttu-

rato, esperto, 'gemacht; klug' = επεσῦ), κερκω-
πία, furbizia, κερκωπιζω prendo in giro, mostrano
l'interferenza della base dello stesso verbo epāsu
(fare, 'tun': επεσῦ esperto, 'klug, erfahren').

κεστός cinto, v. κεντέω.

κεῖθω copro, racchiudo, nascondo, κευθμών na-
scondiglio, recesso, antro; anglos. hydan, ingl. hide
(nascondere). Se ne ignorarono le connessioni che
collegano voci come accad. katāwu (katāmu: co-
prire, appropriarsi, 'to cover: with earth, with
sand, to appropriate illegally' = κρύπτω), ebr. kāhad
(nascondersi, nascondere, 'to hide oneself, to hide,
to conceal'); accad. hātu, hiātu (sorvegliare, 'to
watch over'), hesū (nascondere, coprire, 'to hide,
to cover up').

κεφαλή, -ῆς forma macedonica κεβλή. Hsch.
κεβαλή: testa, capo. Fu ipotizzato un *ghebh(e)-
tocar. A špāl (testa), got. gibla (pinnacolo), ant. a.
ted. gebal (cranio): v. κάρηνα, κάρᾱ, cima, vetta,
capo, lat. «caput»; κεφαλή corrisponde a ugar. gbl
(roccia, monte), ar. ḡabal; accad. gab'u -alū (ri-
lievo elevato): gab'u, ug. gb', ebr. gib'ā (altura,
'elevation, top', 'Hügel'), cfr. accad. kāpu, ebr.
kāf (roccia, 'rock') e alū (alto); incrocio con base
come ebr. gib'ōl (coppa, 'cup', lat. «testa»).

κῆδος, -ους, dor. κᾶδος, cura, afflizione, unione,
alleanza, unione per matrimonio; κῆδομαι mi do cura
di corrisponde ad accad. hādu, hātu (mi do
cura di, 'to take care of'), kādu (essere addolorato,
'to be distressed'); κῆδω affliggo, rovino: accad.
haṭū ('to commit an offense, to trespass'), haṭū
(battere, colpire, 'to smite').

κηκίς (κᾶκίς), -ῖδος stillicidio, spruzzo: umore,
succo: resina; galla, noce di galla; κηκίω (κακίω)
stillo, sgorgo (Od., 5, 455), κηκίδιον tintura di galla.
Se ne ignorò l'origine: κηκίς, dor. κᾶκίς, κᾶκίδος,
corrisponde a voce della base di accad. haḫḫu
(spruzzo, sputo, 'spittle, slime'), m. bab. haḫḫū
(espellere tossendo, 'to cough up'): huḫḫūtu
(spruzzo, 'spittle').

κήλεος ardente: rinviato, a torto, a καίω (v.):
accad. qalūm, ebr. qālā (ardere, 'to roast', 'to
burn'): κῆλα i dardi di Zeus, Apollo; v. κᾶλον.

κηλέω incanto, ammansisco, irretisco, εὐκαλος,
εὐκαλος calmo, tranquillo, indisturbato. Se ne ignorò
l'origine. Accad. ḫalālu (suonare, il flauto, 'to
pipe', CAD, 6, 34), incrocio con ḫalālu (irretire,
'to detain, keep waiting') e kalū, ebr. kālā (te-

nere a freno, 'to retain'); cfr. kalū (cantore,
'Sänger, Kultsänger').

κήλη, -ης, att. κᾶλη ernia, tumore; gobba, ant.
a. ted. hōla. Ebr. kiljā (parti interne, reni, 'the
inward parts, kidneys'), accad. kalītu (reni, 'Nie-
re'), lat. «ilia».

κηλῖς, -ῖδος segno pestilenziale, anche macchia,
scabbia, κηλιδόω macchio, deturpo. A.i. kāli (color
nero), ant. irl. caile (macchia). Accad. ḫalū (ascenso,
pustola da peste nera, macchia della pelle, 'black
mole, black spot', CAD, 6, 53 b; 'schwarzes
Hautmal', vS, 314 b; 'Geschwür'); cfr. ḫālu
('krankhafte Erscheinung').

κήλων, -ωνος stallone: specie per l'asino (Arch.
etc.), detto anche di Pan (Cratin., 321), κηλωνεῖον,
κηλωνήιον, mazzucavallo; κηλωνεύω sollevo, sospen-
do a un fulcro, termine matematico: uso come
pernio (Hero, etc.). Calcato sul significato fallico:
cfr. ebr. qālōn (vergogna); ma denota anche coppia
accad. kilallūn (paio, 'pair').

κημός (dor. κᾶμός), -οῦ musoliera: per animali;
poi museruola per schiavi, cuochi, nassa, rete, coperchio
dell'urna, sigillo. Se ne ignorò l'origine. Semit.
accad. kāmū agg. (che intrappola, 'ensnaring') da
kamū (catturare, intrappolare, stringere, 'to cap-
ture, to ensnare').

κήπος, -ου, κᾶπος: orig. "recinto, ambito",
giardino, terreno piantato. Viene annodato con ant. a.
ted. huoba, ant. sass. hōba, n. a. ted. Hufe (pos-
sesso rurale, misura normale di terreno); ha lo stesso
valore semantico di «hortus» (v.): κῆπος, κᾶπος cor-
risponde a Stand. Babyl. kāpu (terrapieno, argine,
'embankment'), qābu: cfr. accad. kappu (lato,
margine, 'side'); v. «campus».

κήρ, ep. καρδίη, κραδίη cuore, sede del coraggio,
dell'intelligenza. Lat. «cor» organo interno, stomaco,
cuore, itt. kardi-, a.i. ḫaḫd-ava-, a. irl. cride, got. hairto,
lit. širdis, Omer. κραδίη, ved. ḫṛdah (gen. abl.).
Il lat. «cor» conserva i valori di accad. karšu, ka-
rāšu (sem. kariš: organo interno, stomaco, animo,
intelligenza, 'stomach, belly, mind, heart', 'Bauch,
Inneres, Magen, Gemüt, Sinn, Verstand'). Per il
valore di "coraggio", sede del vigore, la voce
greca mostra incrocio di basi di karšu e accad.
qardu (coraggioso, forte; eroe, 'stark, mächtig:
Held'), qurdu (forza, 'Stärke'), cfr. qarādu (es-
sere forte, 'stark sein').

κήρ, κηρός f. rovina, destino di morte, lutto. La
Kḫr è il destino avverso: accad. gērū, gārū ('ad-

versary, foe'), ma la forma κῆρες, κᾶρες richiama
la base corrispondente ad ant. accad. karāšu, ka-
rašū ('catastrophe, annihilation, slaughter'), in-
crociatasi anche con ant. bab. kāru, karru, (lutto,
'a mourning garment', 'ein Trauergewand'); la
Kḫr è la Parca, la fatalità per cui lo stame della
vita, del tempo si accorcia e perciò non si esclude
l'interferenza semantica di una base corrispondente
ad accad. karū ('to become short: said of time'),
karāru (precipitare, 'to throw, to cast'); cfr.
accad. kāru ('to be in a depression'), aram. krh
(essere malato, 'krank sein'). Cfr. sum. kar (op-
primere, rovinare, 'zerstören').

κηρός, -οῦ m. lat. «cera», cera che serviva a mi-
sture varie per spalmare, calafatare etc. Accad. kēru (fu-
sione di pece, asfalto, smalto, 'Schmelz-Asphalt-
Pech-Ofen'): si pensa alla fusione delle statue in
bronzo col sistema della cera perduta.

κηρύλος m. cerilo: «nunzio di primavera» (Alc-
man), «che annunzia»: v. κῆρυξ e ἄλκυών. La
componente -υλος corrisponde ad accad. ulū (quel-
lo, 'that') usato anaforicamente.

κῆρυξ, dor., eol. κᾶρυξ, -υκος annunziatore,
araldo. Viene accostato a.i. kārū- (cantore, poeta) e
il gr. καρκαίρω inteso, risuono, a.i. car- kar-ti (men-
zionare con lode). L'ant. ind. kārū richiama accad.
kalū ('Kultsänger') e κῆρυξ accad. kallāpu ('Ku-
rier'); da qarū, qerū, assir. qarā'um, ebr. qārā,
sem. qr' (chiamare, invitare, 'rufen, einladen');
la seconda componente di κῆρυξ, -υκος ricalca
la base di accad. akāsu, ukkūsu (muovere, far
venire a sé, 'to move toward the speaker'): com-
pito del banditore era quello di raccogliere il popolo
o i combattenti per comunicare notizie o ordini:
lat. «calator»; cfr. accad. kālū ('official responsi-
ble for summoning people for public work; mes-
senger', CAD, 8, 83 sg.): la base di accad. qarū
ha influito sullo scambio λ/ρ.

κήτος, -εος mostro marino, cetaceo; profondità:
-κήτης in composti; κητώεσσιν (detto di Lacedemo-
ne: dai molti burroni, Il., 2, 581), v. καιάδας profon-
dità, gola, dove a Sparta si gettavano i malfattori;
v. etim. di Caieta (Gaeta); κητώεις cavernoso in
Q. Smirneo 12, 314. Il Sommer (Nominalkomposita,
184) rifiutò l'intuizione degli antichi che nei com-
posti βαθυ-κήτης (πόντος), μεγα-κήτης, detto di nave
(Il., 8, 222), -κήτης indicasse abisso e a tale diniego,
a torto, si associa lo Chantraine (s.v.). Non si può
impunemente imputare a un'arbitraria correzione di

Aristarco la lezione omerica di κητώεσσιν che, unita
a κολήν Λακεδαιμόνα, vuol caratterizzare l'ubica-
zione della antica città ben difesa naturalmente, ad-
dossata ai monti, come il Taigeto, con burroni pro-
fondi. Ma smentire gli antichi non è né prudente né
facile come si può credere; in effetti sembra di dove-
re distinguere due basi: una certo, col valore di
"mostro marino, essere pauroso", si riconduce ad
accadico hātu (terrore, 'panic, terror, fear'), e
l'altra inoltre col valore di "abisso, forra, fossa",
corrisponde ad accad. ḫittatu (abisso, fossa, 'Aus-
schachtung', 'foundation pit'), ḫaṭātu, arab. ḫṭṭ
(scavare, detto anche di un fiume, 'to excavate',
'ausgraben: Fluss') che risponde alla realtà del
paese solcato dall'Eurota; incrocio con accad. qa-
dādu (avvallarsi, piegarsi profondamente in giù,
'sich tief beugen', vS, 890 sg.), agg. verb. qaddu
('gebeugt'), qiddatu (avvallamento, 'Beugung,
Richtung flussabwärts', ibid., 920 sg.; kidu,
kiddu: 'open country') voci che rispondono anche
all'attributo κολήν di Omero, del quale attributo
κητώεσσιν è un ricalco realistico. Si deve pensare
che κῆτος sia, come la "balena", un mostro marino
che ama i "fondi" marini e che hātu (panico) si
sia incrociato con ḫittatu, qaddu etc.

κητώεσσιν detto di Lacedemone: dai molti bur-
roni, v. κῆτος.

κηφῆν, -ῆνος m. fuco (κᾶφᾶν κηφῆν Hsch.);
infingardo, svigorito; della stessa base di κωφός (v.)
smussato, sordo, muto: accad. kepū, kuppū (smus-
sare, 'to blunt').

κηώεις, κηώδης fragrante, odoroso (Il., 6, 483:
ἡ δ' ἄρα μιν κηώδει δέξαστο κόλπῳ, ed ella lo (il figlio)
accolse all'odoroso seno: dalle basi di καίω (κηίω) e di
δωδα: v. ὄζος. L'idea di fragranza è per gli an-
tichi legata alla consuetudine di ardere sostanze aro-
matiche (v. lat. «fragro»; cfr. ted. rauchen, v. ingl.
reek).

κίβισις, -εως sacco. Esichio fa la voce κίβισις,
attribuita ai Ciprii, semanticamente affine a πήρα.
Come σάκος, accad. saquq, sem. šaq ('Sack;
Trauergewand'), κίβισις corrisponde a med. bab.
kibsu ('... kibsu was a standardized piece of linen
fabric used either as such, for a loincloth-like un-
dergarment, sūnu, to cover objects etc., or to be
decorated', CAD, 8, 339).

κῆρωτός arca scrigno, armadio, forziere: è l'arca
in cui si contengono le leggi, i contratti: calcato
su accad. qību ('Befehl, Spruch'), qibītu (co-

mando della divinità, 'Auspruch: Wort, Bitte, Befehl: v. Gott'), ma da base di accad. **qabuttu**, sir. **qābūtā** (contenitore, 'Behälter').

κίθαρα -ας *cetra*. V. **λύρα**. Il Galpin scorse per primo nelle forme degli esemplari mesopotamici di strumenti a corde la discendenza dall'arco guerresco, ciò che accosta, già prima della evocazione eraclitea, l'arco e la lira: **κίθαρα** indica il giogo della lira, il legamento: accad. **kišāru**, **kišru** ('knot, structure, joint, node'), voce che nel senso anche di catena montana ('bond: of a mountain') chiarisce il nome del Citerone, **Κίθαίρων**. Omero **κίθαρις**.

κίχως, -υος *forza, energia*. Risulta da reduplicazione di base corrispondente ad accad. **kiššū**, **kiššūtu** (forza, 'Macht').

κίναϊδος *cinedo, dissoluto*: originariamente compagno. Fu accostato a **κινεῖσθαι** nell'*Et. Gud.*, 322, 13, ma lo iota lungo del verbo e la logica dell'accostamento sono di ostacolo. Accad. **kinātu**, aram. **knāta** (compagno, 'Kollege, Diener'), ebr. **kenāt** ('colleague'); nel greco (cfr. **ἄβρα**: accad. **eburu**, ebr. **hābēr**, aram. **habrā** 'Freund, Genosse'), la voce originaria ha acquistato un chiaro sapore di mollezza sensuale da ant. bab. **qinnatu** (deretano, 'After').

κίλδαξ *che spinge gli asini*: **ὄνοκλινδης**: da **κλω** e base di **ἀλ-νδω**; v. **asinus**.

κίλδυνος, -ου *rischio, pericolo, processo*: il significato originario è *prova del fuoco*; cfr. lat. «periculum» *prova, processo, contesa, rischio*; **κίλδυν** (Sapph. 184; dat. **κίλδυν**, Alc. 415 L.P); **κίλδυνεύω** *corro pericolo* etc. Se ne ignorò l'origine *asianica*: il gruppo -νδ- fece pensare a una origine *asianica*; si ipotizzò persino che **κιν-** fosse per **κυν-**: e si scorse la presenza di *cane*; con la componente seguente avrebbe avuto il senso di *gettare dadi*: cfr. sanscr. **divyati** (giuocare a dadi) e **κλών** è un tiro di dadi *cane, sfortunato* (Schwyzer, *Gr. Gramm.* 1, 335); e fu accostato a **κίλδαξ** (v.) *asinato*: **ὄνοκλινδης**. La voce viene allineata semanticamente col lat. «periculum»: «dans la langue du droit: *procès*; comme gr. **κίλδυνος**, **κίλδυνεύειν**: κ. **ψευδομαρτυρίαν** Dém., 1033 1» (Ernout-Meillet, s.v. «periculum»); la componente **κιν-** avrebbe richiamato una base semitica che si ritrova in accadico: nell'aggett. **kīnu** (legittimo), femm. **kintu** < **kittu** (giustizia, 'justice') seguita dalla base corrispondente a quella di **δύναμις**, *ho vigore*, di cui si ignorò l'origine: accad. **dūnu**, **dunnu** (forza, vigore, violenza, 'power, force,

violence'); ma in realtà alle origini **κίλδυνος** sembra richiamare la proverbiale prova del fuoco: **καὶ ἐκ πυρός αἰθόμενοι ... νοστήσαμεν**, *scampammo persino dal fuoco* (Il., 10, 246 sg.) e *fare la prova del fuoco per l'oro* **βασιλεύειν χρυσὸν ἐν πυρὶ** (Pl., R. 413 e): perciò la base della componente **κιν-** nel senso di *legittimo, giustizia*, alle origini deve essersi incrociata con quella di lat. «cinis», **κόνις**, di origine ignorata: dal genitivo di accad. **kīnūnum** > **kīnū'u**, med. ass. **kanūnu** > **kanū'u** (per il fenomeno di **n > u**), aram. **kānūnā**, arab. **kānūn** (fuoco, fornace, braci, 'kiln, stove, brazier') + la componente -δυν- nel senso suddetto di *forza, vigore*.

κινέω *muovo, metto in movimento, sconvolgo, disperdo, sposto*; origin. *faccio girare*: v. **κίω** *vado*, lat. «cio, cieo» *faccio venire, eccito*, **κινάω** *raggiungo*. Col normale dileguo di **-n-** intermedia (come ad es. in accad. **danānu**, **da'ānu**), **κινέω** richiama accad. **kanānu** > **kanā'u** (voltolare, fare rotolare, avvolgere; 'to coil', 'einrollen'), m. ebr. **knn**. D (torcere, 'winden'): ma fu sentito come da **κίω** (v.) e **νέω**: accad. **ne'ū** (allontano, sconvolgo, 'to turn away, to withdraw').

κιννάβαρι, -εως, lat. «*cinnabaris*» *cinabro*, origin. (rosso) *come fiamma*, cfr. **πυρίτης**, *pirite*, a cui è spesso associato il c.: analogamente, **κιννάβαρι**, per scambio di **ρ/λ**, deriva da basi come accad. **kī** (ant. aram. **kī**: come, 'wie') e **nablu** (fiamme, 'Flamme').

κιννάμωμον, **κίναμον** *cinnamomo, cinnamo*. Voce fenicia (Herod., 3, III); ebr. **qinnāmōn**.

κινύρα *cinira, arpa*, arabo **kinnāra**, ebr. **kin-nōr**, egiz. **kenā'na'wr**: suona come in uso al *musico, al cantore*: accad. **kīnu** 'true, regular, normal') e **na'ru**, **narū** ('musician').

κινυρός, in Omero epiteto di una mucca dolente per il suo vitello (Il., 17, 5): significa *urlante, ululante*: la voce risale a due basi perfettamente semitiche: **kī-**, di valore intensivo: ebr. **kī** (proprio, invero, 'indeed, certainly'), corrisponde ad accad. **kī** (come, nel modo di, 'like, as') e **nā'iru**, **nē'iru** (urlante, gridante, muggiante, 'roaring, howling', 'brüllend').

κίρκος, -ου *falco*. Si pensò a torto a un'origine onomatopeica: **κρέξ**. Senso "dai piedi curvi": **κρίκος** (v.) "cerchio": cfr. *etr. capys: dicitur ... falco ... cui pollices pedum curvi fuerunt ...* (Serv., *Aen.*, X, 145; cfr. Fest. p. 38; Isid. XII, 7, 57): ebr. **kaf** ('the curved or hollow ... paw, forefoot').

κίρρος, -ά, -όν *giallo*. Il radicale fu ritenuto oscuro: si pensò ad analogia con **κίρρος**; fu accostato a russo **sergi**, m. irl. **ciar** ('brun foncé'), lit. **širvas**, **širmas** (grigio). Ant. accad. **girrum** (fuoco, 'fire'); per il colore fulvo, cfr. accad. **girru** (il leone, 'lion'); cfr. gr. **κίρρα**, **κίρραφος** *volpe*, **κίρρις**, *nome di un pesce* etc. Accad. **kīru**, sum. **gir** (fuoco, fornace, 'kiln'); cfr. accad. **šāritu** (oro fine, 'a fine quality of gold'), **šarāru** ('to flash').

κισός, -ού *edera*. Se ne ignorò l'origine: vani tentativi del Möller, (*V. indg.-sem. W.*, 104); il valore semantico fondamentale è "ciò che lega": accad. **kišu**, **kīsu** ('bond, fetter'). Accad. **kissu** (edera, intesa 'eine Rohrrart'), sum. **gi-zi**, cfr. sum. **gi-sa** (avviluppamento di canne e simili; cfr. accad. **kiššu**: 'Rohr-Bündel'). Connessioni con molte voci accademiche: **kašū** (ricoprire, 'zudecken'), **kasū** III (legare, 'binden').

κίσταμα *τόξον* (Hsch.). Levy (*N. Jahrb.* 1893, p. 768). Ant. bab. **qaštum** (arco, 'Bogen').

κίστη, -ης, lat. «cista», *cesta, canestro*: della stessa base di **κισός** (v.): accad. **kīsu** (intreccio, legamento, 'Bindung'); v. **κεστός**.

κίχων *conseguo; ottengo, raggiungo, colpisco*, **κίχωνο**: trag., att. Fu accostato sanscr. **jā-hā-ti** (lasciare, 'quitter' «avec des sens légèrement (!) différents»: non si direbbe che *consequere* sia leggermente differente rispetto a *lasciare*: è il contrario: **κίχωνο**, rifatto **κίχωνο** su **λαμβάνω**, ha per base, col raddoppiamento. **κί-**, **χων-**: *ottengo, cioè entro in possesso*: accad. **qanū**, sem. **qni**, aram. **qenā**, ebr. **qānā** ('to gain, to procure, to acquire, to purchase').

κίχρημι, *dd, presto*, = **χράω**: v. **χράω**. Il valore di **κί-** è limitativo sembra al *donare* espresso dalla base di **χράω** e corrisponde a quello, di **καὶ** originariamente *come*: accad. **kī** (come, 'like, according to'), ma è raddoppiamento.

κίω *vado*. Se ne ignorò l'origine: v. lat. «cieo», «cio»; ingl. *to go*. Dalla remota base corrispondente a sum. **gi-i**, **gi-in** (andare, 'to go, to move'), forma allotropia **ga**.

κίων, -ονος *base, plinto, colonna*, miceneo **kiwo** "colonna". Arm. **siwn** "colonna", senza altre testimonianze. Si pensò per il greco e l'arm. a un prestito da qualche lingua. Da base semitica: ebr. **kēn** (pedistallo, base, 'base, pedestal'): dal verbo col significato di *collocare*: *stèle, colonna*: accad. **kunnum**, ass. **ka'unum** (porre saldamente, porre una stèle, 'to set up a stela, a boundary stone'),

accad. **kīnum** (***ki'um** (fisso, 'firm'), **kānum** (essere fisso, stabile, 'to be secure: said of a foundation'), sum. **gi-in**, ebr. **kūn** ('to stand firm', 'hiphil: to establish, to set up'), aram.: 'gerade machen', arab. **kāna**, etiop. **kōna** (essere, 'sein').

κλαγγή, -ης *grido, urlo*, v. **κλάζω**. **κλαδάσσω** *scuoto, agito*; al pass.: *sono scosso, agitato*, v. **-cello**.

κλάδος, -ου *ramoscello tagliato, rampollo divelto, κλαδάρος fragile, κλαδεύω taglio un albero, pote le viti*: rinviato alla base di **κλάω** *spezzo*. Il -λ- delle voci greche risulta da -š- davanti a dentale (cfr. **qaštu** > **qaltu**, **kašdu** > **kaltu**): la base originaria corrisponde ad accad. **kašātu** (tagliare rami, potare, 'to cut down orchards, fruit trees') e **κλάδος** è un originario aggettivo verbale: **kaštu** > **kaltu**.

κλάζω *getto un grido*: accad. **qālu** (voce, 'Stimme'), aram. **qālā**, ebr. **qāl**, arab. **qaul** con accad. **asū**, sem. **wā** ('uscire, prorompere, 'hinausgehen'), incrocio con base di accad. **hāšū** (affrettarsi, 'to hasten'); **κλαγγή** *clamore, strepito*, sembra calato su base come accad. **angillu**, **ikkillu**, sum. **ak-kil** (clamore, 'clamour, loud cry, rumour'), con caduta normale in greco di -l-.

κλαίω *piango*. Viene accostato alb. **klanj**, **kanj** (piangere); **κλαίω**, **κλάω**, richiama accad. **qālu** ('schreien, rufen'), e ha l'aspetto di denominativo della base accad. **kalū** (sacerdote addetto alle lamentazioni, 'Klagepriester'): analogamente cfr. lat. «voco»: accad. **bakū** (fare lamentazioni, 'to cry in distress, to wail over a dead person, to mourn').

κλάω *faccio in piccoli pezzi* (v. **κλάδος**), **κλών**, **κλωνός** *rampollo, κλάσμα pezzo* etc.: **κλών** *rampollo* mostra che la base corrisponde ad accad. **qālum**, **qallum** (piccolo, 'klein'), *etr. dan* (piccolo, figlio). Il verbo **κλάω** è un denominativo e corrisponde semanticamente al causativo (faccio a pezzi) di accad. **qalālu** (divengo piccolo, 'gering, leicht werden'); **κλασ-** presuppone una voce come accad. **īsu**, **ēsu** (minuto, piccolo, 'gering').

κλείς, **κλειδός**, dor. **κλαῖς sbarra, chiave**, ion. **κλήτω**, att. **κλήω**, **κλειω**: *sbarra, chiudo*, lat. «*clavus*» *cavichio, chiodo*, «*claudo*» *chiudo*, irl. **clo** (chiavistello), serb. **kljika** (chiusura), ant. a. ted. **sljozan** (chiudere, 'schliessen'; rad. ***skl-**). Accad. **kālītu** (strumento per chiudere, 'ein Gerät ...') dalla base di accad. **kalū** (sbarrare, trattenere, 'zurückhalten, absperren'). **kīlu** (chiusura, arresto, 'Festhalten,



Haft'), *kālū* (chiusura, argine, 'Staudamm'), lat. «caulae» (v.); cfr. accad. *ḫalālu* (sbarrare, fermare, 'einsperren, festhalten'), allotropo di *kālū*.

κλειτορίς, -ιδος clitoride. Fu esclusa l'ipotesi di un prestito e si tende a credere che si tratti di una formazione arbitraria: sulla scorta del toponimo dell'Arcadia, *Κλειτορίς* inteso come *collina*: si sarebbe denotata «la petite éminence», ma Chantraine propende per una derivazione da *κλείω, chiudo*, anziché da *κλίνω*. In realtà una voce di nomenclatura anatomica, sia pure di formazione tardiva, non è strano che risalga a un termine ben noto ai Babilonesi, i cui influssi sulla scienza medica greca attraverso Ippocrate sono noti. Tale voce è accad. *kalītu* (col senso più che di *rene*, «*lumetta*», 'kidney, gibbous moon') che rende anatomicamente l'organo femminile; usato in composizione: *kalīt birkī* denota «i testicoli» ('testicles'); corrisponde a ebr. *kiljā* (reni, parti interne, 'the reins, kidneys, inward parts'), lat. «*ilia*»; la terminazione -ορίς corrisponde ad accad. *urū, ūru* (organi genitali femminili, 'nakedness, shame', 'weibliche Scham', vS, 1435); cfr. *arītu, erītu* (donna gestante, 'pregnant woman').

κλέος, foc. κλέφος, -ους celebrazione, fama, "proclamazione", epic. κλείω κλέω, cerebro, esalto, κλέομαι sono celebrato, sono famoso: a torto creduti della base di κλέω; κλέζω cerebro, κλυτός famoso: viene accostato ad a.i. *śrutā*, arm. *lu* (conosciuto), lat. «*in-clutus*» famoso, toc. A. *keklyn* (celebre); per κληδών, notizia v. κλάζω; nel senso di proclamazione, annuncio di un banditore, κλέος è da accad. *kallūm, kallium* (messaggero, banditore che raccoglie il popolo per annunziare, 'messenger, official responsible for summoning people'), cfr. accad. *kalū* (celebratore, cantore, 'Kultsänger, Klagepriester' che celebrava dèi e defunti). Si nota che su a.i. *śrutā* (celebrato), *śrāvas* (celebrazione, gloria), av. *sravah* (parola), ant. sl. *slovo* (parola), hanno agito voci come accad. *ṣarāhu* (cantare, o lamentazioni funebri, 'to sing; to sing a lamentation, to utter cries of mourning', CAD, 16, 99 sgg.), *ṣirihu* (canto, celebrazione, 'song, dirge'), *ṣārihu* (cantore, 'singer'): v. anche κλύω.

κλέπτω rubo, opero nascostamente, nascondo, occulto, κλοπή, furto, azione occulta, inganno, κλέπτως ladro; lat. «clepo», got. *hlifan* (rubare), lit. *slėpti* (nascondere) etc., v. καλύπτω.

κλέω esalto, cerebro, proclamo, v. κλέος.

κλήρος, dor. κλῆρος sorte, pezzetto di legno

per tirare a sorte, ciò che si ottiene in sorte: *beni, lotto, possesso, parte; ufficio sacerdotale, clero, κληροσ senza parte, senza beni, κληροῦχος colono militare che ha ottenuto qualche lotto di terra, κληρώ distribuisco per sorte etc.* "Osservare i legni", v. «sortes», tavolette di legno («aut populus sors aut abiegna», Plaut., *Cas.* 384): κλήρος ha la base col significato di κλάδος *virgulto*: v. κλάω, κλών, e la componente col valore di ὄρω (v.); cfr. ebr. *rā'ā* (esaminare).

κλίνω piego, corico, appoggio, κλινός, china, versante di un monte, κλίσις, il piegare, κλίμα, inclinazione, regione, latitudine, κλίμαξ, scala, per la sua inclinazione (con suffisso -ακ-: v. πινάξ), κλίσιον, κλεισιον abitazione dei servi, dove si coricano i servi, κλίσια, posto dove ci si può sdraiare, κλίνη, letto, κλιντήρ, seggiolone, letto etc.; cfr. lat. «clinare» piegare, «clivus» declivio, colle etc.; germ., ant. sass. *hlinōn*, ant. a. ted. *hlinēn*, ted. *lehnen*, ant. a. ted. *hlina* (appoggio). La base *kli-*, *κλ*, *κλει-* che denota *piegare* è denominativa e corrisponde ad accad. *kilīlu* (cerchio, anello, corona, coronamento di una costruzione, apice, merli di una fortificazione, 'circlet, battlements', 'Kranz, Zinnenkranz'), aram. *klilā*. Cfr. *galālu* (girare, 'rollen'), ebr. *gālāl* (girare, 'to turn, to whirl'), *gāl* ('to turn oneself'), *gālil* (cilindro, rullo, circuito, 'roller, cylinder, circuit'), donde *Galilea, gālilā* ('district, circuit'). La formazione del presente κλίνω mostra che la nasale è incorporazione originaria di una preposizione seguita al verbo di movimento: accad. *ina, in* (in, su, da, attraverso, 'in, on, from, through'), lat. «*in*», gr. *ἐν*, col significato di direzione nei dialetti di nord-ovest, arc.-cipr., tessal., beot.; *in* corrisponde, nel semitico occidentale, a *bi*, gr. *φι*.

κλονέω sconvolgo, scuoto, metto in movimento, κλονέομαι mi agito, mi scompiglio, κλόνος scompiglio, agitazione. Da basi che danno l'originario significato: di *sconvolgere tutto*: accad. *kalūm*, sem. occid. *kull* (tutto, 'whole, all') e accad. *ne'ū, ne'ū* (volgere, respingere, 'to turn away, to turn back').

κλωτοπέειν (Il. 19, 149) continuare a vociare. V. καλέω e accad. *ṭapā'u*, ebr. *ṭāfah* ('to stretch out').

κλύδων flutto, κλύδα flotta: voce composta: la seconda base corrisponde al lat. «unda»: accad. *adū* (flutto, 'Wasserflut, Wogenschwamm'); la prima componente corrisponde alla base di accad. *galālu*, ebr. *gālāl* ('to roll, to drive away'), cfr. accad. *galādu* (scuotersi), *gullutu* (turbare, 'to cause trouble').

κλύζω batto coi flutti, v. κλύδων.

κλύω ἄδ ascolto, sto a sentire, κλύθι, κλύτε, κέκλυθι, κέκλυτε ascolta, ascoltate. A.i. *śrōṣati* (ascolta, dà retta), arm. *lsem*, aor. *luaj* ('hören'), messap. *kelohi*; arm. *luī* (tacito), ant. a. ted. *hlosēn* (ascoltare), lit. *klausai* (dare ascolto), ant. sl. *slýšati* (ascoltare): κλύω ἄδ ascolto è stato confuso con κλέω (v.) *celebro, vanto, chiamo* e lat. «*clueo*». Accad. *qālu* (*qūl*: fare attenzione, dare ascolto, 'to listen', 'achten auf, aufpassen; schweigen'): il valore originario è quindi state attenti e tacete: «favete linguis».

κλώθω filo, κλωθώ la filatrice, una delle Moire (Hes.): il significato originario è girare, torcere. Accad. *galālu*, ebr. *gālāl* ('to roll, to whirl, to turn'); calcolato su base corrispondente ad accad. *galādu, gullutu* ('to cause trouble').

κλών, κλωνός rampollo, pollone, dimin. κλωνίον etc., lat. «calo, -onis», παῖς, servo; κλάδος rampollo, etr. *clan* (figlio, piccolo); v. παῖς. Accad. *qālu, qallum* (piccolo, schiavo, 'klein; Sklave'), femm. *qallātu* ('Sklavin'); cfr. lat. «*cliens*»; ingl. *clean*.

κνώω, κνώω calcolato su v. detto della lana nel senso di scardasso: accad. *kanānu* > **kanā'u* (torcere, 'to twist, to coil'), v. κνάπτω. In realtà *κνώω* gratto, rimuovo, raschio, *κνίζω* raschio, gratto, *smuovo, turbo, sollecito, κνώω, raspo, gratto, κνήθω, irrito, gratto, κνήσις, il grattare, prurito, κνήσις grattugia*, cfr. lat. «*cnasonae*». La formazione di *κνώω* ricorda quella di *κινέω* (v.) *muovo, metto in moto*: dopo l'elemento *κν-* che è base di *κίω*, lat. «*cieo*» la componente *-νώ* corrisponde ad accad. *ne'āum, ne'ū, na'ā'um* (volgere, muovere, girando, 'to turn away, to turn back'): così la componente *-νώ* di *κνώω* è la forma *nu'u* di *ne'ū*: ('umgewendet'), *-νίζω* di *κνίζω* richiama la base di accad. *nesū; nasā'u* (rimuovere, tirar via, levar via, 'to withdraw, to remove'), *nussū* (rimuovo, tolgo via, 'to remove, to take far away'); v. *κνυζόω*.

κνάπτω scardasso, originariamente la canapa, scardasso la lana, v. κνώω. È verbo denominativo da base corrispondente a *κάνναβις*, sum. *kunibu* (canapa), calcolato su *κάννα* (v.) con la terminazione *-βις* che richiama accad. *būšu*, ebr., fen., aram. *būs, būssos*, etiop. *bīsās* (bisso, 'Byssos'); cfr. accad. *napāšu* (scardassare, 'krempehn, Wolle auszipfen'): *κνίζω* gratto ha interferenza di base: *nīpšu* (bioccolo prodotto dalla cardatura, 'Wollflocken').

κνέφας crepuscolo: in Omero solo della sera;

letter. "al piegare del giorno": composto di una prima base che significa *δύσις l'andar sotto del sole*, da *δύω, δύνω*, donde *δνόφος*: la base di *κνέφας*, ellen. *γνόφος* è quella di *γόνυ*, «*genu*»: accad. *kanānu* (piegare, 'to twist, to contort'), *kanāsu* (piegarsi, 'to bend down'); la seconda componente è *apū* (il vedersi, l'essere visibile, 'to become visible, to appear', 'sichtbar sein': *dunkeln Tag ša lā a-pi-i*, vS, 1459).

κνήμη, dor. κνῆμα, tibia per estensione cannello, gamba (v.); stessa base di κνημός: la base corrisponde a quella di lat. «*canina*», gr. *κωνών*: accad. *qanūm* ('Rohr'), calcolato sulla base corrispondente a quella di lat. «*genu*» *ginocchio*: accad. *qanānu, kanānu*, ebr. *kāna* (piegarsi, 'to bow down'): la terminazione *-μα* corrisponde al pron. accad. *ammū, ammi(tu)* (quello, quella, 'that') usato con valore anaforico, come il pron. *šū* che torna nella *-s* del nominativo *κνημός* *giogo di monte* (Hom.: plur.).

κνημός, v. κνήμη.

κνίζω gratto, sollecito, v. κνώω.

κνίσα, κνίση: odore di olocausto; fumo grasso di olocausto di carni, odore grasso di carne che cuoce sulla brace (Il., I, 317). Dalle basi corrispondenti al sum. *gi-na-izi*, accad. *ginū-išāti: ginū* (sacrificio, 'Opfer', sum. *gi-na*) e *išātu*, ebr. *ēš* fuoco, 'Feuer', sum. *izi*; v. lat. «*nidor*».

κνίψ v. σκνίψ.

κνυζέομαι gemo, mugolo, vagisco, piango. Fu ritenuto onomatopeico; *κ-* risulta un elemento a sé come emerge da *κνυζόω*, da *κνώω*, da *κινέω* etc., e ha valore originario di incoazione: la base di *-νυζέομαι* corrisponde ad accad. (leggi *nuzāwu*) *nuzāmu* (lamentare, 'to complain'), *nuzzuwu* (*nuzzumu*: lamentare, 'to complain'; II/2: ululare, urlare, 'to howl, to roar, to complain').

κνυζόω turbo, offusco, privo dello splendore; cfr. Esichio κνυζοί· οἱ τὰ ὄμματα πονοῦντες; e κνυζόν· ἀέρα ἐπινέφελον καὶ πνευματώδη. Per l'elemento *κν-* *κνώω*: la base di *-νυζόω* corrisponde ad accad. *nazāqu* (> **nazāhu* > **nazā'u*: essere turbato, sconvolto, 'to worry, to be upset'; *šuzzuqu*: turbare, 'to cause worries, to upset'), con prefisso causativo; *κνύζη, rognà*, è da riportare a basi elencate sotto *κνώω* (v.).

κνώω gratto, v. κνώω.

κνώδαλον bestia selvaggia; originariamente: che è nomade, che costantemente vaga, da base semitica: ugar. *kn* (essere, 'sein'), accad. *kānu* (essere co-

stantemente, 'to remain constant'), arab. *kāna*, etiop. *kōna* (essere, 'sein') e dalla base di accad. *dālu* (vagare, vagare in cerca di preda, 'to wander around, to prowl, to move'), *dūl* (sir. 'sich bewegen'; arab. 'sich wandeln').

κνώδων, -οντος punta della lancia o della spada. Da base semitica: corrisponde a ebr. *qajn* (punta, lancia, spada, 'point, lance, spear'), arab. *qānā*, *qānāt* (canna, lancia, 'Rohrlanze'): accad. *qanū*; κνώδων è la punta rinforzata, la parte solida di un'asta; e la componente -δων richiama accad. *dannu* (solido, 'solid, strong, fortified'), *dunnu* ('the power, force'), ugar. *dn* ('gewaltig, mächtig'), κνώδωξ *asse*, *perno*: cioè asse che si inserisce nella scanalatura, nel foro al centro della ruota da *qanū* etc. e base sem. di accad. *daḥū*, aram., ebr. *dāḥā* (spingere, 'to push, to thrust down'), calcato su base di accad. *dakāšu* (inserire nel centro, 'to insert into a centre, to pierce').

κνώσσω dormo. Accad. *kanāšu* (piegarsi in giù, 'to bend down, to bow down'), lat. «cubo».

κόνχη, κόνχος conchiglia, cavità, lat. «concha», «conchylium». Sanscr. *śaṅkhā-* (conchiglia). Cfr. accad. *kangu* (inciso, scritto): denota l'insieme dei due gusci: corrisponde alle basi *kan-*, *kannu* (contenitore, 'a small container, usually of stone') e *aḥā* (lati, 'sides', 'Seiten'); per analogia semantica cfr. accad. *kapāšu* (conchiglia, 'a sea shell') e *kapāšu* (piegarsi su, 'to bend over').

κοέω, dor. *κοάω*, *comprendo*, antica voce, accostata a «caveo» e *κοῶω*, sanscr. *kavi-* (saggio, poeta): per *κοῶω* si fece appello a got. *hausjan* (intendere), ma questa voce corrisponde ad accad. *ḥasūsum* (facoltà di ascoltare, orecchio, intelligenza, 'faculty of hearing, understanding, ear'), da *ḥasāsu* (pensare, pensare a); anche il miceneo *-kovo* guida per *κοάω*, *κοέω*, lat. «caveo», ad assiro *qa'u*, sir. *qauwi* (attendere a), accad. *rēša* *qu'u* (fare attenzione a, 'to take care of'); *qabā'u* (designare, indicare, 'to indicate, to show, to designate').

κόθορος, -ου calzatura alta, coturno (Herod., 6, 125), «cothurnus»: calzatura alta: dei cacciatori (Cic., *Fin.* 3, 46; Verg. *Ecl.* 7); degli attori tragici (Horat., *Ars.* 280). Si ritiene voce di origine lidia. Da base con significato di *affibbiare, annodare, legare*: -θ- risulta, come spesso, corrispondente ad accad. -š- mentre -vo- riflette l'originaria desinenza del duale: cfr. accad. -an. Da base corrispondente ad aram. *qtr*, accad. *kašāru* ('to tie, to bind'), *kuš-*

guru (ben legato, 'well tied'), cfr. ebr. *kātar* (cingere, 'to surround').

κοῖλος cavo, concavo, profondo, κοίλα, pancia, lat. «cella», ant. a. ted. *halla* (sala). Sum. *kala, gala* (cavità, cella, grotta vinaria, 'Keller').

κοιμάω adagio, pongo a giacere, piego, placo. Got. *haims* (tetto), ant. a. ted. *heim* (casa), *κόμη*, villaggio, lit. *kaimas* (villaggio). Viene accostato a *κείμαι* (v.). Accad. *kamāsu* (piegarsi, essere sdraiato, 'sich beugen, sich niederlassen, lagern'), cfr. accad. *kummu* (camera, tempio, 'Innenraum, Heiligtum'); stessa base per *κοιμῶς* *assopisco*.

κοινός, -ή, -όν comune, opposto a *ἴδιος* (v.) *privato*, le cui presunte etimologie raggiungono il limite di tolleranza; alle origini *κοινός*, che non appare in Omero, significò "appartenente a una comunanza stabile, a una istituzione duratura": cfr. base corrispondente ad accad. *kānu, kunnu* (stabilire una fondazione, una città, una comunità, un confine, 'to establish the foundation, a city, a boundary'); il cui aggettivo è *kajānu* (che serba una norma comune, 'normal, plain, regular'): in particolare la base di accad. *kanāšu*, aram., ebr. *kānas* (mettere insieme, costituire una comunità, 'to collect, to gather together, to assemble'), accad. *kannu* (legame, vincolo, 'band'); v. lat. «communis» da base di accad. *kamāsu*, **kanāšu* (mettere insieme, fare una comunanza, 'to gather, to collect').

κοίρανος capo, re, ant. norr. *herjann*: è l'attributo di Odino; fu postulato indeur. **koryo-* (esercito, truppa): got. *harjis* (esercito), lit. *kārias*, m. irl. *cuire* (truppa), ant. pers. *kāra-* (truppa, popolo). Le voci indeuropee citate corrispondono alla base di ant. bab. *ketrum, gerrum* ('military campaign, expeditionary force, march, road, caravan'), sinonimo di ant. accad. *ḥarrānu* ('military campaign, army, rood, etc.'), dalla cui contaminazione è dovuta l'origine di *κοίρανος* come (bel) *ḥarrāni* (il capo delle truppe, della spedizione, il comandante in capo, il capo della carovana); con incrocio della base corrispondente ad accad. *qarnā* (corna: simbolo di potenza, anche degli dei, 'Horn, an Figürchen': v. Göttern, Dämonen; v. Kraft'; Adad *qarnaia*: Adad, la mia potenza), *qarnānu* (munito di corna, 'gehörnt'): si pensi alle rappresentazioni antiche dei grandi capi come Mosè; cfr. Samuele, 2, 1; *Salmi*, 75, 11 etc.; cfr. l'oraziano «cornua pauperum».

κοίτη giaciglio, covo, recinto, tana, nido: *δει-*

κείω *ἐν κοίτῃ* (Od., 19, 341) in un vile giaciglio (*harpax* in Hom.); *κοῖτος*, letto, giaciglio, il dormire: v. *ἔκοιτις, ἀκοίτης*; *κοίτη, κοῖτος* sono sostantivi dalla base del verbo *κείμαι* (v.).

κόκκος, -ου granello, chicco, cfr. *κίκινος* riccio. Da assimilazione da base corrispondente ad accad. *kerku* ('roll').

κολάζω freno, contengo, riprendo, poto, punisco, *κόλασις* castigo, punizione, potatura, *κολαστής* colui che tiene a freno (Aesch., *Pers.*, 827): di Zeus che mette freno ai pensieri superbi, *riprensore* (Soph. *Oed. Tyr.*, 1148) etc. Rinvio a *κόλος* (v.), *monco, reciso, ottuso*, la cui base si è incrociata con quella corrispondente ad accad. *kalū* (tenere a freno, contenere, mozzare, tagliare, 'to detain, to stop, to cut up'), *kalū* (prigioniero, 'prisoner').

κόλαξ, -ακος parassita, che vive a spese di qualcuno e lo ripaga elogiandolo, adulatore. Il significato di parassita, di servo o attendente sul tipo di *Artotrogo* del *Miles gloriosus*, "Rodipagnotte", quello originario attestato da Eupoli (I, 59, 1), Antistene (Diog. L. 6, 4), è nella base di lat. «calo, calonis» *servo, bagaglione, attendente*: accad., neobab. *qallu*, neass. *qālu* (schiavo, servo, 'Diener, Sklave'); ma *κόλαξ* deriva da basi di gr. *κόλον* (v. *ἔκολος*), *pane* e di accad. *aḥāzu* (prendo, 'to take').

κολέπτω incido, scalpello, *κολοβός* mutilato, *κόλαφος* colpo, lat. «colp(h)us», «alapa». Accad. *qalpu* (sgusciare, scorticare, 'abschälen'); cfr. *qalpu* (scure 'Beil'): accad. *gallābu* (chi rade, 'Frisseur'). Il lat. «alapa» deve essere passato attraverso il fenomeno, avvertito certamente anche in etr., dell'affievolimento *q* in *h* poi scomparso.

κολεόν, -ου, ep., ion. *κουλεόν*: *guaina*, lat. «culleus» sacco, contenitore, «cōleus» testicolo, orig. *scroto*, ted. *Hülle*. Sum. *kulla* (guaina, copertura, contenitore, 'Hülle, Behälter, Bedeckung'), accad. *kullu* (contenere, tenere stretto, 'halten, festhalten'), *kullulu* (avvolgere, nascondere, 'verhüllen'), *ku-lūlu* (ciò che recinge, legame, corona, rete, velo, 'Schleier, Kranz'); cfr. ebr. *kilkēl* ('umfassen').

κόλλα colla, glutine; *κολλάω, unisco saldamente*; *κολλάω* richiama la base di ugar., arab. *gīl*, aram. 'Il, accad. *ḥalalu* (tenere saldamente, trattenere, 'to detain', 'to keep waiting'), *ḥalālu* (unire, 'to bind').

κόλλαβος, -ου focaccia, panino (Aristoph., *Ran.*, 507, *Pax*, 1196), per confusione con *κόλλωψ* poi *pirolo della lira* (Luc., *D. deor.*, 7, 4): *κόλλαβος*, fo-

caccia, panino deriva dalla base di *κόλον* (v.) *alimento, pane* e la base corrispondente a ebr. *leḥem* (focaccia, 'cake, pancake'), *lābab* (fare focacce, 'to make cakes'), cfr. lat. «libum»; calcato su base come neoass. *kallibu* (biscotto, 'ein Gebäck').

κόλλιξ, -ικος pagnotta rotonda (Hippon. 35, 6), pillola dopo Ippocrate; *κολλικοφάγος*, mangiatore di pagnotte: cfr. *Artotrogo*; v. *κόλαξ*; *κόλλιξ* come *κολλύρα*, focaccia, panino rotondo non lievitato, come *κόλλαβος* deriva dalla base di *κόλον* *pane* (da aferesi di *ἔκολος*); l'altra componente anch'essa semitica è ebr. *leḥem* (pagnotta, 'loaf, bread, wheat, food'), di *lāham* (mangiare, consumare, 'to eat, to consume'), siriano *lahmā* ('bread'), ant. accad. *la'āmu*, n. ass. *le'āmu*, ugar. *lhm* (mangiare, 'to eat').

κολλύρα (*κολλούρα* in un pap.) panino rotondo non lievitato: dalla stessa base di *κόλον* (v.) *alimento* v. *κόλλαβος*, *κόλλιξ* e di *ἐλῶραι* (v.) *spelta, olira*: cfr. *ἐλυρίτης* (ἄρτος) *pane di olira*; *κολλύριον*, nel senso di «pastillus».

κολοκύνθη (Arist. *H.A.* 591^a 16; Att. -κύνθη; cfr. Phryn. 401, Theophr. 1, 13, 3.7 etc.), -τα, -θα; tardo *κολόκυντᾶ*; *κολόκυνθᾶ* etc. *zucca*; secca, svuotata, serviva da *bottiglia* (*lagoenaris*). Se ne ignora l'origine. Come «cucurbita» *cocuzza*, tardo lat. «cucutia»; tardo «cucutium» *cuffia*, di etimologia incerta, ma che derivano da base che denota *capo, testa*: accad. *qaqqadu, kaqqadu* (capo, head'), ugar. *qdqd*, ebr. *qodqōd* (parte superiore della testa, 'crown of the head, vertex'); analogamente *κολο-* corrisponde ad accad. *kallu* (coppa, cranio, 'bowl, crown of the human skull'), cfr. ebr. *keli*; e la base col senso di *κόδων, κόδω*: accad. *kūtum, kutūm, kuttum*, (coppa, contenitore, 'a container').

κόλον *pane, nutrimento* (Ath. 262: τροφή), *alimenti*; *intestino crasso, epa* (Aristoph., *Equ.* 455): deriva per aferesi da *ἔκολος* (v.).

κόλος, -η, -ον mutilato, reciso; *κολοῦω, mutilo, recido*; v. *κλάω*; *κόλος* è calcato su *χωλός* (v.); v. lat. «claudus»; cfr. accad. *karšu*, agg. verbale da accad. *karāšu, ḥarāšu* (mutilare, staccare, incidere, 'to cut off, to cut down, to incise').

κολοσσός -ου, κολοττός (D. Sic.) *figura a rilievo, scultura in forme umane, statua gigantesca egiziana in funzione statica*; il colosso di Rodi (a. 292 a. C.). Della base corrispondente ad ebr. *kāla* (scolpire, 'to engrave, to carve'), cfr. accad. *kalū* (terminare, 'to finish'); -οσσός corrisponde ad accad. *āšum*

(che si lancia in alto, 'high-rising, protruding; a high-rising mountain peak which is facing G. N.').

κολοσσυρτός *assalto, attacco, confusione*. Se ne ignorò l'origine, in particolare della componente **κολο-**: fu ipotizzato **kolo-* "grande" (Kronasser, *Sprache*, 6, 1960, 175). Accad. **kalû** (tutto, intero, ogni cosa, 'all, whole, entirety') e -*συρτός*: sost. dalla base corrispondente ad ebr. *šārār* (perseguire, attaccare, premere insieme, 'to press in or together, to compress, to persecute, to treat with enmity'), ugar. *šr* (ferire, 'to hurt'), *šrt* ('enemy'), accad. *šāru* (nemico), *šartu* (azione, cattiva 'misdeed').

κολοφών, -*ωνος* *cima*. Base di accad. **kallum** (testa) e di **pānu** (fronte).

κόλπος *piega, grembo, seno di una donna gestante, valle*, lat. tardo «colpus, golfus». Il significato di *golfo*, di *luogo al riparo* mostra che la voce è calcata su base corrispondente ad accad. **kālûm** (riparo dalle onde, cala, diga, 'dike'), da **kalû** (custodire, 'to keep in custody, to hinder'), ma la base originaria corrisponde a quella di *καλύπτω*, accad. **halāpu** (coprire, 'to cover, to clothe'), agg. v. **halpu**; **huluptu** ('a wrap or cover').

κόλυμβος m. *marangone, colimbo, ἡ κολυμβίς*; -*ας*, -*αδος* *natante, immersa*, detta anche di oliva in salamoia, *κολυμβάω*, *mi tuffo*, *κολυμβητής*, *nuotatore* (Aeschyl., *Suppl.* 408), *κολυμβητής*, *nuotatore*, *pallombaro* (Thuc.). È noto che lo smergo, lat. «*smergus*», il *marangone*, vive vita acquatica, si tuffa, nuota rapido e agile. L'origine di *κόλυμβος* richiama basi semitiche come ebr. *qal* (agile, rapido, 'fleet, runner, light'), accad. **qallum** etc. e **abbu** (palude, 'Morast', 'washout caused by a river'); calcato su base come accad. **halābu**, **halāpu**, **hullupu**, ebr. **hālaf** (scivolare dentro, 'to slip in or through').

κολωνός, -*οῦ* *collina*, *κολώνη* (Il.), lat. «*collis*» (v.). Cfr. *κορώνος* *curvo*, *κορώνη*, *curvatura*, *estremità ricurva*, per scambio delle liquide r/l: accad. **qurūnu** (cumulo, mucchio, 'Haufen'), cfr. **qarānu** (elevare un cumulo); *κολωνός* è accad. **kallānu**, pl. di **kallu** (cima della testa, 'crown of the human skull').

κομέω *mi prendo cura di, provvedo a, κομίζω prendo cura, attendo a, mi dà pensiero, scorto* v. *κάμνω*, *mi piego, faccio, realizzo*; *εἰροκόμος* *che lavora la lana*; *κομέω* richiama accad. **kamāsu** (nel senso di "realizzare", "completare", 'to finish, to bring in, to complete', CAD, 116 a), **kabāsu**, **kapāsu** (piegarsi su, 'to bend over'), **kapāpu** ('to bend, to curve, to wrap around').

κόμη *capellatura, chioma*, al sing. *criniera del cavallo, fogliame degli alberi*; come *θρήξ* (v.), *κόμη* deriva da base col significato di *legare, fermare*, sia in trecce sia in reticelle per le donne: accad. **kamû**, accus. **kamā** (legato, 'bound'), da **kamû** (legare, 'to bind, to enclose').

κομίζω *mi occupo, scorto*, v. *κάμνω*, *κομέω*. **κόμμι** *gomma* (Herod., Hipp., Arist. etc.), lat. «*cummi(s)*», «*gummi*». Viene richiamato egiz. **kmjt**, copto **komî**, **komme**, cfr. Nencioni, «*St. ital. fil. class.*», 16, 1939, 12; Schrader-Nehring, *Reallex.* 2, 417. Ma il significato originario è *adesivo*, *cioè che lega*: accad. **kamû** (I. **kamî**; appiccicare, attaccare, captare, 'to attach: as a technical term ..., to ensnare'), **kamû**, **kāmû** (legamento, ceppi, 'fetters'), **kamîtu** etc.; v. lat. «*cum*».

κομπέω *strido, risuono* (Il., 12, 151), v. *κόμπος* *strepito*: dei giovani che battono il tempo (Od., 8, 380); *stridore di denti* (Il., 11, 417) etc. Si suppose una onomatopea. Dalla base corrispondente a babilonese **habābu** (mugghiare, frusciare dell'acqua, cantare a bocca chiusa, 'to murmur: said of water, to hum, to low, to chirp', 'zirpen, zwitchern, murmeln'), ant. bab. **hābibu** (flauto, 'flute'), **hābibu** (rumoreggiare 'noise', 'Freudengemurmel').

κομπός *orgoglioso*. Calcato nella base di *κόμπος*, ma scopre l'influsso della base accad. **gapšu** (orgoglioso, superbo, 'proud, overbearing').

κόμπος *rumore, vanto, κομπός che parla molto di sé*, v. *κομπέω* *risuono*; *κομπάζω* *parlo con iattanza*: accad. **qabā'um**, **qabūm** (dire ad alta voce, comandare, lamentarsi, 'sagen, befehlen, klagen'); nel senso di "rumore", cfr. interferenza di base come accad. **qablu** (battaglia, 'Schlacht, Kampf'), con dileguo consueto di -l- in greco.

κομψός, -*ή*, -*όν* *fine, raffinato, arguto, destro, abile, artistico*. Se ne ignorò l'origine. Della base corrispondente ad accad. **kapāšu** (rappresentare artisticamente in vari atteggiamenti e maschere, 'to perform in various disguises'): **kāpīšu** (attore, esecutore capace di atteggiarsi in molti aspetti, 'a performer using various disguises').

κοναβέω *strido, rimbombo, echeggio* (πλήλῃς *μερδαλέον κονάβησε* *l'elmo terribilmente risuonò*, Il., 15, 647 sg.; cfr. *κονάβιζεν* Il., 21, 255); *κονάβος* *forte gemito, rumore* (Od., 10, 122). Furono accostati, a torto, *κοναχή* *rumore, strepito* e *στοναχή* i quali richiamano una componente che si identifica con

ήχη (v.) *fragore*; in *κο-ναβέω* risulta un elemento *ko-*, che deriva da base affine a *καλ* di cui sinora si ignorò l'origine: *ko-* ha qui valore intensivo di *così, in tal modo*: è noto anche all'ebraico: avv. *kō-* (così, 'thus, so, here, there, this way'), aram. **kāh**, accad. **kā**, **kiam** ('thus, in this manner'): la seconda componente *-ναβέω* ha il valore di *gridare*: per dolore: accad. **nabû** (gemere, lamentarsi, 'to lament, to wail', 'klagen'; cfr. *στένω*: *ἀγαστονος* *Ἀμφιτρίτη* *urlante Anfritrite*, Od., 12, 97), ebr. **nābā** (essere agitato da spirito profetico, profetizzare, 'to be inspired, to speak or sing').

κόνδου *coppa*, v. *κώθων*.

κόνδυλος m. *articolazione, piegamento delle dita, pugno*. Base corrispondente ad accad. **qaddu** (piegato, 'gebeugt'), **qadādu** (piegarsi, 'sich beugen'); ebr. **qādad** ('to bend, to bow down'), v. *δῶκευλος*: per la terminazione -*υλος*: accad. **ullu** (quello, 'that') con valore anaforico e sostantivante.

κόνις, -*ιος*, att. -*εως*: *polvere*, v. *κινίς*.

κοννέω *comprendo, riconosco* (κοννεῖς, κωνῶ, Aesch., *Suppl.*, 130, 164; lyr.). Fece pensare a *κοέω* (v.) *comprendo, mi accorgo, osservo*, ma non si poté chiarire il pres. *κοννέω*: cfr. Esichio *κοννεῖν* *συνιέναι*, *ἐπιστάσθαι* e *κοννοῦσιν* *γινώσκουσιν*. Dalla base corrispondente ad accad. **kunnu** (1/2 di **kānu**: stabilisco come vero o no, certifico, attesto, mostro di sapere, 'testify, to make a statement as witness, to confirm, to certify').

κοντός *stanga, pertica* (Od., 9, 487), v. *κεντέω*. **κόνυζα**, **σκόνυζα**, **κνύζα**: *amplissiculae: publicaria*; in calabr. *kliza*, Rohlf, *Wörterb. der unterit. Gr.* Se ne ignorò l'origine che è remota; sul tipo di accad. **kanašû**, sumero **gān-zi** ('a garden plant'); accad. **kunnušu** (piegarsi, avvolgersi, 'to bend').

κόππα, il nome fenicio della lettera dell'alfabeto greco, occlusiva velare sorda; servì a indicare 90. Per la forma della lettera sembrò stilizzare una scimmia: ebr. **qōf** (scimmia, 'ape, monkey').

κόπρος f. *escremento*, nel senso originario di ciò che è prodotto dall'azione di ripulire: *sterco*; *stalla*, *κοπρός* *imbratto di sterco* etc. Fu confrontato con sanscr. *śāṣṭ*, lit. *sikti* (defecare). Se ne ignorò l'origine. Della base corrispondente ad accad. **kapāru**, aram. (purgare, ripulire internamente, 'to wipe off'), **kuppuru** (ripulire interamente, ripulire, purificare magicamente, 'to wipe off, to clean objects, to purify magically'); della stessa base è accad. **kupru** (bitume, 'bitumen').

κόπτω *taglio, ferisco, batto*, *κοπίς* *coltello*, *κόπανον* *scure*, *κοπή*, *taglio*, *κοπάς* *mozzata*, *κόμμα* *ritaglio, pezzo*, lat. «*capulare*» *tagliare* etc. Accad. **qūpû** (**quppû**: coltello, pugnale, 'Dolchmesser').

κόραξ, -*ακος* *corvo, tristemente augurale, uccello da preda*, v. lat. «*corvus*». Accad. **kurakku**, **karāku** (un uccello ominoso, 'ein Vogel: in Omina', vS, 513; sum. **kurug**). Per *κόραφος*, v. «*corvus*»; cfr. accad. **qāribu** ('ein Vogel'); *κόραξ* finì con essere "segno di sventura, uccello da preda" che si accanisce sui cadaveri, specie sui caduti in guerra; perciò, sulle basi suddette ha agito una voce corrispondente ad accad. **kurāšu** (disastro, sventura, sconfitta, 'Katastrophe'), cfr. accad. **karāšu** (campo militare 'Feldlager'); accad. **karāsu** (fare a pezzi, 'zerschneiden'); v. *κράζω*, *κράζω*.

κόρδαξ, -*ακος* *danza sfrenata nel rituale di certi balli apotropaici che avevano lo scopo di scacciare il male: il significato originario è scaccia pensieri*, letteralmente: *che uccide la preoccupazione*. Accad. **kūru** (preoccupazione, 'depression', lat. «*cura*») e **dāku** (sopprimere, recidere, 'to kill, to defeat').

κορέω *spazzo, pulisco, netto* (Od., 20, 149), *κόρος* *scopa*, comp. *σηκοκόρος* *chi spazza la stalla, servo addetto alla stalla* (Od., 17, 224), cfr. *νεωκόρος*, *servo del tempio* (vāo-, *νῆωκόρος*): *ὁ τὸν νέων κοσμών...* *οὐκ ὁ σαρῶν* (Suda), cfr. *ζάκορος*, *ministro, servo del tempio* (Men.). Alle origini si parte dalla base con significato di *rami tagliati, foglie, recise*, per farne *ramazza* (da ramo, v. lat. «*scopae*»), la base, dunque, di *κείρω* (v.): accad. **kurû** (aggettivo di **karû** (essere corto, 'to become short') incrociatosi con **kāru** (strofinare, 'to rub'), **kurru**, **kūru** (pezzo di canna, foglie, 'thick piece of reed, leaves'), **kurû** (corto, detto anche di persona modesta, 'short, short person'; cfr. i composti greci); nel senso di *spazzare* ricorrono voci semitiche come ebr. **gāra** (rimuovere, sgombrare, sbarbare, 'to remove, to withdraw', 'to cut off, to shave'), **gāraf** (spazzare, to sweep away, to snatch away), cfr. ugar. **grš**, ebr. **gāraš** (espellere, 'to drive away, to empty').

κόρος, -*ου* *pienezza, sazietà, disgusto, sdegno*, forme verbali omeriche: *κορέσαι*, *κορέσασθαι*, *κορεσθῆναι*; il part. perf. att. *κεκορηώς* (Od., 18, 372: *κεκορηότε ποιῆς* *sazi di fieno*); medio *κεκορημαι*; presenti tardivi: *κορέννυμι*, *κορέω*, *κορέσκω* originariamente "riempio", *sazio*, *satollo*. Tutti gli accostamenti tentati sono fuorvianti, come lat.

«Cerēs» *Cerere*, «creō», «crescō» etc. Se ne ignorò l'origine, ma è da mettere in evidenza che κόρος *pienezza* è da riferire intuitivamente a *stomaco* e il valore di *sdegno* (v. lat. «stomachari») ci orienta verso la prima base pertinente: accad. *karšu* (pancia, stomaco, sentimento, 'stomach, καρδία, plan, mind, heart': v. lat. «cor / cordis»), ugar. *krs*, ebr. *kārēs*, aram. *karsā* etc.; con influenza di basi quali accad. *karū* (mucchio di orzo: in magazzino, 'pile of barley: prepared for storage'), accad. *qarānu* (ammucchiare all'ammasso, 'to pile up in heaps'), ebr. *gōren* (aia, 'thrashing-floor'): semanticamente pertinente resta il sem.: accad. *gaweru* (pieno, 'full, whole, complete'), *gamru* ('vollständig').

κόρος, -ου *ragazzo, fanciullo*. Femm. ion. *κούρη*, dor. *κόρα*, *κόρα*, arc. cor. *κόρφα*, *giovane, fanciulla*, att. *κόρος*, omer. *κούρος*, dor. *κῶρος*. Se ne ignorò l'origine: fu accostato persino a *κορέννυμι* *sazio*. Ant. accad. *kurū* (bambino, piccino, piccolo, 'short person', 'Kleiner'); cfr. accad. *karū* (essere piccolo, 'to be short', 'kurz sein').

κόρση, att. *κόρη* *tempia, capo*, itt. *karšan* (capo), non accostato a *κέρας* (v.): *corno*; a.i. *širšām* (capo). Cfr. sum. *hur-sag* (letter. *capo, picco montano*), cfr. *huršānu* (rilievi montani, 'mountain region'). L'itt. *karšan* è pl. *tantum*; accad. *huršānu*; l'a.i. *širšām* richiama semanticamente accad. *širum* ('erhaben'). La voce greca è calcata su base come accad. *karšu* (mente, senno, 'mind').

Κορύβαντες *Coribanti*: sacerdoti di Cibele, in Frigia: *κορυβαντίζω*, *purifico con i riti dei Coribanti* (Aristoph.) etc. Se ne ignorò l'origine; *κόρυβαντες* è denominazione dalla base che significa *pregare, venerare*: accad. *karābu* (pronunziare formule di preghiera, adorazione, invocare una divinità; 'to pronounce formulas of praise, adoration, homage and greeting'), il nome corrisponde al plurale di base *karūbu* (persona riverita, 'honoured person'), *kuribu*, ebr. *kerūb* ('Cherub').

κορύπτω *cozzo*. Sem. qrb; ebr. *qerāb* ('collision').

κόρυς, -υδος *elmo*. Mic., gen. *ko-ru-to* *elmo*, *κορύσσω* *armo, sollevo κορυστής* *guerriero armato di elmo*. Fu accostato a *κέρας* (v.), *corno* e in effetti le *corna* sono simboli antichissimi di forza, di potenza degli Dei, dei guerrieri, dei condottieri: ma qui va inteso nel senso di "(elmo) con cimiero" è calcato su base come accad. *qardu* (guerriero); accad. *qarnu*

(corno, punta, pinnacolo, prua, 'Horn, Kraft: v. Göttern, Zinne, Stärke; Bug'); **qaru*, plur. *qar-nāti* (> **qarāti*: il greco registra la caduta di -n- accadica in sillaba chiusa in analogia con la caduta frequente della -l- accadica nelle medesime condizioni), cfr. accad. *karru*, *garru*, sum. *gar* (apice, capitello, pomo): ma si svela il *cimiero*: sotto l'influenza sempre di accad. *qurdu* (lotta, 'Kriegertum'), è *qurrudu* (con ciuffo di crini).

κορυφή, -ης *culmine, cima*, κόρυμβος. Occorre risalire alla base remota corrispondente a sum. *kur* (montagna, cfr. accad., plur. *tantum* *huršānu* 'mountain'), con influsso della base corrispondente ad accad. *kerhu* (rocca, cittadella, 'citadel') e la terminazione corrispondente ad accad. *appu* (cima, culmine, 'tip, spur of land'), ebr. *af* etc.

κορώνη: f. *cornacchia*, v. *cornix*; appartengono ad altra base i significati di *maniglia, anello della porta, estremità ricurva dell'arco, corona, fine*, *κορωνιάω* *mi curvo* (Hes., Sc., 289), *κορωνίς*, -ιδος *curva, ricurva*: *ναῦς* (Hom.), *βοῦς* (Theocr. 25): sono da riferire alla base col significato di *corno, estremità ricurva*: accad. *qarnān* (duale: *cornā*), *qarnu* (corno, corni lunari, rhyton, parte di decorazione in forma ricurva, 'horn, horn of the moon, protruding part or decoration of objects'); ebr. *qeren*, aram. *qarnā* etc.; mentre *κορώνη* *cornacchia* (cfr. Hom., Od., 5, 67: *ταυρόγλωσσοι τε κορώναι* *cornacchie dalle lunghe lingue*) è nome che denota il suo roco grido quasi di collera: accad. *garrānu*, *gerrānu*, (grido, 'Wehklage'), ebr. *gārōn* (voce, gola, strozza).

κορωνός, -ή, -όν *curvo*, v. *κέρας*, *curvus*.

κόσκινον n. *vaglio*, *κοσκινεύω* *passo al vaglio* (Democr.): corrisponde lat. «cribrum» da «cerno», cfr. *κρίνω*; *κόσκινον* è lo strumento con cui si separa (lat. «secernere») l'orzo o il grano dalla pula: mentre -ωνον richiama un'antica voce col significato di *orzo*, che è di più antico uso del frumento, ant. bab. *inninu* ('a type of barley'), *κοσκ-* è reduplicazione intensiva che denota il frequente agitare del vaglio per spogliare definitivamente il seme dall'involucro: base di accad. *kāšu* (privare di involucro, 'to strip off, to flay').

κόσμος, -ου *ornamento, abbigliament, addobbo, gloria, onore*. Fu ritenuto oscuro; v. «mundus». Il significato originario è *abbigliamento* (Il., 5, 145; 14, 187), *tappeto, addobbo* in onore di divinità, di autorità, in processioni etc. La componente -σμο ri-

sulta da una originaria dentale davanti a -m-, in accad. *katmum*, aggettivo di *katāmu* ('to cover with garments'), *kutummu* ('to cover with garments, to provide with clothing, to cover, to veil'; II/2: 'to be clothed, covered'); *kutummū* (tesuto, tappeto, 'mat, cover, veil'), *kitmu* (coperta da letto; armonia, 'cover: over a bed; a tuning and interval on a musical instrument'). Per il fenomeno t > σ cfr. Θεσμός; cfr. accad. *kuzbu* ('charm, luxuriance'): per b > m, v. *θνομα*.

κότος, -ου *odio, sdegno, rancore* (Il., 8, 449; 13, 517, Od., 11, 102), *κοτέω* *mi sdegno, sono sdegnato*, *ἐγκοτος*, *pieno di sdegno, κοτῆς*, *pieno di rancore* (Il., 5, 191). Fu messo in rapporto con un tema col significato di *combattimento, lotta*: ant. a. ted. *hadu*: in *Hadubrand*; med. a. ted. *hader* (lotta, contesa), ant. sl. *kotora* (battaglia): in tal caso, sulla base semitica, quale accad. *katātu*, ebr. *kātat* (battere, fracassare, fare a pezzi, rovinare, 'to beat to pieces, to shatter', cfr. accad. *ḥatū* offendere, nuocere, 'to commit an offense'), deve essere stata calcata la vera base che approda al significato originario di *umore atrabiliare, fegato*: *κότος* è riduzione di base corrispondente all'agg. accad. *kabtu*, della voce *kabattu* (fegato, organo interno, 'liver, emotions, mind, spirit'), ugar. *kbd*, aram. *kabdā*, arab. *kabd*, etiop. *kabd*, cfr. ebr. *kōbēd* (violenza, gravità, 'violence, weight'); cfr. accad. *kabittu* (grosso dell'esercito, cosa grave, 'main body of an army, grave matter').

κότταβος, ion. *κοσσ-*: m., nome del giuoco largamente usato in Sicilia, consistente nel lanciare le ultime gocce di vino, dalla propria coppa, contro un vaso posto a distanza: ma con molte varianti; *κοτταβίς* *coppa a due anse* che serviva per il lancio, *κοτταβεῖον* *coppa*, come supporto per il giuoco, *κοτταβίζω* *gioco al cottabo*. Se ne ignorò l'origine; *κότταβος* è prima il nome della coppa usata per il giuoco e originariamente denota *vaso, contenitore*: accad. *katappu* ('a container, usually of metal').

κοτύλη *cavità* (Il., 5, 306), *coppa*. Di origine ritenuta oscura: si pensò a *catinus*; ma cfr. lat. «testa» e ital. «testa», lat. «cupa», ital. «coppa» e ital. ant. «coppa» nel senso di «nuca»: *κοτύλη* mostra il passaggio semantico inverso da *nuca* a *ciotola* (con u < a frequente: v. ὕψος e accad. *apsū*, ὕδωρ, lat. «unda», e accad. *adū*: accad. *kutallu* (nuca, 'back of the head, nape of the neck').

κου: v. *που*: *dove che sia, in qualche luogo*. Accad. *kū*, *kūm* (al posto di, 'in place of').

κουρεύς, -έως *barbiere*, v. *κείρω*.

κούφος, -η, -ον *leggero, agevole, mite, vuoto*. Ant. bab. *kappu* (piume, ala, 'plumage, wing, frond') incrociatosi con accad. *kappu* (coppa, 'bowl'); cfr. accad. *ḥabū* (floscio, molle, 'weich').

κόφινος, «cophinus», *cesta*. Accad. *quppu* (cesta).

κόχλος, -ου *conchiglia, chiocciola, lumaca, tromba, κοχλίας, chiocciola*, lat. «cochlea» *chiocciola, conchiglia di chiocciola, guscio di tartaruga, botola*. Accostato, a torto, a *κόγχος*, *κόγχη* (v.). Il significato originario è «contenitore»: accad. *kakkullu* ('vessel; wooden box with a cover'), e se ne ha conferma con *κόχλη*, *conchiglia, murice*: accad. *kalakku* (contenitore, 'a container, a box, a vessel'), sulla quale base fu calcolato gr. *κόλυξ*, *κόλυξ* di cui si ignorò l'origine.

κραδάω: al solo participio *κραδῶν* *vibrando*: la lancia, l'asta (Il., 7, 213; Od., 19, 438), *κραδῶν* *agito, scuoto*. Se ne ignorò l'origine: si accostò *κράδη* (v.) *ramoscello, ramo* che non si giustifica: la base è *κράδη*, *κράδρα* = *καρδία* *cuore* e il valore di *κραδῶν* è *facendo palpitare*: accad. *karšu* (nel senso di cuore, 'heart') con š > δ.

κράδη *ramoscello, ramo* etc. Non deve essere accostato a *κραδάω* (v.): della stessa base di *κρέας* (v.) di cui si ignorò l'origine.

κράζω, perf. *κέκραγα* etc. *grido*, *κραγέτης* *gridatore*, *κραγός* *grido*, etc. Della stessa base di *κρώζω*, fut. *κρώξω*, *gracchio*, ritenuta onomatopeica. Il significato originario della base nominale è *gracchiare*: accad. *karakku* e *kurukku* (anatra, oca, 'duck, goose') che chiarisce il differente timbro vocalico di *κράζω* e di *κρώζω*.

κραιαίνω, att. *κράινω*, «compleo», *conduco a termine sino al culmine; sono in cima, comando, mi compio*; *κραιών* che è in cima, *comanda, κράντωρ* *capo*; *chi compie, κραντήρ* che termina; *estremo, κρένος, κέρα*, *testa, κέρας* *corno*. Accad. *qarnu*, aram. *qarnā*, ebr. *qeren* (corno, punta, culmine, potenza, 'horn, corner, peak, might, power, strength, dignity' 'Zinne, Stärke; Horn'). Etimologia analoga a *τελέω* (v. *τέλος*) «finio» (v. «finis»); interferenza, per *κράινω*, di base corrispondente ad accad. *qarānu* (metto una cosa sull'altra, ammucchio, 'machen, überziehen, aufhäufen'); v. ebr. *qārā* ('to build').

κραιπάλη *vertigine per eccesso di vino bevuto, sofferenza per ubriachezza, κραιπαλέω*, *sto male per ubriachezza, mi comporto da ubriaco, κραιπαλώδης*

dedito al vino etc. Le difficoltà per l'etimologia, che fu ignorata, cominciano per la prima componente supposta κραι-; Galeno (IX, 97) intese ἀπό τοῦ κάρηνον πάλλεσθαι, per il girare del capo, ma non si vide la possibilità di scorgervi κάρᾱ, κῶ- testa; e in realtà non è κῶ-, κάρᾱ, κάρηνον, capo, che indica la parte dura, cornea del capo: accad. qarnu duale qarnān (corno 'horn, protruding part': cfr. -κραιρα in ὀρθόκραιρα, dalle alte corna): è accad. karānu (vino, 'wine grape vine'): con la tendenza del dileguo di -n- interno, già in accadico e -a generalizzato della finale in accadico: *karā'a > *krā; la seconda componente semitica, col significato di male, è della base di accad. habālu (far male, opprimere, rovinare, 'to oppress, to wrong, to ravage': forme I ḫḫul, ḫḫabbal; ḫḫubulu: far danno, 'to damage', denom. from ḫḫibiltu: danno, male, 'damage, wrong, calamity'), ebr., aram., ar. ḫḫl, cfr. ebr. ābal (venir meno, 'to fade, to languish, to pine'), ēbel (pena, dolore, il lamentarsi, 'lament, mourning') etc.: il latino «crapula» ubriachezza e anche eccesso di cibo mostra nella prima componente l'interferenza di base semitica corrispondente ad ebr. kērā (banchetto, 'banquet, feast'): e può essere stato sentito anche come «cura»: accad. kūru (sentirsi male, depresso, 'to be in depression, in a stupor'), kūru (kūra: 'depression, stupor') e la base di «epula», «epulum», «epulae» (v.).

κραιπνός rapido: detto di piedi di corridore, di vento, di freccia (Hom.): originariamente dalle gambe svelte: cfr. ebr. kārā (gambe, 'only dual: the legs') cfr. accad. kurītu (stanco, 'skin'), kurū (corto: di osso, 'short: bone'), e la base di πνέω detto del vento: accad. panū (volgersi verso, vorticare, andare avanti, avere la precedenza, 'to turn, to be first', 'vorangehen, sich wenden, schnell beschaffen'), ebr. pānā (girare, fuggire, portar via, 'to go, to turn to, to flee, to drive away').

κραιρα: ἡ κεφαλὴ καὶ ἀροστολίον, κραιροι: στόλοι νεῶν, μέτωπα, κεφαλαί (Hsch.); βοῶν, νεῶν ὀρθόκραιράων (Hom.) ... dalle alte corna. Della stessa base di κέρας, corno, κάρᾱ, testa, vetta rocciosa: parte dura: cornea, lat. «cornu», di cui si ignorò l'origine. Accad. qarnu (corno, 'horn') duale qarnān, pl. qarnū: metaforicamente detto anche, come in greco, per navi, vetture, 'an Schiff u. Wagen'); cfr. κραινός scoglioso, roccioso; κράνος, elmo, v. κέρας, κριός: in cui è evidente la caduta di originario -n- interme-

dio che si realizza in accadico: ex. accad. danānu > da'ānu (essere potente), fenomeno simile alla caduta, in greco di -l- originario: v. σάος, lat. «salvus»; v. σώμα: accad. šalmu (corpo, figura, 'bodily shape, stature, statue').

κραινός irto di punte, scoglioso, frastagliato, Κραιναὶ πόλεις: Atene; denotò alle origini l'Acropoli. Dalla base di κάρᾱ (v.).

κραινόν, -ου cranio, v. κέρας.
κράνον, -ου corniolo, dal legno duro, v. κάρᾱ.
κρατευταί m. alari, i due capi su cui poggiano le estremità dello spiedo, capifuoco (Il., 9, 214), κραδευταί (IG, II², 1425, 415). Fu accostato a κράτος (v.), ma è della base di κάρᾱ / κῶτος (v.) capo, con terminazione che richiama il suffisso accadico del plurale degli aggettivi e degli astratti: accad. -ūtu ('Pl.-Endung M. für Adj. e und Affix für Abstr.-Nomina', vS, 1445); la forma κραδευταί scopre l'interferenza di κράδῃ ramo, asse.

κράτος -ους, κράτος: forza vittoriosa, κρατός potente, forte, κρατέω sono vigoroso, domino etc. La forma più fedele a quella originaria è κράτος. Viene accostato got. hardus ('hart, strong'), ant. a. ted. harti: κράτος, got. hardus riproducono con notevole fedeltà accad. qardu (femm. qarattu: forte, potente, 'valiant', 'stark, mächtig; Held'), qarrādu; qardūtu (potenza, 'Macht, Stärke'), qurdu (forza, 'Stärke, Macht').

κραινή grido: viene connesso, a orecchio, a κράζω (v.). Da base col significato di gridare, chiamare: ugar. qr (grido, chiamata, 'Schrei, Ruf'), ebr. qārā (gridare, chiamare, 'to cry, to call aloud, to roar'), accad. qarū (chiamare, invitare, tirar fuori, 'to take away, to invite'): con la terminazione -νή che denota emozione, sdegno: accad. uggu ('anger', 'Zorn, Grimm').

κρέας pezzo di carne, carne, dor. κρέας per contrazione; nom. plur. κρέατα, κρέα, κρέα etc. Fu accostato a lat. «cruor» sangue e «crudus» sanguinante, «crudelis»; ant. sl. krīvi (sangue); cfr. sanscr. krayam (carne cruda), lit. kraišjas (sangue), sanscr. krīrdh, av. xruša- (sangue). La base originaria è pezzo staccato, cfr. ital. spezzatino: accad. kersu ('Abgekniffenes'), agg. v. di karāšu (staccare a pezzi, 'to break off a piece'), cfr. accad. karātu (tagliar via, staccare, 'to break off, to cut off'), agg. kartu ('cut up'), ebr. kārat (tagliare, mutilare, 'to cut, to cut off, to castrate, to maim'); alla cui serie si accompagna quella corrispondente ad accad. qarāšu,

allotropo di harāšu, aram., ebr. hāraš (tagliare, ferire, 'to wound'), sir. hirt (fare a pezzi, 'schneiden, abziehen'); v. lat. «caro».

κρείων, ep.; κρέων: "che è in testa", che è in cima, comanda. La flessione con dentale è secondaria. Fu supposta una base come av. srī-, sanscr. śrī- (sovranità, ricchezza, splendore): ma v. accad., ant. ass. šarium; šarūm (ricco, 'reich'), šarrum, šarrum, ebr. šar (principe, re, 'Fürst, König'; 'Vorsteher': ebr.), šerēru, šarāru (brillare); è da base di κάρᾱ (v.).

κρέω tesso, avvolgo i fili della trama, pizzico uno strumento che è sempre come agire sui fili di una trama. Aram., m. ebr., accad. karāku (avvolgere, 'aufwickeln'), karku (detto di filo: avvolto, 'v. Faden: gewickelt'), cfr. kerku (rotolo, 'Rolle').

κρεμάννυμι att.; κρέμνημι, κρένημι, κρεμάω etc.: «Sens: prendre, suspendre» (Chantraine, s.v.); κρεμάς precipizio, rovina; κρημνός riva scoscesa, precipizio, dirupo. Se ne ignorò l'origine. Accad. karāmu (sinon. di accad. šabātu: 'to seize, to arrest, to detain a person, to put a person in fetters', CAD, 8, 200 sg.; 16, 5 sgg.; tenere, trattenere, 'halten', vS, 446), kerēmu ('to keep'), s.v. karāmu B; κρεμάς, κρημνός richiamano accad. karmu ('ruin').

κρήνυος, dor. κῶ- gradevole, che il cuore sente, gusta, che piace al cuore. Nell'invettiva di Agamennone a Calcante (Il., 1, 106): μὲντι κακῶν, οὐ πόποτέ μοι τὸ κρήνυον εἴπας profeta di sventura, non mi annunziasti mai la nuova che il cuore gusta. Se ne ignorò l'origine. È voce composta dalla base di κῶ (v.), καρδία, καρδίη cuore e da quella di γένομαι (v.), lat. «gustō» (v.).

κρήνη, -ης, dor. κρένα, lesb. κρέννα fontana, letter. getto della fonte; κρουνός, fontana. Cfr. basi corrispondenti ad ugar. qr (fontana, lo sgorgare, 'spring') e sem. 'ain, accad. ēnu (sorgente, fonte, 'well'). Ma per gli antichi e anche i moderni la voce fontana è espressa talora col concetto di "capo", cioè là dove "mette capo" il condotto: cfr. latino «caput», inglese head nel senso di "sorgente", in accad. rēš ēni, sum. SAG e-ni; il senso particolare di «caput» latino ritrova antecedenti remotissimi (CAD, s.v. īnu, 158, 2). Perciò la voce greca fu calcata su una base col significato di «caput»; κρένα esprime l'idea di "capo", "punta", "roccia": cfr. ἡ κραιναὶ ἡ ἀκροπόλις, κραιναὶς duro, acuto, sassoso, κραινόν cranio (v.): accad. qarna, qarnu (corno, punta, 'Horn, Zinne').

κρηπίς, ἴδος sandalo, lat. «crēpida», (v.) calzare, κρηπίδες Χῖται di Chio (Hipp., 828); base, fondamento; κρηπίδαλον basamento, fondamento: κρηπίδαλο fondo, lastrico. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è pianella, che è da piano: cfr. σάνδαλον. Il lat. «crēpida», «crēpido» base, molo, diga mostrano che il latino non riproduce meccanicamente ma attinge agli stessi strati che avevano dato l'origine a κρηπίς: κρη- deriva da base col significato che riaffiora nei composti col senso di base solida: accad. kāru, karru (luogo solido, molo, 'embankment, quaywall': v. «Caralis»), con la seconda componente -πίς / -πίδος, -pida col significato di piede: gr. πούς / ποδός, πῆδον suolo, russo pód (suolo) da *pedo- (v. «pēs» / pēdis); accad. *padā'um (padānum, aram. paddān, ebr. paddān (piano, suolo, 'plain, flat') e denota che il sandalo dava al piede un appoggio solido come il «soccus» (v.): finn. sukka "basso", a differenza del «δόρυς».

κρησφύγετον scampo, rifugio. Su κρησ- furono escogitate le più strane e avventurose ipotesi: si pensò persino a un Κρής e alle grotte, rifugio dei Cretesi!; c'è chi pensò che κρησ- indicasse la testa, e cioè luogo dove si mette in salvo la testa (Kretschmer, Solmsen); Wackernagel suppose κρησ, κρησ-, debito etc. e non si vede poi come si possa sfuggire! Il significato originario rende lo sfuggire a grave pericolo, specie in guerra: mentre la seconda componente è certo da φεύγω (v.), la prima corrisponde ad accad. karāšum (strage, catastrofe, 'slaughter, catastrophe'), incroci con karšu karāšum (campo militare, impresa militare, 'camp, encampment of an army, campaigning army').

κρίζω getto un grido, strido. Viene citato un folto gruppo, da gall. cre, ant. norr. hrika (gracchiare) a russo kričati (gridare) che si fa risalire a base onomatopeica. Della stessa base di κράζω, v. κραινή che richiama la base corrispondente ad ebr. qārā (gridare, 'to cry, to call aloud'), accad. qerūm, sem. qr' ('rufen'), ugar. qr (grido, chiamata, 'Schrei, Rufen').

κριθή, come lat. «cerno», deriva da base originaria col significato di grano, orzo, mic. kirita, cereale che sull'aia o nel granaio si ammucchia diviso, secreteo, dalla pula, dopo essere stato battuto: a tale origine si accosta proprio κριθή, lat. «hordeum» orzo: accad. qirītu e qarītum (granaio, 'Kornboden'), aram. qārītā (pertica per battere il grano, 'Balken'); cfr. ebr. kārat (strappar via, 'to cut off'),

accad. **karû**, m. ebr. **k'ri** (mucchio di orzo, 'pile of barley'); cfr. ug. **grn**, ebr. **gören** (aia, 'thrashing-floor'), accad. **garānu**, **qarānu**, **karānu** (ammucchiare, 'to store, to pile up in heaps'); lat. «horreum» **granaio** si identifica con «hordeum» per assimilazione; v. **κρίνω**.

κρίκος (Hom., ion.-att.): *cerchio*, **κρίκος** (hellen.), **κρίκος** fisso con un cerchio, anello, lat. «circus», *cerchio*. A torto è stata postulata una radice *(s)qer-. Accad. **kerhu**, **kirhu** (cinta, cerchio delle mura, 'Umwallung'), aram. **kerku** (rotolo, 'Rolle'); la forma **κρίκος** recupera quella dell'antica base: **kirhu** (muro di cinta), sum. **kar** (muraglia, difesa, argine, 'Wall').

κρίνω, lesb. **κρίνω** divido il grano: separo dalla paglia, distribuisco, vaglio, setaccio, decido, giudico; v. lat. «cerno», **κριτής** giudice, interprete, **κρίσις** sentenza **κριμα** giudizio, cfr. lat. «crimen» (origin. oggetto di giudizio: reato), «certus» deciso, «cribrum» staccio; ant. irl. **criathar** (staccio), irl. **cert** (il diritto). Cfr. **δρετε** **ξανθή** Δημήτηρ κρίνη ἐπιειγομένων ἀνέμων καρπὸν τε καὶ ἔχνη (Il., 5, 500 sg.): v. **κριθή**.

κρίος, -οῦ letter. il cornuto (**κεράς**), montone, ariete: accad. **qarnu**, ebr. **qeren** (corno, 'a horn'); la formazione di **κέρας**, **κεράς** richiama il fenomeno della caduta di -n- nel corpo della parola accadica: es. **danānu** > **da'ānu**.

κρόκος zafferano. Accad. **kurkanû**, ebr. **kar-kōm**, aram., arab. etc. **kurkum** (zafferano, 'Curcuma, Gilbwurz'), sum **kur-gi-rin-na**.

κρόμμυον, ion.-att., **κρόμμυον** (Il., 11, 630, Od., 19, 233), **κρόμβυον** (pap.) cipolla, m. irl. **crim**, anglos. **hramsam**, n. a. ted. **rams**, sl.: russo **čeremśá**: fu postulata una base *qermus. La voce denota gli strati del bulbo, ciascuno dentro l'altro. Accad. **qereb**, **ina qereb**, ugar. **qrb** (nel mezzo, 'inmitten'), ugar. **qrb** ('Körpermitte'), accad. **qerēbu** (accostarsi, toccarsi, 'sich einander nähern, berühren können'): per **b** > **μ**, v. **δυομα**.

Κρόνος, v. **χρόνος**.

κρόσσαι, -ων *sporgenze*: in pietra (Il., 12, 258), **πρόκροσσοι**, **πρόκροσσαι**, -α *sporgenti*: **κροσσός** frangia; la base semitica col senso di piegarsi, come ebr. **qāras** (piegare, volgersi in giù, 'to bend, to sink down'), **qeres** (piega, 'bend'), è stata calcata su base più largamente diffusa: **προκρόσας**, detto delle navi (Il., 14, 35) e il cui significato non fu bene inteso («sens obscur» Chantaine), suonò con il valore di *con le prue, le pance sporgenti*: da **πρό-** e la base semitica di accad. **karāšu** (pancia, addome,

viscere interne, cuore, 'belly, body, heart') sem. **kariš**.

κρόταφος m. tempia, vetta, vertice, pendice. Se ne ignorò l'origine: **κρο-** ripete la prima componente di **κορυφή** (v.): cfr. sum **kur** (monte, 'Berg'), sanscr. **gōra**, alb. **gur e**, con affievolimento e dileguo di **k-** originaria, gr. **δρος** (cfr. ucraino **horá**): in realtà ha il valore di **κάρα** (v.) *testa*: la componente -**ταφος** è dalla base semitica corrispondente ad ant. accad. **tabā'u**, n. bab. **tabû** (elevarsi, innalzarsi, 'to rise', 'sich erheben, aufstehen'), **tābiu**, **tēbu** (che si innalza, 'arising'): v. «Tifata» monte.

κροτέω agito, scuoto, batto, foggio: cavalli **κρίν** **ἔχεα** κροτέοντες (Il., 15, 453) scuotenti il vuoto cocchio; **κρόταλα** *nacchere, ciarlatano*, **κροταλλίζω** scuoto, faccio risuonare (Il., 11, 160), applaudo, **κρότος** colpo, battito, rumore, **κροτητός** battuto; **κρότησις** il battere, strepitare etc. Se ne ignorò l'origine. Corrisponde al semitico: accad. **karātu** (colpire, 'to strike'), ebr. **kārat** (abbattere, 'to destroy'; Ni 'to be felled').

κρουνός sorgente, v. **κρήνη**.

κρούω batto, pizzico uno strumento a corde, urto; **κροάινω** (Hom.) scalpito, galoppo (**κρίπος** ... **πρόλοιο** **κροάινων**, Il., 6, 506 sq.). La forma omerica col valore di *caracollare, volteggiare, galoppare* e il valore di **κρούω** urto richiamano incrocio di basi diverse: **κροάινων** richiama base di accad. **qarāru**, **garāru** (volteggiare, 'to turn or roll over'), arab. **qarā** (andare intorno, 'wandern'), cfr. ugar. **qrj**, ebr. **qārā**, sir. **qerā** (scontrarsi, 'to occur', 'treffen'); il valore di **κρούω** pizzico uno strumento a corde (tema **κρουσ-**) richiama la base di accad. **karāšu**, **garāšu**, **kurušu**, sem. **qrs** (pizzicare, staccare, 'to pinch off, to break off'): **κρούω**, **κρούω** urto, il toccare uno strumento a corde, **κρούσις** urto, battito su uno strumento a corde; per il senso di batto si scopre la base di **κρότος**.

κρύος, -ους *ghiaccio*, **κρύεις**, **κρυερός**, *gelido*, **κρυός**, *freddo*, **κρύσταλλος**, *congelazione, ghiaccio*; lat. **crusta** (corteccia): accad. **qirmu** (copertura), **kurussu** (ascia): ebr. **qōrah** (ghiaccio, 'ice'); cfr. lat. «grando, grandinis», aram. **qerar**, arab. **qarra** (freddo) **ταλλος**: accad. **tallu** arab. **tall** (altura), v. *Alpes*.

κρύπτω «envelopper pour cacher» (Chantaine, s.v.), **κρυπτός**, *segreto, occulto*. Per chiarire **κρυπτεία**, una istituzione spartana che originariamente avrà riguardato le "guardie di corpo o

di palazzo", la si interpretò come «épreuve imposée aux jeunes gens d'une sorte de service de police où, entre autres particularités, ils se tenaient cachés» (Chantaine, s.v.): non è dubbio che la base corrisponde ad accad. **qur-ub-te** ('Gardetruppe, Leibwachenoffizier, Wagenkämpfer, Reiter'), plur. da **qurbu** (vicino, stretto, intimo, 'nach'). **Κρύπτω**, calcato su **καλύπτω**, ha originariamente il significato di *mettere dentro*: ha il valore che gli viene da una base che ha il senso del latino «abdomen» sentito come *nascondiglio*: tale base è accad. **qerbu**, arab. **qurub** (parte interna, intestino, 'secret, abdomen', Inneres, Mitte, Weichen'), ebr. **qereb** ('the interior, cavity of the belly').

κρώζω, v. **κραυγή**, **κρίζω**.

κτάομαι acquisto, entro in possesso, letter. «manu capio», metto la mano sopra per affermare il possesso. Viene escogitato qualche accostamento con l'indoiran.: a.i. **kšdyati** (comandare); si pensò persino a **κρίζω** (v.) edificio, fondo; **κτάομαι** conferma l'origine di lat. «capio» come denominativo: accad. **kappu** (mano, palmo della mano, 'Hand, Handfläche'); analogamente **κτάομαι** è denominativo della base di accad. **qātum** (mano, possesso, 'Hand, Besitz'); ha influito semanticamente la base di **kašādu** (acquistare, ottenere in possesso, 'fangen, erobern').

κτείνω, att. anche **κτείνωμι**, col. **κτένω**, uccido, dor. **κταίνω**, Omer. **κτανέω**: la base ***kta-** corrisponde ad accad. **qatū D** (sterminare, 'vernichten', finire, 'to destroy, to put an end'), con infisso -**u-**. Tenuto conto della caduta in greco di -l- finale o intermedia (v. **σώμα**), relativa a base semitica, cfr. accad. **qatālu** (uccidere, 'to kill'), cananeo **qtl**. La forma di Gortina **κατα-στένη** in cui si vide -**σ-** per -**κ-** (Schwyzer, 396), in realtà ha il significato di *atterrare, porre giù* e -**στένη** richiama accad. **šakānu**, ugar. **škn** etc. (porre, collocare, 'to settle down') scopre ricalco: base di **κτείνω**, uccido: originariamente fisso la sentenza: accad. **kānu**, **kūn**, accad. **kunnu**, **ka'unu** (fisso una disposizione attraverso testimonianze, stabilisco come giusto, 'to make a statement as witness, to establish as true by means of witnesses').

κτέρας n. dono, offerta, forma usuale **κτέρεα**, offerta. Antroponimo **Πολύ-κτερος** dai molti doni etc. Se ne ignorarono le connessioni. Accad. **katru**, **kadru** (dono, offerta, 'gift, present, offering'), sum. **ka-ad-ra**.

κτηδών, al pl.: fibre del legno, pettini, venature,

fibre del corpo, bicoccolo, capillari nella cornea: è originario plurale di voce corrispondente ad accad. bab. **gidum**, plur. neobab. **gi-da-a-ta** (tendine, nerbo, 'sinew of an animal': **gidu** 'always in pl. denotes sinews of the animal body which are of economic value, for cords or the like'); ebr. **gid**, sir. **gējādā**.

κτιζω colonizzo, fondo, costruisco. Etimologia troppo chiacchierata. Per l'etimologia di **κτάομαι** (v.) acquisto, si pensò a **κτιζω**, verbo denominativo il cui significato originario è «occupare un terrain»; base corrispondente ad accad. s. costr. **kišit**, **kišittum** (acquisizione, beni, territorio, 'Erreichen, Eroberung', 'acquisition, assets, limit, boundary, conquest'), da **kašādu** (prendere, ottenere, 'to conquer a country, to seize, to obtain possession').

κτίλος, -ου ariete (Il., 3, 196; 13, 492): la voce omerica non ebbe mai una etimologia: mentre la base **κτ-** è di **κτάομαι** (v.) ed equivale a **κτήνη**, gregge, -**ιλο-** corrisponde ad accad. **jālu**, **ālu**, ebr. **ājil** (ariete, 'a ram', 'Widder'); il significato di *docile* deriva dal sentire la voce come gregge, bestiame che segue il suo capo, il gregge dell'ariete, **κτιζέω**, addomestico, letter. *rendo ubbidiente al capo*.

κτύπος rumore forte, risultante dal battere; **κτυπέω**, *risuono*. Dalla base di **τύπτω** con prefisso **κ-**: v. **κτε**.

κύθος m. coppa. Accad. **qū** (tazza), pl. **quātu**. **κύαμος** fava: il cui macco sarà stato cibo polare: si pensò a **κυέω** (v.). Dalla base corrispondente ad ant. accad. **kakkūm** (fava, lenticchia, 'bean, lentil', 'Bohne') con la terminazione -**αμος** che riecheggia, in sem., ebr. **ām** (popolo, 'Volk'), sir. **ammā** (popolo, 'Volk'). Ma v. «legumen»: accad. **kamū** (legato); v. «faba».

κύανος m. ciano, lapislazzuli, itt. **ku(wa)mma**, ugar. **uqunu**, accad. **uqnū** ('lapislazzuli, 'Lasurstein').

κυβερνάω governo la nave, pilota: è denominativo di base corrispondente ad accad. **kubāru** (sbarra, 'ingot', 'Barre') riferito al timone, insieme con la voce denotante naviglio: **ναῦς** (v.).

κυβιστάω v. **κύπτω**.

κύβος, -ου cavità iliaca, vertebra, cubo, dado, v. **γύπη**.

κυδάζομαι, **κυδάζω** originariamente derido; faccio ridere a carico di qualcuno. Dalla base corrispondente ad accad. **kadašu**, **hadāšu D** (far ridere, 'erfreuen'), cfr. la base di accad. **hadū**, aram., ebr., ugar. (ridere, rallegrarsi, 'to rejoice', 'sich freuen'), **hudū** (allegria, 'Freude'), **hadīš** (con gioia').

κῦδος, -εος *splendore, gloria* κῦδιμος *glorioso*, κῦδαίνω, *dare splendore, κῦδρός glorioso*. Accad. **quddušu** (puro, consacrato, 'gereinigt, geheiligt'), da accad. **qadāšu** (essere limpido, puro, splendido, 'rein sein, werden'), **qadšu**, **qaššu** (sacro, 'heilig'); per κῦδιμος: accad. **qudmu** (**qudumu**: eminente rappresentante, detto di divinità, di re, 'hervorragender Vertreter'), **qadmu** (sem. **qdm**: che è avanti, innanzi); per κῦδος cfr. ebr. **qōdeš** (santità, 'holiness'), ugar. **qdš** (sacro, 'heilig').

κῦέω, postom. κῦω: sono *grossa, incinta*, κῦμα *feto, embrione*, κῦμα *rigonfiamento del mare*. Accad. **kuwwu**, **kummu**, **kūbu** (embrione, «fetus»), **kub-butu** (che è gonfio, 'thick: if a woman's navel is thick, she will give birth easily'), **kabātu** (n. ass. **kabādu**: essere gonfio, grosso, detto anche di massa di acqua, cfr. gr. κῦμα 'schwer sein, gewichtig: Wassermassen').

κυκάω *giro, mescolo, agito*, κυκεών, dor. κυκάν, *miscela, beverage*: κυκάω risulta dal dileguo, fenomeno frequente in greco, di -l- originaria, specie in sillaba chiusa (v. **σῶμα**) rispetto a κύκλος (v.); κυκεών richiama κυκ(λ)έω, ma è calcato su base con richiami religiosi e rituali che ricorda la bevanda assaporata alle feste di Eleusi: elam. **kukunnūm**, accad. **gegunūm** (tempio, terrazza del tempio, 'a sacred building erected on terraces also poetic designation of the temple tower').

κύκλος *cerchio, anello, circolo, giro, sfera, globo, globo dell'occhio, l'occhio* etc.; v. **κύλλος**: **κύκλος** è reduplicazione di base corrispondente ad accad. **qullum** (grande cerchio, 'ein grosser Ring'); cfr. accad. **kulūlu**, **kililum** (cerchio, corona, 'Kranz'); cfr. accad. **gulgullum**, aram. **gulgultā** (cranio, 'Schädel', 'skull', 'container shaped like human skull'), ebr. **galgal** (pl. ruota, mulinello, vortice, 'wheel', 'whirling dust, whirl wind'), **gilgal** (ruota, 'wheel'); cfr. ebr. **gālil** ('cylinder, circuit'), **gālil** (girare, 'to roll, to turn, to drive away').

κύκνος m. *cigno*, nome anche di un naviglio per la forma della prora: il nome greco ha origine dalla forma del lungo collo flessuoso che si inarca in un delicato giro: κύκνος da κύκλος registra un fenomeno frequente nelle lingue delle nostre origini: «Interchanges between the consonants of this series occur in various languages. Those involving *n* and *l* are especially frequent: Akk. **lamšatu** and **namšatu** "fly" etc.» (S. Moscati, *An introd.*, 8, 26).

κυλίνδω *faccio girare, vorticare, rotolo*: dalla base di **κύλλος** (v.): v. **ἀλίνδω**.

κύλιξ, -ικος *coppa*, lat. «calix», κάλυξ *calice*, sanscr. **kaldśa**, ted. **Kelch**. Di formazione relativamente recente, κύλιξ richiama m. ass. **qullū**, **qullū** (brocca, bocciale di terracotta o metallo, 'a bowl', 'Bronzekrug'), m. ebr. **qullit**, sir. **qullitā**; -ιξ corrisponde ad accad. **išu** (piccolo, 'gering'); κάλυξ invece richiama accad. **kallum** (ciotola, 'bowl: made of clay or wood'), in tal caso la finale richiama accad. **išum**, **išsu** (legno, 'Holz').

κύλλος, -ή, -όν *curvo, κύκλος, cerchio, anello*, κυλίνδω, *faccio girare*. Accad. **qullum** (un grande cerchio, 'ein grosser Ring'), **kululu** (cerchio, corona, 'Kranz, Bekrönung'), cfr. sum.-accad. **hullu** (cerchio, collana, 'Halsring, Türring, Mauerring').

κύμα, -ατος *flutto, rigonfiamento del mare*, v. **κῦέω**.

κύμβαχος, -ου *cimiero, cono dell'elmo*. Il significato originario è «intorno alla testa»: v. **κύμβη** nel senso di *testa*, v. «testa»; influsso di base di accad. **gab'u** 'hight', 'Hügel', ugar. **gb'**, ebr. **gib'ā** (cima, 'Gipfel'), che ha influito sulla formazione di lat. **gibbus**. Il termine **qoba'**, **koba'** (elmo), attribuito alla lingua dei Filistei, appartiene alla stessa base di κύμβη, γύπη e significa «calotta»; per κύμβαχος «cimiero», come è detto per στόμαχος, *gola*, la componente -αχο che significa vicino, originariamente «a lato», corrisponde ad accad. **ahū** (lato, 'side, flank, edge').

κύμβη, -ης *coppa, tazza, barca*. Cfr. κύμβος, *tazza, κύμβalon, cembalo*, v. **γύπη**.

κύμινδης, -ιδος *ciminde*, v. **χαλκίς**.

κύμινον, -ου *cumino*. Mic. **ku-mi-no**. Ant. accad. **kamūnu** (cumino, 'cumin'), ebr. **kammōn**, fenic., ugar. **kmm**; cfr. Lewy, *Fremdw.*, 38, secondo Logarde; E. Masson, *Emprunts sémitiques*, 51 sg.

κυνάγχη, -ης *soffocazione, angina, κυνάγχης strozzatore*; κυνάγχη si ritrova in Ippocrate con valore scientifico di *angina, soffocazione*; per κυνάγχη cfr. Ipponatte (D. 4): in Tzetze *Ἐρμῆ κυνάγχη, μνησιτί Κανδαῦλα, φωρὼν ἑταῖρε* ...: vi si invoca Hermes, strozzino, chiamato dai Lidi «Cadmilo», amico dei ladri (il **Καδμῖλος** degli Etruschi). Esichio annota κυνάγ' ἀντὶ τοῦ κλέπτα, per Κανδαύλης pensa a Hermes o Heracle. Per coerenza con quanto annota altrove lo stesso Tzetze (Lycophr., *Alex.* 162) **Καδμῖλος λέγεται ὁ Ἐρμῆς παρὰ τοῖς Τυρσηνοῖς**: perciò, al posto

di **Κανδαῦλα**, nel testo di Ipponatte è da leggere **Καδμῖλος** = Herms. (v. vol. I, pag. 823 sgg.); κυνάγχη banalizzata da accad. **hanāqu** ('suffocation'), κυνάγχης ad accad. **hannāqu** (strozzatore, 'strangler'), da ant. accad. **hanāqu** (strangolare, 'to strangle, to compress'). Per h > gr. k, nell'ambito dell'accadico stesso si notano forme allotrope come **harāšu** = **karāšu** = **garāšu**, semitico **qrš**.

κυνή, -ης *casco, copricapo*. È calcato su κύων. Accad. **kannu** (fascia per i capelli, per proteggere il capo, fascia di difesa per lottatori, 'Haarbinde, Hüftbinde des Ringers'); cfr. accad. **kuānu**, **kānu**, ebr. **kūn** (essere saldo, 'fest sein'), cfr. accad. **kanānu**, **ganānu** (aram., ebr.: coprire, proteggere, 'bedecken, schützen').

κυνέω *bacio*. Se ne ignora l'origine; προσκύω: alle origini un atto di fedele attaccamento: accad. **kunnū** ('to treat a person kindly, to honor a deity, to treat an object ... a dead person with tender care'), v. **kanū**; confermato da accad. **ka-wāšu** (**kamāšu**: inginocchiarsi, che indica il rannicchiarsi ai piedi di un grande, abbracciare le ginocchia, 'to kneel, to squat') il cui sostantivo è **kiššu**, **kīnšu** (ginocchio, 'knee'). Semanticamente affine ad accad. **našāqu** (aram., ebr., ugar. **nšq**: baciare, 'küssen': *Syn. L. kanū* D, vS, 758 sg.).

κυνάρισσος, -ου *cipresso, κύπερος cipro*. Lat. «cupressus»; micen. **kupariseja** («haud dubie adiect. ad rotas spectans ...» *Mycen. Graecit. lex. s.v.*); **kuparisijsu**, attribuito a degli uomini, è inteso come etnico: *ibid. s.v.* Da Plinio sappiamo che il cipresso fu importato a Taranto da Creta e quasi costante è la tradizione dei poeti latini nel considerare il cipresso albero «feralis». P. Festo (56, 3) ricorda: «cupressi mortuorum domibus ponebantur ...». Come pianta resinosa doveva servire per purificazioni nei riti funebri, come teda: accad. **kupuru**, **kupru** (bitume, 'bitumen'), da **kuppuru** ('purify, to clean'); la seconda componente corrisponde a accad. **išu**, **ešu** ('Baum, Holz'): in funzione di determinativo. Ma i Romani, che sanno di aver conosciuto a Creta l'albero che importarono, devono anche aver attinto a Creta quel simbolico senso di memoria sempreverde, del cipresso che veglia sulle tombe: accad. **qubūru-išu**: **qubūru**, **qabru** (tomba, 'Grab'): incrociatisi con **kupuru**, **kupru**: **κυνάρισσος** verrebbe a significare «pianta della tomba». Cfr. ebr. **kōfer** ('cypress-flower'), **gōfer** ('a resinous tree, cypress').

κύπειρον *cipro*, (Il., 21, 351; Od., 4, 603), κύπειρος, κύπερος m.: κύπερα τὰ σχοινία ἐκ κυπείρου πεπλεγμένα (Hsch.): tenuto conto di alcune ciperece che vengono intrecciate per fare funi, stuoie, dal significato di *unire, congiungere*, accad. **ḥepēru** (congiungere, 'to collect, to assemble'); ebr. **ḥābēr** (congiunto, unito, 'joined, united'), **ḥābar** Hi (unire, 'to string together').

κύπελλον *vaso*, «quello curvo» v. γύπη e accad. **allū** «quello»: anaforico in funz. determinativa. Ma v. suff. **ālis**.

κύπτω *mi piego*, «mi curvo» κύφος, *curvo*, ὕβος *curvo*, ὕβος *gobba* lat. «cubitus», κυβιστάω *guizzo*; le forme sicil. κύβιτον, κυβιτίζω, *urto col cubito*, in Ippocr.; «gibber», «gibbus» *gobbo*; cfr. ant. isl. **kippa** etc. Ant. bab. **kuppupu** ('to bend, to curve'); κύφος corrisponde ad accad. ant. bab. **kuppupu** (curvo, molto curvo, piegato, 'bent, bowed, sehr krumm, gebeugt'), da accad. **kapāru** (piegare, 'beugen'); κύφος è allotropo di ὕβος (cfr. fenomeni simili in accad. **kabāru** > **ḥabāru** 'dick sein'), per influenza originaria di voce corrispondente ad accad. **ḥūpu** (volta, arco, cerchio, 'Ring, Reifen').

κύρισσω, -ίτω, fut. κυρίξω *collido, urto*: ισχυρὰν χθόνα (Aesch., *Pers.*, 310). Fu a torto derivato dalla base di κύρας e in realtà in qualche esempio è evidente tale banalizzazione. L'esempio antico di Eschilo ci richiama al *battere dell'onda al lido*. Dalla base di accad. **kāru**, **karru** (ant. bab. **kur** = **ka-ru-um** (molo, 'embankment, quaywall, mooring place') e la base di **ἔκω**.

κύρος, -εος *autorità, potenza, κύριος che ha potere, forza, padrone*. Se ne ignora l'origine. Viene richiamato a i. **šūra** (forte, eroc), che riproduce però accad. **šurruhu** (splendido, detto di dei e re, 'prächtig'), cfr. **šarhu** (potente, grandioso, 'gewaltig, riesig'); κύρος corrisponde a accad. **Qū-ru-sū** (**qurdu**: potenza, signoria, 'Stärke, Macht') che si ritrova in nomi propri esaltanti la divinità.

κυρτός *curvo*, κύρετος *rete*, v. **curvus**.

κύρω *incontro, mi scontro, tocco, ottengo*; κύρω *incontro, raggiungo, ottengo*, κύρω *preda, ciò che si ottiene, bottino*. κύρω (sempre v < accad. a) ha base semitica: ebr. **qārā** (incontrare, 'to meet, to happen, to occur, to befall'); ugar. **qrj**, sir. **qerā**, arab. **qarā** etc. Per κύρω, cfr. accad. **qarābu** (**qerēbu**: accostarsi, toccare, 'sich nähern, herbeikommen').

κύστις, -εως *cisti, vescica, sacchetto di cuoio*: ac-

cad. **kīšu**, **kīsu** (borsa di cuoio, 'leather bag'); cfr. accad. **kūšu** (pelle, 'skin, hide'): š > st.

κύτος n. *cavità*. Viene accostato **κύτος** (v.), «cutis» pelle. Accad. **kūtum** (contenitore di creta o metallo, 'a container of clay or metal').

κυφός, -ή, -ον *curvo*, v. **κουφός**.

κύων, **κυνός** cane, lat. «canis» (v.); cfr. base di accad. **kanānu**: ša **kalbi** (il sottomettersi, il rannicchiarsi del cane, 'sich ducken v. Hund', vS, 435 a), cfr. **kanāšu** ('sich beugen'), corrispondente a sum. **dug₃-gam**, **du₁₀-gam** ('sich beugen, o. Knie beugen'), accad. **dakāmu**, ebr. **dākā** ('to be humbled'): **dog** (v.); cfr. accad. **kānišu**, **kanšu** (sommesso, sottomesso, 'unterwürfig', vS, 438 b), che con accad. **kānu**, **kuānu** ('treu sein') concorre alla formazione di lat. «canis». Ant. i. *śvan*, ved. *śvan* richiamano accad. **sapānu** (abbattere, piegare, 'niederwalzen'), che più propriamente vale per "zampa che abbatte" ('niederwerfende Pranke: eines Löwen'). **Sapānu**, **sapnu** può sembrare il nome proprio e l'epiteto epico di un cane. Il russo *sóbaka* è da accad. **sapāhu** (disperdere, mettere in fuga, 'zerstreuen'). Il tociario **ku** (cane), come il gr. **κύων**, risente più direttamente della base dell'accad. **kunnu**, **kūnu** (fedeltà, 'Treue des Herzens') che appartiene alla radice di **kānu**, ebr. **kūn** (essere fedele), accad. **kēnu**: (fedele). Il verbo accad. corrisponde al sum. **gi-en**; tutto ciò dimostra che il cinese *k'üen* (cane) ha percorso molta strada e non può essere che derivazione dalla voce che ha originario significato generico, come attributo del cane.

κύας, **κύς**: pelle, pelle vellosa. **κύδιον**, *piccola pelle*. Lasciato senza etimologia, nonostante qualche tentativo. Accad. **kūšu**, da sum. **kuš** (pelle, 'Haut', vS, 517 a).

κύδεια f. *testa, capsula di papavero* (Il., 14, 499), di *cipolla*, **κύδεια**, **κύδεια**, **κύδεια** (Theophr.); *bulbo*, *pancia della clessidra* (Arist., Pr., 914 b) etc. Se ne ignora l'origine: **κύδεια** deriva da base ***kōd-** > ***kōd-**: dalla base corrispondente a sem. **kbd**, accad. **kabādu**, **kabātu** (essere grosso, massiccio, pesante, 'to become massive, fat, heavy'), agg. verb. **kabtu**, ebr. **kābēd** (grande, pesante, 'weighty, great'), cfr. **kābēd** (fegato, 'the liver'), accad. **kabattu** (fegato).

κύδων, -ωνος *campanello, apertura, di tromba*: della stessa base di **κύδεια** che denota *bulbo*, *parte rigonfia*: v. precedente.

κύθων, -ωνος *vaso da bere, brocca*. Lasciato senza

etimologia. Accad. **kūtu**, **kuttum** (grossa brocca 'eine grosse Kanne aus Ton, aus Holz'), v. **κάδος**.

κωκύω *getto un grido; κωκυτός grido, pianto*. Viene accostato sanscr. **kūti**, con intens. **kōkūyate** (gridare), lit. **kalleti** (urlare), arm. **kuk** (gemito). Accad. **gugū** (grido), della base di accad. **nagāgu** (gridare, 'to cry', 'schreien'); **κωκυτός** richiama accad. **gugittu** (grido, 'ein Schrei').

κωλέα, -ή *coscia: di animale del sacrificio*. È calcata sulla base di **κῶλον**, ma corrisponde ad accad. **ḫallum** (coscia, 'the hind legs of animals', 'Oberschenkel', vS, 312), plur. **ḫal-la-nu** (pezzi di carne, 'als Fleischstücke'); **κώληψ**, -ηπος (Il., 23, 726) *polpaccio*: letteralmente *la parte più grossa delle (basse) estremità*: v. **κῶλον**, *estremità*, in particolare *piède*; è calcato sulla base corrispondente ad accad. **appātu** (parte superiore), plur. di **appu** (tip, rim, edge: of parts of the body'); ma v.: **κῶλον**.

κώληψ, -ηπος *polpaccio, poplite*: da **κῶλον** (v.) *gamba, membro, estremità* e la base semitica corrispondente ad accad. **ebū**, aram. ebr. **bī**, (essere grosso, 'dick, gross sein'), accad. **ebūm** (grosso, 'dick'): cioè *parte grossa della gamba*.

κῶλον, -ον *parte delimitata, pl. estremità, gambe, parte della corsa che chiude la competizione, cioè ritorno; lato che limita una costruzione; colon, parte dell'intestino crasso*, v. **κωλέα** *coscia*; v. **κώληψ**: ciò che dà il senso di estremità a **κῶλον** ha il valore di *finire, terminare*: accad. **kalūm** ('to finish, to interrupt'), ebr. **kala** (chiudere, 'to close, to shut up; to be restrained'), accad. **kālūm** (chiusura, diga, 'dike'), v. **κωλύω**.

κωλύω *impedisco, sbarro, tengo lontano*, lat. «caulae» *barriera, argine*, **κάλυμα** *ostacolo*; ipotesi di scarso rilievo. Accad. **kalū** (tener lontano, trattenere, sbarrare, 'zurückhalten'), cfr. ass. **ka'ulu** (accad. **kullu**: impedire, arrestare, 'einhalten, festhalten'), **kālū** (argine, barriera, 'Staudamm').

κῶμα n. *sonno profondo*: non bastano i richiami a **κάμνω** o **κείμαι** (v. lat. «cubo») a spiegare **κῶμα** che ricorda le basi corrispondenti ad accad. **kabābu**, **kuppu**, ebr. **kāfaf** (curvare, coricare, 'to bend down'), ebr. **qubbā** ('sleeping apartment'), ma si scopre calcato sulla base di accad. **kūmu**, **kummu** (cella, stanza privata o del tempio, 'cella, private room, of a temple or palace'): nella cella del tempio scendeva il sonno profondo della guarigione per incubazione nei santuari delle divinità salutari.

κῶμη, -ης *villaggio*, v. **κοιμάω**. Got. **haimis**

(villaggio), ant. a. ted. *heim* (patria), lit. *šeimà* (famiglia), *kāimas* (villaggio). Accad. **kūmu**, **kummu** (stanza, cella, villaggio, località).

κῶμος, -ον *compagnia, allegria, brigata, festino*, **κωμῳδία**, **κωμῳδός**, **κωμῳδία**. Lat. «comes», «commissatio». Accad. **kamāsum** (mettere insieme, radunare, raccogliere; raccogliersi, 'to gather').

κωνάω *giro*; **κῶνος** *cono*. Sem.: accad. **ka-kānu** (girare), cfr. **qannu** (corno).

κῶπη, -ης *manico, manico del remo, remo*. Accostato a **κάπη** *presepe, mangiatoia* che richiama accad. **qabā** (stalla): accus. Come «capulus» *manico*, da **capio** (v.). Accad. **kappu** (mano, branca, zampa, 'Hand, Handfläche'), con influenza e fusione di accad. **kappu** (ala, ramo, 'Flügel, Zweig'), v. lat. «remus» che abbiamo mostrato forma allotropia di «ramus» (v.).

κῶρυκος m. *sacco per provviste, bisaccia* (Od., 5, 267); *sacco degli atleti*, contenente sabbia o farina o grano, contro il quale si esercitavano nel pugilato; **Κῶρυκος** promontorio della Cilicia; promontorio di Creta. Il significato di *sacco per provviste* ci guida alla base col significato di *contenere, mettere insieme*; avvolgere: accad. **karāku**, **kutruku** (avvolgere insieme, 'zusammenfassen'), in aram., m. ebr. (avvolgere); mentre a chiarire il significato di promontorio in **Κῶρυκος** occorre ritrovare la remota base sumera **kur** (monte).

κωφός, -ή, -όν *ottuso, smussato, inefficace, fiacco*. Viene citato **κῆπος**, **κῆβος** *scimmia*: ebr. **qōf**, sanscr. **kapi**; H. Lewy (*Fremdw.*, 6) cita eg. **qephi** (scimmia). Accad. **kuppū** (**kepū**: smussare, ottundere, 'to blunt'), accad. **kuppupu** (molto storto, 'sehr krumm').

λα- λαι-, λαισ-: sem. l-, rinforzativa, intensiva: "realmente", "proprio", "invero" ('korroborative Partikel, meist vor Verba: wahrlich'), accad. lū (realmente, 'verily, surely', 'wahrlich'), arab. la-, ass. la (*id.*); v. **λαιψηρός**.

λαῖας in Om. e poeti aless.; att. λῆος (v.), mic. *raefa* a Pilo per indicare la materia di una tavola, presumibilmente lapidea; in composizione κρατά-λεως *roccioso* (Aesch., *Ag.*, 666 etc.): «en général, se dit d'une pierre tombale» (Chantraine); *lapide*, tavola lapidea, specie della legge: la base *λῆψας corrisponde ad accad. lē'um ('Schreibtäfel, aus Stein' vS, 546), ebr. lū'āh (lastra, 'plate, lab').

λάβρος, -ον vigoroso, violento. Gli antichi non seppero fare di meglio che accostarlo a λαβεῖν o a λάζομαι; attualmente si ritiene affine a «rabies», ma questo non sposta o non migliora i termini della ricerca: «rabies» corrisponde ad accad. ra'ābu (essere furioso, 'zürnen, toben'), rūbu (rabbia, ira, sdegno, 'Zorn'): il significato di λάβρος è *leonino*: orig. agg. da base di accad. labbu, ugar. lb', ebr. lābī' ('lion'), cfr. accad. labābu (infuriare, 'wüten', 'to rage'), ma labbu, lābī' ('lion') è calcato su base corrispondente ad accad. dabru (violento, aggressivo, 'fierce, mighty').

λαβύρινθος, -ου labirinto. Micen. *dapu-ritojo*: λαβυρίνθοιο (Gallavotti, «Par. d. Passato», 1957, p. 161 sgg.). Il termine, che appare per la prima volta in Erodoto, ha il significato originario della voce «Penates» (v.), «tomba o luogo destinato agli antenati». Erodoto deve avere raccolta la voce in Egitto, dove ha visto il labirinto che nel piano inaccessibile conserva le tombe degli antichi re (θῆκας αὐτῶν εἶναι τῶν τε ἀρχῆν τὸν λαβύρινθον τοῦτον οἰκοδομησαμένων βασιλέων ..., Herod., 2, 148). La voce, così come è riferita da Erodoto, richiama accad. labirūte, laberūte «antichi», detto di re e di antiche costruzioni (vS, 525 b): da labirtu,

labīru (antico, 'old, ancient: said of kings and historical persons; referring to royal inscrs., old: said of private buildings'), labirūtu ('old age'), labirtu ('past times'). La voce λαβύρινθος fu accostata dal Mayer alla voce lidia λάβρος *ascia*, attestata da Plutarco (M., 302 a): la doppia ascia che appare nel labirinto sarebbe simbolo della potenza di Giove Ideo e in particolare della folgore. Ma l'origine di λάβρος richiama la base sem.: ebr. lahab (lampo, 'lightning'), riferito alla divinità che folgora. Occorre aggiungere che i Babilonesi disegnavano nelle tavolette lo schema del groviglio degli intestini nella forma del labirinto (G. Furlani, *La religione babilonese-assira*, II, p. 102); gli intestini erano denominati ekallu, «palazzo», la grande casa dei segni caratteristici per divinare il futuro (ēkal tirāni), rappresentata, appunto, come una specie di labirinto (Weidner, *Eingeweideschau*; Kolde- wey, *Das wiedererstehende Babylon*, p. 239); ekallu richiama accadico esgallu «il grande tempio, il mondo sotterraneo» ('great temple, a name of the nether world'): come il seno della grande Madre Terra che recupera le sue creature. Il nome «labirinto» fu quindi dato a disegni di meandri spirali- formi, quali vediamo nel *truiā* etrusco disegnato nel vaso di Tragliatella, denotanti la fecondità; tale disegno rappresenta le sinuosità delle viscere della terra feconda, del grembo materno, le fasi, i giri lunari, auspicci di fecondità. Il labirinto era disegnato in particolare sulle tombe, dove i morti venivano disposti nella posizione di nascituri. L'etrusco *truiā* deriva dalla base corrispondente ad accadico tāru (girare, andare e tornare, 'to turn, to turn around', 'wenden, umwenden'), tūru (ritorno, 'return'), e scopre che λαβύρινθος, per suggestioni foniche antiche, fu sentito come accadico labū-irtu (le cir-convoluzioni del seno): labū ('to move in a circle'), lābiu ('surrounding') e irtu ('breast'), irtū

('intestines'). Così gli amori di Pasifae che assume l'aspetto di vacca richiama nella voce *labirinto* motivi che nascono dal senso di basi come aramaico lebab, accadico libbu ('Leib') e rimtu > rintu (vacca selvatica, 'Wildkuh: Epitheton von Göt-tinnen').

λαγαιεν infin. cret. *rilassare*, λαγαρός *molle, fiacco*, λάγνος *fiacco, dedito ai piaceri*, λαγγάω, *mi rilasso*. Accad. lakūm (fiacco, molle, 'schwach, schwächlich'); lakūm, lakā'um ('schwach sein').

λάγυνος, -ου fiasco, brocca, lat. «lagona». Accad. lahannu, lahianu, aram. laqñā, λεκάνη, «lanx»: il valore di lahannu è *bottiglia, fiasco* ('a bottle', 'eine Trinkschale').

λαγχάνω ottengo. Accad. laqū, leqū (prendere, 'nehmen, annehmen, in Besitz nehmen, sich nehmen, aufnehmen'), cfr. laqū ana ('nehmen').

λαγώς lepre, ion., poet. λαγός: fu inteso dalle orecchie flosce che porterebbe a postulare la base corrispondente ad accad. lakūm (floscio, 'schwach, schwächlich') e la base di oēs (v.); ma caratteristica della lepre è anche il fuggire: ἐστὶ λαγώς e λαγὼ βίον ζῆν, 'far vita da lepre': accad. lakādu (correre, 'to run', 'laufen') e tale base sembra alle origini incrociarsi con la prima, v. **λαγαλεν**.

Λαέρτης Laerte, nome del padre di Ulisse. Si pensò a λάος, popolo e a un radicale verbale che si ha in ἔρετο ὁρμήθη (Hsch.): etimologia macchi- nosa che presupporrebbe l'etimologia di λάος (v.), sinora ignorata. Λαέρτης, che significa *fortebraccio, abile di mano*, deriva dalla base corrispondente ad ant. accad. lā'ium, lē'ū (abile, valoroso, 'able, capable, skilled: said of gods, of kings') e accad. rittu, ugar. rht (mano, 'hand', 'Hand: Machbar- keit, Möglichkeit').

λάζομαι ghermisco, prendo. Se ne ignorò la for- mazione. Tenuto conto della corrispondenza accad. r > gr. λ (nella lineare B è esclusiva la presenza di r per l): λάζομαι corrisponde ad accad. rašū (ottengo, ricevo, guadagno, ghermisco, 'bekommen, haben, erhalten, greifen'), talora di valore ingressivo, ri- spetto al significato di accad. išū ('to have, to own').

λαικάζω, v. ληιάω.

λαίμω, -οῦ gola, esofago: in Omero detto sem- pre degli uomini (Il., 13, 388; Od., 22, 15); poi si disse anche degli animali (Eur., Ar.); raro nell'an- tica prosa; λαίμασσω, *sono vorace*, v. **λιμός**. L'eb. lō' (gola, 'throat') richiama basi semitiche come accad. la'āmu, le'āmu, lēmu (inghiottire avida-

mente, 'to take food or drink'); cfr. ebr. lāham (ciò che è inghiottito avidamente, 'what is eaten greedily'), ugar. lhm.

λαῖος sinistro, che è a sinistra; ἡ λαία, la mano sinistra (Tyrt., Aesch., Eur.; non Homer.). Omero usa ἀριστερός (v.). In glossa λαίβα (= λαίφα, Hsch.) ἀσπίς: lo scudo era portato sul braccio si- nistro: da *laiwos; lat. «laevus», ant. st. lewū: λαῖος è in opposizione di δεξιός (v.) destro, abile, capace di prendere su: accad. la'ū (debole 'schwäch- lich'), ebr. lā'a, ugar. l'i (essere fiacco, 'to be weary'), siriano le'i (fiacco, 'matt'), arab. la'ā (infelice, 'unglücklich').

λαίσια scudi, letter. *adatti alla difesa*: il signifi- cato che viene dato fu condizionato da λάσιος, irto di peli, lanoso: cfr. la glossa λαισός ἡ παχεῖα ἐξωμὴς, *grossa tunica a difesa dal freddo*; all'origine la voce λαισῖα, che denotò determinati scudi adatti all'azione militare, dopo la componente λαι- che ha il significato di «adatto»: ant. accad. lā'ium (abile, adatto 'capable, able', 'fähig, tüchtig') detto anche di un'arma personificata ('said of a per- sonified weapon' CAD, 9, 16), svela la componente -σῖα (dalla base che ricorda σείω) corrispondente ad accad. šējum (mettere fuori combattimento, respin- gere o rendere impossibile l'offesa, 'aktionskampf- unfähig machen', vS, 1095).

λαῖτμα, -ατος n. profondità, abisso del mare: μέγα λαῖτμα θαλάσσης (Od., 4, 504; 5, 174; 9, 260) *il grande abisso del mare, ἄλδος ἐς μέγα λαῖτμα* (Il., 19, 267 etc.) *del mare nel grande abisso*. Si fa derivare dalla base di λαίμω con il suffisso -τμα (sic), ma di **λαίμω** (v.) si ignorò l'origine ed è in quella componente -τμα- di λαι-τμα-ος che è il nu- cleo della voce, oltre (λαι- che è la nota preposi- zione sem. l-, accad. la, ebr. l- ('regard to, in')): -τμα- è la voce semitica col significato di *profon- dità, abisso, mare*: accad. tāmū, tāmātu (semitico tihāmat, sir. tēhōmā, ebr. tēhōm (abisso, profon- dità, 'deep, abyss, ocean')).

λαῖφος abito cencioso, cencio, vela. La base ha il significato originario di avvolgere: ἐμφὶ δὲ λαῖφος ἔσσω (Od., 13, 399 sq.) *ti avvolgerò con un cencio* etc.: da base semitica corrispondente ad accad. labāšu (mettersi addosso, vestirsi, 'to put on clothing, to clothe oneself, to cover a person, to coat, to provide somebody with clothing'), cfr. accad. lapāpu (avvolgere: con lana, 'to wrap', 'umwickeln: mit Wolle'), incrocio con base se-

mitica (Iwī) di ant. ass. lawā'um, m. ass. labā'u, accad. lawūm (cingere, avvolgere, racchiudere, to surround, to wrap, to pack'), lāwū, lāmū (che avvolge 'surrounding').

λαιψηρός rapido, v. αἰψηρός, con prefisso intensivo λα- (v.), λαί- e interferenza di base come accad. lā'um, lē'um (abile, capace, esperto, 'able, capable', 'skilled'); v. αἰψα.

Λακεδαίμων, -ονος Lacedemone, Laconia: ἐς εὐρύχορον Λακεδαίμονα, a Lacedemone vaste piagge (Od., 13, 414); Λάκων, -ωνος, Lacedemonio, laconico, Lacone. Se ne ignorò l'origine. Fu proposta la base λάκκος, fossa, tenuto conto degli aggettivi che accompagnano il nome di Sparta concava, vasta pianura: λάκκος, inoltre fu accostato al lat. «lacus» (v.); deriva da forma accorciata corrispondente ad accad. kalakku (scavo, terra scavata, 'excavation'). Λακεδαίμων denota la zona pianeggiante lungo il corso dell'Eurota, Εὐρώτας, nome in cui appare la base semitica: accad. rā'um (corso d'acqua, 'Abflussrinne', aram., ebr. rahaṭ, irach., arab. rāṭ (corso di fiume); ed εὐ come in Eufrate (Εὐφράτης, in arabo e persiano Furat, Frat, ebr. e sir. Perath., accad. Urdu, Purattu, sum. Burannu); Λακεδαίμων rende semanticamente: terra lungo il corso: ugar. hlk, ebr. hālak, accad. alākum (andare, scorrere, 'to go, to run: said of water'), alaktu (corso, course; flow of water'): -δαίμων è ricalco greco di base semitica con significato di territorio e abitanti: ebr. dāmā (terra, paese, contrada, 'land, country, soil'), cfr. accad. plur. dadmū (luogo e abitanti, 'settlements and inhabitants').

λακεῖν gridare, λακάω grido, λάσκω cigolo, crepito, strido richiama una base non lontana da accad. lahāšu (mormorare, sussurrare, 'to murmur, to whisper'), aram., ug., ebr. lhš; cfr. ebr. lā'ag (parlare in modo incomprensibile, 'to speak unintelligibly'), ma il v. greco ha λ- iniziale da r-sem.: accad. rāgāwu (ragāmu: levare la voce, 'klagen: gegen').

λάκκος, -ου serbatoio, cavità, pozzo per serbare generi, acqua, fossa (Herodotus 4, 195 etc.). Viene a torto accostato a lat. «lācus» (v.), tema in -u che ha ben altra origine, ma dalla cui base è stata calcata la voce greca: λάκκος è forma ridotta da base di origine sumera, corrispondente ad accad. kalakku (serbatoio, scavo, 'excavation, storehouse, storeroom, silo, a vessel, a container', 'Aushub', 'Silo').

λαλέω, aor. ἐλάλησα; chiacchiero, ciarlo, balbetto, grido, cinguetto, λόλος loquace, ciarliero, λαλά cicalcio; λαλαγέω ciarlo, mormoro, λαλαγή mormorio, cantilena; lat. «lallo» (v.), m. a. ted. lallen. Il latino «lallo» canto una cantilena richiama la base semitica di sir. hallel, ebr. hillel, accad. alālu (cantare una canzone allegra, 'ein Freudenslied singen'), mentre λαλέω ciarlo, chiacchiero (calcato su una base che denota sazietà, abbondanza di parole: accad. lalū: 'abundant vegetation') e λαλαγέω ciarlo derivano da base semitica reduplicata di ebr. lā'ag (parlare in modo inintelligibile, 'to speak unintelligibly'), con interferenza di basi come accad. la'ū (bimbo, lattante, 'baby, suckling'), cfr. lahāšu, sir. lehes, etiop. lahāsa (mormorare: preghiere, 'to murmur: prayers'); cfr. accad. lallaru (chi fa lamento funebre, 'mourner, wailer').

λαμβάνω prendo in senso ostile, assalgo, originariamente assedio, mi impadronisco, prendo, conduco con me, accolgo etc. Il significato fondamentale risulta da m. ass. labā'u, labū, accad. lawūm, ant. accad. lawā'um, sem. lwī (andare intorno a qualcosa, assediare, avvolgere, farne un pacco, 'to circle around an object, a person, a region, to besiege a city, to surround, to hem in: an enemy', 'umgeben, belagern'); incrocio con base di accad. labātu (metto le mani addosso, 'to put hands on with evil intentions, to attack, to touch'); i significati non ostili si evincono da ebr. lāwā (accompagnare, prendere, unirsi a, 'to accompany, to borrow, to join to' etc.).

λάμια, -ας Lamia, mostro pauroso, spauracchio, cfr. lat. «lamia», v. Lemures. Sum. lamma (spirito buono che ricorda la lasa etrusca, Deimel, Panth. 1822).

λάμπω mando bagliori, λαμπάς fiaccola; lat. «lumen». Fu accostato a itt. lap-zi (essere rovente, essere acceso); lit. lōpė (fiamma); λάμπω risulta un denominativo dalla base corrispondente ad accad. la'bu, la'mu lahmu, (fiamma, tizzi ardenti, 'flame; embers', CAD, 9, 69), ebr. labbā (fiamma, 'flame'), lahab (fiamma, lampo, 'flame, lightning').

λαμυρός, -ός, -όν voraginosus, profondo, con fondali insidiosi, fangosi: riferito a mare, lago. Il significato di vorace è recente. Se ne ignorò l'origine, ma il riferimento al mare o al lago ci orienta per una base corrispondente ad accad. luḥāmu-, lu'āmu- (fango, 'mud'), voce che ha tanti sviluppi sul piano toponomastico europeo: v. Lugdunum- etc.;

luḥāmu è della stessa base di accad. liḥmu ('water mixed with dirt'), v. gr. λίμνη; la terminazione -ρος è aggettivante: v. suffissi.

λανθάνω sono nascosto; mi celo; m. dimentico, ἀλήθεια etc.: accad. lātum, ebr. lūt (coprire, sottrarre agli sguardi, 'to cover, to hide'), lāhāt (arti segrete, 'secret art, magic sorcery'), lōt (copertura, 'covering'), lāt (segretezza, 'secrecy'); v. lat. lateo.

λάξ, λάγδην avv.: calcando, con la pianta del piede: il significato originario (cfr. lat. «calx» calcagno) è calcare in fretta: accad. lakādu, lakātu (correre, 'to run'), cfr. la base di accad. alāku (andare, 'to go'), aram., ugar., ebr. hlk, G illak etc., accad. alāktu (suolo, percorso, strada, lat. «solum» via, che è accad. sulūm 'Weg'): la -ξ dell'avv. mostra che alla finale della base si è unito una affermante avverbale: accad. -(i)š, -(a)š.

λαός esercito, popolazione, uomini addetti alle armi, v. λεώς.

λαπάρα, -ας, ion. λαπάρη, -ης, orig.: ventre; fianco, λαπαρός molle, rilassato. Se ne ignorò l'origine. Forme aggettivali dalla base corrispondente ad accad. libu, sem. lubb, ebr. lōb (parti molli, interne del corpo, corpo, addome, utero, 'Leib, Leibesinneres, Mutterleib, Herz'), incrocio con accad. labū (ciò che è avvolto, chiusura, v. «abdomen»): accad., m. ass. labū ('umwinden, begleiten, umhüllen'), cfr. accad. lapāpu (avvolgere, 'umwickeln'), accad. lippu (avvolgimento, 'Umwicklung, Umschlag').

λαπάσσω, λαπάττω, aor. ἐλάπαξα, fut λαπάξω; ammolisco, che è il significato originario largamente documentato negli scritti ippocratici; il significato di emolliente è complementare di evacuazione: λάπαξις; λαπακτικός lassativo. La base di λαπάσσω fu confusa con quella di λαπαρός (v. λαπάρα) e di ἀλαπάξω (v.), che ha infuito col significato di saccheggiare da λαπάσσω, λαπάττω assunto (Aesch., Theb., 47, 531). Ma *λαπακ- corrisponde ad accad. labāku (ammollire, 'to soften, to moisten: with oil'...; macerate... into the medicinal preparation...; referring to decongestion); cfr. arab. la(b)baq (mettere a mollo, 'einweichen'); la forma λαπάττω e il significato ostile di prendere, saccheggiare, richiamano accad. lapātu (recare danno, abbattere, 'to hurt, to strike, to defeat').

λάπτω lambisco, lecco, bevo avidamente, λαφύσσω, -ττω: divorio, dilanio, v. lat. «lambo». Ant. ingl. lapian, ant. isl. lepia (lappare), ant. a. ted. laffan (leccare).

cfr. accad. lapātu (sfiorare, toccare, mangiucchiare, rodere, prendere, 'anfassen, antasten, berühren, angreifen, anfressen, befallen'); cfr. λαπάσσω.

λάρναξ, -ακος f. ripostiglio per cose preziose, arca, cassa, cesta: originariamente borsa di cuoio per cose di pregio. Fu ritenuto derivato per dissimilazione da un antico λάρναξ attestato da Esichio come sinonimo di κιβωτός. Base è accad. arānu, ebr., fen., aram. arōn (arca, 'ark'): λ- e ν- rispondono a prepos. prefisse semitiche: sem. occ. l- ('nota dativi und praep.: 'to, in') = accad. an (di luogo: in, 'örtlich: in'): occorre pensare al nostro "mettere in arca"; per -αξ v. δόναξ.

λάρος m. gabbiano, uccello che vive sui mari, sui canali, uccello avido di pesci (Od., 5, 51). Calcato su λῆρος, ma alle origini deriva dalla preposizione tardo bab. la, aram. etc. col significato di accanto (accad. lapan) e la base di accad. jarru, jarhu (stagno, 'pond, pool'); la primitiva base corrisponde per scambio di p > λ a sem. nahr (fiume, canale, 'river, stream, current'); v. lat. «gavia» uccello acquatico e basso lat. «gavianus»: gabbiano; sem.: ebr. gebe ('pool, lagoon').

λῆρος gradevole, dolce, odoroso etc. λαρόν δεῖπνον (Il., 19, 316) la gradevole cena; della mosca, alla quale è dolce il sangue dell'uomo λαρόν τέ οἱ αἵμ' ἀνθρώπου (Il., 17, 572); superl. λῆρότατος; viene analizzato come da *λα(φ)αρός e rinviato a -λαώ: risulta dal noto fenomeno del dileguo in greco di -λ- originario intervocalico: dalla base di accad. lalū > *la'ū (desiderio, desiderabilità, 'wish, desire, desirability, pleasant, charms, luxury objects'), calcolato su base come accad. lallāru (miele, 'white honey').

λάρυγξ, -υγος laringe, gola: il significato originario è ramo della strozza: accad. larūm (ramo, 'Ast, Zweig') e la base corrispondente ad accad. hīnqu (strettoia, 'stricture', 'Enge') che è la seconda componente di φάρυγξ (v.) faringe; hīnqu è da accad. hanāqu (strozzare, 'to strangle, to constrict', 'pressen, erwürgen'); invece φάρ- di φάρ-υγξ corrisponde nel senso di condotto a φέρω (φάρω); cfr. parsu (settore, parte; diviso, 'abgetrennt, abgesondert'), ricalco di parriku (che si pone di traverso, 'sich quer legend').

λάσιος, -α, -ον irsuto, pieno di fitta vegetazione, v. ἄλλος.

λάσκω, v. λακεῖν.

λάταξ, v. latex.

λάτρις servo di un grande; λατρεύω, servo per compenso, servo la divinità, offro un sacrificio, v. lat. «latro». La base originaria ha il significato di παῖς nel senso di «servo», lat. «puer» «famiglio»: accad. la'û ('small') calcolato su sem. occid. la (per, a favore di, 'für', 'for') e accad. atri, gen. di atru ('preeminente, excellent') confuso con accad. atru (pagamento, onorario, 'additional payment, additional amount, fee'); da non confondere con etr. lautn eteri, dove lautn corrisponde al n. bab. lawūtānu (servo, 'Diener'): aram. l'wā (accompagnare, 'begleiten'), accad. lawū (circondare, 'umgeben'), sem. lwi.

λαυκανίη gola. Fu ignorata ogni connessione: significa piccola canna dell'esofago: cfr. accad. la-ḫāwu (mangiare) e qanū ('reed'), gr. κάνα (v.).

λαύρα, λαύρη cammino, stretto, strettoia, chiasuolo, angiporto, viale, cloaca, chiosiro con celle separate. Risale alla base remota corrispondente a sem. occid. la (verso, v. λατρίς) con terminazione corrispondente a urhu (cammino, 'road, path'): alle origini il significato sarà stato "parte angusta di un cammino", di un ambiente: urhu si sarà sentito come accad. ūru (tetto, 'Dach'); cfr. δαλαυρος: accad. urū (stalla, 'stall'); ūru (parti sessuali della donna, 'weibliche Scham'): in σποδρηλαύρα, prostituta (v. Taillardat, Suetone, περί βλασφημιών 50; s.v. σποδός); v. σποδός.

-**λαύω** ritraggo vantaggio, v. lucrum.

λαφύσσω divorzio, v. λάπτω.

λάχνη pelo, peluria (Od., 11, 320; Il., 2, 219), λάχνος vello, λαχνήεις, peloso, irsuto, λαχνώδης (Eur., Cycl. 541) fitto di vegetazione. Da base corrispondente ad accadico laḫāmu, laḫāwu (essere peloso, 'to be hairy'), ant. ba. laḫmu (irsuto, 'hairy, shaggy'): preziosa è la attestazione di λαχμῶ (schol., Hsch.) per λάχνω (Od., 9, 445).

λάω letter. "percepisco", guardo. I passi omerici (Od., 19, 229, 230; H. Herm., 360; l'aquila δξύ λάων, dall'acuta vista), la glossa di Esichio λάετε σκοπεῖτε, βλέπετε pongono in rilievo il significato di guardare, "percepire"; la base originaria si coglie nella voce corrispondente ad ass. laqā'u, sem. lqh, ebr. lāqah (assumere, percepire, 'to take, to perceive'); l'accadico leqū registra anche il significato di "comprendere" ('to understand'): si chiariscono anche i valori di λέγω, dico, λόγος, il discorso, il pensiero, che appartengono alla stessa base dell'accadico: il passaggio di accad. q > ' : laqā'u >

*la'ā'u (v. corrispondenze), ha molteplici esempi: i significati di mangio e lambisco attribuiti, nella glossa di Esichio, a λάω, scoprono incroci con basi come accad. laḫāwu (laḫāmu), la'āwum (la'āmum), ugar., ebr. lhm (mangiare, 'to take food').

λεβηρίς, -ίδος siliqua, guscio di legumi, v. λέπας. **λέβης, -ητος** orig. vaso di terra (v. Od., 19, 386); caldaia, urna. Se ne ignorò l'origine: fu proposto ebr. keleb (vaso, in Lewy, Fremdw. 104). Corrisponde ad accad. libittu (terracotta, opera in terracotta, mattone, 'Ziegelbau, luftgetrockneter Ziegel').

λέγω raccolgo, dico, λόγος, ragionamento, discorso, conto, λογός, scelto; «loquor» parlo. Se ne ignorò l'origine. Accad. leqū, laqū (raccolgo, comprendo, 'to take up an object, to take away, to understand', 'annehmen, nehmen, sich nehmen, aufnehmen'), cfr. il verbo della stessa base di leqū: laqātu (raccolgere 'to gather, to take away'). Il greco serba l'originario valore di "raccolgere" e l'evoluzione semantica in dire, leggere è intuibile; v. lego, «Loquor» parlo risulta dunque, della stessa base di «lego» con valore di medio reciproco: cfr. accad. laqū, ed ebr. lāqah ('to accept, to perceive'), leqah ('doctrine, knowledge, learning'): λόγος.

λεία, v. ληΐς.

λείβω verso liquidi, lacrime, olio, vino etc., Λειβήνος: attributo di Dioniso (Hsch.); λοιβή goccia, libagione, *λιψ, gen. λιβός f.; accus. λίβα, che sgocciola, λιψ, λιβός m. chi fa cadere gocce, λίβος, n., pl. λίβη, lacrime, λιβάς, gen. λιβάδος, scroscio di pioggia, scoppio di pianto; λοβά: σταγών (Hsch.) creduto errore per λοιβά. Se ne ignorò l'origine. Sebbene possa essere stato calcolato successivamente sulla stessa base originaria di lat. «libō», il verbo greco λείβω, verso, ha originariamente il significato di faccio scaturire; e si disse di fonte: la base pertinente di λείβω documenta il fenomeno noto al semitico di n > l: «... interchanges between the consonants of this series occur in various languages. Those involving n and l are especially frequent: Akk. lamšatu and namšatu...; in Old Assyrian: kulka ('seal') for kunka» (Moscati, An Intr., § 8, 26): λείβω corrisponde alla base semitica di ebr. nēbeḥ (fontana, 'spring, fountain'), accad. nīb, n. ass. nību (il venir su: dell'acqua, 'das Aufsteigen: v. Wasser'), ebr. nāba (versare, 'to pour out, to bubble forth'), accad. nabā'u (venir su: l'onda, 'to rise: said of a flood'), nambā'u (sor-

gente, 'Quelle'): εἶβω, verso, stillo, detto delle lacrime, sebbene calcolato su basi come accad. ḫabū (attingere acqua, 'to draw water'), ḫuppu ('to exhaust water'), in realtà il v. greco è una forma allotropa di λείβω: è dalla stessa base semitica, per il fenomeno della caduta di n- iniziale dei verbi a prima radicale n-: es. accad. nadānu (dare, 'to give'), fenicio jtn, ugar. jtn; cfr. accad. idin: imper.

λείμαξ, -ακος lumaca, lat. «limax» limaccia. Fu accostato a λειμών (v.). Accad. (luḫumū, lumumū lumaca, chiocciola, 'Schnecke'): da accostare ad accad. luḫumumū, luḫāmu, luḫmū (fango, palude, 'Schlamm, Morast').

λειμών, -ωνος m. prateria umida, paludosa, λειμῶξ, prateria, λίμνη acqua stagnante: le basi di queste voci vanno distinte da quella di λιμήν rada, rifugio (v.): λειμών, λίμνη richiamano accad. luḫāwum (luḫā-mum: pantano, 'Morast'), v. λείβω, «lāma», «līmus».

λείος piatto, levigato: detto di superficie di un legno, di un tronco, spianato, piano. Da base di sostantivo corrispondente ad accad. lēju, lēhum, lē'um, sem. occid. lūh, arab., etiop. lauh (piano di un legno, lastra levigata di metallo, tavoletta spianata e cerata, piano per scrivervi, 'wooden board, writing board, sheet of precious metal, with ref. to the making of wax-covered writing boards'); ebr. lū'h (lastra, tavola, 'slab, table, board'): nel senso di tavola, documento ('board, document, table'), lēhu risulta alle origini la base di lat. «lēx, legis».

λείπω lascio indietro, distanzio, supero, abbandono. Vengono accostati a.i. d-ric-a-t, ē-lip-s; got. leih-van, ant. a. ted. lihan ('leihen'), lit. lieukū ('lassen'), toc. AB lip ('übrig bleiben'); v. lat. «linquo». A.i. pone la corrispondenza con accad. rāhu (lasciare, restare, 'bleiben; übrig lassen'). La formazione di lat. «linquo», della stessa origine di λείπω, è sotto la suggestione di accad. āliku, alāku (rispettivamente che va, andare, 'gehend; gehen'), analogamente λείπω è nella suggestione di accad. elēppu, ilippu (nave, 'ship').

λείριον, -ου giglio, v. lillium.

λείχω prendo su avidamente, sorbisco, lambisco, lat. «lingo» λιχνέω gozzoviglio, ingurgito, λιχνός ghiotto. A.i. lēḫi, temat. lihati (lecca), arm. lizum (lecco), a. irl. ligim (lecco), got. bilaigōn (leccare), ant. a. ted. lechōn, n. a. ted. lecken, lit. liežiū (lec-

care) etc. Accad. lēku (leccare, 'lecken'), ebr. lāḫah (leccare, 'to lick, to lick off, to eat of'), sir. leḫak, arab. laḫika (leccare).

λεϊάνη, -ης, rec. λαϊάνη: piatto, catino, vassoio. Se ne ignorò l'origine e si rinviò alla rad. *(e)leq (curvare). Corrisponde a sum. la-ha-an, accad. laḫanu (laḫannu: vaso da bere), bab. rec. la-ha-an, aram. laqnā: coppa, 'Trinkschale', vS, 527 b): λέκος n. recipiente, vaso, si spiega con accad. leqū «recipere», ricevere, 'annehmen'.

λέπας, nom. e accus. s. roccia, λεπός, -άδος conchiglia, mollusco, λεβηρίς, λοιπός guscio; λείω lapido, la cui base comporta un F originato da -b-. Accad. lebettu, lepettu, libittu (mattone, 'Ziegel, Ziegelwerk, Grundstein'); labānu, lebēnu (far mattoni, letter. stratificare, 'platten, platt drücken, Ziegel streichen').

λέπρα, -ας lebbra. Accad. la'bu ('a skin disease'), la'ābu ('to infect, to afflict'): v. lat. «labes».

λεπτός sottile, sbucciato, v. λέπω.

λέπω sbuccio. È calcolato sulla base di λέπας ma richiama base di bab. qalāpu (sbucciare, 'abschälen'; lat. «glubo»), cfr. lapātu (ar. scortedciare, 'entrinden'); cfr. λέπας.

λεσχάζω ciarlo, v. λέσχη.

λέσχη, -ης loggia; originariamente portico accanto al tempio, galleria, sacrario; spazio all'aperto, riunione, assemblea quindi chiacchiera, predica. Cfr. ebr. liškā, niškā (cella, quartiere, 'cell, room, apartment'). Per seguire l'origine della voce greca occorre richiamare il fenomeno della caduta di -l- originaria in fine di parola e in sillaba chiusa (v. σώμα, σάος): λέσχη risale a basi accademiche corrispondenti a l-ešga(llu), col senso di πρόναος: la preposizione del semitico occidentale l- (di fronte, a, per, appartenente a, 'to, for, towards, belonging to') e accad. ešgallu, sumero ešgal (grande tempio, 'great temple: designation of a large temple'): il tempio miceneo e minoico, oltre al sacrario, aveva annessi cortili, vasti spazi, in cui si svolgevano manifestazioni rituali, feste religiose, si ascoltavano allocuzioni religiose: la reggia stessa era considerata casa della divinità (v. στοά). Il tempio di Salomone scopre altrove analoghi sviluppi; si pensi al tempio della Grande Madre a Biblo con un'area rettangolare circondata da portici a pilastri; si pensi al recinto di Micene il cui schema si ritrova in Sardegna, coi piazzali davanti alle porte delle "tombe di giganti", e a Malta, davanti alle costruzioni megalitiche; per-

sino in qualche senso pertinenti agli scopi rituali sono i circoli di pietre attorno ai sacri funebri preistorici ed etruschi; se ne ha persino uno presso Matera nella Murgia Timone. Ovviamente nei portici dei templi, nei luoghi annessi ai sacrari, le divinità pagane non sfogavano la santa ira di Cristo dando di mano alle funi per cacciare i venditori, gli imbroglioni, i trafficanti che esibivano le loro merci con chiacchiere magniloquenti: cfr. λεσχάζω *chiacchiero* e ἀγορά e ἀγορεύω, *parlo in pubblico*. Nomi sono Λεσχέως, Λέσσχων (Bechtel, *H. Personennamen*, 227 sg.); πρόλεσχος è il *ciarlatano* (Aesch. *Supp.* 200); il nome di mese λεσχάνοριος, in Tessaglia e a Gortyna, mostra che era collegato a qualche festività religiosa.

Λευγαλέος infelice, λυγρός *funesto, doloroso*. Base sum. luh (*scuotere, spaventare, 'zucken, erschrecken'*), cfr. sum. lū (accad. dalāhu: v. lat. «do-leo», «lugeo»); cfr. ebr. lāham (*opprimere, affliggere, combattere, 'to compress, to fight'*), lāhēm (*lotta, oppressione, 'fight, war'*); lahaš (*oppressione, afflizione, sofferenza, pena, 'distress, affliction'*), lāhas (*'to oppress'*).

Λευκός, -ή, -όν chiaro, puro, bianco. Micen. re-u-ko, re-u-ka. Ant. ind. rōca- (*lucente*), rōcate (*'leuchten'*), lat. «lucus», lit. laškas. (*campo*). Ant. ind. rōcā- (*'leuchtend'*), rōcate (*'leuchten'*) orienta verso la base, con aferesi, di accad. arāqu: ur = ruqu (*'to turn pale, yellow'*) detto del sole nascente o del cielo al sorgere del sole: šumma šamaš ina ašišu iltānu ana panīšu ur-ri-iq (*'if, when the sun rises, the north of the sky facing it turns yellow'*), šumma šamaš ina ašišu SIG₇ (*'if the sun is pale at its rising'*, CAD, 1², 232 sgg.); agg., ant. accad. 'RQ, accad. arqu, irqu, urqu, st. c. aruq (*giallo, pallido, verde, 'yellow, green: as a natural color'*, *ibid.*, 300 sgg.), cfr. urqu, arqu (*'greenery, vegetables'*) che orienta nella etimologia di «lucus», laškas. Per formazione analoga a λευκός, cfr. lat. «carus» (di cui si ignorò l'origine) che corrisponde ad accad. aqar-, aqru (*caro, prezioso, affettivamente caro, 'expensive, precious, valuable, dear'*, CAD, 1², 207 sgg.). Il passaggio alla forma di λευκός etc. scopre il ricalco remoto su una base che indica «alba», letter. «annunziatore»: del giorno, φωσφόρος, nome dato dai Greci al pianeta Venere: accad. allāku, āliku (*messaggero, 'courier', 'Bote'*), cfr. λυκηγενής detto di Apollo, nunzio: del giorno.

Λευρός, -ά, -όν originariamente «come tavoliere»; *piano, liscio, come una tavola, largo*: è un aggettivo in -po- da base col significato di *tavola*, superficie da *scrivere, lastra metallica*: λευρῶ ἐνὶ χώρῳ, *in terreno pianeggiante*: la vigna di Alcino (Od., 7, 123) etc.: accad. lē'u, lēhu (*tavola, lastra, superficie, 'table, board, slab, sheet of precious metal, writing board'*); ebr. lū'āh: accad. lēhu è base di «lēx, lēgis» di «lēges»: le leggi delle dodici tavole, non di «lēgo».

Λεύσσω vedo. Lat. «luceo», itt. luk-zi (*farsi chiaro, farsi giorno*), «lux» (v.), λευκός, (v.). Ant. ind. rōcate (*'leuchten'*), rōcāyati (*'leuchten lassen'*) corrispondono a una base col valore di «farsi chiaro, imbiancare» riferito al mattino come dimostra l'it-tita e il latino. Cfr. la base accad. amāru (*vedere 'to see, to look'*), e gr. ἡμαρ. Accad. arāqu, erēqu (*divenire bianco, pallido: sbiancare, 'blass werden; erbleichen; blass sein'*); cfr. accad. rašū (*rosseggiare; sc. del sole, 'rot sein, werden'*), ruššū (*rosseggiante: il sole, 'rot: v. Sonne', vS, 996 b*), rūšu (*rosseggiare, 'Röte'*), rašāšu (*divenire caldo, ardente, 'heiss, glühend werden'*) le quali basi, per r/l sono pertinenti alla formazione di λεύσσω.

Λεύω lapido. Se n'è ignorata sinora l'origine; v. λέπας.

Λέχος, -ους letto, λόχος *imboscata*, λεχώ *puerpera*, λόχη *tana*, λέχεται *giace*, λέκτρον *letto*, lat. «lectus» *letto*, got. ligān, ant. a. ted. ligger (*giacere, liegen*), a. sl. léza (*'liege'*), ant. a. ted. lāga (*situazione*). Occorre premettere che la iniziale λ- risente del fenomeno registrato dall'accadico, n/l: accad. lamšatu e namšātu (*'fly'*); anche tra il latino e il greco intercorrono rapporti come «lumpa» e νόμω, accad. namba'um (*sorgente, 'Quelle'*); cfr. gr. λς *leone* e accad. nēšu, ebr. laiš. Perciò λέχος, «lectus» richiamano le antiche basi corrispondenti ad accad. nēhum (*riposante: di luogo, 'ruhig: v. 'Wohnung'*), nēhtum (*riposo, 'Ruhe'*), ant. accad., ass. nāhum (*riposare, 'ruhen'*), nūhtu (*riposo, pace, 'Ruhe'*); gr. νόξ, νοκτός, lat. «nox, noctis». La sillaba iniziale è stata condizionata da interferenza di basi corrispondenti ad accad. lequ (*accogliersi, 'nehmen: zu sich'*); cfr. laqātu (*raccogliere*). La voce greca λόχος *imboscata, schiera di armati* ha la stessa accezione di accad. alāku (*alāk gerri 'Heereszug, Feldzug'*).

Λέχριος inclinato da un lato, piegato, λέχρις *obliquamente*; in Omero λυκρίεις [ἀλξας] *saltando da un*

lato (Il., 14, 463; Od., 19, 451). Se ne ignorò l'origine; in λυκρίεις, -κ- risulta da dissimilazione da aspirata; λ- iniziale, come in λέσχη (v.), corrisponde alla preposizione-prefisso del semitico occidentale: l- nel senso di «in, a, verso» (*'to, in, for, towards'*) e la base di accad. ahu (*lato, 'side, flank, wing'*); con -φι-, -ρι-, è suffisso aggettivante (v. formazione delle voci greche).

Λέων, -οντος leone. Lat. «leo», mic. rewo (pi), è eg. rw, gall. leu, ant. a. ted. lewo, lit. lēvas, ant. slav. lъvъ. Cfr. accad. lābu (*ant. accad. lab'um, ugar. lb'v*: *leone, 'Löwe'*), con evidente ricalco su base corrispondente ad accad. lē'um (*letter. il forte, il vincitore, 'stark'*), da accad. lē'um (*essere potente, vincere, 'vermögen, überwinden'*); cfr. la forma λς, *leone*, che richiama accad. lit (st. c. litu: *forza, 'Macht, Sieg'*), e corrisponde storicamente alla simbologia frequentissima del «leone» nella rappresentazione della forza dei dominatori: la rad. con -v (λέων) richiama una forma participiale (v. lē'um). I tentativi (da Pott a Benfey, a Lewy) di accostare la voce λς all'ebraico lajš non sono persuasivi.

Λεώς, m. (ion., att.), ep. λῶς, esercito, popolazione. L'eb. l'ōm, ug. līm (*popolo, folla, 'Volk, Menge'*) sono della stessa base di accad. līwu (*līmu: 'one thousand'*); cfr. rab līmi: (*'commander over one thousand men'*) incrociatosi con accad. lē'ū, ant. accad. lā'um; lējūm, n. bab. lēwū (*detto di uomini, di soldati, artigiani, valoroso, capace, bravo, classifica una parte qualificata del popolo, 'fähig, tüchtig: Menschen, Handwerker, Kämpfer'*).

Λήγω, fut. λήξω sopisco, letter. addormento, calmo, faccio cessare: μένος *impeto*, γόον *gemito*; intr. cessare, desisto, termino, originariamente *mi riposo*: λήγω certo conferma l'etimologia di λέχος (v.): con λ derivante da -n- (v. concordanze): accad. nāhu, sem. nūh (*riposare, rilassarsi, ricomporsi dall'ira, quietare il cuore, 'ruhen, ausruhen, sich beruhigen: nach Zorn; beruhigen: das Herz'*), nēhu (*pacificato, riposato, 'ruhig'*); per n > l cfr. lat. «lympha, limpa, lumpa», gr. νόμω: accad. nībū (*lo zampillare dell'acqua, 'das Aufsteigen: Wasser'*), namba'ū (*grossa sorgente, 'grosse Quelle'*).

Λήθαργος letargo; tardivamente *letargico; facile all'oblio*: fu chiarito con λήθη e (ἐργος sic Chantaine) ἀργός *inattivo*; o ἀργός (v. πόδαργος: Risch, «IF», 59, 1944, 33) *veloce*: cfr. accad. arhu (*rapido*,

'fast'). Ma il significato originario sembra designare un *lungo, profondo oblio*: perciò la seconda base richiama accad. arku (*lungo, alto, 'long, tall'*): «Αργος gabellata per città bianca, ma cfr. lat. «arx».

λήϊον, -ου, λάϊον, λῆον raccolto, messe, campo da cui si ricava vitto. Se ne ignorò l'origine. Accad. lē'ēwu (*lē'ēmu*), lē'āwu (*lē'āmu*), lēhēwu (*lēhēmu*), lahāwu (*prendere il vitto, 'to take food'*), sir. lahām (*pane, 'Brot'*), ebr. lehem (*grano, 'grain'*), lāham (*mangiare, 'to eat', 'essen'*), lēhūm (*nutrimento, 'nourishment, food'*).

ληΐς, -ίδος (Hom., Hes.), dor. λῆς (Aesch.), att. λεία, ion. ληή, dor. λῆα (Pind.) preda, spoglia: ληΐς, -άδος, *prigioniera* (Il., 20, 193); ληΐζομαι, *porto via come preda, predo, saccheggio*. Per ληΐς, -ίδος si postulò λῆ-ιδ, appoggiandosi a testimonianza micenea (rawijaja); la voce greca: λῆ-ιδ richiama accad. lapātu, labātu (*aggredire, porre le mani addosso, 'to put hands on a person, on object with evil intentions, to attack, to be bad; to touch: a person, an object etc.'*); a diversa base occorre riferire λάζομαι *stringo, prendo, λάζομαι (= λαμβάνω) calcato su base come accad. rašū, ass. rašā'u (entrare in possesso, ottenere, 'erhalten, erwerben, bekommen')*: *lašū.

ληκάω mi muovo, salto, faccio l'amore, in tale senso vale ebr. lāham (*comprimere*), lāhas (*premere, 'to crush, to oppress'*), gr. λαιμάζω; cfr. lākād (*prendere, 'to seize, to take'*), cfr. accad. lakādu (*correre*), alāku, leku, ebr. hālak (*andare, in giro, 'to go about'*); cfr. lit. lekiū (*volare, correre*). Nel senso di *possedere una donna* (ληκῆσαι) si nota il condizionamento semantico di base corrispondente ad accad. lequ, laqā'u, laqū (*prendo, prendo una donna per sposa, per forza, 'to take a wife, to take away by force'*).

λήκυθος, dor. λάνκυθος, -ου, ampolla per olio o profumo, lat. «ampulla». Sum. lahta, lahthan, accad. lahānu (*recipiente, brocca, meschiacqua, 'ein grosser Bierkrug, Waschwasserkanne'*); la voce ha subito l'incrocio con accad. lākittu (*ital. ant: 'vasello', vascello, 'ein Reiseschiff'*), da lakādu (*ebr. cogliere, prendere*), cfr. accad. laqātu (*accogliere, raccogliere, 'einsammeln'*), laqtu (*'aufgelesen'*), lāqitu (*ammasso*).

λήμη cispa, λημάω sono cisposi. Se ne ignorò l'origine. In analogia con «lippus» che origina-

riamente denotò il secreto lacrimale solido che copre la palpebra o chiude le palpebre e corrisponde ad accad. *lippu* (in testi di medicina: "ciò che avvolge", 'tampon, wad, burl' 'Umwicklung'), *lāmā* ha lo stesso significato: accad. *lēmū, lāmū* (che avvolge, 'surrounding').

λῆναι, -ων Baccanti, v. lat. *leno*.

λῆνός, λῆνός, -οῦ abbeveratoio per le bestie, *lino, torchio, madia, bara*: *λῆνός, abbeveratoio* è calcato sulla base corrispondente a semitico: aram. *laqnā*, accad. *lahannu* (vaso per bere; 'eine Trinkschale'), v. *λεκάνη*, lat. «lanx»: di origine sumera. Ma il significato di *torchio vinario* scopre l'interferenza di antica base corrispondente ad accad. *lānu* (tipo di vino: *karān lāni*: 'a kind of wine'), ricalco di *lēmu, le'ēmu, lehēmu, lahāmu* (spremere, pigiare, comprimere, 'to crush'; fare la birra, 'to make beer'), ebr. *lāham* (> **lāhan*; 'to compress').

λῆνος, -ους lana, v. *lāna*.

λῆρος m. cicaleccio, ciance, vaniloquio, scimunitaggine: base di accad. *lahru* (pecora): cfr. il βή ... βή del fr. di Cratino; calcato su accad. *lallāru* (il vano e falso cordoglio di lamentatore professionale, prefica che finge dolori e lodi, 'mourner, wailer: said of persons, birds or insects making a humming wailing sound', 'Klagepriester'), *lallartu* (prefica, 'eine Klagefrau').

λιάζομαι sfuggo, mi allontano: ugar. *lsm*, accad. *lasāmu* (fuggo, 'to run fast, to travel fast, to move around with great speed'), *lāsīmu* (corriere, 'express messenger').

λίαν, ion. λίην molto, fortemente: da base corrispondente a sem.: ug. *lī, lān* (forte, 'stark'), fen. *l'j*, accad. *le'ūm* (vincere, superare, 'stark sein'), agg. *lē'ū* (forte, adatto, opportuno, potente, 'kräftig, stark', 'able, capable').

λιαρός caldo, gradevole: il significato di *caldo* si collega alla base di *λι(αν)* (v.) molto, opportunamente e a quella di *arāru, erēru* (essere caldo, ardere, 'brennen'), ebr. *hārā* ('to burn'); mentre il senso di *gradevole, amabile* svela l'interferenza di base corrispondente ad accad. *eršu* (amabile, desiderabile, 'gewünscht').

λίβανος pianta dell'incenso, incenso, *λιβανωτός* incenso, che corrisponde a neobab. *labanātu* (incenso, 'Weihrauch'), ebr., aram. *l'ebōn(t)ā*, ar. *lubān*. Il significato originario si incrocia con l'idea

di *umile offerta sacra, preghiera*: accad. *labānu* (pregare, 'to pray contritely, to beg humbly').

λιγύς, λίγεια, λιγύ sonoro, canoro, stridulo, acuto, *λιγυρός* sonoro, armonioso. L'origine di *λιγύς* rimase ignota; λ- deriva da una iniziale r- (v. *λευκός, λεύσσω*): la base originaria corrisponde ad accad. *rigmu* (voce sonora, rumore, brusio di voci, grido, 'Stimme: v. Sängern; Geschrei, Stimmengewirr, Lärm').

λίθος m., talora f. *pietra, pietra preziosa, sasso*, *λιθάς, -άδος* sassi (gettati da Eumeco contro i cani: *Od.*, 14, 36), *λίθεος* di *pietra* (Hom.), *λιθάξω* lancio *pietre*. Se ne ignorò l'origine. Come *πέτρα*, di cui si ignorò l'origine ma che ha il valore originario di *pezzo, scheggia, frammento*, da base semitica: accad. *pašāru* (sem.: fare a pezzi, 'spalten'), agg. accad. *pašru; patru* (oggetto che taglia, spada, 'Schwert'), come «saxus» da base semitica: accad. *šakāšu* (colpire, uccidere, 'erschlagen'), analogamente *lišos*, col significato originario di *pezzo, sasso*, deriva da base corrispondente ad accad. *letū* (tagliare, fendere, 'spalten'), con lo stesso valore di *pašāru*: *lišos*, corrisponde all'agg. verbale *letū* (spezzato, 'gespalten', *letu*: 'split'), nel senso di *frattura, frammento*.

λικμάω ventilo il grano eliminando la pula, disperdo come pula. Lit. *niekōju* (id.). È denominativo da base corrispondente ad accad. *nēkemtu* (spogliazione, 'spoliation'), da *ekēmu* (portar via, spogliare, 'to take away by force, to deprive off as technical term'), calcato su base come accad. *ligimū* (seme, 'Keim'); sost. *λικνον* (Arist.) *vanno, νικνον, νίκλον*.

λιλαίομαι desidero, bramo vivamente, v. *λῶ* desidero, agogno: *λιλαίομαι* fu accostato ad ant. ind. **la-ls-ati* > *lašati* (desiderare), *lā-las-a* (avido), lat. «lascivus», got. *lustus* ('Lust', concupiscenza, voglia), russ. *laska* (carezza, benevolenza). Da base di accad. *lalū* ('wish, desire, pleasant appearance, charms, luxury objects'), *lullū* ('to provide with beauty, happiness, pleasure'), *lutū* ('splendour, glamour').

λιμήν, -ένος rifugio, porto: base diversa da *λεμών* (v.). Il concetto originario è "recinto, luogo circondato da mura": da accad. *lamūm*, sem. *lwi* (recingere, 'to encircle', 'umwinden'), accad. *limītu, līmu, liwītu* (recinto, ambito, luogo delimitato, 'enclosure', 'Umkreis, Umgebung': detto delle rive di canali, 'beide Ufer v. Kanälen'):

la terminazione -ένος richiama accad. *ēnu*, sem., 'ain (canale, fiume, 'river').

λίμνη palude, acqua stagnante, v. *limus*.

λιμός, -οῦ fame, osco *limu fame*. Alle origini la voce ha il senso di ciò che si chiede quando lo stomaco reclama i suoi diritti: da "mangiare". Tra i sinonimi di accad. *barū* (lat. «vorō», 'to be hungry') è accad. *le-e-mu* (CAD, 2, 118 b); accad. *lēmu* viene inteso nel senso di "mangiare", ('essen'), cfr. *lēmu*, ('zu sich nehmen, essen'), incroc. con accad. *libbu* (nel senso di stomaco, desiderio, 'Wunsch, Leib, Inneres') con b > μ.

λίον, v. līnum.

λίος, -ου melodia di canto popolare e personificazione di esso. Una tradizione parlò di Lino figlio di Apollo e di Psamate; una leggenda tebana lo fa figlio di Urania e di Hermes. Si trattò alle origini di un canto di vendemmia (*Il.*, 18, 569); da basi semitiche: ugar. *hlī*, accad. *alālu* (canto di lavoro, 'Arbeitslied'), *alālu* ('Gt: cantare un canto di gioia, 'ein Freudlied singen', vS, 34) e la componente da accad. *īnu* (vino).

λιπερνής, -ήτος povero, v. *λίπτω*.

λίπος, -εος grasso, *λίπα, pingue*, *λιπαρός, grasso, λιπαίνω ingrasso*, v. lat. «lippus» cisposo. Cfr. a.i. *lēpaš* (sudiciume), lit. *lipi* (incollare), it. *lippanzi* (ungono), cfr. *ἀλείφω, ungo*. Accad. *lipū* (grasso, 'Fett'): *λίπα* rende l'accus. avv. di *lipū*.

λίπτω desidero, *λίψω* επιθυμῶ (Hsch.), *λιπαρέω*, "pongo il cuore a", *insisto pregando, insisto*, agg. *λιπαρής insistente*. Se ne ignorò l'origine. Da base corrispondente a sem. *libb, lubb* (cfr. lat. «libet/lubet», accad. *libbu* (cuore, desiderio, sentimento, coraggio, 'heart, intention, wish, desire, courage'); e *λιπαρέω* proprio: "pongo il desiderio a, mostro l'intento di", scopre la componente sem.: accad. *arū*, ugar. *jrj*, ebr. *jārā* (mostro, 'to point out, to show'); *λιπερνής, -ήτος* povero; cfr. Arch. 109 W: dei πολῖται; cfr. *λιπεροῦντας* - πενιχρούς (Suda): mostra incrocio con la base di accad. *lapnu, laputtu* (povero, 'poor') *erēšu* (che chiede).

λίς leone, v. *λέων*.

λίς levigato, aggettivo epico, come *λισσή*, usato da Omero nell'*Odissea* per *πέτρη*: *λίς πέτρη* (12, 64) *levigata roccia, πέτρη γὰρ λίς ἐστὶ περιέσση εἰκυῖα* (12, 79) perché *levigata* è la *roccia che pare liscia*, *λισσός* (*λισσή* ... *πέτρη*: *Od.*, 3, 293; 5, 412 etc.) *levigato, liscio; logoro, povero, λισσός, -άδος* *liscia* (Aesch.: *πέτρα, Suppl.* 794); *λιτός, frugale, semplice*,

povero, λιτότης, attenuazione, semplicità; il significato originario risulta *sfregare, lisciare, lustrare, appianare battendo*, come è il caso del mare e della roccia: se ne ignorò l'origine ma è da base semitica: ugar. *lts* (lucidare, lustrare, lisciare, 'to burnish' Gordon), aram. *lešaš* (lucidare, 'to polish'); ebr. *lāšaš* (foggiare, martellare, aguzzare, 'to forge, to hammer, to point'); da tali basi è *λίστρον*.

λίσσομαι prego, *λίσσῃ, preghiare, λίσσῃ, pregare, λιτάνεύω, λιταίνω prego*; lat. «lito» (v.). Non fu mai chiarito. Per scambio *rl*, *λίσσομαι* corrisponde a basi come ug., ebr. 'rs, accad. *erēšu* (chiedo, prego, 'to ask'), *erīšu* ('asking'); *λιταίνω, λίσσομαι*, verbi denominativi, si sono formati sotto la suggestione dalla base corrispondente ad accad. *līsānu*, arab. *lisān* (lingua, linguaggio, 'tongue, language: referring to intercession, designating a prayer') che richiama il lat. «favete linguis»: per il passaggio accad. š > gr. τ v. *ταύρος*.

λίστρον, -ου strumento per levigare, pulire, raschiare: *λίστροισιν δάπεδον ἔξον* (*Od.*, 22, 455) *con raschiatoi forbivano il pavimento; scopa, raschiatoio, badile, λίστρων, zappetto, intorno a una pianta* (*Od.*, 24, 277): dalla base di *λίς* (v.) *levigato*: fu dichiarata di oscura etimologia e fu ipotizzato **λίστρον* rinviando a *λίς*; interferenza di base con significato di *lama*, originariamente *lingua*: siriano *lešāna*, arab. *lisān*, accad. *līsānu, *līsā'u* (nel senso di *lama, di arma, vomere, pala, 'blade of a weapon or tool, shovel, ploughshare*).

λιταργίζειν τροχάζειν (Hsch.) *fuggire rapidamente, darsela a gambe*; come ἀπολιταργίζειν: ἀπολιταργίσει· ταχέως ἀποδραμεῖν (Hsch.), *λιταργός, che fila via alla svelta*: analizzato come da *λιτός*, sentito come prefisso intensivo, e *ἀργός, rapido*: ma delle due voci si ignorano le connessioni remote che sono con basi corrispondenti ad accad. *arāhu* (essere rapido, svelto, 'to hurry, to hasten, to come quickly') *arhu* (erhu: svelto, 'schnell'), e accad. *litu* (forza, potere, 'might; power') da *le'ū* (essere valido, sovrappotere, 'overpower someone').

λίτρα, -ας peso di 12 once, moneta; lat. «libra» (v.). Il valore origin. della voce greca, siciliana, si recupera dal lat. «libra» (< **lit- bra*): *bilancia*: *λίτρα* è una forma originariamente aggettivale dalla base corrispondente ad accad., duale *lētā* che indica i piatti della bilancia: ant. ass., ant. bab. *lītu, lētu* ('cheek, side, nearby region'); contaminazione con

ant. bab. *letū* (scomporre, dividere, 'to divide, to split'). Ma v. lat. *libra*.

λοβός, -οῦ *siliqua*, guscio. È allotropo di *λοπός* (v.).

λοβός, -οῦ *lobo* del *segato*, *segato*, *organo interno*; *lobo dell'orecchio* (Il., 14, 182). Originariamente è organo interno: sem. *lubb*, accad. *lbbu*, ebr., aram. anche *lēbāb* (parti interne del corpo, 'inside, parts of the human body, parts of the exta, abdomen, entrails, womb'); modello del precedente.

λόγχι, -ης *lancia*, v. *lancea*.

λοιγός m. *male*, *flagello*, *sofferenza*: detto della peste (Hom., Il., 1, 67), il senso originario è quello di *λοιμός* (v.) *peste*; v. il composto *ἀθηρηλοιγός*, *ventilabro* inteso arbitrariamente «qui détruit la paille» (Chantraine): alle basi si aggiungono le interferenze di basi semitiche quali ebr. *laḥas* (sofferenza, afflizione, sventura, 'distress, affliction, oppression').

λοιδορέω *derido*, *inveisco*, *insulto*, v. lat. «ludo» (-d- da s); non la base corrispondente a ebr. *lā*, accad. *ullušu* (diverto, esilaro, 'to cause to rejoice'); deve essersi aggiunta una base che denotò senso ostile: accad. *erhu* ('aggressiv'), *erēhu* ('aggressiv vorgehen') alla prima componente dove ha interferito una base come ugar. *lht* (offesa, 'Beleidigung'), *lh* (offendere, 'beleidigen'), arab. *laḥā* (insultare, 'Schimpf antun').

λοιμός *peste* (Il., 1, 61; Hes., Op., 243), *λοιμός* *che ha aspetto di peste* (Hipp.), *λοιμός*, epiteto di Apollo a Lindo. Se ne ignorò l'origine: si pensò a una forma alternante con *λμός* (v.) *fame*; si accostò a *λείβω*; -μ- di *λοιμός* deriva, come in *ἄνομα* (v.), lat. «nomen», da originaria -b-: accad. *li'bu*, *libu*, *lēbu* (peste bubbonica, nera, 'a disease', 'eine schwere Hautkrankheit'), sostantivo di *la'ābu* (infettare, affliggere, 'to infect: said of li'bu disease, to afflict'), *la'ibu* (affetto da li'bu, 'affected by l.'), *la'bu* (grave malattia della pelle, 'a skin disease'): la voce greca è allotropo di *λοιγός* (v.); b > μ è nella suggestione della base di *lemuttu* (calamità, male, 'calamity, wickedness, danger'), v. *λήμιος* *terribile*: influenza della base corrispondente ad accad. *lemnu* (cattivo, nocivo, infelice, 'bad, evil, unlucky, dangerous, unhappy').

λοισθος *ultimo*, *loisothos*, *ultimo*. Si escogitò, fra l'altro, la base di una componente iniziale affine a ingl. *less*. È composto da una particella intensiva: corrispondente a gr. *λά-* (v.), accad. *lu* ('as-severative particle: indeed') e una base corrispondente

ad accad. *išdu* (fondo, base, 'bottom, potstand root, lower extremities').

λοίτη *sepoltura*.

λοξός *non in linea retta*, *ambiguo*, *disordinato*. Se ne ignorarono le connessioni. -ξ- ha origine, come in *ἄξος*, da -ss-: *λοξός* deriva da basi corrispondenti alla negazione semitica *la*, ebr. *lō* (non, 'not, no' 'without') e ad accad. *ussu*, *ūsu* (retta, direzione, 'rechte Bahn, Ordnung'); v. lat. «luscus» *che non guarda diritto*. Ma *λοξός*, attributo di Apollo divinità oracolare, dai responsi ambigui, scopre incrocio con base di ebr. *lā'ag* (parlare in modo inintelligibile, 'to speak unintelligibly'), *lā'eg* (che parla in modo non intelligibile).

λοπός, -οῦ *buccia*, *scorza*, *λοπός*, -άδος *piatto*, *tegame*, *lopada*: malattia della scorza dell'ulivo, *λοπός*, -ίδος = *λεπός* *invulcro*, *corteccia*. Da base semitica: accad. *lapāru* (avviluppare, involgere, cingere, 'to wrap'), *hippu* (avvolgimento, 'Umwicklung'), cfr. *labū* (*lamū*: avvolgere, cingere, 'to encircle, to wrap').

λούω *lavo*, *bagno*, lat. «lavo»: testimonianze del miceneo *rewoterejo*, omerico *λοετρά* e di *rewotorkowo*, omerico *λοετροχός*. Fu posto un radicale **lewo-*, passato a **lowe-*; ma v. Szmerényi, *Syncopie*, p. 410. «Le grec a des formes verbales obscures: λούω, λελουμένος etc.» (Ernout-Meillet s.v.). In realtà «lavo» (v.), *λούω*, *lavo*, *bagno* hanno degli antecedenti remoti legati a consuetudini rituali, religiose: sum. *lu-ūh* (lavare, purificare, 'to wash, to clean', 'waschen, reinigen'), *la-aḥ*; šu-luḥ, accad. *šuluḥḥum* (lavaggio delle mani, 'Handwasch-, Reinigungskult'); cfr. itt. *lahluwai* ('versare').

λόφος m. *nuca*, *cervice*, *cimiero*, *cresta*, *collina*. Fu accostato da Schulze (Kl. Schr., 252), a toc. A *lap* (testa). Deriva da base corrispondente ad accad. *labānu* (nuca, tendine del collo, 'neck, tendon of the neck') con il dileguo normale di -n- intervocalico: es. accad. *danānu* > *da'ānu*. Il significato di cimiero mostra l'incrocio con base corrispondente ad accad. *lahāwu* (*lahāmu*: essere peloso, 'to be hairy'), *lahmu* (peloso, 'hairy, haggly'): v. corrispondenze, h > φ, *perhu*, gr. *βρέφος*.

λυγίζω *piego*, *lotto*, v. *λύγος*.

λύγξ, -γός *lince*, ant. a. ted. *luhs*, anglos. *lox*: si postulò i.e. **luk-o*. Ma più che a *λέσσω*, per lo splendore degli occhi, occorre pensare che il nome della lince non risulta certo inventato dai Greci: ed è anche ovvio che sino dall'antichità la sua

pelliccia, morbida e grigia a macchie brune, debba essere stata molto apprezzata: *λύγξ* che significò "buona per la pelle", sembra richiamare basi corrispondenti ad accad. *lē'ū* (adatto, buono, 'able') e *kušānu*, *gusānu* ('a leader bag and cover').

λύγξ, -γός *singhiozzo*, v. *lugeo*.

λύγος, -ου *giunco*, *vetrice*, *agnocasto*, *λυγίζω* *attorciglio*, *piego*, *giro*, *λυγισμός*, il *fatto di piegarsi*, *λυγώω* *piego*, *curvo*; *lego*, *stringo*, *λυγιστός* *flessibile*; lit. *lūgnas* (flessibile), ant. nord. *lykna* (piegare il ginocchio), ant. a. ted. *loc*, ted. *Locke* (ciocca, ricciolo). Se ne ignorò l'origine. Il valore di *piegarsi* è secondario: la base ha lo stesso valore di quella di lat. «iuncus» *giunco*, «iungo» *lego*; *λύγος* è della stessa di lat. «ligō» (v.): sem. *lqh*, accad. *laqā'u*, *leqū* (stringere, prendere, 'to take'); sostantivi con apofonia *lūqu*, *luqūtu*.

λυγρός *molesto*, *triste*, v. *λευγαλέος*, *lugeo*.

λύζω *singhiozzo*, senso orig. *piango*, v. *lugeo*.

λύθρον -ου *sangue mescolato a polvere*, *sudiciume*, *λύμα* *sozzura*, *impurità*; v. lat. «lutum». Se ne ignorò l'origine. Ant. bab. *lu'um* ('to dirty', 'beschmutzen'); *lu'u* (*luwwū*: insozzato; 'soiled', 'beschmutzt') e *terum*; Suse: *terrum* (fango, 'Schlamm').

λυκάβας, -αντος (Od., 19, 306 = 14, 161: τοῦδ' αὐτοῦ λυκάβαντος ἐλεύσεται ἐνθάδ' Ὀδυσσεύς, τοῦ μὲν φθίνοντος μηνός, τοῦ δ' ἱσταμένου in questa primavera verrà Ulisse, al finire o al cominciare del mese: è da escludere il significato di mese o giorno della luna nuova (M. Leumann, *Hom. Wörter*, 212, n. 4): in questo mese e all'inizio o alla fine del mese non ha senso, perché presuppone che il mese sia già iniziato e non è dato che sia proprio ai primi giorni; è da escludere anche il significato di anno che torna nei testi posteriori. La voce, presente in epitaffi metrici in Arcadia, a Chio, a Efeso (Kaibel, *Epigr. gr.* 228, 231), è stata calcata sulla base di *Λύκειος* *stagione dell'avvento del sole*, corrispondente a *ἄνθεστηριών*, detto anche *Βόσιος*, mese Delfico, la stagione che assicura i beni, i frutti della terra: accad. *bušiu* (bene, 'goods, movable property'); v. **[ἀμφι]λύκη**. Ma la voce alle origini riconduce a base che denota l'avvento primaverile, la primaverile *πομπή* navale nel «rituale di passaggio», d'origine babilonese (v. L. Pareti, *Le origini etrusche*, p. 44, n. 4; 45 sgg.): rito celebrato a Smirne, ad Atene, in Lidia. Con r > l, l'accad. antecedente di *λυκάβας*, è *rukūba* (nave: delle processioni navali, 'Schiff: v. Prozessionsschiff'), da *rakābu* (nel senso

di salire in nave, viaggiare, 'Schiff besteigen') che denota il tempo in cui si sciolgono le vele; v. «lux».

[ἀμφι]λύκη attributo della notte (Il., 7, 433): *ἀ. νύξ* *notte soffusa di pallore*; cfr. *λυκαυγής* di *luce pallida*, *crepuscolare* (Heracl.), *λυκόφως* *crepuscolo*, *la pallida luce*, *λυκαγενής* detto di Apollo, del sorgere dell'alba: se ne ignorò l'origine, ma sono pertinenti i richiami a *λευκός* *chiaro*, a sanscr. *rucā-* (chiaro), dalla radice *ruc* (luce): perché la base originaria denota la pallida luce del sole mattutino, l'alba: base semitica che registra il vocalismo di accad. *urruqu*: (*warāqu* (divenire giallo-pallido, 'to turn pale, yellow': es. «[šumma šamaš] ina ašišu iltānu ana panīšu ur-ri-iq: if, when the sun rises, the north (of the sky) facing it turns yellow»), cfr. ebr. *jētaqōn* (color giallo, pallore, 'yellow colour, paleness'); occorre ammettere che *λύκος* il *lupo* ha l'originario valore di il *fulvo*: è una nota distintiva di colore e il sanscrito *vyka*, avest. *vahrkō-*, ant. sl. *vlíkū*, got. *wulfs* si richiamano alla stessa base di accad. *warāqu* ('to become yellow, to become pale'): il λ- iniziale di *λύκη* ricalca una base semitica che adombra l'annuncio: del giorno, l'andare attorno: del sole, il sopraggiungere della fiamma; accad. *allāku*, nella forma *atalluka* (andare in giro, 'to go, walk about'), *āliku* (avvicinarsi, fiammeggiare, 'coming, blazing'), *āliku* (messaggero); *Λύκαιος* *nunzio del giorno*; v. *λυκάβας*.

λυκηγενής, *nato nel chiarore*, v. **[ἀμφι]λύκη**.

λύκος, v. **[ἀμφι]λύκη**.

λύμα, -ατος significato originario *sudiciume*, *sozzura*; *λύθρον*, *sozzura*, *impurità*, lat. «lutum», ant. irl. *loth*. Accad. *lu'um* (insudiciare, sporcare, 'to dirty', 'beschmutzen'); *lu'utum*, agg. femm. da *lu'ū*, *luwwū* (sudicio, 'soiled, dirty', 'beschmutzt').

λυμαίνω *danneggio*, *λυμαίνομαι* *maltratto*, *rovino*, *profano*, *λυμαίνω* *distruire*; *λύμη* *danneggiamento*, *devastazione*, modellato su *λύμα* (v.) *sporcizia*, *impurità*. A torto *λυμαίνω* viene accostato alla base di *λύμα* (v.), lat. «lutum» (v.). Ant. bab. *lamānu*: nella forma *lummuu* ('to treat badly, to offend, to defame'); ant. bab. *lumnu* ('evil, catastrophe, harm, misdeed').

λύπη *afflizione*, *malanno*, *male*, *λυπέω* *affliggo*, *λυπρός* *triste*; v. lat. «labes»; etr. *lupuce*. Si richiama a.i. *lumpāti* (danneggia), lit. *lūpti* (spellare), russ. *lupiti* (sbucciare) e si fa riferimento a *λέπω* (v.) *scortico*; *λύπη* riproduce il tema di accad. *luputtu*,

šulputtu, šulpūtu, forme del verbo accad. **lapātu, labātu** (affliggere, cogliere, assalire: detto di malattia, male, 'affizieren, befallen ... mit Übel, Krankheit', vS, 535-537 b); alla stessa base di **lapātu**, appartiene **liptu** (assalto, intervento: del male, 'Eingriff: v. Krankheit'), lat. «Libitina», la Dea della morte.

λόρα, -ας *lira*. La voce originaria indica i due rami della lira, ma ha subito l'interferenza di una base corrispondente ad accad. **lurū** (dalla voce sottile, 'person with a thin voice' o 'mit Füstelstimme'): la voce originaria corrisponde ad accad. **larā** (i due rami): accad. **larūm** ('branch, fork') con il fenomeno consueto **a > u** come in **apsū > ὕψος**. Per il significato di **larā** va ricordato che nella forma degli esemplari di strumenti a corda mesopotamici (2600-2500 a. C.) si ritrova la discendenza dall'arco guerresco (cfr. F. W. Galpin, *The Music of the Sumerians etc.*, Cambridge, 1973, p. 28); Si pensa all'accostamento dell'arco e la lira di Eraclito.

λύσσα, **λύττα** *sconvolgimento; mentale*; ritenuto un derivato da **λύκος** «la rage étant une maladie typique du loup» (Chantraine); cfr. F. Hartmann «Kz», 54, 1926-1927, p. 287 sgg. Ma **λύσσα** è un astratto e non può essere un femminile da **λύκος**. Porzig, Wackernagel-Debrunner hanno escogitato altri tentativi. **λύσσα** è composto dal prefisso, asseverativo: accad. **lu-** (particella asseverativa, "invero", 'asseverative particle: indeed', 'gewiss'), gr. **λυ-** e la base di accad. **uššatu** (sconvolgimento, turbamento, 'Betrübnis'), **ašašu** (essere sconvolto, 'to be worried, disturbed, in despair; to cause distress'), **ataššušu** (soffrire spasimi, 'to suffer spasms').

λύχνος, pl. **λύχνοι** *torcia, lucerna*; **λυχνίς** nome di varie piante. Fu accostato con qualche pertinenza semantica a **λεύσσω** (v.) *vedo* e **λευκός** (v.) *bianco*, con suffisso ***sno, *luxono-** v. «lūna», «lumen»; v. ant. pruss. **louxnos** (stelle), prenestino **Losna** (luna). In sem. è rappresentata ad evidenza la base, corrispondente ad ug. **lwh, lh** (scintillare, 'schimmern'), arab. **lāha** (id.), ebr. **lāḥaṭ** (ardere, 'to burn'), **lāḥaṭ** (fiamma, lama fiammeggiante, 'flame, flashing blade'); il noto suffisso **-no-** è alle origini un pronome dimostrativo in funzione determinativa: ugar. **hn**, accad. **annū, hanniū** (questo, quello, 'this, that'); **λύχνος** è "quello della fiamma".

λύω *libero, rilascio, scioglio* **λύτρον**, mezzo di li-

berazione, di riscatto, prezzo del riscatto, lat. «luo» *libero, pago, espio*, ant. a. ted. **los** libero, got. **luna** (**λύτρον**). Se ne ignorarono le connessioni remote. In micen., per **l < r**, la forma non dovrebbe divergere da accad. **ruwwū, ru-um-mu-ū** (liberare, rilasciare, 'entlassen'), di accad. **rawūm, ramūm** (rilassarsi, lascio, abbandono, 'erschaffen, preisgeben'), ebr. **rāfā P₁** (sciogliere, 'to loosen').

λύω *voglio*. Se ne ignorò l'origine. Sum. **la-a** (desiderio, 'wish'); cfr. la base corrispondente ad accad. **lalū > *la'ū** (desiderio, 'wish, desire, wealth; desiderability'): il dileguo della **-l-** intermedia è normale rispetto al greco: v. **σάος, σῶμα**.

λώβη *vergogna, oltraggio, danno; mutilazione, lebbra*; **λωβάομαι**, *oltraggio, maltratto etc.* Furono accostati lit. **slogà** (flagello), lit. **slēgti** (opprimere, schiacciare) etc. **λωβάομαι** richiama la base corrispondente ad accad. **la'ābum** (strapazzare, infettare, che chiarisce il valore di **lebbra** in **λώβη**, 'strapazieren', 'to afflict, to infect, said of li'bu, disease), **li'bu, le'bum** (malattia grave della pelle, 'eine schwere Hautkrankheit'), cfr. lat. «lābēs»; **λωβάομαι** detiene qualche significato di accad. **labātu, lapātum** (fare, violenza, 'to put hands on with evil intentions, to commit a sacrilege, to affect, to attack, to be bad').

λωῖον, **λωῖον** *migliore, preferibile*. Ha valore di comparativo. L'antico rapporto (Passow) istituito con **λήμα** *abilità, coraggio*, fu confermato da Güntert (IF, XXVII, 69 sgg.); il valore di originario aggettivo è *potente, abile, capace*: accad. **lā'ium, lē'um, lējūm**, n. bab. **lēwū** ('able, capable, skilled'), da **le'ū, le'ā'um** ('to be able, to master, to win, to overpower someone').

λώμα *bordo, orlo, frangia di un tessuto,λωμάτιον, veste, casacca*; **λώμα** deriva da base corrispondente ad accad. **lāmū** (che cinge, circonda, 'surrounding'), da **lamū** (cingere, decorare cingendo, 'to circle around an object, to arrange decorations in a circular form, to wrap up'); sem. **lwī** (cingere).

λώπη *mantello, pallio, vestito*, **λωπος** (id.). Furono derivati da **λέπω** *sbuccio, scortico* (l). Ant. accad. **lūbūšum** (veste, abito, 'clothing', 'Gewand'), da **labāšu** (vestire, vestirsi, 'to put on clothing, to clothe oneself, to cover a person with a garment').

λωτός m. *loto*, nome di alcuni vegetali: *loto greco, trifoglio*: che offre pascolo ai cavalli (Il., 2,

776; 14, 348 etc.); *loto cirenaico*, «zizyphus lotus», *giaggiolo*: cibo dei Lotofagi (Od., 9, 97), del sapore di datteri (μελιγδέα καρπόν, ibid., 94). Omero gioca sul nome accostandolo a **λαθέσθαι** (νόστου τε λαθέσθαι v. 97) mostrando che il frutto dell'oblio avesse un nome della base di **λανθάνω**, che è affine ad accad. **lātu, ebr. lā'aṭ** (*nascondere, coprire* 'to hide, to cover'), **lāt, lāhāt** (arte magica, 'secret art, magic') che si sarà incrociato con la base di **lā'ēt** (snervatezza, lentezza, 'tarrying, slowness': cfr. accad. **la'ū** *fiacco*, 'schwächlich'), ebr. **lāhā** ('to be exhausted'). Ma la base che unifica l'erba del pascolo e

il loto, giaggiolo, ha il valore originario di *cibo*: ebr. **lā'aṭ** (dare da mangiare, 'to give to eat').

λωφάω *cedo, mi rilasso, rallento, desisto*. Particolarmente significativo è il passo omerico della battaglia fluviale in cui Posidone incoraggia Achille a non temere il fiume: "costui presto cederà" (τάχα λωφήσει). Tenuto conto del frequente fenomeno accad. **ṣ / gr. λ / lat. l** (v. **λείπω**, «linquo», «locus», **λύω**), **λωφάω** corrisponde ad accad. **rabābu** (cedere, 'nachgeben, schwach werden', vS, 933), ebr. **rāfā** ('to be slack, to desist, to sink'), ma è calcolato sulla base di **λοβός** (v.) *parte molle*.

M

μά particella rinforzativa: *davvero*; usata nei giuramenti: accad. **ma** (*davvero*, 'indeed'), introducendo o seguendo un discorso diretto: "così, in tal modo" ('thus').

μάγαδις, -ιδος strumento a percussione a molte corde, distribuite in ottava: si credé invenzione dei Lidi e dei Traci; *μαγάς*, ponticello della lira. Tentativi etimologici in Lewy, *Fremdw.*, 162. Dalla base sem. **māḡ**; di accad. **māḡāsu** (nel senso di suonare uno strumento musicale, battere, 'to play a musical instrument'); nome calco su qualche antica voce, come accad. **māḡhadu**, **māḡatu** (strumento fatto di canne, 'an object made of reeds').

μάγγανον, -ου mezzo per incantare, incantesimo, filtro; tardo: *mangano*: macchina guerresca, *μαγγανεύω*, *fo incantesimi*, *incanto*; *inganno*. Dalla base corrispondente ad accad. **māḡhū** (estatico, 'ecstatic'): **māḡhū** (essere frenetico, andare in frenesia, 'to become frenzied, to go into a trance'); si pensa al «poculum amatorium», «poculum amoris», «poculum desiderii» (Hor.).

μάγειρος, att., ellen. etc.: dor. eol. *μάγειρος* *cuoco*, *macellaio*. Pisani, («Rev. int. ét. balk.», I, 1934 p. 255 sgg.) lo accostò a *μάγαιρα* (v.). Il significato originario è quello di *oste*, *bettoliere*: *μάγειρος* deriva da una base corrispondente ad accad. **magāru** (accettare, gradire, consentire ai desideri, 'to grant a person something, to agree to a demand, to consent'), **māḡiru**, **magru**, **magirtu** (accogliente, 'in agreement; welcome'): la voce si sarà incrociata con la base di accad. **māḡiru** (attività commerciale, 'commercial activity, price'), **māḡāru** (accogliere, gradire, 'to welcome, to please, to be ready for').

μάγος sacerdote o astrologo, interprete di sogni fra i Medi e i Persiani; ciarlatano, incantatore, imbroglione. Si cita ant. pers. *Maguš*, nome di tribù dei Medi. Ma la voce risale alla base corrispondente ad ant. accad. **māḡhūm** (estatico, profeta, 'ecstatic',

Ekstatiker, Prophet'), **māḡhūm** (essere invasato, frenetico 'to become frenzied, to go into a trance').

μαδάω sono impregnato, *colo*, *cado*, *μαδαρός*, *stillante*, *umido*; lat. «madeo» sono stillante, stillo, sono fradicio. Accad. **mazā'u** (far gocciolare, colare, 'to squeeze, to produce a liquid'), v. **μυδάω**.

μάζα, -ης focaccia, schiacciata, pasta, pane d'orzo, v. **μάσσω**.

μαζός, -οῦ mammella, *μαστός*, *μαστός*, *mammella*, forme posteriori; si postulò l'affinità con *μαδάω* (v.). Una grande evidenza è data dalle basi corrispondenti ad accad. **mazāqu** (succhiare, 'to suck', che attesterebbe però dei valori relativamente recenti, poiché il v. **mazāqu** appartiene al neobab.), ant. ass. **mazū**, **mazā'um** (far stillare, spremere, 'to squeeze').

μαῖα mamma, nutrice, balia, levatrice. Ipocoristico familiare. Alla base con significato di "madre", aram. 'immā, ebr. 'ēm; accad. (ummu 'Mutter') e si è aggiunta la finale - che alle origini richiama il suffisso pronominale accadico -yā con significato di "mio", "di me".

μαιμάω (base reduplicata) *desidero follemente*, *smanio*, tardivo *μαιμάσσω* *smanio*, cfr. ebr. **ma'avaj** (desiderio). Accad. **māḡhūm** (essere frenetico, 'to become frenzied'), **māḡhū** (esaltato, 'exalted'), **māḡhū** ('ecstatic'), affine a *Βάγχος*, *Ἰαγχος*, lat. «Maccus», sardo log. *makku* "folle". Ma la base in gr. si incrociò con quella di *μαίνομαι* sono furioso.

μαίνομαι (Hom., ion.-att., etc.), aor. *ἐμάνην* (ion.-att., etc.), *ἐπεμάνητο* (Il., 6, 160); sono preso da furioso ardore, deliro: detto di chi la divinità ha condotto all'insania, di chi è ἐν μανίᾳ, ἐμμανής fuori di sé, *μανόλης* folle, *μανία* follia, *μανόλιος* (A.P., epiteto di Zeus a Mitilene), *μανιακός*, *μανιάζω* etc. Vengono richiamati sanscr. *mānyate* (pensare), lit. *miniū* (pensare a) ma non vengono chiariti gli ele-

menti che legittimano la dissociazione semantica "pensare - essere folle"; v. **μένος**.

μαίνομαι, lesb. *μάομαι* (Sapph.), più frequente nell'aor., nel senso di *toccare*, *raggiungere*, al pres.: *cerco*, *tendo a*, *μαστήρ* *investigatore*, *μαστήριος* agg. *investigatore* detto di Hermes, *μαστεύω* *ricerca*, *indago*: a torto si pensò a *μάστιξ* (v.). Fu ipotizzato **μασ-γο-μαι*, ma se ne ignorò l'origine. I valori semantici inducono a sostenere l'incrocio di basi quasi omofone: ebr. **māšāš** (toccare, 'to touch'), **māšā** (tendere a, scoprire, raggiungere, 'to reach to, to arrive at, to discover, to acquire, to find'), **māšā**, siriano **mešā**, cfr. accad. **mašū** ('to do what one wants' etc.) ed ebr. **ma'avaj** (desiderio). Tenuto conto di originario β > μ (v. **δνομα**), *μάομαι*, *μαίνομαι* suppongono qualche affinità con base corrispondente ad ass. **ba'u**, aram. **b'e'a**, ebr. **bā'a** (cercare, chiedere, desiderare, 'to look for, to search for, to ask, to wish'): cfr. accad. ***mā'u** (desiderare, volere, 'to be willing, to want').

μάκαρ favorito, privilegiato, beato, *οἱ μάκαρες* i beati, *gli dei*; i morti che vivono nelle isole dei beati; *μακάριος* favorito dagli dei, felice. Il significato di favorito richiama la base corrispondente ad accad. **magāru** (accordare favori, essere consenziente, 'to grant a prayer, to agree to a demand, to find favour, to give permission'), cfr. accad. **magru** (che accorda favori, 'favourable'); ma il significato di defunti mostra che la base di *μάκαρ* si incrociò con quella di med. bab. **maḡarū**, accad. **maḡrūm** (passato, antico, primo, 'earlier, former; first: in social status, in age, in eminence'); in espressioni avverbiali **maḡar** (avanti) di **maḡru** sostantivo (passato, 'past'); e **maḡāru** (nel senso di accettare offerte, accogliere preghiere, compiacere etc., 'to accept offering, to grant, to accept a prayer, a request, to please, to welcome' etc.).

μακεδνός, -ή, -όν di un grande pino, *μακεδνός* *αὐγέλοισι* (Od., 7, 106), *μακεδνὸν ἔθνος*, *il popolo macedone*; v. *Μυγδόνες*, *i Migdoni*, in *Macedonia*, *Μυγδών*, *re frigio*, Il., 3, 186. S'intese «alto, svelto, snello», e si richiamò come base la radice di *μήκος*, *μήκος*, *lunghezza*. Accad. **māḡhū-dannu** (grande e solido), e cioè accad. **māḡhū** (grande, gigante, 'great, giant'), sum. **maḡ** ('great') e accad. **dannu** ('solid, strong, great, massive, powerful, mighty', CAD, 3, 92 sgg.).

μάκελλα zappa, marra, vanga, *μακέλη* (Hes., Op.,

470). Come "marra" è da sum.-accad. **marru** (zappa, marra, 'spade, shovel'), *μάκελλα* (Il., 21, 259), è da base corrispondente ad accad. **akkullu** (piccone, 'Picke', 'a hammerlike tool') con una componente iniziale corrispondente al significato di "grande": accad. **māḡhū**, sum. **maḡ** ('great'); v. **δινελλα**.

μάκελλον steccato, grata, macello. In latino «macellum» ha ritenuto il senso di "mercato di carne, macello". Da Varrone (L. Lat., 5, 156) sappiamo che la voce era in uso a Sparta e nella Ionia e che anche lì, come presso gli antichi, significava "luogo destinato agli erbaggi". Il testo è lacunoso. È stato richiamato l'ebraico **miklā** (recinto), ma cfr. accad., e ant. sudarab. **makallū** (recinto di approdo, 'mooring place', 'Anlageplatz') che come il **kāru** (banchina di approdo, 'mooring place, harbour district, quarter destined for traders and sailors') era zona destinata a mercato (cfr. Herod. I, 1): da **kalūm** (chiudere, tenere riservato, 'to hold back, to hinder, to keep in custody'). Sulla voce infine deve avere influito la base corrispondente ad accad. **mākalum** (roba da mangiare, pasto, 'food, meal').

μακκοῖω: il significato originario è essere deficiente, essere mancante di intelligenza, idiota; cfr. il nome di *Μακκός* "la deficiente"; lat. *Maccus*. La geminazione espressiva è di tipo popolare, d'impianto su base originaria che significa essere mancante, accad. **makū** (essere deficiente, mancante, 'to be lacking'), **makū** (la mancanza, 'lack, absence'), **makū** (povertà, 'poverty').

μακρός lungo, grande, elevato. Vengono richiamati lat. «macer», ant. a. ted. *magar*, gr. *μάκος*, *μήκος*, *lunghezza*; *μακρός* è da metatesi della base corrispondente ad accad. **māraḡu** (lunghezza, length, extent): di accad. **arḡu** (lungo, alto, 'lang, tall'), cfr. accad. **maḡrū** (nel senso di adulto, 'old') che ha influito sulla formazione. In quanto a *μάκος*, *μήκος*, esso ha base accad. **māḡhū**, (gigante, grande), sum. **maḡ** (grande, esaltato, 'great, exalted', CAD, 10⁴, 89 sg.).

μάλα molto, *μᾶλλον* più, «multus» molto. Accad. **mala**, **mal**, anche **mallā**, **mallu** ('as much as, as many as, everything that', 'so viel wie nötig für'); il verbo è **malū** (essere, pieno, 'to be full, to fill up', 'sich füllen; füllen'); agg. **malū** (colmo, 'full', 'voll, erfüllt'), sost. **mīlu** (piena, 'seasonal flooding of the rivers'), **mīlu** (lat. «moles», altezza, cumulo, 'hill, height').

μαλακός, -ή, -όν *molle, morbido, tenero*; v. **μαλάχη** *malva*. Fu accostato all'agg. βλάξ (v.); **μαλακός** è da base con significato di lat. «mala» *guancia*; insieme con base corrispondente ad accad. **lakû** *molle, tenero*, «schwach», «suckling, young, child», cfr. ebr. **lah** (verde, umido, fresco, «moist, fresh, green»). Dalle stesse basi deriva **μαλάχη malva**, dagli antichi accostata a **μαλάσσω**. Cocco, «Arch. Glott. Ital.», 40, 1955, 10-28, evoca ebr. **mallîh** (che in realtà è «a saltplant, orache or sea-purslain»); v. **μόλα**.

μαλθακός *molle, tenero*: «appena partorito». L'etimologia di **μαλθακός** conferma quella di **μαλακός** (la cui seconda componente corrisponde a accad. **lakû** «child, suckling», v. ebr. **lah**; tenero, fresco); deriva da base corrispondente ad accad. **mal-du**, **waldum** (nato, partorito, «born», «geboren», vS, 1458), da **walādu**, **malāda** (partorire generare «to give birth»).

μαλλός, -ού *vello, bioccio*, lat. «vellus». Accad. **malûm** (peli arruffati, «unkempt hair», «verfilztes Körperhaar»), incrociatosi con la base sem.: accad. **malû** (coprire, «to cover: the body»), ebr. **mā'al** (coprire, velare, «to veil»), **mā'al** (ciò che è sopra, «what is above, the upper part»).

μάνδρα f. *luogo chiuso, recinto*, anche per bestiame; in epoca cristiana *luogo di sosta per penitenza, monastero*: ἀρχιμανδρίτης *capo del monastero*. Dalla base ***men**, ***man** «sostare»: v. **μένω**, «manco», e la base col significato di *luogo chiuso, recinto*: ant. aram. **dūr**, arab. **daur**, ebr. **dōr** (dimora, abitazione, «dwelling, habitation»), accad. **dūru** (recinto, cinta, «enclosure of a house») che, come *rocca, fortilizio*, appare in tanti toponimi celtici: «Durobrivae» *Rochester*, «Durocases» *Dreux*, etc. Cfr. il nome della città messapica *Manduria*, Μανδύριον.

μανθάνω, di formazione relativamente recente, *imparo a conoscere*, «apprendere par expérience» *ricosco*. Le forme del verbo hanno come elemento di riferimento l'aoristo **μαθεῖν**, ma fuori del greco furono ignorate le reali connessioni. Orientativo è aram. **manda'tā** (conoscenza, «Erkenntnis»), da riconnettere ad accad. **wadûm**, **madû** (nel senso di riconoscere, «erkennen»), **medû** D (osservare, «beobachten, beachten»), **idûm**, **edûm** (conoscere «to know, to be experienced, to take cognizance of»), **muda'u**, **mudû** (esperto, saggio, «expert in a specific craft, wise, competent, learned»).

μανιάνης, -ου *collana portata dai Persiani e*

dai Galli (Pol., 2, 29, 8; Plut., LXX), **μάννος**, **μόννος** (collana, «a necklace»): la base torna in lat. «monile» (v.); fu proposta a torto una etimol. indoeuropea dal Kronasser, «WZKM», 53, 184 s.v. Mayrofer, «Die Sprache», 5 (1959), 88: il vedico **manî** - collana: v. «monile».

μάνος, -ή, -όν *con intervallo, non coerente, rado*, **μανός** *rendo fiacco, floscio*, arm. **manr** (esile), **manuk** (servitore, schiavo, «puer»), sanscr. **manāḥ** (qualcosa di misero). Una base corrisponde a quella di ebr. **mānōn** (ragazzo, piccolo germoglio, «child, offspring»); incrocio con quella di **mānā** (discostare, separare, dividere, «to separate»).

μάντις, -εως *profeta, profetessa*, cfr. lat. «vates» *profeta*. Se ne ignorò l'origine che si fece oscillare fra la base di **μάνωμαι** (v.) *sono invasato* in senso religioso (Herod., 4, 79) e a.i. **mūni-** (ispirato, veggente), got. **muns** (pensiero), lat. «mens»; fu anche inteso come compromesso tra la base di sanscr. **mūni-** e quella di sanscr. **mati-**, lat. «mens»; v. **μηνώω**; in realtà **μάντις** è delle basi corrispondenti ad accad. **manû** (rendo noto, dichiaro, espongo, «to recount events, to consider»), e **tē'u** (occulto); v. **ittu** (segno ominoso, «omen, ominous sign»).

μαπέειν *voler afferrare, serrare: tra mano* (Hes., Sc., 231: **λέμενοι μαπέειν**, *slanciandosi nel desiderio di ghermire*, detto delle Gorgoni che vogliono ghermire; 304: **λέμενοι μαπέειν**, *slanciandosi bramosi di ghermire*, detto di cani che inseguono lepri: **μαπέειν** fu accostato a **μάρπτω** (v.), ma deriva dalla base di **μά-ο-μαι** (v.) *bramo* e la base corrispondente ad accad. **pehû**, **pahû** (stringere, serrare, «verschliessen»), cfr. ebr. **pāhah** (predare, prendere: in trappola, «to ensnare»); **μάρπτω**, *stringo tra mano, afferro* richiama la base di **μάρη** (v.) *mano* e quella di **ἄπτω**.

μάραγμα *sferza, staffile*. Sir. **māragmā**. Hübschmann («KZ», 36, 1900, 175 sg.) ritiene le due voci derivate da una presunta parola dell'ant. iran. ***mā-ragna** «uccisore dei serpenti»: il secondo termine identificato nel radicale ***ghwen** da cui si fa derivare **θελνω** (v.). La voce richiama la base corrispondente a bab. **marāqu**, ebr. **māraq** (sfregare, «to rub in»), ug. **mrh** (asestare, «überziehen»), aram. **merah**, arab. **marāḥa** (id.); la finale -va corrisponde a una afformante accadica: **μάραγμα** significa letteralmente *quella che sfrega, che asesta il colpo*.

μάραθον n., **μάραθος** m. f. *finocchio*, mic. **maratuwo**, in una serie di condimenti. Il nome si rife-

risce all'uso antico dei frutti della specie spontanea, di sapore piccante e acre: deriva dalla base corrispondente al sem. accad. **marratum**, femm. di **marru** (amaro, «bitter: as a variety of foodstuffs»).

μαραίνω *consumo*, **μαρασμός**, *consumazione*, ἀμαραντος *che non marisce*, sanscr. **mṛnāti** (macina), **mṛnāḥi** (macinato); ant. a. ted. **maro** (maturo, tenero), lat. «mortarium» *mortato*. Ebr. **mārah** (sfregare, «to rub, to rub in»), ugar., **mrh**, aram. **merah**, arab. **marāḥa** (sfregare, consumare, «cinreiben»), cfr. accad. **marāqu** incrociatosi con base corrispondente ad accad. **marāṣu** (essere debilitato, malato, «krank, beschwerlich sein»).

μαργαρίτης, m. *perla*. Si fece derivare dall'indiano. Sir. **marqašīṭā**, accad. **marḥašu**, (da nome di luogo **Marḥaši**): **marḥašu** (pietra preziosa, «Edelstein, Markasit»).

μάργος *insolente, furioso, violento, folle, dissoluto, insaziabile, vorace*, **μαργότης**, *folia, insania, voracità*, **Μαργίτης** *Margite l'eroe dell'improntitudine* (Plut., Dem. 23), della folle scienza nel poema che fu attribuito ad Omero, *Margite che molte cose sapeva e tutte male*; si pensi anche al Socrate aristofanescio e a tanti sapienti che giudicano su ciò che non sanno: **μάργος**, *folle, furioso*, richiama accad. **māraḥtu**, **mēriḥtu**, ugar. **mrh** (insolenza, orgoglio, aggressività, «insolence»), da **arāhu**, **erēhu** (aggreddire, attaccare violentemente, «to attack, to rush against», «aggressiv vorgehen»); **erhu** («insolence»), arab. **mariḥa** (insolente, «munter, stolz»); il senso di *vorace* richiama la base ass. **mar'u**, accad. **marū** (grasso, «fatted», detto di animale all'ingrasso), cfr. **barū** (essere affamato, lat. «voro», «to starve, to be hungry»).

μάρη, -ης *mano*. Accostato ad alb. **mārr** (tenere); tema diverso: ant. nord. **mund** (mano); v. **χεῖρ**. Da base con valore di *prendere*: accad. **maḥāru** («to take in, to accept»).

μαρμαίρω *splendo, scintillo, brillo*, **μαρμαρίζω** *splendo, μαρμαρίζω scintillante, μαρμαρυγή splendore*. Vengono accostati a.i. **mārici-** (bagliore), lat. «merus» *puro*. Sum. **bar-bar**, **babbar** (rilucere, splendore del giorno, «leuchten, scheinen» con b > m), che sono i significati anche del corrispondente accadico **namāru**; cfr. accad. **amāru** (vedere, esserci luce, *esser giorno*, «sehen»); v. **ἡμαρ**.

μάρμαρος m. il senso di *marmo, pietra bianca* è posteriore a quello di *sasso, frammento di roccia*: questo è riconducibile ad accad. **marārum** (spaccato, scisso, «to be broken»); incrocio con base di neobab.

di **marmāru** (solido, «strong»), ma cfr. **μαρμαίρω** (v.).

μάρναμαι *combatto, lotto* (Hom.). Il pres. a nasale infissa richiama una base reduplicata di accad. **marāru** (prevalere con le armi, letter. «essere amaro, aspro con le armi»: **kakku** «to prevail: said of military force»), **māru**, **marru** (amaro, mordente, «bitter, biting»), ebr. **morā** (pena, «grief, bitterness»), **mārar** (nel senso di irritare, provocare, affliggere, «to make bitter, to irritate, to provoke»).

μάρπτω *afferro, raggiungo, tocco, sfioro*. A prescindere dai tentativi infruttuosi per chiarire il verbo, accostato a **βραχέιν**, **βράπτειν**, **βράψαι** senza spiegazione della labiale finale, si suppose una assimilazione **μ-κ > μ-π** (Schwyzer, Gr. Gr., I, 302 etc.); **μάρπτω**, **ἐμαρψα**, **μέμαρπεν**, da basi che rendono il significato di *serrare nella mano*: **μάρη** *mano* e la base di accad. **paḥā'um**, **paḥû** (chiudere, «verschliessen»).

μάρτυρος *testimone* (Hom.), **μάρτυς**, *testimone*. Venne accostato a **μέριμνα** *cura, preoccupazione* e a sanscr. **smṛati** (ricordarsi), lat. «memor»: ma è tentativo senza fondamento. Nelle civiltà mediterranee abbiamo visto filtrati i termini accadici del diritto: v. «jus»; **μάρτυς** corrisponde alla base di accad. **amāru**, che in altre lingue semitiche perde la vocale iniziale: ugar., etiop. **mr** (vedere), ebr., aram., arab. (riferire, «sagen»); **amāru** (riconoscere, provare, «erkennen, kennen, prüfen», vS, 40 sgg.) è pertinente a definire anche basi semantiche di **μάρτυς**: cfr. accad. **amertu** (osservazione, «inspection»), **āmeru** («Sehender»), **tāmartu** (osservazione, veduta, «Besichtigung, Beobachtung»); cfr. ebr. **mar'e** (veduta, «the sight, the seeing»), **mar'ā** (veduta, «sight, vision»); **μάρτυς** è dunque chi assicura l'autopsia.

μαστόμοι *mastico, mangio*. Viene analizzato come ***maḥyāw** da ***maḥyāw**; la base si ritrova in **μάσταξ** (v.).

μάσσω *intrido, impasto*, **μάζα** *focaccia*, **μάγμα** *massa intrisa*; v. lat. «massa». Vengono richiamati ted. **machen**, ant. sass. **makōn** (costruire, impastare, plasmare), bret. **meza** (impastare), russ. **mukā** (farina); ted. **mengen**, anglos. **mengan**; ant. ind. **mācate** (stritolare); cfr. lat. «maceria». Accad. **maḥṣu** (aggettivo verbale di accad. **maḥāṣu**: tritare, sminuzzare, frantumare, schiacciare, «to strike, to smash, to knock down, to stamp»); **μάζα**

focaccia mostra l'incrocio con la base corrispondente ad accad. *mazû*, *mazā'u* (comprimere, 'to squeeze'), mentre «massa» mostra l'interferenza della base corrispondente ad accad. *māda* (in massa, 'very much, greatly'), *mādu* (largo, abbondante, 'plentiful, abundant, large'), femm. *ma'assu*.

μάσταξ, -ακος *bocca*, letter. *masticante*; *boccone*. Fu analizzato come da **μαθ-τ* > *μαστ-* ma non si seppe spiegare la seconda dentale; *μαστόμα* *mastico* ha la stessa base di *μάσσω*: accad. *mahāšu* (triturare, sminuzzare frantumare, 'to smash, to knock down, to stamp'); in *μάσταξ* affiora con metatesi la base originaria: sem. *māḥs*, *māhd*, calcolato su base corrispondente ad accad. *mašāhu*, *mašā'u* (saccheggiare, 'to plunder; to take away'): š > i.e.-st-.

μαστιζω *flagello*, *sferzo*, *μάστιξ*, -υγος, *flagello*, *sferza*, *castigo*. Fu ritenuto assurdamente derivato da *ματομαι* (v.) *aspiro*; *μάστιξ*, *μαστιζω*: dalla base di *στιζω* (v.): la prima componente (v. *κεντέω*) è forma ridotta di base col significato di *colpire* accad. *mahāšu*, ebr. *māḥas* 'to hit'.

μάστιξ, -υγος *frusta*, v. *κεντέω*.

μαστός, -ού poi *μαστός*, dor. *μαστός*, ep. *μαζός*: *mammella*, *poppa*, *collina*, *coppa*. Viene a torto rinviato a *μαδω* (v.). Il significato antico di *boccale* viene testimoniato da Ateneo, 487: né tale senso può essere disgiunto da accad. *maštû* (boccale, coppa, abbeveratoio, 'Trinkgefäß'): la voce però risulta da base di *ugar*. *māḥs*, sir. *maḥs*, arab. *maḥṣa*, ebr. *māḥas* (succhiare, 'to suck out').

μασχάλη *biforcazione*, *ascella*, *angolo*, *insenatura*. Se ne ignorarono le connessioni. Voce composta il cui significato è *cavità alla biforcazione* (ascellare): la prima base che ha il senso di *coppa*, *cavità* richiama voci corrispondenti ad accad. *mašhu* (vaso, per birra, 'a vessel'), *mašqu* ('driving vessel') con la base fondamentale corrispondente ad accad. *ḥallu* (biforcazione; regione tra le cosce, 'crotch; region between the thighs'). Il verbo *μασχάλλω* "appendo al collo dell'ucciso le estremità troncate" è alle origini condizionato da una base come accad. *mašqaltu* (sospensione, 'suspension'), *mašqalillu* (sospensione, 'suspension') da accad. *ḥuqallulu* (penzolare, essere sospeso, 'hängen' vS, 1281), *ṣaqālu*, sem. *ṣql* (appendere, 'aufhängen').

ματώ sono da meno, non sono adeguato allo scopo, opero invano, *μάταιος* *dappoco*, *demente*, *vano*; *μάτη* *inadeguatezza*, *folia*. Sinora senza chiara etimologia.

È della stessa base da cui deriva il prefisso con valore negativo *mis-* (v.), *miss-*. *Ματώ* corrisponde a accad. *maṭum* (essere da meno, fallire, 'to be missing, to be smaller'); *maṭum* (che è dappoco, da meno, mancante allo scopo, 'low in status, bad in quality'); il dorico *μάταν* (*μάτην*), corrisponde alla forma avverbale accadica in -ām, da *maṭam*, con nunazione *maṭān*.

ματέω, **ματεύω** *cerco*, *esploro*, *rintraccio*, *μάτος*, *ricerca*: μ < w, accad. *waṭû* (cercare, scoprire, 'to search for and find, to recognize'), cfr. *matāhu* ('to lift the eyes, the head: in idiomatic phrases').

μάχαιρα *coltello da sacrificio*, *spada per il corpo a corpo*. Lat. «mucro» *punta della spada, spada*. Per gli antichi era connesso con *μάχομαι*. Le origini di *μάχαιρα* sono condizionate dalla base di accad. *mahāru* (combattere, affrontarsi, 'gegenübertreten', 'to match, to rival, to face'), *māḥiru* (avversario), cfr. *māḥra* (avanti di fronte, 'vorn'), *tamḥāru* (battaglia, 'Kampf'), *maḥru* (sacrificio, 'ein Opfer'). Non è da prendere in considerazione l'ἀπαξ ebr. *m'kērā* ('Schwert', Lewy, *Fremdw.*, 117); occorre far risalire tale voce a accad. *maggaru*, *maqgaru* (con senso di "ascia", 'Beil'), da accad. *naqāru* (incidere, tagliare a pezzi, 'to incise, to scarify, to destroy etc.).

μάχλος *ardente*, *eccitato*, *μαχλάς* *impudica*, lat. «moecha» *impudica*, v. lat. *macula*: da base corrispondente ad accad. *maqlu* (accensione, 'burning, combustion') da *qalû* (ardere, 'to burn').

μάχομαι *combatto*, *μάχη* *battaglia* etc. Nel mare delle ipotesi vaghe: la radice i.e. **māgh-* aver potere; e **me-*, **ma-* fare sforzo etc. etc. Si pensò anche a un supposto popolo iranico **ha-mazan-* "guerriero". *Μάχομαι* corrisponde ad accad. *mahāšu* (combattere, battere, uccidere, 'to give battle, to hit, to kill', 'schlagen, verwunden'). Ma il greco è calcolato sul verbo bisillabo accad. *mahūm* (infuriare, 'rasen', 'niederdrücken, zerstören'), cfr. *mehūm* (tempesta, 'Sturm').

Μέγαιρα, -ας *Megeira*, una delle Erinni, v. *μεγαίρω*.

μεγαίρω sono avverso, odio, *impedisco*, *Μέγαιρα* letter. *l'odiosa*, *l'avversaria*. Fu escogitato **μεγαρ*, *grandezza*, **μεγαρός*, *grande* e fu inteso *μεγαίρω* come *considero troppo grande*, *bello* e perciò *invidia*. Calcolato su base corrispondente a quella di accad. *magritu* (odiosità, insulto, 'Gehässigkeit', 'insult') e dell'agg. *magrû* ('insulting') che sono dalla

base di *gārû* (nemico, avversario, 'Feind, Gegner'); vi è l'incrocio con la base corrispondente ad accad. *mahāru* (affrontare, spingere contro, 'gegenübertreiben'). Il valore di *affascino, incanto* in Apollonio Rodio testimonia l'influenza della base corrispondente ad accad. *magāru* (consentire, essere favorevole, 'einwilligen, zustimmen'), conforme alla trasformazione delle Erinni in Eumenidi.

μέγαρον denotò alle origini *sala di raccolta*, *di adunanze*, sia nell'ambiente della reggia sia in quello del tempio: nessuno avrebbe potuto sospettare che questa voce etimologicamente fosse affine ad *ἀγορά*, di cui si sa per certo l'origine da *ἀγέρω*, ma di questo verbo non si seppe intuire altro di meglio che un possibile riscontro con γάρφαρ, *absurdum per absurdum*; *ἀγέρω* e *ἀγορά* si ritrovano nella base di accad. *mahārum* (*wahārum*: raccogliere persone, oggetti, tributi, preghiere, 'to accept valuables, staples, persons etc., to collect tribute, gifts, to receive, to take in persons, women with their dowries, to collect objects, to grant, to accept a prayer, a request, to approach the king ..., to pray to a deity, to meet, to please, to welcome etc.', CAD, s.v.), riferimenti confermati dal derivato accad. *māḥiru* (*wahīru*: mercato, 'market place'), ebr. *m'ḥīr*. Dalla base di *mahārum*, *μέγαρον* si identifica alle origini con accad. *mahrūm*, st. c. *māḥar* (avanti, in presenza di, 'before, in the presence, in front of, in front of a deity, a king'); il passaggio da ḥ a γ è giustificato dalla interferenza della base corrispondente ad accad. *megrum*, *migrum* (accoglimento, 'agreement, consent, person endowed with divine or royal favour'), da *magārum* (accogliere, consentire il favore, la grazia, 'to grant a person something, to grant a prayer, to find favour' etc.) che richiama la stanza degli oracoli, nei grandi santuari ellenici. Eppure la voce greca *μέγαρον*, che risale ai poemi omerici, venne generalizzando il suo significato originario quale casa signorile (cfr. ebr. *māgōr* 'sojourn, dwelling'); un significato particolare si fissa talora sul fondo geloso e intimo di quel mondo domestico attestato da passi omerici, come *Od.* 18, 198 che indica il *gineceo* e *Od.* 11, 374, che indica il *talamo*; l'uso erodoteo comprende il significato di *tempio* e dovrà intendersi alle origini l'ἔδουτον, la parte destinata come *sancta sanctorum*. In tal senso si ha conferma dell'origine semitica di *μέγαρον*, proprio attraverso la voce accadica che ha potuto ricalcare la base originaria e confondersi con essa:

accad. *wahārum* (stare dietro, 'hinten bleiben'), ebr. *aḥrōn* (retrostante, 'hinder, posterior'). In quanto a *μέγαρον* o *μάγαρον* che si legge in Menandro (fr. 870 Koerte) col senso di *nascondiglio, sotto terra per mettervi i porcellini durante le Tesmoforie*, feste in onore di Demetra, va richiamato ebr. *megūrā*, *m'ārā* (deposito, cavità sotterranea, 'store-house, granary, cave, hole'): i porcelli erano simbolo di abbondanza e di fecondità.

μέγας, **μεγάλη**, **μέγα** *grande*, v. lat. «magnus». A.i. *māhi*, arm. *mec* (grande), got. *mikils*, ant. a. ted. *mihlil* (grande), toc. A. *māk* (molto grande), itt. *mekkiš* (grande), cfr. accad. *ma'diš* (molto). È noto il fenomeno di 1 originaria > gr. dileguo: *Hannibal* > Ἀννίβας. Si confr. iacutico *moγol* (grande: Assirelli, *La dottrina monog.*, p. 115, in nota): il femm. *μεγάλη* e le altre forme con -l- riflettono la base originaria corrispondente ad accad. *magal* (molto, grandemente, 'very much, greatly, exceedingly, abundantly'): sum. *maḥ* (molto potente) e *gal* (grande, 'great'): il mutamento successivo in -e- nell'agg. greco, da -a-, è fenomeno derivato dalla influenza di -g-; ma al contrario v. lat. «magnus, magis», toc. *māk*, a.i. *mahā-* in composizione: cfr. *μέδιμνος*.

μέδιμνος *medimno*, "grande misura" per cereali, 48 *χοίνικες* ad Atene, equivalente a 52 litri; *ἑδμήνος* nella iscrizione di Gortyna (*Inscr. Gret.* 4, 184). È voce composta, ma se può far pensare a un derivato in -men, l'esempio meno calzante è *λίμνη* (Chantraine); si pensò al tema in -mno- di lat. «alumnus»; la componente -men- è di fondamentale importanza: è da identificare con *μήν* *mise*, *μήνη* *luna* misura del tempo, più importante del sole per gli antichi: dalla base corrispondente ad accad. *mīnu* (calcolo, numero, 'amount, number'); la prima componente *μέδι-* indica quantità: accad. *ma'du* (di gran quantità 'much in quantity, large'). Si tratta di una misura di rispettabile grandezza a differenza della dracma: *δράχμη* derivato a torto da *δράσσομαι*, *prendo*, *afferro*: è la *monetina del viaggio, del trasporto*: accad. *daraggu*, balcanico *dalang*, macedone *δαλάγγων*, ebr. *derek* (viaggio, 'journey'), *dārak* (andare, 'to go'), ugar. *drq*: base che deve essere stata confusa con altra dal significato di *conio*, *stampo* corrispondente ad accad. *tarku*, agg. verb. di *tarākum* (battere, 'to beat', 'klopfen, schlagen').

μέδω solo presente: *regolo*, *governo*; *μέδομαι* *penso a*, *ho cura*, *mi dò pensiero*. In Omero *μέδων* *cu-*

stode, protettore, signore; per μήδεα cure, pensieri, μήστωρ conoscitore, pratico, μήτις saggezza: v. μῆδομαι, pondero, medito, considero. Med. bab. medû D (aver riguardo, rivolgere la propria attenzione, 'beachten; beobachten, jemd. freundlich beachten', vS, 640) riconducibile ad accad. wadûm (nel senso di riconoscere, assegnare, distribuire, definire, 'erkennen; für jmd. zuteilen, zuweisen, bestimmen', id., 1455), mudû (moderatore, saggio, esperto, 'expert, wise, competent'), mudê šarri (amico consigliere del re, 'friend of the king'); ebr. maddā (pensiero, conoscenza, 'knowledge, thought'): μῆδομαι è denominativo di base corrispondente a questa voce con chiara interferenza di base corrispondente ad accad. madādu (ponderare, misurare, 'to measure, to survey'); cfr. accad. mašāhu (misurare, computare, 'to compute, to measure'); lat. «meditor».

μέθυ bevanda dolce, inebriante, vino. Ant. i. mādhu- (miele, liquore dolce). toc. B mit (miele), ant. irl. mid (idromele), ant. a. ted. metu (idromele), finn. mesi, ung. mez, giapp. mitsu (miele). Gli antecedenti delle voci citate si ritrovano in accad. matqu (dolce: mosto, 'sweet', 'süss: Most'), cfr. mutqu (dolce, 'sweet cake', 'Süssigkeit'), mutāqu, mutāqu (dolce, 'sweet cake'). Ma il valore di μέθυ bevanda alcolica è interferenza di base corrispondente a accad. muttinnu, sum. mutin, mudin (vino generoso, 'edler Wein').

μειδιάω, μειδάω: sorrido. Furono accostati lett. smāda (sorridere), smēju (sorriso), a.i. smāyate (sorridere), ingl. smile (v.) etc. Forma verbale: ant. bab. muḥaddûm ('who gladdens the heart, causes joy'; 'erfreuend'), da accad. ḥadû (gioire, 'to rejoice'; 'sich freuen'). Il verbo greco ha l'aspetto di un originario denominativo.

μείζων, μέζων, μεῖζον più grande, miceneo mezo. Non deriva dalla base di μέγας, ma dalla base corrispondente ad accad. mādam, ma'dum, femm. ma'attum, ma'assum (grande, ampio, abbondante, pesante, 'large, abundant, heavy'); avv. mādiš con base di ašûm, ebr. jš', aram. j'ā (salire, 'to rise').

μεῖραξ f. fanciulla, poi anche fanciullo: composto in -αξ, che come in σκύλαξ (v.) cagnetta, δέλφαξ (v.) etc., è elemento affisso che denota piccolo; ben altro il suffisso greco -αός, lat. «-acus» aggettivante, che risale all'elemento -ak di remota tradizione e che corrisponde, alle origini, alla finale del genitivo sumerico; mentre -αξ denotante piccolo risale alla base semitica di accad.

āšu, wiāšum, m. ass. e'āšu (essere piccolo, 'gering sein'), ass. ēšu (piccolo, 'gering'); per la base di μεῖραξ il richiamo a sanscr. mārya- giovane, avest. mairya, iran. mairya- (giovane: 'pris en mauvaise part'), va, in ultima analisi, esteso ad ant. accad. e ass. mar'um, accad. māru (giovane, 'Junge, Sohn').

μεῖρομαι ricevo, prendo, ottengo, accetto, μοῖρα parte, destino, μέρος, parte, μέρος sorte, μέρος, parte, μερίζω, divido in parte, lacon. μέρος, reparto, v. μέρος mano; «mora» (nel senso origin. di ostacolo). Accad. mahāru (ottenere, accettare, 'to receive, to accept, to take in', 'treffen, begegnen'), μοῖρα ciò che si è ottenuto, e anche ciò in cui ci si imbatte: accad. māhīru (> *maira: letter. "che ci viene di contro", avverario, 'der entgegentritt; Gegner'); cfr. mahru ('Vorderseite, Front', 'in front of, before'), lat. «mora»; μέρος parte: membro corrispondente: accad. meḥru (corrispondenza, equivalente: parte del corpo, parte di offerta, 'Entsprechung, Äquivalent, Gleichgestellter: Körperteil, Darbringung: ein Opfer').

μείων, μείον minore, μινόω diminuisco, μινόω un momento, lat. «minuo» diminuisco, osc. minuvum, lat. «minuere». viene accostato a.i. mīyate ('il déperit'); arm. manr (piccolo), manuk (fanciullo), omer. μανός, raro, da accostare ebr. mānā; a.i. mānāk (un po'). La rad. *mei- richiama accad. mēšu, mīšu (ēšu, īšu poco, piccolo, 'few, small', CAD, 7, 219 sgg.); μινόω richiama lat. «minuo»: il verbo latino significa alle origini divido e quindi diminuisco rispetto all'unità: aram. menā ('zuteilen'), ebr. mānā ('to divide, to count'), mānā (parte, porzione, 'part, portion'), accad. manû (computare, 'to count'); cfr. accad. manû, gr. μνᾶ e il fenicio manē (mina, 'Minengewicht, Kleinmine', 'mina unit of time, measured in water running through a water clock'); v. lat. «minor».

μέλαθρον tetto, trave, trave del tetto, casa, dimora. Nelle molteplici ipotesi furono ignorate le reali connessioni remote: fu intuito però acutamente che la componente finale della voce suddetta, se dà un aspetto greco, è solo un 'arrangement' di un termine di sostrato. La prima componente μέλ(α) significa parte alta di una casa: accad. mēlû ('height, high part of a building, elevation'), da elû, ant. aram.; ebr. 'ālā (salire, 'to rise, to be put up'); la seconda componente -αθρον corrisponde al lat. atrium: accad. ašrum, ugar. aṯr, aram. 'aṯra etc.

(nel senso della voce accad. di "costruzione", 'building complex').

μέλας, -αινα, -αν scuro, buio. Gli accostamenti non chiariscono il significato originario: balt. *mēlna (nero) etc., ant. pruss. melne (macchia blu-stra), lit. mēlas (blu). Il significato originario è mezza notte: accad. mešlu, mišlu (nel senso di "mezzo" riferito a notte, 'midpoint: midnight'); cfr. accad. mašlu (medio, 'mid'): mūšu mašil ('midnight').

μέλδομαι faccio fondere (Il., 21, 363), μέλδω (id.); ἀμέλδω τήκειν, σπερσκειν (Hsch.): e questo significato corrisponde a quello di ἀμέρδω privo, spoglio, depuro, rovino: tale accostamento serve a orientare sulla reale base originaria di μέλδω col significato di sciogliere in acqua, ammolire, mettere in bagno per sciogliere: sem.: ugar. mrt (bagnare, 'benetzen'), aram., arab. marāṭa (ammollire, sciogliere in acqua, 'erweichen, im Wasser auflösen, einweichen'). Accad. marāṭu (consumare grattando, 'to scratch'), agg. verb. merṭu al quale formalmente corrisponde ἀμέρδω.

μέλεος non capace, non abile, senza effetto, misero, infelice. A tutta prima sembra calcolato su un elemento negativo come arm. mi, gr. μή, sanscr. mā: accad. mā ā (invero no!) e la componente che corrisponde ad accad. lē'û (capace, 'able, capable, skilled') che torna con un'altra negativa, la, in la-lē'û (incapace, inetto, inefficace, sprovveduto, 'powerless, unskilled, unprotected'); ma μέλεος è calcolato su ἀμαλός, debole, tenero: ebr. āmal (indebolirsi, 'to fade, to mourn'), mālal (esser senza forza, 'to fade').

μελετάω medito, studio, ho cura, v. μέλω.

μέλι, -ιτος miele, itt. milit, melit, n. luv. malit; v. μέθυ da altra base, alb. mjaltë, irl. mil, gen. melo, mela; v. lat. «mel, mellis»; v. κῆρος cera: il miele è quindi ciò che resta dopo la depurazione: è alle origini un agg. verb. femm. di una base corrispondente ad elēlu (essere puro, liberato da scorie, 'to become pure, to become free'), mullilu (purificatore, 'a sprinkler cleaning for ritual cleaning'), wellum, (*mellum, melletum: 'clean, pure'). Ma μέλι, -ιτος è calcolato sulla parola μέλιττα, μέλισσα (*μέλιτ-σα) il cui significato è la produttrice (di miele): accad. mālitu, femm. di ālidu ('parent, progenitress'), a distinguerla dai fuchi e il verbo βλῖττω cavo il miele ancora mescolato alla cera, mostra che μέλιττα è passata attraverso la sugge-

stione di belit, belet s.c. di bēltu (la regina, la signora, 'lady'), ma in realtà tale verbo è denominativo di base corrispondente ad accad. biltu (mistura non purificata 'mixture unpurified mixture').

μέλια frassino, lancia, asta; μείλινο, fatto di legno di frassino. Il vocabolo ritenuto «peu clair» (Chantaine) si chiarisce richiamando l'attributo del «fraxinus: excelsior»; perciò la voce μέλια è calcata sulla base corrispondente ad accad. mēliu, mēlû (altezza, 'height'): da elû (alto, 'tall'); cfr. ugar. mrh (lancia, 'Lanze'), copt. marah ('Lanze, Speer').

μέλλω letter. "pondero: non agisco", ho in animo, indugio, sono in procinto di, sto per; v. μέλω ho a cuore, penso, ho pensiero di. Si pensò al lat. «remeligo» (Plaut., Cas. 804: «quid illae nunc tam diu intus remorantur remeligines?»; cfr. «moror» (P. Fest., 345, 5). Ma re-meligo significa origin. "ripensamento, indugio nel ripensarci" e corrisponde ad accad. malāku (considerare, deliberare, 'to give advice, to ponder, to deliberate'), mīlku ('decision, advice, counsel') con l'attenuazione ad -h- di -k- e la scomparsa per assimilazione (v. μέλω).

μέλος, -ους membro, melodia, membro di una frase musicale, μέλιζω canto; v. μέρος: i richiami i.e. sono inconsistenti. Accad. mēluu (lat. «ludere: carmina»: 'to play'); cfr. malīlu (zampogna, flauto, 'flute', 'Flöte'), ebr. māḥōl, mēḥōlā (danza, 'dance'); v. μέλιπω.

μέλιπω canto, canto e danzo, μέλος canto, melodia, μολπή canto accompagnato da danza. Dalla base ant. bab. mēluu (divertirsi, essere lieto, 'to play', 'spielen'): la componente -πω mostra che originariamente il valore del verbo è canto: -πω corrisponde ad accad. pū (bocca, 'Mund') in analogia con accad. epēšu pā (parlare; 'sprechen, reden').

μέλω, μέλομαι sono pieno di preoccupazione, sono pieno di un sentimento, ho pensiero di; sono oggetto di pensiero, attenzione, μελετάω mi occupo di, penso, ho cura di, μελέτη pensiero accad. mīlī(k)tu; μέλημα oggetto di sollecitudine. Rimasto senza etimologia. Si pensò a «melior», a μάλα. Corrisponde formalmente ad accad. malû (sono pieno, colmo di un sentimento, 'to be filled: with non-material things, as with fear, anger'), ma tale base ha dimensionato un'antica voce, che si svela, con assoluta aderenza semantica, solo che si tenga conto del fenomeno di un originario k > zero, frequente

nel lidio rispetto all'ittita, particolarità fonetica rivelata da E. Laroche: tale antica base corrisponde ad accad. *malāku*, *malā(k)u* (aver cura di, prendere una decisione, 'to care for somebody or something, to give advice, to deliberate'); il verbo greco ha l'aria di essere un denominativo del sostantivo *milik*, *mil(k)u* (consenso, intento, decisione, 'consent, conscious intent, decision, spirit, mood'). In quanto all'etimologia che fu proposta da μέλα, cfr. piuttosto accad. *mali*, *mala* (conforme a, corrispondente a, 'according to').

μέμονα, omer., poet.: *smantio, desidero vivamente, sono ansioso*; il significato originario è *sono lunatico*: v. **μένος**.

μέμφομαι *accuso, rimprovero*. Il significato è nelle basi, ***men-**, ***mem-** di μένος e φημί; cfr. accad. *māmītu* (nel senso di "maledizione", 'curse, consequences of a broken oath attacking a person who took it, also as demonic power'): la resa t > φ ha già esempi indimenticabili: δελφός (v.) "porta della vita" corrispondente ad accad. *daltu* (porta, 'door'): *māmītu* deriva da accad. *amū*, *awūm* (parlare, 'sprechen' vS, 91); cfr. ugar. *mm*, accad. *mummu* (grido, 'Geschrei'); cfr. ital. *sgri-dare*.

μέν, v. **μήν**.

μένος n. *mente, spirito, ardore, slancio*, μέμονα *calcolo, penso, μανία follia; μήνη, luna*, v. **μήν**, *mese*. Gli etimologi fanno ricorso alla radice ***men** 'penser' nel senso di «avoir l'esprit agité». È della stessa base di **μήνη luna**. In effetti occorre richiamare l'accad. *manū* (calcolare, considerare, 'to count, to consider'), e *mēnu*, *mīnu* (calcolo, aspetto, figura, 'amount, shape, figure'), base di **μήνη luna** che segna i giorni; è nota la divinità lunare (Sin) fra gli antichi orientali come suscitatrice di mali oltre che guaritrice; cfr. lat. «lunaticus» gr. *σεληνιακός*, *σεληνιασμός* etc. Anche *μαινός* la Menade, seguace del nuovo Dioniso, di tipo sciamanico: cfr. *μαινόμενος*, epit. di Zeus, a Mitilene, uno Zeus (v.) *pluvio*, amante della tempesta.

μένω *resto, attendo, μονή il restare, dimora, tappa*; in greco cristiano: *monastero, ξημονος costante, μόμιος stabile, μενετός che può attendere, paziente*. Al verbo radicale, nella sua struttura che parve arcaica, non fu trovato completo riscontro altrove. Furono, nonostante, accostate le forme atematiche a raddoppiamento di sanscr. *mamandhi* imperf., *mamanyāt* ott. (restare immobile), ant. pers. *man* (restare, at-

tendere), cfr. gr. *μῆνω*, *μηνύζω*, lat. «*maneo*» (v.); in «*manere*» *restare* si scorre lo stato del tipo «*iacere*» *giacere*; cfr. l'iterativo armeno *munam* (restare). In area mediterranea gli antecedenti sono testimoniati da egiz. *mn* (restare, 'to remain, to be firm, to be established'), da accad. *manū* (nel senso di "attendere, aspettare: un numero di giorni", 'to wait: for a number of days') il cui valore originario è "computare, contare, considerare"; cfr. ebr. *māna* (fermare, tener fermo, 'to refrain; to keep oneself back'), *mānōh* (luogo di sosta, di riposo, 'resting place, quiet dwelling, settlement'), *mānūhā* (sosta, 'resting place, settlement'); cfr. accad. *manzāzu* (lat. «*mansio*», attesa, sosta, stazione di sosta, 'stand, station, resting place').

μέριμνα, -ης *amarezza di pensiero, preoccupazione*, *μεριμνάω sono in amarezza di pensieri, μεριμνήζω sono in preoccupazione, μέριμπος che causa amarezza, μέριμποι amarezze*. Arm. *mormok* (pena), cimbr. *marth* (mestizia), got. *maurnan* (essere agitato). Della stessa base di lat. «*maereo*» sono in amarezza, sono in tristezza, di cui si ignorò l'origine; tale base in *μεριμνήζω*, in *μέριμπος*, in *μέριμποι* appare una radduplicazione intensiva e corrisponde ad accad. *marāru* (essere amaro, sopraffare, 'to be bitter, to prevail'), *marru*, *māru*, (amaro, pungente, 'bitter, biting'), ebr. *mar* ('bitter, sad'); *μέριμνα* presuppone, aggiunta alla base suddetta, una voce come μένος *sentimento*, «*mens*»: accad. *manū* (calcolare, considerare, 'to count, to consider'), *mīnu* (calcolo, aspetto, 'account, shape').

μέριμπος, v. **μέριμνα**.

μέριμς, -ίθος *legame, cordicella*. «Obscure» (Chantraine). La μ- iniziale da assimilazione regressiva, richiama una originaria b, cfr. ant. accad. *biriḫum* (funne, 'string'): arab. *barim* (cordicella, dipinta, 'zweifarbige Schnur'), accad. *birnu* ('trim woven of several colors').

μέροπες detto di uomini, *άνθρωποι, βοροί, λαοί: caduchi, destinati a scomparire*. La concezione della labilità della umana condizione trova la sua prima poetica affermazione nei versi di Omero che cantano il nascere e il cadere degli uomini, come le foglie che il vento sparge per terra e altre la selva fiorente produce a primavera (Il., VI, 146-149). Viene richiamato il nome di Μερόπη, moglie di Sisifo, il cui masso rotolante giù e risalente fu intuito come immagine del sole che cade e risorge; Μερόπη denota il tramonto, l'oscurarsi del giorno e tale nome

deriva dalla base corrispondente ad accad. *erebu* (tramonto, 'setting: of the sun'), *erpu* (oscuro), (*ū*)*mu-erpu* ('dark day'), *rabū* (tramontare, svanire, 'to disappear, to become invisible', 'untergehen: Gestirn'). Μέροπες è «l'oscura stirpe», da accad. *erēbu*, *erēpu* (tramontare, divenire nero, 'to set: the sun'), mentre la base iniziale richiama accad. *mer-* (*mer'u*), *mar'u* (essere umano, membro di una comunità, discendente, figlio, 'member of a group, descendant, offspring, son'). Ma il significato della voce epica che denotò l'oscura progenie degli uomini, l'umanità, affonda le sue origini nella remota antichità: all'antico babilonese risale l'espressione epica *šalmāt qaqqadi* (le teste nere, 'the dark-headed: a poetic expression for mankind'), cioè senza l'aureola divina: *agū* ('crown, as insigne of gods; disk of the moon').

μέρος, -ους *parte*, v. **μείρομαι**.

μεσημβρία, -ας *mezzogiorno*, *sud*, v. **βρία**.

μέσος, -η, -ον *mezzo*, lat. «*medius*», a.i. *mādhya-*, got. *midjis*, ant. a. ted. *mittl*. Non si è andato oltre queste forme. Accad. *mešlu* (metà, 'half, middle'), *mišlu*, con la caduta abituale di -l- in sillaba chiusa o finale (ma v. corrispondenze: accad. š, protos., ugar. t: «*medius*» etc., cfr. τῆρος: accad. šūru); cfr. copt. *m-t-*, femm. *mite* (metà, 'Mitte').

μέσπιλον n. *nespolo* (Archil., Hp. etc.); *nespolo* (Diosc., 1, 118), *μεσπilah nespulo*; lat. «*mespilum*», «-a», ant. a ted. *mespila*. Si tratta del nespolo comune, coi suoi fiori gialli riuniti in pannocchie, arbusto, alberello basso. Sebbene le origini vengano fatte risalire al Caucaso, il nome ha caratteristiche semitiche. Il nome denota albero basso: accad. *mušappilu* (che abbassa, 'who lowers'), da *šapālu* (essere basso, abbassarsi, 'to become low, to bow low').

μέσσαυλος (-ον) epico, *μέσσαυλος: corte interna, antro, chiuso, stalla* (Il., 11, 548). Da τὸ μεσ(σ)ον αὐλῆς, ἐν μέσσω αὐλῆς: v. **αὐλή**.

μεσηγύς(ς), **μεσηγύς(ς)** *nel mezzo, tra*: Ἰθάκης τε Σάμοιο τε (Od., 4, 845); *intanto, frattanto* (Od., 7, 195). Si ipotizzò da ἐγγύς; Pisani tentò di scorgere nella finale la base di βαίνω; ma la voce richiama, oltre alla base di μεσῆς che è nel mezzo, quella di γύς (v.) nel senso di *area, terreno*.

μεστός pieno, sazio, *μεστόμαι sono pieno, μεστός riempio*. Se ne ignorò l'origine. Da base corrispondente ad accad. *mašūm* (essere abbastanza, ammontare a, 'to be sufficient for, to amount to',

'genügen'), aram. *mš* (aver capacità, potere, 'können'): il sostantivo è *mišītu* e μεστός morfologicamente lo richiama.

μέσφα: avverbio, congiunzione e preposizione, col gen. *sino a* (Il., 8, 508); con l'accus. (Theoc., Call.); anche μέσφι; μέσφα (inscr. Creta, Cyrene); tess. μέσ etc. Il significato originario è *muoversi sino al limite di*, sino al lato, al confine: μεσ- richiama la base corrispondente ad accad. *mašū*, sir. *mes'a*, ebr. *māšā* (arrivare a, 'to reach to, to arrive at, to find'); le componenti -φα e -τα si chiariscono con la base col significato di *vicinanza*, lato, margine: ugar. pat. accad. *pātu*, aram. *pātā*, ebr. *pē'a* (lato, fianco, confine, limite, 'side, border, extremity').

μετά, **μέτα** avv. e preposiz.: *nel mezzo, tra, con, dopo*: dial., eol., dor., arc. *πεδά*, con influenza di πούς, ποδός. Got. *miþ*, ant. a. ted. *mit* (tra, con), i.e. **met(i)*, **medhi*; cfr. alb. *mjet* (mezzo); cfr. influsso su nomi *Met-apa*, *Met-άπιος* (ellen. *Μεσάπιος*). Non vi è dubbio che è della stessa base di μέσος (v.): "ciò che è nel mezzo". Accad. *mešlu* (sem. *mtl*: metà, 'half', 'Hälfte'), *mjšla* ('halb u. halb'), cfr. *mašlu* (mezzo, 'halb') con la consueta caduta della -l- finale accadica; v. lat. «*medius*».

μεταλλάω *investigo, cerco, domando spiegazioni* non ha nulla a che vedere con μέταλλον (v.) *cava, miniera; metallo, minerale*: il verbo greco alle origini è denominativo di base che ritroviamo in babilonese *maš'altu maš'alu* (interrogazione, ricerca, 'question, interrogation as a legal procedure') con normale assimilazione regressiva; da šālum (interrogare, 'fragen, sich einander fragen'), v. «*consulo*», sem. š'l; per la -š- di *maš-* > *mat*, v. corrispondenze; è nota inoltre la tendenza di *a* a passare in accadico a *e*: es. *apāšu* > *epāšu*, v. **μέλας**. Comunque *μεταλλάω* è calcato su base corrispondente a voce d'origine sumero-accad.: *matallum*, *madallum* (pietra preziosa, pezzo di rame, 'ein wertvoller Stein, ein Gegenstand aus Kupfer', 'the pattern or texture of a precious stone') e perciò *μεταλλάω* richiama il senso di *saggiare, sottoporre a raffronto* per appurare se si tratta di oggetto realmente prezioso.

μέταλλον *cavità, caverna, miniera; minerale, metallo*. Ipotesi per lo più divergenti: dal pelasgico di van Windekens («*Sprache*», 4, 1952, 135 ss.) alla tendenza di Debrunner (*Eberts Reallexikon*, 4, 2, 525) a vedervi un prestito. Più vicino semanticamente alla realtà l'ipotesi di Petruševski («*Ling.*

Balkanique», 6, 1963, 25-28): la voce greca indicherebbe il fondo di una miniera ma l'analisi (μετά «au milieu») è errata. È voce di origine semitica, un composto col significato di "cavità di monte": la prima base: v. *μυχός*, ebr. *mē'e* (la parte più interna, cuore, 'the inmost part, the heart'), e sem.: accad. *tellu*, sir. *tellā*, arab. *tall* (colle, altura, ammasso, 'Hügel', 'heap, mound'); nel senso di minerale, metallo mostra l'incrocio con la voce di origine sumerica: accad. *matallum* (pietra preziosa, pezzo di rame, 'ein wertvoller Stein').

μετα-νάστης *reietto*. Accad. *nasu* ('torn out'). **μέτρον** *misura*, ant. *μήτρῶ*, *registro delle dimensioni, delle misurazioni di proprietà private etc.*, sanscr. *mātrā* (misura), ritenuto dalla radice **mē-* dell'atematico *māti* misura, *matī-*, misurare v. lat. «metior» *misuro*. Accad. *mašāhu* (misurare, 'to measure, to compute'), con *š > t*, *mašihu* ('measure, measuring container'), con incrocio della base di ugar. *mtḥ* (misura di lunghezza, 'Längenmass'), aram., ebr. *mātalḥ* (estendere).

μέτωπον *fronte* «spazio fra i due occhi» Arist., *H.A.*, 491 b): dalla base di *μέσος* (v.), *μετά* (v.), accad. *meštu* (metà) e quella corrispondente ad ugar., ebr. *ap(p)*, sir. *appē* (viso, 'Gesicht'), accad. *appum* (naso, parte superiore, 'nose, tip of parts of the body'): è la *parte superiore del viso*; v. *πρόσωπον*.

μέχρις, μέχρι *sino a*. Si rinviò a aram. *merj* (accanto). Ant. accad. *mahriš* (di fronte, di faccia, 'in front') da *mahāru* (accostarsi, avvicinarsi, 'to approach, to meet, to face'), cfr., usato come preposizione, accad. *mahru* (di fronte a, accosto, in direzione di, 'in front of, in direction of').

μή, *eleo mā*, particella negativa e proibitiva. Corrisponde ad accad. *mā ā* (proprio no!). Sanscr. *mā*, toc. *mā*, arm. *mi*, iran. *mā*. Semanticamente accad. *mā* che è interiezione esprimente dubbio ('what? why! expressing doubt'), ma ha anche il significato del nostro "affatto" in frasi negative ('indeed'): seguito da accad. *ā* ('not: prohibitive particle').

μήδεα n. pl. *membro maschile*. Ugar. *mṭ* ('Stab: virga virilis'), ebr. *matte* (verga, 'Stab'), accad. *mētu*, *mīttum* (mazza, 'mace'): lat. «ment-ula».

μήδομαι *penso, valuto, medito*. Si tende a confondere la base di *μήδομαι*, con quella di *μέδω* (v.). È pertinente la base corrispondente ad accad. *madādu* (misurare, ponderare, esaminare, 'to survey, to measure'), *mādidu* (addetto alla

misurazione, 'Mess-Beamter'); cfr. med. bab. *mašāhu* (misurare, '(aus)messen'): cfr. lat. «penso».

μηκόμαι, tard. **μηκάζω** *belo, squittisco, gemo*, letter. *emetto il suono mē, μηκός, belante*, p. perf. *μεμηκώς* = *μακών*. Da base onomatopeica *μη* = *βη*, nel celebre frammento di Cratino; cfr. sanscr. *makamakāyate* (belare), russo *mekaty*, lat. «miccio» *belo*, detto del becco, delle capre. Componente, oltre la sillaba *μη-*, *mi-*, *ma-*, richiama per il lat. la base corrispondente ad accad. *ikkillu* (grido: di animali, 'loud cry of animals'); per *-κα-*: cfr. *μακόμα*, *muggisco*, *-kāyate* etc., cioè fare *mu-*: base accad. *qabū*, ass. *qabā'um* (pronunziare).

μήκος, -ους *lunghezza*, v. **μακρός**. **μήκων** *papavero*. Metat. di ebr. *mēnūhā* (riposo).

μήλη term. chirurgico: *sonda in profondità*. Se ne ignorò l'origine. Accad. *mēlūm* (altezza e quindi profondità, 'Hohe').

μήλον, dor. *μῆλον*: *pomo*, v. lat. *malum*.

μήλον *pecora, capra, ariete*. Arm. *mal* (montone), russ. *mal* (giovani montoni); a torto *μήλον* viene riconnesso con got. *smals*, ant. a. ted. *smal* etc. (v. *small*: accad. *šapalu* 'gering'). *Μήλον* corrisponde ad accad. (*im*)*meru* (pecora, 'sheep, sheep and goats', 'ram'), ugar. *imr* (agnello, 'Lamm'); cfr. ug. *mri*, ebr. *mārī* (animale all'ingrasso, 'Mastvieh'); la forma greca è passata attraverso basi corrispondenti ad accad. *mala(ku)* (taglio di carne di pecora, 'a meat cut of sheep'), *malālu* mangiare, consumare, 'to eat, to consume'. Denotò come lat. «pecus» (v.) il *bestiame minuto tenuto nella corte*, *μήλον* risulta calcato su base di accad. *majjal-(t)um*, *māl(t)um* (stalla), v. «maialis».

μήν, eol., dor. *μῆν*, forma attenuata *μέν*: *invero, per certo*. Accad. *mā* (invero, 'indeed, verily'): in gr. un *-v* efelcistico che, in considerazione di *μέν*, mostra un ricalco su base corrispondente ad accad. *manū* (considerare, calcolare, 'to consider').

μήν, μηνός *attico; e anche mese*: *mese*. Lat. «manus» (v.) nel senso origin. di *misura*. *Μήνη luna*, toc. A *māñ* (luna, mese), B *meñe* (mese), lat. «mensis» *mese*, got. *mēnōps*, ant. a. ted. *māno*. Il richiamo è a una presunta rad. *mē-* 'messen'. Accad. *mēnu*, *mīnu* (numero, computo, 'Summe, Zahl'), pl. *mēnāti*, che ricorre nelle espressioni *mēnāt - arḥi* ('Tage-Summe, Dauer des Monats'): è ovvio richiamare l'importanza data dagli antichi alle fasi lunari nel computo dei giorni; v. «mens».

μηνιγξ, -ιγγος *meninge, membrana che avvolge* (Hipp., Carn., Emp., Arist.), *tunica dell'occhio*; cfr. accad. *muniḫhu* (che avvolge, 'der umwendet'); calcata su (ὀ)μήν (ὀφθαλμός, tesso); denota il tessuto connettivo che interessa la dura madre, la teca, il parenchima che avvolge l'encefalo: la base di *-ιγγ-* richiama accad. *hinqu* (il serrare, stringere, 'stricture').

μῆνις, dor. eol. *μῆνις*, gen. *-ιος*, *rancore maniacale di chi è lunatico*, v. *μήν, μηνός*, cfr. gr. *σεληνιακός*, «lunaticus»; della stessa base è *μαίνωμαι* sono folle, *μανία* follia, *demenza episodica*, fatto derivare da base col significato di *pensare*, ma senza chiarire la dissociazione semantica.

μηνύω, dor. *μανώω* *informo, indico, denunziatore* etc. Fu accostato, a torto, alla famiglia di *μαλομαι, μαστήρ* (Pokorny, 693). Accad. *manū* (nel senso di espongo, racconto, 'to recount events, to recite').

μήρινθος *una corda per pescare* (Il., 23, 854 etc.), *μηρόμοι* *arrotolare, mermis legame*. La forma *μήρινθος* (Plat., *Leg.*, 644 e) rievoca l'antica base corrispondente ad accad. *semeru* ('Fesseling, Ring') e il derivato *simirtu* (una parte dell'aratro in forma di anello); *semeru* torna in *šemeru*, *šewerum*, sir., ebr. *šerā* plur. (catenella). Il v. gr. per dileguo di *-k-*, richiama accad. *markasu* (funer).

Μηριόνης *Merione*, scudiero di Idomeneo. Si ritrova già in mediobabilonese, in Boğazköy, in Rās Shamra, in Alalakh, in Nuzi, in med. assiro: come nome personale *Mar-ia-nu*; *Mariannu* (guidatore del carro, 'chariot driver'); cfr. ugar. *mriju* ('Wagenkämpfer, Adeliger') che è da collegare ad accad. *mārum*, ass. *mar'um* (aram. *mārē*, *mārjā* (signore, 'Herr') "giovane, figlio" al quale risale sanscr. *mārya-*, avest. *mairya-*.

μηρός, -οῦ *parte glutea, coscia*. A torto fu accostato a lat. «membrum» (v.). Da accad. *marūm* (grasso, pingue, 'fett, gemästet'), ant. accad. *marā'um* (ingrassare, 'mästen'): *mīru* (ingrasso, ingrassamento, 'Mästung'), *mēru* (parte del corpo umano, 'Körperteil'), ebr. *mārī*.

μήτηρ, μητρός v. lat. *mater*.

μήτις, -ιος *saggezza, sapienza*. Viene accostato ant. ind. *māti-* (misura), lat. «metior» (v.): accad. *madādu* (misurare, 'messen'). Risulta della base corrispondente ad accad. (*madūm*, *wadūm*) *edū* (sapere, conoscere, 'wissen, kennen'), *mūdūtu* ('Kenntnis, Wissen').

μηχανή (μάχανά), *-ης* lat. «machina» *ordigno, mezzo, strumento, espediente*. *μηχανάω* *escogito, macchino*, *μηχανόομαι*, lat. «machinor» *effettuo, costruisco, preparo*. A torto fu accostato got. *mag* (potere), russo *mogú* (potere) etc.; ted. *mögen*; *μηχανή* per l'afformante *m-*, richiama derivati da base corrispondente ad accad. *kānu*, ebr. *kūn* N (allestire, mettere su, preparare, elaborare, fissare, 'to set up, to place parts of a construction in correct position, to erect a building, to organize, to confirm, to prepare, to direct'): formazione dunque simile ad accad. *mukānu* (strumento, arnese del telaio, 'part of a loom'), *mukinnu* (attestazione, 'witness'), sostantivi da *kānu*. *Μῆχος* con dilegno di *-n-* accad.

μήχος (μάχος), *-εος, μήχαρ* *rimedio, scampo*. Se ne ignorò l'origine, accostato a *μηχανή* (v.). Da base semitica: ebr. *māhōz* (protezione, rifugio, fortezza, 'refuge, fortress'), *mē'ōd* (potere, 'power'), accad. *māhāzu* (approdo, porto, difesa, recesso templare, 'temple, harbor'); *μήχαρ*: ebr. *māgōr*; cfr. accad. *magru* (favorevole, 'favourable').

μαίλω *macchio, violo, contamino*. La base richiama ebr. *mihjā* (macchia, ferita, 'spot, sign'), cfr. accad. *mū*, *mā'u*, ugar. *mj*, aram. *majjā*, ebr. *maim* (nel senso di 'fluid, liquid matter other than water: of the animal body'); alla formazione del pres. *μαίλω* ha contribuito la base corrispondente ad accad. *annu* (delitto, 'Sünde', 'guilt'); v. *μαρός*.

μαρός (Hom., ion.-att.), mic. *mijaro*; *imbrattato, impuro, μαρὰ sudiciume*, v. *μαίλω* *insozzo, macchio*; cfr. la base di ebr. *maḥarā'a* (plur. cloaca, sentina, 'sink, cloaca, privy').

μίγνυμι, μίγνυμι *mescolo*, v. *misceo*. **μικρός, -ά, -όν**, dor. e beot.: *μικρός* *piccolo*, *σ μικρός* (Il., 17, 757 etc.): lat. «mica» *briciola, granello*, b. ted. *mikke*: *μικρός* è forma calcata su *μακρός* (v.), sembra risultare per metatesi di accad. *mirqu* (sminuzzato, sminuito detto del grano, della farina 'fein zerrieben: Mehl'), part. pass. di *marāqu* (sminuzzare, triturare, 'zerkleinern, zerreiben'). Preziosa per la storia remota dell'agg. greco è la forma dor. e beot. *μικρός* che mostra, confermando l'etimologia da *mirqu*, che la *r* della voce accadica, secondo una norma consueta, si è assimilata. Tale è l'origine di lat. «mica», in origine: "tritume di grano". Possono aver agito inoltre per la formazione di *μικρός* le basi corrispondenti ad accad. *makū* (essere scarso, 'to be lacking'), ugar. *mk*;

cfr. accad. *mekūtu* (deficienza, 'lack'), aram. *mak* (abbassarsi, 'niedrig werden').

μίμαρκος, -ος: κοιλία καὶ ἔντερα τοῦ λεπτοῦ μεθ' αἵματος σκευαζόμενα (Hsch.): *sugo, manicaretto di interiora*. Se ne ignorò l'origine. Voce mediterranea composta di basi corrispondenti a ebr. *mē'e* (interiora, viscere, 'the intestines, the inmost part, the bowels') e *mārāq* (sugo, brodo, 'broth, soup'); cfr. anglos. *mearch* (salsiccia), norv. *moe* (salsiccia fatta di trippa) etc.

μυμνήσκω fo ricordare, richiamo alla memoria, v. *μυόομαι*, lat. *memini*.

μίμος m. attore comico, istrione, mimo, voce attestata da Eschilo; *μυέομαι* denominativo di *μίμος*: *rappresento, riproduco, ritraggo, contraffaccio*. Il significato originario è *trasformarsi in, fare simile a* e *μίμος* è duplicazione di base corrispondente ad accad. *emū* (*ewū*: mutarsi in, essere simile, 'to turn into, to become like, to change'), con le forme *Ime*, *imp*, *eme* etc. Il lat. «imitor» è denominativo da una forma simile al sost. *iwitum* (falsa asserzione, 'falsche Behauptung').

μιν acc., pron. anaforico, 3ª pers. sing., maschile e femm., dor. *μιν* (Epidaur., Cyrene, etc.): cfr. base di pron. dim. accad. *annim* > **nim* > **nin* gen. di accad. *annūm* (questo, 'this'), sum. *ne-e, nig-e*; *μιν* richiama il pron. dimostr. *ammium* (quello); il pronome suddetto che accompagna spesso *αὐτόν*, *αὐτήν* col significato di "in persona": è calcato sulla base di pron. indef. e interr.: accad. *minu*, *mini* ('what, whatever'); *μιν*, *μιν* corrisponde originariamente a accad. *minu*, *minnu* nel senso di "persona" ('figure, shape').

μινθη, -ης *menta*, v. lat. *menta*.

μινύθω *smiunisco, distruggo, sono smiunito, distrutto*, v. *μείνω*.

μινυρίζω *mi lamento, gemo, canticchio*, *μινυρός* *fleBILE, gemente*, *μινυρίγματα* (Philox., 2, 28): richiama al compianto rituale, al tributo di lamenti e scopre le basi corrispondenti ad ebr. *minha*, ugar. *mnh*, (offerta, tributo, 'Tribut, Geschenk'), accad. *minūtu* ('Liebe') e ugar. *rgm*, accad. *rigmu* (nel senso di lamento, 'Geschrei, Wehklage: über Toten'); cfr. ebr. *rū** (gridare, lamentare, 'to cry, to lament').

Μίνως leggendario re di Creta, «Terme de substrat sans étymologie». Brandenstein (*Jahrb. Kleinas. Forsch.*, 2, 13 sgg.) ipotizzò il significato di "re". In realtà corrisponde ad accad. *mensū*,

mansū, massū, maššū (duce, 'leader', 'Anführer'), lo stesso nome di Mosè, *Mōsch*.

μισέω *disprezzo, odio*, *μισος* *odio*. Rimasto senza etimologia. Accad. *mēšu* (disprezzare, avere in disprezzo, 'to have contempt for, to disregard', 'missachten'), cfr. accad. *mīšu* (noncuranza verso qualcuno o qualcosa, 'oblivion', 'Vergessenheit'), dal verbo *mašū* (non curare, non avere considerazione, dimenticare, 'vergessen').

μισθός m. *compenso, il corrispettivo*. Accad. *mišitum* (il corrispettivo, 'equivalent', 'Entsprechung'); da *mašū* (essere corrispondente, ammonitare a, 'to be equal to, to amount to').

μισθύλλω *divido: in parti uguali* (Il., 9, 20); -στ- da -š-: v. demom.: accad. *mišlu* (metà), *mišlānu* ('half shares'), *mašālu* III (to 'make equal').

μίτος, -ου *tessuto, ordito, stame*. Se ne ignorarono le connessioni. Gli accostamenti ad ant. ind. *mithás* (reciproco) a *μίτρα*, a lit. *mita* etc. non sono pertinenti. Dalla base semitica *mīḥ* (tessere, 'to weave'), accad. *maḥāsu* il cui sost. è *mīḥsu* > **mi(h)ḥu* > **miḥu* (tessuto, 'weaving, woven, cloth').

μίτρα, μίτρη *benda, fascia, cingolo, turbante che fascia la testa, mitra*. Il -τ- deriva da originario -s-: accad. *misarru* (cintura, 'belt, girdle').

μνά *mina*, peso e moneta: accad. *manūm* (mina, (c. 480 gr.), ant. ass. *manā'um*, ebr. *mānē*, aram. *manjā*, arab. *manā*.

μνάομαι *penso, ho in mente, aspiro*, v. *μυμνήσκω*; *μνηστήρ* *pretendente*; *μνηστεύω* *aspiro alla sposa*. Accad. *manū* (considerare, calcolare, stabilire, 'to consider a person, to wait for ..., to count, to reckon against someone etc.', CAD, 10¹, 221 sgg.); *μνήστεύω* (letter. "aspiro alla sposa"), sono *μνηστήρ* etc., presuppone una seconda componente corrispondente ad accad. *aššatu*, ebr. *iššā* (sposa, moglie, 'wife').

μνηστεύω *aspiro alla sposa*, v. *μνάομαι*.

μνώται *δούλοι uomini di fatica a pagamento*: *μνώα* *δουλεία*. Fu accostato a georg. *mona* (servo, schiavo). La voce cretese *μνώται* fu chiarita come da *μν* > *μν*: v. *δμωαί*. Ma *μνώται* richiama accad. *mānaḥu*, *mānaḥtu* (fatica, travaglio, 'Ermüdung, Arbeit; mühsame Arbeit') e ha avuto origine dalla base accad. *manū* (lat. «mercennarius», prezzolato, pagato, 'gezählt'): v. *μογέω*.

μογέω *peno, sopporto con pena, soffro*, *μόγος* *pena*,

sforzo, *μόγος* *a mala pena*, v. *μοχθέω* (v.): accad. *maqā(tu)* (essere afflitto, subire un collasso, 'to suffer a downfall, to suffer a defeat'): incrocio con base di *mā(n)ahū*, *ma(n)ahū* (fatica, stanchezza).

μόθος, -ου *combattimento, battaglia, attacco*. Gli accostamenti che se ne fecero non sono pertinenti: russo *motat* (scuotere), sanscr. *mānṭhati* (muovere) etc. *Móθος* corrisponde a sem. *mīḥ*, accad. *maḥāsu* (battere, combattere, uccidere, percuotere, 'to give battle, to strike, to hit, to kill'), con affievolimento di -h-.

μόθων, -ωνος: *μόθωνες, μόθακες*: così denominati a Sparta i ragazzi schiavi figli degli iloti, educati insieme con i figli degli Spartani e che poi acquistavano la libertà; *insolente, ardito*. Se ne ignorò l'origine. La base originaria ha il significato di *umile, modesto*: accad. *mašūm* (di umile condizione, 'low in status, humble, bad in quality').

μοῖρα, v. τύχη "quello in cui ci si imbatte", *quello che viene o ci sta dinanzi; parte conveniente, corrispettivo, parte che ci tocca, parte, sorte, destino*, v. *μείρομαι*. Il corrispondente lat. è «mora» nel senso di "ciò che si para di contro, ciò che ci si trova di contro"; *μοῖρα* corrisponde alla stessa base: in particolare accad. *maḥīru* (corrispettivo, valore, compenso, 'Gegenwert'), *mehru*, *mīhru* (corrispettivo, offerta, avversità, caso avverso, 'Äquivalent: von Werten, Entsprechung, Darbringung, Opfer, Widriges'), *māḥīru* (avversario, che ci viene di contro, 'der entgegengetriff, Gegner').

μοιχός *adultero*, lat. «moechus, moecha». Viene accostato come nome di agente alla base di *μαίχω*, *μαίχων*, *ορίνο*; ma *μαίχω* è sanscr. *mēhati* orinare, ant. nord. *mīga*, basso ted. *mīgen*, lat. «meio», «mingo», ant. lit. *minžu*. La base sanscr. di *μοιχός*, che è termine volgare, richiama accad. *maḥāhu* (v. lat. «polluere», bagnare, ammollare nel liquido, mescolare, mescolarsi, 'to soak: soil, seeds; to soften in a liquid, to mingle'); il sost. è *mīḥhu* nel senso di "libagione di birra". Il lat. *mingere* e *meiere* nel senso di *futurare* (Hor., *Sat.*, 2, 7, 52; Mart., 11, 46, 2) chiarisce il senso di *μοιχός* etc.; cfr. accad. *mā'u* (vomitare, 'to vomit').

μολεύω *poto: i cimoli delle piante*. A torto aganciato a *μολεῖν*: *βλώσκει*. Accad. *malāšu* (tagliare, il pennacchio delle piante, 'to pluck out', 'ausrupfen'), sir. *mlš* (svellere, 'herausreissen'), arab. *mls* (castrare, 'kastrieren').

μόλιβος, -ου *piombo*, *μόλιβδος, μόλυβδος* ion.,

att. e etc.; *βόλιμος* a Delfo; **βόλιβος* Rodi; lat. *plumbum*; basco *berin* (piombo). Il basco *berin* (piombo) corrisponde ad accad. *abātum*, aram., m. ebr. *abbār* (piombo). La forma omerica risulta composta: dalla base di *μάλα* (v.), sem. *ml'*, accad. *mal*, *mali mala* (tanto, 'soviel als'), *malū* (pieno, full) e *ebū* (sodo, denso, 'thick'), *ebītu* (densità, 'thickness').

μόλις *avverbio che, dopo Omero, è in uso in luogo di μόγις* (v. *μογέω*). Inteso con *pena, con fatica, a stento, appena, difficilmente, infine*. Se ne ignorò l'origine: fu ipotizzata affinità con *μέλλω*, *μάλα* e persino con *μῶλος* *sforzo*, lat. «mōles»: si pensò ad alternanza vocalica per spiegare la breve di *μόλις*: cfr. «mōlēs» e «mōlestus». Il senso di *difficile, con fatica* ci riporta al valore assunto da «arduous», *ripido, di difficile salita*: *μόλις* è della base di «mōlēs»: accad. *mūlū* (altura, 'ascent, height, high ground'), ebr. *mā'al* (in alto, 'upwards; what is above, the upper part'), *mā'alā* (salita, ascesa, 'ascent'), *ma'alē* (declivio, altura, 'elevated place, slope'), da base semitica corrispondente ad accad. *alū*, ebr. *'alā*, arab. *'alā* (salire, 'to rise, to go up').

μολοβρός: se ne ignorò il vero significato (le spiegazioni sono semplicistiche; v. *Od.*, 17, 219): affine a quello di *οἰνοβαρής* "aggravato dal vino": significò *pezzente, morto di fame* o "che si riempie come un affamato": v. *μάλα* e accad. *malū* pieno, 'full, complete'), *malū* (essere pieno, riempire, 'to be full, to fill') e *barū* (essere affamato, essere digiuno, 'to be hungry, to starve'), *burū* ('to become hungry'), v. lat. «vorō».

μολύνω *macchio, sporco, insudicio* «Denominativum auf -ών von einem unbekannten Grundwort» (Frisk). La base sconosciuta corrisponde al part. *mula'ū*, *mule'ū*; di accad. *lu'ū* ('to dirty'); cfr. *lu'ū* ('dirty, unclean, soiled'); cfr. med. bab. *malū* ('schmutziges, verfilztes Körperhaar: wegen Trauer'), v. *λυμαίνω*.

μόνος attico; *μῶνος* dor.; *μῶνος* ion.: *solo, singolo* etc. Occorre partire da accad. *manū* (latino *mina*, greco *μνά*): in Babilonia era l'unità ponderale: 60 mine costituivano il talento (v. *τάλαντον*). Essendo il talento una unità ponderale di non facile trasporto, la mina era l'unità, lo spicciolo maneggevole. Perciò *μόνος* è in sostanza "l'unità" ponderale, il "singolo", (cfr. il nostro *soldo*). È perfetta conferma in latino «singulus» (v.) che ripete il

nome dell'unità ponderale babilonese **šiqīu**: cioè l'unità 1/60 di mina. Se ne ignorò l'origine.

μορῑαι: f. plur. (espresso o sottinteso ἐλαῖαι) (gli olivi) sacri, ad Atene, nei santuari; Lisia ha per oggetto di una delle sue difese l'accusa di aver violato un olivo sacro; Ἀθηνῶν Μορῑαί e Ζεὺς Μορῑος (Soph., O.C. 705) sono i protettori degli olivi sacri. Fra i tentativi di trovare una etimologia è quello, anch'esso infelice, di Heubeck (*Beitr. Namenforschung*, 1, 281) che ipotizza una voce di sostrato col significato di "olivo". Μορῑαι è forma aggettivale di base semitica col significato di *consacrare, benedire*: ugar. **mr** (benedire, santificare, 'to bless': cfr. C. H. Gordon, *Glossary*, n. 1540, 1556), ebr. **mōrā** (oggetto di timorosa reverenza, cosa miracolosa, 'reverence, object of fear, miracle').

μορμύρω *produco fragore, rombo, strepito*: detto di fiume vorticoso, spumeggiante (Il., 5, 599: ἀφρῶ μορμύρωνται); 18, 403 sgg.: ῥόος Ὠκεανοῦτο/ἀφρῶ μορμύρων ῥέειν ἄσπετος *la corrente di Oceano scorreva incontenibile con vorticare di spume*: analizzato come presente a raddoppiamento espressivo; v. lat. «murmuro»; fu inteso di tipo onomatopeico (Frisk) che spiega tutto e niente: anche ant. ind. *marmarah* ('rauschend'), detto di fiume, viene con disinvoltura spiegato con l'onomatopea (Mayrhofer, II, 596). È errato scorgere una reduplicazione di base in μορ-μυρ-: alle origini occorre evitare l'assurdo semantico che arieggia l'eroico *Piave mormorante* o belante nell'ora disperata in cui doveva "urlare": in μορμύρω è la componente μο- col valore di *acqua*: accad. **mû**, arab. **mā'**, aram. **majja**, ugar. **mj** (acqua, 'water') e seguono altre componenti corrispondenti ad accad. **ramāmu**, ebr. **rā'am** (strepitare, scuotere, tuonare, 'to roar, to quake, to thunder'), **ra'am** (ruggito, tuono, 'roaring, thunder') e poi la base finale corrispondente a ebr. **rūa** (gridare, lamentare, rumoreggiare, 'to raise a cry, to be noisy, to lament'): ugar. **rgm**, accad. **ragāwu** (*ragāmu*), cfr. **rigmu** (fragore, 'Getöse').

μορμῶ, gen. **μορμοῦς** *demonessa*: anche forme come μορμόνος; μορμόνα, μορμωντός *terribile* (Lyc.), μορμολύττομαι *spavento* etc. Viene accostato lat. «formido» (v.) in cui fu scorta la stessa dissimilazione di «formica» (v.) rispetto a μόρμηξ (v.): ma v. «formidō». Il tema risultante dal genitivo μορμοῦς esplicita due basi: μορ- corrisponde alla base di lat. «maereo» (v.), di cui ovviamente si ignorò l'origine, ma che è la stessa di μέριμνα

(v.) *inquietudine, ansietà* (a torto accostato a sanscr. *smārati*: pensare a, ricordarsi), la stessa base di μέρμερος, μέρμηραι: accad. **marru**, ebr. **mar** (amaro, triste, violento, selvaggio, 'bitter, sad, violent, wild'), **moirā** (afflizione, dolore, 'grief, sorrow'); in μορμοῦς la componente -μοῦς fissa il significato originario di mostro che porta via: della base di accad. **mašā'u** (portare via con violenza, 'to take away by force, to rob a person, to despoil'), **mašši'u** (predone, 'robber'); per le forme μορμόνα, μορμόνος, si pensi a μέριμνα.

μορῑεις: ἑρμῑατα τρίγληνα μορῑέντα (Il., 14, 183; Od., 18, 298) *pendenti a tre perle (pupille) lucenti*: viene inteso *grosse come more*. È della base corrispondente a μορ-φή (v.) che denota *ammirazione, visione, bellezza*: accad. **amāru** (fissare con gli occhi, 'to look at'); ebr. **mar'e** (bellezza, forma, 'form, sight, vision') etc.: perciò il significato di μορῑέντα è di *lucente bellezza*.

μορύσσω (porco). Accad. **murušsu** (nuocere).

μορφή *forma* (ἄλλος μὲν γὰρ εἶδος ἀειδνότερος πῆλει ἀνὴρ, ἄλλὰ θεὸς μορφὴν ἔπεισι στέφει Od., 8, 169 sg.) *uno può d'aspetto essere alquanto meschino, ma un nume incorona di bellezza le sue parole*; σοὶ δ' ἔπει μὲν μορφὴ ἑπέων (Od., 11, 367) *e tu hai splendore di parole*, μορφῆεις *bello, ben fatto*, Μορφῶ *Afrodite*, detta così a Sparta (Paus.), Μορφεύς *figlio del Sonno*, che fa sorgere le visioni dei sogni, μορφάω *faccio dei gesti, imito*; accostato, a torto, a lat. «forma» (v.). Μορφή, Μορφεύς, il nume delle visioni, ci orientano per la base *μορ- con il senso di *apparire, farsi ammirare*: originariamente corrisponde a ebr. **mar'e** (la forma, l'apparenza, la visione, 'form, seeing, sight, aspect'), **mar'ā** (vista, visione, rivelazione, 'sight, vision, revelation'): accad. **amāru** (vedere, ammirare, eleggere, 'to see, to sight, to select, to observe, to look with favour, to read: a tablet': in ebraico, aramaico, in arabo: «parlare»; cfr. ebr. **amar**: dire, chiamare, encomiare, pensare, 'to say, to call, to think'); -φή: accad. **appu**, ebr. **af** (faccia, aspetto, 'face'), sir. **appē** (viso); riferito alle parole, lo sviluppo semantico svela la terminazione -φή, di μορφή, corrispondente ad accad. **pā'um** (bocca, parola, ordine divino, 'Mund, Wort').

μόρφωνος, μορφνός *scuri*, attributo dell'aquila (Il., 24, 316). Se ne ignorò l'origine sentenziando che ὀρφνός (v.) *scuri* «n'explique rien», e non si può chiarire alcunché con ciò che non si sa: ὀρφνός di cui si ignorò l'origine ma è della base

semantica: accad. **erbu** (tramonto), ebr. 'ereb ('dark'), 'ōrēb (corvo) ugar. **m'rb** (tramonto) con la preformante *m-*: cfr. lat. «morbus» l'andar giù del fisico: il verbo accad. **erēbu**, ugar. 'rb, arab. **grb**, sir. 'erab (andar giù, il tramontare del sole, 'untergehen'); v. lat. «aquila», «aquilo»; cfr. **περικνός**.

μόσχος m. e femm. *vimine* (Il., 11, 105), *ramoscello, verbena, vitello, vitella; prostituta; giovane*; gr. mod. **μοσχάρι**; **μοσχέω** *pianto a propaggine*: il significato originario è *legame*: detto di pianta che estende in crescita i suoi rami rampicanti. Da base semitica: ebr. **māšah** (estendere, allungare, disseminare, attaccare, attrarre, favorire, 'to attract, to prolong, to sow, to cherish'); sost. **mēšeh** ('the drawing, sowing'); ma **μοσχῆ** *pelle di vitello* scopre il ricalco su sem.: accad. **mašku** (pelle, 'Haut: Rind', vS. 627).

μοῦσα, lesb. **μοῖσα**, dor. **μῶσα**: *Musa*. Non ne fu chiarita l'origine. La forma μοῦσα, rispetto all'eolico μοῖσα, il fatto che troviamo le Muse venerate come ninfe delle sorgenti (Libethra e Pimplea, località della Pieria, sulle pendici orientali dell'Olimpo, sono celebri per le sacre fonti delle Muse Pieridi; il fonte Aganippe, sull'Elicona, scorreva accanto al bosco sacro del culto), le fonti, simboli di fertilità creativa, richiamano la base di accad. **mūšū**, **mūšā'u**, **mūšiu** (sorgente, 'source, exit, outflow, canal', 'Ausgang, Quellort'); va ricordato che tutti i grandi santuari oraculari antichi, come Delfi, annoverano le loro sacre fonti. Ea è la divinità mesopotamica della sapienza e della profondità dell'acqua. Fu supposta, a torto, connessione con μένος, μέμονα, con μανθάνω, μανθήρη. Per suggestione di altre basi, cfr. accad. **massū**, **mansū**, **mensū**, **maššū** (massa: appellativo di divinità, 'Beiname von Anu und Sin': guida, promotore, "ispiratore, signore"). Per dare qualche parvenza di probabilità al richiamo a μένος etc. diremo che la voce accad. **massū**, **mansū**, **mensū** tende a subire la suggestione di accad. **manū** (origin. calcolare, fissare, narrare, 'rechnen, hersagen, rezitieren, Rezitation vornehmen'), donde «mens» (l'organo che presiede alle funzioni della ragione, del *computo*), «mensis», gr. **μήν**, *mese μήνη, luna*, a.i. **mās-** (mese, luna) etc. Si ricordi che Ὀμηρος è accad. **sāmēru**, **zāmmēru** (il cantore, attributo di Ea, divinità della sapienza e delle acque, 'Sänger, Musiker, Gesangspriester: Beiname Ea's').

μοχθέω *sono prostrato, sono oppresso, mi affliggo, mi affatico*, μόθος *prostrazione*, μοχθηρία *stato di prostrazione* etc.; v. **μογέω**. Formalmente condizionato dalla base semitica corrispondente ad accad. **maqātu** (cadere, precipitare, 'to fall down', 'to collapse, to perish, to suffer a downfall'), **maqtu** (prostrato, 'limp'), ma v. accad. **mā(n)ahū** ('toil').

μοχλός m. *leva, barra per sollevare, sbarra per chiudere*, μοχλέω *sollevo con la leva, rimuovo*, μοχλέω *sollevo*, μόχλευσις *lo smuovere, sollevare con una leva* etc. Se ne ignorò l'origine. La base ha il significato di *levare su*: cfr. ebr. **ma'alā** (ascesa, 'ascent'), **mō'al** (il levare su, 'lifting up'), **ma'le** (ascesa, colle 'ascent; elevated place'), dalla base corrispondente a ebr. 'ālāh (salire, 'to go up'), accad. **alū**; fu ipotizzata l'origine da **μογέω** *soffro, sostengo*.

μῦδῶ *sono umido*, μῦδαλεός *bagnato, grondante*, μῦδαίω, *bagno* etc.; v. **μῦδρος** *massa di ferro fuso*. Viene derivato da una base di *mū-: sanscr. *mūdīra-* (nuvola), e viene evocato persino sanscr. *mūd-* (gioia), *mōdate* (essere felice) che sono da basi semitiche presenti in ebraico **mō'ed** ('festival time, festive gathering'), **mō'ādā** ('festival'); accad. **muḥaddū** (gioioso, 'who causes joy'): la base *mu- che viene invocata per μῦδάω, μῦδαίω etc. corrisponde ad accad. **mū**; ant. ass. **mā'ū**, **māwū** (acqua, 'water'); ma è calcata su μῦδάω (v.), con interferenza di base di accad. **adū** (lat. «unda»).

μῦδρος, -ον *massa di fusione del ferro*. La voce rende l'originario aspetto liquido e fluido del metallo sottoposto a fusione. Fu accostato a μῦδάω (v.). Lo scolio a Callimaco (*H. Artemis*, 49) coglie nel segno: μῦδρον · σιδηρον πεπτρακτωμένον παρὰ τὸ μῦρεσθαι καὶ διαρρεῖν: μῦδρος denota il metallo fuso che stilla e scorre: διαρρεῖν propone la base semitica occidentale corrispondente a ebr. **mātār** (Ni: *esser piovuto*, Hi: *far gocciolare*, 'to be rained upon, to send down rain, lightning'): per v- di μῦδρος da a, cfr. ὕδωρ e accad. **apsū**: ὕψος; v. «unda»: accad. **adū** (inondazione); cfr. per la base sem. occid. **maṭar**, aram. **miṭrā** (il gocciolare della pioggia, 'rain').

μυελός, -ού *midollo*, *ciò che è al centro*, lat. «medulla» (v.), *cervello* etc. Se ne ignorarono le connessioni remote; la base corrispondente ad accad. **muḥḥu** (*mu'u), in sem. "midollo" (Mark), per testimonianza del lat., si è incrociata con la base corrispondente ad accad. **mašlu**, st. c. **mašil** (che è

centrale, 'middle', 'halb'), mešlu, mišlu (mešil, la metà, 'half'), lat. «medius», sem. mtl.

μυέω inizio ai misteri: v. μύστης; semanticamente da riconnettere alla base di μυχός parte interna; μυχός: penetrati di un tempio; gineceo; perciò μυέω significa originariamente "ammetto nella parte più intima del santuario"; μυχός richiama accad. muḫḫu (in sem. "parte interna", midollo spinale, cervello; scatola cranica, 'Mark, Gehirn, Schädel'); invece, in senso religioso, μυχός e μυέω si riconnettono ad ant. bab. mahḫū (profeta, oracolo, 'Prophet, Ekstatiker'); cfr. mahḫū (lat. «bacchari»: di chi smaniava profetando nell'antro oracolare, 'rasen, ins Rasen kommen: im Tempel', vS, 586 b); μυέω risulta calcolato sulla base corrispondente ad accad. mu'ū (adorare, esaltare, 'to adore, to praise'); cfr. mū (riti di culto, 'cult rites').

μύζω, μύζω: *succhio* (Arch. 42, W), μύζω: ἐκμύζωσας (Il., 4, 218). Ritenuto onomatopeico da μύ: v. μάζός, *mammella*; μύζω è ebr. māšas, che richiama accad. mazāqu (succhiare, 'to suck') = *muzzuqu < munzuqu: calcolato sul tipo di accad. mazū (spremere il liquido, 'to squeeze, to produce a liquid'). Basi di μυζα "che succhia", musca.

μύζω mormoro, mugolo, brontolo, sospiro, fut. μύζω etc., μυγμός, *mugolio, gemito* (Aesch.): v. lat. «mugio», ma calcolato su base come accad. muḫḫuḫḫu (ferire, colpire; 'to hurt'): nella forma šumḫuḫḫu far lagni, 'to cause quarrels', ebr. mašā ('quarrel').

μύθος m. discorso, parola, ordine, etc. «Obscure» (Chantraine). Μύθος corrisponde ad accad. amātu, awātu, ass. abūtu (parola, espressione, rumore, oracolo, 'spoken word, utterance, wording, command, decision', 'Rede, Ausspruch'), incrocio con amātu (oracolo, omen): in awātu, a si muta in u per armonia vocalica: «più tardi si usano per w in Babilonia i simboli per m, in Assiria prevalentemente quelli per b; per es. ant. bab. e ass. awātum "parola", med. bab. amātu, medio ass. abūtu con armonia vocalica» (Moscati, *Lezioni di linguistica semitica*, p. 47 sg.).

μύια, μύα *mosca* v. μυζάω.

μυκάομαι muggisco, muggio: come lat. «mugio», deriva da base onomatopeica che rende il verso dei bovini, a differenza di «rugio» che ha il suo antecedente storico nelle lingue semitiche: rugimmūm (grido, 'Klage'), rigmu (grido, 'Geschrei, Ruf, Stimme').

Μυκῆναι Micene, Μυκῆνη (Hom. etc.), l'antica città dell'Argolide ebbe nome che subì la trascrizione in chiave popolare accordata su μύκης, *fungo* e nonostante la descrizione omerica, che sembra voler indicare altro (v. Toponimi), il nome significò alle origini solo *fondazione, abitato*: e deriva da una forma del verbo corrispondente ad accad. kānu (fondare, 'to establish the foundation of a building, to erect a wall, a city'), makānu, ebr. māḳōn (luogo di abitazione, 'dwelling place, site, foundation'); calcolato sul nome della ninfa Μυκῆνη (Nilsson, *Gr. Rel.*, I, 349) che deriva dalle basi corrispondenti ad accad. mū (acqua, 'Water') e la base corrispondente ad accad. ēnu, sem. 'ain (sorgente, 'spring').

μύκης, m. -ήτος (ion. -εω) *fungo*: lat. «mucus», «muco» detto del vino, la cui superficie si copre di mucillagine. Ricalco di accad. muḫḫu (capo, parte superiore, 'Schädel, Oberseite').

μύκλος focoso, ardente (Arch., 183 Bergk, 270 West, Lycophr. 771), Hsch.: μύκλοι *segni neri sul dorso dell'asino*; μύκλος ardente corrisponde ad accad. maqlū (arsione, 'burning'), lat. «macula» *marchio a fuoco per le bestie e per gli schiavi*; maqlūtu (fornace, 'oven, burnt offering'), da qalū (ardere), lat. «caleo».

μύλη, Od., ion.-att., e μύλος, LXX: *mola, mola a mano*, μύλαξ, *pietra molare*, μύλακρος, *pietra molare*; viene richiamato miceneo mereuro, "farina"; μύλαξ, μύλακρος richiamano accad. malāḫu, mulūḫu, aram. mlg, allotropo di accad. marāqu, murrūqu (triturare, 'to crush fine, to grind the teeth': lo stesso senso di μυλῶω *dirigino i denti*); ricalco di base corrispondente ad accad. mūlū (mole, 'high ground'): il miceneo mostra che alla base di μύλη, fu aggiunta altra base corrispondente ad accad. erū (macina, lastra da macinare, quella inferiore, come il gr. μύλη 'grinding slab, particularly the nether stone of a hand mill').

μύνη scusa, pretesto (Od., 21, 111: μή μύνησι παρέλκετε *non tirate in lungo coi pretesti*). Se ne ignorò l'origine. Dalla più importante base del nostro lessico: quella col valore semantico di *calcolare, considerare* che è quella di «mens» e di μένος etc.: accad. manū (calcolare, considerare, 'to count, to consider', nella forma munnu).

μύξα, -ης *mucosità del naso*; μυκῆρ, *naso*, μύσσομαι, *soffio il naso*. La ξ di μύξα come quella di ὀξός deriva da una doppia σ: accad. muššū, mūššum,

mūšā'u (scolo, Ausfluss, Abfluss'), dalla base di wašūm, ušū ('to go out, to come out'), wāšū, wāšūtu ('drainage canal'); μύσσομαι è denominativo con tema del presente corrispondente alla base originaria: cfr. drav., kur. mussō ('mucus running from the nose').

μύραινα (Aesch., Ch. 994 etc.), μύραινα (Plat., Arist.), μύρος, μύρος *murena*. Se ne ignorò l'origine, ma l'intuizione che la voce entri in una serie di termini denotanti *liscio, grasso*, guida alla etimologia che parte dall'aspetto dei rappresentanti della famiglia «Muraenidae»: ted. Aal: già l'etimologia di questa voce, inglese eel (anguilla), ant. nord. dill, ant. a. ted. āl, ant. fris. ēl, messa in relazione con ἔλαιον *olio*, si connette a basi remote come accad. ellum (olio di sesamo), allum, ellum (lucido, puro, 'clean: in connection with oil' etc.); per analogia la base di μύραινα si riconnette al semitico: ugar. mr* (divenir grasso, 'fett werden'), ebr. mēri (grasso, 'fat; fattened'), accad. mīru ('fattened animal'), murrānu (un tipo di olio, 'a kind of oil'); la forma μύρος richiama una diatesi verbale di accad. marū (ingrassare, 'to fatten').

μυρίκη tamerice, lat. «tamarix». Tamarix deriva da voce affine ad ebr. tamrūq (unguento, rimedio, 'ointment, remedy'), da base corrispondente ad accad. marāqu (triturare, macinare, 'to crush fine', 'zerreiben'; aram., ebr. "strofinare" 'abreiben'); a base semanticamente affine appartiene accad. muraqqūm (che fa profumi, 'parfume maker'), accad. ruqqu (pigiare per trarne olio, 'Feinöl keltern'); v. lat. «mūrex».

μύρος immenso, innumerevole, moltissimo, μυρίοι, *diecimila*: è il nostro "un diluvio, un mare" per denotare grande quantità. L'accadico offre qualche analogia, perché nagbu significa "fonte, fondo del mare" e "tutto" ('spring', 'underground water, all'): μυρίος richiama le basi corrispondenti ad accad. mū-riḫḫi (acqua dell'inondazione): mū 'water' e riḫḫu 'flood' calcolato sulla base corrispondente ad accad. murrū (l'amaro), marru (amaro), 'bitter', lat. «mare», marratu (l'amaro, il mare, 'das Bittere: Salzmeer'), ebr. merūšu (corrente, 'race, running'); cfr. «mille» di cui si ignorò l'origine: accad. mīlu, mīl'u (alluvione, abbondanza, 'Hochwasser', Fülle, 'flooding').

μύρμηξ, -ηκος, μύρμαξ, βόρμαξ (Hsch.) *formica*. Lat. «formica», a.i. vamri, vamrāh (formica), ant. irl. moirb, arm. mrjiun, ant. norr. maurr. Il

nome μύρμηξ, μύρμηκος caratterizza l'insetto dell'operoso approvvigionamento; la voce denota bu'uru (ricerca, cattura: *di che va a caccia di cibo*): da base di accad. mu'uru, ('hunting'), da ba'aru (catturare, 'to capture'); incrocio con base di ἔρω (v.); la seconda base -μῆξ corrisponde ad accad. mīksu (parte di raccolto, dovuto, 'share' of the yield of a field'), ebr. aram., mīks, ebr. mīḫā (vitto, 'victual'). Le forme μύρμηξ, βόρμαξ e «vermis» documentano anche in area greca e latina l'evoluzione accad. w < medio babil. m > medio assiro b.

μύρομαι piango, mi addoloro, sono in lacrime. Fu inteso come evocante i flutti di mare o di un fiume, accostato a μωρός (v.) *innumerevole*. È della stessa base di «moereo» sono *amareggiato*, accad. marru (amarezza, 'Bitterkeit'), marāru ('to be bitter'), ebr. mārar (nel senso di essere amareggiato, essere afflitto, piangere violentemente, 'to be grieved, to be bitter, to weep violently'); accad. murruru (rendere amaro, 'to make bitter'); ebr. mōrā, morrā (amarezza, 'bitterness, sorrow'), mār (amaro, triste, 'bitter, sad').

μύρον, -ου *olio profumato, profumo*. Cfr. accad. mūrānu, murrānu (st. c. mūrān, ar. murrāna), "un tipo di olio" ('a kind of oil', 'an ornament'); come per μύρρα, da base di accad. marāru (venir fuori, 'to go away'), šumrūru ('to expel').

μύρρα mirra, gommoresina. Ant. ass., murrū mirra, 'myrrh', ugar. mr, sir. mūrā, ebr. mōr incrocio con base corrispondente ad accad. marāru vieni fuori, 'to go away': cfr. μύρον, στάγμα.

μύρτος f. mirto, ramo di mirto, μυρσίνη, *ramo di mirto*. Accad. murdudū, sum. mur-dū-dū (pianta, 'eine Pflanze'), μυρσίνη richiama accad. murdinnu, amurdinnu (rovo, 'bramble': come m. spinoso): d > σ; cfr. murdū (siepe, grata, 'Gitter').

μύς, μύός *topo*, lat. «mus, muris», sanscr. mūṣ-, pers. mūš, ant. sl. mysī. La voce denotò originariamente il topo di "fogna", "cloaca" e conferma ne è l'altra voce *ratto*, viva in molte lingue la cui base originaria richiama accad. rāṭum, aram., ebr. rāḫaṭ, irak.-arab. rāṭ (corrente d'acqua, 'Rinne'); analogamente μύς deriva da base corrispondente ad accad. mūšū (sgorgo d'acqua, apertura, buco, 'outflow of water', 'opening'), v. μύσος.

μύσος n. *impurità, specie sacrilegio*. Fu accostato a μυδάω sono *umido*, a μύω (v.), cfr. μύσος Accad. musukku (impuro; sacrilego, 'unclean man or

woman', 'kultisch Unreiner'); ma μύσος deve essere stato calcolato su una base corrispondente ad accad. *mūšū* (sgorgo di acqua, 'outflow of water'), *mūšātu* (acqua sporca, 'gebrauchtes Waschwasser'); cfr. it. *fogna*.

μύσσομαι *mi soffio il naso*, v. **μύξα**.

μύστης, -ου iniziato ai misteri, miste; originariamente partecipante al rito notturno, μυστικός arcano, μυστήριον pratica segreta, dottrina segreta, cerimonia segreta, mistero. Vengono derivati, a torto, da μύω. Otto Kern (*I misteri dell'età classica*, Catania, Studio Ed. Moderno, 1931, p. 13) si chiedeva: «Che significa la parola mistero?» e aggiungeva che «non si può rispondere con sicurezza... Ma con la derivazione della radice μω- non è spiegato il suono forte -ς-...: ignoramus... Ma ad ogni modo è indubbio che la parola *Mysterion*, fin dall'antichità, ha avuto il significato di qualcosa di occulto, di segreto, come noi tutti l'adoperiamo. Eleusi, Samotracia, gli orfici hanno avuto segreti che in parte anche evitavano la luce del giorno ed erano celebrati di notte, come anche oggi sull'Athos le παννυχίδες hanno parte notevole nelle feste più solenni». *Μυστήριον* deriva da una base corrispondente ad accad. *mūšitu* (notte, tempo di notte, 'night, nighttime'), il senso è quindi "rito notturno"; cfr. accad. *mūšita* (di notte, 'at night, tonight'), *mūšu* (notte, nottetempo, 'night, nighttime').

μυχός, οὐ parte interna. Sum. accad. *muḫḫu*: sem. "cervello", "midollo", 'Gehirn, Mark', letter. "cranio", "tetto", 'Schädel, Dach'.

μύω *mi chiudo*. Ritenuto, a torto, dalla base onomatopeica μῦ. Vedi **μυέω**, cfr. sum. *mu* (essere chiuso, coperto, 'bekleidet sein').

μῶλος m. battaglia, lotta, μῶλος: "Ἀρης (Il., 2, 401; Od., 18, 233). Viene considerato appartenente al patrimonio del vecchio fondo acheo (cfr. Ruijgh, *Élément achéen*, 95-96) e della stessa origine di lat. «moles», «moles pugnae», ricalco meccanico del greco. Μῶλος è della base corrispondente ad accad. *malāhu*, *mulluḫu* (traffiggere, lacerare, 'to tear apart, to be torn out', 'herausreissen'), aram. *mlg*;

cfr. peraltro ebr. *milhāmā* etc. (guerra, combattimento, 'war, battle, fight, weapons'); cfr. accad. *mulmullu* (dardo, freccia, 'arrow', 'Pfeil').

μῶλυ nome divino di una pianta magica e, sebbene Omero (Od., 10, 305) assicuri che sia nome dato dagli dei (μῶλυ δὲ μιν καλέουσι θεοί), sino dall'antichità non ci si stancò di cercare per identificarla (Plin., Diosc. Ps.-Diosc., Poeta de herb.). Teofrasto (H. Pl., 9, 15, 7) ha descritto sotto quel nome l'*Allium nigrum*. La bibliografia sulle ricerche dei moderni è rispettabile per la sua ampiezza, meno per la sua efficacia persuasiva. È termine solenne per indicare il miracoloso *germoglio*: non è semitico, è sumero: *mul* (il germoglio, il ramo, 'Schössling'), calcolato su accad. *mūlu* (altezza, cima).

μῶλυσ, -υος spossato, sfinito, μωλόω, μωλύνω bollisco, ammollisco; scaldo; mi ammollisco. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica corrispondente a quella di ebr. *maḥ'le* (infermità, spossatezza, 'sickness, disease'), *maḥ'lūjim* (plurale: 'sickness'); per il verbo: cfr. accad. *maqlū* (arsione, 'burning, combustion') > **ma(h)lū*.

μῶμαι, 3ª pers. sing. μῶται (Epich. 117) etc. *aspiro, desidero, tendo a*; Platone (Crat. 406a) presume di spiegare con μῶσθαι il nome delle Muse. Fu accostato a *μαίωμαι* (v.), *μαίμω* (v.) di cui si ignorò l'origine. Accad. **mā'u*, *muā'u* (desiderare, 'to want') ebr. *ma'avaj* (desiderio).

μῶμος m. accusa, biasimo, anche personificato; *μωμάομαι biasimo*. Appartiene all'antico linguaggio giuridico: dalla base reduplicata di accad. *amū* (cavillare in tribunale, 'to argue in court'), *mā-mītu* (nel senso di maledizione, bando, 'curse').

μῶνυξ = κρατερῶνυξ. Sum. *maḫ*, accad. *ma'du* ('strong').

μωρός (att. μῶρος) sciocco, asino, insensato, testardo. Fu proposto sanscr. *mūrd-* (sciocco) escluso da Mayrhofer (*Etym. Wb. des Altind.*, 2, 664). Analogia con *δνος*, asino, simbolo di lentezza di ignoranza, di imbecillità, di testardaggine: per μωρός si pone un significato originario di "asinello": *mūrum* (asinello, 'Esselfohlen').

N

νάβλα, **νάβλας** nome di una lira fenicia a 10 o 12 corde originariamente d'uso sacro: a invocare dio: ebr. *nēbel* (arpa). L'attenzione degli etimologici fu attratta semplicisticamente dalla voce semitica *nbl* (giara, vaso), cfr. E. Masson (*Empr. sémi.*, 67-69). Ma ebr. *nēbel*, *νάβλα* è voce composta la cui prima base richiama accad. *nabū*, ant. accad. *nabā'um* (invocare, lamentarsi, invocare divinità, 'to invoke: a deity, to lament': *καθάραι* è calcolato su base di accad. *kitru* "aiuto", *bel kitri* 'protector') e accad. *elu*, *ilu*, sem. il (dio, 'Gott').

ναί, νή *si, certo*, lat. «nae», **ναί** *μὰ* *si, per...* nei giuramenti. Il significato che ha assunto è *faccio cenno di assenso col capo* (in giù): è affine a (*κατά*) *νεύω*: accad. *nē'u*, ant. accad. *na'a'um* (girare, 'umwenden'): *nē'u* è da identificare anche con *νέομαι* (giro: per tornare, 'to turn back'); ma questa base ha solo condizionato la riduzione della base originaria corrispondente ad accad. *anna*, *anni* (sì, certo, 'yes, indeed', 'ja, gewiss'), da *annū* (questo, 'this'), sum. *ne-e*.

ναϊός, -άδος *Naiade*, divinità dei corsi d'acqua, Ζεὺς ναϊός "pluvio", si chiarisce con l'etimologia di Ζεὺς, Ζήν (v.), col significato di "pioggia": accad. *zīnu*. Viene accostato a *νάω*, *νέω*, lat. «nao», i.e. **s-na-u*, **sn'eu*. Accad. *najjālu* (irrigatore, che innaffia, 'Bewässerer; ein Gärtner'); per la l > gr. cfr. Ἀννίβας, lat. *Hannibal*.

ναίω *abito, risiedo*: letter. *sono stanziato*. A torto ricondotto a *νέομαι* ritorno: *ναίω* corrisponde alle basi sem.: accad. *nawū*, nel significato di ebr. *nāve*, *nā'a* (abitazione, stanziamento di pastori, 'dwelling-place, habitation, pasture'), *nāvā* (abitare, 'to dwell, to abide, to rest'); cfr. accad. *nāhu*, ebr. *nū'h* (posarsi, 'to settle down, to rest, to dwell'); *ναετᾶω* scopre una componente corrispondente ad accad. *tā'um*, ebr. *tā'* (camera, stanza, 'room, chamber'), aram. *tauwā*.

νάκη (Od., 14, 530) *vello, pelle: di montone; νάκος, pelle di pecora, di montone*. È pertinente il richiamo a anglos. *noesc* (pelle), germ. **naska-*: l'iniziale *v-* corrisponde a una originaria *m-* conforme alla norma secondo la quale in accad. *m* tende a *n* davanti a -p-, -š-: es. *ḫamšu* > *ḫanšu*, *emšu* > *enšu* etc.: sicché la corrispondente di *νάκη*, *νάκος* risulta la voce semitica corrispondente ad accad. (**našku* <) *mašku* (pelle di capra, di pecora, 'skin, hide, leather', 'Fell: v. Schafen, Ziegen'), egiz. e sem. in genere, escluso etiopico: la base è calcata su quella di ebr. *nasak* (coprire, 'to cover').

νάος, tess., dor., att.: trag.; eol. **ναῦος**, ion. **νηός**, att. **νεώς** tempio. Fu postulata una base **nao-*, **naofo-* e accostato a *ναίω* (v.); in realtà *νεώς* indicò alle origini la cripta, la parte remota del tempio dove è la inaccessibile divinità: accad. *nasū*, *nesūm*, *nessūm* ('remote, distant'), incrociatosi con la base di ebr. *nā'a* (abitazione, 'habitation'), v. *ναίω*.

νάπη, -ης *pendio, luogo boscoso, νάπος* (id.): alle origini "poggio". Furono proposte ipotesi: v. Frisk. Ugar. *np'* (elevarsi), ebr. *nāfā* (altura, 'height'), accad. *nābi'u* (che si eleva, si appoggia, 'der sich erhebt, auflehnt'). Cfr. accad. *napšu* (esteso, ampio, florido, 'weit, reichlich', detto di campagna: 'weit werden: Land, Ort').

νάπυ, -υος *senape, pianta acquatica, σίναπι, σίνηπι senape*; *σίναπι* deriva da basi come accad. *ši-namba'i* (quella della fontana): accad. *namba'u* ('water hole', 'Quelle', vS, 726).

νάργος, v. **nardus**.

νάρθηξ, -ηκος *ferula, tirso, bacchetta, pianta resinosa*: il significato originario è *che cresce "vicino al fiume"*, quindi *canna*: *ναρ-* corrisponde, a sem. *nahr* (fiume, 'Fluss'), accad. *nāru*; -θηκ- è accad. *ṭāhu* (vicino, 'angrenzend an'), cfr. τέκμαρ, τεῖχος.

ναρκάω letteralm.: sono alienato; mi intorpidisco, divengo stordito: *νάρκησε δὲ χεῖρ* (Il.) *si intorpidì la mano*; *νάρκη* torpore, stordimento, stranezza. Da metatesi della base semitica, nel senso di essere alienato, strano: accad. **nakāru** (essere alienato, 'to be an alien, to become estranged, to change one's mind, to become deranged, to have an unhealthy appearance, to change for the worse'), **nakru** (alienato, strano, 'alien, strange'): anche come sostantivo; ebr. **neker** (sventura, 'misfortune, calamity'), **nēkār** (stranezza, 'strangeness'), verbo **nākar**.

νάρκισσος *narciso*, «narcissus». Plutarco (*Mor.* 647 b) ipotizzò un rapporto con *νάρκη*, torpore, al quale non si seppe però dare una etimologia. La leggenda illumina la sua origine: da basi semitiche che lo denotano il fiore del fiume, sem. **nahar**: accad. **nārum**, (fiume, 'river') e **gišsu** (cespuglio, 'a thorny bush or tree'), incrocio con **kissu** (stelo).

νᾱρός, -ᾱ, -όν *che scorre*. Cfr. accad. **nāru** (fiume, 'river'; 'Fluss, Kanal').

νάρτη *narta*, aroma. Da base originariamente idronimica, analoga a quella di *νάρκισσος*: accad. **nartu** (fiume), **nāritu** (palude, 'morass').

νάσσα *livello, calco, ammucchio*: γάσσον ἔναζε (*Od.*, 21, 122). Accad. **nasāku** (livellare, 'flach hinwerfen', vS, 752), cfr. **našū** (elevare, 'to raise').

ναυᾱγός, -ηγός: v. **ναῦς** e **ἄγνυμι**.

ναυᾱκληρός *capo, nocchiero, pilota, proprietario di nave* etc. L'antica forma è **ναυᾱκρός**, il lemma per dissimilazione è di tipo popolare. Nell'antica Atene (VIII-VII secolo) il **ναυᾱκρός** era un amministratore dei beni pubblici (κτήματα *Arist.*, *Ath.*, 8, 3). Perciò **ναυᾱκρός** alle origini è formazione greca da base corrispondente ad accad. **namkūru** (possessi, 'possessions'), sostantivo di **makāru** (**wakāru**) (sbrigare affari, 'to do business, to use silver etc. in business transactions'); altro sost. assai noto è **tamkāru** o **damkāru** (finanziere, commerciante, 'Finanzier: im Dienst der Stadt und privat tätig': vS, 1315), ant. ass. **makkāru**, **mākiru** (commerciant, 'Händler', 'trader'); la sillaba **nav-** per incrocio con la base di **ναῦς** (v.).

ναῦς att.; *νήϋς* ep., ion. *nave*, v. **navis**.

νάφθα *nafta, petrolio*, lat. «naphtha». Brandenstein, Herzfeld ipotizzarono l'iranico ***nafta** da ***nab** (essere umido); il persiano **naft** ripete accad. **naptu** (nafta, 'naphtha'), cfr. base corrispondente ad accad. **napāhu** (accendo, soffio, 'to light a fire,

to blow'), ebr. **nāfah** (accendo il fuoco, soffio, esalo); accad. **nabātu** ('to shine brightly').

νᾱω *zampillo*, impf. *νᾱεν*: variante *ναῖον* (*Od.*, 9, 222) etc. Fu postulato ***ναF-** oltre a ***ναF-**ω. Forma allotropa di **νέω** (v.). La base ***ναF-**ω ipotizzata corrisponde ad accad. **nabā'um** (sgorgo, 'to rise, said of flood', 'aufsteigen'), **namba'u** (grande sorgente, 'grosse Quelle', vS, 726), **nibūm** (lo zampillare, il salire su dell'acqua, 'das Aufsteigen: v. Wasser'), ebr. **nāba** ('to pour out'), **nēbeh** (sorgente, 'spring'). Considerando il frequente **q > h**, cfr. accad. **naqūm** (versare acqua, sgorgare, 'to pour out'; 'ausgiessen'); cfr. accad. **niqūm** (libazione, 'libation').

-**ve** tess. in *δνε*, *τόνε*, *τάνε* etc., col significato di *questo*. Accad. **annū** (questo, 'this'), sum. **nam**.

νε-, **ν-**, **νη-** accanto a **δν-**, **δ-** privativi (v.): **νη-**, in *νήγρετος* *che non si sveglia*, *νήκεστος* (v. *ἄκος*), *νήνεμος* *senza vento* etc., *νῶδυος*, *senza dolore* etc., v. lat. 'ne'. Oltre all'afesi in m. bab. **jānu**, ug. 'in, ebr. **ain** (no, (there) is not, no) nota che lat. *ne*, *ni* sono calcati su basi corrispondenti a *ne* dopo i verbi di timore: sum. **ne**, (timore, 'Furcht'), **ni** (*id.*); *ne* proibitivo richiama sum. **na**, variante **nam**; **nu**.

νεᾱλής *fresco, recente*, detto di uomini, di truppe. Oltre alla componente da **νέος**, fu sentita a torto quella di **ἐλς**; i grammatici antichi vi sentirono la base di **ἐλτοκομαι**; è prevalso l'accostamento a lat. «alō». La seconda base corrisponde, in funzione anaforica, al pronome accad. **allū** (quello, altro, 'that, the other'), gr. **ἄλλος**, lat. «alius»: **νεᾱλής** originariamente significa "quello (che è) recente".

νεᾱνίας, -ου *giovane*, ion. *νεηνίης*, -εω: fu ipotizzato ***νεανός** analogico di non si sa che. Comunque da respingere l'ipotesi di Schwyzler («Mélanges Boisacq», 2, 231) che pone oltre a **neo-** il radicale di sanscr. **āniti** "respirare". Il significato originario di **νεανίας** corrisponde esattamente al fr. 'jeune homme'; perché insieme con la base di **νέος** (v.), la componente **-ανίας** si concilia con la base, corrispondente a ebr. **'anāšim** (uomo, 'man, human being'), etiop. **'anš**, aram. (**benē**) **nāšā** (uomo), accad. **nīšū** (gente, uomini, 'Leute') etc.

νεᾱρός, **νεᾱρός**: *nuovo, recente*, da **νέος** (v.), calcato su base corrispondente ad accad. **nawiru** (puro, lucente, 'clear', 'leuchtend') detto del nuovo giorno che si annunzia: **na'aru**, **nawāru** ("farsi

lucente", del giorno, 'leuchten: Tageslicht; erleuchten: Sonne'); anche della nuova luna: 'Licht haben, scheinen: Mond').

νεβρός *cerbiatto*, **νεβρίς**, -ιδος *pelle di cerbiatto, nebride che indossavano le baccanti al seguito di Bacco*. Viene richiamato arm. **nerk** (colore); in effetti il nome greco del cervo deriva dal colore cangiante del pelame che nell'abito estivo esibisce tinte rossastre vivaci a macchie bianche, proprie dell'abito giovanile di molte specie. Accad. **nebū** (splendente, luccicante, 'shining, bright'); cfr. accad. **nawru** (lucente, splendente, 'leuchtend, glänzend'), **nemru** (> **nebru**: pantera, leopardo, 'Panther, Leopard'), **nimru** ciò che risponde alla tradizione del trionfo di Dioniso sul carro tirato da pantere. Tali voci si incrociano con accad. **nabāšu** (lana colorata in rosso, 'rote Wolle').

Νέδα torrente dell'Arcadia, **Νέδων** fiume della Messenia etc., v. Idronimi, s.v. Il Krahe (*Beitr. Namenforschung*, 5, 1954, 86 e *Spr. der Illyrien* I, 85, 93) richiama **Νέστος** (da ***Ned-to**), m. a. ted. *Nette, Netze*, sanscr. **nadī** fiume, **nādātī** etc. Il tutto è da ricondurre ad accad. **nadūm** (versare, 'to pour out, to let water flow, to irrigate a field'), **nīdum** (il getto, 'Hinwerfen'), ebr. **niddā** ('rejection').

νεῖκος, -ους *combattimento, contesa, lotta, disputa, discordia*. Il valore originario è *combattimento, lotta*: ugar. **ngh**, ebr. **nāgah** (percuotersi, urtarsi, 'to make war, to strike one another'), aram. **negah**.

Νεῖλος Nilo. Se ne ignora l'origine. Da base corrispondente ad accad. **na'ilu** (corso d'acqua, 'a watercourse'), **nilu** (inondazione, 'flooding, watering'), **najjālu** (l'irrigatore, 'Bewässerer'); il nome antico *Hōrpe* > *Hō'pe* deriva da base corrispondente ad accad. **arāpu** (essere oscuro, nuvoloso, 'to become dark'), **erpētu**, **urpātu**, **urpu** (nuvola, 'Wolke, Gewölk'), ebr. **'āraf** ('to drop, to drop down').

νεῖός f. terra buona che alimenta, *terra feconda*; fu accostato lat. «novalis». Il significato originario è "prato": accad. **nawūm** ('Weidegebiet'), ebr. **nāve** ('pasture'), cfr. russ. *niva*, ant. slav. *nīva*.

νεῖπει, (fut. *νεῖψει*, aor. *ἐνεῖψε*), *neveica*, accus. sing. *νέφα* *neve*, *νέφας*, -ιδος *folate di neve* (Il.), *νέφεας* *nevoso*, *νέφετος* *nevicata*, v. lat. «nix, nivis». A base di queste voci si incrociano antichissime testimonianze che evocano trasparenti immagini, ancora vive nel nostro linguaggio: per la *neve* e il *nevicare* tornano termini quasi affini di significato:

fiocco, folata, soffio; bagliore: ebr. **nēfēš**, accad. **nīpšu** (soffio, sbuffo, 'breathing, snort'), **nīpšu** (fiocco di lana, 'tuft of wool'), **nīpšu** sostantivo di **napāhu** (soffiare, essere luminoso, levarsi 'to blow, to rise, to glow'), ebr. **nāfah**, ugar. **np'**; poiché la neve è associata alle grandi vette, la base di **nīpšu**, che si ritrova in *Νιφάρης*, montagna dell'Armenia, torna in ebr. **nefet** (altura, 'height'), **nāfā** ('elevation, height'), **Nebō** (nome di montagna, 'pr. n. of a mountain').

νεκρός, -ᾱ, -όν *morto, ucciso*, v. **νέκυς**; **νεκρός** richiama accad. **naqāru** (abbattere, distruggere, eliminare; essere annientato, 'niederreißen, vernichten: Feinde zerstören', sem. "tagliare", "fare a pezzi", 'ausschneiden'), sost. **niqru** ('split'). Per **νέκυς** (v.) cfr. accad. **naqū** (sacrificare, «mac-tare», 'to sacrifice', 'opfern', vS, 744 sg.); sost. **nīqu** (sacrificio, 'Opfer', *ibid.*, 793). In **νεκρός** può esservi l'influsso, a parte l'orig. da **naqāru**, di accad. **nakru** (nemico, ostile, 'enemy', 'Feind, feindlich'), **nakrūtu** (battaglia contro il nemico, 'Kampf mit dem Feind').

νεκταρ, -αρος n. *nettare*, "bevanda degli immortali"; *bevanda di eccezione*. Venne accostato alla base di **νέκυς** *morto* e si credette di ritrovarvi il senso 'den Tod überwinden'. Per spiegare **-ταρ** si richiamò a.i. *tarāh* (vincente) o la radice di *teləw* con evidente difficoltà; molte assurde ipotesi. Il significato fu sentito come di *ἀμβροσία* *cibo degli immortali*. Accad. **neqū dārū** (libazione immortale): **neqū**, **niqū** (libazione, 'libation', 'Trankopfer') e **dārū** (immortale, eterno, 'everlasting, perpetual'). **Νεκταρ** è però calcato su basi come **neqū-atar** (libazione eccelsa: **atru**: eccelso, straordinario, 'excellent, preeminent, foremost', 'ausserordentliche: Opfer', letter. "di eccezione", 'extrafein').

νέκυς, -ους *morto, ucciso; cadavere*, v. **νεκρός**. Il richiamo ad a.i. *nāsyati* ('verschwindet'), avest. **nasu-** (cadavere) propone accad. **neqū** (fare a pezzi, 'to tear down, to tear out, to slit'). Accad. **naksu** (abbattuto, trafitto, 'felled, ripped'), lat. «nex» richiama accad. **nīksu** (strage, 'slaughter'), **nakāsu** (fare a pezzi, 'to cut through', 'durchschneiden, opfern'); «nex», **νέκυς** sono condizionati da base corrispondente ad accad. **niqū**, **nīqu** (sacrificio, immolazione, 'sacrifice'), lat. «nequalia».

νέμεσις, -εως *sdegno, biasimo, malevolenza*, *νέμεσσω* *vedo con dispetto, disapprovo* etc. A torto fu

accostato a νέμω, *distribuisco*. È dalla base di μισέω (v.) di cui si ignorò l'origine, con un prefisso nominale di tipo accad. *na-*, ricalcato dalla base corrispondente, ad es., ad accad. *ne'um* (respingere, 'to turn, to repulse'): -μισέω corrisponde ad accad. *mēšu* (disprezzare, non curare, 'to despise, to have contempt for'): νέμεις significò alle origini su tali basi "repulsa per disprezzo".

νέμος, -ους bosco, selva, lat. «nemus» bosco sacro; calcato su νομός (v.): accad. *nib'u* (vegetazione selvaggia); gall. *nemeton*, ant. irl. *nemed*, νέμετον, in δρυνέμετον (Strab. 12, 567) che richiamano accad. *nēmedu* (piattaforma di culto, 'cult platform, foundation') senza relazione con νέμω faccio pascolare, assegno, occupo, amministro, e νομή, pascolo, bosco, νομῆς pastore, νομός pascolo, la cui base originaria corrisponde ad accad. *namû* (pascolo, campagna, 'pasture land', 'Weidegebiet, Weide, Umgebung, Trift, Land'); νέμω faccio pascolare, assegno etc. risulta un v. denominativo, al quale venne accostato νόμος (v.) legge, consuetudine.

νέμω distribuisco: parti di cibi, bevande (Il., 9, 217; Od., 8, 470; 10, 357; 14, 436 etc.), pascolo, faccio pascolare, quindi occupo, posseggo, abito, curo: amministro, governo; stimo, ritengo; al medio mi pasco: ἀμβροσίην νέμεσθαι (Il., 5, 777), divoro (Il., 23, 177), νομῆς pastore, νομή pascolo, νομός pascolo: accad. *namû*, *nawû* (terra, da pascolo, 'pasture land on the fringes of cultivated areas as habitat of nomads etc.'): cfr. per analogia semantica *rā'um*, *re'jūm*, ebr. *rō'e* (pastore, titolo di re, 'Hirte'; 'vom König: als Titel'), *re'um* (custodire, 'hüten'); per il senso di νέμω governo vi è incrocio della base che scopre b > μ come in ενομα: accad. *nabûm* (nel senso di: decretare, proclamare, comandare, 'to proclaim, to command'): nel senso di vivere νέμω richiama la base di ναίω: cfr. ebr. *nā'ā* ('pasture, habitation, dwelling').

νεογίλλος: da νέος e sem.: ebr. *g'il* (età, 'age'). **νέομαι**, contr. νεύμαι: mi volgo, ritorno, vóστος ritorno, νίσσομαι torno. Vengono richiamati a.i. *nāsate* (unirsi, accostarsi), got. *gá nisan*, ant. a. ted. *ginesan* (essere guarito), got. *nasjan*, ant. a. ted. *nerian* (mantenere in vita), *nara* (salute, salvamento, alimento). Ma ant. a. ted. *nerian* corrisponde ad accad. *na'arruru*, *narāru* (salvare, 'to come to aid, to help', 'zu Hilfe eilen'); cfr. *nerāru*, *narāru* ('Hilfe'); *ginesan* (essere guarito): accad. *nēšu* (guarire, 'genesen' vS, 783); νίσσομαι, ritorno, invece

corrisponde ad accad. *nesû* (ritornare, 'to move back, to depart'), cfr. accad. *nawāšu* (*namāšu*: muoversi, tornare a, 'sich in Bewegung setzen ...', sich zurückbewegen, sich zurückziehen: aus der Stadt'). Il corrispondente sem. di νέομαι è accad. *nē'u*, ant. accad. *neā'u*, *na'ā'um* (volgersi, dirigersi, 'sich wenden, wenden'): v. seg.:

νέος, νέα, νέον nuovo, anche nel senso: che torna mic. *nēwo*; da νέφος, lat. *novus*, itt. *nēwa-*, a.i. *nēwa-*: cfr. la base di νέομαι (v.): accad. *neā'u*, *na'ā'um* (to turn back'), incrocio con base di sem. *'inab*, accad. *inbu*, *enbu*, ant. sudarab. *'nb* (nel senso di figlio, discendente, frutto, forza generatrice, luna nuova, 'Nachkomme, Frucht, als Bez. des Mondgottes, Neumond, Geschlechtskraft', pl. neob. *inbēti*); la base semitica è meglio rivelata dall'omerico νέποδες detto delle foche progenie di Amfitrite (Od., 4, 404).

νεοσσός, att. νεοττός giovane di uccello, pulcino, giovane animale: da νέος e una base corrispondente ad accad. *iššūru*, ugar. *'sr* (uccello, 'Vogel'); nel senso di giovane, piccolo di animale, in senso generico, nella seconda componente νεοσσός richiama l'agg. corrispondente ad accad. *ēsum* (piccolo, 'gering, wenig').

νεοχμός che rifà, innova; νεοχμός, faccio mutamenti, νεόχμωσις, novità, avvenimento strano. L'etimologia fu detta «obscure»; le basi originarie in realtà sono quella di νέος (v.) e quella della componente -χμός con il significato di porre in atto, realizzare: ugar. *qm*, aram. *qāma*, arab. *qāma*, etiop. *qōma*, accad. *qāmu*, ebr. *qūm* Pi (porre, fissare, rifare, 'to establish, to rebuild, to confirm': *qūm*: sorgere, levarsi, 'to rise up, to stand up' etc.), *qōmā* (altezza, 'height, tallness': v. ὀροχμόν · ἔσχατον, ἀκρον: «gloses d'Hsch. obscures» (Brnout-Meillet)): ma l'origine della base e della seconda componente è chiara. (v. ὄρος).

νέποδες discendenti, figli, v. νέος.

νευρά, -ας corda, nervo, νεύρον corda, tendine, nervo, lat. «nervus», toc. B *šānura* (tendini), arm. *neard* (fibra, corda); viene richiamato anche a.i. *šāvan-* (legame, corda) e il v. νέω filare, una base col senso di attorcigliare, avvolgere: ma νέω filare col significato origin. di "avvolgere" deriva da una base corrispondente ad accad. *nē'u*, ant. accad. *na'ā'um*, ant. ass. *neā'um* ('to turn'; 'umwenden'). Il significato originario di "corda" è nella base corrispondente a sum. *nir*, accad. *niru*

(corda, legame, 'Seil, Band') che richiama accad. *nirum*, aram. *nirā* (giogo); νεύρον "corda musicale" deriva dalla base corrispondente ad accad. *nārum*, sum. *nar* (musicista, 'Musiker') che si è incrociata con la base precedente. La s- iniziale di av., toc., ant. a. ted. richiama il significato originario e scopre il comune pronome determinativo accadico *ša-* (quello di).

νεύω mi piego per fare cenno di assenso o di dissenso, faccio un cenno; lat. «abnuo», «annuo», da un postulato **newo*. Corrisponde ad accad. *nē'um* (piegare; piegarsi, voltarsi, 'to turn away', 'umwenden; sich wenden'); v. νέομαι.

νεφέλη, -ης nube, nebbia, v. lat. *nebula*. La base di νεφέλη e di «nebula» si richiama alla voce attestata in ugar. *npl*, aram. *nefal*, ebr. *nāfal* (cadere, gocciolare, 'to fall down, to drop'); accad. *napālu* (abbagliare, cadere, 'abbrechen, blenden') ma tale base si incrociò con quella semanticamente pertinente, corrispondente ad accad. *nablu* (bagliore, fiamma, 'flame, a meteorological phenomenon'): riferito a pioggia in contesto letterario: accad. *zunani kīma kakkabi mitaqqtani kīma nab-li* «rain down like shooting stars, strike continually like ball lightning», CAD, 11¹, 26; semanticamente affine νέφος.

νέφος, -ους nube, nebbia, νεφάς folata, il fioccare della neve, νεφω, νεφω nevicò, «nimbus» nembò, nimbo, «nubes» nuvola. A.i. *nābhas-* (nebbia, vapore, cielo), ant. irl. *nem* (cielo), ant. sl. *nebo* (cielo), itt. *nepiš* (cielo), v. νεφέλη nube, lat. «nebula» (v.), med. cimr. *myfel* (nube), ant. a. ted. *nebul*, ant. sass. *nifol*. Il lat. «nimbus», vento tempestoso aureola, «nix», bianca folata come νέφος: *niphu* (bagliore), da accad. *napāhu* (soffiare, accendere, 'to blow, to light a fire'), ebr. *nāfah* (soffiare, 'to blow'), νεφάς folata si riconnette alla base di accad. *napāšu* (soffiare, spirare, 'to breathe freely') e l'omofono *napāšu* (sbattere, strappar via, 'to smash, to crush'); *nipšu* (soffio 'breathing', 'Blasen, Duft').

νεφροί, m. pl. reni, testicoli. Lanuv. «nebrundines». Ant. a. ted. *nioro*, ant. isl. *nyra*. Se ne ignorò l'origine. La stessa base di «nares» (tenuto conto della frequente corrispondenza accad. h > gr. φ; cfr. *perhu* > βρέφος, etc. h > lat. f); med. bab., m. ass. *nahīru* (canaletto, narice, 'Wasseraustrittsloch, Nasenloch': ebr., aram. *ne'hir*) chiarisce la facile riduzione in area i.e.: *nyra*, *nioro* etc. con la caduta della

laringale originaria. Per il valore di "testicolo", cfr. «renes».

νέω nuoto, con le forme ἐνευσα, νένευκα; νήχω (χ<'), ha il significato generico di νέω: richiama accad. *nē'u*, *ne'ū*, ant. accad. *na'ā'um*, ant. ass. *neā'um* (girare, muovere in giro, 'to turn away', 'umwenden, sich wenden'; N I: naufragare, capovolgere, 'umgewendet werden, kentern: Schiff'): risulta così lo stesso verbo che significò filare nel senso di faccio girare il fuso ('to turn'); νέω, radicale νη-, richiama la forma accad. *nē'u*; la forma νήθω filo richiama il semitico rappresentato chiaramente da ebr. *nāṭā* (piegare, torcere, 'to bend, to turn').

νέω filo, v. νέω nuoto, mi piego.

νεωκόρος, custode del tempio, adorante; detto anche del paese che aveva concorso alla costruzione del tempio: v. ζά.

νέως, v. νῶός.

νέωτα l'anno che viene (Semon., 1, 9, εἰς νέωτα, per l'anno che viene: εἰς τὸ ἐπὶν ἢ νέον ἔτος. Il tentativo più accurato per chiarirne l'origine, quello di Szemerényi (Studia Pagliaro, 3, 233), parte dal testo di Semonide e ipotizza **νέωται* scorgendovi una forma di (F)έτος e una finale -τα in analogia con εἶτα, ἔπειτα. Ma qui si ripropone l'origine di νέος nel senso che muta, che volge: accad. *ne'ū* (volgere, volgersi, 'to turn, to turn away', intrans.), ugar. *nh(w)*, arab. *naḥā*, ebr. *nāḥā*; e la base semitica che significa, anno: accad.: acc. *šatta*, aram. *šattā* (anno, 'year'), con -s- eliso.

νη-, v. νε-.

νή, v. ναι.

νηγάτεος attributo del bel chitone di Agamemnone: χιτῶνα καλὸν νηγάτεον (Il., 2, 43); del bel velo di Bra (14, 184). Se ne ignorò l'origine e il significato originario: splendido, splendente, lucente, festivo: ugar. *ngh*, ebr. *nāḡah*, sir. *negah* (splendere, 'to shine, to glitter'), *nōḡah* (splendore, 'splendour'), della stessa base di accad. *nigātu*, plur. *nigātu* (festino, 'merrymaking').

νήδυμος originariamente "di riposante calma", attributo del sonno in Omero (Il., 2, 2; Od., 4, 793; 12, 311): si ritenne lettura errata che scambia un -ν- efcelastico per la consonante iniziale di voce seguente, come ἔχε νήδυμος ὕπνος (Il., 2, 2) per ἔχεν ἡδυμος ὕπνος. Ma νήδυμος vivrà anche nei poeti posteriori e Aristarco ne darà una etimologia da νη- e δύνω. Alle origini in qualche lingua mediter-

ranca la voce sarà suonata col senso di *che si compiacce della quiete* quindi *che acquieta*: in νη- è cristallizzata, come particella asseverativa, una base semitica corrispondente a ebr. *nā'ā* (essere amabile, 'to be lovely, to be convenient'), ugar. *n'm* (amabile, 'lieblich'), cfr. accad. *nēhu* (riposante, 'quiet'), mentre per -δμός v. ebr. *dumma* (calma, 'stillness'), *dāmā* (essere silenzioso, 'to be silent').

νηδός, -ός cavità dell'addome, ventre, utero. Se ne ignorò l'origine. Ant. accad. *nādum, najjādu*, ebr., ant. aram. *nōd* (otre, 'Schlauch, Wasser-schlauch; als Versteck': che richiama semanticamente lat. «abdomen»).

νηέω, imperf. νῆεν (*Il.*, 23, 139), aor. νῆσαι, νηέσασθαι (*Il.*, 9, 137 etc.) *annuocchio, ricolmo, carico, accumulo*. Per caduta di -σ- da base corrispondente ad aram. *nēšā*, accad. *našū* (portare su, levare su, 'to take up an object, to raise, to carry, to bring'); *našū*: essere raccolto, elevato, 'to be lifted, elevated, to be brought, to be collected'), ebr. *nāšā* (innalzare, 'to raise, to lift up').

νηίς, -ίδος che non sa. Da νη- negativa e accad. *idū* (sapere).

νηλής, -εές senza pietà, composto da ἔλεος.

νηνία elogio funebre al suono del flauto: Cic., *Leg.* 2, 24, 62: voce non attestata altrove; il gr. ha νηνίατον, canto frigio (Hippon., 163 M); il lat. «nenia» (v.) richiama basi sem. come ebr. *nāham* (manifestare dolore, 'to grieve, to be sorry') e *anijjā* (lamentazione, 'mourning'); la glossa di Esichio per νηνίατος νόμος παιδαριώδης è suggestione di νεανίας, ma cfr. ugar. *n'mn*, aram. *ne'ima*, ebr. *na'im* (amabile, 'lovely'), *na'mān* ('lovely').

νηπιος infantile, sciocco, νηπιέη, puerilità, νηπιαχος, fanciullesco, puerile. Cfr. lat. «in-fans»: neg. νη- e base di ass. *pīum* (parola, 'Wort'); ma v. accad. *enbu* (fanciullo, rampollo, bimbo, 'child, offspring', CAD, 7, 144), ant. sudarab. 'nb, sem. 'inab, ugar. gnb.

Νηρεύς dio delle acque, dei fiumi, del mare, figlio di Pontos, Νηρηίδες le Nereidi; fu accostato lit. *nerti* (tuffare), lit. *nērōvė* (ondina). Dalla base corrispondente ad accad. *nāru*, sem. *nah(a)r* (fiume, grande fiume per i Greci è il mare, 'Fluss'): πόντος mare: accad. *pattum* (canale, 'Kanal'); alla stessa base di Νηρεύς appartiene νηρίτης *nerite*, varietà di conchiglie.

νηρίτης: in genere -είτης conchiglia, tritone.

Se ne ignorò l'origine: la voce denotò la conchiglia allungata, sifonata, in particolare il canale interno del gasteropodo: da base semitica col significato di canale: sem. *nahr*, accad. *nāru* ('Kanal'), voce che si fuse con l'omofono accad. *nāru* (musicista, 'Musiker') per l'uso che del «triton nodiferum» fecero gli antichissimi pastori, come tromba per il richiamo del gregge.

νήριτος che non si può contare, immenso. Da ν(e)- (v.) negativo e la base di ἀριθμός: v. accad. *arū* (prodotto, in un computo, tavola matematica, 'product: in multiplication, mathematical table').

νήσος, -ου, dor. *νᾶσος*, rod. *νᾶσος*: isola. Per l'etimol. «nicht sicher erklärt» (Frisk). Il senso è di terra divisa, lontana dal continente: accad. *našū* o *nessū* (lontano, 'fern'), della stessa base di νόσι separatamente, in disparte.

νήσσα, att. *νήττα*, beot. *νᾶσσα*, *anatra*; lit. *antis*, ant. pruss. *antis*, ant. russ. *uty*; v. lat. «anas, anatis», ant. a. ted. *anut*, ant. sass. *anad*, ted. *Ente*. La voce greca denota, con una base idronimica, il genere di alati che ha abitudini acquatiche: νήσσα, νήττα ha la stessa base dell'idronimo Νέδα (v.): accad. *nađū* (versare, spruzzare, 'to pour, to let water flow'), ebr. *nātālī* ('to flow out, to be poured out'), cfr. *nāzā* (spruzzare, 'to spurt, to sprinkle'): la voce greca è calcata su base di egiz. *našša* ('a vessel', CAD, 11^a, 79); la voce franc. *canard* (quant XIII sec.) richiama l'ant. franc. *vanart*, natante, nel senso del germ. *kan*, ted. *Kahn*; lat. «canna», sum. *kan*, accad. *kannu* (un grosso vaso, 'ein grosses Gefäß', 'a container'), v. italiano antico «vasello» *vascello*; cfr. ingl. *duck* (anatra) e *to duck* (tuffarsi): l'anatra di superficie parve simulare la fuga di un agile battello.

νήστις, -ιδος, -ιος che non mangia, digiuno: (v. νε-, νη-: cfr. sum. *na*: non, 'nicht') da νη- negativo e una base col significato di vitto che chiarisce la componente -στι di νήστις, per la quale Wackernagel (*Gött. Nachr.*, 1914, 48 etc.) concepì l'ipotesi di una forma di 3^a pers. sing. *νήστι non mangia; νήστις, νήστιδος, nella seconda componente -στιδος richiama accad. *šiditu* (provvigioni, vitto, 'provisions'), ebr. *šid* (provvedere di cibo, 'to provide oneself with food').

νήφω, dor. *νᾶφω*, in greco antico solo al presente e, in particolare, al participio: *mi astengo dal portare alla bocca cibo o bevanda, non mi imbocco, sono sobrio, astinente, νήφων sobrio, saggio, νηφάλιος che*

non contiene vino, Νηφαλιεύς epiteto di Apollo, che si astiene dal vino, al contrario di Dioniso (*Anth. Pal.* 9, 525). Viene richiamato, con qualche esitazione, arm. *nawt'i* (essere digiuno) etc., ma in realtà se ne ignorò l'origine. Da νη- negativo e la base con significato di bocca (cfr. πο- di πίνω, lat. «bucca», di cui si ignorò l'origine): accad. *pū, pā'um* (*pā-hum), *pīum*, ebr. *pe*, aram. *pum* (bocca, 'mouth, portion'); νήφων saggio risente l'interferenza di basi come ebr. *nābā* (essere ispirato, 'to be inspired'), *nābat* (essere veggente, scorgere, 'to look').

νήχυτος che versa; v. χέω. Accad. *nīqu*, pl. *nīqātu*, sost. di *naqū* (versare).

νήχω, v. νέω.

-νι, v. -νε.

νίζω spruzzo, detergo. Vengono citati a.i. *niktā* (lavato), a. iri. *nigim* (lavo), ma v. νήχυτος e ebr. *nāqā* (essere puro, 'to be pure'), *nāqī* (puro, 'pure'). Base del pres. νίζω originariamente diversa da quella νίττομαι: νίζω richiama ebr. *nāzā* (spruzzare, 'to sprinkle'); accad. *nīdu* (spruzzo, getto, 'Auswurf'), del verbo accad. *nađū* (versare, specie liquidi, 'Flüssigkeiten schütten', vS, 707 a); νίττομαι è della base di accad. *nib'u* (il salire su: dell'acqua, 'das Aufsteigen: v. Wasser') che è la stessa base di *namba'u* (grande fontana, 'grosse Quelle'), *nabā'u* ('aufsprudeln'); ebr. *nēbek* ('fountain'), *nāba* (versare, 'to pour out').

νίκη vittoria in battaglia e anche in genere successo, vittoria. Attributo di Atena; νικάω vinco, supero: νίκη e νικάω sono semanticamente affini a Schlacht, battaglia, e schlachten (ammazzare, immolare). Νίκη corrisponde a ug. *nkt* ('schlachten'), *nkt* (vittima, 'Schlachtopfer'), aram. *nekā*; accad. *nīqu* (uccisione per sacrificio, 'sacrifice') da *na-qūm* (versare, 'to shed: blood ..., to sacrifice'), ebr. *neqāmā, nāqam* (punizione, vendetta, 'revenge, punishment'); il sost. νίκη, attributo di Atena, e il richiamo ad accad. *nīqu* (uccisione per sacrificio) portano a concludere che νίκη, di formazione originariamente religiosa, denoti l'atto conclusivo, l'offerta di sacrificio alla divinità per il conseguito successo.

νιν, v. μιν.

νίττομαι purifico, detergo, v. νίζω.

νίσομαι torno, v. νέομαι.

νιφάς, -άδος folata, il fioccare della neve, v. νέφος.

νόθος, -η, -ον bastardo, spurio, non legittimo:

nato da schiava o concubina: Όυλῆος νόθος υἱός (*Il.*, 2, 727, figlio bastardo di Oileo): νοθεύω, corrompo, fuorvio, νοθεύς, di illegittimo. Se ne ignorò l'origine. Alle origini: fuori del corretto: accad. *našū*, ebr. *nādaḥ* ('to reject, to seduce'), cfr. *niddā*; 'incest') *nātā* (propagare, estendere, rivolgersi altrove, 'to turn aside, to stretch, to avert, to spread out: v. «spurius») incrociatosi con la base di ebr. *neṭa* (pianta, rampollo, 'the planting, plant') da *nātā* (piantare, 'to plant, to set').

νομάς, -άδος nomade, errante, che si muove continuamente. Venne, a torto, collegato a νέμω (v.): deriva dalla base corrispondente ad accad. *namāšu* (muoversi, essere in movimento, 'to move, to set out', mettersi in movimento, 'sich in Bewegung setzen'), *nammaššum, nammastum* (quello che si muove, 'das Bewegliche', branchi di animali selvaggi, 'herds of wild animals; settlement'); v. νόμος.

νόμος, -ου decreto, usanza, regola, precetto, legge, modo musicale: misura, v. νέμω, lat. *mos*; νομίζω ho per costume, consuetudine; uso: νόμος viene derivato, a torto, da νέμω ma è dalla base di accad. *nabūm* (decretare, 'to decree, to proclaim, to make known'): μ. da b, v. νομομα; νόμος è della stessa base di lat. «nummus» (moneta d'uso); v. «mos» consuetudine, osco *med-(diss), meddix* (colui che modera, med-, il diritto), lat. «modus» (misura): rispondente ad accadico *madādu* ('to measure, to deliver in a measure of capacity'): *namaddu* (misura di capacità, 'Messgefäß'), *namdattu* (ciò che è stato misurato, valutato, 'Gemessenes').

νομός, -οῦ pascolo, v. νέμω. È accad. *namū* (pascolo, campagna, 'pasture land ... as habitat of nomads; pasture land, outlying area around a city'): la voce ha influito su νομάς (v.).

νόος, (Hom.; att. νοῦς), gen. νοῦς intelletto, mente, spirito, significato di una parola. Se ne ignorò l'origine: fu posto un radicale νοF- ma non si poté dare sviluppo concreto a questa intuizione se non per approdare a got. *snutrs* «saggio, intelligente»; si propose il fatidico νεώ faccio un cenno di assenso con il capo (Prellwitz; Brugman, «IF», 19, 1906, 213 sg.; 30, 1912 sg.); ma ci si dispensi dal seguire la serie dei tentativi etimologici. L'unica traccia da seguire è in effetti νοF- e fa buona guardia l'antropónimo Παλυνόφα in cui -F- non può essere considerato un fenomeno di 'transition': νοF- ci offre il recupero del significato originario di νόος ed è

una conquista dello spirito che indaga, un significato simile a quello di λόγος e lat. «verbum»: νοF- risale al sem., ebr. *ne'um* (parola, espressione, voce oracolare, 'utterance, declaration, oracle') che richiama la base di accad. *nabûm* (nominare, dare un nome alle cose, invocare, 'to name, to give a name, to invoke'), ebr. *nābā* (parlare, 'to speak, to utter, to pronounce'), ebr. *nābī* (profeta, 'prophet'), accad. *nimbu, nību*, lat. «nomen»; il significato di voce oracolare di ebr. *ne'um* porta a postulare anche il lat. «numen». La mente divina, Elohim, dà ordine agli elementi della creazione solo quando dà loro il nome; giova richiamare l'episodio di Giacobbe, che chiede il nome all'oscura potenza con l'idea di dominarla carpando nel nome stesso l'arcano della sua natura. È inutile chiedersi quanto abbia influito semanticamente su νόος la base corrispondente ad accad. *uznu*, sem. *uḏn* (intelligenza, saggezza, udito, 'Verstand, Weisheit, Ohr').

νόσος, ep.-ion. νοῦσος, f. infermità, male. Le etimologie addotte sono senza sostegno. Il latino «infirmas» rende esattamente il significato originario di νόσος: νοῦσος corrisponde a accad. *nuāšu, nāšu* (essere infermo, 'to be weakened: said of parts of the body'). Forse non è estraneo ai fini semantici l'influsso della credenza relativa alla *τερά νόσος, il mal caduco*.

νόστος, -ου ritorno, v. *νέομαι*.

νόσ-τι lontano da. «Ohne überzeugende Etymologie» (Frisk). Base di accad. *nesû* (lontano, 'fern'), *nesû*, ant. ass. *nasā'um* (essere lontano, 'fern sein'), *nesiš* ('von weitem'); v. *νήσος*.

νότος, -ου noto, vento di sud-ovest: quello che rovescia acqua. Noto, per Esiodo, si accompagna con la pioggia (δυναστείας Διὸς ἔμβρο, *Op.*, 676): della base idronimica dalla quale deriva il nome del fiume calabrese Neto, del *Neda* nel Peloponneso: accad. *nadûm* (versare, 'werfen: Flüssigkeiten', vS, 707), *nadû* (caduto: di liquido, 'verfallen: Kanal', *ibid.*, 705); *natāku* (gocciare, 'tropfen'). Fu accostato, a torto a *νέω* (v.), *νήχω* (v.) "nuoto", e lat. «nato» e fu chiarito come **sn-oto-*.

νυ, **νύν** enclitica: ora, nel pron. arcad. e cipr. *ἔνω*; avverbio ora; originariamente "in questo [tempo]": lo stesso significato temporale di lat. «hic»; *νύν δέ, ma a stare a questo, in realtà*, *νὸν* con -i dimostrativo. Cfr. sanscr. *nū*, *nun-am*, avest. *nū*. itt. *nu* part. copulativa; *ki-num* (ora) lit. *nūnai* ant. sl. *nyňě*, ant. a. ted. *nu*, lat. «nunc», «num»,

«nudius (tertius)». Si pensò alla base di *νέος*, **newo*; *νυ-* svolge la funzione temporale dell'avv. lat. «hic», «heic» e va ricondotto alla forma originaria ancora attestata dall'arcadico e cipriota *ἔνω*- dai pronomi dimostrativi tessal. *ove*, arcad. *ovu*, anche *ovi* col significato di *ἔδε* la cui base fu confusa con quella dei suddetti pronomi dialettali: essi corrispondono al pron. dimostrativo semitico: accad. *annû, anniu, hanniu* (questo, 'this'), ugar. *hn* ('this': cfr. anche l'avverbio *hn*, ebr. *hēnnā* (qui, 'here'); *hēnnā* (pron. pers. di terza pers. pl. "essi", they, themselves): *νυν* è dunque da aferesi rispetto alla base di *annûm* > **annûn* (questo), v. lat. «nunc», con enclitica -c; «nu-».

νύμφη fanciulla da marito e quindi anche sposa, amata. L'accostamento al latino «nubo» appartiene al ricco patrimonio dei luoghi comuni, perché non concordano né i significati né le origini delle due voci. *Νύμφη* si riporta a una base che ha il significato di *cresciuta, sbocciata, sviluppatasi, venuta su* e anche *fonte*, il che giustifica il significato di *ninfā*, divinità delle fonti: tale base corrisponde ad accad. *nib'u* (sviluppo, crescita, 'growth') dalla base di *nabā'u* (venire su, sgorgare, 'aufsteigen'), *nambā'u* (fonte zampillante, 'spring'), cfr. ebr. *nub* (venir su, sbocciare, essere in rigoglio, crescere, 'to bud, to sprout, to grow, to thrive'), v. «novus».

νύξ, **νυκτός** f. notte, propr. il tempo del riposo, della quiete. Lat. «nox, noctis», got. *nahts*, a.i. *nāle*, accus. *nālet-am*, etc. Occorre partire dalla forma *νύχτιος*, *notturmo*, *ἔνυχτος*, *notturmo*, *νυχέω*, *passo la notte* etc. che richiamano le basi corrispondenti ad accad. *nūhtu* (riposo, 'Ruhe'), *nuāhum* (riposare, 'ruhen'), ebr. *nūah*, aram. *nāh*, etiop. *nōha*. Per -ωρ dell'avv. v. *ἔρα*.

νύος, -οῦ nuora (v. lat. «nurus»), sposa (Theoc., 18, 15); arm. *nu*, sanscr. *snusā*, ant. a. ted. *snur*, ant. ingl. *snoru*, ant. sl. *snūcha*. È da escludere un presunto rapporto con la famiglia di *νεύρα, νεύρον*. La voce *νύος* ha l'originario significato di *sposa del figlio*: la iniziale *ν-* è elemento che corrisponde alla voce ugaritica *nī* > *att* (sposa, 'wife'), ant. sudar. *nī*, etiop. *'anest* (donna), termine che in ebraico suona *'iššā* (cfr. βασιλιννα e βασιλισσα) e che dal latino cristiano è passato al francese e all'italiano come suffisso; -ός di *νύος* richiama *νίος*, come aveva intuito, per altre soluzioni, Kretschmer (*Glotta*, I, 1909, 376). Il sanscr. *snusā* ricalca una base antica corrispondente ad accad. *sinnīštu*, n.

ass. *sinnissu*, st. assol. *sinnīš* (donna, 'woman'); le voci anglos. presuppongono il lat. «nurus» (v.).

νύσσα, -ης *meta*, nello stadio, intorno alla quale girano i carri, sbarra, termine. Furono tentate ipotesi inconsistenti; della stessa base di *νέομαι*, *νόστος*, v. *τέρμα*.

νύσσω, att. νύττω: urto, batto, ferisco: fut. *νύξω*, aor. *ἐνύξα* etc. Se ne ignorò l'origine. Il tema verbale in gutturale persuade a differenziarlo da *νέω* al quale qualche glottologo lo accostò. Il tema del presente richiama accad. *nuššu, nāšu, nuašu* (scuotere, 'to shake'), accad. *nussusu* (scuotere, 'schütteln'); per il tema verbale: accad. *nakāsu* (percuotere, ferire, abbattere, sacrificare, 'to cut through, to cut off, to slit the throat') che è l'omerico *νύξ* (*Il.*, 17, 48): *κατὰ στομάχῳ θεμέθλα νύξ* «tagliò la gola alla base»; cfr. accad. *nukkusu* (tagliato, 'torn, cut in pieces').

νυστάζω faccio ciondolare la testa, sonnecchio. Cfr. accad. *nāšû* (ass. *nuāšu*: oscillare, penciolare, 'in unruhige Bewegung geraten', 'to shake'), arab. *nūs* ('hin-und herpendeln'), cfr. accad. *nussusu* (dondolarsi, muoversi qua e là, 'sich hin und her bewegen'), ebr. *nss* ('schwan-ken') e base di accad. *ṭahû* (muoversi).

νώ (*Il.*, 5, 219; *Od.*, 15, 475: noi due. Av. *nā*, sanscr., gen. dat., accus. *nau*, ant. sl. *na*. Sem. *naḥnu* (noi, 'wir'), accad. *njnu*; pers. suff. gen. -nu; ebr. *nū*, arab. *nā* etc.

νωθής lento, torpido. Fu spiegato con *ν(ε)-* negativo e *ὠθέω* *spingo* o *ἐθομαι* *mi curo, mi preoccupa*. Alla particella negativa *ν(ε)-* segue una voce corrispondente alla base sem. *wq'*, accad. *ašû* (andare,

andare avanti, andare fuori; *āšû* 'going out, inclined to go out') con normale fenomeno *ε > θ*.

νωλεμέως, νωλεμές senza sosta, letter. che odia la sosta: si ritenne originato dalla negazione *ν(ε)-* e un presunto **ἐλεμος* che non esiste. Accad. *nālum* (sostare, riposare, 'to lie down, to lie down again and again') e accad. *mēšu* (sdegnare, odiare, 'to despise, to have contempt for, to forgive'), gr. *μισέω*.

νωμάω muovo, agito: nell'animo, considero, sistemo: v. *νέμω*; cfr. *Il.*, 10, 358; 15, 269; *Od.*, 13, 255: accad. *namāšu* (muovere, mettere in movimento, ordinare, 'to move, to set out': attivo in senso *nummušu*); *nummušu* (far muovere, 'to give someone an order to depart'); *nammaššû* (popolo, stanziamento, branchi di animali, 'people, settlement, herds of animals').

νωπέομαι sono abbattuto. Se ne ignorò l'origine. Sem.: accad. *napāšu* (abbattere, 'to crush', 'zerschlagen'), ebr. *nāfaš* (schiacciare, frantumare, 'to smash, to break').

νώροφ lucente: in formule *νώρ-οπι, -οπα, χαλκῶ, -όν* etc. Le glosse di Esichio ne fanno l'equivalente di *λαμπρός*. Molte ipotesi inconsistenti. La base di *νώρ-(οφ)* lucente corrisponde ad accad. *nawrum* (lucente, brillante, 'bright, shiny'), *nūru* (luce). con -οφ col significato di *aspetto*: accad. *appu*, sir. *appē* (viso, 'Gesicht'), ugar., ebr. ('nose, face').

νώτον e **νώτος** dorso, schiena, spalle, parte posteriore, superficie etc., *νωτίζω*, giro le spalle, fuggo; v. «natis» la parte posteriore, sedere, *νωτίζω* è semanticamente corrispondente ad accad. *ne'um, na'a'um* ('to turn back'): *νώτον, νώτος* è un deverbativo da base corrispondente ad ant. accad. *na'a'um*.

Ξάινω pettino, cardo, accostato, a torto, a ξέω; dalla base corrisponde ad ant. accad. **kāsum** (pettine, 'Kamm', vS, 458), sum. **ga-zum**.

Ξανθός, -ή, -όν *fulvo, rosso, biondo*. Venne accostato Ξάνθος lo Scamandro. Se ne ignorò l'origine. Accad. **sāndu** (il rossore, il fulgore, 'Röte'), propr. femm. **sāndu, sāmtu**: di **sāmu** (rosso, scuro, abbronzato, rosso-bruno, detto di stoffe, di cavalli, di oro etc., 'red', 'rot, v. Wolle, Tieren, Pferd, Gold'), incrocio con accad. **qašdu** (lat. «castus»).

Ξένος, -η, -ον *straniero, forestiero, altro*. Ion. ξένος, dor. ξένος, ξένος, ipereol. ξένος, mic. *ke-se-nu-wo?* Πρόξηνος a Creta, Φιλόξηνος, Ξήνιος a Cirene, Ξήνος a Argo: accad. **šanû** (straniero, altro, 'fremd, anderer, seltsam'), ebr. **šēnî** ('the other').

Ξερών, v. **ξηρός**,
Ξέω *pulisco, levigo, raschio*. Dalla base corrispondente ad accad. **kāšu** (spellare, spogliare, strappare, 'to flay, to strip off'); **kašāšu, gašāšu** (cimare, 'to trim, to cut'), ebr. **qāšas**; ξέω è denominativo dall'agg. verbale **kīšu** (sbucciato, 'skinned'); cfr. in accad. la forma **guššusu** (tagliare, mutilare, 'to mutilate') alla cui base va riportato ξόω.

Ξηρός, -ά, -όν *secco, disseccato, scarso*. Viene richiamato a.i. **kšārā** (ardente, cfr. *kšāyati*: 'verbrennt'), che corrisponde ad accad. **šarāhu** (ardere, rilucere, 'erglūhen, glūhen; brennen'); **šerhu** (focoso, 'feuerig'). Cfr. Ξερών in Om., Od., 5, 402: ποτὶ Ξερὸν ἠπείροιο che ci richiama alla base accad. **šēru** (steppa, campo arido, deserto, 'Wüste, Steppe'): le due forme ξηρός e ξερός attestano la confusione delle basi di accad. **šarāhu** (che ci richiama piuttosto a «serenus») e di accad. **šerhu, šer'u** ('secco, maturo', detto dei cereali, 'reifes

Getreide'), inoltre di **šēru** (campo arido, steppa, deserto): per accad. **š** > gr. **ξ** v. **ξύλον**.

Ξίφος n. *spada*. Etimologia sconosciuta. Fu accostato eg. *sēfet* (spada), osset. *āxsirf* (falce), per cui si postulò i.e. **qsibhro-*. Dalla base corrispondente ad accad. **kasāpu** (ar. *ksf*: tagliare, 'abschneiden'), **kasāwu** (**kasāmu**: tagliare, 'zerschneiden'): **kismu** (***kiswu**: il taglio, 'Schneiden'), **kāsiwu** ('Schneider'). Vi ha agito incrocio con **šippu, šibbu** (cfr. **šippi**: **namšar**: spada attaccata alla cintura, 'Schwert: im Gürtel', vS, 729).

Ξουθός *fulvo, chiaro, sonoro*. Della base di accad. **qašādu**, allotropo di **qadāšu**, (essere puro, 'rein sein'), **quššudu, quddušu** (puro, 'gereinigt, hochheilig'); cfr. dalla stessa base **qašdu** ('rein, heilig').

ξύλον, -ον *legno*: originariamente "tagliato dalla ὄλη". Da base col significato di "fare a pezzi": accad. **kāšu**, ebr. **qāšā** ('to cut off') e la base di ὄλη.

ξύν, forma più recente: σύν *unito con, insieme con, con*, v. lat. «cum». Ritenuto senza sicure connessioni fuori del greco. Vengono accostati lit. *sù* (con), russo *s(o)*. A torto fu richiamato ξόω! La forma mic. *ku-su* è la spia della base corrispondente ad accad. **kussûm** ('to bind') forma di accad. **kasûm** ('to join, to tie objects together, to bond' etc.). Analogamente lat. «cum» (v.) corrisponde all'agg. verb. di accad. **kamûm** (legare, attaccare, 'to attach', 'binden'): **kamûm** (unito, legato, 'gebunden'); da ξύν, ξυνός: v. κοινός.

Ξυρόν, -ον *rascio, sanscr. kṣurā* mostra che base è quella di ξέω (v.), ξύω: accad. **kāšu, kuššu** ('to flay') e che ξυρόν è un originario neutro di aggettivo in -ρός con suffisso di valore strumentale, come lat. -trum: *arattrum*.

ξύω *sfrago, rado, trito, levigo*, v. ξέω.

ο- prefisso che si ritrova in *οκέλλω, approdo, οτρύνω* etc.: va ricondotto alla base corrispondente ad accad. **aḫu** (fianco, riva, 'arm, side, bank of a river, shore of the sea').

ο- prefisso copulativo che equivale a **ε-**: alle origini si riporta a sem. **wa**, accad. **u**, (e, anche, inoltre, 'auch, und, ausserdem'); v. precedente.

ο, f. ion. att. **ή, ε**; gen. **τοῦ** etc.; ant. plur. **τοί, ται**. Il sanscr. *sā* al m., *sā* al femm., *tād* al n. etc. Originario dimostrativo, come accad. **šū, šū**, eg. *šw* (questo, egli, 'dieser, er') v. lat. «sum».

ὀ *ohimé*, come *οὐά, οὐαί*: accad. **ū'a, ūja, wā(ja)**, sem. **wai** ('wehe!').

ὄαρ, -ος f. *consorte*, al gen. plur. **ὄαρων** e al dat. **ὄρεσσι, ὄαρεσσι**, acc. **ὄαρας γάμους**, *οἱ δὲ γυναῖκες* (Hsch.). La glossa di Esichio è preziosa, perché alle origini il significato sarà stato generico di *consorte*: accad. **ha'āru** (sposo, 'spouse'), **hā'iru** ('Gatte'), da accad. **hāru, hiārum** (cercare, scegliere, 'erwählen', 'to take as mate'); *ὄαρ(ί)ω μι unisco a, mi intrattengo*; la voce **ὄαρ** deve essere stata sentita come accad. **aḫa ārum** (accanto al giovane): **aḫu** ('side', 'Arm') e ant. accad. **ārum** (giovane, 'Jungmann', vS, 72).

ὀβελός m. *spiedo* (dor. *ὀδελός*), *obelisco, moneta o peso*. Gli etimologi non seppero dire molto sull'alternanza **β/δ**; insistono sulla influenza di **βέλος** e **βελόνη**. L'attico *ὀβολός obolo* (alle origini la moneta era costituita da verghette di metallo), viene chiarito col fenomeno di assimilazione vocalica (Schwyzer, Lejenne). Due voci in area semitica attestano un fenomeno simile a **β/δ**: **b/t** in accad. **bēlu** (arma, 'Waffe'), e **tillū** (spada): per **-δ-** v. accad. **eddu** (a punta): **ὀβελός** spiedo: asta metallica che serve a reggere, che porta infissi i pezzi di carne: perciò il significato primario è letteralmente: "che regge": accad. **ubillū, ābilu** (can. *jobēl*: portante, 'bearer') da **abālu** (portare, reggere, 'to bring, to

carry'), cfr. ebr. **ḥabōl** (pegno, 'a pledge') e **ḥebel** (linea, legame, 'line, rope, measuring-line'), da ebr. **ḥabal** (nel senso di legare, vincolare) che hanno interferito semanticamente: v. *δραχμή*, da *δράσσομαι*; cfr. Plut., *Lys.* 17).

ὀβολός, -οῦ *moneta*, v. **ὀβελός**.

ὀβριμος *forte, saldo*. Fu escogitato qualche assurdo accostamento: *βριάρος forte, βριθω sono pesante*, *βριμώ* attribuito di Persefone. Accad. **abru**, ebr. **abbīr** (forte, potente, 'stark', vS, 7), della base di accad. **abārum** (forza, potenza, 'strength', CAD, 1, 38: anche **apāru, ubāru, ibid.**): nelle liste lessicali **bur** (= **abru**, vS, *ibid.*), che spiega *βριάρος forte*; per l'agg. *βριθός pesante* e *βριθω sono pesante, abondo*, cfr. la base di *βαρός* incrociata con quella di *βρώω*.

ὀγκιον, -ον *cesta per le frecce* (Od., 21, 61), n. dell'agg.: dalla base di **ὄγκος** (v.) *uncino*.

ὄγκος, m. *uncino, punta, angolo*, lat. «uncus» (v.): altri termini affini con iniziale **ὄγκ-** (v.); *ὄγκινος, uncino*, lat. «uncinus»: accad. **unqu** (anello, 'Ring').

ὄγκος m. *peso, carico, massa*: fu ricondotto alla base di *ἐνεγκῆν portare*. Corrisponde ad accad. **anākum**, ebr. **anāk**, sir. **ānēkā**, arab. **ānuk**, ind. **nāga** (piombo e zinco, 'Blei und Zinn').

ὄγκος m. *linea, solco, orbita, sentiero*, *ὄγκω mi muovo seguendo una linea*. Ipotesi insostenibili, compresa quella che lo fa derivare da *ὄγω* o *ittita akkala* (solco): **ὄγκος** deriva dalla base corrispondente ad accad. **aḫum** (linea di costa, fianco, 'side, bank of a canal'), **aḫamma** (su un lato, 'sur Seite'), **aḫāmeš** (l'uno accanto all'altro, 'side by side').

ὄγχνη *pera*. Accad. **aḫenna** (qui): *nostrana*. **ὀδάξ** *premendo, stringendo*, *ὀδάξω, ὀδάξομαι* (Hipp.) *provo la sensazione di una fitta, ὀδάξω irritato*. L'avv. **ὀδάξ** è usato con verbi che significano *prendere* (ἐλόν, λαζοῦτο) e col complemento col significato di *terra, suolo* (γαῖαν, οὐδας: Il., 2, 418;

11, 749; 19, 61, 22, 17 etc., *Od.*, 22, 269): calcolato su δάκνω ma la base di δάξ, δάξω etc. corrisponde a aram. *sdq*, accad. *šatāqu* (premere, fendere, strappare, schiacciare, 'zerquetschen, abspalten'); il suffisso -άξ richiama quello accadico degli avverbi: -aš.

δδε questo, *δ* (v.) + *δε* (v.).

δδός, -οῦ *strada*, *via*, ion., *Od.* 17, 196 οὐδός. L'a. ind. *ā-sad-* (andare) corrisponde al bab. *šadāhu* (andare, camminare, 'to walk, to proceed, to march', 'schreiten', vS, 1122); ma *δδός* richiama accad. *tuddu* (via, 'Weg'): su cui è calcata la base di *δδός*, con affievolimento della interdentale t: cfr. accad. *tiddu* (vaso, 'Ton'), e lat. «fidelia».

δδύνη dolore, *pena*, *ἔθομαι* mi affliggo, mi preoccupo: se ne ignorarono le connessioni. Accad. *uddu*, *ūdu* (afflizione, 'eine Bedrängnis'), *uddeš* ('in Bedrängnis').

δδύρομαι mi lamento, grido per dolore: accostato a *δδύνη* (v.): accad. *uddu* (afflizione, 'eine Bedrängnis') e la base di accad. *arū* (recare, sopportare, 'to bring').

δδύ(σ)σασθαι essere sdegnato contro qualcuno; si richiamò la base di latino «odium»; ma v. *δυσ-* incroci con basi di accad. *hatūm* (offendere, 'to commit an offense'), *huttām* (danneggiare, ledere, 'to damage, to injure'), *hātām* (iniquo, ingiusto, 'wrong').

Ὀδυσσεύς, con varianti antiche: *Ὀλυσσεύς*, *Ὀλυττεύς*, *Ὀλυσεύς*, *Ὀλιδεύς* (Herod.), fu sentito come quello che va cercando, lett. quello dell'andare cercando: accad. *ullū* (quello, 'jener', ebr. *elle*) e *še'ū*, ebr. *šā'ā*, ugar. *ī'j* (cercare, tendere a, 'suchen, streben'); poi calcolato su *δδός*, *οὐδός*.

δδών, -όντος *dente*, v. *dens*.

δζος, eol. *ῥσδος* germoglio, creatura, emanazione, *δδμή*, poi *δσμή* *odore*, *esalazione*, lat. «odor», arm. *hot* (profumo), *δζω* *esalo un profumo*. Accad. *ašūm* *wašūm*, *uša'um*, sem. *wā* (*venir fuori, salire, crescere*: degli alberi; *esalare*, detto di alito, *odore*, 'to rise, to sprout: said of plants', 'hinausgehen, entkommen: Hauch, Rauch, herauswachsen'), con agg. verb. *ašūm* (che spunta, che si leva, 'going out, high-rising').

δζω *odoro*, *esalo un profumo*, v. *δζος*.

ἔθομαι mi affliggo, mi preoccupo, v. *δδύνη*.

δθόνη, -ης per lo più plur.; *fine tessuto, velo, vela*. Arab. *quṭun* (cotone). Se ne ignorò l'origine. L'ebra. *ēṭūn*, riproposto da Lewy, (*Fremd.*, 124 f), è un

ἔπαξ di significato incerto. Lo iato in *καλυψαμένη δθόνησιν* (*Il.*, 3, 141 «*coperta di fini veli*») mostra che la base originaria comincia da consonante poi caduta: tale consonante corrisponde ad accad. *q-*: accad. *qutnum* (finezza), sost. di cui agg. è *quttunu* (sottile, molto sottile: detto di stoffe, 'sehr dünn: v. Stoffen' in neoassiro), da *qatānu* (sem. *qtn*: 'dünn sein'), *qatnu* ('dünn: v. Fäden u. Geweben', vS, 908): originario aggettivo sostantivato. Si scopre che *cotone*, attraverso l'arab. *quṭun*, risale alla stessa base.

οἰάξ, -ἄκος, *οἰήξ* *timone*, *guida*, *οἰηκας* *anelli per guidare le redini*. Se ne ignorò l'origine ma si accostarono finnico *aisa* (braccio di una stanga) slov. *ojesa* (timone), sanscr. *iṣā* (timone), avest. *aēša-* (aratro), itt. *hišša* (timone); *οἰάξ* deriva da base corrispondente ad accad. *ešu-akāšu* (legno della guida; guida nell'andare); la base secondaria è corrispondente ad accad. *akāšu*, con le forme *atkušu* (muoversi, andar via da un luogo, 'to go off; to move away, to drive out of the way'): la base iniziale e le voci itt. *hišša*, sanscr. *iṣa* etc. corrispondono ad accad. *ešu*, *ešsu*, *išsu* (legno, 'wood'); v. *ἄξων*, «axis».

οἰγνύμι, *οἰγω* *apro*. Il fatto importante è che le forme attiche *ἀνέωγε*, *ἀνέωξε* suppongono un radicale con digamma -*For-*, ma gli accostamenti a sanscr. *vēga-* (movimento violento), avest. *vaēga*, le ipotesi di Wackernagel, di Brugmann sono illusorie. Il digamma originario corrisponde a una originaria *p* e la base di sviluppo è un sostantivo che ha prodotto il denominativo greco *For-*: accad. *pā'um*, *pā'is* (apertura, imboccatura, fauci, 'Öffnung, Mund'): *pū*: *pā'um* corrisponde a lat. «bucca»; cfr. *pīhu* (bocciale, 'Krug').

οἶδα *so*, *εἶδον* *vidi*, *εἶδος* *aspetto, forma*, v. lat. «video», sanscr. *vēda*, got. *wait*. Accad. *wadū*, *edū*, *idū* ('to know, to be experienced, to take cognizance of').

οἰδέω, *οἰδῶ* *mi gonfio*, *ondeggio*, *οἶδμα* *rigonfiamento del fiume, piena, onda*, *οἰδήμα* *gonfiezza, rigonfiamento* etc. Arm. *aynum* (mi gonfio), ant. a. ted. *eiz* (ascesso); cfr. idronimi come *Eiterbach*; cfr. «umeo» per la base nel composto lat. «aemidus» *gonfio*. Ant. bab. *adū*, *edū* (lat. «unda», 'highwater'), sum. *a-dé-a*.

Οἰδίπους *Edipo*, è l'interprete degli enigmi della sfinge. L'etimologia da *οἰδέω* che renderebbe *dai piedi gonfi* è di tipo semplicisticamente popolare.

Il nome deriva da basi corrispondenti ad acc. *wa-dū*, *idū* *sapere*, ([v. *οἶδα*] 'to know, to be experienced') e *ipšu* (il fare, il macchinare, stregare, 'act, deed, evil machination, witchcraft'), mentre *Ὀδυσσεύς* (v.) potè suonare "che conosce l'andare": dalla base di *adū* (conoscere) e quella corrispondente ad accad., ass. *uša'u*, *ušu*, ebr. *jš* (andare, 'to go out, to leave').

οἰέτας l'una al fianco dell'altra: nel noto passo omerico (*Il.*, 2, 765) le cavalle del Feretiade «veloci come uccelli, uguali di pelo, accostate, le groppe uguali a livello»: *οἰέτας* si interpreta di "uguale età"; in analogia con *εἰρηχας*, Omero vuole indugiare sulla simmetria e l'armonia esterna della coppia: **δFετέας* dal quale viene derivato, male chiarisce lo -*ε*- di *οἰέτας* che deriva da base antica corrispondente ad accad. *abiātu*, pl. di *ahītu* (fianco, 'side', 'Rippe'), da *aḫu* (lato, 'side, flank: of an animal') con gli avverbi *ahīta*, *ahītam* (da lato 'aside'), *ahāiš*, *ahēiš* (l'un l'altro insieme, 'each other, together, jointly, each in equal measure, side by side').

οἰζός, -ός *tristezza, dolore*, *οἰζώ* *mi dolgo, soffro, mi lamento* etc. Ritenuto dalla interiezione *oi!* Accad. *azū*, *hazū*, *asū* (sospirare, 'seufzen'), cfr. le forme *i'azzu*, *i'assu*.

οἶη *demo*, sobborgo, *περίχωρος*, gruppo di abitazioni fuori mura della città. Da antica base corrispondente ad accad. *aḫia* ('outside'): **Oz*, nome di *demo* attico che secondo Adrados («*Emerita*», 18, 1950, 408 etc.) presenterebbe un arcaismo fonetico; vi è incrocio con una base che subisce il dileguo di -*l-* (cfr. *σῶμα* etc.): ebr. *ohel*; accad. *ā(l)u* (nel senso di villaggio, 'village, manor, estate').

οἶκος (*Forikos*) m. *casa, abitazione, obkta casa*; cfr. lat. «vicus» *villaggio, rione*. La base di sanscr. *vésah* (casa), alla quale viene di consueto richiamata la voce greca, è nella suggestione di base corrispondente a accad. *wašābu* (abitare, 'to live in a house, to reside', 'wohnen'); cfr. la voce accad. *wāšibu*, *āšibu* ('Bewohner', 'inhabitant'); la stessa base di accad. (*w)asābu* è in russo *vesb* (tetto), v. *izba*, *istūba*; *oikos* è nell'influsso di voce assai importante in relazione al culto: ant. bab. (*w)jāku*; (*w)ajakku* (casa, stanza del dio, tempio, 'Göttergemach, Heiligtum', 'a structure in a temple') che risponde semanticamente al latino «aedes» («la demeure du dieu, le temple, qui n'est à l'origine composé que d'une seule pièce») (Ernout-Meillet). Il lat. «vicus»

non serba affatto un «sens dégradé» (Chantraine) ma coglie nel suo aspetto e nel suo valore fondamentale la base originaria: accad. *iku* (un terreno delimitato da un fosso, difeso da una diga, 'plot of land surrounded by a dike'), donde accad. *bit iki* (tettoia, 'a primitive shed with earthen walls').

οἶκτος m. *lamentazione, cordoglio, dolore* (Aesch. *Sept.*, 51, *Ch.* 411 etc.; *Od.*, 2, 81: *compassione*); *οἰκτρός* *deplorabile, lamentevole* (*Il.*, 11, 242), *οἰκτιζω* *compiango*. Accostato a *οἰζός*, *οἰζός* (v.) che si ritiene derivato dalla interiezione *oi!* Per l'inizio *oi-*, occorre confrontare *oi-* di *οἶκος* < *Forikos*: si comprende meglio perché *οἶκτος* (**Forikos*) derivi dalla base semitica corrispondente a ugar. *bkj*, accad. *bakū* (piangere, lamentare, 'to cry in distress, to complain in tears, to wail: over a dead person, to mourn'), cfr. *bakkā'u* (chi lamenta, 'professional mourner'), *bakkitu* (prefica, 'wailing woman'), ebr. *bākā* ('to weep'), aram. *bekā*, etiop. *bakaja*.

οἶμα, -ατος *slancio, impeto ardente, οἶμάω*, *mi slancio, mi avvento*. Se ne ignorò l'origine. Cfr. corrispondenze *oi-* < accad. *ha-*: accad. *hamātu* (fare con rapidità, 'to hasten, to be quick, to be too soon'; *hamta*: improvvisamente; subito, agg. *hamtu* rapido, 'quick'), da identificarsi alle origini con accad. *hamātu* (essere infiammato, ardentemente, 'to be inflamed, to make feverish': «*hamātu* A and *hamātu* B may well belong together as two interrelated aspects: "to hurry" - "to burn", of one basic meaning», CAD, s.v.).

οἶμη, -ης *poema, narrazione, canto epico*, *οἶμος* *canto, melodia, παροιμία* *proverbio, προοίμιον* *preludio*. Vennero richiamati sanscr. *sāman-* (canto), lit. *saitas* (interpretazione dei segni), e il presunto i.e. **sōi-* (cantare, dire). Accad. *amū* (*awū*: parlare, 'sprechen'), *amātu* (ant. bab. *awātu*: parola, discorso, 'Wort').

οἶμος, -ου *strada, via*. Se ne ignorò l'origine. L'originaria aspirazione esclude affinità con *οἶμι* (v.). Osthoff (*Arch. für Religionswiss.* 11, 63) pose una forma *Forimos* dalla radice **wei-*: *τεμαί* (v.): per Chantraine è «obscure». Cfr. lat. «via»; accad. *bī'u*, ebr. *bī'ā* (avvio, ingresso, 'entrance'), sostantivo, da *bā'u* (andare per una strada, 'to go through: a street, a road'), ebr. *bō*, fenic. *b'*, aram. *bā'*, arab. *bā'a*, etiop. *bā'a*: v. *βαίω*.

οἶνη f., col significato di lat. «as» nel gioco dei dadi e indicante l'unità: v. *unus*.

οἶνος, -ου *vino*; *οἶνη* *vite*, *οἶνός*, -άδος *vite, vino*;

ὄν· δμπελον; υἷον· ἀναδενδράδα (Hsch.) vite che si attorciglia agli alberi; *Φύλον*, ricondotto all'i.e. **wio*. Lat. «vinum», umbr. *vinu*, arm. *guni*, alb. *vënë*; itt. gerog. *wa(i)ana-* (vino), itt. *wiyana* (vino); la voce *wa(i)ana* viene connessa con sanscr. *vyana-m* ("l'attorcigliarsi", Georgiev), così υἷον· Φύλον è stato accostato a lit. *vijas* (viticci), «vitis» a *φύλος*. Per queste voci si postula la radice i.e. **weg-* (avvolgersi). Ma la radice **weg-*, rappresentata chiaramente da «vico» latino, col valore di *legare*, ha la più antica testimonianza in accad. *ebēhu* (legare, 'gürten': 'bh), *ebihu* (corda, 'ein Strick od. Gurt'); «vitis» richiama accad. *ebētu* (essere avvinto, legato, 'to be tied, girt'), cfr. *ebitu* (il folto, il denso, 'tickness'). Una pittura funeraria di Tebe, in Egitto, rappresenta la pigiatura dell'uva in un palmento elevato che consente al mosto di zampillare da due fori; i grossi dolii vinari con fori d'uscita, in basso, per spillare il vino, mostrano che «vinum», bab. *inu*, è calcato sulla base che richiama accad. *inūm* (zampillo, sorgente, 'spring'); semitico 'ain: *oīnos* è il vino appena spillato, "di cannella". La voce *oīnē* vite va ricondotta alla base di accad. *inbu*, *enbu* (sem. 'inab, ugar. *gnb*, sud-arab. 'nb: (albero fruttifero, frutto, uva, 'Obstbaum, Trauben'); cfr. ebr. 'ānāf ('sprout, branch'). Il gr. **foīnos* è voce relativamente recente, di formazione popolare: l'itt. *wiyana* che diverge da itt. gerogl. *wa(i)ana*, non si accorda col greco che ha antecedenti rispettabili da poter dispensare da cercarne in zone ignote le origini. La formazione ittita giustifica il richiamo a una base che semanticamente accenna al prodotto della pigiatura dell'uva: accad. *wana'um*, aram. *jni*, ebr. *yānā* (pigiare, premere, 'unter Druck setzen', 'to destroy, to oppress'); **foīnos* richiama ugar. *jn*, cananeo *jain*, ebr. *jajin*, bab. *inu* (vino, 'wine'), arab. *wajn*, etiop. *wajn*.

οἶμαι (*Od.*, 10, 193; 17, 580; 22, 12), *δομαι* (*Hom.*), *οἶμαι* (trag. etc.), *δω* (*Hom.*) *penso, credo, stimo, ho in animo, ἀνώστος, inopinato* (*Il.*, 21, 39) etc. Fu ipotizzata una base di partenza **δ(F)lo-* > **δ(F)lo-* > **δ(F)yo-*; in mancanza di altri elementi di appoggio fu accostato alle voci *aleōs*, *oleōs*, lat. «avis». Cfr. corrispondenza gr. *ol* < accad. *ha-*; v. *οἶμα*, *οἶστρος*; l'ipotetico *δ(F)lo-* può essere realizzato solo su basi semitiche: cfr. accad. *hāšu*, *hīāšu* (scorgere, vedere, 'to see, to find'); cfr. *hasāsu* (pensare, credere in una divinità, credere, pensare di qualcuno, essere consapevole di, 'to

think: of a deity, to think of a person, to be mindful of, to refer to, to mention'), *hassu* ('intelligent'), ugar. *hss* (percepire, cogliere col pensiero, 'wahrnehmen'), arab. *assa* (sentire, 'empfinden'), etiop. *hāsaša* (mirare a, 'trachten').

οἶος, *οἶα*, *οἶον* quale. Viene rinviato al relativo *ος*. Corrisponde ad accad. *ajju*, arab. *ajju*, ass. *ajū* (che, quale, 'who, which, what' e interr., indefinito), v. *ος*.

οἶος, *-α*, *-ον* solitario, isolato, solo, letter. "che sta da parte", talora reso solo con l'avv. *solamente*. Avest. *aēva*, ant. pers. *aiva-* (singolo), v. *unus*. Ass. *ahju* (che sta da parte), accad. *ahū* (lato, 'side'), *ahē* ('individually, separately'), *ahā ahā* ('one by one'), *ahunē* ('singly').

οἶς (*Hom.*), att. *οἶς* pecora, montone. Lat. «ovis» montone, pecora, a.i. *āvi-*, luv. *hawi-*; got. *awi-str* ('Schafstall'); lit. *avis*, itt. ger. *hawa-*; v. lat. *ovis*. A parte accad. *šu'u*, ugar. *š*, ebr. *šē*, arab. *šāt* (pecora, 'Schaf'), cfr. sum. *u₈*, *ú*, *ú-ia* (pecora, 'sheep'); accad. *uwāwu* (*umāmu*: bestiame, 'Getier'), la terminazione *-us* corrisponde ad accad. *išu* (piccolo, minuto, 'small').

οἶσοφάγος *esofago*, denotò il condotto laringo-tracheale. «Composé arbitraire créé par un médecin» (Chantraine); non meno arbitraria è l'analisi che se ne fece e che mette in luce il radicale del futuro *οἶσω* e quello dell'aoristo *φαγεῖν*; non meno inquietante è il significato che è dato: «qui transporte ce que l'on mange» (Chantraine); senza dire che l'accento su *-φάγος* lo fa sentire come elemento attivo. Non meno incomprensibile è la citazione dell'accad. *šēritu* (sic) preso come esemplare di analoga formazione; *οἶσοφάγος* è deformazione greca di basi che danno il significato di "che passa dalla bocca" (nello stomaco): il primo elemento corrisponde ad accad. *ašū*, aram. *j'ā* (sboccare, 'to go out'), *ašū* (che esce, 'going out'), il secondo elemento è accad. *pā'um*, **pāhum*: lat. «bucca».

οἶσώτη, *οἶσότη* untume che ricopre la lana grezza, non lavata, lana, *οἶσότης* fiocco di lana grezza, *οἶσότηρός* detto di lana. Il greco ricalca un incrocio di voci non greche corrispondenti ad accad. *šu'u*, ugar. *š*, ebr. *šē* (pecora di un certo tipo 'sheep of a special breed'), e *suppū*, *supū*, *šapū* (impregnato, sporco: di stoffe, 'v. Stoffen, v. Wollstoff: imprägniert'), con qualche influenza della base di *σαπρός*: v. *σήπω*.

δίστοξ, *-οῦ* giavellotto, proiettile. Restato senza etimologia; v. lat. *hasta*.

οἶστρος, *-ου*, v. lat. «tabanus» assillo, tafano: che sollecita a correre, che agita, estro, furore, fuoco, con vari derivati; cfr. lit. *aistrà* (passione violenta); per *ol-* < accad. *ha-* v. *οἶμα*; da suffisso *-τρος* e base corrispondente ad accad. *hāšu*, *hīāšu* (agitarsi, muoversi rapidamente, precipitarsi verso, 'to rush to a goal, to move quickly'), etiop. *hōsa*; ugar. *hš*, ebr. *hūš*, cfr. etiop. *hūs* (muoversi rapidamente, 'to haste, to make haste').

οἶσω, *οἶσομαι* porterò. Se ne ignorarono le connessioni remote: è forma causativa corrispondente ad accad. *šūšū* (portar via, fare andare, 'hinausbringen', 'to make leave, to send off') di *ašū*, *ušū*, *wašū*, sem. *wq'*, lat. «vado», ebr. *jāšā*, aram. *j'ā* (andare via, uscire, 'to go out, to leave'). Certo il valore di futuro non è originario, ma fu suggerito dalla persistenza di *-q-* > *-o-*: cfr. *οἶστρος*, *sopporabile*.

οἶστρος m. destino avverso. Fu ritenuto da *εἰμα* confrontato con ant. irl. *óeth*, got. *aīþis* (giuramento). Accad. *ahītu* (sventura, 'misfortune, side, feature: in an extispicy').

οἶφω amo una donna. Ebr. *āhēb* (desiderare, amare, 'to love, to desire, to consent'), ugar. *adverse* *ahb*, accad. *hābu* ('to love').

οἶχομαι vado, mi allontano, vado via; la forma diversa *οἶχνέω* mostra un pres. in nasale come arm. *ijanem* e occorre partire da queste forme in nasale per spiegare l'origine di *οἶχομαι*, che da solo sembrerebbe denominativo, col significato originario di *mi estraneo*, da base corrispondente ad accad. *ahū*, *ahū* (forestiero, fuori estraneo, 'outsider, alien, foreigner, estranged') e avrebbe avuto in *οἶχνέω* la determinazione verbale da una base corrispondente ad accad. *nē'u* o *ne'ū* (andar via, 'to turn away', 'sich wenden'); ma è *hīāqu*, *hāqu* (andare, 'to go'), ebr. *jāqu* ('to remove oneself').

οἶωνός m., *δῶνός* (?) uccello predatore (*Od.*, 16, 216), l'aquila che per Zeus è diletta fra gli alati (*φύλατος οἶωνός*, *Il.*, 24, 293); segno di presagio nell'ornitomanzia e fra i poeti; uccello, *οἶωνός* osservo i presagi degli uccelli, predico. Alle origini quello che va in alto, che può andare in alto, perciò l'alato, a differenza degli animali terrestri: significato generico confermato da *δρωγ* (v.): la prima componente di *οἶωνός* corrisponde a un originario accad. *ajū* (quello che, 'who'; v. *οἶος*) e la base

di greco *δνώ*, *δνω* (*Hom.*) in alto: accad. *Anu* (Cielo, il cielo divinizzato, 'the sky-god'), ant. accad. *Annum*, che spiega il valore simbolico di segno della potenza e dei voleri di Zeus.

δκέλλω, v. *κέλλω*, v. *δ-*.

δκλάζω mi rammicchio, mi accoccolo, mi piego sulle ginocchia. Fu accostato a *κλάω* spezzo; la base originaria che si svela in *δκλάζω*, dopo il prefisso *δ-* (v.), corrisponde ad accad. *kalāšu* (arrotolare, 'to roll up, to wrinkle') che, tenuto conto della alternanza accadica *n/l*, richiama accad. *kanašu* (piegare giù, 'to bend down, to bow down'), forse allotropo di *kamāšu* *kamāšu* (inginocchiarsi, 'to kneel').

δκνος attesa esitante, timidezza. Dalla base corrispondente ad accad. (w)aqū (attendere, 'warten, harren'): il v. è *δκνέω* esito.

δκρίς, *-ίδος* scoglioso, *δκρίς* punta, protuberanza, *δκρίσμαι* mi irrito; lat. «ocris» monte scosceso, umbro *ukar* etc.: queste voci, calcate su una base corrispondente ad accad. *zaqru* (scosceso, 'steep, high'), sono originate dal prefisso *δ-* ("vicino", accad. *ah-*: *ahū* (lato, 'side') e la base corrispondente ad accad. *kāru* (molo, 'embankment', 'quay-wall'), v. sum. *kur* (monte, 'mountain'); *δκρίσμαι* mi irrito, mi sdegno sente interferenza di base corrispondente ad accad. *aggu* (arrabbiato, irato, 'angry').

δκρυόεις terribile, pauroso (*Il.*, 6, 344: *κρυός κακομηχανός δκρυόεις* di maligna cagna terribile; 9, 64: di guerra intestina terrorizzante. Si ritiene condizionato da *δκρύεις*; altre ipotesi inconsistenti. Deriva dal protetico *δ-*, con valore pronominale, e dalla base corrispondente ad accad. *kūru*, sinonimo di *pulhu* (paura, 'Furchtbarkeit'): *kūru* torna in lat. «cura» e significa inoltre abbattimento, depressione, stordimento ('daze, depression, stupor').

δκτώ otto, lat. «octo», a.i. *aštā*, arm. *ut'*, irl. *ocht*, gall. *wyth*, got. *ahtau*, ant. a. ted. *ahto*, ant. sl. *osmī*; cfr. sum. *ussu otto* etc.; è della stessa base di *ἐκατόν*, *δέκα*, «centum», «decem», *τριάκοντα* etc., «triginta», etc., dove è palese la base corrispondente ad accad. *qātum* (mano, 'Hand'), *qat'um*; in *δκτώ*, «octo» alle origini dobbiamo scorgere il duale di *qātum*: *qātā*, considerando la numerazione quaternaria: il pollice che fa il computo sulle altre quattro dita. La vocale iniziale *o-* di *octo* rappresenta accadico *ah-* nel senso di "accanto", "a lato" (mano accanto alla mano): *ahū* ('Seite', come preposiz. 'bei').



ὄλβος m. *floridezza, abbondanza, ricchezza, felicità*: v. **Ὀλβία** in vol. I, 597. Voce ritenuta di origine oscura. Occorre richiamarsi al valore di «lactus» *florido, ubertoso*, e di «dis, ditis» (v.): accad. **alāpu**, **elēpu** (essere fiorente, prosperare, allungarsi, stendersi, 'to flourish, to send forth shoots, to lengthen, to be grown together', CAD, s.v.). La ricchezza per gli antichi è rappresentata soprattutto dal possesso del bestiame, «pecunia»: il sost. accad. **alpu** (bue, 'ox').

ὀλιγηπελέων: letter. *che risponde poco, che non è adeguato; senza forza, senza potere; ὀλιγηπελή debolezza*, etc. Gli antroponimi Τευτιάπλος, *Mag-aplinus*, sono da base antica corrispondente ad accad. **aplu** (figlio, 'son') mentre ὀλιγηπελή nella seconda componente parrebbe scoprire la base corrispondente ad accad. **āpilu** (che risponde, 'Beaut-worter'), da **apālu** ('to correspond, to satisfy'); in realtà semanticamente la seconda base richiama ass. **pe'ālu**, **pēlu**, accad. **bēlu** (avere potere, 'to have power'); sotto influsso di base corrispondente a ebr. **ābal** (languire, indebolirsi, 'to fade, to languish'); **ēbel** afflizione, 'mourning').

ὀλίγος piccolo, lieve, esiguo, v. **ἐλαχύς**.

ὀλισθάνω scivolo, sdrucciolo, cado, **ὀλισθος** lubrità, **ὀλισθηρός** sdrucciolevole, **ὀλιβρός** sdrucciolevole. Viene postulata una rad. *(s)leidh-, anglos. *slidan*, m. a. ted. *sliten* (sdrucciolare), lit. *slýsti* (sdrucciolare); viene accostato a un incerto a.i. *srēdhati*; in **ὀλισθανω**: letter.: *mi manca il terreno sotto i piedi, mi manca l'appoggio*: **ὀλισθ-** rende il valore di "senza appoggio, senza base, senza fondamento": accad. **ul(a)-išdu**: **ul**, **ula** ('without, no') e **išdu** ('base, bottom'), pl. **išdānu**.

ὀλική il tirare, v. **ἐλκω**.

ὀλλυμι fo perire, distruggo, perdo, **ὀλεθρος** rovina, **ὀλέω** fo perire, rovino. Se ne ignorò l'origine. Da base *Fol- con digamma: il presente ὀλλυμι richiama accad. **bullū** (sterminare, 'to exterminate, to put out', 'vernichten', CAD, 2, 72 sg.; vS, 121); **ὀλέω** è calcato su **ἐλκω**, **ἐλέω**; ma v. accad. **hulluqu** (far perire, 'to cause a loss, to make disappear'), **halāqu**, **helēqu** (perire, 'to perish'); accad. **bullū** è forma verbale di accad. **balū** (vado in rovina, 'to become extinguished'); cfr. **ὀλος** distruttore.

ὀλοοίτροχος (Il. 13 137) alto picco scosceso. Accad. **elu**, ebr. **ʿalijā** (altura), e **tarahū** (pendio scosceso).

ὀλολύζω getto un grido: di gioia, di supplica

(Od., 3, 450, 4, 767: ὀλόλυξε), cfr. la voce ὀλολυγή grido d'invocazione (Il., 6, 301), etc. Della stessa base di ὀλέω; per la terminazione -όζω, v. **λυμός**, **λύζω**: cfr. anche la base di accad. **uṣū**, ebr. **jā** (nella forma causativa "emetto, getto, metto fuori", 'to send off, to send away').

ὄλος, **ὄλος** (Hom., cp.) intero, completo. Sanscr. **sārva-** (integro), lat. «salvus» intatto; «salus» (v.) integrità fisica; sem.: accad. **šalāwu** (**šalāmu**, **šalāmum**: essere intero, sano, 'unversehrt sein'), ebr. **šālam**, aram. **šēlam**, accad. **šalmū** (completo, 'vollständig', 'whole'); v. lat. «solus».

ὄλοφος (eol.), **ὀλόφος** ... θρήνος (Hsch.) lamentazione, ὀλοφύρομαι gemo, lamento, ὀλοφύρος lamentazione etc. **Ὀλόφος** indicò alle origini pianto, lamentazione funebre e richiama la base corrispondente ad ebr. **ʿulpe** (lutto, 'mourning, languor'), **ʿālaf** (coprirsi o velarsi, venir meno, 'to cover or veil oneself, to faint'), accad. **halāpu** (coprire, velare, 'to cover, to clothe'); voci che devono essere state riferite a rito funebre; ὀλοφύρομαι aggiunge al lutto una determinazione espressa da un'azione che indicherà seppellimento: accad. **hurru**, **hūru** (fossa, 'hole'), ugar. **hrt** (tomba, 'Grab'), arab. **hurr**, ebr. **hor**.

ὀλοφώτος: πολύπειρος, πολύφρων, πανούργος: il significato è: *tortuoso, aggrovigliato*: di chi è capace di escogitarne tante per ingannare. Se ne ignorò l'origine; **ὀλοφ-** come **ἐλεφ-** di **ἐλεφαίρομαι** inganno deriva da base semitica corrispondente ad accad. **elēpu**, **alāpu** (produrre una fitta massa di rami; essere aggrovigliato, 'to send forth shoots, to stretch forth: arm, hand', 'to be grown together, to be entangled'), ebr. **ʿālaf** Hi (produrre a migliaia, 'to bring forth thousands'); -ωτος è elemento di origine pronominale corrispondente alla base di **olos**: accad. **ajju**, **ajū** ('who, which, what').

ὀλῦραι f. plur. *spelta, olira* (Il., 5, 196; 8, 564), -της (ἄρτος), *pane di olira* (LXX). Ritenuto di oscura etimologia. Si tratta della grande spelta: «triticum dicoccum», comun. detto farro (v. lat. «far»); il tipo di grano dai chicchi grossi (grano a cannellini di qualche dialetto pugliese), alle origini letteralmente (*grano-*) *piselli*: emerge dalla voce corrispondente ad accad. **hallūru**, femm., plurale *tantum* (piselli, 'chick peas'), arab. **hullar**.

ὀμαδος, -ου *folla, strepito*, v. **ὀμάς**; **ὀμαδεύειν** radunare, **ὀμαδέω** strepito insieme, v. **ὀμιλέω**. Cfr. accad. **šamādu** (mettere insieme, ag-

giogare, appaiare, 'to put on a bandage, to tie, to yoke'), **šummu** ('to connect', CAD, s.v. **šamādu**, forma che richiama accad. **emēdu**) al quale occorre ricondurre anche a.i. **samā-** (unito), **samād-** (attacco, battaglia).

ὀμαλός, -ή, -όν *simile, conforme, piano*, v. lat. **semel**, **δμοιος**.

ὀμαρτέω originariamente sono legato a, vado insieme, accompagno, seguio, convergo; «consero manus», vengo alle prese, assalto: forma allotropia di **ἀμαρτέω** (v.); calcato su **ὀμός**.

ἀμαρτή insieme = per **ἀμαρτή** (in Hom.), **ἀμαρτή** (Hom.: Aristarch): **ἀμαρτήδην** insieme; da **ὀμός** e **ἀρτάω** (v.) pass. sono legato a, dipendo da. **ὀμβρος**, -ου pioggia, acquazzone, v. **imber**. **ὀμεῖχω** orino, v. lat. **mingo**.

ὀμηγερές v. **ὀμηρέω**.

ὀμηρέω mi accosto, vado insieme: quando le Muse «cantano le cose presenti, le future e quelle passate accordandole alla loro voce (φωνή ὀμηρεῖσαι) «infaticabile concento sgorga soave dalle loro bocche» (Hes., Theog., 39); nell'Odissea Eumco informa Telemaco che lo raggiunse (ὀμηρεῖς) agile nunzio (Od., 16, 468). Se ne ignorò la formazione che mostra la base di **ὀμός** (v.) nel senso di *unito*, che è *insieme* (ὀμός), con la base corrispondente ad accad. **āru**, ant. bab., Mari **wēru**, sem. **w'r** (andare, avanzare, 'to go, to turn against a person', nella forma **u'uru**: inviare un messaggio, 'to send a message'). Analoga formazione di **ὀμηγερές**, dor. **ὀμᾶγ-**, *radunato, riunito*, che ha la seconda componente dalla base di **ὀμείρω** (v.): cfr. **ὀμῆγυρις** *adunanza* (Il., 20, 142).

ὀμηρος, -ου parola relativamente tardiva, *pegno di conclusione di affare, garanzia, ostaggio*, **ὀμηρεύω**, *faccio da ostaggio* etc. Fu chiarito come da **ὀμοῦ** e **ἄρ-** (di **ἀραρεῖν**), oppure **ἔρ-** (di **ἐρχομαι**). Ebr. **ōmer** (promessa, parola data, parola, 'promise, word, song'); influenze semantiche di basi come accad. **gamāru** (dare del denaro; mettere d'accordo, insieme, 'to pay or deliver in full, to come to an end, to hold together', 'Geld ausgeben, zum Abschluss bringen, zu Ende bringen, ganz umfassen, ganz zusammenfassen', con ogg. **libba** 'das Herz ganz hingeben', vS, 276 sgg.); (sost.) accad. **gameru** **gamāru** (conclusione, 'completeness, finality, end').

Ὀμηρος, -ου Omero; **Θάμυρις** *Tamiri*, il mitico poeta della Tracia. I nomi dei due antichissimi poeti greci sono da ricondurre alla base corrispondente

ad accad. **zammeru** (cantore di canzoni popolari, 'a singer of popular songs', CAD, 21, 40). Il valore di *cieco* che si attribuisce ad **ὀμηρος**, nella *Vita di Omero* dello Pseudo-Erodoto, è in rapporto con la base (previa negativa) di accad. **amāru** (vedere, 'schen', ebr. **amar**: dire, 'to say'); così ha il senso di "veggente": ... «d'occhi cieco e divin raggio di mente»; cfr. ebr. **ōmer**, **imru** (canto, 'song, word').

ὀμιλέω mi trovo insieme, mi raduno, mi raccolgo, mi trattengo con, vado a, **ὀμιλος** *multitudine*, **ὀμιλία** *relazione, rapporto, società*. **Ὀμιλος** corrisponde a accad. **amīlu** (uomo come membro di una comunità, 'man, as designation of a person in relation to an organization, to a city', CAD, s.v.), inteso come collettivo; il verbo è denominativo; vi è l'interferenza della base di accad. **emēdu** (incontrarsi, avvicinarsi, mettersi insieme, 'to come together, to meet, to join, to be joined to one another, to come in contact, to stand near').

ὀμιχλη *foschia, nebbia, nube*. Lit. *miglà*, ant. sl. *mīgla*; **ὀμιχλη** significa originariamente *tempo oscuro*: accad. **um-eklu**: **ūmu**, sem. **jaum** (giorno, tempesta, 'Tag, Sturm') e **eklu** (oscuro, fosco, 'dunkel, finster').

ὀμμα, v. **ὀπωπα**.

ὀμνυμι giuro, faccio giuramento. Se ne ignorò l'origine. Della base affine a **ὀμνη** *narrazione, poema, recitazione, canto*, **ὀμνή**. Il tema **ὀμο-** richiama ant. accad. **wamā'um** (giurare, 'to swear'), aram. **imā**: davanti a nomi di divinità ('by DN ū-mā; 'I swear', Gelb., s.v.); composto: ant. accad. **ta-mā'um** (giurare, 'to swear'), ta'ū, neobab. **temū**, ant. accad. **mammītum** (giuramento, 'oath').

ὀμολτος epiteto di **πόλεμος** (Il., 9, 440; 13, 358) letter. *freccia comune*: detto di **θάνατος** (Od., 3, 236), di **νεῖκος** (Il., 4, 444 etc.). La glossa, riferita alla guerra: (πολέμοιο) ἐν ᾧ δμοιοι πᾶσι καὶ ἴσος ὁ κίνδυνος ἔξυδος Ἐνωάλιος (Hsch.; cfr. Il., 18, 309); altra glossa genericamente intente τοῦ κοκοῦ (Ap. Soph.). Se ne ignorò il significato reale: la seconda componente che per la sua sillabazione ha dato molto da pensare, emerge come **τός**, *freccia* (v.), pl. **τοί** e dà all'aggettivo epico il valore *che colpisce tutti, dardo comune*. Per la prima componente **δμοι-**, v. **δμοιος**.

δμοιος (Hom. ion., **δμοιος**, att.) *simile*: il concetto di **ὀμός** (v.) è quello di «communis» ed è condizionato dal principio di congruenza, di cose

che possono stare insieme unite, che possono apparirsi senza rigetto: per la formazione di *δμοιος*, cfr. *τοιος*, *ποιος*, *οιος*, la cui formazione, in particolare la natura del suffisso -οιος, non fu chiarita (v. Chantraine *La formation etc.* p. 46); tale suffisso ha un originario valore pronominale e acquista funzione di pronomi anaforico: accad. *ajū*, *jū* (quello che, quale, 'who, which, what': 'indefinite'). Cfr. arab. *ajju*, etiop. *aj*; cfr. accad. *ajumma*, pron. indefinito ('qualcuno', 'someone').

δμόργυμι *astergo, ripulisco, depuro*, cfr. *ἀμύργη morchia*, *fecchia*, lat. «*amurca*», *ἀμέργω spicco*. Fu richiamato sanscr. *mṛ-ṛā-k-ti* (sfregare). Originariamente ebbe valore di "trebbiare, frangere" (quindi strofinare), detto del grano, delle olive etc. nel senso di separare, trebbiando o frangendo, il "grano dalla paglia", l'olio dalla morchia. Accad. *marāqu* (triturare, stritolare, macinare, 'zerreiben'), aram., ebr. (strofinare, 'abreiben'); cfr. accad. *merqu* (un tipo speciale di farina).

δμός, -ή, -όν *unito, comune*, *δμοθῆναι congiungersi* (Il., 14, 209). A.i. *samāh* (uno, identico), ant. ir. -som (ipse), got. *sa*, *sama*, ant. a. ted. *samo* (lo stesso), toc. A *šom-*; cfr. a.i. *sām* (insieme); *ἄμα* richiama accad. *aḥamma* (fianco, a lato, 'zur Seite'); per *δμός* occorre risalire ad accad. *samāhu* (unire, congiungere, 'vereinigen'), *samhu* (l'uno all'altro unito, congiunto, 'miteinander verbunden'); cfr. ebr. *ām*, *ummā* (unione).

δμφαλός, -οῦ *legamento del feto alla madre, cordone ombelicale, ombelico*, lat. «*umbilicus*». A.i. *nābhyaṃ* (tubo, canale) etc. 'Ομφαλός *cordone ombelicale* corrisponde ad accad. *ebal*, *ebil*, st. c. di *eblu*, sem. *ḥabal* (legamento, corda, 'cord, rope', 'Seil, Strick'). Originariamente *δμφαλός* indicò nel linguaggio religioso il *χάσμα*, la voragine attraverso la quale il sacerdote comunicava con la divinità: Delfi ed Enna, l'uno ombelico della terra, l'altra della Sicilia, hanno il loro *χάσμα*: il nome *Δελφοί*, *Δελφός*, ombelico della terra, corrisponde ad accad. *daltu* (ebr. *delet* accompagnato dalla voce *eršet*): "il mondo sotterraneo", letter. "la porta della terra", 'Unterwelt'; in senso religioso anche *dalat šamē*: 'Himmelstür': a conferma valga l'altro nome di Delfi, *Pyto*, *Πυθώ*, che suonò come accad. *pītu* (apertura, 'Öffnung'). 'Ομφαλός così richiama accad. *abullu* (porta, 'entrance gate ... of a country, of cosmic regions, a fissure in

the ominous parts of the sacrificial animal'). Con valore religioso *abul eršet* *rapašti* (porta di sotterra, 'Tor der Unterwelt'). Tale voce ha influito sulla evoluzione di tipo popolare della base di accad. *abunnatu* (ombelico, centro di una regione, cavità, centro di un arco, cordone ombelicale, 'navel, center of a country, socket: of an implement, center part of a bow, umbilical cord'). Per accad. *u* > greco *α*, v. *Corrispondenze*.

δμφαξ, -ακος *femm.* in Omero: il valore originario è *viticcio verde* che si arrampica (Od., 7, 125: *δμφακός εἰσιν ὄνθος ἀφείσται* «ci sono tralci verdi che buttano il fiore»). Dalla base corrispondente ad accad. *abāku* (che gira su e giù, 'to turn upside down'), ebr. *ābah* ('to wind oneself upward, to rise in rotation'); figuratamente sarà poi detto di una fanciulla: il senso sarebbe quello etimologico di «virgo», cioè quello di «virga» *germoglio*; *δμφακός* *βλέπειν* significa più che "guardar verde" di bile, "guardare torvo", obliquo.

δμφή, -ῆς *voce solenne, oracolare, voce divina*. Non ne fu chiarita l'origine. Dalla base corrispondente ad accad. *ḥabābu* (cantare a bocca chiusa, to hum'); indicò anche il verso del serpente: 'as when the snake comes out of its hole': si pensi al pitone di Delfi; accad. *ḥubba ḥubba* ('magic formula used in incantations'), cfr. *ḥabību* (vocio gioioso, 'Freudengemurmeln', vS, 305 a); v. *ἐν-νέπω*.

δναιρ n. *visione, apparizione, sogno*, *δνειρος* (Hom.) *visione, sogno*, cret. *δναιρον*, arm. *anurj*. Il significato fondamentale è *ciò che viene veduto* (nel sogno) e la formazione di *δναιρ*, **αναιρ* (v. cret.) deriva dalla nasalizzazione nella base sem.: accad. *amru* (> **anru*: veduto, scorto, 'gesehen') da *amāru*, ugar. **mr* (vedere, scorgere: fenomeni ominosi, 'to see, to observe: ominous phenomena, to look'), *namuru* (essere scorto, apparire, essere osservato, 'to be seen, to appear, to be inspected'), v. *ὑπαρ*. *δναιρ*, **δναιρ*, -ατος: *aiuto, soccorso*, v. *δνινημι*.

δνειδίζω *infamo, diffamo, oltraggio*, *δνειδος*, *infamia, diffamazione, rimprovero*. Si sogliono accostare, fra gli altri, sanscr. part. aor. *atam. nidānā* - (biasimato), lett. *nīdu*, *nīdēt* (guardare di sbieco), germ. *ganai-tjan* (ingiuriare) che possono trovare antecedenti in accad. *nadū* (deprimere, buttar via, accusare di delitto, 'to cast down, to accuse, to charge with a crime'). Ma l'origine di *δνειδος* si chiarisce pen-

sando a quella di «in-famia» e di *δνειδίζω* *diffamo*: accad. *aj-*, *ā* (non, 'not') e *nādu*, *na'adu* (glorificare, lodare, 'to praise, to extoll').

δνινημι *favorisco, giovo*, dor. *δναισις*, *δνησις* *fortuna, vantaggio*, -δνημενος (Hom.) *favorito: dagli dei*. Tema *dnā-*, *δνη-*. È stato accostato ad a.i. *nāthā* (aiuto). L'omerico -δνημενος *favorito: dagli dei* orienta sicuramente verso base corrispondente ad accad. *anna*, *annu*, ebr. *hannā* favore, grazia, 'Zusage, Gnade, Güte', 'positive, divine answer to a query: usually through extispice'; cfr. *Anna*, ebr. *Ḥannāh* (Grazia) e il cartag. *Annone*, cfr. ebr. *Ḥānān*, maschile di *Ḥannāh* etc.; *δναιρ* *aiuto* mostra contaminazione con base di accad. *na'arruru* ('to help'), *nāruru* (aiuto, 'help').

δνομα *nome*, v. *nomen*.

δνομαι: fut. *δνοσσομαι*, aor. *δνοσάμην* (Hom.), *δνατο* (Il., 17, 25), *δναται* (Hsch.): *biasimo, rimprovero, riprendo, disprezzo* (Il., 17, 25); il significato originario è *infamare, imputare a colpa, incolpare, offendere*: è originariamente verbo denominativo dalla base corrispondente ad accad. *annu* (*arnu*: offesa, reato, misfatto, punizione, 'offense, misdeed, punishment, fine').

δνος, -ου *asino*, lat. «*asinus*», *δνεύω tiro, sollevo con l'argano*. Si ricorse ad una ipotetica lingua asiatica, attraverso il traco-illirico. Brugmann pensava a una lingua del Ponto meridionale. Gustav Meyer invocò un nordico *asnas*; H. Lewy propose invece l'ebra. *ātōn* (asina), che è accad. *ātānu* (asina, 'Eselin'). 'Ovo è sum. *anšu* (asino, 'Esel') richiamato già da Benveniste e ancor prima da Schrader per chiarire le forme divergenti di «*asinus*», *δνος*, arm. *ēš*. Per chiarire il lat. «*asinus*» occorre rifarsi, per assibilazione di t-, da aramaico *ātānā* e richiamare anche la tendenza della t a trasformarsi in s (*ma'attu* > *ma'assu*: quantità) anche per influsso o incrocio con la base corrispondente ad accad. *šānu*, *šēnu* (caricare, 'to load cargo'), *šēnu*, *šānu* < *šijānu* (agg.: caricato, 'laden') con prefisso: aram., neoass., a ('demonstrativ pron.: that, those: without specification of quantity').

δνυξ, -υχος m. *unglia, artiglio, onice*, v. *unguis*. Accad. *unqu*, *enqu* (cerchio, piega, spira, cilindro con sigillo, 'Windung, Fingerring, Siegelring').

δξύς, -ετα, -ύ *acuto, acerbo, acre, veloce*. Analogamente ad *ἄξλων*, che corrisponde ad accad. *ḥassīnu* (ascia, bipenne 'Beil'), *δξύς* corrisponde ad accad. *uṣṣu* e *uṣu* (freccia, punta, 'Pfeil').

δπαδός, **δπηδός** *accompagnatore, servo*, *δπάων δπέων accompagnatore, servo, compagno d'arme, scudiero*, *δπάζω dō per compagno, congiungo, seguio, concedo*, calcolato su base come accad. *aḥāzu* (nel senso di prendo con me una persona). 'Οπαδός originariamente *servo*, v. lat. «*oboeidio*»: accad. *abdu* (servo), schiavo, 'Diener, Sklave'), can. 'abd, ebr. 'ebed).

δπη, dor. *δπη*, ion. *δκη*: *dove, in qual luogo*, *δπόθεν donde*, *δποι dove*, *δπως*, ion. *δκως come, in qual modo*, *δπησσε dove che sia*, v. *πο-*; sum. *ki* (luogo, 'Ort, Seite'), anche *gū*; cfr. i composti, *ki-ta* ('untent'), dove -ta corrisponde al greco -θε. Cfr. accad. *kē*, *kēm*, *kā* (in tal modo, 'like'): stabiliscono richiami analogici con ion. *κου in qualche luogo*, *πόθεν*, *πῇ*, *πῶς*, *κῶς* la cui forma -ως corrisponde alla desinenza dell'avverbio: l'omer. *πόσσε dove?* richiama il suffisso sum. *eš*, *šu* ('zu, hin').

δπή *apertura, foro, imboccatura, orifizio, steno-pia*, dalla stretta *imboccatura*, *εὐρωπός largo* etc. Dalle antiche testimonianze che esibiscono la voce greca come secondo elemento di composti, è stata estrapolata la forma *δπή* che risale in realtà a una base corrispondente ad accad. *pā'um*, *pū* (bocca, foro, apertura, 'Mund, Mündung, Öffnung: Fluss-, Kanalmündung'); per *δ-* v. *δνομα*.

δπισ: acc. -ιν e -ιδα (Od., 14, 82: *οὐκ ὀπίδα φρονέοντες senza sentire riguardo*) *rispetto, riguardo, autorità* (Il., 16, 388: *θεὸν ὅτιν οὐκ ἀλέγοντες senza curarsi della potenza degli dei*), *timore che incute l'autorità*, *δπιζομαι rispetto, venero*. Venne evocata la radice **okw-*, *δψ*, *δπωπα*: accad. *apū* ant. accad. *wapā'um*, (farsi vedere, apparire, 'to become visible, to appear'), ebr. *jāfa* (apparire in pieno splendore, to appear in brightness, to shine), arab. *wafij* etc. Siriaco *appē* (viso, 'Gesicht') che richiama il l'ebra. *Penū 'El* (la faccia splendente di Dio): base reduplicata io *δπιπιδω guardo*.

δπισθε(ν), poet. **δπιθε(ν)** *dietro, in seguito, in avvenire, δπισσω dietro, da tergo*. Si estrapolò, dai composti *κατόπιν*, *ἐξόπιν*, *μετόπιν*, *dietro, dopo* un radicale *δπι-* identificato con quello della preposizione micenea *opi* (*su*), *ἐπι*, ma *δπι* corrisponde ad accad. *appu*, sir. *appē*, ugar., ebr. *ap* (nel senso di viso, 'face, tip, crown'); cfr. accad. *appiš* (a partire da, 'since'); in quanto all'affisso -(σ)θεν, -θεν col significato di "dopo, dietro", dietro: il volto etc.: cfr. accad. *ištu* ('since, after'), *ištu*, *issu* (da, 'from, out of, after'); v. *πρόσω*.

δπλῆ zoccolo: del cavallo, unghia del quadrupede. «Obscure» (Chantraine); significa "la parte inferiore del piede": accad. šaplu (parte inferiore, 'Unterseite zu Füssen: Pferde', vS, 1174).

δπλον, -ου per lo più al pl. δπλα assetto del guerriero, cordame, attrezzatura di una nave, strumenti, arnesi. Base di accad. apālu ('to perform a service'). Nell'Odissea è frequente il valore di cordame: δπλα in tal senso corrisponde ad accad. eblu (funce, 'rope', CAD, 4, 15): la voce ha subito l'influenza di aplu (giovane): cfr. δπλότερος (v.) più giovane che fu inteso come derivato da δπλον! Ma δπλα significa per lo più "rivestimento, scudo, attrezzo": occorre richiamare che l'arma difensiva per eccellenza, lo scudo, era munito alle origini con spessi strati di funi, di lino che attutivano i colpi.

δπλότερος più giovane, v. δπλον. Viene a torto inteso "che porta le armi", da δπλον (v.) che non chiarisce affatto il suffisso del comparativo. Accad. aplu (παῖς, giovane, figlio; come agg.: che "viene dopo, tardi" 'son'; 'Sohn; spät').

δπός caglio. Accad. šarū ('to become dense').

δπτάω arrostito, fo cuocere, brucio, δπτός arrostito (Od., 4, 66; 22, 21), δπταλέος arrostito, cotto (Hom.), δπτωνός etc. Se ne ignorò l'origine; δπτός e il denominativo δπτάω derivano da base corrispondente ad accad. epū, ugar. *p(i), ebr. āfā (cuocere, 'to bake'): v. lat. «epulum», «epulae»; ἔψω cuocio, ἔψησις cottura, derivati dalla stessa base: sem. pī, con l'aggiunta della base semitica col senso di fuoco: accad. ešātu, ebr. ēš, aram. eššātā (fuoco, 'fire'); mentre lo spirito aspro di ἔψω presuppone la caduta di un determinativo (accad. ša-, ebr. še, fen. eš), δπτάω presuppone forme di sostantivi della stessa base di epū, come upītu.

δπύλω, δπύω prendo moglie. Se ne ignorò l'origine; per δπών si richiamò mic. o-qa-wo-ni. Accad. ubhuzu (sposare, unire, congiungere, 'to marry'): anche δπάζω (cfr.) è calco su base come accad. abāzu (congiungere, unire, sposare, prendo moglie, prendo con me una persona, 'to marry').

δπωπα col senso di ho reso visibile, ho visto, ὄμμα, occhio, sguardo, ὄψις, vista. Se ne ignorò la reale base originaria. Ant. bab., ant. ass. apū, wapū ('to become visible, to appear'), uppū ('to make appear'); cfr. accad. appu (profilo, naso, 'nose, tip'); nota il senso di siriano appē (viso, 'Gesicht').

δπώρα senso originario "raccolta, tempo della raccolta", autunno, δπωροκάπηλος, venditore di frutta,

δπωροβασίλης, regina dei frutti, sorta di fico, δπωρολόγος, raccogliatore dei prodotti della terra etc. Gli etimologi richiamano mic. opi, ὀπισθεν, ma δπώρα è variazione greca su un tema attinto limpidamente al repertorio semitico: accad. ebūru, ugar., ebr., aram. 'abūr (raccolta, tempo di raccolta, estate, 'harvest, crop, harvest time', 'summer').

δράτριος epiteto di Zeus a Creta: dio del fulmine, il fuoco celeste: accad. arāru (scuotersi, ardere, 'zittern, brennen') detto di Gira ('Feuer-gott').

δράω, ion. δρέω vedo. Cfr. lat. «verecor» e v. ὄπωπα, εἶδον. Ant. nord. varr (che fa attenzione), got. war (attento), ant. a. ted. wara; ant. a. ted. wart (guardiano), οδρος, guardiano, ὄρα attenzione, cura. Fu postulato *Fop- Ant. accad. barū ('to look upon, to watch over, to observe'); cfr. ant. accad. awāru (amāru: 'to see, to look at'), hiāru, hāru ('The Sum. correspondences u₆ and igi-kār, as well as the passage hiāru = amāru etc.

δργανον quello che serve per l'ἔργον (v.); -ανον: pron. annū ('this, that').

δργή, -ῆς sentimento, ira, collera, passione, δργάς terreno fertile; impetuoso; δργάω sono pieno d'impeto, fecondo, δργασμός orgasmo. Viene proposto, a torto, a.i. ūrjā (nutrimento), ant. irl. ferc (ira). Accad. irḫu (insolenza, 'insolence', CAD, 7, 177 a), arāhu, erēhu (essere pieno di impeto, aggressivo, 'aggressiv vorgehen'), erḫu (aggressivo, 'aggressiv'); δργήλος irascibile, "quello aggressivo": -λος è accad. allū, ebr. elle, lat. «ille». (v.).

δργια riti, orgie in onore di divinità, v. ἔργον, ἔρδω.

δργυια, v. δρέγω.

δρεῖνες = ἄνδρες nel vocabolario della Pizia (Plut., Mor., 406 e): corrisponde al plur. con desinenza accad. -āni, di ārum (uomo giovane, 'Jungmann'); tono paternalistico: giovani!

δρέγω stendo, allungo, v. lat. «rego» dirigo in linea retta; δργυια, δρόγυια orgia, tesa, due braccia, misura di estensione. «La racine *reg- indiquait un mouvement en droite ligne. Elle a fourni des mots de sens divers suivant que l'idée du mouvement, de l'extension a été mise en évidence» (Ernout-Meillet, «rego»). «Rectus se dit aussi bien d'une ligne droite horizontale que d'une verticale» (Ernout-Meillet); a queste condizioni risponde esattamente accad. arāku (sono lungo, disteso, sono alto; II, allungo, distendo, 'lang werden; lang sein ...; lang machen,

verlängern', es. erek kima šamē 'er ist himmel-hoch'); cfr. ugar., ebr. aram. 'rk (essere lungo).

δρέομαι mi affretto, mi muovo rapidamente, ὄρνυμι eccito, spingo, scuoto, fo uscire, ὄροω balzo, mi scaglio, mi avvento: πρὸς βα πλατάνιστον ὄρουσεν (Il., 2, 310) si avventò al platano; ὄρμῶ, metto in moto, spingo, eccito, ὄρμη, impeto. Il raffronto consueto con il latino, «orior» è deviante («orior et ortus sont ambigus». Chantraine): δρέομαι mi muovo rapidamente, ὄροω balzo hanno i corrispondenti, con scomparsa della velare fricativa, in accad. arāhu (mi muovo rapidamente, mi avvento, 'to hasten, to hurry'); la base di ὄρνυμι eccito, spingo, richiama alla forma, dello stesso verbo: urruhu (spingere rapidamente, 'to send in a hurry'), ma v. accad. arū, ebr. jārā (lanciare, 'to cast, to shoot'); con infisso che richiama accad. an, ina (verso, 'to, for, against, up to'); «orior» deve essere riferito agli astri, in particolare al sole: mi levo su, nasco, «oriens» (sc. «sol») sole levante, «Oriens» (Verg., Aen., 5, 739) il dio Sole, l'orientale; un rapporto, non solo semantico, va instaurato con la base rotacizzata corrispondente ad accad. ušū, ašū, ušā'u (sorgere: del sole, venir fuori: degli astri; crescere, 'to rise: said of the sun and stars, to go out, to go away, to grow, to sprout: said of plants', 'aufgehen: Licht, Gestirn') che corrisponde a gr. ἔως, eol. aōws, aurora, col rotacismo in lat. «aurora» da «aus-» e l'elemento «-ōra» che corrisponde ad accad. urru (mattino, 'heller Tag'), ebr. ōr, ugar. 'r (luce, «Licht»); ὄρμῶ è denominativo di ὄρμη: propriamente l'avventarsi, l'assaltare: accad. wārum (avanzare verso, contro, 'to advance: against a person, to attack').

δρεσκῶς (Il., 1, 268; Od., 9, 155) abitante, popolo dei monti (v. δρος). La seconda componente si fa derivare da κείμαι giaccio, ma corrisponde a cananeo, ebr. gōi, ant. bab. gā'um, gāwum (popolo, abitante, tribù, 'people, tribe, inhabitant').

δρεύς mulo, ion. οὔρεός (Il.), viene a torto derivato da δρος frontiera, ma poi si presume di trovare il significato originale in οδρα solchi; e οὔρεός significherebbe il "solcante". Ma non è sufficiente la solenne dichiarazione omerica (Il., 10, 352) che le mule «sono molto migliori dei buoi a tirare nel profondo maggese il connesso aratro», per fare di esse in assoluto le aratrici. In realtà, il mulo resta il cavallo della montagna e la etimologia di οὔρεός va rinviata a οὔρεος etc., in analogia con il richiamo

alla montagna in sum.: anše-kur-ra "cavallo della montagna" («der Osten lag den Babyloniern den Bergen zu»).

δρέχθεον balzavano, spingavano: è detto dei buoi che spingavano vicino al ferro che li sgozzava (Il., 23, 30): "mugghiavano", come viene inteso, non dà senso. Bab. raqādu, ugar. rqd, sir. reqad, ebr. rāqad (saltare, agitarsi, 'to move up and down, to jump'), ὀ è il prefisso per cui v. δ-κέλλω, ὀτρύνω.

δρθός, -ή, -όν diritto, giusto; leale. Fu postulato *FopθF6ς e fu accostato, con qualche esitazione, ad a.i. ūrdhūd- (levato in alto); v. lat. «arduus»; δρθός deriva da base corrispondente ad accad. (w)arādu, alla quale appartiene accad. wārittu (perpendicolare, 'perpendicular'); diritto è veduto dall'alto in giù: warādu (scendere a perpendicolo, anche come termine matematico, 'in math.'): es. elānum ur-dam «I dropped a perpendicular», CAD, 1^a, 216; con la caduta di -š- originaria intermedia, si deve supporre interferenza di base corrispondente ad accad. ešartu (> *eartu forma femminile, per l'astratto, da ešaru: diritto, giusto, corretto, 'straight, just, correct', CAD, 7, 224 sgg.) con tutte le accezioni di δρθός: cfr. i(š)artu, u(š)artu (diritto, 'Recht', 'righteousness').

δρθρος, -ου primo mattino; letter. lo scendere della prima luce. Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di δρθός (v.), arādu (discendere: dal cielo, 'to go down, to descend from heaven') è accad. urru, ugar. 'r, ebr. ōr (luce, prima luce del giorno, 'light, daylight, daybreak').

δρίνω, lat. «excito» eccito, sposto dalla propria posizione, faccio uscire dal precedente stato, sveglio, turbo, sollevo. Gli esempi più pertinenti si riferiscono al mare e il significato originario di δρίνω ci guida a svelare la base corrispondente ad accad. arū, m. ass. urā'u (condurre, 'to bring', 'führen'), più chiara semanticamente in ugar., etiop., arab. wrw, ebr. jārā (gettare); cfr. ugar. 'r, ebr. 'ūr (Pi: svegliare, eccitare, 'to excite'): v. «orior»; per il tema ori-di «orior» e il tema ὀρι- di δρίνω, bisogna chiarire che i due temi risalgono a due basi con valore attivo: v. il suddetto arū, jārā (gettare): è la terminazione -iv-ω che definisce il valore del verbo greco, perché -iv- risale alla preposizione accad. in, ina con valore "fuori da" ('ablativisch: bei Verben des Weggehens und Wegnehmens', vS, 300 b), lat. ex di «excito»; cfr. ὀρνυμι.

δρος, -ου *giuramento*. L'etimologia viene rimandata a quella di **ξρος**, *recinto*! Ricalco per metalessi nella base corrispondente ad accad. **saqāru**, **zakāru** (nel senso di "fare un giuramento", "to take an oath; to declare under oath"), **zikru**, st. c. **siqar** (giuramento, "oath, utterance").

δρμή *movimento rapido, impeto, assalto*, rinviato a **δρνυμι** (v.): v. **δρέομαι**.

δρος, -ου *rada, porto*. Verbi denominativi: **δρμέω**, sono all'approdo, **δρμίζω**, attracco in porto etc. Accad. **arammu** (molo, argine, "wharf, embankment"). Con influenza della base corrispondente ad accad. **harāmu**, **arāmu**, **erēmu** ("to cover") in relazione alla necessità di difendere i natanti; **δρος** richiama basi idronimiche: il fiume *Orme*.

δρος m. *corda, striscia, collana* (Il., 18, 401), *catena*; **δρμολ** : **μάντες υποδημάτων** (Hsch.): la glossa mostra che la voce ebbe anche il senso di *striscia, legaccio*; **δρμαθός** *fila, serie* (Od., 24, 8); **δρόρμων**, *gioiello d'oro*, **δρμολκίον** nome di *pietra preziosa*; cfr. base di accad. **barmu** (multicolore, "mehrfarbig") arab. **barīm** (cordicella bicolore, "zweifarbige Schnur"): questa base si è incrociata con quella di **δρμός**, **δρμαθός** che richiamano base corrispondente ad accad. **erimmu** (collana, "necklace"), **erim-matu** (collana fatta di perline, "necklace, egg-shaped bead" anche di metallo, vS, 241).

δρνις, -ίδος, dor. **ἰχός**: *uccello, gallo, gallina*. Got. *ara*, ant. a ted. *aro, arn*, pl. *erni* (aquila), itt. *haraš, haranaš* (aquila). La voce greca non indicò originariamente "uccello di rapina", grande, simile all'aquila che è «l'oiseau par excellence» (Er-nour-Meillet, s.v. *avis*): cfr. base di accad. **arū**, plur. **arāni** (aquila). Il genitivo greco mostra che si tratta di una voce composta, e conferma il valore di **δρνις** (v.): "che va in alto", alato; **δρνις** deriva da basi di accad. **āru** (muoversi, "to go") e **nīšu** (il levare in alto) ***nīšu**; -**ἰχός**: **nīqu** (omen).

δρνυμι *fo sorgere, levare*, med. **δρνυμαι**: *mi levo, sorgo* etc., v. **δρέομαι**.

δρος *lenticchia, orobo, ervo*, v. **ἐρέβινθος**, lat. «**ervum**». Analogamente a «**faba**» (v.), dato che sono legumi il cui frutto è coperto da *valva*, la base di tali nomi **δρος**, **ἐρέβινθος** corrisponde a accad. **arāwu** (**arāmu**), **erēwu** (**erēmu**: coprire, "to cover"), **erwum**, **ermu** (copertura, "Bedeckung"), con interferenza di base corrispondente ad accad. **erbum** (l'andar dentro, "Einkommen").

δρος, -ους: ep.-lir. **δρ-εος**, dor. **δρ-εος**, *monte*,

mic. pl. **orea**; slav. **gora** (monte). Viene rinviato, a torto, a **δρνυμαι**, **δρέσθαι**, ma l'allungamento metrico **δρρος** etc. non convince; il tema sigmatico di **δρος** richiama la voce ant. accad., con desinenza del pl.: **hurs-ānu** (montagna, "mountain-region"); cfr. ugar. **hršn** (monte, "Berg"), ebr. **hār**, **hōreš** (montagna, "mountain, hilly country", "Berg"); el-Amarna, sem. occid. **harru** (monte, "mountain").

δρός *siero*, v. lat. **serum**.

δρος att., corcyr. **δρρος**, cret. e arg. **δρος**: originariamente *solco profondo, corso d'acqua* che delimita una città, un territorio. Cfr. Ovid., *Fast.*, IV, 819, 825: «**Apta dies legitur qua moenia signet aratro**... Inde premens stivam designat moenia sulco». «**Opoc**, a parte l'interferenza di base corrispondente ad accad. **šūrum**, sum. **šūr** (solco, "eine Art Furche"), ha il corrispondente in ant. bab. **harru** (incisione tipica nel terreno, corso d'acqua, "a topographical feature, depression, watercourse"), incrociatosi con med. bab. **harīsu** (fossato di una città, "moat, ditch", "Stadtgraben"); **harru** deriva da ant. accad. **harū**, **herū**, (scavare, incidere, "to dig, to dig out"), ant. bab. **harāru** (solcare, "to dig: with a hoe, to groove"), ant. accad. **huru** (cavità, "hole"), ant. bab., ant. ass. **harāšu** ("to determine, to incise, to cut in deeply"): **δρρος** (corcyr.) viene accostato a lat. «**urbo**» «**urvo**» (v.) «**ur-are**» cingere con un solco di confine; «**urbum**» *aratro*: accad. **harbum** (aratro, "a special kind of plow"). Viene fatto di pensare ad una base più antica condizionante: sum. **ūru**, (città, "city, village, manor").

δροφή, *tetto, copertura*, v. **ἐρέφω**.

δρπηξ, att. **δρπηξ**, dor. **δρπαξ**, -**ακος** *giovane ramo, pollone*, letter. *ramo sottile*. Accad. **aru**, **ūru** (ramo, stelo, "Zweig, Stengel, Stiel"); la componente **-πηξ**, **-πηκος**, **-πακος**, dalla base corrispondente ad accad. **pēqu**, **pīqu**, n. ass. **pāqu** (sottile, "eng"), assolve nella voce greca la funzione di suffisso di tipo ipocoristico, simile a quello di *fuscello, novello, arboscello*.

δρος, -ου *dorso, deretano*, itt. **arraš**, arm. **or**. Ant. a ted. *ars*, anglos. *ears*, ingl. *arse*; ant. irl. *eri* coda. Il significato originario di *parte posteriore, deretano* accosta **δρος**, per assimilazione, alla base corrispondente ad accad. **ahrū** (che sta dietro, "hinterer"), **uḫḫuru** (posto dietro, "zurückgestellt"); cfr. accad. **su'ru** (dorso, "Rücken") che semanticamente deve avere interferito; v. **δρρωδέω** *indietreggio per paura*; **δρροχμόν**: v. **νεοχμός**.

δρρωδέω *ho paura*, ion. **δρρωδίη**, **δρρωδία**, *angoscia*. Il greco ha ricalcato popolarmente su **δρος** *corso*, una base semitica attestata da ugar. **rs** (pauroso, "furchtbar"), ebr. **āraš** (aver paura, "to be afraid"), arab. **arīḏa**; (v. *Corrispondenze* § > 8). Il ricalco fa sì che la formazione nuova tenda al significato di *volgo le spalle o indietreggio per paura*, in quanto **δρρ-** di **δρος**, per assimilazione **-hr-** > **rr-**, deriva da base con significato di "stare dietro": accad. **ahāru**, ebr., aram. **hr** ("hinten bleiben").

δρσοθύρη *porta grande di accesso al magazzino delle provviste* (Od., 22, 126, 132, 333). Fu inteso "porta posteriore" per la presunta identità di **δρσο-** e **δρρο-**: v. **δρος**; non furono però valutate le glosse: cfr. **ἐρθυρίς**, **ἐριθυρίς** (E.M., 377, 36: **μεγάλη θυρίς**; ma **ἐρσοθύρη** : **δρσο-θύρη**, **στροφεύς**). Comunque tutto porta a intuire che è da escludere *porta posteriore* e non ci si può fondare su un testo tutt'altro che sicuro come quello di Semon. 15D = 17B. Si tratta per **δρσοθύρη** di portone discosto, laterale a quello normale di ingresso per le persone: esso serviva per far giungere ai magazzini le provviste o i generi occorrenti, compresa la legna. La prima base corrisponde ad accad. **huršu**, **uršu** (stanza delle provviste e cucina, "Küche mit Vorratskammer"); **ἐρσοθύρη** *ganghero* ha la base iniziale corrispondente ad accad. **erru** (anello, cerchio, "Ring, Reiten"): è l'occhio in cui è inserito il perno su cui gira la porta.

δρσολόπος *attributo di Marte: che assale paurosamente, che incute paura*: la prima componente **δρσο-** dalla base corrispondente al sem., ugar. **rs** (pauroso, "furchtbar"), ebr. **āraš** (aver paura, "to be afraid"); la componente **-λόπος** corrispondente al sem., ebr. **lāfat** (avvincere, "to embrace"), accad. **lapā(tu)** (assalire, invadere, "eingreifen in"); il verbo **δρσο-** **λοπέω** (Aesch., *Pers.*, 10) *invado paurosamente, sconvolgo*. L'etimologia di Schwyzler (Gl. 12, 1923, 21 sg.) **δ λέπων τὸν δρρον** (τοῦ φεύγοντος πολεμίου): da **λέπω** *scorteccio*, è solo una sconsolante *trouvaille*.

δρυμαγδός: v. **κῆμα**. Accad. **arū** ("to be pregnant") e **ma'dū** ("plenty").

δρύσσω (Hom., etc.), att. **-ττω** *scavo*; tardi **-χω**; fut. **δρύξω** etc., **κατῶρυξ**, **-υχος** *piantato sotto*; **ῥ** K. *sotterraneo*, **διῶρυξ** **-υχος**, tardi **-υγος**, *trincea, passaggio*; *miniera*: il significato di *scavare, aprire*, spesso è associato a *via, traccia* nei testi mesopotamici; es. accad. **urhu**, st. c. **urah** (ebr. **orho**, aram. **urhā**: *traccia, via, "path, way"*), con il verbo **petū** (aprire,

scavare, "(Weg) öffnen", vS, 1429): il radicale di **δρύσσω**, **δρυχ-** richiama la voce semitica **urhu**, **arhu** che si è incrociata con la base semitica corrispondente ad accad. **hurrušu**, **harāšu** (incidere, scavare, "to cut in deeply, to cut down"), ugar. **hrs** (solco), aram. **haršā** (fossa, "Graben"), arab. **haraša** (aprire, "spalten"); v. **οὔροι**.

δρρανός, -ή, **όν** *orfano, privo*, v. **οἴσος**.

Ὀρφεύς *Orfeo*: è l'antico poeta che conobbe la discesa al regno delle ombre, come Istar, come Gilgameš: il nome Orfeo è dalla stessa base di **ἐρεβος** (v.): **urbu** (ingresso, "Eingang", *erbu* ingresso, tramonto, "Einkommen"; "Sonnen - Unterang"): v. **δρφνη**.

δρφνη, -ης *oscurità, buio, notte*, v. **ἐρεβος**.

δρχαμος *letter. che guida, comanda il popolo, l'esercito*. M. ass. **urāhu**, **urā'u**, ant. accad. **warāhum**, **warā'um** (comandare, guidare, "führen, regieren": v. *Königen*) e **ammu**, can., ebr. **ummā** ("people, nation").

δρχέομαι *danzo*. Cfr. lat. «**salto**» frequentativo di «**salio**» *salto*; il greco più che denominativo su base corrispondente ad accad. **arhu**, **arhu** (cammino, giro "road") e **arhu** (rapido), richiama **urhu**, **arāhu** (muoversi rapidamente, "to hasten, to come quickly"), cfr. ebr. **ārah** (girare, "to wander").

δρχις, -εως *testicolo; orchide*. Il greco richiama la base di accad. **[kalit] burki** ("testicles"), calcata su una base corrispondente ad accad. **arāhu** (essere aggressivo, **erhu** "aggressiv").

δρχος *filare di alberi, di viti; vigneto*. Il significato originario è *traccia*. Accad. **urhu**, **arhu**, ("path").

δς, **ῥ**, **δ** *che, il quale*; v. **οἴος**, ant. ind. **yah**, **yā**, **yād**, av. **yō**, **yā**, **yāt**, frig. **ios**. Cfr. il determinativo ant. accad., Mari **šu**, accad. **šu**, **ša**, gen. **ši**; ebr. **še**, fenic. **eš**, arab. **qū**, ug. **q**, aram. **zī** (che, il quale "who, which"). La funzione di dimostrativo e di anaforico, che gli si attribuisce alle origini, è in corrispondenza con quello di accad. **šū**, ant. accad. **šū**, egiz. **šw**, semitico occidentale **hū(wa)** (questo, il suddetto, egli, "this", "dieser, der genannte"), mentre per le forme dell'ant. ind. e dell'av. si deve postulare un ricalco sulla base corrispondente ad accad. **ajju**, **ajū**, **jū** (che, il quale, "who, which, what", indefinite).

δσιος *retto, rituale, sacro, δστα legge divina, rito*: il significato originario è *saggio, prudente* per una saggezza che è ispirazione e assistenza divina. «**Oσιος**

ha assunto il valore originario di *ἱερός* che corrisponde ad accad. *išēru, išāru* ('just, correct: said of gods', CAD, 7, 224 sgg.): richiama accad. *ḫasāsu* (essere pio, 'to be pious', CAD, 6, 122 sgg.), il cui aggettivo è *ḫāsisu, ḫassu* (prudente, saggio, 'verständig, klug'), accus. *ḫasīsa* (cfr. gr. *σοία*; saggezza, avvedutezza, 'Weisheit'), con incrocio di base corrispondente a ant. bab., ant. ass. *qaššum* (sacro, 'heilig, geweiht'), *qašdu* (sacro, 'heilig').

δσοος (epico *δσοος*), -η, -ον, cret. *δζος, δτρος* quanto, quanto grande, numeroso. Viene rinviato a **δς** (v.) di cui si ignorò l'origine; cfr. il relativo accad. *šū*, semit. nord-occid. *š*: *δσοος* (*δσοος*) è composto da base del relativo *š-* e la base semitica corrispondente ad ebr. *šāšūm* (potente, grande, numeroso, 'mighty, powerful, numerous'), ugar. *zīm*, arab. *ʿazīm* (grande, molto, 'gross, viel'), ebr. *ʿāšam, ʿšmōd* (essere potente 'to be mighty'); cfr. lat. «quantus» anch'esso da un relativo e una base che denota quantità: cfr. «tam»; cfr. *τόσος, τόσος* (Hom., Hes.): v. **τοίος**.

δσσα, att. *δσσα* oracolo, voce divina, voce: con il senso di accad. *atwū, awātu*, accus. *atwā* > **attā*: perciò *δσσα* risulta da < *attā* le cui due t in accad. tendono a mutarsi in ss: cfr. lat. «massa»: accad. *ma'attu* > *ma'assu*; denominativo di *awātu* è accad. *awū, ʿwu* (parlare, 'sprechen', vS, 91 sg.). La formazione di *δσσα* richiama sum. *ašša* (grido, 'Ruf'), cfr. accad. *šasū* (invocare, gridare, 'anrufen, herbeirufen, schreien').

δσσε gli occhi, v. **oculus**.

δστέον, ion., ellen.; **δστούν** att.: osso, nocciolo, lat. «os», gen. «ossis», av. *ast-*, sanscr. *dsthī*, gen. *dsthīdh*, itt. *ḫaštai*, gen. *ḫaštīy-as*, cfr. venet. *osttiakon*, «ossuarium». La base corrisponde a sem. *ʿazm*, accad. *ešentu, ešettu* da *ešemtum* (osso, ossatura del corpo, 'bone, frame of the body', 'Knochen'), plur. *eš-ma-a-ti*. Il lat. «os», «ossis», vicino al semitico *ʿazm*, è calcolato su base corrispondente ad accad. *uššu, uššum* nel senso di "fondamento del corpo", gambe o piedi ('lower extremities, root of parts of the body'); v. ingl. *bone*: accad. *ubānum*, (dito, alluce, 'finger'), in ebr. *bōhen* ('big toe', 'Zehe'): di *bone* si ignorò l'origine.

δσπρακον conchiglia, guscio di testacei, coccia, tegola, *δσπρεον* ostrica, colore porpora, *δσπρεον* bivalve, ostrica, lat. «ostrea», porpora, colore prodotto dal murice. *δσπρακον* deriva dalla base di *δστέον* (v.),

sem. *ʿazm*, accad. *ešettu* (osso, 'bone') e accad. *raqqu* (piccola testuggine, 'kleine Schildkröte'), *δσπρεον* bivalve, ostrica, lat. «ostrea» deriva, nella prima componente, dalla stessa base di *δσπρακον*, ma la seconda base corrisponde ad accad. *rūʾum, rāʾum*, ug., ant. aram. *r'*, ebr. *rēa'* (congiunto, compagno, 'associate, companion').

δσφραϊνομαι sento, percepisco, fiuto. L'ipotesi di Wackernagel («KZ», 33, 1895, 43) scorgeva in *δσ-* la base che si ritroverebbe in lat. «odor» (v. *δζω, δδμή*); -*φραϊνομαι*, v. **φρήν**. La componente *δσ-* che originariamente ha il valore di "esalazione", "ciò che si leva su", deriva da base corrispondente ad accad. *ašū*, sem. *wā* ('hinausgehen: Hauch, Rauch, Wind', vS, 1477), accad. *āšū* (che si leva su 'herausragend'); per - *φραϊνομαι*, da significato mediale, v. **φρήν**.

δσφύς, -ύος anca, reni. Se ne ignorarono le connessioni lontane. Il senso è "che è più in su della coscia": composto da basi corrispondenti ad accad. *ušū, ašū* (salire, andare su, 'to rise'), *āšū* (che va su, che si sporge, 'high-rising, protruding') e accad. *pēwu, pēmu* ('Oberschenkel').

δσχή, δσχεος, δσχεον scroto. Si pensò a -*σχεῖν* su cui fu calcolato. Accad. *iškum*, ugar. *ʾušk*, ebr. *ešek*, sir. *eškā* (testicolo, 'Hode').

δσχη tralcio di vite con grappoli (Hsch.): ebr. *eškōl* (racemo con grappoli, grappolo di uva, 'raceme, cluster of grapes, grape'): dileguo di -l.

δτε quando, allorché, qualora. Il suffisso dopo la base del relativo è -*te* non **ke*, cfr. mic. *ote* che può accostarsi ad accad. *adi*, ugar., ebr. *ʾad(e)* (sino a che, durante, 'jusqu'à: sens temporal et local, avec, durant'); ma in realtà il greco sentì alla base il relativo e il suffisso -*te*, corrispondente ad accad. *itti, itte*, ebr., fen. *ēt* (accanto, vicino, 'bei, mit'): nel senso originario dunque di "in concomitanza col quale, insieme col quale".

δτοβος fragore che si leva dalla battaglia, strepito, *δτοβέω* strepito, levo rumore. Il significato originario è ciò che si solleva: *δ-* vale un originario determinativo corrispondente ad accad. *ša-*; -*τοβος* corrisponde ad ass. *tabā'u*, accad. *tebū* (insorgere, 'aufstehen, aufsteigen, sich aufmachen: zum Kampf, zum Aufstand'), *tēbūm* (insorgente, ribellante, levantesi, detto di venti, 'steigend: Winde'), *tēbum*, *tibum* (insurrezione, attacco, sollevazione, 'Aufstehen, Aufbruch, Angriff'); per *δ-* v. **δνομα**.

δτρύνω spingo, eccito, stimolo, faccio andare. Viene

accostato sanscr. *tṛdrate, tṛdrati* (affrettarsi), ant. a. ted. *dveran* "girare rapidamente". Questo significato è pertinente alle origini: accad. *turru-ana* (ricondere a, volgere, far girare, 'zuwenden, zurückführen, zurückwenden'), da *tarū* (volgersi, 'sich umkehren') con prep. *ana*; per -*δ* cfr. *κέλλω* e *κελλω*.

οὐ, davanti a vocale *οὐκ*, a vocale aspirata *οὐχ*, epico *οὐκί*, forma espressiva *οὐχί*. L'etimologia ne risultò oscura. Si accostò lettone *au-* (*aumanis* «insensé»), lat. *au-*, ant. sl. *u-* (*u- bogu* "povero"). Accad. *u(l)* = *ā* (cananeo, fenicio 'j: no, 'not'): ai richiama l'omofono *ai, ā; ū'a, ūja*, sem. *ū'i* (*ahimé!* esclamazione di sdegno, di dolore, con cui si vorrebbe tener lontano, negare il male, 'wehe'); -*κί* di *οὐκί* (letter. "non come") corrisponde ad accad. *ki* (come, 'as, like, 'wie').

οὐδός, -εος fondo, suolo, terreno, *οὐδός, δδός*, *σogliā*. Non fu chiarito: «ohne sichere Etymologie» (Frisk). Alla base sum. *mada*, accad. *wātu* (*mātu*: terra, campagna, 'Land, Erde, Flachland') si è sovrapposta altra base: accad. *ušda* (accus.), *alotropia* di *ešdu, išdu; ildu, irdu* (fondo, suolo, terreno, terra, estremità, limite, orizzonte, 'base, foundation of a building, bottom, lower extremities, stance, horizon', CAD, 7, 235 sgg.). Il valore di limite, estremità chiarisce anche l'etimologia di *οὐδός, sogliā, parte estrema*, che non fu mai intesa: cfr. Om. *γῆρας οὐδός*, il limite ultimo, l'estrema vecchiezza. La formazione di *οὐδός*, *οὐδός* presuppone *ušdu* (*išdu* > *ildu*) > *uldu* con la conseguente e normale caduta di -l- in sillaba chiusa; cfr. sum. *edin* (pianura, suolo, steppa, 'Flachland, Ebene, Steppe'), accad. *edinu*, itt. *utne*; per *οὐδός, sogliā, limitare*, cfr. incrocio con base corrispondente ad accad. *uddulu, edlu* (chiuso, 'verschlossen'), *edēlu*, sbarrare: la porta, 'verriegeln: Türe, Tor'). Cfr. sum *édub* (chiusura, difesa della casa, 'Umschliessung, Schutz des Hauses'), *dúb* (chiudere, recingere, 'rings umschliessen'), cfr. gr. *ἐδαφος*.

οὐδός, dor. *ὠδός* *sogliā, via*, v. **οὐδός, δδός**.

οὐθαρ, -ατος mammella. Ant. i. *ūdhar* (mammella), ant. a. ted. *ūtar*, ant. sass. *jeder*, lit. *ūdr-oju* (allattare). Ass. *utru*, accad. *watru* (st. c. *atar*: ciò che sporge, emerge, 'pre-eminent oversize', 'überschüssig, überreichlich: Fleisch'): cfr. l'etimologia di *mater* (v.), *venter* (v.).

οὐλαί grani d'orzo che venivano sparsi sul capo

della vittima prima del sacrificio (Od., 3, 441), *δλαί* (att.), *δλοαί* (arcad.: Schwyzer, 675). Dalla base con significato di offerta: accad. *alū* S, ugar. *ʾlj* (offrire, sacrificare, 'to offer or dedicate something to a deity', 'opfern'); ebr. *ʾolā* (offerta, olocausto, 'burnt-offering, holocaust').

οὐλαμός m. gruppo, schiera di uomini, sciame. La componente *Φουλ-* corrisponde ad accad. *būlu* (gruppo, gregge, animali, 'herd, as a collective referring mainly to herds of quadrupeds') e la base corrispondente ad accad. *ammum*, ebr. *ām* (popolo, 'people, tribe, men, populace').

οὐλή cicatrice, ferita cicatrizzata che ha lasciato il segno. Si partì da un radicale **ḫol-*: accad. *ḫalū* (segno scuro sulla pelle, neo, 'black spot, black mole'), cfr. ebr. *ḫālam*, ugar. *hlm* (colpire, 'to strike, to stamp'); accad. *ḫūlu* (traccia, 'road').

οὐλος funesto, distruttivo. epiteto di Ares. Dalla base corrispondente ad accad. *bullū* (sterminare, estinguere, 'to exterminate'), *bullū* (distrutto, 'zerstört') da *balū, belū* (essere spento, distrutto, 'to become extinguished, auslöschen, vernichten'), cfr. ebr. *ballāhā* (terrore, morte, 'fright, terror, death'), *beli* ('annihilation, perdition' etc.).

οὐλος villosa, lanosa, folto. Accad. *ḫalū* (tipo di lana, 'a kind of wool and a garment made of it', CAD, 6, 53).

οὐν (Hom., att.), *ὄν* (dor., Herod., Pind., lesb.) dunque. Alle origini particella affermativa: *sì, certo; οὐκ οὐκ non certo*. Come part. affermativa risale ad accad. *annum* > **ānum* > **āʾum* > *āʾun* (sì, consenso, 'Jawort'), cfr. *annū, anna* (sì, certo, 'ja, gewiss'); in *οὐν, ου-* corrisponde ad accad. *a-*: (cfr. *allū* e *ullū*: lat. «ille»); la -*n-* intermedia è caduta: es. *danānu*, > *daʾānu*.

οὐρά, ion. *οὐρή* coda, specie di un leone, lupo (v. *κέρκος*), parte posteriore, retroguardia, *οὐραῖος* della coda; *οὐραχός* parte inferiore della lancia (Il., 13, 443), *οὐραχός* punta del cuore (Hipp.), organo vicino alla vescica nel feto (Gal.), estremità del sopracciglio. Ant. irl. *err* (coda). Viene accostato a *ερος* *deretano*, estremità dell'osso sacro. Venne postulato **ḫorā* che porrebbe la questione del trattamento in greco antico del gruppo -*or-*. Ma si ha ragione di pensare che il significato originario è quello di ant. bab. *ūrum* (membro, verga, gambo, stanga, 'Glied, Stiel, Stange') che si è incrociato con ant. accad. *ūrum* (nudità, vergogna: maschile e femminile,

'Blösse, Scham'). Per la componente -αχος, v. στόμαχος.

οὐρανός, -οῦ *cielo*, dor. ὠρανός, lesb. ὄρανος, beot. ὠρανός. Si postula da *(F)ορανώς e si accosta a οὐρέω *orino*. Sum. *ūr-an* (volta del cielo): *ūr*, accad. *ūru* (tetto, volta, 'Dach') e *anu* (Cielo, 'Himmel'), cfr. sum. *an-ur-ra* ('Fundament des Himmels'), cfr. gr. στερέωμα, lat. «firmamentum». Fra i più antichi concetti del cielo è quello di "volta", "cupola": Gen., 1, 6, «Elohim fece il firmamento» (ebr. *rāgīa*: cupola, volta solida). Ma ὄρανος, lac. ὠρανός, è nella interferenza di sum. *har-ra-an* (cammino, 'Weg'), accad. *harrānu* (corso, via: degli astri, del sole, 'Weg am Himmel; Tagesreise').

οὐρέω *orino*. Se ne ignorò l'origine, v. *urina*. οὐροί *fossi* (Il. 2, 153), per trarre le navi da mare a terra e viceversa: accad. *hurru* ('Höhle'), della stessa base di accad. *harru* (canale, corso d'acqua 'Wassergraben'), da *harā'um*, *harāru* (scavare, 'graben, aushöhlen').

οὐρον *spazio, distanza, misura di lunghezza*, δισκου οὐρα (Il., 23, 431): originariamente *cammino*, *tragitto*: fu confuso con ερος *limite*; da dileguo della uvulare fricativa *h* in base corrispondente ad accad. *urhum* (via, strada, 'road, path'), ebr. *orhō* ('path, way'): cfr. accad. *arkum*, ebr. *ārōk* ('long', 'lang'), sir. 'arīk etc.

οὐρον *orina*, v. οὐρέω.

οὐρος *vento favorevole*, che spinge "guida" le navi, οὐριος *con vento favorevole, propizio*. Dalla base corrispondente ad accad. *warū*, m. ass. *urā'u* (guidare, portare, 'to lead, to bring, to guide': a boat'), šurū ('to send').

οὐρος m. *guardiano*, da ὄραω.

οὖς, ὠτός *orecchio*, v. αἶτω *sento, percepisco*, αἰσθησις *percezione* etc. Lat. «aur-is» < *aus-: cfr. «aus-culture», got. *auso*, lit. *aus-i-s*, av. *uši*, duale; ant. sl. *uši*; ant. sl. *uxo ušese*, ošs etc. lasciano postulare la corrispondenza di accad. *hasisu* (orecchio, 'ear', CAD, 6, 126 sgg.) della stessa base di accad. *hasāsu* ('to listen to, to be intelligent', *ibid.*, 122 sg.), *hassu* ('intelligent'), *hassūtu* (sensibilità). Il rotacismo in «auris» etc. è suggestione di altra base corrispondente ad accad. *harru* (condotto), *hurru* (cavità, 'hole'), sum. *būr*, *burū* (cavità dell'orecchio, 'Ohrloch'); accad. *haštu*, *haltu* *šuttu* (cavità, 'hole'); cfr. sem. *udn* (orecchio).

οὐτάω, pres. più spesso οὐτάζω: *colgo il segno*,

ferisco, colpisco. Se ne ignorarono le connessioni remote. Base di accad. *hatū* (colpire, 'to smite'): richiama il significato della forma accad. *šutātū* (scontrarsi, 'to meet, to confront', 'sich treffen, cinander begegnen'): ant. ass. *watā'u*, *atū* (ricercare e trovare con lo sguardo, 'to search for and find').

οὗτος *αὕτη, τοῦτο questo*. Viene chiarito come ampliamento di ὅ, ὅ, τό con una particella *u* di cui si cerca testimonianza in ant. ind. *sō* da **sdu*; seguito dal tema *to-*, *ῥ-*. Ma questo pronome dimostrativo richiama le forme di quello accadico, di quando, alla bassa epoca, esse furono adoperate senza precise distinzioni di casi: *šū*, *šāšu*, *šūātu*, *šātu* etc. (questo, 'this'), v. αὐτός.

ὀφείλω *devo dare, devo corrispondere, sono in dovere verso qualcuno*, ὀφλισκάω *sono debitore*, ὀφλημα *debito*, ὀφέλλω (v.) *sono tenuto a dare, devo, ὀφελος utile, guadagno*. Si tentarono ipotesi senza fondamento. Accad. *habālu* (assumere una obbligazione finanziaria, dovere a, 'to assume a financial obligation, to owe', s.v. *habālu* B); v. ὠφελω.

ὀφέλλω *sono debitore*, v. ὀφείλω.

ὀφέλλω *spazzo*. Arm. *avelum* (spazzare). Restò senza etimologia. Accad. *abālu* (porto via, "spazzo via", 'to sweep away: said of water, wind', CAD, s.v. *abālu* I, 10 a); ciò conferma la etimologia delle voci affini.

ὀφέλλω *aumento, accresco, ὠφελέω, ὀφελος, -ους, guadagno, utile, vantaggio, frutto*. Accad. *hubullu* (n. ass. *habullu*, ebr. *həbōl*) nel senso di "interesse di obbligazione, di mutuo" ('Zinsen', 'interest', in genere la voce significa "mutuo con interesse", 'Darlehen mit Zins').

ὄφις, -ιος, -εος, -εως, *serpe*. Lat. «anguis» *serpe*, «anguilla» («anguilla»: gr. ἔχελος = lesb. ἑμβηρις Hsch.). Occorre rifarsi da *ἐχίς, biscia, vipera, ἐχιδνα, vipera, biscia*. "Οφις, *anguis* hanno il valore semantico originario di ὄδρα ('Wasserschlange', 'Wassertier, Fischotter'): base di ὄφις è *abbu* (acquitrino, pantano, inondazione, 'Morast'; vS, 5, 'washout', CAD, 1, 47; cfr. *abbū*, *appū*: 'a wormlike creature', *ibid.*, 48 a), cfr. ugar. 'p', ebr. 'af'ā, arab. 'af'ā (vipera, 'vipera'); per *ἐχίς* cfr. accad. *egū*, *agū*, *agiu* (acqua, corrente, 'Wasser', vS, 17 a; 'flow of water, wave, flooding', 1, 157: sum. *a-gi-a*): conferma è la voce lesb. ἑμβηρις (cfr. lat. «imber»), e l'equazione di Esichio ἄβεις· ἐχίς.

ὄφρα *fino a, fin tanto che; affinché*, correlativo con *τόφρα, frattanto, intanto, durante il tempo che*. In ὅ- è scorto il tema del relativo ὅ- (in *τόφρα, τό-*), ma in complesso, l'altra componente della voce rimase oscura. Come qualche avverbio e congiunzione temporale, ha un originario riferimento locale: ὄφρα significa *attraverso (il quale) tempo* e ha la stessa base di origine del latino «per» (v.): accad. *ebār* (di là, 'beyond'), del verbo *ebēru*, ass. *ebāru*, ebr. *habāru*, sem. 'br (passare attraverso, 'to cross', 'überschreiten').

ὄφρος, -ύος f. *cresta, ciglio, sopracciglio, alterigia* etc. Vengono citati sanscr. *brūh*, ant. irl. *forbru*, anglos. *brū*, ant. sl. *brūvī*, ant. nord. *brūn*. Varie ipotesi inconsistenti, specie sulla presunta protesi. Da base corrispondente ad accad. *abru* (pinna, ala, 'wing, fin'), ebr. *ēber*, sir. *ebṛā* (punta dell'ala, pinna, 'wing, pinion'); la voce fu calcata sulla base corrispondente ad accad. *abāru* (circondare, 'umspannen').

ὄχεύω *posseggo sessualmente, ὀχεύω il possedere, l'accoppiamento, ὀχεῖον stallone*. Si pensò a torto a ὀχέομαι *sono portato in vettura; a ἔχω* etc. Ipotesi insostenibili. Deriva da base corrispondente ad accad. *ahāzu*, sem. 'hd (possedere, prender moglie, 'to hold a person, to take a wife, to marry, to possess').

ὀχέω *porto, ὀχέομαι mi lascio portare* (Il. 10, 403), v. ὄχος.

ὀχθές: ὀχθησαν (Il., 1, 570) si *sdegnarono, ὀχθήσας sdegnato* (Il., 11, 403). Denominativo dalla base corrispondente ad accad. *uggātu* (sdegno, Zorn, Grimm), di *agāgu* (essere, sdegnato, 'zürnen, ergrimmen', 'to be angry'), *uggu* ('Zorn').

ὀχθη, -ης pl. -αι *rive*, v. ὄχθος.

ὄχθος, -ου *rialzo, sponda*. Accad. *ahātu* (riva, pendio, 'Ufer, Abhang', vS, 18 b), dalla base di accad. *ahu* (riva, margine, 'Rand, Ufer, Seite'); *ἐχθοιβος bordo purpureo: ebbu* ('clean: of garments').

ὄχλέω *muovo, sconvolgo*, v. ὄχλος.

ὄχλος, -ου *moltitudine, massa, strepito, turba*. Si ipotizzò **ῥόχλος, *wegh-*. Accad. *baḥulat* (st. c.), *baḥulātu*, *ba'ulātu* (pl. *tantum*: 'subjects, population, soldiers, workmen', CAD, 2, 182 sgg.). Accad. *baḥulātu* è dalla base di *bēlu* e significa letter. "i dominati", i sudditi ('die Beherrschten, Untertanen'): analoga formazione deve aver avuto

ὄχλέω (Il., 21, 261) *giro, rotolo*, con influsso nominativo dell'agg. verb. corrispondente ad accad. (leggi *waglalū*), *maglalū* di *galālū* (agg. *gal-lu*), aram., ebr. *gālāl* (roteare, 'to whirl, to roll, to turn').

ὄχος m. *carro, vettura*, pl. ὄχοι e ὄχεα, mic. *wōka*, sanscr. *vahas-*, *vāhā-* (veicolo), ant. a. ted. *wagan*, ted. *Wagen*; lat. «vehiculum»; ὄχος è da connettere con la base di lat. «veho», corrispondente ad accad. *abāku*, nella forma *ubbuku* (portar via, 'to drive away'), ugar., ebr., aram., arab. 'pk.

*ὄψ *voce, voce della divinità*: attestata al singol. ὀπός, ὀπί, ὀπα (Hom., Hes., poet.). Cfr. la base di ἔπος; v. «vox»: accad. *pāhum*, *pā'um* (nel senso di parola, ordine divino, 'Wort, Befehl': v. Göttern), incrocio con la base di accad. *awūm* (parlare), ass. *abatu* (parola, 'Wort'): v. seg.

ὄψ, ὀπός, f., *apparenza, occhio, viso*, e ὀπός, ὀπί, ὀπα, *voce* vengono ricondotti a due radici diverse: una di ὀπωπα, col senso di *vedere*, e l'altra per *voce*, che sarebbe quella di «vox», «vōcis», sanscr. *vāk* (v. lat. «vōx» che corrisponde ad accad. *pāhum*, *pā'um*: bocca, parola, 'mouth, word'); ma ὄψ, ὀπός *apparenza* e ὀπός, ὀπί, ὀπα, *voce* si accostano semanticamente ad accad. *warū*, *arū* (apparire, 'to become visible, to appear'), che ha la forma *šūpū* (annunziare, proclamare, 'to proclaim, to announce', nel senso di ἔπος; ma anche far apparire, 'to make manifest, to make appear', CAD, I^a, 201).

ὀψέ, eol. ὀψι *tardi*, ὀψία *sera*. Inteso giustamente ὀψ-ι = ὀψ-ι ('in der Höhe'). Accad. *apsū* ('deep water, sea'): in tal caso il valore è simile a quello di ἐρεβος (v.): "andar sotto": del sole: accad. *erēbu* ('untergehen: Sonne').

ὄψων n. *companionato: legumi, cipolle, olive; bocconcini: carne, pesce; ὀψώνιον vitto, viveri, alimenti* etc.: ὄψων definito «obscure» (Chantraine), fu accostato a ὤς (v.), *ψωμός*; non si chiarì ὀ-. Base corrispondente ad accad. *ēpišum* (rivendugliolo, 'Handelnder') da cui deriva *ēpišānu* (preparatore di cibi, 'confectioner, confecting the sweetmeat', 'Konditor, Zuckerbäcker'), ὀψώνιον *soldo per l'acquisto di viveri*, deriva da base di tale valore; possibili incroci con le basi corrispondenti ad accad. *epū* (cuocere, 'backen'), *ēpūm* (cuoco, fornaio, 'Bäcker').

Π

πάγος, ¹ -ου punta di scoglio, poggio, vetta, **πάγη** rete a maglie strette; **πάγη** (v. lat. «pāgus»), corrispondente ad accad. **pāqu** (stretto, 'eng') il cui femminile **pāqātu** (rete a maglie strette, 'ein eng-maschiges Fangnetz') è l'antecedente semant. di **πάγη**; **πάγος**, nel senso di "punta, vetta", è della stessa base di italiano "picco": accad. **pīqu**, neoass. **pāqu** (sottile, stretto, 'narrow'); col significato di "stretto, angusto". Stessa base di **παγός**.

παγός, **πηγός**: compatto, stretto, v. **πάγος**.

πάθνη, usuale **φάτνη**: mangiatoia. Fu ritenuto termine ellenico, ma antico e accostato alla radice *bhendh- (legare). Accad. **patna** (patnu: il mangiare, 'Speise', vS, 848 a) di accad. **patānu** (mangiare, 'essen').

παίδν, -ᾱνος (dor., trag. etc.), **παῖδων**, -ονος (Hom., ep.), **παίων**, -ῶνος (ion.-att.), lesb. **πάων**, mic. **pajawone**. **Παιᾶων** viene posto a base del sistema ed è ritenuto l'attributo del dio o il grido con il quale lo si invocava. Nell'Iliade **Παιήων**, Peone, è il nome di un dio guaritore. Nome di Apollo nella forma **Παιᾶν** o **Παιών**, **Παιωνία** è epiteto di Atena (Paus.); **παίωνιον**, ospedale, **παιωνικός**, salutare (Gal.). Apollo, non va dimenticato, è la celeberrima divinità delfica, e il nome dello stesso Delfi (v. I, p. 194), **Δελφοί**, indicò le imboccature delle sacre fonti: alla sorgente Castalia si affollavano i pellegrini in attesa di grazie, obbligati al bagno di purificazione; l'altro nome riferito a Delfi, **Πυθώ**, da cui deriva quello della Pizia, è della stessa base di lat. «puteus», cfr. accad. **puttu** (aperto, 'open'), **pītu** (apertura, bocca). Dioniso (v.) di cui si pretendeva di venerare la tomba a Delfi, conferma un antichissimo culto di divinità salutare delle acque (eol. **Ζώνυτος** e accad. **zunnu**: pioggia, 'Regen'). La componente **πα-**: di **παίδν**, che significò alle origini "bocca delle sorgenti", ha lo stesso significato di **Πυθώ**, imboccatura e corrisponde ad accad., ant.

ass. **pā'um**, **pīum**, **pū** (imboccatura, 'Öffnung, Kanalmündung, Eingang'); infine, la componente -ᾱν, -ῶν corrisponde ad accad. **ēnu**, sem. 'ain (sorgente, fiume, 'spring, river', 'Quelle'). Ma **pā'um**, oltre che "bocca", significa anche "parola solenne", "oracolo" ('Wort, Befehl v. Götter'), e si può agevolmente supporre l'incrocio dei valori semantici per il dio oracolante che annunzia la parola di grazia. La denominazione del dio guaritore è legata alla virtù delle acque e il nome dell'Apollo celtico, **Belenus**, lo dice «il signore della fonte»: accad. **Bel-ēni**; **Παιᾶων** divenne dunque invocazione di grazie dal dio, ma, come accade per le antichissime formule religiose che pur serbando intatto il loro valore sacrale si caricano di ambigui e oscuri sensi, la prima sillaba **πα-**, come **pa**, nel verso dei Sali, che sarà sentita col valore emozionale e popolare di **pater**, suonerà come una voce affettiva (Od., 6, 57) che si ritrova persino in sumero **pap**: padre ('father'); la finale componente -ᾱων, -ῶν si incrociò con la base corrispondente ad accad. **ennu**, ebr. **hannā**, **hēn** (grazia, 'grace, favour'), **hānan** **hannūn** (benevolo, favorevole, pietoso, 'gracious, merciful', 'gnädig'): v. lat. **Anna Perenna**. Il canto del peana è infine la celebrazione del dio padre, benevolo di grazie. **Παιᾶων**, così, dalla originaria designazione popolare del dio di Delfi, il dio guaritore ("all'imboccatura delle fonti"), sarà sentito come attestazione della presenza di una divinità soccorritrice e liberatrice (cfr. l'attributo di Apollo, **ἱήος**, **δάτορ** di vita). L'originario significato del nome Apollo, **Ἀπόλλων**, **Ἀπόλλωνος**, banalizzato in quello di accad. **aplum** (figlio, sc. di Zeus) è "viso splendente del dio del cielo" da basi di accad. **appu**, siriano **appē** (viso, 'Gesicht'), accad. **allu**, **ellu** (splendente, 'hell') e -ῶν: sumero-accadico **Anu** (dio Cielo, 'der Himmels-gott').

παίζω "percuoto: le corde sonore", scherzo, mi diverto, danzo, **παῖγμα** suono diletto, melodia, cfr. **πλήσσω** percuoto e **πλήκτρον** plettro: **παίζω** è accad. **pa'āsu** (battere), ebr. **pāšah** ('to break out into joy'); **pāhaz** (essere scherzoso, giocoso, frivolo, 'to be frivolous, to be fickle, to be wanton').

παιπάλη fiore di farina, v. **παιπαλόεις**.

παιπαλόεις, -εσσα, -εν alpestre, alto, scosceso (Il., 13, 17; Od., 10, 97, 148 etc.), **παιπαλον**, τὰ **παιπαλα**, luoghi scoscesi. Accad. **appu-aliu** (vetta alta): accad. **ap-pu** (nel senso di vetta, punta, 'tip, crown, rim, edge, spur of land', 'Oberseite'), cfr. aram. 'appajjā- e **aliu**, **eliu** (alto, 'high, tall'); l'etimologia trova conferma in **παιπάλη**, fior fiore della farina nel senso originario di parte superiore.

παῖς, **παιδός**, iscriz. **παῖς**: piccolo, ragazzo, servo.

V. **παῦρος** piccolo, breve, «pauper»; **παῖς**, **παιδός** (accad. **badūlu**); semanticamente affine a lat. «puer» fanciullo, servo, cfr. «pūtus», «pūtillus» ragazzo, a.i. **pōtah** (giovine bestia), lit. **putytis** (giovine bestia) etc. Occorre ricordare che gli antichi per esprimere il concetto di figlio, giovanetta ricorrono al lessico della vita agricola: «virgo», «virga», senza frutto. Cfr. sum. **peš** (figlio, germoglio, 'Sohn, Jungstengel, Stiel', vS, 615, 71 b): **pa** (germoglio, 'Stengel, Stiel'), gr. **πόα** erba, rimasto nel sostrato remoto, al quale deve essersi aggiunto un determinativo col significato di "giovane", "fresco" o di "vegetale", "albero"; la componente -ς, -δός ricalca accad. **edēšu** ('to be new'), **īšu** (piccolo, scarso, 'too small, little', 'gering'), **īšu**, sem. **iq** (albero, 'tree'). Occorre però osservare: il valore di piccolo e di servo scopre che **παῖς** ha sentito, come **πᾶς** (v.), l'influsso di una base a iniziale velare corrispondente a **κλῶν**, etr. **clan**, **κλάδος**, rampollo, e, come in **πᾶς**, con caduta di -l- originaria intermedia o in fine di parola: accad. **qālu**, **qallum** (piccolo, servo, 'klein, Sklave'); possono aver interferito basi come accad. **bābu** (fanciullo, 'kleines Kind'); v. **badūlu** (fanciullo, 'Jüngling').

παίφασσω mi mostro mettendomi in grande evidenza. Fu inteso «bondir, s'élancer de tous côtés» (Chantraine), ma con molte incertezze, anche "brillare, splendere": Fick vi suppose una base equivalente a lat. «fax» torcia. Gli antichi non avevano migliore nozione del termine e la glossa di Esichio oscilla in vari significati, tra i quali ἐνθουσιαστικῶς ἔχειν, σπεύδειν, θορυβεῖν e **παίφασσους** (sic), glossata παντὶ φαινόμενῃ. In **παιπαλόεις** (v.), **παι-** corri-

sponde ad accad. **ap-pu** (vetta, parte superiore, aspetto, in sir. "viso" 'Gesicht'), **παίφασσω** richiama invece la base corrispondente ad accad. **wapū** (apparire, mostrarsi, 'to become visible, to appear') che si identifica con la base greca nel senso di vedere: ὅπ- di ὅπωπα; la seconda componente -φάσσω corrisponde alla base di accad. **wāšū**, **wāšiu** (emergente, elevato, alto: come un picco montano, 'high-rising: mountain peak').

παῖω, beot. **πῆω**, batto, percuoto, ferisco, abbatto, uccido. Se ne ignorò l'origine. Cfr. la base corrispondente ad accad. **pa'āsu**, **pēšu** (battere, abbattere, fracassare, 'zerschlagen'); agg. verb. **pa'šu**, forma aram., **pa'īšu**. Fu accostato a lat. «pavio» assodo la terra battendola che richiama più direttamente l'influsso della base di ass. **paḥā'u** (rendere compatto, calafatare, impeciare la nave, 'abdichten, Schiff verpichen, kalfatern'), t. bab. **paḥū**; con interferenza di base corrispondente ad ass. **ḥapā'u** (battere, rompere, 'zerschlagen', 'to smash, to break, to wreck etc.'): come antecedente di **παῖω**, **ḥepū**, **ḥapā'u** trova analogia morfologica nella relazione di accad. **ḥāpu** (aver paura, 'sich fürchten') operante sulla formazione di «paveo»: accad. **palāhu**. (temere, 'sich fürchten') con l'abituale caduta di -l- accadica intermedia.

πάλαι in passato, **παλαιός** antico, di dubbia pertinenza mic. **parafo**. Vengono accostati τῆλε (v.) lontano, beot. **πῆλοι**, sanscr. **caramā-** (estremo). Tenuto conto del fenomeno di interscambio n/l in accadico stesso, **πάλαι** richiama accad., **pānū**, ass. **pānū** (anteriore, 'früher, frühest, vorderer'), **pāni** (anteriormente, 'früher') etc. ma fu calcolato su base corrispondente ad accad. **palā'i**, gen. di **palā'um** (tempo di regno, di governo, 'Regierungszeit'); **παλαιός** di tempo trascorso, compiuto: interferenza della base di ebr. **pā'al** (compiere), accad. **balū**, **belū** (finire, 'to come to an end'), **bullū** ('to extinguish'), ebr. **bālē** (vecchio, consunto, logoro, 'old, consumed, worn-out'); v. **πάλιν**.

παλαίω, beot. -ήω lotto, **πάλαισμα**, **πάλη** lotta, v. **παλάμη**.

παλάμη palma della mano, forza, abilità, mezzo, espediente: **παλάμη** βιδίου (Theogn., 624) "un mezzo per vivere bene", **παλαμάομαι** fabbrico, eseguo con destrezza, **παλάμημα** astuzia, abilità, ἀπάλαμνος incapace di difendersi. Si ritiene che base fosse il significato di destrezza, abilità, mezzo efficace e i composti lo confermano; **παλάμη** denotò il capo, la

parte dominante dell'avambraccio: -άμη è aram., ebr. *ammā* ('forearm'), παλ- è aram. ba'la, ebr. ba'al, ugar. b'l (capo, possessore, 'master, owner'): incrocio con ebr. pā'al, ugar. b'l (fare, operare, formare); v. *manus*.

παλάσσω *fendo, scindo, foro, schizzo*: ἐγκέφαλος δὲ ἐνδον ἄρας πεπάλαιτο ... Il., 11, 97 sg., 12, 186: e il cervello dentro tutto si franse (era stato maciullato). Accad. palāqu, palāku (maciullare, 'schlachten, erschlagen; abteilen'; arab. 'spalten'); ma il presente παλάσσω e l'esempio di Od., 13, 395, παλαξέμεν ... οὐδ' αὖτε schizzerà il suolo, presuppongono l'incrocio con base corrispondente ad accad. palāšu (invadere, irrompere, 'einbrechen; durchbrechen'); cfr. ebr. pālāh (fare a pezzi, 'to cut in pieces, to let break forth'): v. *πλήσσω*.

παλεύω *alletto, faccio da zimbello* (Aristoph. Av., 1083), *inganno, faccio credere cose irreali*. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica corrispondente ad ebr. pālā (essere stupefacente, 'to be astonishing'); ma i Realien insegnano che la caccia con uccelli da richiamo degli antichi si fa ponendo lo zimbello su un asse, una grucciona, un palo, perciò la base suddetta è stata calcata su quella corrispondente ad accad. palā'um (asse, 'poteau, pieu', 'eine Stange').

παλέω: εἰ παλάσειε δ' ναυτικός στρατός (Herod., 8, 21) se fosse stata disfatta l'armata navale: Esichio ha glossato il v. greco con διαφθαρείη. Da base che ha subito l'affievolimento e il dileguo di originaria velare q > faringale h: accad. palāqu, ebr. pālāh (fare a pezzi, distruggere, 'to cut in pieces, to cleave, to destroy'); cfr. accad. palāšu (spaccare, fendere, 'to bore, to dig through'), ebr. pālās (andare in pezzi, essere scosso, 'to burst, to be shaken'); cfr. ebr. bāla, bālaq (distruggere, 'to destroy'), bālā ('to be worn out').

πάλη *lotta* richiama basi corrispondenti ad ebr. pālāh ('to cleave, to cut in pieces, to let break forth'), accad. palāqu (abbattere, 'erschlagen, schlachten'), ma v. *παλάμη*.

πάλη *fior di farina: speciale*. Fu accostato a lat. «pulvis» (v.), «pollen», a sanscr. pālala (grani di sesamo). Cfr. ebr. pela (macina, 'mill-stone'); ebr. pālā (essere particolarmente buono, 'to be distinguished, to be singular'), ma cfr. accad. palāku, pālāh (frangere, 'to cut in pieces'): incroci.

πάλιον *di nuovo*: -v non è efelcistico, ma «a deictic element in»: "con un giro di tempo"; v.

πόλος nel senso di *asse che gira*: questa voce scopre l'identità con la base che ha interferito su πάλαι (v.): accad. palā'um, palūm (asse, avvicendamento di governo, 'eine Stange, Amtzeit, Turnus'); la componente -v ricalca ant. accad. inu (al tempo di, 'at the time of').

παλλακή, -ής, παλλακίς: orig. meretrice, concubina. Lat. «paellex» prostituta. Ebr. pīlegeš, aram. pīlaqtā, av. pairikā (donna demoniaca per il suo fascino seduttore), m. pers. parik, irl. airech (meretrice, concubina). Se ne ignorò l'origine. È la donna della casa chiusa, prostituta sacra che si offre nei "recinti", nel santuario di Afrodite (Herod., I, 199): l'av., il pers. etc. richiamano la base accad. parāku (cella, tempio, 'Cella Heiligtum', vS, 828 a), sum. barag; cfr. accad. parāku (chiudere, sbarrare, 'sperren') in analogie con ḥarīm: accad. ḥarāmu (segregare, 'absondern', ibid., 323), da cui ḥarimtu, ḥarintu, ḥarmatu (segregata, prostituta, 'Abgesonderte, Prostituirte', vS, 325 b): παλλακή corrisponde quindi all'aggettivo verb. di parāku, parāqu, che sono forme allotrope di accad. palāku ('Gebiet' abteilen', vS, 813 b): accad. palku ('abgegrenzt').

πάλλω *scuoto, lancio, m. tremo, palto* lanciato, τὸ παλτόν il proiettile, παλμός vibrazione, v. πόλεμος etc.; «bellum», v. «pellō»: cfr. sum. bal (colpire, rompere; scure, 'schlagen, durchbrechen... feindlich; Beil'), accad. palāšu; ebr. pālās (essere scosso, 'to be shaken, to tremble'), accad. palāhu ('to be afraid'); ebr. pālāh (Pi: 'to bring forth').

Πάν, -νός, pl. Πάνες. Pan, dio originario dell'Arcadia, ipostasi del sole, protettore delle greggi (v. vol. I, p. 250); πανικός in greco ellen.: panico. Si ignorò l'origine del nome: Schulze (Klein. Schr.) tentò un rapporto con sanscr. Pāṣan- divinità agreste, ma l'alternanza *pau- / pūs- non è sostenibile (cfr. Mayrhofer, Etym. Wb. des Altindischen, s.v., 2, 236). Ruijgh tende acutamente ad accostarlo a *παῖων / παῖων, da un tema preellenico. La divinità che atterri e mise in fuga i Persiani per la quale sarà in voga l'aggettivo πανικός, panico, richiama la terribilità insostenibile del dio che scopre la sua faccia. Πάν corrisponde ad accad. pān, pānum, ebr. pāne, pānim (faccia, apparizione, apparenza, 'face, appearance'); cfr. ebraico Penū 'El, la faccia di Dio, al cui santuario si recavano gli Israeliti per adorare la faccia splendente di Dio, il Sole, col suo severo potere giudiziale. Un proverbio jahwi-

stico diceva: «Ho visto 'Elōhīm a faccia a faccia e l'anima mia è rimasta salva».

πανδοῦρα, πάνδουρα in Suda, anche πανδοῦρα e πάνδουρος (Euph. ap. Ath., 183, f, Poll. 4, 60); πανδοῦρίς (Hsch.) *liuto a due o tre corde*: τριχοῦρον δὲ ὅπερ Ἀσσύριοι πανδοῦραν ὀνόμαζον ἐκείνων δ' ἦν καὶ τὸ εὐρημα. Cfr. Varr., Ling. lat., 8, 61. Mart. Capella (9, 924) la ritenne di origine egizia; Clem. Alessandrino l'assegna al frigio Hyagnis. Galpin (The rise of Music, p. 34) pensò a un'origine sumerica: pan-tur (piccolo arco): l'arco e la lira di Eracleito; cfr. Sachs (Music of the Sumerians, p. 136).

πάξ avv.: basta, v. ἄπαξ.

παπαῖ esclamazione, lat. «papa», ohimè, babbo! sum. pap (padre); il greco ha terminazione che richiama l'interiezione accad. aji ('alas').

πάππα, vocativo: babbo, v. παπαῖ.

παπταίνω *guardo qua e là*, letter. "cerco di scoprire". La prima consonante risulta da originaria b-: il verbo, che significa *cerco di vedere chiaramente*, deriva da basi corrispondenti ad assiro ba'ū, ebr. bā'ā (cercare, 'to ask, to desire', lat. «posco») e παπ- è reduplicazione (lat. «poposco») di quella base accadica (ba'ū 'to look for') su cui si sviluppò la interferenza di base quale accad. apū (apparire, 'appear'): la terminazione -ταίνω richiama la base corrispondente ad accad. atū (scoprire, trovare, 'to discover, to find').

πάπυρος, f. papiro, lat. «papyrus», cfr. fr. papier etc. Se ne ignorò l'origine, come per βύβλος. Vari tentativi esperiti: quello del Lewy, così Schrader-Nehring, sino a J. Vergote (Mélanges Grégoire, 3, 1951, pp. 414-416) che pensa a una espressione egizia pa-p-ouro "quello del re", il regale (come monopolio del re). È noto che il papiro è pianta acquatica, 'the marsh-plant Byblus', specie dell'alto Nilo, ma anche della Siria, della Palestina, dell'Africa tropicale etc.: sul Nilo, per la sua eccessiva fioritura, costituì un impedimento alla navigazione; il nome risulta certo semitico e significa "pianta degli stagni": accad. pā-būri: pā'um (πόα, erba, 'chaff, straw', Spreu) e būru (per assimilazione *pūru: stagno, lago, 'pit, hole, pond, pool'). Il nome βύβλος conferma tale etimologia: come nome comune per indicare il papiro, è più antico del nome proprio greco dato alla città fenicia Gbl, in cuneiforme Gublu, egiziano Kpng, Kbn. Il nome Biblo, greco Βύβλος, è voce che è già nello Standard Babylonian: *biblu, plur. biblāni, col significato

di "tavoletta per scrivere, libro": «Etymologically biblu seems to denote rather a type of tablet ('hand-book', 'manualis') than a type of text» (CAD, 2, 222). Ma l'origine anche di biblāni va ricondotta a un sinonimo, semitico, della componente -pūros di πάπυρος: accad. biblu, bibbulu, bubbulu (inondazione, 'flood') con cui si definisce l'Egitto e il Nilo, il fiume delle grandi inondazioni, dalle quali la pianta ha vita; il richiamo è al paese e all'ambiente invece che al prodotto tipico: si pensi alla voce "pergamena": da Pergamo. Già Alessio («Studi Btr.», 18, 1944, 122-123) aveva supposto l'esistenza di un nome βύβλος proprio per la pianta del papiro che non si può identificare con Gublu.

πάρα, παρά; ep. παραί, in alcuni dialetti πάρ, mic. paro, eol. πάρο. Avverbio παρά, accanto; πάρα è possibile. Preposiz.: col genitivo di origine, da; col dat., presso: con accus. presso, lungo, durante; per; sopra, contro, a causa di. L'epico παραί, che avrebbe «une finale obscure» (Chantraine), scopre la caratteristica enclitica accadica: nella sua forma primitiva -aj, quindi -i che serve a formare molti avverbi di luogo e di tempo e molte preposizioni: ad es. v. περὶ, ἀμφὶ etc.: παρ- richiama l'antica base sumera bar, bar-ra, col significato di ("a lato") reso da accad. ahū ('auf der Seite befindlich' e quindi anche esterno, 'fremd'); ma la base sumera fu ricalcata da base corrispondente ad accad. bari, beri (accanto all'uno e all'altro, tra, 'between'): v. *περὶ*.

παράδεισος, -ου *parco regale dei Persiani* (Xen.), ant. pers. paridaida. Av. pairi-daēza (cinta circolare), cfr. ebr. pardēs ('park'), voce antica (Qohelet, ma è già in Nehemia che fu a corte di Artaserse I), aram. pardēsā: «Le perse n'a même pas été la langue des 'bureaux' de l'empire achéménide ... On a dû recourir aux services d'une administration araméenne dont les cadres avaient été formés en Babylonie» (A. Meillet, Gramm. du vieux-perse, 1931, § 44). I Persiani non usarono la voce avestica; col senso di parco: è sem. occid. parādu, ebr. pārad (essere appartato, separato, 'to be separated', Pu. pt.) e accad. ēsu, īsu (albero, 'tree'); per av. daēza, sanscr. deha- (muro), cfr. τοῖχος.

πάρδος *pardò*, πάρδαλις, pantera, πάνθηρ, ghepardo. Viene citato a.i. pydākuh (serpente, pantera); Lewy, 7, richiama Keller che pensa all'eb. bārōd (screziato); Muss-Arnolt scorre assiro pāradu ('ungestüm sein'). Morfologicamente è evi-

dente il richiamo ad accad. **pardu** (terribile, tremendo, 'schrecklich, beängstigend').

παρειαι *guance*, **παρειά**, eolic. **παραιῶναι**, *guance*, *gota*, *capo*, *parte rilevata*. La voce conferma l'originario significato di **παρά**: sum. **bar** (che è a lato, 'auf der Seite befindlich'), ma la base deve essere stata ricalcata su voce corrispondente a quella accad. **pāru**, **parru**, **bāru**, (pelle, 'skin', 'Haut'); cfr. dorico ***παρῶν**; per il secondo termine è invalsa la convinzione che si tratti di οἶς (v.), ma onestamente si confessa che il dettaglio fonetico è difficile (cfr. Schwyzler, *Gr. Gr.*, I, 258, 349; Bechtel, *Lexilogus*, 270; Szemerényi, *St. mic.*, 3, 1967, 63 sg.); il secondo elemento (cfr. ***παρ** - ὄν - ἰα), accad. (w)**āšiu**, **āšū**, nel senso qui specifico di "rilevato, alto", 'protruding, high-rising'; cfr. il latino «mala».

παρήορος (Hom.) *legato a lato*. Da **παρά** (v.) e la base corrispondente ad accad. **haršu** (legato, 'tied', 'zusammengebunden'), da **harāšu** (legare, 'to bind'): cfr. per incrocio **haršā** ('gentilic referring to a breed of horses').

παρθένος *vergine, giovane donna, fanciulla, giovane*, Dichiarato isolato morfologicamente ed etimologicamente: (Frisk, s.v.). È della stessa base di «virgo» (v.) e «virga» (v.): **παρθένος** è *giovane non coniugata*, ancora *sola*: ant. accad. **par'um** (rampollo, figlio, «puer», (v.) e la base corrispondente ad accad. **ēdēnu** (solo, non unito ad alcuno, 'only, solitary, single'), russ. **odin**; v. lat. «viduus».

Πάρις, -ιδος *Paride*. Il nome Πάρις, del figlio di Priamo, chiamato anche Alessandro, fu ritenuto illirico (Krahe), ma non ne fu chiarito in concreto il significato. *Paris* significa "principe": simile a ebr. **pārāz**, **pērēz** (capo, comandante, 'ruler, chief, leader'), **pera** (principe, 'prince'), arab. **far** (punta, cima, 'Gipfel, Spitze'), ugar. **pr** ('eccellente, distinto, 'ausgezeichnet, das Beste').

Παρνασσός *Parnaso*, v. vol. I, p. 60.

πάρος avv. nel passato, per l'innanzi: accostato a sanscr. **purāḥ** (avanti), av. **parō** (davanti, piuttosto); viene rinvio a **πάρα**, **πρό** (v.). Cfr. accad. **paršāwu** (**paršāmu**, **puršumu** (vecchio, 'Greis').

πάς, f. **πάσα**, cret., tess., arcad. **πάνσα**, eol. **παῖσα**, n.: ion.-att. **πάν**; **πας**, **παντος** (nel suo insieme) *tutto, intero*; degno di nota l'itt. **humant-** (ogni, tutto), ma esso richiama voci derivate da accad. **hamāmu** (mettere insieme, raccogliere, 'sammeln, vereinigen', 'to gather'): **himmatum** (il tutto,

'Gesammeltes'): che è il valore del tema **ἀπαντ-**: accad. **šabātu**, ebr. **šābat**, mand. **šb** ('to bind together'); la base di ***παντ-** è modellata su voci che chiariscono la *t* nasalizzata, es. «pateo» e «pando», «patulus», della stessa origine, tenuto conto della alternanza tra dentale sorda e dentale sonora. La serie delle voci affini continua nel greco stesso con **πετάννυμι**, avest. **paθana-** (largo), lit. **petys**, ant. pruss. **pette** (spalla): queste voci, che non hanno avuto una chiara etimologia, si riconducono ad antecedenti semitici: accad. **patūm** (vasto, aperto, 'offen, unbestimmt weit'), di **patū**, **petūm**, ant. accad. **patā'um**, ebr. **pātāh** (spalancare, 'to open'), sum. **bad**; la base di **patūm** deve essersi incrociata con altra che indica, non una città, ma un intero territorio coi suoi confini: accad. **pattu**, **pātum** (territorio, confini, 'Gebiet, Grenze': come «Gallia omnis») e accad. **pānu** (nel senso di superficie di un territorio, 'Oberfläche': di **eršetu** 'Erde, Land'), ugaritico **pnt**.

πάσσαλος, att. **πάσσαλος** *arpione, cavicchio, piolo*. Fu accostato a **πήγνυμι**, *conficco*; ma deriva da base semitica comune a lat. «pessulus» (v.).

πάσσω *cospargo, ricopro con, tesso con disegni, figure*. Se ne ignorarono le connessioni remote; **παστόν**, *polvere* (Hipp.) scopre la base corrispondente ad accad. **pāšu**, **pa'āšu** (pestare tritare: detto di droga, 'zerschlagen: Drogen'); incrocio con base corrispondente ad accad. **bašāwu** (**bašāmu**: figurare, 'bilden, formen'); v. lat. **pasta**.

πάσχω *soffro*, v. lat. «patior»: il pres. è calcato su base di accad. **pašqu** (penoso, 'painful').

πάταγος, -ου *rumore di corpi che si urtano, fracasso*, **πατάσσω** *batto con fracasso, picchio*, **παταγέω** *faccio fracasso urtando* etc. Si pensò a una base onomatopeica. Accad. **patāhu** (urtare sino a sfondare, fracassare; 'durchstossen, durchbohren'), **pathu** (forato, 'durchlöchert'); cfr. accad. **batāqu** (fare a pezzi, 'to cut off, to break'), aram., ebr.

πατάνη, -ης *piatto, padella*; cfr. **πατάνηα** ... **βατάνηα** (Hsch.); come **φάννη**, *mangiatoia*, è nella interferenza di base corrispondente ad accad. **patānu** (mangiare, 'essen'); v. seg.

πατέομαι *mangio, mi cibo, gusto*: tenuto conto del frequente fenomeno di dileguo di -n- intermedio in accad. il v. gr. **πατέομαι** richiama accad. **patā(n)u**, (mangiare, 'essen').

πατέω *calpesto, calpesto il suolo, cammino*, **πάτος**, -ου, *via battuta, calpestamento, traccia*, **παταω**, *urto*

contro, sbatto, inciampo, intoppo, soccombo, fo cadere, perdo: **πατέω** richiama la base corrispondente ad accad. **patū**, ant. ass. **patā'um**, sem. **pth** (nel senso di "aprire": un cammino, 'öffnen: Weg'); **πάτος** è stato accostato a **πόντος** (v.): cfr. accad. **pātu** (sponda di fiume, riva, limite, traccia del cammino, 'Ufer, Grenze, Rand'), oggetto di **patū** è **pa-dānu** e **paddānu** (cammino, traccia, orma, 'Weg, Pfad, Bahn'); per le connessioni semantiche col concetto di "battere un cammino", cfr. accad. **patāhu** (urtare sino a sfondare, fracassare, 'durchstossen, durchbohren, schlachten'), il cui agg. verbale è **pathu** nel senso di **πάτος**: *cammino battuto*, "aperto"; **παταω** è da connettere anch'esso con accad. **patā(h)u** per il consueto affievolimento e la caduta di -h-.

πατήρ, -τρός, **πατέρα**, *padre*, mic. **pate**. Costruito, per analogia, su **μήτηρ**; sum. **pa** (padre); ma cfr. accad. **patnu** (che ha potere, 'stark, kräftig'), **patānu** ('stark werden'), con caduta di -n- intermedio in accad.; v. lat. «pater».

παῦρος, -ον *piccolo, corto*, v. **παῖς**, lat. **paucus**.

παύω *faccio cessare, metto fine, distruggo*, **παύομαι** *cesso, παύλα, pace, riposo*, omerico **παύσωλή**; v. lat. «pausa». Rimasto senza etimologia. Accad. **pašāhu** (mi calmo, mi riposo, faccio acquietare, calmare, 'beruhigen, sich besänftigen'; Š1 zur Ruhe bringen): il greco ha soppresso il -σ- intervocalico.

παφλάζω, eol. **παφλάσσω** (Alc. 72): **κύματα παφλάζοντα** (Il., 13, 798) *le onde che si rifrangono*; **πάφλασμα** *il ribollire*: un aor. tematico **φλαδεῖν**; in greco moderno **παφλάζω** sono *agitato*: -φλάζω con reduplicazione intensiva **πα-**; v. **πλάζω**; il significato della base di -φλάζω, -φλάσσω è *irrompere, vorticare*: aram., accad. **palāšu** (irrompere, 'einbrechen'), ebr. **pālaš** (vorticare, roteare, 'to roll oneself'), ugar. **plīt** (rotolarsi, sich wälzen).

παχύς, -εῖα, -ό *spesso, compatto, saldo*; il lat. «pinguis» *sodo*, «pugnis» *mano chiusa, stretta, salda* richiamano basi corrispondenti ad accad. **pāqu** (essere stretto, compatto, 'eng sein'), **pīqu** (compatto, 'eng'), **epēqu** (essere compatto, 'to be massive, solid'), aram., ugar., ebr. **hābaq** con interferenza di accad. **paḥū** (**peḥū**: chiuso, 'verschlossen', vS, 852 b sg.); **παχυλός** *grossolano*: accad. **paglu** (forte, saldo, 'stark') da **pagālu** (essere saldo, forte; 'stark sein').

πεδά, nel senso di **μετά** (v.), in Saffo, Alceo, Pindaro, leggi di Gortina, Argo, Cirene. Base di

origine con valore fondamentale di **μετά**, **μέτα**: *accanto, quindi con, insieme*: **πεδά** ha la forma avverbale, da originario accus., riportabile alla voce corrispondente ad accad. **piātu** (fianco, 'Seite'), accad. **pātu**, **pattu**, aram. **pāṭā**, ugar. **pi't** (margine, 'Rand'), ebr. **pē'ā** ('side, border'), cfr. **πέζα** originariamente *lato, bordo* (Il., 24, 272).

πέδη, -ης lat. «pedica» *pastoia, costrizione*, **πεδάω** *metto in ceppi, lego, trattengo*, lat. «pedica» *legame, ceppi, legame*, **πέδισμα**, *legame*: **πέδη** etc. furono ritenute voci derivate da **πούς** «pes» ma non può valere per **πέδισμα** la stessa supposizione: tale voce fu ritenuta da un perduto verbo greco col senso di legare: e si cita **πενθερός** (v.). Le voci **πέδη**, «pedica», **πέδισμα** richiamano basi corrispondenti ad accad. **pādu** (legare, porre in ceppi, imprigionare, 'einschliessen, gefangen setzen'), **pādūtu** (arresto, 'Festnahme'), cfr. ebr. **ābat** (intessere), **hōt** (corda, 'band').

πέδιλον, micen. **pediro** duale, **pedira** plurale: *sandalo*. Ipotesi assurda in Schwyzler, *Gr. Gr.*, I, 439 n. 6: **πέδιλον**, come è banale l'etimologia dalla base di **πούς** *piede*. Tenuto conto della forma della calzatura antica tenuta e assicurata da legacci, la voce fu calcata su base di ebr. **pātil** (legaccio, 'thread, cord'), accad. **patālu**, **petēlu** (attorcigliare, 'wickeln, drehen').

πέδον, -ου *suolo, fondo*, origin. *fondo stradale*, **πεδιον** *piano, pianura, campo, territorio*, v. **ζάπεδον**, **δάπεδον**. A.i. **padā-** (passo, orma), itt. **pedan** (posto, luogo), arm. **het** (orma), umbr. **peṛum** (suolo) etc. Accad. **padānu** (cammino, orma, traccia, 'Weg, Pfad'), incrocio con accad. **pātum**, **pattum**, **pittu** (territorio, ambito, 'Bereich').

πέζα *bordo*, (Il., 24, 272), *collo del piede*, v. **πεδά**.

πεζός agg.: *che va per terra*, in opposizione al mare o all'aria, quindi *che va a piedi*; **ὁ πεζός**, *τὸ πεζόν* *la fanteria*; avverb. **πεζῇ**, *per terra*, **πεζοπόρος**, *che va a piedi*; **πεζομάχης** (Pind.) *che combatte per terra*, **πεζονόμος**, *comandante in terra* etc. Viene accostato sanscr. **pād-ya-** (che concerne il piede) relativamente recente: occorre tener presente che il nome del piede, «pēs, pēdis»: **ποδός** denota alle origini *la pianta del piede* ed è calcato sulla base di **πέδον**, *piano, suolo, terreno*, itt. **pedan** (luogo, posto, 'place'): ebr. accad. **padānu**, ebr. **pāddān**, *piano, 'plain, flat'*) arieggia semanticamente il lat. «solum» *fondo, suolo, pianta del piede* di cui si ignorò l'origine: accad. **sulū**, **šulūm** (strada, 'street').

La formazione dell'agg. *πεζός* risulta come **πεδ-σο-ς*: cfr. pron. dimostrativo accad. *šu* in funzione anaforica: *quello del suolo, quello per terra*; v. *τράπεζα*.

πείθομαι letter. *apro l'animo, l'orecchio, confido, ho fiducia, credo*; v. lat. «*fides*»; «*fides*» *fiducia, fede* «foedus» *patto*, cfr. omer. *πιστόω lego con promessa, assicuro*. Il senso fondamentale di *πείθω persuado* è nella base corrispondente ad accad. *petû, patû, patâ'u*, sem. *ptû*, ebr. *pātah; pātā* ('to open; to be open-hearted, to be open to seduction'), cfr. accad. *patû* ('open: Ohren, aufklären'), ebr. *Ni: pātā* ('to be easily persuaded').

πείνη fame (*Od.*, 15, 407), **πεινήμενοι avere fame** (*Od.*, 20, 137), **πεινάων** (*Il.*, 3, 25 etc.). Alle origini "mangiare con fame": analogia con *λίμω, fame*, che discende dalla base corrispondente ad accad. *lêmu, le'êmu* (prendere cibo, 'to take food'), *πείνη* appartiene alla base corrispondente ad accad. *patnu* (cibo, mangiato, 'Speise; gegessen'), *patānu* (mangiare, 'essen'), *iptennu* (pasto, mangiare, 'Mahlzeit'). Inversamente, il lat. «voro» corrisponde ad accad. *barû* (aver fame, 'to be hungry').

πείρα, -ας eol. *πέρα, ricerca, esperimento, prova, πειράομαι, provo, tento, πειράζω metto a prova, provo, πειράτης pirata; che va in cerca di preda*. Si fece derivare dalla radice **per-*, v. *πείρω*. Accad. *pārum* (cercare, 'suchen'), incrocio con la base corrispondente ad ant. accad. *barûm* ('to look upon, to inspect, to check, to establish by observation').

πείραρ, plur. **πείρατα**, *limite, confine*, att. *πέρας*, etc. Il richiamo a sanscr. *pārvan-* (nodo) non è pertinente. Il significato di *πείρατα, fune*, di *περάτης confine del cielo* appartiene alla stessa base: *πείραρ, termine, limite, decisione* che divide i contendenti, *confine* che divide più che unire come per lo più accade, è ricalco di base corrispondente ad accad. *patāru* (staccarsi, diversi, 'sich ablösen'), cfr. accad. *patāsu* (dividere, delimitare separando, 'abtrennen'), ebr. *pāras* ('to divide, to cleave'); *πείρατα, fune*, e *περάτης*: accad. *barāti, bīriātu, bīrāti*, plur. di *bertu, barītu* (corda, legame, confine, 'fetter, clasp', 'balk between fields, median area'), ma altra origine si ritrova per *πειράλω, lego, annodo* (*Od.* 22, 175) e *πειράω, conduco a termine*.

πειρινθα: accus. sing. *cesta di vimini* come carrozzeria del carro; *πειρινθος* (Hsch., E.M.). Da base col senso di intrecciare: v. *κεστός, cestus*; stessa base di *πείρατα fune, περάτης, πέραςτος spazio intermedio*: v. *πείραρ*.

πείρω *passo da parte a parte, traverso*; perf. p. *πέπαρμαι*, aor. *ἐπάρην*, v. *πέρα*; *περάω attraverso, περόνη punta, fibbia, spillone, πόρος passaggio*, lat. «foro» *trafiggo, «ferio» ferisco, colpisco*, ant. a. ted. *borōn* (trafiggere), alb. *bire* (foro). Anglos. *faru* (tragitto), ant. a. ted. *faran* ('fahren'), ant. a. ted. *furt* ('Furt'), ingl. *ford*. Antecedente remoto di queste voci ritroviamo nel corrispondente accadico *parā'u* (trapassare, trafiggere, 'durchschneiden'), incrociatosi con base corrispondente ad accad. *epēru* (passo attraverso, 'überschreiten: Fluss; fahren, durchfahren, übersetzen lassen etc.'): cfr. accad. *eber, eper* (attraverso, 'jenseits'); lat. «per» e *πορθμεύς battelliere* si riconnette ad accad. *burum* (porto, fondo, 'Tiefe, Brunnen'), che è base di «portus» (v.).

πείσμα *corda, cordame*, v. *πέδη*.

πέκω *tosò, pettino lana o capelli, πόκος, tosonè, lana tosata*, micen. *poka*, ion.-att. *πόκη, lana derivata dalla tosatura* etc., lat. «pecto» *cardo, pettino, «pecten» pettine, pube*; il verbo lat. si riconnette alla forma attica *πεκτέω toso, pettino*; *κτελς, κτενός, pettine, pube*: cfr. *πόκος tosonè; rastrello, conchiglia*; recente è *κτίν, κτενός < *κτενός*. Antecedente di *πέκω* si ritrova in accad. *baqāwu (baqāmu)*, m. bab. *baqānu* (tosare, 'to pluck sheep, to pluck wool', *baqmum, baqnun, f. baqittum* ('plucked').

πέλαγος, -ους *mare*: alle origini denotò *fiume*, ma vedi l'inerzia del sistema: **pelā* e suffisso **gos*! È accad. *palgu (pa-al-gu)*: corso d'acqua, 'Kanal', ebr. *pēlēg* ('river, stream'); il significato di *mare aperto* si definisce con l'influenza di base come accad. *palku* (ampio, 'weit').

πελάζω *spingo contro, accanto, avvicino, πέλας, accanto, δ πέλας il vicino, πελάθω, mi spingo accanto, mi avvicino*. Occorre premettere che *πέλας, vicino* ha subito l'interferenza semantica di *πέρας, confine*, e occorre inoltre intuire che uno dei significati orientativi ai fini della etimologia è *spingo contro* (*Il.*, 5, 766; *Od.*, 7, 254; 10, 440): accad. *palāšu* (invadere, penetrare, sfondare, 'einbrechen').

πέλανος, πελανός (Herodian., I, 178) *libagione, focaccia, moneta*; lett. *mescolato, ciò che viene intriso*. Cfr. Aesch., *Cho.*, v. 87, 92 = *χοαί*; Pers. 816, cfr. *Od.*, 10, 159: *μελικήτης*: base corrispondente ad accad. *ballu* (amalgama, lega, mescolanza, miscela; mescolato, 'Gemenge; gemischt'), da *balālu* (aram. *bal*, ebr. *balāl*: fare mescolanza: di farina ['to knead'], lega metallica, 'vermischen, legieren:

Mehl, Metalle'); *πέλανος* è origin. forma aggettivale della base accennata. Cfr. per analogia *μάζα* da *μάσσω*.

πελαργός m. *cicogna*. L'etimologia gioca ovviamente sulle tinte della cicogna: bianca con ali nere, becco e gambe rosso-cinabro: *πελός scuro e άργός biancastro*, rispettivamente accad. *pelû* (rosso, 'rot') e *arqu* (pallido, 'yellow, sallow'); termine con cui si designarono una volta i Pelasgi, dediti a vasti spostamenti; si ha motivo di pensare che la voce *πελαργός*, che denota la cicogna, usa a vaste migrazioni, volando a grandi altezze, sia ricalco greco di una espressione orientale che significa "il signore del cammino": accad. *bel-, pel- + arhu: bēlu* (pe-lu) (signore, 'lord') e *arhu* (viaggio, 'road'), ebr. *orhō* ('way, wanderer, caravan'); v. *άλων, alcone, ηλεκτρονόν gallo*.

πέλας avv. *vicino a, δ πέλας, il vicino, πάλ-ν-α-μαι, mi avvicino* (Hom., Hes., etc.), *πιδνάω* (Hes., Op., 510): su base **palā-*, *πλήτο*, aor. tem. 2 (ep., Hom.), perf. *πέπλημαι* (*Od.*, etc.), *πελάζω, lascio andare contro, scaglio; spingo, metto di fronte, accosto* (*Il.*, 5, 766: *κακῆς δδύνησι πελάζει, spinge* ('livrer') *contro dolorosi mali*), intr. *mi accosto, vado contro*: *πελάθω; ἀπλάτος, non accostabile, terribile, πλάτης* (Aristoph.) *sposa, compagna, πλησιος, beot. πλάτιος, vicino, πλησίαζω, accosto*, avv. e prep. *πλήν: πλήν γ' αὐτοῦ Λαοδάμαντος* (*Od.*, 8, 207) *eccetto Laodamante; dor., eol. πλάν*. Alla base **pelā-*, **pla-* non furono ritrovati corrispondenti fuori del greco, ma vi fu avvertito dal Lobeck il valore *urto* e fu accostato lat. «pellō»; *πλήν, πλάν, a parte* mettono in evidenza che esiste una base col significato di *stare accanto* («sens originel: à côté de») e propriamente, *singolarmente, a parte, diviso da altro* (cfr. *πέρᾱ, dall'altra parte, πέρας, confine, limite*); per il dileguo dell'originario -σ- intervocalico in greco (v. *λάομαι*) e per la resa di š in θ/ζ, in greco, gli antecedenti di *πελάζω, πελάθω, πελάω urto, abbatto, getto a terra*, se consideriamo che «le sens originel impliquait un heurt» (Chantraine), sono le basi semitiche di accad. *palāšu* (rompere, fare breccia, erompere, 'durchbrechen'), *pelšu, pilšu* (breccia, fenditura, 'breach, fissure'), aram. *pelaš, ugar. plš, ebr. pālāt* (scatenare, far erompere, to let escape, to bring forth'), etiop. *falaṭa* (distinguere, dividere, 'trennen'); ma i valori della base **plā-* etc. non riconducibili a un denominatore comune, mostrano per *πλάν, κλήν, πλάτης, la compagna, la sposa, l'inter-*

ferenza e l'incrocio di basi semitiche come ebr. *pālā* (essere distinto, separato, preferito, eletto, 'to be separated, singled out, preferred'; Hi 'to distinguish, to select, to favour'), *pelaggā* (plur.: affini, suddivisione di una famiglia, 'division of a family, kindred, clan, brook'); il significato di *πέλας, vicino*, alle origini si accorda con quello di *confinante* (v. *πέρας*) per scambio di liquide.

Πελασγοί: è il popolo antichissimo che avrebbe invaso la Grecia e l'Egeo; secondo Erodoto (2, 56) tutta la Grecia si sarebbe chiamata perciò *Πελασγική*. *Πελασιώτης* è la terra dei Pelasgi, in Tessaglia, il cui nome antico fu *Αιμωνία*, cioè la "terra delle paludi": accad. *hammu, ammu, amūm*, sum. *umun*, (palude, 'swamp', 'Teich'); *Πελασγοί* richiama una base che significa *invadere*: e la voce non dice solo di acque ma anche di penetrazione violenta di genti; perciò *Πελασγοί* denotò una fase di *invasione di popoli*; la voce è formata da basi schiettamente semitiche: accad. *palāšu* (irrompere, 'einbrechen; durchbrechen: Quellen'), ebr. *pā-laš* ('to roll oneself') con una componente, non suffisso, -σ-γ-οι che non è certo di tipo greco: infatti corrisponde al determinativo accad. *ša*, ebr. *še*, fen. *eš* (di, 'of', letter. "quello di", 'that of') e la voce -γ-οι: cananeo, ebr. *gōi*, accad. *gāum* (popolo, 'people, populace, tribe'); *πελασγικός* come epiteto di divinità, esteso anche ad Argo (*Il.*, Herod.), mostra l'interferenza della base corrispondente ad accad. *palāsu* (nel senso di "proteggere, vigilare", detto di divinità, re etc., 'freundlich anblicken: Gott od. König'): ma ricalco di accad. (*palag*) *iššakki* ('ruler').

πέλεια *colomba, πελειάς, -άδος, πελειάδες, colomba, colombe; sacerdotesse* (Herod., 2, 55, 57). Fu a torto escogitato un **pelūs, grigio* (v. quanto è detto per ingl. *dove*: Diz. etim. mod.). Il nome delle sacerdotesse di Zeus dodoneo è preziosa traccia per l'antichità e l'origine della voce greca: i tentativi di sistemare *περιστερά, colomba* con un fenomeno di dissimilazione (v. *πελιός*) da **πελιστερά*, con un suffisso oppositivo -τερο- (Benveniste, *Noms d'agent*, 119) si appoggiano al tipico meccanicismo; *περιστερά* richiama le «Cythereiadas columbas» (Ovid., M. 15, 386), è la *creatura di Istar* (i Greci hanno attinto al mondo semitico): accad. *per'u* (germoglio, rampollo, 'Spross, Nachkomme: v. Menschen', anche in nomi di divinità etc. 'GN., Geliebter', vS, 856) e *Istar*. Erodoto (II, 55) accenna a

quanto narravano i sacerdoti egiziani di Tebe, circa l'origine dell'oracolo di Dodona ad opera di una sacerdotessa consacrata a Zeus tebano e trafugata dai Fenici insieme con altra sacerdotessa, venduta in Libia. Se il nome *πελειάς* della sacerdotessa può avere serbato qualche richiamo coloristico alla sua veste con interferenza di basi come accad. *pešū*, *pešātu* (rosso, rosse, 'rot'), sum. *pala*, accad. *palūm* ('göttliches Gewand'), è l'elemento religioso che riaffiora però nella voce fenicia che significa *consacrato* al dio, miracoloso: ebr. *pele* (segno sacro), *pālā* (consacrare, 'to consecrate'), agg. *pālājā*. E *πελειάς* / *πελειάδος* (*πελειάδες*) colomba può aver suonato col senso di *timida* / (*timide*) («penna fugiunt trepidante columbae» (Ovid., *M.*, 1, 506), per incrocio con basi semitiche: ebr. *pālas* (trepidante, 'to tremble'), *pallāsūt* (trepido, 'trembling'), accad. *palāhu* (aver timore, 'to fear, to be afraid'), ebr. *pālēt* (che fuggono, plur.: 'a fugitive'): cfr. accad. *kima summatu* (come colomba) *pa-ri-it-ti* (paurosa).

πελεκάν, -ἄνος *pellicano*. Semanticamente *pilaqqu* (pugnaletto, 'Stilet'), tenuto conto della forma del becco, ma calcolato su *πέλεκυς*, *ascia* che non dà il reale senso. Il suffisso -αν è corrispondente all'affermante accadica -ānu; *πελεκῆς*, il *picchio verde*, è della stessa base e per la medesima ragione; v. *πέλεκυς*.

πέλεκυς, -εως *scure*, *ascia*, *πελεκῆς*, *taglio*, *πελεκῆς*, *taglio*, *πέλεκκον*, *manico della scure* etc. Come *ἄζινη* corrisponde a sum. *ha-zi-in*, neosum. *ha-zi-na*, ant. accad. *haššinnu*, così *πέλεκυς* trova il suo corrispondente nella base di accad. *palāku* (tagliare, 'abteilen'), *palāqu* (colpire, tagliare, 'erschlagen'): non si può separare la base di accad. *pilaqqu* (stileto, 'Stilet'), da *πέλεκυς*, nonostante la dichiarazione 'nicht πελεκῆς' (sic) del vS, 863 a). Cfr. V. Pisani, ZDMG, 104, 138; L. Lombardo, Rendic. d. Ist. Lomb. di Sc. e Lett. 91, 1957, 248 sg.; Kretschmer, Ein., 105 sg.; Lewy, Fremdw., 178; E. Masson, Addenda, p. 117. Gli accostamenti ad a.i. *parašūh* (*ascia*) richiamano ancora accad. *parāsu* (tagliare, 'entscheiden'), sem. *prš*.

πελεμιζω *scuoto*, *faccio tremare*, v. *πόλεμος*. *πελιός*, -ά, -όν *fosco*, *scurio*, *livido*, *πελιδνός* *livido*, *πελλός* *nero*, *scurio*, *πολιός* *biancastro*, *canuto*. Accad. *pešū* (rosso, rossastro, 'rot, rötlich'); *πολιός*, *biancastro*, mostra che vi è contaminazione con la base di *πολαίος*: v. *πάλαι*, *πελῖαι* le *vecchie* (Dodona).

πελῖους (Strab., 7, fr. 1, 2); *πελῖας* (*ibid.*) = *πελειούς* (Hsch.) *vecchi*, *venerandi*. Strabone attribuisce la voce ai Molossi e ai Tesprotii; Esichio agli abitanti di Cos e agli Epiroti: come *πολαίος* (v.); ebr. *bāle* (vecchio, 'old'); cfr. *πέλαια*. La glossa *πέλαιος* «lividus» richiama basi come accad. *palāhu* (aver paura, 'to be afraid'), ebr. *pālas* (tremare, 'to tremble, to be shaken'): v. «*pallidus*».

πέλλα, -ης *vaso*, *secchia*; *coppa*; origin.: *quello largo*: trattandosi di *vaso da mungitura* e dovendo essere *ampio*, la voce ha originariamente la formazione di *πέταλον*, lat. «*patella*» da base di *πετόννυμι*, «*pateo*»: sem.: ugar. *pṯh*, accad. *petū*, aram. *petah*, arab. *fataḥa*, ebr. *pāṭā* (aprire, 'to open, to be open'), *pūtāh* (apertura, 'opening'); con la terminazione di origine pronominale di tipo anaforico: accad. *allū*, ebr. *ēlle*, v. lat. «*ille*».

πέλλα *λίθος* (Hsch.) *pietra*, ant. a. ted. *felis* ('*Fels*'), indoiranico **pars-*. In analogia con lat. «*saxum*» (v.) *sasso*: ant. a. ted. *sahs* (coltello), lat. «*rupes*» *roccia*; v. «*rumpo*»; gr. *πέτρα*, lat. «*petra*» *pietra*, *roccia* di cui si ignora l'origine, ma che corrisponde ad accad. *patru* (strumento che taglia, spada, 'Schwert, ein grosses Messer', vS, 848), *πέλλα*, *felis*, *Fels* derivano da base semitica: aram., accad. *palāšu* (rompere, fendere, scavare, 'to bore, to dig through'), *pešū*, *pilšu* (scavo, effrazione, breccia, 'excavation'), calcolato su basi semitiche come ebr. *palāh* (tagliare in pezzi, 'to cleave, to cut in pieces'), *peleh* ('mill-stone; piece').

πέλμα, -ατος *suola della scarpa*, *pianta del piede*, v. *pellis*.

πέλομαι, *πέλω* orig. *vengo fuori*, *sorgo*, *sono*, *mi aggiro*. Fu accostato a sanscrito *cārati*, -te (circolare) e lat. «*colo*»; *πέλομαι*, *πολεύω*, *πολλέομαι* *mi aggiro*, richiamano la base di *πέλος*; cfr. ugar. *plīt*; ebr. *pālaš* (rivoltarsi, «*versor*»). Il significato di *essere*, *avere consistenza o vigore* conferma l'accostamento che si fa delle voci semitiche ad accad. *balātu* (aver vita, 'to live, to be alive, to stay alive'). Il v. *πολεύω* nel senso di *rivolto con l'aratro*, *mi aggiro*, richiama anche ebr. *pālāh* (arare, 'to plough'). Cfr. la componente di *αἰπόλος*, *guardiano di capre*, *δικασπός* *chi serve la giustizia*; *θαλαμηπός*, *cameriera*, dove *πόλος* corrisponde ad accad. *palāhu* (attendere a, servire, 'jmd.m dienen': aram. 'bedienen; bearbeiten').

πέλτη letter. *intreccio*: *scudo* leggero intrecciato di vimini o funi, in uso originariamente fra i Traci

(Hrd., 7, 75): fu accostato a *πέλμα*, «*pellis*». Da metatesi: accad. *pitiltu* (intreccio di elementi di palma, fune, 'loop', 'Palmbast-Strick'), da *patālu*, *petēlu* (intrecciare, intrecciare, 'wickeln, drehen'), al quale va ricondotto *πέταλον*.

πέλωρ n. *mostro*, *prodigio*: il Ciclope, Scilla, il Pitone; detto anche di Efesto etc., *πελώριος* *enorme*, *mostruoso*, *πέλωρος* *enorme*, *mostruoso*. Se ne ignorano le connessioni; *τέλωρ* *πελώριον*, *μακρόν*, *μέγα* (Hsch.). Nel significato di *gigantesco* *πέλωρ* richiama la base corrispondente ad accad. *ba'alum*, *bālu* (essere enormemente grande, 'to be abnormally large, to shine brightly') che chiarisce l'attributo di Efesto; *ba' lu* (enormemente grande, 'abnormal'); è calcolato sulla base di ebr. *pele* (prodigio, avvenimento meraviglioso, 'wonder, wonderful thing or deed, miracle'); la finale -ωρ denota mostruosità distruttiva: accad. *arāhu* (assalire, divorare, 'to devour, to rush against'), ebr. *ārā* ('to destroy').

πέμπω: originariamente «*accompagnare*, *seguire*», *conduco*, *mando*, *invio* (Hom.), *πομπή* *accompagnamento*, *scorta* (Hom.), *πομπός* *accompagnatore*, *guida*, *seguace* (Hom.), *πομπεύς* *guida*, *πομπεύω* *guido*, *accompagno* (Hom.). Se ne ignora l'origine. Analogamente a *ἐπομαι*, tema σπ-: accad. *šēpu* (piede, 'foot'), che dà origine anche a un verbo denominativo, e a «*sequor*»: accad. *sūqu*, (strada, 'street'), *sūqāqu*, *šūqāqu* (sentiero, 'lane'), m. ebr. *šeqaq*, *πέμπω* *accompagno passo passo*: da reduplicazione di base con significato di *piede*, *gamba*: accad. *pēmu*, ebr. *pa'am* (passo, 'step, tread'), *pa'amā* plur. (piede, 'foot'), *pa'am Ni* (essere mosso, 'to be moved, stirred'). Tenuto conto del dileguo di -l- originaria, si può sentire alle origini l'interferenza semantica della base di accad. *babālu* (porto via, 'to bring, to carry, to carry off: to die»: v. «*morior*»).

πέμφιξ, -ιγος f. *soffio*, *vampa*, *πομφός* *bolla*: reduplicazione di base che richiama sum. *peš*, (soffiare, 'blasen, aufatmen'), cfr. accad. (con prefisso *na-*) *napišu* (soffio, 'breath', 'Atem'): sum. *pa-ág*, cfr. ebr. *pā'ā* ('to blow away'); accad. (con prefisso *na-*) *napāhu* (soffiare, accendere, 'to blow, to blow up'), *munappiltum* (soffietto, 'bellows'), cfr. *napištu* (anima, vita, *ψυχή*, v., 'life, breath') da *napāšu* = sum. *peš*. La componente -ιξ-, -ιγος richiama il sost. di *napāhu*: *nipḥu* (vampa, accensione), st. c. *ni-pi-ih*.

πενέσται *servi della gleba*, *lavoratori della terra*, *πενέστης*, -ου, *lavoratore*, *servo*, v. *πένης*, -ητος *povero*,

v. *πόνος*, (con π < k). *Πενέσται*, *Penesti*, erano in Tessaglia una popolazione ridotta dai dominanti in stato di soggezione, addetta ai lavori; illir. *Penestae*, appulo *Apenestae* (letter. *aratori*, *seminatori*). Calcolato sulla base corrispondente ad ant. bab. *epinnu*, sum. *apin* (aratro, 'seeder plow'); *πένης* corrisponde ad accad. *kanšu*, *kānišu* (soggetto, 'subjected'), femm. plur. *kanšātu*; ma *πένητες* richiama più direttamente accad. *kinātu* ('person of servile status attached to a household, doing agricultural and other work', CAD, 8, 381 sgg.).

πένης, -ητος *che lavora per vivere*, *povero*, se ne ignora l'origine. V. *πενέσται*. La esplosiva sorda bilabiale π corrisponde ad una originaria velare sorda k (cfr. *ποινή*: corrisponde ad accad. *kēnu*, *kīnu*: 'just', *kīnātu*, 'justice, correct measure'); *kinātu* (servo, 'person of servile status attached to a household, doing agricultural and other work under supervision', CAD, 8, 381 sg.): cfr. neoass. *kinaštu*, *kiništu* (servo del tempio, 'class of priests of a low status', *ibid.*, 386 sg.) di origine aramaica. Di altra base è accad. (muš) *kēnu*, ant. amorr. *maška'enum* ('pauper, Palasthöriger; meschino'). La sostituzione della esplosiva sorda bilabiale alla velare originaria ha avuto luogo sotto l'influenza della base presente nella voce tess. *πενέσται*, *servi della gleba*, che ha origine da accad. *epinnu* ('seeder plow') confermato da apulo *Apenestae*.

πενθερός, -οῦ *suocero*, al pl. *parenti*; *cognato*, *genere*, v. *πεδάω*, *lego*, *πέδη*, *πέτσικα*, *corda*, lat. «*fides*» (corde della lira). Della stessa base di got. *bindan*, ted. *binden*: cfr. sanscr. *bāndhu-* (alleato, parente), *badhñāti* (legare), lat. «*offendix*» (nodo). Accad. *pādu* (legare, chiudere, imprigionare, 'einschliessen, gefangen setzen, gefangen nehmen'), *pādūtum* ('Festnahme'), incrocio con accad. *pātu*, *pātu* (fianco, lato, confine, 'Seite Grenze') che renderebbe il senso di «*collaterale*», lat. «*adfinis*».

πένθος, -ους *dolore*, *infelicità*, *pena*; letter. *ciò che scotta*, *brucia*. Cfr. *πάσχω*, «*patior*»; v. *ποινή*. Sulla base di *ποινή* ha agito una voce a cui si richiama *πένθος*, il cui senso originario corrisponde al lat. «*urere*» nel senso di «*tormentare*»; da ciò «*dolore bruciante*»: accad. *pendū* ('Brandwunde, Pustel'; cfr. *pēntu*, *pēndu* carbone ardente, 'glühende Kohle'): cfr. *δύη* *angoscia*, *δαύω* *brucio*.

πένομαι *curo*, *preparo*, *mi affaccendo*, *lavoro*, *eseguo*, *πόνος* *fatica*, *lavoro*, *cura*, *afflizione*, *πονηρός*

sofferente, penoso, cattivo, abietto, volgare, πονέω, soffro, *fo con fatica*; v. lat. «pono»; πένης, κάμνω; πένομαι nel senso di «mi affatico in un lavoro penoso», πόνος, fatica etc. mostrano la stessa base di πυνέσται, servi della gleba: ant. bab., ant. ass. epinnu, sum. apin (aratro, 'plow'); la base sembra condizionata però dalla voce corrispondente ad ant. accad. banūm ('to manufacture, to make, to construct') e da quella di ποινή (v.), dove la esplosiva sorda bilabiale π corrisponde ad una originaria k: cfr. accad. kānu (curare, coltivare, porre in essere, 'to make, to build, to act'); πένομαι ha peraltro molti significati della base kānu: kunnu ('to organize, to put in order').

πέντε cinque, col. πέμπε, a.i. pāica, arm. hing, toc. A pāñ, B pis, lat. «quinque», a. irl. cōic, ant. a. ted. fimf, alb. pese, lit. penki. La formazione di πέντε è condizionata dalle forme obl. di πᾶς, πάντες e indica tutte le dita di una mano. Il segno V del latino per il numero 5 stilizza una "mano" e il latino stesso «manus» *mano, numero, manipolo* richiama il fenomeno del computo per indigitazione: accad. manū (contare, calcolare, 'zählen, rechnen'); manū, sum. mana, ebr. māne, aram. manjā, gr. μᾶ (mina, 'Mine' CAD, 480 g., 'Minengewicht'), accad. mīnu (numero, 'Zahl'). Analogamente: accad. qātu (mano, 'Hand'), *qantu, per nasalizzazione e per q > π: πέντε; in lat., per assimilazione della finale alla iniziale q-, qātu, dà «quinque». Analoga assimilazione si ha in ant. gall. pimp. Ampia è l'area di diffusione di qātu (mano, 'Hand'), finnico occid. kâte (mano), orientale kâen, ungherese kéz (mano): emerge in «centum; -ginti, -ginta» -κοντα, ἑκατόν.

πέος, -εος n. membro, verga. Viene richiamato a.i. pásah; pas- (pube), gr. πόσθη, pene, med. a. ted. visel (pene) ant. a. ted. faselt «penis». Cfr. sum. pa (verga, ramo, 'Zweig, Stengel, Stiel'); πόσθη corrisponde ad accad. bāštu (membro, pudore, 'membrum, Scham, Lebenskraft'), forma più recente bāltu (ibid.). Il med. a. ted. visel per analogia volgare con φάσηλος: ebr. p'sāla (buccia, 'a peeling', 'Überzug'); cfr. pāšal (sgusciare, 'to peel off'). L'aspetto di πέος richiama lo scherzo plautino: ad accad. pēwu (pēmu), pēnu, lat. «femur» *coscia*, ugar. p'n (piede), lat. «penis»

πέπνυμαι sono divenuto padrone di beni immobili: Leggi di Gort., Epid., Dodona, Tegea etc.; πᾶμα, proprietà, πολυπᾶμων, molto ricco (Il., 4, 433) etc.

Si ipotizzò di inserire, nella famiglia, mic. moroqa (-qa, *kwā) possessore di una parte (moro-). Perf. di denominativo da base con senso di: v. lat. potis; cfr.: accad. pāhat, st. c.; bēl pāhati, ant. aram. ebr. pehā (signore, 'governor'), calcolato su assiro pe'ā(l)u, be'ālu, accad. bēlu (essere padrone, 'to be in authority: over property, to have power'): con dileguo di -l-.

πεπαρεῖν infinito aoristo tematico, a raddoppiamento; variante πεπορεῖν (Pind., P., 2, 57): *far vedere*. Fu ritenuto a buona ragione termine della mantica, ma ad esso non fu data una etimologia. Fu accostato dubitativamente a lat. «pāreo». Deriva dalla base semitica corrispondente ad accad. barū (vedere, guardare, 'to look upon, to inspect, to observe, to inspect exta, to observe omens'), bārū (veggente, indovino, 'diviner').

πέπλος m. peplo: π < κ: accad. kiplu (che si avvolge), kāpilu (sarto); pianta: papallu.

πέπνυμαι ho spirito, ho senso, πινυτός saggio, πινυτή saggezza (Il., 7, 259 etc.); πεπνυμένος saggio, πινύσκω tendo saggio, cerco di rendere saggio etc. Dopo inconsistenti ipotesi, rinviato a una radice *peu-/pu-; πέπνυμαι, come πνέω, come πνίγω risulta da metatesi di tipo popolare di πν > πν: oltre la base di πνέω: napāhu, nuppuhu, ebr. nāfāh (soffiare, respirare, 'to blow'), con influenza di base che giustifica il significato di «aver spirito»: πνυ- richiama nuppušu > *punu(š)u con caduta di -s- in greco: «lasciar respirare» ('to let respire, to make feel easy'), nīpšu (respiro), napištu (soffio vitale, respiro vita, 'life, breath, vigour, good').

πέπων, πέπονός cotto dal sole, maturo, v. πέσσω.

περ, v. περάω.

πέρα di là, oltre, v. περάω.

περαίνω compio, finisco, v. περάω.

πέρας, v. πείραρ.

περάω passo oltre, traverso, oltrepasso, πέρον dall'altra parte, sull'opposta riva, πέρα di là, oltre, περαίνω trascorro da una parte all'altra; finisco. Le voci greche, come a.i. pára- e av. para- (al di là; oltre), sono identiche alle basi accadiche: περάω corrisponde a sem. (eccetto etiop.) 'br, accad. epēru, ebēru, ass. ebāru (passo oltre, vado oltre, sull'altra riva, 'to cross: water', CAD, 4, 10 sgg.; 'über-schreiten'); πέρα etc. corrisponde ad accad. ebar, ebērtān, ebērtā (al di là, all'altra riva, 'jenseits, auf dem jenseitigen Ufer'), cfr. eber nāti, aram.

*bar naharā ('Transpotamien, Syrien'); la desinenza -on di πέρον corrisponde alla desinenza avverbale accadica; περ particella distintiva e intensiva corrisponde ad eber nel senso di da una parte all'altra.

πέρω distruggo. Si fece ricorso a a.i. bardhaka (tagliante) e a una presunta rad. *bhar-dh, da *bher-, lat. «ferio». Accad. persu (effrazione, 'Durchbruch'); cfr. parāsu (faccio a pezzi, spezzi, 'scheiden, zerstückeln, unterbrechen'). Accad. parātu (demolire, 'abreissen'), aram., ebr. arab.

περί (dial. sopra): origin. da parte a parte, attraverso; quindi sopra, intorno: «l'on rapproche de πρό et pára, se relie en tout cas aisément à pépō et à pérow, le sens de «dépasser» étant fondamental» (Chantraine): accad. epēru (attraversare, 'to cross: water', CAD, 4, 10 sgg.); la preposiz. accad. ebar, eber (di là, dall'altra parte, 'beyond'); interferenza di base corrispondente ad accad. beri, biri (in comune con, tra 'between, in common', CAD, 2, 246 sgg.: cfr. birit: 'between: two localities, among'); cfr. lat. «paries» letter. «limite comune a due vicini»: dalla base di beri (baritu: 'terrain surrounded by water, in-between terrain, balk etc.'), cfr. bīriš (sopra, all'altro lato, 'over, to the other side'); v. lat. «per».

περιρρηδής barcollando (Od., 22, 84): dalla base corrispondente ad accad. rādu (tremare, vacillare, 'beben'), ebr. rā'ad ('to tremble, to shake', 'to quake'), ra'ad ('trembling').

περιστερά, colomba, v. πέλεια.

περκνός, -ή, -όν fosco, δ π. (Il., 24, 316: μόρφονθηρητήρ, ὅν καὶ περκνὸν καλέουσιν la "nera" cacciatrice che chiamano anche περκνόν), πέρκος m. falcone, πέρκη, lat. «perca», pesce d'acqua dolce, περκάζω scurisco, detto di urva (Call.), πρόξ, -κός cerbiatto, daino (Od., 17, 295), ant. a. ted. forhana ('Forelle'). Come νεβρός, cerbiatto, νεβρίς pelle di cerbiatto, che derivano da una base di valore coloristico: accad. nebū (rilucere, lampeggiare), πρόξ, -κός cerbiatto, περκνός folgorante, fosco, derivano da una base che ha lo stesso significato di nebū ('leuchten, strahlen'): berqu (lampeggio, lampo, 'Blitz'), sem. baraq, ebr. bāraq, accad. barāqu (emettere lampi), incrocio con pāraq (sbranare), pēraq (violenza); fosco richiama l'evoluzione semantica di αἰθήρ cielo splendente e cielo nuvoloso di αἶθω accendo, brucio, e si pensa anche a ingl. black (nero), ant. a. ted. blah-, ingl. bleak (+ pallido), + blake (pallido, giallo), blank

(+ «bianco»): accad. palāhu (aver paura): v. φλέγω; cfr. ingl. funk (paura) e ted. Funken ('lam-po', scintilla).

πέρνημι, raro il pres., part. περνάς etc. vado a vendere, traffico: base di περάω (v.): accad. ebar, eber (di là, oltre, all'altra riva) e quella di accad. nē'u (girare, 'umwenden'), ne'ū ('wenden'), nāhā, ugar. nh (recarsi, dirigersi); πόρνη meretrice, «trafficante».

πέρουσι(ν) ion. att., dopo Simon., dor. πέρυτι, -ι: accad. -ī degli avv. di tempo: «nel passato»; trascorso (l'anno): da περ- (v.) e base di ἔως (v.): ass. ušā'u, sem. wq', ebr. jš' (uscire), accad. āšū (trascorso, passato, 'past: month, day etc.').

πεσός, att. πεττός, πεσού sassolini, pezzi, pezzi nel gioco del tavoliere, scacchi: da base semitica col significato originario di «fatto a pezzi»: accad. pāšu ('zerschlagen'), da pa'āšu, pēšu, cfr. ebr. pāšah (fare a pezzi, 'to tear in pieces'); cfr. canan. pas (tavola, pezzo, 'Stück, Tafel', vS, 839): πεσόν, scacchiere (Soph.). Per analogia semantica con πεσός, v. πέτρα.

πέσσω, att. πέτω cuocio, faccio maturare, πεπαίνω letter. faccio cuocere dal sole, ammollisco, faccio maturare; da πέτω, πέπων, cotto dal sole, maturo, toc. B papakšu (cotto); lat. «popina» cucina, mostrano la reduplicazione della base di accad. epū (cuocere, 'to bake', sem. 'pī): i.e. *pek-, ant. a. ted. bahhan: (con prefisso na-) accad. napāhu (accendere, ardere, 'to light a fire, a stove, a brazier'); cfr. pappāsu (pappa di orzo cotto, 'Gerstenbrei'); sanscr. pácati, cfr. ebr. bāhā (far bollire, 'to make bubble up, to boil'). Il lit. kepū corrisponde alla base risultante da accad. kabābu, gabābu (ardere, 'brennen'); v. lat. «coquo» anch'esso da reduplicazione.

πέταλον foglia, viluppo, avvolgimento: occorre ricondurre questa voce al suo originario senso di «avvolgere, avvolgere, legare», invece di accostarla a πετάννυμι. È accad. patālu (avvolgere, voltare, avviticchiare, 'drehen, wickeln'), cfr. petultu, pitultu (legame, 'Schnur'); gr. πέλην scudo di vimini con intreccio di corde.

πετάννυμι distendo, v. peto.

πέτομαι originariamente fendo l'aria, apro: le ali (v. πετάννυμι), ion. ποτόμαι volteggio, ποτόμαι, πωτόμαι (Hom.), πέταμαι (Sapph., Simon., Pind.): aor. πτόσθαι: composti ὑψιπέτης che va sublime (Hom.); παλμπητές all'indietro; rifacendo

la via (Il., 16, 395; Od., 5, 27): questo avverbio viene conteso fra πῆτος e πέτομαι: μνηστῆρες δ' ἐν νηὶ παλιμπετὲς ἀπονέονται (Od., 5, 27) e i proci vadano per nave solcando le vie del ritorno; ποτὴ volo (Od., 5, 337); ποτῶνός che vola (Pind.), τὰ ποτητά gli alati (Od., 12, 62); cfr. anglos. *feþer* (penna), ant. a. ted. *fedara*, ant. sass. *fethara*, sved. *fiäder*: il sanscr. *patārāḥ* (che vola, volante), *pātati*, avest. *pataiti* (volare, cadere, affrettarsi): πτερὸν, ala, come « penna » < *pet-s-na, πετάννυμι apro, lat. « petō » (v.) guidano a postulare un valore originario di aprirsi: un cammino; aprire: le ali, traccia aperta: « praepeto antiqui dicebant pro anteire » (F. 286, 16); cfr. πάτος: accad. *petū* (aprire: un cammino: *padāna*, 'öffnen: Weg'), *petū* (allargare: le gambe [*pu-rida*], affrettarsi, 'cilen, die Beine öffnen'); cfr. accad. *paṭāru*, ebr. *pātar* (aprire, fendere, 'to split'): base di πτερὸν, sanscr. *patārāḥ* etc.

πέτρα, -ας roccia; l'omerico πέτρος, pietra, conferma l'etimol. di « saxum », della radice di « secāre », di « rupes » affine a « rumpo »: πέτρος, come il lat. « petra », è collegato all'originario significato di « tagliare »: accad. *paṭāru* (tagliare, fare a pezzi), ebr. *pātar* ('to split, to break'), *petar* ('breaking through'), accad. *piṭru* (pezzo, 'Ablösung, Teil'), v. *patru* (trinciante, spada, 'Schwert'), v. λέπας. πεύκη, -ης pino, fioccola, fatta di pino, di materia resinosa; ἔχει πευκῆς pungente, acuto mostra altra base: accad. *piqu*, neoass. *pāqu*, (acuto, stretto, sottile. 'eng'), πεύκη richiama invece accad. *pehūm* (impeccare, calafatare, 'Schiff verpicken, kalfatern'), *pehūm* (che calafata, 'Kalfaterer').

πήγανον rita, v. πηγνυμι.

Πήγασος, dor. Πάγασος, il nome del cavallo mitico nato dall'unione di Poseidon e di Medusa (Hes., Th., 281, 325 etc.) è da πηγῆ, παγᾶ, fonte, corrente: accad. *pa(l)ga < palgu (canale, 'canal'): Πηγασίς la fonte Ippocrene; è dileguo di -l- per ricalco su *pā'um*, *pāhūm* (imboccatura, 'Mündung'); base corrispondente al senso di sorgente, sorgere è accad. *aṣū* ('to rise, to go out'), *āṣū* (sorgente, 'highrising'), confuso con base significante cavallo: accad. *sisū*, ant. ass. *sisā'um* (cavallo, 'horse').

πηγή, -ης, dor. παγᾶ, sorgente, acqua corrente, onda: ritenuto senza etimologia chiara; cfr. ted. *Bach*. Origin. πηγῆ ha valore di bocca, apertura: richiama accad. *pāhūm*, *pā'um* (pū: nel senso di 'Fluss-, Kanalmündung'); cfr. neoass. *pāqu*, bab.

pīqu (stretto, detto di fontane: 'eng: Quellen'), la base di *pāhūm*, ebr. *peh* si è incrociata con quella di accad. *pa(l)gu* (canale, condotto, 'Kanal') per il fenomeno della scomparsa di -l- in sillaba chiusa.

πήγνυμι (Hom., ion.-att. etc.; dor., col. πάγ-; ellen. πήσσω) congiungo strettamente, stringo, saldo, rinsaldo, compagino, compongo, costruisco saldamente (vῆας ἐπηξε costruì navi, Il., 2, 664), figgo, conficco (δόρυ πῆξεν infisse l'asta, 11, 447), πηγός, dor. πᾶγός compatto, saldo, il contrario di « floscio » (detto di cavallo: Il., 9, 124; πάγος punta: di scoglio (Od., 5, 405), παγίς, -ιδος rete, laccio (Aristoph., Av., 527), πάγη rete: a maglie sottili, laccio (Aesch., Ag. 822); πηγανον rita, usata come restringente nelle ferite: accad. *pāqu*, *pīqu* (stretto, sottile, 'eng') di *pāqu*, *pīqu* (essere stretto: detto di maglia da rete, 'eng sein: v. Netzmaschen'), cfr. *pūgu* (rete, 'Netz'); alla base di *pīqu*, *pāqu*, gr. πάγος punta etc. si riconnette la serie di lat. « picus » (v.) il picchio, di italiano *picco* e *piccolo-piccino*, *picca*, fr. *pic*, ingl. *pick* etc. fra le quali voci furono avvertiti « legami », sovrapposizioni formali e semantiche che non sono state ancora chiarite e forse non saranno mai » (M. Cortelazzo, P. Zolli, Diz. etim. della lingua ital., v. *picco*); al significato di punta si connette il valore di δόρυ πῆξεν infisse l'asta, mentre quello di vῆας ἐπηξε compaginò navi (cfr. lat. « pango », « [com-]pingo », « paco ») scopre l'incrocio con la base di accad. *pahū*, *pehū* (chiudere, calafatare: nave, incastonare, 'verschliessen, Schiff verpicken, kalfatern, einschliessen').

πηδάω salto, balzo, πίδαξ, sorgente: πηδάω si ritenne calco su πούς piede, πηδόν pala del remo. Ma in analogia con accad. *šahātu* (balzare, sprizzare, 'springen': Kanal überspringen), πηδάω denota originariamente lo sprizzare di una fonte o simile e corrisponde ad ebr. *pātaḥ*, ant. accad. *patā'u* nel senso di « lasciar sprizzare l'acqua », ('Wasser einfließen lassen, öffnen: Brunnen'); *pātu* ('canal'): cfr. analogia di ingl. *spring* « sorgente » e *spring* letter. « il sorgere dei germogli »: πίδαξ è dalla stessa base di πηδάω: la terminazione (πιδάκος etc.) scopre la componente di base come accad. *agū* (acqua).

πηδόν parte piatta del remo, remo; timone. Si fa derivare dalla base di πούς piede, lit. *pėdà* (pianta del piede). Accad. *padānu*, ebr. *paddān* (parte piana, 'flat, plain'); il significato di timone è nella

stessa voce accadica che ha anche il valore di « tragitto », « cammino » ('Weg').

πηλαμός, -ύδος f. giovane tonno (Soph., Phryn. etc.). Secondo Strömberg (*Fischmamen*, 79 sgg.) da *πηλός* (v.) fango e ἄμυς, *tartaruga* (?). Πηλ- è variazione di tipo popolare per la base corrispondente ad accad. *per'u*, *perhu* (rampollo, giovane, 'Spross'), e *hammu* (animale acquatico, 'an aquatic animal').

πηληξ, -ηκος elmo, cimiero, cresta del drago. Il cimiero rendeva più imponente e temibile l'aspetto del guerriero (v. *κυνέη*) che voleva apparire come un Matamoros con la *πήληξ*: era una specie di spaventapasseri; la voce, che evoca la base di accad. *pallahu* (molto pauroso, 'sehr furchtsam'), è calcata su base corrispondente ad accad. *pilakku*, ebr. *pelek* (asta, 'staff, stick, spindle').

πηλίκος di quale età, letter. come di età, come nel cammino degli anni (v. ἡλικός), *τηλικός* letter. « di questa età », di tale età. Venne accostato ant. sl. *kolikū*, *tolikū*; π- iniziale di *τηλικός* si identifica col radicale di indefinito πο-, per il quale viene postulato *kwo-: prepos. sem. *ka*, accad. *kē*, *kī* (come, 'wie', 'like, in the manner of, as'); in *τηλικός* τ- iniziale risale a τό; è dimostrativo: accad. *šū* (questo, *dieser*), eg. *šw*, ugar. d: *tu; base in ἡλικός.

πηλός, dor. πᾶλός, -οῦ feccia, fango, impurità, παλάσσω, insudicio: accad. *balālu* (insoddisfare, rimiscolare, 'to pollute, to confuse'), *billatu*, *billu* (impurità), 'unpurified mixture'), *billu* (mescolanza sudicia in un liquido, 'Beimischung').

πήμα n. sofferenza, pena: πήμα κακοῖο (Od., 3, 152 « pena del male »), δῶξ ἐπὶ πήμα (Od., 14, 338 « all'estrema sciagura »); πήμα Τρωσὶ (Il., 22, 421 sg. « sciagura per i Teucri »). Viene proposto anche dal Frisk avest. *pāman-*, nome di una affezione della pelle, sanscr. *pāmdn-* (rogna); anche fr. *gale* da lat. *galla*, « galla », dà l'aspetto di una scottatura della pelle; perciò è dato convenire che avest. e sanscr. si ricollegano al sem. *paham*, accad. *pēmtu* (carbone ardente; anche termine di maledizione, 'als Fluch'), *pendū* (scottatura, 'Brandmal'): v. πένθος; per πήμα cfr. sem., ebr. *paḥ* (calamità, 'danger, calamity') e l'incrocio con basi corrispondenti ad ebr. *pā'am* (colpire, percuotere, battere, 'to beat, to strike'), *pa'am* (colpo, percossa, 'stroke'). A conferma della etimologia di πένθος, πήμα, come mostra il latino « urere » bruciare, tormentare, arrecare dolore e « calamitas » (v.), occorre richiamare che per gli antichi la sventura, la calamità, il

dolore è associato al concetto di bruciare, fulminare, ardere del sole [i raccolti], o incenerire col fulmine: « calamitas » (v.), di cui si ignorò l'origine, richiama il semitico: accad. *qalūm* (ardere, 'verbrennen'), *qalūm* ('geröstet: v. Pflanzen').

Πηνελόπεια, -ας Penelope (v. πῆνη filo avvolto alla spola, spola, al plur. tela, tessuti: con originario *k* > *π*: accad. *kannu* filo): dalle basi corrispondenti ad accad. *kēnu* (fedele, costante, 'true, honest, firm') e *libbu*, *libbu* (cuore, 'heart, mind, thought'), incrociatosi con la base corrispondente ad accad. *iubūšu* (tessitura, tessuto, 'clothing, clothing ceremony').

πηνέλοψ, col., dor. πᾶν- anatra. La voce denota l'anatra domestica, distinta dalla comune anatra selvatica, il germano reale; l'allevamento di anatre in Europa precede cronologicamente quello dei polli: πην- corrisponde a χήν (v.) base sem. *qen-*: aram., ebr. *qēn*, accad. *qīnnu* (covata, nido, 'nest': in Penelope *kēnu* fedele, 'treu') e *elēru* (essere allevato, cresciuto insieme, 'to be grown together').

πῆνη, -ης filo avvolto nella spola, spola, v. Πηνελόπεια, dalla base corrispondente ad accad. *kanānu* (avvolgere, 'to twist'), *kannu* (filo, legamento, 'rope'): πηνίον rocchetto; per *k* > *π* v. il precedente.

πηνίνα quando?, v. ἡνίκα.

πήος (πᾶος Theocr. 16, 26) affine, alleato. Il significato originario è quello di lat. « adfinis »: dalla base corrispondente ad ebr. *pē'a*, aram. *pā'ā*, accad. *pātu* (confine, 'Grenze, Rand').

πήρα, -ας sacco, bisaccia, lat. « pēra », fu ritenuto d'origine ignota; sum. *pāra*, *bār-ra*, *bār* (sacco, bisaccia, 'sack': accad. *saququ*, gr. *σάκος*, lat. « sacculus »).

πηρός, att. πῆρος origin. mutilato, privo di qualche membro; storpio, cieco; πηρόω mutilo; dor. *πᾶρ-* mutilare, tagliare; *πᾶρῶ* in cret. Accad. *parā'u*, cfr. ebr. *pāram* (tagliare, lacerare, 'to tear, to rend'), accad. *parāšu*, ebr. *pāraš* (rompere, demolire, 'to break, to demolish'; 'to be broken down'), *parša* (rottura, 'breach').

πήσσω (attico πῆττω = πῆγνυμι), semanticamente accostato a πῆγνυμι: ricalco su accad. *pēšu* (*pahāšu*, *pa'āšu*, *pāšu*: battere, sbattere, 'zerschlagen'), ebr. *pāša*, lat. « piso », « pinso ».

πῆχυς, dor., col. πᾶχυς: avambraccio, cubito: v.

ted. *Bug*, biegen: v. *φεύγω*; *βραχίων* il braccio, in particolare è la parte omerale tra la sua articolazione superiore e quella del gomito, sicché abbiamo potuto stabilire un originario rapporto di analogia espresso da un'antica base col significato di *ginocchio*, *piegare il ginocchio*: accad. *birku*, ugar. *brk*, ebr. *berek*, aram. *birkā* (ginocchio, 'knee; lap'), ebr. *bārak* ('to bend: the knee'), invece *πῆχυς* denota la parte più stretta del braccio, meno muscolosa: è calcato su una antica base corrispondente ad accad. *pīqu*, n. ass. *pāqu* (stretto, 'eng'). Il lat. «cubitus» *cubito* è semanticamente affine a *βραχίων* nel senso di "articolazione" e richiama una antica base che significa *piegarsi*: accad. *kuppupu* (piegato, 'gebeugt'); la terminazione *-tu-* latina denuncia un antico femminile; è la stessa base di lat. «cubo» *mi sdraio, mi piego preso dal sonno, dormo*; cfr. accad. *kippatu* (piegatura, 'Kreis'), della stessa base: v. «cubo».

πίαρ grasso, *sego*, v. *πίων*.
πίδαξ, -*ακος* sorgente, v. *πηδάω*; *πιδάω*, *sorgere*: se ne ignora l'origine. Accad. *pītu* (bocca, 'opening'), ebr. *petah*, *pittāhōn*; e la base certo col senso di "acqua", corrispondente ad accad. *agū* ('current, wave').

πιέζω *premo schiacciando, schiaccio*, *πίσις*, *schiacciamento, pressione* etc. Si pensò, un tempo, persino a *ἔζω* e a *πν-* per *ἐπί* con accostamento a sanscr. *piśyati*; legittime reazioni di Kuiper (*Acta Or.*, 12, 227 sg.) e Mayrhofer (*Et. Wb. des Altind.*, 2, 291). Lucida intuizione di Kuiper che richiamò lat. «pīnsō», «pīsō»; è accad. *pēšu*, *pa'āšu*, *pašāšu* (schiacciare), ebr. *pāša* (schiacciare, 'to crush, to cut, to wound'), *pāšu* agg. verb., anche *pa'isu* (schiacciato, 'zerschlagen').

πίθηκος, -*ου* *scimmia*, *πιθηξ*, *πιθων*, *scimmia*: il rimando ad un presunto *πιθο-ς* < *φιθ-* i.e. *bhidh-*, lat. «foedus» *brutto, laido*, col Solmsen, Brugmann etc. è insostenibile. Accad. *pitēqu*, *pitqu* (bamboccio, figurina, bimbo). Tale richiamo al concetto di piccolo si illumina nella glossa della *Suda* che aggiunge: "nano"; ma è metatesi da accad. *pagītu* (scimmia).

πίθος, -*ου* *giara*, att. *φιθάκη*, ion. *πιθάκη* ma non se ne spiega il rapporto; gr. *πιθος*, per la forma del vaso a larga bocca: accad. *pītū* (spalancato, scoperto, 'offen, geöffnet, entblösst'), con incrocio di *ṭītu* (vaso di creta, 'Ton, Tongefäß') che chiarisce lat. «fidelia». Queste voci, relative a merce di più frequente esportazione, sono di più

evidente etimologia, di chiara base mediterranea; v. *λεκάνη*, *λέκος*, lat. «lanx», *πέταχον*.

πικρός *pungente, acuto, doloroso, amaro* etc. Viene postulata la radice **pick-* che viene scorta in sanscr. *piśāti* (tagliare, ornare) a nasale infissa (Mayrhofer, 2, 267), avest. *paēs-* (colorare, ornare), lit. *piešti* (dipingere, scrivere), ant. sl. *pisati* (scrivere): forme che vanno piuttosto accostate a basi corrispondenti ad accad. *pēšu* (nel senso di "comprimere", "tagliare", v. *πιέζω*) e in senso coloristico ad accad. *pešū* (chiaro, grigio-chiaro, 'hell-grau, hell'), mentre *πικρός* richiama voci italiane come *picco*, *picca*, a torto ritenute d'origine onomatopeica, ma che si riconducono al concetto di *parte stretta, acuta*: accad. *pīqu* (stretto, 'eng') nel senso anche di "restringimento", "soffocazione" ('Beengung, Erstickung'); cfr. ant. ingl. *pic* ('pick'), fr. *piquer*, lat. «picus» *picchio*, per il suo caratteristico becco, penetrante a pugnalletto: v. lat. *beccus*.

πίλος *feltro, lana, peli resi compatti, intessuti, vigorosamente attorti, per foderare caschi; tappeto, calzari di feltro, casco, berretto*. Fu accostato ant. a ted. *falzen* (applicare a), lat. «pilleus», «pileus» *berretto frigio*, simbolo di autorità se portato dai pontefici, dai salii; *πίλος* deriva da base con significato di *tessere, intrecciare*: cfr. accad. *pasālu* (intrecciarsi, 'sich um-, abdrehen'), sinonimo di accad. *petēlu*, *patālu* ('wickeln, drehen'): *πίλος* è riduzione del sost. di questo verbo: accad. *pitiltu* (intreccio di fibre, 'Strick; als Material für Matratze'): calcato, come *pilleus* (simbolo di autorità), su basi corrispondenti ad accad. *pālilum* (guardiano, vigilatore detto anche di divinità, e vesti da esso indossate, 'Wächter, Gewänder für pá-li-le).

πιμηλή *strutto, grasso*, v. *πίων*.
πιμπλημι *colmo, origin. raggiungere il culmine*; vengono richiamati sanscr. *apras* corrispondente a *ἐπλησε* etc.; ma le forme del pres. divergono; sanscr. *pīpati* non ha mai il senso di *colmare*; *πλεῖος*, *πλέως* vengono accostati ad arm. *li* (pieno); l'agg. *πλήρης* accostato a lat. «plerus», «plerumque», «plérique», v. «plus»; *πλήθος*, *πλήθω* si accordano con *βρίθος*, *βρίθω*: le forme del sanscr. richiamano basi comuni al semitico; così avest. *par-* (colmare), n. pers. *pur-* alle origini vanno riferiti alla *abbondanza* della produzione naturale: accad. *parāhu* (semit. occid.), ebr. *pārāh* (produrre in abbondanza, prosperare, 'to burst forth, to blossom, to prosper'),

cfr. *pārā* ('to be fertile, to bear fruit', 'to make fruitful'). La radice **plh-* (che è in lat. «pleo», **ple-*) è calcata su voci semitiche col senso di «compiere, condurre a termine»: ebr. *pā'al*, ugar. *b'l* (compiere, 'to accomplish'), *p'ullā* (chi compie), *pō'al* (compimento): voci che hanno ricalcato una base fondamentale corrispondente a sem. *ml'* (essere pieno): accad. *malū*, *malā'u* (> **balā'u*: essere pieno, 'to be full', 'to fill up, to be fully'), *mullū* (**bullū*: 'to fill, to make full'): per *m* > *b* in accadico stesso cfr. *amīlu* / *abīlu* (uomo, 'man').

πίμπρημι *ardo, brucio*, v. *πρήθω*, *soffio, gonfio*, molti composti del quale vengono riferiti a *πιμπρημι*. Fu proposto, a torto (Frisk), sanscr. *próthati* (soffiare), ant. norr. *frīsa*, *frysa*; il tema *πρα-* di *πιμπρημι* richiama accad. *barāhu* (irradiare, 'strahlen'), ebr. *bā'ar* (ardere, 'to burn, to be on fire'); cfr. sem.: accad. *barāqu* (lampeggiare, 'to flash'): il fulmine accese il primo fuoco.

πίναξ, -*ακος* *superficie segnata, originariamente sigillata, «tabula signata», tavoletta con segni* (Il., 6, 169), *tavola* (Od., 12, 67), *tavola votiva*. Fu accostato ant. sl. *pīnī* (tronco d'albero), sanscr. *pināka* (bastone, canna). L'ant. sl. *pīnī* (tronco d'albero) richiama la base corrispondente a ebr. *pīnnā* (pilastro, pinnacolo, 'pillar, pinnacle'): cfr. «codex» (v.) *tronco d'albero*; cfr. accad. *pānu*, sir. *pnīā*, ebr. *pāne* (superficie, 'surface, face'); il suff. -*ak-* corrisponde alla desinenza del genitivo sumerico, nel senso che è *del tronco*, ma è accad. *aḥu* (parte), calca base sem.: ass. *ḥaṣ ṣuṣu* (pezzo).

πίνη *mollusco, con conchiglia di profilo triangolare, appuntita anteriormente; pinna*; cfr. ebr. *pinnā* (angolo, pinnacolo, 'corner, pinnacle').

πίνος, -*ου* *grasso, sudiciume, squallore* (Aesch. Ag.). Ebr. *pīma* (grasso, 'fat'), accad. *pēmum*, *pēwun* (coscia, 'Oberschenkel'); v. *πίων* *grasso, opīmus*.

πίνω *bevo*, eol. *πώνω* *bevo*, lat. «bibo» *bevo*, «potus» *che ha bevuto*, sanscr. *pībati* (egli beve), ant. irl. *ibid* (egli beve), ant. gall. *iben* (beviamo), falisco *pipaso*, *pafo* («bibam»). Occorre richiamare la formazione di *πίνω* e di *πώνω* che scopre basi accad. *pū*, *pūm*, *pā'um* (bocca, nel senso di "bocca di una sorgente", 'spring'); analogamente il lat. «bibo» richiama ass. *bību* (bī'u: conduttura di acqua, acquedotto, 'Rinne', 'drainage'); come base remota resta una voce corrispondente a sum. *bi* (versare, 'ausgiessen'); cfr. anche accad. *bābu*

('opening of a canal'): il falisco *pafo* richiama la forma *pā'um* di accad. *pū* (bocca: di sorgente).

πίπτω *precipito, cado, rovino, vo in rovina*, *πέτρος* *caduta, sorte, morte*, *πτῶμα*, *caduta, disfatta, rovina*, *breccia*, *πτῶσις* *rovina, caduta*, v. *πέτομαι* *volo*, *πτῶμαι* *volo*. La base -*πτ* è comune ad aramaico, ugaritico ed ebraico: 'bd (precipitare, andare a fondo, 'zugrunde gehen'), cfr. accad. *abātu* B (con le forme *ebbat-*, *ēbut*: fuggire, 'to flee, to run way'), *abātu* A, IV, cfr. *i'-a-bit-* (rovinare, precipitare, andare in rovina, 'to collapse, to fall down'); sum. *bad* (allontanarsi, 'to move, to go away, to depart'), sum. *bad-du* (accad. *pe-tu-ū*: 'to depart, to move away'; accad. *petū*, nel senso di aprirsi: una strada, 'to open a way, road', 'einen Weg öffnen'): lat. «petō», itt. *piddāi-* (correre, fuggire).

πίσσα, come pl. di *πίσις*, *luogo irriguo, dove irrompono le acque*. La glossa di Stefano Bizantino ricorda Πίσσα «πόλις καὶ κρήνη τῆς Ὀλυμπίας»: Pisa era il nome di una sorgente e il verso omerico (Il., 20, 9, Od., 6, 124), che torna nei due poemi, associa *πίσσα* e *πηγάς*: e *πίσσα* in realtà richiama la base corrispondente ad accad. *pī-šu* nel senso "della bocca": come l'italica Pisa a "bocca d'Arno"; la base deve essersi incrociata con quella corrispondente ad accad. *pīšū* (breccia: di acqua, 'Einbruchsstelle'), da *palāšu* (erompere: di fonti, 'durchbrechen: Quellen') e deve aver prodotto il dileguo di *-i-*.

πίσσα, *πίττα*, -*ης* *pece*, v. *πίτυς*, *pix*.

πίσυγγος: *sutor*: v. prec. e *unguo*.

πιττάκιον n. *tavoletta, biglietto*; gr. ellenistico: *lista di membri di una comunità*: in papiri; lat. «pitacium» *etichetta, biglietto, cartello*, d'epoca imperiale; *πιττακίζω* *munisco di etichetta* etc. «Obscure» (Chantaine). Alle origini affiora il significato di *tavoletta scrittoria di argilla*: accad. *pītiqtu* (superficie fatta di argilla, 'Lehmmauerwerk'), *pītu* (δστρακον, coccio, 'v. Backstein: Formung'), da *patāqu* (plasmare, 'formen: Ziegelwerk').

πίτυλος m. *battito*: base di *πετρόν*.

πίτυρα *forfora*: "tritume", base di *πατρός*.

πίτυς, -*υος* *pino, abete*; come «pinus», *πίτυς* è della stessa base di «pix» (v.), gr. *πίττα*, *πίσσα*; accad. *pīhū*, *pēhū* (che impaccia, che calafata le navi, 'Kalfaterer'), *pēhū* (impacciare le navi, 'Schiff verpichen'). Morfologicamente «pinus» è una forma aggettivale sostantivata della base corrispondente alla voce accad., e *πίτυς* è calcato sulla base di accad. *pettu* (legno da ardere, '[Holz-]

Kohle'); cfr. lat. «pinus flagrans» (Verg., *Aen.* 9, 72); v. *πεύκη*.

πίων, πίερα, πίων grasso, secondo, *πιερός*, *πιερός* grasso, *πίασμα*, ingrassamento, ingrasso, *πιμή*, *πίαρ* grasso, v. «opimus»; *πίων* da **πιῶν*, ant. ind. *pīvan-* *pīvari-* (grasso, pingue), av. *pīvañ* (lardo, grasso): ebr. *pīmā* (pinguedine, 'fat'), accad. *pēwum*, *pīwum* (*pēmum*, *pēnu*: coscia, 'Oberschenkel') e *warūm* (*marūm*: grasso, pingue, detto di porco, di olocausto, 'fett, gemästet: Schwein, Opfer'); cfr. a.i. *pīnd-* (pingue): accad. *pēnu*. Il lat. «opimus» appartiene alla stessa base: accad. *pēmum*, *pīmum*; «op-», la prima componente di «opimus», corrisponde ad accad. *appum*, ugar. *ap* (parte superiore, punta, bordo, 'Oberseite: v. Leberteilen; Spitze', 'tip, beak, rim, edge, glans penis').

πλάγιος, -α, -ον obliquo, di traverso, *πλαγίως* inclino da una parte (Xen., *Eq.* 7, 16), *πλάγιος* lato (Tab. *Herac.* 1, 66), v. lat. «plaga» etc. Alle origini γ < k: dalla base di accad. *parāku* (essere obliquo, di traverso, 'sich quer legen'), *parku* (obliquo, 'querliegend'), calato su base che denota il corso di un fiume con le sue *ambagi*: accad. *palgu*, ebr. *peleg* ('river, stream'): *πλάγιος* alle origini è il grande fiume.

πλάζω investo, colpisco, faccio vacillare, svio, fo errare qua e là, v. *πλάσσω* batto, *πελάζω* spingo, accosto, *πέλας* vicino: il pres. *πλάζω* richiama accad. *palāšu* (battere in breccia, penetrare, fo una breccia, 'einbrechen, ein Loch machen'), cfr. *pelšu* ('Bresche, Einbruch'); le forme *πλάζω*, *ἐπλάγχθη* e *πλάγκτος* errante etc. si richiamano ad accad. *palāqu* (colpire, battere, abbattere, 'fällen, niederschlagen, erschlagen') e all'allotropo *palāku* (separare, 'abteilen').

πλανόμαι erro, vado qua e là; *πλάνη* l'andare errando, peregrinazione, *πλάνης* errante, vagante etc.: v. *πέλομαι*, *πέλω*, alla cui base originaria si è aggiunta quella di accad. *na'a'um* (girare, 'to turn away', 'umwenden'), cfr. *nasū* (muoversi, 'to move away'); *πλανόσω* erro qua e là: accad. *nuššu* ('to move'), *πλανῶ* inganno, *πλανεύω* seduco: ebr. *nāšā* (sedurre, 'to seduce').

πλάξ, πλαχός piano, pianura, distesa, lat. «placo» appiano (v.), gr. *πλάκος* (sc. *ἄρος*): *placenta* etc. Accad. *palkū* (largo, ampio, 'weit, umfassend'), *pelku* (piano, territorio, regione, 'Gebiet, Bezirk'), *palāku* ('als Gebiet absondern: Land').

πλάττω att., *πλάσσω* formo, faccio, creo, modello. L'origine fu ignorata ma il senso originario è chiaro: si ipotizzò la radice **pelā-*. Sem.: ebr. *pā'al* (formare, 'to form, to create, to make'), *pō'al* (opera, prodotto, 'work, product'), cfr. accad. *billatu* (impasto, 'mixture: referring to metal alloys'), da *balālu* (fare una lega, impastare, 'to mix, to make an alloy, to knead').

πλατύς, -εῖα, -ύ largo, ampio. A.i. *prtháh* (ampio), av. *parəθu-*, lit. *platis* (ampio), a.i. *prthivi* (terra), *práthati* (spalancare). L'ant. ind. richiama accad. (cfr. aram., ebr. ar.) *parātu* (sgombrare, 'abräumen'); cfr. accad. *parāsu* (allargare, 'ausbreiten, abtrennen'): *πλατύς*, itt. *pālhi-*: stessa base di lat. «plānus» **plak-nus* (v. «plaga» distesa, pianura): accad. *palku* (ampio, largo, 'wide'; 'weit'): la formazione di *πλατύς* presuppone una forma femminile *palkātu*, come *Πλάταια* con riferimento a terra (γαῖα): v. *πλάξ*.

πλέθρον (Hom. *πέλεθρον*) plettro. Sistemi metrici organizzati sono attestati dalle civiltà assiro-babilonense, fenicia, egiziana e cretese-micenea; Omero ricorda poche misure: il *δῶρον*, il *πέλεθρον*, il *πυγών*. L'etimologia di *πλέθρον* si appoggia alla base che denota un segno di lunghezza indicata da colonnine o da calce: accadico *pēlu* (*pīlu* 'dressed stone', 'Kalkstein (block), Quader'): -θρον è suffisso (v.).

Πλειάδες le Pleiadi. La seconda componente richiama *Υάδες*; la prima è sotto l'influenza di *πλείων* più abbondante (pioggia, acqua), ma è da base di ugar. *pl*, arab. *fāla* (versare, piovigginare, 'rieseln, vergiessen'), lat. «pluo» e base di accad. *adū* (lat. *unda*, 'water').

πλειών, -ωνος aratura (Hes., *Op.*, 617): gli Alessandrini (Call. *Zeus*, 89; Lycophr. 201, *A.P.*, 6, 93) mostrano che già il senso della voce non è più chiaro e intendono "anno", "compimento dell'anno". Il Mazon intende 'grain' che non ha alcuna giustificazione. Esiodo canta: «dopo che le Pleiadi e le Iadi e la potenza di Orione siano tramontate, allora poi ricordati che è tempo di arare» e aggiunge che il *πλειών* non sia in superficie ma, per snidare nocive radici e rivoltare la terra, rinnovandola, deve essere "profondo" (κατὰ χθονός): «e l'aratura sia, come si conviene (ἄρμενος), sotto terra»; *πλειών* è della base del verbo *πολεῖν* che Esiodo stesso usa nel senso di *arare, rivoltare il terreno* (Hes. *Op.*, 462): ma qui si tratta del superficiale rimuovere

del terreno in primavera (ἔαρι πολεῖν), quando «la terra è ancora soffice» (χομφίζουσιν ἄρουραν), mentre dopo l'estate, che l'ha riarsa e indurita, e dopo le prime piogge autunnali, ha bisogno di essere solcata nel profondo. Per la base di origine di *πλειών* e quella di *πέλομαι*, *πολέω* soccorre ebr. *pālāh* (solcare, arare, 'to plough, to cleave'), arab. *flh*.

πλέκω intreccio, *πλεκτός* intrecciato, avvinto, *πλεκτή* fune, rete, *πλόκος*, *πλοχμός*, *πλόκαμος*, buccolo, treccia, chioma: lat. «plico» piego, v. «plecto» intreccio, ant. a. ted. *flahs* (lino), *flehtan* (intrecciare): dalla base corrispondente ad accad. *pelakku*, *pilakku* (fuso, 'Spindel'), ebr. *pelek* ('spindle'). È denominativo col valore originario di "filare".

πλευρά, raro sing. *πλευρά*, costa, fianco, lato; *πλευρίτης*, [vertebra] costale (Poll.), *πλευρίτις*, *pleurite*; *Πλευρών* *Pleurone*, antica città dell'Esolia. Il significato originario di *πλευρά* costa è assi del petto: accad. *p(a)lā ira(tu)*: accad. *palū* (asse, 'Stützstange') e -*iratu* (torace, 'Brust'), sir. *rāṭā*, arab. *ri'a* (polmone, 'Lunge'); *Pleuron*, la città dell'Esolia, è nome che mette in evidenza la sua collocazione sulla costa montana.

πλέω navigo: presente tematico *πλέ(φ)ω*, accostato a sanscr. *plávate* (col senso di galleggiare, nuotare) e a lat. «pluit» (v.); *πλέω* è calato sulla base di *πολεύω*, *mi aggiro*, *πέλομαι* (v.), *πέλω*, *mi muovo*, *πολέω*, *mi aggiro*; tr. *solco*: la terra: cfr. ebr. *pālāh* (solco, 'to plough, to furrow') e ha subito l'influenza della base di *πέλαγος*: ebr. *peleg* (fiume, 'river'). Ma va rilevato che il significato di *navigo*, *faccio una traversata*, comune all'ant. ind. *plávate* (nuota, scivola: è forma recente rispetto a ant. ind. *právate*, perfetto *pupruve*, p.p. *vīpruta-* 'auseinandergeschwemmt', Mayrhofer, II, 368; [uda-] *prī-t* '[im Wasser] schwimmend', ibid.), richiama una base col valore di *πλέω*, corrispondente a sem. 'br, accad. *epēru*, *ebēru* (passare attraverso l'acqua, da una riva all'altra, 'to cross water').

πλέων, πλέον, att. *πλείων*, *πλείον*: *pīū*, col. *πλήων*, sup. att. *πλείστος*, ant. i. *prāyah* (per lo più), lat. «plus» (v.), ant. irl. *lia* (*plus*) etc.; *πλέων* arieggia la forma participiale di *πλέω*, ma v. *πιμπλημι*.

πληγή, -ης colpo, percossa, v. *πλήσσω*. **πλήμνη** mozzo della ruota (Il., 5, 726; 23, 339); tentativi inconsistenti: si propose *πιμπλημι*, *πλήθω*: «ce qui est plein dans la roue» (Chantraine, s.v.) che echeggia una glossa di Esichio. La voce *πλήμνη* denotò alle origini "alloggiamento dell'asse": *πλή-*

in ionico richiama la base con significato di "asse": accad. *palū* (palo, asse, 'eine Stange'), gr. *πόλος* (v.), mentre -*μνη* richiama la base corrispondente ad accad. *munū* (alloggiamento, letto, 'Bett'), cfr. aram. *mān*, sir. *mānā*, ebr. *menūhā* (alloggiamento, 'settlement').

πλημυρίς, -ιδος il traboccare, il riflusso (Od., 9, 486: *πλημυρίς* ἐκ πόντοιο il riflusso dal mare), *ἐλμυρήεις* riferito a fiume (Il., 21, 190; Od., 5, 460): che scende al mare; relativamente tardi *πλήμη* alla marea (Pol., Diod. 17, 106), *πλήμυρα* straripamento; (in Arch. 102 D) *πλημύρω* trabocco, *πλημυρέω* sono gonfio, pieno di umori (Hpp.); *πλημυρίς, -ιδος* denota il gonfiarsi dell'onda e il successivo abbassarsi: da *πλη-*, dalla base di *πιμπλημι* (v.) e **-μυρίς, -ιδος* da base col significato di *discendere*, abbassarsi, confermato da *ἐλμυρήεις*: accad. *mūridu*, *mūradu*, *murradu* (discesa, pendenza, 'descent, slope'), da *arādu* (andar giù, 'to go or come down, to descend'), sem. *word*: cfr. «Ardea».

πλήν, dor. *πλᾶν* eccetto, tranne, fuori di: si fa derivare da *πέλας* (v.); cfr. la base corrispondente ad ant. accadico *bala*, *balum* (senza, 'without, apart from'), *belūm* (> *belām* > **belān*: eliminato, 'extinguished'), cfr. ebr. *bilti* ('except, besides'), *pālā* (essere a parte, 'to be separated, out').

πλήσσω percuoto: il pres. richiama accad. *palāšu* (spezzare, irrompere, 'durchbohren, einbrechen'), al quale corrisponde anche gr. *πλάζω* (v.); *pelšu* (breccia, effrazione, 'Einbruch, Bresche'); ma *πληγή*, lat. «plaga» colpo, percossa rendono accad. *palāqu* (abbattere, colpire, 'schlachten, fallen, niederschlagen'); cfr. accad. *pilaqu* (la scure, 'Beil'), lat. «plango», «plecto» *colpisco*, cfr. ebr. *pālāh* (faccio a pezzi, 'to cleave, to cut in pieces').

πλίνθος, -ου mattone, pezzo base di pilastro, base corrispondente ad accad. *pīlu* (pezzo di calcare, pietra di fondamento, 'Kalksteinblock, Grundstein'); la terminazione -*νθος* corrisponde ad accad. *iddu*, *iṭtu* (bitume per impasti, in costruzioni di pietra, *bitumen*: es. *abnē šadī dan-ni iṭṭi* A.ESIR *aksīma*: 'I joined large stones [quarried in] the mountains by means of crude bitumen', CAD, 7, 310 sgg.).

πλίσσομαι (Od., 6, 318): corro, "piego le gambe, intreccio i passi" (*πλέκω*, «plico»): il pres., come denominativo è su base corrispondente ad accadico *pīlū* (irrompere, 'Einbruch'), da *palāšu* (fare ir-

ruzione, sfondare, 'to dig through'; prorompere: detto di sorgente, 'durchbrechen: G. N. Quellen'; πλῆξ, *passo* (letter. "il discostare le gambe"); πλῆγας, *spazio che divide le due gambe*, scoprono l'incrocio con base corrispondente ad accad. *pilku*, ebr. *peleh* (divisione, confine, 'circuit'; ebr. *pe-luggā* 'division'), *palāku* (separare, dividere, 'to divide').

πλούτος, -ου *ricchezza*, Πλούτων, *Plutone*, fu, certo, rinvio a *πλέω*, *scorro*, ma è ricalco di accad. *būlūtu, per armonia vocalica da būlātu, be'ulātu ('money, capital', CAD, 2, 215 sgg.).

πλύνω *lavo*. Viene richiamato sanscr. *plavate* (ondeggiare), *pluti-* (flutto). La base originaria di πλύνω, nel suo significato fondamentale di *lavo*, scopre, se pure calcata su πλέω, πλώω, l'identità con quella di βαλανεῖον: accad. *balālu*, *bullulu*, aram. *bal* (bagnare, 'befeuchten'), ebr. *bālal* (far scorrere, 'to pour over'; scorrere, 'to flow'), con la componente nasale corrispondente ad accad. *ēnu*, sem. 'ain (fiume, 'river'): è al fiume che Nausicaa si reca a lavare i suoi panni.

πλώω, v. **πλέω**.

πνέω, ep. πνείω, fut. πνεύσομαι (ion.-att.), πνεύσομαι (Aristoph., Arist. etc.), aor. sigm. πνεύσαι *soffiare* (Hom., ion.-att.), imper. ἀμπνεῦσαι (Il., 22, 222) *soffia*, πνοή *soffio*, πνεύσις etc. A torto si credette da onomatopea. Cfr. anglos. *fnēosan* (ansimare). I significati di *spiro*, *respiro*, *alito*, *esalo*, scoprono l'origine di πνέω da metatesi di base semitica corrispondente a accad. *napāhu* (> **panahu*), ebr. *nāfah* (soffiare, spirare, accendere, ansare, 'to blow, to breathe, to kindle'); ma πνέω è calcato su base corrispondente a accad. *penū*, panū > **pa'ū* (volgersi verso, girare: del vento, 'vorangehen, sich wenden'), v. **πνίγω**.

πνίγω *soffoco*, *strangolo*, πνίξ *soffocazione*, πνίγμα *soffocamento*, *strangolamento*, πνίγος n. *calore soffocante*, *soffocamento* etc. « Verbe expressif sans étymologie » (Chantraine); π- ricalca su πνέω l'originario h-semitico: accad. *hanāqu*, I: *haniq* (soffocare, strangolare, 'to strangle, to compress'), *hinqu* (strozzatura, 'stricture'); ebr. *hānaq* ('to strangle') etc.; πνίγος nel senso di *calore* risulta da incrocio con la base di accad. *nīp̄hu* (**pīnīhu*) "vampa": v. **πνέω**.

Πνύξ, gen. Πυνός *collina* a ovest dell'Areopago e dell'Acropoli, ove si riuniva l'assemblea. Πνύξ fu ritenuto secondario rispetto a Πυνός, ma v.

dat. Πυνί: accad. *pānu* (altura, 'Oberseite'), ugar. plur. *pnm* e sem.: ebr. *nīškā* (= *liškā*: gr. λέσχη *sala di adunanze*).

πο- radicale di interrogativo e di indefinito: πόθεν *dove?*, πόθι *dove?*, ποῦ, *ove?* ποῖ *dove?* verso *dove?* etc., πόσε; *verso dove?*, πότε, ion. *κότε*: *quando?* ποτε, *una volta*; agg.: ποῖος, *quale?* di *quale natura?* πόσος *quanto grande?* *quanto?* (Herod. *κόσος*), ποστός; *quanto?* «quotus?»; πότερος *quale dei due?* (Herod. *κότερος*) *δποι*, ion. *δκοι*; il radicale **kwo-* ipotizzato, **kwi-*, il sanscr. *kāh* *chi?*; germ. *hwas*, lat. «quod», lit. *kás*, ant. sl. *kū-to* hanno remoti antecedenti storici sulle cui basi si sono poi sviluppate le forme accennate: sem.: accad. *kē*, *kī*, *akī*; *akē* (come? 'how'), ebr. *kō* (così), accad. *kā*, aram. *kāh-*, cfr. prep. accad. *kē*, *kī*, *akē* (simile a, 'like, as, according to, instead of'), cong. e interrog.: *kīakī* (in tal modo, 'in this way'), *kīaša* ('like that'), prep. *kīka* (come, 'like'); accad. *kām*, *kēm*, *kā*, *kīam* (così, 'thus'; 'how'), v. «qui, quis»; il valore locativo in sum. *kī* (dove, 'where'); sum. *ta* (-*ōen*).

πόα, -ας, ion. *ποῖη*, dor. *ποῖα*: *erba*, *mangime* (Hom.), *estate*; fu accostato lit. *pieva* (prato). Se ne ignorò l'etimologia. Accad. *pāum*, *pū* (foraggio, paglia, 'Futter, Spreu'); cfr. sum. *pa* ('foliage').

ποδάρις *piè veloce*, v. **ἀριέω**.

ποθέν *da qualche luogo*, v. **πο-**.

ποθέω, eol. **ποθήω** *desidero vivamente*: il significato originario è *spalancare gli occhi* e cioè *guardare con cupidigia*; *ποθή* (significato originario *ammirazione*) *desiderio*, πόθος, *desiderio ardente*, *amore*. In analogia con ἔμερος (v.) *desiderio*, *amore*: originariamente *contemplazione*: accad. *imru* (osservazione), da *amāru* (guardare, 'to keep an eye on, to take care', 'sehnen'), *ποθέω* corrisponde ad accad. *petū*, *patū*, ant. ass. *patā'um*, sem. *pth* (aprire: gli occhi, 'öffnen: Augen'): più chiaro in ebr. *pātā* ('to open'; 'to be open-hearted, to be open to seduction').

ποιέω *eseguo*, *concludo*, *finisco*, v. «facio». Vengono avanzati accostamenti quali a.i. *cinōti*, *cāyati* (ammucchia), *cāyah* ('Anhäufung') etc., assai discutibili. Cfr. sum. *ba* (fare, 'tun, machen'), *ποιέω* presuppone la caduta della laringale in accad. *pahū*, *pehū* (apprestare, finire, eseguire il lavoro, 'die Arbeit abschliessen, fertig machen'); cfr. *pehū* (col significato di agg. verb.), cfr. sem. *pō'al* > ('work, action') > **pō'a*; cfr. accad. *banū* (co-

struire, fare, 'bauen, erschaffen, erzeugen') > **ba'ū*.

ποικίλος *variopinto*, *screziato*, *pezzato*, detto di pelle di leopardo (Il., 10, 30), di cerbiatto, di serpente, di ricamo etc.; originariamente significò *chiaroscuro*. Vennero richiamate voci come sanscr. *pśā-* (ornamento), lit. *pašas* (macchia di fuliggine), ant. sl. *pisati* (scrivere), etc.: a queste forme va sostituita un'antica base come accad. *pašū* (chiaro cangiante, grigio chiaro, detto di pelli, di animali, di pietre, metalli, 'hell, weiss, hellgrau: v. Tieren, Fellen, v. Haut od Haar, Stoffen, Metallen'); la seconda componente corrisponde ad accad. *eklu* (scuro, 'dunkel'), *iklu* (lo scuro, 'darkness').

ποιμήν, -ένος *pastore*, *chi ha cura del pascolo*, lat. «pastor» (v.). Lit. *piemuō* (pastore), cfr. a.i. *pāti* (guarda, custodisce), *gō-pāh* (pastore), *pālāh* (guardiano), *ny-p-ah* (difensore di uomini, re), arm. *hauran* (mandra), *Ποιμήν*, lat. «pastor» (v. «pasco», «pavi») richiamano la base di *πόα* *foraggio*: accad. *pāum*, *pū* (paglia): cfr. *pāum* (bocca): *ποι-* è *pasto*, *pastura*; -*mēn* col senso di *che dà, provvede per*: accad. *manū* (dare, darsi pensiero, 'to deliver, to consider'), ebr. *mānā* ('to allot'); cfr. participio di ebr. *āman* pt. (guardiano, allevatore, 'guardian, fosterer').

ποινή, -ης *giustizia*, *compenso*, lat. «poena»; v. **πένης**. Av. *kaēnā* (punizione), lit. *kāina* (valore, prezzo), ant. sl. eccl. *cēna*, russ. *cēnā* (valore, prezzo). Ant. accad. *kēnu* ('just, true, regular, correct, honest'), femm. **ken-tu*, ant. accad. > *kettu* ('justice, truth, correct procedures'), dal verbo ant. accad. *kānu* ('to be well disciplined, to be loyal, correct, to be firm'), con la forma *kunnu* (nel senso di 'to establish laws, regulations, to impose tribute, to put in order') al quale corrisponde il lat. «punio» che attesta, nel senso di "vendico", incrocio della base accad. *kunnu* con ant. bab. *kunnunu* (da *kanānu*: «torqueo» 'to twist, to contort; to turn: one's body or part of the body').

ποιός *quale*, della stessa base di «qualis» (v.): in ποῖος si verifica il frequente fenomeno della caduta di *l* in sillaba chiusa, cfr. *σῶμα*; v. **πο-**.

ποιπνύω *mi affanno verso...: ποι e πνέω*.

πόλεμος, -ου *mischia*, *guerra*, *πελεμίζω* *scuoto*, *faccio tremare*, *commuovo*, *πέλλω* *scuoto*, *παλμός* *palpitazione*, *vibrazione*; lat. «bellum». Viene accostato got. *us-filma* (spaventato), *usfilmei* (spavento). A "spaventare" in lat. il corrispondente sarebbe al-

lora «palleo» (v.): e la base originaria sarebbe corrispondente ad accad. *palāhum* (tremare, dallo spavento, 'fürchten, sich fürchten'), *palhu* (che fa tremare, 'fürchtbar'), forma allotropia *palāqu* (colpire, uccidere, 'erschlagen, schlachten') con l'attenuazione in laringale, come spesso, della -q- in accadico. Ma l'origine di πόλεμος è ben altro. Come «bellum», richiama ant. bab. *belūm*, *balū*, con la forma **D** *bullu* (ammientare, 'vernichten, Personen'), ebr. *belj* (distruzione, 'annihilation: perdition'); in *πόλεμος*, *mischia*, si scopre ricalco su basi corrispondenti ad accad. *patālu-ummanu* (mescolarsi - esercito): accad. *patālu*, *petēlu* (intrecciarsi, avvinghiarsi, 'drehen, wickeln', cfr. lat. «manus conserere»: venire a conflitto) e accad. *ummanu*, ugar. 'm, ebr. 'am (uomini, 'people, men'); πόλεμος, accanto alla forma πόλεμος come πόλις per πόλις, testimonianza chiaramente l'influsso corrispondente ad accad. -t-: es. *athū* e *aḥu* (fratello); ibru e *itbaru* (il compagno), *mitgu* e *mit-guru* (concorde): cfr. von Soden, *Grundr. Akkad. Gr.*, § 56 n.

πολέω, **πολεύω** *mi aggiro*, *mi volgo*, v. **πέλω**.

πολιός, -ός, -όν *lucente*, *canuto*, cfr. *φάλαρος*, *φάληρος*, *chiazza* di bianco, *φαλός* *lucente*, *bianco*; *πολιός* proprio: *del candore lunare*: è calcato sulla base di *παλαιός*: cfr. ant. bab. *ba'ālu* (essere lucente, fu detto della luna, 'to become bright, to shine brightly: said referring to the moon, to other stars').

πόλις, -εως *stato*, *città*, il rinvio al sanscr. *pāṭr*, *pāta-m*, *puri-h* (cittadella), i tentativi del Fick che riconnette π(τ)όλις a *πέλομαι* e al latino «colo» etc., il rapporto congetturato con πόλη etc. lasciano aperto il problema; v. πολύς. *Pāṭr* corrisponde a ant. accad. *purūm* (comunità, 'Gemeinheit'), da accostare al teut. *bār* (cittadella, borgo); *Buru* è nome di una città hittita che si interpreta "cittadella, fortezza". Ma *purūm* scopre un ricalco su accad. *palū* (regno, comando, 'Regierung, Regent'); con πόλις si intendeva originariamente l'autorità del comando su un determinato territorio. Per τ di πτόλις, cfr. πόλεμος, πτόλεμος; sentito come accad. *pīt-āli* (ambito della città): accad. *pittu* ('circuit'), ugar. *p'e*, ebr. *pe'ā*; cfr. accad. *pātu* ('quarter'), e *ālu* (città, 'city'), ugar. 'hl (abitazione).

πόλος, -ου *asse*, *asse del mondo*, *polo*, *volta del cielo*, lat. «polus» *vertice*, *cielo*, «palatum» *volta*, *palato*. Sum. *bala*, accad. *palū* (*asse*, *palo*; turno, periodo, spec. di regno, 'eine Stange; Regierungs-

zeit, Regierungsjahr, Turnus'), base sum. bal il cui ideogramma denota "trapassare, passare, da parte a parte, girare; fuso", ('durchbrechen, überschreiten; drehen; Spindel'). Cfr. accad. *pa-lāšu* (forare da parte a parte, 'durchbohren').

πολύς, πολλή, πολύ (ion. πολλός) molto, abbondante, v. *πῦμπλημι*; a.i. *purāh* (molto), ant. irl. *il, got. filu*, ant. a. ted. *filu* ('viel'), lit. *pilus* (pieno). Sanscr. *purā-* (molto, numeroso): cfr. ant. ass. *purūm* (comunità, 'Gemeinheit'); πολύς ha il significato originario di lat. «ab-undans»: v. «abundo»: il senso di: accad. *balālu*, *bullulu*, ebr. *bālāl* (scorrere, riversare, 'to flow, to pour over, to mix'): senso di lat. «plus»: accad. *palāšu* (irruzione, 'Einbruchsstelle, Bresche').

πονέω *fo con fatica*, v. *πένομαι*.

πονηρός, -ά, -όν penoso, volgare, cattivo, v. *πένομαι*.

πόνος, -ου cura, fatica, v. *πένομαι*.

πόντος, -ου mare, si richiamano a.i. *pánthāh*, *pathā* (sentiero), ant. pers. *pathi* (acc. *sentiero*), lat. «pons» ponte, a. sl. *patī*, a. pruss. *pintis* (cammino), i.e. **pent(h)-* (venire, andare) etc. V. *πατέω*. È accad. *pātu*, *pattu* (corso d'acqua, 'Kanal'; cfr. sum. *pa₂*, *pa₃*: canale, che si confuse con bab. *pattu*, accad. *pātu* (riva, margine, 'Rand'), v. lat. «iter»; cfr. *πέλαγος*.

πορεύω *produrre, fornire, πέπρωται, è stabilito*. Fu accostato, a torto, a *πέρω*, *πόρος*. È della stessa base di «pario». Sem. occid. *prh*, aram. *perā* (produrre i germogli, 'sprossen'), cfr. ebr. *pārah* ('to burst forth, to sprout'), *pārā* ('to break forth, to bring forth').

πόρις, -ιος giovenca, ragazza, πόρις (πόρις); v. *παρθένος*, «iuvenco»: ant. ass. *par'um* (rampollo, discendente, figlio, lat. «puer», «virgo», Junges, Spross, Nachkomme: v. Menschen); cfr. *pūru*, *būru* (vitello, 'Stier, Kalb'), *bēru* ('Jungstier'), *parūm* (mulo, 'Maultier'), πόρ-τις riproduce la desinenza del femminile semitico -t.

πόρνη meretrice, v. *πέρνημι* traffico.

πόρος, -ου specchio d'acqua da attraversare, guado, v. *πάτος*, *via*: accad. *pattu* (canale, 'Kanal'), πόρος corrisponde ad accad. *būru*, sem. *bi'r*, escluso etiop.: *barbār*, ebr. *bōr* (stagno, lago, pozzo, 'well, pool, pond'); cfr. ingl. *ford*, ted. *Furt*: accad. *burtu* ('well, waterhole, source, hole, pit'): v. *πόντος*, «vadum», «portus».

πόρσω, v. πρό.

πορφύρα: tessuto tinto: porpora, tintura, mirice, È voce relativamente recente, calcata su πορφύρω (v.); per la corrispondenza φ < h (v. *βρέφος*) la voce originaria risulta m. bab., Nugi *hurchurat(u)* (porpora, 'a red dye, red-purple wool: made from worms', CAD, 6, 250 sg.) > **φурпура*(τ): per la legge di Grassmann, **πορφύρα*(τ) (lat. «purpura»).

πορφύρω. Il significato originario si ritrova in Omero: *mi sollevo* (Il., 14, 16) detto del *gran mare, mi agito* (ibid., 21, 551), detto del *cuore che sbatte nella inquietudine*; dopo Omero: *agito nell'anima*, poi, per confusione con πορφύρα, *mi tingo di porpora*; πορφύρεος, in Omero, significa: *che si solleva, si gonfia* detto dell'onda (Il., 1, 482; Od., 2, 428; 13, 85; Il., 21, 326; 16, 391); *fiottante, irrompente, emergente, fiammante, splendente*; detto di nuvola, di morte violenta, detto del sangue che sgorga; il significato ben noto di *purpureo* è dubbio che sia penetrato in Omero: riferito a mantello, tela (Od., 4, 115, Il., 8, 221) etc. Il significato originario di πορφύρω, *emerge, mi levo contro*, al quale si rifà l'aggettivo πορφύρεος, discende dai suoi componenti: πορ- che equivale a un prefisso preposizionale con valore di προ- (cfr. πόρσω, *avanti, contro*; v. *πρέπω*) e la base corrispondente al semitico: r, rad. 'wr (eccitare, 'aufregen'), e accad. *bāru* (levarsi contro, ugar. *pr*, egiz.: *pra*: levarsi su, emergere, 'to go up, to go forth'), ebr. *bārah* (fluttuare, scorrere, 'to run away, to go through'), basi incrociatesi con quelle di accad. *buārum*, *bārum* (**bur*, vS, 108: emergere, sorgere, rivelarsi splendente, 'auftauchen, in Erscheinung treten, heiter sein'): *buārum* (splendore, 'Heiterkeit'), ebr. *bā'ar* (ardere, essere acceso, 'to burn, to be on fire'), *bē'era* (fiamma, fuoco, 'fire, burning'), che chiarisce i valori coloristici di πορφύρεος, mentre accad. *bāru* (levarsi contro) etc. realizzano i valori fondamentali di *irrompente, fiottante, violento*. Il composto *ἀλπορφυρος*, nell'*Odissea*: di ἡλόκωτα, i fili di lana della rocca che scorrono e si attorccono (Od., 6, 53), di φάρε(α) (13, 108) manti, di οἶδμα, il flutto che si leva (Arion. l. 18), di ὄρνις l'alcione (Alcm., 26, 4), oscilla tra i due valori di *splendente, e che balza in alto*: ἀλ- alle origini sentì un antico valore semantico dell'avv. ἔλις (v.): accad. *alū*, *elū* (alto), *eliš* ('up, upward'), oltre a *elliš*, avv. di *ellu*, *allu* (brillante).

πόσις, -ιος sposo, marito, viene posto come i.e.

**ρότι-s*, a.i. *pāti-* etc. (signore), per cui v. *πότνα* e lat. «possum»; πόσις ha ricalcato κάσι-: accad. *kasū* (unito, congiunto, legato, 'Gebundener'): v. *κασί-γνητος*.

πόσος, v. πο-

ποταίνιος, v. ποτί: e base di accad. *anniu* quello, 'that').

ποταμός, -οῦ fiume che s'impaluda, è stato accostato a *πίπτω*, ἔπετον, a *πετάνωμι*. È accad. *pātum* (corso d'acqua, 'Kanal, Bewässerungskanal') e *amūm* (palude, 'Teich'), cfr. ebr. *jām* ('large river: Nile, Euphrates'): cfr. «Patavium», *Padova*.

πότε, v. πο-

ποτε, ion. *κοτε*, dor. *ποκα*, una volta, in qualche tempo; *πότε*, dor. *πόκα*, ion. *κότε*: quando? in quale tempo? ion. *κότε* quando? scopre la base corrispondente a accad. *kē* (quando, 'when'), ugar. *k* ('als, nachdem'), ebr. *ki* ('when'); v. encl. -τε.

πότερος, v. πο- e ἔτερος.

ποτί: originariamente "di fronte" verso, contro; avest. *patī*, ant. pers. *patiy* (presso, vicino), cfr. mic. *posi*; *ποταίνιος* recente, improvviso; avverbio di luogo in -i; tale terminazione corrisponde ad accad. -i: «sert à former beaucoup d'adverbes de lieu et de temps, ainsi que beaucoup de prépositions» (G. Ryckmans): dalla base corrispondente ad accad. *pūtu* (fronte, 'Stirn, Stirnseite'), cfr. avv. accad. *pūtīš*, *pu-ti* (di fronte, 'gegenüber') per avest. etc., cfr. accad. *pātu* (fianco, riva, 'Rand').

πότνα «potens», dominatrice, πότνια, sovrana, v. «possum». A.i. *pātni-* (padrona), πόσις, signore, marito, lat. «potis», in «potis sum»: accad. *patnu* (potente, forte, 'stark, kräftig'), accad. *patānu* ('stärken, stark werden'), con dileguo di -n-.

πού dove, v. *κου*, *που*, in qualche luogo, v. **πο-**, **ποτε**; cfr. ebr. *kō* (qui, là, 'here, there, thither').

πούς, ποδός piede, v. «pes».

πράμνειος (οἶνος) che induce ad amare (Hom.): v. lat. «pario» e accad. *nū* ('to love').

πραπίς, πραπίδος per lo più al plur. In Omero *diaframma, cuore*, sede dell'intelligenza, quindi *intelligenza, e della volontà* (Il., 1, 608; 24, 514). Il significato di organo che separa, distingue, divide la cavità toracica, deriva da base corrispondente ad accad. *parā'u*, col significato di ebr. *pāras* (separare, 'to break, to distribute; to divide' etc.); la componente -πιδ- corrisponde ad accad. *pītu*, ebr. *petah* (cavità, apertura, 'opening', 'Wallöffnung').

πρέσσω, att. *πράττω*, ion. *πρήσσω*, cret. *πράδδω*, faccio il cammino, compio: è stato postulato un presunto **prāk-* ('hindurchdringend, hinüberführend'), che in effetti trova reale fondamento in accad. *parāku* (superare, valicare il limite, 'den Grenzbereich überschreiten'): *πράξις*, *πρήξις* azione condotta a termine, *πράγμα*, ion. *πρήγμα* faccenda. La forma cret. *πράδδω* ha riscontro nell'antecedente accad. *parādu* (affrettarsi, compiere in fretta); per il pres. *πράσσω* cfr. accad. *parāšu* ('intraprendere, tentare', 'vornehmen, prüfen', origin. separare, 'scheiden', che spiega il senso di sacrificare, "compiere" un rito divinatorio, 'eine Zeichendeutung vornehmen: Warsagepriester'). Né è da escludere anche in greco l'accezione origin. di "compiere" (scil. un sacrificio), cfr. accad. *paršu* (rito, culto, 'Kultbrauch, Ritus, Herkommen'; santuario, 'Heiligtum'): v. *ἑρδω*.

πρατήνιος, origin. *agnello di latte*. Dalla base corrispondente ad accad. *parru* (agnello, 'Lamm') e *tēnīqu* (lattonzolo, detto di agnello, 'Säugling': v. Lamm, vS, 1347).

πράϋς, -εία, -ῦ, *πρῶος, -ον* mite, dolce, amorevole; il sanscr. *priya* (caro) è trascrizione della voce della κοινή greca, ion. *πρηύς*. Sotto l'influsso della base di ἀβρός, delicato, molle, grazioso, (v.), deriva dalla base di accad. *parru* (agnello, 'Lamm'), *parratu* (agnella, 'weibliches Lamm'), ebr. *pārā* (vitellone, 'young cow'), aram. ugar. etc.

πρέμνον n. tronco, ceppo: letteral. *pilastrò della pianta*: dalla base corrispondente al sem. accad. *per'u*, ebr. *pērah* (germoglio, pianta, 'sprout, blossom, blossom-shaped') e *ōm'nā* (solo plur.: 'pilaster, column'); della stessa base è *πρυμνός*: letteralm. che è alla base, vicino alla radice, infimo, alla estremità.

πρέπω *appaio distintamente, rassomiglio, conviene*. Fu accostato ad arm. *erewim* (essere visibile). La base evidentemente trilittera si risolve in *pro* (v.) e la base corrispondente ad accad. *epū*, *apū* (apparire, essere visibile, 'to become visible, to appear'), ebr. *jāfā* (essere piacevole, 'to be beautiful, fair').

πρέσβυς, -εος e -ως vecchio, anziano, personaggio, omer. *πρέσβα* augusta, veneranda, *πρεσβεία* anzianità etc.; *πρέσβυς*, semanticamente accad. *paršāwu* (vecchio, anziano, 'alt, grau; Greis'), bab. *paršāmu*, il greco arieggia una trascrizione recente **paršābu* per il noto fenomeno accad. *w* >

bab. *m* > ass. *b*: πέρω (v.) e la base di accad. šibu ('oldman', 'Alter').

πρήθω *soffio, gonfio*; fu ricondotto a πῑμπρημι, ardo: è sem. *prš*, ebr. *pāraš* (soffiare con impeto su; far aumentare, versare, 'to rush upon, to increase, to spread'): *š* > *θ*; l'omerico ἐν δ'ἄνεμος πρήσεν μέσον ἱστῶν (Il., 1, 481) *soffiò impetuosamente in mezzo alla vela*; δάκρυ' ἀναπρήσας (9, 433) *facendo traboccare le lacrime* etc.: cfr. accad. *parāšu* (irrompere, 'to break through'); ebr. *prš* (che soffia bene, πρήσις, gonfiore, πρηδών, ascesso, gonfiore, πρήσιμα, gonfiore, πρημαίνω, soffio violentemente. Il gr. moderno ha πρήσιω, gonfio, etc.

πρηγής, προγής *prono, piegato avanti*, πρών, πρώνος *promontorio, capo*: da προ-, πρὸς, v. πρόσωπον, e accad. *enū* (piegare, capovolgere, 'to invert', 'beugen' etc.: cfr. accad. *anā*, ugar. *anā* (essere piegato in giù, 'to be bowed down').

Πριάμος, Priamo; i tentativi etimologici sul nome Priamo non hanno mai approdato a un risultato definito (v. H. Lewy, *Die sem. Fremdw.*, p. 195 sg.). Πριάμος, Πέρραμος (Sapph., Alc.), figlio di Laomedonte e discendente di Dardano, fu creduto nome di origine tracia o lidia o frigia, infine fu connesso con quello di Pergamo; in realtà tale nome si connette con ugaritico *pr* (il primo, capo, 'the first'; 'chief', Virolleaud), ebr. *pera* (principe, 'leader'), ar. *far* (culmine, 'Spitze, Gipfel'); la finale -αμος corrisponde ad accad. *ammū*, ebr. *ummā* (popolo, nazione, 'people, nation, tribe'), 'ām; alla prima base Πρι- da ricondurre anche Πριάπος, il dio fallico: l'elemento -απος corrisponde ad accad. *appu* ('Eichel des Penis', anche "naso, becco, cima").

Πριάπος, v. Πριάμος.

πριάσθαι, inf. aor.; part. πριάμενος, cong. πρίωμαι etc.: *comprare*; miceneo *qirijato* relativo a compra di schiavi; ant. irl. *ni-cria* «emat», sanscr. *krītā* (comprato), ant. irl. *crenaid* (egli compra), ant. russo *krīnuti*. Calcato sulla base di πέρνυμι, πείρω, ma da base *k* > *π*: ebr. *kārā* (comparare, acquistare, 'to buy, to purchase'): v. πρίνος.

πρίν, omerico anche πρίν, gort. πρεν, locr. φρίν, lat. «pri-» (v.) *prima, precedentemente*; congiunzione *prima che*; πρίν ὅτε in Omero; col genitivo πρίν ὄρος, anzi *tempo* (Pind.); «*pridem*» or è qualche tempo, «*pridie*» il giorno avanti, etc. Ritenuta «obscure» (Chantraine), fu accostato πρὸ- (v.) e lat. «pri-» di «prior», di «primus» (< *pris-mos),

cfr. ant. pr. *prei*, ant. sl. *pri*; πρίν ha aspetto di accusa avverbiale, di base che denota tempo: *prima parte dell'anno, tempo della fioritura, delle primizie*: accad. *pir'u*, *per'u*, ebr. *per'i* (germoglio, novello, rampollo, 'offspring'), che al plur. denotò la prima parte dell'anno: v. lat. «pri-».

πρίνος f., raro m. *quercia verde, elce*, «quercus coccifera»: π- iniziale richiama un originario q; cfr. «quinque» e πέντε: πρίνος ha il significato di lat. «quernus»: v. accad. *qarnu*, gr. κέρας, ebr. *qeren* (originariamente «corno»; punta, altura, vetta, 'peak, corner, horn', cfr. «quercus» *quercia*, «ilex» *leccio*): l'iniziale πρ- è ricalcato su ugar. *pr*, ebr. *par* (toro, 'bull') etc.

πρίω, tardivo πρίω *sego, πρίων, -ονος sego, trapano, catena di monti, "sierra"* (App., *Illyr.*, 25; Pol. I, 85, 7; 7, 15, 6), πριστός *segato* (Od., 18, 196; 19, 564) *πριστήρ, -ήρος sego* etc. Il radicale πρίσ- trova riscontro nella base corrispondente ad accad. *pirsu* (stacco, 'Abtrennung'), *pirsu* (foro, breccia, apertura, 'Durchbruch, Bresche'), ebr. *pereš* ('fissure, breach, gap'), che attestano un verbo denominativo in greco, corrispondente a accad. *parāšu*, aram. *peras*, ebr. *pāraš* (lacerare, squarciare, 'to break, to tear down').

πρό avverbio, preverbo, preposizione col genitivo: *avanti, innanzi, prima, a favore, a preferenza, per, a causa*; sanscr. *prā-*, *avest.*, ant. pers. *fra*, lat. «prō», «prōd», osco e umbro *pru*, celt., ant. irl. *ro-*, balt.: lit. *pra-*, ant. sl. *pro-*, russ. *pro*, itt. *paraa* (innanzi), gr. πρῶτ *di mattina, per tempo*, πρόσω ep., ion., trag.; πόρσω; neoatt. πόρρω, *avanti, oltre, lontano*, πρῶτος *primo*; πρό viene accostato a πάρος *avanti*, παρὰ (v.), πέρᾱ, περί (v.) e in realtà i suoi vari significati mostrano l'interferenza di basi remote; cfr. le forme affini in sanscr. *prā* (avanti, πρό), *paraś* (posto di là, oltre); *pārā* (oltre, gr. πέρᾱ), ved. *pārā-i-* (andar via, lat. «per-ire»), sanscr. *pārāṇ*, *pārāṇic* (distolto, rivolto via), *pāri* (περί, περί, lat. «per» anche nel senso di molto; origin. *oltre, di là*), *paramāh* (che è il più alto): a cominciare da questa voce che corrisponde a sumero *bāra-mah*, accad. *paramāhu* (palco, seggio privilegiato, nobile, 'vornehmer Hochsitz': v. Kultsitzen, v. Tempel', vS, 829; cfr. accad. *parakku* 'Hochsitz': sum. *bāra*, siriano *prakkā* (altare, 'Altar'): il significato di *avanti* in πρό, lat. «pro» ha richiami nel semitico col significato di *primo*, πρῶτος *che sta avanti a tutti, principe*: ugar. *pr*

(il meglio, 'das Beste'), ebr. *pera* (principe, 'Fürst'), arab. *far* (cima, apice, 'Spitze, Gipfel'); *essere capo, guidare*: ebr. *pāra* ('to lead, to be at the head'), egiz. *pra* (andare avanti, 'to go forth'); il senso di *a favore* implica il valore di *produrre, prosperare, essere secondo, di frutti, di prole*: ebr. *pārā* (produrre, fruttificare, 'to bring forth, to bear fruit, to break forth'), lat. «pario»; cfr. accad. *parā'u* (venir su, crescere, 'aufgehen: Pflanzen'); aram. *perā*; il significato di *oltre, di là* implica il rapporto con la base semitica corrispondente ad accad., ass. *ebāru*, accad. *epēru*, *ebēru*, *habāru*, etiop. 'br (andare oltre, traversare, 'to cross, to extend beyond'), lat. «per».

πρόβατα: n. pl. *bestiame*; πρόβατον, in attico, *montone*. Ricalco greco su basi diverse da quelle che si possano supporre accostando, con etimologia di tipo popolare, *προβαίνω*. Fu inteso come *beni mobili*, in confronto a *quelli immobili*: καμῆλὰ τε πρόβατα τε, *ricchezze immobili e bestiame* (Od., 2, 75); πρόβατον, *montone*, invita a isolare l'originario προ- in corrispondenza di accad. *partu* (pecora, 'Jungschaf'), siriano *parrā*, ebr. *par* (torello, 'young bullock, victim'); v. corrispondente di πῶλος, miceneo *poro*: accad. *pūru*, *būru* (puledro, vitello, giovane quadrupede, 'young calf, foal, kid, the young of quadrupeds', CAD, 2, 341 sg.); mentre la componente -βατον: *domestico*, è su base corrispondente a fem. *bait*, ebr. *bajt*, accad. *bētu* (casa, 'dwelling-place, house, mansion, shelter') che deve essersi incrociato con la base corrispondente ad accad. *bāšū* ('to be in storage'; *būšu*: *bene mobile*, 'movable property'), attraverso *š* > *t* > *t*.

προίξ, προικός ciò che si ottiene o si dà per favore, «gratis», *concessione, dono*, talora con senso avverbale di «gratis», *προίκα gratuitamente, προίκτης mendicante*, (v. πτωχός), nel senso di *chi si inginocchia, si umilia per ottenere*, non 'celui qui tend la main' (Chantraine): v. βωμολόχος, *che insidia gli altari*: letter. che *si adagia agli altari*: v. λέχος; προίξ, προίκα richiama basi semitiche: cfr. ebr. *bērākā* (favore, grazia, benedizione, 'favour, benediction'), accad. *birku*, *burku* (ginocchio, 'knee'), ugar. *brk*, fen. *brk*, sir. *brk*, arab. *brk*, etiop. *bāraka*, ebr. *bārak*, con varie diatesi (inginocchiarsi, benedire, pregare, essere benedetto, essere favorito, 'to kneel, to bless, to ask blessing').

Προμηθεύς *Prometeo*. Si fece derivare da un *μῑθος: come προμηθής, *preveggente*, da μαθεῖν, *μα-*

θάνω; ma v. vol. I, p. 257: *Prometeo*, che non è del tutto previdente, è figura che appartiene all'antico culto del fuoco: si svela come il sacerdote antico addetto all'importante produzione del fuoco. Accad. *bārū-hāmāti* (sacerdote "veggente del fuoco"): bārū ('diviner') e *hāmātu* ('to burn').

προμνηστῖνοι *a uno a uno*. Se ne ignorò l'origine. Da προ-, che indica *avanti* nel senso di movimento, con le basi corrispondenti ad accad. *mīnu* (numero, 'number') e *istīn* (uno, 'one, unique').

πρόμος *che sta di contro*. Accostato a umbr. *promom* «primum», ant. nord. *fram* (avanti); inteso da Aristarco come abbreviazione di πρόμαχος, Ricalco greco della base di προ- (v.) e un elemento locativo avverbale: in semitico -m: ugar. -m, accad. -um («a un sens locatif et tient lieu des prépositions ana, ina» 'vers, contre': Ryckmans).

προνωπής *faccia piegata davanti*: πρό; νωπέομαι sono *abbattuto, sono sconcertato*: letter. *piego la faccia, il capo*: questo verbo deriva da basi corrispondenti ad accad. *nē'u*, (piegarsi, 'sich wenden', 'to turn, to loosen'), cfr. ebr. *nū'h* (essere giù, 'to lie down; to set or lay down') e accad. *appu*, ebr. *af* (naso, faccia, 'the nose, face').

πρός *presso, accanto, inoltre*: avv.; *dalla parte di, presso, fra, innanzi* etc.: prepos.: epico προτι, cret. πορτι, pamf. περτι: cfr. a.i. *prāti* (contro), lett. *pret* (in faccia): accad. *barit*, *berte* ('between, among, in common'); il lat. «paries» corrisponde ad accad. *baritu*, *berittu*, *bertu* ('central, median area, in between terrain, balk'); ma *πρός* *da parte di* richiama πάρος; cfr. sem.: accad. *parsu* (diviso da), v. lat. «pars».

πρόσθεν (Hom., ion. -att.), πρόσθα (eol., dor.): *avanti, prima*: -σθε, -σθα πρόσθα: da base che specifica il significato della componente precedente προ-: accad. *istēn* (primo, 'first'); cfr. ebr. *astē-*; influsso di basi: ebr. *šūt* (muoversi, 'to move'), and. accad. *šadādum* (muovere da, 'to remove').

πρόσω (πόρρω, πόρσω): *a partire in avanti*; v. πρό, πάρος e base di accad. *asū* (partire, 'to go out').

πρόσωπον, *ov faccia, volto, aspetto*, letteralm. *parte anteriore del viso*: v. μέτωπον. Dalla prep. πρόσ (v.) unita con la base corrispondente ad accad. *āpum* < *appum* (parte superiore, naso, viso 'snout, tip, croun, nose'), sir. *appē* (viso, 'Gesicht'): cfr. παρειά.

πρότμησις regione ombelicale (Il., 11, 424): πρό-
τμησις ὁ περὶ τὸν ὀμφαλὸν τόπος (Hsch.). Ritenuto
un nome d'azione in *-ti- > -σι-, da προτέμνω
nel senso di zona ove si recide il cordone ombelicale.
Ma individuato l'originario valore di ὀμφαλός (v.)
cordone, πρότμησις, calcolato su τέμνω, si scopre da
una base che richiama cordone, legamento, legare:
accad. tamāhu (legare, 'fassen: Leitseil, Lebe-
wesen; zur eigenen Verfügung nehmen: den
Kosmos' etc.), ebr. tāmah (tenere saldo, 'to hold,
to support').

πρόχοος, -ους brocca, etr. pruh. Voce forse
più antica adattata alla rad. di χέω. Accad. pūru
(vaso, 'Schale') e voce da χέω (v.).

πρυλές, -έων guerrieri, πρύλις, danza armata
cretese, ant. accad. purullu, parullu etc. ('an of-
ficial with police duties...' ritenuto d'origine fo-
restiera, CAD, 2, 344).

πρυμνός, -ή, -όν che è in cima, in fondo; πρύμνη,
poppa; πρέμνον, estremità del tronco, fusto, che viene
accostato a πρυμνός: senso originario "della parte
in cima": da due basi sem.: ugar. pr' (agg.: in
rilievo, a punta, 'ausgezeichnet'), arab. far' (punta,
cima, 'Spitze, Gipfel') e ugar. mnj (parte, 'Teil,
Glied'), aram. menā ('zuteilen').

πρύτανις, -εως, eol. πρότανις, pritano; magi-
strato: vengono accostati a.i. pra-tndh (anziano,
'alt', 'senior'), προτανί, avanti, «protinus»
avanti: orig. "del tempo che è andato avanti"
etc. Etr. pruthne, eprthni: almeno la terminologia
greca della personalità del diritto pubblico è stata
riconosciuta di origine microasiatica ed egea; ma a
parte tale concessione, gli etimologi non forniscono
per πρύτανις elementi specifici. L'a.i. pra-tndh (an-
ziano) ha il significato di accad. paršāmu, paršumu
(anziano, senior, 'alt') corrispondente a prēsšus.
Invece la voce π. (v. βρυτανεῖον a Creta) ha
alle origini per base accad. ebrūta (consiglio, col-
legio, 'collegium, relationship between persons of
the same status') e niši (del popolo).

πρωιτός, -ού deretano. Termine popolare di
cui si ignorò l'origine. Sostantivo dalla base semitica
col significato di lasciar andare, defecare: ugar. prq,
aram. peraq, arab. faraqa, accad. parāqu, ebr.
pāraq (liberare, 'to set free, to deliver', 'erlösen,
befreien').

πρών, gen. πρώνος promontorio, capo; pl. πρῶ-
νες, πρόνες (Il.); anche πρηών πρηῶνος, πρῶν,
-όνος: v. πρηγής prono, chinato avanti, «pronus».

πρώρᾱ, esempi di πρόρη (Hdt.), prora, προ-
ρεός, l'uomo di prora, lat. «prora»: per la forma-
zione della voce si invocò, a torto, l'analogia con
il tipo di χίμαιρα. γέφυρα; ipotizzando *πρώ-
Fayā etc. Deriva da *πρώ- (v. πρό) e una voce col si-
gnificato di petto, parte anteriore, scudo; accad., st.
c. irat (irtu, iratu: petto, cassa toracina, 'chest,
breast, pectoral, scute').

πρώτος, dor. πρώτος primo, v. πρό.
πταίω urto, fo urtare; inciampo, cado, soccombo,
v. πατέω.

πτάρνυμαι, forme rare e tardive: πταίρω,
πτείρω πτέρωμαι, aor. rad. παρᾶν (Od., 17, 451):
starnuto, lat. «sternuo», gall. ystrew, strew. Venne
rilevato il carattere onomatopoeico. Il significato ori-
ginario è lasciar andare: una brusca espirazione: accad.
petū, sem. pth (aprire), accad. patāru, ebr. pātar
(far erompere, lasciar andare, 'to break open, to let
out', con un richiamo semantico ad āhr (v.) di
cui si ignorò l'origine, ma che richiama una remota
base col significato di aria: āhr (gen. ārocs attico)
corrisponde ad accad. šāru (aria, vento, respiro,
'wind', 'Atem, Hauch, Wind'), ebr. ša'ar, šē'ārā
(vento impetuoso, tempesta, 'storm, tempest'): il
lat. «sternuo» riproduce il fenomeno di semitico
š, š > st (v. storm): perciò è della stessa base di
accad. šāru, ebr. šē'ārā; l'infisso -nu-, gr. -vu-:
accad. enū, ugar., aram. ebr. nū' (scuotere, smuo-
vere, 'to move, to shake, to drive, to disturb, to
set in motion').

πτελέα, ion. πτελέη olmo, dalla cui corteccia
si ricavano fibre per cordame: accad. petēlu,
patālu (avvolgere, avviticchiare, 'wickeln, drehen',
'Seil drehen'), sost. pitiltu (legame, cordame,
'Palmbast-Strick'); v. lat. «ulmus».

πτέρνη (più tardi πτέρνα) tallone, calcagno, parte
inferiore del piede; nei LXX, zoccolo di un animale,
cfr. lat. «perna» prosciutto; per l'etimologia di πτέρ-
νη analogamente occorre richiamare quella di
lat. «calx» calcagno, della stessa base di «callum»:
accad. kallum (crosta, guscio: di tartaruga, 'shell
of the turtle, bowl made of clay'), v. χελώνη,
χέλυσ, «calx» calce; πτέρνη, calcagno, zoccolo è cal-
cato originariamente sulla base di πτέρᾱ, roccia, con
afformante -v-; nell'indo-iranico, sanscr. pārṣhi, avest.
pāšna (tallone), la voce è di formazione relativamente
recente e corrisponde a ebr. peres (zoccolo di ani-
male, 'hoof'), dalla base di pārās (fendere, spac-
care, 'to cleave, to divide; the hoof'); il verbo

accad. è parāsu; il lat. «perna» prosciutto risulta da
interferenza della base di gr. πτέρνη, sulla base col
significato di coscia: accad. pēnu ('Oberschenkel').

πτέρων n. piuma, plur. ali: ἐρετμά, τὰ τε πτερὰ
νηυσί (Od., 11, 125) remi, ali alle navi: accad. petū
(spalancare, 'öffnen'), pētū (quello che apre, 'Öff-
ner'), seguita da voce che è calcata su accad. erum,
arum (dalla cui base deriva ἐρέσσω, remigo), urūm
che ha il senso di "palma", "ramo di palma"
(Palmwedel, Zweig), ma πτέρυξ, πτέρυγος ala,
svela accad. arhu (rapido, 'fast'), πτερόεις detto
di parola, freccia, in Omero significa penetrante:
v. «patro» e patru (lancia); v. τορός.

πτέρυξ, v. πτερὼν ala, piuma.
πτήσσω colpisco di spavento; mi faccio piccolo, mi
rannicchio, = πτώσσω, v. πτωχός.

πτίσσω sguscio, mondo orzo, grano, pestando nel
mortaio; pesto, stitolo, sanscr. piś-tā-, lat. «pistus»
pestato, da «piso» (v.), «pinso» "batto"; cfr. lit.
pišū, -ti (possedere una donna) che richiama un
motivo aristofanesco, mentre paisāi, -yti è "battere il
grano", ant. sl. pisa "battere", pišenica "grano";
cfr. m. basso ted. vīsel "mortaio". L'iniziale gruppo
πτ- (v. πετάννυμι), ha il senso di azione di apertura:
del seme delle granaglie: accad. pit-pitu ('opening')
e la base di šē'u, sum. še (orzo, grano, 'Gerste,
Getreide', 'grain'); per il lat. e lo slavo cfr.
accad. pēsu, pa'āsu (frantumare, 'zerschlagen'),
pa'īsu, pāsu (frantumato, 'zerschlagen').

πτωέω: ep. πτωίέω (Theogn. 1018: πτωίῳμαι)
sconvolgo, scuoto, colpisco di spavento. Da base corri-
spondente ad accad. patāhu, ebr. pātaḥ (penetrare,
sfondare, 'to hew, to engrave', 'durchstossen'):
affine a πταίω, urto.

πτόρθος, -ου germoglio, rampollo. Di ignota
origine: πτόρθος, πτόλις esibiscono l'infisso -τ- cor-
rispondente alla informante -t- dell'accadico (cfr.
accad. atmū ("parola" dalla base amū "parlare":
mitguru "concorde", da magāru "consentire",
'to consent' etc.). Perciò la base originaria corri-
sponde al semitico: ant. ass. par'um, accad. per'u
(germoglio, 'sprout'), 'Spross', ebr. pōrāt (albe-
ro da frutta, 'fruit-tree'); la finale -θο-ς richiama
la base semitica di accad. daš'um (primavera, 'Früh-
ling'), dasū; ebr. dāša (germogliare, 'to sprout').

πτύον n. ventilabro, pala (Il., 13, 588: πτυόφω).
Se ne ignorò l'origine che oscillò fra sanscr. pāvate,
pundāti ('nettoyé') e lat. «pūrus» (v.): πτύον de-
riva da una base che significa ventilare e mostra

che -τ- è un infisso (cfr. πτόλις per πόλις etc.): ebr.
pū'h (soffiare, alitare, 'to breathe or blow, to blow
up'); v. πτύω.

πτύσσω piego, ripiego, πτυκτός, ripiegato (Il., 6,
169), *πτύξ (πτύχες femm. pl.) piega, strato, ripiega-
tura, insenatura, sinuosità, balza: dell'Olimpo (Il.,
20, 22; 11, 77; del Parnaso (Od., 19, 432, etc.);
accus. pl. πτύχας; accus. sing. πτύχα; nom. anche
πτυχή, πτυχαί. La forma πεπτηώς che appartiene a
πτήσσω (v.) mostra l'ampiezza delle oscillazioni di
basi in verbi come πτήσσω, πέτομαι, πίπτω; πτύσσω
è denom. di πτύχες incavi: dalla base col significato
di scavare, penetrare: accad. puttuhhu ('engraved');
v. buttuqu, batāqu (dividere, scompartire in diverse
parti, 'to divide, to break into two or more parts').

πτῶω sputo, lat. «spuo», sputo, germ., got.
speiwan, ant. isl. spíja, lit. spidu-ju. Se ne ignorò
l'origine: πτώω, *π(τ)ύω, «spuo», *s-puo etc. de-
rivano dalla stessa base con significato di bocca: il
latino, con iniziale s- di separazione («se-cerno»):
la base, semitica, è corrispondente ad accad. pū
(bocca, 'mouth'), aram. pum etc.; πτώω con in-
fisso -τ-: cfr. πτόλις e πόλις: tale infisso è comune
all'accadico; cfr. accad. atmu (discorso, 'speech'),
da amū (parlare, 'to argue'). L'elemento magico,
al quale si accenna largamente nelle trattazioni del-
la voce, ai fini etimologici è inconsistente.

πτωχός, -ού povero, mendicante, misero, infelice,
πτήσσω letter. "colpisco, abbatto", spavento; mi
faccio piccolo, mi rannicchio, πτώσσω, mi abbatto, mi
rannicchio; v. πτωέω, colpisco di spavento. Se ne ignorò
l'origine; πτωχός richiama la base corrispondente a
accad. batqu (povero, 'poor, low, deficient, da-
maged, broken'), di batāqu (tagliar via, sottrarre,
portar via, 'to cut off, to take away by cutting
off, to deduct, to break, to stop work'), buttuqu
(to cut off, to take away by cutting off, to cut
through); butuqqū (deficienza, 'deficiency, loss').
Il valore di πτήσσω discende da quello di 'to deduct',
di 'low' della stessa base di batāqu, batqu; πτώσσω
richiama la forma buttuqu; v. πτύσσω.

πτυγή, -ης deretano, natiche, se ne ignorò l'ori-
gine. Accad. pūqu (fessura: delle natiche, 'Spalte,
Enge: Gesäss-, Hinterbacke').

πύελος (poster. -αλος), -ου f. trogolo (Od., 19,
553), tinozza da bagno (Hipp., Ar.), pila; sarcofago,
πυέλιον tinozza (Inscr. Cret. I, p. 163), πυελίς, -ίδος
castone d'anello, sarcofago, occhiaia, πυελώδης concavo
(Arist.). Venne chiarito per dissimilazione da *πλδ-

ελος: cfr. πλωτός, πλύνω. Tale ipotesi non chiarisce le varie accezioni che realizzano il significato originario di *apertura, bocca*: riportabile alla radice πο-/πω-, alla base semitica di lat. «bucca»: cfr. accad. pū, pā'um, pī'um, ebr. pe (apertura, bocca, 'mouth, opening, edge'): v. πίνω; la componente -ελος; come -ιλος, -αλος corrispondono a un originario pronome con valore di determinativo: v. lat. «ille», «ollus».

πυθμήν, -ένος suolo, fondo, radice, v. πύνδαξ, βυθός (v.) profondità, v. lat. fundus.

πύθω, disfacio, faccio disfare, disciolo, faccio imputridire: λέων' δ'ὅστω πύθεται ἔμβρω (Od., 1, 161) le bianche ossa si disfanno alla pioggia. Cfr. lat. «gleba putris» (Verg., Georg., 1, 44) gleba che si disfa; «putre solum» (id., Georg., 2, 204); diroccato, rovinato; «pūteo» mi disfo («haec ligna putent» questi legni si disfanno (Plaut., Most., 146), sono corrotti. Si ritenne che le origini fossero da cercare in una esclamazione di disgusto «*pu ou *pū» (Chantraine). Il significato originario è fendersi, aprirsi, sbriciolarsi: dalla stessa base di lat. «pateo»: accad. patā'um, patū, petū, sem. pth, ebr. pātah (cedere, sciogliersi, lasciar andare, 'to release, to surrender, to be released, to be loosed').

πυκνός, -ή, -όν serrato, stretto, denso, saldo, πυκνά saldamente, πύξ col pugno, πυγμή pugno, pugilato, πυκνός = πυκνός: base che richiama accad. pūqu (strettoia, 'Enge'), pūgu (rete a maglie strette, 'Netz'), pāqu (essere stretto, 'eng sein'), pīqu (stretto, 'eng: von Netz-maschen'), v. «pugno».

πύλη, -ης porta. Se ne ignorò l'origine, ma non mancarono tentativi di etimologia persino sulla base del pelasgico (Windekens, Le Pél., 130 sg.; v. Frisk, s.v.). Accad. abūlu abullu (aram. abūl: porta, bocca, passaggio, specie della città, 'Stadtter, Tor, Mund') incrocio con accad. pītu (apertura, 'Öffnung'): è noto che l'accad. non differenzia la grafia della p dalla b (v. Moscati, p. 27).

Πύλος, -ον Pilo, tale nome di città è chiarito dal micen. puro che corrisponde ad accad. purūm (comunità, 'Gemeinheit'), calcato su πύλη.

πύνδαξ, -ακος cavità, fondo di vaso, di recipiente, impugnatura della spada. Cfr. πυθμήν; «fundus» fondo, campo. L'accezione di impugnatura della spada ci richiama a interferenze di basi col significato di scavare, tagliare a fondo: accadico puttuḫum (scavato, forato, 'durchlöchert') da patāhu (scavare, tagliare, 'to dig a hole'), ebr. pātah (scavare, incidere, 'to throw open'); cfr. accad. patāqu (bere).

πυνθάνομαι, πεύθομαι (Hom.) mi informo, faccio ricerca, apprendo, interrogo, prendo notizia; cretese πεύθω, fo sapere, cito in giudizio. Vengono richiamati sanscr. bódhati, medio -te (essere attento, comprendere), ant. sl. bljudo (osservare), russ. bljudú (osservare), ant. isl. bjōda, ant. a. ted. biotan (con significati di "svegliare", "invitare") etc. Non tutte le voci citate hanno pertinenza semantica; accad. puttū uznā ('open one's ears, informo). Il significato di "essere attento" di sanscr. bódhati richiama la base accad. patū, petū, sem. pth nel senso di aprire gli occhi, le orecchie ('Ohren, Augen': 'jmd. aufmerksam machen'), cfr. ebr. pēta (apertura degli occhi, 'the opening of the eyes'), pātā (aprire, essere con cuore disposto, aperto alla confidenza; essere persuaso, 'to open; to be open, to be open-hearted; to be persuaded, to seduce'); la diatesi attiva πεύθω corrisponde ad accad. petū, patū, patā um (nel senso di svelare, riferito a "segreto", 'Geheimnis eröffnen', vS, 860), il medio indica l'interesse a far aprire l'animo, il segreto; la base πυνθ- rivela la forma nasalizzata di accad. puttū (aperto, 'geöffnet'), cfr. lat. «petō». La stessa base di πεύθω ha ποθέω, col significato di spalanco gli occhi verso ('öffnen Augen', vS, 858).

πυξός bosso, legno di bosso, πυξίον, tavoletta di bosso per scrivere, πυξίς, -ιδος, scatola di bosso, in greco bizantino πυξίς, πυξίον, πυξίδιον, libro = πυκνός, libro, codice, tavoletta da scrivere. Si pensò all'origine da voce dell'Asia Minore e persino alla radice di φύω (v.). Va tenuto conto che il bosso fornisce il caratteristico legno durissimo e di grana compatta, perciò la voce è della stessa base di πυκνός (v.) compatto, e di accad. išsu, ebr. 'ēs (albero, 'tree'); Πυξοός, -οῦτος che è il nome antico di Policastro, sul fiume omonimo, Busento, che sbocca nel golfo di Policastro: il nome stesso Buxentum, e «Buxentius» del fiume, ha subito interferenze da altre voci della base di βυσσός (Il., 24, 80), ma la componente πυξ- di πυξοός corrisponde a voce che indica la fove: accad. pū, pā'um (lat. «bucca»: calcato su pūqu (fessura, 'Spalte'; 'Mund, Maul, Schnabel; Fluss-, Kanalmündung, Öffnung'), con una finale che richiama il sem. wq', accad. ušū (uscire); così anche Πυξίτης, idronimo, 'Vitzeh, il fiume dello sbocco nel Ponto: -της richiama alle origini una base come accad. šitu (sbocco, 'exit, departure', 'Ausgang').

πύον, -ου pus, v. lat. pus.

πῶς m. primo latte, v. lat. «pus», πυετία, latte cagliato: fu accostato a «pus» perché le nozioni di coagularsi, fermentare si possono associare a quelle di putrefarsi, corrompersi. In realtà la base di πῶς è sem.: ebr. pūs (colare, 'to pour forth'), incrocio con accad. pūsu (il bianco, chiaro, 'das Weisse, weisser Fleck').

πῦρ, πυρός fuoco, πυρά pira, rogo, πυρρός, rosso, πυρκαϊά pira, incendio. Arm. hur (fuoco), toc. A por, -ām (=n) (fuoco), itt. pahhur (fuoco): accad. buhhuru (tener caldo, 'to keep hot'), anglos fyr, got. fōn, gen. funins (fuoco), cec. pyr (cenere ardente): cfr. lat. «buro». L'umbro pir (fuoco) richiama alla base sum. piri₂ (luce, splendore, lucente, 'Licht; strahlend, leuchtend, glänzend'), cfr. sum. par (rilucente, 'glänzend, strahlend'), ebr. bā'ar (ardere, 'to burn'), lat. *buro (v.); con reduplicazione della base: accad. birbirrū (bagliore del fuoco, lampo, 'funkelnder Glanz', 'Feuerglanz'), parāru, barāru (fiammeggiare, 'flimmern', vS, 106 b), barīru ('Flimmerglanz', vS, 106 a); ancora con bilabiale accad. barāqu (rilucere, lampeggiare, 'leuchten, blitzen'); agg. bur-ru-qu: la formazione di πυρκαϊά è stata realizzata dalla componente di καίω (v.); cfr. accad. birqu (lampo, bagliore, 'Blitz'), cfr. base di sum. gir, accad. kīru, kūru (forno, stufa, 'Ofen'), gīru, girru (fuoco, 'fire'; 'Feuer, Feuergott': Gira): πῦρ si sviluppò da incrocio con la base di kīru.

πυραμίδας, -ιδος piramide. Così come ci è stata tramandata, la voce significò tomba (Herod., 2, 8, 124: πυραμίδας, πυραμίδι); certo nota in Egitto, richiama egiziano pr-mt (la casa dei morti): pr ('house': sumero pa-ra₂: abitare) e mwt ('dead man': accad. mītum).

πύργος, -ου cittadella, rocca, difesa, tardo lat. «bugus», cfr. ted. Burg. Cfr. connessioni con Pergamo, Barga, Parga, Bergamo etc. testimoniate anche dal got. baurgs (torre): accad. parakku (cfr. sum. pa-ra₂: abitazione, abitare, 'wohnen; Wohnung'): "luogo abitato, cella del dio", quindi "luogo poco accessibile" ('dwelling place', 'Heiligtum'), voce che prenderà il senso di "acropoli, rocca", incrocio con base di accad. parku (sbarrato, chiuso, 'barred, locked'), basso lat. paricus: accad. parrikum (che si pone di traverso), cfr. parc (Loi ripuaire, VIII sec.), "parco".

πῦρος, -ού grano, frumento, πυρήν, seme, grano: viene accostato a i. pūrah (focaccia), lit. pūrai ('Winterweizen'), ant. sl. pyro (spelta). Sum. buru, (seme, frutto), accad. burrum (grano, 'Art Korn'); sanscr. pir (spelta); accad. pīru ('Frucht, Spross').

πυρρός: ion.-att.; πυρρός: trag. e dor.: rosso, rossastro, fulvo, πυρρός, torcia etc. è calcato su πῦρ, ma le forme Πύρρος, un cavallo di Corinto, il nome Πυρρῆς a Micene (VI secolo a. C.) richiamano una base che corrisponde ad accad. burruwu (burrumu: macchiettato, colorito, 'speckled, spotted, pied: said of animals; said of naturally variegated materials'); πυρρός, richiama con l'affievolimento della finale q, attraverso h > zero, accad. burruqu (rosso, di capelli e viso, 'with reddish face and red hair') che appare in nomi propri Bur-ru-qu (CAD, ibid.), lat. «Burrus», gr. Πυρρός; v. seg.

πυρρός, -ού fiamma: πυρρός < πυρρός rosso, πυρσεύω, faccio lampeggiare per segnale; πυρρός è calcato su base corrispondente ad accad. barāqu ('to sparkle, to shine brightly'), birsu (luminosità).

πωλέομαι, v. πέλομαι.

πωλέω porto in vendita, offro in vendita, traffico. I richiami a sanscr. paṇa- (scommessa, posta in giuoco), ant. sl. plēnū (spoglie etc.), restano campati in aria. Occorre richiamare il significato originario di πέρωνι, e in particolare di περῶν, porto a vendere. Accad. abālu, wabālu (trasporto: merci, 'to transport staples, materials, finished objects etc., to their destination'; nella forma causativa: 'to send merchandise, staples etc.'), ugar. jbl (provento, 'Ertrag'), aram. 'ōbēl, ebr. jābal (trasportare).

πῶλος, -ου puledro, giovane animale, giovanetto, lat. «pullus» piccolo, giovane animale, pollo; pol-lone, miceneo poro. Got. fula, ant. a. ted. folo (puledro). Accad. pūru (puledro, 'foal, kid, the young of quadrupeds'), calcato su būlu (gruppo di cavalli, 'heard of horses').

πῶλυπος v. lat. polypus.

πῶμα coperchio. Non ci soccorrono né sanscr. pātra- (recipiente), né got. fodr (fodero); viene postulato *pea₂-. La voce greca indica ciò che si pone sulla bocca di un recipiente: accad., ant. ass. pā'um, pūm (bocca, 'mouth, opening'), aram. pumma.

πῶρος, -ου tufo; callo, calcio; pietra usata per le fondamenta, gli strati portanti. Il greco denota i blocchi, i pezzi di tufo già tagliati o squadrati, pronti per la costruzione. Dalla base corrispondente ad accad. parā'u (taglio, detto di pietra, 'abschneiden, durchschneiden: Lapis', vS, 832 sg.) v. ebr. pārar (dividere a pezzi, 'to break in pieces'); cfr. λίθος e lat. «saxum», «rūpēs».

πῶς, v. πο-.

P

ῥᾶ (Alcm.), **ῥᾶ**, ep. **ῥῆα**, **ῥῆα**, eol. **ῥῥᾶ** etc. *amabilmente, agevolmente*. Forma avverbale da base corrispondente ad ant. aram., ugar. **r'**, accad. **rā'um**, ebr. **rē'** (amico, seguace, 'friend, fellow'), **rē'** (desiderio, 'desire'); cfr. ebr. **raḥ** (delicato, tenero, agevole, 'tender, delicate, soft'); **ῥῆιδιος** (ep.), **ῥῆιδιος**, **ῥᾶδιος** (att.) *facile*. Il significato è *che asseconda, che tiene dietro*: accad. **rēdūm**, **rādiu** ('Begleiter'), accad. **redū**, ass. **redā'um** (accompagnare, 'begleiten'), sem. **rdī**; cfr. ebr. **rādaf** (seguire, 'to follow').

ῥαβάττειν *andare su e giù*, ἄνω καὶ κάτω βαδίζειν (Hsch.; cfr. Photius 479, 18). Ritenuto termine espressivo senza etimologia. Accad. **rapādu** (scorrazzare, correre in giro, 'umherlaufen'), **ripittu** (via vai, andirivieni, 'coming and going', 'Gelaufe'), cfr. **rebītu** (piazza, dintorni, 'surrounding of a city', 'Platz').

ῥάβδος, -ov *bastone, verga, caduceo, asta, bacchetta magica*; **ῥαπίς** *verga*, **ῥαπίζω** *batto*, **ῥάμνος** *rammo*. Accad. **rapāsu** (battere, 'prügeln'), **rpś**; **rappu**, sum. **rab** (bastone, ramo, 'Stock'); per il suffisso v. **κλάδος** (v.).

Ῥαδάμανθυς, eol. **Βραδάμανθυς** re di Creta, figlio di Zeus e fratello di Minosse (Il., 14, 322: ἄνθρωπον Ῥαδάμανθον: R. simile a un dio); nell'Odissea (Od., 4, 564) il biondo Radamanto è ai confini del mondo, nella pianura Elisia, nel regno dei beati; il significato originario è *dominatore di genti*, come *pastore di popoli*, attributo di re: ass. **radā'u**, ebr. **rādā** (comandare, guidare, 'to rule') e la base **mat** (uomini, 'men'), cfr. accad. **mātu** ('population of a country'); nell'Odissea, nel regno di morti, la componente gioca con accad. **mētu**, ebr. **mēt** (morto, 'dead').

ῥάδαμνος m. *rampollo* (LXX), **ῥάδαμον**, **καυλόν**, **βλαστόν** (Hsch.): dalla base di **ῥάδιε** *germoglio*: accad. **radū**, ebr. **rādaf** (venire dopo, 'to follow'),

sost. **rādiu** (che viene dopo, cfr. lat. «hērēs / hērēdis», 'Nachfolger, Sprössling') e la base semitica di ebr. **mānōn** (rampollo, 'offspring').

ῥαδινός *agile, flessibile, tenero*. Se ne ignorò ogni connessione remota. Omero ha ῥοδανὸν δονακτῆα (Il., 18, 576) *flessibile* (propriamente *vibrante, tremolante*) *canneto*; περὶ ῥαδινός 'qui glisse': la base corrisponde ad accad. **rādu** (vibrare, tremolare, 'beben'), ebr. **rūd** (andare qua e là, 'umherschweifen'), incrociatosi con la base di accad. **radā'um**, **redūm**, sem. **rdī** (scorrere; in accad. *assecondare, accompagnare*, 'fliessen'; 'begleiten'); semanticamente **ῥαδινός** *tenero, gracile* richiama anche la base corrispondente ad ebr. **rādīd**: **rāze** (sottile, 'lean'), **rāzā** ('to become lean').

ῥάδιε, **ῥάδικος** *germoglio*, v. lat. «**rādx**» *radice*, v. **ῥίζα**, *radice*. Got. **waurts**, ant. a. ted. **wurz** (radice); cfr. lat. «**radius**», cfr. accad. **rādiu**, **ridū** (germoglio, erede, 'Nachfolger, Sprössling, Kind'), -iε: accad. **iṣṣu** (albero, 'Baum'); base è accad. **radū**, **ridū** (venir dietro, seguire, fecondare, 'folgen, hintergehen, befruchten').

ῥάδιος, v. **ῥᾶ**.

ῥάζω *latro, abbaio*: si ritenne verbo onomatopico; è forma ridotta rispetto ad accad. **raṣānu**, ***raṣā'u** (brontolare, 'laut grollen'), **ruṣṣunu** > ***ruṣṣu'u** (di voce forte), cfr. **raṣu**, ebr. **rā'aš** (Hi.: 'to cause to quake, to terrify'); della stessa base è **ῥύζω**, **ῥυζέω** *latro, brontolo*.

ῥαθάμιγξ, -ιγγος *spruzzo d'acqua, schizzo*, **ῥαθάμιγξ**, *schizzi* (Il., 11, 536 = 20, 501 etc.), **ῥαθάμιζω**, *aspergo*. Si credette formazione popolare, con presunta armonia imitativa, come valore della nasalizzazione. Si pensò a **ῥάλνω** (v.). Accad. **raṭābu** D (bagnare, 'to moisten, to wet, to irrigate'): **b** > **μ**; cfr. **Rutuba**, fiume ligure.

ῥαθαπυγίζω *sculaccio*. Da **πυγή** (v.) e la base di accad. **rādu**, ebr. **rā'ad** (scuotere, 'to quake').

ῥάλνω *aspergo, bagno*; se ne ignorò l'origine. Ant. accad. **raḥājum** (irrigare, aspergere, bagnare, 'to water', 'Gelb'), cfr. accad. **rāḥlum**, **rāḥūm** ('ergiessend'), con la componente corrispondente ad accad. **īnu** (sorgente, 'spring'), sem. **ain**.

ῥάλω *rompo, spezzo, abbatto*, **θυμοραϊστής**. Ebr. **rā'a** (rompere, spezzare, 'to break'); cfr. accad. **rāsu**, **rāšum** (spezzo, abbatto, 'zerschlagen'), ebr. **rā'aš** (spezzare, 'to break to pieces, to oppress').

ῥάκος, -εος, al pl. *pezzi di stoffa*, eol. **ῥάκος**. Venne richiamato sanscr. **vr̥scati** (abbattere: gli alberi) etc.; **ῥάκος**, che richiama lat. **braca**, **bracae**, celtico **ῥάκος** (Diod., 5, 30), deriva da base corrispondente al sem. occid.: ebr. **pārāq** (pezzo, 'bit'), **pārāq** (lacerare, 'to tear away'), accad. **parāqu** (staccare, 'abtrennen') incrociatosi con la base corrispondente al sem.: ebr. **berek** (piega, falda, letter. ginocchio, 'lap; knee'), ugar. **brk**; nel senso di "resti", cfr. accad. **rēḫū** (resto, 'Übriges').

ῥάμνος f. *ramno*, nome di frutici, v. **ῥάβδος**. **ῥάμπος** n. becco ricurvo di uccello, v. **ῥέπω**.

ῥᾶξ, **ῥᾶγός**, att. e ellen.: *chicco di uva, acino*. *bacca, racemo, ragno velenoso*, in forma di bacca, v. **ῥᾶξ**. L'ital. *chicco* rinvia a **κίχκος**, *un nonnulla*: **κικκί(σ)ο** v. **ἐλάχιστον**, οὐδέν, denota quindi una assai piccola parte: **ῥᾶξ** richiama accad. **raqqu**, arab. **raqq**, ebr. **raq** (piccolo, sottile, 'thin, lean').

ῥαπίζω *batto con una verga, sferzo*, v. **ῥάβδος**.

ῥάπτω *cucio insieme, ordisco*. Occorre richiamare interferenza di originario termine agricolo: in campagna si cucì, si mise insieme con giunco, con ramoscelli; **ῥάβδος** (v.) *verga*, **ῥαπίς**, *verga*: con aspirazione della media, **ῥαπίς**, dor. **ῥαπίς** ago, punteruolo, **ῥαπίζω**, *sferzo*. È stato accostato **ῥάπος**, **ῥάφανος**, *cavolo, rafano*, **ῥάμνος**, *pruno*; lat. «**rapa**», «**ramus**» (v.). È stato richiamato lit. **verpiū**, **veřpti** (filare); a.i. **vārpas-** è di oscuro significato. È sem., ebr. **rāfā** (congiungere, rattoppare, 'to bind, to mend'); cfr. ital. *refe*.

ῥάπυς, **ῥάφυς**, **ῥάφανος**: della base di lat. **rāpum**.

ῥάσσω, att. **ῥᾶττω**, ion. **ῥήσσω** *batto*, v. **ῥάσσω**, v. **ῥήγνυμι**. Il presente è calcolato su base come accad. **rāšum**, **rāsu** (fare a pezzi, 'to break to pieces, into oppress', 'zerschlagen'), ebr. **rā'aš** ('to break, to crush'). Cfr. ceco **ráz** (colpo), russo **raziti** (tagliare), ant. sl. **rězati** (batto); nel senso di *danzo*, il greco scopre l'incrocio con base di accad. **rāšu**, **riāšu** (giubilare, tripudiare, 'jauchzen'), **rišu**

(festeggiato, 'umjubelt'): cfr. lat. «**risus**» di cui si ignorò l'origine.

ῥάφανος, -άνης (**Batr.**, **Hippiatr.**), **ῥέφανος** (Hipp.) f.: *cavolo*: in relazione alla sua palla, **ῥάφος** *rapa*, **ῥάπος** id.: v. lat. **rāpum**.

ῥάχλα, **ῥηχλη** *ondata, flusso, flusso che si infrange sugli scogli, spiaggia scogliosa*. Il significato originario è *flusso, getto d'acqua*. Ant. accad. **rāḫlu** (che si riversa, 'sich ergiessend'), **raḫū** (riversarsi, 'to pour, to water, to inundate').

ῥάχis, -ιος, (att. -εως) *parte posteriore, dorso* (Il., 9, 208), 'backbone' (v. 'ridge'), *cresta*. Originar. «*ciò che è posteriore, ciò che resta dietro*»: il greco deve aver fuse due basi, partendo dalla originaria corrispondente ad accad. **arki** (dietro, 'hinter'), accad. **warkatu**, ebr. **jarkā** (dorso, parte posteriore, 'hinder side, rear'), e ebr. **reḥēš** (pl. *cresta montana*, 'mountain-ridge'), **rāḫāḥ** (essere sottile, 'to be thin'). Accad. **rāḫu** (che resta dietro), accad. **rēḫu** (che resta dopo, 'rückständig, übrig').

ῥέγω (Aesch.), **ῥέγγω** (Herod., Hppr., Arist.) *ronfo, sbuffo*, **ῥέγκος**, **ῥέγγος**, *il russare, ῥόγγος* *muso, ceffo, becco*, v. lat. «**ringor**» *ringhio*, «**rietus**» *apertura della bocca, «rugio» ruggisco*. Soccrono le basi corrispondenti ad accad. **rigmu** (grido, voce, 'cry, shout', 'Geschrei, Stimme'), **ragāmu** (gridare, 'to cry, to shout'), **rugummū** (**ruguwwū**), **rugim-mūm** (**rugiwūm**: protesta, 'reclamation, complaint') con incrocio di basi come ugar. **rwḥ**, **rh**, ebr. **rū'h** (soffio, aria, alito, 'breath, wind, blowing'); cfr. gr. **ῥόγω**, *ansimo, digrigno i denti*.

ῥέζω *compongo, imbastisco, realizzo*, v. **ῥεργάζομαι**.

ῥέζω, aor. **ῥέξαι** *tingere*; sinonimo di **ῥάπτω** (v.), **ῥογέος** *tintore*; **ῥήγος** spesso pl.: *tappeto, coperta* etc. Se il significato è immergere in un *bagno di tintura*, la base originaria corrisponde ad accad. **raḥāsu**, sem. **rhḏ** (bagnare, 'baden, waschen: spülen', vS, 942 sg.), ebr. **rāḥaš**, **roḥšā** ('to bathe').

ῥέθος, -εος *membro, articolazione* (Il., 22, 68; 362; 16, 856); col senso di *membra* è sinonimo di **μέλη**; *viso, aspetto*. Il significato originario di *articolazione, membra* dalle quali, morendo, fugge la forza vitale, è evidente in Omero; vi è incrocio di due basi: l'articolazione per eccellenza è la *mano*, come espressione di vigore: accad. **rittu**; ('Hand', cfr. arab. **rāḥat**); ugar. **rḫt**; nel senso di *aspetto, viso*, mostra il successivo incrocio con base come ebr. **ro'ūt** (vista, 'sight, seeing'), **ro'i** (vista, ap-

parenza, spettacolo, 'sight, appearance, spectacle'), *ῥᾶ'ā* (vedere, 'to look').

δέξα, v. *ῥᾶ*.

ῥέμβουμαι erro, vado intorno, sono irrequieto, *ῥέμβη*, *ῥέμβος* il vagare senza pace, *ῥύμβος*, *ῥόμβος*, oggetto di forma circolare: trottole, tamburello, rombo, *ῥεμβόδης*, che erra, va intorno: da base con caduta di -d- fin. accad. *rapādu* (andare intorno, errare qua e là, 'umherlaufen'), *ripittu* (viavai, irrequietezza, 'Gelaufe, Unruhe'). A *ῥέμβουμαι* occorre accostare *ῥίμφο*, in un rapido giro e *ῥίμβησις*, curvatura dell'omero (Hsch.); v. *ῥέπω*; accad. *rību* declino: di pianeta.

ῥέπω mi piego, inclino, *ῥέμφο* becco, *ῥοπή* inclinazione: della bilancia, momento critico, frangente etc. Viene posto un radicale **wrep-*, **wrop-*, ma si resta nel vago di radici come **wer-* (piegare). Accad. *rabū* (inclinarsi, 'to sink'); cfr. ebr. *rāfā*, aram. *refā*, ugar. *rpj* (inclinarsi, andare a fondo, cedere, essere cedevole, 'to sink'; ebr. *pi* 'to let fall', 'schwach niedersinken'); alcuni significati dell'originaria base semitica si ritrovano nel sostantivo *ῥοπή* punto critico, cedimento, svolta: accad. *rību* (caduta, tramonto di una stella, 'Untergang: Gestirn-Planet').

ῥέω scorro, *ῥόος*, *ῥοῦς*, corrente, *ῥοή*, corrente, fiume, *ῥυτός*, che scorre, scorrevole, *ῥύσις*, la corrente, *ῥόαξ*, -ακος, torrente, *ῥόωμαι*, mi verso, mi muovo etc. A.i. *srāvati* ('fiessen'), lit. *sravā* etc.; ma v. ingl. *stream*: viene citato anche ant. a. ted. *strom*, lett. *straume* (corrente); v. *regnen* (piovere). Accad. *rehū*, **re'ū* (riversarsi, 'sich ergiessen'); inoltre cfr. ant. a. ted. *rēgan*, med. ol. *reen*, ted. *regnen*, ingl. *rain* (piovere); il vocalismo del tema *ῥυ-* richiama il sost. accad. *ruhū*; cfr. accad. *rahāsu*, sem. *rhā* (inondare, 'überschwemmen, spülen').

ῥήγνυμι rompo, spezco, frantumo, *ῥήσσω*, batto, colpisco, calpesto, *ῥηγμίν* punto ove le onde si rompono, *ῥαχία* scogliera ove si rompono le onde, *ῥαχός* crepaccio, fenditura, *ῥάκος* cencio; cfr. russ. *rēzat-*: v. *ῥάσσω*. La base con valore di sopraffare, abbattere, detto delle onde: accad. *rahāsu* (sommeregere, 'to inundate', 'überschwemmen, überwältigen'); *rehū* (sommersione, acquazzone, 'Überschwemmung, Platzregen'); cfr. ant. accad. *rāhūm*, accad. *rāhūm* ('ergiessend') si incrociò con la base di *ῥάκος*.

ῥήγος, v. *ῥέζω* fingo.

ῥηίδιος -η, -ον ep. e ion., agevole, piacevole, facile, att. *ῥῆδιος*, avv. ep. *ῥέα*, *ῥῆα*, eol. *ῥοᾶ*, *ῥᾶ*;

ion., ep. *ῥηίδιος*, att. *ῥῆδιος*, facilmente, agevolmente; alla buona, cfr. la forma di comp. *ῥῆδων*, e sup. *ῥῆστος*; *ῥηίδιος* richiama la base corrispondente ad accad. *redūm* (assecondare, essere appropriato, 'taugen, begleiten, sich eignen'), incrociarsi, come mostra *ῥῆδων* etc., con la base corrispondente ad accad. *ra'iwum*, (ra'imum: amabile, amato, 'geliebt'), cfr. *rāwum* (rāmum: amare, 'lieben'), *rū'um* (amico, 'Freund'), ebr. *rā'ā* (amare, 'to like').

ῥήμα il manifestare, parola, espressione, composizione poetica (Theog.), verso (Pind.), tema del discorso, *ῥῆσις* il conversare, l'intendersi, *ῥητός* convenuto, deciso, accordo (Hes., Op. 4.), *ῥητὸς* manifestamente, *ῥήτρα* convenzione, patto, accordo (Od., 14, 393), scommessa. Facilmente riconducibile a *εἶρω* (v.) dico, letteralmente "mi rivolgo a": accad. *wāru* (rivolgersi a, 'to turn against a person'), *wu'uru* (mando un messaggio, 'to send a message'), ma ogni fenomeno innovativo in linguistica è sollecitato da una interferenza: il ted. *Rede* "discorso" si fa derivare da lat. «ratio» sostantivo di «reor» considero, ma su «reor» si sentenzia: «aucun rapprochement sûr» (Ernout-Meillet): «reor/reris» penso si identifica in area semitica con una base in cui riaffiora la *a* di «ratio» e di «ratus»: ebr. *rā'ā* (considerare, vedere, 'to regard, to understand, to perceive, to learn'), *rē'a* (pensiero, 'thought'); e la base di *ῥήμα*, *ῥῆσις* risulta calcata sulla stessa base di «reor/reris» ma con la influenza semantica di voci come accad. *rigmu*, ugar. *rgm* (parola, 'word'), aram., arab. *rgm* (dire, 'to say').

**ῥήν*, accus. *ῥήνα*, animale da pascolo: pecora, montone, agnello: in *πολόρηνος* (Il., 9, 154 = 296) ricco di greggi (Od., 11, 257); cfr. glossa *ῥήνεα* πρόβατα (Hsch.); si ignorarono le connessioni remote che fanno del sostantivo greco un originario aggettivo sostantivato (cfr. suffisso accad. -ānu: *mūtānu* "la moria", da *mūtu* "morte"): **ῥήν* è dalla base corrispondente ad accad. *re'um*, sem. *r'i*, ebr. *rā'ā* (pascolare, condurre al pascolo, 'to pasture'), *re'i* (pastura, 'pasture'), accad. *rā'ū*, *rējū* (pastore, 'shepherd').

ῥησός = *ἄρχος* capo (Epich. 205): accad. *rēšu* (capo, 'chief, leader'), ebr. *rōš*, aram. *rēšā*.

ῥητίνη resina di pino, sostanza che trasuda, gocciola da alcune piante, lat. «resina»: risalgono alla base corrispondente a bab. *rasānu*, t. bab. *resēnu*, siriano *rsm* (gocciolare, 'tropfen': abbeverare, impregnare, 'tränken'), *risnu* (l'impregnare, l'assor-

bire, 'Durchtränkung'), *rasinū* (pl.: grumi pastosi: trasudati, 'Teigklümpchen'): il latino è più fedele testimone.

ῥήτωρ, v. *εἶρω* dico.

ῥίγος, lat. «frīgus», freddo, gelo, brivido, cfr. «frīgeo»; originariamente pallore: inversamente cfr. lat. «albus» bianco, sabino *alpum*, e *Alpes*, *Olympus*: i monti innevati: sum. *halba*, accad. *halpū* (ghiaccio, 'Frost'), cfr. ugar. *hlb* ('Berg'); *ῥίγος*: sem. *jrq*, accad. *warāqu* (essere pallido, 'gelbgrün sein', 'to turn pale'); *χλωροτέρα δὲ ποταμοί*, più pallida dell'erba, si sente Saffo nel tremito della passione; *φρῆξ* è della stessa base di *ῥίγος*.

ῥίξ radice, col. *βρῖζα*, lat. «rādix», radice, base, fondamento, *ῥάδαμνος*, rampollo. Il giuoco delle alternanze vocaliche: di greco *ῥίξ* (con una *w*- iniziale certa), latino «radix», ant. isl. *rot* (radice), i.e. **wrad*, got. *waúrts* (radice, pianta), trova giustificazione nell'antica base corrispondente ad accad. *warādu* (scendere: sotto il terreno, 'to go or come down to lower ground': sem. *wjrd*), sost. accad. *wārittu*, *āritu* (perpendicolare, linea che va in giù, 'perpendicular'). La base *warādu* è trasparente in lat. «rad-ix», ove -ix corrisponde ad accad. *iṣṣu*, *iṣu* (pianta, albero, 'tree'); analogamente il significato di lituano *šakenjs* (radice) richiama alla base corrispondente ad accad. *šaknu* (posto giù, 'deponiert').

ῥικνός, -ή, -όν contratto, rattappito, curvo, *ῥοιχός* ripiegato, molle, storto. Il significato originario è contratto, quindi pieghevole, *ῥικνόμεναι* mi contraggo, danzo: ebr. *rāgā* (contrarsi, 'to contract oneself'), cfr. accad. *raqādu*, ugar. *rqd*, ebr. *rāqad*, sir. *reqad* (danzare, 'to dance, to jump'); ma i significati di ridotto, curvo, piegato, molle richiamano la base che denota il battere, ridurre e piegare: il metallo: ebr. *riqqūa* (appiattito, assottigliato, 'plate, beaten-out metal'): donde *rāqīa* (volta: del cielo, 'vault: of heaven').

ῥίμβησις curvatura dell'omero (Hsch.), v. *ῥέμβουμαι* vado intorno.

ῥίμφο presto, rapidamente, in un batter di ciglia: avverbio in -α: *τάχα*, *δικα*, *σάφα*. Schwyzer (Gr. Gr., 1, 275) nota -α- da originario -ε- avanti a nasale e approda a **Frēγγφα* (?) (ibid., 302): lit. *rangūs* (flessibile), da un radicale **wrengh-*: ma cfr. ebr. *rega* (in un attimo, in un batter ciglia, 'suddenly, for a moment, a winking, wink, moment'); però *ῥίμφο* è passato attraverso la base di *ῥίπτω*: cfr. sem.

rmī (lanciare, 'werfen'), cfr. ebr. *rābab* (gettare, lanciare, 'to throw, to sling, to shoot').

ῥίνη lima, *raspa*; *pesce*. Voce popolare: base ridotta rispetto a *μαρπαίνω* (v.) *logoro, consumo, distruggo*.

ῥινόν, -οῦ (*ῥινός*) pelle, cuoio. Voce popolare, per la quale fu postulata una base **Frī-vōs*: accad. *warīnu* (*marīnu*: borsa di pelle, 'a leat herbag').

ῥίον, -ου *vetta*, *cima*, *altura*, v. ted. *Riese*. Non fu mai chiarito; mic. *ri-jo?* Accad. *rēšum* (cima, vetta, 'Spitze, Gebirgskamm, höchster Teil, Bergspitze', 'top').

**ῤίται* i monti *Rifei*, nella Scizia, furono identificati con gli Urali; anche **ῤίταια ὄρη*. Il nome viene a torto chiarito con *ῥιτή*, getto, lancio. Sono i monti giganti: voce semitica: ebr. *rē'ā'im* 'giants'), accad. *rabū*, *rabiū* (grande, 'gross').

ῥίπτω fo roteare e abbandono, scaglio, lancio, *ῥιπτάζω*, agito, getto qua e là, *ῥιπίζω*, ventilo, soffio, *ῥιπή*, impulso, urto, slancio, *ῥιπτέω* = *ῥίπτω*; v. *ῥάμνος*, «verberna», che si fa derivare da «verto». Viene accostato med. b. ted. *wriwen* (sfregare), med. a. ted. *riben* e viene postulata una rad. **wri-p-*, ampl. di **wri-* (voltare, imprimere un movimento circolare): cfr. accad. *rapādu* (girare, cacciare, percorrere intorno, 'umherlaufen, umherschweifen, durchjagen'), *rapāsu* (colpire, 'schlagen'), cfr. accad. *rābu* (battere, scuotere, 'klopfen, drücken'), *rību* (scuotimento di terra, terremoto). Ma *ῥίπτω* è semanticamente accad. *ramū* (sem. *rmī*: scaglio, lancio, 'werfen, schiessen') che occorre accostare a *rabū* ('gettar su', detto degli alberi, 'crescere', 'aufwachsen': *rabū*: 'hoch, vergrößert'); *ῥίπτω* è denom. calcato su *ripittu* (agitazione).

ῥίς, *ῥινός* naso: originariamente: il flusso del canale. Fu ritenuta voce di oscura origine. È in analogia con lat. «nares» *narici*, la cui base non va confusa con quella di «naso» (v.) *naso*: «nares» denotano i canali nasali: accad. *nāru*, sem. *nahr* (canale, 'canal, river') mentre «nassus», «naso» deriva da base antica ridotta, corrispondente ad accad. *naššabu* (canale, tubo di scolo, 'drain pipe', 'Abflussrohr') incrociatosi con la base di *našāpu*, aram., ebr. *nāšaf* (soffiare, 'to blow away', 'blasen'); *ῥίς*, *ῥινός*, *naso* deriva da basi corrispondenti a *ῥέω*: accad. *rehū* (riversarsi, 'sich ergiessen'), e *inu* (canale, sorgente, 'Quelle'); cfr. *rihītu* (il riversarsi, 'Ergiessung').

ῥίσκος, lat. «riscus», contenitore, scrigno, forziere.

Donato la ritenne voce frigia. La ipotesi del Thumb, rievocata dal Frisk (ant. irl. *risk* scorza) è poco pertinente; ῥίσι-ος è da una base col significato di possedere: v. accad. *rašû* (ingressivo di *išû*: 'haben': "possedere", "conservare", 'erhalten', bekommen: Besitz') calcolato su *rišu* (gioia).

ῥίψ, ῥιπός stuola: di giunchi, graticcio. Della stessa base del lat. dei gloss. «ripe», ant. a. ted. *reif*, ital. *refe*, got. *-raip*, ingl. *rope* (funce), ritenuto di ignota origine. La base ha il significato di legare: una ferita, cfr. ῥάπτω: sudsem. *rp* (cucire, 'nähen'), accad. *rapā'u* (curare, 'heilen'), ebr. *rāfā* (legare: una ferita, 'to bind: a wound to heal'): *φράξε δέ μιν ῥίπτεσσι* (Od., 5, 256) fasciò la zattera con graticci: affinità semantica con accad. *rabābu* (essere cedevole, 'schwach sein, nachgeben'), *rabbu* (cedevole, 'weich'), *rappu* (verga, anello di congiunzione, 'Reif, Stock, Reif der machtvoll zusammenhält'); per ῥίψ v. sost. di *rapā'u*: *ripūtu*.

ῥόα, ῥοιή (epic. e ion.), *ῥοιά melagrana*, letter.: la rossa; *ῥοιάς: μήκων, papavero silvestre, rosolaccio* così detto per i suoi fiori rossi (Strömberg, *Pflanzennamen*, 52): dalla base è caduto il sigma intervocalico: accad. *rūšum* (il rosso, 'Röte'), *ruššû* (rosso, 'rot: Früchte', vS, 996). Il suffisso -ιά, -ή richiama una base come il pron. indefinito accad. *jû, ajû* ('which') con valore di qualificazione (cfr. gr. οἷος).

ῥογός, -οῦ granaio (Tab. Heracle. I, 102; Epich. 22). Polluce (9, 45) dà la voce per siciliana, glossata col senso di σιτοβόλιον, granaio, ammasso di cereali. È da aferesi di base corrispondente ad accad. *arahhu* (granaio, 'storehouse, granary'), sum. a-ra-ab.

ῥόδον -ου rosa, roseto, col. ῥόδον, *ῥόδον, rosa, ῥοδῆ, cespuglio, germoglio di rosa, arm. *vard*; anglos. *word* (pruno). Accad. *wurđinu* (rosa, 'Rose' > **wurđinu*, arm. *wardā*, ar. *ward*; cfr. accad. *amaridu*, *murdinnu* che torna nel nome proprio Ἀμαρυλλίς. Cfr. ῥάδαμος, ῥάδιε. Le rose di giardino furono introdotte, in epoca antica, dall'Asia Minore in Tracia e in Macedonia.

ῥόθος, -ου strepito, fruscio dell'acqua, ῥόθιος, fruscante, rumoreggiante, detto dell'acqua, ῥόθια, flutti fragorosi. Fu accostato a ὄρη (v.). Accad. *rātu*, aram., ebr. *raḥat* (corrente, acque correnti, 'plur. f. Rinne, Bewässerungsrinne'), incrocio con accad. *ru'tu*, sir. *rū'tā* (schiuma, 'Schaum, Geifer'); cfr. accad. *redû*, sem. *rdî* (scorrere, correre, 'fließen, laufen').

ῥοῖβδος, -ου rumore penetrante, acuto, fruscio, ῥοῖβδέω, produco un rumore acuto, fischio. Haas (*Gedenkschrift Kretschmer*, 132-133) parte da una base **roi-gw-os*, che in realtà corrisponde ad accad. *rigmu* (voce, richiamo, grido, 'Stimme, Geschrei, Ruf'), *ragāwu* (*ragāmu*) (chiamare, 'rufen', in ug. "annunziare"), *rugummû* (protesta, 'Klage'), dalla cui base si è formato il sost. gr.; v. lat. «rugio», «rugitus»: -δος desin. di astratto.

ῥοῖζος, -ου fischio di sollecitazione, Od., 9, 315: πολλῆ δὲ ῥοῖζω con lungo fischio, ῥοῖζέω, strido, fischio (Il., 10, 502). Della stessa base di ebr. *rōgez* (eccitazione, sollecitazione, rumore, 'excitement, disquiet'), cfr. accad., aram., ebr. *rāgaz* (Hi: smuovere, 'to stir, to move'), *ra'aš* (rumore, agitazione, 'noise, agitation').

ῥορφέω sorbisco, succhio, divoro, v. lat. «sorbeo»; vengono richiamati lit. *surbū* (centellinare). Non si riconobbero più lontane connessioni e ci si limitò a postulare un tema **srobh-*. Semitico: ebr. *rā'af* (gocciolare, stillare, lasciar andare giù, 'to drip, to drop'), accad. *rawû* (*ramû*: buttare giù, 'to throw down'), ebr. *rāvā* (bere copiosamente, 'to drink copiously; Pi: essere sazio, 'to be sated'); «sorbeo» è accad. *sarāpu* (sorbire, 'einsaugen'), sir., mand. *šrb* (centellinare, 'hinunterschlürfen'), ebr. *šrb*, bere, 'trinken').

ῥοχθέω balzo, mi infrango, urto contro, 'dash with a roaring sound of the sea' (Liddell-Scott), ἀναρροχθέω rifluisco. Accad. *raqādu*, ebr. *rāqad* (muoversi su e giù, balzare, 'to move up and down').

ῥορβδέω, ἀναρροβδέω defluisco assorbendo, di Cariddi (Od., 12, 104-5); καταρροβήσας καταπίων (Hsch.); verbo originariamente denominativo: il significato omerico inteso come mandare giù, assorbire, richiama accad. *rabā'u* (andar giù) con la forma D *ru-ub-bu-u* (sommersengere, 'untertauchen: Gelände unter Wasser setzen', vS, 940), *rību* (tramonto, 'Untergang'); ma vi è interferenza di basi come accad. *rābu* (scuotersi: detto della terra, del cielo, 'beben: Himmel und Erde'), siriano *rūb* (rimbombare, brontolare, 'tönen, murren') con forma accadica *ru-ub-bu* (far vacillare qua e là, 'zum Beben und Wanken bringen'), che devono trovare eco in *Χάρουβδις*; cfr. accad. *ra'ābu* (vibrare, 'zittern'), con sostantivo *ru'ubtu* (collera, 'Zorn').

ῥύζω, ῥυζέω latro, v. ῥάζω.

ῥοθμός, -οῦ, ion. ῥοσμός, movimento sapiente, forma, cadenza, ritmo, vicenda. Venne rinviato a

ῥέω (v.). È calcolato su ἀριθμός (v.). Cfr. base di accad. *rittu* (mano, 'hand, finger') che è il naturale mezzo di computo ma è da *w'r*: accad. *arû* (andare, 'to go'), con la componente -θμός di ἀρι-θμός (v.): accad. *tēmu*, ebr. *ta'am* (gusto, intelligenza, 'understanding, taste').

ῥύμα n. tiro; dell'arco (Aesch., Pers., 147), fune per rimorchio (Pol.), ῥύμη impeto, movimento; strada; ῥυμός timone del carro (Il., 23, 393), traccia, solco, ῥυτήρ (Il., 16, 475), pl. *tyrēlle* del cocchio; *sactatore, arcieri, colui che tira* (Od., 18, 262). Il significato di tirare, scagliare con l'arco richiama la base semitica corrispondente ad accad. *ramûm*, sem. *rmî* (lanciare, 'werfen'), ebr. *rāmā* (lanciare, 'to shoot'; part. "arciere", 'pt.: archer'), *rābab* ('to shoot, to sling, to throw'); la base di accad. *ramûm* si è incrociata con quella di *ramûm* (ritirare, togliere, 'abheben'), v. ῥυμός. Si fece richiamo a ἔρω (v.): v. accad. *arû* (portare, recare, 'to bring', *šūrû* 'to send'), ugar., arab., ebr. *ārā* (spingere, 'to pull, to pluck of'), cfr. accad. *āru* (muoversi, andare, 'to go, to advance').

ῥύμα rifugio, scampo, ῥύσιος che salva, protegge (Aesch.), ῥοσιάζω traggo via, trascino, ῥυτήρ custode, difensore, v. ῥύομαι, ἔρύομαι.

ῥυμός timone del carro, v. I ῥύμα.

ῥύμουλκέω prendo a rimorchio (Pol., Str.). Il primo elemento corrisponde a ῥύμα I; l'altra componente è ἔλκειν: accad. *alāku*, aram. *helak*, ebr. *hālak* (muoversi, spingersi, 'to go, to walk, to travel'); il lat. «remulcum» (v.) rimorchio.

ῥύομαι v. ἔρύομαι.

ῥύπος, -ου sudiciume, sporcizia, ῥυπέω sono sudicio, ῥύμα, sudiciume, ῥυπέω, insudicio, ῥυπαρός, sudicio; cfr. ingl. *rubbish* (spazzatura) ritenuto in ultima istanza derivato dalla base di fr. *robe*, ital. *roba*; ma cfr. *rubare*. Ant. bab. *rubšu* (sudiciume, letame, stallaggio: il valore origin. è *stalla*, 'stable'; 'Lager: Kot'), ebr. *rāfas* ('to make muddy'), accad. *rabāšu*, sem. *rbq* (accamparsi, 'to encamp');

'sich lagern'); cfr. ant. bab. *rupuštum* (escreato, 'Auswurf'); cfr. bab. *ramûm* (gettare, to throw'; 'werfen'); v. ital. dial. *rumato*.

ῥυσός, -ή, -όν screpolato, grinzoso, detto di vecchio; il significato originario non diverge da quello corrispondente alla base di accad. *rāsu*, ebr. *rāsa* (solcare, penetrare, 'to pierce'), *rāsaš* (screpolare, intaccare, 'to crack, to break').

ῥώννυμι fortifico, rinforzo, perf. con significato di essere forte: ἔρρωμαι, ἔρρωμένος, sost. ῥώμη, vigore; agg. ῥωστικός, che dà forza, forte (tardivo), ἄρρωστος, debole col v. ἄρρωστέω etc.; ἔρρωμαι e ῥωστικός etc. appartengono a due basi diverse ma concordi semanticamente nel denotare forte, sviluppato (v. lat. *robustus*) e potente. Una base, che è quella di «robur», «robustus», richiama accad. *rabbû* (molto grande, 'sehr gross'), ebr. *rab* ('great, strong, mighty'), accad. *rabā'u*, ebr. *rābā* (essere potente, 'to be mighty'), Hi: 'to make great'), cfr. *rabbā* (il capo, il grande, 'the great, the chief one'); l'altra base ῥωσ-, denominativa, corrisponde ad ant. accad. *rāšum*, ugar. *r's*, cananeo *rōš*; aram. *rēšā* (capo, 'the chief, the master, the prince'), "il potente".

ῥώξ ή, ῥωγός strettoia, andito, granello, chicco di uva, uva. Il valore originario, come è chiarito in ῥάξ, è stretto, sottile: il vocalismo di ῥώξ, strettoria di cui si dichiarò «reste inexplicue» (Chantraine), corrisponde alla forma della stessa base accadica: *ruqqu* (spazio stretto, 'dünn, schmale Stelle').

ῥώομαι accorro, avanzo con impeto, v. ὄρη.

ῥώχω, v. ῥέγω.

ῥώψ, ῥωπός virgulto, della stessa base di ῥάβδος (v.).

ῥώψ battello di papiro in uso nell'Egitto tolemaico; altra voce per denominare il battello è ῥώμις (pap.): voce d'origine semitica: ebr. *rāmas* (muoversi strisciando, 'to move, to creep'), *remes* ('what moves and creeps'); ῥώψ ricalca voce antica che designa natante dal fondo piatto: accad. *rapšu* (largo, 'wide, large').

σά (megar.) = **τι** perché?, beot. **τά**; a **σά** corrisponde accad. **ša** nel senso di *perché, perciò* ('deswegen, weil') originariamente accusativo del pronome **šu**, ant. accad. **šu** (***tu**, ebr. **še**, fen. **eš**, ugar. **d**, aram. **zī** / **dī**, **d**^o: pronomi determinativo: "che" ('der, das, den; welcher / n').

Σαβάζιος: divinità traco-frigia di tipo orgiastico, v. **σαβακός**.

σαβακός *fiacco, debole, snervato* (Hp., *Morb.*, I, 31); *effeminato*. Accostato, a torto, a **σαβάζω**, *scuoto, distruggo*: **σαβακός** risale a base corrispondente ad accad. **šābu** (essere cadente, vacillante, 'schwanken, taumelig werden': come canna nella tempesta **kīma qanē mehē** 'Rohr im Sturm'); **σαβάζω** richiama base corrispondente ad accad. **šabāšu**, **sabāsu** (infuriare, essere in collera, 'zürnen'), **šabsu** (infuriato, 'zornig': v. Göttern): il nome **Σαβάζιος** della divinità traco-frigia che proteggeva le biade, in particolare l'orzo, da cui si trae la birra, è calato sulla base di **šabāšu**, ma la voce richiama antico accad. **sābū** (birraio, oste, 'Bierbrauer, Schankwirt'), **sābu** (attingere, 'schöpfen'), ebr. **sōbe** (vino, bevanda, 'wine, drink'), **sābā** (bere, 'to drink', 'to be drunk'); divinità sciamanica.

σαβάκτης il frantumatore, distruttore, il genio che spezza i vasi di argilla (Hom., *Epigr.*, 14, 9): dalla base corrispondente ad accad. **sapāhu** (distruggere, 'zerstreuen'), **sappāhu** (il distruttore, 'Zerstreuer').

σάβανον tessuto di lino. Fu collegato a **Saban**, come stoffa prodotta a **Saban** (Lewy), ma è da supporre il contrario, per ragioni cronologiche e storiche. Il valore della base è *rivestire, coprire*: ebr. **sāfan** (coprire, 'to cover, to conceal'), cananeo, accad. **šapānu** ('bergen').

σαβαρλή (Hsch., Phot.), **σαβαρλής** (Telecl. 64), *puḍenda, genitali della donna*, **σάβαρος** (id.). È voce composta, di tipo popolare, la cui base corrisponde

ad accad. **šabū**, **šebū** (aver voglia, desiderare, 'to wish, to desire') e **rihā** (**rihū**: accoppiarsi, generare, 'to cohabit, in sexual sense, to beget'), **rihūtu** ('semen virile, cohabitation'), cfr. ebr. **reḥem** (utero, 'the womb').

σάββατον *sabato*; pl. *settimana*. La voce deriva certamente dal babilonese **šabattu**, antico accadico **šapattum** (plenilunio, il giorno dopo il 14°, il 15° giorno del mese, 'Vollmond, 15. Monatstag') che gli antichi dovettero festeggiare gioiosamente, tenuto conto dell'importanza che aveva la luna, più del sole, dal computo dei cicli generativi alla distribuzione del tempo in giorni della settimana. Gli studiosi, in passato, ebbero intuizione che si trattasse del giorno del dio luna, prima di Mosè, la festa della luna piena (Meinhold); si cercò l'origine della festa in Babilonia, osservata anche dai Cananei e infine dai Giudei (Delitzsch, Eissfeldt, Langdon); altri credè che Mosè abbia imposto il riposo del sabato a imitazione dei Madianiti-Keniti, nomadi. Anche i nomadi erano orientati piuttosto verso la luna che verso il sole: era agevole per essi distinguere le due fasi della luna "piena" e della luna nuova e la successiva divisione di ciascuna di queste due fasi in sette e sette giorni: *sabato*, **šabattu**, **šapattum**, è da base come accad. **šabū**, **šapū** (essere grosso, pieno, 'dick sein', 'to surge'), incrocio con base di accad. **sabāt**, **sebāt** (settimo, 'Siebentel'), ebr. **šeba** (sette, 'seven'), **šabbāt** (il giorno del riposo: the holy seventh day').

σάβυρος, inteso come *tipo di taglio*, per acconciatura di barba o capelli; *pube femminile*. Cfr. ebr. **sāfā** (tosare, 'to shave, to take off'); forma sostantivata, cfr. la base di accad. **šabū** (folto, 'dicht belaubt', v. Lederwaren und Häuten').

σάγαρις f. *ascia, scure, bipenne*. Dalla base semitica corrispondente ad accad. **šaḡāru** (trapassare da parte a parte, forare, tagliare, 'to pierce', 'durch-

bohren'), ebr. **daqar**, etiop. **saq'ara**: lat. «sagitta» (v.) è da altra base.

σαγήνη *rete*: originariamente a maglie strette. Forma aggettivale da base corrispondente ad accad. **šāqu**, **šāqu** (essere stretto, 'eng sein'), allotropo di **piāqu**, **pāqu** (essere stretto: detto di rete, 'eng sein': v. Netzmaschen').

σάγος, -ου *mantello di lana rozza, portato da soldati*: il lat. «sagus» si ritiene di origine celtica, lit. *sagis* mantello da viaggio per donne. Accad. **sāgu** (grembiale da lavoro, mantello, veste dimessa, 'Arbeitsschurz'), ma soprattutto accad. **saqqu**, **šaqqu**, egiz. *sag*, gr. **σάκος** (saio, veste da lutto, 'Trauergewand, Sack'); cfr. accad. **šahū** (panno, tessuto, 'ein Leintuch'), sum. **ša-ha**.

σάθη *membro virile* (Arch., 43 West; Ar., *Lys.*, 1119). Voce volgare: originariamente *punta, monte*: accad. **šadū** (cima, punta, 'Gipfel'), cfr. ebr. **šāt** ('pillar, column').

σαθρός, -ά -όν *rotto, guasto, di cattiva qualità*. Chantaine (*Form.*, 224; 373) accosta **σῆθω**, ma se ne discosta Benveniste (*Origines*, 202). Base corrisp. ad accad. **šahū** (che è a pezzi, rotto, abbattuto, 'abgerissen'); cfr. accad. **šahū** (modesto, umile, basso, 'demütig'), **šātu** (spregiare, 'missachten').

σαίνω *scodinzolo, faccio festa, accolgo con gioia andando attorno, blandisco, inganno, turbo*. È verbo denominativo: sem. **zanab** (coda, 'tail'), ebr. **zānāb** ('tail, end') incrociatosi con base corrispondente a ebr. **zānā** (adescare, puttaneggiare, 'to whore'), accad. **šanū** (correre: attorno, 'to run').

σαίρω *spazzo via, scopo, digrigno i denti ostilmente*. Se ne ignorò l'origine, come per **σύρω** *trascino, traggo*, che è forma verbale di accad. **saḥāru** (cacciare via, allontanare, 'to turn away, to turn back'): **suḥḥuru** (spingere via, 'to repel, to turn away, to take something around'); cfr. ebr. **sūr** (Hi: 'to cause to turn away, to put away, to remove'), **sārā** ('a turning away'), accad. **sāru** (turbinare, 'to whirl').

σάκος, m. -ου *sacco, rozzo tessuto, «saccus» sacco*; v. «sagum», «sagus» *saio, mantello grossolano, specie di soldato*. Accad. **saqqu** (sacco, vestito da penitenza, lutto, 'Sack, Trauergewand'), sem. **šaq**, egiz. *sag*.

σάκος, -εος *scudo lungo che copriva tutto il corpo*, diverso dall'**ἀσπίς**. Si ritenne voce indeuropea col significato di *pelle*. Il sanscr. *tvāc* - 'pelle', proposto, richiama la base di accad. **tawāhu** (**tamāhu**, **tamāku**,

aram. **tmk** (tenere insieme, legare, 'to hold') e l'itt. *tuekka*, "corpo", richiama basi corrispondenti ad accad. **tukannu** (sum. **du₁₀-gan**) (sacco di cuoio, pelle di capra, 'Lederbeutel, Ziegenhäute'), **tākaltu** (corpo, stomaco, guaina, 'Futteral, Magen, Tasche'): **σάκος** invece deriva dalla stessa base di **ἀσπίς**: accad. **wašku** (**mašku**) (pelle, 'skin, hide, leather, rind'): stato costruito **wa-šak**.

σάκχαρ, -αρος *zucchero*, viene a torto derivato da m. ind. (pāli) *sakkarā*, a.i. *sārkarā* (ghiaia), pers. *šakar* > ar. *sukkar*, ital. *zucchero*, m. a. ted. *Zucker*. Ant. accad. **šikārum**, **šikrum**, ebr. **šēkār**, ar. **sakar** (bevanda dolce, anche prodotta da datteri, bevanda inebriante, birra, 'Rauschtrank, Dattelbier': s. **suluppi**): ebr. **šēkār** (idromele, 'mead').

σαλαίζω (Anacr., 167; *σαλαίζειν*: Hsch. *κόπτεσθαι*), cfr. il latino «plango»: (*mi*) *percuoto* per il dolore; *σαλαίσ<μ>ος* - *κωνυτός*: Hsch. (*κωνυτός* è generico nel senso di *compianto*). Esichio accenna al dolore espresso ostentatamente dagli antichi, e in particolare delle prefiche, strappandosi le vesti, i capelli, *lacerandosi il viso*: «lacerare» è il verbo latino che esprime vistosamente un fiero dolore: accad. **šalātu**, **salādu**, **salātu** (lacerare, 'zerschneiden').

σαλαμάνδρα originariamente denotò la *salamandra atra*, la "salamandra nera": dal suo colore deve essere sorta la leggenda, nota a Plinio (*N.h.*, 10, 67-68), che avesse facoltà di spegnere il fuoco, anche se gli Arabi nel medioevo finirono per farne lo spirito del fuoco. Il nome è una designazione coloristica della sua specie: accad. **šallāmu**, **šalmu** (nero, 'dark, black: animals'): la terminazione della voce greca sfociò in un ricalco del colore: accad. **adru** (scuro, 'dunkel') come di notturno spirito del focolare. Si arrischiò un raffronto con *σαλάμβρη* "fumaiolo" (Chantaine).

σαλάμβρη, -ης, *σαλάβρη*: *camino, apertura per il fumo*: vennero richiamati, a torto, sir. **šelpa** («rima portae»), **šelaḥ** ('spalten'). Analogamente a **κάμινος**, *camino*, forma originariamente aggettivale la cui base corrisponde ad accad. **qamū** (ardere, 'verbrennen'), **qamū** (arso, 'verbrannt'), *σαλάβρη* risulta dalla base di accad. **šarāpu** (ardere, cuocere, 'to fire: bricks') per incrocio con accad. **šallāmu** (nero, scuro, 'dark, black'), **šalmu** ('black, dark').

σάλος, m. *agitazione, ondeggiamento, scuotimento*: **σάλος**, *σαλεύω*, *scuoto*, *ζάλη*, lat. «salum» *agitazione del mare; mal di mare, alto mare, «sal»*

sale si richiamano alla stessa origine, come ἄλς (v.). Accad. **salû** (agitare, ondeggiare, 'sprengen, abschütteln, auswerfen, abwerfen'), cfr. **salû** (affondare, sommergere, guardare, 'untersinken, eintauchen: ins Wasser, waten'); cfr. accad. **šalā'u** ('to make trouble'), ebr. **šālah** (agitare).

σάλπυξ, -γγος (letter. che emette un suono) trombetta, tromba. La base σάλπ- indica uno strumento a fiato: richiama la base di accad. **šalāpu**, aram. **šlp**, ebr. **šalāf** (emettere, espellere, 'to draw out, to pull out') insieme con una voce, come accad. **ikku** (intonazione, tono, voce, 'Stimmung', vS, 369): v. **σύριγξ**.

σαμβύκη, -ης un tipo di arpa: Aristotele (Pol. 1341 b) la ricorda tra gli antichi strumenti musicali che suscitano il piacere in chi li ascolta, come l'ottagono, il trigono (cfr. Athen., IV, 182 e, XIV, 633 f, 635 a). Iuba (Athen., IV, 175 d) sostiene l'origine di tale arpa dalla Siria (Σύρων εἰρημα); Strabone (10, 3, 17) afferma l'origine straniera del nome, come per il *nablas*, il *barbitos* e la *magadis*; **σαμβύκη** fu ritenuta da Bochart e altri voce corrispondente ad aram. **šabb'kā**, che appare nel libro di Daniele (II secolo) e, per spiegare la -μ- infissa si ricorse all'equazione Ἀμβακούμ = Habakkuk. Lewy propose ebr. **šebākā** "griglia", ma la base σαμ- corrisponde al babilonese **sammû** (lira, arpa, 'Leier, Harfe', vS, 1018), sum. **zā-mi**: per la seconda componente -βύκη, tenuto conto delle origini della voce χορδή (v.) *corda musicale*, σφίδες (v.) *corde musicali*, lat. «fides» (v.) *lira*, φόρμιγξ (v.) *lira*, si evince il rapporto con l'idea di *legamento*, *intreccio di corde musicali*, *rete*: -βύκη corrisponde ad accad. **pūgu** (rete, 'Netz'), v. Athen. 14, 634 a.

σάμος: f. *altura*, *altezza*: fu ritenuta voce pregreca (Frisk, *Vorgr.*, ON, 54, 112): accad. **šamû** (il cielo, 'Himmel').

σάν nome dorico del sigma, che indicò *rilievo*, *altura*: ebr. **šēn**; cfr. ant. a. ted. *zinn* "pinnacolo". Accad. **šinnum**, sem. **šinn** (dente, punta, 'Zahn, Zinke'): calcato su base come ebr. **šānan** (appuntire, 'to point'): il Σ greco arieggia il fenicio W ricurvo.

σάνδαλον, -ου, eol. σαμβ-, *sandalo*; *pesce*; **σάνδαλον**: sem. **šmd** (legare), accad. **šandu** ('bound') e **allu** ('that'): per i legacci di cuoio tra dito e dito: σάμβαλον (Sapph. 98), **σανβαλίσκος**, **σαμβάλισκος** (Hippon. 18), con μ, ν nasalizzanti e significato affine a «solea», e a «solum» *la parte bassa*: accad. **ša-**

pa-al, st. c. di **šaplum** (la parte bassa, 'Unterseite: zu Füßen'), cfr. ebr. **šābil** (pista, via, 'path, way') che ha il significato originario di lat. «solum»: accad. **šulûm** (via, 'Weg, Gasse').

σανδάραχη (-άκη) *sandaraca*, resina che si estrae dalla *tetraclinis articulata*, di colore rosso arancione: dalla base corrispondente ad accad. **sāmu** (rosso, 'rot'), femm. **sāndu**; **sāndu** (il rosso, 'Röte', vS, 1019) e la componente **arqu**, **barqu** (giallo, 'yellow'), di **arāqu** ('to become yellow'), calcato su **arāku** (essere lungo), **arāktu**, **arku** (alto, lungo: detto di vegetale, 'tall'; 'lang': v. 'Baumstamm'); v. **σάνδυξ**.

σάνδυξ, -υκος f. *tinta di colore rosso* (lat. «sandyx» rosso artificiale: accad. **sāndu** (il rosso, 'red', 'Röte') e **uqqû** (tinto, 'farbig bestrichen', vS, 1427), di **eqû** (dipingere, spalmare, 'to daub').

σανίς, -ίδος *connessione, palco, tavola, battente di porta*: accad. **šandu**, aggettivo verbale da accad. **šamādu** (connettere, attaccare, 'to attach, to tie, to put on bandage'): incontro con la base accad. **šanāšu** (incastrare, 'hineinstecken'). Il valore di "battente di porta" svela l'influsso della base di accad. **šanitu** nel senso dell' "altra parte" ('Anderes').

σαννάκιον tipo di tazza (Philem. 87). Dalla base di accad. **šannu** (tazza di metallo, 'Metall-schale').

σάος ep.; att. σῶς, cfr. cipr. σαφο- *sano e salvo*, v. **salvus**.

σῶπέρδης, -ου m. *saperda* = *πλατίστοκος* «tilapia nilotica»: il significato è quello di (*pesce*) di *acqua dolce, palude*: accad. **ša appārāti**: **ša** (determinativo) e **appārātum**, **appāru** ('lagoon, marshland; produce: fish', CAD, I², 181).

σάπφειρος *lapislazuli, colorante; zaffiro* (Theophr. etc.): dalla base corrispondente ad accad. **šapāru**, **šepēru** (decorare con pietre preziose, 'to decorate: with stones'), **šipru** ('precious stone trim'), neobab. **šiprētu** (tinta, 'a dye'), ebr. **šefirā** (diadema, corona, 'diadem, crown'), **šāfēr** (splendere, essere piacente, 'to shine, to be pleasant'), **šāfir** (ornamento, 'adornment').

σάπων, -ωνος m. *sapone*, lat. «sapo», utilizzato per lavare e tingere i capelli: voce di supposta origine germanica e celtica che, si pensò, i Greci avrebbero attinta ai Galati dell'Asia Minore. Se ne ignorò l'origine: comunque è evidentemente semitica: tardo babilonese **šāpû** (chi colora, tintore, 'dyer',

'Färber'), da ant. bab. **šapûm**, **šabûm** (bagnare, tingere, 'to bath, to paint'), **šapû** (bagnato, tinto, 'bewässert, gefärbt', vS, 1082).

σαργάνη *paniere intrecciato di cannuce*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base *sar- di latino «sarcina» *fiardello*, «sarcio» *rattoppo*; «serō» *intreccio*: corrispondente a accad. **šerretum** (legame), **šeršer-ratum**, ass. **šaršarratum**, ebr. **šaršeret** (catene), accad. **šeršerum** ('Kettenring'), **šārtum** (capelli, pettinatura, 'Haare, Haartrachten') e -γάνη che è *canna*: accad. **qanû** (canna, 'Rohr'), ebr. **qāne**; «sar-cio» ha la componente corrispondente a qû (legame, 'Schnur'), ebr., giud. aram. **qaw-** (corda, 'chord, string').

σαργός m. *sargo*, pesce degli sparidi, fra i quali, noto è lo *sparus auratus*, "orata" con dorso azzurro, e fianchi argentei. Il nome greco, di cui s'ignorò l'origine, corrisponde ad accad. **sarriqu**, ant. accad. **zarrigum**; sir. **zārgā** (iridescente, azzurro, 'schillernd'), arab., etiop. **azraq** (azzurro, 'blau').

σαρδάνιον *sardonio* (riferito a *μειδῖον*, γελῖον, *ridere*), *falso*, di *amaro odio* (Od., 20, 302; Plat., *Resp.* 337 a etc.); Ctesippo, il principe esperto d'infamie, lancia a Odisseo una zampa di bue: Odisseo fa a tempo a scansarsi e *μειδῖος δὲ θυμῷ* / *σαρδάνιον μάλα τοῖον*: il colpo mancato da quell'eroe del bagordo diverte cupamente Odisseo che pregusta la vendetta e «in cuore gli balenò una furtiva gioia»; **σαρδάνιον** è forma aggettivale da base **σαρδ-**: corrisponde ad accad. **sartu**, **šartu** (falsità, dissimulazione, finzione, delitto, 'falsehood, fraud, misdeed', 'Lüge, Verbrechen. Deliktsbusse, Falschheit'), cfr. della stessa base **surrātānu** (menzognero, 'Lügner'); **sarāru** ('to be a thief, to cheat', ingannare); cfr. ebr. **sārar** (essere ribelle, 'to be rebellious'), arab. **šrr** (essere cattivo, 'schlecht sein'); per il passaggio di -t- (di **sartu**) a -d- di **σαρδάνιον**, cfr. **δύω**, **δδο**, *due* e accad. **tū'awu**, neobab. **tūwamu**, neoass. **tū'ū**, ebr. **tō'ām** (gemello, 'twin'). Le spiegazioni dell'omerico **σαρδάνιον** con l'effetto della pianta *ramunculus sardus*, che produce un riso spasmodico, o con l'accostamento a *σέσηρα* nel senso di *mostrare i denti*, non sfiorano la realtà; si può al più pensare che il passaggio da t a d si sia prodotto per interferenza, relativamente tarda.

σαρδόνες f. *funicelle superiori della rete da caccia*. Se ne ignorò l'origine. Accad. **sarādu** (legare insieme, 'to make a bandage'), ant. ass. **sardu** (impacchettato, 'packed').

σάρισα, **σάρισσα** *lunga asta dei Macedoni*. Della base di accad. **šarrišu** (di pianta che si distende, rigoglioso, 'spreading'), di **šurrušu** (lasciar crescere, 'to grow shoots, branches'), ebr. **šōreš** ('shoot').

σάρκες *carni* (Hom., Il., 8, 380; Od., 19, 450; 9, 293); meno frequente **σάρξ**, plur. eol. pl. **σάρκες**; **σαρκίζω**, *tolgo la carne*, **σαρκάζω**, *lacro la carne, dissosso*. Venne accostato avest. **θwarōs-** "tagliare" e si postulò i.e. **swerk*; **σάρξ** è *carne viva*: basi remote corrispondenti ad accad. **šarku** (siero di carne ferita, 'Eiter'), ugar. **šarq** (ancora sanguinante, stillante, carne fresca, 'frischblutend, roh: Fleisch'): cfr. accad. **sarāqu** (stillare, spruzzare, 'to sprinkle'). La base semitica originaria, corrispondente a **σαρ-**, è accad. **šēru**, **širum** (carne, 'Fleisch'), ebr. **šē'er** (carne, rapporto di sangue, 'flesh, blood-relation').

σαρμός -ού *mucchio* (Hippon. 165 aM), **σαρμευσεῖ** (Schwyzer, 62, 136) *farà mucchi*, **σωρός**, *mucchio*. M. bab. **sarmāšum** (mucchio di grano, 'Getreidehaufen'), **σωρός**: accad. **sarrum** (mucchio, 'stack: of barley').

σάρξ, gen. **σαρκός** f.; eol. pl. **σάρκες** (Hsch.), v. **σάρκες**.

σάρων: τὸ γυναικεῖον (Hsch.), **σάραβος** *vulva*: accad. **sarāmu** (**sarāwu**: tagliare, fendere, 'to cut in') > ***sarābu**; arab. **šrm** ('spalten'): "fessura".

σαρωνίς, -ίδος *vecchia quercia incavata* (Call., *Zeus* 22.). Dalla base corrispondente ad accad. (leggi **sarāwu**) **sarāmu** (aprire, tagliare dentro, 'to cut in', 'aufbrechen, aufmeisseln'), ar. **šrm**; cfr. **σαρωνίς**: ἑλάνη παλαιά (Hsch.): la base si è incrociata con la voce corrispondente ad accad. **arānu**, ebr. **arōn** (cassa, 'box') e -ίς: accad. **isu** (albero).

σάτλιναι *vettura: a due posti* (Anacr. 21, 12; Sapph., *Suppl.* 20 a 13); **σάτιλλα**: Πλειὰς τὸ ἄστρον (Hsch.). Dalle basi corrispondenti ad accad. **ša tēnī** (quella a doppio posto): **ša-** determinativo e **tēnū** (compagno, 'Zweitstück: v. Zweitzugtier', vS, 1347); **σάτιλλα** richiama accad. **ša + tillu** (ad-dobbo: finimento per cavalli, 'ein Behang: an Pferden, am Wagen').

σατράπης, -ου *satrapo*, **σατραπεία**, ion. **σατραπητή**, *satrapia*. Si postulò iran. ***ksāθra-pā-** 'protégeant le pays' (Chantraine), 'das Reich schützend' (Frisk), ant. pers. **ksāθra-pāvan-**: ***ksāθra-**, accostato a **κτάομαι** (v.) e ***pāiti**, *ποιμήν* (v.), sanscr. **pāti** etc. Le iscrizioni che danno **ξασράπης**, **ξασραπής**

etc. si pensò che rendano con più fedeltà il fonema iranico o che abbiano subito la suggestione del preverbo ἔξ-. In realtà, tenuto conto dell'importanza dell'aramaico, lingua ufficiale dell'amministrazione persiana, σατράπης rende due basi semitiche: σατ- che è ebr. šāt (capo, uomo di stato, 'prince, statesman'), šātar (comandante, 'ruler') e -πάτης che è ugaritico rpū (principe, 'Fürst'), ebr. rabbā (il grande, 'the great'), accad. rabū. Le forme ricostruite iraniche *xšātra-pā- e le forme greche delle iscrizioni richiamano però basi sinonimiche, come ant. ass. kašš(u)-atra: kaššu (alto ufficiale in Anatolia, 'a high official in Anatolia') e atru (= rabū) ('elevato', 'pre-eminent, foremost'), della stessa base di accad. šūturu (il superiore, il grande, 'übergross, überragend'); per -pā- occorre una base storicamente e filologicamente accettabile, come med. ass. pāhat: pāhatu (provincia, ambito amministrativo, 'Provinz, Amtsbezirk', cfr. ant. aram., ebr. pehā: luogotenente, 'Statthalter'; 'Babylonian or Persian governor, prefect, pasha'), incrociatosi con la base corrispondente ad accad. pātu (territorio, 'Gebiet'), aram. pātā, ebr. pē'ā ('region, district, border').

σάττω, ion. σάσω stipo, calco, addenso, colmo, riempio, equipaggio, σάχη fardello, armatura, σάγμα copertura. Se ne ignorò l'origine. Accad. sakāku (intasare, colmare, occludere, 'verstopfen'), sakku (intasato, occluso, 'verstopft: v. Kanal'), sakiku (taso, melma, ['Fluss-] Schlamm'); in area semitica interferenze con basi corrispondenti a ugar. šq: S (affardellare, 'packen'), accad. sāqu (essere stretto, 'eng sein'), ebr. šūq (far abbondare, 'to give abundance').

σάτυρος, -ου satiro, per lo più al plur.: gli esseri seguaci di Dioniso, che ebbe culto in Delfi, divinità delle acque originariamente, come anche i Sileni. Il nome Satiri, σάτυροι, di cui si ignorò l'origine, deriva dalla base corrispondente ad accad. šatū (bere, 'trinken: Baum'): v. βέω: le fattezze caprine richiamano αἴγες (le capre: grosse onde; cfr. Αἰγός ποταμός): αἴγες in realtà corrisponde ad accad. agū, egū (onda, 'wave'): le acque che danno gioia ed ebbrietà al rigoglio delle piante, si pensi al senso originario di laetamen. I Sileni sono alle origini anch'essi divinità delle acque fecondatrici: lo denuncia la loro natura equina, con orecchie e coda di cavallo, zoccoli equini; il cavallo è il simbolo di Posidone; il vecchio Sileno (Σιλωήνης), dalla profonda

saggezza e virtù profetiche, ricorda le divinità mesopotamiche delle acque, dotate di un'arcana sapienza; Dioniso (v.) di cui Sileno è balio, è originariamente anch'esso divinità delle acque fecondatrici. Di Sileno si ignorò l'origine: entrò nella suggestione di una base che si ritrova in silva col senso di ombra, ma σιληνός corrisponde originariamente ad accad. sil'u-ēni (il getto della sorgente): sil'u ('Ausschüttung'), sost. del verbo salā'u (irrorare, 'to sprinkle, to besprinkle') e ēnu ('spring').

σαυκόν secco, σ. ἔρπον Συρακούσσιοι (Hsch.). Se ne ignorò l'origine. Della stessa base originaria di αἶος secco, αἶω inaridisco, ἀρχμάω inaridisco, sono arido, richiamano basi corrispondenti ad accad. (leggi) šawū (šamū: essere assetato, 'to be thirsty'), ass. *šawāhu, šamā'u, aram. šm'.

σαυκρόν · ἄβρον, ἐλαφρόν, ἄκρον (Hsch.). Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è giovane, minuto: base di accad. šaḫrum (piccolo, giovane, 'young, small, child'), šehheru (farina, fine, 'finely ground flour'); incrocio con la base corrispondente ad accad. zaqru (elevato, 'high, steep').

σαύλος che avanza con andatura lenta, strisciante di un rettile: fu glossato da Esichio ἄβρον, κοῦπον, ἄκρον, τρυφερόν, ma sono connotazioni vaghe. È riferito all'andatura di una tartaruga, nell'inno omerico a Hermes (v. 28) ed è il significato originario: Anacreonte (458) lo usa per l'andatura lasciava, ancheggiante delle cortigiane, delle Baccanti; Semonide di un cavallo (18) che inarca il collo; ma il passo è controverso. Dalla base di accad. šalālu (andare lento, strisciare ondulante, 'schlangenartig schleichen'). Incrocio con la base di šalālu (essere addormentato, inerte, 'to lie asleep, to be, to remain inactive, to sleep with a woman'), šalilu ('sleeping'), con la caduta normale in greco della prima -l-.

σαύνιον, σαυνίον un giavellotto in uso fra popoli stranieri; membro virile (Crat., 443). Richiama accad. šanānum (combattere, 'kämpfen'): ugar. tnn, egiz. snn, accad. šanannu (arciere di un carro di guerra, 'charioteer archer', v. Gordon, Glossary, n. 2708); la forma greca è di aggettivo sostantivato: base di šanannu, šanānu con la caduta di -n- interna (cfr. danānu > da'ānu); il denom. greco è σαυνιάζω saetto.

σαύρα, ion. σαύρη lucertola, salamandra. Ritenuto senza etimologia. Della stessa base di sem. occid., accad. ša-ar-ū, šēru (rettile, 'snake').

σαυσαρόν: ψιθυρόν (Hsch.) borbottio; σαυσα-ρισμός, paralisi della lingua (Arist., Probl. 647 b) mostra che alle origini si tratta di cattiva pronunzia, di chi parla male, con difficoltà: ant. accad. šasā'um, accad. šasū (pronunziare, gridare, chiamare, 'anreden, rufen, heulen'): la componente -ρόν richiama accad. raggu, ebr. ra' (infelice, cattivo, 'bad, wicked', 'schlecht'); cfr. šasū (gracchiare: del corvo, 'krächzen: Krähe: āribu corvo), base che deve aver calcolato la precedente.

σαφής, -ές chiaro, evidente, σαφηνής, chiaro, σάφα chiaramente: della stessa base di σοφός (v.) saggio; Frisk dichiara 'unerklärt'; arbitrariamente Chantraine (Formation etc., p. 429) considera σαφής « comme une sorte d'abréviation de σαφηνής ». In Frisk si intravede la possibilità di interpretare come σα-φής, sentire σα- come un elemento di rinforzo e -φής della stessa base di φάε, φάος φαίνω, (v.); σοφός: che sa per aver veduto; cfr. οἶδα, so, ho veduto. La formazione di σαφηνής è dalle stesse basi: v. σοφός veggente; la desinenza -ηνής richiama voci accadiche con suffisso -ānu: es. magrānu (propizio, da magāru, esser favorevole), rubiānu (il presidente, da rabū, grande), šehānu (il visionario, da šehu, še'u, vedere); v. ἔρω.

σαχνός cedevole, floscio, morbido, detto di carne (Hsch.: σαχνόν ἀσθενές, fiacco, malato, debole. Se ne ignorò l'origine. Dalla base di accad. šahāhu (cedere, deperire, indebolirsi, svanire, 'sich lockern, kraftlos werden; D: zum Hinschwinden bringen: Fleisch, Leib', vS, 1128), ebr. šāḥaḥ ('to be depressed'), šah (depresso, 'depressed').

σβέννυμι: ion.-att.; σβεννώ (Pind.; Hipp. Acut. 54; Theophr. Ign. 19 etc.) faccio cessare, reprimo, arresto, calmo. Il presente σβέννυμι è calcolato su base che tende al significato di appianare, livellare, sopprimere: accad. sapanu (zone pianeggianti, 'flatlands'), (sapānu: appianare, sopprimere, 'to smooth, to level, to destroy'); ma il tema verbale col significato di faccio cessare, spengo scopre la base corrispondente ad accad. šabātu (arresto, fermo, 'to arrest, to seize'), ebr. šābat (desistere, terminare, Hi 'fare cessare, reprimere, sedare, 'to cause to rest, to bring to an end, to remove, to destroy'); šebet (cessazione, 'cessation, rest'). Il sistema che si fa partire da *šbet: va ricondotto a una base *šbet: ššbetos che non ha fine, non si spegne (φλόξ: Il., 16, 123): da *ššbet-τος; σβέννυμι è denominativo, dalla base nominale corrispondente a šebet e l'af-

formate -vū- corrispondente alla base di sem. nūḥ, ebr. nūḥ (porre, dare tregua, 'Hi: to set or lay down, to lead to rest, to give rest, to leave in quiet, to permit'): ass. nuāhu, accad. nāhu; nūhtu (pace, tregua, 'peace') = nēhtu, cfr. lat. «nox» notte, gr. νύξ, νυκτός.

σέβομαι trepido, vacillo, mi vergogno, σέβω, raro e dopo Omero: venero, rispetto, σέβας, timore, ansia, σεμνός che ispira timore, venerabile, σοβέω (v.) scuoto, agito, scaccio etc. Viene richiamata, a torto, una base sanscrita tyājati (abbandonare, lasciare): i dubbi di Mayrhofer (Etym. Wb. des Altind., I, 529) sono più che giustificati. Va ricondotto, a una base corrispondente ad accad. sabā'u (ondeggio, vacillo in ansia, detto di combattente, 'schwanken: in Angst: Krieger'): è il senso di Il., 4, 242; per il senso posteriore di venero, v. ebr. šābah ('to glorify, to praise'); Agamennone rimprovera quelli che si mostrano disposti ad abbandonare la lotta: οὐ νο σέβεσθε; letteral. non provate turbamento? Allotropo di accad. sabā'u e ass. samā'u ('to become anxious, trouble'). V. σοβέω.

σειρά, -ās legame, catena; furono tentati molti accostamenti insostenibili: lit. tverū... ('fassen'), σορός bara, urna, itt. turia (bardare); v. Van Vindekens, Le Pélasg., 134 sg.; v. εἶρω; lat. serium riflette, come σειρά, le basi corrispondenti ad accad. šeršerum (šeršerratum, šertum: catena, legame, 'Kette, Ring'), ebr. šērā ('chain, bracelet'), šōr ('navel cord'), šaršā (pl.: 'chain'); cfr. sum. šēr-šēr (legare), accad. šerretu, šerratu (legame, 'lead rope').

σειρήν, -ήνος sirena. V. vol. I, 265-6. Ugar. šr (cantare, 'sing'), ebr. šir, aram. šar si riconnettono alla base sum. šir, šur: accad. zawāru (zamāru cantare, 'to sing', CAD, 21, 36 sg.).

Σειριός Sirio, "l'ardente"; σειρ, σειρός · ὁ ἥλιος καὶ Σειριός (Suid.). Non fu mai chiarito. Il Solmsen, il Fick dichiararono implicitamente l'insufficienza dei tradizionali riferimenti. Infelice anche l'accostamento a σειρήν, sirena. Cfr. sum. sarra (rilucere, fiammeggiare, 'to flash'); accad. šēru (luce del mattino, 'Morgenröte, Morgen') šarūru (luce, luce solare, 'Glanz, Licht: von Šamaš, Sonnenschein, Strahlenglanz'), šarāru (splendere, raggiare, 'scheinen, strahlen'), šārīru ('a star, constellation') etc.

σεῖω, poet. σῖω scuoto, agito, sconvolgo, al pass. sono scosso, commosso. Se ne ignorò l'origine. Fu

proposto sanscr. *tvésati* (gramm.) "agitare"; ma il v. si ritrova quasi solo al medio: "essere eccitato, infiammarsi". Calcato su basi come accad. *si'ū se'ū* (turbare, abbattere, 'to throw down, overthrow, storm'), cfr. sir. *s'ā* (assalire, 'angreifen'), ebr. *s'ḥī* ('sweepings' etc.); etiop. *šj* (ventilare, 'worfeln').

σέλας, -ας n., dat. *σέλαι* (Il., 17, 739); *σέλα*, (Od., 21, 246) *splendore*, *σελαγέομαι*, sono illuminato, v. «sol». Fu accostato sanscr. *svārnara-* (bagliore) etc., v. **σελήνη**: cfr. sum. *zalag* (luce, 'light'), *zal* (ardere), accad. *šalummatu* ('radianza').

σελαχος n. *pesce cartilagineo*; viene derivato da *σέλας* nel senso di *lucente*. Ma i selaci, per la loro forma che richiama quella di un missile, suggeriscono il rimando al semitico: ebr. *šelaḥ* (missile, giavelotto, 'missile, javelin', 'Wurfspiess'), accad. *šiltāḥu* ('Pfeil'); aram. *šilhā* (arma, 'Waffe'), arab. *silāḥ* ('Waffen').

σελήνη, dor. *σελάννα*, col. *σελάννα* luna. Fu accostato *σέλας* (v.) *splendore*, che richiama sum. *šal, zal* (splendore, lucentezza, 'glänzen; Reinheit'), *zalāg* (splendere, 'Licht'). Ma in realtà il valore originario di *σελήνη* è simile a *πλήθουσα piena*. Accad. *šelān* < *šalām* (da *šalāmu*: pienezza, fase di completezza, 'Vollendung, Vollzug'); *šalām manzalti* ('Vollendung einer Mondphase'); cfr. *šlm* ('Gott der Abenddämmerung'); per Saffo *bella* è la luna piena: *πλήρης ... & σελάννα* (Sapph. 154 L.-P.); *κάλαν σελάνναν ... & πποτα πλήθοισα μέλιστα λάμπη* (34 L.-P.); v. **καλός**.

σέλιον, -ου appio, v. lat. *apium*.

σελῖς, -ίδος *traversa di pietra per coprire il tetto* (IG I^a, 374, 58; Epid. IV sec. a. C., Delph. IV sec. a. C.), *longarina*, *blocco*, *settore dei sedili nei teatri* (Ephesus, I a. C.); *colonna di papiro* (Anth. Pal., 6, 295); *ἑδυσσελμος* (Il., 2, 170; 358; Od., 2, 390) *dai begli scalmi, dai bei fianchi*, detto di nave, *σέλμα*, pl. *σέλματα* *ponte di naviglio* (Hymn. hom., 6, 47), pl.: *banchi dei rematori*. L'agg. omerico offre un significato trasparente dalle belle coste, dai bei fianchi, attraverso la base corrispondente ad accad. *šellum* (fianco, lato, costa, 'rib, side: as a structural part of an manufactured object'), ebr. *šēlā* (costola, asse, 'rib, side, board, beam'), cfr. accad. *šillum*, ebr. *šēl* (protezione, copertura, 'covering, protection'); *σελῖς*, -ίδος, più recente, richiama la base di accad. *šillitu* (pezzo, spaccatura, 'splitting off'), agg. verb. di *salātu* (tagliare, fare a pezzi, 'to

split off, to cut'), cfr. ebr. *selā* (blocco, pezzo di roccia, 'rock, cliff').

Σελλοί: sono gli interpreti (ὑποφῆται) di Zeus Dodoneo (Il., 16, 234 sg.). La voce fu accostata al got. *saljan* "offrire", "sacrificare". Sono in realtà quelli che dice Omero, "gli interpreti del dio": accad. *šā'ilu* (profeta, interprete della divinità, 'Mantis', vS, 1134), da accad. *ša'alum* (interrogare, lat. «consulere», consultare, 'fragen: Opferschauer'), sem. *š'ī*, ebr. *šā'al* (interrogare, 'to ask, to demand').

Σεμέλη, dor. -ᾱ *figlia di Cadmo e di Armonia*, madre di Dioniso (alle origini dio delle acque fecondatrici e che perciò richiama il fulmine e la tempesta); amata da Zeus; abbiamo accennato alle numerose suggestioni foniche attraverso le quali può essere passato il nome di Semele. Fu ritenuta una divinità traco-frigia della terra. Ma è vero il contrario, perché, sebbene il nome abbia una sua struttura orientale che chiarisce il mito del dio che esaudisce la richiesta di farsi scorgere nella sua ardente luce (*še-mu-u-elū*: da accad. *šemū* "che esaudisce, ascolta", 'der hört' e *elū* "dio", 'Gott'), in realtà la saga alle origini scopre in Semele una divinità della pioggia solcata dal lampo di Zeus (v.): la base Σεμ. corrisponde ad accad. *šamū-* (pioggia, nuvola di pioggia, 'Regen, Regenwolke') e la componente -ελη, *elū* (dio); il dio dello splendore, del fulmine, Zeus, attraverso il miceneo *Diwe*, è come accad. *zīwu* (*zīmu*: splendore, apparizione divina, 'glow, appearance, said of gods' etc.) che si incrociò con la base di accad. *šawū* (*šamū*: cielo, luce celeste, 'Himmel, Licht' vS, 1160) e con la base stessa di *šawū* (pioggia, nuvola piovosa). A conferma del valore originariamente idronimico del nome Semele, come quello di Afrodite, la dea nata dalle spume, la sposa di Cadmo, Armonia, figlia di Afrodite (Hes., Theog. 974), è accad. *arammu* (argine del fiume, 'embankment: of a canal'); Ino, sorella di Semele: accad. *inu* (sorgente, 'spring'); Agaue, sorella di Semele (in Omero è una nereide Il., 18, 42): accad. *aga'u* (corrente, flutto, 'flow of water, current, wave, flooding'); la regione tebanica di Cadmo fu la terra di Ogige, identificato con Posidone; e infine Dioniso (v.) il figlio di Zeus, attraverso l'eolico *Zōn-vuoc*, scopre la base di accad. *zunnu* (pioggia, 'rain'): è anch'esso divinità delle acque feconde. Il senso del mito di Dioniso, nato dalla coscia di

Zeus, è di ingenua trasparenza, perché adombra la folgore che fende la nuvola piovosa.

σεμίδωλις, -ιος, -εως *farina*, lat. «simila». Già Lewy (KZ, 58, 1931, 28) proponeva accad. *samīdu* (un tipo di farina, 'ein Mehl'); plur. *semmidātu*, e *eliš* (sopra), sem. «al»: "fior di farina".

σέρις, -ιδος, -εως *sorta di cicoria, indivia*; rende il nostro *erba, insalata di campo*; accad. *šerītu* (campo, prateria, pianura, 'prairie', 'offenes Land').

σερός ieri: γῆς · Ηλετοί (Hsch.). Se ne ignorò l'origine: il senso originario è che è ormai dietro le spalle, (v. «heri»); dalla base corrispondente a accad. *šēru*, ugar. *zr* (dorso, spalle, 'back', 'Rücken', cfr. 'zurück'); lat. «serus» che viene dopo.

σέρφος m. *formica alata: rosso-bruna*, σέρφον un tipo di *cavalletta*. Il nome scopre un tono coloristico: accad. *šerpu* (macchia rossastra, 'roter Fleck'), cfr. sir. *šeraf* (raffinare: argento), accad. *šarāpu* (ardere, colorire in rosso, 'Feuer rot färben'), aram., ebr. *šāraf* ('to burn'), *šāraf* (serpe velenoso).

σέσελι n., -ις f. lat. «scselis»; o «sil», «sili», *seseli*, pianta ombrellifera, e il nome stesso lo denota: dalla base corrispondente ad accad. *šillu*, ugar., ar. *zill*, ebr. *šēl* (ombra: di pianta, 'shade: of a tree'): la prima sillaba *se-* della voce greca corrisponde al pron. determinativo accad. *ša-*.

σέσηρα, part. *σεσηρός*; l'ep. ἀπλητον σεσαρυῖα *ghignando senza fine* (Hes., Sc., 268), detto della caligine di morte, richiama basi dal significato di ostilità, come accad. *šēru* (rabbioso, 'grimmig'); nel senso di "essere aperto", detto del solco di una ferita, è incrocio con base come accad. *šer'u* (solco, 'Saatfurche'). Il senso di *digriagnare i denti* deve essere stato suggestione di base corrispondente ad ant. ass. *šeššēru*, accad. *šaššāru* (denti di una sega, 'Sägezahn, Säge').

σέσιλος, -ου *lumaca*: il significato originario è quella del guscio. È un tipo di lumaca che vive nel suo guscio, con una sottile concrezione: accad. *ša-šilli* ('umbrella'): *šillu* (rifugio, copertura, 'covering').

σεύομαι (secondario *σεύω*), aor. radicale *ευσυτο*, *vengo fuori, mi lancio, mi spingo, corro; balzo impaziente*. Fu accostato a sanscr. *cyávate*, avest. *š(y)avaite* (muoversi). Se ne ignorano le connessioni. In area semitica: assir. *uṣā'u*, ant. accad. *aṣā'um*, accad. *aṣū*, ugar. *jṣ'*, ebr. *jāṣā* (balzare fuori, 'to move out, to march out, to escape'); incrocio con accad. *hāšu*, *hiāšu* (lanciarsi, 'to move quickly, to

rush to a goal): *σεύω* richiama semanticamente (considerata anche la caduta di -σ- intervocalico in greco) la forma causativa accad. *šūṣū* (spingo fuori, fo uscire, 'to make leave, to send off, to escape') di *aṣū*.

σήθω *passo al vaglio, staccio, filtro* (pap. III^o s.), part. aor. *σήσας* (Hipp.). Se ne ignorò l'origine. Accad. *šahātu*, ebr. *šāḥaṭ* (spremere, far uscire, 'to press out'), aram. *shṭ*; accad.: agg. verb. *šahṭu* (estratto, 'drawn: said of wine'); *šahātu* (estrarre), *šātū* (estrarre, 'to draw', 'ziehen'), ebr. *šāṭah* (spargere, 'to spread out'), incrocio con la base di accad. *šādu* (far girare, 'to whirl') a denotare il movimento che si dà al vaglio, v. *σεύω*; per il valore di «se-cernere», «cerno», *κρίνω*, cfr. *κόσκινον* *vaglio* e lat. «vannus».

σηκός, -ού, **σᾶκός** dor.: *recinto, chiuso, recinto sacro, stalla*, *σηκός* *serva nata in casa*, «verna», *σηκάζω*, *sbarro, rinchiudo*. Se ne ignorò l'origine. Da accad. *sakāku* (sbarrare, 'verstopfen'), ebr. *sākak* (proteggere, coprire, chiudere, 'to cover, to defense, to shut up'); cfr. accad. *sakkū* (comparto, ripartizione, 'Zuteilung'), *sakku*, aggettivo verbale di *sakāku*, ebr. *sukkā* (capanna, 'booth, hut, house, covert'), cfr. gr. *σκά*.

σημα, dor. *σᾶμα* n. *segno, marchio, contrassegno*; si ignorò l'origine. Fu richiamato, a torto, a i. *dhyā-man-* (pensiero). Accad. *šimat*, st. c. di *še-em-tū*: *šimtu* (segno di riconoscimento, 'Kennzeichen, Sklavenmarke, Marke, Viehmarke'). Un verbo accadico corrispondente a *σημαίνω* è *šāmu* (fissare, stabilire, fermare, indicare, 'festsetzen, bestimmen'). Ma il significato di segno del cielo scopre che *σημα*, dor. *σᾶμα* oltre alla base *šimat* nel senso di "segno di riconoscimento" impresso a fuoco sul bestiame o sugli schiavi, richiama sem. occid. *šim*, ebr. *šēm* (segno, 'sign, memorial, name'), accad. *šumu* (nome, 'name').

σήμερον ion. ep.: oggi. Att. *τῆμερον*, dor. *σᾶμερον*; σ- corrisponde originariamente alla forma di un pronome: cfr. accad. *šū* (questo, 'this', 'dieser'), ma l'uso in *σήμερον* è conforme a quello del determinativo accadico *ša-*, originariamente accus. avv. di *šū*; per la seconda componente -*ήμερον* parrebbe facile rivedervi *ἔμαρ* (v.), *ἡμέρα*: accad. *amāru* (il vedere, 'das Sehen'): indica originariamente il *dī*, la parte del giorno in cui c'è luce, si vede, v. **σῆτες**.

σηπία *seppia*, lat. «sepia». Se ne ignorò l'ori-

gine. Il nome denota la caratteristica di questo molusco cefalopide, di produrre dalla ghiandola una secrezione nera che fornì la sostanza colorante, detta *seppia*, e servì a fabbricare il noto colore; fu componente degli inchiostri di China. Dalla base corrispondente ad accad. *šīpu* (colorante, 'dyeing, dyed fabric: or an article of clothing'), *šepū* (tinto, 'gefärbt'), *šapū* (mettere a bagno un oggetto, 'to bathe an object, to soak'); nel tardo bab. *šāpū* ha il significato di *tintore* ('Färber', vS, 1082); cfr. nord-ant. bab. *šēpu* (scrivere, 'schreiben', vS, 1091).

σῆπω rovinare, mando in rovina, corroppo, putrefaccio, *σῆπομαι*, dor. *σάπομαι* marcisco, imputridisco, *σαπρός* marcio, guasto, cattivo, vecchio. Accad. *sa-pāhu* (distruggere, rovinare, 'to destroy'), ebr. *sāfā* (intrans.: perire, 'to perish'; trans.: far perire, 'to destroy'); il significato di *marcisco* detto anche di tavole (Il., 2, 135), mostra l'incrocio con le basi corrispondenti ad accad. *šapū* (ammollare, macerare, 'to soak'); accad. *zapāru* (essere marcio, 'morsch werden'; sir. puzzare, 'stinken'; arab. *zafīr*, 'schmutzig'), *zapru* (cattivo, 'schlecht'); il significato di *vecchio*, *stagionato* in *σαπρὺς* (οἶνος) chiarisce l'influsso di base corrispondente ad accad. *šābu*, *šābūm* (essere vecchio, 'alt sein'), *šēbu*, *šībūm* (vecchio, 'old', 'Alt').

Σῆρ, -ός, *Σῆρες*: popolo dell'Estremo Oriente (v. vol. I, t. 2°, p. 382: il *Sol Levante*, l'*Oriente*); accad. *šēru*, ant. sudarab. *šhr*, arabo *saḥar* (mattino, sorgere del sole, aurora, 'Sonnenaufgang').

σῆραγξ, -γγος il significato originario è *scaturigine*; *cavità da cui scaturisce acqua, fessura, anfrattuosità nella roccia*; pl. por. Accad. *sarāqu*, *zarāqu* (ebr. *zārāq* versare, spruzzare, 'to sprinkle, to strew', 'besprengen, streuen'); incrocio con la base di accad. *šarāku* (essere pieno di fenditure, friabile, 'brüchig sein').

σῆραμβος un tipo di scarabeo (εἶδος κανθάρου: Hsch.). Il significato originario è *stercorario*: accad. *sarabu*, *sarbu* (mota, fango, 'Matsch'); ne è confermata l'etimologia di *κάνθαρος* (v.) *scarafaggio stercorario*, «*scarabeus pilularius*» (Arist., *H.a.*, 490 a, 15 al.).

σῆς, gen. *σεός* tignola (Aristoph. *Lys.* 730; Arist. etc.). Si ritenne di oscura provenienza, perché il richiamo all'accadico fatto anche da Zimmern parve una possibile, fortuita coincidenza; anche per il seguente? Cfr. E. Masson, *Empr. sém.*, 93 sg. Accad.

sāsu (tignola, 'Motte') ebr., aram. *sās*, arab. *sūs(a)*, etiop. *ḏāḏē*, sum. *ziz*. Le forme da *σητ*, *σητός*, *σητες* etc. esibiscono una terminazione che è simile a quella del femminile semitico: in nome personale *Sā-sā-tum*.

σήσαμον, dor. *σάσαμον*, lac. *σάαμον* *sesamo*, mic. pl. n. *sasama* *granelli di sesamo*. Accad. *šamaššammū*, *šamšammū*, v. ugar., fen. *ššmn*, (sesamo): *lino*, non *sesamo* in origine; sum. (še-) *giš-ī*: 'the (grain of the) plant of oil', CAD, s.v.

σητες (σῆτες, τῆτες): *quest'anno*, v. *σημερον*. Accad. *šatta* (quest'anno, 'dies Jahr'); cfr. ant. ass. *šattum* (anno): v. *έτος*.

σθένος, -εος *forza fisica, potenza*. Non se ne conosce l'origine. Ben a ragione Muller (*Grieksch Woordenboek*) nota che è la sola parola greca a iniziale σθ- e accosta *εὐθενέω* (*εὐθηνέω*), *sono in vigore*; si deve ammettere che σ- è mobile e non appartiene al tema: si postula **θενος*, **θηνος*: accad. *da'ānu*, *danānu* (forza, potenza, 'strength, force', 'Macht, Stärke'), *dunnu* (potenza, 'strength, power, force') che richiama *δύναμις* (v.): la σ- corrisponde all'originario pronome determinativo: accad. *ša*: il significato originario è *quello della forza*, *ciò che si riferisce alla potenza, alla forza*.

σιγών (ion. *σιγ-*), -όνος *mascella*: voce popolare. Fu accostata a *ψιλομαι*, *mastico*, che ha diversa base (cfr. accad. *pēsum*: pestare, 'zerschlagen'; cfr. lat. *piso*, *pistum*); *σιγών* ha il valore di un agg. verb. col senso di *trititante*: ebr. *šāhaq* (sfregare, stritolare, polverizzare, 'to pulverize, to rub'), arabo *šhq* (stritolare, 'zermahlen').

σίαλον, poi *σίελον* *sputo, saliva, liquido sinoviale*. Se ne ignorò ogni connessione storica. Accad. *šālum* (bagnare, 'übergießen'), *salā'um*, *salāhu* (spruzzare, 'to sprinkle', 'Wasser sprengen'), ebr. *šālāh* (espellere, 'to expel, to reject') etc.

σίαλος *porco ingrassato* (Il., 21, 363; Od., 2, 300; 20, 163): con *σός* (Il., 9, 208; Od., 14, 41). Occorre valorizzare la glossa di Esichio *σίκα·ός·Λάκωνες*: *σίκα*, *porco*, richiama accad. *šahū* (porco, 'Schwein') incrociatosi con la base di *šāhu* (crescere, svilupparsi, 'wachsen'), *šihu* (sviluppato, cresciuto, 'gewachsen'). Per lo sviluppo semantico di *σίαλος*, *ingrassato* occorre partire dall'analisi di *πιατός*, *grasso*, ma in realtà unto di olio, *lucente d'olio* (*λιπαρός* è tradotto «plein d'huile») e di *λίπα* «de manière à être bien gras, ou huilé»: nella terminazione -ατός e -αλος di *σίαλος* è la base corrispondente ad accad. *allu*,

ellum (lucente, 'rein, hell', 'clean'), *ellum* (olio di sesamo, 'sesame oil'), cfr. ebr. *hālāl* (rilucere, brillare, 'to shine, to be splendid').

Σιβυλλα (Σιβύλλα: IG 2°, 1534, 85; Schwyzer, I, 256), -ης *Sibilla*, tipo della vergine profetica sviluppatosi sotto l'influsso dei culti dionisiaci, con qualche originaria influenza sciamanica. Tra le varie sibille Pausania (10, 12, 1) dà come più antica la sibilla libica; una sibilla egizia, che è certo da identificarsi con la precedente, da Pausania è detta caldaica: per lo più sono da identificarsi con la sibilla di Erythrae, antichissima, di cui si mostrava l'antro: fu identificata con quella di Samo, di nome Phyto (v. *δυμφαλός* e il nome Πυθώ); Aristotele parla di sibille e bacidi (*Probl.* 954, 36), ma Eraclito (fr. 92) sa della Sibilla che «con bocca delirante (*μακρομένον σρόματι*): «rabie fora corda tument», Verg. *Aen.*, 6, 49) pronunzia parole senza riso, senza ornamenti o profumi, e grazie al dio, con la sua voce travalica i millenni». Per l'origine del nome, Hrozný ipotizzò accad. *šibu* (vecchio, 'alt': e si pensa alle *πέλειαι* "le vecchie" sacerdotesse di Dodona; la voce significa anche testimone 'Zeuge', ovviamente del dio accad. *ilu*: Gott'; cfr. ebr. *sibbā* 'divine ordinanze'; ma la vergine, che nel suo antro è assalita e posseduta dall'aura del demone, mostra che la base del suo nome possa essere sentita anche come accad. *šibi(t)*, stato costruito di *šibtu* (possesso, assalto del demone, «attack, holding ... with names of gods and demons», CAD, 16, 164), con suffisso pronominale, accad. *uillā*, v. lat. «ille». Il significato originario di Sibilla è «lei (la vergine) dell'antro (profetico)»: anche la Sibilla Cumana, alle soglie dell'Averno, «in antro bacchatur» (Verg., *Aen.*, 6, 77 sg.): *Σιβυλλα* richiama il pronome femminile accad. *ši-*, (egizio *sy lei*, 'sic, diese') e accad. *abulla*: *abullum* (soglie, porta di luogo arcano, cfr. Virgilio «ventum erat ad limen», *Aen.*, 6, 45 'entrance gate of a country, of cosmic regions: in omen textes', CAD, I, 82 sgg.): v. *δυμφαλός*; l'indole ctonia originaria della Sibilla (v. la Pizia) è sfumata in apollinea per suggestione di accad. *abullum* > **abullun* sentito come **Απόλλων*.

σιγαλόεις: *liscio, splendido*: di *χιτών*, *εἵματα*, *ρήγεα*, *ήντια*; *σιγαλόω* *liscio, ripulisco* (Apollon. *Lex.*). Richiama basi con significato di *pulire, lisciare, strofinare*: accad. *šēqu*, ebr. *šāhaq* ('to rub', 'glätten'), Nuzi *šiqu* (il lisciare, 'Glattstreichen'), calcate

su base di aram., neoass. *saqālu* (lustrare, lucidare, 'polieren, glätten').

σιγαλφοί: *οἱ ἀφρονι καὶ οἱ ἄγριοι τέττιγες* (Hsch.); *σῖγιον* *εἶδος τέττιγος* (schol. Aristoph. *Av.*, 1095). Il senso originario è *sterile, inconsistente nella voce*: accad. *šakālum* (ridursi quasi a nulla, 'sich auf fast nichts reduzieren'), sem. occid. *škl*, cfr. ebr. *šāhōl* (essere sterile, 'to be childless'), calcato su *σῖγῃ*; la componente -φοί è la base di *φωνή*, *voce*: accad. *pā'um*, *pū* (nel senso di *espressione* 'Aus-sage'): cfr. ebr. *pā'a* (soffiare, suonare, 'to blow').

σῖγῃ, -ῆς *silenzio, σιγηλός, silenzioso, σιγάω taccio*. Accostato ad anglos. *swican* (cedere), ant. a. ted. *swigēn* (tacere), got. *sweiban* (cedere). Sum. *sig-sig(-ga)* (silenzio, 'Stille, Schweigen'); *sig* (tacere, 'still, ruhig sein'), cfr. accad. *šuqāwum*, *šuqammum* (tacere), *šaqūwu* (silenzioso, 'still, ruhig, schweigend').

σίγλος, *σίγκλος* *peso; moneta di vario valore*. Accad. *šiqilum* (siclo, 1/60 di mina), ebr. *šeqel*; accad. *šaqālu*, sem. *šql* (pesare, 'to weigh'). Come unità di peso richiama il lat. *singulus*, per il quale si postulò, a torto, la base **sim-*, **sem-* di *simplex* e *semper* (v.).

σίγμα, *σίγμα* *sigma*. Si vorrebbe sottrarre il nome di questa lettera alla nomenclatura semitica; ma per analogia con *sin*, che ha il valore originario di *punta, dente*: sem. *sinn*, *šinn*, accad. *šinnum*, ebr. *šēn* (punta, 'tooth, point of a rock, peak'), *σίγμα* corrisponde ad accad. *šihum*, **šiham* ('hoch'), di *šiahum* (essere alto: detto di monti, 'hochwachsen: v. Bergen'). Schwyzer, «Kz», 58, 1931, 186, dà l'etimologia da *σιζω* (v.) «sibilo», *absurdum per absurdum*: di questo si fece un termine onomatopeico; v. *σόν*.

σιγύνης (Herod., 5, 9): *spiedo, giavellotto*. Della base di lat. «sica», cfr. accad. *silckatu*; *ziqtu* st. c. di *ziqtu* (punta: di freccia, spiedo, 'Spitze: v. Pfeilen, v. Spitzstock'); col concorso di base come m. ass. *gunnu* (truppe scelte, 'elite: troops').

σίδη *melagrana, σίδα* (beot.), *σίδη* (Call., *Lav. Pall.* 28); *nemifaro*. Designa come *ροία* (v.) il *rosso-granato del frutto*: accad. *sēdum* (rosso, 'rot'); cfr. *ροία* forma aggettivata: per caduta di σ intervocalica da base come accad. *rūšu* (il rosso); il pericarpio servì da colorante: accad. *šindu*, *šimtu* ('Farbe').

σίδηρος, σιδᾶρος, -ου «metallo duro», *ferro*: apologia di accad. *šidu* ('ingot') e *dārū* ('durable'); cfr. *šūturu* (resistente, gewaltig): la voce

ha per base accad. *atru, utru, itru* (preminente, eccellente, detto di metallo, superiore, 'preeminent, excellent: qualifying metals', 'übertragend').

Σιδών, *Sidone*. Ebraico *šidōn*, l'antica città dei Fenici si levava su un terrazzo proteso sul mare, ove ora sorge Šaidā, in una zona di favolosa fertilità attestata ancora da Achille Tazio e dagli arabi Idriši (1154 c.), Yāqūt (1225 c.), Ibn Bāṭuta (1335). Il suo nome nelle lettere di el-Amānah frequentemente appare nella forma **Si-du-un-nu, Si-du-nu**. È ricordata nelle fonti egizie per la prima volta nel papiro Anastasi I (XIII secolo a. C.: il nome denota la città sulla terrazza vicino alla riva: deriva dalla base corrispondente ad accad. *šiddu* (sponda, riva, costa: anche di monte, 'Rand, Vorhang: v. Gebirgen') con la desinenza che corrisponde all'enclicla accad. *-ānu*, denotante luogo: es. *elānu* ('above').

σίω *sibilo, strido, fischio* (Od., 9, 394), *συμός, sibilo* (Arist.). Accad. *siqu, ziqu* (alito, soffio, 'Windhauch, Wehen'), accad. *ziqīqu* (soffio, alito, 'Wind, Hauch').

σίκερα n. *bevanda inebriante*. Accad. *šikāru, šikru* (bevanda inebriante, 'Rauschtrank, Bier'), ebr. *šēkār*, aram. *šikrā* ('strong drink, wine, mead').

σίκινυς, σίκινυς *sicinnide*, «la bisboccia», danza di satiri in onore di Dioniso. La etimologia di *satiro*, v. *σάτυρος* («dant le sens exact est inconnu» Chantraine) deve essere stata sentita in realtà, alle origini, come dalla base corrispondente ad accad. *šatū* (bere, 'trinken'), sem. *šti*, accad. *šātū* (che beve troppo, 'viel trinkend'); i Saturnali erano giorni di bisboccia e il vino, si sa, annulla le distanze tra i gradi sociali, basta un invito ebbro: «cittadino Mastai, bevi un bicchier». Analogamente *σίκινυς* può aver richiamato il senso di *šatū*: accad. *šiqu* (bevuta, bevanda, 'Tränkung'), con la terminazione corrispondente al bab. *īni* (di vino): *īnu* ('Wein'); solo alle origini Dioniso è un dio delle acque fecondatrici (eol. *Ζώνυτος*: accad. *zunnu* pioggia, 'Regen', *īnu* è la "sorgente" 'spring', 'Quelle'); ma la voce *σίκινυς* deve essere stata calcata, a richiamo della celebrazione della allegrissima festa dei boccali, su base simile ad accad. *šikinnu*, sum. *šikin* (tazza, 'Gefäß').

σικύα, ion. **σικύη** *melone, zucca, coppa*, *σίκος, σίκωος* *cocomero*, «cucumis sativus». Il cocomero in alcune zone dell'Italia Meridionale viene denominato ancora *melone d'acqua* per la ricchezza del

suo succo dissetante; il significato di *coppa* non è derivato dalla sua forma, ma è una componente semantica originaria: *σικύα* richiama una base semitica, attestata anche da ebr. *šiqqū* (bevanda, rinfresco, 'drink, refreshment'): accad. *šiqu* (bevanda), voce che è il rovescio del termine proprio: accad. *qīššū*, ebr. *qīššū'im*, punico *κισσου* ...: *σικύη cocomero* ('Gurke', vS, 923). La glossa di Esichio: *σικύη γλυκεῖα κολόκυντα*, e lat. «cucutia» richiamano invece la forma di *testa, cranio*: accad. *qaqqadu, kaqqadu*, ugar. *qdqd*, ebr. *qodqod*; alla forma si riporta «cucumis» *cocomero* che, come «cucuma», *κούκουμα, cucuma*, corrisponde ad accad. *kukkubu* (contenitore di creta o cristallo, 'a small container of ... clay etc.'): per b > m, cfr. *θυμα*, «nomen».

συχός, -ος *che ha disgusto, σιχος, disgusto* etc.; tentarono diverse ipotesi, tutte futili. La geminata e l'aspirazione oltre che il significato si chiariscono nella trascrizione greca di voce semitica come ebr. *šiqqūš* (disgusto, 'disgust'), letta dai Greci **sin-qūš*.

σίληνός, -ος *sileno*, v. **σάτυρος**.

σέλιγνου, σιλ-, n. *grano*: accad. *še'u* (cereale, Getreide) e *ligimū* (germe); lat. *siliqō*.

σίλλος, -ου *satira*, «punzecchiatura», v. **σίουρος**.

σίλουρος *siluro*: si tratta del *Silurus glanis* (γλάνις) e il suo nome denotò la caratteristica pinna anale lunghissima unita alla codale: tale nome significò *coda a pinne*: accad. *šillū* (spina, punta, 'pin, needle, thorn' v. **σίλλος**) e accad. *šuru* (membro, stelo, 'Glieder, Stiel'), *οὐρά, coda*.

σίλφιον, σέλπον (Hsch.) *silfio*: arbusto da cui si estrae un succo (detto in latino «laser», «laserpitium»), molto in uso: «succus cyrenaicus»; *σίλφιον* è originariamente forma aggettivale che denota l'albero del pregevole *estratto*: *σέλπον* corrisponde all'aggettivo verbale accad. *šalpu* (estratto), da *šalāpu*, ebr. *šālaf* (estrarre, 'to draw out, to pull off'); *σίλφιον*: accad. *šilpu* (l'estrazione, 'Herausreissen'); cfr. lat. «laserpitium», forma più corretta «laserpitium», denota *estratto dal silfio*: accad. *lāšu* (impastare: una droga, 'zu Teig kneten: Drogengemisch'), *lāšu* (pasta: droga, 'Teig: als Droge'); il lat. «sirpe» («laserpicium»: «in colore modice rufo», Plin., 19, 16) denota «rosso»: accad. *širpu* ('red dyed'), *šarpu* ('red'); cfr. Nencioni, «St. It. Fil. Cl.» 16, 1939, pp. 16-30.

σίμός *rincagnato, camuso, piatto*, lat. «simus» appiattito. Dalla base corrispondente a sem. *šim* (fissare, 'setzen, stellen'), accad. *šāmu* (fissare, 'festsetzen'), ebr. *sāmāh* (premere, pigiare, 'to press, to lean'); la voce greca è calcata su una base come accad. *zīmu* (viso, tratti del viso; al plur.: 'Gesichtszüge').

σινδών, -όνης *sindone, stoffa di lino, tela fine, vela, vessillo*. Aram. *s'dīnā*, accad. *saddīnu*, ebr. *sādīn* (tela di lino, 'linen garment, fine linen'). Ma cfr. bab. *sindū*, arab. *sindījan* ('Indian').

σινίον *vaglio, setaccio*. Aram. *snn* (filtrare, 'durchsiehen'), accad. *sanānu* (lasciare passare, 'durchfließen lassen').

σίνομαι, ion. *σινέομαι* *faccio del male, rovino, svinco, danno, rovina, svinco predatore* etc., dalla base di lat. «sons» (v.): accad. (*ša-*) *šini* (criminale, 'criminal'), *šinnu, šēnu* (criminale, 'wicked'); cfr. *zenū* (infuriare, 'zürnen'); *sunū* o *zunū* (infuriatissimo, 'very angry').

σιπήνη, -ή *madia*. Fu a torto richiamato accad. *šappu*, *sappu* (vaso, recipiente, 'Gefäß': cfr. Masson, *Empr. sém.*, 44), che è piuttosto un recipiente per liquidi: cfr. ebr. *saf*, fen. *sp*; il significato, affine, a gr. *μαγίς, tavola dove si impasta il pane, madia, pane, cibo impastato*, orienta, per *σιπήνη*, verso accad. *sippu* ('a container'), *sippu* (asse, 'Stütze an Tisch, Bett'), incrociatosi con la base semitica: ugar. *sp* (mangiare, 'essen'), aram. *sefā* (fare le parti del cibo, 'zuteilen, zu essen geben').

σίραιον (*vino*) *cotto*. Nell'Italia Meridionale ancora con «cotto» si intende il mosto *cotto*. Accad. *šarhu* (caldo, 'hot'), *šarāhu* (ardere, 'to heat, to scorch'), *šerhu* (ardore febbrile, 'Fieberglut').

σίρος *silo*; luogo dove si conservano le granaglie, i semi; scritto anche *σιρός*. Accad. *zēru, zīru*, sem. *zar* ('seme, 'seed of cereals'), cfr. *sāru, sarru* (fienile, 'stack', 'Kornstadel'), sum. *za-ar*.

σίσαρον *pastinaca sativa*, lat. «siser». Fu ipotizzato, fra l'altro, un rapporto con *άσαρον, asaro, sārī, giunco* etc. La voce greca premia il colore roseggiante della radice che si mangia. Da base semitica: accad. *šaššēru*, ebr. *šāšēr* (color rossastro, 'red colour', 'rote Farbe', 'rote Paste').

σισύμβριον *menta acquatica, sisimbro, pianta profumata*; figuratamente *gioiello femminile* (Poll., 5, 101). Si ritenne *σι-* un raddoppiamento. Ipotesi senza sostegno in Strömberg, *Pflanzennamen* 158, n. 1; *σι-* corrisponde al semitico: ebr. *šif* (fiore,

festone, ornamento, 'flower, festoon, ornament'): *šifā* ('flower'), cfr. accad. *ašū* (venir su), *šūšū* ('hinausgeworfen'); la seconda componente corrisponde ad accad. *būrum* (stagno, 'pond, well'), ebr. *bōr, b'er* (stagno, 'pit, well').

σισύρα, σίσυρα, -η, σισύρνᾱ *mantello di pelle di capra, σίσυρος, σίσυρνον, fasciatura*. Se ne ignora l'origine. È della stessa base di accad. *sirjam*, ('leather coat'), hurr. *šar(i)janni*, aram. *sirjānā*, egiz., ugar. *trjn*, ebr. *širjōn* (pelliccia, copertura di maglia, 'coat of mail', 'Panzer(hemd), Häute für sirjam'; coperta per cavalli, 'für Pferde': accad. *sisū*): *σι-* iniziale richiama a base come accad. *šūm*, ugar. *š*, ebr. *še* (pecora, 'Schaf').

Σίσυφος, vedi vol. I, 266.

σίτλα *sechia*, lat. «situla». Dalla base corrispondente ad accad. *šatū*, sem. *šti* (bere, 'to drink'), ebr. *šēti* (bevanda, 'a drinking').

σίτος, -ου *grano, pane* etc., cfr. sum. *še*, accad. *še'u* (grano, granaglie, 'corn, grain'): *σίτος* è calcato su base col senso di lat. «far»: cfr. accad. *šitu* (prodotto della terra, 'produce, product', 'Erzeugnis'), cfr. ebr. *šid* (nutrirsi). I Greci l'hanno inteso come il prodotto vegetale per antonomasia; incrocio con accad. *šidū*, ebr. *šedā* (pane, vitto 'provisions, food'); v. **ἔσω**. L'origine proposta da **ψίω* (**ψίτος*): «sminuzzare, nutrire» è inostenibile.

σιττύβαι *vesti, cinture di cuoio di pecora, di capra: δερμάτιναι στολαί, τὰ μικρὰ ὑμαντάρια* (Hsch. etc.). Accad. *šuātu* (pecora, 'Schaf'), incrocio con la base di accad. *šūbu* (pecora) e *ubbuḫū* (avvolgere, 'umhüllen') di *ebēhu* (cingere, 'gürten'); cfr. *ubbuḫū* (sopravveste, 'ein Oberkleid').

σίττυβος *conca, paiuolo*. Fu accostato stranamente a *σιττύβαι* (cfr. Grošelj, *Živa Antika*, 5, 1955, 230). Accad. *šitpu, šatpu* (conca, 'Mulde').

σίφαρος, σείφαρος «voile de flèche», 'Toppsegel', lat. «siparum», «sipharum», «supparum» *vela di parrocchetto*. Incrocio tra una base col significato di «flèche», *angolo della vela, bugna* che per distendere la vela al vento si tira verso poppa: accad. *šipru*, plur. *šiprātu* (lembo, fascia, 'crest, summit, trim: of an arrow; a sash woven or treated in a special technique'). Chantraine, senza controllo, ripropone, come Frisk, l'ipotesi di Hommel dal sem.: ass. *šuparraru* (sic) (distendere, 'ausbreiten'): in realtà accad. *šuparrum* (distendere), *šuparruru* aggettivo verbale: «disteso» ('ausgebreitet: Leinen').

σιφλῶς *rovino* (Il., 14, 142), *σιφλός, infermo, debole, infelice, vuoto* etc. Se ne ignorò l'origine. Sem. šfl, accad. šapālu, ebr. šāfēl (nel significato attivo: *abbattere, abbassare*, 'to fell, to humble, to overthrow'), šāfāl (umile, oppresso, 'low, humble, depressed'), šiflā, šēfel (depressione, umiltà, 'lowness').

σιφνός *vuoto*, Σίφνος *Sifno*, una delle Cicladi, che ha nome dalle sue miniere; *σιφνός, talpa*, che sotto terra costruisce i suoi cunicoli; etc.: accad. **sapannu** (luogo in basso, profondo, celato, 'Niederung: im Gebirge: Kupfer'), canan. šapānu, ebr. šāfan, sāfan (celare, nascondere, 'to conceal, to hide, to lay in'; 'to be hidden, to lay in'); *σιφνός* (Hsch.) è approssimativo: in sostanza *cavo*. Incrocio con la base di σῆψω (v.).

σίφων, -ωνος *condotto di acqua, tubo, sifone*, *σιφνός* (v.) *vuoto, cavo*. Il significato originario è *condotto, tubo per irrorare, per lasciare scorrere acqua*: dalla base corrispondente ad accad. šīpum (che irriga, 'soaking'), di šapū, šabū ('to irrigate, to flow out').

σιωπῶς *taccio*. Se ne ignorò ogni connessione. Ant. accad. šapā'um (tacere, 'schweigen'), Per ša- / σιω- si vedano in accadico alcune forme altrotrope tipo šīāmu, šāmu, ant. accad. šīāmum, sem. šīm; accad. šīāhum e šāhu; šīālum e šālu.

σκάζω *zoppico, vacillo, solo pres. e imperf.*; è perciò ipotetico il richiamo a sanscr. khdñjati (zoppica), danese skank "zoppo", che ricorda il senso del nostro *sciancato*: la s- del germanico, sulla scorta di ant. a. ted. hinkan (zoppicare), è ritenuta mobile (cfr. it. anca, longob. hanka; ingl. shank gamba, shin stinco); *σκάζω* è ritenuto da *sqang-ḫō, che presuppone la base remota corrispondente a accad. sāqu (coscia, 'Oberschenkel'), aram. šāqā ('leg'). Nei passi omerici (Il., 11, 811; 19, 47) gli eroi si trascinano zoppi, chi ferito a una coscia, chi sorreggendosi a un bastone, rifinito dai colpi ricevuti; perciò *σκάζω*, più che a una base congetturale come *sqang-ḫō, lascia pensare a un ricalco su basi come accad. šahātu (muoversi a scatti, 'to jump: spasmodically') e accad. šakāšum, šagāšum (aram., m. ebr.) "ridurre in cattive condizioni, colpire, abbattere" ('misshandeln, erschlagen'), aggettivo verbale šagšum.

σκαίος *a sinistra*: originariamente del *cadere del sole, occidentale, del tramonto*: lat. «scaevus» *sinistro*, per l'augure orientato con la destra a levante; per

gli antichi l'occidente era il regno dei morti, oltre che della notte. Le porte *Sce* di Troia erano le porte occidentali e la voce non si spiega certo col greco. Accad. šahāhu (cadere, scomparire, «occidere», 'ausfallen, schwinden'), ebr. šāhah (andar sotto, 'to subside'); per h > k, v. **σκαίρω**; ebr. šāqa (andare sotto, 'to sink down, to burn down'); il significato di *obliquo, sinistro, infelice* è accentuato dall'incrocio con la base corrispondente ad accad. šaksu (che fa il malocchio, 'böse blickend'), accad. šakāsu, (fare il malocchio, 'böse blicken'), ebr. šāqaš (detestare, repellere, 'to detest, to reject').

σκαίρω *balzo, danzo, tripudio, mi agito*. Accad. saḫāru (fare dei giri, 'sich wenden, herumwenden, umlaufen'), aram., ebr. sāhar (aggirarsi, traversare, 'to go about'), sā'ar ('to be agitated'); m. b. ted. scheren (affrettarsi).

σκαληνός, -ή, -όν, σκαληνής *zoppicante, disuguale*; detto di numero *impari*, di triangolo *scaleno*; *obliquo*. Viene a torto ricondotto a σκάλλω (v.); *σκαληνός* è aggettivo derivante da base con significato di *storto, obliquo*: con σ- determinativo e base sem.: ugar., ebr. 'āqal (esser storto), 'aqal-qal (storto, 'crooked'), arab. 'aqila (avere gambe storte in dentro, 'einwärts gedrehte Füße haben'), sir. 'aqālā (via storta) etc.; v. **σκαμβός**.

σκάλλω *scavo, sarchio, zappo, σκάμνη coltello*. Si richiamò lit. skiliū (fendersi), skeliū (fendere), ant. isl. skilja (separare), ittita škallāi (fendere). Accad. saḫālu, seḫēlu (fendere, passare da parte a parte, forare, 'durchbohren'), siḫlu (punta, 'Stich, Dorn').

σκάμνη *corta spada, coltello*. Dalla base di σκάλλω (v.).

σκαλμός m. *scalmo, cavicchio*, al quale si assicurava il remo con legame di cuoio: il significato originario è *cavità, foro*: dalla stessa base di σκάλλω *scavo, σκάμνη coltello*; cfr. accad. saḫlum (forato, 'durchbohrt'), con incrocio di base come accad. sakālum, nel senso di ebr. šākal (avvincere, 'to twist'), arabo škl (legare, 'zusammenbinden').

σκαμβός *storto; dalle gambe storte*. Il σ- è mobile e la base -καμβ- richiama quella di καμπή *curva* e di lat. tardo *gamba*; semitico: accad. kapāpu (piegare, 'beugen, krümmen').

σκαμμωνία *scamonea, σκαμμώνιον succo di s.* Il σ- è mobile: la base è quella di κῡμινον: accad. kamminum, sem. kammūn, kammīn (comino, 'Kümmel').

σκάνδαλον, -ου *trappola, tranello, insidia, scandalo, peccato*. La trappola originariamente consisteva in una lastra di pietra tenuta in sospeso, in bilico, da uno stecco (σκανδάληθρον) al quale era fermata l'esca: *pane, formaggio*; in genere era tesa per i topi che nell'addentare l'esca producevano la caduta della pietra su di essi; (LXX, N.T.); *σκανδάλη* *legno della trappola*, collegato con l'esca. L'etimologia accreditata accosta σκάνδαλον al lat. «scando» *salgo*, che è originariamente forma allotropia di «scateo» *scaturisco*: accad. saḫāfu (balzare su, scaturire, 'anspringen'). Ma è etimologia inconsistente, sia per il rilievo semantico sia per le implicazioni concrete: la voce significa 'collocato per scattare': è da basi corrispondenti ad accad. šakan- (šaknu: posto, collocato, 'gestellt, gelegt') da šakānu (collocare, 'stellen, setzen'), ebr. šakan (essere stato collocato, 'to lie down') e dālag (scattare 'to leap, to jump'); sentito poi come agg.: dāl: accad. dālum (sbandare, 'to move, to wander around'), ebr. dālal ('to hang loose, to wave'), prevalso in senso psicologico.

σκάνδιξ, -ίκος *cerfoglio*: significa *erba di stagione*. Dalla base corrispondente ad accad. šakan- (šaknu: che è, che si ritrova: v. σκάνδαλον) e dišu (erba abbondante di primavera, primavera, 'spring grass'), ebr. deše (erba): per ξ < š v. corrispondenze.

σκαπέρδα *scaperda*: letteralmente il *più forte a spingere*: giuoco in uso alle dionisie, in cui due giovani legati, con le spalle rivoltate, ciascuno al capo di una fune che scorreva per il foro di una trave, piantata verticalmente, tiravano a gara con tutta forza in giù, per far salire in alto il compagno. Voce composta di due basi corrispondenti ad accad. šagapīru, šagapūru (il più forte, 'überaus kraftvoll') e dahū, aram., arab., ebr. dāḫā (spingere, tirare, premere, 'to push, to thrust down, to overthrow', 'drücken'). Il composto σκαπερδεύσαι (Hipp. 3, 3) ha il senso di *mettere alla gogna, vilipendere*: l'espressione σκαπερδαν εἶκειν: *tirare a chi spinge più forte*; cfr. σκαπαρδεύσαι *contendere* (Hipp., 3, 3).

σκάπτω *scavo, sarchio. σκάφη bacino, scafo, letter. legno o pietra scavata, σκάφος scafo*; lat. «scabo» *gratto, scavo*, «scapulae» *scapole, spalle*, ant. a. ted. scaban, lit. skabiū (tagliare): accad. sakāpu (rompere, 'abstossen'); le basi che indicano cavità corrispondono ad accad. qabūtu (calice, bicchiere, 'Becher, Kelch'), kappu (coppa, 'Schale'), quppu

cassa, 'box') etc. che chiariscono σκάπτω e la formazione di σκάφος, v. κύβος; σκάπτω è denominativo: per σ- v. σκέλλω; v. cavus.

σκαρδαμύσσω, att. -τω *ammiccio, abbasso di colpo le palpebre, σκαρδαμυκτης chi ammicca* etc. Semanticamente affine al francese *cligner*, lat. volg. *clinare* "abbassare le pupille" (da «clinare»): la base σκαρδα richiama quella di σκαίρω (v.) *faccio giri di danza, tripudio, mi agito*: accad. saḫātu (girare: gli occhi, 'to look for'), aram., ebr. sāhar (to go about) etc.: in particolare σκαρδα, col significato di *palpebra*, è accad. sāḫertu ('die, das sich wendende; eine Hexe'); la componente -μύσσω, -μύττω denota il cenno fatto con un *battito della palpebra* e mostra che questa voce è della stessa base di *meig-, slavo *mignoti «nictare»: accad. mahāsu (battere, tessere, 'schlagen, weben'), sem. mhd (agitare, 'to shake'): in particolare -μύσσω richiama il sost. mihšu (colpo, 'Schlag'): v. lat. «nicto».

σκαρίττομαι *incido, scalfisco in superficie, disegno, abbozzo, σκάριφος, bulino, matita, disegno* etc. Il -σ- è mobile e la base è la stessa di γράφω (v.) e di «scribo»: cfr. lettone skripāt "grattare", "inscrivere", ant. a. ted. scriban; hrifa "grattare". Il senso originario è *penetrare, andare dentro, o vicino sfiorando*: dalla base corrispondente ad accad. qe-rēbu, qarābu, ebr. qārāb, qārēb (sfiorare, disegnare accanto, 'to approach, to draw near'): il -σ-, s- del v. greco e di scribo corrisponde al segno del causativo accadico, con prefisso š-.

σκαδάννυμι *disperdo, spando, spargo qua e là*; ant. σκίδναμαι, -νῆμι; κίδναμαι: Omero e poeti, etc. Accad. šaqātu (mandare in rovina, 'zu Fall bringen'), cfr. accad. šahātu (strappare via, 'ab-, herunterreißen'), ebr. šāḫat (distruggere, rovinare, 'to destroy, to corrupt'), aram. šēḫat, arabo saḫaṭa; cfr. ugar. šḫt (macellaio, 'Schlächter').

σκεθρός, -ά, -όν *esatto, ponderato, equilibrato, γνώμη σ. βασανισίας* (Hipp., *Mul.*, 1, 11), *τάλαντον τρυάνης* (Lyc., 270) *il piatto della bilancia*; avverbio -ρῶς (Aesch., *Pr.*, 102): il senso più appropriato è quello di *esatto*: di misura, perché l'etimologia da σχεθεῖν è insostenibile: la base di σκεθρός, tenuto conto del σ- originario determinativo, corrisponde ad accad. kettu, kētu (giustizia, verità, rettitudine): -t > ḫ è influenzato dal -ḫ- di -ρός (v.), suffisso aggettivante.

σκέλλομαι *mi dissecco, σκελετός, seccato, σκληρός, duro, secco* etc. Vengono accostati sved. skäll (ma-

gro, assottigliato, fiacco), basso ted. *schal* (secco); senza s-: med. a. ted. *hel* (fiacco); cfr. *haal* (secco), lett. *kāls* (magro) etc. Non è mai stato chiarito persuasivamente come si concili la radice **sqel* e **qel*: σκέλλω riproduce la forma causativa con prefisso verbale ša- del sem.: accadico *qalū* (ardere, 'brennen, verbrennen'). Per l'accezione di 'schwach' in med. a. ted. *hel*, v. accad. *qallu* (debole, lieve, 'schwach, leicht, schlecht'), da *qalālu* ('schwach werden, wenig sein') etc.

σκέλος n. gamba (πρυμνὸν σκέλος, Il., 16, 314: la gamba nella parte alta); τὰ σκέλη le mura lunghe da Atene al Pireo; micen. *kereā*, (Chadwick-Baumbach 244). Accostato a σκολιός ritorto, contorto, che deriva invece da base col significato di a cerchio, ripiegato intorno: accad. š(a)-, originario determinativo, e la base di accad. *kulūlu*, *kilīlu* (cerchio, 'circlet', cornice che incorona gli archi delle porte, 'Bekrönung v. Toren'; cfr. lat. «culus», di cui si ignorò l'origine; cfr. accad. *kullulu* incoronare, 'to crown'; *kallum* coppa, 'bowl'); l'origine di σκέλος, invece, come di ted. *Schenkel* (v. ingl. *shank*), come il lat. «soccus», richiama la base semitica corrispondente ad accad. *sāqu*, *sīqu* (coscia, 'Oberschenkel'), aram. *šāqā*, ebr. *šōq* (gamba, 'leg'), cfr. *šūq* (via, 'street'), aram. *šūq*; la seconda componente di σκέλος richiama, a conferma e quale determinativo, accad. *hālu* (biforcazione tra le cosce, coscia, 'crotch region between the thighs', 'Oberschenkel', vS, 312), calcato su *elū* (alto, 'high', 'hoch'); qualche analogia, come ital. *gamba*, gr. *καμπή* piega, per sostenere un'originaria base di σκέλος col significato di piegare, non è pertinente.

σκέπαρνος ascia da montanaro, da carpentiere: fasciatura chirurgica. Della stessa base di σκάπτω: accad. *sakāpu*, *sekēpu* (staccare, rompere con un colpo, 'abstossen', 'to cast down, overthrow'), ebr. *sāḥab* (lacerare, fare a pezzi, 'to tear to rags') e una componente, che richiama ad accad. *erēnu*, ebr. *ōren* (cedro, pino), ma v. *erū* (bronzo); il significato di fasciatura riposa su basi omofone: accad. *sakāpu*, aram., ugar., ebr. *šākab* (essere posto, 'to lie down', 'liegen') e la componente corrispondente ad accad. *erinnu* (legame, collana, 'Halsband, Halsfessel').

σκέπας protezione dal vento (Od., 6, 212; 5, 443; 7, 282; 12, 336), pl. σκέπα (Hes., Op., 532); ἀνεμοσκεπής che protegge dal vento (Il., 16, 224),

σκέπη ricovero, copertura, σκέπω, proteggo, copro etc. Incrocio con base di σκάω protezione dal sole: di fronde, di rami: accad. *sakāku*, ebr. *sākak* (proteggere), ebr. *sukkā* (copertura, tabernacolo) e *pā'a* (soffiatore), incrocio con *pē'a* (luogo, angolo).

σκέπτομαι bado a, medito, considero, v. σκοπιὰ. σκερβόλλω offendo, lancio insolenze da avvinnazato, σκέρβωλος (Call., fr. 603, Hsch.); cfr. σκέρφαρος, σκέρφαρος · λουδορία, βλασφημία (Hsch.): λουδορία ha il significato originario di derisione e σκέρφαρος, σκερβόλλω hanno una base col significato di vino, bevanda inebriante: accad. *šikru*, *šikāru*, ebr. *šēkār*, aram. *šikrā* (ar. *sakar* anche vino): 'Rauschtrank, Bier', accad. *šakāru* (sem. skr: essere ubriaco, 'betrunken werden') e *bullu* ('mixed').

σκεῦος n. vaso di pregio, utensile, al plur. σκεῦη, utensili di ogni tipo, arnesi, equipaggiamento, σκευή, apparato, vestito, abbigliamento. Accad. *šēhu*, *šihu*, *šāhu* (vaso, 'Wasch-Schale'); *šahhū* (veste, 'Leintuch'), ebr. *š'hijā* (oggetto di pregio, 'show-work'), *šūh* (intessere, tessere, cingere con un riparo, 'to interweave, to hedge or fence in'). Nelle voci greche si sono realizzati influssi di basi come accad. *kallu* > **kau*, ebr. *keli* > **kei* ('vessel, implement, instruments, weapons'): con σ- mobile.

σκηνή, -ης, dor. σκηνά, abitacolo, casa, bottega, tenda, palcoscenico, σκήνος, abitazione, involucri, corpo; v. «signum», lat. «scena», etr. *scaina*. Il valore semantico che si riferisce al teatro discende dalla consuetudine di rappresentare sulla scena una "casa", generalmente una "reggia". Accad. *šiknu* (luogo di sosta, ricovero, costruzione, forma, 'Standort, das Setzen, Gestalt: v. Gebäuden'); il verbo è *šakānu* (porre in essere, costruire, creare, lavorare, fare, 'hinstellen'), aram. *škn*, arab. *skn* (abitare, 'wohnen').

σκήπτομαι mi piego su, σκήψις, pretesto, scusa, letter. appoggio su, σκάπτων scettro, σκήπτρον bastone per appoggiarsi, appoggio, σκηπάνη, σκηπάνιον, bastone, σκηπτός fulmine, σκήπτω, scaglio. Accad. *sakāpu*, ugar., aram. *škb*, etiop. *skb*, ebr. *šākab* (posare, gettare, 'to incline or pour out, to be laid', 'liegen'). Non se ne conobbe l'origine e si pensò a σκάπτω etc. Della stessa base lat. «scapus» fusto su cui poggia la pianta, «scipio» bastone, σκίπων: si pensa a incrocio con base primitiva di accad. *kappu*, ebr. *kaf*, *kappā*, *kippā* (manico, bastone, 'handle, twig, branch').

σκηρίπτομαι mi appoggio, mi puntello (Od., 11, 595), σκηρίπτω, pianto dentro, conficco. Non se ne intuì la formazione; σ- è mobile: σκηρίπ- richiama le basi corrispondenti a sem.: accad. *qerēbu*, ass. *qarābu*, ebr. *qārab*, *qāreb* (accostarsi a, sfiorare, andare vicino; letter. "penetro", 'to approach, to advance'), cfr. accad. *qerbu*, ebr. *qereb* (intimo di dentro, 'the interior'): v. denominativo, da sost. corrispondente ad accad. *qerbūtu* ('interior').

σκιά ombra, protezione dal sole, oscurità, fantasma, bordo colorato di una veste (Schwyzer, 79, 19, Andania, pap. forse di Men. fr. 667). Valga anche per il greco quanto P. Festo annota per umbra: «umbræ vocabantur Neptunalibus casae frondeae pro tabernaculis» (P.F. 519, 1); e in effetti per σκιά risulta che il significato originario è riparo, copertura: di rami etc., σκιάζω adombro, ricopro (Il., 21, 232); è della stessa base di ebr. *sukkā* (copertura di rami, pergola, tabernacolo, siepe, 'arbour, covert, tent'); accad. *sukku* (riparo, 'Abwehr'), *sakāku*, ebr. *sākak* (riparare, coprire, proteggere, 'to shelter, to cover, to hide, to surround'), *sōkēk* (rifugio, 'a sheltering roof or covering'); v. σκότος.

σκίλλα scilla, specie di cipolla marina, pianta aromatica. Nome di formazione remota: cfr. accad. *sikillu*, sum. *sikil* (pianta usata come droga, 'eine Pflanze: als Droge', vS, 1041).

σκιμαλίζω insulto, tratto ostilmente, svergogno; cfr. Moeris, 360; Phryn. P.S. 83B: fare le fiche; termine ingiurioso. Poiché σ- iniziale è mobile e può ricondursi a una forma causativa accadica, il verbo deriva da base corrispondente ad accad. *kamālu* (essere in collera, 'to become angry'), *kimiltu* (collera) incrocio con base di ebr. *k'limmā* (contumelia, 'contumely, shame'), *kālam* (essere svergognato, insultato, 'to be ashamed, to be insulted').

σκιμβός zoppo, σκιμβάζω, zoppico; σκιμβός risulta della stessa base di σκαμβός storto, curvo, arcuato, sbilenco, in cui σ- è mobile e la base corrisponde ad accad. *kepū* (curvare, 'to bend') cfr. *kabāsu* (curvare, rattrappirsi, 'to curve, to bend over', 'sich einknicken, sich zusammenziehen'), *kabšu* (rattrappito, 'zusammengezogen'), *kipsu* (contrazione, rattrappimento, 'Zusammenziehung').

σκιμπος lettuccia, lettiera: letter. «dal piede storto»; la prima voce corrisponde alla base di σκιμβός (v.), come ben vide Schwyzer.

σκιμπτομαι figgo; mi appoggio (Callim., Pind., Hipp.). Della stessa base di σκήπτομαι (v.).

σκιναξ epiteto della lepre: celere, letter. che salta su: denota il correre della lepre a salti rapidi. Dalle basi corrispondenti ad accad. *šiknu* > *šikin* (il porre piede, procedere, 'Fußsetzen, Hintreten') e *našū* (in alto, 'raised, lifted').

σκιναρ corpo di un animale morto, ucciso. Dalle basi corrispondenti ad accad. *šiknu* (figura, deposito, 'Gestalt, Ablagerung'), lat. «signum» figura; cfr. accad. *šikin napištim* (creatura, essere, 'Geschöpfung') e accad. *nāru*, m. ebr., g. aram. *nhr* (far morire, uccidere, 'töten') accad. *nērtu* (morto).

σκιναφός letter. in forma di adapà, strumento musicale: scindapso; nome o parola generica, senza significato, specifico: affare, cosa; nome di pianta simile all'edera. Dalla base corrispondente ad accad. *šiknu*, *šikin* (forma, struttura, 'structure', 'Gestalt, Aussehen') e di accad. *adapu*, sum. *a-da-pa* (strumento musicale, 'a musical instrument; a song accompanied by that instrument', CAD, 1, 102): la fine è calcata su *špōs*, giuntura, collegamento: cfr. accad. *šabātu*, sem. *šbt* (afferrare: dell'edera, 'to catch, to take hold of'): *špōs*.

σκινοθός che s'immerge, nuotatore (Theophr., H.p., 4, 6, 9); inteso «naufragus» da Plinio (N.h., 13, 137). Il significato originario è che va al fondo: è della stessa base di ingl. *sink*, ted. *sinken*, got. *siggan*, anglos. *sincan*, di ignota origine: denominativo da base corrispondente ad accad. *šiknu*, *šikin* (fondo, deposito, sedimento, 'Sediment: im Fluss') e sem. *šbū*, ass. *šab'āu* (immersersi; 'Ablagerung'), con le forme *šikittu*, *šikintu*.

σκίπων, -ωνος fusto, bastone, pezzo di legno staccato dal tronco, dal ramo, v. σκήπτομαι.

σκιραφος: voce di tipo popolare: sotterfugio, inganno, nel senso di κλοπή, κλέπτω, che occorre accostare a καλύπτω, occulto, nascondo: σκιραφος nel senso di sotterfugio è attestato da Ipponatte (129 a, M): è condizionato alle origini dalla base di ἐρέφω (v.) occulto: accad. *ḥarāwu* (*ḥarāmu*: occultare, 'to cover'): la prima componente è σκιά ombra, oscurità; ricalco su σκίρον; cfr. la base corrispondente ad ebr. *šequer* (inganno, frode, 'fraud, deceit, a lie') che giustifica anche il senso di ingannatore, dissoluto, dedito al gioco dei dadi (Hdn. I, 225, 13).

σκίρον riparo dal sole, parasole con lo stesso senso di σκιά (v.); gli accostamenti a got. *skeirs*, ant. isl. *skirr*, ted. *schier* non sono pertinenti; σκίρον corrisponde a base semitica: accad. *sikrum* (riparo, ri-

fugio, 'Absperung: v. Frau'), che spiega il nome del sobborgo ateniese Σκίρον col senso di *luogo riparato; riservato alle donne*; σκίρα è nome di una festa delle donne, celebrata in onore di Demetra, Kore e Atena.

Σκίρον, sobborgo, sulla via di Eleusi, v. σκίρον.

σκίρος m. *nodo tumorale, durone* (Hpp.); *terreno incolto*. La etimologia del termine medico scopre una originaria base *kīsr- corrispondente ad accad. kīšru (nodo, 'Knoten, Zusammenballung', vS, 488, 'knot, node, knot of a plant, region, bond of a mountain, a wall, mountain fastness'), da ka-šāru, ebr. qāšār (annodare, 'to bind', pt. p. 'strong, bound'), v. accad. kisurrū (territorio di confine, generalmente non coltivato, 'boundary territory, plan').

σκιρτάω, lat. «salio», balzo, faccio un balzo, un giro, percorrendo una traiettoria, giro in danza. Della stessa base di σκαίρω (v.): σκιρτάω è denominativo da base corrispondente ad accad. siḫirtu (giro, 'Umkreis'), da saḫāru, aram., ebr. sāḥar (girare, 'to go about').

Σκίτῃλοι demoni malvagi (Ar., Cav. 634); σκίταλιζω, *muio di passione per*; σ- è mobile come di frequente in voci greche comincianti per questa consonante: corrisponde a un determinativo semitico (v. σκίραφος); da base corrispondente ad ant. bab. qatālum, cananeo qtl (sacrificare una vittima), ebr. qāṭal (uccidere, 'to kill, to slay'), qeṭel (assassinio, strage, 'murder, slaughter').

σκληρός, v. σκέλλω.

σκήψ e κνήψ, gen. κνιπός tarlo, insetto roditore, pl. σκνίφες (LXX, Ex. 8, 16); Arist., Sens., 444 b 12. Calcato sulla base corrispondente ad accad. nīpšu (frantumazione, 'Zerschlagung'): la componente σκ- è la base corrispondente ad accad. sīku, aggettivo verbale col senso di "ridotto in polvere" ('zerstossen; Pulver'), da sāku (ridurre in polvere, 'zerstossen, pulverisieren'), incrocio con base di nāpū (bruco, letter. 'Durchsieber; eine Raupe').

σκόλιον, -ον *canzone conviviale, con accompagnamento della lira*: «inter pocula»; fu derivato da σκολιός, (v.) *curvo, obliquo* nel senso che i convitati si sarebbero passati obliquamente la lira! L'origine mitica della lira dal guscio di testuggine trova in σκόλιον la sua reale conferma: accad. ša-kalli: kal-lum (testuggine, 'shell of the turtle, bowl, crown of the human skull'): la σ- corrisponde al pron. determinativo accad. ša-, ebr. še, fenic. aš, aram.

zī, dī; ma la voce σκόλιον deriva dalla stessa base kallum nel senso di "coppa" ('bowl') e perciò il significato originario di σκόλιον è della coppa dionisiaca.

σκολιός, -ά, -όν che è in cerchio, tortuoso, V. σκέλος.

σκόλλω, m., -ους *ciuffo*, in cima al cranio e che resta dopo l'offerta della chioma alla divinità. Se ne ignora l'origine. Da σ-: accad. sū ('Vegetations-kegel') e base corrispondente ad accad. kallu (cranio, 'crown of the human skull'): v. ingl. skull.

σκολόπαξ, -ακος m. *nome di uccello, beccaccia, picchio*: letter. *quello dello scortecciare, forare*. Cfr. «pīcus» uccello capace di forare, scortecciare il tronco dell'albero a colpi di becco; v. σκάλλω: cfr. accad. saḫālu (fendere, forare, 'durchbohren'); qui σ- è mobile ed equivale al determinativo accadico š(a) con la base di accad. qalpu (scortecciato, 'geschält'), qalāpu (scortecciare, sbucciare, 'abschälen'); cfr. paḫāšu, pa'āšu (picchiare, battere, 'zerschlagen'), cfr. accad. pāšu (ascia, 'Beil').

σκόλοψ, -οπος m. *palo*; al pl. pali: *appuntiti, steccati; punta, croce*. Dalla base di σκάλλω (v. lat. «scalpo» *incido*): cfr. accad. saḫālu (fendere, forare), e accad. appu (punta, 'tip, edge').

σκολύθριον *sgabello*: letter. *quello dei piccoli* (Plat. Euthd., 278 b), σκόλυθρος, basso (Hsch., Phot.), σκολύθρων · ταπεινῶν (Hsch.). Le glosse sono ben orientative; la forma κόλυθρον, sgabello e σκόλυθρος, basso, orientano per la base corrispondente ad accad. qālūtu, qallūtu (piccoli), da qallum, qālu (piccolo, minuto, 'klein, gering, leicht'); il σ- mobile corrisponde al determinativo semitico: accad. ša- etc. Quello che appare un suffisso strumentale, -θρον, richiama la base di θρόνος, θρόνος (v.).

σκολύπτειν · ἐκτίλλειν, κολούειν: *recidere* (letter. *scortecciare*): dalla base di σκολόπαξ: sem.: accad. qalāpu (scortecciare, recidere, 'to peel, to peel off, to skin', 'abschälen'), con σ- originario pron. determinativo: *quello, cioè, l'atto dello scortecciare*; v. lat. glūbō.

σκόμβρος m. *scombro*, lat. «scomber», denota la caratteristica di questo pesce: *quella dell'essere grasso*: con σ- mobile (v. σκολύπτειν) e base corrispondente ad accad. kabru (grasso, 'fat, thick, plump'), kubrum, kuburrūm (grassezza, 'thickness'), sem. kbr (essere grosso), accad. kabāru (essere sodo, 'dick sein').

σκόνηζα v. κόνυζα.

σκοπιά, -ās *cima di monte, osservatorio, spia*, σκοπέω *osservo dall'alto, miro, considero*; v. σκέπτομαι *bado a, osservo, considero* etc. Viene accostato a i. pásyati (vede) la cui base corrisponde ad accad. pašū (chiaro), pešū (essere chiaro, 'to be clear'); σκοπιά, *cima di montagna, vedetta* è voce composta da un originario pronome determinativo, come accad. š(a)-, e la base corrispondente ad accad. kāpu, kappu, ebr., aram. kēp (roccia, 'cliff, embankment', 'Fels'); calcata su base corrispondente a ebr. šāqaf (guardare, 'to look out'); la formazione di σκέπτομαι, *considero, osservo*, letteralmente "bado" a ... risale a una forma causativa: cfr. accad. kapātu, kapādu (escogitare, fare un piano, aver cura di, 'to devise, to plan, to take care of'), šukpudu ('to make a plot'); σκόπελος, *alto scoglio*, è dalle stesse componenti di σκοπιά con la base di accad. elū (alto, 'high'), ugar. 'l (sopra) etc.

σκορδινάομαι, ion. -έομαι (Hpp. etc.) *mi giro qua e là, letter. mi agito come un mulinello*. Se ne ignora l'origine. Da basi corrispondenti per σκορ- ad accad. saḫāru (torcersi, 'to turn', 'sich umdrehen zu'), ebr., aram. sāḥar (girare, palpitare, 'to go about, to palpitate, to throb'); per la componente -δινάομαι che è dalla stessa base di δινέω, δίνω, *mulinello*, cfr. sem. ṭḥn, accad. ṭēnu (letter. *mulinare, macinare*, 'to turn the hand-mill', 'mahlen').

σκόροδον > σκόρδον *aglio*. Fu supposta una base *sker-d tagliare e si pensò a xēřw! Cfr. albanese hurdhë. Dalla base corrispondente ad aram. karā ā, accad. karāšu > karšu (porro, 'leek', 'Porree'), con σ- determinativo che denota specie.

σκορπιός, -ου letter. "a punta che fora", *scorpione* (Aesch., fr. 368), nome dato anche a un pesce: *scorpione marino* e a piante: σκορπίον; σκορπίς, *scorpide* etc.; lat. «scorpio» *scorpione*. Se ne ignora l'origine. Il significato originario è "che ha punta che fora": dalle basi semitiche corrispondenti ad accad. šaqāru (forare, 'durchbohren'), ebr. daqar (trafiggere, 'to pierce') e componente calcata su base come accad. pīum, pā'um, pū, ebr. pe (bocca, 'Mund', 'mouth'): in origine col significato di *punta*: ugar., ebr. ap, accad. appu (nel senso di *punta*, 'Spitze') che denota qui *spine*: anche velenose.

σκότος m.; raram. n. (Epich., Pind.), sempre n. in LXX e N.T.: *oscurità, tenebre, σκότος nascosto, in segreto*: σκότιον δέ ē γελῶτο μήτηρ che la madre concepì in occulto amore (Il., 6, 24), σκοτόω *oscurare*, got. skadus m., anglos. sceadu f. (oscurità), ant.

a ted. *scato*; ant. irl. scāth (ombra) etc. Il significato originario è *coperto, oscuro*, dalla stessa base di σκά (v.): ebr. sukkā (ombra di rami e fronde, pergola, tenda, 'arbour, covert, hut, tent', accad. sukku difesa, cripta, 'shrine', 'Abwehr'), ebr. sākak (coprire, nascondere, 'to cover') incrocio con kuttu-mu (coperto); -το- richiama la base di sem. ṭū (spegnere, 'löschen'), accad. eṭū (essere oscuro, 'to be dark'), eṭū ('dark'), ebr. āṭā (coprire, 'to cover').

σκριβλίτης, m. «*scribilita*»: *torta farcita di diversi ingredienti: letter. che dentro ha mescolanze*. Voce formata da σ-, originario pron. determ. semitico, accad. š(a) etc. e basi corrispondenti ad accad. qerbu (ebr. qereb: interno, 'the interior, cavity of the belly', 'Inneres, Mitte') e accad. billetu, biltu (mescolanza, 'mixture', 'Mischung').

σκούζα *ardore voluttuoso, fregola*, σκούζω, *sono in calore*. Non se ne conobbe l'origine. Formato da consueto prefisso σ-, corrispondente originariamente al pron. determ. semitico, accad. š(a)- e la base corrispondente ad accad. kuzbu (fregola, vigore sessuale, 'sexual vigor, charm', 'Fülle: v. Frauen; Scham'), st. costr. ku-zu-ub.

σκούζομαι *sono in collera, sono sdegnato* (Il., 8, 483; 4, 23). Se ne ignora l'origine: fu proposto lit. (pra-)scundū, -skisti (soffrire) etc. Si pensò persino a una forma onomatopeica (Chantraine): giud.-aram., ebr. šāqas (essere in rancore contro, detestare, 'to detest'), šeqes (odio, abominazione, 'abomination'), accad. šakāšu (guardare di malocchio, 'böse blicken').

σκυθρός *crucciato, triste*, dalla base di σκούζομαι.

σκύλα n. pl. *preda, spoglie del nemico*, σκυλεύω, *depredo, spoglio* (Hes., Asp., 468). Dalla base corrispondente ad accad. sakālu (strappare via, appropriarsi, 'sich aneignen'), sukkulu (che strappa via, 'wegraffend').

σκόλαξ -ακος *cagnolino, piccolo di animale*. La base σκυ- che si ritrova anche in σκύμος, *piccolo di un animale*, in σκυτάλη (v.), non in σκυρθάιος (v.), corrisponde ad accad. siqu (piccolo, 'schmal'), ma fu poi sentita assonante con κύων (v.), κύός, con un σ- simile a un determinativo semitico: (š-ku-); la componente -λαξ corrisponde ad accad. lāhu (rampollo, 'Spross'), cananeo laḥ (fresco, 'frisch'), accad. la'ū (tenero, lattante, 'schwächlich, Säugling'), mentre la componente -μνος di σκύμος è ricalco di base accad. mānu, arab. mūn (alllevare).

Σκύλλα Scilla, come «Scylacēum», Squillace, è calcato sulla base corrispondente ad accad. *šihū* (alto, 'high, highland'): alle origini il nome denotò il *promontorio*: accad. *šillu*, *šilu*, ebr. *šēlā* (pendio, 'slope of a mountain'), ant. aram. 'il'ā, lat. «Sila».

σκόλλω sforacchio, lacero, ferisco, dilanio, σκόλλω zappo, accad. *subhulu*, *saḫālu* (forare, 'to pierce, to transfix'), *siḫlu* (spina, punta, 'thorn, point').

σκόμνος piccolo di bestie, v. σκύλαξ.

σκυρθάλιος efebo, σκυρθάλιος (ms. -τάς) · Θεόφραστος τοὺς ἐφήβους (Hsch.). La prima sillaba è calcata sulla base di σκόμνος, σκύλαξ etc. Ma in realtà si tratta di altra base: v. σκύρος con σ- mobile: da base di κύρος: accad. *kurū* (piccolo; di tempo, 'short: in time') e -θάλος (v. θάλλω): il giovane rampollo.

σκόρος m. scheggia, pezzo di sasso, σκυρωτὰ ὁδός, strada con breccia etc. Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di Σκύρος, nome dell'isola delle Sporadi, con un'antica città dello stesso nome e anche qui la presenza di "breccia" avvalorava l'etimologia: da una originaria forma di pronome determinativo accad. *šū*, ebr. *še* e la base corrispondente ad accad. *kūru* (scheggia, 'ein Stück vom Stamm'): cfr. per analogia gr. σχιδία pezzi, cfr. ingl. stone, ted. Stein, Stück.

συντάλη verga, bastone dei messaggeri, regolo per pareggiare i cereali nella misura, scitola. Dalla base σκυ- con significato di piccolo (v. σκύλαξ) e la base corrispondente a lat. «talea», accad. *tallu* (fusto, trave divisorio, «Querholz, Trennbalken»).

σκότη: letter. "le parti alte": testa, collo, parte superiore, derma del capo. Accad. *šaqtu* (alti), *šaqtū* (alto, 'hoch'); v. σκύτος pelle: lavorata, cuoio.

σκότος, -ος pelle, cuoio, striscia di cuoio: lat. «scutum» scudo. Con sviluppo semantico originariamente analogo rispetto a quello di «clipeus», «clipeus» (v., scudo, che è da base con significato di copro, nascondo: accad. *ḫalāpu*: copro, 'to cover'; *ḫullupu*: rivestire, 'to coat'), σκύτος, *scutum* è calcato su base come accad. *šukuttum* (arredo, equipaggiamento, 'Ausstattung') ma deriva dalla base con significato, anch'essa, di copertura, difesa: v. «cutis» pelle (non gr. κύτος, vaso: che corrisponde ad accad. *kutū*: 'a container of clay or metal'): *scutum*, come σκύτος, pelle, cuoio richiama (con s-, σ- originario pron. determinativo, corrispondente ad

accad. *ša-*, *šu-*) la base accadica *kutum*, *kutmu* (che copre, 'cover'): in accadico *kutum libbi* «the part of the animal body, which covers the intestines»; Darmfettgewebe'), *kutummu* (copertura, velo, 'cover, veil', 'Hülle'), ant. a. ted. *hūt*, ted. *Haut*, ant. pruss. *keuto*; v. ἀσπίς.

σκούφος, -ου tazza, originariamente tazza da bere. Se ne ignorò l'origine. Il σ- è mobile; della stessa base di egiz., accad. *kūbu* (tazza per bere, 'Trinkgefäß'); cfr. ebr. *kefōr* (coppa, 'cup'), *kaf* ('the hollow hand').

σκόληξ, -ηκος, verme, larva di insetto, mucchio di grano (Hsch.): a torto da *σκόλος, curva; ma il significato di "mucchio di grano" porta a considerare un parassita del grano presente nei depositi granari come il «bruchus granarius», la «tinea granella» la «sitotroga cerealella», altrimenti sarebbe impossibile associare semanticamente insetto, larva di insetto e mucchio di grano: il significato originario deriva dalla base corrispondente ad accadico (*š-*)*kalakku* (silo, granaio, 'silo', 'Kellerspeicher'): σ- corrisponde originariamente al pronome determinativo, accad. *ša-*, *šu-*: letter. perciò "il verme (quello) del granaio".

σκόλος m. piolo, palo aguzzo, spina. Le basi si ritrovano fra quelle di σκόλοψ (v.): cfr. accad. *saḫālu* forare, detto di arma, di punta, 'durchbohren: Waffe, Dorn'), *seḫlu* (punta, 'Stich, Dorn').

σκόπτω beffo, burlo. Il verbo greco appare ricalco popolare sulla voce σκόψ, σκωπός, civetta, uccello di richiamo, è inteso dunque come un far vittima dello zimbello, come un burlare gli uccelli nella caccia con la civetta. Il ricalco di σκόψ deve avere agito su remote basi semitiche, come ugar. *šḥq*, ebr. *šāḥaq* (deridere, 'to laugh, to smile, to scorn'), e in analogia con verbi come σαρμάζω mordo le carni, faccio a pezzi (cfr. anche lat. «mordeo», «mordax»), si pensa a ebr. *sāḥb* (fare a pezzi, 'to tear to rags'); accad. *sakāpu*, *sukkupu* (respingere, spingere via, mettere da parte, 'to thrust, to push away, to set aside, to reject').

σκόρ, dor. σκόρ, escremento, lordura, cfr. lat. «muscerda», gen. *σκᾶτός* (σκᾶτους in Sophr. 12), σκωπία, scorie (Herod., Arist.), σκωρ-αίς, vaso da notte. La componente di lat. «mus-cerda» sterco: di topo, «su-cerda» sterco di porco appartiene alla stessa base di σ-κόρ: e nel senso di escremento ricorre opportuno il dantesco «tristo sacco / che merda fa di ciò che si trangugia» (Inf., 28, 26 sg.):

perché «*cerda», σ-κόρ derivano da base col significato originario di organo interno, in particolare ventre: sem. *kariš*, ugar. *krs*, ebr. *kārēš*, aram. *karsā*, arab. *kariš*, accad. *karšu* (stomaco, corpo, pancia, cuore, 'stomach, belly, body, heart', gr. καρδία, lat. «cor, cordis»); v. ital. coreggia; σ- non è etimologico ma ha significato di originario pronome determinativo: cfr. accad. *šū*, *sū*, ebr. *še-*; incrocio con base di accad. *ašū*, ebr. *š* etc. (uscire, 'to go out'); l'itt. *sakar*, gen. *saknas* mostra il ricalco sulla base di accad. *šakānu*, ugar. *škn*, aram. *šekan*, ebr. *šākan* (depositare, 'to put, to place'), cfr. accad. *šiknu* (limo, deposito, 'sediment, mud').

σκόψ, σκωπός civetta, v. γλαυξ, γλαυκός, civetta; la voce venne intesa "dagli occhi scintillanti", ma non ebbe una etimologia; σκόψ, richiama basi semitiche: ebr. *šāqaf* (guardare, fissare, 'to look forth'), ma fu sentito come accad. *zakū* (chiaro, luminoso, 'clear'), *zakū* (essere luminoso, 'to be clear, light') e *apū* apparire, 'to appear, to become visible'; v. ὄπωπα.

σμάραγδος smeraldo; variante ortografica ζμάραγδος etc.: tenuto conto di accad. *b* > gr. *μ*, lat. *m* (v. ὄνομα, «nomen»: accad. *nabū* nominare), σμάραγδος richiama accad. *barrāqtu* (smeraldo, 'Smaragd'); la stessa provenienza ha il sanscr. *marakatam*: accad. *barrāqtu* appare come una forma femm. di agg. verbale col senso di lucente: accad. *barru*; il σ- iniziale corrisponde a un originario pron. determinativo con successiva funzione di articolo: cfr. accad. *šū*, ant. accad. *šu*, *ša* etc.

σμαραγέω risuono, detto di Zeus, del mare, ἐρισμάραγος molto risonante etc. La variante ortografica di σμάραγδος (v.), ζμάραγδος che non ha nulla a vedere con il verbo σμαραγέω, denota qualche antico incrocio: σμαραγέω, ha il significato originario di risuonare: come un muggito; deriva da basi semitiche: la prima ha in sem. il valore di "suonare": accad. *zamāru* (cantare, 'to sing a song, with or without instrumental accompaniment; with words ...'), ebr. *zimirā* (musica, canto, 'music, song'); con la terminazione della categoria di λαλαγέω, σφαραγέομαι, παταγέω: tale componente finale corrisponde al sem., col significato di "urlare", "vociare": aram. *ge'ā*, ebr. *gā'ā* (urlare, mugghiare, 'to low, to roar').

σμερδαλέος terribile; spaventoso; σμερδνός, tremendo. Il significato originario è che infuria, gonfia di pena: da basi corrispondenti ad accad. *šamru*

(furioso, violento, selvaggio, 'heftig, wild, wütend'), e a *dalāhu*, ebr. *dālāḥ* (turbare, rattristare, 'to trouble'), *dilhu* (turbamento); σμερδνός presuppone una componente col significato di potenza, forza: calcata su base come accad. *dunnu* (forza, 'Stärke').

σμήνος, n. dor. σμᾶνος arnia, sciame di api o vespe, truppa, gruppi di uomini: cfr. ἐσμός, sciame di cui si ignorò l'origine; il lat. «examen» sciame, schiera viene ricondotto ad «agmen», «ago». Se ne ignorò l'origine; σμήνος richiama basi corrispondenti ad accad. *samāhu* (Nuzi *semēhu*: essere insieme, 'to become united'); ἐσμός richiama accad. *esēpu* (mettere insieme, 'einsammeln'), ebr. 'āsaf, fen. 'sp; n. aram. 'sp, dove -p, come b- (v. ὄνομα) dà esito -m-; per il suff. -νός cfr. ἔθνος.

σμήω, σμήχω porto via il sudiciume, sfrego, spalmo. Se ne ignorò l'origine; viene accostato a σμάχω, sbriciolo, maciullo; richiama una base come accad. *šamā(ṭ)u*, sem. *šmṭ*, ebr. *šāmaṭ* (togliere via, 'to extirpate', 'losmachen, los abreißen'); σμήω, σμάω presuppone semanticamente base come ass. *ma-sā'um*, *masāhum* (ripulire, 'reinigen, waschen'), accad. *mesūm*, per metatesi.

σμίλαξ (att. μίλαξ) -ακος f. quella del levarsi in luoghi alti, che si leva in alto: tasso, *taxus baccata*: nei poeti convolvolo; σμίλος (Call., Nic., Dsc.): tasso. Se ne ignorò l'origine. La base è data da voce che ne definisce la caratteristica di alto, di luogo alto, di salire in alto: accad. *mēlū* (altezza, 'height, elevation, ascent'): il suffisso -ak- che si ritrova in δόναξ (v.) è accad. *āḫū* (che sale: *eḫḫu* pianta); su -ak del genit. sum.; σ- è determinativo.

σμίλη coltello, trincetto da calzolaio, roncola, bisturi; σμίλον, scalpello, trincetto, accostato alla base di *smith* (v.), anglos. *smid*, ant. nord. *smidr*, che richiama un'antica base con significato di tagliare, corrispondente a semit. *šmṭ* (staccare, 'losmachen') accad. *šamāṭu* (staccare, 'los abreißen'), sost. *šimṭu*; con -λη: accad. *lē'ū* (capace di, utile a, 'fähig').

σμινθεός, epiteto omerico di Apollo; σμίνθιος, nome di mese a Rodi, che ricorda il ritorno del sole, σμίνθια, nome di feste nella Troade e a Rodi, scoprono che si tratta di altro che di topi: mic. *si-miteu* richiama una base antica col significato di sole: aram. *šimšā*, accad. *šamšu*, *šamaš* (il sole, 'sun'), con il secondo *š* > *t, -θ; ricalco popolare: v. σμίνθος.

σμίλθος *topo*, letter. *roditore, distruttore*: dalla base corrispondente a semitico šmṭ (fare a pezzi, 'losmachten'), accad. šamāṭu (fare a pezzi, 'los-abreissen'), cfr. accad. šimṭu (strappato: fiocco, 'ausgezupfte: Flocken'), mentre σμινθεός (*Il.*, I, 39), epiclesi di Apollo, che lo scolio dà come voce della Misia, ricalcò la base omofona che denota il celeberrimo Apollo degli oracoli delfici, scrutatore del destino: accad. šimtu (destino, 'Schicksal').

σμίχω *consumo a fuoco lento*; med.: *consumarsi lentamente*: πυρὶ σμύχοντο (*Il.*, 22, 411) [*Il.*] *si consumasse nel fuoco*; in Omero è talora composto con κατά. Cfr. anglos. smēcan, v. ingl. to smoke; irl. mīch, gall. mwg (fumo); la base di σμῦ- è la stessa di ant. irl. sam, sanscr. śamā, ingl. summer (estate): accad. šamū, šemū (ardere, essere arso, 'to become roasted', 'braten'), šummū; šumū (arrosto, 'Bratfleisch'); la componente -χω si ritrova in ψύχω (cfr.), e richiama una base di ψυχή (v.), mentre la componente -er di summ-er, come in winter, richiama una base con significato di tempo, stagione, cfr. ὥρᾱ.

σμῶδιξ, plur. σμῶδιγγες; *contusione, lividura*: σμῶδιξ δ'αἵματόεσσα (*Il.*, 2, 267; cfr. 23, 716) *livitura sanguinolenta*. Dalla base di σμήχω (v.), σμάω, σμῶχω e la componente che ritroviamo in σπᾶδιξ, -ἴκος *ramo divelto*: δῖκ- della base di accad. dīku (ucciso, ferito, 'slain'), da dāku (uccidere, spezzare, 'to kill, to break: a tablet, to let die: a date palm').

σμῶχω, σμήχω v. σμήω.

σοβαρός *rapido, violento*, v. σοβέω.

σοβέω *agito, sconvolgo, scuoto, smuovo rapidamente*; al pass.: *sono agitato, eccitato*; intr.: *mi affretto, vado superbo*, σόβησις *agitazione*, σόβη *coda di cavallo*: che viene agitata per scacciare le mosche, σοβαρός *rapido, violento*, σοβάς, -άδος *sfrenata*: di baccante (Eup., 344). Viene accostato sanscr. tyājati (lascia, abbandona). Accad. šubbu (far fremere, agitare, 'to make sway, tremble'), šābu (agitarsi, 'to tremble'); incrocio alle origini con base di ebr. šābā (allontanare, portar via, esiliare, 'to carry off, to exile'); σοβαρός *rapido* richiama la base di accad. šabāru (muoversi rapidamente, 'to move quickly'), ebr. šāfar (allontanarsi, 'to turn oneself, to turn away'): valori semantici che tornano in σοβέω e composti, come nella base di σοβαρός.

σόλος m. *sfera di metallo per la gara del lancio di ferro, meteorite* (*Il.*, 23, 826:). Il Pelide depose

σόλον αὐτοχόωνον, ὃν πρὶν μὲν ῥίπτασκε μέγα σθένος Ἡερῖωνος, *un disco di metallo ruvido che un tempo lanciava la forza grande di Eetione*: venne accostato itt. šulai (piombo) etc., ma il significato originario denota oggetto per il lancio: semit. occid.: accad. šalū, salū (lanciare, scagliare, 'to sling, to send away, to shoot'), ebr. šālāh ('to cast off').

σομφός *spugnoso, poroso*; di suono: *sordo* (Hipp., Arist.), σομφότης *spugnosità, porosità* (dei polmoni: Arist.) etc.: v. σπόγγος *spugna*, il cui nome deriva dalla funzione di accumulare acqua per bagnare e detergere: "bere come una spugna"; la base di σομφός, ant. a ted. swamp (spugna), cfr. got. *swamm (palude) corrisponde ad accad. šubbu (bagnare, 'to soak'), šabū, šapū (bagnare, 'to bathe, to soak'), šibūtu (zuppa, 'soaked mash'), ingl. sap, ted. Saff.

σορός, f. *urna, tomba*: si pensò a una radice che significasse chiudere, lit. tveriti etc. Sum. sur (fossa, scavo, tomba, 'Grab, Tiefe'); accad. sēru (copertura, tetto, 'Hütte, Dach').

σοῦδα v. lat. sudis.

σοφός, -ή, -όν *saggio, esperto, veggente, «sapio»* sono *saggio, ho valore, ho senno*, v. σαφής. Oltre che alle basi di σαφής, occorre mirare a quelle di ugar. šp (veduta penetrante, 'view'), accad. šapū, aram. sefā, ebr. šafā (essere veggente, 'to look out sharply; pt.: a seer'); σοφός, attributo frequente dei vecchi, deve il suo sviluppo semantico alla base di accadico šābu, (šēbu, šibu: anziano, testimone, senior, 'alt; Ältester; Zeuge'): per gli antichi, «seniores», πρέσβεις, sono quelli che accoppiano all'esperienza della età anche il compito di consigliare, ammaestrare e guidare gli altri.

σπᾶδιξ, -ἴκος *ramo divelto, ramo di palma*, scorza strappata dalla radice del prino, sorta di lira. Da σπάω (v.) e la voce semitica corrispondente ad acca. dīku (abbattuto, 'slain, said of persons, animals and trees'), agg. di dāku (abbattere, 'to break: to let a date palm die', CAD, 3, 35).

σπάδων, -οντος (Plut., Demetr., 25, Artem. 2, 69), -ωνος (Diod., 30, 17; Phil.; 1, 604) *a cui è stata tolta* (v. σπάω) *la potenza, impotente, castrato*: la componente -δων è della base, ignorata, di δύναιμι: accad. dunnun, dūnun (potere, potenza, 'physical strength, power, force'); **σπαδονίζω** *snervo, castro, σπαδόνισμα, flaccidità, rilassamento*.

σπάθη *bastone dei tessitori con cui si batteva la trama per spessirla* (Aesch., Ch. 232), *spatola, parte*

piatta del remo (v. lat. «patulus»), *stelo del fiore*, della foglia della palma, *piatto della spada*, σπαθᾶω *spessisco la trama con la σπάθη, sciupo, dilapido*; σπαθίζω *agito, rimescolo con la spatola*, σπαθίς *spatola* etc. Se ne ignorò l'origine; σπαθᾶω *batto il tessuto* ci orienta per la base di accad. šabātu (battere, 'to strike, to hit') incrociandosi con quella di šabātu (tessuto, 'textile'), šaptum, šipātu (lana, 'wool, woolen stuff'): cfr. accad. šabbītu, ebr. šēbet (bastone, pertica, ramo, lancia, 'stick, staff, rod, lance, spear'), aram. šabtā etc. Influenza semantica di altra base semitica: cfr. base di πετέννυμι, lat. «pateo», «patulus».

σπαίρω, v. la forma ἀσπαίρω: *agitarsi, scuotersi, vibrare*: accad. šabāru, šapāru ('to move quickly; said of snake, to flit'): ἀσπαίρω *ricalcò sem.*: aram., neob. a (quello, 'that') e accad. šapāru (rete, 'net'): "sono quello della rete", che guizza nella rete come il pesce: è un originario denominativo.

σπάλαξ, -ακος *talpa, σφάλαξ* (Paus.). una formazione popolare σφάλω, *talpa*: v. σφάλω *scavo*. Fu proposta una base *sp(h)el-, σπολάς, *casacca di pelle*, che doveva arrivare sino ai piedi, *pelliccia*; σπᾶλαξ *talpa*, denota la bestiola che lavora sotto, restando nascosta: richiama due basi corrispondenti ad accad. šaplu (sotto, profondo, 'low', 'tief'), ebr. šāfāl, con suffisso: accad. -akkum, dall'elemento -ak che caratterizza il genitivo sumero; con influsso di base corrispondente a sem. occid. ksū, accad. kašū, ebr. kāsū (nascondere, 'to cover, to hide').

σπάνις, -εως *bisogno, mancanza, σπάνιος, scarso*, σπανίζω, *scarseggiare*: detto di viveri etc. Della stessa base di πένης (v.).

σπαράσσω *lacerare, dilaniare, trascino, σπάρωγμα sbranamento, brandello* etc. Si tentò di chiarire con σπαίρω (v.); σ- è mobile: da base sem. corrispondente ad accad. parāqu, ebr. pāraq (fare a pezzi, 'to tear to pieces, to break off'), pereq (violenza, uccisione, 'violence, murder').

σπαργάω *sono turgido, gonfio, sono gonfio di passione e di desiderio*. Accostato a «spargo», avest. fra-sparaga- (rampollo, germoglio). Se ne ignorò l'origine; σ- è mobile come in σπαράσσω (v.); da base semitica corrispondente ad accad. parāhu (gonfiare, lievitare, 'gären'), ebr. pārah (sviluppare per produrre, 'to thrive, to sprout, to burst forth, to blossom').

σπάρος *sparo*, pesce, v. lat. sparus.

σπάρτον, -ον *fune, legame, canapo*. Anche

σπάρτη, σπάρτος. Viene accostato a σπείρα, (v.): corrisponde ad accad. šabāru, ebr. šāfar, (arab. legare, 'to bind'); cfr. base accad. birtu (bertu), bīrēti (legame, 'Band, Fessel'); ma altro è ša bīrāti 'le cittadelle', birtu, pl. bīrāti ('Burg, Zitadelle').

σπᾶω *tiro, lacerare, sbrano, tormento*. Se ne ignorò l'origine: accad. šapāhu, šapāhu (tirare, stendere, sparpagliare, 'to stretch, to scatter, to spread', 'breit hinstreuen, D ~ G: hin-breiten'); āth. 'aus-breiten').

σπείρα *avvolgimento, ciò che si avvolge*, σπείρον: ebr. šēfira (spira, 'circlet, diadem'). Nel senso di *rotolo*, calcolato su: accad. šipru, šipirtu (documento scritto in pelle, 'book-roll', 'Lederschriftstück'), ebr. šēper, aram. šēprā.

σπείρω *semino, genero, produco, spargo*, col. σπέρρω; σπέρμα, *semenza, razza*: miceneo pemo, pema, σπῆρος, *azione del seminare, tempo di semina*; gr. moderno σπέρνω, *semino, σπερμολόγος, pettegolo*. Viene accostato arm. sp'ir (disperso), sp'rem (disperdere), p'arat (allontanare, disperdere) che richiama latino «spargo» (v.) *spargo, verso, getto*; σπείρω, *semino*, soprattutto, il *grano*, fu calcolato su base semitica rappresentata da ebraico šeber (chicco, grano, 'grain, corn'); il verbo ebraico conferma l'affinità dell'armeno: ebr. šābar (disperdere, 'to break in pieces, to rend'); il latino «spargo», che viene, a torto, accostato a σπείρω, è forma causativa di base corrispondente ad accad. parāqu (separare, 'trennen'), ebr. pāraq (separare, staccare, 'to break off'), aram. peraq; cfr. ebr. pārah (gettare fuori, 'to sprout'); nel senso di *genero, affido il seme* (τίκτω, v.), la base *sper utilizzata dal greco col senso di *gettare, spargere, mandare*, corrisponde a accad. šapāru, ant. accad. šapārum (mandare, 'schicken'), šipru (invio: di scritto, 'Sendung, Botschaft'): v. ingl. spring.

σπένδω *offro in libazione*: versando il vino da libare nelle σπονδαί, *libazioni*, che solennizzavano patti, tregue, convenzioni, σπένδομαι *concludo un trattato, una tregua*, ἐπισπένδω *garantisco di dare* (nelle leggi di Gortina); viene accostato itt. si(p)pand- (fare una libazione): da base corrispondente ad accad. šapāhu (> *šapā'u > *špā'u; spargere, 'to scatter, to spread'), sud-sem. sḥh, ebr. šāfah (versare, 'to pour, to spill') con la seconda componente -νδω, corrispondente ad accad. nadānu: con prefisso na-, ebr. nātan, fenicio jtn, aram. ntn:

gr. δίδωμι, lat. «dō»: i significati di *(na)dā'u (con normale caduta di -n-) confermano i valori di σπένδω: accad. nadānu (offrire: sacrificio, dare, consegnare un documento, fare, dare giuramento, 'to give, to offer a sacrifice, to hand over document, to make a person take an oath...: in leg. and econ. contextes').

σπέος n. caverna, grotta, σπέος (Od., 5, 194); la stessa base di σπήλαιον, spelonca, «spelunca», «spē-laeum»; σπέος realizza il dileguo di originaria -l- interna (v. σῶμα, σώος): il significato originario è profondità: accad. šaplu (profondo, 'tief'), šaplu (zona sotterranea, 'Unterseite'), in forma avverbale (ana) šapal šēpi (sotto i piedi, 'u. Füsse') e la riduzione della bilabiale occlusiva è dovuta al ricalco su base come accad. šēpu (piede, 'Fuss'); σπήλαιον, «spelunca» serba la base intera di šaplum: šaplānum (sotto, 'unter, unten').

σπέρχομαι avanzo con passo rapido, mi affretto, infurio, sono impetuoso. Se ne ignorò l'origine. Composto di due basi antichissime, di trasparente evidenza: accad. šēpu (piede, 'Fuss') e arāhu (affrettarsi, 'to hasten', 'eilig sein'), erēhu (essere aggressivo, 'aggressiv vorgehen', 'to attack, to rush'), erhu (aggressivo, 'aggressiv'), cfr. ant. a. ted. freh, ted. 'frech'.

σπεύδω col significato fondamentale di lat. «studeo» ho il proposito, l'iniziativa, il vivo desiderio, ho premura, mi affretto, σπουδή «studium» zelo, vivo desiderio, premura. Gli accostamenti tentati sono inconsistenti: es. lit. spaududziū (schiacciare) etc.; σπεύδω è denominativo di basi come accad. šabūtu, šibūtu (proposito, premura, voglia, desiderio, iniziativa, necessità, attività, 'purpose, need, necessity, request, business, activity, enterprise, disposal, power of disposition' CAD, 16, 167 sgg., 'Vorhaben, Wunsch, Bedarf', vS, 1099 sgg.).

σπήλαιον, v. σπέος.

σπιδέος: διὰ σπιδέος πεδίοιο per l'ampia pianura, σπιδίος vasto etc.; se ne cercò invano la etimologia: che evoca accad. šipītu, šēpītu (letter. la parte ampia, piana; del piede, fondo, base; viene riferito a superficie, terreno, 'Fussende; Basis, Fussteil, als Teil v. Flächen, Wiesen, Land') da šēpu (piede, 'Fuss'); cfr. accad. padānu (traccia, cammino, 'Pfad, Weg'); cfr. šēpu (camminare, 'schreiten'): v. base di πεδίων.

σπιδής, gen. σπιδέος: διὰ σπιδέος πεδίοιο (Il., 11, 754) attraverso la vasta pianura, σπιδίος vasto:

σπιδίον μήκος ὁδοῦ (Aesch., fr. 733), σπιδόθεν = μακρόθεν (Antim., 77): dalla base di lat. «spatium»: σ- alle origini è il determinativo comune al semitico, col senso di quello di, inerente a; la base ha il significato di piano, territorio: qualche affinità semantica rispetto a πένες stendendo, πέννημι = πετάννημι; la base richiama aram. petah, accad. pitū, petū, sem. pth, ebr. pātaḥ (spalancare, 'to open'); cfr. accad. pīttu (campo, ambito, 'Bereich') e, base di «spatium», cfr. accad. pātu, (piano, territorio, 'Gebiet'), pattu (territorio di confine, 'Grenzgebiet'), ugar. pi't, aram. pātā.

σπίζω pigolo (Arat., 1024; Theophr., Sign. 39), σπιζα fringuello, σπιζιάς piccolo sparpiero, σπίζος = σπιζα: cfr. σπινγόν μικρόν, βραχύ (Hsch.); la glossa di Esichio risulta pertinente: in σπιζω σ- iniziale, che, fu notato, non fa parte della base, è alle origini il solito determinativo semitico e denotò quello dei (piccoli), il verso, il canto dei (piccoli uccelli); nota: σπιζα il fringuello, = quello che è piccolo, piccolo come un fringuello: base è accad. pīqu (βραχύς, 'eng'); cfr. ant. a. ted. fincho, anglos. finc (fringuello); è la base semitica che ha generato ital. picco, picca, piccolo, v. ingl. pick.

σπιθαμή f. palmo, distanza tra il pollice e il mignolo della mano distesa. Dalla base di σπιδής: διὰ σπιδέος πεδίοιο (Il., 11, 754), v. σπιδής esteso; la componente -αμή risale a base che scopre come la voce σπιθαμή denota una misura: allo stesso modo di accad. ammatu (avambraccio, cubito, 'cubit: in metrological textes'), ebr. ammā ('ell'), aram. 'ammeta, ugar. amt etc.

σπιλάς -άδος, f.: scoglio (Od., 3, 298: gli scogli contro i quali si infrangono le navi di Menelao). Se ne ignorarono le origini; cfr. σπόπελος (v. σποπιλάς): σ-, originario determinativo, e la base corrispondente ad accad. pīlu (pietra calcarea, calcare, 'Kalksteinblok'): -άδος scopre la base di accad. adū (onda, impeto delle onde, 'onrush of water, high water'); agg. σπ. (γῆ) argillosa etc.; σπιλος scoglio deriva dalla prima delle componenti di σπιλάς; v. lat. pīla.

σπιλάς, -άδος f. urto di vento, tempesta che si abbatte improvvisa, κατασπιδάζω nel senso di abbattersi su, «s'abatte sur: dit d'un coup de vent» (Phil., 28.H), v. lat. sibilo.

σπινθήρ, -ῆρος m. scintilla: se ne ignorò l'origine. Base è accad. -pindū (pietra focaia, 'Feuerstein'): precede il consueto determinativo ša: ša-pindī

(che sprizza dalla pietra focaia); cfr. pēmtum, pēndu (carbone, 'Kohle'); per la terminazione -ήρ, v. fen. 'r, ugar. 'r, ebr. ḥr (luce, 'light'), v. «scintilla».

σπλήν, σπληνός m. milza, σπλάγχνα, organi interni, cuore, polmone, fegato, intestino, lat. «lien» milza, a.i. plihā-; σπλήν denota sotto: il diaframma: è avv. accad. šaplān, anche šaplānu (al di sotto, sotto, 'unter, unten' 'beneath': šaplānu libba- 'tief im Herzen'): šaplu ('das Untere'); σπλάγχνα mostra che la seconda componente è la base del dimostrativo ass. hannū (questo, 'dieser') che ha valore anaforico (cfr. akanna: qui, 'hier'): lett. «quegli organi che sono interni».

σπόγγος m. spugna (Il., 18, 414, Od., 12, 22): come è noto, era diffusa fra i Greci la pesca delle spugne; σπογγίζω lavo con la spugna, netto: da base antica che definisce la funzione di accumulare notevole quantità di acqua per bagnare e poter strofinare: accad. šapāku, ebr. šāfak, giud. aram. šefak, arab. safaka (versare, 'to pour out') con terminazione calcata su base come accad. uqāḥ, agg. verb. di eqū (strofinare [col sapone], '[Salbe] einreiben').

σποδός f. brace, cenere, polvere che ha aspetto di cenere, σποδέω, distruggo, σποδή cenere; richiama semanticamente la base corrispondente ad aram. šēbībā, ebr. šābīb, (scintilla, 'Funken'), accad. šabābu (essere rovente, infocato, seccarsi); ma l'origine di σποδός rende il valore di ciò che il fuoco lascia: σ-: da base sem. *š, ebr. šš (fuoco, 'fire', v. ingl. 'ash'), ant. accad. išum, accad. išātu (fuoco) e padū (lasciare andare, 'loslassen'); cfr. τέφρα e lat. «cinis».

σποργίλος, -ου uccello, passero, cfr. σπέργυλος: ὀρνιθάριον ἄγριον (Hsch.); σπαράσιον ὄρνειον ἐμπερές στρουθῶ (Hsch.). La base si identifica con quella di ingl. sparrow, t. Sperling: aram. šeppar, ebr. šip-pōr (uccello, 'bird', 'Vogel'): il suffisso di σπαράσιον fu giustamente integrato in -Fασιον che accosta got. sparwa, ant. a. ted. sparo, germ. comune *sparwa(n)-; -Fασιον serve a caratterizzare il volatile che insidia i raccolti, v. «passer»; per la finale di σποργίλος, σπέρ-γυλος, σπέρ-γυλος (forma dorica pronunziata -γυλος), -γίλος caratterizzò il passero vorace e richiama la base semitica 'kl (mangiare, divorare, 'essen, fressen'), accad. akkilu (divoratore, 'gefrässig'); cfr. ant. a. ted. sperka, ant. pruss. spurgla-wanag(is) (sparviero), pruss. spurglis (passero).

σπουδή, -ῆς zelo, urgenza, sforzo, cura, σπεύδω lett. cerco di ottenere, urgo, mi sforzo di, ho idea di, σπουδάζω, aspiro, mi adopero, mi occupo di, σπουδαῖος, attivo, volenteroso: σπουδή corrisponde ad accad. šabūtu (šubūtu, šibūtu: aspirazione, urgenza, necessità, attività, impresa, fine, 'want, need, activity, enterprise, purpose', CAD, 16, 167 b); σπεύδω richiama il verbo (v. precedente) accad. šabātu (che ha il senso di «cercare di ottenere, intraprendere con zelo, essere interessato a, cercare di afferrare, cacciare, inseguire in caccia», 'to be busy with work, to be concerned, to think, to capture wild animals', ibid., 5 sgg.).

στυρβίζω (= πυδαρίζω) ballo scalcando. Il significato originario è sgambetto: da base corrispondente ad accad. purīdu (gamba, 'Bein') š- causativo.

στυρίς f. paniera, canestro, 'geflochtener Korb', lat. «sporta» cesto. Accad. sapāru (reticolo, rete, 'Netz, Fischernetz'), supūru (intreccio di canne o di siepi per difesa, 'Pferch, Umwallung, Umfriedigung'), base sum. sa-pār, accad. sapāru (avvolgere in forma di rete, 'wie e. Netz herumlegen'); v. κίστη.

στάδιον, -ου stadio, distanza percorsa a piedi, misura di lunghezza: circa m. 185; στάδιον, στάδιοι (Herod., Thuc.), lat. «stadium» pista, stadio: argivo σπάδιον. Se ne ignorò l'origine. Nel senso di misura di lunghezza, deriva da base con significato di 'stendersi': con iniz. š > st: accad. šaddu (disteso: in lungo o in largo, 'gezogen in die Länge oder Breite', vS, 1123); incrocio con la base che denotò lo zoccolo, la colonnina che delimitava la pista: ebr. šāt (colonna, pilastro, 'pillar, column'), accad. sītu, pl. siātu ('battlemented, parapet'); e cfr. base di ὁδός cammino: accad. sadāhu (camminare, 'schreiten').

στάδιος, -α, -ον che sta: vicino; saldo; ἐν σταδίῳ δαμνῆν in combattimento corpo a corpo (Il., 13, 314), ἐν σταδίῳ in combattimento corpo a corpo (Il., 13, 514 etc.); cfr. σχεδὴν da vicino (Il., 5, 830), σχεδόν vicino: il suffisso ha il significato di vicino, avvicinarsi: στάδιος deriva da στα- (ἵστημι) e la base corrispondente ad accad. adi (insieme con, concorrente, pertinente a, 'together with, pertaining to'), aram. 'ad, ebr. 'ad.

στάζω gocciolo, stillo, faccio gocciolare, verso, colo, aor. inf. στάζει (Il., 19, 39; 348), perf. pass. -ἔστακται (Od.), σταγὼν goccia, στάγμα stilla. Non ebbe etimologia. Corrisponde alla forma causativa accad.

(con prefisso *ša-*) e la base di accad. *tīku* (gocciolare: della pioggia, 'Regentröpfeln'), (*na*)*tāku* (gocciolare, 'to drip, to drop: said of rain').

σταθμός m. *colonna, sostegno, dimora bilancia: σταθμός*, plur. n. *pesi, στάθμη, retta, squadra, υποστάθμη, sedimento; σταθμίνες, travi, puntelli*: v. lat. «temo». Il gruppo viene attribuito alla base di *ἵστημι* ma -*θμο-* è restato misterioso. Da *στα-*: v. *στάδιον*, qui sentito come determinativo: accad. *šūt, šāt, ša-* (quello, che 'die, welche') e -*θμο-* che corrisponde ad accad. *dimmu, timmu* (sum. *dim, dim-ma*: pilastro, stanga, verga, colonna, pila, misura di lunghezza, 'Säule, Pfeiler, Pfahl, Stange; Ellen Länge', vS, 1360); nel senso di *dimora* occorre richiamare l'incrocio con base di accad. (*ša-*) *dadmu* (stanzianti e abitanti, 'settlements and inhabitants').

σταλάσσω verso, stillo, att. -*άττω*, post. *σταλάω, σταλάζω; στάλαγμα* goccia, *ciò che si versa* etc. Il verbo è calcato su *στάζω* (v.), ma *στ-* iniziale è qui da originaria *ša-*, *sa-*: accad. *šalā'u*; ebr. *šālāh* (espellere, versare, 'to expel, to reject', 'werfen').

στάμνος m. *giara, brocca per vino, per acqua, per estensione anche per olio, Σταμνίας, Boccale* (Ar., *Ran.* 22), di cui Dioniso si sentiva figlio. Rinvio a *ἵστημι*; è dalla base corrispondente al sem. *šti*: accad. *šatūm* (bere, 'trinken').

σταυρός, οὐ Palo, croce, v. στέλλω.

σταφυλή grappolo d'uva, *uva; ugrala; σταφίς, uva secca*, anche *ἀσταφίς* e *ὀσταφίς*: *ἀ-*, *ὀ-* protetica con originario significato pronominale: *quella... secca* (cfr. *σταχύς* e *ἀσταχύς*), -*ίς* secca: ebr. *ēs* (calore, 'heat'), accad. *išātu*; la base di *σταφίς* e di *σταφυλή* ha il significato originario di *dolce*: da *σ-* determinativa e base semitica corrispondente ad accad. *šābu* (dolce, buono, 'siiss, gut'), ebr. *jātab* ('to be pleasant'), *tōb* (amabile, piacevole, 'lovely, good, pleasant'); la componente -*υλή* ha la nota origine pronominale ('quella dolce') corrispondente ad accad. *ullū*, ebr. *ēlle*, lat. «ille» ('jener').

σταφύλη livello, piombino. Se ne ignorò l'origine. Da basi corrispondenti al determinativo accad. *ša* (*ša-* > *st-*) e *apālu*, *šūpulu* (corrispondere, 'to correspond'), influenza semantica di base corrispondente ad accad. (*ša-* > *sta-*) *muššulu* (**wuššulu*: reso uguale, 'gleich gemacht'), v. lat. «amussis».

στάχυς m. *spiga*. Accad. [*še'u* grano] *ša-* > *st-* *šaqu* (alto; v. 'to grow high').

στέαρ, στέατος grasso, sego. V. **στερεός**.

στέγω copro, proteggero, respingo. Della stessa base

di *τέγος* (v.) *tetto, sala*; lat. «tego», «tegula», «toga» (v.).

στειβω calco, calpesto. Lat «stipo» riempio *calcando, pedino, segno, στίβος, strada battuta, orma, στιβαρός, calcato, solido, vigoroso*. Denominativo: richiama accad. *š* > e. *st-*, *st-*. Da accad. *šēpu* (piede, 'Fuss'), il denominativo *šēpu* (camminare, 'schreiten': Syn. L. vS, 1215).

στεῖρα, -ας vergine, che non ha ancora partorito, giovane, tradotto come *sterile*, lat. «sterilis» che non ha partorito, omer. «στεῖρον βοῦν, ἡ τις ἀρίστη», *Od.*, 10, 522 etc. Fu accostato a i. *stari-h* ('unfruchtbare Kuh'); *στεῖρα* ha originariamente il valore di *giovane e che non si è accoppiata*. Tenuto conto della corrispond. accad. *š* > i.e. *st*: accad. *šāru, šīru*, femm. *šāhirtu, šīhirtu* ('small, young; girl'). Alla stessa base appartengono arm. *shjerrē* (giovenca), got. *stairō*; m. a. ted. *sterke* («vitula», v.: col senso originario di «giovane»); *στεῖρα* *carena, v. στερεός*.

στείχω avanzo, procedo, *στοιχός, fila, schiera, ordine, στοιχέω, avanzo in ordine, in fila, στίχος, fila, linea: στοιχείον* che si allinea, lettera dell'alfabeto, elemento; **στίζ, στιχός, fila, schiera*; got. *steigan* ('steigen'), ant. irl. *tiagu* (avanzare, camminare), ant. a. ted. *steg* ('Steg'); *στείχω* corrisponde ad una voce accad. *šadāhu* (procedere 'to march': della processione del dio, 'feierlich einherschreiten, feierlich heranziehen': detto cioè di processione festiva, 'Prozession; Fest des Prozessionalen Auszugs der Götter aus dem Tempel'); ma *στοιχείον, στοιχός* mostrano che vi è influsso o incrocio della base corrispondente ad accad. *sattakku, santakku* (nel senso di schiera, fila, lett. «in forma di cuneo», 'Reihe, Zeile; Keilform: einer Kampftruppe'; elemento della scrittura cuneiforme 'Schriftkeil, der Beginn der Schreibkunst'), sum. *santag*.

στέλλω metto su, faccio andare: se ne ignorò la base che chiarisse ant. ind. *sthālam, sthāla* (terreno in rilievo, rialzo), *στήλη, pilastro, στόλος, spedizione, allestimento, flotta, στολή, vestito, ciò che si mette sopra, σταυρός, Palo, croce, στῦλος, colonna*. Come *τέλλω, mi levo, compio*, che richiama forme accad. *tēlū, telū, ša tēlīti* di *elū* (salgo), *στέλλω* evoca forme accad. come *šutēlū, sūlū* (tenuto conto della corrispondenza frequente accad. *š* > i.e. *st-*): base corrispondente ad accad. *elū* ('to go up, to rise, to emerge'): *στέλλω* corrisponde alla forma causativa di accad. *elū*, col caratteristico prefisso *ša-*: il verbo accad. acquista così tutte le accezioni fondamentali

del verbo greco: «mandare su, imbarcare, offrire» ('to cause to go up, to bring up, to embark, to load, to direct, to offer, to dedicate, to raise', 'entfernen, abziehen'). La forma causativa di *elū* ('to go upward to heaven') chiarisce «stella», come corpo celeste che sorge e si muove ('to rise from and leave'); col valore di «crescere» chiarisce lat. «stolō» rampollo; cfr. accad. *elū* 'sprout', «stolidus», «stultus» nel senso di «lungagnone»; ital. *stollo*, lat. «*stulus» antenna del pagliaio, *σταυρός, Palo*, *croce* è calcato su basi di accad. *šāt-ūrī*: determinativo *šāt-* e *ūru* (palo, 'Stange, Stiel').

στέμβω scuoto, urlo, batto (Aesch., fr. 635); *στεμβάσεις· λοιδορία* (Hsch.); *στόβος· λοιδορία, δνειδος; στοβέω, offendo; ἀστεμφής, inconcusso, imbattibile*: ant. a. ted. *stampfōn, stampfen* (battere). Se ne ignorò l'origine: il gruppo *στ-* risulta da originario *ša-*: cfr. *στειβω, calpesto*, denominativo: accad. *šēpu* (piede, 'Fuss'), e cfr. ted. *Stier*: accad. *šūru* (toro); *στέμβω* semanticamente ha subito l'influsso del verbo *στειβω*; ma *στέμβω* richiama una forma causativa di *šābu* (faccio vacillare, 'zum Schwanken bringen'), cfr. ebr. *šāf* (battere, mordere, 'to crush, to bruise, to bite'), accad. *šabātu* (battere, 'schlagen').

στενός, ion. στενός (eol. *sténnos*? in grammatici antichi: Lejeune, *Phonétique historique*, § 159, n. 1) stretto, *στενότης, strettatezza, povertà, στεῖνος, -ους* strettoia, angustia, spazio angusto, *στεννομαι, sono stretto, mi restringo, sono pieno, pigiato* etc. Fu ipotizzato un originario **stēnFōs* e una base *stēnu-*: cfr. lat. «angustus» e «ango», v. *ἀγγω*: **stēnFōs* risulta **stēnFōs* > **stēnhōs* > *stēnός*: da determinativo: accad. *šat* (di) e *hīnqu* (restringimenti, strettoie, 'narrows', detto di fiumi). Cfr. seg.

στένω mi lagno, gemo profondamente sospirando, *risuono tristemente, στενάχω* gemo profondamente, *στόνος* gemito, *στενάζω* gemo profondamente etc. Se ne ignorò l'origine: fu accostato a sanscr. *stanati* (tuonare), anglos. *stēnan* (gemere), russo *stōn*; sl. *stēnja* (gemere), ted. *stöhnen*; ant. nord. *stanka* (gemere), anglos. *steneclan* ('souffler'); fu accostato anche il lat. «tonat»; *στενάχω* > *στένω* deriva da base corrispondente ad accad. *tānehu* (lagno, sospiro, 'Seufzen, Leid, Mühsal') di *anāhu* (essere esausto), *šutānuhu* (essere in afflizione, 'to be in pain'); cfr. ebr. *ānā* ('to lament'), *anjā* ('lamentation'), *ānan* (lamentarsi, 'to complain').

στέργω amo: il significato è di lat. «iungere

amores»; riferito ai *legami* di affetto tra genitori e figli: «des liens de famille, des liens sociaux»; poi genericamente sentirsi *avvinto* da sentimenti, come amore per la verità etc. Il campo semantico è fondamentalmente differente da quello di *ἐρᾶν* e di *φιλεῖν*. Originariamente composto da base *sté-* col valore di *legare, congiungere*: accad. *šātū* (congiungere, avvincere, stringere, 'knüpfen'), ebr., aram. *šā* (intessere, 'weben'), cfr. ebr. *šēti* (trama del tessitore, 'the warp of the weaver'); e la componente -*ργω* che ha il significato di *amare* (-*γ-* ha origine da una velare fricativa, cfr. *Gaza*: ebr. 'azzā': ebr. *rā'ā* (amare, 'to like, to be fond of, to delight in, to associate with'); ass. *ra'āwu* (ra'āmu amare, 'lieben'), n. ass. *ra'āmu* (amore, 'Liebe'): cfr. ugar., ant. aram. *r'*, ebr. *rē* (amico, 'friend'), accad. *rū'a, rū'u*.

στερεός, -ά, -όν solido, saldo, duro, rigido, att. *στερός, στεῖρα* *carena, στέαρ* *sodezza, grasso, στέριφος* fermo, duro: *τὸ στέριπον, suolo duro, στερέμνιος, solido*. Ant. a. ted. *staren*, ('starren, stieren'); ted. *starr* (rigido, fisso). Per l'esito accad. *š* > i.e. *st*, v. *στεῖρα* e ted. *Stier*. Il toc. B *šcīre* (duro, solido) richiama accad. *šarhu* (saldo, 'gewaltig'), *šarāhu* ('stark sein'); *šerhu, šer'u, širhu* (saldo, maturo, 'reifes: Getreide'), *šarū* ('vollendet, ausgereift'). *Στέαρ, adipe, sodezza*, corrisponde ad accad. *šēru, šūru* (parte carnosa, molle, soda, 'Stück, Fleisch, Leib, Körper'). Per *στέριφος* occorre richiamare la corrispondenza accad. *h* > gr. *φ* (v. accad. *perhu*: gr. *πέφρος*).

στερέω (στερῶω): *porto via, rubo*. M. irl. *serbh* (furto), got. *stilan*, ant. a. ted. *stelan* (rubare): v. ingl. *steal*; vi è corrispondenza accad. *š* > i.e. *st-* e si realizza il fenomeno, frequente, dell'attenuazione della enfatica *q* in *h* successivamente scomparsa (cfr. accad. *perhu* > *per'u*): la base corrisponde ad accad. *šarāqu* (rubare, 'rauben, stehlen'): fu calcato su *tarā'u* (portare via, 'wegholen').

στέρνων letter. *cassa toracica; torace, petto, sterno, v. θώραξ*. Dalla base *στ-* che non è quella di *ἵστημι*, ma corrisponde al determinativo: cfr. accad. *šūt, šāt-* (quegli [elementi di]) e accad. *arānu*, fen., aram., ebr. *ārōn*, arab. *irān* (cassa, 'chest').

στεροπή, -ής splendore, lampo, *Στερόπτης, nome di un Ciclope, στέροψ, lucente, ἀστεροπή, lampo*. Come *ἀστεροπή, lampo*, calcata su *ἀστήρ*, per la corrispondenza accad. *š* > i.e. *st-*, *στεροπή* ha una base corrispondente ad accad. *šarāpu* (ardere, accendere,

'verbrennen, anzünden'). Inutile aggiungere che la componente ἀστήρ con δψ è una banalizzazione: cfr. ugar., ebr., egiz., aram. šrp (ardere).

στέρφος (Ap. R., Lyc., A.P. e τέρφος (Nic., Al. etc.) pelle, copertura, στερφόω, copro di pelle. Se ne ignora l'origine; στέρφος è della base di ἐρέφω (v.) copro, ὄροφῃ, copertura etc.: accad. erēwu (erēmu: coprire, 'to cover'): il gruppo στ- ha funzione di un originario determinativo: ša, st, šāt, šūt (quello di, 'he, she, it', this, that, 'der, die, das'): quella del coprire, quella che copre.

στέρω spargo, verso attorno, cingo, coronio, στέφος, -ους, libagione, offerta (Aesch., Ch., 95), benda (Emp., Aesch.), στέφανος, cinta, cerchio: nemici (Il., 13, 736), cinta della mura (Pind., O., 8, 32), corona, ghirlanda etc. La base a cui va ricondotto στέρω ha il significato di verso: il valore di attorno è compiuto da ἀμφί: ἀμφὶ δὲ οἱ κεφαλῇ νέφος ἔστεφε (Il., 18, 205), a lui, intorno al capo diffondeva una nube; μορφήν ἔπεισι στέφει (Od., 8, 170) grazia versa sulle parole etc. Cfr. ebr. šāṭaf (versare, 'to pour out abundantly'), šetef (versamento, 'an outpouring'), corrispondente a siriano, ebr. tāfah (spargere, 'to spread, out'), invece per στέφανος, στεφανόω cingo: sem.: fen. ugar. št, ebr. šit ('porre, 'to set') e pāne (a fronte, 'to the front'), accad. pān, ana pān ('at the head of before'), arab. finā; cf. accad. panū, ebr. pānā (volgere attorno, 'to turn') etc.

στήθος, -eos petto, sentimento; polpastrello della mano, banco di sabbia: σ- e -τήθος: dissimilazione nella base corrispondente a sem.: ugar. dd, ebr. dad, aram. daddā (petto, 'Brust'), accad. didā (seni, 'Brüste'); cfr. ebr. dōd (sentimento, amore).

στήλη, -ης pilastro, v. στέλλω.

στήμων, dor. στή-, gen. -μωνος, stame, ordito, lat. «stamen»: v. ἱστημι; ma è calcolato su una antica forma di determinativo, come accad. ša-, šu-, con la base corrispondente ad accad. temū, tamū (torcere il filo, 'zwirnen, spinnen'), timūtu, timu (filo, refe, 'Zwirn, Faden'); anche στήμα.

στηρίζω fisso, pianto, appoggio, al pass. mi fisso, mi confermo. Il sost. στήριγξ, sostegno, appoggio, è posteriore ed è analogico a voce come σάλπιγξ. Venne accostato στερεός (v.) saldo, fermo; σ- è mobile e ha valore originario di š- accad. causativo: il pres. è dal sost. terṣu di accad. tarāṣu (erigere, 'aufstellen'), aram. (piantare ritto, 'gerade richten'), arab. taruṣa (essere saldo, forte, 'stark, fest sein'); da altra base invece l'origine di στε-

ρεός, solido, στεῖρα, carena; le forme στηρίζω, στηρίξω etc. mostrano l'incrocio con la base corrispondente ad accad. tarāku (battere, picchiare, arabo "porre", 'schlagen, klopfen'; arab. 'aufgeben'), tirkū (battito, 'Schlag'), sicché στηρίξω è un piantare battendo sull'oggetto da fermare, come palo, chiodo etc.

στίβη (Ap. R., 2, 1172), στίβον (Hipp., ap. Gal., 19, 140) pietruzza, ciottolo, πολύστιβον, pieno di ciottoli (Call.), στιώδης, duro; pietroso (Gal. 19, 140). A torto accostato a sanscr. stīyāḥ "caux dormantes", styāyate (congelarsi); furono anche ricondotti alla stessa base got. stains, ant. a. ted. stein, ant. sl. stěna (roccia), che piuttosto richiama la base di accad. šadāniš (come monte, 'bergegleich'), da šadū (monte, 'mount', 'Berg'): šadānu (pietra preziosa, 'precious stone'); στίβη richiama la base di accad. šū (una pietra, 'ein Stein'), sum. šu-u), ant. ass., ant. bab. šū (pietra dura, 'a hard stone'; ma è tritume rimasto; accad. šītū (übriggelassen).

στιζω pungo, στίγμα, puntura, στίγμα puntura, impronta, macchia. Lat. «in-stigo» pungolo; a. i. pres. téjate (è acuto), got. stiks, ant. a. ted. stih, ted. Stich. Della base corrispondente ad accad. ziqtu (st. c. ziqit: punta, 'sting; point'): z > st come š > st; da zaqātu (pungere, 'to sting'); zaqqitu (pungente, che punge, 'stinger; a stinging fly').

στίλβω splendo: calcolato su base di accad. šilpu, s. di šalāpu (emettere, 'to draw out', astr.), per l/r accad. šarābu (accendere, ardere, 'anzünden: e. Feuer; verbrennen'); denom.: cfr. šerpu, ebr. šerēfā ('a burning'): στ- da š, ṣ.

στιχος, -ου schiera, reparto, verso, *στιξ, στιχός schiera, reparto, v. στείχω. Alle origini deve avere agito una base incrociata con quella di στείχω; tale base corrisponde ad accad. šitqu (reparto, comparto, 'Abgetrenntes'), da accad. šatāqu (compartire, staccare, ripartire, 'abtrennen, abschneiden').

στοά, att. στοιά, στωῖα (Inscr. Magn., 67, 6: decreto di Cnosso) portico. Si suole partire da una base *stowā da *stowos e si connette con ἱστημι. In realtà il significato non è lontano da quello di ναός, tempio, come costruzione e abitazione del dio: στοά corrisponde ad accad. šubta: šubtu (reso so-βᾶθ [v. «Zeitschrift Iraq», 24, 67 sg.]: abitacolo, abitazione, luogo di sosta, 'dwelling, settlement, seat, habitation'): occorre partire da š > i.e. st (v. corrispondenze) e chiarire lo sviluppo originario da st. c. šubat > *štubat > *stufat, *stofa(τ), dalla

base corrispondente ad accad. ašābu *(a)šā-: risiedere, essere in, 'to sit, to be, to reside', 'sich aufhalten', ebr. jšb.

στοιχείον lettera dell'alfabeto, v. στείχω.

στόμα (eol. στόμα), -ατος imboccatura, foce, bocca, gola, punta, fronte di battaglia: molti composti sono derivati dal radicale στομ- anziché da στοματ-; il radicale στομ-, στομ- richiama la base alla quale risalgono anche il lat. «os» bocca, foce, faccia, «ostium» entrata, Ostia, foce del Tevere, base che corrisponde ad accad. āšū (uscite, sorgente, 'going out'), āšūtu (uscita, 'exit'): στόμα richiama accad. šitum ('exit'), dallo stesso accad. ašū (venire fuori, salire, detto originariamente del sole, 'to go out, to rise'); ma il radicale στοματ- scopre altri antecedenti alla voce greca, che chiariscono gall. safn (mascella), got. stibna, ant. a. ted. stinna (voce), avest. staman (bocca: del cane), voci che richiamano ad antecedenti mediterranei, come il duale accad. šabā-: šaptum, šaptum, šabdu, ebr. šāpā, arabo šafa' (labbra, margine, 'Lippe, Rand, Ufer, v. Fluss, Kanal'), accad. st. c. šabat: occorre ricordare le corrispondenze accad. š, st (v. Stier) e accad. b > m (v. «nomen»).

στόμαχος, -ου gola, esofago: Il., 3, 292; 19, 266: ἀπὸ στόμαχον κάπρου τάμε νηλεὲς χαλκῷ («tagliò con l'implacabile bronzo la gola del verro»); 17, 47: κατὰ στομάχοιο θέμεθλα («[trafisse] alla base la gola»), collo: dell'utero, orifizio, stomaco (Galeno, Dioscoride). Il senso originario è «vicino alla bocca»: v. στόμα; la componente -αχο- corrisponde ad accad. ahu, (lato, 'seide, flank, edge') e torna in οὐραχός estremità (letteralmente: vicino alla coda), κύμβαχος, cimiero (letteralm. «che sta vicino all'elmo», v. κύμβος). In Ippocrate "collo dell'utero (Mul., 1, 18), della vescica" (Aēr., 9). Il lat. «stomachus» col significato di stomaco e sentimento, richiama l'importanza che gli antichi davano agli influssi degli organi interni sugli umori del carattere e sulle condizioni spirituali: si ricordi quanto Cicerone diceva sul segreto timore con cui inizia a parlare il grande oratore: perché al pubblico non puoi dire che non hai digerito.

στόρνυμι, στορέννομι dispongo in fila, distendo, v. στρατός, lat. sternō.

στόχος, -ου m. pilastro (I.G., II, 463 etc.), meta, bersaglio (Xen., Ages., 1, 25; Eur., Bacch., 1100), congettura (Aesch., Suppl., 243), στοχάζομαι congetturo, miro, prendo di mira etc.: στοχάζομαι richiama

la formazione di στέγω che è dalla base di τέγος (v.): στόχος è della stessa base di τυγχάνω (τυχ-); cfr. ebr. tāqa (strisciare, colpire, urtare, fissare, infilare, 'to strike, to drive in, to fix, to thrust') e, nel senso di bersaglio, mostra incrocio con la base di ebr. tāveh (centro, 'centre'), accad. tā'um (spazio interno) e di taḥūwu, aram. tḥūm (limite).

στράγξ, v. στρέυομαι.

στρατός, -οῦ, eol. στρότος schiera, esercito, campo, moltitudine, στρατιά, esercito, στρατός in Creta: quella parte della popolazione atta alle armi, στρατιώτης, guerriero. Accostato a στόρνυμι, viene postulata la rad. *στερ-, distendere. Accad. sadru (schierato: esercito, 'aufgereiht'; 'Reihe, Schlachtreihe'), cfr. accad. sadāru, sedēru (schierare, ordinare, collocare, 'reihen, in Schlachordnung aufstellen, ordnen'), šatāru, šatārum (allineare gli elementi della scrittura, scrivere, 'schreiben').

στρεβλός tortuoso, v. στρέφω.

στρέυομαι: solo pres. e imperf.: mi assottiglio, mi consumo, mi struggo; sono sfinito etc. Furono accostati in area germanica e balto-slava, ant. nord. strjúka (piallare), anglos. stroccian (piallare, levigare), russo strogát: ciò comporterebbe che il significato del greco sarebbe metaforico; ma non è. Il significato originario è sminuisco, mi assottiglio e la formazione richiama quella di στράγξ, στραγγός goccia, στραγγέομαι prendo tempo: nel senso di lascio gocciare la clessidra: tale formazione di στράγξ, che fa da modello a στρέυομαι, ha per base accad. rahū, rehū (stillare, riversarsi, 'sich ergießen'): στρέυομαι, come στράγξ, presuppone un prefisso στ- nel senso di trarre via, disperdere: accad. šātu, aram., ebr. šāṭah ('to spread out', 'ziehen'): la base semitica di (στ-)ρέυομαι corrisponde a accad. raqāqu (assottigliarsi, 'dünn, schmal werden'), accad. raqqu, ebr. raq (sottile, esile, 'thin, lean').

στρέφω, -ομαι (Hom. etc.), dor. στράφω (Nisyros, III sec. a. C.), eol. στρόφω volgo, giro, mi volgo, mi giro, rovescio, torco, rivolgo etc., στρεπτός attorcigliato, στρόφος ritorta, cinghia, στροφή giro, στρόβος vortice, στρόμβος trotila (Hom.), turbine; στρόβω faccio girare (Aesch. etc.); στρεβλός tortuoso, πολύ-στρουβος dai molti vortici: del Nilo, del mare (Nic., Al. 6), στρόβιλος trotila, turbine, danza, cfr. lat. «turbo»; v. τρέπω; la base del v. denom. (dopo l'originario determinativo σ-: accad. ša-) corrisponde a accad. tarbu'u, turbu, tarbū, turba'u (turbine, 'Staubwirbel').

*στρίγξ: στρίγξ (Theognost.: accus. στρίγγα) uccello notturno, strige; glossato στρίγγλος ... νυκτι-φοιτον ..., νυκτοβόα (Hsch.): da base che denota i movimenti furtivi di questo uccello rapace fasciato dalla notte come i ladri; στ- deriva da originario š-: accad. šarriqu (furtivo, 'diebisch'), incrocio con base di ebr. šerīqa plur. (sibilo, scherno, 'a hissing, piping, whistling').

στρογγύλος rotondo, curvo: con suffisso di γόγλος, καμπύλος, ἀγκύλος. Se ne ignorò l'origine. Rispetto a ἀγκύλος curvo, rotondo, che deriva da base corrispondente a ant. ass. annaqum (anello, 'Ring', vS 52), στρογγύλος deriva da base di bab., m. ass. unqu (anello, 'Ring'): στρ- corrisponde alla forma causativa (š-) di accad. tāru (girarsi, volgersi, 'sich umwenden'): il suff. -ύλος è aggettivante e corrisponde ad accad. ullū (ebr. ἔλλε, lat. «ille», «olle»: quello, «jener»).

στρουθός, -οῦ (στρουθός) passero, nome anche di un pesce, cfr. lat. «struthio»; σ-τρουθός è della stessa base di «turdus», lit. strāzdos (tordo): quello che si è detto per i passeri (v. «passer»), fieri predatori dei raccolti, vale anche per tordi: il nome greco del passero significa quello che viene cacciato, allontanato (con spaventapasseri, come Priapo con la falce) per salvare il raccolto: il nome deriva dal prefisso σ-, corrispondente al pronome determinativo semitico: accad. šu, ebr. še (quello, quello che, 'der, das, welcher') e accad. šarādu, aram., ugar., ebr. šarad (cacciare, allontanare, respingere, 'to hunt, to push', 'vertreiben'), con polivalenza semantica, quello da scacciare o da cacciare, andando a caccia.

στυγέω ho in orrore, temo, "fremo di sdegno", στυγνός triste, cupo, tremendo, στύγιος, infernale, stigio, στύξ brivido, gelo, στύγος, orrore, ribrezzo; Στύξ, Stige, fiume dell'Arcadia, Mauronero, e fiume infernale: se ne ignorò l'origine; στυγέω è derivato da basi sem.: šht, accad. šahātu (avere orrore, 'to fear'), šahaṭu (balzare su, 'to jump up') e uggu (sdegnato, 'angry'), ebr. hāgā (dolersi, 'to moan').

στυλός, -ου palo di legno, colonna. Viene accostato ant. ind. sthū-ṇā, il gr. στύω, rizzo; στυλός corrisponde al dato storico dell'originaria funzione di colonna offerta da un palo di legno: la voce greca ha la stessa base di στελεών, manico della scure, στελεός, materello, legno per spianare la pasta, lat. «stilus» stelo, fusto. Accad. šitlum, ebr. šātil (ger-

moglio, rampollo, 'Spross'), satālu (piantare, 'pflanzen'), ebr. šātal (piantare, 'to plant').

στυόμαι rizzo, sono in erezione, στύμα, erezione, priapismo, nomi di satiri: Στύων, Στύσι(π)ος in vasi attici (Ch. Fränkel, Satyr- und Bakchennamen, 24): ἀστυός impotente; viene richiamata la base di ἑστημι: ugar. št (šjt), ebr. šit, fenic. št (porre, 'to place'), ma occorrono incroci mediterranei: cfr. ebr. šātah (distendere, espandere, 'to expand, to spread, to stretch out'), šāt (colonna).

στυφελίζω batto, propr. calpesto, στυφελός duro, στύφος: da base di στείρω.

στυφώ congiungo, stringo, restringo, condenso; intr. sono astringente, στυψίς, contrazione, restringimento, costipazione (Hipp. 385), στυμμα n. sostanza astringente, στυπηρία, prodotto astringente, στυφός, astringente etc. La base ha il significato originario di contrarre, stipare insieme: aram., fen. 'sp. accad. šūsupu (forma di esēpu, ebr. āsaf (contrarre, stringere insieme, 'to draw together'): influsso di στείρω (v.).

στωμύλος abile nel parlare, che parla speditamente, arguto, gradevole nel parlare, στωμύλια loquacità, στωμύλλομαι, στωμύλλω sono loquace. A ragione si dubita dell'origine da στόμα e meglio coglie il senso originario l'accostamento al ved. stōma- (inno): base corrispondente risulta accad. atmū (abilità nel parlare, 'ability to speak'); šutāmū (discutere, 'to discuss, to consider'): da amū (cavillare, discutere in tribunale, 'to argue in court'); il suffisso -ύλος risulta il pronome accad. ullū, ebr. ἔλλε, lat. «ille»: dà alla voce greca il senso di "quello del discutere", "quello che recita", con valore quasi determinativo.

σού τι, v. lat. tu.

συνάμινον gelso. Aram. šiq'mīn (gelsi): ricalco su σῆκον.

σῆκον, -ου, beot. τῆκον, fico. Si richiama arm. t'uz (fico), ma questa voce è accad. Du'ūzu cioè Tammūz, nome del quarto mese babilonese-assiro, corrispondente al nostro luglio-agosto, quindi sarebbe il nostro "fico di luglio"; v. lat. «ficus». Il fico è stato, sino dall'antichità, alimento fondamentale dei Greci: σῆκον ricalca la base corrispondente ad accad. šūkulu ('to give to eat, to feed') di ant. accad. akālu ('to eat, to consume'); nota il fenomeno della frequente perdita di -l- accadico in i.e.; occorre richiamare l'esito di š- > τ beot.

συνάω saccheggio, spoglio, rubo, tolgo, f. plur. σῦλαι

preda, requisizione; se ne ignorò l'origine. Accad. šālālu (saccheggiare, 'plündern, erbeuten'): v. ingl. steal, ted. stehlen: accad. a > gr. υ (cfr. apsu > ὕψος) con caduta di -l- (cfr. σῶμα, σῶς); cfr. accad. šālu (trattare ostilmente, 'feindlich sein'); sul timbro di συνάω ha influito la base corrispondente ad accad. šūlū (prendere e portare via, 'to subtract'): v. lat. «tollo».

σύν, v. εἶν.

σῦριγξ, -γγος f. cannuccia, siringa, cannuccia del flauto, tubo, canale. Si ignorò la base ma corrisponde ad accad. šūru (canna, cannuccia, 'Schilf-, Schilfrohr; für Kanaldamm', vS, 1287), con la componente -γγξ di σάλπιγξ (v.), φόρμιγξ col significato di suono: la voce fu calcata su basi come accad. šārīhu (cantore di lamentazioni, 'singer of lamentations'), širīhtu (lamentazioni, 'lamentation'), da šarāhu (cantare, cantare un canto triste, 'to sing, to sing a lamentation') che è alla base di τραγῳδία, che ancora si fa derivare da τράγος, capro: v. questa voce.

σῦρω tiro, trascino, porto intorno. Se ne ignorò l'origine. Ebr. sūr, accad. saḥāru II, (trascinare intorno, 'herumführen'): suḥru (piegamento, 'Abwendung, Abkehr').

σῦς, σός porco, cinghiale, lat. «sūs». Se ne ignorò l'origine. Tenuto conto della normale differenza di timbro gr. υ < accad. a, σός richiama accad. šahūm ([sum. šah] porco; un tipo di pesce, 'swine, pig', 'Schwein'): da σῦς, σφεός (Od., 10, 389: gen. σφειοῦ) porcile, voce che rischiò di fare scoppiare le meningi degli etimologi, ma che, considerata la corrispondenza gr φ < accad. ḥ (es. v. βρέφος), risulta di chiara derivazione: a parte la oscurità che finora ha pesato su σ- iniziale: il tutto «obscuro»; ci dispensiamo dall'elenco delle ipotesi non pertinenti; v. σιάλος, porco ingrassato; cfr. lat. «sūs», umbr. sī, ant. a. ted. sū, ted. Sau (troia), ingl. sow; ant. irl. socc, anglos. su, sugu, ant. sass. suga, sved. sugga.

συχνός lungo, che si dilunga, che va per le lunghe, grande, frequente, abbondante, συχνόν, συχνά originariamente ad ogni passo, sovente, συχνόζω = θαμίζω: in analogia con δολιχός (v.) lungo, detto di tempo, di asta, e δόλιχος, lunga corsa nello stadio: che deriva da base corrispondente ad accad. tāluku (cammino, 'Marsch, Bahn'), incrociati con la base di da-raggu (via, strada, 'path'), durugu (di regione: 'remote'), συχνός (letteralmente: «che seguita, si di-

lunga»), di cui si ignorò l'origine, è della stessa base di «sequor» (v.): accad. sūqu, ebr. šūq, m. ebr. šeqāq (via, 'way, street'), šāqāq (andare su e giù, seguitare, andare avanti, 'to move to and for, to run along'), incrocio con la base di šūq (dare abbondanza, 'to give abundance, to overflow').

σφαδάζω originariamente recalcitra al giogo, detto di cavallo indomito; σφαδασμός, moto violento, palpito. Eschilo nei Persiani (Pers., 194 sqq.) pone sulla scena la Regina che svela il suo sogno: essa scorge una delle due donne che Serse agghioga al suo carro, come due cavalle, fuori della trasparenza del simbolo, l'Asia e l'Europa; e mentre una si pavoneggia e porge docile la bocca alle redini, l'altra recalcitra (ἡ δ' ἐσφάδαζε, καὶ χερσὶν ἐντῇ δίσφρου/διασπαράσσει ... e con le mani fa a pezzi i finimenti (v. ἐντεα > ἐντη) che la stringono al carro etc. Se ne ignorò l'origine: occorre premettere che Brodiano (Gr. 2, 929) suggerisce la forma corretta σφαδάζω: -αζω richiama la componente del pres. di ἀτσω (v.): mentre la base di σφαδ- ha il significato di essere legato: ebr. šāfad (essere attaccato, 'to be attached'), ugar. šbt, sem. šbt, accad. šabātu (tengo stretto, catturo, 'to seize: animals, to capture wild animals, to hold').

σφάζω att. σφάττω, beot. σφάδδω uccido, sacrifico, σφαγή uccisione, sacrificio, σφαγεῖον, vaso per raccogliere il sangue versato etc. Ritenuto privo di connessioni fuori del greco. Fu accostato arm. spanem (uccidere): accad. sapānu (deprimere, sopprimere, annientare, 'to destroy', 'vernichten'); σφαγ- richiama accad. šapāhu, šapāhu (annientare, distruggere, 'vernichten, zerstreuen'; anche nel senso religioso, 'in Omendungen'); σφάδδω (σφάττω) richiama più direttamente accad. šabātu (uccidere, abbattere, sopprimere, 'erschlagen, schlagen, niederschlagen'); σφαγεῖον, vaso per raccogliere il sangue, attesta l'incrocio della base corrispondente ad accad. šapāku (versare, 'ausgiessen, aufschütten'), šapku (versato, 'gegossen').

σφαῖρα, -ας sfera di pelle, palla, σπεῖρα rete, avvolgimento, spira: accad. sapāru, saparru (avvolgimento, rete, 'throw-net', 'Netz'), chiarisce σπεῖρα, sum. sa-pār: è la rete del Phersu etrusco contro Bracle; σφαῖρα (φ da ἡ: v. βρέφος): accad. šahīrru, šaharru (rete, 'a net for carrying straw etc.').

σφάκελος cancrena, carie; raram. spasmo, convulsione; cfr. ital. sfacelo, σφρακίζω col senso di di-

soffrire di cancrena etc. Il significato originario è dissolvimento, disfacimento: dalla base semitica corrispondente ad accad. *šapāku*, arab. *safak*, etiop. *sblk*, ebr. *šāfak* (versare: sanie, fluire, lasciar cadere giù, 'to pour, to pour out, to shed, to spill, to throw or cast out', 'hinschütten'): la nota terminazione -ελος ha origine pronominale, ha valore di determinativo: letteralm. *quello che* (versa): -ελος ha la stessa origine di -όλης; cfr. *εἰκηλος* *quello che sembra*, di -αλός, *χθαμαλός*, *quello che è a terra* etc.

σφάλω: lett. *metto giù, abbatto, faccio andare giù*, v. lat. « fallo ». Se ne ignorò l'origine. Affine a lat. « sepelio »; è calcato su base di accad. *šapālu* (andare giù, 'to go down, to fall'): tipo denominativo; cfr. della stessa base la forma *šūpulu* (metter giù, far sprofondare, 'vertiefen, erniedrigen', 'to bring down'). Accad. *šaplu*, *šupulu* richiamano la base sum. *bal* perciò sembrano originariamente forme causative (con prefisso *ša-*); con prefisso *-na* cfr. accad. *napālu* (abbattere, 'to tear down', 'zu Fall bringen').

σφαραγέομαι sono gonfio, crepito, -σφάραγος *fracasso*. Incrocio di base sem. occid.: accad. *parāhu* (fermentare), ugar. *prq*, ebr. *pāraq* (frangere, 'to break off'), aram. *peraq*; arab. *faraqa* (rompere).

σφεδανός, σφοδρός: forte: σφ- intens.: accad. *šapū* (ebr. *šefa* 'plenty') e *dannu* (forte); *darū* v. *durus*.

σφεῖς essi; nom. att.; n., raro, σφεα; accus. σφέας (Hom.), σφές, gen. σφέων, dat. σφι, σφιν, σφισι: come appartenente al pron di 3° pers., viene rappresentato da *sive- con variante *se- risultante, per dissimilazione, da forme come *sive-bhei > lat. « sibi », ma ci si scontra con la difficoltà di chiarire σφι ponendo *s-; σφι con la desinenza strumentale -φι- sarebbe stato modulo per le altre forme; ma fu scorto in σφεῖς un grado ridotto di *s(e)bh-, in sanscr. *sabhā*, got. *sihja* (parentela: cfr. Johansson, *Indogerm. Forschungen*, II, 5 sgg., Lidén, *Stud.* 54 sg.; Solmsen, *Unters.* 19 sgg.): in realtà σφεῖς ha alle origini il valore impersonale di *Leute, people*; cfr. il sanscr., il got., l'inglese arcaico *sib*, ted. *Sippe*, con lat. « pro-sapia »: risale a base di accad. *šābu* (ugar. *šb*), ebr. *šābā*; gente, 'people') incrocio con la base di *šēpu* (stesso, 'self, person').

σφέλας n. sgabello. Base di σφάλω.

σφενδόνη fionda, legaccio di una ferita, lat. « funda » (v.), *fionda, proiettile della fionda; castone, rete* etc.: da σ-, corrispondente a originario determinativo semitico, e -φενδ- da base nasalizzata cor-

rispondente ad accad. *padū* (legare) nel senso di inglese *sling* "imbracatura", "fasciatura per sostenere un braccio rotto"; nel caso della fionda, per imbracare il proiettile; v. « funda ».

σφήν, σφηνός *cuneo, conio*. Accad. *suppīnum*, *suppinnum* (cuneo), sir. *esfēnā*.

σφήξ, σφηνός *vespa*, origin. "che è dello sciame": il gr. *ἐσμός*, *sciame*, deriva dalla base corrispondente a accad. *esēpu* (raccolgere, mettere insieme, 'to gather up, to collect, to scrape together'), con -μ- da bilabiale occlusiva (v. *ὄνομα*, « nomen »), cfr. ugar. *sp (raccolgere, strappar via, 'sammeln': Qt: für sich wegraffen); ebr. *šasaf*, fen. 'sp, aram. 'sp, cfr. ebr. *ošma* (moltitudine, 'multitude'); σφήξ richiama ebr. *šefa* ('multitude'), accad. *šābu* (schiera, gente armata, 'troop, army, people'), con suffisso comune a *μύρμηξ* etc. che denota i piccoli predatori: accad. *ekēwu* (*ekēmu*) (rubare, 'to take away'), *ekēmu* (*ekēwu*: la dro, 'thief').

σφίγγω *stringo, serro*; si fece derivare σφίγξ (v.) *sfinge*, dalla stessa base di σφίγγω, ma se ne ignorarono le connessioni evidenti. Il σ- di σφίγγω, come mostrano le forme Φῖα (Σφῖα), Βῖα (Σφίγγας, Hsch.) orientano verso il prefisso causativo: accadico *ša* e la base corrispondente ad accad. *pīqu* (stretto, 'eng'), *plāqu* (essere stretto, 'eng sein'), cfr. accad. *šapšāqu* (restringimento, costrizione, 'Beengung'), da *pašāqu* ('eng sein'); cfr. σφιγκτηρ.

σφίγξ, σφιγγός *sfinge* (Aesch., Eur., Herod.); *un tipo di scimmia, immagine ... dell'uomo*: è la riduzione popolare della voce egiziana *šsp* ('image, statue, sphinx'): ovviamente immagine del faraone. La Sfinge ha uno dei suoi diritti di cittadinanza in Grecia, a Tebe, la città di Cadmo, figlio del fenicio Agenore. Fu escogitata una etimologia popolare da σφίγγω (v. « stringo »). Da notare il nome σφίγξ per una "scimmia" (Agatharch. etc.) e la forma beotica Φῖα (cfr. Hes., *Th.*, 326) di cui la base remota corrisponde ad accadico *pagā* (pagū: scimmia, 'Affe'), femm. *pagitu*, con il normale fenomeno di apofonia a > i, per -i- in gr. Φῖα. La voce accadica *apsasū*, 'in early Sum. textes *áb-za-za* refers to an exotic animal, possibly the zebu, or a type of monkey ... The refs. to the representations in the Assyrian palaces under Sennacherib and Esarhaddon on the other hand probably describe a mythological animal, perhaps the sphinx', (CAD, s.v.); σφίγξ col significato di "scimmia" richiama questo stesso valore

che in accadico si ritrova accanto a quello di "sfinge".

σφίδες · χορδαὶ μαγειρικαὶ (Hsch.), σφίδη, lat. « fides » *lira*: σφίδη, *corda*, ha in realtà il significato originario di *legamento*: accad. *šibtu*, st. c. *šibit* (legamento, 'attack'), da *šabātu* (legare, 'to catch, to seize objects'), gr. *ἄπτω*, ebr. *šābat* (legare, 'to bind'), *šebeth* ('bundle of ears, sheaf'): la base *šabātu* si sarà incrociata con ant. accad. *šabītum* (lira, 'eine Leier', vS, 999), sum. *zabi-tum*, in neobab. *šebītu* (una piccola lira, 'eine kleine Leier', vS, 1207; v. Masson, p. 92 sg.).

σφόνδυλος *maschile, raramente femm.*: σφόνδυλος, non attico: *vertebra cervicale*: a sostegno del collo, *vertebra, collo*, per metafora *tamburo di colonna, fusaiolo*: il piccolo disco pesante alla base del fuso; *mollusco*; σφονδύλιον: al gen. plur. *vertebre del collo* (Il., 20, 483), *ἐκσφονδυλίζω* (LXX) *rompo il collo*; il greco moderno ha σφοντύλι *vertebra, fusaiolo*. Se ne ignorò l'origine. Da base semitica col significato di *sostenere*: ebr. *šābat*, sem. *šbt*, accad. *šabātu* (sostenere, trattenere, connettere, reggere, 'to seize, to hold an object, to connect, to contain'); la finale -υλος corrisponde al suffisso derivante da pronomi con valore determin. che si ritrova nel latino « tremulus », « credulus », « pendulus »: accad. *ullū* (quello, 'that'), v. lat. « olle »; cfr. *κόνδυλος*, *δάκτυλος*.

σφραγίς, -ίδος *sigillo, σφραγίζω* *sigillo, autentico, σφραγισμός, il sigillare* etc. Termine tecnico d'ignota origine: definito « obscur ». Deriva da due basi che denotano originariamente un documento scritto e che corrispondono ad accad. *šapāru* (scrivere, 'inviare'), aram., ugar., ebr. *šafār* (notificare, scrivere, contare, 'to write, to count, to tell, to relate'); accad. *šāpiru* (scrivano, cancelliere, 'writer, chancellor, secretary') etc. con la componente: *hidu* (sigillo; propriamente perla in forma di cilindro per sigillare: voce unita a *kunukku*: 'cylinder seal'; *hiddu*: 'zyllindrisch: kunukku vS, 344), calcato su *giṭtu* ('tablet containing a receipt or certificate').

σφύζω, dor. σφύσσω (Theocr.); solo tema del presente: (Hipp. etc.). *sono agitato, commosso; ho pulsazioni*: pres. tard. σφύττω; *sono pieno di passione, di ansia*; σφυγμός, *battito del cuore, del polso*; σφύξ, σφύξιν etc. Fu accostato a σφαδάζω, σπεύδω. Dal punto di vista semantico, cfr. il latino « pulsus » da « pello » *batto*; la base σφυγ- con vocale di timbro oscurato come spesso in greco rispetto ad una ori-

ginaria -a- (v. *ὑδωρ*, « unda », *ὑψος*) induce a basi semitiche come ebr. *sāfāq* (battere, 'to strike'), accad. *suppuhu* ('to confound'), *sabā'u* (ondeggio 'wogen'); dor. -δω richiama accad. *adū* (flutto: v.) (« undor »).

σφύρα *martello, marra*. Fu derivato dalla stessa base di σπαίρω (v.) *palpito*, di σφυρόν, *caviglia* e di σφαῖρα, *palla* (v.); deriva invece da base col valore di *battere, dirompere*: ant. accad. *šabārum*, ebr. *šbr* ('to break, to hurt'; "rompere: le zolle", 'zerbrechen: Erdklumpen', vS, 1206); *šubburu* (battuto, rotto, 'zerbrochen').

σφυρόν *caviglia, piede di montagna*. Il significato di *articolazione*: del piede (v. *gamba*), cioè quello di *piegarsi*: analogamente a καμπή (cfr.) *curva, articolazione*, σφυρόν corrisponde a base semitica come accad. *šabāru*, ebr. *šāfar* (piegarsi, 'to turn oneself', 'Umbiegen'); cfr. accad. *šabāru* (muoversi).

σχάζω, σχάω *incido, taglio corto, arresto, abbasso*. Accad. *šagāšu*, *šakāšu* (uccidere, abbattere, 'to slay', 'erschlagen'), aram., m. ebr. *šgš* (incidere, scavare, 'wühlen'), *šaggišu*, *šaggišu* (che uccide, 'Mörder').

σχεδία *zattera*: la primitiva zattera fu un tronco scavato, tagliato; fu derivato dalla base di σχεδόν: « une sorte d'embarcation improvisée » (Chantaine, s.v.); ma cfr. ingl. *boat* (battello) che deriva dalla base di ingl. *bite*, anglos. *bitan*: v. lat. « findo »: accad. *pitū*, *petū*, aram. *petah*, arab. *fataha*, ugar. *pīh*, ebr. *pātah* (aprire, scavare, incidere, 'to open, to engrave, to carve, to plough'), analogamente σχεδία è dalla base di σχάζω: cfr. aram. *šht*, ebr. *šahat*, accad. *šahātu* (fendere, spezzare, 'to tear off', 'schinden, abreissen').

σχεδόν *avverbio: vicino, quasi; σχεδόν* *da vicino, σχεδός* *che è vicino, alle mani, immediato, ordinario, σχεδόν* *avverbialmente: da vicino, αὐτοσχεδόν* *corpo a corpo* (Hom.), αὐτοσχεδόν (Hom.) *μάχη*, *δύμνην*: *a corpo a corpo* (in battaglia), σχεδίαζω *improvviso, escogito* etc. Da σχεῖν, σχεσθαι che indica il trovarsi, stare (v. *ἔχω*) e la base semitica corrispondente ad ugar. 'd (lat. « ad »), ebr. 'ad, aram. 'ad, ant. sudarab. 'd, 'di (sino a, 'as far as'), accad. *ad*, *adi*, *adu* (sino a, avanti, 'until; before').

σχερός *riva*. Accad. *seḫru* (riva, 'border edge'). **σχέτλιος** *violento, cattivo, terribile, audace; resistente, ostinato*. Si fa derivare dalla base σχε- di ἔχω, ritenuto formato per dissimilazione da *σχεθλιος; si lascia accostare la base corrispondente ad accad.

šahātu (assalire, 'angreifen'), **šihū** (assalto, attacco, 'Angriff, Razzia'); il significato del posteriore **σχετλίζω**, *mi indigno, mi adiro*, scopre l'influsso di basi come accad. **šahātu** (*mi adiro, 'zürnen'*), arab. **šḥṭ**; nel senso di *infelice, miserabile* di **σχετλιος**: accad. **šihbatu** (depressione, 'Schwund'); per -λιος: sem. occid. **l'i** ('to be exhausted'); nel senso di *tenace*: ugar. **l'i**, fenic. **l'i**, accad. **lējū** (forte).

σχίζω, lat. «scindo», *spacco, squarcio, lacero, sbuccio, separo*; **σχίζα**, *scheggia, giavellotto* (da *σχιδ = yā) = **σχίδα**. Gli accostamenti al sanscrito sono fallaci. Il radicale **σχιδ-** mostra affinità con la base corrispondente ad aram. **šehaṭ**, ebr. **šāhaṭ**, arabo **saḥaṭa**, accad. **šihū**, sost. di **šahātu** (scindere, sbucciare, spellare, 'to tear off, to peel', 'abreissen, schinden, schälen'). A questa base occorre ricondurre **σχέδη**, *pagina*, **σχέδια**: alle origini una *imbarcazione primitiva*, fatta da un grosso tronco scavato, *zattera*, voce che fu ricondotta a **σχεδόν**, come «construction improvisée» (!) (Chantraine); e anche la voce «scida» *settore di foglio di papiro*, per la quale si pensò a «scindo», ma offrirebbe una formazione senza appoggi: il palinsesto di Plinio (13, 77) ha *schida* (cfr. Mart., 4, 89, 4) deformazione di *scheda*; Carisio (GLK, I, 107) annota «scida» ἀπό τοῦ σχίζειν.

σχίφος *lentisco*; *scilla*: *tipo di cipolla*. Se ne ignorò l'origine. Della stessa base, a infisso nasale -n-, di lat. «scindo» (v. **σχίζω**): accad. **šihū**, sostantivo di **šahātu** (sbucciare, sgusciare, 'to tear off, to peel', 'schinden'), aram. **šehaṭ**, ebr. **šāhaṭ**, arab. **šahāṭa**, con la finale aggettivante -ν- simile all'accadico. Il nome deriva dalla forma del frutto, caratterizzata dall'endocarpo osseo con due valve connesse a spigolo, la parte che è da sgusciare, rompere; l'operazione simile, di sbucciare, vale anche per la cipolla; la voce fu calcata popolarmente su base come accad. **hišnu** (*avvolgimento protettivo, 'protection'*) per metatesi.

σχοίνος m. *canna, giunco, corda fatta di cannuce, freccia, giunco aromatico*: mic. *kono*; *canna* come *misura di lunghezza per agrimensura*; σ- è mobile, corrisponde a un originario determinativo; accad. **šu**, ebr. **še**, fen. **eš**, aram. **zī** (*quello di, 'der, das'*); -χοίνος corrisponde ad accad. **qannu**, ebr. **qāne**, ugar. **qn** (*canna, cannello, 'reed, cane, sweet cane or calamus, measuring rod', 'Röhre, Armröhre, aromatisches Rohr'*), arab. **qanā** (*canna, lancia, 'Rohr, Rohrlanze'*).

σχολή, -ής *quiete, riposo, luogo di convegno a*

fine di studio, ozio, agio. A torto derivata dal verbo **ἐχω**, **σχ-εῖν**. La voce accad.-sumera, che serba le accezioni fondamentali di **σχολή**, è accad. **ešgallu** (sum. **eš-gal**, lett. «casa grande», 'great temple: designation of a large temple').

σῶκος, titolo di Hermes, messaggero di Zeus: genericamente *potente, forte*; con caduta di -l- finale: accad. **šukkalu** ('Bote, Visir'); ('šaqu v. hohem Rang', 'erhaben'); **šūqu** (altezza); analogia con base di **šaggapūru** (potente, kraftvoll), usato anche come nome di persona, vS, 1126).

σωλήν, -ήνος m. *mezzo di drenaggio; tubo, canale, embrice, solene, tipo di conchiglia*. Nel senso originario di mezzo di *drenaggio, tubo di scarico, di liquidi*, si riconnette a base che significa *far scorrere, scorrere, innaffiare* e che si ritrova in idronimi (v. *Sele*): accad. **salā'u**, **salāhu** (innaffiare, 'to sprinkle', 'besprengen mit, Wasser sprengen'); **šalā'u** (versare, 'werfen'); la terminazione -ην richiama accad. **inu**, ass. **ēnu**, sem. 'ain (sorgente, 'spring', 'Quelle').

σῶμα, -ατος *corpo*. Il richiamo a lat. «tōmentum» è un *absurdum per absurdum*. Accad. **šalmu** (corpo, figura, forma, statua, 'bodily shape, stature, statue', CAD, 16, 78). Circa il fenomeno della trasformazione di l accad. in semivocale o del diglupo (sal- > σω-) vale il confronto di accad. **šalmu** (sano e salvo, 'whole', 'vollkommen, heil'), lat. «salvus» (v.), greco **σῶος**.

σωρός m. *mucchio di grano, σόροςκος, paniere* etc. Accad. **sarru**, **zarru** (mucchio di grano, 'heap of grain', CAD, 21, 70), cfr. **zarū** (vagliare il grano sull'aia, 'to winnow'), **za'ru**, **zēru** (seme di cereali, 'seed: of cereals'); incrocio con base corrispondente ad accad. **šūrum**, aram. **tūr** (monte, 'Berg').

σῶρυ, **σῶρι** nome di minerale. Accad. **šurru** (ossidiana, 'obsidian', 'Feuerstein'), ebr. **šōr** (silice, 'silex'; 'stone, sharp flint'), **šūrā** ('stone').

σῶτρον, -ου *cerchione della ruota*; ἐπί-σῶτρον, ep. ἐπίσσωτρον etc. Fu accostato a **σέομαι**, *mi affretto, corro*. Ma va considerato che alle origini **ἐπίσσωτρον**, che sembra variante di **ἐπίσσωτρον**, rende la forma originaria col significato di *cerchione, cerchio grosso*: antico accad. **hūpu**, **huppu** (cerchio metallico della ruota, 'metal tire of a wheel', 'Radreifen') e -σῶτρον, alle origini un aggettivo che significa «molto grande»: accad. **šūturum** ('be-sonders übergross', vS, 1294).

T

ταγός m. *capo, signore*. In Tessaglia denotava in particolare il capo della lega; a Delfi *capo di una fratria* (Schwyzer, 323 A, 11). Può aversi un *α* nei tragici (Aesch., Pers. 23, 480 etc.; v. Il. 23, 160); **ταγεῶν**, *sono capo*: v. **τάσσω**.

ταινία, v. **τείνω**.

ταλαίπωρος, -ον *di infelice destino, tribolato, afflitto, che deve sopportare la sua sorte*: dalla base di **ταλάσσαι** (v.) e la base di accad. **pūru** (sorte, 'Los'), aram., ebr. **pūr**.

τάλαντα, plur.: (*i piatti della*) *bilancia*: è considerato formazione di participio da **ταλα-**: v. **ταλάσσαι**. Corrisponde alla base di ebr. **tālā** (appendere, fare piegare, 'to hang, to bend; to be inclined'), sem. **tlū**, accad. **tuillū** (appendere).

τάλαντον *bilancia* (Theogn.), *peso* (Od., 8, 393), **τάλαντα** pl. *bilancia* (Il. 12,433; 22,209): se ne ignorò l'origine negli sviluppi semantici. In analogia con il lat. «pondus» il *peso*, da «pendo» *appendo, peso*, **τάλαντον** deriva dalla base corrispondente a ebr. **tālā** (appendere, 'to hang, to hang up'), cfr. **tālāl** (levare su, 'to heighten'); v. lat. «tollo»; **ταλασία**, -ας *lavoro della lana*, richiama ancora «pendo»: «pensum» *cio che pende dalla rocca, di lana da filare, quanto è di lana da lavorare come compito*; oltre alla base di «tollo», v. **τέλλω**.

τάλας, -αινα, -αν *infelice*, v. **ταλάσσαι**.

ταλασία, -ας v. **τάλαντον**

ταλάσσαι (Il.), **τελάσσαι** *τολμήσαι, τλῆναι* (Hsch.): «prendere sur soi», «supporter»: *τλή-θυμος, dal cuore che sopporta, ταλαπενθής, che tollera la sofferenza, τάλαρος, paniere* (nel senso *che reca, porta*), **τάλας**, *che sopporta pene, infelice, misero, ταλαός, disgraziato, τλήμων, paziente, tollerante, ταλαιών, cinghia, fascia, benda*: letter. «*cio che sostiene*»: sono voci che, come **τέλλω**, *porto su, a compimento, ἀντολή, ἀνατολή, sorgere del sole, τελέω, sorgo, appaio*, lat. «tollo» *levo, sollevo*, richiamano forme accademiche

come **telū**, **tēlū**, **telūtu**, **tēlūtu** di **elū**, **alū** (*sorgere, venir su, salire, 'to go up, to rise, to emerge, to show up, to appear'*), **utellū** (*essere sollevato, 'to be raised'*), ebr. **tālāl** (*innalzare, 'to heighten'*); i valori di **τάλας, ταλαός** nel senso di *misero, infelice*, scoprono l'interferenza di basi affini a «doleo», che fu accostato infelicamente a «dolo»: «être battu» (!), ma che serba il valore di *sono turbato*: accad. **dalāhu**, aram., ebr. **dālāh** (*turbare, affliggere, 'to trouble', 'trüben*: v. Herz, Gemüt, vS, 152), cfr. anche accad. **dalālu**, aram., ebr. **dālāl** (*essere misero, afflitto, povero, 'to be poor, to be humble, to languish'*), accad. **dallu** (*afflitto*), ebr. **dalla** etc., v. **δοῦλος, τάλαντα**.

ταμίας, -ου *curatore, amministratore, dispensiere, ταμία, quella che ha cura*. Come per **τέμενος**, fu richiamato **ταμεῖν**, postulando, a torto, in **ταμίας** il senso di *che fa le parti, divide*; **ταμίας** (cfr. βασιλεύς) è: *chi detiene l'autorità*: è detto di Giove che ha in pugno le sorti della guerra (Il., 4, 84), di Eolo che governa i venti (Od., 10, 21); titolo frequente che ha in accadico la divinità: Sin è **tāmiḥ gerri u mē** (*signore che ha in potere il fuoco e l'acqua, 'Feuer und Wasserhalter: Beinamen von Sin'*): cfr. accad. **tāmiḥ-bēlūti** (*reggitore del potere, 'Herrscher'*), dove **tāmiḥ** è forma di accad. **tamāhu** (*avere in potere, raccogliere, 'to hold, to take', 'fassen, ergreifen', 'erfassen, zur eigenen Verfügung nehmen; den Kosmos; Ordnungen, Weisungen'*).

ταναός, τανυ- v. **τείνω**.

τανηλεγής: **τανηλεγέος θανάτοιο** (Il., 22, 210 = 8, 70; Od., 11, 171 = 398; 19, 145 etc.): viene inteso di *lungo dolore*; **δυσνηλεγής, crudele**; **ἀπνηλεγέως, perentoriamente, decisamente**; **τανηλεγής** è antico attributo della morte, col senso del *triste svanire*: la seconda base -ηλεγής, riferita a **ἀλέγω**; v. **ἐλεος**; alle origini richiama una base come accad. **ḫelēqu**, **ḫalāqu** (*perire, svanire, scomparire, 'to disappear,*

to perish"); ταν-: accad. tānēhu, ebr. tā'anijja ('sorrow').

ταπεινός «qui se trouve bas»: il significato originario è *sommerso*; i tentativi etimologici sono inconsistenti, ma alle origini della voce opera la base corrispondente ad ass. tabā'u (andare giù), aram. ṭb', ebr. ṭāba' (*Hophal*: essere posto in basso, 'to be laid deep'). Erodoto descrivendo una parte della regione libica sino al fiume Tritone la dice ταπεινή τε καὶ ψαμμώδης (4, 191) e tenuto conto della scomparsa in greco di -l- originaria in sillaba chiusa e in fine di parola (v. σῶμα, σῶς lat. «salvus»), la base precedente si deve essere incrociata con quella corrispondente ad accad. šap(l)ānu (inferiore, 'unter'), cfr. etim. di *Siviglia*: vol. I, 482.

τάπης, -ητος m. *tappeto*, anche *τάπις*, lat. «tappete, -um»; pers. tābād. Alla base emergono voci corrispondenti ad accad. tapsū, tapšū (coperta, 'eine Decke'), tappaštu (coperta, indumento di lana, 'Wollkleid'), taḥapšu (una coperta per cavalli, 'eine Decke für Pferde usw.'), tašapšu ('eine Decke'): cfr. ἀμφιτάπης, ἀμφίταπος «tapis qui a de la laine des deux côtés» scopre incrocio con la base corrispondente ad accad. tappū (doppio, compagno, 'Genosse, Kompagnon').

ταράσσω, att. -ττω *confondo, disordino, turbo*; v. θράσσω, *confondo, inquieto*; accostamenti non pertinenti con τρέχω, τρᾶχος (v.). Accad. tarāku (battere, fendere, sbattere, rompere a colpi, 'schlagen, klopfen'); v. lat. «torqueo».

ταρβέω mi scuoto dal timore, tremo, sono turbato, τάρβος, *turbamento, sgomento*. Non se ne seppe l'origine. Accad. tarbu'u, turba'u (turbine di polvere, 'Staubwirbel'), lat. «turbo»; incrocio con la base di accad. rābu (tremare, 'beben'), ribu (terremoto, 'Erdbeben').

ταρός m. *graticcio* dove si stendeva al sole ciò che doveva essere seccato, stuoia da stendervi e seccarvi uva, fichi, formaggio, ancora in uso oggi nell'Italia Meridionale; τέρσσυμι, *divengo secco*, v. lat. «torreo»; ma la base ha originariamente il valore di *stendere*: al sole: accad. tarāsu (stendere, 'to stretch, to extend', 'ausstrecken').

Τάρταρος, -ου (pl. τάρταρα) *Tartaro*. Non fu chiarita l'etimologia. Il Tartaro, l'Ade, fu concepito dagli antichi come oscurità, «loco d'ogni luce muto» (Dante), in occidente, o nelle profondità della terra: τάρταρος: τάρταρα è da reduplicazione intensiva ed emotiva della base corrispondente ad

accad. 'dr-'dr, '1/2 dr: adāru (divenire oscuro, 'to become obscured'), adru (buio, 'dark'), cfr. adāru ('to fear, to be afraid'). Per la formazione di τάρταρα ha concorso oltre al concetto di «luogo buio»: accad. ašra-adra (ašru è aram. ašrā 'Ort') quello di «luogo senza ritorno»: ašra (ašra)-ā-tāru, idea fissa dell'aldilà ricorrente nei testi babilonesi (-ā = 'nicht' + tāru = 'Rückkehr').

τάρφρα n. pl. *foliume, fitte macchie di un bosco*, dat. -σει (Il., 5, 555; βαθείης τάρφρασιν ὕλης, *nel fitto di cupa selva*) τάρφος, *cresciuto folto, fitto, frequente*, plur. τάρφες, τάρφας, τάρφας, τάρφαι; τάρφες... lol, *fitti dardi* (Il., 11, 387), τάρφας βάλλοντες (ibid., 13, 718) *saettando fitti colpi* etc. Dalla base semitica con preformante t- e col significato di *far crescere*: accad. rabū (far crescere folto e grande, farc ingrandire, 'to be or become tall, large, great, to grow up', 'aufwachsen'); sem. occid.: anche «essere numeroso» ('zahlreich sein'): con i sost. tarbū (rampollo, 'sprout, offspring'), tarbitu (allevamento, il tirar su, 'Aufziehen, Grossmachung') etc.

ταρχύω originariamente *'faccio i lamenti sul morto, piango', fo l'esequie*. Se ne ignorò l'origine. Tenuto conto del frequente fenomeno di sem. š > gr. τ (es. Τύρος da šur), ταρχύω *faccio lamentazioni funebri* corrisponde ad accad. šarāhu ('to have a lamentation performed, to utter cries of mourning'), šarhu ('plaintive'), širhu ('dirge, lamentation, cry').

τάσσω pongo in ordine di attacco, di battaglia, ordino, dispongo, τάξις, *ordine di battaglia, ordine, disposizione τερή, ordine di battaglia, distretto, provincia, τερής, signore, capo*. Se ne ignorò la base. Accad. tāhāziš (a battaglia, 'in der Schlacht, zum Kampf'), tāhazu (battaglia, 'Schlacht, Kampf') incrociato con accad. taquū (ordine, eccellente disposizione, 'Ordnung, vortreffliche Einrichtung'), taqānu (essere in ordine, andare in ordine, caus.: ordinare, disporre, 'in Ordnung kommen; ordnen'); τερής, *signore, capo, sovrano*, richiama accad. šaqū (borgomastro, capo, 'hoch, erhaben, Bürgermeister'); cfr. accad. šakānu > *šakā'u (disporre, 'setzen, festsetzen, bestimmen'), šakīnu (reggitore di stato, 'Statthalter').

ταῦρος, -ου *toro*, lat. «taurus», umbr. turuf, (toro), gall. Tarvos, iri. tarb, russ. tur (bufalo), got. stīur, ant. a. ted. stīor, anglos. steor. Base di richiamo è sum. tur, tur-ra (piccolo, giovane, 'jung, klein') accad. šaḥru ('jung'): per š > t v. Tyrus; šūru,

sem. taur, aram. tōrā (toro, 'Stier'): sir. taura; arab. ṭawr; cfr. sum. ur-tur (giovine cane), ug-tur (giovine leone), etc. Le forme che iniziano con t si chiariscono con il fenomeno della š- iniziale dell'accadico che fu trascritta anche come consonante doppia; per š > st di Stier, v. ingl. stream.

ταῦς, grande, sanscr. tavās. Accad. tap'um (ampio).

ταφή, τάφος, v. θάπτω.

τάφος, -ος *stupore, spavento*, v. θαμβέω.

ταχύς rapido, compar. θάσσων, θάσσον; τάχος n. *rapidità*. L'etimologia fu ignorata. Accad. taḥū (spingersi molto vicino, 'ganz nah herankommen, -gehen, -treten, sich nähern'), con allotropo daḥū, aram., arab., ebr. dāḥā (spingere, premere, 'to push', essere spinto via, 'to be driven away'), cfr. dāḥaf (impellere, 'to impel', part.: a tutta velocità, 'at full speed').

τάως pavone, τῶς (Trypho, ap. Ath. 397 c), v. lat. «pavo»; cfr. aram. tausā, arab. ṭawūs, ṭā'ūs (che ricalca, con etimologia popolare, il nome del dio Tummūz: cfr. H. Zimmern, *Akkad. Fremdw.*, p. 52); fen. Adonis: accad. tābu, ebr. ṭōb (bello).

τε particella enclitica: e; mic. ge. Il lat. -que, sanscr. -ca, got. -h in ni-h «neque» richiamano sem.: accad. kī, prep. ka; avv.: ugar.; ant. aram. ki; arab. kai; accad. akī (< ana kī: come, 'as, like') e originariamente stabiliscono un rapporto di eguaglianza «senatus populusque» il *senato come il popolo*; la particella τε, sull'origine della quale si sono incrociate ipotesi senza supporti storici, è dalla stessa base di ετι, ant. avv. che torna in sanscr. diti, lat. et, umbro et, got. ip con valore di anche. Accad. itti, ebr., fenicio ēt (con, 'mit, bei'), sum. -ta; accad. ita (vicino a, 'angrenzend an'); v. καί.

τέγω inf. aor. τέγει etc. *bagno, inumidisco, inondo, irriego; piango; ammolisco, tingo*, lat. «tingo», «tinguo»; τέγεις l'umettare, l'imbibire, fr. teindre; ant. a. ted. thunkōn; dunkōn (bagnare). Il lat. conserva il vocalismo corrispondente ad accad. tikku, tikū (scroscio d'acqua, 'Regentröpfeln, -guss'), del verbo con pref. na-: natāku (gocciare, 'to drop'), ugar. ntk, aram. netak, ebr. natak (scorrere, essere riversato 'to be poured out, to flow out, to be poured; to be melted, dissolved; Hi: to pour out').

τέγος n. *abitazione, tetto*, lat. «tego» copro, στέγω, copro, στέγη, *abitazione, tetto*. Il lat. «tēgula», «tugurium» capanna ci guidano alle basi sem. ben note: con la corrispondenza di accad. ' > γ etc.: ant. ac-

cad. tā'um, ebr. tā' (camera, stanza, 'chamber, room'), aram. tauwa, cfr. accad. tāhu (interno, 'Inneres'), taḥūtu (abitazione, 'Wohnung'). Il significato di *culmine, tetto*, lat. «tēctum», e la forma στ- di στέγος etc. mostrano che la base si incrociò con altra a iniziale š > st- (v. corrispondenze): accad. šaqūm ('hoch': v. 'Bauwerken'), šaqūm (essere alto, detto di culmine, 'hoch sein: Spitze, Terrasse').

τείνω tendo, stendo, τανύω tiro, (*-θαF > τᾱF-), «tendo»; «tenuis» corda e il tema originario di τόνος, corda, τένων, tendine; τανύα fascia, benda: base semitica col valore di *filare, produrre il filo, distendere il filo*: accad. ṭawūm > *ṭawūm > *ṭawān: ṭemū; sem. ṭwī (torcere, filare, 'zwirnen, spinnen'); ṭīmu (ṭīwu: filo, 'Faden, Zwirn'), incrocio con ṭepūm, ṭapūm, sir., ebr., ṭpḥ (tendere, 'to stretch'); calcato su preform. accad. ta e -nūw, -wō: accad. nā', nē'u, na'a'um (torcere, 'to turn', 'to turn back'), v. «tendo».

τείρω, lat. «tero» sfrego, logoro: letter. passo e ripasso su una stessa superficie, τρύχω, τρύω, logoro, tribolo, τριπαλώ, foro. Accad. tārum (tūr: andare e tornare su qualcosa, colpire, respingere, 'zurückkehren auf': turrum: ass. tu'ārum: 'Feind: zurück-schlagen'); cfr. ant. accad. tuārum ('to return').

τείχος n. *muro di cinta, fortificazione*: accad. tawāhu (tamāhu cingere, 'Räume umfassen'), ebr. tāmaḥ (difendere, porre un sostegno, 'to support') incrociati con base corrispondente ad accad. taḥūmu, aram., m. ebr. ṭḥūm(ā), arab. taḥm (limite di territorio, 'Grenze'), accad. taḥū (lato, 'Seite': qual è il significato di τείχος, fianco).

τέκνω (Hom.), τέκνω, *limite, fine, termine, segno distintivo, prova*: τέκνω è dalla base corrispondente ad accad. taḥḥūmu, tāḥūmu (confine, limite, 'Grenze'), aram., m. ebr. ṭḥūm(ā): con la terminazione -w che ha significato di *distinguere, dividere*, corrispondente ad accad. urru ('abschneiden, abtrennen'), sentita, in τέκνω-α come sem.: ebr. jāra (indicare, 'to point out, to show'), accad. arū (guidare).

τέκτων, -ονος *carpentiere, lavoratore, costruttore*. A.i. tākšan (carpentiere, costruttore), avest. tašan ritenuto da base col senso di «travailler avec la hache»: sem.: ebr. tāqa (battere, fissare, 'to strike, to beat, to fix') unito con base sem. di ebr. ṭḥūm pl. (fatica, 'toil, labour'), accad. tānēhu (πόνος).

τέλλω compio, aor. τεῖλαι; inf. in cret. (Leg.

Gort. 10, 42): τέλλεν, compiere gli obblighi religiosi e sociali; intrans. levarsi: del sole, sorgere; ἀνατέλλω, faccio nascere, o venir su; intrans. mi sollevo, sorgo. Il significato di τέλλω, τέλλομαι scopre corrispondenze del verbo greco col sum. til (compiere): til è tradotto con accad. gamāru (portare a termine, 'to bring to an end, to finish'); v. τέλος: sum. til-la ('end'), v. τέλομαι nel senso di essere: sum. til (essere: til è tradotto con accad. bašū: essere: 'to be in existence'); nel significato di sorgere, venir su, τέλλω presuppone la base corrispondente ad accad. utellu (levarsi su, 'sich erheben'), una voce con l'infisso -t- e la base corrispondente ad accad. elū (levarsi su, sorgere, 'to go up, to rise, to emerge, to appear'), come ad es. utellū (essere levato su, 'to be raised'): τελαμών ciò che tiene su.

τέλμα, -ατος palude; terra invasa dalle acque, τελαίς, -ίνος = τέλμα; arm. telm; tilm (melma). Non fu chiarito. Accad. dilum ('irrigation'), dālum ('to draw water from a well').

τέλομαι = ἔσομαι sarò (cret., a Deros, III secolo a. C.); a Cirene τένται, trattamento fonetico di *τέλ-ται che Meillet con altri (Schwyzer, Gr. Gr. I, 780) suppose insostenibile; Szemerényi sostenne trattarsi di una sincope (Syncope, 165-167) prodottasi nel IV secolo. Per τέλος (v.), fine ci soccorre una antichissima base corrispondente a sum. til-la (fine, 'end', 'termination'); per τέλομαι, nel senso di essere, la base remota è sum. til (essere: significato di accad. bašū: essere, esistere, 'to exist, to be in existence: to occur'): l'omerico τελέθω, nel senso di essere, nascere, è della stessa base: la terminazione -θω corrisponde ad una aggiunta di base sem. wq': accad. ašū (sorgere, venir fuori, crescere, 'to rise: said of the sun, to sprout; said of plants, to come out').

τέλος n. compimento, fine, termine, esito, compito, ufficio, autorità; schiera, reparto militare, divisione territoriale, tassa, imposta; spesa, pl. offerte, doni, sacrifici; cerimonie, solennità; τέλειος (Hom.), τέλειος (Herod.), perfetto, τέληος (Creta), perfetto, detto di sacrificio, vittima; compiuto (detto di voto); τελέω, compio, τελέω (Hom.), compio, τελετή, iniziazione ai misteri, celebrazioni dei riti, τελευτή (Hom.), fine, cessazione, compimento; τελευτάω, finisco; τέλος, tributo (Call., H. 5, 106 etc.); v. τέλλω, τέλομαι. Si suppose che τέλος fosse risultato da confusione di due voci e che il significato di termine, fine sarebbe risultato dall'idea di svolta al termine della pista o di un solco,

ma in realtà τέλος significa chiaramente termine, compimento e il miceneo tereta e il lesbico τελέω escludono una soluzione di chi propone la radice *kwel-; confusione anche si scopre per chi si pone a livello semantico di sorgere, andar su: valore che oltre a quello originario di compio si assommò in τέλλω (v.). Sia chiaro che τέλος appartiene al più antico fondo greco, comune all'italico, al fondo che documentano voci ad es. come ἀγρός, ancora gabellato dai grammatici come derivato da ἄγω, ma che invece corrisponde al sumero agār (campo); τέλος corrisponde anch'esso allo stesso livello: è il sum. til-la (fine, compimento, 'end') e il significato di compiere, a quel livello remoto, è assicurato da sum. til (che è tradotto dall'accad. con gamāru: portare al termine, 'to bring to an end, to finish'); il sumero ci fornisce ancora la chiave di τέλομαι nel senso di essere: sum. til (essere: tradotto da accad. con bašū essere, 'to be in existence'); il significato di limite e di svolta svela la interferenza di una base accadica come tallu (linea di demarcazione, sbarra di divisione, 'Trennlinie'): v. τέλσον n; le testimonianze di intrusione e di incrocio con basi accademiche sono offerte, ad esempio, da τέληος (Creta), τέλειος (Hom.), perfetto che richiamano accad. tele'ū (ottimo, opportuno, capace, 'überaus tüchtig'), e così τέλος, τέλθος, tassa è accad. tēlītu (imposta, 'Ertragsabgabe'). La formazione di τέλος, τελεσ- presuppone in accadico l'aggiunta del pronome, con funzione anaforica, accad. šu, fenicio eš, ebr. šc, che affiora anche al nominativo di nomi greci e latini.

τέλσον estremità del campo (ἀρούρης, Il., 18, 544; del magge (νεοίο, Il., 18, 547): τέλσον, calcato su τέλος, è da base corrispondente a accad. tallu (linea di confine, linea divisoria, 'Trennlinie'); cfr. ebr. telem (spartiacque, crinale, solco, 'ridge along a furrow'); tihā, tahlit (compimento, limite, fine, 'perfection, end, limit').

τέμενος, v. τέμνω.

τέμνω taglio, fendo (origin. delimito), τάμνω, taglio; tronco (Hom., ion., dor.), aor. ταμείν; τμήγω, taglio, fendo, τομή, taglio, sezione, separazione, τόμος, pezzo tagliato, τέμενος, campo delimitato, appezzamento di suolo; dominio, recinto di un santuario, mic. «temeno» dominio esercitato da un wanax (Morpurgo, Lexicon, s.v.); τεμενίζω, consacro un «temenos», τεμενίτης, che appartiene a o detiene un temenos.

Viene escluso il rapporto di τέμενος e sum. temen, accad. temennu (pietra di fondazione con documento, fondazione), ma l'origine di τέμνω viene ignorata. Occorre partire dalla base corrispondente a τμήγω, taglio, τέμαχος pezzo: non derivati di τέμνω, corrispondono alla base di accad. tamāhu (delimitare, recintare un territorio, 'Räume umfassen'), v. τεῖχος, incrociatosi con la base, inoltre, di accad. tahūmu (limite, confine, spazio, 'Grenze, Grenzgebiet'), sem. thm (delimitare, 'begrenzen'), sir. teḥūmā (limite, 'Grenze'), arabo tahāma ('abgrenzen'). Ma il significato di δρῖα τέμνειν giurare (v. Casabona, Vocabulaire des sacrifices, 211-230), che richiama «icere foedus» concludere una alleanza, obbliga a riconoscere, alle origini, in questo uso, che ταμείν ha per antecedente una base corrispondente ad accad. tamū, ant. accad. tamā'um (giurare, 'schwören') e che le due basi si incrociano. B, infine, non si può escludere che oltre alla base di ταμείν, delimitare, τέμνειν, giurare, l'accadico abbia fornito anche il modulo temennu per τέμενος, pur semanticamente vicino alla base tamāhu (delimitare).

τένδω (Hes., Op., 524: ἀνόςστος δν πόδα τένδει il mollusco tritura il suo piede), lat. «tondeo», celt. teimid (frangere, spezzettare, 'briser'); τένης, mangiatore, divoratore, προτένης, degustatori incaricati di assaggiare le vivande alla vigilia delle Apaturie (Ar., Nub., 1198): τένδω fu rinviato alla radice di τέμνω, ma per chiarirne l'origine occorre rendere l'etimologia di «dens dentis», che richiama sanscr. dant-, accus. sing. dāntam, ant. a. ted. zand, ant. pruss. dantis, gall. dant etc.: base corrispondente ad accad. tēnu, m. ass. teānu, sem. thn (macinare, tritare, masticare, 'to grind, to munch', 'zermalmen'), tē'intu (mugnaia, 'Müllerin'), tē'inūtu (molitura, 'Müllerei'): τένης è della stessa base di τένδω, di «dens» e di δδών: δ-, come in δνομα rispetto a «nomen», è un originario determinativo.

τένης mangiatore, v. τένδω.

τενθρηδών, -όνος (Arist., H. an., 629) tennredine (letter.: che segue a rodere), simile alla vespa o all'ape: dalla base di τένδω (v.) nel senso di rodere, tritare con la componente -ρηδών corrispondente ad accad. rādium (che segue, 'Begleiter').

τέραμνα, τέρεμνα n. pl. casa, abitazione, cfr. θεράπνη, abitazione, lac. θεράπνη, loc. presso Sparta, umbr. tremnu («tabernaculo»); russ. tērem (camera); τέραμ-να risulta dal prefisso t- e dalla base corrispon-

dente ad accad. ramūm, sem. rmī (abitare, 'bewohnen, Wohnung aufschlagen'), rimitu (abitazione, 'Wohnung'); in analogia, θεράπων, θεράπωνα per indicare chi ha amorevole cura di persona o divinità, ricalcano una base simile alla precedente: accad. rāmum (amare, venerare, 'lieben: Gott, Mensch, Tempel') col derivato tarāmu (favorito): forma lac. Σεράπνα = Θεράπνα. Forse la base di ramūm ha influito sulla formazione di θεράπων in contaminazione con la base corrispondente ad accad. šarāpu, ugar. šrp, nel senso di «fovère».

τέρας, τέρατος, pl. τέρεα (ion.) segno ominoso, cosa portentosa, avvertimento divino. Furono escogitate etimologie senza attendibilità: a.i. tārah stelle, (Curtius, 206); e fu trovato degno di considerazione l'accostamento a πέλω escogitato da Osthoff. Accad. tērtu, (st. c. te-ret, plur. tērete; oracolo, annunzio, manifestazione del divino, 'Orakel, Eingeweiðschau, Wortorakel, Weisungen, v. Göttern; Opferschau-Omina'); cfr. Τειρεσίας.

τέρεμνον, -ου tetto, sing. di τέραμνα.

τέρην, -εῖνα, -εν tenero, delicato, τεράμων, tenero, molle, τέρυς, molle, tenero, sab. *terenum (molle), A.i. tārunah (giovane, molle). Il significato originario è levigato, tornito: della stessa base di τέρυς, v. τέρω. Per l'a. i. cfr. lat. «tiro, tironis».

τέρμα n. meta, termine, limite, fine: è in Omero, nell'ep., nel tardo greco; τέρμος, finale, ultimo, τερμίδεις, con bordo, frange; τέρων, limite, termine, fine (lat. «termen», «terminus») è in Eschilo, Euripide e nella prosa ellenistica; τέρορον, punto estremo, crisi, in Ippocrate; estremità dell'antenna. Τέρμα, designò originariamente la meta, nello stadio, nell'ippodromo, intorno alla quale si girava ('Wendemarke'): οἶσθα γὰρ εὖ περὶ τέρμαθ' ἐλίσσόμεν (Il., 23, 309) bene tu sai girare intorno alla meta: la base di τέρ-μα corrisponde ad accad. tāru ant. accad., ass. tuārum (girarsi, voltarsi, 'sich umwenden, umkehren'), tajjārum ('che gira: che torna indietro', detto di strada, 'sich umwendend: zurückgehend: Weg' vS, 1303) etc.: analogamente νόσσα (Il., 23, 338) meta è della base di νόμαι (v.): accad. nē'um, ant. accad. na'a'um (girare, 'wenden').

τέρπομαι e τέρπω: il valore originario è rilasso l'animo, reco diletto, ritempo, risano (Il., 24, 636: ταρπόμεθα κοιμηθέντες, possiamo rilassare l'animo sdraiati), τερπνός, che reca diletto (Od., 8, 45), τέρψις, rilassamento, conforto, τερπικέρανος, che si diletta

della folgore, che ama la folgore; Τέρπωνδρος, antropónimo diletto degli uomini, Τέρπων, nome di satiro, Τερψιχόρη, Tersicore. Viene accostato sanscr. *tṛpyati*, *tṛpātī* (soddisfarsi), cfr. lit. *tarpā* (sviluppo), *taṛpti* (prosperare). Affine a *θεραπεύω*, curo, risano, reco giovamento, la cui etimologia fu ritenuta oscura, ma la cui base, che riappare persino in un nome proprio femminile, accadico **Ta-ar-pī** (**Annunitum**) appartiene al verbo accad. **rapā'um**, cananeo **rp'** (sanare, 'heilen'), ebr. **rāfā** ('to heal, to cure, to restore, to help, to comfort'), **terūfā** (ristoro).

τέρσομαι divengo secco, aor. *τερσῆναι* (Il., 16, 519). Vengono richiamati a.i. *tarṣaḥ* (sete), *tṛśūh* (avido, anelante), arm. *erašt* (siccità), alb. *ter*, lat. «torreo» *ardo*, «torris» *tizzone*, m.a. ted. *derren*, ant. irl. *tart* (sete), got. *þaursjan*, ted. *dürsten*, ant. a. ted. *dorren* (disseccare), m. a. ted. *durst* ('Durst') etc.; v. **ταρός** e lat. «torreo».

τέσσαρες -α (Hom.), att. *τέτταρες*, col., om. *πίσυρες*, lesb. *πέσ(σ)υρες*, beot. *πέτταρες*, quattro. L'eolico richiama accad. **kīšru** (giuntura delle dita); ma base è accad. **qātum** (mano 'Hand'), gr. (τριὰ)κοντα: **qāta** (= 10) duale; in *quatuor* la mano agisce anche nel computo duodecimale degli Etruschi e dei Romani, come degli Ebrei: per essi base è il quattro, le quattro dita poste sulla stessa linea, senza il pollice che toccava le altre dita nel computo; l'affirmante -or, -α- etc. corrisponde al sumero **a-tā**, accadico **arū** (prodotto, fattore, 'product, in multiplication, Faktor, Multiplikator'); il **t-** omer. e att. è da interferenza della base di *τρεῖς*.

τεταγών afferrato. Accad. **tawāhu**: v. **τετμεῖν**. **τετήμαι** sono abbattuto, sgomento: rifacimento su base corrispondente ad accad. **tahtū** (* < *tahtayu*: abbattimento) da **ḥatū**, sem. **ḥr'** (abbattere), ebr. **ḥātat** (essere sgomento, 'to be dismayed, to be broken, to be in despair'): è denominativo; sentito come perfetto.

τετμεῖν (Il., 13, 707: *τέμει*): raggiungere sino a toccare, giungere a, raggiungere, trovare, ind. *τέτμε*, *ἐτετμε* etc., cadere su. Si pensò a torto a *τέμνω*, taglio. Accad. **tamāhu**, aram. **tmk**, ebr. **tāmak** (prendere, sostenere, 'to take, to hold, to maintain').

τετραῖνον φορ, v. **τελρω**.

τέττιξ, -ίγος *cicala*. Il nome della cicala è ritenuto onomatopeico. «Excitatae, cum subvolant umorem reddunt» (Plin. 11, 32): le cicala secernono delle gocce: accad. **tattiku** (il gocciolare,

'Tropfen'), v. **tibbutum** (grillo, arpa, 'eine Grille, eine Harfe').

τεύχω fabbrica abilmente, preparo con abilità, *τυκτός* compiuto, fatto con arte, completo, eseguito; part. di valore pass. **τετευχώς** (Od., 12, 423); cfr. miceneo *tetukowaa*; aor. tematico a raddoppiamento **τετυκᾶν**; **τεῦχος**, attrezzo, strumento, arnese. Rinviato, a torto, alla stessa base di *τυγχάνω* (v.), incontro, *raggiungo*: nel suo aspetto formale ma il significato è di *τεύχω*, *τυγχάνω* richiama una base semitica: accad. **taqānu** D, ebr., aram. **taqqēn** (preparare, disporre in ordine, 'zurechtrichten'), arab. **atqana** (fare perfettamente, 'vollkommen machen'), valenze che meglio si addicono a *τεύχω* che corrisponde ad accad. **dawāqu** (**damāqu**), neoassiro ***da'āqu**; D **dūwuqu** < **dummuqu** (eseguire abilmente, fabbricare con bravura, 'to execute efficiently, to do good deeds', CAD, 3, 61; 'gut machen', vS, 156 sg.); nelle voci accademiche ritroviamo gli originari valori di voci germaniche: ant. a. ted. *tugan* (valere, essere buono), *tüchtig*, ingl. *doughty* (v.); *τύχη*, cimr. *tynged*, irl. *tocad* (fortuna, 'Glück') richiamano l'accad. **dunqu**, **duququ** (fortuna, 'good luck'); got. *daug* (essere utile), ant. a. ted. *toug* ('es taugt, nützt'), ant. a. ted. *tuht* (capacità, bravura); per ted. *tüchtig*, la cui base corrisponde all'aggettivo della stessa base di accad. **duququ**: accad. **damqu**, **danqu**, **dēqu** (esperto).

τέφρα (ep. -ρη), -ας: lat. *favilla*. Accad. **dipāru** (*ṭipāru*: torcia, 'torch': ebr. **tiḥ'ārā** (splendore); **dibiru** ('a calamity': lat. «febris»).

τέχνη arte, il saper eseguire un lavoro ingegnoso. Viene a torto richiamato sanscr. *tāksati* (costruire) che sembra piuttosto un denominativo di base simile ad accad. **takkassu** ('ein kleiner Steinblock'); *τέχνη* appartiene alla base di accad. **taqānu** (disporre in ordine, 'ordnen, in Ordnung bringen'); aram., ebr. **tāqan** (drizzare, sistemare, 'to make straight, to arrange'); sost. accad. **teqnu** (il disporre ordinatamente, abbellimento, 'ordentliche Ausstatung'); cfr. influsso di altra base: accad. **teknū** (cura amorevole, 'liebevolle Betreuung'), **teknītu** (trattamento amorevole, 'liebevolle Behandlung'), da **kanū** (curare, 'pflegen').

τέως correlativa di *ἔως*, col tema dell'art.

τήθεα pl. *ostriche* (Il., 16, 747). Il significato originario è stato dato dal guscio cretaceo: accad. **ṭītu**, **ṭīdu**, ebr., g. aram. **ṭīṭ** (creta, 'clay', 'Ton, Tonerde'); *τήθος* (Arist. fr. 309).

τήθη, -ης *ava*, *τηθίς*, -ίδος, *zia*, v. **θεῖος** *zio*.

Τηθύς, -ύος *Teti*, la figlia di Urano e di Gea, moglie di Oceano. La concezione di Talete, che l'acqua è il principio di ogni cosa, richiama il motivo finale del poema mesopotamico della creazione, **Enūma elīš**, che esalta la vittoria di Marduk sul mostro-marino **Tiāmat** dalle cui membra ha origine la creazione. *Τηθύς* ripete l'antico nome del mare: **Māri tāwatu**, accad. **tiamtu**, semitico **tiḥāmat** (mare, 'Meer, See').

τήνω, dor. *tāno*: scioglio, liquefaccio etc. Ant. a. ted. *donnen*, ingl. *haw* (fondere). Accad. **tēqu** (fusione, liquefazione, 'Ausguss, Guss'), **tāqu** ('in Menge ausgiessen'); cfr. accad. **tabāku** (versare, spargere, 'vergiessen: Blut; ausgiessen'), cfr. lat. «tabesco», «tabes» etc.

τήλε lontano, lontano da: *τηλωντής* che brilla da lontano, *τηλέφιλον* nome di pianta le cui foglie si facevano scoppiare sul dorso della mano per accertere se l'amante lontano fosse fedele: *telefilo*, specie di papavero; altra forma *τήλου*, *τηλόθι* (Hom.), lesb. *πήλοι* o *πῆλοι* (Sapph. I, 6); cfr. lit. *tolī* (lontano). Sulla scorta dei fatti dell'eolico e degli antroponimi micenei *qeradirijo*, *qeregotao* fu posta una base **kʷel-* e si accostò sanscr. *caramā-* (estremo). L'idea di lontananza per gli antichi si sviluppa talora sul concetto di *ciò che è di là*, che è tenuto discosto, all'altra parte (v. ingl. *far*); così la radice *kʷel-* si concretizza in accad. **kālū**, ant. ass. **kalā'u**, sem. **kl'** (tener lontano, 'to keep in confinement, to restrain'), **kālū** (ciò che tiene lontano, discosto, 'dike'); ma *τήλε* non può discostarsi da basi di uguale valore come sum. **dal** (lontano, 'far', 'fern') e accad. **tallu** (ciò che tiene discosto, 'Trennlinie'): *τηλα*.

τηλία, -ας *tavola a bordo rialzata con un asse; setaccio*: *σηλία*; fu accostato ant. ind. *talam* (superficie), e così lat. «tellus» che alle origini avrà significato «fines»: *τηλία* che ricalca *τήλε*, lontano, avrà significato *distesa*: accad. **talālu** (distendere, 'hin-strecken'): ma v. accad. **tallu** (traversa di legno, Querebalken); per *σηλία* cfr. accad. **sellu** (cesto di canne: usato come setaccio).

τηλίκος: letter. «di questa età», di tale età, v. **πηλίκος**.

τηλύγετος epiteto di fanciullo: detto di Oreste (Il., 9, 143); per due figli di Fènope: oggetto di ansioso amore: egli si struggeva in dolorosa vecchiezza (Il., 5, 153: *ἄμφοι τηλυγέτω, ὃ δὲ τέλειτο γῆραϊ λυγρῷ*); fu inteso anche *venuto da lontano* (Eur.); v. *ἄντρογέτος* per

la formazione in -ετος; di *τηλύγετος* il valore originario è *che fa male nel petto, al seno, che stringe il cuore*: a tutta prima il senso potrebbe risultare *che affligge per la lontananza*, la cui lontananza fa male: «res est sollicitus plena timoris amor» dei poeti: la prima base è infatti calcata su *τῆλε-* (v.) *lontano*, la seconda base corrisponde ad accad. **egū** (essere travagliato, 'to become tired', 'ermüden'), ebr. **jāga** ('to be wearied'), **jāgā** ('to be afflicted'). Ma trattandosi di fanciulli è agevole intuire che alle origini *τηλό-* è suggestione di base come accad. **telū** (seno, 'breast').

τημελέω pongo attenzione, ho cura, *τημέλεια* cura, attenzione etc. Güntert suppose un composto da un **τημέω* e **μελέω* (v. *μέλω*); è dalla base corrispondente ad accad. **tēmu** (prender cura, 'betreuen, in Obhut nehmen'), cfr. **tēmu**, ebr. aram., sem. **ta'm** (nel senso di disposizione, intelligenza, volontà, discernimento, 'Initiative, Planen, Meinung'); -λέω: accad. **le'ū** (essere capace, to beable').

τήμερον att., v. **σήμερον**.

τήμος, v. **ἥμος**.

τηρέω guardo, custodisco, ho cura, sto a guardia, *τηρός*, custode etc. Un rimando ad a.i. *cāyati* ('nimmt wahr'); più onestamente Frisk: 'ohne sichere Etymologie'. Accad. **tērū** (custodire, guardia, 'Wärter, Wächter'), **tarū**, **tarā'u** (custodire, guardare, 'warten, schützen').

τητάομαι (dor. *tā-*), sono privo. Se ne ignora l'origine. Da base con significato di *restare al di sotto*: ugar *ṭht*, ebr. **taḥat**, etiop. **tahta** (sotto, 'under, beneath, below'), accad. **tahtu**, (disfatta, 'ruin').

τιθημι colloco, stabilisco, consacro, offro, faccio, *θέμα*, ciò che è stato posto; proposizione, accostato a av. *dāmi-* (costruzione, concezione). A.i. *dādhami* (pongo), part. *hitāh*, ved. *-dhitāh*: *θετός*, cfr. lat. «conditus», arin. *dnem* ('setze'), aor. 3 sg. *ed* (egli pose), toc. A *tā-*, *tās-*, B. *tes-* (porre), itt. *dāi-* (porre), ant. a. ted. *tōm* (faccio). Voci che vengono rinviate alla radice di forma *dhe-*, *dha-*, gr. *θη-*, *θε-*, *θω-*: *θεμελῖα*, *fondamenti*, *θεμεθλα*, *fondamenta*, *parte profonda*, *θεμύς*, *muchio* etc. In realtà la base di *τιθημι* richiama, alle origini, il sem.: etiop., egizio *wdj* (gettare: le basi, 'werfen'), ebr. **jdī** (stabilire, porre, fissare, 'to fix, to appoint'); in accad. appare con prefisso: **nadū**, ass. **nadā'um** (porre, stabilire, 'to place, to erect a house'); lat. «con-do».

τιθήνη, nutrice, v. **τιθός**.

τίκτω genero, produco, δ τεκόν, il padre, ἡ τεκούσα, la madre, aor. τεκ-εῖν etc., τέκος, τέκνον, il fanciullo, il piccolo, τοκεύς, padre. Se ne ignorò l'origine. È da una base col valore di *espellere: versare fuori, lasciare uscire liquido: seminale*. Trattandosi di liquido fecondatore, acque fecondatrici o liquido seminale, l'etimologia sembra privilegiare il padre, protagonista (secondo la concezione affermata da Eschilo) della generazione: è dalla base corrispondente ad accad. **tiku**, **tikku** (getto di liquido, di acqua, di seme procreatore, 'Regenguss, Samenfluss'): il Cielo penetra nella terra per fecondarla con le piogge: è un motivo orfico; la base **tiku** è forma che appartiene con pref. **na-** a **nataku**, ugar., aram., ebr. **nātak** (versar fuori, gocciare, 'to pour out', 'tropfen'); v. **σπεῖρω**.

τίλλω strappo: capelli, penne; spenno, maltratto, strappo via; τίλημα, filaccia, fiocco: moto spasmodico etc. Il significato originario è *saccheggiare*. Accad. **šalālu**, ant. sudarab. **šll**, ebr. **šālāl** (trarre fuori, saccheggiare, 'to draw out, to plunder, to rob'), cfr. **šālāh** (estrarre, togliere via, 'to cast off, to reject, to expell').

τίμη, -ής stima, pregio, considerazione, ammenda: accad. **šimu** (con tutte le accezioni della voce greca: "stima, prezzo, valore, porzione, parte spettante" 'Preis, Wert, Kaufpreis' etc.; cfr. accad. **tēmu** o ebr. **ta'am**, v. **θέμις**) "valutazione", anche in senso giudiziario ('Verstand, Einsicht, Sinn, Willenskraft, Geheiss, Bescheid, Bericht' etc.). In quanto alla evoluzione di accadico **š** > greco **τ**, giova ricordare **τίνω**, **pago**, **τίω**.

τίμωρος che salvaguarda, protettore, che ha occhio benevolo su qualcuno, vindice, dor. **τιμωρος**; epico, ell. **τιμήρορος**, **τιμωρία** aiuto, vendetta, **τιμωρέω**, socorro, vendico; al med. **mi vendico** etc.; in gr. moderno **τιμωρῶ**, **punisco**: fu calcato su **τιμή** valore, prezzo e **δρῶμαι**, **drōmai**; si suppose anche un ***wōro-** ***soro-**. Da originaria preformante **t**: è tipo denominativo da base di accad. **amāru**, [ugar., etiop. 'mr] (guardare con favore, benevolenza, porre gli occhi su qualcuno, favorire, 'to look at, to keep care of, to look: said of gods with favour upon: human beings'), da cui il sost. **imru** (punto, osservazione, 'observation'), **tāmartu** (osservazione, 'observation, observing, sight').

τίνω scuoto, agito, fo vibrare (Hom., ion.-att. etc.), inf. aor. **τινάξαι** etc.; **τινάκτωρ**, lo scuotitore detto di Poseidone. Si ipotizzò **τινάξαι** da ***κινάξαι**

da **κινέω**, **κίνυμαι**; caso mai **κίω**. Il significato originario è "produco un turbamento", anche di scotimento della terra: (Ποσειδάων ἐτίναξε / γαῖαν ἀπειροσλήν ὁρέων τ'ἀλπεινὰ κάρηνα (Il., 20, 57 sg.). Poseidone scosse la terra infinita e l'alte cime dei monti: la sillaba iniziale ha subito l'interferenza della base di accad. **tib'u** (sollevamento, turbamento, 'arising', 'Aufstehen Angriff') e le basi di accad. **našū** (scuotere, brandire: un'arma, sollevare, 'to brandish a weapon, to draw off, to remove'), incrocio con basi di accad. **nahāsu** (ritrarre, 'to withdraw': v. Il. 3, 385), ebr. **nāhas** (spingere, 'to press'), **nākā** (battere, 'to beat').

τίνω ricambio, corrisponuo, compenso: sconto, τίσις, compenso; letter. **ricambio: del male**. Il modulo su cui si plasmò il presente (***ti-vF-ω**) da un denominativo da base come accad. **tēnū** (sostantivo: corrispettivo, sostituto, 'Pendant, Gegenstück, Vertreter'), da **enū**, ebr. **ānā** (rispondere, vendicarsi, 'to replay, to vindicate oneself'). Fu proposto ***ti-vu-tai**: ant. ind. **ci-nu-te** = i.e. ***q^{ui}-nu-tai** 'wahrnehmen, «animadvertere», rächen, strafen' (Frisk) che svelerebbe un denominativo dalla base corrispondente ad accad. **kīnu**, **kēnu** ('just, legitimate'), femm.: ***kentu**, **kettu** (giustizia, 'justice, truth, correct, correctness'); **τείνυμι**, **τίνω** denominativo scopre la interferenza della base corrispondente ad accad. **tēn** < **tēmu** (provvedimento, 'decision, decree, order'), st. c. **tēm**, gr. **θέμις**.

τίς: tessal. **κίς**, arcad.-cipr. **σις**, n. **τί**, gen. **τέο**, **τεῦ** (ion.), **τοῦ** (att.), **τίνος** (att. etc.), dat. **τέφ** (Hom., Herod.), **τῷ**, **τίνυ** (Hom., ion.-att.), accus. **τίνα**, pl. nom. **τίνες**, n. **τίνα**: ant. forma **ἄσσα**, **ἄττα**, relat. = **ἄτινα**; **ἄσσα**, **ἄττα** (indefinito; forme isolate **σά** = **τίνα**, **σά μάν** = **τί μὴν** (megar.), beot. **τά**, **perché** (Pind., O. I, 82); etc. Pronome interrogativo e indefinito. Sulla scorta di forme come lat. «quis», itt. **kuiš**, **kuit** si ricostruì una base i.e. ***q^{ui}-s**, ***q^{ui}-d**; avest. **ēi-š**, che, ant. sl. **ēi-(to)** n.; accus. itt. **kuin**, avest. **ēim**, che «quem»: il gr. ***τιν-** avrebbe ricevuto una desinenza **-α**: cfr. **ἐνα**. Le forme **σά**, **τά**, **ἄσσα**, **ἄττα**, l'arcad. cyp. **σις** sono guida a ritrovare i reali antecedenti di **τίς**: cfr. le antiche forme semitiche del dimostrativo, in funzione di relativo, in area nord-est e nord-ovest caratterizzate dall'elemento **š**: accad. **šu**, gen. **ši**, accus. **ša**, femm. nom. e accus. **šāt**, ebr. **še**, fenicio, anch'esso per lo più **š** o **š'**; e aramaico **d**, **dī**, **dē** e più antico **zī**; cfr. ion. **σῆτες** > **τῆτες** quest'anno. Se il mic. per **ετι** ha la la-

biovelare, **joqi**, il lesbico ha **τ** e non **π**; la formazione di **τι-ς** richiama, nel sigma, il pronome semitico anaforico per il nominativo, mentre le forme greche con **-v-** esibiscono lo stesso elemento **-n-** che viene aggiunto in alcune lingue semitiche al dimostrativo nel senso di 'celui-ci' («... in other languages the 'near' demonstrative is formed by adding to **d** the consonantal element **n**: thus in the Phoenician dialect of Byblos **zn**, Old Aramaic **znh** ..., Biblical Aramaic. **dānā**, South-Arabian **dn** etc.», Moscati, *An introd.*, § 13.33): cfr. accad. **annū** ('this'); Alle origini «quis», itt. **kuiš**, sanscr. **cit** n. richiama la forma corrispondente all'interrogativo accad. **kī**, **akī** (come?) seguito dall'elemento **š-** relativo-dimostrativo: *come uno che? come qualcuno*: **kī**, **akī** ('how?') **kī**, **akī** (come, 'as, just as, when, as soon as'), cfr. accad. **kiašu** (come quello, 'like that'), **kī ša**; per le reduplicazioni «quisquis» cfr. accad. **kikī** (come?, 'how?').

τιταίνω v. **τείνω**.

Τιτῶνες Titani v. **Τίτας**.

τίτανος f. gesso, calce. Se ne ignorò l'origine. Dalla base che denota un elemento da intonacare, da plasmare, imbiancare, accad. **tītu**, **tīttu** (creta, mota, 'clay, loam', 'Ton, lehmige Masse'; v. lat. «titulus» ***Tonfiguren**); ebr. **tīt**, aram., arab. **tīn(ā)**; ebr. **tī'h** (intonaco, 'plaster on a wall'), ugar. **tīh**, aram. **tāh** (intonacare, spalmare, 'to plaster'), ebr. **tū'h** (imbiancare con calce, coprire di gesso, 'to whitewash, to plaster'): il suffisso **-anos** corrisponde alla desinenza accad. **ānu** che marca, per lo più una relazione **šaplānu**: (inferiore); **dā'ikānu** (assassino).

τιτθός, **-οῦ** seno muliebre, **τίτθη**, balia, **τιθήνη**, nutrice, v. **θησθαι**; **τιτθός** si identifica con la base di ugar. **dd** (seno), accad. **dādu** ('darling'), **daddu**; ebr. **dōd**, ar. **dāda** (balia, 'Amme'; the form **daddu** may represent a 'Lallwort' CAD, 3, 20).

τιτρώσκω colpisco, ferisco, danneggio. v. **τρώω**.

Τιτύρος nome di pastore (Theocr., Verg.), nome del padre di Epicarmo (Suda), **τιτύριος** **αἰλός** flauto pastorale, **τιτυριστής** suonatore di sampogna; **τ-** capro (Schol. Theocr. 3, 2; cfr. Phot.: **τιτυρίδες** **καὶ τίτυροι** **τράγου** **εἶδος**; ma v. Strab., 10, 3, 15, che distingue **titiri**, **satiri** e **sileni**: v. **Σιληνολί**); **ariete**, voce lacon. (Serv. ad Verg., Egl. Proem., cfr. Theocritus, Gow, ad Id. 3, 2). Il significato originario è quello di «pastor», *chi provvede al pascolo*, chi guida al pascolo: dalla base di accad.

τίτω (alimento, cura, 'Nahrung, Versorgung'), con interferenza della fase di accad. **tutāhu** (becco, stambecco, 'Bergziegenbock').

τίφος, **-εος** n. **palude, acquitrino**. Got. **diups**, ted. **tief**, ingl. **deep**, **dip**. Se ne ignorò l'origine e si accostò il lat. «**tābēs**» (v. **tabeo**); **τίφος** deriva dalla base corrispondente ad accad. **tībum** (immersione, 'Untertauchen'), di **tebū**, aram., ebr. **tīb** (affondare, 'to sink in, to dip, to immerse'), **tubbū** (immerso, sommerso, 'eingetaucht, gewässert').

τίω valuto, stimo, apprezzo, v. **τίνω**, **pago**. Se ne ignorò l'origine. Vennero accostati ant. ind. **cāyati**, **cāyamāna-** ('wahrnehmen, Scheu haben') e si postulò una base **q^{uei} / q^{ui}** (pregare). Premesso il fenomeno accad. **š** > gr. e lat. **t** (v. **ταῦρος**, etc.), **τίω** risulta denominativo dalla base corrispondente ad accad. **šīwu** (**šīmu**: valutazione prezzo, valore, stima, 'price, purchase price, value, the fixed amount').

τλῆναι soffrire, sopportare, tenersi su, osare, **τλή-** **μοσόνη**, miseria, avversità, **τλήμων**, tollerante, paziente, infelice, costante; cfr. lat. «tollo» **levo su, sostengo, «tolero», sopporto**; v. **ταλάσσαι**.

τοῖος, **τοία** (ion. **τοῖη**), **τοῖον** tale: pron. dimostrativo: cfr. **τεῖον** **ποῖον**. **Κρήτες** (Hsch.) e **ὄταῖος** = **ὄστις** (cretese). Si suppose derivato da un genit. **τοίων**, sanscr. **tāsam**, i.e. ***toisām** del dimostrativo **ὅ, ἡ, τὸ**: questo corrisponde al pronome determinativo **šu**, ant. accad. **šu** (***tu**, ebr. **še**, fen. **eš**, ugar. **d**, aram. **dī**, **dē**: **-oios** corrisponde ad accad. **aīū**, **jū** (che, il quale, 'who, which, what: indefinite'); l'elemento **τ-** di **τόσος**, **τόσος** "tanto" è lo stesso di quello di **τοῖος**.

τολμάω, ion. **τολμέω**, **sostengo**, **ho coraggio**, **oso**, **ardisco**, **sopporto**, **tollo**, **τόλμη**, **τόλμαι**, **audacia**, **τολμήεις**, **coraggioso**, **forte**: **τόλμη** fu inteso come «action de prendre sur soi» (Chantraine). Fu richiamata giustamente la base di **τλῆναι** e **ταλάσσαι** (v.); v. anche «tollo».

Τόμouroi: **Τομοῦροι**, denominazione dei sacerdoti di Zeus a Dodona (Strab., 7, 7, 11): vocat. **τόμoupe** = **μάντι** (Lyc., 223), **τόμouροι** **προφήται**, **ἱερεῖς**, **οἰωνοσκόποι**, **διδάκονοι** (Hsch.). Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è *veggenti*: deriva da un verbo semitico col significato di *vedere*, in accadico: preformante **t-** e accad. **amāru** (vedere, essere veggente, 'to see, to observe; ominous phenomena, to witness'), ugar., etiop. **'mr**; cfr. ebr. **amar** (dire, 'to say'), **omer** (parola, canto, pro-

messa); cfr. accad. *tāmartu*, *tāmurtu* (osservazione, apparizione luminosa, 'seeing, observing, observation: esp. of stars', 'Beobachtung, Sehen, Erscheinen: v. Göttern'); la voce semanticamente corrispondente in accadico è *barû* (veggente, 'diviner') da *barû* (vedere, 'to inspect exta, to observe omens').

τόξον, -ου arma da getto, arco. Viene riconosciuto in micen. *to-ko-so-ta* il derivato *τοξότας* cfr. pers. *taxš* (balestra). Accad. *qaštum* (arco, 'Bogen'), ebr. *qaššāt* ('archer, bowman') testimoniano che in *τοξότης*, *τοξότας*, miceneo *to-ko-so-ta* è da isolare la base -*ko-so-ta*: cfr. ebr. *qeset* (usato al pl. come omerico *τόξα*: 'a bow: for shooting'), ant. bab. *kašūšu* ('weapon, annihilation'), cfr. *kaškašū* ('overpowering: as a divine epithet; denoting a specific divine weapon'). La prima sillaba *to-* corrisponde al pronome determinativo accadico *ša-*, Mari *šu* (**tu*): valore originario: "quello dell'arco", nel senso di "arma dell'arco" e di "giavellotto"; v. *ἐκατηβόλος*.

τόπος, -ου originariamente largo; spazio, luogo, regione, distretto, parte del corpo, luogo comune, in senso retorico; *τοπάζω*, mi oriento in un luogo, faccio mente in un luogo, congetturo. Se ne ignorò l'origine. Dalla base corrispondente all'agg. verb. accad. *tap'um* (disteso, ampliato, 'hingebreitet'), ant. accad. *tapā'um*, sir. *ṭpḥ*, ebr. *ṭāfah* (estendersi allargarsi e allungarsi, 'to spread out, to stretch out'), *ṭefah* (piano, palmo della mano, 'flat hand, palm'); il significato letterario scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. *tuppu* (tavola, documento, 'Tafel, Urkunde').

τορεῖν: aor. rad. tematico: v. *τελρω* trafitto, penetro da parte a parte, *ετορε* (Il. 11, 236: οὐδ'ετορε ζωστήρα, non forò la cintura), *τέτορεν* 'ετρωσεν; intaglio, lavoro, faccio sentire con voce penetrante: fut. *τετορήσω* ταῦτα (Ar., Pax, 381), *τορητός* vulnerabile, penetrabile (Lyc., 456), *τορός*, penetrante, acuto, *τορεύω*, intaglio, cesello, *τορευτική* (τέχνη), arte di cesellare, *τόρος*, arnese per forare: v. *τελρω*; è stato connesso *τορός*, penetrante, detto di voce, con itt. *tar* "dire" (E. Benveniste, *Hittite et indo-eur.* 119 sg.) e con sanscr. *tārā* "risonante" che richiama ebr. *ṭru'ā* (grida, suono, rumore, 'cries, loud sound, war-cry, shout'), accad. *tarāru* (scuotersi, tremare, 'to shake, to quake'). Per altro v. *τελρω*.

τόρνος, -ου compasso, tornio, lat. «tornus» tornio. Fu richiamato il gruppo di *τελρω* (v.), *τετραλνω*,

lat. «tero», ma in *τόρνος*, come mostra l'omerico *τορνόμου*, disegno in forma circolare, occorre vedere lo strumento capace di disegnare o modellare forme rotonde, di imprimere, come il tornio, un moto rotatorio al pezzo sull'asse della macchina. La base di origine di *τορνόμου*, di *τόρνευμα*, moto vorticoso, circolare che riaffiora col significato originario in ant. fr. *turner*, ital. *tornare*, ant. ingl. *tyrman*, to turn, corrisponde ad accad. *tāru*, pret. *itūr* ('to turn, to turn around', 'wenden, umwenden').

τόσος tanto, v. *tantus*.

τόφρα, v. *ῥοφρα*.

τράγος -ου becco, stambecco. La voce sum.-accad. *tarāhu* (sum. *dāra*, *durah*: "stambecco", 'Bergziegenbock') si incrociò con la base corrispondente a sum. *tar*, accad. *tarāku* (battere, tritare, 'schlagen, zerbrechen'): v. gr. *τράγω*. Ma *τραγῳδός*, chi canta e danza nel coro tragico, *trageda*, *τραγῳδία*, poesia, composizione drammatica che rappresenta la morte di un eroe, richiamano la base sem. *srh*: accad. *šarāhu* ('to sing a lamentation', CAD, 16, 99 sg.: *šārīhu* cantore di lamentazioni, 'singer of lamentations', *ibid.*, 110 b); *širhu* (canto di tristezza, 'dirge', *ibid.*, 205 sg.: *ša širhi* - 'dirge singer', *ibid.*, 206 b); nella originaria suggestione di suoni, quali accad. *tarāku* (abbattere, 'schlagen, niederschlagen', *τράγος* "il distruttore" scopre il nemico dei giovani virgulti e la sua uccisione doveva essere propiziazione al dio della vegetazione, sia *Tammuz*, sia *Adone*, sia *Dioniso*.

τραγῳδός, v. *τράγος*.

τράπεζα (Hom., ion.-att. etc.); dor. *τράπεδα* (Alcm. 19), beot. *τρέπεδα* (I.G., VII, 3172, 139), mic. *topeza*: tavola, mensa, piattaforma, banco del cambiavalute, *τραπέδιον* piccola tavola, *τραπέζω* preparo la tavola, offro etc.; al pass. sono posto sulla tavola (Soph., fr. 611); *Τραπεζοῦς*, -οῦντος città dell'Arcadia e sulla costa del Mar Nero. I toponimi ci riconducono alle origini della voce che ha il significato di *superficie ampia*: la componente -*πεζα* viene a torto identificata col nome *πούς* piede, con vocalismo -*e-* (*ἐκατόμπεδος*) e la prima componente viene sentita come nome del numero quattro: per *τετρα-* > *τρα-*: una «chute mal expliquée de la syllabe initiale?» (Chantraine, s.v.). In realtà, in analogia con lat. «tabula» (v.), di cui si ignorò l'origine, ma è dalla base semitica di accad. *dabbu*, *dappu* (tavola, 'wooden board'): lat. «dāpes», *τράπεζα* corrisponde alla voce accad. *tarpašū* (su-

perficie ampia, 'Freifläche, -gelände'), dalla base di accad. *rapāšu* (essere ampio, largo, 'weit sein'), accad. *rapšu*, ugar. *rpš* (largo, 'weit'): il riferimento anche al piano, al terreno ('Land, Bezirk') chiarisce i toponimi, i nomi di paesi ('v. Bauten', vS, 956 sg.).

τραπέω pigio, v. *τρέπω*.

τραχήλος, -ου collo. Accostato a torto a *τρέχω* (v.). Origin.: «sostegno» del capo: sum. *targul*, *durgul*, accad. *tarkullu* (palo, colonna, 'Haltepflock, Säule').

τραχύς, -εία, -ύ, ion. *τηγύς* pietroso, aspro, scoglioso, scabroso, violento, rude. Fu accostato a *θράσσω*, agito, turbo. Il significato originario è *cammino montano*. Affine a accad. *daraggu*, *tarqu* (*cammino*, 'path': m. bab. *durgu* regione montana, 'remote mountain region', 'inneres Gebirgstal', vS, 177), incrociatosi con base corrispondente a med. bab. *targūu* (cattivo, avverso, nocivo, 'bad, evil', 'Übeltäter').

τρεῖς, lesb. *τῆς*, tre, v. lat. «tres», a.i. *trāyah*, arm. *erek*, tocario *A tri*, itt. *tri*, alb. *trë*, ant. a. ted. *dri*, v. lat. «tres». Accad. *šalāšu* (tre). L'esito di *t > r*, o mostrerebbe vivo il fenomeno del computo per indigitazione: accad. *tarāšu* (il distendere le dita, 'ausstrecken: Finger'), *teršu*, *tiršu* ('das Ausstrecken: des Fingers'). Ma la base reale è iterativa: accad. *tāru* (ripetere, lat. *iterum*: 'Zurückkehren').

τρέμω, v. *τρέω*.

τρέπω, dor. ion. *τράπω*, volgo, rivolgo, *τραπέω* giro intorno per pigiare, pigio, *τρόπος*, volta, direzione, modo. Se ne ignorò l'origine. Si richiamò a.i. *trāpate* ('schämt sich'); il lat. «turpis» e itt. *te-ri-ip-zi* ('pflügen'); v. *στρέφω*. *Τρέπω* si chiarisce con accad. *tār(u)-pā* (volgere il viso): base è quella corrispondente ad accad. *tārum* (volgersi, 'to turn', 'sich wenden'), cfr. accad. *tarāšu* ('richten: Gesicht'); e a *tār-* si associa la base corrispondente ad accad. *pū* nel senso di latino «os» viso, dall'originario valore di *bocca* ('mouth'); cfr. *appu* (faccia, muso, lett. naso, 'snout, nose'), gr. *ῥπ-*.

τρέφω, dor. *τράφω*: fo crescere, allevo, *τροφός* allevatrice, nutrice, *τροφή* allevamento, *τροφός* allevatore. La forma dorica rende il timbro vocalico originario; *τρέφω* risulta dal prefisso corrispondente ad accad. *t-* e la base corrispondente ad accad. *rabū* (che serba tutte le accezioni del verbo greco: crescere, alimentare, educare, 'aufwachsen, aufziehen'); cfr. *tarbū* (lett. "allevato", cresciuto,

'Sprössling'), *tarbūtu* (allevamento, educazione, 'Erziehung'). Se ne ignorò l'origine; cfr. *ῥαφίς*.

τρέχω, dor. *τράχω* corro, mi affretto, *τροχός* ruota, *τρόχος*, corsa, *τρόχης*, corridore; *τρέχω* è suppletivo: *δραμεῖν*, correre, *δρόμος*, corsa, cammino. Ant. irl. *droch* (ruota), arm. *durn* (ruota di vasaio). Non se ne chiarì l'origine: *τράχω* corrisponde ad accad. *šarāhu* (affrettarsi, 'to hurry'); si pensa anche al prefisso *t-* ed accad. *erēhu*, *arāhu* (correre, affrettarsi, 'eilen', 'to be quick'); cfr. accad. *tāru*, ebr. *tū'ar* (andare in giro, girare, 'sich wenden, herumgehen'). La radice i.e. **tragh-* richiama in realtà accad. *tarqu*, *daraggu* (strada, 'Weg'), ebr. *dereh* ('road'), *dārah* ('to go, to wander'); cfr. accad. *darārum* (correre, 'laufen, sich verlaufen', 'to move about freely, to run off'), dalla quale base derivano le forme *εδρῶν*, *fuggi*, *διδράσκω*, *scappo via*, *δραμεῖν*; *τρόχος* è rifatto su una base corr. ad accad. *seḥru* (giro, 'Umkreis'), *δραπέτης*, *fuggitivo* è sotto la suggestione di *τρέπω* (v.) nel senso di *chi ha voltato la faccia*.

τρέω, *τρέμω* prendo la fuga, sono preso da terrore, v. «terreo», *τρέχω*. Cfr. accad. *tarāru* (tremare, 'zittern'), che occorre identificare come allotropo di accad. *darāru* (fuggire, scomparire, 'laufen, sich verlaufen'): *τρήρων* *trepido*.

τρίβω trebbio, trito, riduco in polvere. Calcato su *θλίβω*: v. *τελρω*. Accad. *turūbu* (polvere, 'Staub'), *tarbu'u*.

τρίβω strido; *τρίγ-*: accad. *t- e rigmu* (voce). **τρίπος**, -ου, *τρίπους*, -οδος, caldaia, tripode. È adattamento di accad. *širpu* (terracotta, 'fired: clay'), cfr. *šarīptu* (terraglia, lett. terracotta, 'fired: said of earthenware'); per la corrisp. accad. *s, š*, gr. *τ* cfr. *ταῦρος*: accad. *šūru* (toro); cfr. *λέβης*: accad. *libittu* (opera in terracotta, mattoncino, 'Ziegelbau, Ziegel'); la base di *širpu* è la stessa del v. accad. *šarāpu* (ardere, cuocere, 'verbrennen, Feuer anzünden') che semanticamente richiama *caldaria*, *caldarium*. Non occorre documentazione plastica per mostrare che prima di essere in metallo, si trattò di grossi cocci, come per il "lebe".

τριτογένεια, epiteto di Atena che non fu mai chiarito (Il. 4, 515; 8, 39; 23, 183; Od., 3, 378; Hes., Th. 895, 924 etc.): fu inteso «nata accanto al lago Tritōnis in Libia»; o della sorgente *Tritōnis* di Arcadia; lo scoliasta a Omero (Il., 8, 39) spiegò «nata il terzo giorno di Ecatombeone». Kretschmer lo chiarì come «vera figlia di Zeus». L'attributo

di Ba, divinità delle acque, simile a tanti epiteti delle divinità mesopotamiche, è "figlia della sapienza"; la base *trito-* corrisponde ad ant. accad. *tirtum* (saggezza, istruzione, consiglio, annunzio, ordine, 'Weisung, Anweisung') e la base sumero-accad. *ginū* (creatura, 'child'); ma fu sentita come *custode* (*tēritu*, 'Kinderwärterin') del *γένοσ* stirpe.

τριχάινες attribuito dei Dori: *ardenti d'animo* (τ < s: *Tyrus*): accad. *širha*, *širhu*, *širihu* (ardore, 'flare'), *ilku* (animo, 'temper', 'Mut'): cfr. *širih libbi* ('ardent desire').

τροχός, -οῦ disco, ruota, v. *τρέχω*.

τρογῶν raccolgo, *τρώγη*, raccolta, *siccità*, *τρώξ*, mosto, *feccia*. Non se ne trovò l'origine. Accad. *tarāhum*, *tarā'um*, *tarū* (*trū*: prendo, porto via, raccolgo, 'holen, wegnehmen') che, a chiarire *τρώγη* nel senso di *siccità* appare incrociatosi con le basi di accad. *šarāhu* (essere maturo, essere in pieno sviluppo, splendore, 'herrlich sein, glänzen'), *šichu* (messi mature, spiga, 'reifes Getreide, Ähre') che richiamano l'ardente estate; *širhu* ('flare').

τροφή mollezza, v. *θρόπτω*.

τρώχω logoro, tormento, guasto, lat. *tereo*; *τρώω*, rovino, logoro, tribolo. Lit. *tru-* *treu-*, ant. sl. *trona* (sfregare); v. *τρώω*.

τρώγω rodo, bruco; tardivo mangio (Od. 6,90: [*spinsero le mule*] *τρώγειν ἄγρωσιν μελιτήδεα ἀ brucar dolce gramigna*), aor. *τραγέειν*; *τρώκτης* divoratore, avido, avaro: in Omero caratterizza un mercante: *φοῖνιξ ἦλθεν ὄνῃρ ἀπατήλια εἰδώς, τρώκτης* (Od. 14,288 sg.) *giunse un fenicio sapiente d'inganni, un avido*; cfr. *Φοίνικες ... τρώκται* (ib. 15,415 sg.) *fenici avidi*; un pesce dai denti aguzzi (Acl., N.A., 1,5) etc. Il significato originario è *battere, masticare*: accad. *tarāku* (battere, colpire, 'schlagen'); cfr. in 'Brettspielen': *mangiare una pedina*, v. lat. «mando»); il senso di *τρώγλη*, *cavità*, *foro*, mostra incrocio alle origini con la base corrispondente ad accad. *tarāhu* (scavo, 'aufgraben') la cui base è presente in accad. *tarihu* (recipiente, 'Gefäß'), ant. bab. *terhu* (orcio, bocciale, 'ein Bierkrug'), bab. *tarahhu* (scavo): *τρο-πάω buco*: ant. ass. *pā'um* (apertura).

τρώω colpisco, ferisco, danneggiare, *τραῦμα*, dor. *τρώμα*, danno, ferita, sconfitta, *τρώχω*, *τρώω*, logoro, tormento, calcati sulla base di *τέρω* (v.), ma il valore semantico di *τρώω*, *τιτρώσκω*, *τρώχω* postulano una base (v. *τρώγω*) corrispondente ad accad. *tarāku* (colpire, battere, 'to beat, to strike'; 'schlagen'), per l'affievolirsi in -h- e la scomparsa di -k- di *tarāku*.

τυγχάνω (aor. *τυχεῖν* Hom., ion.-att., *τυγῆσαι* etc.) incontro, vado incontro, mi accosto, colgo nel segno; *τύχη*, incontro, caso, fortuna. L'affinità con *τεύχω* (v.) è comunemente accettata; *τυχεῖν*, nel senso di *andare incontro, accostarsi, cogliere nel segno* corrisponde ad accad. *teḫū* (ana), ass. *taḫā'u* (ana) (*avvicinarsi, accostarsi a*, 'ganz nah herankommen, herangehen'), nella forma D: *tuḫ-ḫu-u* (accostare, avvicinare, 'heranbringen'). Alcuni valori semantici ci riportano a *τεύχω* (v.), *στόχος*.

τύλη callosità, sull'omero di chi porta pesi, *cer-cine* etc. Il significato originario è *traccia, via*: accad. *sulū* ('Gasse, Weg'), lat. «solum» nel senso di *suolo battuto*: v. «callum» e «callis».

τύμβος, -ου tumulo, v. *tumulus*.

τύμπανον, *τύπανον* tamburo base di *τύπτω*.

Τυνδαρίδαι, iscriz. dor.: *Τυνδαρίδαι* (Sparta), epiclesi di Castore e Polluce: intesi come figli di Tindaro (Τυνδάρεος: Od., Eur.). Tra le ipotesi per chiarire l'origine della voce, vengono definite 'hypothèses aventureuses' (Chantraine) quella di Maresch («Gl.», 14, 1925, 298 sgg.) e di Kretschmer («Gl.», 30, 1943, 87) che vi scorgono il nome Tina, Tinia, del Giove etrusco, e un nome etrusco per "figlio" *thur, tur*; ma si obietta che per "figlio" la voce attestata in etrusco è *clan* (e neppure di questa furono note le connessioni); indipendentemente delle ipotesi, Tin lo ritroviamo certo in *Tinas cliniaras*, per i Dioscuri, in iscrizione etrusca del tardo sesto secolo, e in *τιν-, τυν-*, per la originaria divinità delle acque fecondatrici, l'adunatore di nubi, il dio del fulmine, come anche in *Ζώνυσος*, nome eolico di Dioniso, ritroviamo accad. *zinnu* (pioggia, 'rain'), *zunnu* (pioggia, 'rain'); perciò *Τυνδαρίδαι* per i *Tinas cliniaras*, stirpe di Tin, è voce che presuppone, oltre a Tin, anche la base corrispondente a sem. occid., Mari, accad. *dāru* (generazione), aram. *dārā*, ugar. *dr*, ebr. *dōr* (razza).

τύπος, -ου impronta, scritta, figura, disegno, etc. *tupi* (*tupi Sispeš* "figura di Sisifo", Test. 89). Accad. *tuppu* < sum. *dub* ('Tontafel') che corrisponde semanticamente al latino *tabula*: cfr. accad. *dippu*, *dibbu* ('board'), *dappu*, *dabbu* ('board, plate, wooden board, metalplate'), aram. *dap*, ar. *daff*. V. gr. *τόπος*.

τύπτω batto, ferisco, incrocio con base di *τύπος*, segno, tipo, disegno, *τυπώω*, foggio, *πλασμο*, *τύπωμα*, lineamento, tratto. Venne accostato «stupeo» (v.) e va anche accostato *θαῦμα*, *τάφος*. Accad. *dubdū*

(*dabdu* battaglia, sconfitta, massacro, 'defeat, massacre, bloody battle'; CAD, 3, 14), accad. *da'āpu*, *da'ābu* (scuotere, colpire, 'stossen'), cfr. sum-accad. *tuppu* (iscrizione, 'Tontafel': lett. 'das Siegel ein-drucken'), aram. *tuppā*, ebr. *tof*, ug. *tp* (tamburo, 'Handpauke').

τύραννος, -ου inteso come *usurpatore, ribelle, dominatore assoluto*. Si pensò, a torto, persino a ctr. *Turan* (Venere). Fedele al significato originario è Sofocle (Or., 873): *ἔβρις φυτεύει τύραννον* "la violazione sul diritto fa sorgere il tiranno": *τύραννος* deriva per apologia dalla base di accad. *turtannu* > **turannu* (rappresentante dell'alta autorità assira), ebr. *tartān* ('title of an Assyrian dignitary, field-marshal'): la voce riecheggia la politica del terrore attuata dai capi assiri e illustrata dai rilievi parietali dei palazzi di Kalak. Uno dei testi assiri recita: «scortica i tutti i capi dei ribelli».

τύρβη, -ης tumulto, confusione, v. *turbo, turba*.

τύρός, -οῦ formaggio. A torto si richiama una radice **tā-* (gonfiare). Orig. formaggio di capra, *αἰγίος τυρός*: accad. *tarāhu* (capra, 'Bergziege'), con influenza di accad. *tūru* (fiscella, letter.: chiusura, 'Verschluss').

τύροηνοί Tirreni, v. *Tutris*. Base è il corrispondente di sum. *dūru*, *dūr* (nel senso di luogo abitato, 'Sitz; Wohnen'); cfr. accad. *duruššu* (fondazione, città, abitato, 'foundation, habitation, base', CAD, 3, 198 sgg.); tale base richiama all'egiz. *Turuša*; la desinenza -*ηνοί* corrisponde ad accad. *enu* (signore, capo, principe, 'ruler, lord', 'Herr, König', vS. 220; sum. *en*, *en-na*, *ibid.*).

τύραις, -ιος, -ιδος torre: di una fortificazione, fortificazione, cinta fortificata di una città, *τύραις* - *πύργος*, *ἐπαλξίς προμαχών* (Hsch.: *τύρσος* - *τὸ ἐν ὄψει οἰκοδόμημα*. Lat. «turreis», osco *tiurri*. Fu ipotizzata l'origine da «une langue indoeuropéenne» e fu accostato l'illirico -*dorgis* (in *Βουδοργίς*); il toponimo lidio *Τύρρα Τύρσα*, al quale si suole accostare *Τυροηνοί*, ipotizzando **Tursci* > **Tusci* e quindi *Etrusci*. Heubeck (*Praegraeca*, 65-66) sostiene l'idea di "saldo, fermo" e evidenzia i.e. **dhergh-* / *dhrygh-*. Cfr. fr. *tour*, ted. *Turm*. La base che a tutti i livelli semantici corrisponde al greco *τύραις* e al latino «turreis» è quella di accad. *dūrum* (cinta fortificata di città, fortezza, difesa di un'abitazione, 'city wall, fortification wall, inner city wall, for-

ress'), *duruššu* (base, fondazione, abitazione, 'basis, foundation, habitation'), ebr. *dūr* (cerchia, 'circle'), *dōr* (abitazione, 'habitation'); cfr. accad. *tarānu* (difesa, protezione, 'protection', 'Schutzdach'); *tūrtu* (avvolgimento, giro, 'Umwendung'), *tāru* (giro); la terminazione -*ις* di *τύραις* corrisponde alla base semitica testimoniata da med. ass. *asītu* (v. gr. *ἄστυ*), ebr. *āšjā*, aram. *āšitā*, arab. *āšijā* (torre, 'tower, as part of a city wall').

τυθός, -όν piccolo, piccino, sved. *tutta* (giovinetta). A ragione riconosciuto come 'Lallwort'; cfr. accad. *dādu* ('darling'). L'ant. a. ted. *tuta* (capezzolo) ha corrispondenti nelle lingue semitiche, come ebr. *dad* 'and the corresponding words in the cognate languages for breast' (CAD, 3, 136 a).

τύφομαι, *τύφος*, *τυφλός*: *τύφομαι* fumigo, vapore, *τυφώω*, offusco: *col fumo*, *istupidisco*, *τύφος*, offuscamento, fumo, *stupidità*, *vanità*, att. *τυφός* lo *stupido*; *τυφλός*, cieco, *oscuro* è ritenuto con terminazione come *σιφλός* (cfr.), *τραυλός*, dalla base che si ritrova in ant. irl. *dub* "nero", ted. *dumm*, ingl. *dumb*. Accad. *du'ummu* (leggi *du'ūwu*: *oscuro*, 'dark'), di *da'āmu* (l. *da'āwu* essere nero, oscuro, 'to become dark'), *da'ummu* (*da'ūwu*), *dāmu* (*dāwu*: *oscuro*, 'dark'), ar. *idhamma* ('dunkel-grün sein', vS, 146). La formazione di *τυφλός*, *orbo*, *cieco*, *oscuro* è calcata su base corrispondente ad accad. *tabālu* (privare, orbare, in testi astronomici, "tramontare", 'to disappear', 'verschwinden: elipt. Glanz'), ma non si esclude allinearla per la sillaba finale, ritenuta un suffisso, a *χωλός*, *σιφλός* etc. Per la -φ- < m, cfr. *τέφρα*, *cenere*: accad. *tumru* (cenere, 'glühende Asche', vS, 1370).

Τυφωεύς, *Τυφώς* Tyfone, il mostro primigenio, personifica le sconvolgenti forze della natura che sembrano ribelli all'ordine armonico della creazione: le eruzioni vulcaniche, i terremoti. Esiodo cantò del gigante, figlio del Tartaro e della Terra, che insorge contro Zeus per abbatte il trono. La base originaria del nome corrisponde ad accad. *tebūtum*, *tibu* (insurrezione, 'Aufkommen: v. Wind, Unwetter, v. Himmelsrichtungen; Aufstehen, Angriff'); *tabā'u* (insorgere, sich erheben, aufstehen); cfr. *tebū*, ass. *tabā'u*, *tabā'um* (sprofondare, 'untertauchen; in die Tiefe gehen: Strömung').

*Υάδες, le Iadi, v. δω.

δάκνθος, -ου *giacinto, fiore di colore cupo, campanula bleu; stoffa scura*, lat. «vaccinium». Gli antichi crederono di leggere sulla corolla del giacinto le iniziali del nome Αἴας, come un grido di dolore, donde l'epiteto πολυδάκνθος "dal molto compianto" dato al fiore (NICANDR., fr. 74, 31). Il cretese Βάκνθος, la forma origin. ionica Φάκνθος sono istruttivi. Il greco e il lat. scaturiscono dalla stessa fonte corrispondente ad accad. **bakkītu** (prefica, donna del compianto funebre, 'Klagefrau, Klageweib'), **bakkū** (dal molto compianto, lacrimoso, 'weinerlich'), **bakūm** (sem. **bki** piangere, 'weinen'), **bikītu** (compianto, 'Weinen, Beweinung: im Kult').

δαλος *femm., qualche volta masch.; δελος (hellen: Phrynich.): materia trasparente, alabastro, ambra, cristallo, vetro, δάλη (Hsch., Phot., Suda), δαλουργός vetraio (Strab., 758), δάλιος, vitreo, di cristallo, δάλεος, vitreo, trasparente, lucido (Ant., 12, 249) etc.* Se ne ignorò l'origine: Frisk accosta la voce di presunta origine scitica «suali-ternicum» (Plin., N. hist., 37, 33) *ambra: «suali-»* ci induce a scorgere un determinativo pronominale come accad. **šu-**, ebr. **še-** e accad. **allu, ellu** (puro, terso: detto della luce, 'pure, clean, free'): gli attributi della trasparenza, in particolare delle acque, dell'aria, sono la purezza, la limpidezza: «quali per vetri trasparenti e tersi / o ver per acque nitide e tranquille» (Dante, Par., 3, 10-13); da **elēlu**, (essere puro, 'become pure'), sir. **hallel** ('to purify').

δρός *curvo, gobbo, v. κύπτω.*

δρις, -ιος, -εος, -εως *prepotenza*. Le etimologie sinora escogitate sono inconsistenti: es. prefisso o prep. δ ὅ = ἐπί, e βαρύς. Dalla base di accad. **ubāru, abāru, apāru** (forza, violenza, 'strength', CAD, 1, 38), ebr. **abbir** (forte, 'strong'); accad. **abru**, ebr. **ābir** (il potente, 'kräftig'); accad. **habāru, kabāru** (essere saldo, 'dick sein'), con **k > ḥ**; cfr. accad. **hubūru** (violenza, strepito, fracasso, 'Lärmen'). In ugaritico molti nomi di per-

sona hanno la componente 'br = 'wr (in urr. "despota", "signore", 'Herr').

δύλεια *sanità, υγιής sano (Il., 8, 524): a.i. su-, ant. irl. su- so- 'wohl' con la base di ζῶω (v.) non illumina. La base denota le acque salutari (cfr. λάουαι): v. δκος: accad. agiu, agū, sum. aga (lat. «acqua»); v. δγρός.*

δγρός, -ός, ὄν *liquido*. Se ne ignorò l'origine. In greco si osserva il frequente oscuramento di timbro: υ- da un originario a- (cfr. ὕψος: accad. **apsū** 'deep water', etc.); δγρός, *liquido* fu accostato ad ant. norr. **vökr** e al germ. comune ***wak-wa**, che richiama la base corrispondente ad accad. **agū** (lat. «acqua»); la voce greca, che ha l'aspetto di una forma aggettivale dalla base corrispondente ad accad. **agū**, è corrispondente a sem. **škr**, e accad. **šakāru** (venire bevuto, essere bevuto, 'betrunken werden', 'to be or become drunk'), **šakkarūm** (consueto a bere, 'trunksüchtig'), **šakru** ('betrunken'): δ- di δγρός in corrispondenza di a-, richiama accad. **adū**, gr. ὕδωρ, lat. *unda*.

δωρ, -ατος *lett. acqua corrente, ὕδωρ, acqua, ὕδαίνω, bagno, ὕδαρης, ὕδρος, idropisia*. Umbr. *utur*, a.i. *udan-* (*udanydti*: 'bewässern'), itt. *wadar, wedar*, got. *wato*, ant. sass. *watar*, ted. *Wasser*. Cfr. a.i. *ūtša-* (fontana), lat. «unda», lit. *vanduo* (acqua); ὕδωρ, acqua corrisponde ad accad. **adū** (lat. «unda»): la componente -ωρ di ὕδωρ corrisponde ad accad. **āru** ('to go, to advance') che entra in molti idronimi e che si sarà incrociato con accad. **hāru**, ebr. **jēdr** ('watercourse'). Per altri richiami semantici in area semitica, giova ricordare, ad es., sem. **mitru** (corso d'acqua, 'Wasserlauf'), da accostare alla base corrispondente ad accad. **adāru** (essere annuvolato, 'verdunkelt werden: Tageslicht'), **adūru, hadūru** (nuvoloso, 'cloudy'). *Υδός, *unda* richiama anche sum. **ud** (tempesta, 'Sturm') oltre che accad. **adū, edū** (acqua, 'high water'). Si ricorda il nome del mese delle piogge: accad. **addaru**, ebr., aram. **adār** (21 febbraio-21 marzo);

il dio delle piogge, accad. **Adad** ('Wassergott') in sum. è scritto anche **Ud** (Furlani, 106); cfr. accad. **addu** (tempesta di pioggia, 'storm'), **uditu** ('Wasserflut'). L'omer. ἄλοσ-ὕδνη, detto di Teti e delle Nereidi, viene ricondotto ad a.i. *udan-* e a ὕδωρ: gli antichi intesero "figlia del mare": ma ὕδνη ha la stessa base di ἔδνα (doni nuziali) di cui si ignorò l'origine: accad. **nudannū, nudnū** ('Ehegabe, Mitgift'); va inteso dunque "dono del mare"; tale base deve essersi incrociata con quella di **hūdūm** (gioia, 'Freude'), di **hadū** (gioire, 'sich freuen'), **hādū** ('Freude': v. gr. ἡνδάνω): "gioia del mare".

υἱός, -οῦ *figlio*, att. υἱός, ant. att. anche υἱός, toc. B *soy*, A *se*, fu postulato i.e. *sujeys*. Accad. (**šuru**) **šumum** (figlio, 'son'), pl. anche **šamānu**, bab. **šū**, sem. occ. **šum**, ar. **ism**, etiop. **sem**. Il significato originario è "nome" ('name'): il valore di figlio nasce dal significato di "quello che continua il nome" ('he that continues, perpetuates a name'). L'a.i. *šinūh*, lit. *šinūs*, got. *sunus*, ant. a. ted. *sunu* derivano dalla nunazione di accad. **šumu**: **šum > *šun**.

ὕλαω *abbaiare*, usuale ὕλαστέω anche in senso figurato: κραδίη δέ οἱ ἔνδον ὕλασται (Od., 20, 13) *dentro gli urlava il cuore*; lat. «ululo» *urlo, ululo, risuono, invoco urlando, «ulula» barbagianni, «ulucus», gufo*, cfr. δολύζω, lit. *ulūoti*, (gettare un urlo), *ulavōti*; sanscr. *ulūka-* (civetta). Voci onomatopeiche con vocale iniziale di timbro oscurato rispetto al gioioso ἀλαλάζω accad. **alālu**, ebr. **hillēl**, siriano **hallel** (levare un canto, 'singen'), **elēlu** (canto, 'Lied'); ma v. ebraico **jelēl** (ululante, 'howling'), **jālāl** (lamentarsi, gemere, 'to wail'), **jēlālā** (lamento, 'lamentation'), siriano **ajlāl**, arab. **walwala**, (lamentarsi, 'klagen').

ὕλη, -ης *parte ombrosa di una selva, sterpaglia per accendere il fuoco, legno*. Restato senza etimologia. V. *silva*. Parte ombrosa di una selva: accad. **šul-lulu** (oscuro, 'dark, obscure', CAD, 16, 239) di accad. **šullulu** ('to provide shade') e in particolare il sost. **šillu** (ombra di alberi, posto ombroso, 'shade of a tree, shaded place', *ibidem.*, 189 sg.); per il valore di "sterpaglia" per accendere il fuoco: accad. **šillū, šullū** (spino, 'thorn'). Sum. **ul** richiama accad. **alāpu, elēpu** (germogliare, essere cresciuti insieme, 'to send forth shoots, to flourish, to be grown together').

ὕμεῖς *voi*, lesb. ὕμεες, dor. ὕμές etc. A.i. *vah*, av. *vo*, ingl. *you*, alb. *ju*, toc. *yas*, got. *jus*, ted. *ihr*.

Cfr. **σός**: lat. «tu»; ὕμεῖς è il plur. di **σός** > ὅ- con segno di plur.: accad. **mē** (cento, 'hundred'), ebr. **mē'ā** su cui è calcolato accad. **ma'du** (molti, 'many'): «as gramm. term. to denote the sum. plur. affixes **meš, eš**; v. «vos».

ὕμην, -ένος *membrana, imene, unione coniugale*: a.i. *syūman* (legame, correggia), ant. pruss. *schumeno* (filo dei calzolari), itt. *šumanza* (corda) che corrispondono a ant. bab. **šummannu** (corda di sostegno, 'Halteseil'); ὕμην è calcolato su base di ὄφῃ, *tessuto*: accad. **uwuwu** (**ummu**: corda intessuta di canne 'Schilfseil'), sum. **um**; v. γάμος.

ὑμνος, -ου *inno, esaltazione di divinità, di eroi*. A torto si ipotizzò *ὕδ-μος e si rinviò erroneamente a ὕδωρ, *canto*. Cfr. sum. **hamun** (gridare) e accad. **ummānu** (artista, 'Meister'): possibili ricambi. Da base di accad. **šūpūm** (esaltare, proclamare la gloria, 'to proclaim the fame or greatness: of a god or king').

ὕνις *f. vomere*: ὕν-, ὄφ di ὄφνις, *vomere*, corrispondono alla base di accad. **ummu, ūmu, > ūm > *un- = emū > *en** (lingua dell'aratro, v. «vomis») e la base di accad. **nāšu, nuāšu** (rimuovere, sconvolgere, 'to move, to dislodge, to shake') sost. **nīšu, ὄφ-** di ὄφνις, richiama la lettura **ūwu(m)** di **ummu**.

ὕπαρ *n. indecl. in Omero (Od., 19, 547: οὐκ ὕπαρ, ἀλλ'ὕπαρ ἐσθλόν, non sogno ma fedele visione cfr. Od., 20, 90: οὐκ ... ὕπαρ ... ἀλλ'ὕπαρ non sogno ma una reale apparizione)*. Un tempo nell'analisi di ὕπαρ, partendo dall'antonimo ὕναρ, si poggiava su ὄπῃ (Hermann, Leumann); il Frisk credé di dimostrare che si tratta della famiglia di ὕπνος, grazie a un'alternanza antica del suffisso per il quale si evoca itita *šuppar-ya-* "dormire"; ma ὕπνος, *sonno*, è *sopore*, ὕπαρ *apparizione*, è calcolato sulla base corrispondente ad accad. **šūpū** (fare apparire, 'to make appear, to make manifest; referring to the creation of gods'), da **apū** (divenire visibile, 'to become visible'): cfr. ὄπ- di ὄπασα; ma in realtà ὕπαρ deriva da una base col significato solenne di *vedere*, detto del veggente, che è *rivelare*: **šubrū** da accad. **barūm** (vedere, 'to look upon') con le forme **I ibarri, šubrū** (rivelare in sogno, 'to reveal: in a dream or vision'); **bārūtu** (divinazione, 'act of divination'), **bārū** (sacerdote delle divinazioni, veggente).

ὕπατος *originariamente che è in cima, il più elevato, sommo, il migliore (Hom., ion. poet.)*; ὕπα-τη [χορδή] nella lira *la corda più elevata*; ὕπατος [στρα-

τηγός] *console romano*; «est issu du radical qui a fourni ὑπό e ὑπέρ» (Chantraine), ma queste due voci (v.) non hanno la stessa origine: il significato originario di ὑπέρ è *all'altra parte: di là dalla riva*. Va tenuto conto delle variazioni di timbro che, rispetto alle basi accademiche, in greco e in latino talora si oscura: cfr. lat. «unda», gr. ὕδωρ, ὕδωρ: sum. a-de-a, adû ('high water'), ὕψος; accad. apsû ([ḫ]bušsoq): 'deep water; bit apsi parte del tempio: 'probably the emplacement of the holy water': ὕπατος, il più elevato, ha origine dalla stessa base semitica di ἀπό: ap: ugar., ebr. ap, af, sir. appē, accad. appu (nel senso di punta, cima, corona di un albero, parte superiore, 'tip, crow, end, rim, edge') appatu (parte superiore, 'Oberseite'); v. ὕπαρ, sogno veritiero, che un tempo fu derivato da ὑπό. V. ingl. up.

ὕπερ, (Hom. ὕπερ), paml. ὕπαρ, πάρ: sopra, oltre, di là, lat. «super». Ant. i. upāri, avest. upāri, a. pers. upariy (di là), got. ufar, (di là, oltre), ant. a. ted. ubir, m. a. ted. über: accad. ebar, eber (di là, oltre, 'jenseits'), da ebēru, epēru, ass. ebāru (oltrepassare, andare di là: dal fiume, 'überschreiten'), šūburu (far passare di là, 'to make cross over'): lat. «super» «per».

ὕπερ, -ας, corda dell'antenna, al plur. ὕπερα (Od., 5, 260). Fu accostato a ὕπερος (v.) pestello; non può essere ricondotto a ὕπερ perché, come «pistillum» è da «piso» (v.) pesto (v. gr. πρίσσω): accad. pēšu pestare, schiacciare, così ὕπερος è in realtà un'antica forma aggettivale e va ricondotta a base come accad. ḫuppu (pestato, frantumato, 'broken') di ḫapû (con a > gr. u, v. ὕδωρ), ḫepû (frantumare, rompere, 'to break, to break off'); ὕπερα corda dell'antenna è anch'essa da escludere dai derivati di ὕπερ su cui è calcata, ma appartiene a base semitica col significato di legare, unire, rinforzare, ebr. ḫābar (essere unito, 'to be bound together, to be united'): ḫābēr (unito, congiunto 'joined, united'), col frequente a > u.

ὕπερδης che supera la paura (δέος).

ὕπερος, -ου pestello (Hes., Op., 421), bastone, clava anche τὸ ὑπερον (Polyb., 1, 22, 7); ipero: bruco v. ὕπερ.

ὕπισχνόμαι, epico ὕπισχόμαι; aor. ὕπισχέσθαι fut. ὕπισχέσσομαι; prometto, faccio promessa di, mi impegno a, assicuro. Calcato su ἔχω (v.), ἰσχ-; Wackernagel (Spr. Unt. 217 sq.) ritiene ὕπισχνόμαι una forma analogica dell'antonimo ἀρνέομαι. In realtà ὕπισχνόμαι, che ha il significato originario di

fisso, stabilisco in anticipo, scopre basi semitiche con -n-, sia pure tenuto conto del possibile dileguo di esso: aram. šekan, ebr. šākan, accad. šakānu (garantire, 'to guarantee', stabilire, dichiarare, pronunciare, 'festsetzen, [Worte] aussprechen, vorbringen, berichten, erklären, Vertrag schliessen: unter Eid', vS. 1136) con forme iškun, iškkan etc., agg. šaknu (stabilito, 'established, appointed').

ὕπνος, lat. «sopor» sonno profondo, cfr. «sopio» sopisco; v. ὕπαρ, (v.); itt. Suppariya- (dormire). A.i. svāpna- (sonno, sogno), arm. k'un, toc. A. spān, B spane, lat. somnus, ant. irl. slān, lit. sāpnas, russ. son, alb. gjumë. Dalla base corrispondente ad accad. šapā(lu) (essere giù, essere reclinato, per dormire, 'tiefiegen: gebeugt sein'); šap(l)ānu (che è giù, 'unterer, untenbefindlich') con la caduta regolare della -l- intermedia, cfr. šaplūm (che è sotto, 'unterer; das Untere, die südliche Region') con riferimento al tramonto del sole: v. (ὥρος <) ὥρος; cfr. lat. cubo.

ὕπο, avv. e prep. ὑπό, epic. ὑπαί, omer. ὑπαίθα, lesb. ὑπα: sotto, invece per ant. irl. fo, got. uf (v. ingl. up: ant. a. ted. oba sopra). Il significato originario è da sostantivo corrispondente ad accad. ḫuppu (profondità, 'hole', 'Tiefe, Loch'), ma v. lat. «sub»; cfr. sum. ub₂ (profondità); «sub» attesta l'interferenza di base corrispondente ad accad. šuplu (profondità, 'Tiefe') con la caduta di -l- in sillaba chiusa, calcata su sum. sub (andare giù, gettare giù).

ὕραξ, -ακος, lat. «sorex» sorcio. Sulla scorta di Donato (ad Ter., Eun. 1024; «proprium soricum est vel stridere clarius quam mures vel strepere magis»), si accostò, a torto, sanscr. svāratī ('résonner'), ma v. sem. accad. šarāqu, ebr. šārāh (stridere, 'to shriek'); incrocio con base di accad. šarā (rubare, trafugare, 'to steal'), šarriqu (furtivo, 'thief').

ὕρχη, -ης recipiente di terra cotta: per pesce in salamoia (Aristoph., Vesp. 676), per vino (fr. 367). Ritenuto di origine colica (Poll., 6, 14); fu accostato a lat. «orca» (v.) e «urceus» (v.) per i quali si ipotizzò non un prestito dal greco, ma una provenienza comune da una lingua mediterranea; ὕρχη è voce relativamente recente che richiama con timbro oscuro una base corrispondente a neoassiro ḫarāgu vaso di terracotta, ('sagger', 'Tonbehälter'); il timbro mostra il ricalco di base corrispondente ad accad. šurruqu, forma di ant. accad. sarāqu (versare, far sprizzare acqua, 'to sprinkle: a liquid; to scatter', 'hinschütten', vS, 1028).

ὕς, ὕός porco, cinghiale, femm. scrofa; nome di pesce; ὕπορβός, porcaro etc., cfr. lat. «sūs», umbro sī, ant. a. ted. sū etc. Si fece derivare dalla radice i. e. *sū- che avrebbe significato «mettere al mondo» (Chantraine). Per designare il porco, il cinghiale, Omero adopera οὗς, che è la più antica denominazione greca per il maiale: ὕς deriva da una base corrispondente a una voce accadica che accompagna la parola šahû (porco; pesce): come ted. Bār (orso), ant. a. ted. bero da *bhero- ('braun') scopre una nota coloristica alle origini, così ὕς corrisponde ad accad. ḫuššu (il rosso, 'red: pig' CAD, s.v., 'rot: v. Schwein', vS, 361).

ὕσμιλη origin. «campo di battaglia», fazione, lotta, combattimento. Viene citato a.i. yudhmāh ('kriegerisch'), yūdh- ('Kämpfer, Kampf'), «iubeo» comando. Accad. ušmannu (campo di battaglia, accampamento dell'esercito, fazione, 'Feldlager, Heerlager, Lager').

ὕσσαξ, ὕσσακος sesso femminile: αἰδοῖον γυναικεῖον (Aristoph. Lys., 1001). Dalla stessa base di lat. «os» bocca, viso; «ostium» uscio, «Ostia» gli sbocchi, le imboccature del Tevere, v. στόμα: accad. ašû, assiro ušā'u, n. ass. ušû, ebr. jš' (uscire): āšitu (uscita, 'drainage canal, exit'): cfr. δέλτα γυναικεῖον αἰδοῖον (Aristoph., Lys., 151): sem. accad. daltu, ebr. delet (porta, 'door'): la terminazione -σαξ richiamò il senso di χοῖρος, porco, porcellino, e sesso femminile: αἰδοῖον γυναικεῖον (Aristoph., Ach. 773): accad. šahû (porco; un pesce, 'swine', 'Schwein, ein Fisch, Fleisch, Körper') che è deformazione comica per la base semitica corrispondente ad accad. šaqû, semitico sqī (fare acqua, innaffiare, 'to water').

ὕσσός, -οῦ giavellotto. Ritenuto da Bechtel voce di origine caria: «L'hypothèse d'un emprunt sémitique, avec des termes signifant flèche, accad. ušsu, phén. ḫs, hébr. ḫš ecc., n'est guère plus séduisante», Chantraine, s.v. È proprio voce semitica di vasta dilatazione: accad. ušsu (freccia, 'Pfeil'), ugar. ḫz, ant. aram., ebr. ḫš, aram. ḫetjā, etiop. ḫas, arab. ḫazwa etc.

ὕστρα utero. La ignorata base di ὕσ-τέρα richiama semanticamente ant. accad. ušsum, accad. uššu, aram. uššā, arab. uss (fondo, fondamento, 'Fundament'), incrociatosi con la base di ὕσ-τερος corrispondente ad assiro ušā'u, n. ass. ušû (venir su, essere sporgente, 'to protrude, to grow'):

la componente -τέρα, che ricalca il suffisso del comparativo, scopre alle origini il significato fisiologico di far crescere, nutrire: accad. tarû (allevare, levar su, 'hochheben') con riferimento anche al senso, espresso dalla originaria base «uterus» (v.), di prominente nella gestazione.

ὕστερος che viene dopo, inferiore, avv. ὕστερον, dietro, dopo, ol ὕστεροι: i posteriori, ὕστατος, ultimo, estremo, ὕστατον, per l'ultima volta. Si ignorò la base originaria alla quale seguono i suffissi -τέρος e -τατος: tale base corrisponde ad accad. ušû, ušā'u, ašû (venir fuori, partire, 'to depart, to go away, to come out'), āšû (che si allontana, uscente: detto di mese, tempo, 'outgoing, month inclined to go out') e accad. tarû (portare avanti, 'fortholen, wegholen'), più che tarû (levar su, 'hochheben'): cfr. sanscr. ūtara- «plus haut».

ὕφαίω metto in opera, adorno: in Omero, accompagnato da ἱστόν, tela, acquista il significato di tessere: cfr. ebr. 'ābat (ant. a. ted. weban), agg. 'ābot ('interwoven'), 'ābōt (corda); ὕφαντός, tessuto (Od.), accostato a sanscr. ubhātī, undptī (annoda, copre) e ūrṇa-vābhi-h (ragno); ὕφή, tessuto, richiama una base corrispondente ad accad. ebēhu (cingere, 'gürten'), donde ubbuḫu (avvolgere, 'umhüllen'); ubbunu (una sopravveste, 'ein Überkleid'), cfr. ugar. ḫpn (un tipo di veste, 'a kind of garment'), ebr. ḫāfā (coprire, velare, 'to cover'), ḫuppā (copertura, 'covering'), ma il tema ὕφω di attestazione più antica rispetto a ὕφή, ὕφος, e che acquista il senso di tessere, originariamente con ἱστόν, tela, significa originariamente formare, fare ('to form, to make, to manufacture, to shape'): causativo šubnû: cfr. šu-banī (quello del creare, fare, cfr. gr. ὕφω-j-ω) incrociatosi con banû: bunnû (decorare, ornare, 'to adorn, to decorate'), I ḫbanni.

ὕφή, -ής tessuto, drappo, v. ὕφαίω.

ὕψος, -εος, -ους altezza, elevatezza, cima. Corrisponde al concetto di «altus» latino. Accad. apsû ([ḫ]bušsoq, abisso marino, 'Abyss, Wasserabgrund'), relazione confermata da ὕψι ('in alto mare', cfr., Il. 14, 77; Hes., Op. 202); v. ὕπατος.

ὕω piovo, ὕεός, pioggia. Per ὕω fu postulato i.e. *sū-jo: alb. šī (pioggia), i.e. *sū; cfr. toc. B swese (pioggia); ὕω è denominativo della base corrispondente ad accad. wû (mû, māwû: acque, 'Wasser'). La rad. *sū- richiama accad. šawû (šamû: 'rain', 'Regen').

φαγεῖν mangiare, suppl. di ἐσθίω (cfr.), **φάγος**, **divoratore** = φαγῶς, φάγυλος, **agnello**: già mangiabile. Fu ignorato l'etimo. Sulla formazione di *φαγ- deve aver influito la base corrispondente ad ant. ass. **pāḥum** (pīum), ebr. **peh** (bocca): cfr. lat. «bucca». Della stessa base, a torto, furono ritenuti «fāgus» (v.) e φηγός: «sont unis per l'idée commune d'arbre à fruits comestibles: faine et gland», Ernout-Meillet, s.v. «fagus». Le voci a.i. **bhājati** ('teilt zu'), av. **baga**, ('Anteil') etc. si riconnettono alla base di ug. **bq** ('scindere', 'spalten'), ebr. **bāqa**, aram. **beqa**.

φάε, **φάος**, **φῶς** voci che esprimono **apparizione della luce**: la base è φαF: φάε terza pers. sing. di aor. tematico (Od., 14, 502: φάε δὲ χρυσόθρονος Ἡώς, e poi brillò l'Aurora dall'aureo manto); nomi propri femminili Κλει-φῶσσα, Εὐρυ-φάεσσα: -φάεσσα part. f. corrispondente a φάων; **πιφάσκω**, fo vedere, fo risplendere; **φάος**, n. luce; **φάρος** (= φάρος) ci guida alla base corrispondente semitica: **bb**, accad. **ebēbu** (risplendere, 'to become clean', 'licht sein'), **ebbu**, femm. **ebbūtu** (splendente, 'shining: said of divine beings'); cfr. sanscr. **bhā-ti** (riluce), **bhāti** (luce), ***bhā**: πεφῆσται, apparirà (v. **φαίνω**); la pertinenza semantica di **apparire, risplendere** è attestata in **φάρος** da basi come accad. **wapū** (apparire, 'to appear'), ebr. **jāfa** (splendere, apparire nello splendore, 'to appear in brightness, to shine').

φαιδμῶς, -ος, -ον **lucente, splendido, brillante, glorioso**: col valore di δῖος (v.), è attributo di eroi, ma anche delle membra: della stessa base di **φαιδρός**, **lucente, raggianti, lieto, sereno, φαιδρότης**, gioia, felicità, **φαιδρόνω**, **rendo splendente** (Hes.), **allieto, esilaro**: **Φαῖδρος**, **Φαῖδρα** antroponimi: dal tema ***φαιδ-**, per la legge di Caland-Wackernagel, si fanno derivare voci in *-i-, *-r-, *-n- e persino *-s-; a **φαιδ-**, **φαιδρός** viene accostato lit. **gaidrā**, **giedrā** (cielo sereno); cfr. anche lit. **gaidrūs** (sereno, detto di cielo).

Viene postulata una base ***g^{wh}ai-i-d-** (Pokorny, 488), alla quale sul piano storico corrisponde accad. **qiādu**, **qādu** (accendere, 'to kindle'), aram. **iqd**, arab. **wqd**, ebr. **jāqad** (ardere, essere incandescente, 'to glow, to burn'); ma l'attributo **φαιδμῶς**, (rosso) **lucente** induce a supporre l'interferenza di altra base come accadico (?) **adāmu**, arabo **'adima**, ebr. **'adam** (rosseggiante), **'adēm** (essere rosseggiante, di rosso sanguine, 'to be erubescence') e per il significato di **lieto** la base (per **h** > **φ**) di accad. **hadū**, ugar., aram., ebr. (essere lieto, 'to be happy, to be agreeable'); per **φαιδρός**, cfr. **hādār** ('splendour, glory').

φαικός, -ή, -όν **lucente**; nomi propri **Φαίλων**, **Φαίλας** etc. Si ritenne calcato su **φαιός** (v.); **φαικός** è invece più direttamente affine a **φέγγος** (v.) che corrisponde alla base di accad. **(na)pāhu** (accendere la luce, illuminare), **(na)pūhu** (lucente, 'shining').

φαίνω **metto in luce, rendo visibile, faccio apparire**; intr. e med. **appaio**; **Φάνης**, **Fanete**, **dio creatore, degli orfici**. Arm. **bānam** (nel senso di **aprire, svelare**), a.i. **bhānūh** (pompa), alb. **bāj**, toscano **bēnj** (fare); a. irl. **bān** (chiaro); got. **fōn**, gen. **funis** (nel senso orig. di ciò che rischiarava, **fiamma**). La voce orfica **Φάνης**, **creatore**, l'alb. **bāj** (nel senso di **fare**), toscano **bōnj** mostrano che il loro corrispondente remoto è accad. **banū** (creare, costruire, formare, porre in essere, "dare alla luce" 'to form. to build, to construct, to produce, to devise a plan, to create', CAD 2, 83 sgg.); v. lat. «**fanum**»; mentre **φαίνω** richiama accad. **pānu**, ebr. **pāne** (vista, aspetto, 'appearance, face, front, before'), ugar. **pn**, accad. **panū**, ebr. **pānā** (volgersi a, guardare, 'to look, to turn to'). La presunta ambivalenza semantica espressa da voci come **φάσις**, **apparenza e denuncia**, **πρόφασις**, **prima manifestazione di un male e pretesto** scopre l'incrocio della base di **φαίνω**, **φαν-** e di **φημί** (v.).

φαιός, -ά, -όν **colore ottenuto con mescolanza di**

bianco e nero, «gris-souris». Viene a torto accostato a **φαιδρός**, a **φαικός** e rinviato alla radice **g^{wh}ai-**. Assiro **pašūm** > ***pa(s)ūm**, accad. **pašū** (bianco-scuro, 'weiss, hellgrau', vS, 857).

φρακός m. **lenticchia**: come «faba» (v.) **baccello, fava**, come **ερροβος**, **eruo**, «**ervum**», **φρακός** esprime l'idea di frutto di leguminosa i cui semi sono coperti dalle due valve: «**ervum**», **ερροβος** ad es. sono dalla base di **ἐρέφω**, **ερροβος**: accad. **arāwu** (**arāmu**), **erēwu** (**erēmu**: coprire, mettere sotto copertura, 'to cover, to stretch or place: a membrane, skin ... over an object'): analogamente **φρακός**, come il lat. «baca» **bacca**, **perla**, poi genericamente **frutto**, deriva da base come ant. ass. **paḥā'um**, accad. **paḥū**, **peḥū** (chiudere, 'verschliessen'): «faba» corrisponde ad accad. **bābā** (le due valve, porte), duale di **bābu**, aram. **bab** (porta, 'door, gate').

φάλαγξ, -αγγος **rango, reparto, linea, palo**: accad. **palāku** (suddividere, 'abteilen') v. «fulcio».

φάλανθος (φάλανθον **Néστορος κάρα**) detto del capo di Nestore: **cranio lucente** (Soph. fr. 144 a Radt); in Cyr., cod. M, viene glossato **πολύδν**; **Φάλανθος** è il nome del mitico fondatore di Taranto. Dalla stessa base di **φελός** (v.).

φάλαρα, -ων **falere, φάλαρον** **apice, punta**. Accad. **palū** (sum. **bala**: punta, asse, segno di comando, 'eine Stange, als Herrschersymbol für Götter, für Könige'), e **aru** ('Stiel'), v. ebr. **pālā** (segnalarsi).

φαλλός, -οῦ **membro virile**. Vengono richiamati ant. irl. **ball** (membro virile), ant. nord. **bole** (toro), ant. a. ted. **ballo**, ant. n. ted. **Ball**. Cfr. accad. **ba'ālu** (essere molto grosso, 'to be abnormally large'); incroci con basi come sum. **bala** (asse, stanga; accad. **palū**: 'eine Stange, als Herrschersymbol'); cfr. accad. **bāltu**, **bāštu** (membro virile, potenza generatrice, 'männlicher Schamteil, Scham, Lebenskraft'), cfr. accad. **ba'lu** ('abnormally gross'). Sono i culti cananei di Baal (Ba'al) quale dio della fertilità, che hanno influenzato i riti fallici in molti paesi mediterranei: Cfr. accad. **ba-la-aṭ** (**balātu**: vigore, vita, 'vigor, life').

φάλος -οῦ **cimiero di un casco**. Il cimiero che sormontava l'elmo stilizzava la forma di scure, di bipenne, simbolo di comando: sum. **bal** ('Beil', ma v. **φάλαρα**), sum. **bala**, accad. **palū** (bacchetta, comando, 'Stange, als Herrschersymbol'). Cfr. accad. **ba'ūlu** (grande, importante, 'great, important', CAD, 2, 184 a: cfr. **ba'ālu** (essere importante, essere in forza; essere brillante, chiaro, splen-

dente, 'to be important, in force; to shine brightly, to become bright', *ibid.*, 1); ebr. **pālā** ('to be distinguished; to show oneself extraordinary').

φάλος, **φελός**, **φάληρος** / **φάλαρος**: il valore originario è **luminoso**, anche **augusto, assai grande; bianco**. Cfr. sanscr. **bhāla-** (splendore), arm. **bal** (pallore), ant. sl. **bělū** (bianco), gall. **balio-**. Accad. **ba'ālu** (essere luminoso, splendere luminosamente, essere molto importante, 'to become bright, to shine brightly, to be important, to be in force', 'lichtstark sein, abnormal gross'); in **φάλανθος** (v.) aggettivo, detto del cranio **lucente**, e nome anche del mitico fondatore lacone di Taranto, si ritrovano, nei due aspetti, i valori di **φάλος**, **lucente e grandissimo, potentissimo**; la formazione di **φάλανθος**, comunque, è ricalco greco di base semitica cfr. can. **ba'al** (principe, 'Fürst'), accad. **ba'ūlu**; deriv. **ba'ūlātu** (soggetti al dominio, 'die Beherrschten').

φάος, v. **φάε**.

φάραγξ **spaccatura**, v. **φάρυγξ**.

φάρμακον, -ου **origin.: formula magica, farmaco, buono o nocivo, bevanda magica**. Viene fissata la base ***φάρμα**, **incantamento, formula magica**, lit. **būrti**, lett. **būrt** (fare divinazioni, 'wahrsagen'; incantare, 'zaubern'; dire formule magiche, 'hexen'); ma si ammise: «la question de l'origine de φ. è insoluble en l'état présent de nos connaissances», (Chantraine). In effetti ***φάρμα** sembrerebbe corrispondente ad accadico **bārūm** (stregone, indovino, 'diviner, seer, magician'), **barūm** (fare divinazione, 'to observe omens, to inspect exta, to check, to establish by observation, to keep an eye on'), ma la base è in accad. **bārum** (stare in buona salute, 'to stay in good health'); mostra il suffisso -ακ- è **ἄκος** **rimedio**, forse ricalco di base corrispondente ad accad. **maḥhu** (incantatore, 'ecstatic').

φᾶρος, **φάρος** n. **tessuto, vela, mantello**, **φορμός**, **stuola, cesta**, lit. **būrvā** ('couleur, uniforme') etc. Accad. **barwu**, **barmu**, (tessuto colorato, 'mehrfarbig, gewobener: Stoff'; 'pied: said of wool'); **barāmu** (tessere, intrecciare, 'weben, winden, drehen, bunt machen'), **birwu** ('trim woven').

φάρος, -ου **faro**; is. di **Pharos**. Accad. **barāhu** ('strahlen'), cfr. **bāru** (apparire, 'in Erscheinung treten'), **barū** (vedere, 'sehen'), ebr. **bā'ar** (ardere).

φάρῶν, ***φαραῶν** **aro**, **φάρος**, **aratro**, v. **φάρυγξ**.

φάρσος, -ους **pezzo tagliato, parte, porzione, settore**, inf. aor. **φάρσαι**, **dividere**; accostato ant. irl. **berraim** (io taglio); itt. **parš-(iya)-** (rompere, stac-

care, fendere) è ambiguo e può fondarsi su **per-s*. Ipotesi, ma senza fondamento. Cfr. latino «*pars*» *parte* che al nominativo richiama l'aggettivo verbale accad. *parsu* (diviso, staccato, separato, 'abgetrennt, abgesondert'), da *parāsu* (separare, dividere, 'to part, to separate'), ma che in realtà corrisponde a basi come aram., ebr., arab., accad. *parātu* (separare, dividere, 'to separate, to divide'); ad accad. *parsu*, *parāsu* si connette *φάρσος*.

φάρυγξ gola, fauci; faringe, trachea, v. *φάρος*, *aratro* (v. lat. «*forare*»), *φάρσος* (letter. *lacerazione*), *pezzo, porzione, parte*, lat. «*pars*». Viene accostato a *φάρυγξ* il lat. «*frumen*» *gola* e si invoca una rad. **φαρ-*, *tagliare* di *φάρος*, *φάρσος*. Accad. *parā'u*, *parāhu* (fendere, spaccare, 'abschneiden, durchschneiden'), donde *φάραγξ*. Ma *φάρσος*, *φάρσος* equivale a lat. «*pars*»: accad. *parsu* (diviso, spezzato, 'abgetrennt, abgesondert'), di *parāsu* (fendere, dividere, 'entscheiden, abtrennen'). Per *φάρυγξ* occorre postulare una base col significato di "strozzatura": -*υγξ* richiama la base di lat. «*ango*», gr. *ἄγχω*: accad. *hunūqu* (strozzatura, 'constriction') da *hanāqu* (strozzare, 'to constrict').

φάσγανον, -ου daga, spada. Voce ritenuta senza etimologia (Frisk). Fu identificato con *pakana* micen.: ass. *baqānu* (tosare, 'to pluck'); *φάσγανον* indica l'arma da taglio che si porta al fianco: è accad. *pāšu*, ar. *fa's* (spada, ascia, 'Axt, Beil') con la voce corrispondente a accad. *aḥanna* (al fianco 'this side'), *aḥānu* ('outside'), da *aḥu* ('arm, side', CAD, s.v.).

φάτνη mangiatoia, presepio, asilo, ellenistico *πάθνη*. Viene erroneamente accostato alla base **bhendh-* (legare!), ma l'idea di *mangiatoia* di cavalli, di mucche, di cani, di bestie, non può essere condizionata dal legare ma solo dal *mangiare*: ant. e nuovo babilonese *patānu* (mangiare, 'to eat'), con prefisso *na-*, *naptānu* (pasto, mangiare, banchetto, 'Mahl', 'meal, banquet'), agg. verb. del verbo: *patnu* (mangiato, il mangiare, 'gegessen; Speise'), lat. «*panis*» da **patnis*.

φάττα φάσσα, att. *colomba, piccione*, *φασσοφό-νος uccisore di colombe*: il *falcone* = *φαβοτόπος falcone*. Come *πέλεια*, *πελειάς* f. *piccione* e latino «*pallumbēs*», *φάσσα* è detta dal colore: cfr. *πέλεια*, v. *πολιός grigiastro, biancastro, canuto*; *φάσσα* deriva da base corrispondente ad accad. *pašium*, *pašūm*, *pešūm* (bianco, biancastro, 'weiss, hell-grau'); la voce *φάψ*, *φάβος colomba* deriva da base di si-

gnificato affine: corrispondente ad accad. *wapū*, *wapā'um*, ebr. *jāfa* (essere lucente, essere bello, 'to shine, to appear in brightness'), *jāfe* (bello, beautiful').

φάυλος, φλαῦρος, piccolo, scarso, v. *parvus*, *παῖς*.

φέβομαι, v. *φοβέω*.

φέγγος, -ους luce: specie del sole. Se ne ignorò l'origine. Della stessa base di lat. «*fax*» *fiaccola*, di cui si ignorò l'etimo, ma che risulta corrispondente ad accad. (na)*pāhu* (ardere, 'to glow: said of stars, moon, sun; to light a fire'); *φέγγος* risulta dal sost. (ni)*pi-ih*, st. c. di (ni)*p̄hu* (fiamma, il sorgere del sole; 'blaze, rising of celestial bodies: of the sun'); cfr. *φῶς φωτός, luce*: del sole etc., in cui emerge una base come accad. (na)*bātu* (splendere largamente, 'to shine brightly, to become bright: said of the stars ..., of a torch').

φείδομαι ho riguardo di, tratto con rispetto, con moderazione, risparmio: la vita di qualcuno, tengo d'occhio, *φείδω ἡμέων, risparmiaci, abbi riguardo (pietà) di noi* (Od., 16, 185); quindi *sono parsimonioso in quanto tengo conto di qualcosa, ho riguardo*; *φείδω, misericordia, risparmio, ἀφείδω, trascurare, sono prodigo* etc. Vengono a torto prospettati raffronti con got. *beitan* (mordere), anglos. *bitan*, sanscr. *bhīndāmi* (fendo), lat. «*findere*» e si tenta una interpretazione arbitraria: «*je me sépare de qqch. (pour le mettre en réserve à mon intention)*» (Chantraine); *φ-* corrisponde, come ad es. in *φοβέω*, in *βρέφος* etc., alla uvulare fricativa *h-* di accad. *hādu*, *hīātu*, *hātu* (aver riguardo di, far guardia, sorvegliare, 'to take care of, to watch over'), *ha'ātu*, *hajātu* (vigile, 'watchful').

φελλεύς, -έως m. terreno calcareo: dato come voce attica (Schol. Aristoph. *Acharn.*, 273): Suda: *φελλεύς; φέλλης γῆ* (Poll., 1, 227); nome di un'altura in Attica (Schol., Aristoph., *Nub.*, 71 etc.); *φελ-λίων* (Xenoph., *Cyn.* 5, 18). Fu ipotizzata l'origine da **φέλλα, pietra* < **πελσα* attraverso *πελθα* (sanscr. *pāṣāṇā-*, *pāṣyā-* «*pietra*»): cfr. Pisani, *Rend. Ist. Lomb.*, 73, 1939-1940, 493 sqq.; van Windekens (*Pélasgique*, 9, 34, 140); Chantraine (s.v.) propende per l'origine da *φελλός, sughero*: luogo coperto di querce da *sughero*: «*le chêne-liège ne se développant que sur les terrains cristallins (il fuit les sols calcaires)* etc.»: *φελλεύς* indica il suolo calcareo stesso; accad. *pēlu* (calcare, 'Kalkstein', vS, 864), con suffisso -*leús* che ha il significato originario di *adatto*

a, capace di (v. *βασιλεύς*), ma sente l'interferenza semantica di *λαῖας* (v.) *pietra*.

φελλός, -ού sughero, cavicchio, galleggiante della rete, φελλόδρυς, quercia: sughero etc. L'etimologia svela che il nome denota la sua natura di *restare a galla*: e anche di *crescere sopra*: cfr. l'oraziano «*tu levior cortice tu più leggero del sughero*: il francese *liège* (sec. XIII, lat. «**levius*») esprime questa connotazione: sem.: ebr. «*ālā*, accad. *elū* (andare su, 'to go up, to grow up, to be put up'), sir. «*allī* (levare su, 'erhöhen') cfr. ebr. «*illī* (che sta sopra, 'the upper, the higher')»; incrocio con base semitica corrispondente alla voce ebraica «*ālam* (coprire, 'to hide')»: *φλοιός*, lat. «*cortex*», «*suber*».

φένᾱξ, -ᾱκος ingannatore, imbrogliatore, furbo, φενακίζω, inganno, deludo, mi prendo gioco di (Aristoph., *Pax* 1087; Dem. etc.); *φενάκιμος frode, inganno*: *φενάκη parrucca, capelli finti* (Luc.). La base semitica originaria ha il valore di *prendersi gioco, ingannare*: è nota anche a ebr. «*ānag* (prendersi gioco, ingannare, 'to enjoy, to mock'; anche «*essere effeminato, raffinato*», 'to be luxurious': *φενάκη*), «*ōneg* (gioco, divertimento, 'enjoyment, joy')».

φέρβω allevo, alimento, nutro. Se ne ignorò l'origine, come si ignorò l'origine di *τρέφω*, e non è istruttivo per *φέρβω* il miceneo *poqewija*: è da escludere che -*β-* del pres. corrisponda a originario **gʷ*. Denominativo: cfr. lat. «*alo*»: letter.: *faccio crescere*; *faccio venir su*, *φέρβω* è dalla base di *τρέφω* (v.), *alimento*: deriva da voce corrispondente alla forma *tarbū* (allievo) t > φ v. s., *tarbūtu* (allevamento, 'Aufziehen, Ziehhind'), da *rabū* (divenire alto, grande, 'gross werden'), sem. occid. *rabābu*; ebr. *marbe* (accrescimento, 'increase'): la iniziale *φ-* (v. *δελεφός*: accad. *dalūtu*: *δέλτα* sesso femm.) corrisponde a t- di *tarbū* per incrocio con cfr. accad. *berū* (aver fame, 'to be hungry', 'hungry sein').

φέριστος il migliore, valentissimo, in vocat. *φέριστε ottimo!*, avest. *bairišta*. Superlativo dalla base di *φέρω* (v.); *φέρτερος più produttivo, migliore, più prode, φέρτατος il migliore*; cfr. *φέρτιστος* (Pind.); base di *φέρω* si incrociò con la base corrispondente ad accad. *be'rum* (eletto, scelto, 'choice, select'), *be'ru*, *ba'ru*, *bēru* (truppe scelte 'elite troops', gewählt: v. *Personen, Soldaten, Garde*), ebr. *bāhīr* (eletto, 'elect'), *bāhar* (eleggere, distinguere, preferire, 'to select, to distinguish, to prefer; 'to be preferred, to be pleasing'), accad. *bē-*

rum; cfr. ebr. *pera* (principe, 'prince'); cfr. *pātaš* (distinguere, 'to distinguish, to declare distinctly') accad. *parāsu*, sost. *persu* etc.

φερνή dote (Herod. 1, 93; Aesch., *Suppl.* 979); col. *φέρενα*; dor. *φερνά parte del sacrificio riservato alla divinità; τὰ παρόφερνα ciò che la sposa porta oltre la dote*. Dalla base di *φέρω porto*: con suffisso -*v-*: lett. *bērn* (rampollo), got. *barn* (figlio), arm. *bern* (carico): cfr. base originaria: accad. *per'u*, *par'um*, aram. *parhā*, arab. *farḥ* (rampollo, fioritura, 'Spross, Nachkomme, Blüte'): v. *φέρω*; cfr. ebr. *pārā* (essere fertile, portare, 'to bring forth, to be fertile').

*φέρω, *φάρω porto in seno, produco, porto*. Lat. «*fero*», sanscr. *bhārāmi*, di influenza macedone; ingl. *bear* etc. «*Un ancien sens di fero est porter dans son ventre, être fécondée, d'où forda: (femelle) pleine*» (ERNOUT-MELLET, s.v.): v. lat. «*fero*». Dalla base corrispondente ad accad. *warū* (portare, 'to bring') incrociatosi con la base corrispondente ad accad. *per'u* (germogli, 'Spross'); cfr. accad. *erū*, *arū* ('to conceive; to be pregnant'), ug. *hrj*, ebr. *hārā*, cfr. ebr. *bārā* (produrre, creare, 'to produce, to create'); *φέρω*, nel senso di *consegui un successo*, ha l'influenza della base corrispondente ad accad. *ba'aru* ('to catch, to hunt, to catch animals').

φεύγω fuggo, aor. *ἔφυγον*, omer. *φύζα, fuga*, *πεφυζότες*, in piena *fuga*; *πεφυγότες* lat. «*fugio*», *fugi, -igitum -ēre fuggo*, lit. *būgstu* (io ho paura), *bauginti* (spaventare), *baugūs* (pauroso); a.i. *bijāti* ('biegt'); got. *biagan*, ant. a. ted. *biagan* ('biegen'), anglos. *bugan* (piegare, fuggire). In *φεύγω*, «*fugio*», è implicita l'idea di aver paura e di *fuggire*. L'antecedente di *φεύγω*, di «*fugio*», avuto riguardo al fenomeno notissimo della caduta di -*l-* originaria in sillaba chiusa, è *palāhu* (aver paura, 'sich fürchten, Furcht haben'); cfr. *pulluhu* ('sich fürchten'), lat. «*palleo*» (v.), ted. «*flüchten*».

φή, φῆ a modo di, come, sentito come sinonimo di *ὅς* (Il., 14, 499; 2, 144). Si pensò alla base di un dimostrativo, indoeuropeo **bhe/o-*, avest. *bā* ('assurément'), arm. *ba*, lit. *ba*, ant. sl. *bo* ('alors'). Preposiz.: sem. occid. *bī*: denota l'essere accanto, affine, il trovarsi in una condizione ('zur Bezeichnung des Dabeiseins, sich in einem bestimmten Zustand befinden'), ebr.: pref. *bē* (in rapporto a, rispetto a, 'according to, by, to, at') col significato di ted. *bei* (vicino), ingl. *by*, got. *bī*, ant. a. ted., anglos., fris. *bī, bī; ðu-φί* richiama la forma accad.

an(a) bi(t) (letter. *rispetto a*, 'as to'), dove *bit* è l'originario *bitu* (luogo, casa, 'place, house') e *an* è la preposizione: "a, presso, verso, rispetto a" (to, for, up to, upon, against').

φηγός, -ού, φηγός *quercia*, v. *fagus*.

φηγί, -ας, dor. *φαμί*, mic. 3 sing. *pa-si*; *φάσω*, dico, *φάμα*, *φήμη* 'bruit public, avertissement divin', *φωνή*, voce, lat. «for, «faris» *parlo*, ma cfr. *fatim*. Il mic. *pa-* ci orienta immediatamente verso la base corrispondente ad accad. *pā-*, ant. ass. *pā'um*, ant. accad. *pū(m)*, accus. *pā(m)* che originariamente ha il valore di *bocca* ('mouth', 'Mund') e significa anche *parola* ('word', 'Rede'), 'ordine: divino' ("Befehl: v. Göttern"): *pā epāšu* ('to speak, open one's mouth'): *for, faris* etc. si chiarisce anch'esso con questa base: il ted. *Bann*, ingl. *ban*, col significato originario di "ordine", risalgono alla base suddetta: accad. *pām* > *pān* ('Befehl'). L'accad. *'wū* (parlare, 'sprechen', 'to speak') finisce con avere un significato specifico di 'to argue in court'. *φωνή* si chiarisce per la nunazione di accad. *pām* > **pān*. Cfr. sum. *bi* (parlare, 'sprechen').

φήρ v. *θήρ*.

φθάνω *prevengo, vengo prima*. Se ne ignorò l'origine. Il gruppo *φθ-* richiama l'analoga formazione con infisso, di senso mediale: accad. *-ta-* dopo la prima cons.; diverso da infisso *-t-* che chiarisce *πρό-* *λς*: es. accad. *ahū* (fratello, 'brother') e *athū* ('brothers, members of a group ..., partners ...'), *ahhūtu* ('brotherly relationship') e *athūtu* ('relationship between brothers'): *φθάνω* deriva da una base corrispondente ad accad. *panū*, ant. ass. *panā'um* (andare avanti, prima, 'to be first', 'vorangehen').

φθέγγομαι, v. *φθόγγος*.

φθειρώ *rovino, guasto, distruggo*. Venne richiamato a.i. *kšáratī*, nel senso di scorrere, svanire, e *kšara-* (acqua). Cfr. russo *vtorá*, *fiórá* (sventura), gr. *φθορά*. Accad. *pašāru* ebr. *pāšar* (dissolvere, estinguere, 'to dissolve, to loosen, to tear asunder').

φθίνω *vengo meno, svanisco, perisco*. Vengono accostati *φθίσις* e a.i. *kšīti-* (deperimento, rovina) che può ricondursi alla base di accad. *kāšu* (spogliare, 'to strip off'), giud. aram., ebr. (demolire, 'abreissen'); e, peggio, lat. «sitis» (v.) etc. Il gruppo *φθ-* di *φθίνω* corrisponde, come in *φθόνος* (v.), alle consonanti accademiche *ht*: *φθίνω* risulta così un denominativo dalla base corrispondente ad accad. *hātu* (mancanza, danno, 'fault, damage, harm'), lat. «vitium». La forma *φθίνω*, allotropa di *φθίω*,

deriva dalla base corrispondente al pl. *hiṭānu* (mancamenti, danni, rovine).

φθόγγος, -ου voce, parola, grido, *φθογγή*, voce, suono, grido, *φθέγγομαι*, grido, parlo, mando un suono, *φθογγάριον*, zufolo, fischiello, tubo vocale. La base originaria è la stessa della voce *πάταγος*, rumore, strepito ritenuta onomatopeica: accad. *batāqu* (denunziare, accusare, 'to denounce, to accuse'), cfr. accad. *bēl batāqi*, *bātiqānu* ('informer'), *batīqtu* ('accusation'): il valore origin. è *gridare, rumoreggiare*; *φθογγάριον*, tubo vocale, *zufolo* deriva dalla stessa base corrispondente ad accad. *batāqu* nel senso di "traforare, scavare: tubi, canali" ('to pierce canals, to cut through').

φθόνος, -ου invidia, malocchio, rifiuto, difficoltà, *φθονέω*, invidia, guardo di malocchio, rifiuto, *φθονερός*, invidioso, *ἄφθονος*, abbondante etc. Accad. *haddānu* (invidioso, 'ill-wisher', 'Neider, voll Schadenfreude'); *hādū* (invidioso); da accostare ad accad. *hātu*, *hūtu*, *hiātu*, lat. «invidere» ('durchspähen, durchschauen', scrutare, sorvegliare, 'überwachen, überprüfen'). Si nota che *ἄφθονος* ricalca il valore di accad. *adanniš* (molto, 'sehr').

-φι(ν) desinenza in uso nell'epica omerica, ritenuta sopravvivenza: «une survivance en partie artificielle» (Ernout-Meillet); in formazioni dette semiavverbiali; rara nei dialetti, attestata indirettamente: *ἐπιπατρόςφι-ον* nome del padre. Tali formazioni con *-φι*, detta eolica, sono ritenute oscure; è in uso per il singolare, il plurale, lo strumentale, il locativo, il dativo (sing. e pl.), il genitivo (sing.). Sum. *bi*, che ha particolare importanza per formazioni simili: *gig-bi* (con difficoltà), *gal-bi* (grandemente).

φιάλη, φιάλη, -ης: lett. coppa per unguenti, fiala, boccia, contenitore. Se ne ignorò l'origine: vani tentativi di connessioni; v. *ἔλαιον*. Micen. *pi-a-ra*, *pi-je-ra*. Parola composta: accad. *pi(a)-āli*, *pi(a)-ēli* (boccia per olio), da accad. *pīa* (*pīu*, *pū*, *pīhu*: bocciale, 'Gefäßöffnung, Bierkrug'), e *āli*, *alli*, *ēli*, *elli* (di grasso, olio, 'sesame oil'; 'clean: in connection with oil', CAD, 4, 103 a, 106 b): il micen. *ra*, corrisponde a sum. *ara*, *ra*, (lustro), accad. *ellu*, *ēlu*, *allu*.

φιλέω amo, bacio, *φιλέτης, -ης*, amore sensuale: *μίσγασθαι*, accad. *billatu*: 'mixture'; *φίλος*, proprio, caro: il significato originario, è "trattato come cosa propria, posseduto". Infruttuosi tentativi di indagarne le origini. Cfr. ebr. *bā'al* ('to possess, to

marry'). Accad. *bālu*, *bēlum* (possedere, prendere 'besitzen, in Besitz nehmen'); l'accad. *bēlu*, ug. *b'l*, aram. *ba'lā* (possessore, signore, 'Besitzer, Eigentümer, Herr') giustifica il senso di *proprio, posseduto*: incrocio con accad. *ba'ālu* (essere amorevole, rispettoso, riguardoso, adorare, 'verehhren, bedacht sein'; 'to pray, to beseech'); *palāsu* (guardare con amore, 'freundlich anblicken') > **palā'u*; *φίλε*, cfr. *bil-lu*, da accad. *bolālu* (unirsi, 'to mix').

φίμος f. *musoliera*. Se ne ignorò l'origine. Dalla base sem. col significato di *bocca, muso, apertura*: accad. st. c. *pī* di *pium*, *pū*; ebr. *pē* (bocca, 'mouth'), aram. *pummā*.

φίτρος, m. pezzo di legno, ceppo, tronco: *ύλο-τόμοι* *φίτρος* *φέρων*, gli spaccalegna portavano pezzi tagliati (Il., 23, 123). Se ne ignorò l'origine. Da un verbo col significato di *fare a pezzi, tagliare*: sem.: accad. *pašāru*, ebr. *pāšar* (fendere, spaccare, 'to split'), sost. accad. *pišru* (lo staccare, tagliare, 'Trennung'); cfr. *pitru* (appezzamento di terreno, 'Grundstück').

φίτυ n. pianta, fig. rampollo, detto di fanciullo (Ar., Pax, 1164); *φίτω*, *produco*, *φίτυμα*, germoglio: *φίτυ* solo nom., accus. sing., si sviluppò alle origini da base sem. *'id* (accad. *išu*: albero, 'tree, wood'), ha subito l'interferenza di *φύω* (v.).

φλαύρος, v. *parvus*.

φλάω sinonimo di *θλάω*, rompo, pesto, *φλάζω*. Si postulò una base *φλασ-*: aram. accad. *palāšu* (rompere, 'durchbohren'), ma il richiamo semantico svela l'interferenza di basi come *palāqu* > **palāhu* (battere, 'schlagen, erschlagen'), cfr. ebr. *pālāh* (rompere, pestare, tritare, 'to cut in pieces, to let, break forth'), *pelaḥ* (la macina superiore, 'the upper mill-stone').

φλέγω ardo, accendo, *φλεγέθω* ardo, consumo, sono ardente; *φλέγμα*, infiammazione, *φλόξ*, -γός, *fiamma*, *φλογμός*, *fiamma*: lat. *flagro* (ardo), *flamma*, *fulgeo* (splendo, lancio dei bagliori), *fulgur* (folgore), *fulmen* (< **fulgmen*: fulmine): ebr. *bālag* (lampeggiare, 'to cause to flash up') ci induce a considerare il fenomeno dello scambio delle liquide *r/l*: accad. *barāqu* (orig. lampeggiare, risplendere, 'blitzen, leuchten'); *bīqu*, *berqu* (lampe, splendore, 'Blitz'); v. sum. *bar*, accad. *barāru* (risplendere, 'glänzen'). La *l* latina e greca al posto della *r* mostra che la base ha subito la contaminazione di accad. *palāhu* (aver terrore, essere pallido di paura, 'sich fürchten, fürchten'), che è la sensazione che segue al

"fulmine" negli animi dei primitivi. Con *φρίξ* (*φρίσσω*) si torna alla forma originaria con *r*, mostrando l'allotropia *palāhu* e *barāqu*: cfr. ingl. *funk* (paura), ted. *Funken* (scintilla).

Φλεύς, v. *Διόνυσος*.

φλέψ, *φλεβός* f. *vena, arteria, uretere, vena d'acqua corrente* etc. Fu chiarito sulla base di una radice **bhel-* "gonfiare" e a torto accostato a *φαλλός*, *φάλλαινα*. Il riferimento ad ant. a. ted. *bolca*, *bulchunna* (bolla), indusse a escogitare un tema II **bhl-egw-* "rigonfiamento". In realtà, come latino «uena» corrisponde ad ant. accad. *ēnu*, sem. *'ain* (sorgente, 'spring'), così *φλέψ*, *vena, arteria* deriva da base corrispondente al sem.: ebr. *peleg*, accad. *palag* (st. c. di *palgu*: canale, 'river, stream') con interferenza di base corrispondente ad accad. *apsū* (acqua sotterranea, 'deep water').

φλέω prorompo in abbondanza, debordo, trabocco, v. *φλύω*, fluo.

φλοιός, m. sughero, corteccia v. *φελλεύς*.

φλοίσβος, -ου impeto fragoroso, agitazione, frastuono: *νόσφιν ἀπὸ φλοίσβου* fuori dagli assalti fragorosi (Il., 5, 322). Se ne ignorò l'origine: la terminazione *-βος* viene accostata a quella di *θόρυβος* (v.), *ἔραβος* (v.), *δορυβος* (v.) etc., che denotano rumore. La base di *φλοισ-* corrisponde, in semitico, a voce che significa *erompere, irrompere, fare breccia, scuotere, far tremare*: aram., accad. *palāšu* (fare irruzione, erompere: fontane, 'einbrechen, durchbrechen: Quellen'), *pallišu*, *pālišu* (chi scassina, penetra con violenza, 'Einbrecher') etc. Cfr. ebr. *pālaš* (essere agitato, scosso, 'to be shaken, to tremble, to burst'); la terminazione *-βος*, aggiunta al sostantivo della base (cfr. *pallišu*) ha il valore di *giungere, avventarsi spazzando via*: ugar. *ba*, ebr. *bō*, arab. *bā'a*, accad. *bā'u* ('to go through, to pass over, to sweep over'); ebr. *bā'a* ('to boil').

φλυδάω v. *φλύω*.

φλύω, *φλύσσω*, *φλύζω* trabocco, mi rimescolo, emetto, dico ciance, *fandonie*, lat. «fluo», *φλέω*, *trabocco*, **φλίω*, sono gonfio, *φλοῖω*, sono gonfio, *-φλεῖω*, letter. sono bollente, *φλυδάω*, letter. sono traboccante di acqua, sono linfatico, sono molle, flaccido, *φλυδάω*, gocciolo, sono grasso, *φλύδαξ*, *farsa* (nel senso di "bolla", *buffonata, chiacchierata*), *φλύδαρος*, *ciarliero*. Queste voci si collegano alla stessa base di latino «bullia», «bullio»: accad. *balālu*, *bulūlu* (rimescolare, spruzzare, 'besprengen, vermischen'), 'to mix, to mix up', aram. *bal*, ebr. *bālal*, (rimescolare, bagnare,

'to flow, to pour over, to confound'), *b'li* ('far-rago'); con incrocio della base corrispondente ad accad. *ba'ālu* (essere molto grande, importante, 'to be abnormally large, to be important'); in *φλυδάω*, *φλυδάω*, *trabocco di acqua*, è implicita la presenza della base con significato di acqua: accad. *adū*, *edū*; così nel suff. -αξ accad. *agū* («acqua»).

φοβέω metto in rotta, scompiglio, sbaraglio, *φοβέομαι*, sono scompigliato, atterrito, *φέβομαι*, mi precipito, *φύγω*, sono preso da sgomento, *φόβος*, scompiglio, paura, *φοβερός* che mette scompiglio, terrificante. Vengono a torto accostati lit. *bégas* (corsa), russo *begú* (io corro), *beg* (corsa); *φ-* iniziale è, come ad es. in *βρέφος* (v.), corrispondente a un originario *h-*: *φοβέω*, metto in rotta, sbaraglio, corrisponde ad accad. *habū*, *hebū*, *hapū*, *hepū* (sconfiggere, abbattere, frantumare, rompere, rovinare, 'to smash, to crush, to break, to wreck, to demolish'), *hepū* (abbattuto, 'broken'), *hubbū* (abbattuto), *hibu* (panico: *hīp(i)*: *libbi* 'panic': *hibu*: 'break'): *i > oi*.

φοῖβος, -η, -ον puro (Pap. Bacch. *φοῖβος*: B. 13, 139 Snell), detto dell'acqua; luminoso, detto del sole etc. Se ne ignorarono le connessioni remote: semanticamente pertinente è accad. *ebbu*, *eb-bu* (luminoso, puro, 'shining, lustrous, clean, pure, holy'), *ebēbu*, 'bb (essere, divenire puro, 'to become clean'), *ubhubu* (purificare, 'to clean'); il nome *Φοῖβος* del sole svela l'interferenza della base corrispondente ad accad. *wapū* (apparire, 'to become visible, to appear'), ebr. *jāfa* (splendere, dare luce, 'to give light, to shine'), *jif'ā* (splendere).

φοῖνιξ, -ίτις agg. e sost. fenicio e il fenicio (Il., 23, 744); il Cartaginese; *Φοίνισσα*, fenicia, la Fenicia; l'antico alfabeto greco è detto *φοινικία* (Plut., *Mor.*, 738 f), *φοινίκις* (Soph., fr. 514 P), *φοινικιά γραμματα* (Chron. Lind.), *φοινικιά σήματα* (Timo), *τὰ φοινικία* (Herod., 5, 58); *ποινικίζεν* in una iscrizione di Creta (500c. a. C.) essere segretario; l'antroponimo *Φοῖνιξ*, eponimo, re di Tiro, figlio di Agenore e fratello di Cadmo (Il.), *Φοίνισσα* figlia del precedente; *Φοινίκη*, la Fenicia (Od., Herod.). Ecateo di Mileto (fr. 21 Jacoby) chiamava ἡ Χνῶ la Fenicia o Palestina, in fenicio e in ebraico *Kn'n*, in cuneiforme (*mat*) *Kinahi*; in miceneo *ponikijo* e *ponike*, "la spezia" e "la palma"; il latino «Poeni», i Cartaginesi, è voce di sicura antichità per la conservazione del dittongo e per l'assenza dell'aspirazione presente nel greco; essa non è certo di origine greca; v. seguente.

φοῖνιξ palma; porpora. Nel senso di *palma* ha il significato di albero dei Fenici; *Poeni*: *Poenus* richiama accad. *pānium*, *pānu* (primario, maggiore, 'früher: König') con la terminazione -i che richiama accad. *išsu* (albero, 'Baum'), ricalcato su sum. accad. *igū* (principe, 'Fürst'); nel senso di "porpora" *φοῖνιξ color fuoco* (*φοινός*, rosso, non ebbe una etimologia): corrisponde ad accad. *pānu* nel senso di "faccia, colore" (pl. 'Gesicht: Farbe'): che, per i Semiti, è la faccia del sole, di Dio: ebr. *penū* 'El e *penūm* 'El: si ricorda la processione degli Israeliti al santuario della Faccia splendente di Dio; e «la visione della gloria di Jahvé appariva come una fiamma divoratrice» (Ex., 24, 17); la seconda componente (*φοῖν-*: *pānu*): -i richiama il significato di (color del) "fuoco": ebr. *ēš*, accad. *išātu* 'Feuer'; *φοῖνιξ è uccello del fuoco*, simbolo dei cicli solari, incarnazione del sole stesso nei riti di Eliopoli, dove è in relazione anche coi culti del dio-sole Rē, forse anticipazione delle dottrine delle grandi conflazioni, da Eraclito agli stoici; nel suo nome, certamente d'origine semitica, l'egizio *bōinew*, l'*Ardea purpurea*, richiama accad. *pānu* (la faccia: del sole; ebr. *penū* 'El), l'*alato del sole*: la terminazione -i sembra da apocope di base come accad. *iššūru* (uccello, 'bird'): in relazione alla sua fine sulla pira è ancora ricalco di base come sem.: ebr. *ēš* (fuoco, 'fire'), accad. *išātu*, sum. *izi*.

φοινός rosso, v. *φοῖνιξ*.

φοιτάω vado qua e là, *φοῖτος*, l'andare vagando, l'essere insensato, *φοιτάς*, errabondo, insensato, *φοιτάλος*, chi erra qua e là insensato. Se ne ignorò l'etimologia. *Φοιτάω*, *φοιτέω* originariamente "vengo-vado": il verbo greco corrisponde alla base che si ritrova, *foi-*, in accad. *bā'u* (ant. *bu'um*: 'to come') + *etāqu*, *etēqu*, sem. 'tq ('to go, to pass along'); cfr. analoga formaz. di *βοηθέω*. La -q- di *etāqu* deve essere passata attraverso > h > zero, grazie alla vocale lunga precedente (**etā'u*).

φολκός, detto di Tersite (Il., 2, 217), è un hapax: per Apollonio Sofista (164, 17 Bekker) significherebbe *losco* (cfr. Pollux, 2, 51): per Buttman (Lexilogus, I, 245 sg.) *storto*, *sciancato*, non unito: base di lat. «falco»: «falco ... cui pollices pedum curvi fuerunt quem ad modum falcones aves habent...» (Serv., Aen., X, 145), dalla stessa base di «falx» e quindi "che è a forma di falce", "falcato": da accad. *palāku*, ebr. *pālāh* (dividere,

'to divide, to cut in pieces, to cleave'), accad. *palkū* (largo).

φόνος uccisione, omicidio, sangue, *φονεύς*, uccisore, assassino etc.: rinviati a *θελω* (v.), *colpisco*, *abbatto*, a una radice **ghwen* (colpire): ma *θελω* corrisponde a sem. *ṭhn*, accad. *ṭēnu* (abbattere, distruggere, stritolare), ebr. *ṭāhan* ('to crush, to oppress'): cfr. inoltre le basi di ugar. *ṭ'n*, ebr. *ṭā'an* (essere trafitto, 'to be pierced'), arab. *ṭa'ana* ('mit der Lanze durchbohren'): *φόνος* "sangue" ha il senso di sem.: ebr. *dam* > **dan*, accad. *dāmu* (sangue, 'blood', pl.: versare sangue, 'Blutvergiessen'); ma v. accad. *wanā'u* (sopprimere), ebr. *ānā* (Pi: 'to oppress'): *jānā*.

φορικός lucente: accad. *barāqu*, ebr. *bāraq* (rilucere, 'leuchten').

φόρμιγξ, -ιγγος lira; strumento musicale di Apollo. Le corde degli strumenti musicali fecero pensare, alle origini, ai fili di un ordito nel telaio, questo spiega la base *φορμ-* che richiama *φορμός* (v.), *ordito*, tessuto sia di stuoia che di cesta, e *φόρος*, *tessuto*: si pensi a lat. «fides» (v.): *lira*; letter. "le corde". Ant. ass. *burā'um*, ant. bab. *burūm* (stuoia, 'reed mat', 'Matte': 'reed mat ... assigned to the female weavers'), ant. bab. *birnu* (tessuto, 'trim woven of several colors'), arab. *bar* = *īm* (corda a due colori 'zweifarbige Schnur'): la riprova è in *σαμβύκη* (v.), in *χορδή*, in *σφιδες* (v.), *corde*, lat. «fides»; la componente -ιγγος etc., comune a *σύριγξ* (v.), *σάλπιγξ* (v.), corrisponde, con la caduta in greco di l originaria in fine di parola, ad accad. *ikkillu*, *angillu* (eco, grido, 'clamour').

φορμός, -οῦ tessuto di giunco, panier. Accad. *barmu*, agg. verb. di accad. *barāmu* (tessere, 'weben, bunt machen'), femm. *barumtu* (tessuto di lana colorato, 'bunte Wolle': *barmu*: 'v. Wolle'); cfr. ar. *barīm* (liscio, filo colorato).

φορύνω, *φορύσσω* macchio, v. *φύρω*.

φράζω: pres. ion.-att.; eol. *φράσδω*, cret. *φράδδω* (inscr.); (ἐ)πέφραδον (Hom., Hes.), aor. sigm. *φράσα*, *ἐφρασα* (Od., Hes. fr.), med. *φράζομαι* (Hom., Pind., trag.), fut. *φράσσομαι*, *φράσομαι* (Hom.): *φράζω*, rendo chiaro, indico con segni, faccio comprendere, spiego, chiarisco, annunzio; *φράζομαι*, penso, rifletto, medito, immagino, mi accorgo, vigilo, faccio attenzione; *ἀφραδής*, insensato; *φραδής*, conoscenza (Pind.), consiglio etc.; gr. mod. *φράση*, frase, *μεταφραστής*, traduttore. Nel radicale *φράδ-* si considerò la dentale un allargamento, *φραδ-* (Chantraine, *Formation*, 360),

ma senza esiti positivi; *φράζω* richiama la base semitica corrispondente ad accad. *parāsu* nel senso etimologico di discernere, dichiarare, decidere, sentenziare, ('abtrennen, entscheiden: durch Traumdeuter; etwas genau prüfen und klären') e particolarmente ebr. *pāraš* (dichiarare distintamente, 'to declare distinctly, to distinguish'), *pārāšā* (chiara e distinta dichiarazione, 'distinct declaration, explanation').

φράσσω metto di traverso, sbarro, cingo, chiudo, ser. poet. *φράσσωμι*, v. lat. «farcire» (inghebbiare, ingozzare). Se ne ignorò l'origine. Accad. *parāku*, *parāhu* (mettere di traverso, sbarrare, 'quer legen, sperren').

φράτηρ, -ερος, *φράτωρ*, -ορος, att.; *φράτηρ*, dor.: membro di una fratria: omer. *φρήτηρ*, *φράτηρ*, tribù. A. i. *blhrātār* (comunanza, *φράτηρα*), osset. *arvād*, arm. *etbayr*, lat. «frater» (il cui significato originario è anch'esso di associato, membro: *fratres Arvales*), got. *broþar* etc. L'osset. e l'arm. confermano l'etimo da accad. *ebārūtu*, *ebūrūtu* (*φρατήρα*, 'Freundschaft'; 'alliance, collegium...; relation between persons of the same status or profession', CAD, 7, 7). Base è accad. ebra (*eburu*: *ibru*: 'Genosse, Freund'); ebr. *hābēr* (congiunto, 'joined, united'), *hābar* essere unito, congiunto, 'to be united, to be bound'). Cfr. sum. *ba-ar* (legame anche familiare, compagno, fratello, reso con accad. *ahū*, *ahātu*, *tappū*, appunto, fratello, sorella, compagno, 'Bruder, Genosse'), accad. *bērtu* (legame), ebr. *berit* ('covenant').

φρέαρ, -ατος fontana, pozzo. Si postulò una radice i.e. **bhrew-γ* e fu richiamato a toito lat. «ferveo» (v.), *dēfrutum* (mosto), gr. *βρώτος* birra, alb. *brum* (lievito), cfr. Frisk, s.v. Accad. *bērtu*, *būrtu* (fonte, 'well'), pl. *būrātu*; base accad. *būru* (pl. neoass. *būrāni*): fonte, pozzo, stagno, specchio d'acqua ('well, pool, pond', CAD, 2, 342), sum. *būr* (profondità, buco, 'Loch, Tiefe'): cfr. sum. *Buranuna* (il Gran Fiume: l'Eufrate, 'der grosse Strom').

φρήν, *φρενός* f. diaframma, pericardio, petto, seno, sede di *χρή*, *ἦτορ*, *θυμός*, quindi animo, intelletto, senno, *φρενός*, faccio rinsavire, *φρόνις*, saggezza, *φρονέω*, penso, ho un sentimento. Per la bibliografia di *φρήν* si rinvia al Frisk e allo Chantraine, ma gli esiti di infinite ricerche non hanno approdato a risultati apprezzabili. Gli antichi, che avevano perduto il filo delle connessioni remote, credettero talora di poter accostare *φρήν* a *φράζω* (v.) *paleso*, manifesto, dichiaro, informo: il dativo *φρασι* è in Pindaro.

Ma φρήν fa parte di una serie di nomi indicanti parti del corpo, ἀδὴν, αὐχὴν, σπλὴν: e alle origini il significato è anatomico, *diaframma*, anche se non perfettamente definito per gli antichi poeti nel denotare il muscolo volontario appiattito che separa la cavità addominale da quella del torace: comunque φρήν rende la base corrispondente ad accad. *bērum* (> **bērun* *divisorio, diaframma, spartiacque*, 'barrier, separating device, ridge, balk'); le preposizioni della stessa base sono accad. *beri, bari* (fra, in mezzo a, 'between, among'), *berte, birit, barit* (fra, tra, 'between, among, inside, within') e ancora un sostantivo *baritu, berittu* (spazio in mezzo, 'in-between terrain, median area, balk') che corrisponde a lat. «paries», «parietis». Il valore di φρήν, *intelletto, animo* è testimonianza dell'antico incrocio con le basi corrispondenti ad accad. *bērum* (esaminare, scegliere, 'to examine, to choose'), *barūm* (osservare, considerare, 'to look upon, to inspect, to observe omens, to check'); *bārum* (essere accertato, provato, 'to become certain, proved, certified'), *bīrum* (intuizione divinatoria, 'divination'), da *barūm* (vedere, 'to look at'), *bārūm* (veggente, 'diviner'): a questa serie appartengono in greco i composti in -φράνω, -φράνωμαι: omerico ἀφράνω *agisco sconsideratamente*, εὐφράνω, *rallegro, allieto*, δσφράνωμαι, *percepisco un odore*: la cui prima base δσ- ha il valore originario di *esalazione, ciò che si leva, si espande*: accad. *uṣū, aṣū* ('to rise, to go away, to move out').

φρίξ, φρίξος *brivido, increspamento*: del mare; φρίσσω, *ho fremiti di paura, di freddo, mi incresco, sono irto*; lat. «frigeo». Omero definisce la paura *verdepallida* χλωρόν δέος: φρίξ richiama la base semitica *jrq*: accad. *warāqu* (divenire verde, 'gelbgrün werden') è anche il colore di Saffo, *simile a erba che langue*; ma Φρίξος, fratello di Helle e figlio di Nefele ci riporta al mondo degli spettacoli naturali che incussero agli uomini il timore reverenziale e il senso del numinoso; in particolare il lampo: se *Nephele* è la nuvola, *Frixos* corrisponde alla base di accad. *bīru* (il lampo, 'lightning, thunderbolt'), da *barāqu* (lampeggiare, 'to flash').

φρυάσσομαι *nitrisco*: calcato su base di ebr. *pārāš* (cavallo).

φρύγω *arrostisco*, v. lat. *frīgo*.

φρόνη, -ης *rospo*, anche φρόνος, *rospo*; cfr. βάρραχος e lat. «rana»; φρόνη venne, a torto, collegato con ant. a. ted. *brūn*, ted. *braun*, i. e. **bhrān-o*

e, con reduplicazione, a. i. *babhrū-* ('reddish-brown, brown'): φρόνη è la bestiola degli stagni. La base a cui va collegato φρόνη è quella di ant. a. ted. *brunno*, med. a. ted. *brun-*, ted. *Brunnen*, anglos. *brunna*: neoass. *būrāni*, plur. di med. bab. *būru* ('Brunnen'), sem. *bi'r*, ebr. anche *bōr*, etiop. *barbīr*, sum. *burū*, cfr. accad. *būrtu* (stagno, 'pond'). A *būrāni* (stagni) si riconnette anche la formazione di lat. «rana» (< **bran-*), a *būrtu*, βάρραχος (v.) 'che occupa lo stagno'; cfr. lat. «fiber».

φύκος, -εος *alga*, lat. «fucus» *belletto rosso*, tratto da alghe, -οριξ, *coronato di alghe*. Chantaine ha respinto il tradizionale termine di confronto: ebr. *pūk* (tintura, belletto per gli occhi, 'painting'): il valore originario sarebbe di 'algue ou lichen'. In realtà la voce è calcata su base di m. bab. *puquuttu* (pianta, anche di palude, 'thornbush', 'Dornpflanze', 'als Droge, an Schmuck'); alle origini denotò, come il giunco, una pianta cedevole, pieghevole, simbolo dantesco di umiltà: dalla base corrispondente a ebr. *pūq* (ondeggiare, vacillare, 'to waver, to totter', 'to be unsteady'); cfr. sir., arab.; accad. *paḫāḫu* (essere cedevole, 'schwach werden').

φύλαξ, -ακος *guardia, sorvegliante*, φύλασσω, *proteggero, φυλακή, guardia*. Dalla base corrispondente ad accad. *palāsu* (tener d'occhio, sorvegliare, 'be-trachten'); incrocio con la base di *palālu* (sorvegliare, custodire, 'überwachen'), *pālilu* (custode, 'Wächter'); la componente -α- è corrispondente ad accad. *aḫu* (fianco, confine), anche "guardia del corpo" (sum. *gu*); cfr. *palāḫu* (avere riguardo per).

φύλλον n. *foglia, petalo*, lat. «folium». Se ne ignorò l'origine. Cfr. base semitica col significato di *creare, produrre, fare*: ugar. *b'l*, ebr. *pā'al* (creare, fare, compiere, 'to create, to form, to prepare, to accomplish'), arabo *fa'ala*; cfr. ebr. *pō'al* (prodotto, opera, azione, 'product, deed'); le forme con ampliamento -t- (ant. a. ted. *blat*): ebr. *pālāt* (produrre, 'to bring forth'), accad. *balātu* (vigore, vita, anno nuovo, 'vigour, life, coming year'); dei composti richiamano l'idea dell'elemento caduco della vegetazione e frequente è il topos poetico da Omero in poi, delle foglie simbolo della fugacità della vita: *φυλλοβολέω perdo le foglie*, *φυλλορός, φυλλοβόλος, che perde le foglie*: φύλλον (v. βάλω) sembra riprodurre una base corrispondente ad accad. *bullū* (buttare via, 'to put out'), di *balū* (giungere a termine, esplodere, 'to

come to an end, to burst') che può denotare anche il prorompere della vegetazione primaverile.

φύλον, φύλή *razza, tribù, specie*. Se ne ignorò l'origine. Fu inteso come *ciò che si è sviluppato come gruppo* (φυτόν, *germoglio, φύλη, razza*). Ma la base, originariamente, proprio come la voce "razza" denota *branco, armento, bestiame*: accad. *būlum* ('herd of cattle, sheep, or horses: as a collective...'); questa voce deve essersi incrociata con la base di *abālu* (generare), v. fen. *bl* (figlio, 'son').

φύλοπις, -ιδος *mischia*, «mélée», *contesa, battaglia*. Se ne ignorò l'origine. La voce greca rende lo stesso concetto del lat. «conserere manus» e di *mischia*; la base originaria φύλο- richiama accad. *bullulu* (mescolare, 'to mix', lat. «bullio»), incrociatosi con la base di accad. *bullū* (sterminare, 'to exterminate') e una voce con valore di *combattenti*: accad. *pidāti in šābī pidāti*; cfr. *piātu* < egiziano *pḏ.ty* (sacattatori, 'pl. t. Bogenschützen', 'Soldaten').

φύρω *immergo, bagno, mescolo, confondo*, *φωράω intrido, φόρμα, sozzura, φόρην, alla rinfusa* etc. Base di φύρω, che è un orig. denominativo, è accad. *būru* (trogolo, vaso, pozzo, 'pit, hole, well, pool', CAD, 2, 342 sg.), della stessa base di *būrtu* che conserva gli stessi significati ('well, cistern, waterhole', *ibid.*, 335 sgg.: plur. *būrātu*, lat. «fretum», gr. *φρέαρ*); cfr. accad. *burū* (sum. *murū*, tappeto, 'Matte, Teppich'), *butrumu* ('to twine in several colors, to color'); v. *πορφύρα, murex*.

φύσα, -ης, pl. *φύσαι mantice, soffietto*; *soffio, φυσάω, soffio* v. «spiro». Dalla base, con prefisso *nu-*, di accad. *nupūšu* (aereazione, 'airing'), *napāšu* (respirare ampiamente, 'to breathe freely'), *nuppušu* (dare aria, 'to air'): base sumera *pe-eš*.

φύσις, -εως *natura*, v. *φύω*.

φύω *produco, φύομαι cresco, vengo su, sono fatto per natura*; φύω è propr. *pongo in essere, creo, φύη forma, figura, sviluppo*, φύσις, *natura*, v. *φύλη, tribù*; aor. *ἔφυν*, ant. ind. *dbhūt* (è stato), *φῦτός fatto per natura*, c anche *φῖτυ pianta* etc.; fu postulata una radice **bhū-* *crescere*, per il pres. **bheu-*, **bhū-*; occorre richiamare il fenomeno di accad. *n >* con il successivo dileguo (v. Corrispondenze): si pone la base **bu'ū* (< *bunnū*: far crescere), cfr. *būnu > bū'u* (fattura, forma, 'feature, shape'): da accad. *bunnū > *bu'ū*, è forma transitiva di accad. *banū* ('to grow'); cfr. *banū* (creare, costruire, 'to shape, to create: said of deity; to make'); cfr. gr. *βυνέω* col significato originario *faccio figli*: accad. *binu*: cfr. *binūtu > bi'ūtu* (creazione, forma).

φώγω *arrostisco* v. lat. *focus*.

φωνή, -ης *voce*. Cfr. «sonus». Viene rinviato a *φημι* (v.) *dico* e a *φαίνω* (v.) *mostro*. In analogia con ted. *Stimme*: gr. *στόμα, bocca, apertura, sbocco*, *φωνή* deriva dalla base corrispondente ad accad. *pā'um* (bocca, 'Mund, Aussage, Stimme, Wort, Befehl'); cfr. ebr. *pū'h* (parlare, pronunciare); e accad. *anāḫu* (produrre un suono), ebr. *ānā*.

φώρ, φωρός *ladro*, lat. «fūr». *φωράω, cerco, sorprendo in flagrante*, *φώριος, furtivo*: è stato accostato a i. *bhārā-h* (fardello, giogo) etc. Accad. *ba'āru* (aggredire, acciuffare, contenere, irretire, cacciare, 'fangen, haschen, einholen, umfangen, jagen'); il sost. è *bā'aru* che significa anche "cacciatore, soldato armato alla leggera"; ἡ *φωριαμός* è il *contenitore, cassa*.

φώς *luce*, v. *φάος*.

φώς, φωτός *essere vivente, uomo, mortale, eroc*. Se ne ignorò l'origine. Da accad. *bašū* (esistere, essere, 'to be in existence, to exist'), *bāšū* (esistente, 'remaining, available'): š > τ.

χαβός agg.: *ricurvo*, attestato dai lessicografi. Se ne ignorò l'origine: fu glossato *χάβος* · κημός *torcinaso, oggetto ritorto, rete*, e questo richiama accad. *kamû* (legami, 'fettors'). *kamû* (attaccare, 'to attack'); *χαβός*, *ricurvo*, richiama accad. *kapšu* (curvo, 'bent'), *kapāšu*, *kabāšu* (curvare, 'to bend').

χάζομαι *mi ritiro, indietreggio*. Fu messo in rapporto con sanscr. *jd-hā-ti* "abbandonare" e fu ipotizzata una radice *ghezi*; v. *κεκαδών* che ha privato di, che ha separato da; accad. *qadādu* (ripiegare, piegare in giù, inclinare, piegare, 'to bend, to bend down, to incline'): il pres. *χάζομαι*, *mi ritiro*, è calcolato su basi di accad. *ḥašāšu* (piegare), ebr. *ḥāsaḥ* (tenere indietro, preservare, 'to hold back').

χαίτη, dor. *χαίτᾱ* *chioma*: v. *κόμη*. Accad. *ḥatū*, *ḥašū* (legare, 'to bind').

χαίνω, *χάσσω* più antico, lat. «hisco», «hio» *mi apro, mi spalanco; apro la bocca, la gola*; aor. *ἔχανον* (Hom.), *χάνος*, n. *bocca*; aggettivi in *-χώνης*, *aperto*; *χάσμα*, *apertura, voragine, iato, χάσμα*, *bocca aperta*; *χειή*, *χειά*, *apertura* etc. Il radicale *χασ-* richiama accad. *ḥašāšu*, ebr. *ḥāšā* (fendere, 'to split'), cfr. accad. *ḥašābu*, aram., ugar., ebr. *ḥāšab* (fendere; essere scavato, 'to split, to cut: to be engraven'); le forme greche in *-v-*, come *χάνος*, *bocca*, *χαν-δόν* (Hom.), a *bocca aperta* etc. sono calcati sulla base come *χώνης*, *mozzo: tubo, foro*: accad. *qanū* (canna, tubo, 'tube, pipe').

χάτιος dorico, lacon. *χατα*, *nobile*, βαθυχάτιος, di alta nobiltà (Aesch., Suppl. 858), *χάτιος* · ἀγαθός (Hsch.). Fu posta una base **χατιο-* > **χασιο-* etc., messa in rapporto con got. *gōps*, ted. *gut* (buono), che richiama ebr. *gād* ('good luck'); è ebr. *ga'vā* (maestà, magnificenza, alterezza, altezza, 'majesty, pride, elevation'), *ga'vā* (nobile, alto, 'proud, high'), *gā'e* (salire; essere elevato, 'to rise; to be high, majestic').

χαίρω *prendo piacere, gioisco, χάρις, piacere, cosa gradita, grazia, seduzione, χαρά, piacere, χαρίζω, compiacio*. Cfr. a.i. *ḥāryati* (prova piacere); vanno evitati alcuni accostamenti proposti dagli etimologi quali a.i. *haras* (rancore); *χαίρω* è calcolato come v. denominativo, su base simile a accad. *ḥā'iru* (amante, 'lover'), femm. *ḥīratu*, da *ḥāru*, *ḥīāru* (scegliere l'anima gemella, 'to pick and take as mate'); che richiama accad. *ḥarintu*, *ḥarimtu* (donna di piacere, 'prostitute'), *ḥarwatu* (*ḥarmatu*: cortigiana, 'prostitute'); qualche remota interferenza delle basi corrispondenti ad accad. *wagāru* (*magāru*: essere compiacente, 'einwilligen, zustimmen'); *wā-giru* (*māgīru*: piacevole, 'gefällig').

χάλαζα, -ης *grandine*, "grandinata violenta". DON., Eu, 79: «calamitatem rustici grandinem dicunt, quod calamos comminuat», cfr. SERV., G. 1, 151. A parte l'ingenuità dell'accostamento a *calamos*, il senso è profondamente aderente alla realtà: cfr. una base non lontana da accad. *ḥalpū*, sum. *ḥalba* (ghiaccio, 'Frost'); *χάλαζα* è ricalcato su voce corrispondente ad accad. *galādu*, *galātu* (tremare, 'zittern'): la formazione greca passa per **γάλαδ-* e sem. 'zz, ebr. 'az ('violent'). v. lat. «gelidus».

χαλάω *allevio, allento, calo, sciolgo; intr. mi allento, rilascio, χέλασις, alleviamento, χαλαστικός, che allevia, rilassa, χαλαρός, rilassato, allentato, molle, χαλάρων, stolto, di mente leggera* etc. Se ne ignorò l'origine; v. lat. *calo*. Cfr. accad. *qalālu* (divenire leggero, scarso, II, 'leicht, wenig, gering werden, sein'); ma v. ugar. *ḥl*, arab. *ḥalla* (sciogliere, 'lösen'), accad. *ḥālu* ('to dissolve').

χαλεπός -ής, -όν *travaglioso, faticoso, penoso*. *χαλεπαίνω*, sono molesto, grave, χαλεπτός, molesto, tormento. Restato senza etimologia. Dalla base di accad. *kalappu* (zappa, piccone, strumento di dura fatica, 'Hacke, Picke'): v. *πόνος*. La formazione

delle voci greche è influenzata dalla base corrispondente ad accad. *qalāpu* (scorticare, 'abschälen').

χαλιμάς, -άδος *vergognata, donna di malaffare, vergognosa*: *χαλιμάδες* · ἀναίσχυντοι καὶ θρασεῖται (Hsch.); *χαλιμάζω*, *meno vita depravata* (Epichar., fr. 200, etc.); epiteto di baccanti (Aesch. fr. 719-720 M.). Fu accostato a *χάλαω* (v.) e a *χάλις*, *vino puro*. È da base semitica col significato di *vergogna*: ebr. *qālā*: Ni (essere disprezzato, insultato, 'to be despised, reviled'); Hi: disprezzare, 'to despise, to esteem lightly'; *qālōn* (vergogna, ignominia, 'shame, ignominy'), sir. *qelā*: Pa (disprezzare), arab. *qaliya* (abborrire, 'verabscheuen'); cfr. ebr. *hālāl* (essere insolente, 'to be insolent', 'to be foolish') etc.; la terminazione -μάς, -μάδος richiama il significato di *πάνδημος*, *volgare*: semit.: accad. *ma'dū*, ugar. *mūd* (quantità, pluralità, 'plenty'); calcolato su *Ἑμα*; ma cfr. sem. ugar. *md* (veste muliebre, 'Frauenkleid'), ebr. *mād* (veste, 'garment, covering, carpet').

χάλινός, -οῦ *freno*, col. *χάλινος*. Senza etimologia: da Mastrelli («Stud. ital. fil. class.», 31, 104), accostato a *χεῖλος*, *χελώνη*, *χηλή*; ma è calcolato su una base corrispondente ad accad. *abālu*, a'ālu, e'ēlu (legare, 'to bind'); *χάλινός* richiama la base di accad. *kalū* (frenare: vettura, animale, 'zurückhalten: Fahrzeuge, Zugtier anhalten'): la formazione della voce greca è sul tipo di *ḥaššīnu* (ascia, da *ḥašāšu*: *ḥuṣṣuṣu*, rompere), *qutrinnu* (strumento per suffumigi, da *qutru*, fumo) a suffisso -īnu con valore strumentale.

χάλιξ, -ικος f. *ciottolo, ghiaia, selce*. Se ne ignorò l'origine. Il significato originario è "ciottolo di fiume": dalle basi corrispondenti a base accad. *galālu* (aram. *gelāl*: ciottolo, 'pebble': 'im Kanal') e accad. *iku* (fiume, 'canal'), sum. *iku*.

χάλις *vino puro, χαλκρεπτός* (Arch.) *mescolato con puro vino*. Se ne ignorò l'origine, tentata con sanscr. *hālā* ('eau de vie'), *χῦλος* (v.) *succo* etc. Cfr. *χάλιθος*: οἶνος, Ἀμπελας (Hsch.); *χαλκρεπτός* (Hom.) *inesperto*: (Od., 19, 530: παῖς δ' ἔμμεδ' ἦρος ἔην ἔτι νήπιος ἦδ' ἔχ' ἄλκρεπτον, *mio figlio sino a che era giovane e inesperto*); non può significare *avvinazzato* (cfr. Od., 4, 371), ma *lightminded, debole, scarso di senno*: la componente *χαλι-* non può essere assunta come l'ipponatteeo *χάλις* (Hippon., 73) nel senso di *vino puro, forte*, ignoto a Omero, ma è da base semitica di accad. *qalālu*, ebr. *qālāl* (essere debole, scarso, leggero, sottile, 'to be light, weak, small', 'to

become discredited'), *qallu* (leggero, piccolo, 'light, weak, small'), ebr. *qālā* (Hi: 'tenere a vile', 'to esteem lightly'), cfr. *hālā* (essere debole); per *χάλις* · ὁ ἀκρατος οἶνος (Hsch.), *forte, intero* come sostanza stordente, dobbiamo supporre un incrocio di basi antiche: cfr. ebr. *hālām* (essere forte, sognare; rinforzare far sognare, 'to be strong, to dream', Hi: 'to make strong, to cause to dream'), *ḥajil*, siriano *haila* (forza, potenza, 'strength, power'), arab. *hajl*; cfr. accad. *ellu* (puro, 'pure'), verbo *elēlu*, sir. *hallel*; cfr. ebr. 'ālēz (esultanza, 'rejoicing').

χαλκίς, -ιδος *calcide*, uccello ignoto, così chiamato degli dei, *cimindi* dagli uomini (Il., 14, 290 seg.): *ὄρνιθι λιγυρῇ ἐναλγκίος*, ἦν τ' ἐν ὄρεσσι χαλκίδα κυκλήσκουσι θεοί, ἐνδρες δὲ κύμινδιν. Se ne ignorò l'origine, ma l'onomatopea è fuori luogo: *χαλ-* ha il significato di *voce* (cfr. ingl. *nightin-gale*: cfr. s. germ. **galon*, ant. a. ted. *galan* "cantare", ritenuto di ignota origine): ugar. *ql*, aram. *qālā*, ebr. *qōl*, etiop. *qāl* (voce, grido, suono, 'voice, cry, call, sound'): poiché *χαλκίς* è voce del linguaggio divino, la componente, -κίς, -κίδος richiama una base (cfr. *κύδος*) col significato di *sacro*: ugar. *qdš*, ebr. *qādōš*, arab. *qiddīš*, etiop. *qedūš*, accad. *quddušu* (sacro, puro, eletto, 'pure, holy, sacred, selected'): con interferenza di base corrispondente ad accad. *kidinnu* (benevolenza divina, 'divine protection'); la denominazione umana per Omero è *κύμινδιν*, *cimindi*, che non può significare qualcosa di diverso da *χαλκίς*: si tratta di uccello augurale: da base corrispondente ad accad. *kummum* (gen. *kummim* > **kummin*: luogo sacro, 'heiliger Raum') e *idū*, ugar. *jd'*, ebr. *jāda* (nel senso di annunziare, cantare, 'to speak out, to sing'): un canto che giunge come da un divino recinto, da una zona abitata dal divino.

χαλκός, -οῦ *rame, bronzo*, denota propriamente fusione per lega: l'etimologia, che fu ignorata, conferma quella di *āes* (v.) **ahes*, bronzo, cfr. *dhēneus* di bronzo) e di *κασιτέρος* (v.) *stagno* che indicano "fusione". *Χαλκός* (Il. 18, 474) è da basi corrispondenti ad accad. *ḥālu* (fondersi, 'to become liquid, to dissolve'), lat. «colo» e accad. *kasū* (fare una lega, 'to bind', 'zusammenfügen') da cui deriva la componente *κασιτ-* di *κασιτέρος*: accad. *kasītu* (lega).

χαμαί *a terra, χαμᾶζε, verso terra* etc., ricondotti al lat. «humi» *a terra*, locativo di «humus», che è

corrispondente a una delle tante voci sumere che affiorano sul fondo italico e alcune delle quali tornano nelle lingue i.e.: una di queste è lat. «ager», gr. ἀγρός: sum. a-gār (campo): «humus» corrisponde a sum. hum (fondo, 'Tiefe'); χαμαί è accad. ammatu (terra); ἀγρός viene derivato, da qualcuno, dalla radice di ἄγω! Ma per tutto v. humus.

χανδάνω contengo, comprendo, aor. ἔχαδον; in Omero (Il., 23, 742) «un cratere argenteo, sbalzato, che conteneva sei misure», cfr. ibid., 268: un le-bete che teneva quattro misure: il significato originario è quello di lat. «prae-hendo» prendo e la base è la stessa di got. handus, anglos. hand, hond, ingl. hand (mano) e di anglos. hentan, norr. henda, got. (fra)hinþan (prendere), cfr. lat. «-giunta»: tale base è accad. qātu (mano, possesso, 'hand, possession, custody') che ha dato origine in greco alla forma allotropica con κ-: κτάομαι, prendo possesso.

χάος n. caos, apertura immensa, spazio immenso, tenebre, abisso. Dalla base di χάσκω (v.) nel senso di spaccare, spalancare; il significato di tenebra scopre l'interferenza della base corrispondente ad accad. hašû, ebr. hāšah (essere oscuro, 'to be or grow dark'), hašôh (profondo, oscuro, 'low, dark, obscure').

χάραξ palizzata, serie di pali piantati è condizionata dalla base corrispondente ad accad. harāšu ('to plant trees'): v. χαράσσω.

χαράσσω affilo, intaglio, scavo, χαράδρα, torrente, fessura, gola χαράγμα, incisione, marchio. Si pensò ad uno sviluppo da χάραξ, palizzata, palo ma si confessò: 'ohne sichere Etymologie' (Frisk). Ant. bab. harāšu, garāšu, karāšu (incidere, tagliare profondamente, staccare, 'to cut down, to cut off, to cut in deeply'), ebr. hāraš (affilare, to sharpen, to cut'): per la forma del presente; ma χαράδρα, χαρέδρα scopre la base di accad. harru (canale), da ant. accad. harrā'um (*harāhum: scavare, incidere, 'to dig out'): v. χρυσός, χέραδος.

χάρις, v. χαίρω.

χαροτός, -ή, -όν ardente: detto di leoni (Od., 11, 611); di belve; (Soph.) di mare. Basi sem.: ebr. hārā (ardere, 'to burn; to be angry'); calcato su base di accad. harpu (estate, 'summer'), šarpu (ardente, 'fired'), šarāpu, aram. šrp, egiz., ebr. šāraf (ardere, 'to burn; Ni: to be burnt').

χάρτης papiro, dim. χαρτίον, foglio di papiro: in analogia con σχῆδη e σχίζω, χάρτης, χαρτίον richiamano la base semitica: accad. harāšu (ritagliare),

aram. hrš, siriano hrš (scindere, tagliare, 'to cut down, to cut off, to incise'), ebr. hārat: cfr. ebr. heret (stilo per scrivere, carattere, 'style: for engraving'), harṭōm (scriba, scrivano egiziano, 'scribe, writer of hieroglyphics, Egyptian sage').

χάσκω sto a bocca aperta, v. χαίνω.

χατέω ho bisogno, sono bisognoso, desidero; χατέλω, sento il bisogno di, χήτεω, per bisogno di, χήτοσύνη, mancanza. Fu ipotizzata la rad. *ghē-, *ghā-. Dal v. haṭû: accad. hīṭu, hīṭitu (mancanza, 'deficiency'); cfr. ant. bab. katû (bisognoso, 'dürftig') e accad. hašāhu (desiderare, aver bisogno, 'to need, to desire').

χέζω defeco, χέσ-μα, escremento, μύδ-χοδον, caccola di topo, μύδχοδος epiteto spregiativo (Men., fr. 363), χόδανος, sedere: χόδανον · τὴν ἔδραν (Hsch.). Vengono accostati alb. dhjes «cacō», sanscr. hadati, dello stesso significato; χέζω, defeco, corrisponde ad accad. ezûm «cacare», ('to excrete'), anche tezû, cfr. ebr. šē'ā, šō'ā, sum. šē-e, accad. zû (escremento, 'plur. t.; excrement, refuse'): l'iniziale χ- mostra l'interferenza di χέω (v.), cfr. accad. haḥḥu (espettorato, 'Auswurf').

χεῖλος (dor. χῆλος, eol. χέλλος), -ους labbro, margine, χελώνη, labbro, con influsso di χελώνη (v.), guscio della testuggine, testuggine. Non fu trovata una etimologia convincente. In Omero (Il., 12, 52) abbiamo il valore originario di χεῖλος, margine di un fossato, e in tal senso viene usato da Erodoto (I, 179) e da Tucide (3, 23); "terrapieno": Polibio (8, 35, 5); "lingua di terra": Platone (Critias, 115). In origine difesa: bab. kālû (recinto a difesa, diga, 'dike surrounding fields to keep the irrigation water inside the field'); il significato originario di χεῖλος richiama l'espressione ἔρκος ὀδόντων, chiostra dei denti. Il bab. kālû deriva dalla base del verbo kalûm, sem. kl' ('to keep in custody, to hold back'); cfr. ebr. kēlē ('confinement, prison'), kālā (chiudere).

χεῖμα, -ατος (poet.), χεῖμων, -ώνος tempesta, χεῖμαρος ποταμός, fiume che si rovescia, χιών neve, suo corso. Sanscr. héman (in inverno), itt. gimmanza tema gima-, ant. gall. gaem, irl. gam (inverno). Accostato a toc. AB ku- (versare, rovesciare), che richiama accad. gā'u, kā'u, qā'u (rovesciare, 'to vomit'), ebr. qe ('vomit'), arab. qā'a; gāmā (spargere acqua, 'to water'), cfr. accad. meḥûm (tempesta, 'violent storm'), ma alla base del valore di rovescio tempestoso la voce greca richiama, come lat.

«hiems», il sem. jaum, accad. ūmu (ūmu: tempesta, 'storin'); calcato su χέω (v.).

χεῖμαρος tappo al fondo del naviglio, tolto il quale si faceva scorrere via l'acqua accumulata: dalla base di χέω (v.), verso, faccio scorrere e base corrispondente a lat. «mare»: accad. marru (acqua del mare, 'bitter: said of water'), marratu (mare, 'sea as body of salty water').

χεῖρ, χεῖρός mano, dor. acc. χῆρα, eol. χέρ-ρ(α): venne postulata la rad. i.e. *gher- (afferrare, prendere); Wackernagel partiva da un tema *cher-: cfr. sanscr. hāras (prendere); itt. keššar. L'ittita keššar corrisponde ad ant. accad. kišaru, kišru (articolazione, giuntura delle dita, 'joint of the finger, the arm'), da accad. kašāru (congiungere, 'to join, to bind, to tie'), allotropo di accad. harāšu ('to bind; said of ... parts of the human body'), haršu ('tied'); v. basi di accad. qerû, qarû ('take away'), hāru, hārum, ar., etiop. hīr (prendere, cogliere, scegliere, 'to pick and take', 'erwählen'), v. αἰρέω, cfr. δέκτυλος.

χεῖρων, -ωνος, eol. χέρρων, epic. χερρών (Hom. etc.), dat. χέρρη etc.: origin. più ostile, peggiore, avverso, compar. che si contrappone a quello di ἀγαθός, buono, benevolo; Omero ha χεῖρότερος, χερσιότερος e χεῖρότερος sopravvive nel greco moderno. L'avvio di Leumann («Mus. Helv.», 2, 1945, 2-5) da *cher-γων non risolve nulla. La base è rimasta ignota, ma corrisponde a semitico: accad. gērûm > *ge-erûn (avversario, nemico, 'foe, adversary'), gērûm, garûm (essere avverso, ostile, nemico, provocare ostilità, 'to be hostile, to start a lawsuit'), aram. ebr. gārā, incrocio con base di accad. gerrum (strada, 'road, path' = harānu): nel senso di triviale.

χελιδών, -όνος letter. «veris ministra»: rondine; nunzia, ministra di primavera. V. ἄλκυων. Accad. qallu (ministro, 'Diener') + idānu (stagione, sc. primaverile, 'a period of time of predetermined length'): cfr. il lat. «calo, calonis» nel senso di attendente.

χέλος, -ους testuggine, χελώνη, testuggine; cfr. κολώνη, altura, colle, κολωνός. Ant. bab. kallum (guscio della testuggine, 'shell of the turtle, bowl of clay or wood, crown of the human skull'); la forma χελώνη indica le due corazze, superiore e inferiore, della testuggine: cfr. il pl. neobab. di kallum: kallānu.

χέραδος n. ciottoli, ghiaia, con variante fonetica χαρ-. gen. dor. χαράδος, frana, scavo; χαράδρα,

burrone: cfr. base corrispondente ad accad. herû, harû (scavare, 'to dig out', 'to dig up, to groove'), herû, hirû (scavato, 'dug out'): harru (corso d'acqua, 'watercourse'); e v. πέτρα, «saxum»; deriva da base di accad. harāšu, sir. hrš, aram., ebr. hāraš (tagliare, 'to cut'), hārat ('to engrave'); χερμάς pietra: accad. harāmu (separare, staccare).

χέρσος terra (H.), χέρσος, att. χέρρος secco, sterile: χ-: v. γῆ e accad. eršetu, ebr., ugar. erš, arš (terra, 'earth, dry land').

χέω, χεύω (Od.): verso, faccio libagioni, χεῖμων, tempesta, rovescio di pioggia, inverno, «hiems» rovescio, tempesta, inverno, richiamano semanticamente accad. meḥûm (tempesta, 'violent storm'); χύμα, flusso, χυμός, succo, χοή, libagione, χωνεύω, fondo, χώνη, crogiuolo, χόομαι, mi agito, mi sdegno, got. giutan, ant. a. ted. giozan, n. a. ted. giessen (versare): sum. hi-e, ha-a (mescolare, 'to mix liquids'): accad. hiāqu, hāqu; notevole accad., con prefisso na: (na)qû (versare) con tutti i valori del v. greco.

χηλή (dor. χῆλῆ) -ῆς biforcazione dell'unghia, zoccolo di cavallo, tenaglia, artiglio. Accad. hallu (biforcazione, 'crotch'); cfr. ebr. hālāl (perforato, aperto, 'perforated, pierced').

χηλός, f. cofano (Il., 16, 221) forziere, arca (Od., 13, 10): da base col significato di conservare, tenere custodito: cfr. base sem. di accad. ḥalālu (custodire, 'to detain, to keep waiting', 'cinsperren, festhalten'); ugar., arab. ḡll; ricalco di base come accad. kalû, aram. kelā, ebr. kālāh (chiudere, trattenere, 'to retain, to shut up'); cfr. qela (copertura, protezione, 'covering').

Χημία: si ritenne trascrizione greca del nome dato all'Egitto dagli indigeni (Plut., Mor. 364 c): kmt, copto XHMI, "nera", egizio kmm (essere nero); cfr. χήμη, cama, conchiglia «des mers chaudes», voce che fu derivata dalla base di χαίνω; l'egiz. kmm (essere nero) richiama la base semitica di accad. qamû (qmû, qmī: ardere, 'to burn').

χήμη cama conchiglia dei mari caldi; cfr. χημία.

χῆν, -ός m., f., dor. χῆν, χῆνός oca. Cfr. ant. a. ted. gans, sanscr. hanśā-, lat. «(h)anser». Ipotesi che partono da χάσκω, sbadiglio, sino alla base onomatopeica *ghan-: χῆν, χῆν originariamente è la specie addomesticata, che vive in ambiente domestico, in cortili etc.: accad. ganûnu, ganînu ('living quarters'); Omero usa la voce per indicare sia l'oca selvatica che quella domestica: perciò χῆν, χῆν mostra che la stessa voce risulta dall'incrocio di due

basi: una corrispondente alla precedente, l'altra che indicò anche l'habitat dell'oca ai margini degli stagni, delle paludi: v. sanscr. *haviśā*, da accad. *hammu* (stagno, 'swamp'), calcolato su *qannu* (nido: costruito, 'built: said of nest').

χῆρ, χηρός = *ἐχθρὸς* *riccio*, lat. «(h)ēr»: il significato originario è quello di *cavità, guscio*: della stessa base di **χηραμός** (v.) *bucca, crepaccio*.

χηραμός m., talora f. *crepaccio, fossa, buca, tana*, Se ne ignorò l'origine. Dalla base di ugar. *hr*, rad. *hrr*, accad. *herūm* (scavare, 'to dig'), ant. accad. *harā'um*, *harāru* (scavare, 'to dig'), cfr. ebr. *hāram* (spaccare, 'to split'), accad. *herrum* (scavo, solco, 'eine Art Furche'), *harrum* ('topographical feature, depression, watercourse'), con altro timbro vocalico: accad. *hurru* (cavità, 'hole'), ebr. *hōr*, arab. *hurr*; la formazione richiama quella di **κέραμος** (v.); della stessa base è **χῆρ** (v.) *riccio*, lat. «(h)ēr».

χῆρη, ἡς ion. *vedova, χῆρος, privo, spoglio, χήρεως, divorzio, vedovanza*: v. «viduus». Accad. *haršu* (separato, diviso), da *harāšu* (separare, dividere), *χηρωσται collateral, estranei*; *χῆρη* calcolato su, *hāru*, (consorte, al femm. "eletta", 'Gatte'); cfr. accad. *harāwu*, *harāmu* (separare, dividere, 'absondern').

χθές, ἐχθές (Ar., Nu, 175 etc.) *ieri, χθιζά, χθιζόν, ieri, χθιζός, di ieri*. Per chiarire χθ- si pensò a un dimostrativo seguito dalla voce con significato di giorno **gh(i)-dyes*; si pensò a una metatesi da **dhghes-*, cfr. lat. *heri* per rotacismo: ma ciò non chiarisce sanscr. *hyāh* inteso da **ghyes*; cfr. av. *zgo*. Il lat. «heri» è in realtà forma rotacistica da base corrispondente ad accad. *wāšiu*, *āšū* (passato: detto di giorno, 'past: day'), *vāšitu* etc. ('exit'), da *ašū*, *ušū* (passare, uscire, andar via, 'to go away, to depart'); χθ-ές, χθ-ιζά etc. pongono in evidenza anch'essi una base indicante *tempo precedente*, seguita dalla base di «hes-» di «hesternus», «heri» che ricalca il valore di tempo trascorso; la base χθ- corrisponde a quella semitica di ugar. *qdm* (prima), accad. *qadmu*, *qudmu*, ebr. *qādūm* (tempo passato, 'time of old', 'Vorzeit'): ugar. *qdm* è preposizione ('vor'); v. lat. «cras» *domani*: accad. avverbio *ahrātaš* (in seguito, 'in the future').

χθών f., gen. **χθονός** *terraferma, terra*. Se ne ignorò l'origine, ma fondamentale è l'intuizione che la voce fu sentita come «la surface extérieure du monde des puissances souterraines et des morts»

(Chantraine), quindi *mondo sotterraneo, Ade* (Il., 6, 411; 8, 14). *Ἑρμῆς*, *Hermes*, il dio *χθόνιος*, deriva da base di accad. *erēmu* (coprire, 'to cover'): cfr. *ἐρέφω*: analogamente *χθόνιος* richiama la base corrispondente a sem.: accad. *katāmu* (coprire: con terra, 'to cover: with earth'); cfr. ebr. *hātām* (chiudere, nascondere, occultare, 'to shut, to close, to hide'); cfr. accad. *hatānu* (proteggere, 'to protect'), *hutnu* (protezione, 'protection'). Il significato di *terraferma, suolo*, richiama l'interferenza di base di accad. *kutunnu* forma passiva, da *kānu* (essere saldo, stabile, 'to be firm in place, to be secure: said of foundation').

χίλιοι mille, lat. «mille»: lesb., tess. *χέλλιοι*, ion. *χελίοι* (inscr.), lac. *χέλιοι* (inscr.); sanscr. *sahśram* (cfr. accad. *kašāru*, etiop., ebr. *qsr*: riunire, 'to bind together'); fu ipotizzato **χσελ-*: cfr. accad. *kasū* ('to bind') e *līmu* (*līwu*; mille), ugar. *l'im*; cfr. sum. *kili* che è tradotto dall'accadico con *kiššatu* (totalità, 'Gesamtheit'), mentre mille deriva dalla base corrispondente ad accad. *mīlu* (una gran quantità, una piena, 'Fülle, Hochwasser'): che i due significati di "piena" e "totalità" siano concorrenti, prova accadico *nagbu* (totalità, un gran mare, 'Gesamtheit, Grundwas-sertiefe').

χίμαιρα *capra* (Il., 6, 181: la chimera, *μέσση δὲ χίμαιρα, capra nel mezzo*), più tardo *χιμαρος* (Aristoph.) *capro, femm. capretta*. Fu inteso, a torto, *giovane capra* nata a fine dell'inverno precedente: e ciò confermerebbe l'altro errato significato attribuito a lat. «bimus»: ciò mostra quanto pesa aver perduto il senso delle connessioni storiche con le basi semitiche antecedenti: *χίμαιρα* è ricalco di tipo popolare sulla voce semitica: accad. *immeru* (capra, pecora, capro, 'sheep, sheep and goats, ram'), ugar., aram., ebr. *immar*: riferito alla *Χίμαιρα* (come una capra), X- corrisponde ad accad. *kī*; ugar., ebr., ant. aram. *kī* (come, 'as, like'): per χ: k, v. *χανδάνω* e *κτάομαι*: dalla stessa base.

χίρας (*χειράς*), -άδος; pl. *χειράδες* *χειρῶν* *scrapolature, spaccature delle mani, χιραλός, che ha spaccature* (term. med.), *χιραμα, malattia dei piedi del cavallo*. Dalla base semitica corrispondente ad aram. *hrs*, siriano *hrt*, ebr. *hāras* accad. *harāsu* (fendere, incidere, 'to cut in, to cut down, to incise').

χιτών, -ώνος *tunica*. Ionico *κιδών*. Accad. *kitūm* (> semit. occid. *kittān*, aram. *kittūnā*: stoffa, lino, 'Leinen, Flachs', vS, 495 b). Base è sum.

gada (*ibid.*), ma con influenza della base di accad. *katāmu* (coprire, 'bedecken', vS, 644), *kutūmu* (coperta, 'Deckplane', *ibid.*, 519 a).

χλαῖνα, ion. *χλαῖνη, mantello*, originariamente *di lana*, lat. «laena». Ipotesi senza appoggio; *χλαῖνα* è forma con desinenza aggettivante, da base corrispondente ad accad. *halūm*, ant. accad. *halā'um* (veste di lana, 'a kind of wool and a garment made of it'), in Pre-Sar. *tūg-ha-la-um* CAD, 6, 53 sg.; *χλαμύς*, *clamide*, più corta del mantello: parte da base corrispondente ad accad. *halābu* (coprire, 'to cover', 'to clothe'), con interferenza di base corrispondente ad accad. *qallum* (piccolo, breve, corto, 'small, light'): b > μ: v. *δυομα*.

χλαμυρίς: πόα, ὁ κυριος βρόμος (Hsch.); cfr. *χλεμύρα* · *χλοανθοῦντα* (Hsch.), *χλεμυρόν* · *χλιαρόν* etc. È calcolato su *χλαμύς* (v. *χλαῖνα* *mantello*) e la base corrispondente accad. *eršu* (campo seminato, 'drilled field'), *erēšu*, sem. *hrt* (seminare, coltivare, 'to cultivate a field'), cfr. *ērišu*, *erištu*, *irištu* (che semina, 'seeding'), base che si ritrova in Ἀριστοῦτος, *Aristeo*, divinità agreste.

χλαμύς, v. *χλαῖνα*.

χλαρόν (Pind., P. 9, 38): agg. neutro in senso avverbiale aggiunto al part. *γελάσσας*, detto di Chirone che sorride "lievemente" prima di rispondere ad Apollo. Se ne ignorò l'origine: è della stessa base di *χλεών*, al plur. *risate, derisioni*: dalla base semitica corrispondente a *qalālu* (essere lieve, dappoco; perdere importanza, essere screditato, 'to become light, thin, weak; to lose importance, to become discredited'; *qullulu*: 'to discredit'), *qallu* (lieve, dappoco, 'light, of low standing, of little value; small, few'); *qalliš* (lievemente); formaz. in -po-: accad. *rū* (compagno).

χλεών *celia, derisione*; plur.: *scherno, derisione, χλευάζω* propriamente: *sminuisco, abbasso, considero dappoco, χλευασία* (Dem.) *dileggio*. Fu ipotizzato a torto **ghleu-ā*, anglos. *glēo* gioia, ant. nord. *glý* che richiama il semitico: ebr. *hillūlim* (gioia, 'rejoicings'), arab. *hallala* (giubilare, 'jubeln'); accad. *alāla* (esclamazione di gioia, 'an exclamation of joy'); ma base di *χλεών* è invece quella dell'agg. neutro *χλαρόν* (v.).

χλαῖνω *riscaldo, ammolisco scaldando, χλιαρός, χλιερός, tepido, χλιω, sono caldo, effeminato, altero* (Aesch., Ch., 137; Suppl., 236), *χλιά, calore* (Diod., 34, 5, 15), *χλιδή mollezza, ardire*. V. accad. *qīlu*

(bruciatura), da *qalū* (ardere, raffinare: metalli, 'to burn, to refine: silver'); v. lat. «culina»

χλόη, -ης *la prima verzura, la nuova erba di primavera, i primi germogli, verzura, l'erba del grano novello*. Ion. *χλοή*, dor. *χλόα*; *χλόος, verde chiaro, pallido*, v. **χλωρός**. Vengono accostati lit. *želiū, žėlti* (crescere; svilupparsi: delle piante), *žolė* (erba, cavolo), ant. russ. *zéliže* (pianta): *χλόη, la prima verzura*, semanticamente è affine ad *herba* (v.) e la voce latina richiama la base di accad. *harbū, harpū* (la prima messe, 'early harvest'): analogamente *χλόη* significa *piccolo, tenero, giovane*: accad. *qallum, qa-al-lu* ('lowly, small', 'gering'), sottintesa una base corrispondente ad accad. *aru, eru, harum* (stelo, ramo, 'blossom, sprout, germ', 'Stiel, Zweig, Stengel'); v. **χλωρός**.

χλούνης m., accus. -ην *orrido, terribile: ὄρσεν ἐπὶ χλούνην σὺν ἄγριον ἀργυρόδοντα, gli scagliò contro un terribile cinghiale, feroce zannalucente* (Il., 9, 539). Perduto il senso delle connessioni remote, le glosse hanno potuto vagare fra valori semantici in apparenza contraddittori: *feroce* (Ar. Byz., ap. Eust.), *effeminato* (Ael., fr. 10), *castrato*, per un passaggio di Aristotele (H.A., 578 b 1). Basi remote: sum. *hu-ul, hu-luh*: (fare orrore, spaventare, scuotere): accad. *gullutu* (I *iglut*; 'to frighten, to cause trouble, to scare away'); la voce greca, di originaria formazione aggettivale, *χλοῦ-νης* approda al significato di *castrato* calcata su accad. *quillulu* (accorciare, impicciolire, 'to reduce, to diminish, to discredit': II/2 'to be discredited, to be ridiculed'), *quillulu* (disprezzato, 'despised').

χλωρητής -ιδος = *λεπρόφωνος*; aggettivo femm.: fu riferito all'usignolo, *ἀηδών* (Od., 19, 518) e inteso *dalla voce chiara*, secondo l'analisi del Prellwitz **χλωρ-ηΐδ-ς*; ma di αὐδή e di ἀελδω (v.) si ignorò l'origine; uso tardivo di Nicandro nel significato di *verdastro* detto del bruco (Ther., 88); *χλωραύχην*, non *dal collo giallognolo* (Sim. 73) etc. L'aggettivo omerico, ricalcato dai poeti, come Simonide, Bacchilide, per l'usignolo, deve avere una base che dal significato di *verde* o *chiaro* è molto lontana: [cfr. Φιλομήλα (μέλος),] «luscina»: accad. *qālu*, ebr. *qōl*, ugar. *ql*, aram. *qāla* (voce, suono, 'voice, cry, sound') e base di *ἐρως* di cui si ignorò l'origine, ma che corrisponde ad accad. *erištu* (desiderio, 'wish') *erīšu* (persona che chiede amore) *erēšu* (desiderio); *χλωραύχην* deriva da più antica voce: la seconda componente confermerebbe

la etimologia precedente e corrisponderebbe a base semitica: ebr. *rāham*, sir. *rehem* (amare, 'to love'), ugar. *rhm* (essere amoroso, 'liebvoll sein').

χλωρός, -ά, -όν verde giallo, verde chiaro: vennero notate le forme frigie γλουρός, χρυσός e γλούρεα, χρύσεα (Hsch.), ma non si vede più la connessione che si dovrebbe stabilire con χλόη (v.): ancora il formaggio fresco si dice in greco moderno χλωρό. Dalla base di χλόη, che è un originario aggettivo sostantivato col significato di *piccolo, fresco* inteso delle piante alla prima fioritura: e accad. *aru*; *ajjaru* ('Blütenmonat'), con interferenza di base corrispondente ad accad. *arqu* > **arhu* > **ar'u* (verde, giallo, 'green, yellow, sallow') che appare calcolato su base come accad. *hallūru* (pisello, 'chick pea') col senso di *verde pisello*.

χναύω *rodio*; v. *χναίω* ma orig. lat. «gluttio»; *χναυρός* *ghiottonne*. Base di *χνόη*: «le bramosie canine»: ugar. *qn* ('speiseröhre').

χνόη *mozzo della ruota*. Si tentò di chiarirlo con ant. nord. *gnā* ('frotter'), sved. *gnida*. Cfr. lat. «modiolus» anche nel senso di cilindro dove si muove il pistone di una pompa. Il significato originario di *χνόη* è *foro, canna in cui si muove l'asse*: accad. *qanū* (nel senso di tubo, 'tube').

χνός, m.: att. *χνοῦς*, gen. *χνοῦ* *sudiciume; efflorescenza, floridezza* (Od. 6, 226). Non ha alcun rapporto con *χνόη*, *mozzo della ruota*, lat. «modiolus», che ha anche il significato di cilindro: mentre *χνόη* deriva dalla base di *canna*: accad. *qanū* (sem. > *κάννα*, *κάνων*), *χνός*, (con formazione analoga a *νόος*, **voF-*) deriva da base sem.: ebr. *hānaf* (sporcare, profanare, 'to pollute, to profane'), incrocio con base di accad. *ganānu* > **ganā'u* (coprire, 'to cover'); cfr. accad. *hanābu* (crescere abbondantemente, 'to grow abundantly').

χοῦνιξ, -ῖκος *chenice, misura: per grano, poco più di un litro; cibo, pane, ceppi* di legno per schiavi: ὅς κεν ἐμῆς γε χοῦνικος ἐπιτηται (Od. 19, 27 sq.) *chi mangia del mio pane*: la voce originaria corrisponde ad accad. *hanniqu* (un elemento che regolava, comprimendo appena, l'uscita delle semenze dall'aratro, seminatore 'a part of the seeder-plow serving to regulate the flow of the seeds, compressor'): il significato tecnico di "compressore" chiarisce il valore di *ceppo* che comprime i piedi dello schiavo: *chenice* è il contenitore in cui si stipava ciò che si doveva misurare; cfr. le corrispondenze: *ha* >.

χοιράς, -άδος: agg.: di *scegli bassi*: che lacerano

le navi; detto di *ἀνταί* (Aesch., Pers., 421), detto di *promontori, di isole e dei loro dintorni*. Denota anche croste della pelle etc. Il significato di *aguzzza* si desume dalle basi di accad. *harāšu*, aram. *hrs*, siriano *hrt*, ebr. *hāraš* (nel senso di "essere appuntito, acuto; aguzzare, ferire, lacerare, incidere", 'to be sharp; to point, wound, to cut'), *hārat* ('to cut, to engrave'): calcata su *χοῖρος* (v.).

χοῖρος *porcello, porcella; membro femminile*: sembra calcolato su *χόρτος*, *recinto, cortile, giardino*, analogamente a lat. «porcus» che significa quello che vive nello stabbio, nello steccato: accad. *parku* (sbarrato), a differenza dello «aper» (v.) *selvatico*; analogia con *κηπος*, *giardino, orto, membro femminile*; *χόρτος*, richiama accad. *haršu* (separato, 'abgezogen, bestimmt: v. Feld'), ma la base di *χοῖρος* deve avere indicato alle origini *animale giovane, di parto e non è diversa da quella semitica di ugar. hrj*, ebr. *hārā*, accad. *arū* (essere incinta, concepire, 'to be pregnant, to conceive'), incrociatosi con le basi di accad. *ha'aru*, *hāru*, *ajaru* (puledro: di asino, 'donkey foal'), *āru* (giovane): *ha* > *χοι* - v. *Corrisp.*

χολάδες *intestini* (Il., 4, 526 etc.), *χολάς*, *cavità addominale* (Arist.), *χόλκιες*, *budella*: *χολάδες*, *χόλκιες* hanno subito l'interferenza di basi che richiamano accad. *galālu* (girare, volgersi, 'rollen'), (*h*)*ālīku* (che va intorno, 'moving'), denotanti le circovoluzioni dell'intestino; ma la iniziale *χ-* corrisponde ad antico *k-* (cfr. *χελώνη*: base accad. *kallum*: guscio di tartaruga, cavità, coppa), perciò *χολάδες* in realtà ha alle origini la base corrispondente ad accad. plur. *kalātu*, sem. *kulja*, accad., sing. *kalītu*, ebr. *kiljā* (nel senso di interiora, 'the interior, the inward parts'; origin. *reni*, 'the reins'): v. lat. «ilia» con assoluto dileguo di *k-* in latino (cfr. «emo»: *ekemmu*).

χόλος, m. *bile* (Il., 16, 203), *fiele, collera, ira, odio, vescica biliare, χολή, bile, fiele*, lat. «fel», *collera, sdegno, χολάω, sono pieno di collera etc.*, *χολέρα* *colera*; ant. isl. *gall* (bile, veleno), ant. a. ted. *galla*. Analogamente a lat. «bilis» (v.) che indica il rimescolarsi e quindi ciò che si riversa nella cistifellea, l'umor nero, della stessa base di «bullio» (v.), *χόλος* corrisponde all'agg. verb. *halšu* (il liquido spremuto, 'pressed out'), da *halāšu* (spremere liquido, detto della bile, 'to squeeze out: said of liquid': *šumma martum mūša ana kīdim ha-al-šu* 'if the liquid of the gall bladder is squeezed out', CAD, s.v.), cfr. base come accad.

hālu (colare, 'to become liquid, to dissolve, to exude a liquid'), lat. «colo», incrociatosi con m. bab. *halū* (fremere, 'to tremble').

χορδή, -ής *corda, della lira, budella, trippa, filo del tessuto, salsiccia*; cfr. lat. «chorda», *fune, corda, corda musicale, minugia*. L'accostamento proposto da Laroche («Rev. Phil.», 42, 1968, 244 sgg.) a itito *karad-* «intestini», non farebbe che confermare una origine semitica: perché è ovvio che si tratterebbe di sem. *kariš*, accad. *karšu*, *karāšu* (intestini, viscere, budella, stomaco, 'Inneres, Bauch', 'belly, stomach'), la stessa base di *καρδία*, lat. «cor», «cordis»: ma il significato del latino: *legamento, corda* conservato da Plauto, scopre incrocio con base corrispondente ad accad. *haršu* (legato, 'tied up'), *harāšu* (legare, 'to bind'), *huršīanu* (legamento, fascio, 'bundle') con l'esito di *f* > *d*, *δ* come in *καρδία* «cor, cordis».

χορός m. *danza, danza corale, gruppo, luogo per il coro*. Le ipotesi e i tentativi di chiarirne il significato originario sono infiniti; l'attenzione si fermò sulle basi di *χῶρος*, di *χόρτος*. Ma il valore originario è quello di *volteggiare, danzare*: accad. *qarāru*, **harāru*, (volteggiare, girare, 'to turn or roll over', 'sich winden; bei Proskynese'), calcolato sulle basi che introducono il significato di *discorso amebeo, di chiamare, invitare, gridare*: sem. *qr*, accad. *qarā'u*, ebr. *qārā* (chiamare, dare la voce, invitare, recitare, 'to call, to cry, to invite, to call together, to praise, to celebrate, to recite'), *qārā* (incontrarsi, incrociarsi, 'to meet, to occur, to join or cross beams').

χόρτος, m. *recinto, cortile, foraggio, v. lat. «hortus» orto*. Ant. iri. *gort* («seges»), itt. *gurtāš* *cittadella*, ingl. *yard*, ant. a. ted. *garto* ('Garten'), frig. *-gordum* (città), alb. *garth* (siepe), got. *gard* (casa), lit. *gardas* (recinto), slav. *grad* (cittadella, fortezza, giardino). Come lat. *hortus*, la voce greca rappresenta l'agg. verb di accad. *harāšu*, aram. *hrs*, sir. *hrt*; ebr. *hāraš* (dividere, separare, 'to divide, to cut'); *horēš* (boschetto 'thicket').

χόω; presente secondario: *χώννυμι, χωνύω, elevo, innalzo, argino, colmo, χῶμα* (v.) *terrapieno, tumulo, diga, argine, promontorio* (Aesch.), *collina* (Diod. 1, 36), *χῶσις, costruzione del terrapieno, «aggeratio»* (Thuc., 2, 76), *chiusura con dighe*: *χόω, χώννυμι* non derivano dalla base di *χέω* come si ritenne: aram. *qām*, arabo *qāma*, etiop. *qōma*, canan. *qūm*: ebr. *qūm* (innalzarsi, levarsi su, 'to rise up, to arise, to stand up, to rise against', Hi: innalzare, 'to raise up, to establish').

χραεῖν *venire a, apprestarsi a, accingersi a*, con infinito finale (Od., 21, 69; Il., 21, 369), quindi *accostarsi da sfiorare*: dalla stessa base di *χραύω* (v.).

χραίνω *spalmo, sfrego, ampliamento in v della base orig. che è stata definita in χραύω* (v.); incrocio: accad. **-harāru, garāru* ('to turn or roll over').

χραισμεῖν *essere disponibile*. Accad. *harāšu* (ebr. *hāraš*) ('to become ready, to adjust').

χρέομαι *uso* (ion., dor. *χρέομαι*) *ho consuetudine, adopero, posseggo. χρῆσθαι ἀργυρίῳ* (Plat., Rsp., 333) *usare il danaro, ἱματίῳ, indossare il mantello, τῇ πόλει* (Eur., Ion., 602) *partecipare alla vita dello stato, ἀγροί/ἔξει μιν... χρεώμενος* (Il., 23, 833 sq.) *campi... ne avrà da possedere, fruire, φρεσι γὰρ κέχρητ' ἀγαθῶσι* (Od., 3, 266 sq.) *aveva buoni sentimenti*. I valori originari attinti a basi semitiche remote privilegiano il significato di possesso: *χρηῖζω ottengo, consuetudine*: accad. *hāru, hīāru* (prendersi, scegliersi per avere consuetudine, compagno, sposo, 'to pick and take as mate'), *ha'āru* (sposo, 'spouse'), cfr. accad. *qarū, qerū* ('to take away', 'to take along; a woman: to have sexual relation'); invece di *χρή* che denota *manca di cosa di cui si ha bisogno, χρέομαι*, ion. *χρέομαι*, richiama interferenza di base semitica corrispondente ad accad. *qarābu, qerēbu* (essere disponibile, avere consuetudine con, avere a portata di mano, 'to be near, to be in intimacy with someone, to have sexual relations with a woman, to attack, to affect, to conclude an alliance'); *χρησις* rapporto, intimità, commercio.

χραύω *mi accosto, sfioro, attacco, pretendo*: da *χραF-*, «-gruō»: ass. *qarābu* (accad. *qerēbu*: sfiorare, essere imminente, accostarsi, attaccare, venire a contatto, pretendere, 'to be near, to close, to be close to, to be imminent, to affect, to attack, to approach with a request, to go up as offering'), ebr. *qārāb* (incontrare, accostarsi, offrire), cfr. ebr. *qārā* (incontrare, 'to encounter, to meet, to happen, to befall, to occur'): *qarābu* nel senso di *offrire* chiarisce il valore di *χράω* e di *χρηρμι, presto: χρεῖμαι, sfioro* (Od. 10, 516: *χρημθεις*) è dalla stessa base di *qerēbu*; e della stessa base è *χράζω, avvicino*.

χρεμετίζω *nitrisco*: **χρεμω*. Accad. *harāru* ('to croak').

χρεών ion. *χρεόν* *fato, destino*: semanticamente affine a *τύχη*, cioè *ciò cui si va incontro, che capita*: sem.: ebr. *qārā* (incontrare, capitare, 'to meet, to happen'), sir. *qerā*; ebr. *qāre* (occorrenza, acciden-

te, 'occurrence, accident'): accad. *qerēbu*, *qarābu* (accostarsi, 'to come near, to be imminent, to approach'); cfr. accad. *qetbum* (nel senso di intestini, 'exta' 'intestines'): è l'origine di *χρῶω*, *δδ* oracoli, con interferenza di base di *χρῶω*.

χρή necessità, bisogno, *χρεῖος*, *χρεῶς* debito, l'essere a corto, v. *χρόμαι*, *χρήματα*: ricchezze, bestiame, *χρήμα*, ciò di cui si ha bisogno, ciò che è di pregio, affare, *χρηματίζω* tratto. Da aferesi: accad. *aqru* (che è scarso, raro, caro, 'rare, in short supply, scarce, expensive, valuable, dear'); occorre partire dal valore di lat. «carere» essere scarso, esserci bisogno di, «carus» che costa troppo: cfr. base semitica; ar. *wqr*, aram., ugar. *jqr*, ebr. *jqar*: accad. *aqāru* (scarseggiare, esserci bisogno, 'to become scarce, expensive, valuable, to be precious'): il significato di *χρήματα* è valori, cose di pregio; vi fu influenza semantica di base come accad. *kūru* (necessità, angustia, 'Not, Beengung, Benommenheit'), lat. *careo*: *kāru* (essere corto).

χρήμα, v. *χρασμαι*, *χρή*.

χρησμός m. oracolo, *χρησμοδός*, che canta un oracolo, indovino, -φῶω, -ωδία etc.; *χρήστης* m. chi pronunzia un oracolo, *χρηστήριος*, di oracolo, fatidico, *χρηστήριον* n. luogo dell'oracolante etc., voci, a torto, ricondotte a *χρή* e confuse con i reali derivati da questa base: *χρηστήριος*, per l'uso, utile, che serve, di cui è bisogno, *χρηστικός*, che sa servirsi, utile, *χρηστός*, utile, giovole, buono, conveniente, *χρηστός*, inutile; *χρησμός*, oracolo etc. deriva da voce con significato di rivelare, chiarire cosa arcana: originariamente "decidere": cfr. lat. «de-cidō» (da «caedō»): «trancher, d'où au sens moral "décider": souvent dans la langue du droit etc.): *χρησμός* è calcato su base di accad. *harāšu* (rendere palese, rivelare, dirimere, definire, tagliare, incidere, "to make clear, to clarify, to cut down, to set, to determine, to incise"), *hurrušu* (fare deduzioni, 'to make deductions'), aram. *hrš* sir. *hrš*, ebr. *hāraš* ('to decide, to be sharp') con qualche interferenza semantica offerta dalla voce semitica corrispondente a sem. *kariš*, accad. *karašu* (nel senso di organi interni, parte interna del corpo, sentimento, 'belly, body, heart, mind, plan, desire'), assunto in senso ominoso.

χρηστός, *χρήσιμος* utile, v. *χρόμαι*: *χρήσις*. *χρηπτομαι* mi faccio accosto, vicino, sfioro, mi accosto, att. *χρηπτω*, v. *χρεῶω* e *χρῶω*.

χρῶω tingo, ungo, incido, ferisco, *χρῶμα*, unguento etc., *χριστός* che unge; unto: profeta. Fu accostato lit. *grief* (togliere la panna dal latte), v. anglos.

grima (maschera, spettro); *χρῶω* è un originario denominativo calcato su base corrispondente al m. ass. *qīru* (asfalto, 'Asphalt'), ma la radice sigmatica del v. greco scopre una base corrispondente ad accad. *giršu*, *kirsu* (materia per segnare, argilla, pasta, 'clay, dough'), cfr. ant. accad. *hirsu* (riproduzione, 'exact copy'), ug. *qrš* II ('to shape') affine a *qršu* I (rodere, corrodere, pungere, 'to bite', GORDON, 2280), accad. *qarāšu*, *garāšu*, *karāšu* ('to pinch off: clay', CAD, 8, 209). Il valore di accad. *giršu* (argilla, gesso) suggerisce in **χρῶω* il significato di segnare.

χρόνος, -ον tempo, anno. In effetti se ne ignora la etimologia: è stato accostato a *γέρων*. Accad. *harrānu* (tempo, 'times: highway'; lett. cammino del sole: 'as astron. term'; es. (ana) *har-ra-an* «U T U... ('the path of the sun', CAD, 6, 106 sgg.). Analogamente accad. *arhu* (*urhu*: il cammino 'road, path'), e *arhu* (*mese*, 'month, moon'). La formazione di *χρόνος* è influenzata dalla base corrispondente ad accad. *qarnān* intesa come i corni della luna che segna le fasi: *qarnum* ('horn; of the moon').

χρυσός, -ον oro. Accad. *hurāšu* (oro, 'Gold'), ebr. *hārūš* (oro), sir. *hārā* (giallo). La voce greca è della stessa base di *harāšu* (cavar fuori, 'ausheben, abziehen'), cfr. *harūm* (scavare, dissotterrare, 'graben, ausgraben'); *harāru* (scavare, 'höhlen, aushöhlen'), cfr. *harru* (miniera, cavità, 'Graben'); v. *aurum*.

χρῶω *δδ* oracoli. Cfr. sum. *gar* (prendere oracoli, 'Orakel einholen'), ma v. *χρεῶν*.

χρῶς, gen. *χρόος*, *χρωτός* corpo, pelle, colore, *χρονή* (att. *χρόα*, superficie, pelle, colore), *χρῶμα*, pelle, colore: *χρῶς*, corpo, pelle, richiama accad. *karšu* (corpo, stomaco, 'Leib'), che si incrociò con accad. *haršu* (pezzo: di carne, 'Stück: Fleisch'): cfr. *harāšu* (staccare, 'abkneifen'): *χρῶμα* è da accostare anche semanticamente a «caro» (carne viva col suo colore di sangue): cfr. *χρῶω*.

χυλός succo, chilo, succhi della digestione, decotto, decotto d'orzo, tisana (Hipp.), sapore, gusto, *χυλῶω*, riduco in succo, *χύλωσις*, chilosi, trasformazione in succo, decozione; come per il sinonimo *χυμός* (v.) fu ipotizzato, a torto, un rinvio a *χέω* (v.), ma ci si aspetterebbe *χῦ-* non *χῡ-*. Ant. ass. *huālu*, accad. *hālu* (essudare, trasudare, spremere un liquido, 'to exude a liquid, to become liquid'): *hālu* (essudazione di pianta, 'exudation of plants'), cfr. ebr.

ālā (succhiare, 'to suck up'): il significato di decotto scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. *qullū*, *qalū*, ebr. *qālā* (cuocere, ardere, raffinare, 'to burn, to refine'), lat. «caleo»; accad. *qullu* (cotto, decotto, arso, 'parched, roasted: barley, silver'); per *χυμός*: accad. *qummū*, *qamū* (ardere, consumare, 'to burn, to consume'), cfr. *hamātu* (ardere, 'to burn'), accad. *hummutu* (ardere, 'to burn, to make glow'); per analogie semantiche cfr. *ζέω* e *ζύμη* lievito.

χυμεία, *χημεία* alchimia, arte di tentare nuove leghe e trasformazioni dei metalli (Zosimus Alchemista ap. Syncell., p. 24 Dindorf: *χημεία*, *khumia* in Syriaca transl., Diels, *Antike Technik*, p. 109; Olympiodorus Alchemista, p. 94 B: *χυμεία*; Johannes Antioch., fr. 15, 3, F.H.Graec. IV, p. 548. Suda, s.v. *δέρας χημ-*; Anon. *Incred.*, 3, cod., ed. N. Festa: *χημ-* etc.); *χυμεντός* *εβρόνας* [*χημ-*, *χουμ-*] detto anche di miniature bizantine; in *χημεία* il Pott (ZDMG, 30, 1881, 6 sq.) volle scorgere il nome dell'Egitto, Chemi, *χημεία* (v.: Plut. *Mor.*, 364 c) che si intende terra «nera». L'arabo *al-kimya'* assumerà il senso di il reagente per trasmutare i metalli e l'arte di applicare il reagente: l'arabo richiama il siriano *kimiya'* e queste voci ripetono la suddetta voce greca che in epoca bizantina suona *chimia*. L'alchimia è nata in Egitto, in ambiente ellenistico, circa il primo secolo dopo Cristo. In occidente il reagente universale che dovrebbe operare il prodigio della trasformazione dei metalli si chiamerà *lapis philosophorum*, λίθος τῶν φιλοσόφων ma, simbolicamente, l'uovo dei filosofi cioè la stufa, all'origine di questa arte magica non manca mai nel santuario dell'alchimista. Persino in Cina, dove sin dal II secolo a. C. sono documentate pratiche alchemiche, nella dottrina di Lao Tse: uno dei due principi complementari è lo Yang maschile, assimilato alla luce, al calore, all'attività che ha sede nel sole (E. Ferroni, *Enciclopedia della Chimica*, voce *alchimia*, vol. I, p. 367). E Proclo, nel suo commento al *Timeo*, sa che il Sole produce l'oro. La tradizione manoscritta è fedele al simbolo del fuoco, dal codice della Biblioteca Vaticana, della Biblioteca Laurenziana e della Biblioteca Universitaria di Pavia, sino alle testimonianze dei fornelli degli alchimisti del Cinquecento, la stufa è presenza costante. La voce *χημεία*, collegata col nome proprio dell'Egitto, *Χημεία*, trascrizione dell'egizio *Kmt*, copto *XHMI* designante il paese nero, egizio *kmm* (essere nero), alle origini certo è la base

semitica col significato di ardere: accad. *qamū* (*qamū*, *qmī*: ardere, bruciare, detto del salnitro, 'to burn; to burn said of saltpetre'; *qummu*: ardere, 'to burn'), accad. *kamū*; cfr. ebr. *kāvā* (essere arso, 'to be scorched'), *k'vijā* (ustione, 'burn'); cfr. gr. *καίω* ardo.

χυμός, -ον succo; sugo: prodotto di cottura, chimo, decotto, intingolo, sapore, *ἐγχυμός*, impregnato di succo, succulento, v. *χυλός*.

χύτρα, -ας, ion. *κύθρη*, dor. *κύθρα*, -ας pentola. Si fece derivare da *χέω* (v.), mentre la base è di accad. *qutru* (fumo, 'Rauch'), *qutāru* ('Räucherbecken'); accad. *kudurru* (contenitore, cesta, 'basket, container').

χωλός, -ή, -όν menomato, storpio, deforme, imperfetto, v. *κόλος*. Cfr. base corrispondente ad accad. *qalālu* (essere dappoco, debole, 'to become weak'), *qullulu* ('to discredit; to be ridiculed'); *χωλός* serba il valore di accad. *qālu*, *qallu* (incapace, dappoco, debole, indegno, cattivo, 'of low standing'; 'geringfügig, leicht, gering, schlecht'): cfr. sum. *halam* (cattivo, 'böse'), *hul* ('leicht, gering, mühsam'); ebr. *qālā* (essere tenuto a vile, 'to be despised'), *qālōn* (vergogna, disgrazia, 'shame; shameful'), cfr. accad. *qullulu* (spregiato, 'despised').

χῶμα n. diga, duna, accumulazione di terra. Voce che è ricondotta a *χέω*; v. *χώνωμι*, ammonticchiare, accumulare. Richiamano la base mediterranea alla quale attinge anche ebr. *qōmā* (altura, 'height'), *qāmā* (grano in stelo, 'standing corn'), *qīmā* (il levarsi, 'the rising up'), *qīm* ('uprising'): da ebr. *qūm*, *qām*, ugar. *qm*, *qwm*, aram. *qām*, arab. *qāma*, etiop. *qōma*: col significato fondamentale di ebr. *qām*, *qūm* (elevarsi, levarsi di fronte, a difesa, 'to rise up, to stand up, to rise against', Pi: stabilire, fissare, preservare, 'to establish, to confirm, to preserve').

χώνη, da *χῶνη*, imbuto (Aristoph., *Thesmoph.*, 18, etc.) crogiuolo *χῶνος*, fornello per la fusione; *χωνεία*, fusione di metalli (Pol., 34, 10, 12), *χωνεύω*, fonde: metalli. Anche l'omerico (Il., 18, 470) *φῦσαι δ' ἐν χῶνοισιν ἐέλκοσι πᾶσαι ἐφύσαν* e tutti i venti mantici soffiarono sulle fornaci mostra che la base originaria, ricalcata da *χέω*, è quella corrispondente ad accad. *qawūm*, *qamūm* [*qamū*, *qmī*] (ardere, 'to burn, to consume by fire'), *qummu* (*quwmu*); cfr. accad. *kamūm* (*kawūm*) v. gr.: tema *καυ-* di *καίω*; *χώνη* imbuto è ebr. *qānē*, accad. *qanū* ('tube').

te, 'occurrence, accident'): accad. *qerēbu*, *qarābu* (accostarsi, 'to come near, to be imminent, to approach'); cfr. accad. *qerbum* (nel senso di intestini, 'exta', 'intestines'): è l'origine di *χράω*, *dō oracoli*, con interferenza di base di *χράω*.

χρή necessità, bisogno, *χρεός*, *χρέως* debito, l'essere a corto, v. *χράομαι*, *χρήματα*: ricchezze, bestiame, *χρήμα*, ciò di cui si ha bisogno, ciò che è di pregio, affare, *χρηματίζω* tratto. Da aferesi: accad. *aqru* (che è scarso, raro, caro, 'rare, in short supply, scarce, expensive, valuable, dear'); occorre partire dal valore di lat. «carere» essere scarso, esserci bisogno di, «carus» che costa troppo: cfr. base semitica: ar. *wqr*, aram., ugar. *jqr*, ebr. *jāqar*: accad. *aqāru* (scarseggiare, esserci bisogno, 'to become scarce, expensive, valuable, to be precious'): il significato di *χρήματα* è valori, cose di pregio; vi fu influenza semantica di base come accad. *kūru* (necessità, angustia, 'Not, Beengung, Benommenheit'), lat. *careo*: *kāru* (essere corto).

χρήμα, v. *χράομαι*, *χρή*.
χρησμός m. oracolo, *χρησμοδός*, che canta un oracolo, indovino, -οδέω, -οδία etc.; *χρήστης* m. chi pronunzia un oracolo, *χρηστήριος*, di oracolo, fatidico, *χρηστήριον* n. luogo dell'oracolante etc., voci, a torto, ricondotte a *χρή* e confuse con i reali derivati da questa base: *χρηστήριος*, per l'uso, utile, che serve, di cui è bisogno, *χρηστικός*, che sa servirsi, utile, *χρηστός*, utile, giovole, buono, conveniente, *ἀχρηστος*, inutile; *χρησμός*, oracolo etc. deriva da voce con significato di rivelare, chiarire cosa arcana: originariamente "decidere": cfr. lat. «de-cidō» (da «caedō»): «trancher, d'où au sens moral "décider": souvent dans la langue du droit etc.»: *χρησμός* è calcato su base di accad. *harāšu* (rendere palese, rivelare, dirimere, definire, tagliare, incidere, "to make clear, to clarify, to cut down, to set, to determine, to incise"), *hurrušu* (fare deduzioni, 'to make deductions'), aram. *hṛš* sir. *hṛš*, ebr. *hāraš* ('to decide; to be sharp') con qualche interferenza semantica offerta dalla voce semitica corrispondente a sem. *kariš*, accad. *karašu* (nel senso di organi interni, parte interna del corpo, sentimento, 'belly, body, heart, mind, plan, desire'), assunto in senso ominoso.

χρηστός, *χρήσιμος* utile, v. *χράομαι*: *χρήσις*.
χρίμπτωμαι mi faccio accosto, vicino, sfioro, mi accosto, att. *χρίμπτω*, v. *χράω* e *χρίω*.

χρίω tingo, ungo, incido, ferisco, *χρίσμα*, unguento etc., *χριστός* che unge; unto: profeta. Fu accostato lit. *grijež* (togliere la panna dal latte), v. anglos.

grima (maschera, spettro); *χρίω* è un originario denominativo calcato su base corrispondente al m. ass. *qīru* (asfalto, 'Asphalt'), ma la radice sigmatica del v. greco scopre una base corrispondente ad accad. *giršu*, *kirsu* (materia per segnare, argilla, pasta, 'clay, dough'), cfr. ant. accad. *hirsu* (riproduzione, 'exact copy'), ug. *qrš* II ('to shape') affine a *qršu* I (rodere, corrodere, pungere, 'to bite', GORDON, 2280), accad. *qarāšu*, *garāšu*, *karāšu* ('to pinch off: clay', CAD, 8, 209). Il valore di accad. *giršu* (argilla, gesso) suggerisce in **χρίω* il significato di segnare.

χρόνος, -ου tempo, anno. In effetti se ne ignora la etimologia: è stato accostato a *χρόων*. Accad. *harrānu* (tempo, 'times: highway'; lett. cammino del sole: 'as astron. term'; es. (ana) *har-ra-an* «U T U... ('the path of the sun', CAD, 6, 106 sgg.). Analogamente accad. *arḫu* (*urḫu*: il cammino 'road, path'), e *arḫu* (mese, 'month, moon'). La formazione di *χρόνος* è influenzata dalla base corrispondente ad accad. *qarnān* intesa come i corni della luna che segna le fasi: *qarnum* ('horn; of the moon').

χρυσός, -ού oro. Accad. *hurāšu* (oro, 'Gold'), ebr. *hārūš* (oro), sir. *hārā* (giallo). La voce greca è della stessa base di *harāšu* (cavar fuori, 'ausheben, abziehen'), cfr. *harūm* (scavare, dissotterrare, 'graben, ausgraben'); *harāru* (scavare, 'höhlen, aushöhlen'), cfr. *haru* (miniera, cavità, 'Graben'); v. *aurum*.

χρῶ *dō oracoli*. Cfr. sum. *gar* (prendere oracoli, 'Orakel einholen'), ma v. *χρεών*.

χρώς, gen. *χροός*, *χρωτός* corpo, pelle, colore, *χρῶν* (att. *χρόα*, superficie, pelle, colore), *χρώμα*, pelle, colore: *χρώς*, corpo, pelle, richiama accad. *karšu* (corpo, stomaco, 'Leib'), che si incrociò con accad. *haršu* (pezzo: di carne, 'Stück: Fleisch'): cfr. *harāšu* (staccare, 'abkneifen'): *χρώμα* è da accostare anche semanticamente a «caro» (carne viva col suo colore di sangue): cfr. *χρίω*.

χυλός succo, chilo, succhi della digestione, decotto, decotto d'orzo, tisana (Hipp.), sapore, gusto, *χυλῶς*, riduco in succo, *χυλῶσις*, chilosità, trasformazione in succo, decozione; come per il sinonimo *χυμός* (v.) fu ipotizzato, a torto, un rinvio a *χέω* (v.), ma ci si aspetterebbe *χυ-* non *χυ-*. Ant. ass. *huālu*, accad. *hālu* (essudare, trasudare, spremere un liquido, 'to exude a liquid, to become liquid'): *hālu* (essudazione di pianta, 'exudation of plants'), cfr. ebr.

ἄλᾱ (succhiare, 'to suck up'): il significato di decotto scopre l'incrocio con la base corrispondente ad accad. *qullū*, *qalū*, ebr. *qālā* (cuocere, ardere, raffinare, 'to burn, to refine'), lat. «caleo»; accad. *qullu* (cotto, decotto, arso, 'parched, roasted: barley, silver'); per *χυμός*: accad. *qummu*, *qamū* (ardere, consumare, 'to burn, to consume'), cfr. *hamātu* (ardere, 'to burn'), accad. *hummuṭu* (ardere, 'to burn, to make glow'); per analogie semantiche cfr. *ζέω* e *ζύμη* lievito.

χυμεία, **χημεία** alchimia, arte di tentare nuove leghe e trasformazioni dei metalli (Zosimus Alchemista ap. Syncell., p. 24 Dindorf: *χημεία*, *khumia* in Syriaca transl., Diels, *Antike Technik*, p. 109; Olympiodorus Alchemista, p. 94 B: *χυμεία*; Johannes Antioch., fr. 15, 3, F.H.Graec. IV, p. 548. Suda, s.v. *δέρας χημ-*; Anon. *Incred.*, 3, cod., ed. N. Festa: *χημ-* etc.); *χυμεντάς* *εικόνας* [*χημ-*, *χουμ-*] detto anche di miniature bizantine; in *χημεία* il Pott (ZDMG, 30, 1881, 6 sq.) volle scorgere il nome dell'Egitto, Chemi, *χημεία* (v.: Plut. *Mor.*, 364 c) che si intende terra «nera». L'arabo *al-kīmyā* assumerà il senso di il reagente per trasmutare i metalli e l'arte di applicare il reagente: l'arabo richiama il siriano *kīmiyā* e queste voci ripetono la suddetta voce greca che in epoca bizantina suona *chimia*. L'alchimia è nata in Egitto, in ambiente ellenistico, circa il primo secolo dopo Cristo. In occidente il reagente universale che dovrebbe operare il prodigio della trasformazione dei metalli si chiamerà *lapis philosophorum*, *λίθος τῶν φιλοσόφων* ma, simbolicamente, l'uovo dei filosofi cioè la stufa, all'origine di questa arte magica non manca mai nel santuario dell'alchimista. Persino in Cina, dove sin dal II secolo a. C. sono documentate pratiche alchemiche, nella dottrina di Lao Tse: uno dei due principi complementari è lo *Yang* maschile, assimilato alla luce, al calore, all'attività che ha sede nel sole (E. Ferroni, *Enciclopedia della Chimica*, voce *alchimia*, vol. I, p. 367). E Proclo, nel suo commento al *Timeo*, sa che il Sole produce l'oro. La tradizione manoscritta è fedele al simbolo del fuoco, dal codice della Biblioteca Vaticana, della Biblioteca Laurenziana e della Biblioteca Universitaria di Pavia, sino alle testimonianze dei fornelli degli alchimisti del Cinquecento, la stufa è presenza costante. La voce *χημεία*, collegata col nome proprio dell'Egitto, *Χημεία*, trascrizione dell'egizio *Kmi*, copto *XHMI* designante il paese nero, egizio *kmm* (essere nero), alle origini certo è la base

semitica col significato di ardere: accad. *qamū* (*qamū*, *qmī*: ardere, bruciare, detto del salnitro, 'to burn; to burn said of saltpetre'; *qummu*: ardere, 'to burn'), accad. *kamū*; cfr. ebr. *kāwā* (essere arso, 'to be scorched'), *kevijjā* (ustione, 'burn'); cfr. gr. *καίω* ardo.

χυμός, -ού succo; sugo: prodotto di cottura, chimo, decotto, intingolo, sapore, *ἐγγχυμός*, impregnato di succo, succulento, v. *χυλός*.

χύτρα, -ας, ion. *κύθρη*, dor. *κύθρα*, -ας pentola. Si fece derivare da *χέω* (v.), mentre la base è di accad. *qutru* (fumo, 'Rauch'), *qutāru* ('Räucherbecken'); accad. *kudutru* (contenitore, cesta, 'basket, container').

χωλός, -ή, -όν menomato, storpio, deforme, imperfetto, v. *κόλος*. Cfr. base corrispondente ad accad. *qalālu* (essere dappoco, debole, 'to become weak'), *qullulu* ('to discredit; to be ridiculed'); *χωλός* serba il valore di accad. *qālu*, *qallu* (incapace, dappoco, debole, indegno, cattivo, 'of low standing'; 'geringfügig, leicht, gering, schlecht'): cfr. sum. *hālam* (cattivo, 'böse'), *hul* ('leicht, gering, mülhsam'); ebr. *qālā* (essere tenuto a vile, 'to be despised'), *qālōn* (vergogna, disgrazia, 'shame; shameful'), cfr. accad. *qullulu* (spregiato, 'despised').

χῶμα n. diga, duna, accumulazione di terra. Voce che è ricondotta a *χέω*; v. *χώννυμι*, ammonticchiare, accumulare. Richiamano la base mediterranea alla quale attinge anche ebr. *qōmā* (altura, 'height'), *qāmā* (grano in stelo, 'standing corn'), *qīmā* (il levarsi, 'the rising up'), *qīm* ('uprising'): da ebr. *qūm*, *qām*, ugar. *qm*, *qwm*, aram. *qām*, arab. *qāma*, etiop. *qōma*: col significato fondamentale di ebr. *qām*, *qūm* (elevarsi, levarsi di fronte, a difesa, 'to rise up, to stand up, to rise against', Pi: stabilire, fissare, preservare, 'to establish, to confirm, to preserve').

χώνη, da *χοάνη*, imbuto (Aristoph., *Thesmoph.*, 18, etc.) *crogiuolo* *χόανος*, fornello per la fusione; *χωνεία*, fusione di metalli (Pol., 34, 10, 12), *χωνεύω*, fondero: metalli. Anche l'omerico (*Il.*, 18, 470) *φῦσαι δ' ἐν χοάνοισιν ἐέλκοσι πᾶσαι ἐφόρων* e tutti i venti mantici soffiarono sulle fornaci mostra che la base originaria, ricalcata da *χέω*, è quella corrispondente ad accad. *qawūm*, *qamūm* [*qmū*, *qmī*] (ardere, 'to burn, to consume by fire'), *qummu* (*quwwu*); cfr. accad. *kamūm* (*kawūm*) v. gr.: tema *καυ-* di *καίω*; *χώνη* imbuto è ebr. *qānē*, accad. *qanū* ('tube').

χώνυμι *ammucchio, accumulo*, χῶμα, *tumulo, mucchio*. Accontato a χέω (v.). Accad. ḥamāmu ḥawāwu (raccolgere, accumulare, 'sammeln' vS, 315 a), ma v. χῶω.

χώμαι *ardo di ira, sono irritato*, part. χῳμένος, aor. χῳσασθαι. Fu connesso con χέω poggiando sulla glossa di Aristarco: χῳμένος · συγχεόμενος, ma si tratta ovviamente di due basi diverse le cui forme così realizzate rendono un significato quasi simile: χῳμαι significa alle origini *sono irritato, sono acceso*; è il volgare *prender fuoco, adirarsi*. Ebr. ḥāmmā (ardore, calore e ḥemā: calore, rabbia, irritazione, 'warmth, heat, anger'), accad. ḥamātu (leggi ḥawātū: ardere, 'to burn, to be inflamed'), con interferenza di basi come accad. ḥammā'u, ḥawā'u (ribelle, 'rebel'); cfr. accad. qamū, qawū (ardere,

'to burn, to consume enemies by fire; II, 2: to be burned'); sem. qmū, qmī.

χωρέω *cedo, mi muovo*. Accad. gāru (cedere, muoversi, andar via, 'entweichen', 'to move away'), cfr. garāru (correre, muoversi, 'laufen, sich bewegen'); incrocio con base di χῳρος (v.).

χῳρος, -ου χῳρα: *spazio di territorio, luogo, tratto*, χωρίζω, *separo, divido*, χωρίς, *separatamente*. Sum. kur (terra, paese, 'Land'). Cfr. accad. ḥarsu (luogo delimitato, separato): il verbo è ḥarāsu (separare, fendere, compartire, 'abteilen'), v. χήρη. Cfr. sum. gar (recingere, 'rings umschliessen, einfassen'), e sum. ingar (muro di cinta, recinto, 'Umwandung'). La base originaria sumera richiama ad accad. kāru (recinto, luogo delimitato, molo, mercato, 'Wall, Kai, Geländer, Deich').

*φαίω v. ψῶ.

ψάλλω *svello torcendo, fo vibrare, suono*, ψάλλω, *canto accompagnato da strumento a corda*, ψαλμός, *il tendere*, spec. di strumenti a corda; *suono* etc. Accad. pašālu (torcersi, staccarsi girando, 'sich ab-drehen, umdrehen'), incrocio con accad. pašālum (strisciare, 'kriechen'): semanticamente chiaro è il rapporto con ψάλλω il cui valore originario è tendere, torcere (le corde) per far vibrare. Il significato di "suonare" "cantare" («psallo») scopre l'interferenza della base corrispondente ad accad. alālu, ugar. hll ('refrain of a work song'); cfr. accad. bašillatu (strumento musicale).

ψάμαθος, f. *sabbia della riva, riva, duna*, v. ψάμμος.

ψάμμος, f. *sabbia*, ψάμαθος, *sabbia*. Se ne ignorò l'origine e si postulò preel. *sam-. Accad. bāšam (bāšum: sabbia, 'Sand'; v. lat. harena, sab. fasena, lat. arc. hasena con terminazione -na. Nella formazione di ψάμαθος, *sabbia*, è incrocio tra la base di ψάμμος e quella di ἄμαθος (v.): accad. amtu (acceso, arso, 'hot', v. «harena»), con influsso di accad. šabtu, da šabātu (battere, frangere, 'schlagen') che indicherebbe la *battigia*.

ψάω *gratto, cancello*, v. ψῶ.

ψέγω *tratto con severità, umilio, metto alle strette, rimprovero*. Fu lasciato senza etimologia. Il significato, originario è "stringo, opprimo", metto in angustia, angustio: accad. pašāqu ('to be full of trouble'; 'beschwerlich sein, arg, eng sein'), pašqu ('troublesome'; 'eng, bedrückend').

ψεδνός agg.: detto di capelli: rado (II., 2, 219: ψ. λάχνη *rado di pelo, calvo*; (Luc.), *spoglio*. Se ne ignorò l'origine: dalla base di ebr. pāsāt (spogliare, 'to strip, to spoil'), accad. pašātu (togliere, cancellare, 'to blot out, to expunge, to efface') etc.

ψέλιον, -ου *braccialetto, prezioso, ornamento*. Fu ritenuto di ignota origine. Accad. bašlu, pašlu

Ψ

(metallo prezioso raffinato, 'refined: precious metals'), pašallu (lega con oro, 'eine Goldlegierung').

ψελλός *che articola male; balbettante*: letteralmente *che strascica la parola*: accad. pešēlu, pašalu (strascicare, 'kriechen').

ψεύδομαι, ψεύδος, ψυδρός: ψεύδομαι *inganno, mento, illudo, manco di fede*, ψεύδω: nei tragici e negli scrittori ellenistici *tolgo fede, inganno*, ψεύδος, *falsificazione di documento, menzogna*, ψυδρός, *falso, menzognero* etc. Si postulò una base *pseu-/ *psu-, forma di una radice *bhes- "soffiare", cfr. sanscr. bhastrā- "soffietto", ma realmente tale base risale a sum. peš-, accad. (na)pašu (respirare liberamente, 'to breathe freely'), v. ψυχή; base di ψεύδομαι è altra e risulta dalle voci seguenti, con valore di *togliere fede, falsare cancellando documento scritto*: accad. pašātu (espungere, cancellare: documento: 'to expunge, to obliterate, to efface, especially some writing else on top of it', 'tilgen, auslöschen: Urkunden, Namen, Tafelcintragung'), ebr. pāšat; e in particolare: ebr. peša (falsità, mancanza di fede, trasgressione, fallo, 'faithlessness, transgression, sin'): it. *bugia*.

ψηφος, dor. ψᾶφος, *sassolino per calcolare, contare, ciottolo*, «calculus», *pietruzza, voto, suffragio, sentenza, opinione*, ψηφίς, -ιδος, *ciottolino, pietruzza* (Hom.), *gemma*, ψηφισμα *decreto*, ψηφίζω, *conto, calcolo con le pietruzze*, ἐμψηφος, *ornato di gemme*, ψηφινος, *marmoreo*, detto di *alabastro* etc. Se ne ignorò l'origine. È calcato sulla base di ψήν, *ψήω, ma cfr. ψηρός, considerato un allofono di ξηρός; ψηρος deriva da basi semitiche corrispondenti ad accad. ḥašbu (coccio, 'potsherd') di ḥašābu, ugar., aram., ebr. ḥašab (fare a pezzi, scavare, 'to cut, to split, to hew, to slay'; Ni 'to be engraven', 'abbrechen'), incrociatosi con la base semitica corrispondente a ebr. ḥāšab (contare, calcolare, giudicare, 'to count, to reckon, to impute, to esteem, to think, to combine').

ψιλός agg.: *logoro; spoglio, sguarnito, privo di peli, calvo, sottile, schietto*, ψιλός, *denudo dei peli della vegetazione*. Della stessa base di ψιλω, ψιλω con terminazione -λο- che, quando denota difetto, è ricalco di base antica come accad. la'u (debole, fiacco, 'schwächlich'), sem. occid. l'i, ebr. la'a (essere esausto, 'to be exhausted, to be weary'), ugar. l'i, sir. le'i ('matt sein'), arab. la'a (essere scarso, povero, infelice, 'arm, unglücklich sein').

ψῖξ, ψιχός, pl. ψιχες, *mica di pane, briciola*: fu accostato a ψιλω. Il significato originario è *piccolo, stretto*: accad. pašāqu (essere stretto, 'eng sein'), sir. pšiqā (lieve, leggero, 'leicht').

ψῖω *nutro*, al medio *stritolo*: significato che deriva da base corrispondente ad accad. pēšu (triturare, 'zerschlagen'), pa'su, pa'isu (frantumato, 'zerschlagen: v. Drogen'), che si incrocia, per arrivare al senso di *nutrire*, con la base di accad. pešū (bianco: detto di farina, nutrimento, 'weiss: v. Korn und Mehl').

ψολός (καρυνός) *fumoso, ardente* (Hom.), ψολός *fumo*: Da base col significato di *ardere, essere acceso*: accad. bašālu, pašālu (ardere, bollire, 'to roast, to become roasted, to burn to ashes, to become fired, to fuse: to fire'), ebr. bāšal (tr.: cuocere, arrostito, bollire, 'to roast, to cook, to boil'), bāšēl ('cooked') etc.

ψόφος, m. *schiamazzo, vocio, grido, strepito, frastuono*: «grand bruit que l'on fait de quelque chose en paroles» (Chantraine), ψόφος *produco un rumore, ψόφοςς rumore, ἀποψόφω emetto vento* (Hippocr.): questa accezione mostra l'interferenza di base come accad. pašū, arab. fsū (fare peti, soffiare, 'furzen, hauchen, leise furzen'); il significato

di ψόφος *schiamazzo*, in analogia con lat. «exclamatio», ha il significato originario di *spalancare la bocca*: per gridare: cfr. ebr. pāsā ('to open wide: the mouth': pe bocca, 'mouth'), pāšah («exclamare», 'to break out into joy').

ψύλλα *pulce* (Aristoph., Arist.) *ragno velenoso*, ψύλλος *pulce* (Epich.), della stessa base di lat. «pulex» (v.): per scambio delle liquide r > s: accad. puršu'u (pulce, 'Floh'), ebr. par'oš etc.: ψύλλα è calcolato sulla base di ψάλλω (v.).

ψυχή, -ης *soffio, alito, soffio vitale, respiro, anima, sede dei sentimenti, spettro, fresco, freddo*, ψύχω, *soffio, respiro*; med. e pass. *raffreddarsi*. Fu postulato *ψύω e una radice *bhes- *soffiare*, vedico d-psu (senza respiro, senza forza), ma tale radice richiama sum. pe-eš (respirare) che ritroviamo in accadico (con prefisso na-): napāšu (respirare, 'to breathe freely: nuppušu: lasciar respirare, 'to let respire'), napuštu, napištu (vita, vitalità, soffio, 'life, vigour, breath, person'); ψυχή deriva dall'incrocio della base pe-eš, (na-)pāšu, (na)pīšu (soffio, 'breath: col valore di zāqu: soffiare, 'to blow, drift, waft', confermato da zāqīqu, zīqīqu: anima, fantasma, 'soul, phantom, ghost') e accad. šēhu (alito di vento, 'Windhauch'); v. ἀνεμος, «anima».

ψῶ, ψάω, inf. ψῆν: *grattare, cancellare, ridurre in polvere*, *ψάω, *stritolo, ψάω, sfioro* etc.; se ne ignorò l'origine; questa richiama accad. pašāšu (sfiorare, 'einreiben, salben'), forma allotropa: pasāsu (cancello, stritolo, stermino, 'tilgen, annullieren: Vorzeichen etc.'), accad. pasū (detto di droga: tritare, 'pressen' cfr., sum. tar, lat. tero); accad. pa'āšu, pešu (frantumare), cfr. ebr. bāša, aram. beša ('to break'); ebr. pāšah ('to break'): ψήχω, ψάχω.

Ω

ὠβά *oba, popolo*, in Laconia: suddivisione delle genti spartane: accad. ammu (*āwu), ebr. 'ām ('tribe'), sir. 'ammā; arab. 'amm (parente, 'Verwandter'); per il passaggio m/b, cfr. accad. amīlu/abīlu (uomo), ammu/habbu (palude): cfr. l'antico nome di Amycle.

ὠγυγίη nome o attributo dell'isola di Calipso. Esiodo usa ὠγύγιος per l'acqua dello Stige. Si disse di Tebe, del fuoco. Se ne ignorò la base che significa *ricca di acque, cinta dalle acque*, per l'isola: vi fu incrocio tra accad. aga'u (disco luminoso) e aga'u agū, agiu (acqua, onda, 'flow of water, wave').

ὠδῖς, -ίνος, pl. -ίνες *doglie del parto*, ὠδίνω (Il., 11, 269) *partorisco, dō alla luce, soffro le doglie del parto*. Se ne ignorò l'origine: ὠδίνες è originariamente forma di aggettivo sostantivato, dalla base ὠδ-, e significa *relative al parto: pene, sofferenze*: dalla base, in forma causativa, corrispondente a sem. wā': in accad. ašū, forma caus. šūšū (espellere, far venir fuori, 'to expel, to make leave, to send off'), cfr. della stessa base ὠθέω, *spingo fuori*.

ὠθέω *spingo via, respingo, caccio, premo*. I richiami per chiarirne l'etimologia sono inconsistenti: come *wedh- «scuotere»; v. ὠδῖς.

ὠκεανός, -οῦ *oceano*: significato originario *acqua del fiume*. Ci dispensiamo dal riferire le infinite ipotesi etimologiche. Il nome del *Grande Fiume*, secondo le attestazioni degli antichi, ebbe la sua forma originaria ὠκεανός (Pherec.), non diversa da ὠγῆν (Hsch.), ὠγενός (Lyc., St. Byz.): accad. agū (acqua profonda, oscura, 'dunkles Wasser'), sum. a-gi-a, a-gi-en-na (acqua alta): an (alto, 'hoch'), accad. ēnu (sorgente, 'Quelle'), sem. 'ain (fiume, 'Fluss'): calcolato su ὠκός; agū, a-gi-a si ritrova in Αἰγαῖον; v. πέλαγος, πόντος.

ὠκύς, -εία, -ύ *veloce*. A.i. āšū-, zd. āsu-š (rapido), lat. ocior, v. velox. Cfr. sum. kaš₄ (veloce, 'schnellfüssig', vS, 539 b): condiziona basi di accad.

a(l)āku (correre, andare libero, 'to run', CAD, 1, 300), con caduta di -l- intermedia, fenomeno consueto per -l- accadica rispetto ai derivati i.e. (v. σῶμα); in ὠκύς è influenza semantica anche di accad. sūqu (via, strada, dove è più agevole correre che per il terreno senza traccia, 'Weg, Strasse').

ὠλένη, -ης, lat. «ulna»: *gomito*. Ted. Elle (gomito). Originariamente *ulna* e ὠλένη sono plurali o duali di sostantivi col senso di «giuntura, forza, catena» ('Band, Kette, Kraft'): cfr. u'ulu (congiungere, 'to bind'), a'ālu ('binder'): è come parlare di «catene delle braccia», per giunture, muscoli: cfr. l'accezione di *forza* che si ritrova anche nell'antecedente accadico di umerus e ὤμος (v.); la voce originaria u'ulu subì l'influsso di accad. ullānu, ellān (al disopra, scil. dell'avambraccio, 'above').

ὠμηστῆς, dor. ὠμηστάς, -οῦ da ὠμός (v.) *crudo* e ἔδω (v.): *vorace*.

ὤμος, -ου *spalla, omero*. Cfr. accad. ammatu, aram. ammā (gomito, 'Elle', vS, 44 a): cfr. la base di accad. umāšu, humūšum (forza, 'Stärke'), alla quale risale a.i. āmsah, lat. umerus, got. ams, mentre ad ammatu risale toc. B. āntse con mutamento m > n avanti a dentale.

ὠμός *crudo, non cotto, non maturo, crudele, inumano*. Letteralm. *senza calore*: che vale anche per la frutta che non ha frutto di sole sufficiente: da elemento privativo: cfr. accad. ā (non, 'nicht') e ummu (calore, 'Hitze'); nel senso di *crudele, feroce*, è interferenza di base come accad. umāmu, uwāmu (fiera, 'Getier') e pref. intensivo.

ὠνός m. *prezzo; ammontare, ὠνέομαι compero*, con la forma secondaria di un attivo col senso di *vendere*: ὠνεῖσθαι / ὠνεῖν, *comprare / vendere*; ὠνός, *prezzo, compera*, ὠνή, *compera*, col. ὠνα (Bechtel, Gr. D., I, 37; 59); ὠνήμα, *compera*, βόνημα: εἰρημα. Λάκωνες (Hsch.), corretto in τιμημα (Baunack, Philol., 70, 1911, 366): l'ittita esibisce un presente ra-

diale *wasi* (egli compera); *us(a)niya-* significa invece "egli vende"; verosimilmente in sanscr. *vasnā-* (prezzo), *vāsnīya* "da vendere", una base **wes-*, corrisponde ad accad. *bīšu* (proprietà, 'movable property'), *bāšu* (disponibile, 'available'), *bašū* (nel senso di "essere disponibile, in magazzino", 'to be available, to be in storage'); perciò il senso di *egli compra* di itta *wasi* significa letteralmente "entra in possesso": il tema con -*n-* indica il mutamento di possesso: accad. *nē'u*, *ne'ū* (volgersi, 'to turn'); ma altra base è di *ōvo-*, ant. sl. *věno* (prezzo, dote), lat. «*vēnum*» (v.): risalgono a accad. *wunnu* (*munnū* contare), *minum* (*mīnum*: la valutazione, l'ammontare, il novero, 'accounting, amount, number'), *wanū* (*manū*: calcolare, cambiare, offrire, 'to count, to deliver objects or persons, change to, to hand over') cfr. mic. ono); ebr. *mānā* (contare, fissare, 'to count, to appoint').

ὄν uovo, *ὄον* (Sapph.), *ᾠον* (Epich., Ibyc. Sem.), *ὄβρα* (forma argiva), lat. «*ovum*». Fu supposto **ōweyo-*, **ōwyo-*; cfr. serb. *jāje*, ant. sl. *ažice*, arm. *ju*, germ. **aiya-*, ant. a. ted. *ei*, ant. isl. *egg*, ingl. *egg*. Si pensò con insistenza a una base unica con significato di *alato, uccello* (v. *οἰωνός*); si suppose anche che una etimologia popolare avrebbe potuto inserire la *w-* che è nel lat. «*avis*», sanscr. nom. pl. *vāyah*. In realtà il latino *avis* ricorda ebr. 'of (uccello, che vola, 'bird, fowl, what flies'), aram., ebr. 'af (coprire, tenere sotto le ali, volare, 'to shelter under the wings, to cover, to fly'), arab. 'af (svolazzare, 'umfliegen'), ugar. 'p (volare, 'fliegen'); tale base, alle origini, può avere agito come interferenza su una reale base (aggettivata in *ὄον* etc. col significato di *che è dell'essere femminile*) e tale base ha il valore di *madre*: accad. *ūwum*, (*umumum*), ebr. *ēm* (madre, 'mother'), aram. 'imma, arab. 'umm; accad., di origine sumera, *ugu* (genitrice, 'Gebärrerin'); *ὄβρα* mostra interferenza di base sem. 'ab (il generatore, 'begetter'); l'originaria base *ummu* (madre), per dissimilazione ha dato ingl. *womb* (utero, seno materno), got. *wamba*; dan., sved. *wom*: di cui si ignorò l'origine.

**Ὠπης*: vergine iperborea (Herod., IV, 35; Plat. *Ax.* 371 a); **Ὠπης* inoltre è la compagna di **Ἀργη* o **Ἑκατέργη* (Plat., *Ax.* 371; Call., *Del.*, 292); secondo Alessandro Etolo è denominazione di Artemide; Erodoto informa che il sepolcro delle

due vergini si trovava dietro il recinto sacro di Artemide. Il nome **Ὠπης* denota in realtà la luna quando appare: accad. *apū* (apparire, anche del sole, dei corpi celesti, 'to become visible, to appear': 'said of the planetes', CAD, I^a, 201 sgg.); ebr. *jāfa* ('to appear in brightness'), cfr. *jāfā* (essere bello, 'to be beautiful'); conferma è il nome *Arge*: accad. *arhu*, ebr. *jārē'h*, aram. *jachā*, ug. *jrh* (luna, 'the moon').

ὦρᾱ att.; *ὦρη* ion.: *preoccupazione, cura*; *ὦρεω*, *curo*, *ὀλιγωρος*, *che non si dà pensiero*, *ὀλιγορεω*, *non mi do pensiero, ansia*; v. *ὀράω*, la cui base deve essersi incrociata con altra che può intravedersi in sum. *ur₄* (essere in ansia tremare, 'zittern': v. Menschen, Dämonen', vS, 65 b): accad. *arāru* (essere agitato, 'to become agitated, panic-stricken'); (*τελχεα* ... *οὐδενόσωρα*, *che non fanno paura a nessuno*, *Il.*, 8, 178).

ὦρᾱ, ion. *ὦρη* periodo definito di tempo, stagione, buona stagione, momento favorevole, ora; **Ὠραι*, le Ore, figlie di Zeus, custodi delle porte celesti; *ὦρος*, anno. Accad. st. c. *urah*, di *urhu* (cammino: del sole, 'Sonnenbahn'), aram. *orhā*; cfr. Nel senso di *periodo di tempo determinato*: accad. *warhu*, ed ebr. *jerah* (mese, originariamente luna, anche come misura del tempo, 'month; moon, new moon, first of the month') che deve essersi incrociato con accad. *Ajaru*, *Ajaru*, *Hiaru*, *Jeru* (nome del secondo mese, quello della fioritura, 'name of the second month'), lat. «*ver*» che per gli antichi fu talora sentito come il reale inizio dell'anno: got. *jer*, ant. a. ted. *jār*, ant. isl. *ár* (anno), avest. *yārē*; altra parte del tempo è espressa da accad. *urra* (nel giorno, 'am Tage'), da *urru* (giorno, 'heller Tag, morgiger Tag'). Una delle divisioni della giornata babilonese comprendeva dodici ore doppie, dette *bērē*: *bēru* (ora doppia: dodicesima parte del circolo, 'double hour: twelfth part of a full day; twelfth part of the circle').

**Ὠρίων*, -*ωνος* Orione (*Od.*, 5, 121; 11, 310 etc.); la costellazione di O. (*Il.*, 18, 486, 488; 22, 29; *Od.*, 5, 274; Hes., *Op.*, 598, 609); **Ὠάριων* (*Corinn.* 2, *Supp.* 2, 77; Call., *Cer.* 265; Pind. N., 2, 12). Nell'Iliade (18, 486) la Costellazione è posta come uno dei segni che incoronano il cielo e in realtà, al suo sorgere, d'inverno, è la più lucente se non è sommersa dalla luce della Luna: Artemide, secondo un mito, avrebbe ucciso Orione di cui Eos, l'Aurora, era presa d'amore; altri motivi mitologici

ne fanno un'antica divinità della luce, nunzia del giorno: accad. *urru*, ebr. *ōr*, ugar. **r* (luce, 'light, brightness'); il ricordo dell'Aurora scopre nella componente -*ων* una voce col significato di *giorno*: ebr. *jōm* > **jōn* (giorno, tempo, 'day, some time'), semitico *jaum*: la forma **Ὠάριων* recupera le variazioni *ūru*, *ōr-*, **r-*.

ὦρος < *ἄωρος* sonno (Sapph. 151 LP); *ὦρος*, *κατὰ πλεονασμὸν τοῦ ἄ μηδὲν πλέον σημαίνοντος*: *ὦρος γὰρ ὁ ὕπνος*: *Etymologicum Magnum*, 117, 17; cfr. etim. di *ὑπνος*. Non si tratta di un pleonasma ma *ὦρος* risulta la forma ridotta di *ἄωρος*, il cui significato originario è *caduta del sole, oscurità*: accad. *awurru* (*amurru*: occidente 'West') sentito alle origini come accad. *ā* (non, 'nicht') e accad. *urru*, ugar. **r*, ebr. *ōr* (fen. 'r luce, 'Licht') e ridotto per scambio con base di accad. *urū* (stalla, 'Stall'), *ūru* (tetto, 'Dach'): si ricordi il framm. di Saffo: "Ἐσπερὲ πάντας φέρεις ... *Espero tutto riporti, quanto disperse la lucente Aurora, riporti la pecora, riporti la capra* etc.; v. *ἄωτέω*.

ὦρῶμαι *levo la voce, grido* anche di gioia; per le forme *ὦρυγμός*, *ὦρυγμα*, *ὦρυγή*, *strepito*, v. latino «*rūgio*», *ἐρεῦγομαι*, russo *rykdī* (ruggire), v. *ἐρεῦγομαι*.

ὦς, dor. *ὦ*: avv. e cong.: di comparazione *come*; dichiarativa: *che*; consecutiva: *sicché*; temporale: *quando*, causale: *perché*, locativa: *dove* etc.: v. *ὅς*. Calcato sulla base corrispondente ad accad. *aššu* (*ana šum*): preposizione (rispetto a, a causa di, relativo a, 'concerning, on account of, because of, related to'); congiunzione (perché, così che, in relazione a, 'because, so that'): accad. *ana* (verso, 'to, for, against, toward') e *šum*, babil. *šū* (segno, nome, linea, 'Zeile, Name', vS, 1274).

ὦς verso, a: in un verso omerico (*Od.*, 17, 218) ritenuto dubbio; di uso frequente in attico. È calcato sul precedente *ὦς* ed ha analogie con avverbi di luogo come accad. *ēš*, *ajīš* (dove?, 'where?'); v. *εἰς*, *ἐς*. È da base corrispondente ad accad. *ūsu* (via, direzione, traiettoria, 'Bahn').

ὦς pospositiva di uso epico: *come*: cfr. *ὦς* av-

verbio dimostrativo: così. Fu postulato **Fhw-s* da **swō-*, got. *swe* (come), ant. lat. *suad*: «*sic*» (Festus). Da base pronominale, in latino rappresentata da «*sic*», osco *svai*, «*suac*», umbro *sve* «*si*», ant. isl. *suā* (così), ant. a. ted. *sō*, got. *swa* (così). La stessa base ha reso accusativi atoni, come omerico (F) e ved. *sim*, avest. *hīm*; gli accusativi lat. «*sum*», «*sam*», «*sās*», «*sōs*» questo, questa, questi, queste; dativo omer. (F)oi avest. *hōi*, ant. pers. *šaiy*; per la terminazione avverb. -s di *ὦς*, v. *εἰς*, *ἐς*; la base pronominale corrisponde ad accad. *šū*, ant. accad. *šū* (questo, il suddetto, 'dieser, der genannte'); la pospositiva conserva il posto dell'aggettivo dimostrativo accadico, anch'esso pospositivo.

ὦτειλή, eol. *ὠτέλλα* ferita. Se ne ignorò l'origine, nonostante qualche ipotesi, qualche accostamento, come la glossa *γᾶτειλαι* - *οὐλαί* che richiama accad. *qatālu* (ferisco a morte, 'to kill, to slaughter'), cananeo *qtl*, ebr. *qātal* (uccidere, 'to slay'): tale base si incrociò con quella di *οὐτάω*, *ferisco*: accad. *ḫatū* (colpire, 'to smite').

ὦφελέω aiuto, soccorso, giovo, *ὀφέλλω* fo prosperare, cret. *ὀπῆλω*. Accad. *apālu* (soddisfare, corrispondere, restituire il dovuto, risarcire, corrispondere ai desideri, 'befriedigen, erwidern, begleichen, antworten, Wunsch erfüllen'), cfr. accad. *abālu*, *wabālu*, *babālu* (arrecare, fruttificare, essere incinta, aiutare, offrire, 'tragen, schwanger sein, darbringen', 'to bring, to send: gift, etc.'), cfr. *biblu* (prodotto, dono di nozze, 'produce, marriage gift').

ὠχρός giallo pallido, pallido, *ὄχρος*, colore giallo pallido, *ὠχρομέλας*, scuro pallido. Se ne ignorò l'origine. Corrisponde, per metatesi, a semitico: accad. *warqu* (giallo, verde, verde-giallo, 'yellow, green: as a natural color, sallow'), *warqu* (piante, verdure, ortaggi, 'vegetables').

**ὦψ*, *ὠπός* viso: *εἰς ὄψα* in faccia: significato originario è *profilo*: accad. *appum* (rilievo, naso, 'tip, nose'); *ὦψ*, *ὠπός* vista: accad. *apū* (divenire visibile, 'to appear, to become visible') della cui base è *ὀπωπα*.